PREDICHE
DEL PADRE
LVIGI ALBRIZIO
PIACENTINO
DELLA COMPAGNIA DI GIESV'
Predicatore di S. Santità.

AL REVEREND.^MO PADRE, IL P.

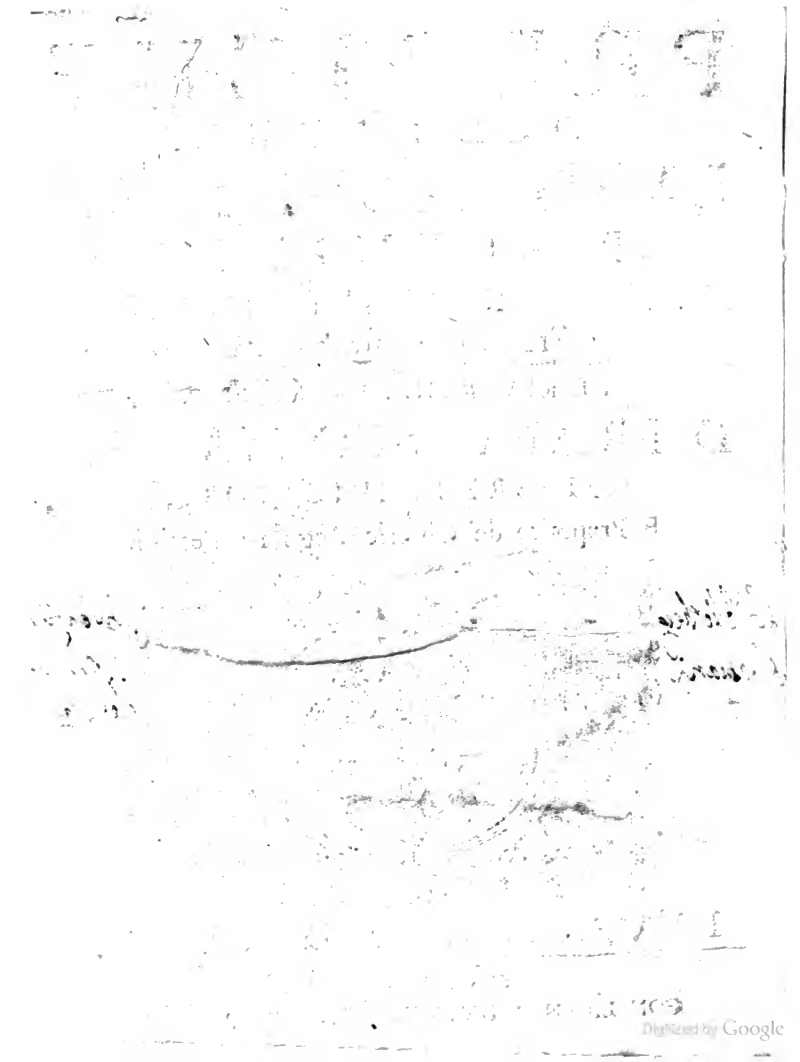
D. FRANCESCO MARINI

CELEBRE PREDICATORE,

E Preposito de' Chierici Regolari Teatini.

IN VENETIA, M.DC.XXXXV.

Per Giunti, e Baba.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.

REVERENDISS.MO PADRE
mio Sig. Colendissimo.

TRà molti, verso de' quali è così certa l'obligatione mia, che non può ammetterſene dubietà alcuna, tiene V. P. Reu.ma il primo luogo, come ſingolariſsimo è il debito, che le profeſſo. Mi muouono ben' à ciò ragioneuolmente le prerogatiue non meno de' miei doueri, che le qualitadi riguardeuoli di lei: là doue, perche la corriſpondenza in quello, che io poſſo; e l'oſſeruanza mia in quello, ch' è di ſuo merito non reſtino infruttuoſe; come reſterebbero, ſe in qualche maniera non ne publicaſsi la confeſsione, e la ſtima; prendo ardire d'iſcoprire l'vna e l'altra con la dedicatione del preſente Sacro Volume, parto di facondo, e famoſiſsimo Dicitore. Dubito però di non adempire pienamente le ſodisfattioni mie, quando che conueniua à lei ſola il dono d'vn' opra ſimile, eſſen-

do frà li Euulgatori del Sacrosanto Euangelo in possesso di preeminenza tale, che predicando del pari e coll' essempio, e colla voce, hà grauità affabile, humiltà maesteuole, e douitioso portamento d'ogni gratia, non vsurpando i confini del decoro, non trascendendo i termini della discretezza, e non esasperando i cuori nelle disperationi sà condire con dolci promesse di Paradiso l' amaro delle humane miserie. Mà per ischiuare de' maligni l' inuidia, benche seguace della virtù, ond' io potessi hauer nota di adulatore, mi volgo con tutto il mio cuore à supplicare V. P. Reu.ma perche gradisca questa, quale si sia dimostranza del mio ossequio; e di aggiunger questo à gli altri fauori, di accettar benigno quel tanto che io le offero diuoto. Se poi il dono è piccolo al debito; rimiri l' affetto, ch' è grande. E con questo merito riuerentemente le bacio le mani.

Di V. Paternità Reuer.ma

Humil.mo & oblig.mo seruo

Francesco Baba.

Alla

Alla Santità di Noſtro Signore

PAPA INNOCENTIO

DECIMO.

Beatiſsimo Padre.

On le ginocchia piegate à piè di V. S.tà le offero vn poueriſſimo tributo della mia ſeruitù, ſu'l quale non hò altri fiori da ſpargere, che puri affetti di ſinceriſsima diuotione, e di humiliſsima oſſeruanza. La benignità ſingolare, ond'ella tanto patientemente tolera la rozzezza della mia lingua, mi hà fatto ſperare, ch'ella ſia per aborrir meno la ruſticità della mia penna. Non è già, ch'io ardiſca preſumere, che s'habbiano à inchinare sù queſte carte quegli occhi, della cui viſta non ſon degni ſe non i fogli vergati dallo Spirito ſanto con gli oracoli della Diuinità. San Gregorio il grande, non meno ammirabile per la profondità della dottrina, che venerabile per la ſantità della vita, ſcriſſe à Mariano Veſcouo, che i ſuoi diſcorſi ſopra le profetie di Ezechiello, da lui ſtimati minute gocciole di humor diſprezzabile, non gli pareuano degni di eſſere offerti à chi ſoleua bere acque limpidiſsime ne' fiumi reali ſgorgati dalle ſorgenti copioſe de' Santi Padri Ambrogio, & Agoſtino. E potrebbe cader nell' animo à me opinione di credere, che quattro ſtille ſpremute da vn' aridiſsima pomice foſſero per appagare coteſto ingegno, alla cui capacità pouero di acqua ſarebbe l'Oceano? San Girolamo conſigliatoſi più con la modeſtia, che con la verità, ſcriſſe di vn ſuo

Præfat. in Ezech.

ep. 34. ad Iulianum.

ſuo componimento. Quì non ſi trouerà niente di ciò, ch'è proprio di buon'oratore: ma non mancherà nulla di ciò, che appartiene à buono amico. Che deuo dire io di me? il quale, mancandomi tutte le parti di approuato ſcrittore, nè anco poſſo adempiere tanti difetti almeno con lo ſpirito di zelante Predicatore? Vagliami appreſſo à V. B.[ne] la nobiltà delle materie, che ſi trattano; poiche valer non mi può il modo; col quale ſi trattano. *Indulgentiam meretur humilitas*, dirò con San Cipriano, *quæ quo poteſt acceſſu, ſublimitatis veſtræ manibus ſe porrigit attrectandam, non gloriam mendicans, ſed gratiam.* Mi accuſerà forſe, come preſuntuoſo tal'vno, il quale più toſto, come oſſequioſo mi ſcuſerebbe, quando ſapeſſe, che vbbidiſco al comandamento di V. S.[tà] con laſciare vſcir'in publico queſta, più veramente dirò ſconciatura, che parto. L'autorità del Vice-Dio in terra, chiamatala fuori delle anguſtie natie, doue ignuda per ſempre giaciuta ſarebbe, con la ſua generoſa degnatione l'hà così nobilmente veſtita, che portando la liurea di vn tanto Padrone, ſe non diuerranno luminoſe à luce sì chiara le ſue tenebre, ſpera di potere almeno ſotto l'ombra di così gran patrocinio tener celata la viltà della propria conditione. Pregherei chi vorrà, ſe pure alcuno vorrà, pigliare in mano queſta ſcrittura, che doue ſi lodano le virtù, quiui riconoſceſſe vno sbozzo copiato dal perfettiſsimo eſemplare di quelle, che dalla S.[tà] V. feliciſsimamente eſpreſſe da tutti ſi ammirano; e doue ſi fanno inuettiue contro de' vitij, ſi ricordaſſe del zelo Apoſtolico, dal quale preſeguitate le ſceleraggini, e gli errori, reſtano abbattuti, quaſi giganti ſuperbi humiliati dal fulmine. Ma qual proportione può eſſere trà le forme del mio parlar così baſſe, e le maniere del ſuo operare così ſublimi? Non tenti così ardito volo penna tarpata; ma riuerente adori le argentate piume di quella Colomba innocente, alli cui altiſsimi viaggi non terrebbono dietro l'ali più vigoroſe dell'aquile. Qual temerità ſarebbe la mia, ſe oſaſsi macchiare con oſcuri inchioſtri quel candore, che à pena potrebbeſi degnamente colorire co' più luminoſi raggi del Sole? Non hà lingua, nè ſtile proportionato alle coſe, che

Præfat. de Cardinal. operat. Chriſti.

ten-

tengono del sourahumano, la humana facondia. Parlino dunque della S.[ta] V. l'heroiche sue attioni, le quali sole sapranno tessere conueniente panegirico à così gran Principe. Questo sarà, frà quanti formar se ne possano quagiù, l'encomio maggiore, autenticato da manifesta commendatione di Dio, il quale hauendo alla sua Chiesa donato vn Pontefice ottimo in tempi pessimi, tanto felicemente gliele conserua; e come bramano, e sperano tutti i buoni, lungamente lo conserue rà, per dichiarare con la diuturnità del regno, che à così gran meriti è douuta la immortalità della fama, e l'eternità della gloria.

Torno à me. Con sommo timore, Beat.[mo] Padre, porto dauanti à cotesta maestà cosa tanto meschina; ma spero trouar qualche perdono; consapeuole à me stesso, che ardisco tanto, accioche si vegga quanto benigna è la S.[ta] V. in non rifiutarla; non perche io mi finga in essa qualità, onde possa muouersi ad accettarla. S'ella degna sì basso; chi sà, che non si rinuoui il miracolo di Eliseo? e che sì come col sopraporre la sua alla mano di Gioas, quando auuentò la prima saetta, egli lo rendè soggiogatore della Soria; così queste per altro fragili cannuccie, non siano per acquistar forza di haste, e di lancie à distruttione de' vitij, se la S.[ta] V. mi concederà, che le ponga sotto a' suoi santissimi piedi, i quali prostrato à terra bacio con profondissima riuerenza.

4. Reg. 13.

Di V. S.[ta]

Hum.[mo] Diu.[mo], & Obl.[mo] seruo

Luigi Albrizio.

MVTIVS VITELLESCVS
Societatis Iesu Præpositus Generalis.

CVm Conciones Quadragesimales P. Aloysij Albritij nostrę Societatis Sacerdotis, aliquot eiusdem Societatis Theologi recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, facultatem concedimus, vt typis mandentur, si Illustrissimo, ac Reuerendissimo D. Vicesgerenti, & Reuerendissimo P. Magistro Sacri Palatij ita videbitur. In quorum fidem presentes manu nostra subscriptas, sigilloque nostro munitas dedimus. Romę 20. Octobris 1643.

Mutius Vitellescus.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. Patri Magistro Sacri Palatij Apostolici.

A. Sacratus Episc. Comacl. Vicesg.

Imprimatur. Fr. Michael Mazarinus Ord. Pręd. Sacri, & Apostolici Palatij Magister.

A LETTORI.

QVESTI pochi, e poueri discorsi furono detti al volgo da me, il quale son'huomo del volgo; meriterà dunque scusa l'hauergli spiegati con bassezza di stile humile, e con mediocrità di fauella volgare: non aspirano alla notitia de' gran letterati: sarà molto per essi, se potranno andare per le mani de' semplici. Sò certo, che niuno leggendoli diuerrà più dotto; ma quanto m'importerebbe, se alcuno diuenisse migliore? Iddio mi fà gratia, che trattando materie sagre, desidero più tosto ferire i cuori con la sodezza delle ragioni, che lusingare gli orecchi con la squisitezza delle parole; anzi purgare gli affetti con la vtilità delle considerationi, che solleticare gl'ingegni con la curiosità delle quistioni. Hò creduto, che l'affoltare in maggior copia eruditioni, tanto sagre, quanto profane, potesse renderli più pomposi, ma forse non più fruttuosi. E se bene io non dubito, che molti mi stimeranno più tosto secco, che sobrio; purche la schietta verità piaccia, non mi darà noia, che la rozza dettatura non piaccia. Mi sarebbe più caro il giouare, che il dilettare: e più mi dolgo di non essere eloquente, perche non sò scriuere in modo, che gioui ad altri; che per applauso, ch'io desideri, e non possa meritar per me stesso. Haurebbono qualche forza maggiore le voci viue, che le lettere morte; ma io non posso animare le parole, che scriuo. Gli autori simili à Sant'Agostino pigliano la penna, come di se con molta ragione affermò quel grand'huomo, per annodare con molti caratteri insieme concatenati, quasi con rinforzati legami, accioche non fuggano dalla memoria de' viui, le ingegnose speculationi loro, & affinche non si sottraggano alla notitia de' posteri. A me questa ragione si adatta meno, di quel che à Dauide si confacesse la troppo grande armatura di Saule. Che se fiacchi, e dispregieuoli souente riescono messi in carta, senz'altro aiuto, quegli stessi pensieri, che paruero sentire dello spiritoso, e del grande, mentre furono sostenuti dalla maniera viuace del porgerli, Et fere, quæ impetu placent, minus præstant ad manum relata, come disse vn valent'huomo; che potrà sperare vn par mio, dalla cui penna non sanno vscir dettati altro che bassi, nè dalla mente formarsi concetti altro che dozinali? Contuttociò in tanta copia di libri migliori, questo non sarà totalmente otioso; peroche tanto più spiccherà l'eccellenza de gli altri, e diuerrà il pregio loro più manifesto; sì come più riguardeuoli riescono gli habiti signorili de' ricchi, à lato a' poueri cenci, onde malamente si cuopre la nudità della gente mendica. Ne goderà forse anco alcuno di voi, sì come vno Scoltore del primo grido vede con gusto vn che sà meno, esercitar la sua industria in più rozzi lauori di creta. Se alcuno dirà, che à queste materie in se medesime grandi, non hò date forme conuenienti, e che suggetti così nobili doueuano essere più magnifi-

Lib. 1. de ordin. c. 9.

Senec. ep. 100.

b

gnificamente trattati, risponderò per verità ciò che disse per modestia S. Piero Serm. 5. *Grisologo*, Angusto sermone res latissimas, non ut voluimus, aperire potuimus; sed scientiæ vestræ, intellectui vestro lata sunt, quæ in sermone nostro videntur angusta. *Non sia chi cerchi vaghezza di fiori nel mio camperello, che negletto senza coltura, fù sempre ingombrato di ortiche, & imbrazzatto di spine. Ma chi sà? (dirò con S. Ambrogio)* lib. 1. de Virg. ad foror. *se da questo spineto si degnerà il Signore di metter voci così gagliarde, che alcuno udendole, da sagro horrore soprapreso deponga, nouello Mosè, que' calzari, onde auuolti portando i piè, meno speditamente caminerebbe verso l'ardua cima del monte santo di Dio. Se qualche frutto si raccorrà dalle mie sterilissime arene, benedicasi quella mano, che sà cauare da una selce fiumi perenni, e distillare pretiosi balsami da un sasso durissimo. Se in cosa veruna hò trauiato dal dritto, e mi son dilungato dal vero, faccia per me San Piero Damiano quella protesta.* epist. 63. Si quid in his catholicæ regulæ dissonum, si quid sacrarum Scripturarum auctoritati reperitur aduersum, prout visum fuerit, vel prorsus abscindite, vel ad sanum intellectum correctam sententiam reuocate. *Nel resto io confido nella benignità di chiunque vedrà questo parto imperfettissimo del mio debile ingegno, che vorrà più tosto ricouerarlo sotto la cortese protettione del suo patrocinio, che tormentarlo sotto la rigorosa censura del suo giuditio. Per fine con humilissimo affetto supplico la diuina maestà, con le parole (vorrei poter' aggiugnere, col sentimento) del Padre S. Agostino.* lib. 15. de Trinit. Domine Deus, quæcunque dixi de tuo, agnoscant & tui; si qua de meo, & tu ignosce, & tui.

INDI-

INDICE
DE' TESTI EVANGELICI ſcelti per Tema delle prediche, e dell' Argomento in ciaſcheduna trattato.

PREDICA PRIMA.
Nel Mercoledì delle Ceneri.

Nolite fieri, ſicut Hypocritæ triſtes, exterminant enim facies ſuas. Matth. 6.

CHe più malageuoli ſono del vitio le ſtrade, che i ſentieri della virtù; che quanto ſono aſpre le tirannie dell'vno, tanto ſono dolci i trattamenti dell'altra; e che più gioua il ſeguitar queſta, che quello.

PREDICA SECONDA.
Nel Giouedì dopo le Ceneri.

Et accedens Centurio rogabat eum dicens, &c. Matth. 5.

CHe per acquiſtare la ſantità ogni tempo è acconcio, ogni luogo è à propoſito, ogni ſtato è opportuno; e che le ſcuſe addotte in contrario ſono vaniſſime.

PREDICA TERZA.
Nel Venerdì dopo le Ceneri.

Ego autem dico vobis: Diligite inimicos veſtros. Matth. 5.

CHe dall'odio dee generarſi l'amore, dall'offeſa il benefitio; peroche Chriſto così hà detto, e così hà fatto; e che la proua di ciò ſi è il godere delle conſolationi, e rattriſtarci delle afflittioni di coloro, che ci nimicano.

PREDICA QVARTA.
Nella Domenica Prima.

Du ctus eſt Ieſus in deſertum à Spiritu, vt tentaretur à Diabolo. Matth. 4.

CHe dal patire naſce il vero gioire; che l'impouerire arricchiſce; che l'impicciolirſi ingrandiſce. E che per lo contrario i piaceri ſono amari, le ricchezze pouere, e le grandezze meſchine.

PREDICA QVINTA.

Nel Lunedì dopo la Domenica Prima.

Et statuet oues quidem à dextris suis, hædos autem à sinistris. Matth. 25.

CHe coloro, i quali dal mondo si mettono alla mano dritta, saranno cacciati alla sinistra da Dio, il quale è nel discernere i meriti, perspicacissimo; nel giudicare, infallibile; e nell'eseguire, incontrastabile. E che molti, i quali si promettono il destro lato, si troueranno al sinistro.

PREDICA SESTA.

Nel Martedì dopo la Domenica Prima.

Et mensas nummulariorum, & cathedras vendentium columbas euertit. Matth. 21.

CHe il fare de' peccatori, è disfare; il crescere, è scemare; il salire, è scendere; il sorgere, è cadere; il guadagnare, è perdere; peroche Iddio gastiga con quello stesso, con che altri pecca. E che la irriuerenza verso le Chiese non può restare impunita.

PREDICA SETTIMA.

Nel Mercoledì dopo la Domenica Prima.

Tunc vadit, & assumit septem alios spiritus nequiores se, & ingressi habitant ibi, & fiunt nouissima hominis illius peiora prioribus. Matth. 12.

CHe a' nimici di Dio, non solamente le sceleraggini, & i misfatti; ma la virtù, e la penitenza medesima riescono à condannagione maggiore, col recidiuo, e con l'habituata consuetudine.

PREDICA OTTAVA.

Nel Giouedì dopo la Domenica Prima.

Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus. Matth. 15.

CHe souente sono le cose nostre nello stato migliore, quando recate le crediamo al partito piggiore; che a' trattamenti fattici da Dio, si conuerrebbono humili, e diuoti ringratiamenti, quando noi borbottiamo con impatienti querele; e che riescono à nostro prò le stesse tentationi del demonio.

PREDICA NONA.

Nel Venerdì dopo la Domenica Prima.

Cum vidisset Iesus iacentem, & cognouisset, quia iam multum tempus haberet, dixit ei: Vis sanus fieri? Ioan. 5.

CHe gli huomini sensuali sono tanto stolidi, che, non potendo immaginarsi stato più pericoloso del loro, nè morbo più graue, nè morte più vicina, richiesti se vogliono guarire, dispezzano la

sanità offerta, e si fanno pregare à contentarsi di viuere. D'altra parte, non sì tosto si appigliano à miglior consiglio, che Christo benignamente li sana.

PREDICA DECIMA.

Nella Domenica Seconda.

Et ecce apparuerunt illis Moyses, & Elias cum eo loquentes. Matth. 17.

CHe Iddio si mostra oggetto beatificante, non solo in quanto egli è amabile; ma in quanto egli è formidabile; e che la intera felicità si compone di doppia gioia; e di quella, che arrecano i beni conseguiti, e di quella, che si cagiona da' mali schiuati: si toccano l'eccellenze della visione beatifica, e si mostra, ch'ella si dee guadagnare con vbbidire alle voci di Christo.

PREDICA VNDECIMA.

Nel Lunedì dopo la Domenica Seconda.

Ego vado, & quæretis me, & in peccato vestro moriemini. Quo ego vado, vos non potestis venire. Ioan. 8.

CHe ogn'vno può perder Christo, s'e' vuole; ma nessuno da per se solo il sà trouare, per molto, che lo cerchi; che il non poter ammendare il misfatto commesso, non lo rende men graue; che la necessità volontaria, quantunque sia miserabile, non lascia di essere inescusabile, e che molti fingono di cercar Christo, ma non si curano di trouarlo.

PREDICA DVODECIMA.

Nel Martedì dopo la Domenica Seconda.

Qui maior est vestrum, erit minister vester, &c. Matth. 23.

CHe à chi siede il primo sù la catedra più sublime, conuiene humiliarsi alla bassezza dell'vltimo luogo; chi sourasta à tutti con la podestà, dee valersene, non per signoreggiare, ma per giouare: chi non soggiace alla forza coercitiua delle leggi, deue con l'esempio prouocar gli altri alla osseruanza di esse. Ma quando il Superiore non sia tale, non è pertuttociò disobligato il suddito da vbbidirgli.

PREDICA DECIMATERZA.

Nel Mercoledì dopo la Domenica Seconda.

Tunc accessit ad eum mater filiorum Zebedæi cum filijs suis, adorans, & petens aliquid ab eo. Matth. 20.

CHe più faticoso di ogni fatica è l'otio; che l'ambitione soggiace à mille strapazzi; che le morbidezze non hanno gli agi, che mostrano; e che la croce è letto agiato di riposo, e trono maestoso di gloria.

PREDICA DECIMAQVARTA.

Nel Giouedì dopo la Domenica Seconda.

Mortuus est autem & diues, & sepultus est in inferno. Luc. 16.

CHe in questo mondo i dolori, ò non sono eccessiui, ò non sono lunghi; ma le pene dell' inferno sono insieme estreme, & eterne. E che i dannati sono maggiormente cruciati da quelle cose, onde parebbe, che sperar douessero qualche conforto, e ciò giustamente; peroche delle occasioni, le quali sarebbono state attissime à sgrauarsi delle colpe antiche, si seruirono, per caricarsi di nuoue.

PREDICA DECIMAQVINTA.

Nel Venerdì dopo la Domenica Seconda.

Ideo dico vobis, quia auferetur à vobis Regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus eius. Matth. 21.

CHe la pietà lungamente vsata da Dio co' peccatori, minaccia loro più rigorosi gastighi; che la sua patiente dissimulatione apparecchia più seueri flagelli; che da quella clemenza infinita soprastanno loro calamità più lagrimeuoli, e pure si promettono impunità.

PREDICA DECIMASESTA.

Nella Domenica Terza.

Erat Iesus eijciens dæmonium, & illud erat mutum, & cum eiecisset dæmonium, locutus est mutus, & admiratæ sunt turbæ. Luc. 2.

CHe se bene la lingua è per natura sdrucciola, e per costume loquace, nulladimeno c'è anco il silentio vitioso; e però il demonio rende alcuni mutoli, e Christo li torna parlanti. Si mostrano i buoni effetti, che fà la lingua, se Christo la scioglie; e si esorta à non rispondere à quelle, che scioglie il demonio.

PREDICA DECIMASETTIMA.

Nel Lunedì dopo la Domenica Terza.

Et duxerunt illum vsque ad supercilium Montis, super quem Ciuitas illorum erat ædificata, vt præcipitarent eum. Ipse autem transiens per medium illorum ibat. Luc. 4.

CHe l'huomo da bene viue più sicuro fra' nimici, che fra' parenti; che i pericoli sono sicuri, e le sicurezze pericolose; che le cose prospere tornano in isconcio, più che le auuerse; che la virtù vera, nel mezo de' congiurati nimici è custodita meglio, che dalle guardie armate; e che pessima è la corrottione dell'ottimo.

PRE-

PREDICA DECIMAOTTAVA.

Nel Martedì dopo la Domenica Terza.

Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum inter te, & ipsum solum. Matth. 18.

CHe può vno andare à perditione, perche altri peccano, & essere giustamente gastigato per gli altrui misfatti, dichiarato reo di morte, per li delitti, che altri commisero, particolarmente chi è superiore; & all'incontro chi sostiene quelli, che cadono, stabilisce se stesso; nel che si vuole hauer riguardo al tempo, & vsare buon modo.

PREDICA DECIMANONA.

Nel Mercoledì dopo la Domenica Terza.

Non quod intrat in os coinquinat hominem, sed quod procedit ex ore, hoc coinquinat hominem. Matth. 15.

CHe il cuore vale il tutto, e senza esso niente vale la mano; che l'esser santo, viene dal cuore; che lordo è chiunque hà imbrattato il cuore, nè d'altre sozzure si sporca vn'anima, che di schifezze vscite dalla sentina del cuore; e che fà gli occhi lasciui il cuore impuro.

PREDICA VENTESIMA.

Nel Giouedì dopo la Domenica Terza.

Exibant autem dæmonia à multis, clamantia, & dicentia. Quia tu es filius Dei; & increpans non sinebat ea loqui, quia sciebant ipsum esse Christum. Luc. 4.

CHe non è speciosa dauanti à Dio la lode in bocca di vn peccatore: che poco vale confessarlo con le parole, e rinegarlo co' fatti: che non basta l'intendimento di Angiolo, se la volontà è di demonio: e che altramente si porta Christo con chi pecca per malitia, e con chi erra per ignoranza, ò cade per fragilità.

PREDICA VENTESIMA PRIMA.

Nel Venerdì dopo la Domenica Terza.

Quomodo tu Iudæus cum sis, bibere à me poscis, quæ sum mulier Samaritana? Ioan. 4.

CHe altri vogliono dare à Dio ciò, che da essi non vuole; altri dar non gli vogliono ciò, ch'egli vuole; che i più secondano il proprio gusto, e trascurano l'obligo; professano di seruire à Dio; ma si studiano di sodisfare à se stessi; che in questo ancò gli huomini da bene s'ingannano; e che di niuna cosa potranno meno pentirsi i peccatori, che di essersi pentiti.

PREDICA VENTESIMASECONDA.
Nella Domenica quarta.

Abijt Iesus trans mare Galileæ, quod est Tiberiadis: & sequebatur eum multitudo magna, &c. Ioan. 6.

CHe per noi tempo di più viuamente sperare, è quel punto, nel quale paiono le cose più disperate; che à Dio riescono congiunture più destre, le più sinistre; che quiui fà maggior pompa del poter suo, doue più contumace contrasta la resistenza de' luoghi, e conditione de' tempi: che mostra di voler fare altrettanto la superbia de' potenti; e che proprio de' giusti è riconoscere ogni lor bene da Dio.

PREDICA VENTESIMATERZA.
Nel Lunedì dopo la Domenica Quarta.

Et cum fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes eiecit de templo, oues quoque, & boues, & nummulariorum effudit æs, & mensas subuertit. Ioan. 2.

CHe si troua vna tal fatta di santità, che merita le sferzate, vna religione profana, vna bontà maluagia, vna pietà sagrilega, mostruosi parti dell'interesse, il quale contamina le cose più pure, e disdice più, che in ogni altro ne gli Ecclesiastici; e che molti sotto i flagelli s'indurano.

PREDICA VENTESIMAQVARTA.
Nel Martedì dopo la Domenica Quarta.

Si quis voluerit voluntatem eius facere: cognoscet de doctrina, vtrum ex Deo sit, an ego à me ipso loquar. Ioan. 7.

CHe la sagra dottrina di Dio si capisce con la pia inchinatione della volontà; non, come le scienze profane, con la sottile specolatione dell'intelletto; onde falsa è la difesa di coloro, che si scusano con la troppo sublime altezza delle propositioni Euangeliche, e con la natural debilezza dell'intendimento humano. Che si dee fare la diuina volontà con esattezza, e che ad intendere le verità insegnate da Christo, sono più disposti i poueri, che i ricchi.

PREDICA VENTESIMAQVINTA.
Nel Mercoledì dopo la Domenica Quarta.

Expuit in terram, & fecit lutum ex sputo, & liniuit lutum super oculos eius. Ioan. 9.

CHe appresso à Dio il più linceo è il più lippo, il più veggente è il più cieco; chi più discorre, meno intende; che si deuono chiuder gli occhi, per veder più lontano: peroche ne' diuini misterij assai meglio vede, chi non vedendo, li crede. Si discorre della corta vista

dell'

dell'ingegno humano; e si condanna la troppa facilità in credere al mondo, in chi fà tante inquisitioni, auanti di voler credere à Christo.

PREDICA VENTESIMASESTA.

Nel Giouedì dopo la Domenica Quarta.

Quam cum vidisset Dominus, misericordia motus super eam, dixit illi: Noli flere. Luc. 7.

CHe la necessità del morire commune à tutti gli huomini, non è quella gran miseria, che il mondo crede, ne merita quel tributo di lagrime, che le paga il volgo. Si discorre delle infelicità di questa vita; della morte consolata de' giusti, e del fine miserabile de' tristi; e si mostra, che quanto è disutile il dolore, tanto è gioueuole il timore della morte.

PREDICA VENTESIMASETTIMA.

Nel Venerdì dopo la Domenica Quarta.

Domine si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus. Ioan. 11.

CHe quando Iddio pare dimenticato di noi, all'hora più teneramente se ne ricorda; quando ci mostra il viso dell'armi, all'hora più suisceratamente ci ama; quando sembra più disperato il caso, all'hora è più vicino il rimedio. E che aspettar si conuiene con longanimità il diuino soccorso.

PREDICA VENTESIMAOTTAVA.

Nella Domenica Quinta.

Dicebat Iesus turbis Iudæorum, & principibus Sacerdotum: Quis ex vobis arguet me de peccato? Ioan. 8.

CHe la maluagità di vn cuore proteruo, nelle occasioni di migliorare, piggiora; odia à capriccio gli oggetti più amabili; conosce il vero, e lo impugna; s'incontra col bene, e si ostina nel male. Che di ciò non si può rouesciare addosso à Dio la colpa. Si riprendono i calunniatori de gli huomini da bene, e gli ostinati nel male; e si esorta ad vdir volontieri la parola di Dio, le cui vtilità si accennano.

PREDICA VENTESIMANONA.

Nel Lunedì dopo la Domenica Quinta.

Adhuc modicum tempus vobiscum sum, & vado ad eum, qui me misit. Quæretis me, & non inuenietis: & vbi ego sum, vos non potestis venire. Ioan. 7.

CHe la virtù, quando pare fatta più schiaua, all'hora è più libera; ch'ella non si nasconde, ma si lascia vedere nelle publiche piazze, non è tanto austera, come credono molti, & ama la vicinanza di chiunque non fugge da lei. Che la sua bellezza finalmente piace an-

ço a' tristi, e loro mal grado la lodano. Che il rifiutare villanamente vna gratia, quando viene cortesemente offerta, merita la ripulsa, quando più affettuosamente si chiede.

PREDICA TRENTESIMA.
Nel Martedì dopo la Domenica Quinta.
Ambulabat Iesus in Galilæam; Non enim volebat in Iudæam ambulare: quia quærebant eum Iudæi interficere. Ioan. 7.

CHe à giuditio del mondo, l'innocente è reo, & il reo è innocente; che loda le cose biasimeuoli, e biasima le lodeuoli. Che la fuga nelle persecutioni è lecita: che tali sparlano de gli huomini da bene, i quali hanno in se molte cagioni di vergognarsi. E che simili concetti strauolti nascono da mancamento di fede.

PREDICA TRENTESIMAPRIMA.
Nel Mercoledì dopo la Domenica Quinta.
Opera, quæ ego facio in nomine Patris mei, hæc testimonium perhibent de me; sed vos non creditis, quia non estis ex ouibus meis. Ioan. 20.

CHe certi santoni nella esteriore apparenza tutti pietà, ma nell'intrinseco della coscienza tutti maluagità, non sono del numero de' predestinati; & all'incontro alcuni creduti huomini dozinali, disprezzati dal volgo, come se fossero pecore destinate al macello, appartengono alla greggia di Christo: e che ciascheduno può far congettura della sorte, che lo aspetta, dalla vita, ch'e' mena. Et in particolare si raccomanda la osseruanza delle feste, e la riuerenza verso le Chiese.

PREDICA TRENTESIMASECONDA.
Nel Giouedì dopo la Domenica Quinta.
Et stans retro secus pedes eius, lacrymis cœpit rigare pedes eius, & capillis capitis sui tergebat. Luc. 7.

CHe nella Maddalena la sfacciataggine diuenne vergognosa, la superbia humile, il piacere addolorato, la vanità negletta, la tenacità splendida, ond'ella si cangiò di rea femmina in gran Santa; nelle quali cose tutte dee essere imitata da' peccatori. E che gli esempli de' Santi, non imitati, aggrauano maggiormente la colpa.

PREDICA TRENTESIMATERZA.
Nel Venerdì dopo la Domenica Quinta.
Collegerunt Pontifices, & Pharisæi concilium aduersus Iesum. Ioan. 11.

CHe la prudenza politica de' consiglieri senza timor di Dio, è imprudentissima; che non v'hà maggior nimico dell' interessato,

che l'intereſſe; che tutte le induſtrie contrarie à Chriſto rieſcono dannoſe; che per quelle ſteſſe vie ſi ſcontrano i precipitij, per le quali ſi cercano l'eminenze; che altre ſono le parti di vn' Eccleſiaſtico, altri gli vffici di vn laico. E ſi riprendono i figliuoli della luce, perche nella prudenza ſi laſciano vincere da' figliuoli di queſto ſecolo.

PREDICA TRENTESIMAQVARTA.

Nella Domenica delle Palme.

Dicite filiæ Sion: Ecce Rex tuus venit tibi manſuetus, ſedens ſuper aſinam, & pullum filium ſubiugalis. Matth. 21.

CHe Chriſto non è come i Principi del mõdo, i quali non gradiſcono coſe, che non habbiano del pellegrino; anzi ſi contenta di quel poco che habbiamo; e fino alle fraſche de gli alberi, fino a' cenci de' panni ammette frà le pompe del ſuo trionfo: e che noi per ſeruirlo dobbiamo vincere tutti i riſpetti, e ſuperare tutte le difficoltà.

PREDICA TRENTESIMAQVINTA.

Nel Lunedí Santo.

Fecerunt autem ei cœnam ibi, & Martha miniſtrabat, Lazarus verò vnus erat ex diſcumbentibus cum eo. Ioan. 12.

CHe il Santiſſimo Sagramento dell' Euchariſtia è ſimbolo rappreſentatiuo della morte, e nondimeno è lattouario riſtoratiuo della vita; e che il medeſimo è ben sì pegno della vita immortale; ma per colpa di molti ſi cangia loro in doloroſo ſtromento dell' eterna morte. S'inſegna il modo di apparecchiarſi à riceuerlo.

PREDICA TRENTESIMASESTA.

Della Santiſſima Nuntiata.

Quæ cum audiſſet, turbata eſt in ſermone eius, & cogitabat qualis eſſet iſta ſalutatio. Luc. 1.

CHe Iddio dopo di hauer depoſti i fulmini, & eſſerſi veſtito di carne fiacca, deu'eſſere maggiormente temuto; che la natura humana dopo di eſſere ſtata Deificata, deue ſentire più baſſamente di ſe ſteſſa; onde non potremo celebrar meglio la memoria di così alto miſterio, che ſe parte di noi laſceremo ſopraſare dalla marauiglia, parte ne riſerberemo alla humiliatione, & al timore. Si conchiude, che ſe il Figliuolo di Dio ſi è fatto huomo, non dee l'huomo diſperare di poter farſi figliuolo di Dio.

PREDICA TRENTESIMASETTIMA.

Paſſio Domini Noſtri Ieſu Chriſti.

CHe in Chriſto ſi vede l'amicitia tradita, la gioia ſconſolata, la libertà prigioniera, la maeſtà ſtrapazzata, la integrità calunniata,

la

la innocenza condannata, la giustitia gastigata, vccisa la vita; e con quest'ordine si fanno considerationi sopra i principali misterij della Passione del Signore.

PREDICA TRENTESIMAOTTAVA.
Nel giorno di Pasqua.

Iesum quæritis Nazarenum Crucifixum, Surrexit non est hic. Marc. 15.

CHe la nostra carne corrottibile rinuerdirà con seccare, si rifarà con disfarsi, diuerrà incorrotta col corrompersi; che i nostri corpi cadendo sorgeranno, e passando per le breui noie della morte, giungeranno con lieto fine alle gioie sempiterne della vita immortale. Si riprendono coloro, che piangono troppo nella morte de' suoi; e s'insegna il modo di risuscitare con Christo.

PREDICA TRENTESIMANONA.
Nel Lunedì dopo Pasqua.

Et aperti sunt oculi eorum, & cognouerunt eum, & ipse euanuit ab oculis eorum. Luc. 24.

CHe la verità è difficilissima da conoscere; ma sopra ogni altra, ciò che sia di Dio, il quale se bene da principio si manifestò nella formatione delle creature, poi per mezzo delle sagre Scritture, & vltimamente con lasciarsi vedere in habito d'huomo; nulladimeno il vederlo, e lo smarrirlo fù tutt'vno: d'onde si proua, che quaggiù indarno si sperano contentezze stabili, & allegrezze dureuoli.

PREDICA QVARANTESIMA.
Nel Martedì dopo Pasqua.

Pax vobis. Ego sum; nolite timere. Et cum hoc dixisset, ostendit eis manus, & pedes. Luc. 24.

CHe le piaghe di Christo ci arrecano la sicura tranquillità della pace; e che le medesime tolgono via le angosciose sollecitudini del timore, e dopo di hauerle riuerentemente salutate, si conchiude, con lasciare à gli vditori cinque ricordi saluteuoli, e si prega loro la vera pace.

IL FINE.

PRE-

PREDICA PRIMA

Nel Mercoledì delle Ceneri.

Nolite fieri ſicut Hypocritæ triſtes, exterminant enim facies ſuas. Matth. 6.

1

Ppena può dirſi verità più certa, e meno confeſſata di queſta, che falſiſſimi ſono i giuditij del mondo, e le opinioni così ſtrauolte, che le più fondate verità degne di eſſere autenticate con la commune approuatione di tutti, ſi credono dalla più gente paralogiſmi ſofiſtici, e ſi appellano paradoſſi più che troppo lontani dal veriſimile. Queſta ridicola ſentenza intorno à tutta la dottrina di Chriſto, ſe per vergogna non laſciano publicamente ſchiudere i mondani, dentro de' loro cuori ſegretamente la couano, fatto del proprio ſeno vn'infauſto ricettacolo alla malnata ſemenza di pernicioſi errori. Di ciò non cerco altri teſtimoni che voi, a' quali, tutto che ſiate huomini di molto ſenno dotati, ſe vi piacerà di vdirli, tutti gli argomenti de' miei diſcorſi cauati dì per dì da' correnti Vangeli, parranno à prima faccia ſtrani paradoſſi, & à gran fatica credibili. E per non tenerui à bada, ecco il primo. Maggior fatica

2 fanno i ſeguaci del vitio, che gli ſtudioſi della virtù; vita più ſtentata menano i peccatori, che i giuſti; à quelli più caro coſta la eterna condannagione, che à queſti la ſaluatione dell'anime; quelli arano ſteriliſſime areне, ſeminano loglio infelice, perdono il tempo, e l'opera; e queſti coltiuano terreno fertiliſſimo, ſpargono pretioſa ſementa, mietono ricca, & vbertoſa ricolta. Propoſitione aſſai for-

te à crederſi: e pure l'hodierno Vangelo c'inſegna, che chiunque ſerue al vitio, camina per ſentieri intralciati di ſpine, condanna ſe ſteſſo à laborioſi trauagli, cerca diſuſate maniere di tormentarſi. Non vdite, che gl'Hipocriti, ſecchi, ſparuti, ſmunti *exterminant facies ſuas*, e fanno di ſe medeſimi gouerno sì aſpro, che arriuaua à ſuiſarſi, à contrafarſi, à diffigurarſi tanto ſconciamente, che non paiono più que'deſſi? La virtù all'incontro volgarmente creduta rigida, noioſa, auſtera, praticata rieſce gioconda, ſoaue, delitioſa à marauiglia; onde all'huom da bene vien detto, *Vnge caput tuum, & faciem tuam laua*. E quel che più rileua, indarno trauagliono i triſti, altrettanto ingannati, quanto intereſſati; e de'loro affannati ſudori altro frutto non raccolgono, che il puro ſtento; però che di vento paſciuti, *Receperunt mercedem ſuam*: la doue alla virtù ſodiſſimi premij ſi appreſtano, e non perdono mai le honorate ſue induſtrie il meritato guiderdone: *Et pater tuus, qui vadet in abſcondito reddet tibi*. Veniamo alle proue.

3 Penſa il volgo ignorante, che nauighi ſempre col vento in poppa, ſecondato dalla corrente, col mare ſenz'onda, chi ſpiega le vele à luſingheuoli inuiti del vitio, laſciandoſi portar dalla piena de gli appetiti del ſenſo. Credeſi, che à coſtoro ſplendano tutti e'giorni ſereni; che s'infiorino tutte le ſtrade di gigli, e di roſe; che arrechino à gara feſtoſe le hore, liete nouelle di fortunati ſucceſſi. Menzogna falſiſſima: anzi non hà il tempeſtoſo Oceano più rouinoſe trauerſie, ne l'horrido verno più caliginoſe nebbie, ne la diſerta Arabia più malageuoli ſentieri, ne la ſorte nimica più calamitoſe ſciagure. Serue, chi ſiegue il vitio, vna duriſſima ſeruitù, e con molta franchezza dice riſolutamente S. Bern., *An non ſeruus, cui dominatur iniquitas? niſi tu forte indignius iudices, hominē tibi, quàm vitiū dominari*. E qual Padrone più auſtero? qual tiranno più crudo? qual catena più obbrobrioſa? qual vita più ſtentata può ritrouarſi? *Qui ſeruit peccato, ſemper in laqueis, ſemper in vinculis eſt, nunquam liber à compedibus, quia ſemper in criminibus* così parla S. Ambrogio. Non v'hà Tartaro, non Scita, il cui ſeruaggio non ſia più tolerabile. *Felicius ſeruitus homini, quàm libidini; cum ſeuiſſimo dominatu vaſtet corda mortalium, vt alias omittam, libido ipſa dominandi*, così ragiona S. Agoſtino. Non lo ſperimentò forſe l'infelice Acabo, allohora che laſciatoſi prendere dall'appetito diſordinato di vna voglia di aggiungere al ſuo giardino la confinante vigna del pouero Nabotto, dalla violenta paſſione vno ſtratio così aſpro ſoſtenne, che frà gli agi della corte, frà

S. Bern. lib. 1. de conſid.

4

S. Ambrog. lib. de Nobut. c. 6.

S. Auguſt. 15. Ciu. cap. 15.

frà le morbidezze del palagio reale, non trouaua ne posa, ne pace al suo stanco pensiero, scontento nell'animo, afflitto nel corpo, agitato dalle furie, flagellato dalle malinconie, tormentato dallarabbia, consumato dalla inedia? *Turbatus est spiritus eius, & velauit faciem suam, & non manducauit panem*; di che facendosi beffe S. Ambrogio, & insultando a' simili di costui, rinfaccia loro la meritata miseria, con dire, *Diuites, eripitis quidem pauperibus vniuersa, pœnam tamen pauperum vos sustinetis: illi ieiunant cum non habent, vos cum habetis: à vobis igitur pœnam exigitis, quam pauperibus erogatis*. E minor male sarebbe, se ciascheduno di quelli, che alla misera schiauitudine condannati si trouano, soggiacesse alla barbaria, & alla tirannia di vn solo. Ma chi non sà, che ogni vitio più ramoso dell'Hidra prodigiosamẽte si moltiplica, e per aggiungere mali à mali, per aggrauare danni con danni, vn solo può francamente contarsi per mile? nell'Esodo à 32. non fù sì tosto, richiesta di quel popolo insolente, esposto in publico il vitello dell'oro, che quasi fonduta si fosse in quel solo vna quantità numerosa di falsi Dei, così parlò il Sacerdote, *Hi sunt Dij tui Israel*; e nel primo de' Regi a' 18. dell'orgoglioso Filisteo à terra disteso dalla vittoriosa frombola di Dauide, si ragiona, come di molte migliaia di soldati disfatti. *Percussit Saul mille; & Dauid decem millia*; però che à contaminare la purità della fede come notò il Boccadoro, quell' idolo solo bastaua per molti; & à sgomentare le Israelitiche squadre, empieua le parti di vn'essercito intero la sola vista del minaccioso gigante. Altrettanto può dirsi di qualsiuoglia vitio. Annoueri chi le sà, e chi le proua, le indiscretioni, le stranezze, le bestialità dell' ambitione; ridica partitamente com'ella stimoli co' desiderij, come affligga con le speranze, come infiammi con le brame, come agghiacci con le paure, come inquieti con le vigilie, come laceri con le inuidie, come trafigga con le gelosie, come scuota con gl'infortunij, come adombri cõ li sospetti, come imbratti con le imposture, come allacci con le promesse, come imprigioni con gl'inganni, come stringa con le necessità, come strangoli con le disperationi. Ridicano altri le tirannie della libidine; Informateui da' lasciui, se gli stratia di giorno, se gli tien desti la notte, se gli agghiaccia nel fuoco, se gl'infiamma nel gelo, se gli scioglie mai dalla catena; se gli stanca con gli ossequij, se gli macera con le riualità, se gli consuma con le spese, se gli spauenta co i pericoli, se gli snerua con le doglie, se gli smalta con le scabbie, se li condanna come schiaui di galea à mangiar biscotto, & à bere acqua del legno, se li cuoce con le febbri, se li tinge con

3. Reg. 23.

5

Io. Boccad. hom. 5. de Pœnit.

6

7

le pallidezze, se distilla loro il cuore per gli occhi, se succhia il sangue, se diuora le midolle, se infracida il ceruello, se tormenta lo spirito, se li trasforma in ombre, se gli spolpa come fantasime, se li mette in forse con chi debbano accontarsi, co' morti, ò co' viui, se li costrigne à parlare, à tacere, à scriuere, à supplicare, à temere, à sperare, à ridere, à piangere, à sospirare, à scolorarsi, à sudare, à gelare, à morire, à risuscitare in vn punto, à far da Proteo sulla scena de gli amori impuri, à diuenire la fauola, e lo scherno del volgo, e forse anco di quelle femmine stesse, che adorate altro non sono, che numi dell'inferno, e per la non meritata idolatria insuperbite, sdegnano la seruitù, e delle pazze disperationi di que' forsennati, con qualche vilissimo drudo secretamente si ridono. Aggiungano essi quel che per modestia da me si tace; e si farà manifesto, che alli seguaci del vitio si confanno le parole da Giosuè dette à gl'Israeliti, per distorgli dal commercio de gl'idolatri, *Si enim volueritis cum eis miscere connubia, erunt sudes in oculis vestris*; come se dir volesse. Donde voi sperate diletti, vi si apparecchiano tormenti; bugiarde sono le promesse di costoro, fallaci le speranze, insidiose le lusinghe: deh siate accorti, e non credere à chi si argomenta di tradirui col ghigno in bocca; teneteui lontani dalla perfida gente; e se con essa vi dimesticherete, lagrime di sangue vi costerà la pratica, & in sitti ne riporterete, con pena estrema, e con danno irriparabile, agutissimi stecchi negli occhi. *Erunt sudes in oculis vestris*. Ne sia chi si lasci ingannare da non sò quale apparente sembianza di godimento non vero: tenganſi à mente le parole di quell'amico di Giobbe, il quale della mondana felicità fauellando auuedutamente disse: *Donec impleatur risu os tuum, & labia tua iubilo*; bagneratti appena le labbra arsiccie il sospirato licore; ma ne pur vna stilla potrà giugnere all'anima sitibonda, ne verun conforto recare alla cocente arsura del cuore. Sarà di te, si come afferma Galeno, che talhora vn' infermo ben colorito alla vista, fresco al tocco, benestante all'apparenza, è male affetto nel di dentro, hà infiammate le viscere, vna febbre tanto più ardente, quanto è più segreta gli diuampa le vene.

8

Hor che sarà, se à gli stenti si aggiungono gli strapazzi, che sopportar si conuengono in quella seruitù tutta piena di obbrobrij? mille indignità comanda il vitio à coloro, che lo seruono, e, qual ciurma vilissima, vuole, che si abbassino all'esercitio di ministerij sordidi; onde affatto estinta ogni fauilluzza di spirito nobile, degeneri l'animo di qualunque persona ben nata, e ne diuenga simile

9

mile alla più dishonorata bruttura della plebe. Appena soggettossi al vitio l'ambitioso Lucifero, che dalla sua natia nobiltà sconciamente tralignando, mantener non seppe quell'altezza di spiriti, che da principio aspirar lo faceuano all'eminenza di vn luogo pari al trono eccelso del sommo Rè della gloria. E chi non haurebbe pensato, che volendo mostrarsi alla nostra madre Eua sotto sembianza sensibile, douesse comparire in forma di vn'Aquila generosa, la quale sdegnando la bassezza di queste infime regioni dell'aria, soura le nubi volentieri s'innalza, e con l'ardite penne tenta di auuicinarsi alla folgoreggiante sfera del Sole? Ordiua il maluagio vna solenne scelleratezza, e dal meditato misfatto renduto vilissimo, sotto la sozza spoglia di quella serpe auuezza à diuincolarsi per terra, suo mal grado si nascose, e come ingegnosamente disse Basilio di Seleucia, *Post aeris rectionem, serpentis rector Angelus constituitur, turpi facinori turpiter ad repens*. Qual trasformatione può imaginarsi più contrafatta, che di vn'Angelo in vn serpente? L'vno sostanza purissima, immateriale, intellettiua, perfettissima fattura delle mani di Dio: l'altro fecciosо fracidume, fango animato, vltimo frà bruti, sconcio, & abomineuole aborto della natura. Quegli auuezzo à calcar col piede finissime gioie, onde lastricate insuperbiscono le spatiose piazze del Cielo: questo condannato à strascinarsi col ventre sopra lordissime sozzure, onde sporcati inhorridiscono gli angusti meati delle sotterranee cauerne. Quegli nudrito frà gli odorati profumi di vn'amenissimo paradiso: questo cresciuto frà puzzolenti fetori di vna stomacosa palude. Quegli gratioso compendio delle più rare bellezze: questo sgratiato epilogo delle deformità più mostruose. Quegli senza torciture, ò curuità drittissimo; questo raggruppato in tortuose spire. Quegli attorniato di splendori, coronato di raggi, ammantato di luce: questo amicissimo del buio, habitatore dell'ombre, auuiluppato di squame. Quegli pasciuto di soauissima ambrosia; questo impastato di amarissimo veleno. Quegli amabile; questo detestabile. Quegli fauorito: questo maladetto; e per finirla in breue, e recar le molte parole in vna; Quegli Angelo, e questo bestia. Parui, che dir si possa con verità, che *exterminauit faciem suam*? E forsi che altrettanto non interuiene à peccatori, la cui calamità deploraua Dauide, lagnandosi della disgratia cōmune in persona di quell'huomo, che della sua conditione honorata non conoscente, *Comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*. Pur troppo è vero, dice Clemente Alessandrino, che si trasformano con brut-

Basil. Sel. Orat. 3.

10

Clem. Alexand. exhort. ad gent.

ta metamorfosi gl'ingannatori in serpenti, gl'iracondi in leoni, i femminieri in cignali, i rubbatori in lupi. Al che può credersi, che mirasse lo Spirito santo: *Isaiæ* 34. doue gli empij rassomigliò, chi à gli struzzi, chi à gli onocentauri, chi alle larue; anzi in vn solo Nabuccodonosorre fù riconosciuta da S. Paolino la mostruosa moltiformità della fauolosa chimera; peroche sbandito, com'egli dice, non pur dal regno, mà dalle fattezze, e dà sentimenti di huomo, rassembraua con la chioma scarmigliata vn Leone, con l'vnghie grifagne vn'auoltoio, con la pastura dell'herbe, e del fieno vn bue, *Ne vnius tantùm belluæ similitudinem ferret in pœnis, qui multarum similis fuisset in moribus*. Ne di costui sono punto più priuilegiati gli altri peccatori, che variamente imbestiati *exterminant facies suas*, e da' vitij loro signoreggianti, riceuono conueniente trattamento da bestie. Vdite lo Spirito santo in Giobbe, 30. *Manducabant herbas, & arborum cortices, & radix iuniperorum erat cibus eorum*.

S. Paolino epist. 4. ad Sener.

11 Giocondissimo all'incontro, pieno di soauità, circondato di gloria è l'essercitio della virtù, le cui delitie accennate ci sono in quelle parole, *Vnge caput tuum, & faciem tuam laua*. Non si parla già in questo luogo de gli vnguenti pellegrini, ò dell'acque pretiose, onde profumar si sogliono certi effemminati, auuezzi à procurare con eccessiue spese fin di colà d'oltremare gli odorati aromi di vn'altro mondo; come se in tutto vn'emisfero non si trouasse fragranza basteuole à sodisfare alla loro fastidiosa lasciuia. Non insegnò mai Christo ad imbalsamar carogne; ne per vietare il puzzo spiacente, che da se gittano le infracidate coscienze, altro argomento ci recò egli dal Cielo, che i gentilissimi licori della sua gratia. Indrizzate sono à più nobil segno le mentouate parole, e sotto nome di vntione, e di lauanda, parmi di potere intendere la giocondità, e lo splendore, che condisce, & anco à marauiglia illustra le virtuose fatiche; e non mi appoggio su'l detto di Tertulliano, *Vnctio capitis, alacritas mentis*; ricordandomi di ciò che promise Iddio per bocca d'Isaia, *Computrescet iugum à facie olei*. Passo volentieri sotto silentio in questo luogo i potentissimi aiuti diuini, pronti à rinuigorire chiunque di segnar l'arduo calle generosamente disposto, all'erte cime aspira dell'heroica perfettione, donandogli lena sì franca, che senza stancarsi punto, arriuato si vede, e non sà pur come, alla meta sublime, non ben sicuro, se con le proprie gambe, ò sulle altrui spalle giunto vi sia; come in se stesso lo sperimentò chi diceua. *Qui perfecit pedes meos tanquam ceruorum, & super excelsa statuens me*. Meglio, cred'io per me si farà il pregio dell'

Psalm. 17.

12

opera

opera, con raccordarui, che la virtù non richiede tutto da tutti, come ad alcuni pusillanimi vna timida immaginatione falsamente persuade; non comanda che voli, ma solleciti i passi, chi dalla natura hebbe piedi, non ali; non impone soma di grauezze intolerabili; ma di vna moderata ricognitione conforme alla possibilità di ciascheduno, discretissima si contenta. Ne' Numeri à 20. secondo la versione delli LXX. ordinaua Iddio così. *Homo secundùm ordinem suum, & secundùm signa sua, & secundùm domos familiarum suarum castra collocet*; d'onde Origene ingegnosamente raccoglie, che la virtù ciascheduni huomini à tutte sorti d'imprese indifferentemente non obliga: e se la castità, per cagione di èsempio, conduce Paolo per via di asprezze, e di rigori, *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo*, armando frà dumi le rose di pungentissime spine; più indulgente con altri, sà condescendere, à meno austera forma di viuere; e quantunque cresciuto frà le amenità de' giardini, gradisce il candore immacolato de' gigli. Se vuole da Francesco la pouertà, che scalzo, & ignudo niuna cosa possegga, & accattando per Dio, sostenti alla giornata la vita; concede ad altri delle bisognoueli cose l'vso moderato, & il possesso in commune, sol che da' particolari la proprietà si escluda; e questi ancora frà poueri di Spirito, de gli vni, e de gli altri ben sodisfatta ripone. *Quæ Moyses mysticè perspiciens, scribit in lege, vt vnusquisq; secundùm signa sua incedat in castris*. Della manna si legge, *sapiebat ad gustum, deseruiens vniuscuiusq; voluntati*. Altrettanto riconosco io nella diuina legge, dice S. Gregorio, che à tutti si confà, con tutti si accommoda, à tutti si adatta, difforme, & vniforme, vna, e molte, sempre di vn volto, e spesse fiate à se stessa dissimile. Mira la giustitia in Elia; quale angustia di animo tetrico? Mirala in Dauide; quale ampiezza di cuore giouiale? Mira l'astinenza nel Precursore; si ristrenge à pascersi di locuste. Mirala nel Saluatore; anco frà le mense più laute, frà più sontuosi conuiti, si fa veder più paragonata, e più perfetta. Non vi ricordate ciò che scrisse l'Apostolo. *Vnusquisque proprium donum habet à Deo, vnus quidem sic, alius verò sic?* E perche pensate si rassomigli il regno de' Cieli, hora al granello della senapa, *quod acceptum homo seminauit in agro suo*, hora alla massa del lieuito, *quod acceptum mulier abscondit in farinæ satis tribus?* E qual proportione si troua frà la coltiuatione della terra, e l'impastamento della farina? bisognano per quella duri stromenti di ferro, e gagliarde forze di vn'huomo robusto; bastano per questo le mani morbide di vna dilicata donnicciuola. *Quia virum foris expectat labor, intus mulierem domestica cura constringit*.

Origen. hom. 2.

Sap. 16.

6. Mor. 7.

1. Cor. 6.

Luc. 3.

S. Grisol. serm. 99.

git, dice Grisologo. E perche più di leggieri perdono il coraggio le donne, studiossi il medesimo santo Prelato rincorarle con l'essempio delle donne. Souuenganui le diuote Marie, le quali, morto il Redentore, vennero al sepolcro, *Portantes aromata*. Pertanto non vi sbigottite, ò donne; Conosce Iddio la fiacchezza del sesso fragile; non dà loro da portare il tronco pesante della Croce, non la lancia, non li chiodi, onde sospettar possano di douer essere con que' terribili ordigni crocefisse. Tutt'altro narra S. Luca, già l'hauete vdito, *Venerunt portantes aromata*. Non le chiamò Christo à così forti cimenti à gli Apostoli riserbò proue sì dure. A quelle si impongono gli ossequij, à questi i patimenti; quelle portino gli aromi, questi sopportino i martori; vengino quelle alla sepoltura, entrino questi nelle prigioni; quelle si affrettino à' pietosi ministerij, volino questi alle spietate carnificine; versino quelle pretiosi vnguenti, spargano questi sangue copioso; piangano quelle il morto, patiscano questi la morte; si ritirono quelle alle proprie case, questi si espongano al campo della battaglia, e come soldati valorosi mostrino la toleranza nelle fatiche, la patienza nelle ingiurie, la fortezza nelle ferite. *Mulieres ergo ferunt pro Christo lacbrymas, Apostoli diabolo superato, et victis hostibus, Christo & victoriam referunt, & triumphum*. Ma c'è di più; si ascriue à colpa, se alcuno alle più alte cime della virtù non giunge in vn tratto; anzi salir si vuole di grado in grado; peroche à poco à poco la scala di Giacobe porta fin sopra le più sublimi sfere, vicino al sommo Rè de' cieli, senza pericolo di rouina. A Lucifero si lasciano que' repentini salti, e però mortali. *Similis ero Altissimo*, certissimi presagij d' irreparabile precipitio. Prima si conuengono metter l'ali nel nido, poscia si dee prouare con volo più basso di tener dietro alle colombe, come Dauide, riserbandosi per vltimo il tentare con magnanimo ardire gli altissimi auanzamenti dell'aquile. Impari ciascheduno, dice Origene Nu. 17. questi regolati progressi dalla verga di Aronne, prima verdeggiante, poi fronzuta, appresso fiorita, e finalmente fruttifera, e chi legge appresso à S. Giouanni, *Scribo vobis infantes, scribo vobis adolescentes, scribo vobis iuuenes, scribo vobis Patres*, riconosca per auuiso del medesimo Origene, non le varie età della vita corporale, mà il successiuo approfittarsi dello spirito. Non fà per ogni piede ogni strada, & in quel golfo, che à piante asciutte varca il popolo eletto, dalle rouinose onde absorto Faraone con la sua gente si affoga. Se bene io non haueua mestieri di andare per così lunghi giri, potendo per più corto sētiero cōdurmi à conoscere la facilità della virtù, ò

voglia-

S. Grisolog. serm. 79.

14

cap. 24.

15

epest. 1. cap. 2.

vogliate considerarla in se stessa; ò vi piaccia paragonarla con le malageuolezze del vitio; peroche doue questo serue à infiniti padroni, quella si ristringe alla sodisfattione di vn solo. Recateui per tanto à memoria ciò

16 che si narra nella Genesi à 18. del Patriarca Abraamo, alli cui occhi sotto forme sensibili comparuero trè Angioli atti à rappresentare la venerabile Trinità delle diuine persone. Piegò incontanente le ginocchia il sant' huomo in segno della douuta riuerenza, ne altro aspettar si poteua da vn personaggio à marauiglia religioso, e diuoto. Ma parue notabile à Ruperto Abbate quel che della Chiesa ne' diuini vffici si aggiunge, *Abraham tres vidit, & vnum adorauit*; & io, lasciando ad altro luogo le specolationi teologiche, solamente vi accenno, che trattandosi con Dio non è gran fatto difficile il sodisfargli; perche medesimandosi ciascheduna, e tutte le diuine persone con l'essenza, da chi vna si adora, tutte si adorano, e del culto ossequioso, che ad vna si presta, l'altredue, à se prestato riputãdolo, vgualmente si sodisfanno. Hor faccianſi auanti gl' infelici seguaci dell'ambitione, e di altrettanta facilità, se possono, vgual vanto si diano. Dicano

Rup. Abb. lib. 5. in Gen. c. vlt.

17 anch'essi, pago vno, pago il mõdo. Euui noia così molesta; euui pena così acerba; euui stratio così miserabile, che tolerar non si conuenga, per incontrare il genio, per secondare l'humore, per guadagnar la gratia de gli adorati padroni? e quante volte dopo di hauer fatto tutto, si troua egli di non hauer fatto nulla, chi à forza d'inchini, di corteggi, di donatiui non si hà reso fauoreuole il fauorito; chi non hà tirato dalla sua l'vfficiale; chi non hà comperato il voto del Consigliere? quanti sudori si spargono? quanti danari si spendono? quanti disgusti si diuorano? quanti si seruono? quanti si adulano? quanti si adorano? Veggasi di questa verità il paragone, dice S. Agostino, in Giacobbe, & in Esaù; l'vno de' quali senza correre per boschi, senza dilungarsi da casa, con due Capretti tolti dal gregge, e dalla madre all'vsanza casareccia semplicemente conditi, guadagnò la benedittione paterna; l'altro à forza di preghiere, di pianti, di gemiti, e di strepitosi ruggiti non sò qual picciola parte à gran fatica ne ottenne. O pazzia solennissima de' forsennati figliuoli di Adamo! comperar più caro, & à prezzo più rigoroso l'eterna cõdannagione all' inferno, che a'

18 giusti non costa la inuestitura del felicissimo regno del Cielo? Alla facilità si aggiunge la incomparabile giocondità della virtù, in fauor della quale se io taccio la forza degli argomenti, la sperienza di coloro parlerà, che, nelle attioni della virtù credute più aspre, e disgustose, prouarono la soauità de

più giocondi piaceri. Imperoche qual impresa, per la fiacchezza della carne più ardua; qual peso più intolerabile; quale sforzo più violento può dirsi, che negare ogni gusto sensuale al tatto; prohibire alla mente ogni molle pensiero; sbandire dalla immaginatione ogni fantasma impuro; soggettar le membra del corpo alle rigorose leggi dello Spirito; comandare, che altri insegni alle fiamme di serbar la fede alle neui; obligare il carbone ad emulare la bianchezza del latte; voler che l'arene siano stelle, che la pece non imbratti, che il vischio non si appicchi; e per dir tutto in vna parola, che vn'huomo, à cui bolle il sangue, vna donna sù'l fiore de gli anni, qual marmo, od alabastro, conserui intatto il candore della Verginità incorrotta? E pure quì triófa con la sua diuina eloquenza il Boccadoro, e gl'impareggiabili piaceri delle Vergini alla distesa ingrandisce, e conchiudentemente dimostra, appoggiando il suo discorso alle parole dello Spirito Santo. *Adducentur Regi Virgines post eam, proximæ eius afferentur tibi in lætitia, & exultatione.* Credasi à S. Bernardo, che di cosa prouata parlando, affermatamẽte pronuntiò, quella essere vera, e sola gioia, che non dalle creature, mà dal creatore si riceue, che posseduta non può esser tolta, al cui paragone ogni altra letitia è malinconia, ogni diletto è pena, ogni dolce è amaro, ogni bello è deforme, ogni piacere è tormento. Della honoreuolezza di lei, che occorre parlare? Ardisca, se tanto può indurarsi la fronte, ardisca la stessa sfacciataggine di nominare cosa più degna, più illustre, più gloriosa della virtù, con li cui splendori più che solari, procura di schiarar le sue tenebre anco il vitio sperando, che le sole mentite sembianze di vna simulata innocenza, possano torgli d'adosso il publico vitupero delle sue obbrobriose ignominie; E se ciò non è verò, perche tanto si studia l'auaritia di spacciarsi per parsimonia? perche s'ingegna la superbia di vendersi per magnanimità? perche procura l'interesse di canonizarsi per zelo? Perche Acabo, e Iezabella cuoprono la tirannica vsurpatione della vigna di Nabotto sotto pretesto di religioso gastigo? Perche Saule asconde l'odio mortale, che hà contro Dauide, e fà veduta di mandarlo alla guerra per difesa del popol di Dio, quando dissegna, con esporlo alla morte, di liberare il suo animo appassionato dalla mal digerita oppositione dell'emulo? Perche gli Scribi, & i Farisei colorano la inuidiosa malignità, onde riarsi non possono tolerare il seguito, e gli applausi, che à Christo fanno le turbe diuote, con le speciose apparenze di pietà verso Dio, e di fedeltà verso di Cesare? Conchiudasi dunque il discorso, e si determini, che non v'hà, mal grado della menzogna,

Psal. 44.

tiran-

tirannia più violenta, ne stratio più stentato, ne vilipendio più indegno di quello, che da' suoi vitij è costretto à sopportare l' animo infelice del vitioso; ne v' è gouerno più dolce, ne trattamento più signorile, ne conuito più consolato di quello della virtù, della quale, ancorche paiano le semenze disgustose, & amare, delitiosi riescono, e fuor di modo soauissimi i frutti. Dubitate ancora di questa verità? pende ancora frà due sospeso il vostro non ben risoluto pensiero? hauete per sospetto il mio dire? volete il testimonio di vn personaggio maggiore di ogni eccettione? Parlate voi dal Cielo, ò sapientissimo Dottor delle genti, e confermate a' Romani ciò, che vna volta scriueste a' loro progenitori; impari da voi chiunque mi ascolta, che *Tribulatio, & angustia in omnem animam hominis operantis malum; gloria autem, honor, & pax omni operanti bonum*. Infingeteui quanto volete, ò peccatori: dissimulate quanto potete; lusingateui quanto sapete; coprite le spine sotto vaga spasa di rose; fasciate le piaghe con nastri porporini; ascondete le serpi tra fioriti cespugli; mescete i veleni in tazze gioiellate; spargete candida neue sù i fetidi sepolcri; dipignete le carceri; indorate le catene; ingemmate le spade. Saranno per tutto ciò meno acute le punture? ò men dolorose le ferite? ò men viperine le morsicature? ò meno pestifere le beuande? ò men puzzolenti le carogne? ò meno infelice la prigionia? ò men dura la schiauitudine? ò men penetranti le traffitture? studiateui, ò miseri, di rallegrarui con le musiche, ricreateui con gli spettacoli; trastullateui con le conuersationi; accumulate à vostra posta tesori; fabricate palagi; riempite guardarobbe; crescete ne' titoli; stringete amicitie con personaggi potenti; appoggiateui alle parentele de' grandi; cauateui le voglie; sfogate le passioni; corrompete le guardie della pudicitia; addormentate le sentinelle dell' honestà; ispugnate la castità delle matrone; moltiplicate le ingiustitie; auanzateui con le soperchierie; fateui formidabili con le vendette; che quanto sarà la vostra vita più vitiosa, tanto sarà la vostra pena più tormentosa; però che non può mentire chi disse, *Tribulatio, & angustia in omnem animam hominis operantis malum; gloria autem, honor, & pax omni operanti bonum*. *O facinus inauditum! suaui iugo Christi contempto, ferreum cupiditatis imperium voluntaria mentium inclinatione suscipimus, & Domini nostri leui onere, quod subiecto, non onerat, sed subleuat, post habito plumbeum pondus nostris ceruicibus aggeramus, quod citius potest deponi, quam ferri; quia & ipsa cupiditas, quæ hoc pondus imponit, contemni potest faciliùs, quàm expleri*. Così esclama S. Prospero. Risponde-

Ad Ro. 2.

20

S. Prosper. l. 2. de vit. contemp. cap. 15.

ſpondetemi hora, dilettiſſimi; dite qualche coſa;parlate in voſtra difeſa; ſcuſateui; ſcolpateui; date ragione del voſtro viuere; giuſtificate le voſtre attioni. Voi correte dietro al vitio, e fuggite dalla virtù; di quello vi gloriate, vi vergognate di queſta; v'innamorate di quello, v'inhorridite di queſta. Perche? quale è il motiuo? forſe l'honore? ma queſta non è glorioſa, e quello infame? forſe il diletto? ma queſta non è tutta gioie, e quello tutto angoſcie? forſe la facilità? ma queſta non è diſcretiſſima, e quello intolerabile? forſe l'intereſſe? ma queſta non è vtiliſſima, e quello infruttuoſiſſimo? *Ad mendaces filij hominum in ſtateris!* Voi correte, mà fuori di lizza; voi coltiuate, ma ſterili grillaie; voi ſeminate, mà ſenza frutto; il voſtro ſudare, il voſtro ſtentare, il voſtro anelare à che gioua? Nauigate per giungere al naufragio? negotiate per incontrare il fallimento? mercantate per impouerire? A' che ſerue radunar danari in ſacco ſquarciato? fabricar palagi ſulle arene iniſtabili? procurarſi fermezza ſopra l'onde volubili? *filij hominum vſquequo graui corde?* E quando volete aprire vna volta gli occhi? quando acquiſterete ſenno? quando laſcierete d'eſſer fanciulli? quando reſterete perſuaſi del vero? Che le reti voſtre vccellano il vento? che le voſtre ſaette non toccano il berſaglio? Che i voſtri barbari non arriuano al palio? che le voſtre mine non pigliano fuoco? che le voſtre fatiche ſono gittate via? che le voſtre induſtrie ſono diſutili?

SECONDA PARTE.

PEnſeranno forſe i maluagi di ſcuſarſi con dire, che la moleſtia del trauaglio vien loro ricompenſata con l'allegrezza del guadagno. Anco i ſoldati patiſcono le incommodità della guerra, ma li confortano i ſoccorſi dello ſtipendio, e le ſperanze della preda. Chi ſtenta più di vn contadino fra le fatiche della coltiuatione? mà lo conſola il penſiero dell'aſpetta ricolta. Se il noſtro viuere è con pena, il penare non è ſenza profitto. Habbianſi i virtuoſi le loro felicità; ſiano contenti, com'eſſi dicono; mà però poueri, ma però ignudi; con la mente che giubila, mà col ventre, che latra; paſciuti di vento, ma non ſatolli di pane; con la bocca piena di ſperanze, ma con le mani vuote di ſoſtanze. Chi ve l'hà detto? Voi ſiete errati. Tutto'l contrario. Egli è di voi come de' ſoldati di Nabucodonoſor, la cui miſeria eſtrema racconta Ezechiello. *Nabucodonoſor Rex Babylonis ſeruire fecit exercitum ſuum ſeruitute magna aduerſus Tyrum; omne caput decaluatum, & omnis humerus depilatus eſt, & mer-*

22

cap. 8.

& mercès non est reddita ei, neque exercitui eius. Trouami vno stratio peggiore. Portarono, dice S. Girolamo, à tutte l'hore in capo la celata senza cauarlasi; onde sbarbati i capegli, e perduta la chioma ne diuennero calui; fiaccaronsi il dorso col peso de' cofani, recando terra per le fortificationi; si spallarono, si scorticarono indarno, e di così faticoso lauoro altra mercede non ritrassero, che stanchezza, e pentimento. Egli è di voi come degli Ebrei, de' quali disse Iddio per bocca d'Isaia, *Pro eo quod abiecit populus iste aquas siloe, quæ vadunt cum silentio, & assumpsit magis Rasi, & filium Romeliæ, propter hoc ecce Dominus adducet super eos aquas fluminis fortes., & multas, Regem Assyriorum*. S. Cirillo Alessandrino, dal sentimento letterale di questo luogo à più sollevata consideratione trapassando, riconosce la infelicità di quella gente ostinata, che ribellatasi al Messia, amò meglio vbbidire à Cesare, che à Christo, e della sciocchissima fellonia non riportò altro frutto, che l'vltimo esterminio, sotto l'aspro gouerno, che della mal nata generatione fecero l'armi Romane. E perche non poss'io altresì fare vn malagurato pronostico à tutti coloro, che scosso dal collo il giogo soauissimo della virtù, spontaneamente si sottomettono alla tirannica dominatione del vitio? *Ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum pars calicis eorum*. De gli huomini da bene, si come dissimiglianti sono gli studij, così contrarie aspettar si conuengono le riuscite. Lodata fù da Seneca quella sentenza di Epicuro. *Raro sapienti interuenit fortuna*. Parui picciolo premio questo del virtuoso viuere? Non soggiacere à capricci della fortuna; diuenir franco di gabella; e come la sostanza del Cielo non teme alteratione, che possa offenderla, non hauer paura delle incostanze della sorte, ne delle insidie della malignità, ne de gli empiti della possanza, ne de' furori della violenza, ne de gli abbandonamenti dell'ingratitudine. Ma che stò io à dire? perche dissimulo più lungamente la infallibile promessa di Christo? *Et Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi*. Viui come deui, opera come Dio vuole, & aspettane ciò che ti piace. Ad ogni parte della vita virtuosa, ad ogni attione, ad ogni circostanza corrisponde il suo premio, come in Giuseppe osseruò Ruperto Abbate. *Pro compedibus, in quibus humiliauerunt pedes eius, torquem aureum suscepit; pro pallio, quo in manu adulteræ nudus aufugit, stola byssina Deo iudice indutus est, pro seruili nomine regium gestat annulum; & pro carceris humilitate super altum sedet imperij currum*. E però forse Christo à niun particolare non si ristrinse, *Reddet tibi*: che cosa? ogni cosa. Ti eserciti forse nelle rigorose asprezze della penitenza? *reddet tibi* soa-

Rup. Abb. lib. 8. in Genes. c. 40.

ſoauiſſime delitie, che non hanno pari. Ti abbaſſi a' miniſterij più abietti dell'humiltà Chriſtiana? *Reddet tibi* la eſaltatione a' primi honori del Cielo. Abbracci per vbbidire a' conſigli Euangelici, volontaria mendicità? *Reddet tibi* con ſomma liberalità ineſtimabili teſori. Sopporti la modeſtia di poche, leggiere, momentanee fatiche? *Reddet tibi* vn dolce, ſicuro, e ſempiterno riposo. *Reddet tibi* più di quello, che ſi può credere; più di quello, che ſi può immaginare. *Reddet tibi*, per le lagrime riſo, per le ignomine gloria, per le malinconie giubilo, per li digiuni ſatietà, per le vigilie, per le macerationi, per le limoſine, per ciò, che faceſti, per ciò che patiſti, *Reddet tibi* vna beatitudine infinita. Queſta è verità catolica. E pure tanti s'ingannano? e pur tanti vaneggiano? e pur tanti veggono il meglio, & al peggiore ſi appigliano? Eccoui, ò Chriſto, vna moltitudine di perſone ingannate, & illuſe. *Contritio, & infælicitas in vijs eorum*, e non ſe ne dolgono, *& viam pacis non cognouerunt*, e però non ſe ne inuaghiſcono. Voi chiaro fonte di luce diſſipate le noſtre tenebre; voi viuo ſole dell'anime, illuminate le noſtre menti; voi maeſtro infallibile della verità conuincete i noſtri errori; voi diuino riformatore de gli huomini ſtampate nella più bella parte de' noſtri cuori con caratteri indelebili, che la ſeruitù del vitio è ſtentata, e diſutile; che lo ſtudio della virtù è giocondo, e profitteuole; accioche deteſtando quello, e ſeguitando queſta, ciaſcuno di noi auuerata vegga in ſe ſteſſo la voſtra promeſſa *Et Pater tuus, qui videt in abſcondito reddet tibi.*

PREDICA SECONDA
Nel Giouedì dopo le Ceneri.

Et accedens Centurio rogabat eum dicens &c. Matth. 8.

1
ON è il ben costumato regno delle virtù in se stesso diuiso, come la tirannide mal disciplinata de' vitij; non lo turbano discordie intestine; non lo confondono seditiosi tumulti; non lo mettono in disordine guerre ciuili. Seruono amicheuolmente l'vne all'altre, vicendeuolmente si fomentano; e di tanto le fauorisce amico il Cielo, che nascono in ogni tempo, crescono in ogni luogo, fioriscono in ogni stato; sì che donde altri penserebbe, che douessero temere il danno, e la distruttione, quiui acquistano il mantenimento, & il profitto. Chi'l crederia? che la feroce brauura militare accoppiar si potesse con vna pietosa tenerezza? che frà le grandezze del comando allignassero sentimenti di humiltà? che quanto si toglie di fasto alla potenza, si aggiongesse altrettanto alle forze dell'autorità? E

2 pure il Vangelico Centurione, auuantaggiato nella militia con vffitio di Capitano (chiaro testimonio del suo paragonato valor guerriero) è così tenero verso di vn'ammalato seruitore, che à Christo per lui chiede pietà, con dire, *Puer meus iacet in domo paralyticus, & male torquetur*; tutto che soggetto al suo comando si vegga buon numero di soldati, *habens sub me milites*, modesto ricusa il non meritato honore cortesemente offertogli, *Domine non sum dignus vt intres sub tectum meum*, ne scema punto per la piaceuolezza, ò per la modestia il rispetto, sì che non troui ne' suoi la douuta prontezza nell'vbbidire. *Dico huic vade, & vadit, & alio fac hoc, & facit.* Non si dee dunque stimare contrario, ancorche poco sia simigliante al vero, che *De forti egrediatur dulcedo*; che possano stare con la brauura la humanità, con la grandezza la humiltà, con la mansuetudine l'autorità; e quel che sembra paradosso più strano, non si dee credere, che l'essere nato fra' pagani, alleuato frà l'armi, nudrito frà le licenze soldatesche, renda inhabile altrui alla santità, per la quale ogni tempo è acconcio, ogni luogo è à proposito, ogni stato è opportuno; peròche, quanto al tempo, non fà mestieri aspettare miglior congiuntura di questa, *Cum introisset Iesus Capharnaum*; quanto al luogo, nella

nella publica ſtrada ſi odono preghiere degne del templo, *ſed tantum dic verbo , & ſanabitur puer meus*; quanto alla profeſſione, ſenza deporre la ſpada, ſenza rinuntiare l'vfficio , *acceſſit ad eum Centurio* , tanto eminente nella virtù, che marauigliatoſi Chriſto hebbe à dire *Non inueni tantam fidem in Iſrael.*

3 Non ſono i frutti delle virtù riſtretti à determinate ſtagioni, di che leggiadramente diſcorre S.Piero Criſologo, e dopo di hauer detto , che non aſpettano ſempre gli huomini à naſcere ſul finire del nono meſe , ò ſul comminciare del decimo; anzi ſouente nel ſettimo, ſdegnando la ſtrettezza, & il buio del ventre materno , impatienti ſi affrettano all'ampiezza dell'aria, & alla chiarezza della luce, *Vt prælliator nouus , ante ſe tempus euiciſſe gaudeat , quam dependat ipſe ſuam temporibus ſeruitutem* , efficacemente argomenta così. *Et, ſi hoc humanæ liceat naturæ; naturæ cæleſti quid obſtare poterit, & diuinæ? aut quomodo gratia ſuperna non efficit, quod fragilitas obtinet, & implet humana?* Appoggia più ſaldamente il ſuo penſiero ſull'autorità dell'Apoſtolo , che ſe ſteſſo addimandò abortiuo, ò ſconciatura. *Nouiſſimè autem omnium tanquam abortiuo viſus eſt & mihi*; peroche ſenza aſpettare altra opportunità di tempo, nacque à Chriſto aſſai più preſto, che organizzato non l'haurebbe la natura, *Cum ſubito in via naſceretur, merito ſe abortiuum nuncupat , & miratur ſe fuiſſe natum , qui nouit nulla ſe conceptus tempora pertuliſſe. Nam cum adhuc hoſtis ipſe cæderet extrinſecus ſanctæ matris vterum, & in ipſo ortu pignora veneranda collideret , repente ſanctum mutatur in germen, qui ipſius germinis fuerat acerrimus perſecutor*. Non aſpetta ſempre il granire di queſte ſpighe i cocenti ſoli di Giugno, ò di Luglio; ma nello ſteſſo Aprile ſtagionate inuitano la falce de' mietitori, e ne' più freſchi tempi della Primauera già mietuto il formento ſi ammucchia ne' douitioſi magazzini di Dio. Parliamo più chiaro.

S.Petr. Griſolog. Serm. de Symb. Apoſt.

4 In ogni tempo è tempo di auuicinarſi à Chriſto ; niuna età ſi eſclude da ſeguitarlo, & à farglisi appreſſo, anco i pargoletti s'inuitano; che però s'Ambrogio; dopo di hauere oſſeruato in San Matt.cap.14. che inſieme con le perſone più attempate gli tennero dietro molti fanciulli; però che ſi racconta, eſſere da lui ſtate ſatollate alcune migliaia di huomini, *exceptis mulieribus, & paruulis* , argomentando conchiude. *Et quaſi incredibile putamus, ſi puellæ nubiles Chriſtum ſequantur ad Regnum , quem etiam pueri ſequebantur in deſertum?*

S.Ambr. lib.3. de Virg.

5 Paſſiamo più auanti; Non v'hà congiuntura di tempo, ne concorſo di circonſtanze, ne combinatione di accidenti, la qual non ammetta l'eſercitio della virtù, & intrinſecamente ripugni all'acquiſto della perfettione Chriſtiana. Non è della ſantità come

di

di tutte l'altre imprese, alle quali se l'opportunità del tempo non è in fauore, malamente sperar si può ch'elle debbano felicemente succedere. Parlisi di qualsiuoglia giorno; addimandisi di qualsiuoglia momento, che risponderà sempre l'Apostolo, *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis*: Et in vero se à tutte l'hore i corpi graui si spingono all'in giù rapiti dall'innato peso inuerso il centro; se il più sottile elemẽto senza rifinar mai fà viua forza di alzarsi alla sua sfera sublime; se giorno, e notte con leggerissimo piede corrono i fiumi à scaricarsi nell'Oceano prima scaturigine, & vniuersal principio dell'acque; se ad ogni punto si volge à dirittura del polo quella linguetta, i cui continoui tremori apertamente confessano il presente pericolo di coloro, che nauigando non hanno men vicina la morte, che l'onda; e non c'è minuto di tempo, nel quale ò cessino, ò cangino, ò rallentino gli sforzi loro: perche non dourà, qualunque si è l'vn di noi studiarsi sempre di andare à Dio, vero centro, amica sfera, vnico principio, e fida tramontana dell'anime? 6

7 Giouerà il sapere, che la virtù è sciolta da ogni tempo, per credere più ageuolmente, ch'ella non è legata à luogo; sì che douunque altri si troui, non hà mestieri far lunghi giri, ò cercar lontani paesi per auuicinarsi al Cielo. Io non niego però, che alla pietà, & alla diuotione qualche aiuto non rechi la maestà veneranda di vn luogo più che di vn altro; e spontaneamente confesso, che dà per tutto Iddio le sue gratiose mercedi, così nelle publiche piazze, come ne' sagri tempij vgualmente non concede. Sò che sul monte Moria consagrato col sagrificio di Abrahamo se ne andò Rebecca per consigliarsi con Dio, come nella q. 72. in Genes. osseruò S. Agostino. *Gen. 25.* Sò che sullo stesso monte salì Giacobbe, quãdo ne andaua in Mesopotamia, sperando per la santità del luogo di douer quiui essere da Dio illustrato con qualche riuelatione, come in fatti auuenne, Gen. 28. cosa notata dal Lirano, con l'autorità così di Ebrei, come di Catolici scrittori. Sò che frà gli horrori di solitarie foreste continouò Mosè il digiuno di ben quaranta giorni, & altrettanti ne passò senza gustar cibo Elia, dopo de' quali per vguale spatio di tempo stettesi senza mangiare il Redentore (proua che in nessun'altro luogo, fuorche ne' diserti essersi fatta non sappiamo) come auuertì Eucherio, *Vt putandum sit*, aggiunge il medesimo, *aliquem tribui per Dominum locis etiam vigorem*: d'onde io raccolgo, che voi ò Romani, che della Santa Città siete habitatori, doureste nella santità tutte l'altre nationi oltrepassare di lunga mano; come a' vostri maggiori diceua S. Leone Papa con queste memorande parole, *Nam* 8

licet omnem Ecclesiam, quæ in toto est orbe terrarum, cunctis oporteat florere virtutibus, vos tamen præcipuè inter cœteros populos decet meritis pietatis excellere, quos in ipsa Apostolicæ petræ arce fundatos, & Dominus noster Iesus Christus cum omnibus redemit, & Beatus Apostolus Petrus præ omnibus erudiuit, e parmi, che à voi per l'appunto si adattino le parole a' cittadini di Costantinopoli dette dal Nazianzeno. *Vos magnæ Vrbis ciues, primi esse debetis in virtute*; se la patria vostra è reina delle prouincie, non è douere, che voi siate schiaui delle passioni; se questa terra hebbe l'honore di baciar mille volte le sagre piante de gli Apostoli, *& tãtorum Principum est purpurata pretioso sanguine*, grande ingiuria le farebbe chi ardisse contaminarla con piede immondo; se quest'aria serui di respiratione à que' petti, che di purità immacolata guerniti, altro caldo non conobbero, che i beati ardori della carità diuina, qual misfatto commetterebbe chi vibrando da gli occhi sguardi lasciui, ò dal cuore esalando fiamme impudiche, profanata la funestasse? Ma torniamo alla nostra propositione.

S.Leo.Papa ferm.2. in anniu. suæ assũptionis.

S.Greg. Naz. orat. 27. ad fin.

9. Per diuenir Santo può seruire ogni luogo. La virtù vera in ogni terreno alligna, e sotto qualsiuoglia clima piouono à chi le vuole, influenze saluteuoli di benedittioni celesti. Scriue di questo argomento S. Girolamo nella pistola 13. à Paolino, e del B. Ilarione parlando, il quale fù natio della Palestina, & in quelle sante contrade menò sua vita, dice che vn giorno solo e' vidde l'alma Città di Gerusalemme, perche non paresse, lasciando d'entrarui, ch'egli sprezzasse la santità di quel luogo, e spesso frequentandola, non mostrasse di credere trà quelle mura confinata ristrengersi la sterminata ampiezza della presenza di Dio; & alla fine conchiude con questa sentenza, *Non Hierosolymis fuisse, sed Hierosolymis bene vixisse, laudandum est*. Riferisce Giuseppe nel memorabile disertamento della stessa Città dall'armi Romane disolata, essersi vdita quella voce de' beati spiriti dell'augustissimo tempio inuisibili custodi, *Transeamus ex his sedibus*, dopo il qual racconto, à benefitio di chi leggerà, questo ammaestramento ne caua: *Neque sacra loca illis prosunt, qui sanctitatem proijciunt, sicut nec loca horrida obsunt his, qui Domini gratiam protegunt*. Non v'hà cosa più facile, che il prouare l'vno, e l'altro detto con l'autorità delle diuine Scritture. Che'l primo sia vero, testimoni sianne Nadabo, & Abiù, ne' luoghi sagri malamente puniti; Core con li suoi seguaci seditiosi, auanti al tabernacolo diuorato dal fuoco; Helì nella casa sacerdotale dalla sua seggia caduto, e morto; li Betsamiti à vista dell'Arca rigorosamente gastigati; Gioabo vicino all'altare senza rispetto veruno miseramente trucidato. A confermatione

nel 7. lib. dell'aguer. Giud.c.17.

Leui.10. Num. 16. 1.Reg.4. 1.Ceg.6. 3.Reg.2.

Gen. 37. Gen. 41. Exod. 2. Cap. 42. cap. 38. cap. 6. cap. 3.

tione del secondo serue la storia dell' innocente Giuseppe vscito illeso dalla cisterna, e libero dalla prigione; di Mosè bambino sostenuto à galla nella corrente del Nilo; di Giobbe risorto à stato assai più felice dalla miseria estrema del suo fetido mondezzaro; di Geremia cauato fuori del pantano di vna fangosa palude; di Daniello non punto offeso nel chiuso serraglio de gli affamati Leoni; de' trè giouani serbati intatti frà gli ardori cocenti della infocata fornace. E perche non posso io de' sagri, e de' profani luoghi intorno al rendere ò buoni, ò rei, santi, ò maluagi gli habitatori, somigliantemente discorrere? Sò ben di certo, che disse Christo in S. Giouanni, 4. *Spiritus vbi vult spirat*, e che nel mezzo di Babilonia sapeua Daniello esser così diuoto, come se fatto hauesse il suo soggiorno dentro al Sancta Sanctorum; e che'l primo huomo fù da Dio creato fuori, e la prima donna formata dentro del Paradiso; e nondimeno *Mulier est seducta, non vir*; affinche si conosca, dice S. Ambrosio, che il luogo non fà santo, e che à rendere sicura vn' anima da' colpi mortali dalla colpa non rilieua tanto la fortezza del sito inespugnabile, quanto importa la fermezza del proponimento immutabile, spalleggiato dall'assistenza della protettione diuina. Intese questa verità, come delle fattioni guerriere pratichissimo il

11

1. Tim. 2. S. Ambr. lib. de Parad. c. 4.

S. Gregor. 12

Rè Dauide (bella osseruatione di S. Gregorio,) e veggendosi battere da' suoi spirituali nimici con vn'assalto più formidabile, che quelli non sono, ne' quali dal fiero squillare delle trombe suegliati gli spiriti martiali stimolano à stringere il ferro infuriate le mani, e misti co' folgori delle spade i fulmini delle bombarde, i nembi delle saette, i turbini delle percosse, le grida de' soldati, i volumi della poluere, il pianto, le ferite, gli horrori con vna spauentosa vccisione confondono; per hauer in tanti pericoli vna ritirata sicura, non voltò il suo pensiero à qualche rocca piantata sul masso d'ogn' iutorno signoreggiante per natura, e con le fortificationi dell' arte fatta inaccessibile; mà tutte le sue speranze appoggiando à Dio solo, affettuosamente pregaua, *Esto mihi in Deum protectorem, & in locum munitum, vt saluum me facias*. Douunque è Iddio, ma doue non è Iddio? douunque egli è, non manca vn forte reale da mettersi in difesa, per chi combatte quiui è pronto vn' arsenale per l'armi, vn magazzino pieno di munitioni, vna dispensa ricca di vettouaglie, vna drogheria scelta per li medicamenti, vn' erario per le paghe inesausto; vna cancelleria per li ben seruiti, sempre aperta, vna pretiosa gioielleria per le Corone &c. Douunque Iddio è, se tu vuoi apprendere le verità, quiui è vn famoso Liceo per addottrinarti;

lib. 8. Epist. 45 ad Palad. presb.

13

ti; se tu brami luce per non trauiare dal dritto sentiero, quiui è vn chiaro sole per illuminarti; se desideri lauar le brutture de' tuoi macchiati costumi, quiui è vna fonte limpida per mondificarti; se ti sgrida la conscienza delle commesse iniquità, quiui è vn santuario per giustificarti; se porgi preghiere supplicheuoli, quiui è vn tempio per esaudirti; nè può dolersi alcuno di esser in luogo, doue non possa procurar sua salute, quando il Centurione sulla publica strada può negotiare con Christo, e quiui impetrare al mal ridotto Seruitore la sanità primiera; *Et sanatus est puer in illa hora.* E doue sono coloro, che vaneggiando dicono. Siamo in vn cattiuo paese frà gente pessima; come può venire buon grano frà tanta mondiglia? come può viuere vna colomba frà tanti sparuieri? come non affondarsi vn battello frà tante procelle? come non infettarsi vn corpo frà tanti appestati? non puoi far bene, ancorche tù voglia. Se l'acqua passa per la minera del zolfo, come non sarà sulfurea? se il vino stà in vn vassello, che sente di asciutto, come non ne serberà l'odore? tal paese tali piante; nelle boscaglie i ginepri, e ne' giardini gli allori. Piano. Qual pianta gentile fù Giobbe? quanto fruttifera? quanto gradita à gli occhi di Dio? e pur nacque in terra Hus. Non era ito in prouerbio volgare, *Propheta à Galilæa non surgit?* e pur di quella prouincia fù la maggior parte de' discepoli di Christo, *Nonne omnes isti Galilæi sunt?* Quali rimproueri fece il Saluatore à Betsaida? e pure di là furono cinque Apostoli, Pietro, Andrea, Giouanni, Giacomo, Filippo. Non disse Natanaello di Nazarette. *A' Nazareth potest aliquid boni esse?* e pur di quella fù cittadino il Messia.

14

Mi accorgo, che molti hormai chiariti quanto debile schermo fà loro la scusa del tempo, e del luogo, adocchiano per tirarsi à coperto sotto la difesa del proprio vffitio, del grado che tengono, della professione, che fanno. Vi hò intesi auanti che parliate. Vorreste dire che non di ogni legno può farsi la statua di Mercurio; che non à tutti è conceduto l'andare à Corinto; che mal si confà col pastorello Dauide la pesante armatura di Saule. Non è vero? fermateui: già che mentouaste Dauide. Per combattere à corpo à corpo cō vn gigante; per diroccare vna torre di carne; per troncare vn' orgoglioso capo dal busto, che si richiede? vn qualche squadrone di coraggiosi soldati? vn qualche Capitano, tutta la vita sua essercitato nell'armi? vn colpo di bombarda? vn tiró di artigliaria? Poueri voi! e non lo distese in terra Dauide? con quali truppe? solo soletto; con quali machine? con vna fromba; con quanta peritia della guerra? ne pure di vn dì; giouinetto di età, di statura mediocre

15

di

di guernimento inerme, di professione pastore. E potè far quella impresa, che non ardiuano d' intraprendere gli esserciti interi; e non fuggì l'incontro, col pretesto di hauer menata vna vita imbelle, sequestrata da gli strepiti, amica dalla pace, inteso alla guardia del più mansueto gregge, che non sà corrucciarsi, & è verso quegli stessi, che l'vccidono, placido, & innocente. Euui contrarietà più opposta di spirito, diuersità di studij più dissimigliante, difformità di genio più disperata, che de' pastori, e de'soldati? e pur si passa dalle capanne a' padiglioni, dal pascolo allo steccato, dalla verga alla scimitarra, dall' otio al conflitto; e chi mai fino à quell'ora non apprese la disciplina del guerreggiare, si mostra benissimo istrutto nell' arte del vincere. Non può essere di tutti gli huomini vn grado, non vno stato, non vn vfficio; ma possono tutti, e grandi, e piccioli, e nobili, e plebei, e semplici, letterati, senza mutar conditione, migliorare se stessi, e dar sodisfattione à Dio. Huomini di lettere furono que' Magi, che delle stelle diligenti osseruatori, dal nuouo lume nell' Oriente comparso furono inuitati à cercare il Messia dianzi nato bambino. Hebbero forse mestieri di condannare i teoremi studiati dell'astrologia? ò di pentirsi del tempo speso nell'apprendere i varij regolati errori de'pianeti? Anzi (vdite il Boccadoro) *Quia se in cælo diù cum astris errantibus errasse vident, gaudent in terra ad Deum vnius syderis ductu peruenisse.*

serm. 5. in Epiph.

Odo chi mi dice; io sono cortigiano fauorito, ammesso alla participatione de'negotij di Stato nelle consulte più intime, e per consequenza distratto intorno à gli affari politici, & immerso à gola nelle faccende mondane; come esser può, che attenda di proposito alla coltura dell'anima, alla meditatione delle cose eterne, alla lettura di que' libri che da' garbugli palatini richiamano lo spirito al raccoglimento di più tranquilli pensieri? A costui ricorda il Boccadoro l' Eunuco della Regina Candace, il quale frà le distrattioni, e frà gl'incommodi stessi del viaggio, nō lasciaua di ruminare le diuine Scritture, trattenendosi con la lettione de gli oracoli d'Isaia. Nè scusa apporteranno gli vfficiali, e ministri de'Principi, come se fosse impossibile attendere al gouerno publico, & alla propria coscienza; dar gusto a' Padroni, e sodisfare à Dio; andare auanti ne gli honori, e non deteriorare ne'costumi. Gioseppe vi conuince, dice S. Girolamo, *Ioseph, qui in egestate, & in diuitijs dedit experimenta virtutum, qui & Seruus, & Dominus docuit animæ libertatem, non ne post Pharaonem Regis ornatus insignibus, Deo sic carus fuit, vt super omnes Patriarchas duarum tribuū Pater fieret!* Ma tutto è nulla, fuorche hauere in casa vna moglie riottosa,

16

S. Hyeron. ep. ad Saluinam.

tosa, loquace, superba, ostinata, contumace, indomabile, agitata dallo spirito della contradittione. Come si potrà stare in pace? chi non perderebbe la patienza? chi non giuocherebbe di mano? chi frà tante occasioni si manterrebbe senza preuaricare? Veramente S. Girolamo riferisce, essere stata scolpita sulla lapida di vn sepolcro questa leggiadra inscrittione: *Hospes, miraculum. Hic vir, & vxor non litigant*. Alfonso Rè di Castiglia diceua, che per viuere in pace, il marito dourebb' esser sordo, e cieca la moglie; peroche quegli dalle cose, che ode, s' infiamma di colera, e questa da quelle, che vede, imperuersa per gelosia. Con tutto ciò la scusa è magra, dice S. Giouanni Grisostomo; peròche fin trà gentili vi fù marito, il quale trouandosi incapestrato con vna cotale bestiaccia, disse, che volentieri vi staua, *vt haberet domi gymnasium, & palæstram philosophiæ*.

S. Hieron. lib. 1. cont' Iouinian.

Chrysost. hom 26. in 1. Cor.

17 Che stò io à dire? Qual cosa può immaginarsi più lontana dalla santità, che la professione bizzarra del soldato? Non già perche sia sempre illecito il guerreggiare, potendo per diuerse cagioni esser giusto, e ragioneuole il maneggio dell' armi; mà per la troppa licenza, & estrema dissolutione di coloro, *qui castra sequuntur*. Non è il mio parlare dirizzato à pungere gli animi honorati, che frà pericoli delle giuste guerre si cimentano, à fine di procacciarsi ò bella morte, ò vna vita gloriosa; ma deploro più tosto la corrottella introdotta in quello di sua natura illustrissimo esercitio. Imperoche guernitasi di ferro non sò qual bruttura d'huomini vitiosi, coprendo sotto sembianze humane animo ferino, allhora più segnalata si crede nel valore, quando più suergognata si mostra nelle insolenze; e tanto più liberamente lascia trascorrere la cupidigia senza ritegno, quanto più apertamente passano le rapacità senza gastigo. Non regna frà gente sì barbara la ragione, ma tiranneggia la violenza; non si pregia la modestia, ma si professa la sfacciataggine; non si puniscono i misfatti, ma si comportano le ribalderie. Luogo non v'hà nè publico, nè priuato, nè sagro, nè profano dalla costoro irriuerenza sicuro; non difendei vecchi la veneranda canutezza; non i bambini la tenerezza lattante; non le fanciulle il bel pudico rossore; non le matrone il sesso imbelle; non i sacerdoti l' eminenza del grado, non i maestrati la dignità dell'vffitio, non i tribunali l'autorità delle leggi; non gli altri la maestà delle ceremonie; non i sagri vasi il ministerio della Religione; sono sagrileghi nelle bestemmie, temerarij nelle minaccie, indiscreti nelle villanie, violenti nelle estorsioni, inhumani ne gli stratij, impotenti nelle libidini, inesorabili nelle crudeltà. Doue passano, rubbano;

bano; doue toccano, bruciano; doue si fermano, disertano. Quale indegnità non commettono? quale assassinio non fanno? quale enormità non eseguiscono? Tengono gl'incendij per galanteria; le stragi per trastullo; le carnificine per passa tempo. In poche parole, senza legge, senza freno, senza timore, senza coscienza, senz'anima, *nec Deum timent, nec homines reuerentur*. Con tutto ciò niuno si scusi con la militia, dice Grisostomo. Non era forse il Centurione soldato? non praticaua con soldati? non haueua comando sopra soldati? e pure in lui fiorirono le virtù con tanta eccellenza, che furono degno oggetto della marauiglia di Christo.

Chrysost. Hom. Euãgel. de nupt. Io. 2.

18 Chi mi stà hora scaricando la colpa de' suoi cattiui portamenti sopra la poco destra congiuntura de' tempi? chi si giustifica col non hauer acconcia opportunità di luogo? chi mi ricorda le angustie della mendicità? chi le morbidezze dell'abondanza? chi gli ardori della giouentù? chi'l sangue gelato della vecchiaia? chi le natie albagie dell'ordine cauallleresco? chi le scostumate licenze della sorte plebea? Perche non può la virtù nel cuore del verno gittar le sue radici, come fà il grano, sotto le neui, e nel feruore della State condurre à perfetta maturità le sue spighe sotto le vampe della più infiammata canicola? perche non può allignare in suolo asciutto, e pietroso, come fà la vite, e l'vliuo, onde altri attinga *mel de petra, oleumq. de saxo durissimo*? Perche ne' duri incontri non può raffinarsi come l'oro nelle fiamme, ò pulirsi come il diamante sulla ruota? Perche non seruono le disauuenture di freno, e le prosperità di sprone? perche non aspira alla vera gloria, chi professa spiriti degni della chiarezza del sangue? perche non illustra, chi bassamente nacque, l'oscura conditione de' suoi natali con l'honorata ingenuità de' costumi? perche non si sbracciano i giouani per non andare al disotto nella cottidiana lotta co' vitij? perche non accompagnano i vecchi con la veneranda canutezza de' capeli vna candida innocenza della vita? perche non impiegano i robusti la galiardezza delle membra ne' faticosi esercitij della penitenza? perche non si staccano gl'infermi dal souerchio affetto verso la carne, che tiene confinato lo spirito frà mille schifezze, assediato da vna turba innumerabile di miserie? Siete voi ricchi? dou'è la liberalità? Siete voi poueri? dou'è la toleranza? patite qualche disagio? dou'è la confidanza in Dio? Siete abbandonati da gli amici? non già più di Giobbe. Siete perseguitati à morte; non già più di San Paolo. Sopportate ingiurie, strapazzi, affronti, ignominie, stratij? non già al pari di Christo. Chi non sà lettere, non si dia pena. Sà quanto basta, chi sà temere Iddio.

Initium sapientiæ timor Domini: Chi viue in bando, non se ne curi. Douunque stia, stà nella patria, chi la sua mente hà stabilita nel Cielo. *Conuersatio nostra in Cœlis est*. Chi non può muouersi per andare alla Chiesa, se ne dia pace. Chi hà cuore, hà tempio; e chi non parte da se stesso, non si dilunga dal Santuario, *Templum Dei sanctum, quod estis vos*. Così voleste pur voi, come diuerreste buoni, santi, perfetti; l'esempio del Centurione vi condanna; & io, se bene mal volentieri vi contristo, mi sento sforzare dal desiderio del vostro profitto à sgridarui liberamente cō quelle parole dello Spirito Santo, *Erubesce Sidon, ait mare*. Vergognateui Christiani, dice vn gentile: arrossiteui Ecclesiastici, dice vn soldato; confondeteui seguaci del sagro Vangelo, dice vn pagano alleuato nell'idolatria: Voi nella chiara luce del dì smarrite il dritto calle: io nel buio della notte mi auuio su'l buon sentiero. Voi nella tranquillità della pace spirate vendicatiua barbarie; io frà i tumulti dell'armi auuampo di carità fraterna. Voi nella conditione priuata siete gonfij di fasto, e pieni di alterezza; io vfficiale della militia, Luogotenente della Maestà di Cesare, mi contengo frà termini dell'affabilità, e della modestia. Voi nelle Chiese consagrate al culto diuino trattate senza rispetto, di nouelle, di negotij, di amori profani. Io nella publica strada riuerente adoro il Rè del cielo, e chieggogli gratie, con diuota espressione di religioso affetto, Voi della pouera gente spietati non vi pigliate pensiero; io del mio seruitore infermo sono più sollecito, che di me stesso. Imparate l'humanità da vn soldato, e souuenite alle necessità de' poueri.

19

Isaia 23.

SECONDA PARTE.

20

Adunque tutte le scuse de' peccatori sono friuole; ne per molto ch'essi dicano in sua difesa, rendono più leggiere le colpe; anzi più tosto via maggiormente le aggrauano. Parla Iddio per Nahum Profeta de' Cittadini di Niniue, e secondo che leggono i Settanta, dice così. *Diripiebant argentum, diripiebant aurum, & non erat finis ornamenti eius, aggrauata est super omnia vasa concupiscentiæ suæ*. S. Girolamo sponendo questo luogo lo interpreta in tal sentimento, che i gentili si studiarono d'impiegare tutti gli artifitij più fini della rettorica, tutti gli argomēti più sottili della dialettica, tutte le dottrine più speciose della filosofia, per accreditare le loro ignoranze, per sostenere i loro errori, per autenticare le loro vitiose consuetudini. *Diripiebant argentum, quicquid in mundo videbatur eloquij; diripiebant aurum, quicquid præclarum sententiarum erat in doctrina sæculi, vt orna-*

cap. 2.

ornarent Niniuen, vt dogmata sua omni sensuum, verborumq; flore componerent. Propter quod, notate, *propter quod aggrauata est Niniue*. Tanto è da lungi, che per tal via si giustificassero, che diuenne perciò la lor causa peggiore; e quelle fascie ricamate, onde copriuano la deformità della piaga, in vece di saldarla, couarono l'humor putrido, lo fomentarono, e con l'acerbità del dolore si palesò l'infracidarsi della postema, e l'aggrauarsi del male. Niuna cosa è più facile, che trouare vn pretesto per ingannare la credulità de gli huomini; mà niuna è più impossibile che l'arriuare à nascondersi alla sagacità di Dio. Egli hà conosciuta la menzogna, prima che altri la dica; hà scouerto il laccio, auanti che sia teso, hà rigettata la scusa, prima che tu habbi aperta la bocca. Perche credete voi si comandasse nel Leuitico, che sull'altare si mantenesse il fuoco sempre acceso? *Ignis ardebit semper in altari*. Importaua gran fatto à Dio l'ardere, ò lo smorzarsi del fuoco? Intendeua forse di palesare con quel simbolo, ch'egli era quiui presente (si come i Rè della Persia, & anco i Romani Imperadori si faceuano portare auanti il fuoco, quando compariuano in publico) per accrescere à se stesso maestà con la virtù, che splende, e per farsi temere da' peccatori con l'altra, che incende? V'insegnerò io, dice Oleastro, qual fù l'intendimento di Dio. Sapeua benissimo il costume ordinario de gli huomini, pronti alle millanterie della lingua, doue si accorgono di non poter essere cimentati al paragone della mano. Poco ci vuole à spacciarsi per valente nuotatore in vna campagna poluerosa, per la quale non solamente grosse fiumare impetuosamente non corrono, mà ne pure vn minuto rigagnolo con passo lento pigramente si muoue. Quanti Trasoni fanno del Marte lontani dal campo, che in faccia del nemico non oserebbono di aprir la bocca, non che di maneggiare la spada? Quanti Margiti si vendono per Aristoteli frà la turba stolida del volgo ignorante, che esaminati da huomini di senno dimostrano di non hauer hauuta per altro l'anima, che per sale? Poteuano altresì comparir molti con le mani vuote dauanti all'altare, apparecchiati à scusarsi con dire. Se l'altare non hà fuoco, à che recare indarno le vittime? à me la diuotione pronta non manca: non è mio il difetto; bramo, e non posso mostrare à Dio la mia religiosa pietà col sagrifitio. fermati, grida il soura da me lodato Dottore, *Vt nullus restaret excusationi locus, si quis vellet dicere paratum se quidem venisse ad offerēda sacrificia, sed non potuisse defectu ignis, voluit Deus quod requirebatur ex parte sui, semper esse in promptu*. Così, è dilettissimi, dal canto di Dio tutto è in ordine à tutte l'hore. Non occorre infingersi, non

11

cap. 6.

non sà luogo scusarsi; non lusingar tu la tua infingardaggine, destati, scuotiti, risoluiti, conosci l'opportunità, incontra la sorte amica, seruiti del buon vento, sciogli, tronca, strappa i ritegni, comincia, seguita, insisti, perseuera, vinciti, sforzati, spera, confida, chiedi, supplica, humiliati, raccomandati, e ti dirà Christo. *Vade, & sicut credidisti, fiat tibi &c.*

PREDICA TERZA

Nel Venerdì dopo le Ceneri.

Ego autem dico vobis Diligite inimicos vestros. Matth. 5.

1 HE dal gelato settentrione spirino tepi venti, onde rammorbidate si aprano le chiuse viscere della terra, e rinuigorito ogni stelo vagamente s'infiori; che il ghiaccio s'infuochi; che i fiumi partoriscano fiamme; che le brine, ò le neui scaldino quasi lane, ò lini; che sotto il rigido polo dell'orsa gelata, si prouino gli eccessiui ardori della zona torrida, sarà più prontamente creduto, che s'altri dirà, poterfi generare amore dall'odio, benefitij dalle offese, fausti augurij, & amicheuoli seruitii dalle esecrationi maleuole, e dagl'ingiuriosi dispetti.

2 Questo con tutto ciò è il paradosso insegnato nell'hodierno Vangelo. Perche altri vi nimica, inchinateui ad amarlo; perche vi offende, studiateui di seruirlo; perche sparla di voi, e ne dice ogni male, impetrategli da Dio tutti beni con affettuose preghiere. *Diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos, orate pro persequentibus, & calumniantibus vos.* Non vdirono mai insegnare Teologia così alta il portico, od il Liceo: non ardirono persuadere filosofia così nuoua i saui famosi della Grecia: non intrapresero le proue di propositione così strana i maestri più sottili della dialettica: non si misero alla difesa di causa tanto ardua i più facondi professori della Romana eloquenza; fiacche sono per tanta impre-

impresa le forze degli argomēti, vane le insinuationi de' retori, inefficaci le declamationi de' sofisti. E pure il paradosso è vero; e voi fermamente acconsentirete, se lasciate dall'vn de' lati le ragioni, che non conchiudono, attenderete all'autorità delle parole di Christo, il quale comanda la non più intesa forma di viuere *Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros*, & alla forza dell'esempio di Dio, che tuttodì mettendola in pratica, *solem suum oriri facit super bonos, & malos &c.*

3 Si studiano alcuni di persuadere il perdono delle ingiurie, sforzandosi di mostrare, che niuna offesa può restare inuendicata; peroche l'offendente à se stesso più che à nessun altro arreca danno, & egli medesimo fà del proprio eccesso assai rigorosa vendetta. In proua del che allegano l'autorità di San Girolamo, doue della inuidia fauellando afferma, che quel vitio *suum redit auctorem, & dum æmulum lædere nititur, in semetipsum proprio furore bacchatur*; & hanno per costante, queste parole potersi delle ingiurie vgualmente interpretare; perche il medesimo San Girolamo altroue accetta per vero il detto di chi disse, *Apud Christum non qui patitur, sed qui facit contumeliam, miser est*. Piace ad altri l'osseruatione ingegnosa del Boccadoro, dou'egli afferma, questa verità essere stata conosciuta per infino da' filosofi gentili, per auuiso de' quali quegli affetti impetuosi, onde stimolati gli huomini trascorrono alle risse, a' corrucci, all'armi, alle ferite, anzi passioni, che attioni appellar si conuengono, per essere da chiunque col prossimo si risente, il danno più veramente patito, che fatto. Soscriue à questa sentenza Cassiodoro, e fonda il suo sentimento sù quel luogo del Salm. 117. *Circumdederunt me sicut apes*; imperoche fù de gli Ebrei come delle pecchie, le quali mentre feriscono altri, vccidono se stesse, e come disse colui, *spicula cæca relinquunt affixa in venis, animasquè in vulnere ponunt*; e così appunto dice Cassiodoro, *Sicut apes pungendo se cuiscerant, ita Iudæi Christum occidendo perierunt*. E non mancano in fauore di tal verità molti altri grauissimi luoghi nelle diuine Scritture, nel Salm. 139. *Labor labiorum ipsorum operiet eos*, e chi si mette à dishonorare altri infamerà se stesso; Nel Salmo 77. *Conuersi sunt in arcum prauum*, così dichiarato da S. Girolamo, *Arcus prauus est, qui dum contra inimicos sagittas putat iacere, sauciat tenentem*. Confermano lo stesso quegli altri parlari dello Spirito santo, che tal vno mette mano alla spada con pensiero d'infilzare il inimico, e nel proprio petto l'immerge. *Gladius eorum intret in corda ipsorum*, nel Salmo 9. Che la fossa cauata, perche altri cadesse, diuiene trabocchello per chi la fece; che il

Hyeron. epist. 27. ad Eustoch.

Hyeron. epist. 77. ad Marcum Presb. Caleden.

hom. 15. in Act.

Cassiodor. Georg. 4.

il sasso lanciato per impiagare altri, su'l capo del lanciatore, rouinoso ricade. *Qui fodit foueam incidit in eam, & qui voluit lapidem, reuertetur ad eum* Prouerb.26. Che il frugare nelle siepi, è stuzzicare le serpi; e chi fende le legna, souente resta ferito dalle scheggie. *Qui dissipat sepem, mordebit eum coluber, & qui scindit ligna vulnerabitur ab eis*. Delle quali cose tutte vna soda ragione assegnò San Leon Papa: doue dice così. *Magis plangendus est faciens maligna, quàm patiens, quia iniustum malitia sua demergit ad pœnam, iustum autem tolerantia ducit ad gloriam*. Ingrandiscono alrri la generosità di colui che perdona, e tolgono al Cielo con somme lodi la grandezza di quegli animi, che senza turbarsi punto amano meglio disprezzare, che vendicare le ingiurie: Non mancano in così buona causa molti altri argomenti egregiamente maneggiati, hora in voce, & hora in iscritto da valenti difenditori della ben fondata dottrinr. Io per me riceuo le sudette, & altre somiglianti ragioni per buone, & efficaci; parmi con tutto ciò scarso quel discorso, che negli atti esteriori fermandosi, alla mano solamente prescriue leggi, e senza più, le vieta preciso il contaminarsi col sangue inimico. A' più degno bersaglio mira l'hodierno Vangelo, e più paragonata virtù richiede Christo da noi. Oltre passano le sue regole i bassi confini della natura, e della filosofia; ne si contenta, che mal per male non si rimbecchi, se all'altrui malîuoglienze, & à gli oltraggi con amicheuole affetto, e con vfficiosa beneficenza non si risponde. Finezza di virtù è questa, ne pur conosciuta per nome da coloro, che senza il magisterio di Christo attesero allo studio della santità; & è degna di Sant'Ambrogio la riflessione da lui fatta sù quelle parole di Giobbe *Ecce rideo in opprobrijs, & non loquar, neque respondebo*, doue egli auuerte, che il nobile Atleta si auuanzò solamente fino à ridersi de gli obbrobrij, e non recarlisi à petto; ma non aggiunse poi à dolersi del danno, che a' suoi schernitori ne veniua, e per la loro ammenda preghi affettuosi al sommo Padre non porse; peroche a' felici tempi del Messia l'vnico vanto di così heroica generosità si riserbaua. *Iob ergo ridebat, quia nondùm venerat Christus, cui soli seruabatur magnarum prærogatiua virtutum*. E quanto à me porto opinione fermissima, che vn'attione tanto ardua, due sole ragioni possano, e debbano efficacemente persuadere, l'autorità di Christo. *Ego autem dico vobis*, è l'esempio di Dio, *qui solem suum oriri facit super bonos, & malos*; ne per essere l'argomento *ab extrinseco*, dee stimarsi meno conchiudente la proua. Chi lo dice, autoreuolmente comanda; chi lo pratica, infallibilmente opera, e sù questi

Eccl. 10.

S.Le. Pap. serm.omn. Sanctorũ.

4

5

S.Ambr. li.2. de Interp. c.2.

cap. 19.

6

questi due poli appoggiata la Vangelica fabbrica si sostiene. Iddio così comanda: chi ricusa di vbbidirlo? Iddio così opera; chi si sdegna d'imitarlo? Mi vergogno di ricordare in questo luogo la prontezza, con la quale al diuino imperio, etiandio contro le proprie naturali inchinationi, vbbidiscono le creature tutte, ancorche priue di ragione, od ignude di sentimento, & al primo cenno della sua volontà producono effetti fuori dell'ordinario stile marauigliosi, non pure alla innata dispositione ripugnanti, ma per diametro opposti, e dirittamente contrarij. Appena v'è cosa ne' sagri volumi più frequentemente replicata, ora l'antico, ora il nuouo Testamento si legga; imperoche, se Dio il comanda, il fuoco della natia leggereza, e della sottigliezza dimenticatosi, in dilatate falde rappreso, non scende all'ingiù, e per gastigo dell'infame Pentapoli vendicatrici fiamme non pioue? l'aria, quantunque sia di ogni altro corpo più tenue, non s'impasta in pane come fiocchi di neue candido, e di ogni altra viuanda più saporito al palato, & al nudrimento più sostantioso; onde si pascono entro'l diserto gli affamati eserciti d'Israele? La terra dalla propria grauità renduta ferma, & immobile, ristretta in se stessa, e con tenacissimi nodi insieme compaginata, sdrucite le commettiture, sconcertato l'equilibrio, con raddoppiati tremori vacillando non traballa, e sotto a' piè di Datano, e di Abirone con repentine voragini squarciata non si diuide? l'acqua de' fiumi, giù per la china sdrucciolando sempre volubile, auuezza col piè lubrico à tentare con rapido corso fughe perpetue, non arresta l'onde precipitose, come se congelata si fosse in soda massa di trasparente cristallo? i mostri marini di tutte sorti di esca ingoiatori voraci, e de' miseri naufraghi laceratori crudeli, non accorrono al soccorso di Giona, il quale trà flutti spumanti stà in pericolo di affogare, e dentro al proprio seno ricouerato, sano, e saluo lo portano sulle tranquille arene del lido? le rouenti fornaci non cangiano in aure placidissime i suoi cocenti vapori, e con fiamme riuerenti, quasi con lingue vezzose, non vanno humilmente lambendo le vesti, senza pure oltraggiare vn pelo di trè santi, & innocenti garzoni? E che non ottenne l'onnipotente imperio di Christo? Se comandò alle febbri mortali, che partissero dalle occupate vene di vna donna già graue di età, incontanente non diloggiarono? Se alle membra parletiche impose, che scossa l'antica languidezza, via ne portassero vn pesante fardello di tattare, issofatto non si rinuigorirono? se alle lingue mutole ingiunse che sciolti i legami articolassero distinte le voci, e spiccate pronuntiassero le parole,

7

8

role, ſpeditamente non fauellarono? Se à tutte ſorti di morbi interdiſſe il recare a' poueri infermi più proliſſa moleſtia, in men che non balena non li diliberarono? ſe alla ſteſſa morte ſorda,& ineſſorabile ordinò, che ſenza indugio reſtituiſſe a' corpi da lei ſpogliati la vita, gli eſtinti cadaueri non ſi animarono repente, e gli ſpiriti ſmarriti à gl'intralaſciati vffici non ritornarono? ſe alle procelle ſonanti vietò il turbar l'acque co' ſuoi gonfiati orgogli, e la fuggita ſerenità richiamò à mitigare i già ſuſcitati furori,in vn attimo non tacquero i venti più ſtrepitoſi? non ſi ſpianarono i maroſi più tumidi? non ſi placarono le più adirate fortune? Che ſtò io à dire? appena fè vn cenno a' ſuperbiſſimi demonij, da corpi inuaſati comandò loro la ritirata, che, riceuuta la dinuntiatione, prontamente vbbidirono, ſoggettando la contumaciſſima natural pertinacia all'autoreuole comandamento di Chriſto?

9 E preſume vn'homicciuolo, vn fango, vn verme, d'innalberarſi, di ſcuotere il collo, di cozzare, di non vbbidire à Dio? Intolerabile arroganza è nel vero, qualunque volta l'humana volontà ribellataſi al ſuo Signore, sfacciatamente ricuſa di eſeguire le impoſte coſe; ma enormiſſima è la colpa di coloro, che l'hodierno precetto ſenza verun ritegno traualicando, à guiſa di fiere indomite tirar ſi laſciano dalla furia delle paſſioni à ſmoderati eccessi di reſentimento, e di vendetta. S'infiamma di giuſto ſdegno il Boccadoro, e con la sferza della ſua neruoſa eloquenza agramente flagella que' furibondi, che dandoſi vanto di poter con l'arte, e co' vezzi renderſi trattabili, e manſuete le fiere; dell'animo ferino gli empiti beſtiali, ò non ſanno, ò non vogliono con vgual deſtrezza, e riſolutione reprimere.

hom. 4. in Matt. poſt med. hom. 9. in Geneſ. hom. 3. de Dauid, & Saule.

10 Tu dunque ti arroghi l'honorato nome di Caualiere, e cotanto ti ſpregi, perche di tua mano imbrigliato vn polledro feroce, ſuo mal grado patiſce il morſo,e ſotto di te ſi compone al paſſo, al trotto, al galoppo, all'ambiadura, ſi addeſtra al corſo, ſi auuezza al ſalto, entra nella lizza, ſi ſtringe alla tela, ſi ſtende alla carriera, ſi ſpinge all'incontro, vbbidiſce al moto della mano, al cenno della voce, al fiſchio della bacchetta, ferma il capo, piega il collo, ritira l'anca, alza il piede, batte il ſuolo, aggiuſta il portamento, ſi rende docile, trattabile, piaceuole, depone l'ombre, diſimpara le credenze, riconoſce il Padrone. Tù, dalle regie ſtalle sbandito vn corſiero, ancorche di razza famoſa, il condanni à tirare la carretta fra' giumenti più vili, ſe dopo le faticoſe induſtrie de' cozzoni riuſcito indomabile, sbalza fuori di ſella chiunque ardiſce montarui, ſcuote ſuperbo la chioma, ſi dibatte, ſi oſtina, s'impenna, morde, calcitra, imper-

peruersa;e non condanni te stesso, che secondando la bestialità de' tuoi implacabili furori, addenti il freno della diuina legge, fremi di cruccio, auuampi di sdegno, impazzi di rabbia, sbuffi, spumi, smanij, e da gli occhi, e dalle nari, e fumo, e fuoco spirando, sordo alle voci, restio à gli stimoli, rotto ogni ritegno, sforzato ogni ostacolo, corri precipitoso all'armi, al sangue, alle vendette, risoluto di non vbbidire all'espresso comandamento di Christo, e cotesto chiami essere huomo di honore? e di ciò ti pregi, come di vanto proprio di persona ben nata? e però ti acconti con la illustrissima generatione degli heroi? e cotesto annoueri frà le tue glorie? l'esser creduto vn Polifemo? l'apparire vn lestrigone? il rassembrare vn mostro indomabile? & à vergogna ti rechi il non vincere nella barbarie i Canibali, nella inhumanità gli Antropofagi, nella fierezza le vipere, nella crudeltà le pantere? E non ti accorgi, ò misero, che disubbidisci à Dio con arroganza intolerabile? che precipitoso corri doue'egli non vuole? che temerario ardisci ciò ch'egli vieta? che scelerato commetti vna maluagità; onde indegno del perdono, diuieni reo di così graue delitto, che già ti si auuenta contro il tremendo fulmine dell'eterna condannagione?

11 Che se il non voler soggettarsi all'imperio di Dio è cosa tanto colpeuole; quanto iniscusabile sarà il ricusar di conformarsi all'esempio? Immenso può dirsi lo sprone dell'opere, assai più penetrante, che l'ordinario pungolo delle parole. Conobbero la forza marauigliosa dell'esempio le persone dadouero studiose della virtù; e per eccitare se stesse à profitteuoli industrie, come del grande Antonio si legge, attentamente osseruarono gli altrui feruorosi progressi; e di questo più di ogni altro potente motiuo esser si seruito il real Profeta Dauide, argomenta San Gregorio da quelle parole del Salmo 16. *Circuiui, & immolaui in tabernaculo eius hostiam iubilationis*. Strano apparecchio per offerire à Dio vn sagrifitio gradito parer potrebbe à prima faccia, quel *circuiui*: non si dice egli de' tristi, *In circuitu impij ambulant?* e non è segno di leggerezza, e d'incostanza lo stare in vn perpetuo giro senza fermarsi? Mà ò quanto saggio, e ben consigliato era il vostro girare, ò sollecito inuestigatore d'imitabili esempli, peroche à guisa di pecchia argomentosa cercaste, senza stancarui, ogni fiore di santità per succhiarne il mele di qualche bello, e virtuoso costume, *Ecce, vt immolaret iubilationis hostiam, circuibat; quia nisi animam hac illacque ad bonorum vitam exprimendam mitteret, ipse vsque ad iubilationis sacrificium non perueniret*. Prouocar

car non si può vn'animo à cimento più aborrito dalla natura, di quel che sia la toleranza delle persecutioni più aspre, de' tormenti più fieri, delle morti più stentate; Christo nulladimeno inuitò i suoi discepoli à paragone sì duro; & affinche dall'acerbità de' martori sgomentati non si auuilissero, gli eccitò alla battaglia con la speranza della corona, e sù nel Cielo alle belle opere loro vn ricco guiderdone promisse. *Merces vestra copiosa est in cælis*. E che non potrebbe in vn cuor gentile l'aspettatiua sicura dopo brieue conflitto di sempiterni honori? con tuttociò, quasi ch'e' diffidasse della forza di così gagliardo motiuo, aggiunse come incontrastabile l'incitamento dell'esempio; *Si enim persecuti sunt prophetas, & vos persequentur*; onde ingegnosamente la glossa, *Non solum præmio, sed etiam exemplo Christus eos ad patientiam prouocat*. Che se alla forza dell'esempio si aggiugne la superiorità della persona; qual mente ritrosa prontamente rendendosi non andrà volentieri per quel sentiero, che già vede stampato con le orme impresse da' preceduti maggiori? Di non sò qual personaggio si ragiona nel sacro Vangelo, che da' bugiardi errori venuto alla vera fede, si tirò dietro tutta la famiglia, *Et credidit ipse, & domus eius tota*; e di Cornelio Centurione dice S. Luca, *Vir pius, ac timens Deum cum omni domo sua*. Che

Greg. hom 17. in Eze.

12

48. 9.

13

dourà dunque dirsi dell'esempio di Dio? chi sarà di rancore tanto auuelenato, che dalla diuina benignità persuader non si lasci à deporre il tossico, & à nudrir nel petto spiriti conformi à quella verso di lui, presso ch'io dissi, troppo misericordiosa clemenza? Sentiua Dauide in se stesso dell'animo suo con graui offese prouocato gl'impetuosi bollori, & à smorzare la conceputa fiamma ottimo argomento credette il rappresentarsi alla mente la diuina indulgenza sempre inchineuole al perdono. *Fiat misericordia tua, vt exhortetur me*. Psal. 118. Così legge S. Ambrogio. Confesso, ò Dio, che in mille modi pur troppo grauemente vi offesi; ma vi chieggio mercede, & à mostrarmi la vostra pietà di viuo cuore vi supplico; peròche da sì degno esemplare facendo ritratto, imparerò la prontezza, che hauer conuengo in perdonare gli oltraggi, da' quali mi sento in fiere insolite guise esasperato alla vendetta.

15

Euui forse tra' Christiani chi ardisca d'infingersi, e con dissimulatione scelerata mostri di non saper la mansuetissima patienza del Redentore? Euui chi gema sotto la carica di questo precetto publicato da Christo, e ricusi portarla come peso intolerabile? Che brontolamenti sono cotesti? dice l'Apostolo, che mal fondate querele? *Recogitate eum, qui talem sustinuit à peccatoribus aduersum semetipsum*

14

ipsum contradictionem, vt ne fatigemini animis vestris deficientes, quasi come se dir volesse. Recateui à memoria (che ignorar non lo potete) qual fascio d'ingiurie, qual soma di offese portò quell'huomo, che insieme era Iddio; Ricordateui la patienza, la mansuetudine, la carità, che non sapendo sdegnarsi, tanto fù lontana da qualsiuoglia vendicatiuo pensiero, che supplicò affettuosamente il Padre, per impetrare à gli stessi suoi vccisori gratioso perdono. E qual durezza di orecchio sordo non penetrò il rimbombo sonoro di quella amorosissima preghiera, *Pater ignosce illis?* Qual fierezza di viscere inuiperite non addolcirà il vedere lo spirito di quel Dio, che per la terribilità de'suoi risentimenti appellar si soleua il Dio delle vendette, in Christo Crocefisso fatto sì mite, che d'altro non sà pensare, altro non sà chiedere, altra voce non gli souuiene, che pietà, che remissione, che gratia, in quel tempo medesimo, nel quale da'manigoldi ingratissimi vna crudele, & obbrobriosa morte riceue? O'chi mi desse lo spirito di S. Bernardo, col quale tutto infiammato di zelo, rimprouerando gli ostinati nell'odio, gli sgridaua con quelle parole, del Salmo, *Venite, et videte quæ posuit prodigia super terram, auferens bella vsque ad finem terræ!* Fateui auanti, e dite se v'è alcuno frà voi, che pretenda d'esser stato prouocato con ingiurie pari à quelle, che sulla croce furono sostenute dal Crocefisso. Sapete voi quanta fosse la dignità della sua persona? quanta la viltà de gli offenditori? quante le obligationi di seruirlo? quanta la moltitudine; quanta la grauità, quanta l'atrocità delle offese? Christo in quanto Dio, vguale al Padre, Signor dell'vniuerso, Rè della gloria, seruito da gli Angeli, tremato da'demonij, adorato da tutte le creature; per l'antichità eterno, per la podestà Monarca, per la maestà venerando; in quant'huomo, di parentado augusto, di stirpe serenissima, di prosapia reale, di sapere eminentissimo, di costumi irriprensibile, di merito imcomparabile; strapazzato da vna canagliaccia cōposta della più fecciosa bruttura d'huomini per nascimēto plebei, per educatione villani, di professione infami, da spie, da birri, da manigoldi, stratiato da vna ciurma ingratissima contro vn tanto benefattore, dalla cui somma benignità, chi di loro hebbe in tempo di fame con miracolosa vittouaglia opportuno soccorso; chi da morbi pericolosi oppresso ricuperò in vn punto la sanità primiera; chi dalle fauci della morte rapito videsi raggropare il troncato stame della vita: dalla cui amorosa carità riceuettero ignoranti ammaestramento, afflitti consolatione, erranti scorta peccatori indulgenza, indemoniati li-

15

beratione, già disperati salute; maltrattato nell'honore, lacerato nella fama, calunniato nella dottrina, motteggiato nella parentela, prouerbiato nella conuersatione: se osseruate le calunnie; quali mai furono più vituperose? se le detrattioni dietro le spalle; quali più mordaci? se gl'improperij in faccia; quali più discortesi? se le subornationi del popolo; quali più maligne? se le soperchierie della marmaglia; quali più insolenti? se le contumelie de' Satrapi; quali più dispettose? lo tacciarono d'vbbriachezza, l'incolparono d'arte magica, l'appellarono seduttore delle semplici turbe, solleuatore di seditiosi tumulti, disturbatore della publica pace, nimico di Cesare, capo di ribellione, Reo di lesa Maestà. Dica chi può gli oltraggi fattigli nelle sinagoghe, nelle piazze, ne' tribunali, nelle vdienze, dauanti à Maestrati, ne' palagi de' Principi: dopo le quali cose tutte finalmente, in tempo di festa solennissima, nel maggior concorso di popolo, in luogo eminente, frà due ladroni, sopra vn vergognoso patibolo il conficcarono, con dolori così acerbi, e pene così eccessiue, che vezzi potrebbono stimarsi verso di quelle i più squisiti tormenti, onde non sò s'io dica famosi, ò più tosto infami diuennero i tiranni, le cui bestialità funestarono le memorie de' secoli andati; e con tutto ciò di buon cuore perdonò loro, e con l'vltimo fiato supplicò l'eterno Padre, che far non ne volesse la meritata vendetta, *Pater ignosce illis*. Di che fanno le marauiglie con molta ragione i Santi Padri, qualunque volta di così generosa carità viene loro in taglio di ragionare; e se io volessi in tal proposito più largamente distendermi, prima finirebbe il dì, che il dire; ma non deuo però lasciar di esporui intorno à ciò quel che più d'vna fiata hebbe à dire S. Agostino, hora sponendo il Vangelo di San Giouanni, doue di sì notabile effetto assegna vn'adeguata ragione, *Illis iam petebat veniam, à quibus accipiebat iniuriam; non enim attendebat, quod ab ipsis moriebatur, sed quia pro ipsis moriebatur*; hora commentando il Salmo 109. doue in Christo, la sofferenza di vn medico discreto, nell'human genere, le impertinenze di vn furioso farnetico accuratamente riconosce. *Hoc etiam valuit ad ægroti medicamentum, quod medicum occidit ægrotus. Venit visitare, occisus est, vt sanaret*; hora nel serm. 9. *de verbis Apostoli*, doue le circostanze del fatto più partitamente considera *Medicum non solum cædebant; sed etiam occidebant; ille autem etiam cum occideretur, medicus erat; vapulabat, & curabat, patiebatur phreneticum, nec deserebat ægrotum*: ma quel che vince ogni credenza, e confonde l'humana pertinacia, si è la ponderatione, che poco appresso

16 *S. August. tratt. 3. in Ioan.*

so soggiunse. *Illi perdita mente sæuiebant, & medici sanguinem sæuiendo fundebant: hic autem etiam de ipso sanguine suo ægrotis medicamenta faciebat.* Stupisce di tanta bontà il diuotissimo Bernardo, e la finezza di quell'oro paragonato esprime con vna forma di parlare dalla sudetta non molto dissimile: *fuit sanguis, qui effusus est, tàm multus ad ignoscendum, vt ipsum quoque peccatum maximum, quo factum est, vt effunderetur, deleret.* Hor dite voi se hà ragione S. Cipriano, ò chiunque fù l'autore del libro De patientia, di argomentare in cotal guisa, *Quid potest patientius, quid benignius dici? Viuificatur Christi sanguine, etiam qui effudit sanguinem Christi.* Non voglio ricordare in questo luogo le considerationi addotte da Tertulliano, ancorche per altro efficacissime. *Satis idoneus patientiæ sequester Deus: si iniuriam deposueris penes eum, vltor est; si damnum, restitutor est; si dolorem, medicus est; si mortem; resuscitator est.* Non hò mestiere di recarui nel mezzo il fatto di Dauide, allora che dall'insolente Semei villanamente strapazzato, e con detti, e con fatti, con somma tranquillità se ne diè pace, confortato dalla speranza di così guadagnarsi il patrocinio di Dio, & il perdono delle sue colpe; di che degnamente il lodò Sant'Ambrogio, & à prò di noi altri lasciò scritta la seguente osseruatione: *Exercetur bonus athleta conuicijs, exercetur laboribus, & periculis, vt dignus sit cui deferatur corona iustitiæ*, e di ciò non contento con più magnifice parole ingrandì la stupenda inuentione di compensare con picciola somma grossissime partite; onde esclamò per la marauiglia. *O altitudo prudentiæ! ò altitudo patientiæ! ò deuorandæ contumeliæ grande inuentum! Ecce verborum contumelia parricidij leuauit ærumnam; quis secum talem non compenset iniuriam, vt quem homo læsit, eum Deus meliorum retributione soletur?* E se bene io potrei dirti. E con qual fronte ardisci tu di chiedere à Dio quel perdono, che al tuo nimico tanto ostinatamente dinieghi? e non mi mancherebbe l'autorità di Grisologo, il quale affermatamente pronuntia. *Improbus petitor est, qui quod alijs negat, sibi postulat.* Non voglio partirmi dalle mie prime ragioni. Christo così hà detto, Christo così hà fatto. E chi sei tu, che ricusi di vbbidire al tuo Dio? chi sei tu, che ti sdegni di seguitare il tuo Dio? Dunque stimerai più gli stolti vaneggiamenti del volgo, che gli augustissimi oracoli del Vangelo? dunque amerai meglio assomigliarti à gli sciocchi, a' barbari, alle bestie, che conformarti con Dio? Christo lo comanda; dunque è cosa giusta. Christo il fà; dunque è attione honorata. Presumere di saper più che Christo, è pazzia; pretendere di operar meglio che Christo, è be-

S.Bern. epist.190.

17

Tert.lib. 1.de pat. 15.

2.Reg.16.

18

bestemmia. Che dici? che borbotti? ancora dubiti? ancora pendi frà due? l'autorità di vn tanto legislatore non ti muoue? la facilità di vn così benigno Principe non ti confonde? Se alle parole di lui non badi, & à chi porgerai tu attento l'orecchio? se le attioni di lui non approui, & à chi soggetterai tu ossequioso il cuore? disprezzare il precetto, è contumacia da ribello; burlarsi dell'esempio, è temerità d'arrogante.

Odi chiunque tu sei, che agitato dalle furie à guisa di aspido sordo, ò non senti, ò non curi la voce di Christo, e del suo esempio ti ridi: viue Iddio, che saranno le tue preghiere sparse al vento, quando ne' tuoi estremi, frà quelle agonie mortali, dall'offesa diuina Maestà chiederai intempestiuamente perdono, e le tue attioni da te conformate alle stortissime regole del mondo, riprouate con amari scherni, saranno gastigate con sempiterni supplicij.

SECONDA PARTE.

19 BAttiamo di nuouo il medesimo chiodo; diamo ancora vn colpo; aggiungiamo vn'altro motiuo. *Vt sitis filij Patris vestri, qui in Cœlis est*. Quì desidero, che vi rechiate à mente quelle parole di San Giouanni *Dedit eis potestatem filios Dei fieri*, con la grauissima ponderatione del Boccadoro, il quale osseruò, che se bene tanta degnità non si concede alla rinfusa ad ognuno, l'habilitarsi al conseguimento di essa, dall'arbitrio dell'humana libertà dipende; nè può chi l'alta sorte non godè, di niun altro giustamente dolersi, che di se stesso. Imparate anime nobili ad essere lodeuolmente superbe; concepite spiriti veramente magnanimi; aspirate generose al vero honore; sdegnateui di seguitare come oracoli certi sentimenti plebei; vergognateui di ambire l'approuatione del popolazzo ignorante, quando siete inuitati alla più che regia figliuolanza di Dio. A' te stà il migliorare tanto la tua conditione; puoi, sol che tu voglia, solleuare il tuo stato sopra la grandezza tanto inuidiata de' Monarchi, e non hai fiato che basti per alzar gli occhi, non che per muouere il piede verso il posto sublime; e fai dello spiritoso? e vuoi esser creduto huomo di gran coraggio? e professi che l'honore è l'vnico bianco de' tuoi più fauoriti pensieri? fuggi la luce, vantatore da poco, e non aspettare, che le persone di senno insieme con Origene ti rinfaccino quelle parole del Salmo. *Ego dixi Dij estis, & filij excelsi omnes*. Euui honore simile à questo? hai tù notitia di gloria vguale? sai che si possa giugnere à grado più eccelso? Ti chiamano à sedere sul trono di Dio, e tu ricusi l'inuito? vogliono

Origen. hom. 16. in Matth.

no illustrarti con vn titolo, che non hà pari frà gli huomini, è tu'l rifiuti? *Vos autem sicut homines moriemini*. Resterai dunque per sempre sconosciuto frà la ciurma senza nome, copriranno la tua memoria tenebre oscure, giacerai disprezzato frà l'ombre cieche di vna obliuione perpetua.

20 Crederanno per auuentura le donne, che à gli huomini soli, e non ad esse appartenga questo parlare. Diranno forse, non fà per noi questa predica. Noi non cingiamo spada; noi non siamo di professione armigere; noi habbiamo in horrore il ferro, & il sangue; sono i nostri pensieri tutti riuolti alla pace. O quanto s'ingannerebbe chi vi credesse? E quali sdegni si trouano più implacabili de' vostri? quali odij più capitali? quali ire più attossicate? *Non est ira super iram mulieris*, parole di Dio. Frà voi leggerissime cagioni nõ isuegliano le gare? non attaccano le risse? non suscitano i corrucci? non ingrossano i sangui? non inaspriscono gli animi? non perpetuano le inimicitie? Vna paroletta, vno gesto, vn cenno, vn sospetto, vn' ombra non basta per accendere il solfo, che portate nel seno? se non vi ferite con le spade, vi trafiggete con le lingue; stanno ferme le mani, ma peruersano i cuori; se non preuaricate con l'opere, vi contaminate col disiderio. Minor male potrebbe forse parere, se in vece di couar lungamente il rancore, lo sfogaste vna volta per sempre; se apriste liberamente l'animo vostro, e faceste qualche spiraglio al fumo, che vi aggira nel petto il dissimulato incendio. Curasi più malageuolmente quella percossa, che senza sparger sangue ammaccata lasciò la parte battuta; onde coglie, e fà sacco. Quel vedere con mal occhio le cose prospere l'vna dell'altra, quel godere delle auuerse; quel tenerui fauella; quell'andarui grosso, quel farui cesso; quel dileggiarui con certi sogghigni amari; quell'attrauersarui continuamente alle sodisfattioni di chi vna volta vi cadè in disgratia; quell'osseruar l'opportunità di fargli qualche dispettuccio, non sono segni euidenti di vn' animo infetto di veleno vipereo? E vi stimate innocenti? e non vi recate à conscienza il mostrarui sempre stizzose? e presumete di accoppiare le vostre smanie con la mansuetudine insegnata da Christo? se il rallegrarsi della tristezza altrui non è peccato, che scrupoli erano que' vostri, ò Santo Giobbe, allora che disaminando con esatto squittinio gli interni affetti del vostro cuore, stauate inuestigando, *Si gauisus sum ad ruinã eius qui oderat me?* Ahiche troppo spesso nel giudicar le sue intentioni, l'huomo s'inganna, dice S. Gregorio, *sed dilectionis vim veraciter, aut profectus inimici, aut casus interrogat*; e se volete il paragone

Eccl. 25. 23.

dell'oro, *tunc verè diligitur inimicus, cum etiam de profectu non dolemus, & de ruina non lætamur*. Penetrò ad impiagarui il cuore con cieca ferita vna sottilissima saetta; poco rilieua, che nel di fuori apparisca rammarginata, se tuttauia nelle viscere vlcerate resta infisso il ferro. E che vi seruono le vostre diuotioni? che gioua il frequentare i sagramenti? che il visitare le chiese? che il recitare gli vffici? che lo stancare le imagini de' Santi? se, come afferma S.Cipriano, à chi viue indiscordia col prossimo, non può essere di verun giouamento ne anco il martirio? E qual colpa dourà stimarsi quella, che ne pur può cancellarsi col sangue? *Macula ista nec sanguine abluitur; inexpiabilis & grauis culpa discordiæ, nec passione purgatur.* Signor mio, voi comandaste il perdonare; voi lo praticaste; voi prometteste à chi v'imitaua la figliolanza del vostro Padre: i miei peccati son cagione, che quanti mi hanno vdito non restino interamente persuasi; altri si vergognano, altri non si risoluono, altri non vogliono, e tutti vi disubbidiscono.

21

S.Cipr. li. 1. de simpl. Pral.

Deh rompa hormai l'ostinata durezza di questi diamanti la spiritosa efficacia del vostro sangue, ò suenato agnello: scriuasi con esso in questi cuori ad eterna memoria il perdono, che à tutti noi frà l'vltime agonie impetrato hauete: cancellisi col medesimo ogni rimembranza de' riceuuti disgusti; confondasi dauanti à tanta humiltà la humana superbia; dileguisi frà tanti ardori il ghiaccio antico de gli odij; consumisi frà le fiamme di tanta carità il freddissimo veleno de' rancori; estinguasi da cotesti fiumi il dilatato incendio delle discordie; muoiano con la vostra morte le inimicitie; impari il mondo à perdonare, deponganſi le armi, si richiami la pace *Et dicat omnis populus fiat fiat*.

PRE-

PREDICA QVARTA

Nella Domenica Prima.

Ductus est Iesus in desertum à Spiritu, vt tentaretur à Diabolo. Matth. 4.

1 ON sò se alcuno si trouerà in tutta l'humana generatione, à cui non piaccia il godiméto del piacere; amano tutti le commodità delle ricchezze; e rarissimo è colui, che non disideri la prerogatiua de gli honori. Triplicato giro di beni è questo, dentro alle cui margini ristrette 2 de' mortali. Ma quanti sono in corrono le voglie cupidissime turba sì numerosa, i quali, per arriuare alle mete bramate, sappiano tenersi drittinel corso; e per conseguire i fini propostisi, a' mezzi conuenienti auuedutamente si appiglino? Cercano di rallegrarsi co' diletti, si studiano di adagiarsi con la robba; aspirano à chiarificarsi con le dignità; ch'è come procacciarsi riposo sulle spine; promettersi satietà dal digiuno; sperare innalzamento nel precipitio. Sò che rideranno costoro, s'io dirò, che dal patire nasce il vero gioire; che si arricchisce con impouerire; che s'ingrandisce con impicciolire; che la patientia è beata; che la pouertà è ricca; che l'humiltà è gloriosa; che gli stenti ricreano; che le strettezze allargano; che gli strapazzi illustrano. *O stultas hominum mentes, ò pectora cæca!* E pure in Christo manifesta si vede la verità di questi non creduti paradossi. Vdite. Perche patì noiose molestie, inquietato dal Demonio, *Ductus in desertum à Spiritu, vt tentaretur à diabolo*, godè giocondissimi visitato da gli Angeli. *Et ecce Angeli accesserunt*; perche prouò i disagi della pouertà estenuato dalla fame, *Cum ieiunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, postea esuriit*, hebbe douitia di pretiosi rinfrescamenti recatigli dalle dispense del paradiso *& ministrabant ei*. E perche si humiliò alla bassa conditione de gli huomini dozinali, contentandosi di esser tentato dallo spirito Infernale, più che huomo lo dichiarò l'eterno suo Padre, facendolo corteggiare, e seruire da' Palatini del Cielo.

Madre feconda di ben sode consolationi è la patienza, sempre accompagnata con quello spirito, ch'è padre di ogni vero contento, alla cui presenza tutte le afflittioni, quasi nebbie dauanti al sole dissipate suaniscono. Così lo afferma Tertulliano, animando alla costanza i martiri, con assicurarli, che nelle più strette carceri hauranno sempre à lato lo spirito consolatore; sol che da codardo timore sbigottiti non facciano torto à quel Dio, che per loro conforto gli accompagna frà le catene, per condire l'acerbità de' patimenti col mele soauissimo delle sue impareggiabili dolcezze. *In primis ergo, benedicti, nolite contristare spiritum sanctum, qui vobiscum introiuit in carcerem; si enim non vobiscum nunc introisset, nec vos illic hodie fuissetis*. Di ciò non lascia luogo di dubitare la storia famosa de' trè giouani hebrei, appena entrati nella fornace di Babilonia, quando à rinfrescarli trà quelle fiamme, sotto sembianza di vn'Angelo, accorse Iddio, *& excussit flammam ignis de fornace;* onde non solamente restarono del tutto intatti, & illesi nelle proprie persone: ma senza pure abbruciarsi vn pelo delle vesti, goderono colà entro vna frescura più amabile di quella, che frà gli ardori della state sogliono recare sull'ali intrise di rugiada i venticelli matutini, vezzosi messaggieri del giorno. Io non parlo per hora della contentezza, che apporta il tesoro de' meriti accumulato dalla patienza; etiandio di coloro, i quali per hauer commessi misfatti enormi, dalle mani de' carnefici il meritato gastigo publicamente riceuono; peroche dalla volontaria sofferenza del reo e' si può nobilitare in guisa, che di supplicio infame diuenti glorioso martirio; testimone S. Girolamo così parlante, *Latro crucem mutat paradiso, & facit homicidij pœnam, martyrium*. Troppo gran tela comincierei à tessere, se à questi volessi aggruppare gli stami d'oro che mi porgerebbe Grisostomo, aggiungendo al di sudetto le inestimabili ricchezze da gli huomini da bene tesoreggiate, qualora senza verun demerito vien tormentata in essi la pura innocenza, e con longanimità inuitta, vna legione di casi auuersi, dalla coscienza, che sà di non meritarli, intrepidamente si sostiene. Vegga chi vorrà in picciola massa ristretto vn valsente infinito; vegga da quell'aurea eloquenza le flotte intere sotto vna occhiata messe in mostra nella persona di Giobbe, da lui addimandato indepredabile; & ammiri quella patienza, fatta comparire, hora di merito pari à chi tutte le sue sostanze a' poueri di Christo spontaneamente dispensa; hora di pregio vguale à chiunque fà della vera religione testimonianza fedele autenticata col sangue; hora di stima non inferiore ad vna squadra

4

Hyeron. epist. 13. ad Paul.

5

innu-

innumerabile di martiri cimentati alla pietra Lidia di squisitissimi tormenti: e come se troppo inferiore paresse ogni altro paralelo, vegga lo stesso Giobbe messo à paragone con Giobbe, il bene da lui fatto, col male da lui patito; chiariscasi in qual tempo conuenga maggiormente lodarlo; se quando egli apre a' poueri pellegrini con lieta fronte la casa, ò quando ascolta le nuoue ch'ella è rouinata senza turbarsi; se quando per la saluezza de' figliuoli offere diuoto vittime in sagrifitio, ò quando ne intende con ciglio asciutto la morte repentina; se quando con le lane delle sue pecore cuopre la nudità de' mendici, ò quando risà, senza lagnarsi, di hauer perdute le greggie; se quando parla in difesa de' miseri dall'altrui potentia oppressi, ò quando miraua se stesso mangiato viuo da' vermini; e persuaso dalla verità riconosca i vanti della patienza superiori alle segnalate prodezze d'altre virtù, che nel magnanimo campione fecero della paragonata finezza loro l'vltime proue. Non è mio pensiero stamane di stringere tutte in vn fascio le lodi della patientia; e però tornando alla mia propositione dico da capo, ch'ella è delle consolationi compagna tanto inseparabile, che ne' serui di Dio vna cosa medesima è il patire, & il gioire. Per più chiara intelligenza della qual verità ricordar vi douete, ch'è stata sempre solenne professione di Dio camminar per sentieri dirittamente opposti alle strade de gli huomini: di ciò più volte si è dichiarato, apertamente protestando, *Non sunt viæ meæ viæ vestræ*; l'hà confermato con la pratica, e per conseguire vn fine si è seruito di mezzi dalla sciocca prudenza de gli huomini creduti disadatti, con felicissimo successo. Costumano i Capitani accorti quando si auuicina l'hora di venire à battaglia con l'oste nimica, prima che si attacchi la zuffa, rinfrescare l'essercito con vn buon pasto, affinche rinuigoriti gli spiriti, e ristorate le forze, diano dentro i soldati con empito più feroce, e bisognando, sostengano la carica senza disordinarsi le squadre. Così Omero, così Virgilio in più luoghi, così gli storici, frà gli accorgimenti de' condottieri delle armate, osseruano essersi praticato da coloro, ch'essi propongono per maestri dell'arte del guerreggiare. Ma tutto'l contrario fece Iddio, quando per auualorare gl'Israeliti contro li Filistei, comandò loro vn digiuno generale, dalle cui forze rincorati à marauiglia, con disusata brauura diedero alla parte contraria vna memoranda sconfitta. Osseruò la singolarità del fatto, e stupitone disse Tertulliano, *Ceciderunt pastos impasti, armatos inermes*. L'osseruò S. Girolamo, e con chiarezza maggiore contro Giouiniano lo scrisse. *Congregatum Samuel*

6

Tertull. lib. cont. psych. c. 7.

S. Girol. lib. 2.

muel populum in Masphath indicto ieiunio roborauit, & fecit hostibus fortiorem. L'osseruò S. Leone, & ancora più in termini affermò, che alla stessa robustezza del corpo seruì l'astinenza; onde pareua che sneruar si douesse la forza, *Vt superare hostes possent, vires animi, & corporis indicto sibi reparauere ieiunio*. Che gran cosa dunque sarà, s'io dirò, che quel Dio, il quale sà ingagliardire col digiuno, parimente sà ricreare col patimento? Nell'Apoc. 14. noi leggiamo, *Beati mortui, qui in Domino moriuntur; amodo iam dicit Spiritus, vt requiescant à laboribus suis*. Varie interpretationi di questo luogo potrei apportarui tolte da' sagri spositori; ma per hora mi appiglio al sentimento di vn dottissimo commentatore moderno, il quale afferma, che quiui si parla non di coloro, à cui già venuta è meno la vita con la morte, ma più tosto di quelli, che à tutte l'hore viuono frà pericoli di morire, come di se stesso diceua l'Apostolo *Quotidie morior*; e questi nel mezzo delle procelle più torbide trouano vna tranquillità imperturbabile, e da quel punto, nel quale ad affliggersi con più trauagliose fatiche si disposero, *amodo iam dicit spiritus*, che liberi da qualunque molestia godano più cõsolati riposi. Voi chiamo in testimonio ò trauagliatissimo Dottore delle genti, se il patire dee dirsi gioire, se frà gli horrori delle più squallide prigioni, se frà legami delle più dure catene, se fra' disagi delle necessità più estreme, se fra' pericoli delle più rouinose burasche, se frà i tradimenti de' più disleali fratelli, se nelle strette de' più angosciosi timori, se frà le insidie de' più maligni tiranni, se frà le pene de' più inhumani martori, se sotto a' colpi delle spade più affilate, se frà le angonie delle più violente morti, godeua il vostro cuore, gioiua il vostro spirito, giubilaua l'animo vostro; se ringorgata nel seno vna immensa letitia vi traboccaua nel volto; se ne pur quiui potendo contenersi prorompeua nelle parole; se diceuate da buon senno, *superabundo gaudio*, come se tutte le incommodità della patienza fossero per voi anticipate caparre della felicità. Odo chi dice, *Non omnia possumus omnes*. Non possiamo esser tutti come Paolo; tutti non habbiamo il petto guernito di triplicato acciaio, à tutti non si concedono armature di quella tempra, che sole sanno le ingegnose fucine del fabbro eterno. Sò ancor io, che in quel finissimo arnese rintuzzate si saranno le freccie, e le spade. E qual marauiglia, se non sentiua le amarezze della terra, chi teneua lo spirito absorto frà le dolcezze del Cielo? Dourà dunque dirsi leggiera vna soma, perche sotto quella curue non gemono le infaticabili spalle di vn Ercole, ò di vn Atlante? Di pasta troppo tene-

S.Leo. serm.1. de Quadrag.

7

1.Cor.15.

8

tenera siamo noi altri, e da vn vaso di vetro fragile aspettar nõ si può la sodezza, con la quale picchiata resiste vna campana di bronzo. Fermati. Vdiste mai mentouare Santa Teresa? è pur famosissimo il suo nome. Ti giũse mai à gli orecchi quel suo detto familiare, ò patire, ò morire? appena v'hà cosa più diuolgata di questa. Hor dimmi, che fauellar è cotesto? forse di vn qualche barbaro conceputo sotto clima gelato, indurato sotto le neui, assodato frà ghiacci eterni, auuezzo à stentare, senza ne pur sapere che cosa sia riposo, robustissimo di membra, e di temperamento ferino? forse d'vn'huomo seluaggio, ruuido ramo di vn troncone di quercia, partorito da vna lupa, lattato dalle tigri, alleuato frà gli orsi, nudrito di midolle di leoni, abbeuerato col sangue, ò col fiele de' draghi? forse così ragiona vn misero sempre battuto da' colpi di nemica fortuna, mirato cagnesco da stella maligna, dalle continoue percosse reso insensibile, e nella disperatione trascorso tant'oltre, che seco stesso adiratosi, nel proprio danno si pasce, ne può soffrire di viuere, se viuendo non proua le più stentate angonie del morire? Anzi fauella così vna Dama gratiosa, di prosapia illustre, di sesso fragile, di natura imbelle, di complessione delicata; direi per poco nata ad vn portato col riso, e col giuoco, accolta nel seno dalla morbidezza, corteggiata da' vezzi, seruita dagli agi frà le piume, e le sete, nel grembo di vna culla tutta spruzzata di pretiose rugiade. Parla così vna donzella impastata di sangue gentile, dotata di spirito generoso, ornata di costumi piaceuoli, amica delle maniere più cortesi, lontanissima dalla rusticità della gente plebea. Parla così Teresa, i cui natali mirati furono con benignissimi aspetti dal Cielo; le cui prime pedate calcarono guanciali, e tapeti; la cui età più fiorita si nudrì frà le grandezze della Corte, frà le gale de' vestiti, frà le allegrie delle conuersationi, frà le varietà de gli spassi, frà le curiosità de gli spettacoli, frà tutte l'arti di rendere i giorni lieti, e la vita giuliua, le quali adulando il senso, e lusingando la carne insegnano tutt'altro che mortificationi & asprezze, tutt'altro inspirano à gli animi, che risolutioni, ò di patire, ò di morire. Et à questa diuiene amara la vita, se non la raddolciscono i veleni della morte; à questa pare insopportabile il sereno della luce, se non la ingombrano ciechi horrori di oscurissima notte. O' nuoua, ò strana, ò notabil forma di non più inteso dilemma! ò patire, ò morire; ò disusata foggia di capitolare con Dio! ò saggi delirij di vn cuore innamorato, per forza di ardentissima carità rapito fuori di se stesso! E che altro è il patire, che vn morir lento? E che altro è il morire, che vn patire vio-

violento? Se il viuere è gioia, & il morir è angoscia, com'è viuo chi non fà che penare? E come non è morto chi non sà ciò che sia godere? E voi, anima grande, haueste sentimenti così lontani dal volgo. E voi Donna magnanima con intrepidezza più che maschile, non pure il formidabil visaggio de' patimenti generosa non pauentaste; ma per ciò solamente credeste tolerabile il viuere, perche le miserie di questa valle di lagrime recauano pure all'inferuorato spirito vostro qualche conforto. Che sai rispondere tù, che borbottaui poco anzi? Teresa non è già Paolo: non son già queste fatiche di Ercole, ò prodezze di Atlante. Non ti si propone vn'atleta, non vn gladiatore, non vn gigante, che frà le cose dure habbia fatto il callo, e però se le sappia prendere à giuoco. Vna donna; qual cera più molle? vna donna; qual creta più fragile? vna donna; qual cerua più timida? non solamente non aborrisce, ma cerca, ma vuole, ma brama i tormenti, e le pene, senza le quali (come altri disse essere impossibile il viuere senza qualche diletto) ella sospirando vien meno, e con l'anima sù le labbra, che meditando la fuga già batte l'ali, raccolto quel poco fiato ond'è mal viua, con voce languida, ma con affetto viuace chiede soccorso, e dice, ò patire, ò morire. Potrei farui vn lungo racconto di simiglianti personaggi, a' quali fù sì dolce il patire, che senza quel condimento, stimato haurebbono acerbissimo il viuere; ned altro esercitio di patienza conobbero, che il non hauer materia di continouamente patire. Ma non hò mestieri di andar cercando altroue quelche abondeuolmente mi somministra il corrente Vangelo, doue frà le boscaglie di vna solitaria foresta patisce Christo general mancamento di ogni sussidio humano; e quando, per non hauer gustato cibo niuno in tutto lo spatio di ben quaranta giorni interi, pare ch'e' debba miseramente morirsi di fame, appunto all'hora maggiore abōdanza egli gode di celesti delitie, *Et ecce Angeli accesserunt, & ministrabant ei.*

9 Intesa questa verità, non parrà forte il credere, che le ricchezze vere si acquistano con impouerire. Industria conosciuta da pochi, & insegnata da Christo appresso à S. Luca, quando hebbe à dire. *Nolite timere pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum*. Buona nuoua, dice Grisologo, à qualunque si è l'vn di noi è lecito aspirare alla conquista di vn regno. Qual ricchezza maggiore può desiderare la ingorda cupidigia de' figliuoli di Adamo? Di qual corredo non abonda chi signoreggia prouincie? Doue si trouano valsenti vguali alle tesorerie de' Regni? Ma con qual mezzo à così specioso fine si perujene? *Vendite quæ possidetis*;

S. Luca cap. 11. Grisolog. serm. 22.

que-

questa è dottrina di Christo, e soggiunge il Santo, *Non potest dominari omnibus, nisi is qui propriis non tenetur*. Non danno di quest'arte più che segretissima notitia nessuna i libri de gli alchimisti, e così grosso guadagno altroue non s'impara, che nel Vangelo, *Euentila omnes Iudæorum synagogas* (dice San Girolamo) *& nullum poteris inuenire doctorem, qui sancta præcipiat, & contemptis diuitijs sectandam doceat paupertatem*: con tutto ciò mostra, che del tesoro sepolto i luminosi raggi folgorando ferissero gli occhi di Filone, il quale nel libro *de præmijs, & pœnis* verso il fine, annouera frà gli encomij di Mosè il dispregio dell'oro, & à lode singolare gli ascriue l'hauer regnato senza ricchezze terrene, mà con vna pouertà così douitiosa, che fù commune con lui tutto il patrimonio di Dio. *Hunc solum memoriæ proditum est sine auro, argentoque, ac reliquis opib. regnum administrasse, confisum perspicaci, & non cæca opulentia, & vt nihil dissimulem, pro suo censu habentem quicquid Deus possidet*. Vista più lincea fù quella di S. Bernardo, allora che ruminando attentamente quelle parole di Christo, *Ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum*, arriuò à conoscere, che non à Mosè solo fù dato in sorte dal Cielo il possedere tutto ciò che possiede Iddio; ma ciascheduni fedeli possono della medesima padronanza partecipare; sol che sappiano ad imitatione di Christo alzarsi da terra con vn generoso disprezzo, e volontario rifiuto di tutte le cose terrene. Dica pur chi si sia à se stesso; *Ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum*. Non hò per impossessarmi di tutte le cose maniera più infallibile, che il dispregiarle. Chi nulla stima, del tutto si fà padrone; diuiene schiauo dell'oro, chi pensa di hauerne bisogno, e viue di qualsiuoglia mendico più misero, chi lo adora come idolo, e non ardisce toccarlo: e che gioua l'hauerne pieno lo scrigno, se resta vuoto il disiderio? che rilieua l'adornare di pretiose vesti la carne, e lasciar l'animo spogliato di virtù? qual mendicità più affamata, che non si veder mai ne pur vna sol volta satollo? Non l'hauer molto, mà il contentarsi di poco è vera douitia. S'inganna chi crede, che a' poueri di spirito altro patrimonio non resti, che il regno de' cieli; abbondano anco in terra; peroche se nulla tengono, come l'Apostolo ragiona, ogni cosa posseggono; e tanto più ne sono padroni, quanto meno signoreggiati dall'auaritia: Tutto il mondo è loro, di tutto si seruono, di tutto si vagliono, e tanto delle auuerse cose, quanto delle prospere à proprio profitto vgualmente dispongono.

Isaia 3.

Ioan. 12.

11 Dì che mi colgano cagioni adosso per incamerare nel fisco le mie sostanze i Principi; ò che tendano insidie furtiue per inuolarle i ladroni; ò che faccia

i suoi

i suoi giuochi soliti per tramandarle in altre mani la fortuna. Sono io forse più meschino, perche sono manco inuidiato? credemi pouero il volgo, perche da niuno herede quasi affamato auoltoio mi viene augurata la morte? perche da niuno assassino mi si ordiscono tradimenti? perche da niuno de' miei famigliari mi si mesce il veleno? perche a'miei danni è debile ogni sforzo dell'armi nimiche? Rimbombi à sua posta lo spauenteuol suono delle trombe guerriere, che non disturba i miei sonni: minaccioso innondi, qual torbido torrente, il furore de' barbari, che non temono di scorreria i miei poderi; vibri per ogni lato accese fiaccole la rabbia hostile, che sicura è la mia casa dall'incendio. Chi più di me gode la inalterabile tranquillità della pace? chi viue più lontano dalle inquiete sollecitudini de'sospetti? chi tocca più da vicino le mete altissime della felicità, sospirate da tutti, mà vedute da pochissimi? S'io mi stacco di quaggiù, non posso altro che alzarmi, & ogni picciolo acquisto lassù, non mi fà ricco? tutte le gemme della terra non vagliono vna stella del Cielo. Di quelle, per molte che altri ne raduni, minima parte ne accumula, *Et ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum*, e sarà di me, come fù di Christo, alla cui pouertà estrema nel bisogno maggiore seruirono con abondanza più che regia le ricchissime dispense del Paradiso *Et ecce Angeli accesserunt, & ministrabant ei*.

12 Questo ragionare di essaltatione mi riduce alla memoria il terzo capo da me proposto, e m'inuita à mostrarui, che l'abbassarsi innalza, il farsi picciolo ingrandisce, l'humiliarsi chiarifica: basterebbe il dire con S.Bernardo. *Gloriosa res humilitas, qua ipsa quoque superbia palliari se appetit, ne vilescat*; E per correggere la immaginatione di molti, a'quali pare impossibile, che nel calare si monti, ricordar si potrebbe vnostromento inuentato da'matematici, che ad occhi veggenti con mãdar l'acqua in giù, la porta in sù, e con bello artificio fà che quando scende, sale, e mentre si adima, allora si sublima. Piacemi più tosto recarui le parole di S.Matth.14. doue parlando di Piero inuitato da Christo à caminare sull'acque per andarsene à lui, dice così *Et descendens Petrus de nauicula ambulabat super aquam, vt veniret ad Iesum*. Dunque per andare à Christo si scende; ma non v'è cosa più sublime di Christo; dunque scendendo si sale; si come all'incontro salendo si scende, e chi troppo s'innalza, al cader si auuicina, cercando à guisa di Simon Mago il precipitio. Non v'hà cosa più spesse volte insegnata nelle diuine Scritture, ne più frequentemente replicata di questa; chi vuole essere essaltato si humi-

humilij. Nella Genes. 16. commandò l'Angelo da parte di Dio ad Agar, che ritornasse alla casa della sua padrona, onde fuggita se n'era, & all'obedienza di lei humilmente si soggettasse. *Reuertere ad Dominam tuam, & humiliare sub manu illius*. Passate più auanti, dice Tertulliano, e da sì fatte premesse vedete qual conseguenza si caui, vdite ciò che soggiugne l'Angelo. *Multiplicans multiplicabo semen tuum, & non numerabitur præ multitudine*, e quindi imparate qual sia per giungere alle grandezze la strada sicura, e con qual mezzo si possa illustrare vna famiglia, e nobilitare vna prosapia. Vna somigliante consideratione fece Origene sù quelle parole di Geremia ne treni al 2. *Proiecit de cælo in terram inclytam Israel, & non est recordatus scabelli pedum suorum*: felice Israele! mentre con humiltà si mantenne come scabello sotto a' piedi di Dio. Cosa più eccelsa non hebbe il mondo di lui, perinfino à tanto che auuilito per la superbia perdè l'honoratissimo luogo, e fù ridotto à tanta bassezza, che in riguardo del posto primiero dir si potè precipitato dal Cielo. Riconosce S. Agostino l'abbassamento dell'orgogliosa sinagoga in quelle parole del Sal. 106. *Posuit flumina in desertum, et exitus aquarum in sitim*. E chi potrebbe partitamente ridire i fiumi de' diuini fauori, la cui beata perennità inaffiando le belle valli del giudaismo, le ingrassaua con tanta fertilità, le arricchiua con tanta copia di frutti d'ogni mano, che frà tutte l'altre nationi vna non ve n'era, la quale in ricchezze, in fama, in riputatione paragonar si potesse con quella fiorentissima republica? Ma non sì tosto incominciarono à gonfiarsi, bramose di apparire eminenti montagne, che deriuato altroue il corso dell'acque fecondanti, restarono così aride, e così arsiccie ne diuennero, che ne pure vn filo di herba verdeggiar si vede nella diserta vastità di quelle sterilissime arene, *Quæris ibi fidem Christi, non inuenis: quæris prophetam, non inuenis; quæris sacrificium, non inuenis: quæris templum, non inuenis*, e quel popolo già grande nell'humiltà, per l'arroganza diuenuto vilissimo, serue di esempio, onde all'altrui spese impariamo la verità di quel detto. *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam*. Già che si sono mentouate le valli, non voglio lasciar di dirui vna riflessione dell'Abulense nel capo diciottesimo del 2. lib. de' Regi. Racconta quiui il sagro Testo, che disfatta l'oste partigiana del figlio ribello Assalone, e trafitto con trè colpi di lancia il petto del seditioso Principe, corsero molti à gara per essere i primi à dar la nuoua, stimolati forse dalla speranza di riportarne vna ricca mancia per guiderdone. Affrettò il passo più di tutti gli altri vn certo Cusi, e n'andò sempre di carriera; con tutto ciò lo precorse

Tertull. lib. de Trinitate.

13 *Orig. hom. 23. in Matth.*

Iacob. 4.

14

corse vn'altro per nome Achimas, il qual seppe pigliare la scortatora, *Currens Achimas per viam compendij transiuit Cusi*. Il Tostado legge dall'Ebreo *Currens per viam vallis*. O quanto è vero, che la strada più compendiosa per giungere alla gloria è la valle dell'humiltà, e chi sà tenersi à quella, oltre passa tutti coloro, che anelanti si affannano per li lunghi, e tortuosi giri dell'ambitione? Ma tardi mi auueggo di non hauer saputo io appigliarmi alla scortatora, trattenendomi troppo con le ombre; e con le figure, in vece d'auuiarmi per la più corta additatami da Christo con la chiara luce del suo Vangelo. E chi non hà più volte vdita quella propositione irrefragabile, *Qui se humiliat exaltabitur?* & à chi non è manifesto, che non hauendo Iddio per la sua immensità come crescere, trouò maniera d'ingrandirsi con ristrengersi nella picciolezza dell'huomo? & à chi non è palese, che Christo ad ogn'altro vanto antipose il pregio dell'humiltà? quella insegnò come sua dottrina particolare? quella professò come proprio ornamento della sua vita? quella custodì come vnico fondamento delle sue glorie? Osseruò il soura da me lodato Abulense, che ragionando il Saluatore di quell'opere, che frà l'altre sue spiccauano maggiormente con qualche singolar nota di eccellenza, si addimandò figliuolo dell'huomo. Così quando perdonò i peccati al parletico Matth. 9. *Vt sciatis quia filius hominis habet potestatem dimittendi peccata &c.* Così quando à Caifasso dinuntiò la sua seconda venuta con maestosa potenza, *Amodo videbitis filium hominis sedentem à dexteris Dei, & venientem in nubibus cœli*. Così quando a' suoi discepoli fauellò della podestà giudiciaria, con la qual verrà l'vltimo dì del mondo à pronuntiar sentenze definitiue inappellabili di vita, e di morte, *Et videbunt filium hominis venientem in nubibus Cœli cum virtute multa, & maiestate;* come se l'addimandarsi figliuolo dell'huomo fosse vn qualche titolo signorile atto à meritargli rispetto, & à conciliargli riuerenza maggiore. Tanto è da lungi che l'essersi humiliato alla bassa conditione de' mortali scemasse punto di quella maestà, che seco portaua la naturale, & eterna figliolanza di Dio. Sentimento conforme à questo hebbero quegli Angelici spiriti, che al solenne trionfo di Christo ascendente al cielo corsero auanti quasi forieri, quando giunti alle mura della sourana Gerusalemme, alle guardie di dentro ad alta voce gridarono. *Attollite portas Principes vestras, & eleuamini portæ æternales, & introibit Rex gloriæ*. Auuertì S. Ambrogio e San Girolamo, ò chi che sia l'autore dell'epistole registrate nel nono tomo epist. 27. che non dissero Aprite, ò sbadate, e spalan-

15 In Matth. 9. q. 26.

Matth. 9.

Matt. 26.

Matth. 24

Psal. 23. lib. 4. de fid. cap. 1.

ſpalancate coteſte porte, ne d'altra ſomigliante forma di parlare ſi ſeruirono; e ſe bene ſapeuano, che'l Verbo eterno, dopo di eſſere vſcito per quelle, non poteua eſſere creſciuto; peroche alla infinità di Dio nulla ſi puote aggiungere; nientedimeno riuolgendo il penſiero a' glorioſi trofei della croce, miſurando ſeco ſteſſi le grandezze più che giganteſche dell'humiltà, *Quaſi eum, quem emiſerant cœli portæ capere non poſſent, maiorem viam aliquam quærebant reuertenti*, dice S. Ambrogio *Adeo nihil exinanitus amiſerat*. Parlò ancora più chiaramente il Nazianzeno, doue allegando il medeſimo luogo del Salmo, qual ſia delle beate menti la mente, fà manifeſto con dire. *Portis vt attollantur, ac ſublimiores fiant, imperant, quò Chriſtum à paſſione ſublimiorem capiant*. Ponderate vi prego l'vltime parole di queſto Padre dottiſſimo, per la rara cognitione de' miſteri diuini ſopranominato il Teologo, *Chriſtum à paſſione ſublimiorem*. Qual perſonaggio fù mai per l'eminenza del grado da paragonarſi cō Chriſto? Quale humiliatione sì abietta, che arriuaſſe alle profondiſſime baſſezze del Crocefiſſo? Chriſto huomo, e Dio, per la natura diuina vguale al ſommo Padre, lume di lume, generato fino ab eterno frà que' ſanti inacceſſibili ſplendori, Signor della Maeſtà, Rè della gloria, Monarca dell'vniuerſo, temuto nell'inferno, adorato nel cielo, corteggiato da gli Angeli, vbbidito dalla ſorte, ſeruito à cenni dalla fortuna; il cui dominio ſi ſtende di là dal mondo, la cui giuriditione oltrepaſſa gl'immenſi ſpatij del nulla, i cui teſori confondono l'arimetica, le cui forze ſopraſanno la fama, li cui giorni vguagliano l'eternità. Si può egli ſalire più sù? La paſsione all'incontro, carnificina di dolori, berſaglio d'ignominie, compendio di vituperij, piena di obbrobrij, colma d'infamie, eſtrema linea de gli ſtratij, vltimo vilipendio di vn' huomo, ſtrapazzato da gli sbirri, mal concio da' ſoldati, oltraggiato da' famigli, beſtemmiato dalla canaglia, ſchernito dalla feccia dal volgo, publicato ne' tribunali per malfattore, condannato come reo, dileggiato come pazzo, vergheggiato come ſchiauo, impiccato come ladro, calpeſtato come verme, fatto traſtullo de' ragazzi, obbrobrio de gli huomini, ſpazzatura delle piazze, abominatione della plebe: ſi può ſcendere più giù? E pure con quanto fiato io poſſo, con voce altiſsima dirò col Nazianzeno *Chriſtum à paſſione ſublimiorem*. Hor và tu mondo ignorante, e nega, che l'humiltà non eſſalta, che la pouertà non arricchiſce, che la patienza non ricrea. Deh *intelligite inſipientes in populo, & ſtulti aliquando ſapite*. Non è chiaro l'eſempio di Chriſto? non è manifeſta la ſperienza, non è euidente la proua? che aſpettate?

or.42 qua eſt 2. in Paſch.

te? che volete di più? che cercate di vantaggio? Forse che gli stessi amici della superbia, che i seguaci delle ricchezze, che i partiali del piacere vi confermino questa verità con publico suffragio, e nell' approuatione della medesima sentenza, *nemine penitus discrepante*, concordeuolmente concorrano? faremo dunque giudici de'colori i ciechi? dunque cercheremo la verità nella bocca de' mentitori? dunque riceueremo come oracoli della Sapienza i pazzi vaneggiamenti de' forsennati? Ma s'intende ogn' vno dell' arte sua, e della pasta sà parlar meglio d' ogn' altro chi la maneggia. Sì, se gli affetti, non perturbassero la mente; sì, se le passioni non bendassero gli occhi; sì, se gl' interessi non corrompessero i giuditij. Ma io mi trouo fra' mondani, e non posso formar nuoue leggi; cō questi viuo, con questi tratto, à questi mi conformo; chi stà nel mondo, bisogna, che si accōmodi al mondo. E quanto vi dimorerai? quanto sarà breue la vita? quāto presto soprauerrà la morte? Ma che dirai, se col testimonio di costoro medesimi ti prouerò la certezza del mio paradosso, e la falsità del tuo pensiero? Parlano appresso alla diuina Sapienza i tuoi satrapi, da te tāto stimati, e del proprio errore fatti accorti, ancorche tardi, si ricredono, si disdicono, e loro mal grado confessando di hauer trauiato dal buon sentiero, la passata ignoranza senza verun frutto, ma con estrema confusione condannano. *Hi sunt quos aliquando habuimus in derisum*. Odi, che parlano i tuoi Aristoteli. Dirai tu che non se ne intendono? ricuserai tu di stare al detto de'tuoi Catoni? *Hi sunt*, e quali? que' meschini, que' dispregiati, que'negletti, que' calpestati come il fango delle piazze. *Hi sunt*, que'mendici, quegli scalzi, que' mezzo ignudi, que' smunti, quegli spolpati dalla fame. *Hi sunt*, que'miserabili, quegli sbattuti, quegli afflitti, que'perseguitati, que'bersagli delle calamità, e delle sciagure. *Quos aliquando habuimus in derisum, et in similitudinem improperij; aliquando*, nella maggiore abondanza delle nostre commodità, nell'auge più solleuato delle grandezze temporali, nell' eccesso più smoderato de' lussi, delle delitie, de' sensuali piaceri; sciocchi pensammo, che fossero la spazzatura del mondo, la feccia delle miserie, lo stillato delle afflittioni: *Ecce quomodo computati sūt inter filios Dei*, qual grado più sublime? qual douitia più traboccante? qual contenteza più beata può ritrouarsi? *Nos insensati*, che dolce stimāmo il tossico de' piaceri; e quale assentio è più amaro? pensammo veri i tesori delle ricchezze; è qual pouertà è più mendica? credemmo sode le apparenze della gloria, e qual vento è più fugace? qual ombra più vana? qual sogno più fantastico: *Intel-*

ligite

ligite insipientes in populo, & stulti aliquando sapite.

SECONDA PARTE.

DEonsi per auuiso di tutti coloro che insegnano l'arte di argomentare, da' principij opposti dedurre le conseguenze dirittamente contrarie. Se i patimenti son dolci, come si è prouato di sopra, dunque amari saranno i piaceri. Dunque non disse male chi disse (*medio de fonte leporum) surgit amari aliqnid, quod in ipsis floribus angit*. Dunque non trauiò dal vero, chi dolce amaro chiamò l'amore creduto dispensator de' diletti, spiegando felicemente il pensiero cō quella voce Greca γλυκύπικρος. Anco in Ateneo si legge, *che voluptates persequi, molestias, & dolores venari est*. E non racconta Macrobio, che, à questa verità dinotare, i Sacerdoti della Dea Angerona faceuano i sagrifitij nel tempio di Volupia; peròche i gusti dell'vna sono sempre contaminati dalle angoscie dell'altra? O tua vergogna, Christiano, che non intendi ancora quel che seppe comprendere vn gentile! Odi parola non tolta dà Sagri volumi, non insegnata da' Santi Padri, ma detta da vn filosofo, dalla sola fauilluzza del discorso naturale guidato alla notitia di dottrina tanto importante frà le nebbiose caligini del paganesimo: *Quo die infrà voluptatem fueris, & infrà dolorem eris*.

18

Sen. lib. 1. de beata vita ca. 4.

Se la pouertà è ricca, dunque le ricchezze son pouere. Sostenete per vn poco il giuditio, vdite la proua, e poi pronuntiate la sentenza. Ditemi, la pouertà non si misura bene dal mancamento? E quanto sia grande il mancamento, non si comprende dalla maggiore, ò minore veemēza del desiderio? A chi dunque più desidera, più manca, & à chi più manca, è più pouero; ma cresce cō l'hauere la cupidigia, e chi più possiede, più brama; dunque à costui manca più, dunque egli è più pouero. Sò benissimo, che tu nol credi: ma non è questa la prima verità certa, e non capita, palpabile, e non conosciuta, sperimentata, e non creduta. Non arderai sempre vie maggiormēte di sete, quanto più auidamente per dissetarti beuerai acqua salmastra? Non sorgerà infiamma tanto più vorace l'incendio, quanto più copioso verserai l'oglio per ismorzarlo? E tu mal accorto t'immagini di esser ricco, mentre l'arsura ti crucia, e la brama insatiabile ti consuma? Così dunque son cieche le menti de gli huomini? cosi bugiarde le opinioni? così ostinati gli errori? Io non mi curo di recarti à memoria il detto di quel poeta: *Quo plus sunt potæ, plus sitiuntur aquæ*: non hò bisogno di accomodare al mio proposito le parole di M. Tull. *Quo affluentius hauriuntur, eo etiam sitiuntur ardentius*. Odi più tosto come teco parlando fauella S. Ambrogio: *O diues, nescis quam pauper sis;*

19

S. Ambr.

ma io te lo prouo: *Quanto plus habueris, tanto plus requiris,* e tu medesimo, se non vuoi malitiosamente infingerti, confesserai che *Inflammatur lucro auaritia, non restinguitur*. Ne ti venga voglia di far quì le millanterie con vantarti, che in te non hà luogo vna cotale ingordigia, che sei contento di quel che hai, che la tua sete è spenta, & è la tua fame abondeuolmente satolla: che alzerà contro di te la voce S. Bernardo; e con graue sopraciglio ti rintuzzerà l'orgoglio cō dirti. Et à chi pensi tu di vēdere coteste ciācie? le narri tu con vero volto? hai la fronte sì dura? Non sappiā noi ch'egli è appunto dell'oro come dell'ora? questa può ben gōfiare, ma non satiare; onde fù prouerbiato Efraimo, che sperò nudrirsi d'aria, e disbramarsi col vēto: *Nō prius satiabuntur corda hominum auro, quàm aura corpora satientur.*

de Nab. c. 2. vbi plura in hanc sententiam.

S. Bernar. ser. de conuers. ad Cl. ca. 21.

20 Finalmente; se l'humiliarsi sublima, dunque l'insuperbirsi deprime. A cader và l'arroganza con quegli stessi passi, che la portano in alto; e mentre frà le balze più erte prouoca i più vertiginosi capogirli, temeraria si caccia sù gli orli de più dirupati, e più sdruccioli precipitij. Puossi pronosticare altro, se non che assai presto rouinando si fiacchi? Ma non aspetta il superbo ad incontrarsi con l'abbassamento sulle vltime cime della sua esaltatione, digrada sempre all'ingiù nello stesso sforzo di spingersi all'insù; procacciasi la stima con auuilirsi; col seruire si studia di aprirsi la strada al comandare; per conseguire honori, tolera ignominie, dissimula disprezzi, inghiotte scorni, digerisce vituperij. E però, disse ingegnosamente vn valent'huomo, da' superbi si fanno le più insolenti soperchierie; peròche più d'ogni altro sanno l'arte de gli strapazzi, come quelli, che per lungo vso col tolerarli impararono à farli. Chi potrebbe ridire le indegnita sofferte da vn ambitioso? Vedi colui, dice S. Cipriano, *qui amictu clariore conspicuus fulgere sibi videtur in purpura? quibus hoc sordibus emit, vt fulgeat? quos arrogantium fastus prius pertulit? quas superbas fores matutinus salutator obsedit? quot tumentium contumeliosa vestigia in clientium cuneis ante præcessit?* Ma forse, vinte con la patienza le difficoltà, superati gli ostacoli, batte poi liberamēte le piume quasi vccello, che rotti gl'impacci si alza più speditamente à volo: anzi appunto all'ora si sente impaniate l'ali con vischio più tenace; troua l'intoppo de' contrasti più gagliardi, e ricade à terra violentemente risospinto dal braccio onnipotente di quel Dio, di cui stà scritto, *Deiecisti eos dum alleuarentur*. Queste vltime parole richiederebbono vn discorso à posta, & è meglio il tacere affatto, che dirne poco. Voi, che cercando le dolcezze dal piacere, quasi mosche inquiete vi aggirate d'intorno a' frutti

S. Cip. Epist. 1.

nella

nella polpa fracidi, e nella corteccia amarissimi. Voi, che arando le sterili arene, mal consigliati gittate il tempo, e l'opera, e con infelici sudori vi affaticate per impouerire. Voi che alla ruota volubile dell'incostante fortuna legar vi lasciate dalle speranze fallaci, & in vece d'innalzarui alla cima, siete dal proprio peso al fondo più cupo depressi.

Deh riconoscete vna volta il vostro errore, & à più saggie risolutioni appigliandoui, seguite l'orme non erranti di Christo, il quale, fattosi vostra guida, vi condurrà col patire al gioire, con l'impouerire all'arricchire, con l'humiliarui ad essere esaltati nel suo regno, doue col Padre, e con lo Spirito santo viue, e signoreggia in sæcula sæculorum.

PREDICA QVINTA

Nel Lunedì dopo la Domenica I.

Et statuet oues quidem à dextris suis, hœdos autem à sinistris. Matth. 25.

1
ON è frà la parte più rileuata del Cielo, e'l più basso centro della terra lontananza sì grande, che vguagli la distanza, la quale, frà diuini giuditij, e le humane opinioni nel sententiare delle cose, smisurata si frapone. Honora il mondo con mettergli alla mano dritta, come persone di grado, cert'vni, che dauanti à Dio, come bruttura di vilissima plebe dispregiati si caccieranno alla sinistra; *Et statuet oues à dextris suis, hœdos autem à sinistris*. Le scuse, che astutamente addotte ne' tribunali del mondo, tanto, ò quanto mantellano i commessi misfatti, nel diuino cospetto più chiaramente conuinti gli aggrauano. *Quamdiu nõ fecistis vni de minoribus his, nec mihi fecistis*. Coloro, che dal volgo ignorante sono inuidiati, come peruenuti al sommo della felicità, strabocchcuolmente precipitano al fondo più cupo dell'estrema calamità, *Et ibunt hi in supplicium æternum*; e quelli, che sono creduti oppressi dal peso intolerabile di tutte le miserie, lieti s'innalzano al grado più sublime della vera beatitudine. *Iusti autem in vitam æternã*. Trè paradossi strani, non ve lo niego, ma veri: E voi resterete persuasi del primo, inteso che haurete, come Iddio nel discernere i meriti di ciascheduno è perspicacissimo; acconsentire-

te al ſecondo, ſe conoſcerete, com' egli è nel giudicare le attioni di chiche ſia infallibile: crederete il terzo, dopo che haurò moſtrato, che nell'eſeguire le pronuntiate ſentenze egli è incõtraſtabile; onde ne' voſtri petti ſi deſterà vna giuſta paura de' formidabili giuditij di quel giudice, il cui eſſame ſi fà ſenza inganno, il cui voto ſenza errore ſi forma, il cui decreto ſenza ſotterfugio di appello efficacemente ſi eſeguiſce. 2 Ancorche penda tuttora in qualche luogo del mondo la lite frà il dritto lato, & il manco, intorno alla precedenza; & habbia queſto à fauor ſuo il ſuffragio di vna, ò di vn'altra natione particolare, e di più la pratica di alcuni caſi ſeguiti; quello nõ per tanto è mantenuto in poſſeſſo dal voto quaſi vniuerſale di tutte le genti, le quali ſogliono metterſi alla man dritta le perſone di grado, per honorarle, come ſe voleſſero con quella dimoſtratione far paleſe la ſtima, che ne fanno, la maggioranza, che in eſſe riconoſcono, e la prontezza, che a' loro ſeruigi publicamente profeſſano; ò ciò ſia, come diſſe vn valent'huomo, perche ſe bene l'angolo eſtremo del cuore piega tanto, ò quanto alla ſiniſtra, la radice tuttauia di eſſo, è, ſe così vogliamo parlare, il cuore del cuore pende alla deſtra; e noi quiui alloghiamo coloro, che più à cuore ci ſono; ò ſia perche il mouimento comincia dalla deſtra, come inſegna Ariſtotele; ond'ella è il primo mouente, e noi col metterli à quel lato, aſpettiamo da eſſi il moto, come ſegno di ſuperiorità, e di padronanza; ò ſia perche alla deſtra ſi appartiene l'operare, il combattere, il far le difeſe, e noi con quell'atto ci proferiamo diſpoſti à fare in lor prò de' fatti, à maneggiar l'armi, ad eſporre il fianco, & il petto; ò ſia perche con la deſtra ſi dà la fede nelle promeſſe, ne' patti, nelle ſponſalitie, nelle paci, e noi così promettiamo la lealtà del noſtro affetto. In ſomma i più de gli huomini al deſtro lato le coſe da loro più pregiate ripongono, & in ciò fanno ritratto da Dio, che il ſuo figliuolo, ciò è la più cara coſa, ch'egli habbia, ſi fà ſedere alla deſtra; ma sì come nel giudicare del merito di ciaſcheduna, da quella regola infallibile diſcordando ſi dilungano, così nel pregiarle, con errori non meno pernicioſi, che graui, paralogizando s'ingannano.

3 Propria lode di Dio, il quale non ſolamente occhiuto, ma è tutt'occhio, fù confeſſata ſempre da' ſauij, il diſcernere minutiſſimamente tutte le coſe, penetrarle fino all'intimo, e ſottiliſſimamente diſtinguerle. Meglio conuiene à Dio, che a' Principi quel detto di Senofonte, πολλοὶ βασιλέως ὀφταλμοὶ, πολλὰ ὦτα; peroche quelli veggono il più delle volte con gli occhi altrui, doue Iddio arriua da per tutto co' ſuoi proprij; che però diſſe l'Apoſtolo, *Omnia nuda, & aper-*

Senof. lib. 8.

ta

Ad Heb. 4. ta sunt, ouero *resupinata sunt oculis eius*, come dal greco legge Teodoreto, il qual pensa, che si alluda alle vittime de' sagrifici, scorticate, aperte, sventrate, suiscerate, voltate sossopra in ogni lato; in guisa, che niuna parte, nè dentro, nè fuori vi rimanga, la quale da gli occhi proprij di Dio veduta, considerata, & esattamente conosciuta non sia.

4 Sciocca per tanto è la speranza di chiunque mal' operando si confida, ò di dar bel colore alle brutte attioni, ò di traportare al destro lato le cose sinistre, ò d'ingannare con le traveggole quegli occhi, alla cui chiara luce il bronzo più denso, e l'ebano più scuro, tosto si cangia in corpo diafano di trasparente cristallo. Questa certissima verità mostra che ci volesse persuadere S. Giouanni, allora che parlando della bruzzaglia de' tristi bruttamente diuampati dalle sozze fiamme de' vitij, disse di hauer veduto vn mare di vetro mescolato con fuoco. *Et vidi tanquā mare vitreū mixtum igne*; Apoc. 15. perche se bene à quell' immondo ricettacolo di lordure più conueniente per altro sarebbe stato il nome di paludoso pantano; contuttociò Per desingannare i maluagi falsamente creduli di poter nascōdere le loro astutamente dissimulate intentioni peruerse, addimandar lo volle mare di vetro, il quale tanto è da lungi, che sappia celar quanto con esso si cuopre, che ingrossando, ò rifrangendo le specie, fà còmparire gli oggetti notabilmente maggiori.

5 E come che in ogni tempo sia perspicacissimo l'occhio di Dio; non sò però in qual modo, nell' vltimo giorno del mondo si mostrerà più acuto, & à discoprire le più riposte fibre de' cuori humani vibrerà il sommo Sole raggi più viui, folgorerà fatto più luminoso di se medesimo, anco frà le più cupe tenebre più signoreggianti splendori. Isaia lo dice capitulo 30. *Et erit lux Lunæ sicut lux Solis, & lux Solis erit septempliciter sicut lux septem dierum*. Al che forse potrebbe dirsi, che hauesse riguardo quel parlar di Dauide, *Tu Domine illuminabis tenebras meas*, 2. Reg. 22. il qual luogo sò, che da alcuni viene interpretato della naturale ignoranza, che quasi folta caligine sì dilegua scacciata da' raggi della gratia; ò de' meriti per le commesse colpe mortificati, e per la ricuperata giustificatione rauuiuati; ma non dubito punto, che molto bene intendere non si possa de' più ciechi, e più tenebrosi nascondigli del cuore. Che se de gli occhi humani parlando disse S. Girolamo, Aduers. Lucifer. *Diù scelera non latent, & cicatrix malè obducta incocto pure dirumpitur*;

6 pensate voi, che douràdirsi delle sempre vegghianti agutissime pupille di Dio; e cōchiudasi pure con S. Agost. S. Agost. serm. 46. de v. Dom. *Ipse timēdus est in publico, ipse in secreto*; peroche se ti stai chiuso in casa, ti vede; se passeggi nella piazza, ti vede; se

ti ritiri al buio, ti vede; se ti esponi al lume, ti vede; se smorzi le candele, ti vede; se t'intani sotto terra, ti vede. Il perche non dee parer forte à credersi, che molte cose nel di fuori vistose, nel didentro schise, quantunque ingannino la maggior parte de' veditori, & appariscono intere, perfette, meriteuoli della mano destra, siano conosciute da Dio diffettuose, magagnate, degne di stare alla sinistra, e sì come tali cacciate con aperto vilipendio alla più disprezzata estremità dell' infimo luogo. Tal si pensa di hauer gli affetti purgati, netto il cuore, immacolata la coscienza, che nel diuino cospetto sarà manifestamente conuinto di sporche voglie, di appetiti sozzi, d'intentioni lordissime. Osseruò S. Gregorio il Nisseno che colei, la quale faceua la politissima, e tutta schifa diceua d'hauersi cauata la tonaca, *Expoliaui me tunica mea, quomodo induar illa?* additādo sotto quel simbolo vna totale nudità di animo spogliato di tutte l'affettioni, e netto da qual siuoglia bruttura, non sì tosto si mosse per farsi incontro allo sposo, che dalle sentinelle fù ritrouata non pure con la sottana indosso, ma col manto. *Inuenerunt me custodes, qui circumeunt ciuitatem, &c. tulerunt pallium meū, &c.* & à spirituale insegnamento soleuandosi così ragiona. *Sic ascensus ad sublimitatem illam diuinam, semper aliquid ostendit rei crassæ, præter id, quod quouis tempore deprehenditur*; peroche à quel chiaro lume si palesano le macchie, che in altro tempo nō appariuano; come sperimentò in se stesso Isaia personaggio di paragonata virtù, auuezzo à custodire con sommo studio la mendezza dell'innocenza, appena presentatosi dauanti al maestoso trono di Dio, che tinto di vergogna, e ripieno di confusione, confessò le sue fino à quel punto non conosciute lordure. *Ve mihi, quia vir pollutis labijs ego sum.* Quiui si vide altr'huomo da quello, che per l'addietro si credeua, e della propria deformità euidentemente conuinto, hebbe in honore se stesso. Ed ò quanti dalla propria filautia, e dalle altrui adulationi lusingati, si persuadono di sapersi spacciare per agnelli candidi, & amabili, che dal sommo Pastore saranno annouerati fra' capretti fetidi, & immondi? Quanti dal volgo sono posti à man dritta cōdisusate dimostrationi di honore, che dal giusto giudice sarāno cacciati alla sinistra con publico rimprouerament d'infamia; Quāti con l'arte d'indorare le sceleratezze cōprano la impunità, e si vendono per innocenti, che, riuedēdosi il processo, pagheranno, come rei de' loro atroci misfatti, seuerissime pene? *Veniet veniet iudicij dies*, dice S. Bern., *vbi plus valebūt pura corda, quā astuta verba, & cōscientia bona, quā marsupia plena, quādoquidē Iudex nec flectetur donis, nec falletur verbis*; ond'è pazzo colui, che spera di poter parere

Margin notes: 7 — hom. 12. in Cant. — Cant. 5. — 8 — S. Bern. epist. 1. ad Robert.

rere quel ch'egli non è, dauanti à quel Christo, alli cui occhi di tutte le cose giustissimi stimatori celar non si può la vera conditione di ciascheduno, spesse volte dalla esteriore apparenza pur troppo dissimile. E che sia'l vero, pongasi mente, dice Crisologo, alle parole di Christo riferite da S. Giouanni, quando lasciatosi vedere già rediuiuo a' suoi discepoli, per darsi loro più chiaramente à conoscere, ad alta voce disse: *Pueri numquid pulmentarium habetis?* Era quiui Piero, il quale per codardia negato lo haueua; erani Tomaso già perplesso, incredulo, e vacillante nella Fede; v'era Giouanni, che per paura de' soldati abbandonò il suo Maestro, e si saluò con la fuga; e perche in essi non era quel coraggio, che all'età virile conuenuto sarebbe (tuttoche nel sembiante paressero huomini adulti) & alla debilezza loro meglio si confaceua il ristoro del mangiare, che la fatica del combattere, *Non vt fortissimos milites, sed vt pueros compellat, vt timidos, & quos idoneos necdum deprăhĕdit ad prælium, vt teneros inuitat ad mensam, dicendo, Pueri nunquid pulmentarium habetis?* Poco rilieua la statura di gigante, se l'animo è di pigmeo; e la mole di vna grossa corporatura non inganna colui, che misura la grandezza con la sola infallibile dimensione del valore. Che marauiglia dunque, se dou'egli giudica, li meglio complessionati homaccioni riescono fiacchi bambini; se chi si credette meriteuole della man dritta, con rossore trabalzato trouerassi alla sinistra, e le operationi dal mondo commendate con applauso, verranno in miglior'essame riprouate con vitupero? E che direte mal consigliati figliuoli di Adamo? con quali scuse vi saprete difendere? con quali artifitij vi nasconderete? chi sarà in vostro aiuto? forse la penitenza, che tutti senso, e tutti carne sempre aborriste? forse le operationi virtuose, alle quali non pur vi degnaste di pensare? forse il patrocinio de' Santi, della cui vita menata in patimenti, e disagi vi burlaste? che farete infelici? quando leuata via la maschera, coteste orpellate virtù saranno da Dio condannate per vitij; e quelle stesse attioni, onde lusingando voi stessi vi prometteuate larga ricompensa di premio, vi scopriranno rei condannati à rigorosa seuerità di gastigo? Se quella, che voi stimate luce, sarà tenebra, miseri voi, *Tenebræ ipsæ quantæ erunt?* A qual partito recati vi trouerete, quando tutto ciò che hora interpretate à fauor vostro, contro di voi si ritorcerà, cō puntura tanto più acerba quanto meno aspettata; e cangiarsi vederete quelle, che hora stimate pretiose gemme, in vilissimi sassi, le perle in carboni, i diamanti in vetri, l'oro in luto, la santità in peccato? che gioueranno que' titoli speciosi, che voi andate inuentando per giustifi-

9 *Grisol. serm. 78. S. Giou. cap. 21.*

10

11

ſtificarui, ſe di nomi più proprij ſi ſeruirà Iddio per rimprouerarui? Se voi addimandate bianco ciò ch'egli appella nero, chi s'inganna? ò quanto è diuerſo il ſuo vocabulario dal voſtro! Voi dite zelo di giuſtitia; ma egli dice appetito di vendetta; voi liberalità miſericordioſa, egli ambitioſo ſcialacquamento; voi induſtrioſa ſolertia, egli frodolente malitia; voi accortezza nel contrattare, egli aſtutia nell'ingannare; voi intrepidezza di coraggio, egli temerità di audacia; voi generoſità di ſpirito, egli beſtialità di ferocia; voi grandezza di penſieri, egli gonfiezza di faſto; voi prodezze guerriere, egli crudeltà inhumane; voi coſtumate prede, egli vietate rapine; voi ſaggia ragione di ſtato, egli pazza ambitione di regnare; voi ſtratagemmi ingegnoſi, egli tradimenti vituperoſi; voi ambiguità di parlare, egli mancamento di parola; voi equiuocatione, egli menzogna; voi compoſitione di modeſtia, egli ſimulatione d'hipocriſia; voi creanze corteſi di gentilezza cauallereſca, e gli diſoneſti trattati di amori laſciui; voi accuratezza di religione, egli ſcioccheria di ſuperſtitione; voi pellegrinaggi diuoti, egli curioſità vagabonde; voi auſterità di vita penitente, egli ruuidezza di compleſſione ruſticana; voi delicatezza di coſcienza ſcrupoloſa, egli delirio d'immaginatione leſa; voi diſpregio delle glorie mondane, egli impoſſibilità di conſeguirle; voi humiltà, egli dapocaggine; voi patienza, egli ſtupidità; voi feruore di ſpirito, egli furor di capriccio; voi dritto, egli ſiniſtro.

12 In oltre, confeſſate ingenuamente il vero; quali ſono le coſe, che da voi ſi honorano con la mano dritta? quali tenete in maggior pregio? che dite? non mettete voi ne' primi luoghi l'abondar di ricchezze? il ſouraſtare à tutti? il poter più de gli altri? il non conoſcere ſuperiore? il viuere à voſtro talento? il cauarui tutte le voglie? il non ſoggiacere ad ammenda? lo ſcapricciarui ſenza timor di gaſtigo? quali rigettate alla ſiniſtra? non diſprezzate come coſe plebee i diſagi della vita pouera? le baſſezze dello ſtato humile? il mancamento di podeſtà deſpotica? i legami della conditione ſoggetta? la dipendenza dall'altrui beneplacito? la mortificatione de' ſenſuali appetiti? il freno delle diuine, & humane leggi? la sferza della punitione iuridica? E pure à gli humili, a' manſueti, agli afflitti, da voi con diſprezzo annouerati frà le pecore imbelli, darà Chriſto il miglior luogo; & a' ſuperbi, a' vendicatiui, a' delitioſi, le cui diſſolutioni ſi dinotano con la petulantia de' capretti, aſſegnerà il peggiore: *Et ſtatuet oues quidem à dextris, hœdos autem à ſiniſtris*.

13 Ne ſia chi ſeco medeſimo vaneggiando ſi conforti con la ſperanza, che à lui non mancheranno aſtutie per gabbare

bare il giudice, menzogne per intessere fregi al vero, scuse per mantellare le indegnità de' vitiosi costumi.

Credasi allo Spirito Santo, il quale in varie guise nella diuina Scrittura protesta à gli empij la fallacia di cotal pensiero, con dire; hora che perderanno la fauella, venuto il dì stabilito per quel terribile contradittorio: *Non habebunt in die agnitionis allocutionem*; hora che rimarranno sfiatati senza voce, gonfij per la rabbia, e per la confusione mutoli. *Disrumpet illos inflatos sine voce*; hora che stringendo le labbra non ardiranno zittire: *Iniquitas autem contrahet os suum*; e quantunque vsassero tutti gli artifici della retorica, & in sua difesa impiegassero tutti gli argomenti della più neruosa facondia, *Cum ille iudicet, qui teste non egeat, qui argumenta non quærat, qui oratorem causæ non postulet*, come dice S. Pier Damiano, seruirebbe la diceria, non per distruggere i fondamenti della querela, ma per accrescere la grauità della colpa. Nel tribunal di Dio, *Culpa quæ excusatur geminatur*; questa è dottrina di S. Gregorio nella spositione di quelle parole in Giobbe al cap. 3. *Sit nox illa solitaria*, doue apporta il detto dell'Eccles. à 21. *Peccasti? non adijcias iterum*; e dichiarando come s'aggiunga peccato à peccato, e come la notte non si lasci essere solitaria, discorre così: *Peccatum peccato adijcit, qui male gesta etiam defendit, & noctem illam solitariam non relinquit, qui culpæ suæ tenebris etiam patrocinia defensionis adiungit*. Antica follia de gli huomini, e fin dal primo Padre in tutta la posterità trasfusa è il credere, che per leuarsi dal volto dell'anima le brutte macchie della colpa, sia basteuole il supraporui lo sbellattato empiastro della scusatione; e per commune inchinatione della natura corrotta, i figliuoli di Adamo, quando non possono interpretare à proprio fauore le cose mal fatte, per apparire innocenti, si studiano di scaricare addosso à qualche altro l'infamia, come se non hauessero dalla pece che maneggiarono contaminate le mani. Parue a' maligni farisei di vdirsi rimprouerare il sacrilegio della compra ingiustissima, che haueuano fatta del tradimento di Christo, all'ora che Giuda infelice, agitato quasi da furie, da gli stimoli della inquieta coscienza, riconobbe il suo errore, detestò la fellonia, e publicamente confessò di hauer fatta vn'attione infame; *Peccaui tradens sanguinem iustum*; e come se tutta la iniquità del contratto nel solo venditore riuersar si fosse potuta, credettero di cauarsene di sotto, con addossare à quel misero tutto ciò, che nell'atroce assassinio si trouaua degno di biasmo, e meriteuole di gastigo: *Quid ad nos? tu videris*. Tal sentimento à queste parole diede S. Ilario diuisando intorno à quel fatto. *Emisse se iusti*

Sap. 3.

Sap. 4.

Iob. 5.

Dam. lib. 4. ep. 5.

14

iusti sanguinem audiunt, & extra iudicij reatum futuros se credunt, cum dicendo tu videris, facinus

15 *suum in vendente constituant*. E pure l'vnico mezzo per diuenire di reo assoluto, se al Boccadoro crediamo, si è la ingenua confessione de' commessi misfatti. Così osseruò egli essere auuenuto al buon Ladrone, il quale sullo stesso patibolo della Croce, confessandosi giustamente punito con quel supplicio per la enormità de' suoi delitti, ottenne immediatamente il perdono, e come prima sciolse contro se stesso la lingua, così per se spalancò le già sbarrate porte del Paradiso, e dopo la rapacità de' ladronecci, ardì aspirare alla

16 participatione d'vn regno. Che se da contrarie premesse, contrarie conseguenze si cauano, e la proua dell'vne serue à stabilire la verità dell'opposte, non potrà negarsi, che la colpa, se confessata si sminuisce, scusata si raddoppia, raddoppiata s'ingrossa, ingrossata più si palesa, palesata più euidentemente si conuince; come appunto nell'odierno Vangelo si afferma, che interuerrà nell'vltimo giorno à questi sgratiati, ciascheduno de' quali scusandosi di non hauer souuenuto ad vna, ò ad vn'altra necessità di Christo, per non hauerla saputa, sarà quindi più gagliardamente incalzato, come dispietato verso di tutte; perche Christo, e tutte, e ciaschedune di esse sperimenta ne' suoi poueri, de' quali ancorche nessuno patisca tutti li bisogni, & ad vno manchi da vestirsi, ad vn'altro da pascersi; quegli habbia mestieri di albergo, questi di medicina; vna fanciulla pericoli per mancamento di dote, vna vedoua si perda per difetto di pane, à Christo solo in tutti tutte le cose mancano, e non v'hà chi fra' suoi serui per la nudità sia tormentato dal freddo, ò per li digiuni sia indebolito dalla fame, ò per la meschinità sia soprafatto dalla potenza, ò per la solitudine sia consumato dalla malinconia, ò per l'abbandonamento sia mangiato viuo da' vermini, in compagnia del quale Christo non tremi, Christo non ismagrisca, Christo non soggiaccia, Christo non gema, Christo non misuenga, e come ottimamente disse Saluiano: *Omnis egestuosus pro se tantum, & in se eget; solus tantummodo Christus est, qui in omnium pauperum vniuersitate mendicet.* Fingiti pure ò sciocco, dirà il giudice à qualunque si è l'vn di voi, ò peccatori, fingiti à tua posta i pretesti, e le scuse per discolparti, che à me non mancano le ragioni euidenti per condennarti. A quali in prima ti appigli? doue ti volgi? d'onde incominci? Dirai tu forse di non hauer saputo li miei diuieti? Ma tutto dì si publicauano da' Vangelisti, da' Predicatori, da' Prelati, da gl'interpreti delle mie Scritture, da' componitori di libri dottrinali; & io medesimo con le interne illustrationi mille volte

Salu. li. 4. ad Eccl.

17

ti

ti diedi della mia legge più che sufficiente notitia. Dirai di non hauer potuto resistere alle tentationi? ma gli aiuti della mia gratia, gli esempij dell'altrui innocenza, e la facilità del virtuoso viuere ti conuincono manifestamente di menzogna. Dirai ch'io ti posi in bassa fortuna, e che le necessità intolerabili ti costrinsero à preuaricare? O fronte durissima! Tu dunque accusi me come diffettuoso nella prouidenza? e poi à chi narri tu le miserie della pouertà? chi meglio di me può saperle? che tutte le sperimentai, e tutte per amor tuo spontaneamente le soffersi? Dirai che le ingiurie da te riceuute, per la qualità della tua persona, e per la grauità dell'offesa, dissimular non si poteuano senza farne vendetta? ò fango animato! ò verme della terra! A me lo dici? come se io fossi stato vn qualche homicciattolo vscito dalla bruttura della plebe, ò non sapessi ciò che sia honore; ò non hauessi per tuo esempio sopportati oltraggi di grandezza enormi, di sostanza vituperosi, di circostanze indegni, e di numero infiniti. Dirai come quel seruitore infingardo, che io sono duro, & austero, che raccolgo doue non hò sparso, che mieto doue non hò seminato, e che neghittoso tenesti sepolti senza trafficare i talenti da me riceuuti, per paura che nel cercare il guadagno de gli interessi non ti venisse perduto il capitale? Marcisti dunque nell'otio frà gli agi, e frà le piume, quando era tempo d'impiegare ogni industria ne' miei negotij raccomandati alla tua fede, e fosti accuratissimo nel procacciare i diletti del senso, nel multiplicare gli acquisti della robba, nel promuouere i disegni dell'ambitione? Ardisci pur temerario, ardisci d'aprir bocca, se vuoi, che la tua causa peggiori, che'l mio processo s'impingui, che la tua condannagione si aggraui. Non parlerai senza imbrogliarti, non risponderai senza contradirti: ogni tuo detto mi sarà nuouo inditio; ogni parola fonderà nuouo articolo; ogni sillaba chiamerà nuoua tortura; tu sarai à tuo danno il reo, il complice, l'accusatore, il testimone, e da te stesso ti darai la sentenza contro, scioccamente credendoti di formare vna conchiudente apologia.

18 Resta l'vltimo conforto, della clemenza del Giudice. Per qualche cosa porta quel titolo di figliuolo dell'huomo. Spira humanità questo nome, promette piaceuolezza, dà speranza di misericordia. Se la nostra iniquità merita l'inferno, la sua benignità ci donerà il Paradiso. E siete voi dunque così poco auueduti, che della sola pietà ricordeuoli, vi dimenticate della giustitia? *Quid putas?* grida San Bernardo, *Indifferenter admittet homines in illud tantæ beatitudinis templum, qui ne ipsos quidem Angelos indifferenter reliquit in eo? aut non*

S.Bern. serm. 2. de verb. Isaia

non discernet inter glebas, qui discreuit inter stellas? Qualem ergo putas necesse est hominem inueniri, qui repudiati locum Angeli sortiatur? Vn cotal Dio per l'appunto si fingeua il pessimo Marcione, il quale tutto piaceuole non sapesse adirarsi, e nemico di ogni rigore, stimasse disconueniente alla sua conditione qualsiuoglia seuero risentimento di vendetta. Contro colui ragioneuolmente si scalda Tertulliano, e di graue bestemmia l'accusa, come se alla prima regola di ogni rettitudine, hauesse attaccata di peruersità qualche bugiarda calunnia: *Hic sufficit peruersissimum Deum ostendi in ipso preconio solitariæ bonitatis.* Hor và tu, e promettiti, che possa restar misfatto veruno impunito nel Tribunale di quel giudice, che da te prouocato con mille ingiurie, diuenuto per conseguenza tuo capitalissimo nimico, punto nel viuo da gli stimoli dell'honore, sospinto da gl'impeti della colera, commosso dalle persuasioni della giustitia, fremerà di cruccio, auuamperà di sdegno implacabile, sarà tutto seuerità, e vorrà, che tu sia gastigato con estremo rigore. Se ti credessi d'impetrare il perdono con chiederlo, andresti errato, *A quibus enim diuina vox in hac vita despicitur, tunc falsa eorum humilitas cum precibus ante ianuam veniens non auditur*, come c'insegna S. Pier Damiano. Se tu pensassi à liberarti con la forza, ò di sottrarti con la fuga, sarresti pazzo. Non sai tu, dice il Nazianzeno, che Iddio *nec fuga vitari, nec superari potest*, e sempre che vuol mettere le mani addosso ad vn reo, & hauerlo nelle sue forze, precorre i più veloci, inganna i più astuti, abbatte i più gagliardi, confonde i più auueduti, spauenta i più coraggiosi, snerua la potenza, rintuzza l'orgoglio, preuiene i dissegni, conquassa le machine, chiude i passi, toglie ogni scampo? & ò quanto và errato chi si lascia cadere nell'animo opinione di credere, che à qualsiuoglia contumace con la sua corte, non sia per interuenire come à Giona? il cui caso fù viuamente rappresentato da San Gregorio con queste parole: *Ecce fugitiuum Dei tempestas inuenit, sors ligat, mare suscipit, bestia includit, & quia auctori suo obedire renititur, ad locum quò missus fuerat, suo reus carcere portatur.* Pensò il disubbidiente Profeta di ricouerarsi ad vna parte, quando repente fù trabalzato all'altra, e suo mal grado risospinto si vide sù quelle arene, dalle quali per lunghissimo tratto sperò di allontanarsi la folle temerità del suo pertinace pensiero. Doue sono que' miseri dal vino fumoso della mondana prosperità renduti vbbriachi, e da gl'incanti del senso fattucchiaro dementati à tal segno, che, persuasi di hauer'hauuta in sorte la parte migliore, non possono indursi à credere la infelicità del loro stato sinistro, pronostico infal-

lib. 1.

19

lib. 4. ep. 5.

orat. 1 de fuga sua.

lib. 6. mor. cap. 13.

20

infallibile di più sinistri auuenimenti, e disgratiato principio di più calamitose sciagure? *Ab arbore fici discite parabolam*, disse vna volta il Redentore, *Cum ramus eius tener fuerit, & folia nata, scitis quia propè est æstas*. Per auuiso di Sant'Ilario si confà più quel parlare a' peccatori, che alle ficaie, e sotto quel simbolo intese Christo di ammonire i mal viuenti, che il loro fiorire in apparenza lieto, gaio, e rigoglioso, non è dell'amena primauera nuntio giocondo, ma più tosto de' vicini cocenti ardori infausto presagio, *Erit enim tum flos criminosorum, & honor facinorosorum, & gratia profanorum, quibus tamen æstus, idest calor ignis æterni in proximo est*. Deh imparate vna volta, ò troppo male accorti, à congetturare delle cose future, argomentando dallo stato presente, con fondata proueuolezza di apporui, senza sospetti d'inganno: e quando vedrete superbo vn tronco spiegare la pompa delle chiome nouelle, cioè à dire pauoneggiarsi vn'huomo non curante del giusto, per le sue grandi, e frettolosamente accumulate ricchezze, *scitote quoniam propè est æstas*; quando, sbandite le asprezze della rigida innocenza, regneranno le morbidezze della vezzosa sensualità, e spuntar si vedranno per ogni lato tenere messe di rilassati costumi; quando, ammollita la sodezza de' virtuosi proponimenti, si mostreranno gli animi alle inclinationi vitiose prontamente pieghevoli; quando ridente mostrerà il viso l'adulatrice fortuna, e più fiorite lusingheranno le speranze di vna vita solazzeuole, *Scitote quoniam propè est æstas, idest calor ignis æterni in proximo est*. E tutti coloro, i quali dimenticati del timor santo di Dio vanno alla seconda dietro alla corrente de gli abusi mondani; coloro che, fattosi del proprio ventre vn Dio, si recano à felicità il tenerlo delitiosamente satollo; coloro, che gonfij per la potenza, ne pur si degnano di mirar la pouera gente in viso, e con mille soperchierie insolentemente aggrauata la soprafanno; coloro, che i patrimonij de gli orfani, l'heredità de' pupilli, e le doti delle vedoue violentemente vsurpandosi, con le altrui sostanze gozouigliando s'ingrassano; coloro, che datisi in preda a' sozzi diletti della carne, senza voler negare alla propria sensualità veruna sodisfattione, in ogni sorte di lasciuie licentiosamente trascorrono; coloro, che rei di mille sceleraggini, ò con la forza de' fauori, ò con l'autorità delle intercessioni, ò con l'efficacia de' donatiui suolte le menti de' giudici, ne cauano sentenze fauoreuoli, e godendo la impunità, come se per loro non vi fosse giustitia, spensierati si trastullano. *Ibunt hi in supplicium æternum*. Euui alcuno trà voi, ò carissimi miei, oppresso da letargo tanto profondo, che allo scoppio di così spauentoso tuono

Matt. 24.

canon. 26.

21

no non si risuegli? Euui alcuno così stolido, che al publicarsi della formidabile minaccia non si sgomenti? Euui alcuno così forsennato, che al folgorare della fulminea spada non s'inhorridisca? Sono famose nella diuina Scrittura le virtù del Rè Ezechia; visse con molta integrità, gouernò con rettitudine, diede memorabili esempii di giustitia, di pietà, di religione; contuttociò sentendosi dal Profeta Isaia dinuntiare la morte vicina, sentì per l'acerbità della nuoua turbamento sì grande, che volgendosi sù l'altro lato, diede in vn pianto dirottissimo, come se la paura di qualche soprastante calamità disanimato lo hauesse.

lib.2.adu. Pelag.

Pondera questo fatto S. Girolamo, & à chi si marauiglia di quelle lagrime, come non conuenienti à chi douea sperare dopo la morte vn'altra vita migliore, acconciamente risponde. *Si cogitaueris hominem, non miraberis causam doloris. Nullus enim intrepidus vadet ad iudicium Domini, habens conscientiam peccatorum.* E se tanta fù la paura di vn'huomo santo, che dourà dirsi di te misero infelice, carico d'iniquità, bruttamente contaminato di qualsiuoglia più abomineuole sozzura di peccati?

1. Petr. 4. 22

Si iustus vix saluabitur, impius, & peccator vbi parebunt? In così rigoroso squittinio ardirai tù medesimo di sperarne buon'esito? non ti precipiteranno nell'vltima disperatione i giorni così malamente spesi, parte in conuersationi lasciue, parte in giuochi vietati, parte in mormorationi bugiarde, parte in passatempi otiosi, parte in festini, parte in veglie, parte in comedie, parte in nouelle, parte in discorsi politici fondati sopra le detestabili regole dell'Ateismo? Non ti condanneranno alla sinistra le ricchezze consumate nelle pompe della superbia, nelle machinationi della vendetta, nelle negotiationi della libidine? Quali scuse addurrai delle Chiese profanate? de' Sagramenti strapazzati? del Vangelo schernito? della Religione conculcata? Potrai negare i furti, doue sarai conuinto di assassinij? Coprirai la impudicitia, doue saranno manifesti non pure gli adulterij, ò gli stupri, ma gl'incesti, ma le bestialità, ma le infami esorbitanze non conosciute dalle bestie? Vi sarà chi ti accusi dell'insolenze contro i tuoi pari; chi ti rinfacci le soperchierie contro i più debili; chi ti rimprouerì la contumacia contro i maggiori. Magre scuse saranno della rapacità le spese smoderate, delle violenze la podestà assoluta, delle tirannie la gelosia dell'vsurpato dominio. Indarno cercherai titoli speciosi, indarno colorati pretesti, quando ad vna voce grideranno i pupilli, gli orfani, le vedoue, le madri, le fanciulle, i poueri, gli afflitti, i miserabili. Chi mai fù di costui più ingordo? chi più inhumano? chi più spietato? chi più acerbo? chi più in-

insidioso? chi più tenace? chi più barbaro? chi più crudele? Temiamo, dilettissimi, e tremiamo tutti per l'aspettatiua di quel giorno; rappresentiamoci all'animo quegli vltimi horrori; vdiamo lo Spirito santo, che per bocca d'Isaia ci stà dicendo: *Quid facietis in die visitationis, & calamitatis de longinquo venientis, ad cuius confugietis auxilium?* Guadagniamoci hora la beniuoglienza de' poueri, e ne goderemo all'hora la protettione, &c.

Isa. c. 10.

SECONDA PARTE.

23 DI qual numero altri debba essere in quell'vltima separatione de gli eletti da' reprobi, non si può da noi risolutamente sapere: Contuttociò qualche inditio di proueuole congettura ci porge il racconto dell'hodierno Vangelo. Quelli si guadagnano con le buone opere il guiderdone della gloria, e per humile simplicità non se ne accorgono: questi si meritano con le sceleratezze il gastigo della pena eterna, e per astuta maluagità s'infingono. Vdiste il parlare de gli vni, e de gli altri? *Quando te vidimus esurientem, aut sitientem, aut hospitem, aut nudum? &c.* quelli per modestia si mettono alla sinistra, e da Dio sono promossi alla destra; questi per arroganza si cacciano alla destra, e da Dio sono trabalzati alla sinistra: quelli sono giusti, e si stimano peccatori; questi sono empij, e si credono santi: quelli pensano di non valere vn picciolo; questi presumono di non hauer prezzo vguale: quelli cedono come inferiori à tutti; questi non concedono il vanto di superiore à niuno. Mostrossi Piero del numero de gli eletti all'hora, che dell'honore nell'vltima cena fatto dal Maestro a' suoi condiscepoli si riputò men degno dello stesso Giuda traditore. Portarono opinione il Boccadoro, Eutimio, & Origene, che da costui cominciasse Christo la famosa lauanda de' piedi; & in qualche modo mostra, che fauoriscano il pensiero quelle parole: *Cum ergo venisset ad Simonem Petrum*, come se fatta hauesse prima quella funtione con altri. Doueua il perfido auuampar di vergogna, e riempirsi di confusione alla vista del Figliuolo di Dio genuflesso in atto di vile famiglio inteso à seruirlo in bassissimo ministerio; e pure non fece alcun segno, non dico di resistenza, ò di riuerenza, ma ne anco di creanza: doue il Principe de gli Apostoli si scusò, ricusò, replicò, si ritirò, contradisse; nè l'hauer veduto farsi quella dimostratione, etiandio verso colui, ch'era la feccia di tutta l'humana generatione, bastò per fare, ch'egli, riconoscendo la sua viltà, non se ne riputasse indegno. *Tu mihi lauas pedes?* A me tanto honore? Il Dio del Cielo ad vn verme della terra? e non vi cagionano schifo le

mie lordure? e non si sdegnano d'imbrattarsi col fango cotesle mani, che ripulirono le stelle? dauanti à me piega le ginocchia quel Monarca, nel cui cospetto prostrati giacciono bocconi i primi Senatori della sourana Gerusalemme? Così di se stessi modestamente sentono tutti gli ascritti nella cittadinanza di quella beatissima patria. 24 Ma sono altrettanto arroganti coloro, da' quali popolare si dourà la suenturata Babilonia; e bene si fece conoscere per vno di essi quel disgratiato, che lacero, e lercio, con vno straccio di veste sordida di varie toppe mal cucite rabberciata, hebbe fronte di ficcarsi nella sala, oue le regie nozze si celebrauano, e col nobile consesso de' conuitati sfacciatamente mischiatosi, al paragone de gli altrui signorili, e pretiosi vestiri, non rauuisò la viltà de' suoi cenci, per infino à tanto, che publicamente scornato con acerbo rimprouero, carico d'ignominiose catene fù cacciato in vna cieca prigione à piagnere con eterno rammarico la temerità della sua troppo ardimentosa baldanza. Ed ò quanti già col pensiero si accontano con la sorte felice de' benedetti, che staranno alla destra; già si promettono la saluezza dell'anima; già pigliano il possesso della non meritata heredità; già mettono il piede sù la soglia del Cielo; già seggono à parte del suo regno con Dio, a' quali, mal grado loro, cacciati alla sinistra sarà fulminata la sentenza irreuocabile di maledittione, si proueranno le cause giustissime del dire darli, si chiuderanno in faccia le diamantine porte del Paradiso, aprirannosi sotto a' piedi repentine voragini. *Et ibunt hi in supplicium æternum! Ibunt*, così comandando 25 la incorrotta giustitia di Dio: *ibunt*, accusati, e conuinti dalla propria coscienza: *ibunt*, inghiottiti dall'abisso con subitanee bocche spalancato: *ibunt*, cacciati all'ingiù dal peso delle loro grauissime sceleratezze: *ibunt*, strascinati dalla violenza incontrastabile de' demonij: *ibunt*, afflittissimi, vedendosi per momentanei piaceri condannati à sempiterno supplicio: *ibunt*, arrabbiati contro se stessi, che in tante sciagure pazzamente precipitarono: *ibunt*, fremendo di cruccio gli vni contro gli altri, per essersi à così doloroso partito vicendeuolmente recati: *ibunt*, suergognati, e confusi dalla publica manifestatione delle loro vituperose infamie: *ibunt*, strettamente legati con ritorte indissolubili; *ibunt*, ad vna perpetua carnificina, come ingratissimi verso vn benefattore senza pari, come contumaci con vn Padre amorosissimo, come insolenti contro vn Padrone supremo, come ribelli contro il suo Principe naturale, come sagrileghi contro il sommo Nume, alla cui maestà la riuerenza, alla cui santità l'adoratione, alla cui podestà l'vbbidienza era.

era da tutti con raddoppiate obligationi douuta. *Ibunt*, dalla destra alla sinistra, da gli spassi à gli stratij, dalle gioie alle pene, da gli honori a' vilipendij, dalla libertà alla schiauitudine, dal primo luogo all'vltimo, dalla felicità alla miseria.

Piacciaui, ò Christo, che delle humane sorti siete arbitro, e dispensatore; piacciaui di non permettere, che alcuno di questi, che mi ascoltano, con errore inammendabile si troui alla sinistra, credendosi di hauer' eletta la destra: insegnateci à discernere per tempo, quali siano le cose da stimarsi, quali da sprezzarsi, quali da seguirsi, quali da fuggirsi; piegate i nostri affetti alla parte migliore: se la peruicacia del senso resiste, sforzatela à cedere col timore dell'estremo giuditio, & in quella immutabile distributione de' luoghi. *Inter oues locum præsta, & ab hœdis nos sequestra, statuens in parte dextra. Amen.*

PREDICA SESTA

Nel Martedì dopo la Domenica I.

Et mensas nummulariorum,& cathedras vendentium columbas euertit. Matth. 21.

1 Ero cimento di paragonata prudenza è, quando altri si hà proposto vn fine, accortamenteguardarsi da quegli intoppi, che attrauersare si possono frà via, e rendere impossibile, ò malageuole il peruenirui. Non si può fingere all'incontro vna sciocchezza più solenne di quella, che à tutto ingegno si studia di arriuare al bramato oggetto per tali sentieri, che dopo lunghe fatiche, à termine dirittamente opposto la gente più cupida, che consigliata conducono di filo. Pazza industria per certo attendere ad vn trafico mercantile, con sicurezza del fallimento; intraprendere vna faccenda, con certezza di hauersene à pentire; fabricare con larghe spese vn mal fondato edifitio, con indubitato pronostico di rimanere vn dì schiacciato sotto il peso delle pretiose rouine. Rinfacciatemi di menzogna,se questa non è la follia de' poco auueduti figliuoli di Adamo, i quali si ridono come di paradosso inuerisimile, s'altri lor dice, che qualunque volta perduto il rispetto à Dio, e dopo dosso gittatasi la sua santa legge,per mezi ingiusti procacciano acquisti, troueranno danni; che cercando auuanzi, incontreranno scapiti; & aspirando a' guadagni, patiranno perdite. E non è tale appunto il caso di costoro, della casa di Dio irreuerenti profanatori, le cui monete per cupidigia esposte à cambiarsi nel tempio, insieme co' banchi furono sbarattate dal Saluatore; e doue sperarono di moltiplicare con grosse vsure il denaio, quiui restarono, in pena dell'ingordigia, priuati anco del capitale? Deh chiariteui dunque vna volta, ò peccatori, che il vostro fare è disfare; che il crescere è scemare; che il salire è scendere; che il sorgere è cadere; che il vincere è perdere; però che Iddio con li vostri lacci vi lega, con le vostre armi vi ferisce, col vostro tossico auuelenati vi vccide.

2 Non è cosa nuoua, ò non più vdita, che Iddio gastiga i misfatti

fatti de gli huomini in quello istesso, in che peccando l'offendono. Vanno i peccatori à cadere, qualunque volta salgono troppo in alto, e doue pensano di auuanzarsi à qualche posto sublime, quiui per l'appunto frà non conosciuti rompicolli scontrano il precipitio. Non v' hà misfatto nessuno così priuilegiato, che passi esente dal meritato gastigo, ancorche tal'ora con piè zoppo il vada lentamente seguitando la pena. Confessauano questa verità gli stessi demonij, senza auuedersene, allora che dal Redentore colti col furto nelle mani, cioè à dire sorpresi nell'altrui rocche ingiustamente occupate, sapendo di certo, che la sfacciata temerità passar non potrebbe inuendicata, e che la stanza per verun titolo ad essi non douuta, in vece di porger loro commodità di bene agiato soggiorno, si cangerebbe in carcere d'ineuitabile tormento, ad alta voce gridauano: *Quid nobis, & tibi Iesu fili Dei? venisti ante tempus torquere nos*, doue ingegnosamente osseruò S. Piero Grisologo, che non potendo i maligni Spiriti sperar di fuggire il flagello della pena, s'ingannarono solamente, e si dolsero per la inaspettata anticipatione del tempo: *Agnoscunt Deum, iudicem confitentur, clamant iudicium se debere, & de tempore præscribunt*. Non paga sempre Iddio, come si suol dire, di contanti; ma non tiene però il suo à nessuno: e si come per l'ordinario si affretta à farsi sentire il flagello, doue il peccato è publico, di che buon testimone può esser quel castaldo, il quale appresso al Padrone *diffamatus est quasi dissipasset bona illius*, e fù tantosto citato à render conto della sua fattoria, così malamente amministrata, non si potendo più lungamente dissimulare dalla benignità del padre di famiglia il diuolgato scialacquamẽto, quãdo *iam tota sæculi fama loquebatur*, come disse altroue il medesimo Grisologo; così molte volte si compiace di andare à rilento nel punir chi fallisce; d'onde alcuni prendono ardire di più dissolutamente imperuersare; credendo disarmata la destra della diuina vendetta, qualora tiene lo stocco asciutto senza insãguinarlo nelle vene de' malfattori *Etenim quia non profertur citò contra malos sententia, absque timore vllo filij hominum perpetrant mala*. Ma disingannisi pure ognuno, & habbia per costante, che nelle nuuole de' peccati si accendono i fulmini de' gastighi; dalle oua della colpa schiudono gli aspidi della pena, e dalla fontana del delitto sgorga impetuosa la piena del supplicio. Lusinghi per auuentura te stesso, chiunque sei, che senza timor di Dio, e senza rispetto de gli huomini ti sei dato in preda à vitij, e con empie voce di mentita pietà ingrandisci la diuina clemenza, che lasciando inuendicate ingiurie

3 — Grisol. serm. 15. cap. 16. — Luc. 16. — Grisol. ser. 225. — Eccl. 8. — 4

così graui ; ti hà perdonati gli eccessi delle tue esorbitanti sceleratezze: Non ti hà perdonato, credimi, non si è dimenticate le offese, non ti hà rimesso il gastigo; se forse non ti dai ad intendere di hauer fuggito il meritato supplicio, perche gli huomini ti adulano, e con lingue bugiarde publicamente lisciano quelle maluagità, che nel segreto de' cuori abominando detestano. Credi tu forse, che maggior danno ti recherebbe la perdita de gli occhi, che la cecità della mente? Non hai tanto senno da conoscere, che meglio sarebbe per te l'essere incenerato dalle attiuissime fiamme di vn fulmine, che l'auuampar tutto dì frà gl'impurissimi ardori della libidine? Sei così mentecatto, che lasciandoti addormentare dalle cantilene de gli huomini, spensierato non badi al fremito delle diuine vendette? Gli huomini difendono le tue attioni sozzissime, gli huomini cuoprono le tue vergogne, gli huomini tacciono le tue infamie, gli huomini scusano i tuoi delitti, gli huomini secondano i tuoi pensieri, gli huomini applaudono alle tue ribalderie. Da gli huomini non potresti desiderare, te lo concedo, ne giuditio più mite, ne sentenza più amica, ne suffragio più fauoreuole; ma da Dio, che seuerità, che rigore, che durezza non deui ragioneuolmente temere? Quì potrei dire che non v'hà gastigo maggiore di cotesta impunità, ne pena più graue di cotesto furor pazzo, che à guisa di scapestrato giumento à trauerso ti caccia senza ritegno di coscienza, ò freno di vergogna; potrei aggiugnere, che non sono tanto dolorosi i gemiti, ancorche acerbissimi di coloro, che da' manigoldi patiscono dispietate carnificine, quanto misere sono le tue allegrezze, infelici le tue gioie, dispietate le tue prosperità; che quando tu bestemi temerariamente Iddio; quãdo maltratti la pouera gente con le insolenze; quando impedisci la giustitia co' fauori; quando vsurpi l'altrui con le violenze; quando spogli i pupilli, e le vedoue con l'autorità; quando vinci le liti cõ falsi spergiuri; quando spargi il sangue innocente; quando sforzi le caste donzelle; quando contamini i letti maritali; quando imperuersi; quando incrudelisci; quando sguazzi; quando trionfi, allora sostieni dalla sdegnata mano di Dio pene tanto atroci nell'anima, che scherzi potrebbono dirsi à lato à quelli, tutti gli stratij inuentati da' Tiranni per distruggimẽto de' corpi. Ma di tutto questo ti burli. Odi per tanto il real Profeta, che dice: *Vidi iniquitatem, & contradictionem in Ciuitate, die, ac nocte circumdabit eam super muros eius iniquitas.* Insegnano i dotti, che secondo la frase ebrea il nome della iniquità la prima volta significa la sceleratezza, e l'altra dinota la vendetta, onde intendano i maluagi, che in vna stes-

Psal. 54.

5

sa

sa occhiata chi non è cieco vede l'vna, e scuopre l'altra, non essendo più separabili di quel che sia dal lampo il lume, od il candor dalla neue. Anzi non solo chi fà quel che non deue, patisce quel che non vuole; ma nello stesso trauiare dal dritto, và per forza in sinistro; doue cerca il riposo, quiui troua lo stento; quando corre à gli honori, allora si affretta al vitupero; d'onde spera di auantaggiare i suoi interessi, scapita in grosso, *& incidit in foueam, quam fecit.*

6 Vdite di così importante verità proua triplicata, di ragione, di autorità, di sperienza. E vaglia il vero, se i malori del corpo da' medicanti periti secondo il prouerbio volgare con medicine di contrarie qualità si curano, e le crudità per souerchia pienezza moltiplicate, con l'astinenza si digeriscono; il freddo del tossico si rintuzza con la caldezza de' cõtraueleni, e la discrasia di vna complessione stemperata, con abbattere l'humore predominãte si corregge; quale argomento più si conuiene per estirpare i vitij dell'animo, che farsi incontro a'disordinati affetti, mortificandoli con successi alle voglie irragioneuoli dirittamente contrarij? Qual tiriaca più saluteuole per vn'ambitioso, che l'auuilirlo in publico, e con frequenti humiliationi confonderlo? quale antidoto più possente per vn sensuale, che affliggerlo in quella stessa carne, dietro alle cui morbidezze effeminato si perde? qual confettione più virtuosa per vn'auaro, che disturbargli i negotij con fallimento nel più bel corso de suoi incaminati cõmercij? Che se le colpe sono trascorse tant'oltre, che disperata l'ammenda pensar si debba più tosto à gastigare, che à migliorare il delinquẽte; affinche maggiormente gli dolga, toccalo Iddio su'l viuo, e lo punge in quella parte doue più si risente; la quale ne anco ad vn'huomo sarebbe difficile à conoscersi, palesandola da se stesso con l'empito della passione, non più possibile à celarsi, di quel che possa il fuoco nascondersi nel seno, in guisa che tosto non sia manifestato dal fumo. Chiunque è destro nell'armeggiare, ò scaltro nel ferire, drizza i suoi colpi à quella parte, che nell'auuersario vede più disarmata; non perde tempo in picchiar l'elmo, ne in pungere il corsaletto; ma diligẽtemente osseruando se mostra parte del fianco ignuda, se vede spiraglio non ben difeso nella visiera, se scorge in alcun luogo sdrucita la commettitura frà piastra, e piastra, colà si studia d'entrar di punta, colà mira, colà tira, e tanto fà, e tanto dà, che vna volta non troua incontro, e spingendo à tutta forza il ferro, altamente lo immerge nelle viscere dell'odiato nimico. Mà Iddio non hà mestieri di così fatte industrie; e come ch'e' sappia del ferire tutte le vie, e non si troui acciaio di tempra sì fina, che possa fare schermo alle sue armi fa-

fatali; onde ageuol cosa gli sarebbe impiagare i suoi nimici, douunque più gli fosse in piacere; tuttauia si propone per bersaglio la parte più tenera, & in quelle cose più gagliardamente li percote, nelle quali conosce dall'amor senza misura rendersi più acerbo, e penetrante il sentimento del dolore. Con maggior pena si smarrisce ciò, che più vogliosamente si certa, e tanto riesce più spiaceuole il perdere, quanto era più aggradeuole il possedere. Trouerassi taluno, à cui, purche goda i diletti del senso, nulla preme la riputatione, ò l'honore; vi sarà chi per vn puntiglio non haurà spatio di riposo, e porrà in non cale la vita; stimano quelli somma felicità il sourastare à gli emuli; soffrono questi qualsiuoglia indegnità per cupidigia di robba; e quanto ciascuno corre con più abbãdonate redine colà doue il vehemente appetito lo sprona, tãto è maggiore l'affanno, che patisce, qualora gli vien conteso il giungere alla bramata meta. Pertanto il giusto giudice degli humani falliri, con somma prouidẽza dispone, che la carne troppo vezzosamẽte carreggiata più grauemente ammalãdo si riempia di doglie; che le brighe attaccate per ambitione di gloria sortiscano fine poco honorato; che le pratiche malitiose per cõseguire i primi vfficj riceuano obbrobriosa ripulsa; che i traffichi illeciti per fas, & nefas contrattati alla peggio disertino le famiglie; si come sta mane *Mensas nummulariorum, & casbedras vendentium columbas euertit:*

7 Trionfa in questo argomento l'aurea eloquenza del Boccadoro, discorrendo sopra il caso disastroso di Assalone; & à confermare questa verità cospira il comune consentimento de' Santi Padri, tutti d'accordo in auuisarci, che à pari passo caminano il commettere peccato, & esserne gastigato; e che alla colpa per l'appunto, presso ch'io dissi, per le rime corrisponde la pena. Interrogate l'antichissimo Tertulliano intorno alla caduta del primo nostro progenitore, il quale per assicurarsi dell'immortalità, violò il diuieto di Dio, e vi dirà, che quella sola disubbidienza lo soggettò alla necessità del morire: *Cum mortalitatem de obedientia posset euadere, in eandem incurrit, dũ ex consilio peruerso Deus esse festinat.* Informateni da Oleastro per qual cagione frà l'altre piaghe del contumace Egitto, comandò Iddio à Mosè, & al suo fratello Aronne, che tratta la cenere dalla fornace, secondo il testo ebreo, se n'empiessero le mani, e poscia spargeodola al vento ne ingombrassero l'aria; dopo il qual fatto seguirono in quella misera gente vlceri repentini, cõ enfiagioni somiglianti à vesiche turgide, che gli huomini, e gli animali stranamente cruciauano, come si legge nell'Esodo à 9. e vi risponderà così. *Laborare fecerũt Ægyptij filios Israel in decoquendis lateribus in fornace, nunc verò*

Boccad. Psalm. 3.

Tert. li. de Trin. 6. ca. 1.

fauilla fornacis excruciantur. Addimandate à S.Giouanni Grisostomo, d'onde hebbe origine la schifa lebbra, che sconciamente trauisò il Rè Ozia, e nella fronte di lui più stomacosa comparue: vdirete, che il Sacerdote Azaria si studiò à tutto ingegno di persuadergli, ch'essendo laico da quella temerità di maneggiar con mani profane il sagro arnese riuerentemente si contenesse, e ch'egli con la fronte piena di presuntione disprezzò l'auuiso, e s'ingerì baldanzoso nel ministerio de' Leuiti; e per tanto *Effloruit lepra in fronte illius, quia vbicumq; est impudentia, illic est vltio*; sì come nella fronte superba dell'arrogāte Filisteo s'inficcò quel sasso, che per confondere tanta albagia, da sourana virtù guidato drittamente n'andò colà, doue più tronfa, & altera l'insolenza dipingeua di orgoglio il minaccieuole aspetto del dispettoso gigante. Leggonsi nel Deut. à 28. maledittioni terribili fulminate contro quel popolo contumace, che in mille guise contro di se prouocaua l'ira del Cielo; & è ingegnosa l'osseruation di Ruperto, il quale dopo di hauer' affermato, che tutte cadeuano sopra i giudei, auuerte, che sono trenta per l'appunto, sì come di trenta cubiti era il volume volante veduto da Zacharia, che haueua venti cubiti di lunghezza, e diece di larghezza, con dentroui scritta vna Iliade di miserie, *Et sint triginta cubiti voluminis*, vdite le sue parole, *Sicut sunt triginta sententiæ maledictionis, & triginta argentei fuerunt, quos in pretium sanguinis Domini fur ille, idest cœtus Iudæorum dedit*; onde la razza maladetta si comprò, come si dice, à danari contanti vna trentina di esecrationi horribili; e sì come à prendere Christo mandò sotto la scorta del traditore vna cohorte di soldati, così meritò, che la diuina giustitia mandasse à farne vendetta vn battaglione d'huomini armati, che sotto le bandiere de gl'Imperatori Romani entrato nel paese, con le stragi, con gl'incendij, col ferro, col fuoco facesse della più barbara, & inhumana crudeltà l'vltime proue. *Meritò ergo*, dice il medesimo Ruperto, *retributum est illis, vt gladius eorum intraret in corda ipsorum; itáut pro una cohorte Romana, quam aduersus Deum, & Regem suū armatam conduxerunt, immensum Romanæ fortitudinis aduersū rebellionem suam commouerent exercitum.* Mi accorgo di hauer confusa la sperienza con l'autorità, che furono da me proposte, come capi distinti della mia proua, e non me ne pento; peroche la riputatione, che seco apporta il nome di personaggi così honorati, appoggiata sulla certezza de' casi narrati, più gagliardamente sostiene la verità del mio detto, à confermatione del quale, non voglio per tutto ciò essere disobligato dalla serie promessa d'altri auuenimenti, di quel ch'io vado dicendo, testimoni di ogni eccettione maggiori.

S.Giou. Grisost. 2. Paral. 26.

Leu. hom. 4. de verb. Is.

8

Rupert. lib. 2. ca. 6.

Zach. c. 5.

Io. 18.

Sou-

sto, che alle qualità della colpa, proportionata corrispondesse la pena; del che apertamente si dichiarò nel Leuitico à 26. dinuntiando inanzi tratto la cagione di tanta perdita, con dire: *Tunc placebunt terræ sabbata sua cunctis diebus solitudinis suæ, eò quod non requieuerit in sabbatis vestris, quando habitabatis in ea.*

1. Reg. 15.

Venuto à battaglia con gli Amaleciti Saule, ottenuta felicemente la vittoria, tutta la gente minuta mandò à filo di spada, mà contro l'ordine hauuto da Samuello, per interessata ragione di stato lasciò viuo il Rè Agag. Di ciò sdegnato Iddio permise, che il disubbidiente in vn'altra fattione contro li Filistei ne hauesse il piggiore, e da vn soldato Amalecita, anzi dal figliuolo dello stesso Agag (se dice il vero Filone) vcciso, e spogliato, restasse con fine poco honoreuole derelitto sul campo; di che si andò vantando chi fece il colpo, e ne recò la nuoua à Dauide, senza dissimulare chi egli si fosse, *Amalecitis ego sum*, publicando di hauerlo ammazzato di sua mano, *Stansq. super illum occidi eum, & tuli diadema, quod erat in capite eius, & armillam de brachio illius*; il qual racconto ancorche alcuni pensino hauer più di millanteria, che di verità, credendo, che Saule da se medesimo si finisse, nulladimeno Giuseppe lo accetta per vero, conciliando le due opinioni con questa forma, che Saule ridotto à disperatione procurasse ben si troncarsi di sua mano la vita, ma che per la gran fiacchezza cagionata dalle ferite riceuute da' saettatori Filistei, non hauendo fiato per esseguirlo, dal sudetto Amalecita passato da banda à banda esalasse l'vltimo spirito. Accusò vn certo Siba seruitor disleale Mifibosetto suo Signore, e con bugiarde calunnie lo pose in disgratia del Rè Dauide, il quale troppo credulo, senza informarsi meglio della verità, confiscando i beni del padrone innocente, con poco giusta sentenza li donò allo spione menzognero; e non andò guari, che, solleuatosi contro il medesimo Dauide vn suo seruitore insolente, osò d'ingiuriarlo con oltraggi, e di maltrattarlo con improperij, motteggiandolo come sanguinario, micidiale, vsurpatore de gli stati non suoi; e chi fè torto à vn buon padrone per fauorire vn cattiuo seruitore, da vn seruitore arrogante riceuè tali aggrauij, che ben pagò con vguali afflittioni il trauaglio dato à chi non era colpeuole. Il medesimo Dauide grauemente offeso da Gioabbo, con prudente dissimulatione s'infinse, lasciò correre come chi non si accorge, riserbando al suo figliuolo Salomone più tempestiua la vendetta, *Tu nosti, quæ fecerit mihi Ioab, &c. non deduces canitiem eius pacificè ad inferos*, e come che di questo fatto diuerse ragioni dà sagri Commentatori si apportino, à me tuttauia singolarmente piace chi discorre in questo modo

Filon. In antiq. biblic.

2. Reg. 1.

Giusep. l.6. antiq. cap. vlt.

2. Reg. 11

2. Reg. 16.

3. Reg. 2.

modo. Era costui vn'huomo di mal'affare, pieno d'inganni, auuezzo à far tradimenti, e fidatosi nell'autorità del suo grado ne haueua fatte parecchie assai brutte, senza che alcuno hauesse hauuto ardimento ne pur di zittire; e se bene consapeuole à se stesso de' suoi misfatti enormi, hebbe sempre paura di douer'esserne punito, finche visse Dauide; sperò con la morte di lui la impunità sotto il successore pacifico, e scioccamente si persuase, che sotto il nuouo gouerno degli antichi delitti non resterebbe memoria; onde mal nessuno venir non gli potrebbe per gli assassinamenti fatti ad Amasa, & Abner, sotto sembiante di amico barbaramẽte trucidati à sangue freddo; ma la prudenza di Dauide, ò per meglio dire la prouidenza di Dio, i mal fondati pensieri lasciò giustamẽte delusi, ordinando, che sì come Gioabbo que'poueri soldati ammazzò in quel tempo, che da lui punto non si guardauano; così quand'egli si credeua star più sicuro, non pur si vedesse attorniato da euidenti pericoli, ma prouasse della morte ineuitabile i tanto più atroci, quanto più inaspettati dolori.

19 Se bene, che occorre andar così da lontano cercando le proue, mentre nell'odierno Vangelo in pratica si vede lo sbarattamento delle tauole, il dissipamento delle monete per gastigo di costoro, i quali per cupidigia del denaio, con sagrilega irreuerenza il sagro tempio in piazza di mercato, e di contrattationi cangiando, non si recarono à coscienza il profanare con traffichi mercantili quel luogo, nel quale i soli esercitij della religione cõueniuano farsi per gloria di Dio, e per edificatione del popolo? Ed ò fosse piacer di Dio, che alle spese altrui diuenuti accorti capissero i Christiani questa verità certissima, e da inuaghirsi troppo delle cose terrene si astenessero, almeno per la paura di non esser puniti cõ la perdita di que' beni medesimi, nella cura de' quali, mentre con offesa di Dio disordinatamente si scaldano, vanno à caccia di trauagli, & in vece di condurre à perfettione la dissegnata fabrica, senza auuedersene, con tutte le forze si affaticano per diroccarla. E perche dunque d'altri, che di voi stessi vi querelate, ò miseri seguaci dell'ambitione, che dopo molt'anni di stentata seruitù, dopo di hauer perduto il fiore dell'età più robusta, dopo mille amarezze forzatamente inghiottite, dopo mille indegnità con patientissima dissimulatione tolerate, dopo li grossi dispẽdij del patrimonio consumato, dopo gli astuti ingãni delle promesse bugiarde, dopo la burla manifesta delle speranze fallaci, vi trouate più negletti, più strapazzati, più depressi, più dimenticati che mai? peccaste per eccessiuo appetito di eminenza; vi gastigò Iddio cõ faruì restare abbattuti nell'infimo luogo. Perche incolpate la

fortuna, ò bestemmiate la sorte voi, che da'contratti sbandeggiaste la giustitia, scacciaste la veracità, esterminaste la fede, & in lor vece sostituiste gl'inganni, adoperaste gli spergiuri, falsificaste i libri, nè vi curaste d'altro, che di ammassare peculio, di moltiplicare il denaio, di accumulare il guadagno, se andarono male i negotij, se non riuscirono le incette, se venne meno il credito, se diueniste ogni giorno più magri, più smũti, più disfatti? peccaste per ingordigia di robba, e vi gastigò Iddio con disgratie, con perdite, con fallimenti. A che riempiete l'aria di querele, voi, che diuenuti idolatri del senso, tutte le sodisfattioni deste alla carne, ogni passione sfogaste, ogni capriccio vi cauaste, di tutte l'acque beueste, per tutti e' prati passaste, di tutti e'fiori coglieste, d'ogni herba fascio faceste, disonesti, licentiosi, dissoluti, sfrenati, scandalosi; à che incolpate il poco saper de'medici, la virtù fiacca de' medicamenti, la grauezza dell'aria, la inclemenza del Cielo, la malignità delle stelle, perche nè le doglie inuecchiate vi lasciano, nè le piaghe infistolite si saldano, nè le febbri habituali si rallẽtano, nè gli humori corrosiuisi seccano, nè le flussioni precipitose si fermano; ma d'hora in hora d'adosso vi caggiono à brano à brano le polpe, il sãgue si corrompe, si concentrano gli occhi, la faccia si disfigura, il fiato puzza, l'ossa marciscono, s'infracidano le midolle, appena vi resta la pelle incrostata come à musaico, diuenite schifi à gli altri, graui à voi stessi, abbandonati dalla vita, rifiutati dalla morte, nè morti, nè viui, tronchi immobili, corpi senza corpo, cadaueri spiranti, spettacoli horribili, ombre infelici? peccaste per compiacere alla carne: vi gastigò Iddio con recarui à tal partito, che sempre vi affligge, e vi tormenta la carne. E voi Padri, e Madri, che verso i vostri figliuoli troppo indulgenti, le loro maluagità dissimulate, per non contristarli; e perche restino bene stanti, & agiati delle cose del mondo, perche vadano auanti nelle corti de' Principi, & aggiungano alla famiglia titoli nuoui; perche soprastino à gli altri suoi pari, & arriuino a' gradi eccedenti la conditione de' loro natali, vi affaticate giorno, e notte, sudate, vegliate, stentate, vi struggete, trascurando l'alleuarli nel santo timor di Dio, è l'instruirli ne' virtuosi costumi; perche vi rammaricate lagnandoui, se viuono, di non poter vederuene vn'allegrezza, di non hauerne se non disgusti, & afflittioni; se muoiono, di restar priui della diletta prole, alla quale soprauiuere, per voi non è viuere, ma cento volte l'hora morire? peccaste con la cattiua educatione de' figliuoli, prouocaste l'ira di Dio; vi gastigò prospe-

13

14

prosperandoui nelle facoltà, ma flagellandoui nella successione. Voi voi la vera cagione foste, che fatta la robba morì l'herede; voi affilaste il ferro della divina vendetta, che dall'ime radici tagliò il pedale della vostra posterità; voi sollecitaste la morte à troncar gli stami della tela malamente ordita, & à riempiere le vostre case di lutto, di gramezza, di malinconia, di solitudine. Io non voglio, Ascoltatori, per hora essaggerarui la bruttezza del peccato, e renderloui detestabile con altri più dimostratiui argomenti; bastiui sapere, ch'egli è certo quel che afferma il Boccadoro. *Vnde est fons peccati, inde est & plaga supplicij*. Itene pure ò superbi, seguitate allegramente la traccia de'giganti, ergeteui torri eccelse, poggiate sopra de gli altri, mettete il capo frà le nuuole, come se scritto non fosse, *Deiecisti eos, dum alleuarentur*; così n'andrete incontro a' fulmini, e tocchi dal Cielo, prima che arriuiate à toccarlo, tornerete capopiede alla terra, non illustrati, ma abbrugiati, non famosi, ma infami, non celebrati con memoria immortale, ma dimenticati con obliuione perpetua. Cauate pure, ò politici, fosse profonde; coprite sagaci con astute doppiezze le vostre segretissime intentioni; colorite scaltri le frodi; aggiungete sagrileghi alle menzogne gli spergiuri; dissimulate perfidi i tradimenti, come se detto non hauesse quel Dio, che il tutto discerne; *Comprehendam sapientes in astutia eorum*; così tenderete lacci, onde restiate incalappiati; darete fuoco à mine, che scoppiando vi trabalzeranno, doue mai non pensaste: mescerete veleni, i cui pestilenti vapori prima nella vostra, che nell'altrui morte proueranno la violenta attiuità delle loro esalationi mortifere. Sfogate pure, ò vendicatiui, lo sdegno, tramate gli assassinij, aguzzate le spade, forbite i pugnali, apprestate le saette, come se fosse da burla quella minaccia, *Gladius eorum intret in corda ipsorum*; che del vostro sangue si tingerà il ferro; nelle vostre viscere s'immergeranno le lancie; i vostri figliuoli resteranno orfani, le vostre mogli diuenteranno vedoue, le vostre famiglie si spianteranno dal mondo. E si troueranno huomini così pazzi, che vogliano stancarsi in vna strada, il cui fine è vn precipitio? imbarcarsi in vna naue, il cui fondo è pertugiato? cimentarsi in vna zuffa, in cui certa è la sconfitta? seminare in vn terreno infallibilmente battuto dalle gragnole? intraprendere vna facenda il cui esito è sfortunato? Qual mattezza più spacciata, che gittarsi à nuoto, per poter'affogare? ingerirsi nella calca, per appiccarsi la peste? affannarsi nella pesca per cōsumarui le reti? andare à caccia, per ismarrire i veltri? metterši à giucare per perdere?

15 — 1. Cor. 3. — 16

dere? aprir bottega per indebitarsi? metter banco per fallire? Tale appunto è il negotiare de' peccatori. Miglior senno fanno coloro, che danno à cambio a' poueri con sicurezza di guadagno.

SECONDA PARTE.

17 QVanti di voi haurebbono creduto, che il negotiare di costoro meritasse anzi lode che biasimo, e che douesse riportarne più tosto rimuneratione, che gastigo? Non seruiuano (dirà frà suo cuore più d'vno) alla diuota pietà di chi veniua per adorare il sommo Dio; accioche per difetto di vittime non restassero gli altari di sua maestà senza le religiose offerte de' sagrifitij? E pure è vero, che stimolato da zelo il mansuetissimo Redentore mostrosi fuori del suo costume cruccioso, e non contẽto di ripigliare quella gente malnata con aspre rampogne, la sbarrattò, la malmenò, la cacciò via con risentite dimostrationi di concitatissimo sdegno. Non ingannano la perspicacità de gli occhi diuini le mentite sembianze; non si ferma quella vista più che lincea nelle esteriori apparenze; stima le cose quelle che sono, non quelle che paiono; e non può tanto appiattarsi la serpe della malitia tra' fiori della santità, che le striscie furtiue à chi'l tutto vede manifestamente non si palesino.

18 Ed ò piacesse à Dio, che tuttodì non venissero molti, e molti a' sagri tempij, sotto pretesti lodeuoli; ora di assistere alla pietosa rammemoratione della morte di Christo; ora di conseguire delle colpe commesse il gratioso perdono; ora di vdire, ò del virtuoso viuere i saluteuoli insegnamenti, ò delle diuine lodi le soauissime canzoni; la cui mente, ò la propria maluagità, ò la diuina indegnatione oscurano in guisa, che non veggono apparecchiarsi per loro le medesime riuscite di que' disgratiati, le cui sceleratezze imitando rinouano; Ahi gente perduta! e non conosci il tuo fallo? e la stessa enormità del misfatto non ti riẽpie di horrore? Parti cotesto vn bell'adorare il Crocefisso? ma tu di nuouo con più sagrilegia cospiratione l'vccidi. Vieni à placare la grand'ira di quel Dio, che già stringe i fulmini per incenerarti? ma quì con più insolente petulantia lo prouochi à vendicarsi. Porgi a' predicatori attento l'orecchio, e brami sapere quel che Dio vuole? E perche dunque l'altrui donne con pensier maschio vagheggi, dopo mille auuisi, che Dio risolutamente no'l vuole? Ami la musica, onde al santo de' santi consante parole, frà melodie armoniose, con giubili canori le anime pure dolcemente si vniscono? e dou'è il silentio douuto alla maestà del luogo? come si accorda il chiacchiarare col salmeggiare? come consuonano ragionamenti lasciui, & affetti castissimi? che gusto haurà del net-

nettare, chi di carogne si pasce? Di tutto questo sensibil mondo hebbe à dire vn profano, ch'egli è tempio di Dio, e da cotal premessa cauò questa verissima cōseguenza, *Vt sciat quisquis in vsum templi huius inducitur, ritu sibi viuendum esse Sacerdotis*. E penserà vn Christiano, che nella casa di Dio consagrata al suo culto, gli sia lecito viuere con dissolutioni di bestia? Tempo fù, che le case de' fedeli meritarono il nome di Chiese (così le addimandò l'Apostolo) con tanta modestia vi si staua, con tanta diuotione vi si oraua, con tanta religiosita vi si viueua. A' dì nostri, ahi misfatto! ahi vergogna! le Chiese non pure à case priuate si possono paragonare, ma quel che senza stomaco non si può vedere (vdite dal Boccadoro quel che io non ardirei dire) paiono publiche tauerne; tanta è la mischia, tanto il tumulto, tanto il bisbiglio, tanta la confusione. Ed in qual bagno, in qual bottega di barbiere, in qual piazza, in qual veglia si odono ò cicalecci più liberi, ò discorsi più licentiosi, ò nouelle più profane, ò fauole più scostumate? in qual teatro si fanno risate più immodeste, ò bagordi più strepitosi, ò concorsi più disordinati? Se gli auuisi delle guerre, ò le relationi de' fatti d'armi si hanno à leggere, il ridotto si fà in Chiesa. Se i negotij della mercantia si hanno à trattare, se da valutare i prezzi delle monete, se da stabilire gl'interessi de' cambij, il banco è la Chiesa. Se si hanno da tendere insidie alla pudicitia di vna donna, il sito più opportuno è la Chiesa. *Hæc ne sunt tolerabilia? hæc ne ferenda?* esclama Grisostomo. Vietò nelle sue leggi Platone il gittar le reti dentro al ricinto de' porti, per far presura de' pesci. Forse barbara inhumanità gli parue l'ascondere i pericoli nel seno della sicurezza, il suscitar le tempeste nel grembo della tranquillità, l'imprigionar con ingāni dentro a' confini della franchigia, & in que' luoghi, ne' quali apparecchiò la natura contro le furie del mare irato à gli afflitti nauiganti amico ricouero, non concedere a' poueri animalucci contro le frodi dell'ingorda voracità priuilegiato rifugio. E saran dunque per te i sagri tempij tanti porti difesi da tutti i venti? quiui nel più torbido verno delle sourauegnēti calamità risplenderanno à tuo prò giorni sereni di sourahumani cōforti? quiui contro la caccia più fiera de' corsari infernali si armeranno in tuo aiuto pronti soccorsi delle celesti militie? quiui à sostentare il tuo spirito, che non si muoia di fame si vuoteranno ricchi nauilij di vittouaglie del Paradiso? E'l paliscalmo fragile di vna fanciulla honorata, il perseguitato vasello di vna casta matrona schermir non si potrà da' sconuolti turbini della tua importunità? non haurà scampo contro gli assalti rinforzati della tua sfacciataggine? sarà cacciato à fondo dalla carica into-

Macro l. 1. som. Scip.

ad Rom. cap. 16.

Boccador. hom. 36. in 1. Cor.

Grisost. 1. de leg.

19

intolerabile delle tue ſuergognate laſciuie? E nõ ti baſta il riempire di lacci tutt'i ſeni del mare, il tenere infeſtate tutte le riuiere, il depredare tutte le ſpiaggie, ſe anco ne' porti non cerchi luogo alle tue inſidioſe rapine?

20 Paragonò Dauide l'antico tempio al Liocorno, all'hora ch'e' diſſe: *Ædificauit ſicut Vnicornium ſanctificium ſuum in terra*; forſe per inſegnarci, che sì come alla preſenza di queſto ſi rintuzza la malignità de' veleni, così dalla riuerenza di quello mortificar ſi conueniua la maluagità de gli appetiti. E tù, peſſima razza di vipere, e di ſcorpioni, maggiormente aguzzi l'attiuità del tuo toſſico nell'officina de gli antidoti, e nella ſteſſa ſorgente limpidiſſima della vita, vomiti fiele di ſporcitie, non meno ſtomacheuoli, che mortifere? Così dũque perdete il riſpetto à Christo? così lo ſtrapazzate nella propria caſa? tant'oltre paſſate nell'empietà, ò giouani? Deteſta con viuo zelo vna così abomineuole sfacciataggine S. Agoſtino, e cõdanna la voſtra temerità, come più ſagrilega di quella, con la quale gli Ebrei crocefiſſero il Redentore. Vdite le ſue parole, e vergognateui. *Certè Iudæi, qui Dominum crucifixerunt, quod cum audimus horreſcimus, & ingenti execratione proſequimur; ſed tamen illi cum de ſua luxuria cogitarent, delicioſorum agrorum ſolitudines meditabantur, dicentes: Nullum pratum ſit, quod non pertranſeat luxuria noſtra. Quomodo ergo parceret Christo, ſi eum inueniſſet in terra, qui quidem non ſolitaria prata irritandis libidinibus ſuis, ſed frequentiſſimas Eccleſias elegit regnantis in cælo?* e diſſimulerà lungamente Iddio con voi? e non darà di mano a' flagelli? e reſterete impuniti?

21 Riconoſce l'Ebreo Giuſeppe l'vltimo diſertamento di Geruſalemme dalle irriuerenti sfacciataggini, con le quali ſi profanaua il tempio, & hà per così coſtante, non hauer potuto quelle ſconcie enormità rimanere inuendicate, che riſolutamente ſoggiugne: *Puto ſi Romani contra noxios venire tardaſſent, aut hiatu terræ deuorandam fuiſſe ciuitatem, aut diluuio perituram, aut fulmina, ac Sodomæ incendia paſſuram*. Ma che dico io? vi dinuntia più chiaramente lo Spirito ſanto per bocca del Salmiſta, che non ſoffrirà lungo tempo coteſti ſcherni il Signore della maeſtà, e per leuarſi dal volto così indegna macchia, leuerà voi dal mondo, e Dio sà con qual fine infelice, ò con qual morte diſgratiata. *Neque habitabit iuxta te malignus, neque permanebunt iniuſti ante oculos tuos*. Legge il Caldeo: *Non commorabitur tecum malus, Non permanebunt irriſores coram oculis tuis*. Non durerà, ò malcreati, lungamente la feſta; non farete per gran tempo le inſolenze sù gli occhi di Dio; finiranno preſto le voſtre allegrie. Già Dio apparecchia la sferza, già tende l'arco, già impugna la ſpada,

Pſal. 77.

S. Agoſt. ſerm. 2. in Dom. 23.

Sap. 2.

Giuſep. l. 6. de bel. Iud. c. vit.

Pſal. 5.

ſpada, già vibra i fulmini. Deh vſcite fuori del tẽpio, prima che ve ne cacci; ritirateui, prima che vi percuota; rauuedeteui, prima che ſoura di voi ſcarichi le picchiate di quel flagello, i cui colpi ſiano infauſto preludio de' ſempiterni gaſtighi.

PREDICA SETTIMA

Nel Mercoledì dopo la Domenica I.

Tunc vadit, & aſſumit ſeptem alios ſpiritus nequiores ſe, & ingreſſi habitant ibi, & fiunt nouiſſima hominis illius peiora prioribus. Matth. 12.

1

Orte coſa da crederſi, quaſi maggior d'ogni fede parrebbe per poco, ſe io diceſſi, che à gliamici di Dio, non pure le oſſeruanze più lodeuoli, ma le traſgreſſioni più colpeuoli ridondano in profitto. Imperòche quali argomenti potrebbono addurſi à perſuadere, che l'eſſere ſconfitto dall'hoſte nimica, torni in acconcio per riportarne vittoria? che le ferite più mortali arrechino ſanità più proſperoſa? che le fiacchezze più caſcanti aiutino à rinuigorire la compleſſione disfatta? E pur egli è vero, che gagliardamente crollate da' venti impetuoſi le quercie mettono più ferme le radici; che ſpruzzati dal fabbro con acqua fredda gli acceſi carboni vie maggiormente s'infuocano; che sbattuta la palla da pratico giucatore contro il ſuolo, ribalza più baldanzoſa nell'aria. Haureſti creduto, dice Baſilio di Seleucia, che la morte di Abelo, toltogli l'vſo della fauella, renduto lo haueſſe perpetuamente mutolo; e pur diuenuto col tacer più eloquente, ſino al cielo mandò le voci ſonore del ſuo facondo ſilentio. Minacciaua lo ſtocco del vantatore Golia ſcempio ineuitabile al paſtorello Ebreo; e con eſſo troncata l'orgoglioſa teſta, guadagnò Dauide à ſe ſteſſo la immortalità della fama, & al ſuo Rè la ſicurezza della corona. Gittò Chriſto ne gli occhi di non sò chi poluere impaſtata, e con quel fango addoppiar ſi doueua il buio alle ottenebrate pupille; mà ſi cangiò in collirio illuminante quel loto; nacque dalla notte il giorno, e chi era venuto cieco, da doppia

Baſil. orat. 4.

pia luce illustrato se ne partì veggente. E se volete fuori di allegorie la propositione in termini, dice espressamente l'Apostolo, *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*. Non vi paia dunque paradosso incredibile s'io dirò stamane, che à nimici di Dio, non tanto le sceleraggini, & i misfatti, ma le virtù, e la penitenza medesima riescono à condannagione maggiore. Chi'l crederia? che vn edifitio, con appuntarlo più volte, si rendesse più rouinoso? che vn'ammalato con la copia delle medicine diuentasse più incurabile? che vna veste cucita con doppie fila si sdrucisse in più lati; che ogni punto fosse vno squarcio, che soppannata à più doppi, in vece di fomentare con la temperie del caldo, rendesse altrui più esposto à gli ingiuriosi rigori del gello? O strauagante peruersità dei recidiui peccatori! à cui l'hauere ottenuto gratioso perdono delle colpe commesse, l'essere stati restituiti alla primiera libertà, l'hauer cacciato di casa loro il tiranno infernale, accresce la maluagità ingrossa le catene, aggraua la schiauitudine. Non vdite stamane l'eterna verità, che affermatamente lo dice? *Fiunt nouissima hominis illius peiora prioribus*.

Rom. 8. 2

3 E'famosa qusteione agitata sottilmēte nelle scuole da' Teologi, se più graue debba dirsi la ingratitudine, e conseguentemente la colpa di colui, che dopo di essere altre volte caduto, dalla mano pietosa di Dio benignamente solleuato, torna da capo ad inciampare, commettendo nuoui peccati; ò pure di maggior delitto debba giudicarsi reo colui, che dal sublime stato della innocenza precipitandosi, trasgredisce la prima volta i termini all'humana libertà dalla ragione, e dalla diuina legge inuiolabilmente prescritti. Sono opposte frà loro le opinioni del Dottore Angelico, e del sottilissimo Scoto, e quegli la prima sentenza, questi la seconda sostiene; l'vno, e l'altro con molta lode d'ingegno, e con sodi principij di ben fondata dottrina. Ma perche questo non è luogo à proposito per così fatte dispute; lascio volentieri per hora indecisa la lite; purche non mi si nieghi, la conditione di chi già trascorso in qualche colpa, e poi ritiratosi con la penitenza, sdrucciola di nuouo, e da capo ricade, diuenire ogni volta peggiore, e digradare a stato sempre più miserabile. Non intendo già io di dire, che le partite con vero pentimento vna volta cancellate si allibrino mai da capo, come de' meriti per la colpa sopraueg nente mortificati, nel ricuperarsi della gratia, communemente da Teologi s'insegna; la qual dottrina fauorisce quel parlare dello Spirito santo nel secondo capo di Gioello, *Conuertimini ad me in toto corde vestro, & reddam vobis annos, quos comedit locusta, & rubigo, & eruca,*

3. p. q. 87.

eruca. Sottoscriuo à quanto lasciò scritto intorno à ciò l'Angelico, e mi ricordo quel che di vn peccatore veramente pentito disse Iddio per bocca di Ezechiello, *Omnium iniquitatum eius, quas operatus est, non recordabor*. Intendetemi dunque in tal sentimento, che la circostanza del recidiuo accresca la grauità della nuoua offesa, la quale dopo il segnalato benefitio della gratiosa remissione delle antiche, con più villana ingratitudine reiterata, si fà più viuamente sentire.

3.p.qu.88.

Ezech. cap.18.

4 Questa verità nella vecchia Scrittura oscuramente si accenna, e chiaramente ci s' insegna nella nuoua. Sanno gli studiosi delle sagre lettere, che in esse la lebbra di qualsiuoglia fatta ò specie condannasi per immonda con tutto ciò più schifa, e piu detestabile si dice esser quella, che sulle labbra di vna piaga rammarginata si vede rifiorire; onde al Sacerdote si comanda, che nel riuedere con diligenza il lebbroso, apra ben l'occhio, & accorgendosi, che dalla vecchia cicatrice spũti nuouo malore, sequestri colui come più grauemente infetto dal commercio de gli altri, *Contaminabit eum; plaga enim lepræ orta est in vlcere*. S. Girolamo commentando il settimo capo di Michea si serue di questo luogo à persuadere, che la ricaduta nella medesima colpa si dee diligentemẽte fuggire, per non andare di male in peggio; impe-roche vn osso rotto vna fiata, ò slocato, si potrà forse con la industria rimettere nello stato primiero; ma se appena cauato di stecca, ò ridotto alla nocca si smuoue, ò si rifrange, diuerrà la pratica più malageuole, e vinta l'arte dalla durezza delle gomme, e de' soprossi, daranno i più valenti cerusici per disperata la cura.

S.Girol. Leu.13.

5 Più chiaro è il parlare dell' Ecclesiastico à 24. *Qui baptizatur à mortuo, & iterum tangit eum, quid proficit lauatio illius? Sic homo, qui ieiunat in peccatis suis, & iterum eadem faciens, quid proficit humiliando se?* il toccare vn morto contamina, il lauare purifica; ma che gioua il mondarsi, à chi rasciugatosi appena, con ritoccare il cadauero perde la ricuperata monditia? S. Gregorio sotto la scorza di questa giudaica osseruanza ci scuopre la polpa di più importante ammaestramento, & in senso più profitteuole interpreta quel testo di tutti coloro, che surti dal peccatto, in esso poco stante ricaggiono, e di niun valore dimostrano la penitenza che fecero: *Pœnitentiam enim verè agere, est commissa flere; sed iterum plangenda declinare*. Ne sia chi pensi qualche danno leggiero accennarsi con quella parola: *Quid proficit?* come se dinotasse anzi mancamento di guadagno, che graue perdita di capitale; anco da' retori vn cotal parlar figurato si costuma, che sotto le voci quanto al suono tenui, asconde concetti gagliardi quanto al significato;

S.Gregor. li.9. regist. epist.39.

cato ; quale appunto quiui si contiene, accennandosi vn danno, del quale à gran pena immaginar se ne potrebbe altro maggiore. A voi rimetto il giudicare, se peggior cosa può dirsi di quella, che il perdono già promesso fà ritrattare da Dio, inualidando, se così è lecito di parlare, i già sottoscritti, e sigillati decreti della celeste Segnatura di gratia. Resterete più capaci di questa verità, se vi recherete alla memoria ciò, che si racconta nel terzo de' Rè à cap. 21. Ragionasi quiui dell'empio Rè Acabbo, alle cui maluagità non diede Iddio il meritato gastigo; anzi diede intentione di perdonargli, con che, dolente di hauer peccato, riconoscesse l'ammenda: *Non inducam malum in diebus eius, sed in diebus filij sui*; e pur non andò molto, che entrato nel campo della battaglia trauestito, per non essere alle reali insegne riconosciuto, da vna freccia, tirata così in arcata alla ventura, trafitto nel petto, disgratiatamente morì. Diremo dunque, che fosse il diuino oracolo ò falso, ò fallace? Tolga Dio, dice S. Ambrogio, che tal bestemmia pur ci caschi in pensiero. Causa ne fù la scelerata Isabella sua moglie, alle cui richieste importune troppo arrendeuole il marito si lasciò suolgere il cuore, e per voglia di piacere à colei, curandosi poco di non piacere à Dio, tali ingiustitie commise, che quegli affetti di penitenza à poco à poco raffreddati suanirono: *Dominus autem non potest mutabilis æstimari, si confessionis immemori non putabat esse seruandum, quod promiserat confitenti*. Dimorarono lunga stagione gli Ebrei nell'Egitto, e de' cibi del paese nutricandosi, ò carni, ò pesci, ò herbaggi, che si mangiassero, non l'hebbe Iddio per male, ne pose mano a' flagelli; vsando cō essi la sola benignità della sua misericordiosa clemenza: mà non sì tosto vsciti di là, e posti in viaggio verso la terra promessa cominciarono à guardarsi à dietro, & à sospirare per disiderio delle pentole già lasciate, tornando col cuore à disbramarsi, che sopra di loro vn'altra tempesta di spauenteuoli gastighi precipitando cadè: *Et ecce furor Domini concitatus in populum percussit eum plaga magnanimis*, con memorando esempio del graue sdegno, che nel petto diuino commuoue chiunque col fauore del cielo vscito dalla schiauitudine di Satanasso, col pensiero si volge à rimirar le infauste dal nimico tiranno signoreggiate contrade. E per qual cagione credete, che il sagro testo, auanti di raccontare il fallo da Saule commesso, all'hora che andò à consigliarsi con non sò quale fitonissa, ò fattucchiara; della pietà, e della religione del medesimo faccia vn'honorato encomio, celebrando il zelo, col quale perseguitò gli stregoni, e gl'indouini, & à suo potere ne spiantò la

6

l. de Nabu cap. 17.

Nu. 11.

razza dal mondo? *Saul abstulit magos, & ariolos de terra, & interfecit eos qui pythones habebant in ventre*. Sapete perche? *Ad declarationem sui facinoris*, dice il Lirano, *quia quod destruxerat quasi zelo legis, iterum requisiuit*.

1.Reg. 28.

8 Faceste voi rifleßione giamai al caso di Semei, parte del quale stà registrata nel secondo, e parte nel terzo de' Regi? Offese costui grauissimamente il suo Padrone Dauide, lo ingiuriò con parole villane, lo dishonorò con fatti pieni d'insolenza, l'addimandò sanguinario, vsurpator dello stato altrui, huomo del diauolo; e dopo qualche tempo rauuedutosi de suo errore, si rendè in colpa, si humiliò, chiese perdono, e gratiosamente l'ottenne, assicurato sù la parola dello stesso Dauide, *Non morieris*. Il medesimo Semei obligato da Salamone sotto pena della vita à non metter piè fuori delle porte di Gerusalemme, con ordine preciso di non andar vagando à nessuna parte, vn giorno si lasciò tirare fuori de' confini prescritti, & al Rè venne perciò così grandemente in ira, che ne pur gli bastò l'animo di supplicarlo che gli perdonasse; onde pagò la commessa disubbidienza con supplicio capitale. Hor ditemi. Non era il primo delitto molto più graue, se dall'oggetto si pesa? non era misfatto di lesa maestà? non conteneua publico disprezzo del suo Principe? non daua esempio di scandalosa seditione? i secondo errore all'incontro non era più leggiero? più degno di scusa? più meriteuole di compassione? non era dalla necessità stimolato ad vscire, se non voleua perdere gli schiaui fuggitiui? E perche dunque tanto rigore? risponde Cirillo Alessandrino, e tutto riconosce dal recidiuo; peròche hauendo impetrata la prima impunità dal Padre, da capo tornò à prouocarsi contro la indegnatione del figliuolo.

1.Reg. 19.

9 E quante volte vdiste dire, che al primo tempio di Salamone si diè compimento nello spatio di sett'anni; là doue il secondo rifatto da Zorobabele oltre alli noue lustri tirò in lungo la spesa, e la manifattura? e che nella fabrica di Gerusalemme edificata la prima volta non si adoperarono altri stromenti, che dell'arte fabrile; ma nel ristorarla dalle rouine dopo la schiauitudine Babilonese, oltre gli ordigni da murare, furono necessarie l'armi da combattere? *media pars iuuenum faciebat opus, & media parata erat ad bellum &c. vna manu faciebat opus, & altera tenebat gladium*; accioche s'intenda, dice Beda, che il dedicarsi vno à Dio da principio, il guardarsi da' peccati, e conseruar la innocenza, con la diuina gratia riesce cosa facile; ma se altri permette, che l'alta fabrica della virtù diroccata rouini; ò quanto è più malageuole, e faticosa l'impresa!

2. Esdr. 4. l.2. In Esd cap.8.

10 Odo chi dice frà suo cuore, coteste sono interpretationi fatte à capric-

capriccio, e dal proprio ceruello cauate da' commentatori, nelle quali apparisce maggiore la sottigliezza della specolatione, che la sodezza della dottrina, ò l'efficacia delle ragioni. Lasciamo dunque dall' vno de' lati le figure ombratili dell' antico, e veniamo alle chiarissime verità del nouo testamento. Io per me tutto m'inhorridisco, Diletti, ricordandomi quel detto di S. Piero, *Melius erat eis non cognoscere viam iustitiæ, quàm post agnitionem retrorsum conuerti ab eo, quod illis traditum est, sancto mandato*. E quanto gran male bisogna dire, che sia quello, à lato al quale il non hauer mai conosciuto il sentiero della salute, merita nome di bene? Più mi spauenta il parlare dell'Apostolo, *Impossibile est eos, qui semel sunt illuminati, gustauerunt etiam donum Dei cæleste, & participes facti sunt Spiritus Sancti, &c. & prolapsi sunt, rursus renouari ad pœnitentiam*. Io sò benissimo, che alcuni Padri stimano, che quiui si tratti del battesimo, il quale più d'vna volta non si può prendere senza graue sagrilegio; ma quanti lo intendono della rinouatione per via di vera penitenza, tanto difficile, che in certa maniera può dirsi, che tenga dell'impossibile? E perche scrisse S. Ambrogio quella memorabile sentenza, *facilius inueni qui innocentiam seruauerint, quàm qui congruè egerint pœnitentiam?* E voi, che vi fingete le cose tanto piane, & ageuoli, quante volte vedeste vn' acqua limpida versata nel fango, e raccolta in vn vaso, tornata di nuouo alla chiarezza primiera? quante volte infranto vn vaso, di creta, ò di vetro, e così bene riunito, e saldato, che non hauesse inuidia alla integrità perduta? quante volte suisata con disoneste ferite vna bella faccia, e non restata deforme, cancellati à fatto della ostinata cicatrice i profondamente stampati vestigi? Non fù così ristretto al risanato parletico, che à tutti li peccatori accomunar non si possa quel saluteuole auuiso di di Christo: *Ecce sanus factus es, iam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat*; e se alcuno di voi non vuole à bello studio ingannarsi da se stesso, quale altro può darsi ad intendere, che sia il sentimento di Christo, nel cui concetto i soli danni dell' anima si stimano mali, fuorche quest'vno: Guardati di ricadere in peccato; peroche altro male te ne verrebbe, che la perdita della sanità non è; scontreresti più lagrimeuoli, e precipiteresti misero in vn'abisso di calamità senza comparatione maggiori. Così le interpretò S. Cirillo Alessandrino, così San Bernardo, così il Boccadoro. E se alcuno brama sapere più distintamente che cosa sia quel peggiore minacciato da Christo, se ne informi da S. Agostino, il quale dirà, che egli è vn pericolo manifesto della eterna condannagione. Appoggia il suo

S. Piero ep. 2. c. 2.

Ad Hebr. 6.

S. Amb. l. 2. de pœnit. c. 20.

11

Ioan. 5.

S. Bernar. ser. 54. in Cant.

Bocador. se de lapsu primi hominis t. 1.

Psal. 20. pensiero sù quelle parole dello Spirito Santo : *Inimici Domini mentiti sunt ei, & erit tempus eorum in sæcula*. Coloro mentono à Dio, dice Agostino, i quali dopo di hauergli protestato, che rinũtiano all'opere del Demonio, & alle pompe del mondo, quasi come se ingannar lo potessero con le loro simulate menzogne, non attendono quel che promisero, e contro la parola data, e col mondo si addimesticano di nuouo, e col demonio tornano, à confederarsi: ma che ne siegue? *Et erit tempus eorum in sæcula*, di que' miseri è molto pericoloso il caso, e presso che disperata la loro salute, corrono gran rischio di perdersi per sempre, & à gran fatica *Adeo graue peccatum euadet æternum supplicium*. Parlo con persone di tanto senno, che non potrà cadere nell'animo ad alcuno di voi sciocca openione di credere, che di tãti mali possa chiamarsi cagione la penitenza; e non sarà, come spero, chi follemente vaneggiando argomenti frà se, e se in cotal guisa. Se il cadere dopo esser surti così gran danni ci reca, stiancene dunque à giacere senza leuarci sù mai; ò stolta conseguenza! ò pazzo discorso! ò forsennato delirio! La penitenza verà nuocere? L'antidoto auuelenare? La vita vccidere? Tolga Dio, che, tale per voi si pensi. Vengaui più tosto qualche dubitatione, se vero si debba dire il pentimento di colui, che dopo di hauer piante le colpe commesse, da commettere altre attioni degne di pianto, volubile, & incostante non si rattiene. Congettura più di ogni altra probabile, che vno sia pentito da vero si è l'astenersi da quelle cose, che furono oggetto del pentirsi; e di questo paragone volle seruirsi Giuseppe, allora che apparecchiato a' suoi fratelli vn sontuoso conuito, ancorche tutti splendidamente trattasse, à Beniamino però diede la parte à cinque doppi maggiore, come habbiamo nella Genes. à 44. intorno al qual fatto lasciando molti discorsi, che far si potrebbono, volentieri mi appiglio al sentimento ingegnoso del Lirano, per cui auuiso il Santo Patriarca fece al fratello minore tãto vantaggio soura gli altri, *Vt videret si per hoc alij fratres ipsi Beniamino inuiderent, sicut ei inuiderant, eò quod à Patre plus amaretur*, discorrendo seco stesso in questa guisa. Peccarono già per astio questi miei frattelli, e fino à vendermi come schiauo empiamẽte trascorsero, stimolati dalla inuidia, per hauermi veduto con tenerezza particolare careggiato da nostro Padre, & anco per hauermi vdito raccontare vn sogno, nel quale pareua, che mi si facesse fortunato pronostico di maggioranza; voglio vn poco chiarirmi se hanno cangiato vezzo, e se deposte le antiche emulationi scambieuolmente si amano con affetto veramen-

12

13

ramente fraterno; & essendosi accorto, che non restauano più segni di quell'amaro veleno, s'indusse à credere, che daddouero fossero altri huomini da quelli, che furono, & à riceuergli in gratia, cancellandone ogni memoria, sodisfatissimo si dispose.

14

E chi di voi dopo di essere vna volta stato cacciato fuori di casa con affronto, inuitato di nuouo col ghigno in bocca, e con quattro parolette di compimẽto accolto, crederebbe rappattumata l'amicitia, se indi à poco per li mali trattamenti si vedesse necessitato à partirsene? Del peccatore stabilmente conuertito disse Christo appresso à S. Giouanni 14. *Ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*; sulle quali parole fè San Gregorio vna consideratione grauissima, che nell'anime di molti viene il Saluatore, ma non vi soggiorna; peroche gli danno entrata sì, ma stanza nò; e se pure per qualche breue spatio vi alberga, non gli è permesso il fermaruisi per habitatione. Questo è dimezzare l'osseruanza di quel che Iddio comanda in Isaia al primo. *Lauamini, mundi estote*, il cui sentimento eccellentemente dichiara Sant' Agostino ser. 66. de temp. doue distingue così: *Lauatur, & mundus est, qui et præterita plangit, et iterum non admittit: Lauatur, et non est mundus, qui plangit, quod gessit, nec deserit, sed post lachrymas flenda hæc, quæ fleuerat repetit*, Ma ohimè quanti hanno l'anima simile, come diceua S. Bernardo, ad vna carina di naue mal calefattata, e tutta piena di pertugi, nella quale quant' acqua si caua per vna parte, altrettanta per cento vie segretamente trapela. Di quanti può dirsi ciò, che stà scritto nel Sal. 11. *In circuitu impij ambulant*? peroche appena staccatisi dal peccato, à ricongiungersi col medesimo, dopo assai breue giro ritornano, imitando il demonio, che di se stesso appresso à Giobbe confessa. *Circuiui terram, et perambulaui eam*, senza mai dilungarsi dalla sua iniquità, d'intorno alla quale con moltiplicate, e tortuose spire andando, e tornando si auuolge, à guisa di serpe, che in se stessa ripiegãdosi, tutta si raggomitola, e si attorciglia in cerchio? A quanti si confarebbe il paragone del Nazianzeno, che la costoro varia instabilità rassomigliò alle vicendeuoli strauaganze del Mongibello, hora ingombrato di caligniose nebbie, hora illustrato da serenissimi splendori; parte imbiancato da neui intatte, parte affumicato da esalationi sulfuree; in vn lato vestito di piante fruttifere, ricouerto nell'altro di sterilissime ceneri?hieri minacciò cõ fremiti spauentosi, hoggi tace con profondo silentio, dimani riempierà l'aria di più tremẽdi muggiti. Per vn pezzo vomitò fiamme; in vn tratto si smorzò il fuoco; indi à non molto arse da capo; & alternando col girare de' giorni il variare de gli aspetti, successi-

15

S. Giou. hom. 30. in Euang.

S. Bern. serm. de conuers. ad Cler. c. 7.

Giobbe cap. 1.

cessiuamente ameno, & horrido; fertile, & infecondo; rugiadoso, e fiammante; piaceuole, e furibondo; amico, & assassino; palesa finalmente, che furono le lusinghe altretanto bugiarde, simulate le paci, mentite le carezze, quanto verace gl'incendij, rabbiose le guerre, crudelissimi i disertamenti. Non intendo già io per tutto ciò di negare, che stata esser non possa emendatione di vera penitenza quella, dopo la quale siegue nuoua preuaricatione di colpa. Sò, che vn'infermo interamente risanato, può diuenire altre volte cagioneuole; ma sì come lodo la ricuperata sanità dell'anima, così detesto la reiterata caduta ne' peccati; onde la coscienza digrada sempre à stato peggiore; peroche *fiunt nouissima peiora prioribus*, e l'offesa di Dio viene maggiormente si aggraua. Che se tanto si lamentaua del popolo Ebreo, il quale nello spatio di anni due dopo l'vscita da Egitto, ben dieci fiate prouocato lo haueua: *Tentauerunt me iam per decem vices, nec obedierunt voci meæ*. Eccoti già vna decina di ribellioni; mira gente contumace! in così pochi mesi tante insolenze; se forsi ci stomaca la giudaica fellonia, qual'ora leggiamo nel Salm. 94. *Quadraginta annis proximus fui generationi huic, & dixi, semper hi errant corde*. Se ci pare intolerabile bestialità, che dopo finita la pellegrinatione del diserto introdotti nelle amenità della Palestina; tuttauia seguitassero ad imperuersare, *Induxit eos in montem sanctificationis suæ, & tentauerunt, & exacerbauerunt Deum*; Che pensate, che dica Iddio; anzi, che dite voi medesimi delle vostre tanto frequenti ricadute, non pure d'anno in anno, ò di mese in mese, ma di giorno in giorno, ò d'hora in hora? di momento in momento? à qual segno di maluagità sarà giunta quell'anima, che ad ogni minuto fatta peggiore, sempre si immerge più nell'abomineuole immondezza de' vitij? à qual profondità si abisserà colui, che senza rifinar mai attende à scauare la fossa cupa de' suoi inammendabili falli? qual flagello si tirerà addosso chi la diuina patienza con troppo lunghe preuaricationi irritando, costretta l'haurà finalmente à tramutarsi in furore? Appena vi hà cosa frà Christiani più lagrimeuole di questa: prouano i pessimi trattamenti del Demonio, gemono sotto'l peso della durissima seruitù, sospirano alla perduta libertà, chiamano Iddio in aiuto; accorre la infinita pietà con l'armi; caccia da' loro confini l'ingiusto occupatore; rompe i legami delle obbrobriose catene; ma che? non hanno ancora bene asciugate le lagrime dalle patite calamità spremute loro da gli occhi, e si lasciano i codardi soggettar di nuouo alla indegnissima seruitù; appena surti ricaggiono, sciolti si allacciano, suiluppati s'intricano;

Marginal notes: 16; Num. 14.; Psal. 77.; 17

mondati si lordano, giustificati si peruertono. Parti, ò gente perduta, che questo sia peggiorare? si può commettere attione, ò per la sciocchezza più forsennata, ò per la bruttezza più vituperabile, ò per l'esempio più scandalosa, ò per la ingratitudine più villana, ò per la malitia più inescusabile? Qual motiuo di prudenza, qual titolo di conueneuolezza, qual'honestà di costume, qual'argomento di ragione, qual pretesto di scusa può rendere men graue la enormità della tua colpa? Coronò Iddio la tua fronte con vna ghirlanda immortale di non caduchi amaranti; come gittasti subito que' fiori di paradiso ad esser conculcati dalle zampe di sozzissimi animali? Giurasti perpetua fedeltà sotto le honorate insegne del Crocefisso; come, passata indi à poco alle infami bandiere de' suoi ribelli, non hauesti in horrore così esecranda perfidia? Diroccaronsi al suono delle sacerdotali trombe con prodigioso smantellamento le muraglie Gericontine; come ardisci rimetterle in piedi, e fabricare vn' asilo à fauore di tanti tuoi capitalissimi nemici? Scacciò Christo da te il maligno spirito, che in fiere guise agitata imperuersar ti faceua, e tu amando meglio essere inuasata di nuouo, à gli vsati stratij, del non meritato fauore infastidita, lo richiami? Stimi dunque sì poco le gratie, che il ciel cortese, troppo, ahi troppo liberalmente ti fece? Et à che serue l'hauerti raddirizzata, come quella donna rattratta, se tutta cascante sotto il peso di nuoue iniquità volontariamente t'incurui? à che l'hauerti fermati gl' immondi scorrimenti del sangue, se con più sporche lordure di cottidiana impudicitia t'imbratti? à che l'hauerti aperti gli occhi, e renduta veggente, se nimicando la bella luce con affettata ignoranza à bello studio t'acciechi? à che l'hauerti restituito l'vdire, se più contumace de gli aspidi, con più ritrosa ostinatione ti assordi? Ti mondò pur Christo dalle schifezze della lebbra; d'ond'è cotesta più contagiosa scabbia? d'onde tante bolle rigonfie? d'onde tante scaglie l'vna sù l'altra? d'onde tanti vlceri puzzolenti? Richiamò nelle tue membra parletiche dopo molt'anni la sanità primiera, e ti veggo tuttora nell'antica giacitura, più languida, più sneruata, più disadatta che mai? Ti chiamò già fracida con vn grido onnipotente dal fetido sepolcro de' vitij, e gitti vn puzzo così spiacente, che ammorbi l'aere, più morta, più marcia, più stomacosa de' putrefatti carnami? E quando hauranno mai fine le tue suergognate libidini? quando lascierà di scaturire così pestifero fracidume? quando vscirai fuori del fangoso voltolatoio delle dishonestà? quando aprirai gli occhi alle tue miserabili disauuenture? quando cesserai di prouocarti contro i fulmini delle

18

delle diuine vendette? quando lauerai le sozzissime macchie della coscienza col pianto? quãdo chiederai perdono? quando cangerai vezzo? quando farai daddouero? quando abbominerai le cipolle dell'Egitto? quando gusterai la manna del Cielo? Piange S. Ambrogio con amaro sentimento la sciagura infelice di tanti, i quali dopo la nettezza della gratia, dopo la purità donata loro nella giustificatione, dopo l'honoreuolezza della veste nuziale, gittatisi da capo nelle pozzanghere de' peccati, di nuouo sporcati con le immonde laidezze delle sceleraggini, la diuina liurea imbrattano col loto delle lasciuie, e con macchie bruttissime disonorano la candida stola imbiancata già nel sangue dell'agnello, e la mondata coscienza tornano à contaminare, profanano l'altare già consagrato, *Repetentes opera non iam vndis purganda, sed flammis.* Aspettatene pure, ò mal consigliati, quando meno vel crederete, i meritati gastighi. Non andrà la vostra temerità lungamente impunita. Ditelo voi di vostra bocca, ò giustissimo giudice; intonate ne' cuori di questi, che mi ascoltano le parole registrate appresso al vostro Profeta Amos; interrogateli se presumono di essere più priuilegiati, che gli habitatori di Damasco, ò di Gaza, ò di Ascalona, ò di Tiro; se pensano di essere da voi tolerati più che gl'Idumei, ò gli Ammoniti, ò i Moabiti, à ciascheduni de' quali risolutamente diceste, *Et in tribus, & in quatuor impietatibus non auersabor eos?* e non farò loro sentire la forza de' miei tante volte stuzzicati furori? Vien quà, dice San Girolamo, parlando con vn simile à voi per nome Sabiniano. Dimmi, disgratiato, che pensiero è il tuo? in che fondi le tue speranze? qual immaginata indulgenza ti lusinga? Odi che parla Iddio. Scelerata cosa fù l'offendermi da principio, me'l comportai; aggrauasti le prime ingiurie con le seconde, non mi vendicai; diuenisti per la mia patienza più presontuoso, dissimulai; hora trascorri tant'oltre nell'insolenza, che delle mie minaccie ti ridi, e le tue iniquità moltiplichi, e la mia inimicitia non curi? e non arderà il mio zelo? e non fremerà il mio sdegno? e non vibrerò la mia spada? e non difenderò il mio honore? e non humilierò il tuo orgoglio? e non rintuzzerò il tuo ardire? e non fulminerò su'l tuo capo? e non farò che parole? e tutto si risoluerà in vento? *Non prolongabitur vltra omnis sermo meus, verbum quod locutus sum, complebitur.* Hai fabricata, come à te pare, vna fortuna da inuidiarsi; la distruggerò; siedi felice sulla gran ruota delle humane vicende; ti precipiterò; hai ordite con astuta doppiezza tele politiche; le reciderò; hai accumulate con violenza ingiuste ricchezze; le dissiperò; hai innalzata sulle altrui rouine vna gran casa;

19. S. Ambr. serm. 93.

Amos ca. 1.

Ezec. 12.

20

casa; la spianerò. Ma v'è di peggio. Tu scialacqui la robustezza delle membra in piaceri da bestie; ti storpierò. Tu ti serui della potenza per opprimere con soperchierie la pouera gente; t' indebolirò. Tu corrompi con licentiosi abusi l'osseruanza delle mie leggi; ti screditerò. Tu ti gonfij per la nõ meritata opinione di santità; ti suergognerò. V'è di peggio. Tenderà il demonio segrete insidie per assassinarti; non te le scoprirò; armerà a' tuoi danni potentissimi eserciti; non ti soccorrerò; riceuerai nel conflitto mortalissime ferite; non ti resanerò; mi chiamerai soprafatto dalla paura: nõ ti responderò; gemerai trangosciato per estremo affanno; me ne burlerò; morirai disperato senza aiuto, senza conforto, senza sagramenti, senza suffragij come vn' saracino, come vn rinegato, come vn Giuda; ti abbandonerò. Hauete inteso? questo vuol dire: *Fiunt nouissima hominis illius peiora prioribus*. Dilettissimi, è vera, vedete, è vera la sentenza dell' Apostolo: *Terra enim venientem sæpe super se bibens imbrem, & generans herbam opportunam illis, à quibus, colitur, accipit benedictionem à Deo proferens autem spinas, & tribulos, reprobæ est, & maledicto proxima, cuius consumatio erit in combustionem*. Contro sì grande incendio apparecchiate l' acqua della limosina, e respiriamo.

ad Heb.6

SECONDA PARTE.

Quando le sudette ragioni tutte cessassero; per conuincere chiunque torna più volte à peccare, del peggioramento pur troppo vero, bastano quelle parole di Christo; *Et ingressi habitant ibi*. Non albergano quiui di passaggio i vitij quasi pellegrini, come dell' adulterio di Dauide parlò il Profeta Natano; ma come in casa propria stabilmente adagiati, sotto il medesimo tetto s'inuecchiano, e non contenti di tenere che gli alloggia strettamente assediato per tutta la vita, *cum eo in puluere dormient*. E chi può degnamente ridire quãto sia contumace la resistenza dell'habituata consuetudine? con quanta difficoltà si discacci? come si attacchi tenacemente? come s' intrinsechi? come s'inuisceri? come si faccia connaturale? come tiranneggi, ad onta della medesima natura? Di essa interpretò Sant'Ambrogio, quel non essersi posto à sedere nella catedra della pestilenza tanto celebrato dal Rè Profeta; di essa quel sollecito auuiso del medesimo, *Surgite postquã sederitis*; di essa quel timoroso racconto, *sederunt Principes, & aduersum me loquebãtur*: & affinche fatti accorti con sõma vigilanza noi ci guardiamo da peste tãto attaccaticcia, soggiugne: *An ignoramus quia tãtã vim habet inuetera cõsuetudo, vt excludat naturã? quæ*

21

22

cum

cum sit medicabilis ad salutem, tamen corroborat a tempore passionibus immedicabilis inuenitur. Piacesse à Dio, che la quotidiana sperienza non mostrasse tuttodì nuoue turbe di gente mal nata, simile a' figliuoli d'Israele, i quali si condussero in Egitto con disssegno di far quiui vna breue dimora, e di tratteneruisi sol tanto, quanto fosse durata la fama, ond'erano costretti ad abbandonare i dolci nidi del paese natio; e pure appena dopo centinaia di anni ripatriarono. Quanti infelici sul primo fiore della giouentù si lasciarono ingannare da quel folle pensiero, che per vna, od vn'altra notte sola resterebbono in potere di satanasso; ma che lo sfogare l'ardore della concupiscenza, & il ricuperare l'honore della libertà sarebbe tutt'vno; e pure annodati sempre più con raddoppiate catene, passarono l'vltima decrepità frà le obbrobriose miserie; vissero in ferri, morirono in ferri, marcirono in ferri, accompagnati dalle sue infamie sin dentro alla sepoltura, *Et sepulchra eorum domus eorum in æternum?* Che diss'io infin dentro della sepoltura? Passa di là dall'vltima linea delle cose; frà gli stessi ghiacci della morte si mantien viuo il fuoco de' vitij, e serbano quell'ossa secche segreti ardori, *Suppositos cineri doloso*, e di là si stendono più oltre, come ingegnosamẽte osseruò Grisologo nel ricco Epulone, anco frà le fiamme dell'inferno, arrogante, & imperioso; ond'hebbe à dire: *Adhuc diuitem malitia non deserit, quem iam possederat pœna, qui non se ad Lazarum duci postulat, sed ad se Lazarum vult adduci*. Non hà in se stesse l'ampia vniuersità delle cose paragone alcuno da contraporre alla indomabilità del peccato, quando è passato in costume. Non conobbe mai medico, febbre tanto immidollata, ne cerusico, piaga tanto incancherita, ne statuario, marmo tanto indurato, ne gioielliere, diamante così pertinace, ne agricoltore, quercia così abbarbiccata, che tutte non fussero picciole sembianze della ostinatione, con la quale rende vana ogni cura, schernisce ogn'industria, confonde ogni arte, stanca ogni forza la intrattabile bestialità dell'habito vitioso. Fuggono i giorni, & esso non parte; scema la vita, & esso cresce; languiscono le forze, & esso ingagliardisce, e dalla stessa lunghezza del tempo, che tutt'altre cose distrugge, fatto più viuace, quanto più dura, tanto più s'indura, debile in sua giouentù, robustissimo nella vecchiaia. Vscire dal buon sentiero, è suiarsi; allontanarsene sempre più, è perdersi; quello che da principio potè parere impeto di natura, ò feruore di colera, se troppo si auanza, da sezzo degenera in eccesso di smania, & in furor di pazzia. Prima ridurrebbesi à dritta linea la curua obliquità dell'acciaio archeggiato in cerchio; prima

23 24

Grisolog. serm. 121.

prima si cangerebbe il letto à vn rapidó fiume, col precipitio di cent'anni profondamente scauato; prima si tornerebbe candida la pelle di vn Ethiope adusto, incotta da soli ardenti, che richiamar si potesse à più sani consigli vn peccatore habituato nel male. Prouerbio antico, *Psittacus senex negligit ferulam.* Non riceue innesti gentili vn tronco seluaggio inaridito da gli anni, e rosicchiato da' tarli. *Non qualibet insitionem vitis patitur*, disse vn valent'huomo, *si vetus & exesa est, si infirma, gracilisque, aut non recipiet surculum, aut non alet, nec applicabit sibi, nec in qualitatem eius, naturamque transibit*. V'hebbe chi osseruò nelle diuine Scritture (tranne le famose ecatombe di Salomone) non essersi offerte in sagrifitio vittime altro che tenere, come agnelli, capretti, e vitelli, se non se vna volta sola vn bue da Elia, per insegnarci, che suenar si conuengono col rigido ferro della penitenza, per sacrificarsi à Dio, le nostre colpe, prima che inuecchino.

Sen. epist. 112.

25

Aggiunsero altri, che quanti si leggono risuscitati da Christo, tutti riceuettero quella gratia ne gli anni freschi dell'età giouenile; e che se bene egli disse a' suoi Apostoli. *Vos estis sal terræ*, à se solo riserbò quel vanto: *Ego sum resurrectio, & vita*. Potranno i vostri consigli preseruar molti dalla corrottione de' vitij; disseccherete l'humor soperchio con l'austerità delle penitenze; ammaestrate da voi le genti, conserueranno la frescura dell'innocenza; condite co' vostri esempii acquisteranno il gratioso sapore della virtù, profumate con le orationi spargeranno soaue odore di santità; ma il risuscitare cadaueri già sepolti, il rauuiuare carnami già putrefatti, opre saranno della mia mano: io rifonderò nelle membra gelate il caldo vitale; io richiamerò gli spiriti fuggitiui; per me torneranno à viuere i morti; da me riceueranno i già puzzolenti quatriduani la vita. A voi solo, ò Signor senza pari, si riserbano le marauiglie senza esempio. Voi che arrestaste col cenno i rapidissimi giri del Cielo. Voi che arretraste à mezza carriera i destrieri impetuosi del sole. Voi che risospinte faceste correre à ritroso l'onde volubili del Giordano. Voi che spremeste il mele dalle rigide selci, e cauaste l'oglio da' sassi durissimi. Voi ammollite la durezza de' nostri cuori. Voi correggete gli errori del nostro viaggio. Voi cessate i pericoli de' nostri precipitij. Voi inchiodate la ruota de' nostri rauuolgimenti: sarà, sol che voi vogliate, ageuolata ogni asprezza, spianata ogni ripidezza, fermata ogni leggererezza, cangiato ogni costume, sbarbato ogni abuso, dismesso ogni cattiuo habito; e noi tutti cangiati in altri huomini, tanto vi seruiremo, quanto vi habbiamo

26

biamo offeso; tanto edificheremo con la riforma, quanto habbiamo scandalizzato con la dissolutione, e quanto vi habbiamo disonorato con le passate sceleratezze, tanto vi glorificheremo con la nouità della vita.

PREDICA OTTAVA

Nel Giouedì dopo la Domenica I.

Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus. Matth. 15.

1
VE falsissime querele tuttodì sogliono vdirsi dalle bocche de gli huomini appassionati, onde riempiono à torto l'aria di lamenti, caricano il Cielo di bestemmie, e del gouerno di Dio temerariamente si dolgono. Lagnansi di lui, che in diuerse maniere percossi, troppo duramente gli affligga; e che supplicato di mercè, si faccia sordo alle affettuose preghiere, chiuda gli orecchi a' loro affannati gemiti, nieghi alle sconsolate genti il sospirato conforto; come se à diletto e' si recasse la calamità de' miseri; ò si prendesse in giuoco le angoscie di coloro, i quali à guerra finita perseguitati dalle disgratie, non hanno mai da gl'infestamenti della sorte nimica, nè riposo, nè pace. 2 Errori amendue non volgari del volgo; peroche Iddio all'ora fà vezzi, quando vibra la sferza; lusinga, quando flagella; careggia, quando maltratta; & all'ora è più indulgente, quando si mostra più inesorabile; acconsente con disdire, concede negando, esaudisce col non vdire. Sostenete per vn poco il giuditio, e ricordateui, che tal'hora frà le nuuole più fosche lampeggiano i più luminosi baleni; che nella paura più gelata si accendono gli spiriti più coraggiosi; e che dalla disperatione più disanimata nascono le speranze più viue; ond'hebbe à dire vn valent'huomo. *Vna salus victis nullam sperare salutem*: ciò che in pratica si vide auuerato nella memorabile sconfitta, che da' Locresi riceuettero que' di Crotona, quando quindici mila

soli,

soli, ben cento migliaia ne tagliarono per pezzi. *Nec alia victoriæ causa fuerat, quàm quod desperauerant*, come, di tal successo rendendo la ragione, disse Giustino. Non si rifiuti adunque, come paradosso affatto incredibile, s'io dirò, che souente sono le cose nostre nello stato migliore, quando recate le crediamo al partito piggiore; e che a' trattamenti fattici da Dio si conuerrebbono gli humili, e diuoti ringratiamenti, quando noi borbottiamo con impatienti, e risentite querele. Nieghimi chi può, che fauorita non debba dirsi questa donna Cananea col trauaglio della figliuola indemoniata, se per tal mezzo fù condotta al conoscimento, & all'adoratione di Christo. Nieghimi, che doppia gratia non fosse la reiterata ripulsa, quando la costei fede, quasi oro nella fornace raffinato, così perfetta ne diuenne, che meritò quella publica commendatione. *O mulier magna est fides tua*. Verità certissima, tuttoche poco intesa, e meno creduta vi predico stamane: all'hora meglio stiamo, quando ci pare di essere peggio trattati; e le afflittioni à nome di gratie singolari si conuengono accettare da tutti, e più da coloro, che per essere senza colpe sono più esposti al pericolo di gonfiarsi con vn venticello sottile, & à gran pena sensibile, dileticandosi con vn cotale segreto compiacimento della propria innocenza. Fate ragione, che

Giustin. lib. 20.

3

4

i trauagli, le trauersie, le occasioni di patire sono talenti dal gran Padre di famiglia ripartiti fra' suoi ministri, accioche industriosamente trafficandoli si studino di cauarne grossi guadagni: e che ciò sia il vero, più volentieri lasciar li suole nelle mani di coloro, che più intenti al negotio non li tengono otiosi, e douunque scuoprono qualche vantaggio, quiui subito, per non perdere il merito, impiegano il capitale. Venite meco, se vi piace, à certificarui di quanto io dico ne' Principi de gli Apostoli Piero, e Paolo. Rappresentateui all'animo l'vno, e l'altro di essi rinchiuso in cieca prigione, inferriato, e carico di obbrobriose catene. Stassene Piero aggrauato dal sonno profondamente dormendo. Veglia Paolo inteso à recitar Salmi diuotamente orando; à quello comparisce vn'Angelo, che datagli vna vrtata nel fianco, lo desta, e scossigli d'intorno i legami, lo rimette in libertà; questi è lasciato ne' ceppi, come in abbandono, e non è chi si adoperi per cauarlo fuori di così dolorosa miseria. Saprestemi voi dire il perche? Amereste voi meglio, essere in luogo di Piero, ò vi appigliereste alla sorte di Paolo? E voi, Signore, e maestro di amendue, vsate forse partialità co' vostri serui? dell'vno vi prendete pensiero, e niente vi curate dell'altro? Eh nò, dice il Boccadoro: Voi siete errati, non vi apponete. Vi dirò io il perche,

Act. 12.

Act. 16.

Bocc ad. hom. 26. in Act.

 Illic

Illic Paulus hymnos dicit, hic autem Petrus dormit. Se Paolo stà vigilante per tenere in guadagno il talento alla sua fede commesso, e Piero postosi à dormire fà come colui, che *pecuniam Domini sui defodit in terram*, qual marauiglia, se all'vno si lascia, & all'altro si toglie quel capitale, che da lui sepolto si tiene senza cauarne l'vsura? Dichiarò il medesimo in guisa differente il suo sentimento in altro luogo, doue facendo lo stesso paragone con vgual commendatione di amendue, auuerte, che Paolo col suo compagno Sila già era stato aspramente vergheggiato, com'è chiaro dal testo, che dice: *Iusserunt eos virgis cædi, et cum multas plagas imposuissent, miserunt in carcerem*; e però desto lodaua Iddio, perche haueua sofferte le battiture, rendendogli gratie, come di vn segnalato benefitio; e che Piero all'incontro tenuto sotto guardie da Erode, per quindi cauarlo alla ignominia del publico supplicio, consolatamente dormiua, in segno, che l'apparecchiato patibolo, in vece di tormentarlo con la paura del suo morir vicino, tutto contento il teneua con la speranza dell'aspettato martirio. Vide la luce di questa verità frà le sue fosche tenebre il cieco Tobia, e con la nuoua tribolatione sentendosi accresciuto il dono di Dio, con lodi nuoue in segno della douuta gratitudine gli rispose: Credasi à S. Cipriano, il quale nel libro de mortalitate ragionà così: *Tobias post opera magnifica cæcitatem luminum passus, timens, & benedicens Deum; per ipsam sui corporis cladem creuit ad laudem*. Nessuno di voi sentirebbe altramente, Vditori, se portasse scolpita nell'animo quella sentenza del gran Damasceno degna di caratteri immortali. *Bonorum quæ expectamus flos est afflictio; quocirca propter fructum florem quoque decerpamus*. Non mostra subito tutte insieme le sue future ricchezze vn ben coltiuato giardino; e tù nō dei fermarti nel rigido de' tronchi, ò nell'austero delle corteccie, ò nel bistorto de' rami, ò nell'oscuro delle frondi, ò nel caduco de' fiori, senza le quali cose non viene il saporito de' frutti; se quelli non mettono, questi non leggano; sono gli vni caparra de gli altri; La copia de' primi promette l'abondanza de' secondi: E perche i fiori delle gioie che aspettiamo, sono le afflittioni che toleriamo, non sà quanto gli si apparecchi douitioso l'Autuno, chi si lamenta, perche molto fiorita gli comparisce la Primauera. Questo è il paragone, al cui tocco distingueua il Nazianzeno chi veramente hà senno, *Prudenter faciunt, qui calamitatibus erudiuntur, &c. quandoquidem ægra anima Deo propinqua est*. Nō si ferma chi daddouero è sauio nell'esteriore apparēza; ma passa col pēsiero più auanti, e sotto la ruuida scorza de' trauagliosi accidenti riconosce il dolce midollo de'

hom. 8. in ep. ad Ep.

5

3. paral. c. 49.

6

Nazianz. orat. 17. ad Ciues.

lo de' diuini fauori. Quando Giuseppe ordinò, che nel sacco di Beniamino fosse trouata la tazza quiui astutamente nascosta, e come reo di furto il fece rattenere; che vergogna tormētò quell'innocente giouinetto? che focoso rossore gl'infiammò il volto? che torbida tempesta di noiosi pensieri gli si commosse nel petto? Vn bell'amore verso vn fratello più teneramente amato, direte voi, fargli vn'affronto di quella sorte; ridurlo in quelle angustie; ingombrargli l'animo di così repentine paure. Ma S.Ambrogio la piglia per vn' altro verso, e la data commissione in miglior parte interpretando, si persuade, che *Reum statuit rapinæ, vt obsidem teneret gratiæ;* sotto quel pretesto di farlo prigione se lo tenne vicino, per così goderlo, per careggiarlo, per fargli honore, per mostrar verso di lui tenerezza di fratello, e magnificenza di Principe.

S. Ambr. lib.2. off. c.16.

7 Simigliantemente fà Iddio, *quandoquidem ægra anima Deo propinqua est*, e frà gli amici più cari, questa sorte di beni tanto più pretiosi, quanto men conosciuti, più liberalmente dispensa. Nominatemi, se sapete, persone à Dio più care di Mosè, di Aronne, di Samuello, huomini di paragonata virtù, eletti à grādi imprese, fauoriti con dimostrationi di straordinaria confidenza; e ricordateui, che se di loro disse Dauide, *Deus tu propitius fuisti eis*, immediatamente soggiunse, *Et vlciscens in omnes adinuentiones eorum;* il che non si vuole ascriuere à rigore di seuerità; ma più tosto chiamar si conuiene dimostratione di clemenza, e riconoscersi per effetto della diuina misericordia; secondo il diuoto sentimento di Teofilatto, il quale interpretando quel detto del Salmista, *Iratus est, & misertus est nobis*, porta opinione, che quella particella, *Et*, sia causale, come in molti altri luoghi della Scrittura, e che venga à dire, *Iratus est, quia misertus est nobis;* Auuampò di puro ardore, arse di zelo; ma furono quelle fiamme lampi di carità, non folgori di sdegno; volle guidarci con la virtù che splende, non incenerarci con quella che incende; pose mano alle freccie, ma per abbrugiarle, non per auuentarle; sfoderò la spada, per animarci à generose battaglie, non per gastigarci con sanguinose sconfitte; le quali cose tutte mi fanno hauer per constante, che sia verissimo ciò che à Castrutio scrisse Girolamo: *Magna ira est, quando peccatoribus non irascitur Deus*, & hauendo per malleuadore il dottissimo Idiota, oserò dire: *Cum sentio te iratum, tunc maximè confido te esse propitium; quia cum iratus fueris, misericordiæ recordaberis.*

Psal. 98.

21

Psal. 39.

S. Girol. epist. 33.

Idiota de vera patientia.

8 E questo si dee intendere, non solo quando Iddio per se stesso immediatamente ci trauaglia, ma niente meno, quando permette, ò dispone, che d'altra parte, qualunque ella sia, ci venga reccata qualche penosa, & importuna mo-

molestia. Spositione ingegnosa di Vgo Cardinale sù quelle parole del Sal. 9. *Dum superbit impius, incenditur pauper*; cioè à dire. Qualora vn huomo empio con arroganti, e superbe maniere oltraggia chi può meno di lui, & à soffrire cose indegne con la forza, e con l'autorità violentemente lo costringe, *incenditur pauper*, quel pouero oppresso, e soprafatto, non è mica qual arido fieno, ò legno fracido, che non potendo resistere al fuoco si disfaccia in cenere, ma quasi oro nel crociuolo si purifica, e da' celesti ardori del diuino Spirito tutto rouentato si raffina; pensiero conforme à quello di Tertulliano. *Cum exurimur persecutionis ardore, tunc probamur de fidei tenore*. E quando non siano in noi virtù da prouocare, mancheranno forse difetti da purgare? facciasi adunque ragione, che il trauaglio sia come il bucato, & auuerata si creda la Profetia di Osea, giusta la interpretatione di Ruberto, il quale sponẽdo quelle parole, *Effundam quasi aquam iram meam*, le riconosce adempiute nella cattiuità del popolo Ebreo, dalle cui cottidiane miserie, quasi da reiterare lisciue vscì così netto dalle sozzure de' peccati, che ne' trè garzoni macchia veruna da purgare non trouò il fuoco della fornace; onde riuerente lambendo le vesti, senza offendere ne pure vn pelo, imparata da essi la innocenza, lasciò i corpi loro del tutto intatti dalle sue per altro voracissime fiamme. E perche si sappia ciò esser vero senza eccettione veruna, etiandio doue il demonio ci affligga, come interuenne alla figliuola di questa sconsolata madre, souuenganui, dice S. Ambrogio, quelle parole di Christo in S. Luca 22. *Satanas expetiuit vos, vt cribraret sicut triticum*; e sappiate, che sull'aia del mondo, la paglia, e la loppa, & il formento si mette sul vaglio; quiui i buoni, quiui, i rei si voltano, si balzano, si scuotono, si discerne la mondiglia, si serba il grano, si abbrucia la pula *Iniusti sicut palea ventilantur, iusti sicut triticum*. Torno per tanto à dire, che sono le cose nostre nello stato migliore, quando recate le crediamo al partito piggiore; e non hò paura di errare, se aggiungerò, che meglio sono esaudite da Dio le nostre preghiere, quando ci pare, che ne anco si degni di vdirle. O te felice Cananea, che lo stile di Dio lontanissimo dall'openione de gli huomini sapesti auuedutamente conoscere! Imparate voi altri come si negotia con Dio. Supplica questa donna per la liberatione di sua figliuola. Christo le dà ripulsa con le male parole. *Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus*; Ella non si perde di animo, non si auuilisce, non si dispera; anzi diuentata perciò assai più spiritosa, di douer essere fauorita vie maggiormente confida. Ma doue fondasti, ò saggia

Tertull. de fug. in persec. c. 3.

S. Ambr. lib. 2. de Interp. c. 5

9

ſaggia oratrice, le tue così ferme, e punto non vacillanti ſperanze? chi t'inſegnò ad argomentare in tal modo, che dalle premeſſe di vna eſpreſſa negatiua, tu ne cauaſſi certa la conſequenza, che impetrereſti indubitatamente la gratia? Non foſti tu ributtata con aſpre maniere? non ti furono voltate le ſpalle con diſprezzo? non fuſti maltrattata con ingiurioſe parole? fremono minaccioſi gli auſtri; fiſchiano furibondi i turbini; lampeggia crucciosò il cielo, e frà tempeſte sì torbide credula ti luſinghi, come ſe in mare tranquillo haueſſi ſotto vento la ſicurezza del porto? caggiono da foſche gelate nuuole precipitoſi nembi; flagella i tuoi vigneti furioſa procella di grandine, e tu prometti al Cellaio ricca douitia generoſa vendẽmia? Chriſto non fà del ſordo? non ſi infigne? non ti motteggia? non ti punge? non ti rampogna? non ti maltratta con detti, e con fatti? e tu puoi agurare à tanto sfortunati principij lieto ſucceſſo? e tu pronoſtichi à mattino così diſgratiato ſera felice? Queſte appunto dic'ella, queſte durezze mi fanno credere, che dopo tante diſdette riporterò della mia ſupplica vn gratioſo reſcritto; così lo afferma Baſilio di Seleucio, *Contumeliam tenet curationis pignus*. Tiene per caparra della bramata pietà quelle inaſpettate ripulſe; e quel ſegno di rigoroſa auſterità, è per lei pegno di miſericordioſa clemenza. Intendete voi queſta certiſſima verità? cominciate ancora à ricrederui? Penſate forſe che il concedere, ò'l negare quel che ſi chiede, ſia il certo contraſegno hora della gratia, & hora della diſgratia di Dio? E perche dunque alla richieſta di Satanaſſo, che deſidera di poter tormentare il ſanto Giobbe, acconſente ſubito, & alle triplicate preghiere di Paolo, che di eſſere deliberato dalle importune moleſtie del maligno ſpirito affettuoſamente dimanda, ſi rende ineſſorabile? Dirai tu che ſia meglio viſto, e più fauorito da Dio, Satanaſſo, che Paolo? Guarda bene come parli, dice S. Agoſtino, *Exauditur diabolus, & non exauditur Apoſtolus*. E' vero, non te lo niego; ma che? penſaci sù meglio, e ti accorgerai, che *Exaudiuit eum, quem diſponebat damnare, & non exaudiuit eum, quem volebat ſaluare*. Di chi ſtimerai tu la ſorte più degna d'inuidia, ò l'eſito della ſupplicatione più fortunato? non precipitar la ſentenza, và à rilento, e ricordati, *Diabolus exauditus eſt ad voluntatem, ſed ad damnationem; ideo enim conceſsus eſt iſte tentandus, vt eo probato eſset ille cruciandus*. Piacque all'Angelico Dottore queſta dottrina, e ſponendo quel luogo della 2. à Corint. à 12. *Datus eſt mihi ſtimulus carnis meæ* moſtra che pigliaſse in preſtito la forma di ſodisfare al queſito, con dire. *Licet non audierit eum quantũ ad voluntatem*, exau-

S. Baſil. orat. 21.

S. Agoſt. In pſ. 85.

Aug. tr. 6. in ep. Ioa.

11 *exaudiuit tamen eum quantum ad vtilitatem.* Cominciarono i figliuoli d'Israele à mostrarsi stucchi delle celesti viuande apparecchiate loro da gli Angioli, e lasciatosi venire vn veemente appetito di carne, gridarono tumultuosamente, per esserne proueduti. Mandò loro Iddio le coturnici à stormi, *et sicut arenam maris volatilia pennata*: eccoli esauditi con prontezza incredibile. Con tutto ciò guardiui il cielo da così fatta indulgēza, e non vi dimenticate, che *Adhuc esca eorum erant in ore ipsorum, & ira Dei ascendit super eos.* Aprite gli occhi, dice S. Gregorio, & alle spese altrui diuenuti accorti, confessate che *Maioris iracundiæ est, eum hoc tribuitur, quod male desideratur.* Vn di voi all'incontro già per molt'anni sospira bramoso d'impetrare vna gratia, di essere liberato da vna molestia, prega, riprega, grida, piange, si lagna, mette mezzi, fà dir messe, dispensa limosine, si raccomanda alle orationi de' serui di Dio, e tutto indarno. Ecco le querele impatienti, ecco le doglienze disperate; *Deus meus clamabo per diem, & non exaudies.* Pouer'huomo, dice S. Agostino. Tu non hai ancora imparato che Iddio è medico, che tu sei infermo, e che quel trauaglio è medicina? *sub medicamento positus vreris, secaris, clamas. Non audit medicus ad voluntatem, sed audit ad sanitatem.* Ma chi può intendere cotesta forma di parlare? Iddio ti ode, quando non ti ode; e se bene ti niega ad ogni modo ti fà mercedi? quando s'intese mai, che il disdire sia consentire; che il non volere sia compiacere? che la repulsa sia gratia? non sò accordare queste contraditioni; se non sai tu, sapeua ben farlo Giobbe, il qual diceua: *Cum inuocantem exaudierit me, non credo, quod audierit vocem meam,* doue l'Angelico Dottore scioglie l'enimma con dire. *Contingit quod Deus hominē exaudit, non ad votum sed ad profectum.* Impara da questa donna, laquale di essere esaudita, sperò pur all'ora, che Christo ricusaua di vdirla.

12 E se mi dici, io non sono cane, come costei, ma figliuolo: Iddio mi è padre; dou'è dunque l'amor che mi porta? il chiamo, e non mi risponde? chieggo, e non ottengo? prego, e non impetro? Piano di gratia, ti dice il Boccadoro, *Et si filius sis, non tamen tibi sufficit ad omne quod poposceris impetrandum*; Credi, perche sei figliuolo, se gli dimandi cosa che possa nuocerti, ch'egli sia per secondare i tuoi volonterosi capricci? *Sed hoc ipsum est, quod obstat, quominus accipias, quod cum sis filius Dei, ea quæ tibi non expediunt deprecaris.* E poi, tu brontoli, come se al tuo maggior fratello, molto più meriteuole, che tu non sei, non hauesse il Padre in cosa che gli premeua sommamente, disdetto. Ricordati vn poco di quella oratione fatta con tanto affetto

Psal. 77.

Psa. 21.

Giobbe cap. 9. lect. 3.

Boccad. hom. 24. in Matth.

affetto, con la bocca per terra, con la fronte asperſa di ſudori ſanguigni, con l'animo abſorto frà le forti ambaſcie d'vn'agonia mortale. *Pater ſi poſſibile eſt, tranſeat à me calix iſte*; qual perſona più degna? qual dimanda più giuſta? qual ſupplica più affettuoſa? e pur non fù eſaudita. Era forſe il figliuolo diletto venuto in odio al Padre? ò ſi era queſti, come diceua Giobbe, tramutato in crudele? Perche dunque tanta durezza? vuoi ſapere il perche? odi S. Leone. *Demoſtratum eſt, quid poſſit à trepidante orari, & quid non debeat à medente concedi; quia enim nos quid oremus ſicut oportet neſcimus, & vtile nobis eſt ne fiat plerunque quod volumus, Deus iuſtus, & bonus, quando ea, quæ nocitura ſunt petuntur, negando miſeretur*.

S. Leon. ſerm. 5. de paſs.

13 Hor vengano in mezzo, e ſi facciano vedere que' dilicati, que' teneri, quegl'impatienti, che al primo tocco dell'vltima pelle, da vna picciola ſpina leggermente punta, mettono altiſſime ſtrida, come ſe con le lancie foſſe loro aperto il fianco, e fieramente lacerate le viſcere; ſi ſtudino à tutto ingegno di ſottrarſi al flagello di Dio; cuopranſi di acciaio; arminſi di piaſtre à botta; e ſi vergognino di cotanta codardia dauanti à quel Giobbe, il quale appunto all'hora, che ſi ſentiua più gagliardamente battere, *Tunc ſcidit veſtimenta ſua*; non per impatientia; non per diſpetto; non per diſperatione; ma come afferma Origene, *Sine mora ſemetipſum ad ipſas præparans plagas*; come ſe diceſſe: Eccoui il petto; ecco il tergo; eccoui il mio corpo tutto ignudo; picchiatemi pure à voſtro beneplacito; feritemi; piagatemi; sfogate contro di me il voſtro giuſtiſſimo ſdegno: che io di queſto ancora voglio ſaperui grado, e riceuerò la meritata tempeſta delle percoſſe, come ſe da voi mi veniſſe vna placidiſſima rugiada di gratie. Vengano quei piagnitori, que' volonteroſi, que' mal ſodisfatti della diuina prouidenza, che per non eſſere alla prima inſtanza reſtati liberi da qualche male, onde ſmoderatamente ſi affannano; come ſe foſſero ſtratiati à torto, nõ fanno mai fine di brontolare; ſcorrano tutte le chieſe; ſtanchino tutti gli altari; accendano lumi; facciano voti, riſoluti di non dar poſa all'animo commoſſo, per infino à tanto, che non ſi faccia il miracolo; e ſi confondano dauanti à Dauide, il quale coſtretto à girſene ramingo, per ſaluarſi dalla perſecutione del figliuolo ribello, non volle acconſentire, che foſſe portata con eſſo l'arca, nell'altre ſpeditioni pur ſolita portarſi nell'eſercito, per non ſi armare, come pondera il Boccadoro, nè pur col patrocinio dell'arca, contro il gaſtigo riconoſciuto dalla deſtra di Dio. Se voi lo mandate, ò mio Signore, ſia pure il ben venuto; ſe voi la vibrate, riuerente bacio la sferza, che mi batte; e mentre ſtà in voſtra

Origen. l. 1. in Iob.

Boccad. hom. 3. in Matt.

mano, quasi scettro della diuinità genuflesso l'adoro. Ne' Num. à 21. comandò Iddio, che in luogo eminente à vista di tutti si esponesse vna serpe di bronzo, e volle, che mirandola i feriti, dalle auuelenate morsicature miracolosamente guarissero; per insegnare à noi altri, che il miglior medicamento delle nostre pene si è il riceuere con humiltà, e rispettare con sommessione quegli stromenti, onde armata punisce i nostri falliri la diuina giustitia; così auuisa quiui Oleastro. *Bona sunt, & salutifera mala, quibus nos Dominus sæpius visitat, si sciamus ea eleuare, & Deo præsentare*. Finiamo, e resti questa verità saldamente fissa ne gli animi nostri, che per noi le cose piggiori sono le migliori; e ricordianci, che à fine di persuaderlaci, Christo accettò prontamente la Croce, e rifiutò risolutamente il Regno; differenza saggiamẽte auuertita da S. Gregorio, e propostaci, affinche la imitiamo con queste ragioni; peroche i destri auuenimenti, con non sò qual contagione di superbia c'infettano; doue i sinistri con vna saluteuole humiliatione ci purgano: in quelli tumido l'animo si lascia balzare dal vento della petulantia; in questi sgonfiato si rattiene dentro a' confini della modestia; in quelli, della natia conditione dimenticatosi, pensa di se cose maggiori del vero; in questi suo mal grado rauuisa la dispregieuole meschinità dell'esser suo; in quelli perde souente il merito delle virtuose operationi, in questi guadagna la rimessione de' commessi misfatti. Vdite le parole medesime del Santo Pontefice. *Quia prospera per tumorem inquinant, aduersa per dolorem purgant; in illis se animus erigit; in his etiam quando se erexerit sternit: in illis homo se obliuiscitur: in his vero ad sui memoriam etiam nolens reuocatur: in illis sæpe & anteacta bona depereunt; in his etiam longhi temporis admissa terguntur*. Dunque per le disgratie, non meno che per le prosperità, si conuengono rendere affettuose gratie. Dunque à sproposito voi altri, quando rallegrar vi doureste con festose canzoni, riempiete l'aria di sconsolate querele. Dunque mal consigliati offendete Iddio cõ temerarie bestemmie, quando l'haureste à glorificare con religiose benedittioni. Non vdite lo Spirito santo, che per bocca del Rè Profeta ammaestrandoui, così comanda, con dire. *In noctibus extollite manus vestras in sancta, & benedicite Dominum?* Non vi pensate di hauer fatta gran cosa, dichiara S. Agostino, qual'hora frà gli splendori folgoreggiãti del giorno, cioè à dire frà i fauoriti successi della prosperità, riconosceste la diuina beneficenza con diuoti ringratiamenti; se frà gli horrori più tenebrosi della notte, cioè à dire frà le più scure afflittioni delle sfortunate disauuenture, dell'altissima prouidenza i vanti egregi con vgual senti-

Margin: 14; S. Gregor. 1. par. past. c. 3.; 15

ſentimento di obligatione celebrando, non togliete infino al cielo, così la giuſtitia della ſiniſtra mano, che vi flagella, come la benignità della deſtra, che vi careggia. *In noctibus*, quando più furibondi fiſchiano i venti delle contradittioni maligne; quando più minaccioſe ſtridono le procelle delle perſecutioni tiranniche: *In noctibus*, quando più fiero vi moſtra il viſo dell'armi adirata la fortuna; quando congiurate a' voſtri danni ſuonano àbattaglia, & in folto ſquadrone riſtrette vengono ad inueſtirui le diſgratie. *In noctibus*, quando, ſenza poterle difendere, vi ſono le poſſedute ſoſtanze, ò con aſtutia furate, ò con violenza rapite; quando corrotti dalla cupidigia, ò ſoddotti dalla partialità, i giudici vi fanno torto manifeſto con le ingiuſtitie. *In noctibus*, quando per inuidia delle voſtre glorie, ſpargono gli emuli non men bugiarde, che obbrobrioſe calunnie; quando la ſuperbia con gli ſtrapazzi, la inſolenza con le ſoperchierie, la villania con gli oltraggi, fanno per diſonorarui l'vltime proue. *In noctibus*, quando le febbri acute con incendio tanto più irriparabile, quanto più cieco vi diuampano le vene; quando le doglie inteſtine con acerbiſſimi ſtratij vi tormentano le viſcere. *In noctibus*, quando gli amici disleali con perfide machinationi ſegretamente vi tradiſcono; quando i nemici ſcouerti armati di ferro, e frementi di cruccio ſpirano vendette, vogliono il ſangue, vi tirano alla vita. *In noctibus*, quando ſono le perpleſſità ſenza conſiglio, i pericoli ſenza ſcampo, le ſciagure ſenza conforto, le oppugnationi ſenza difeſa, le batterie ſenza riparo, le neceſſità ſenza ſuſsidio, gli abbandonamenti ſenza ſoccorſo, le calamità ſenza rimedio quando nè il fuggire è permeſſo, nè il combattere è ſicuro, nè la vittoria è poſsibile, nè la perdita è riparabile, nè la pace ſi ſpera, nè la tregua ſi ottiene; quando recati vi vedete sù gli orli del precipitio, fra'l ceppo, e la mannaia, nel ſerraglio delle fiere, frà gli vgnoni delle tigri, ſoli, diſarmati, ignudi, già aſſannati, già infranti, già ingoiati dalla morte, all'hora *Extollite manus veſtras in ſancta, & benedicite Dominum*. Chi di voi oſerà lamentarſi di hauer tolerate notti così affannoſe, che paragonare ſi poſſano con quelle di Giobbe? che buio fù quello? che ſcurità? che tenebre? ſe volgeua gli occhi al patrimonio; ſaccheggiato da' ladroni: ſe a' poderi; flagellati dalle grandini: ſe alle greggie; inuolate da' maſnadieri: ſe alle caſe; diroccate da' turbini: ſe a' figliuoli; oppreſſati dalle rouine: ſe à gli amici; cangiati in beffatori: ſe alla moglie; diuenuta vna beſtiaccia: ſe à ſe ſteſſo; vlcerato da capo a' piedi. Qual notte più penoſa, che hauere in tanta calamità per cõuerſatione la ſolitudine, per famiglia l'abbãdonamento,

16

mento,per conforti i rimprouerı, per fascie i cocci, per lenitiui il fracidume,per camera la publica strada , per letto vn mondezzaro , per medicanti i cani , per assistenti i vermini, per infermieri i demonij? Mira la sua pouertà;qual più estrema?guarda la infermità ; qual fù mai più incurabile ? osserua i patimenti; quai più eccessiui ? Se l'annouerargli è impossibile,che sarà stato il sopportarli ? Stancate si sono in farne succinto racconto le migliori penne de' più eloquenti Scrittori: mancata è la lena in ridirli a' più esercitati professori della facondia:è venuto meno il discorso in disaminarli a'più ingegnosi speculatori della christiana Filosofia. Ogni paragone è basso , ogni esempio è vile , ogni miracolo è dozinale. Mettansi insieme quante sciagure fecero altrui venire in odio la vita; quante afflittioni insegnarono à bramar presto la morte; quante infelicità condussero sulle margini estreme della disperatione. Aggiunganfi le inuentioni barbare de' Tiranni,le carnificine spietate de' manigoldi, gli arrabbiati sbranamenti delle fiere. Soprapongasi tutto ciò che narrano di funesto le storie, tutto ciò che videro di formidabile i secoli; tutto ciò che finsero d'inaudito le fauole; verso Giobbe, tutto è scherzo, tutto è vezzo, tutto è delitia: di personaggio benissimo stante delle cose del mondo; di Principe alleuato frà le ossequiose adorationi de' vassalli; di marito auuezzo à vedersi rispettare dalla moglie; di padre di famiglia fauorito da Dio con numerosa figliuolanza; di huomo innalzato al più sublime grado della felicità, trouarsi in vn tratto scusso, negletto, dileggiato, soletto, stramazzato, non è l'vltima linea della più sfuenturata miseria? Che sarà poi, come se non bastassero ad opprimere vn cuore tante percosse date dal Cielo, dalla terra, dalla natura, dalla fortuna, da gli stranieri, da' congiunti, nella robba, nella riputatione, nella prole, nella propria persona; che sarà, dico, il veder contro di se aperto l'inferno, sciolte le furie, scatenato Satanasso, & in vn punto medesimo sentirsi addosso congiurati al suo vltimo esterminio, e Dio, e gli huomini, & i diauoli, senza scampo di fuga, e senza possibilità di contrasto? Vdiste mai la fama di notte più buia, più tenebrosa, più cieca? E pur Giobbe frà quelli horrori alzaua le mani innocenti,& in atto di humilissima riuerenza rispondeua alle gagliardissime picchiate cō reiterate benedittioni; nè da quella bocca generosa scapparono altre parole, che di ringratiamento. *Sit nomen Domini benedictum*.

17 O voce generosa! ò heroico petto! ò valore incomparabile! Così parlaua vn souuenitore de' poueri; così vn protettore de' pupilli;così vn proueditore delle vedoue; così vn'auuocato de' mise-

miserabili; così vn'huomo giusto; così vn santo canonizato viuo con vn processo marauiglioso; tuttoche si vedesse gastigato come vn tristo, martoriato come vn reo, stratiato come vn'assassino. E tu sentina di vitij, cloaca di sporcitie, couile d'iniquità, tinto di ogni pece, imbrattato di ogni lordura, impudico, violento, ingordo, rapace, vendicatiuo, empio, ardisci zittire? e ti lagni? e brontoli? e non ti vergogni? Giobbe canta, e tu fai strida? egli ringratia, e tu mormori? egli benedice, e tu bestemmi? Di chi è la colpa? d'onde nasce tanta diuersità? vuoi ch'io lo dica? mel crederai? Odilo da bocca più autoreuole, parla Sant'Agostino, le cui parole fedelmente ridico: *Manet dissimilitudo passorum, etiam in similitudine passionum, & licet sub eodem tormento, non est idem virtus, & vitium; sub vno igne aurum rutilat, palea fumat.* O' quanto è vero? l'hai tu inteso? hà egli toccato il punto? Chi non confessa la finezza dell'oro, e la fieuolezza della paglia al paragone del fuoco? *Tantum interest non qualia, sed qualis quisque patiatur; nam pari motu exagitatum, & exhalat horribiliter cœnum, & suauiter fragrat vnguentum.*

S.Agost. lib. 1. de Ciu. ca.8.

Riposiamo, &c.

SECONDA PARTE.

18

Filone Ebreo da quelle parole, che di Giuseppe si leggono, *Relicto in manu eius pallio fugit, & egressus est foras*, prendè argomento di vna sua non men profitteuole, che ingegnosa consideratione, e disse: *Quis enim egreditur intro?* non è questo il luogo di ridirlaui; ma vagliami l'esempio di così grand'huomo, per farui stamane vn simigliante quesito. Dice la Cananea; *filia mea malè à dæmonio vexatur.* Et io dimando: *Quis enim benè vexatur?* che occorre dire il demonio la stratia male? e chi trattò egli mai bene? può forse il demonio farci altro che male? anzi gran bene, sol che non si corrompa da noi.

Giuf.lib. 2.alleg.ad fin. Genes.34.

19

Strana propositione, ma vera: *Malè vexatur*, chi prouocato dalle bellezze di vn volto, instigato dalla opportunità dell'occasione, animato dalla segretezza del luogo, con abbandonate redine corre precipitoso, doue il sozzo appetito lo chiama, come i vecchi di Susanna. *Benè vexatur*, chi tentato più volte da femmina impudica, allettato con vezzi lasciui, supplicato con lagrime amorose, all'indegna proposta con immutabil fermezza costantemente resiste, come Giuseppe. *Malè vexatur*, chi da gli stimoli della riputatione punto su'l viuo, agitato dall'empito della colera, vinto dalla grauità delle offese, irritato dalla sfaccia-

ciataggine dell' auuersario, non ammette altri pensieri, che di vendetta, e di sangue, come fece Assalone con suo fratello. *Benè vexatur*, chi perseguitato senza cagione, ingiuriato nell'honore, maltrattato nella persona, insidiato nella vita, stuzzicato da' compagni; quando potrebbe à man salua trucidare il nimico, nè pur di graffiargli la pelle, in segno di qualche risentimento, si cura, come fece Dauide con Saule: *Malè vexatur*, chi dalla fame insatiabile dell' hauere cacciato à trauerso, quasi lupo digiuno anhelante alla preda, vbbidisce alla sua ingordigia, sfoga la rapacità, & vgualmente alle cose concedute, alle vietate, alle priuate, alle publiche, alle profane, alle sagre stende la mano temeraria per inuolarle, come Achan nel sacco di Gerico: *Benè vexatur*, chi frà le masse dell'oro, frà le ricchezze del palazzo, frà tesori della Monarchia, tuttoche queste siano le panie della cupidigia più tenaci, e quiui l'auaritia con fischio più ingannеuole inuiti al giuoco, sà mantenersi così libere l'ali, che nelle ascoste viscosità punto non s'intrichino, come Mosè nella reggia di Faraone. Nieghi chi 20 può, che per Giobbe pur dianzi lodato da noi, buona non fosse la tentatione, frà le cui fiamme purificata la sua virtù, quasi oro nel crogiuolo, giustamente ne riportò il pregio di paragonata finezza. Anco vn gentile arriuò à conoscere, che *Multum adijcit sibi virtus lacessita*. Credette voi, che Dauide haurebbe acquistata la fama di valoroso guerriero, se frà gli agi della pace stato si fosse nella fortezza di Sionne, lontano da' pericoli in vna sicurezza perpetua? Il tumulto dell'armi sparso in ogni lato, il rimbombo del suo nome, i rischi del campo il difesero da gli oltraggi dell'obliuione; & è la prima frà le sue glorie l'hauer combattuto, e vinto in più di sette battaglie, & in tutte quelle mischie non esser mai stato ne pur leggermente offeso dal ferro nemico. Così non fosse mancato à 21 Salamone troppo pacifico il saluteuole essercitio di qualche simigliante trauaglio; che forse perduta in vn tratto, quanto alla pratica, la sapienza infusagli dal Cielo, si bruttamente caduto non sarebbe nelle stolidissime sciocchezze della idolatria. Dirò bene senza forse, che così credette S. Gregorio, ilquale altra cagione di così scandalosa stoltitia non assegnò, fuorche quest'vna; *Concessa sapientia funditus cor deseruit quod nulla, vel minima tribulationis disciplina custodiuit*. Effetto dirittamente contrario sperimentò in se stesso Giouanni, all'ora illustrato da' raggi più chiari della celeste sapienza, quando guerre più fiere gli furono mosse da' persecutori della Chiesa nascente; e mostrà ch'è volesse darloci à conoscere, quando al racconto delle altissime riuelationi diede principio dal ragguagliarci

Sen. ep. 13.

S. Gregor. 3. p. past., adm. 27

ci della sua penosa rilegatione. *Ego Ioannes frater vester, & particeps in tribulatione, & regno, & patientia in Christo Iesu fui in insula quæ appellatur Patmos &c.* accennandoci, come quiui osseruò Ruperto, quali fossero i meriti di così segnalato fauore; e che al conoscimento di misterij tanto astrusi lo abilitarono i disagi dell'esilio; facendo la gratia di Dio cittadino del Cielo colui, che per la disgratia di vn tiranno, ramingo ne andaua, sbandeggiato dalla patria. Dunque per tanti hà potuto esser gioueuole il trauaglio delle tentationi, e per te solo sarà sempre nociuo? Dunque tu solo non sai tornare in bene ciò che il demonio và tuttodì machinando per male? se ti auuilisce nella stima de gli huomini; qual via più compendiosa per giugnere al vero disprezzo della gloria? se ti affligge con le disgratie; qual forza più efficace per distaccarti dal mondo? Se ti macera con le infermità; qual tempera più fina per consolidarti nella patienza? Egli ti gitta in seno vipere per auuelenarti; ma tu cauane tiriaca da preseruarti; egli auuenta sassi per ferirti; ma tu ergine bastioni per difenderti; egli ti aizza contro molossi, affinche ti mordano; ma tu rendili mansueti, accioche ti custodiscano. Tenganti desto i latrati, e saranno per te innocenti le sanne. Quante volte raddoppiò le proprie forze la solertia di vn capitano, con tirare al suo soldo le truppe nemiche? Tal venne sotto vna piazza con dissegno di piantarui l'assedio, che non potendo reggere alle sortite; riuolto in fuga perdè i posti, abbandonò le batterie, lasciò in potere de' nemici il cannone, il bagaglio, le vettouaglie, le munitioni; e chi minacciaua d'impouerire altrui col sacco, l'arricchì con lo spoglio. Cessino adunque de' codardi le scuse, degli effeminati le querele. Il demonio tenta con astutia, non lo niego; inquieta con importunità, è vero: sospigne à tutt'ore al precipitio, lo confesso; ma se per te non manca, riuscirà il tutto à tuo prò; seruiranno le sue arti a' tuoi guadagni; sarà per te il campo da combattere, teatro da trionfare; il trauaglio di breui agonie, seminario di allegrezze perpetue; il fosco horrore di vna torbida notte, fortunato presagio di vn lieto, sereno, beatissimo giorno.

Apoc. c. 1.

23

PRE-

PREDICA NONA

Nel Venerdì dopo la Domenica I.

Cum vidiſſet Ieſus iacentem, & cognouiſſet, quia iam multum tempus haberet, dixit ei vis ſanus fieri? Ioan. 5.

1 IO per me non porto già del ſenno de gli huomini così alta openione, che io creda, in tutti, & in ciaſcheduni trouarſi tanto accorgimento, che ſappiano con la ſtima conueniente apprezzare i beni, onde fù loro corteſe la natura, ò liberale la gratia. Si appetiſce, io non ve lo niego, il bene da chi che ſia; con tutto ciò, non sò in qual modo, interuiene, che poſſeduto digrada; e doue da lontano mirato pareua gran coſa; fatto vicino s'impicciolisce; come s'e'foſſe auuilito, perche ſi è conſeguito; e l'eſſere in noſtra balia venuto, gli toglieſſe il pregio, ò gli cangiaſſe natura. Appena è creduto bene, s'egli ſtà ſolo, e per farſi conoſcere hà meſtieri di cimentarſi al duro paragone de' mali contrarij. Così dimoſtrano quanta ſia la felicità della pace, l'eſtreme calamità, che ſeco arreca la guerra; così commendano gli agi delle ricchezze, gl'innumerabili incommodi della mendicità: così paleſano lo ſconoſciuto teſoro di vna perfetta ſanità, le malinconie, i tedij, le pene di vn' habitudine infermiccia, e di vna corporatura cagioneuole. Ma chi è colui, ſe forſennato non è, 2 il quale dalla ferocità de' morbi, e dall' atrocità de' dolori ammaeſtrato à ſue ſpeſe, non imparì ad hauere in pregio quel capitale, che prima prodigamente ſcialacquaua; e ſtimando molto più il tornar ſano, che il mantenerſi ricco, non ami meglio guarire con diſcapito della robba, che teſoreggiare con diſtruggimento della perſona? Non sì toſto ſi accende vna febre nelle vene, & à diuampare le midolle più intime la voraciſſima fiamma ſi ſtende; non sì toſto, caduto ſopra i nerui, ò fermato nelle giunture, vn groſſo humore comincia à tormentare con acerbe doglie vn pouero infermo, che la perduta ſanità con gemiti inconſolabili ſi piange, e con deſiderij ardentiſſimi

timenti si sospira. Come dunque stamane ad vn languido di 38. anni stà dicendo Christo, *Vis sanus fieri?* Potrà forse hauer luogo alcun dubbio, doue manifesta è la certezza? Rifiuterà forse il ristoro del cibo cortesemẽte offertogli, chi per la lunga inedia ridotto all'estremo, consumar si sente le viscere dalla fame? Ricuserà l'aiuto di mano amica per soprastarsi all'onde, chi mezzo assorbito dal mare hà già sù le labbra l'amaro tossico, e stà beuendo la morte? In voi soli si veggono queste incredibili follie, ò peccatori. A voi riguarda il non verisimile paradosso, ò sensuali; la vostra stolidità è così grande, che non potendo immaginarsi nè stato più pericoloso del vostro, nè morbo più graue, nè morte più vicina, richiesti se volete guarire, non rispondete prontamente del sì; disprezzate la sanità propostaui: e frà gli horrori de' mortali accidenti aspettate ancora di esser pregati à contentarui di viuere.

3 Dubitare non si può, che il peccatore massimamente sensuale, non sia grauemente infermo; essendo cosa pur troppo manifesta, che ad ogni sorte di morbi, ancorche sciocco non se lo creda, miseramente soggiace; sì che di lui può affermarsi con verità ciò, che in vn soggetto solo parue incredibile à Galeno, ch'e' patisce infermità di ogni fatta, come di Giobbe se lo persuase Origene, fondato sulla narratiua de'suoi guai, oue annouerati si legono mali di lor natura mortiferi, incurabili, acuti, maligni, contumaci, interni, esterni; spasimo di nerui; contusione di muscoli; conuulsioni d'intestini; infiammagione di viscere; affanni di stomaco; dolori nefritici; palpitationi di cuore; sincope frequenti; singhiozzi mortali; respirationi difficili; asme crudeli; fiatori intolerabili; nausee violente; agonie perpetue. Rappresentateui in quel cadauero spirante, l'ossa slocate, le giunture scommesse, il sangue impiombato, il colore incerto, le fattezze contrafatte, à segno, che nõ lo rauuisauano gli amici; la pelle annerita, incotta, ruuida; gli occhi strauolti, attoniti, lagrimosi, sordidi; gli orecchi sordastri, assiduamente inquietati da vn'importuno tinnito; le nari sozzate da vn puzzolente marciume; le labbra gonfie, storte, liuide; le gote grinze, vizze, cascanti; il capo tormentato da eccessiui dolori, macchiato da rare ciocche di capegli; spelate le ciglia, le palpebre, il mento; le fauci per poco chiuse da vna penosa angina; il petto oppresso da sinuose posteme; le membra piagate da vlceri profondi, callosi, più ribelli ad ogni medicamento, che quelli non sono, li quali da Chirone, e da Telefo nominar si sogliono da' professori della Cirugia; il corpo tutto ricouerto di lebbra, di scabbia, di pustole; spolpato, scarnato da vn cotal bullicame

di

4 di vermini, che à migliaia generati da quella scaturigine di humori corrotti, viuo lo diuorauano. Tutto questo, e peggio di questo, potrei dirui di qualunque anima peccatrice; ma particolarmente di quella, che si troua infetta, è contaminata di lasciuia, la quale Dauide addimandò, Porte della morte; all'hora che benedicendo Iddio, disse. *Qui exaltas me de Portis mortis*, nel numero del più; come se non vna fosse; ma molte; ò per le varie spetie di questo vitio, ò perche per questa, più che per altra porta, innumerabili vanno all'eterna condannagione; ò perche sì come al corpo, così all'anima cagiona morbi tanto schifi, & abomineuoli, che per non vedere vn così horrendo spettacolo, bramar si potrebbe di essere senz'occhi; sì come di un certo Prete Romano per nome Pigmenio si ragiona, il quale ringratiaua Iddio di esser cieco, per non hauer'à vedere gl'inimici della Chiesa, & in particolare l'apostata Giuliano. Non mi consente la maestà di questo luogo, nè mi permette il

5 decoro della persona, che rappresentò, l'andarmi trattenendo intorno alla sordidezza del male, di che troppo si offenderebbono le vostre orecchie, e la mia lingua sconciamente s'imbratterebbe: dirò dunque più tosto quanto egli sia graue, e pericoloso; onde voi potrete cauarne profitto, & io non dourò riportarne rossore. Prima che io passi più auanti, vi auuerto, che vi guardiate dall'errore di coloro, i quali vanno dicendo, questa non essere infermità da temerne gran fatto, per essere al temperamento nostro assai connaturale, come al Leone la quartana; e però la chiamano più volentieri fiacchezza, ò fragilità; lusingando se stessi, col nome più tosto di debili, che d'infetti. Non toglie l'esser noi fragili, che non sia il peccato grauissimo; e forse per darloci à cono-

6 scere, nelle diuine Scritture la sceleratezza enormissima della idolatria, col nome d'impudicitia frequentemente si esprime. Così per Isaia cap. 1. si lamenta Iddio. *Quomodo facta est meretrix Ciuitas fidelis?* come abbandonato me suo legitimo sposo, perduta và costei dietro a' disonesti amori de gl'idoli? così per Geremia al 3. *Frons mulieris meretricis facta est tibi.* Ohime! Come, Città diletta, sei diuenuta sfrontata? come hai perduta la vergogna? come sfacciatamente mi vai rompendo la fede? Così nell'Apocal. 19. *Iudicauit de meretrice magna, quæ corrupit terrã in prostitutione sua*, risentitosi del torto indegno, si è vendicato di colei, che scandalosamente postasi à mal fare, hà guasto il mondo co'suoi corrotti, e licentiosi costumi. Questa è forse la cagione, perche Tertulliano addimanda la idolatria, *mæchiæ sororem*, e nel lib. de pudic. c. 5. più alla distesa discorre della somiglianza, ò se così vogliamo

Tert. li. 1. cont. Gnostic. cap. 3.

gliamo

gliamo dire, della parentela, che hanno frà di se questi due vitij. Parue poco tutto questo à S. Paolo; & affinche ne gli animi de' fedeli di cosa tanto detestabile il conueniente aborrimento s'ingenerasse, mostrò di hauere l'vna sopra l'altra in abominatione maggiore. Vdite, vi prego. Scriue l'Apostolo a' Corintij. *Si quis vocat vos infidelium, & vultis ire, omne quod vobis apponitur manducate, nihil interrogantes propter conscientiam.* V'inuita vn gentile à conuito, vn pagano à pranzo; se vi piace d'andare, non vi si vieta: itene in buon'hora, e posti à tauola, non vi mettete à cercare, se quelle viuande sono, ò non sono auanzate à qualche profano sagrifitio; gustate ciò che vi piace bonariamente, per non ingarbugliarui in qualche scrupolo di coscienza. Scriue lo stesso a' medesimi (1. Cor. 5. *Si is, qui frater nominatur, est fornicator, &c. cum huiusmodi, nec cibum sumere.* Fuggite la pratica de' lasciui; se alcuno ve n'hà frà voi, allontanateui, schiuatelo, non habbiate con esso communicatione veruna; e se vi chiama seco à mensa, rifiutate l'inuito. Della qual differenza (per tacere le altre ragioni addotte da S. Agostino) quella è certissima, che à guisa di peste attaccaticcia diuolga la sua contagione, e troppo ageuolmente l'appicca, e la trasfonde. Ma veniam pure alle corte, e poniamo la scure alla radice dell'albero:

1. Cor. 10.

S. Agost. l. 3. contra ep. Parmenian. c. 2.

8

Chiamerete voi dunque leggiero quel peccato, per gastigo del quale abissò vna volta la diuina giustitia il mondo con l'acque del diluuio; e per cagione del medesimo, nell'vltimo dì lo metterà tutto à fiamma, e fuoco; e come dice la Chiesa, *Soluet seclum in fauilla?* Non vi s'inhorridisce l'animo solamente à sentir dire, che al tempo di Noè in vn tratto si bendò il cielo di oscurissime nuuole; che si auuolse il Sole di vna folta caligine; che smarrì frà dense nebbie il sentiero del giorno; che ingombrarono l'aria tenebrosi vapori; che tolse à tutte le cose i natiui colori, soprauenuta repentinamente la notte, se non se qualche malinconico barlume rimenauano fugaci, e con breuissime vicende alternati baleni? Strideua il fischio de' venti furibondi; fremeua il rombo delle procelle sonanti; nabissaua il diluuio delle piogge rouinose; correuano gonfiate oltre i termini le fiumane; innondauano sopra gli argini, atterrauano i ripari; stagnauano le campagne allagate; spariuano à poco à poco, non pur le porte, ò le finestre, ma i tetti delle case; le vette de gli alberi si nascondeuano; e crescendo à tutte l'hore ingrossata la piena, ad occhi veggenti andauano sotto le torri, le colline, le montagne; direi per poco, si confondeuano l'acque con le stelle, tutto il mondo era mare, tutto era horrore, tutto spauento, tutto era

morte; si sommergeuano gli animali, si affogauano gli armenti, si annegauano gli huomini, si estingueuano le famiglie, si disertauano le Città, si spopolauano le prouincie, si spiantauano i regni; pericolaua la natura, naufragaua l'vniuerso; potete credere, che picciola colpa cō tanta seuerità si gastigasse? Più terribili saranno le calamità dell'vltimo giorno apportatore d'irriparabili rouine; quando, varcati i segni di ogni rimessione, prouocheranno l'ira vltrice del giustissimo Giudice à più fiera vendetta gli humani falliri; e non più in humide goccie si distillerà il cielo, quasi piangendo per compassione delle imminēti sciagure; ma in guisa di bronzo liquefatto da gli attiuissimi ardori dello sdegno, auuamperà tutto in vn voracissimo incendio; e non pur fioccheranno, come sopra l'infame Pentapoli, dilatate falde di fuoco; ma precipitando caderanno soura i capi nocenti fiere tempeste di fulmini; arderà tutta questa gran machina in viue fiamme; correranno stemperati, qual cera molle, i più congelati macigni; si dileguerāno in fluuida pasta i metalli più sodi; si ridurranno in minuta cenere i marmi più duri; quando la cocente arsura asciugherà tutta l'humidità de' fiumi, assorbirà in breue hora la immensità delle acque marine, lascierà come pomice inariditi i più limacciosi gorghi dell'Oceano; quando vomiteranno fiamme ondeggianti, à guisa di rotte fornaci, le sotterranee cauerne, si cangeranno in viua bragia di rouenti carboni le intisichite piante de' boschi, n'andranno strutti in leggerissime fauille i palagi, i tempij, i teatri, le fabriche tutte, e gli huomini abbarbagliati da i lampi, assordati dal fracasso, instecchiti dalla paura, caderanno gli vni à piè de gli altri, attoniti, abbronzati, arsi, incenerati, senza soprauiuere pur'vno à quello eccidio, che alla humana generatione arrecherà l'vltimo esterminio; & à chi può cader nell'animo opinione di credere, che per lieue peccato la diuina giustitia nel gastigare aggraui tanto la mano? Che alla prima vendetta stimolassero Iddio abomineuoli dissolutioni della carne, il sagro testo non lascia luogo di dubitare, dicendo *Cumque vidisset Deus terram esse corruptam; omnis quippe caro corruperat viam suam, dixit ad Noè, finis vniuersæ carnis venit coram me* Genes. 6. e dell'estremo disertamento scrisse l'Apostolo 1. Thess. 3. *Cum dixerint pax & securitas, tunc repentinus eis superueniet interitus*, e come s'intendono queste parole? Il Boccadoro le dichiara così *Lasciuientes extrema calamitas occupabit*. Il medesimo Paolo parla più chiaro 2. Tim. 3. *In nouissimis diebus erunt homines se ipsos amantes, cupidi, elati &c.* & alla fine soggiunse *voluptatum amatores, magis quàm Dei*, Ma tacciano tutti, ò

9

10

ti, ò mio Signore, parlate voi solo, verità infallibile, e dite di vostra bocca, se di simili effetti sono bene assegnate le sopradette cagioni. Attenti, che parla Christo Luc. 17. *Sicut factum est in diebus Noè, ita erit & in diebus filij hominis. Edebant, & bibebant, vxores ducebant, & dabantur ad nuptias, & cet. & venit diluuium, & perdidit eos; similiter sicut factum est in diebus Loth, & cet. secundum hæc erit, qua die filius hominis reuelabitur.* Hauete inteso? tenetelo à mente.

11 Appresso ditemi. Temerete voi poco danno da quel vitio, che quasi rauuiluppato volume di serpi mortifere, lacera in fiere guise l'anima, e con dente viperino mordendo, auuelena la coscienza? che però da Eusebio si appella Hidra di molti capi? A significare, vna passione sfrenata, & indomita, bastante à disertare vn'anima, & à stancare vn'Ercole, finsero gli antichi sauij vna bestiaccia nata fra' pantani di Lerna sconciamente deforme, implacabilmente arrabbiata, & oltre modo crudele. Dissero, che dal busto di lei, come da viuacissimo pedale pullulauano, à guisa di tronchi moltiplicati, colli tutti gonfij di veleno pestifero, guerniti di teste horribili in vista, minacciose in atto, stolidamente feroci, e non curanti del ferro; peroche appena reciso vn di que' capi, dalla stessa ferita due ne germogliauano; onde scemando cresceua, perdendo vinceua, e morendo prolõgaua la vita. Erano di quel numeroso portẽto sanguigni gli occhi, taglienti le zanne, bauose le labbra, sordido il grifo, larghissimo il ventre, immõde le zampe, aguzzi gli artigli; attossicaua col fiato; ammorbaua col puzzo, appestaua col tocco, mordeua, feriua, sbranaua; & era per le grandissime stragi diuenuta, non dirò famosa, ma infame. Rideteui della fauola, dilettissimi; ma profittateui dell' insegnamẽto; e sappiate, che vera Hidra è la libidine, vna e molte, peste ramosa, mostro di varie forme, bestia di cento capi; sporca, lorda, schifa, tossicosa, che douunque si annida, imbratta, infesta, guasta, ronina, come se à distruggere seco hauesse congiunta ogni generatione di fiere; che però forse Clemente Alessandrino l' addimandò, *Metropolim vitiorum*, ben degna di essere combattuta con ferro, e con fuoco, e tanto più risolutamente perseguitata, quanto è più degno il luogo, doue talora sfacciatissima si caccia senza rispettare i palagi, le reggie (voglia Dio, che non s' intruda anche ne' chiostri) d' onde ogni ragione vorrebbe, che stessero lontanissime così stomacose lordure.

Eusebio li. 2. prep. Euangel. capit. 2.

Alessan. l. 2. strom.

12 Nel qual proposito egli è da notare, che frà gl' Israeliti preuaricarono molti, dalle proprie concupiscenze tirati à disonesti piaceri; e pure il zelante Finees, come habbiamo ne' Numeri à 25. scagliatosi col pugnale addosso ad vno, & ad

vna, che frà le loro nationi erano più principali, que' due soli nell' atto indegno risentitamente traffisse. Era colui, come afferma S. Pier Damiano, figlio del Duca del Tribo di Simeone. Era colei figliuola di vn Principe nobilissimo fra' Madianiti; e volle Iddio con quel fatto mostrarci, *Carnales illecebras in eminentioribus personis acrius persequendas*. Ne vi sia chi ricordando il rispetto douuto a' gran personaggi, lo addimandi zelo indiscreto, e di souerchia libertà vna cotale persecutione condanni. Non tenne il medesimo stile Giouan Battista, rimprouerando più agramente al Rè Erode la deformità de' suoi incestuosi amori? Non protestò Iddio per Amos, che nelle persone più insigni sarebbe di questo vitio più memorande vendette? *Conteram vectem Damasci, & disperdam habitatorem de campo idoli, & tenentem sceptrum de domo voluptatis*. Non lo praticò nel medesimo luogo de' Numeri, allora che dissimulando vn simile eccesso nella plebe minuta, comandò, che le persone principali ne fossero gastigate nella vita? *Tolle cunctos Principes populi, & suspende eos contra solem*. Sapete perche? dice Damiano, *Quia reatus adulterij in personis clarioribus debet duriùs vindicari*. Ma torniamo. Basterebbe quanto si è detto della grauità di questo peccato, per intendere, ch' egli è altretanto pericoloso; con tuttociò, per sodisfare à quel che promisi da principio, aggiungerò qualche cosa; onde restiate persuasi, che questo è morbo di pessima conditione, degno di essere annouerato frà quelli, dalla cui malignità restando vinta l' arte de' medicanti, appellar si sogliono incurabili, e disperati. Ed ò fosse piacer di Dio, che per cottidiana sperienza non si vedessero molti, fin dalla prima giouentù caduti in questa infermità, non pure per lo spatio di 38. anni, come costui, continouamente malestanti; ma peggiorati sempre, anco nell' vltima hora dell' estrema vecchiaia. Quãte volte si veggono huomini, che mostrano su'l capo le piume del cigno, e nascondono nel seno le inchinationi del coruo? quanti sotto le neui gelate della canutezza, couano gl' infocati ardori della libidine? Non furono soli al mondo i vecchi di Susanna, de' quali scrisse S. Cipriano *Seniores in flagrantia transactæ iuuentutis incendia, rediuiuæ libidinis flamma reuocabat*. Questa è vna febre in tutte le età pericolosa: non è vecchiaia tanto decrepita, che non debba temerne; e se bene egli è falso, che il diamante con sangue del capro si domi, ciò che in contrario dicesse Senocrate riferito da S. Girolamo, egli è però troppo vero, che dalla immonda lasciuia nessun petto è sicuro. A quanti si adattano quelle graui parole di San Ambrogio *Luxuriem*

Dam. l. 1. epist. 6

Amos cap. 1.

13

S. Cipr. ad Nouatianum.

Ambrog. in psal. 1.

xuriem corporis, nec albenti erubuere canitie, & vsque ad senectutis ætatẽ vitam produxere maculosam? Quanti per la furia del male diuenuti farnetici, & affatto dementati amano meglio languire, che guarire? e del proprio vitupero pauoneggiandosi, *gaudent de contumelia sua*, come disse Tertulliano. Quanti, ancorche si sentano consumare à fuoco lento, non solamente non bramano, che si estingua; ma follemente godendo della vicinanza dell'incendio, della solenne pazzia publicatamente si vantano, con dire. E sò ben, che vò dietro à quel che m'arde? Quanti la vergogna, e l'infamia stimano pretioso tesoro, e più tosto che priuarsene, rinuntiano al Regno de' cieli, vincendo la sciocchezza di Erodiade, e della sua figliuola, che la terza parte del regno mal consigliate rifiutarono, per non priuarsi de' sozzi diletti del senso; di che stomacato esclama S. Fulgentio: *O nequitia fœminæ! non cogitat de imperio, cui carior est turpitudo*. Miracolo dee dirsi qualunque volta alcuno da lebbra sì putrida, e da morbo tanto appiccaticcio si delibera; e se può credersi, che fra' miracoli, vno sia più difficile dell'altro, siate pur certi, che questo si vuol riporre fra' primi. Odi che pronostico ne fà vn medico eccellentissimo. *Non dabunt cogitationes suas, vt reuertantur ad Deũ suum, quia spiritus fornicationum in medio eorum.* Racconta il santo Vangelo molti prodigij operati da Christo, e dopo di hauer detto, che *Virtus de illo exibat, & sanabat omnes*, sotto la qual forma di parlare, qualsiuoglia sorte di curatione si comprende, ad vna particolare specificatamente venendo, soggiugne. *Et qui vexabantur à spiritibus immundis curabantur*, come se questa fosse; ò più di tutte faticosa, ò più miracolosa, ò meno credibile. E non è già, che al primo cenno dell'onnipotente imperio di Christo, gli spiriti maligni da' corpi inuasati spacciatamente non diloggiassero: d'altra parte, non senza buona ragione il Cronista diuino di quel termine generale non sodisfatto, volle di cura così memorabile tramendare a' posteri più distinta contezza. Come sciorremo il dubbio? Consigliatomi con Sant'Ambrogio, hò trouato, che quiui non si ragiona di gente spiritata, ma di lasciua, dalla gratia efficacissima di Christo liberata per miracolo da gli spiriti immondi, che infangata la teneuano, senza sperãza di vscirne giamai, nel ferido lezzo dell'habituata libidine. Dũque credete il Vãgelista, che l'hauer donata a' mutoli la fauella, la vista a' ciechi, l'vdito a' sordi; l'hauer cacciate l'aridità dalle mẽbra, le febbri dalle vene, la stupidità da' nerui; l'hauer rinuigorite le forze languide, fermate l'anime fuggitiue, ritolte le persone già moribonde da gli artigli rapacissimi della mor-

Tertull. l. ad vxorẽ de nup. capit. 4.

14

Osea 5.

te, sofficientemente espresso si fosse con due parole, *Sanabat omnes*; e come cosa di tutte quelle maggiore, aggiunse, *Et qui vexabantur à spiritibus immundis curabantur*; peroche quelle erano miserie corporali, queste infermità spirituali; in quelle pericolaua la vita mortale, in queste la eterna; contro quelle haueua qualche forza la medicina, contro queste solo valeua la diuina gratia; da quelle poca perdita si temeua, da queste danno infinito; con quelle impetrar si poteua il perdono delle colpe, con queste si prouocaua il flagello della pena; da quelle per esser fatti liberi, tutti correuano al medico, da queste per non essere curati si allontanauano da Christo. Ma, ohime, non fù di que' soli propria vna tanto forsennata pazzia; regna tutt'hora pur troppo nel Christianesimo, & è senza numero la turba di coloro, i quali dall'inuecchiato morbo recati à stato peggiore di costui, se dal pietoso medico vdiranno dirsi, *Vis sanus fieri?* Vuoi, che io ti cacci cotesto spirito immondo d'addosso? Vuoi, che io ti caui da cotesto fracidume abomineuole? Vuoi che io ti smorci cotesta fiamma infernale, che ti diuampa il petto? Vuoi che io ti leui cotesta voglia sozzissima, che sempre ti tiene reuoltato nel fango? Sono innumerabili quegli stolti, che rifiuteranno l'offerta, e come di se stesso con estrema vergogna confessaua S. Agostino, diranno. *Malò expleri, quam extingui*. O balordaggine senza pari! ò sciocchezza senza esempio! ò bestialità sommissima! Sei posseduto da vn morbo, del quale non v'hà febbre più possente per isneruarti le forze, nè più violenta per isconcertarti il temperamento, ne più maligna per accelerarti la morte; Credilo à Marco Tullio, il qual disse: *Libidinosa, & intemperans adolescentia effœtum corpus tradit senectuti*; e se l'autorità di tanto grand'huomo non curi, credilo allo Spirito santo, che di te, e de' simiglianti à te fauella così, per bocca di vn Profeta. *Cor tabescens, & dissolutio geniculorum, & defectio in cunctis renibus, & facies eorum sicut nigredo ollæ*. Patisci di vn male, che quando presto argomento non vi si prende, dà in testa, toglie il discorso; accieca l'intelletto, addormẽta la ragione, adduce la frenesia, dementa l'huomo; che però da S. Gregorio primogenita della lussuria vien nominata la cecità della mente. Non occorre, che io parli della difficoltà della cura, perche niuno meglio di te può esserne pienamente informato, che già tant'anni giaci nel sordido letto, anzi nel fetido lezzo delle tue sporcitie; quiui ti disfai quiui ti marcisci; quiui diuieni abomineuole à gli altri, & intolerabile à te medesimo; e stimolato à leuarti, gridi che non puoi; inuitato à purgarti, sclami che nulla ti gioua; esortato à far

16 17

Nahum. cap. 3.

18

far coraggio, dai il tuo caso per disperato. D'altra parte, ti si presenta l'aiuto di vn medico tanto valente, che le sue cure di lunga mano superiori a' più virtuosi argomenti dell'arte, sembrano fatte per via d'incanto; però disse Clemente l'Alessandrino. *Verbum diuinum solus est humanarum ægritudinum paeonius medicus, & sanctus ægrotæ animæ incantator*; e tu non sai seruirti della tua sorte? e vuoi perdere così bella occasione? e ti risolui à ricusare la gratia? Se tu acconsenti, con vn cenno, con vn soffio, in vn tratto Christo ti libera da cotesta parlesia, che già 38. anni miserabilmente ti maltratta. Odi lo Spirito santo, che dice nel Sal. 2. *Tanquam vas figuli confringes eos*; e non ti sgomentare, come se minacciasse di fracassarti l'ossa, ma confortati col sentimento di S. Agostino, che interpreta così: *Conteres in eis terrenas cupiditates, & veteris hominis lutulenta negotia, & quicquid peccatore limo contractum, atque inolitum est*: Per incarnato che tu sia in vn vitio; per inuecchiato in vn mal'habito; per impaniato in vna pratica, Christo, sol che tu voglia da vero, ti sanerà, ti rinouerà, ti suilupperà, ti farà vn'altr'huomo, amico della castità, nimico della impudicitia, robusto à portare il peso de' comandamenti diuini. Tremano dauanti à lui gli spiriti immondi, come in S. Marco leggiamo, che spauentati gridauano. *Quid tibi, & nobis? &c. Venisti perdere nos.*

l. 1. pædagogi c. 2.

cap. 1.

La vista sola della carne purissima di Christo, li metteua tutti in grande scompiglio; e stima il Boccadoro, che volessero dire, *Auferens immunditiam, locum nobis in hominibus non das*; la vista sola di tanto immacolata purità ci mette in fuga, e le nostre immondezze alla tua presenza, quasi nebbie inuestite dal Sole, in vn' attimo dissipate si dileguano. Quì non si tratta di sottoporti à troppo lunghi, e trauagliosi esorcismi: vna parola ti caua d'impaccio: non è di Christo, come de gli altri medici, da' quali vn graue infermo non può sperare la sanità senza tagli, e cotture, ò senza beuande torbide, e sughi amarissimi; teco non vuol'vsare altri medicamenti, che latte, e melé. Souente nel Pentateuco leggiamo promessa da Dio à gli Ebrei vna terra douitiosa di latte, e di mele; ma non sappiamo gia, che i fiumi della Palestina corressero mai pieni di così soaui, e nutritiui licori. L'autore dell'imperfetto appigliandosi à sentimento allegorico, per latte intende i miracoli, intorno a' quali chi riceuè il benefitio, non hebbe briga di affaticarsi più di quel, che in succhiar le poppe materne si affatichino i bambini; per mele il dolce pasto delle diuine parole, di cui stà scritto: *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua super mel ori meo*; e poste queste due permesse, come di silogismo, argomentando conchiude. *Ergo Incarnatio Christi promittebatur, qui lacte*

19

hom. 41. in Matt.

miraculorum, & melle doctrinæ nutriturus erat gentes. Con questi due licori, se vuoi, tu guarisci. *Vis sanus fieri?* ecco il mele delle parole. *Tolle grabatum tuum, & ambula*. Ecco il latte del miracolo. Che stò io à dire? Il solo suo comparire è guarire; il parlare è sanare. Dica egli, *Volo*, & vn lebbroso si monda; dica, *Respice*, & vn cieco s'illumina; dica, *Epheta*, e la sordità medesima ode il precetto; dica, *Surge*, & vn giouinetto morto risuscita; gridi, *Veni foras*, e Lazero quatriduano si rauuiua. Dice hoggi al parletico, *Surge*, & issofatto, non pur'è sano, ma vigoroso, ma robusto: e tu nol riconosci per quello, di cui stà scritto. *Misit verbum suum, & sanauit eos, & eripuit eos de interitionibus eorum?* Hò detto poco, non solamente risana con la parola; ma con lo sputo; il cieco nato il sà; ma con l'orlo della veste, chiedine alla Emoroissa; ma con la stessa infermità, con le percosse, con le liuidure ci risana, addimandane à S. Piero, *Cuius liuore sanati estis*: e tuttociò con tanta prestezza, con tanta facilità, che non è più spedita nell'illuminare la luce; onde forse fù detto, *Et vita erat lux hominum*, e come se tanto bene mettesse l'ali, e venisse di volo a' nostri soccorsi, disse Malachia, *Et sanitas in pennis eius*. Ma come può aspettare il miracolo, chi non vuole ascoltare la voce? Parlaua Mosè con la terra, della quale appena si trouerà cosa più sorda: *Audiat terra verba oris mei*, parlò Ezechiello all'ossa de' morti spolpate, e secche. *Ossa arida audite verbum Domini*. Diceua Christo. *Venit hora, & nunc est, quando mortui audient vocem filij Dei*; e tu più sordo della terra, più insensato de' morti, non odi Christo che dice, *Vis sanus fieri?* e se l'odi, t'infingi, perche, prima che tu risponda, vuoi pigliar lingua dal piacere, dalla carne, e dal senso? Ne' Numeri a' 24. Comandò Iddio à Balaamo, che benedicesse il suo popolo; e tuttoch'e' fosse per lungo vso alle gentilesche osseruationi de gli augurij assuefatto, appena certificato della diuina volontà, *Nequaquam abijt, vt ante perrexerat, vt augurium quæreret*; ma incontanente riuoltosi verso le Israelitiche squadre con bell'ordine accampate, profetizò loro lieti, e fortunati successi. Dunque tanto potè nell'animo di vn'Idolatra l'autorità della voce di Dio, che subito, senza fraporui dimora, nel medesimo istante, prontissimo eseguì la data commissione, senza curarsi delle vsate superstitioni. *Non enim more sibi solito stultis, & inanibus sensibus rapitur, in animalibus mutis, & pecudibus Dei considerans voluntatem*, come pondera Origen. E tu nato nel grembo del Christianesimo, allattato dalle poppe della Chiesa, ammaestrato dal Santo Vangelo, senti che Iddio ti parla; intendi ciò ch'egli dice; capisci quel che comanda, e differisci

il ri-

Margin notes: 20; 21; Deut. 32. cap. 37. Ioan. 5. Orig. hom. 17.

il rispondere, e procrastini l'vbbidire, e ricusi di acconsentire, se prima non ti consigli con le inclinationi vitiose, con gli appetiti lasciui, con le passioni amorose; e come oracoli ricevi le risposte di chi, perduta ogni apparenza di ragioneuolezza, hà manifestamente degenerato in bestia? Potrai forse aspettarne pareri altro che bestiali? ti scorgeranno guide cieche per buon sentiero? t'insegneranno à far senno, pazzi da catena? procureranno il tuo migliore, nimici capitali? Ti lasci cader nell' animo immaginatione sì stolta? ò sciocchi vaneggiamenti! ò stolide ignoranze! ò perniciosi delirij! ma che stò io più lungamente cantando canzoni a vn sordo? A che tanti giri di parole? finianla; risoluiti; che dici? *Vis sanus fieri*? Rispondi; che pensi? che dubiti? che mastichi? suona non, l'odi? la tromba della libertà; e tu rifiuti come troppo frettoloso il riscato? e non ti scuoti d'attorno coteste graui ignominiose catene? Ti si offerisce il dono della continenza; e tu riserbi all'età decrepita il viuere casto, come se allora fosse per essere virtù di pudicitia, e non più tosto impotenza di libidine? Ti chiama fuori del puzzolente sepolcro l'autor della vita; e tù borbotti, che non è ancora tempo di risorgere; che troppo presto vogliono condurti alla luce; che t'incresce abbandonare con tanta fretta il fetore di que' verminosi carnami? Stà l'

22

anima tua come in bilico sospesa, si studiano gli Angeli di solleuarla fino al Cielo; procurano i demonij di profondarla nell' abisso; à te stà il decidere la lite; vincerà chi vorrai tù; sarà tua quella sorte, alla quale piegherai con la libertà dell'arbitrio; e vi fai sopra consulte? e pendi tuttora fra due? e stai in forse? *O sermonem infandum!* esclama S. Basilio, *sanari, curarique non vacat; ne lucem mihi ostendas; ne ad Regem, regnumque deducas*. Ti ricordo, che *Oscitatio in enixu lethalis est*. E tu sbadigli, quando è tempo di partorir lo spirito della salute? *Ecce nunc tempus acceptabile*, grida l'Apostolo, *ecce nunc dies salutis*, e tu neghittoso ti stai? e non t'inhorridisci per la paura? e non temi la morte eterna? Ti sei forse dimenticato quell'importante auuertimento di Christo. *Nesciat sinistra tua quid faciat dextra tua?* non sai che la destra è l'anima, e la sinistra la carne? e perche dunque comporti, che ne gli affari di quella, questa s' ingerisca, & à frastornare le saluteuoli deliberationi persũtuosa s'intruda? E cotesta non è stolidità? e non è stupidezza? e non è insensibilità di cuore? O se tu hauessi vna scintilla della cognitione, che haueua San Bernardo; come, seguitando il suo esempio, risueglieresti te stesso? come ti sgridaresti? con quanta risolutione diresti quelle sue inferuorate parole: *Abscondi ignem in sinu meo*,

S. Basilio ho. 13. inter varias

Plin. lib. 7. cap. 6.

23

S. Bern. In ecce nos reliquimus omnia.

meo, & exusto iam latere, iam nudatis visceribus, diu mihi deliberandum est an excutiam? porto il fuoco nel seno, che già mi abbrucia le coste, già mi cuoce i fianchi, già mi diuora le viscere; e mi trattengo à pensare se sia meglio lo scuoterlo, ò il fomentarlo? mi si appicca la peste, mi s'infetta il sangue, mi si scuoprono i buboni, e non dò subito di piglio al ferro? e differisco il taglio? e vado a rilento in recidere la parte putrida prima, che le membra sane si ammorbino; mi si muoue sotto a' piedi la terra: mi si aprono profonde voragini; si mostra spalancato l'inferno; già mi afferrano i demonij; già mi strascinano le catene; già m'inghiotte l'abisso; & io ancora non fuggo? e non mi ritiro? e non faccio sforzo di mettermi in saluo? Impetrate voi di costassù ò Santo Apostolo alla perplessità di questi pigri, milensi, letiosi tanto di Spirito, che vdendosi dire stamane da Christo, *vis sanus fieri?* generosi prorompano in quella vostra pronta, risoluta, magnanima risposta. *Continuo non acquieui carni, & sanguini.* Tacete hormai Consiglieri senza consiglio; che io più non basto a' vostri inettissimi cicalamenti. Non garrir più carne importuna: *Sileat omnis caro à facie Dei*. Taci ancor tù sangue loquace, lasciami vdire la voce del mio Dio, nuntia di salute, e messaggiera di vita. Sù Dilettissimi ogn'vn di voi si disponga con S. Agostino, e dica. *Intona Domine desuper voce grandi, & forti in interiorem aurem cordis mei*; ogn'vno preghi con Dauide: *Dic animæ meæ salus tua ego sum*. Accetto l'inuito, riconosco la gratia, supplico per la mercede. Voglio esser sanato, lo desidero, lo bramo, lo chieggo, lo spero. Così dite, così fate, e riposiamo, &c.

S. Agost. solilog. c. 7

SECONDA PARTE.

ODo chi dice, Tutto và bene; ma come poss'io dar tanta baldanza al mio cuore, che ardisca sperare di vedersi restituire da Christo quella sanità, che già tante volte offertami con infinita carità, hò ripudiata con altrettanto dispreggio? Non gli sarò io venuto in ira? non l'hauranno stancato i miei dispettosi rifiuti? non gli cagioneranno abominatione le mie stomacose lordure? Non sarà hormai cangiata la sua patientia in furore? Anzi tutto'l contrario. Il medico eccellente più volentieri fà proua dell'arte sua ne' morbi più contumaci; & in modo particolare si è sempre Iddio mostrato partiale de' peccatori: questi sono stati li fauoriti: questi i careggiati; questi gl'ingranditi; direi per poco questi i corteggiati, e seruiti da lui. Rinfacciatemi di menzogna, se questo non intese d'insegnar Christo con le parabole, hora del figliuolo scialacquatore, con tanti regali accarezzato dal Padre, che l'altro fratello ne bron-

24

brontolaua; hora della pecorella smarrita, con trauaglio così grande rintracciata, e sulle proprie spalle recata dal Pastore all'ouile, restando l'altra greggia come in abbandono; hora della moneta perduta, e con estrema sollecitudine cercata, riuoltando sossopra tutte le masseritie della casa; hora del Rè, che postosi à riuedere i conti, cominciò à far le quitanze da colui, che di maggior somma debitore, addietro si trouaua con grossissime partite. E d'onde nasceua quell'vsar Christo così famigliarmente co' publicani, e co' peccatori, che il sopraciglio farisaico veder non lo poteua senza scandalizzarsene? D'onde quella indulgenza così pietosa verso vn ladrone, per capitali misfatti publicamentegiustitiato, che dalle pene del patibolo varcar lo fece alle gioie del Paradiso? *In momento impietas religionem, crudelitas induit pietatem; & statim consumatus ciuis Sanctorum, & domesticus Dei præmissus est in Regnum*, disse S.Cipriano, il quale arriuò à dimandare; se più si era fatto con Stefano, ò col diletto discepolo, ò con Paolo, ò con gli stessi martiri. D'onde il comparire, prima che à gli altri discepoli, à Piero, & à Maddalena, come se l'hauer essi cooperato alle ignominie della morte di lui con peccati più graui, meritasse miglior parte nelle glorie della Risurrettione, con titolo più fondato? D'onde l'innalzare al sommo Pontificato della Sinagoga, e della Chiesa, non huomini innocenti, ma grauemente colpeuoli; l'vno perche fece al vitello dell'oro gli honori non douuti; l'altro perche rinegò il suo maestro, & aggrauò il delitto della fellonia con la enormità dello spergiuro? Non v'hà peccato così graue, che all'infinita clemenza di Dio non sia qual nebbia al vento, ò qual cera al fuoco. Verissimo è il detto di S.Cirillo Gerosolimitano: *Graue malum peccatum: sed non incurabile: graue retinenti, leue autem per pœnitentiam abijcienti*: e ciò che di Rodi, e di Siracusa scrisse Plinio, niuna giornata quiui esser mai così torbida, ò nuuolosa, nella quale, da qualche hora suelata non si faccia vedere la faccia del sole, posso io più sicuramente affermare delle coscienze, soura le quali, per ottenebrate che siano dal buio delle colpe, vn qualche raggio delle diuine misericordie folgorando risplende. Nel secondo de' Paralipomeni à 33. di Manasse tenuto schiauo in Babilonia dice il sagro testo; *Postquam coangustatus est, orauit Dominum Deum suum, & exaudiuit orationem eius*, e S. Girolamo riferisce vna cotal traditione diuolgata frà gli Ebrei, che costui rinchiuso in non sò qual machina di bronzo, e col fuoco accesoui sotto acerbamente cruciato, chiamò in suo aiuto ad vno ad vno tutti gl'idoli, che per l'addietro haueua sagrilegamente adorati; ma trouandoli sordi nel mag-

S.Cipr. de Cœna Domini.

25

Plin. li. 2. cap. 62.

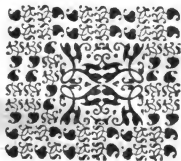
maggior bisogno, si ricordò le parole più volte vdite da Ezechia suo Padre: *Cum quæsieris Dominum Deum tuum, inuenies eum; si tamen toto corde quæsieris;* & appena raccomandatosi al vero Dio, impetrò così prontamente il soccorso, che non solo si trouò libero; ma come vn altro Abacucco traportato in vn attimo alla propria casa, e restituito nel regno. Trouami vn reo più immeriteuole del perdono: nella stessa esecutione del supplicio, idolatrando commetteua nuouo delitto. Trouami vna benignità più indulgente: prouocata con ingiuria intolerabile, come se fosse poco il dissimulare, il non vendicarsi, perdona, fà gratie, e per maggiormente nobilitarle, vi aggiunge i miracoli. O bontà incomparabile del nostro Dio! degnamente celebrata dal Rè Profeta nel Salmo 89. doue dopo di hauere humilmente supplicato. *Ne auertas hominem in humilitatem;* Nó abbandonate il misero peccatore nel profondo abisso delle sue confusioni, tutto racconsolato soggiunse: *Et dixisti conuertimini filij hominum.* O quanto siete benigno, potentissimo Rè del Cielo? peròche al primo sospiro del malfattore lo inuitate alla conuersione, per habilitarlo alla rimessione; siano quanto esser sanno capitali i delitti, e numerose le colpe, *Quoniam mille anni ante oculos tuos, tanquam dies hesterna, quæ præterijt.* Mà che passaggi sono cotesti ò Dauide? qual connessione hanno frà loro cotesti à prima faccia così disparati pensieri? scioglie il dubbio S. Gregorio Nisseno, con ingegnosa interpretatione di quest'vltime parole, in tal sentimento, che vengano à dire. Quantunque vn'anima sia rea di tanti peccati, che sembrino vna massa raccolta per lo spatio di ben mille anni; sol che vn vero pentimento vi s'interponga, spariscono dauanti à gli occhi diuini, come la giornata di hieri, da qualsiuoglia vista mortale si è dileguata per sempre. Affinche tutto ciò non vi paia troppo forte à credersi, vi dò per malleuadore San Piero Crisologo, le cui parole ogn'vn di voi con maggior verità potrà dire, che per christiana modestia egli non diceua: *Ego perdidi quod erat filij, ille quod Patris est non amisit: apud Patrem non intercedit extraneus, intus est in Patris pectore ipse qui interuenit, & exorat affectus.* Non esamina i miei disordini con seuerità di giudice; mà li considera con tenerezza di Padre. Sono io così mal ridotto per mera mia colpa: sono storpiato per le mie crapule; sono disfigurato per le mie bestialità; sono infracidato per le mie lasciuie; hò perduta la sostanza; hò trauisata la sembianza; hò distrutta la natura; hò contrafatta la figura di figliuolo; con tutto ciò *Ille quod Patris est non amisit.* Sù dunque, ò dilettissimi, *Accedamus cum fiducia ad thronum gratiæ eius*, e da-

26

27

Crisol. ser. 2.

dauanti a' ſuoi piedi humilmente proſtrati diciamogli. Eccoui ò donatore della ſanità, ò riſtoratore della vita, vn numeroſo ſpedale d'incurabili; ecco raccomandata alla pietà voſtra *multitudo magna languentium*; niuno è frà noi, che non ſia in varie guiſe cagioneuole. Sono in tutti noi ſtemperate le compleſſioni, corrotti gli humori, putrefatto il ſangue, rilaſſati i nerui, debilitate le forze, confermati i morbi, inſiſtolite le piaghe, inuecchiata la cecità, habituata la parleſia: Se voi ci abbandonate, ſiamo ſpediti; ſe ci ſoccorrete, ſiam ſalui.

Deh muouanui à compaſſione tante miſerie; vna voſtra parola baſta à guarirci, vn cenno della voſtra Onnipotenza metterà in fuga la morte, che ci ſtà frà le ciglia, riſermerà la vita, che hormai ci laſcia, e noi riſanati impiegheremo in voſtro ſeruigio il vigore, gli ſpiriti, la vita, *Et omnia oſſa noſtra ſeruient tibi*.

PRE-

PREDICA DECIMA

Nella Domenica Seconda.

Et ecce apparuerunt illis Moyses, & Elias cum eo loquentes. Matth. 17.

1 OLTO vale à commendatione di vna cosa eccellente, il pregio della rarità; & all'hora comincia à perdere il vanto di singolare, quando vn'altra se ne scuopre, che và con essa del pari. Oscuraronsi tanto, ò quanto vicendeuolmente la gloria que' due Oratori, l'vno de' quali faceua, che l'emulo suo non fosse il primo, e l'altro, che il competitore non fosse solo. Offuscato resta il nome di Annibale da quello di Scipione; contrasta la fama di Zeusi con quella di Apelle; spicca meno l'eloquenza di Demostene per la facondia di Cicerone. Tiene fra' lumi del Cielo il Principato il Sole, perch'egli è solo; e quell'vna eminenza può dirsi veramente sommissima, ch'è senza esempio. Iddio stesso, il quale hà di gloriarsi titoli innumerabili, più che in ogni altro si compiace nell'esser solo. Donde io raccolgo grandissima essere la felicità de' beati; perche non hà sorte veruna di godimento, che non dirò la pareggi; ma la somigli. Screditа, ben sapete, la stima di qualsiuoglia più celebrato bene il paragone di vn'altro, il quale se non è della medesima dote ornato, della contraria lode sia meriteuole. 2 Motteggiano i giouani vigorosi la vecchiaia di languidezza; rinfacciano i vecchi fiacchi alla giouentù la inesperienza: Splendide sono le margarite, ma non viuono; viue sono le cocchiglie, ma non risplendono; incorrottibile è il bronzo, ma duro à maneggiarsi; pastosa è la creta, ma sottoposta à frangersi; e qualsiuoglia cosa, che sotto il Cielo si additi, per questo capo almeno sarà diffettuosa, perche non è capace in vn medesimo tempo di perfettioni contrarie. 3 Sola dunque perfettissima può dirsi la beatitudine, che sù nel Cielo si gode, la quale anco di là prende materia di crescere, onde parrebbe proueuol cosa, ch'ella douesse distruggersi. Che da' Beati si cantino le diuine miseri-

ricor-

ricordie, và bene; imperoche qual cosa può fingersi più gioconda? ma che à canzone sì liete porgano il suggetto anco le asprezze, & i rigori, è paradosso stranissimo; Imperoche qual materia può rammentarsi più spauenteuole? Eccoui stamane à corteggiar Christo accoppiati Mosè, & Elia; l'vno celebre per la piaceuolezza, l'altro per la seuerità famoso; quegli ammollite le selci, cauonne per dissetare il suo popolo di limpide, fresche, e dolci acque copiosa sorgente; questi, indurato il Cielo, il tornò come bronzo aridissimo, senza pure vna gocciola di rugiada; quegli con pane lauorato per mano de gli Angioli souuenne al bisogno dell'affamata moltitudine; questi, allungando per anni, & anni la carestia, consumò la pouera gente con estrema inedia; quegli tutto dolcezza piegò sempre alla clemenza, con viscere di madre amorosa; questi, tutto asprezza inclinò sempre alle vendette, con austerità di giudice rigoroso. Et in mezzo à questi due Christo si trasfigura, dandoci ad intendere, che il sommo Dio si mostra oggetto beatificante, non solo in quanto egli è amabile, ma in quanto egli è formidabile; e che la intera felicità si compone di doppia gioia, e di quella, che arrecano i beni conseguiti; e di quella, che da' mali sfuggiti vien cagionata; al che forse miraua il Rè Profeta, all'hora ch'e' disse: *Misericordiam, & iudicium cantabo tibi.*

4 Somma letitia, non hà dubbio, in quelle beate menti risueglia lo sperimentare in Dio con infinito vantaggio la natura placidissima di Mosè, il quale de' figliuoli d'Israele tennero à marauiglia, in tenerli consolati, e sodisfatti sempre pose ogni sua cura; peroche tanto benigno lo prouano in contentare ogni lor brama, che non lascia luogo à desiderio di verun gusto; e come disse l'Apostolo, al palato di tutti, e di ciascheduni accommodandosi, molto più veramente, che il fauoloso Proteo, ogni cosa si fà, *& est omnia in omnibus*; col qual modo di parlare ottimamente si accorda S. Piero stamane, mentre dice: *Bonum est nos hic esse*, e non ristringe à nessuna sorte di beni quel bene, à cui solo conuiensi il nome generalissimo di ogni bene. 5 Parue à S. Agostino quel parlare di Paolo grauido di gran concetti, da non essere così in vn tratto interamente capiti; e stimando, che sarebbe il pregio dell'opera, se procurasse darcene più distinta contezza, mosse il quesito, *Quid est omnia?* Gran parola è cotesta; e se tu brami saperne il significato, rispondo. *Quicquid hic quærebas, quicquid pro magno habebas, ipse tibi erit.* Consigliati con te stesso, interroga i tuoi desiderij; e se vorresti godere con sanità perfetta i dolci frutti di vna vita lunghissima, *ipse erit*, che ti farà immortalmente viuere; se ameresti pos-

possedere ori, & argenti, & hauere di accumulate ricchezze colmi gli scrigni, *ipse erit*, il tuo tesoro di valore inestimabile. Se più di ogni altra cosa ti piacciono i piaceri, e soli que'giorni ti paiono candidi, ne'quali nessun trauaglio ti affligge, nessun pensiero ti macera, nessuna sollecitudine t'inquieta, *ipse erit*, sommo diletto, pura gioia, mera sicurezza, tranquillità imperturbabile. *Ipse erit*, ne'tribolati giubilo, ne gli humiliati gloria, ne' famelici satietà, ne gli affaticati ristoro, ne' perseguitati saluezza, ne' prigionieri libertà, ne' combattenti vittoria, ne ne gli atleti corona, *Erit omnia in omnibus*. *Erit* con sodezza, con sostanza, con verità; non come le cose di quà giù, con apparenza vana, che à guisa di figure dipinte, altro non hanno, che il colore, e la sembianza; ond'hebbe à dire il Salmista: *Verumtamen in imagine pertransit homo;* peroche la nostra gagliardia è vna robustezza dipinta, verso l'agilità de'corpi beati; la bellezza è appena vn' ombra, in riguardo di quella luce chiarissima; la sanità è la vita, non è pure vn' aborto dell' immortalità impassibile; e quel che importa, *erit* con perpetua eternità; non saranno que' beni per velocità di tempo fugaci; nè incostanza di fortuna mutabili; nè per lunghezza di età caduchi; verissimo essendo ciò, che leggiadramente disse S. Bernardo: *Solum proinde est verè, quod nec à fuit praeciditur, nec ab erit ex pungitur;* onde inuaghito esclama S. Agostino: *O Regnum Beatitudinis sempiternum; vbi iuuentus nunquam senescit; vbi decor nunquam pallescit; vbi amor nunquam tepescit; vbi, sanitas nunquam marcescit, vbi gaudium nunquam decrescit; vbi uita terminum nescit; vbi dolor nunquam sentitur; vbi gemitus nunquam auditur; vbi triste nihil videtur; vbi laetitia semper habetur; vbi malum nullum timetur, quoniam ibi summum bonum possidetur.* E finalmēte, *erit omnia in omnibus*, con perfetta satietà, non ostante la moltitudine de' compagni, ò la disugguaglianza de' gradi. Sò, che nella beatitudine sarà disparità corrispōdente a'meriti, non quanto all' ogetto, il quale vno in se stesso, verso ciascheduni sarà il medesimo, ma quanto al fruirlo; imperoche tanto più altri gode di Dio, quanto egli è meglio disposto; e colui meglio è disposto, il cui intendimento è più copiosamente illustrato da' viui raggi del sourano lume della gloria: e questo lume più largamente si comparte à chi più abōda di carità; peroche il principio distintiuo de' gradi nella beatitudine, da gli scolastici si diuide in prossimo, e rimoto; e prossimo addimandano la diuersa dispositione del suggetto, cagionata dalla diuersità del lume, e della carità della patria; e rimoto dicono essere la disuguaglianza de' meriti dipendenti dalle dispari carità di questa esiglio;

Marginal notes: 6 — Psal. 28. — S. Bernar. serm. 31. in Cant. — S. Agost. Soliloq. capit. 35. — 7 — 1. p. q. 12. art. 6.

esiglio; ma da tutto ciò non siegue, che l'essere inferiore ad alcuni, ò l'hauer molti eguali, tolga à ciascheduni l'essere perfettissimamente felici; anzi tanto è da lungi, che per ciò la contentezza in chi hà meno si scemi, che più tosto accresciuta, con l'altrui bene, come con diuitia propria, si fà di se stessa maggiore. Vagliono à confermatione di questa verità le parole, che al suo primogenito disse il Padre del figliuolo scialacquatore, *omnia mea tua sunt*, sulle quali mosse vn'ingegnoso dubbio il venerabil Beda. Come può dirsi padrone di tutto il patrimonio il fratello antiano, se à richiesta del più giouinetto se n'è smembrata vna parte? e con sentimẽto anagogico interpretandole, risponde al quesito, *Sic enim à perfectis, & perpurgatis, & iam immortalibus filijs habentur omnia, vt sint omnium singula, & omnia singulorum:* pensiero quasi con le medesime sillabe scritto nel 2. lib. à cap. 33. delle quistioni Vangeliche di S. Agostino. E che può restare da desiderarsi in quella stãza felice, doue ciò che cor vuole, occhio vede; doue si calpestano pauimenti di gioie, assai più fine di quelle, che alle fronti de' Rè fanno pretiosa corona; doue la mortalità diuenuta immortale con la vita de gli Angeli camina del pari; doue ciò che si possiede oltre passa, quel che si brama; doue l'effetto auanza il pensiero; doue si vestono porpore senza offesa di tarme, si maneggiano scettri senza sospetto di congiure, si posseggono tesori senza paura di ladri; doue i palagi non soggiacciono alle ingiurie del tempo; nè le piante a' rigori del gelo, nè li fiori all'arsura del Sole; doue splende serenità pura senza caligine; tace perpetua calma senza tempeste; ride senza verno eterna primauera; e come parla S. Cipriano: *Vbi cœlum nec fugata lux cogit in noctem; nec alternis vicibus dies aperit in lucem, sed aeris liquidi serena temperies per sudum igneo fulgore rutilantem puram explicat claritatem;* doue i corpi per lunga età non inuecchiano; nè le forze per graui fatiche si sneruano; nè gli animi per acerbi disgusti si amareggiano; doue le musiche con momentanei accenti non passano; doue gli odori con breuissime esalationi non isuaporano; doue i cibi con fastidiosa pienezza non ristuccano; doue, *Auidi, & semper pleni, quod habent desiderant. Non satietas fastidit, neque fames cruciat, inbiantes semper edunt, & edentes inbiant,* come dice S. Pier Damiano; doue l'huomo possiede Iddio; doue ciascheduno arricchisce con le ricchezze di tutti; *vbi mortem nec natura solicitè cauet, nec ignauia turpiter timet, nec sapientia fortiter sustinet, nulli quippè erit, quæ non erit,* così parla S. Agostino. Cumolo di beni così grande è quello, che spiegar non si può con vno, od vn'altro nome, ancorche sia di larghissima significanza: per lo che il Redentore

8

S. Ciprian. de laude martyrij.

Damian. epist. 45.

9

alla nostra corta capacità contemperandosi, con varij titoli, come per parti, ci scoperse in più volte quel bene, che noi tutti insieme non erauamo atti à comprendere, all'hora che fauellando del premio all'eroiche virtù da lui appellate beatitudini apparecchiato, ce lo rappresentò, hora come Regno, al cui paragone tutto ciò, che quaggiù maggiormente si pregia, è quasi giunta alle derrate; hora come possedimento di vna terra benedetta, doue mai non si muore; hora come godimento di vna gioia serenissima, che mai non s'intorbida, per la sicurezza del luogo, per la eternità dello stato, per la tranquillità della coscienza; hora come appagamento di tutte le brame con l'acquisto del sommo bene pienamente fatolle; hora come ricche spandenti della diuina misericordia, con viuacissima perennità sempre più douitiose: per non dir nulla di quelle, magnifiche, non meno, che misteriose maniere di parlare nell'Apocalisse, di legno della vita, di corona immortale, di manna ascosta, di pietra candida; ò di quell'altre promesse, ch'e' ci vestirà di bianchissime stole; che ci farà colonne del têpio di Dio; che ci porrà à sedere in quel Trono, del quale non seppe ambire posto più sublime l'ambitiosa arroganza del superbissimo Lucifero; accioche s'intenda, che non può desiderare il cuor nostro, nè immaginarsi la mente, ò pompe più maestose, ò grandezze più stabili, ò riposi più dolci, ò giorni più lieti, ò vita più giuliua, ò contentezza più vera, ò felicità più beata.

10 Tutto ciò, che fin'hora si è detto và bene; ad ogniuno parrà bene accompagnato Christo con Mosè nella sua gloriosa trasfiguratione, per insegnarci, come si mostra Iddio a' Beati piaceuole, misericordioso, benefico, amoroso, le quali cõditioni sappiamo essere state eminentissime in Mosè, per la segnalata benignità celebrato nelle diuine Scritture: ma come si confà con tanta dolcezza, la terribilità di Elia? *Quæ conuentio lucis ad tenebras?* come si accoppiano, renderſi amabile, e mostrarsi formidabile? Sì, dice Agostino, che gli scuri del rigore vsato con l'anime rubelle sanno meglio spiccare i chiari della clemenza, che esperimentano gli eletti. E che altro intendeua di dire il Rè Profeta allora che disse: *Deus ostendet mihi super inimicos meos?* Vidi l'altra tempesta de gli horribili flagelli, che su'l capo de' miei nimici rouinosa cadè; nelle disgratie loro conobbi la felicità della mia sorte; e per tal via giunsi ad intendere quanto per me stata fosse pietosa la mano, che a' fieri colpi, la sua mercè, senza hauerlo io meritato, gratiosamente mi sottrasse. Vidi migliaia di persone infelici, che dal ciglione d'vna balza dirupata precipitando, in guise strane si fracassarono; e nel funesto spettacolo delle membra

Psal.48.

bra

bra infrante, de' capi schiacciati, e delle sparse ceruella, quasi con neri caratteri scritta lessi la misericordia fattami da colui, che sù miglior sentiero auuiandomi, non permise, che ancor io n'andassi à scontrarmi col precipitio. *Quantam circa me habuit misericordiam, in illis demonstrauit, circa quos non habuit.* Concorre nel medesimo pensiero San Gregorio, il quale sponendo quel luogo di Giobbe: *Nunquid faciet tecum pactum, & accipies eum seruum sempiternum?* dice che Leuiatano, ciò è à dire il Demonio nelle sue membra, che sono gli huomini scelerati, mal grado, che se ne habbia, serue sempre à Dio, è sapete come? gli serue in questa vita, perche trauagliando in mille maniere i fedeli serui di Dio, porge loro abondante materia di cottidiane vittorie; gli seruirà per tutta l'eternità, perche mirando i Beati se stessi in tanta felicità, e vedendo i dannati in tanta miseria renderanno à Dio più affettuose le gratie, canteranno alla sua bontà centuplicate le lodi: *Quia in se cernunt bonum, quo remunerati sunt, & in illis cernunt supplicium quod euaserunt.* Rappresentateui all'animo, nell' eccidio generale della patria, per misfatto di lesa Maestà messa à saccomanno, alcuni cittadini innocenti, dalla benignità del vittorioso Principe cauati fuori del pericolo, e con buona saluaguardia collocati in posto eminente, d'onde, senza temerne offesa veruna, veggano distintamente la mischia, la confusione, il tumulto del popolo infelice, che soprafatto dallo spauento, parte resta come insensato, immobile; parte si studia di saluarsi con la fuga; ma indarno, per essere già presa ogni strada, sbarrato ogni passo, leuato ogni scampo; sì che quando più pensa scansarla, corre di filo ad incontrarsi con la morte, la quale di ferro armata, e di fuoco, in ogni lato scorrendo, quasi furia baccante, altri ne abbronza con le fiamme, altri ne affoga col fumo, altri ne suena con le armi, altri ne opprime con le rouine. Si alza frà tanto al cielo vn torbido volume di poluerosa caligine, tratto squarciata, quasi fosca nuuola da baleni, da spesse fiaccole vibrate frà quegli horrori. Ingombrano l'aria fracassi horribili de'gli edifitij, che rouinano, altissime strida delle madri, che battono palma à palma, dolorosi gemiti delle fanciulle, che pietà chieggono, amarissime querele de' feriti, che singhiozzando muoiono, lamēteuoli sospiri de'prigioni, che dell'acerba sorte si lagnano. Corre il sangue à riui; sorge la strage à mōti; crescono i cadaueri à cataste: ouunque l'occhio si giri, imperuerse lo sdegno, signoreggia la crudeltà, regna il furore. O che gioia, vedersi fuori di tanti guai liberati da tāte calamità, scampati da tante sciagure! Ma che hà da fare l' insolenza de' solda-

11 S. Gregor. capit. 40.

12

ti, l'orgolio de'Capitani, il fremito de' Principi, l' empito de gli eſerciti, la ferocia delle vittorie, la fierezza delle vendette fatte da gli huomini, di forze debili, di cuore teneri, di affetto mutabili, di mano impotenti, con la violenza de gli ſpiriti maligni, con l'arroganza delli demonij, con l' atrocità di Lucifero, con la barbarie de'ſuoi miniſtri, con l'acerbità delle pene, con gli eterni, implacabili, incontraſtabili furori dell' Onnipotenza di Dio? Non è giorno queſto da ricordare l' affanno horribile, che fieramente accorerà tutti gl'inimici di Dio, attorniati per ogni parte dalle fulminatrici legioni d' Inferno; & io maluolentieri hò mentouata cataſtrofe sì tragica, per timore di non funeſtare l' allegrezza di queſto argomento, con la malinconia di così doloroſe rimembranze. Ma voi, che tutti, come deſidero, e ſpero, apparterrete alla beatiſſima generatione de gli eletti, quindi raddoppierete li voſtri gaudij, moſtrandoui fin da hora del numero auuenturoſo di coloro à cui le pene de' condannati accreſceranno le gioie; peroche *in illis cernent ſuplicium quod euaſerunt*. Torniamo dunque à più ſoaue diſcorſo, e fiſſiamo, ſe vi piace, così fuggendo, lo ſguardo in quell' oggetto dauanti al quale ſpariſce ogni altra memoria; ò ſia di bene acquiſtato; ò di male ſchiuato, ſi come ſtamane leggiamo, che gli Apoſtoli, ſparito Mosè, dileguato Elia, *neminem viderunt niſi ſolum Ieſum*. Tacciaſi ogni altro vanto della beatitudine; queſto ſolo ſi dica, *Videbimus eum ſicuti eſt.*

14

Hora che ſappiamo noi dire della ſimplicità, della immutabilità, dell'immenſità, della maeſtà, del dominio, della prouidenza di Dio? all'ora sì che *videbimus eum ſicuti eſt*. *Videbimus* quel Dio, che l' occhio non raffigura, perche egli è inuiſibile di fattezze; la lingua non lo eſprime, perche è ineffabile di natura; il ſenſo non lo maneggia, perche è ſempliciſſimo di ſoſtanza; il tempo nol miſura, perche è ſempiterno nella duratione; il luogo nol rinſerra, perche è immenſo nella grandezza; la fortuna non lo aggira, perche è inuariabile nello ſtato; il potere non gli reſiſte, perche è incontraſtabile nella forza; la malitia non lo corrompe, perche è inalterabile nella bontà, il ſapere non lo comprende, perche è infinito nella perfettione. *Videbimus* come egli ſiede, & alloggia in ſe medeſimo, della ſua maeſtà natia ſi raggrandiſce, del ſuo lume s' illuſtra, del proprio volto ſi bea; com' egli è immutabile da gli anni, nè giouane, nè vecchio, nè antico nè nuouo; ſtabiliſſimo nell' eternità; vno ſenza numero; principio, e fine di tutte le coſe, le quali ſenza punto cangiarſi in ſe, muta, e rinoua fuori di ſe; preſente ad ogni luogo, ſenza confini; come

15

intorno

intorno à lui sempre immobile, e sempre mouente, si aggirano i viaggi del tempo, le leggerezze del caso, le incertezze della sorte, le incostanze della fortuna, le varietà de gli auuenimenti, le vicende del mondo. *Videbimus* quell'essere, non in vn genere particolare, nō in riguardo d'altri, non in potenza, mà assolutamente, & attualmente infinito; à lato del quale il vasto Oceano è vna stilla minuta, l'immensità dell'aria vn lieue fiato, la chiarezza del sole vn fosco barlume, la terra, & il cielo vn punto indiuisibile. *Videbimus* quel poderoso Monarca; il quale è tutto quello, che hà; il cui cocchio trionfale hà per ruote le sfere celesti nella cui frōte spiega tutte le sue pompe la maestà; nel cui volto diffonde tutt'i suoi pregi la bellezza; dalli cui occhi sempre vegghianti riceue leggi inuiolabili la prouidenza; alle cui mani accomādò con lo scettro il suo imperio la Signoria; nel cui petto nudrisce le sue inestinguibili fiamme la carità; nel cui corteggio fà ricca mostra delle sue magnificenze la gloria. *Videbimus*, come in esso ogni cosa si troua, & ogni cosa si perde; perche di tutte egli è cagione primiera, & in lui niuna cosa riluce; come a guisa di generoso domatore preme il mondo quasi feroce corsiero, tratta le redine dell'vniuerso, regge à suo talento i luminosi errori de' vaghi pianetti, le inimicitie, e le paci de gli elementi, le generationi della natura, il precipitoso corso de' secoli, e senza contrasto indrizza tutte le cose al fine loro prescritto da'suoi sino ab eterno stabiliti decreti; com' egli è tutto intelligenza, tutto spiritto, tutto ragione, tutto lume, della cui pura luce si adorna il gratiosissimo volto delle stelle.

16 Mi perdo, Asc., mi aggiro, mi confondo; e perche l'ingegno, e l'animo, & il tempo mi abbandonano, basti per ogni cosa il dire, che vedremo Iddio, *sicut est*. Tant' alto non è lecito di aspirare per hora in questa caliginosa valle piena di miserie; occhio non v'hà fra' mortali di pupilla così aquilina, che possa sostenere della folgorante faccia di Dio gl' infiniti splendori. Per molto che guaggiù si discorra s'intenda, si conosca di Dio, in questo più che in altro è verissimo quel detto, *Maxima pars eorum, quæ scimus, est minima eorum, quæ nescimus.* Veggasi quanto si vuole da occhio mortale, in Dio resta sempre che vedere; e non è mai tanto conosciuto, & inteso, che molto più sconosciut,o e da qualsiuoglia intendimento ignorato non ne rimanga. Siasi pure immensa la capacità dell'occhio? à cui niente si asconde, che sia vestito di colore: od asperso di luce; stendasi la gagliardezza della sua uista fino alle stelle del fermamento; allarghisi dall'vn confine del mondo all' altro; abbracci la immensità

dell'aria, la vastità dell'Oceano, l'ampiezza della terra, la lontananza de' siti, l'amenità delle campagne, la varietà de' fiori, la diuersità delle piante, la vaghezza de gli animali, lo splendore ne' metalli, la finezza delle gemme, la moltitudine infinita delle creature. Siasi dell'orecchio così sterminata la forza, che le vicine, e le lontane, le presenti, e le assenti, le moderne cose, e le antiche vgualmente comprenda: risappia tutto ciò, che ne gli annali del mondo, ne' fasti delle Republiche, nelle storie de' Principi, nelle Croniche delle Nationi; tutto ciò, che ne' volumi de' sauij, ne' compendij de' letterati, ne' Commentarij de gli eruditi, ne' discorsi de' Filosofi, nelle osseruationi de gli astrologi, ne' teoremi de' matematici si contiene. Siasi di lunga mano à questi superiore nella virtù conoscitrice il pensiero; si sollieui sopra le stelle; penetri sotto gli abissi: riueli i più ascosti segreti della natura; distingua le sostanze, le essenze, l'esistenze, le sossistenze; vegga gli effetti; scuoprane le cagioni; discerna le proprietà; esca fuori del mondo; trascorra gli spatij immaginarij; tragitti dalle cose che sono di fatto alle possibili; specoli esamini, argomenti, rintracci, congetturi, indouini; che ad ogni modo, *Neque oculus vidit, neque auris audiuit neque in cor hominis ascenderunt, quæ præparauit Deus diligentibus se.*

17 Non posso più lungamente dissimulare l'amarissima puntura, con la quale, mentre di tanto gran bene vi ragiono, mi traffigge il cuore, la vergogna, che sento della nostra stupidità, più che di giumenti stolida, & à gran pena credibile. O Christiani, vi aspetta il palagio del Cielo; per voi è apparecchiata la gloria; à voi è promessa la vista di Dio; e restate tuttora inuaghiti della terra? e non sapete staccarui da coteste capanne di loto? & ammirate come gioie di prezzo, vilissime bagattelle di vetro? Dunque esser può, che per desiderio di vn bene così grande tutti li nostri petti non ardano? Dunque non è questo il bianco di tutti li nostri pensieri? Dunque à questo bersaglio dritti non vanno i nostri più infocati sospiri? Non si troua frà tutti noi vn Daniello, il quale dalla dura schiauitudine di questa infelice Babilonia, ogni giorno almeno trè volte aperto il balcone del cuore, miri sospiroso verso la sourana Gerusalemme? *Heu regni rerumque oblite tuarũ!* Dunque non grida ognuno di noi con Dauide *Concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini?* Dichiara S. Ambrogio qual sia di queste parole il sentimento, e dice questa essere la natura dell'amore, che se differito gli viene il godere l'oggetto amato, per la impatienza non hà requie, e per la brama si strugge; ne perciò scema le sue forze, anzi le ingagliardisce,

S. Ambros. ser. 11. in psal. 118.

ſce, ancorche ſentendoſi priuo di quel che focoſamente diſidera, languiſca, e miſuenga, come ſe eſalando lo ſpirito, mandar lo voglia à riposarſi colà, doue hanno il dolce nido tutti li ſuoi più ſpiritoſi penſieri: *Id ergo deficere eſt, in id vnumquemque totis ſtudijs migrare, quod diligit, illud cogitat, illi adhæret, illud perſonat, &c.* E chi di noi può dire con verità *Concupiſcit, & deficit anima mea, &c.* Se ne anco vi penſa? Se ne pur ſe ne ricorda? Se niente lo ſtima? Se con ogni viliſſima coſa lo cangia? E profeſſiamo poi di eſſere huomini di ceruello; e facciamo del ſauio; & abondiamo di ſenno? Euui mattezza più ſpacciata? euui ſciocchezza più ſolenne? euui pazzia più beſtiale! Deh impariamo vna volta à conoſcere il bene; alziamo gli occhi al Cielo; aneliamo alla patria; ſalutiamola da lontano; ſolleuiamo le braccia; incontriamola col diſiderio; accompagnate la mia lingua co' voſtri cuori, e tutti d'accordo diciamo. Iddio ti ſalui ò bella patria da' miſeri figliuoli di Eua confinati in queſta valle di lagrime, ohimè, troppo lontana! O teatro magnifico, in cui ſi godono da' Beati ſpettatori viſte ſuperbe d'incomparabili marauiglie! O tempio maeſtoſo, nobilmente ſeruito da ſantiſſimi Sacerdoti, con la capella regia di muſici eccellentiſſimi, tutto incroſtato di finiſſime gioie, profumato à tutte l'hore di pretioſiſſimi odori! O ſicura franchigia, alle cui confini non ardiſce di auuicinarſi la ſquadra formidabile de' ſergenti, che quaggiù tiene in perpetuo terrore i contumaci con la Corte ſourana! O porto tranquillo, diſeſo da tutti i venti, riparato da tutte le tempeſte, ſicuro dalle inuaſioni de' Corſari, amico ricouero de' conquaſſati nauilij, vnico rifugio de gli affannati nocchieri! O reggia auguſtiſſima, inacceſſibile à tutte ſorti di miſerie, non diſturbata da litigi, non moleſtata da pianti, non inquietata da' dolori! O caro nido, priuilegiato ſoggiorno delle innocenti colombe; doue non giũge il volo de' velociſſimi ſparuieri, non ghermiſce l'artiglio de' rapaci girifalchi, non lacera il roſtro de gli affamati falconi! O fontana di vita! ò vena d'acque perenni! ò terra benedetta! ò Città ſanta! ò caſa di Dio! *Moriar, vt te videam*. Se così bella viſta non può ſtare inſieme con la vita, e mi biſogna viuere ſenza vederti, ò vederti ſenza viuere, amo meglio la tua viſta, che la mia vita, e mi è più caro il vedere, che il viuere. *Quando veniam, & apparebo ante faciem Domini?* Ageuolateui la ſtrada con la limoſina, e riposiamo.

SECONDA PARTE.

SE io vi addimando, la solennità di hoggi è festa de gli occhi,ò de gli orecchi? fallirete i più, e mi risponderete. Vno spettacolo sì vago, sì nuouo, sì sì curioso, non si può dir'altro', che oggetto de gli occhi. E perche dunque l'eterno Padre comanda, che si aprano gli orecchi, e nulla dice de gli occhi? Haurebbe saputo dire: *Ipsum inspicite*, se hauesse voluto inuitarci à vedere; ma dice: *Ipsum audite*, confortandoci ad vbbidire, quasi come se dicesse. Chi vdirà, vedrà; chiaramente mostrando, ch'egli è quegli stesso, che dettè al Rè Profeta quella istruttione famosa. *Audi filia, & vide*. Osseruò ingegnosamente il Dottore Angelico la diuersità del parlare vsato dal Padre nel battesimo, e nella trasfiguratione del figliuolo. Iui non disse: *Ipsum audite*, quì lo disse. Perche? la ragione è in pronto; peroche Christo venne à darci effettiuamente la gratia in atto,&à prometterci la gloria solamente in parola. Iui basta riceuere quel che si dà, e conseruarlo; ma quì bisogna intendere quel che si comanda, & osseruarlo. Non può, frà gli adulti,giungere à vedere,chiunque non si risolue di vdire. Necessario è il merito del virtuoso trauaglio,à chi vuole il premio della gloriosa mercede. S'ingannò in questo il Padre Adamo,dice il santo Pontefice Leone: *Et quia repositum honoris augmentum occupare maluit,quàm mereri,non solum ille homo, sed vniuersa posteritas eius audiuit, Terra es,& in terram ibis*. Cō molta fatica si vuole acquistare vn bene si grande;e ricordar ci dobbiamo tutti della verità insegnataci da colui, che il mondo appella maestro di coloro, che sanno. Lasciò scritto Aristotile vn detto memorabile, & è questo. *Eorum, quæ nata sunt habere bonum perfectum, aliquid habet ipsum sine motu, aliquid vno motu,aliquid pluribus*. Applicò San Tomaso questa dottrina alla beatitudine, e marauigliosamente la dichiarò, con dire, che l'hauere il bene perfetto senza moto veruno è proprio di chi per natura il possiede: cosa che ad altri non conuiene, fuorche à Dio solo, il quale naturalmente è beato, nè per via di alcuna precedente operatione giunge al possedimento della felicità natia. Ma perche quello è vn bene,che tutti i confini della natura oltrepassa di lunga mano, e per conseguenza non è cōnaturale à veruna delle creature, tutte per necessità sono costrette à procacciarlosi con manifattura, chi minore, chi maggiore; onde gli Angioli, come di conditione più perfetti, col mouimento di vna sola operatione meritoria lo si guadagnarono; doue gli huomini, come di lega più bassa, di più faticose industrie abbisognano per diuenirne capaci. *Non enim apprehendi potest, quod promittitur, nisi custoditum fuerit, quod iubetur*, dice

Leo serm.9.de ieiun.septimi mensis.

dice S.Leone. Non sia chi speri di arriuare al trono del Regno, senza gustar prima il calice della passione di Christo. A tutti parlaua, quando egli disse: *Non est meum dare vobis, Non sibi potestatem deesse asserens*, dichiara S. Ambrogio, *sed meritum creaturis*. Come puoi giugnere all'Isole fortunate della gloria, senza varcare l'Oceano procelloso de' trauagli? doue fondi vna mẽzogna, che non ardirono fingere gli stessi ritrouatori delle fauole? Non meritano di essere mentouati in questo luogo; Ercole salito al Cielo, ma dopo di hauer domati il mostri; ò Tifi arriuato al vello dell'oro, ma dopo vna lunga, e pericolosa nauigatione; ò Teseo tornato in Athene, ma con hauer vinto il Minotauro, e trouata l'vscita da' giri inestricabili del laberinto. Non hò mestieri di tirare col nero carbone i lineamenti gentili di verità così candida. Colori più degni, e più proportionati mi prestano i fogli delle diuine Scritture, doue trouo, accopiate le lotte di Giacobbe con le visioni d'Israele, come bene osseruò Vgo Cardinale sù quelle parole del Salmo 13. *Exultabit Iacob, & lætabitur Israel*, e veggo Giobbe pasciuto prima di sospiri, che si nudrisca di pane, *Antequam comedam suspiro*, di che S.Gregorio mi fece accorto. Non senza perche l'Apostolo, come notò S. Bernardo, mette insieme come inseparabili, i guai della tribolatione, e le speranze della gloria. *Gloriamur in spe gloriæ filiorum Dei; non solum autem sed & gloriamur in trubulationibus*; e non fù senza misterio quel mostrarsi il Rè del Cielo al Profeta Isaia, hora così mal concio, e sparuto, che rauuisar non si poteua. *Non est ei species, neq; decor, vidimus eũ, & non erat aspectus*; hora così maestoso, e folgorante, che incõtro al gran Lume i Serafini si faceuano schermo con l'ali. *Et duabus alis velabãt faciẽ eius, et duab. velabãt pedes eius; Non est ad magna facilis ascensus: quem sudorem perpetimur, quẽ laborẽ cũ conamur ascendere colles, & vertices montiũ? quid vt ascendamus ad Cælum?* Così argomenta S.Cipriano. Ma che stò io conducendoui per giri sì lunghi al conoscimento di questa Catolica, & Euangelica verità? Non disse di propria bocca chi non poteua mentire, che, *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud?* Come dunque ardisci presumere di hauer parte in quel Regno, tu molle, tu effeminato, tu codardo, che mai non osasti contradire à vna richiesta del senso; che sempre accõsentisti à qualsiuoglia proposta dell'appetitò? che in ogni tempo sfuggisti il mortificarti, al pari del morire; che tremando impallidisti al solo nome della battaglia; che ne pure soffristi la vista, non che l'incontro dell'armi ignude; che abbandonasti vituperosamente la bandiera; che voltasti con infame viltà mille volte

S.Ambr. lib.5. de fide c.21. 21

S. Gregor. ser. 17. in psal. Qui habitat.

22 S.Ciprian. lib. de idscip. & habitu. Virg.

volte le ſpalle ? E quando moſtraſti mai vn ſegno di brauura? quādo vſciſti in campagna ſcoperta ? quando ti preſentaſti à vn'aſſalto? quando montaſti ſopra vna breccia ? quando impugnaſti vna ſpada? quando faceſti vna violenza? Dunque per vederſi vna volta in quel Regno, la generoſa madre de' Macabei mirò con occhi aſciutti la barbara carnificina de' ſuoi figliuoli, e con fortezza più che maſchile confortando i cari pegni à laſciarſi sbranare in pezzi, nell' altrui ferite doppiamente lacerata , vinſe le durezze del ferro, e le tenerezze della natura? Dunque tanti Anacoreti, frà le aride pomici de' ſolitarij diſerti, fecero correre viui fiumi di continoue lagrime ; calcarono co'piedi ſcalzi cocentiſſime arene; ſmorzarono con le neui gelate gli ardori della ſenſualità; rintuzzarono con le ſpine gl'importuni ſtimoli della carne? Dunque innumerabili martiri così fieramente ſtratiati, c'hebbero più tormenti, che membri , con inuitta coſtanza ſacrificandoſi predicarono dalle croci, ſalmeggiarono trà le fiamme, trionfarono ſulle ruote? Dunque non entrò in quel Regno nè anco il Figliuolo di Dio , ſe non per valoroſa conquiſta? Dunque *oportuit Chriſtum pati, & ita intrare in gloriam ſuam;* e tu fango animato, feccia della terra , poluere impaſtata, ne piglierai il poſſeſſo à titolo di heredità , ſenza fatica, ſenza ſudore, ſenza ferite, ſenza ſangue , ſenza diſdetta, ſenza contraſto veruno? e per quella gloria non vuoi laſciare la pratica di colei , che priuo di ſenno ti ha trasformato in beſtia , e con publica infamia diſonora il carattere della tua profeſſione? e per quella tu non vuoi annullare vn contratto? nè pagare vn legato? nè reſtituire vn furto ? nè perdonare vna ingiuria? nè inghiottire vna parola ? e non ti riſolui di credere, *Quia ſiue ad facienda mandata , ſiue ad tolleranda aduerſa , præmiſſa Patris vox debet ſemper auribus noſtris intonare dicentis. Hic eſt filius meus dilectus in quo mihi bene complacui: ipſum audite* ? Sei dunque ancor tu del numero di que' mal configliati, *Qui dixerunt hæreditate poſſideamus ſanctuarium Dei?* e non ti ſpauentano gli agurij infauſti, gl'infelici pronoſtichi dello Spirito ſanto fatti alla gente malnata , per bocca del Rè Profeta, *Deus meus pone illos vt rotam , & ſicut ſtipulam ante faciem venti?* Portiſi il vento le coſtoro mal fondate ſperanze à guiſa di lieui ſtoppie ; vadano rotoloni à fiaccarſi ne gli eterni precipitij; ſi aggirino loro d'intorno , come in cerchio, le maledittioni; paſſino à tutte l'hore da vn male al peggio, per infino à tanto, che arriuino à quel profondo, che infiniti ne abbraccia di lunga mano peggiori de' peſſimi. Dilettiſſimi miei, attendete alla voce

S.Leo.ho. de Transfig. in fin.

23

Pſal.82.

ce

ce del Padre. *Ipsum audite*, e dal Figliuolo imparate, che *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*.

PREDICA VNDECIMA

Nel Lunedì dopo la Domenica II.

Ego vado, & quæretis me, & in peccato vestro moriemini. Quò ego vado, vos non potestis venire. Ioan. 8.

1 ON sarebbono i peccatori così pronti à precipitarsi nel cupo abisso delle colpe mortali, se da non sò quali sciocche non meno che bugiarde speranze ingannati, non si persuadessero come vere due propositioni, delle quali appena saprebbe fingere cosa più falsa l'astutissimo Padre delle menzogne; lusingano se stessi, & à violar le diuine leggi si fanno arditi con dire. Se io cado, perche voglio, dal grado sublime della gratia, perche non sarà in poter mio altresì il risorgere allo stato primiero, qualunque volta mi sia in piacere? Volgo per à tempo le spalle à Dio: riuolgerò la faccia sempre che vorrò: chiudo gli occhi alla diuina luce; à me starà, quando n'habbia talento, l'aprirli: da me dipende il peccare; come da me non dipenderà il pentirmi? E se pure auuerrà, che non possa il mio potere ciò che vorrà il mio volere, non dourà imputarmisi à peccato; che io non faccia l'impossibile; onde si come la necessità mi farà libero dal reato della colpa, così mi renderà esente da douer pagarne il fio della pena. Sciocchissimi vaneggiamenti, à dirittura opposti alla sodezza del vero. Ricredeteui pure stamane, & habbiate per costante (ancorche paia paradosso) che quella libertà, la qual sola basta per gittarsi à terra, per leuarsi sù sola non basta; che ogn'vno può perdere Christo, s'e' vuole; ma nessuno da per se solo il sà trouare; per molto che lo cerchi: che il non potere ammendare il misfatto, non lo rende punto men graue: che la necessità volonta- 2

ria,

ria, quantunque sia miserabile, non lascia per tutto ciò di essere inischusabile. L'vna, e l'altra verità contengono le allegate parole di Christo. *Quo ego vado, vos non potestis venire;* Dunque i peccatori da se non hanno forze bastanti per tener dietro à Christo. *Ego vado, & quæretis me, & in peccato vestro moriemini:* Dunque il non poter seguitarlo non toglie, che non sia loro ascritto à peccato.

3 Appena v'è cosa più celebre nelle diuine Scritture, ò più replicata da' santi Padri, ò più confermata da' Teologi di questa, che le forze dell'huomo per la sua debolezza labili, si come sono sempre disposte à cadere, così da per se stesse sono affatto impotenti à risorgere. S. Agostino in proua di questa propositione, hora produce il testimonio del Rè Profeta: *Si dicebam motus est pes meus, misericordia tua Domine adiuuabat me*, & in tal sentimento lo interpreta. Se mi smucciaua tal volta il piè; perciò sdrucciolo, & instabile, perche era mio. *Quare motus, nisi quia meus?* chi mi sosteneua, perche nel cadere non mi storpiassi del tutto, e non ne riceuessi strōscio mortale? la mia forza? ò la mia destrezza? non già; mà la pietà, mà la vostra misericordia *misericordia tua adiuuabat me:* hora la conferma con la ratificatione del medesimo Dauide, il quale accorgendosi di hauere smarrita la luce della verità frà le tenebre de gli errori, e che tutte le sue industrie non bastauano per cauarnelo fuori, ingenuamente confessaua; che rischiarar non gli poteua i ciechi horrori di quel buio altri che Dio; *Dominus illuminatio mea;* e che à rinuigorir la fiacchezza delle sue forze languidissime non poteua d'altronde venirgli la lena; e però soggiungeua, *Et salus mea:* hora si fonda sù le parole del Salmo 129. *De profundis clamaui ad te Domine*, e quindi argomentando, che se bene stà in arbitrio di chi che sia il precipitarsi nel cupo baratro della colpa, il rimettersi nel posto primiero della perduta innocenza non è in suo potere, affermatamente conchiude, che *idoneus homo ad casum, non est idoneus ad resurrectionem suam, semper in profundo est, nisi liberetur*. Parue poco tutto questo al Boccadoro; peròche alla fine chi sdrucciolando cade; se non hà vigore di risorgere, si può tanto ò quanto aitare, diuincolandosi carpone; chi non vede raggio di luce, palpando tentone, qualche passi può fare; chi è cagioneuole, & infermo con l'appoggio di vn'assistente, col sostegno di vn bastoncello può reggersi; chi giace nella parte più bassa di vn pozzo, può con le grida procacciarsi l'aiuto di vna scala, di vna fune, ò d'altro ordigno; ma chiunque grauemente peccò, non si dee annouerare frà' caduti, ò frà' ciechi, ò frà' storpiati, ò frà sotterranei; ma frà' morti; e di se stesso può credere, che stano au-

4

Psal. 93.

S. August. serm. 13. de verb. Domini.

Psalm. 26

S. August. serm. 30. de verb. Apost.

Aug. ibi.

uerate quelle parole, *Collocauit me in obscuris, sicut mortuos sæculi;* e S.Bern.portò opinione, che vn somigliante pensiero accennasse quella forma di parlare, *Spiritus vadens, & non rediens*, però che si come fuggito vna volta lo spirito, se addietro nō lo richiama la diuina Onnipotenza, mai più non ritorna à gli abbandonati vffici della vita: così spenta che sia la vita della gratia, non è chi da se stesso riaccender si possa la bella luce, nè muouersi punto per incontrarla: nel qual proposito altroue si serue di quell'oracolo d'Isaia, *Habitantibus in regione vmbræ mortis, lux orta est eis.* Verità è questa chiaramente prouata dall'Angelico Dottore, dou'egli afferma, che à solleuarsi dopo l'esser caduto, abbisogna il peccatore, sì del pretioso dono della gratia habituale, sì degli aiuti opportuni di vn'attual soccorso di Dio; peròche le sue proprie industrie non bastano à nettar la macchia della colpa, nè à cōporre il disordine della volontà, nè à cācellare il reato della pena. Sono d'accordo in ciò li Dottori Cattolici, e tutti confessano, che s'egli non è dalla diuina gratia preuenuto, chi vna fiata voltò le spalle à Dio, non tornerà mai più à volgergli la faccia; e chi vna volta, come nimico gli mosse la guerra, non tratterà mai più di rappacificarsi con lui; e se pure qualche motiuo farà per vscire da stato così infelice, per tanto effetto gli sforzi suoi, nè saranno proportionati, nè bastanti. E qual proportione può hauere qualsiuoglia apparecchio da parte dell'huomo, se niuna sua virtù oltre i confini della natura si stende? sopra la quale di lunga mano si auuanzano gli aiuti della gratia preueniēte, e però souranaturali si appellano. D'altraparte in che scuola di Filosofia s'intese mai, che le dispositioni non debbano esser' dell'ordine medesimo della forma, che dee essere introdotta nel suggetto, per mezzo loro habilitato à riceuerla? Potrà forse hauer luogo l'attiuità, doue non ne hà nessuno la proportione? Cosa chiarissima nelle diuine lettere, non punto bisognosa di lunghe proue si è, che Iddio chiama, desta, preuiene l'humana volontà, quando, e come gli aggrada, senza pure vn tantino dipendere ò da congiūture di tempi, ò da opportunità di luoghi, ò da conformità di humori. Sia, ò non sia l'huomo di vena, trouisi di che tempra si vuole, ogni tempo è fuor di tēpo, se à Dio non piace di chiamarlo; & ogni contratempo è à tempo, sol che si degni di ferirgli le orecchie, quando meno e' se lo aspetta: *Inuentus sum à non quærentibus me, palam apparui ijs, qui me non interrogabant*, così riferisce le parole di Dio registrate appresso al Profeta Isaia l'Apostolo San Paolo; così fù manifesto nella conuersione del medesimo Apostolo, chiamato da Dio, come auuertì Sant'Agostino, appunto all'hora, ch'egli era

Psal. 142. Chris. ibi

Psalm. 77.

S.Bern. ser. 84. in Cant. cap. 9. De Grat. & l. arb. 1.2.q.109 art.7.

5

6

S.Paol. ca. 65. Ad Rom. 10.

era più pieno di mal talento; così di se stesso ingenuamente cõfessa S. Agostino, & alla forza efficacissima della diuina gratia cantando le meritate lodi, esclama: *Domine quis similis tibi? quia oculum tuum non excludit cor clausum, nec manum tuam repellit duritia hominum, sed soluis eam cum voles, & non est, qui se abscondat à calore tuo*. Ma che vado io moltiplicando parole? Egli è articolo di fede stabilito nel secondo Concilio Arausicano cap. 4. doue apertamente si condanna: *Qui dixerit Deum expectare voluntates nostras, vt à peccato purgemur*. E se la nostra diligenza qualunque ella sia, non è pur proportionata, come potrà essere basteuole per così importante lauoro? Chi penserà di poter da se solo, se apertamente dice Christo: *Sine me nihil potestis facere?* Chi vorrà saper grado alla propria industria, se grida San Paolo. *Quid habes, quod non accepisti?* Chi ardirà vendersi per huomo di buona pasta, ò di lena vigorosa, contro quella conclusione publicamente difesa dal Dottore delle genti. *Non est volentis, neque currentis, sed miserentis Dei?*

S. August. li. de grat. & lib. arb. cap. 6.
S. August. 5. confess. cap. 2.
Ioan. 15.
1. Cor. 4.
Rom. 9.

7 O quanto è vero, che, *Dies diei eructat verbum?* peroche da questi apertissimi luoghi della diuina Scrittura si fà manifesto qual sia il vero sentimento di quelle parole nella Sapienza, *Præoccupat, qui se concupiscunt, vt illis se prior ostendat*; le quali si vogliono interpretare in modo, che non s'intenda, prima essere il desiderio dell'huomo, e da quello prouocata seguitare appresso la illustratione diuina, come se fosse preuenuto Iddio, e non preuenisse; ma che facciano sentimento à questo dirittamente opposto; cioè, che Iddio con la sua gratia nell'huomo risueglia il primo buon pensiero, onde quasi da focile percossa l'anima, selce per così dire da se stessa fredda, & oscura, gitta viue scintille, onde resta illustrata per conoscimento, & infiammata per desiderio.

Sap. cap. 6.

8 Non vi lascierà in forse di questa verità l'euidenza della ragione; imperoche nessun'apparecchio fatto con le forze, ò con le industrie della natura, qualunque egli si sia, può meritare *de condigno*, come si parla nelle scuole, i primi tocchi della gratia eccitante; cosa, che non ardirà negare chi non è tinto della pece di Pelagio; ma nè anco può meritarli *de congruo*; perche restando sempre di ordine inferiore alla gratia, non può giungere ad hauere con essa congruenza, ò confaceuolezza veruna; e perche, se ciò fosse, non potrebbe la giustificatione del peccatore attribuirsi alla mera gratia di Dio, delle cui glorie non s'intromettono à voler participare le pretensioni del merito. Nè vi paia strano, che alla prima gratia eccitante si nieghi anco quest'vltima, e più imperfetta ragione di merito, laquale alla gratia santificante non si disdice; perche oltre all'auttorità di S. Agostino, che l'in-

l'insegnò nella pistola 105. e 106. le ragioni della disparità sono manifeste; à chi vuole auuertire, che il merito congruo della gratia santificante hà per fondamento, su'l quale si appoggia, vna qualche dispositione nobilitata col carattere della gratia, & innalzata all'ordine souranaturale; onde alla forma, che in tal modo meritata si dice, non si toglie l'essere gratiosa; là doue se della prima gratia eccitante lo stesso affermar si volesse, non haurebbe quel merito altro sostegno, che qualche opera puramente naturale; e se tal vanto alla natura dar si potesse, alla forma conceduta in riguardo di tale dispositione, il nome di mera gratia non si conseruerebbe. Itene hora, e lusingate voi stessi; peccate à fidanza, edateui à credere, che il disubbidire à Dio non è gran rischio; che il perder Christo non è gran male; che in poter vostro sarà sempre il trouarlo. E qual disgratia più lagrimeuole può interuenire? quale infortunio più misero? qual più importante sciagura, che l'essere abbandonato da Dio? Nel primo de' Regi à 28. si narra, che Saule bramoso di sapere qual'esito fosse per hauere la guerra rotta co' Filistei, non si degnando Iddio di accennargliele in sogno, nè di riuelargliene per bocca de' Sacerdoti, nè d'ispirarne vaticinio ad alcuno de' Profeti, l'empio ricorse all'aiuto di vna fattucchiara, che mormorando magiche note fè comparire vn'ombra, la quale, sì come io credo, guidata da celeste virtù, non intessete fregi al vero, anzi con articolata voce in queste parole nettamente gli disse: *Quid interrogas me, cum Dominus recesserit à te?* Io sò, che non è fuor di dubbio, se quella fosse apparitione vera, ò fantastica, e se l'anima di Samuello realmente venisse à rimprouerare al Rè maluagio il merito abbandonamento, ò pure qualche maligno spirito spacciandosi per quello, che in fatti non era, si studiasse di spingerlo verso il precipitio della disperatione; ma sì come egli è certo, che à pena vi hà paese frà le prouincie, ò secolo frà le età del mondo, nel quale non si racconti qualche anima essere apparsa, ò per confermatione della Cattolica Fede, ò per testimonianza della immortalità non creduta da molti, (cosa che S. Agostino afferma non potersi negar senza nota di ostinatione, per essere appoggiata sù la Scrittura, sù la sperienza, e sù la ragione) così porto ferma opinione, che nel caso accennato si parli tanto apertamente dell'anima di Samuello, che senza violentarlo non resti luogo ad altra interpretatione di quel testo; trà perche venne lo spirito, come inuiato da Dio, senza aspettare gl'incanti della strega; e perche sbigottita la maga gridò, *Deos vidi ascendentes de terra*, cioè à dire secondo la frase Ebrea, Veggo personaggio venerabile ben diuerso dalle vsate larue,

9

S. Aug. de cura pro Mortuis ca. 10. 15.

larue, che nel ſembiante tiene del ſourahumano, e del diuino; e perche Saule dalla folgorante maeſtà ſoprafatto, con profonda riuerenza inchinandolo, à terra ſi proſteſe; e perche dall'Eccleſiaſtico, Samuello ſi loda, per hauer'egli dopo la ſua morte profetato; e perche diede quella riſpoſta piena di altiſſimi ſentimenti, *Quid interrogas me, cum Dominus receſſerit à te?* quaſi come ſe voleſſe dire: O che tu reſti vincitore, ò che rimanga perdente; ò che ſia lieta, od infauſta la riuſcita della battaglia, che rilieua? Se l'eſſere ſenza Dio, è danno peggiore di ogni ſconfitta, e l'eſſergli caduto in diſgratia, rende infruttuoſa qualſiuoglia vittoria? Giunta è all'eſtremo la tua infelicità. Se Iddio ti hà abbandonato, che ventura ſperi? ò che ſciagura pauenti? tu ſei precipitato in vna così profonda foſſa, che il tornar sù, & il cadere più giù, ti è quaſi del pari impoſſibile. Quale oracolo più certo aſpettar ſi potrebbe dalla ſteſſa bocca della verità? che può temerſi di peggio, da chi hà perduto Iddio? qual danno più importante? qual diſauuentura più lagrimeuole? qual rouina più irreparabile può ſoprauenire? appena dichiara vna minima parte di queſto male il paragone con vgual facondia, & acutezza fatto da S. Piero Griſologo fra'l corpo reſtato ſenza l'anima, e l'anima laſciata in abbandono da Dio. Mira, dice egli, vn cadauero intirizato da mortal gelo, fuggito che ſe n'è lo ſpirito, e diloggiata la vita: come in vn tratto reſtano, il cuore ſenza moto, le arterie ſenza polſo, le membra ſenza ſentimento, gli occhi incaſſati, la faccia diſfigurata, le labbra liuide, le fattezze contrafatte, li capelli ſcarmigliati, il ſembiante horrendo? giace diſteſo in terra, ſchifo e puzzolente, in preda a' vermini, & alla putredine; ſuanita è la forza, mancato il vigore, sfiorata la gratia, perduti i ſenſi; non vede, non ode, non parla, non riſponde, non ſi può reggere, ſneruato, caſcante, freddo, fracido, abomineuole; nè può da ſe ſteſſo richiamar gli ſmarriti ſpiriti à gl'intralaſciati vffici della vita. Ma quanto peggiore dee dirſi la conditione di vn'anima rimaſta ſenza Dio, diuenuta rea di colpa mortale, priua della diuina gratia, ſenza la quale il calor viuifico della carità ſi agghiaccia, le operationi de gli habiti virtuoſi vengono meno, il candore dell'innocenza ſi oſcura, la luce del conoſcimento ſi ſmorza, la bellezza dell'honeſtà ſi cangia in ſozziſſime forme? gitta il putrido fracidume vn puzzo ſtomacoſo di ſcandali, che largamente ſi diffonde; ſcorre per ogni lato la marcia de' corrotti coſtumi; l'intelletto ſi acciecca, la volontà ſi peruerte, le potenze tutte vanno in diſordine; le paſſioni ſi turbano, la ragione ſi confonde; non diſcorre, non intende, non riſolue, ſiacca, fragile, perpleſſa, proſtrata, impo-

Eccleſ. ca. 46.

10

potente, recata à tal partito di così estrema miseria, che non pure il rimetterſi nello ſtato primiero, ma l'aſpirarui, ma il penſarui, ma il riordarſene, non è più in ſuo potere, di quel che ſia il rauuiuarſi, ad vn morto. Folgorò vn raggio di queſta verità dalle famoſe tenebre dell'egitto, delle quali ſi legge nell' Eſodo: *Facta ſunt tenebræ horribiles in vniuerſa terra Aegypti; tribus diebus nemo vidit fratrem ſuum, nec mouit ſe de loco, in quo erat*; doue l'oſcura notte il ſopragiunſe, quiui reſtarono immobili, *vinculis tenebrarum, & longæ noctis compediti*, come ſi dice nella Sapienza: copertamente accennando, che le ſteſſe tenebre, ò ſono legami, ò ſenza eſſi non ſono; come più apertamente inſegnò Chriſto appreſſo à S. Matt. quando gli vni con gli altri congiungẽdo nella parobola di quel Rè ſdegnato, diſſe *Ligatis manibus, & pedibus, mittite eum in tenebras exteriores*. Che però contro vn peccatore abbandonato da Dio, fatti più audaci gli ſpiriti maligni, orgoglioſamente gl'inſultano, & à fare aſpro gouerno furibondi s'inuitano, con quelle parole del Salmo 70. *Deus dereliquit eum, perſequimini, & comprehendite eum, quia non eſt qui eripiat*. Diamogli adoſſo a man ſalua; che non eſſendo Iddio con lui, la vittoria per noi è certiſſima; ne gli reſta ſcampo veruno; e ſe non lo libera quel ſolo, che tutto può ſenza contraſto, nõ lo difende neſſuno. Ed

11

Eſodo. cap. 10.

Sapienza. cap. 17.

Matt. cap. 22.

12

ò quanto s'inganna chi dal proprio valore ſi promette quella ſalute, che da ogni altro ſoccorſo indarno ſi ſpera, fuorche dall' Onnipotente braccio di Dio! A chi tanto preſume, ricorda S. Gregorio il caſo ſeguito alle ſquadre d'Iſraele, regiſtrato nel primo de' Regi al ſettimo. Quiui racconta il ſagro teſto, che venute à viſta, & à fronte dell'hoſte filiſtea, furono ſopraprese da vna gran paura; onde sbigottite ſi raccomandarono alle orationi di Samuello, affinche nel pericoloſo cimento del fatto di armi, al quale ſi apparecchiauano, impetraſſe loro l'aſſiſtenza, & il patrocinio dal Monarca ſourano, dal cui cenno le ſorti dipendono, e doue piega col fauore, dietro ſi tira i fortunati ſucceſſi delle battaglie; quando ecco nell'attaccarſi della zuffa, *Intonuit Dominus fragore magno ſuper Philiſthijm, & exterruit eos, & caſi ſunt à filijs Iſrael*. E vero che n'hebbero la peggio i filiſtei; furono rotti nol niego; ma gran mercè che *Intonuit Dominus fragore magno, & exterruit eos*; di là dunque ſi dee riconoſcere la vittoria; e ſe Iddio non gli ſtordiua col tuono, penſi tu, che la gente hebrea gli haurebbe disfatti col ferro? Tanto è impoſſibile, che da te ſolo venga vn' affetto di ſaluteuole pentimento, ſe dello Spirito ſanto vn gratioſo motiuo non ti preuiene, quanto è poſſibile, che ſenza inſpirare il vento, e premere i taſti, dalle canne di

vn'organo per natura mutole, e non canore, si formi vn soaue armonioso concento. Piacque à San Prospero di spiegare sotto questo traslato l'altissima teologia, scriuendo à Demetriade in cotal guisa. *Implet igitur Spiritus sanctus organum suum, & tanquam fila chordarum, tangit digitus Dei corda Sanctorum.* Ma chiaramente senza ombre di allegorie, è, come si suol dire, in termini, parlò di verità così importante San Bernardo, il quale non contento di hauer chiamata impresa malageuole alle forze dell'huomo il ricuperare la libertà, che peccando perdè, affermatamente disse, che lo scuotere dal collo il graue giogo della seruitù indegna, è caso riseruato alla sola virtù di quel Dio, la cui possanza non hà termini, e la misericordia non hà misure. *Difficilis prorsus res, & soli diuinæ virtuti possibilis, susceptum semel peccati iugum a ceruicibus excutere. Hæc est magna misericordia, magis necessaria peccatoribus, de qua psal. 50. Miserere mei Domine secundùm magnam misericordiam tuã.* Non sia per tutto ciò chi lusingando se stesso voglia persuadersi, che più leggiero ne diuenga il peccato, e più degno di scusa, ò che adosso à qualche altro deriuar si possa la colpa: forse che non dice aperto il Saluatore. *In peccato vestro moriemini?* Vostro è il misfatto, voi siete rei, voi colpeuoli, voi degni di gastigo. Voi spontaneamente, à bello studio v'intricaste in que' lacci, vi auuilupaste in quelle panie, v'immergeste in quel pantano; perche se bene dal Demonio talora foste inuitati al luogo sdrucciolo, & auuicinati al precipitio, e' non vi diede però la spinta, non violentò la vostra libertà, non vi cacciò per forza; e se pure qualche vrto vi diede, solo non fù à procurar la vostra rouina; ma voi à voi stessi recaste l'vltimo danno. Odo chi à suo fauore allega quelle parole di Dauide *Impulsus euersus sum, vt caderem*, e discolpato si crede, non essendoui frà gli huomini chi possa resistere all'empito del demonio, le cui forze appresso à Giobbe sono publicate per incontrastabili. *Non est potestas super terram, quæ comparetur ei*. Fermati, dice S. Bernardo, che il tuo pensiero t'inganna. Egli è vero, che non mancò chi ti vrtasse, ma tu nell'accusarnelo non ti apponi. *Quæris quis ille impulsor? Non est vnus. Impulsor diabolus, Impulsor mundus, Impulsor homo.* Da più di vn lato vennero gli vrtoni, dal diauolo, dal mondo, dall'huomo. Sì; ma *quis iste homo sit quæris? quisque sui. Noli mirari, vsque adeo impulsor sibi est, & suimet præcipitator, vt nõ sit quod ab altero impulsore formidet.* Heuete inteso? Che se nè anco nel demonio ritorcere non si può la colpa; chi sarà tanto sciocco, ò tanto empio, che si argomẽti di riuersarla sopra di Dio? come se per immutabile decreto di lui alcuni peccati

S. Bern. serm. de trip. miser

13

Ps. 117.

14

cati diueniſſero inammendabili, ò irremiſſibili, eſſendo certiſſimo, che mentre dura la vita, è ſempre tempo di cancellarli con la penitenza. E ſe alcuno di voi mi oppone quel detto dell'Eccleſiaſtico. *Attende ne forte ſit caſus tuus inſanabilis in mortem*, e quell'altro di Geremia. *Hæc dicit Dominus Inſanabilis fractura tua, peſſima plaga tua*; riſpondo; che di vna ſomma difficoltà ſi deuono interpretare; ò pur vogliono dire quel che da principio vi moſtrai, che all'huomo ſolo è impoſſibile, dopo di eſſerſi mortalmente, ferito, il riſanarſi da ſe ſteſſo. Taccia in queſto luogo, & affoghi le parole nel petto, chi laſciò cader nell'animo opinione di credere, che l'hauer detto Chriſto à coſtoro, *In peccato veſtro moriemini*, foſſe come vna riuelatione infallibile della loro impenitenza finale, e conſequentemente dell'eterna condannagione; onde non pur ſi rendeſſe ageuole, ma diueniſſe neceſſario il diſperarſi; Darebbono ſulla voce à coſtui que'Teologi, a' quali ciò parue tanto ripugnante alla diuina prouidenza, durante lo ſtato di queſta vita mortale, che nè anco di potenza aſſoluta il credettero poſſibile; alla qual ſentenza, almeno di potenza ordinaria, ſottoſcriſſero huomini ſolenniſſimi, forſe con proueuolezza maggiore. Imperoche ſe bene Chriſto à' Fariſei dinũtiò aſſolutamente la perditione, con dire: *In peccato veſtro moriemini*, non parlò con neſſuno in particolare; ond'eſſi poterono credere, ò che la minaccia foſſe conditionata, ciò è à dire, ſe non credeuano in lui, e non accettauano la ſua dottrina; ò che ad alcuno in particolare non apparteneſſe, già chi à neſſuno determinatamente fù dirizzata in indiuiduo; ſenza che quella gente ceruicoſa, tanto in queſta, quanto nell'altre coſe gli preſtaua così poca credenza, che dalle parole di lui non poteua indurſi alla diſperatione. Ma che occorre moltiplicar le parole in coſa certiſſima? ſe à note chiare dice Iddio per bocca di Oſea *Perditio tua Iſrael*; doue ancorche letteralmente ſi parli della pena, ſi può nondimeno vgualmẽte bene interpretare della colpa, della quale il fare Iddio autore, ſarebbe beſtemmia grauemente confutata da S. Agoſtino, il quale affermatamente dice: *Neminem Deus ad peccandum cogit, præuidet tamen omnes, qui propria voluntate peccabunt*, e dottamente ſi dichiara così. Niuno con la ſua mèmoria è cagione violenta che le paſſate coſe, delle quali ſi ricorda ſiano fatte; dunque Iddio con la ſua preſcienza non coſtringe alcuno à far le coſe, che per l'auuenire ſi faranno; e ſi come l'huomo di alcune coſe, che fece, ſi ricorda, ne perciò tutto quanto ſi ricorda fù fatto da lui; così Iddio tutte le coſe delle quali è autore preuede, ma nõ è di tutte quelle che preuede autore; e ſe bene riproua

Eccleſ. cap. 28. — cap. 30. — Sua. tra. e ſpe diſp. 2. ſect. 2 — 15 — Oſea cap. 13. — S. Auguſt. hom. 279.

tutti coloro, che muoiono impentiti; con tuttociò quella riprouatione, essendo atto di giustitia vendicatiua, necessariamente presuppone come oggetto proprio il peccato da vendicarsi; dunque non lo cagiona; dunque il riprouato, d'altri doler non si può, che di se stesso.

16 Dunque à tutti quegli infelici, che dalla morte prima faranno passaggio alla seconda, egli è ben detto, *In peccato vestro moriemini*. Caderanno sopra' vostri capi altissime rouine, onde oppressi rimarrete schiacciati, macinati, infranti: ma chi scauò la fossa? Chi slocò le fondamenta? Chi vi tirò addosso la pesante machina, fuor che voi stessi? Andrete à tempestoso fondo ingoiati da procella horribile; ma voi spingeste per mera bestialità il vostro debil guscio à fiaccarsi ne gli scogli, e troppo audaci vi cacciaste fra' gorghi rapidissimi dell'abisso: Sarete sconfitti con vna rotta sanguinosa, miserabile, funesta, senza conforto di speranza di alzar mai più testa, irreparabilmente disfatti; ma voi pazzamente v'infilzaste nelle punte nimiche, voi gittaste via vituperosamente l'armi, voi prouocaste insolentemente, il Dio delle vittorie, ad abbandonarui senza soccorso in poter di colui, che non hà possanza vguale fra' più temuti, e più spietati guerrieri della terra. O pazzia solenne! ò sciocchezza stolida! ò temerità inaudita! così alla spensierata l'eterna salutezza si mette à pericolo? così à chiusi occhi gli huomini si vanno à perdere? Così alla balorda, di anime infelici si riempie l'inferno? E niuno vi pensa? e non si tratta di prouisione? e si trascura il rimedio? Fratelli peccatori, aiutateui, difendeteui, discolpateui. Che ragione apportate? Che scusa fingete? Che scampo adocchiate? Veggo per doue disegnate fuggire; ma il passo è chiuso, Aprite voi la mano a' poueri, e riposiamo.

SECONDA PARTE.

17 ODo chi dice. Li miei peccati sono senza scusa, il cõfesso; non è in poter mio l'vscirne, non lo niego; ma cercherò chi potrà liberarmene. E se cotesto vostro cercare fosse indarno? e se vi venisse smarrita la strada? E che? dunque la penitenza non conduce di filo à Dio? sì, quando ella è vera, quando è feruorosa, quando è costante. Sarai tu simile à quell'anima, che di se stessa così fauella ne' sagri Cantici. *Per noctes quæsiui quem diligit anima mea?* Hò cercato il diletto dell'anima mia, non vna, od vn'altra fiata, ma sono già notti, e notti, che non hò chius'occhio, e non sò ciò che sia ò dormire, ò riposare; sempre sollecita, sempre ansiosa, dopo quell'hora infelice, che per mia disgratia si allontanò da me il mio bene; e fin'hora nõ mi è riuscito il rinue-

nirlo. Che sarà dunque di coloro, che appena incominciata la richiesta, si stancano, si auuiliscono, si gittano à giacere, abbandonando per dapocaggine la impresa? E poi, farai tu da vero; ti auuierai per que' sentieri, che mostrano impresse le orme, e tuttora stampate conseruano le pedate di Christo? Egli altro calle non segna, che quello della giustitia, della verità, dell'inocenza. Ma tu andrai forse cercando la traccia di lui, doue non fermò il piede giammai? Se il pericolo di trasuiare non fosse grandissimo, non haurebbe così caldamente pregato, chi diceua, *Trahe me post te*. Signore, se vi hò da trouare, bisogna pure, che io venga doue voi siate; e per giungere à voi, fà mestieri, ch'io muoua dietro à voi; ma come il farò, se non mi tirate voi? Il termine piace, ma il mezzo non è abbracciato da tutti. Non lo credete? Vditelo dire da S. Bernardo: *Quam pauci post te ire volunt, cum tamen ad te peruenire nemo sit qui nolit? Non curant quærere te, quem tamen desiderant inuenire, cupientes consequi, sed non & sequi.* O quanti fanno veduta di cercar Christo? vãno à consigliarsi co' Theologi; propongono casi; addimandano se in consciẽza sono sicuri: à chi nõ rispõde à lor modo, volgono le spalle; vanno à tentare altri, tanto cercano, tanto dicono, tãto imbrogliano, che alla fine cauano di bocca vn parere altrettanto vuoto di verità, quanto pieno di adulatione. Così appunto faceuano coloro, de' quali ragiona Isaia. *Qui dicunt videntibus, Loquimini nobis placentia, videte nobis errores.* Parui cotesto vn bel cercare? A che lusingarui, con dire, che vi siete consigliati? Anco gli Ebrei con fare alcuni quesiti à Geremia pretendeuano di hauer cercata l'approuatione di Dio; e nientedimeno fù rimprouerato loro, che senza chiedere indrizzo, gouernati si fossero di proprio capriccio. *Et os meum non interrogastis.* Come? non ricorsero al Profeta? e nõ fù quello vn cercare l'oracolo della bocca di Dio? Risponde Procopio: *Non interrogauit, qui aliter quàm debuit consuluit, aut ei quem con consuluit non credidit;* e questa seconda ragione si adduce anco dalla interlineare: *Non interrogauerunt, quia quod interrogantes audierunt, neglexerunt*. Il non prestare orecchio se non à quel che piace, ò'l non dar credito à niente di quel che dispiace, non è più tosto vn burlarsi del Consigliero, che approfittarsi del consiglio? Nel 3. de' Rè al 14. Staua Geroboamo sollecito per cagione di vna graue infermità di Abia suo figliuolo, e bramoso di sapere; se lieto fine, ò tristo aspettar se ne douesse, inuiò la Reina sua moglie à procurarne il pronostico; ma non lasciò all' arbitrio di lei l'andare da quel profeta, che hauesse fama di maggior santità, e fosse in opinione di più illuminato dal Cielo;

18

S. Bernar. serm. 21. in Cant.

capit. 30.

solo restringendosi, disse: *Vade in Silo, vbi est Abias Propheta, qui locutus est mihi, quod regnaturus essem super populum hunc*; altro Profeta non volle, fuorche quell'vno, dal quale in altro tempo riceuuto haueua il fausto vaticinio del Regno. E quanti non vogliono vdire altri Predicatori, nè ad altri Confessori si accostano, fuorche à cert'vni, più tosto ciurmadori, che cerusici, i quali in vece di toccare il fondo della piaga, e studiarsi di curarla, con spremerne fuori il marciume, con recidere fino al viuo la carne infracidata, con vsare, doue bisogna, il ferro, & il fuoco, palpano leggermente, adoprano fomenti, non vsano che lenitiui, trattengono il male con impiastri, condiscendono al gusto corrotto dell'infermo, quando praticar si vorrebbono le regole più austere della Cirugia? Hor ditemi, qual'esito aspettereste voi, dopo vn lungo consumare di pezze, e di vnguenti? che il patiente peggiorasse; che la parte offesa s'infiammasse; che la ferita degenerasse in cancrena; che il male diuenisse incurabile; che si accendesse vna febraccia nelle vene; che quello sfortunato si morisse di spasimo.

19

E tante manifatture di panni caldi, di vntioni, di astringenti, di essiccanti, di corroboranti, di consolidanti? Tutte gittate via, tutte disutili, tutte perdute. Ah miseri! pensateci bene, aprite gli occhi, ricredeteui per tempo. Così sarà di voi; Andate, tornate, girate, frequentate chiese, visitate altari, recitate vfficij, distribuite limosine, pensate di hauer trouato Christo; ma la robba, e la fama altrui non è restituita; ma l'occasione prossima non è tolta; ma l'ingiuria non è perdonata. Che sarà? Che v'interuerrà? *In peccato vestro moriemini.*

PRE-

PREDICA DVODECIMA

Nel Martedì dopo la Domenica II.

Qui maior eſt veſtrum erit miniſter veſter, &c. Matth. 23.

ORMASI di molti huomini, che inſieme viuono, come di tante membra vn corpo morale, à cui non meno, che a' corpi naturali arreca vigore, & ornamento l'ordinata collocatione delle parti; ſenza queſta degenera in moſtro deforme, altrettanto ſconcio à vedere, quanto inhabile all'operare, per la bruttezza ſchifo, e per la confuſione diſutile. Sarebbe certamente indegno ſpettacolo vn'huomo, il quale ſoura gli homeri haueſſe riuolte all'insù le piante de' piedi; caminaſſe appoggiato ſulle palme delle mani; ſporgeſſe fuor delle reni le ginocchia, e nell'inma parte di ſe portaſſe il capo confinante col ſuolo; e non potrebbe tanto ſcompiglio paſſare ſenza notabile impedimento di tutte le operationi humane. Più contrafatto ſarebbe il corpo di vna Republica, più ſconcertata l'harmonia di vna Communità, ſe i Superiori, i quali per la degnità ſono capi, e per l'autorità ſupremi, ſi vedeſſero abbaſſati all'vltimo luogo, ſpogliati della maeſtà, ſeruire a' ſudditi, occuparſi in que' miniſterij, che ſono creduti proprij della plebiciuola più vile.

Che ſtrauaganze dunque propone ſtamane Chriſto, con dire, che nella ſua ottimamente inſtituita Republica. *Qui maior eſt veſtrum, erit miniſter veſter?* Così dunque ſi hanno à confondere i gradi? Così à imbrogliare gli ordini? Così à ingarbugliare gli vffici? Fermateui. Queſto è il paradoſſo. L'ordine vero del corpo miſtico di Chriſto richiede, che volgendoſi capopiè chi ſiede il primo ſulla catedra più ſublime, ſi humilij modeſtamente alla baſſezza dell'vltimo luogo; chi ſouraſta à tutti con la podeſtà, ſe ne vaglia, non per ſignoreggiare cõ faſto imperioſo, ma per giouare con affetto amoroſo: chi non ſoggiace alla forza coercitiua delle leggi, con l'eſſempio prouochi gli altri all'oſſeruanza di eſſe. Inſegnerà l'humiltà à non ambire *primos recubitus in menſis*; perſuaderà la beni-

nignità à non imporre *onera grauia, & importabilia*; libererà l'osseruanza esemplare da quelle amare rampogne, *Dicunt, & non faciunt*.

3 Non si danno da Dio le preminenze, i Principati, le Prelature, per fomento di mondana superbia; ma per esercitio di Christiana modestia; ancorche molti tutt'altro si persuadano; essendo vitio assai comune, non sò se del grado, ò delle persone, se della superiorità, ò de' superiori, il non degnare; come se il migliorar nella conditione, di sua natura facesse peggiorar nel costume, e l'essere con l'autorità inalzato soura tutti, obligasse à non guardar più in faccia à nessuno, & à professare il vilipendio, e lo strapazzamento di tutti. Descrisse al viuo vna cotale alterezza, & insieme la detestò Innocentio Papa III. con quelle parole di risentito rimprouero. *Non curat prodesse, sed gloriatur præesse; præsumit se meliorem, quia creuit in superiorem; priores dedignatur amicos; notos ignorat hesternos; comites contemnit antiquos; vultum auertit, visum extollit, ceruicem erigit, factum ostendit, grandia loquitur, sublimia meditatur*.

Innoc. PP. l. 2. de con. tempt. sæc. cap. 30.

4 Non è chichesia costituito superiore, affinche sdegnando non pur la conuersatione, ma la vista de' sudditi, nelle Camere più segrete ritirato si nasconda; e chiudendo insieme cō le porte, le orecchie alle voci de' miseri, inuisibile si renda, & inaccessibile ne diuenga. Da Dio conuiene, ch'e' faccia ritratto, il quale sēza eccettione di tempo, non prescriue hora determinata per le vdienze; ma pronto à tutte l'hore si accommoda volētieri alla necessità diqualsiuoglia supplicante. Frequentissimo nelle camere de' grandi, è l'vso del cāpanello, col quale si dà segno a' seruitori, quando si permette loro l'entrare; quando possono introdurre chi stà fuori aspettando; nè senza quel suono è lecito l'intrudersi, dipendendo il tutto, non dall'arbitrio di chi hà mestieri di esser'intromesso, ma dal solo beneplacito de' Padroni. Dirittamente opposto è lo stile di Dio; & accioche à tutti fosse notorio, comandò nell'Esodo à 28. che il sommo Sacerdote, volendo entrare nel Santuario, portasse nell'orlo della veste non vna, ma molte campanelle; come se con quelle chiamar si douesse Iddio all'vdienza, & egli senza dimora presentar si volesse, rimettendo in podestà del suddito il prescriuere il tempo, e l'hora per essere accolto, & ascoltato dal Principe. Mostrosi di questo rito della Corte sourana bene informato Mosè, all'hora che fattagli instanza da Faraone grandemente annoiato dalla moltitudine delle rane, che gl'impetrasse da Dio la bramata liberatione da così molesto impaccio, francamente rispose: *Constitue mihi tempus, quando deprecor pro te*. Assegnami tu il tempo; determina tu il quando;

do; dammi tu l'hora; e mia cura sarà il porgere incontanente la supplica, & il procurarti la gratia. Qual fauorito quaggiù, volendo seruire vn'amico, non piglia tempo da presentare il memoriale? chi non osserua la buona congiuntura? chi non aspetta *molissima fandi tempora*, per trouare il Padrone di buona tẽpra, & incontrarlo di vena? E pure Mosè risolutamente promette l'vffitio in quel punto, che à Faraone parrà più opportuno. Mercè, dice il Tostado, ch'egli sà la prontezza di Dio nel porgere benigno l'orecchio à chiunque ne' suoi bisogni à lui ricorre, per impetrarne rimedio.

5 Barbara industria sarebbe lo studiarsi di comparir più, col mostrarsi meno; come se il celarsi fosse ingrãdirsi, & il non lasciarsi vedere da gli occhi, cagionasse pensieri di stima più riuerente ne gli animi. Lascisi alle vipere velenose quel fuggir dalla luce, quell'intanarsi nelle grotte, quel raggrupparsi dentro a' ciechi couili; & à chi si pregia di starsene appiattato con astutia serpentina, si conceda la licenza, che gli dà Tertulliano con quelle, ancorche dette in altro proposito, all'inhumana saluatichezza conuenientissime parole. *Abscondit se serpens quantum potest, totamq. prudentiam in tenebrarum ambagibus torqueat, altè habitet, in cæca detrudatur, per anfractus seriem suam euoluat, tortuosè procedat, nec semel totus, lucifuga bestia*. Et in vero, se chi gouerna

Tertull. lib. aduer. Valent.

è il Sole del mondo politico, da cui si aspetta il lume, & il caldo per benefitio publico; quali buone influenze sperar se ne potranno, s'egli senza mostrar mai vn raggio del suo volto, à tuttore il terra, quasi frà nere bende rauuiluppato, frà gli scuri veli delle nuuole? S'egli è l'oracolo, dal quale dimandar si conuengono le risposte nelle perplessità de' negotij più intricati, e stabilir si deuono le risolutioni nelle ambiguità delle più congetturali controuersie; perche non pure ascosto dietro a' ripari delle cortine, ma chiuso dentro a' serragli de' gabinetti, si rende inaccessibile? Chi dice Prelato, non dice Padre? e s'egli è Padre, non dee farsi amare da' sudditi, come da' figliuoli? ma come l'ameranno, se nol veggono? come il vedranno, se mille ostacoli si frapongono di porte, e di portiere?

6 Nè sia chi pensi di ricoprire il fasto col velo trasparente di quell'ordinario pretesto, che il Superiore hà mestieri di vna cotale grauità, per mantenere ne' sudditi la douuta riuerenza, e sostenere in se stesso l'autorità del grado; peroche il trattar bene gl'inferiori, sì come guadagna la diuotione, e l'affetto; così concilia la veneratione, & il rispetto; nè più sicura industria può praticarsi per essere honorato, che l'honorare. Così affermò S. Girolamo, scriuendo à Nepotiano. *Episcopi honorent Clericos, quasi Clericos, vt & ipsis à Clericis quasi Episcopis*

S. Hyeron. epist. 2.

scopis honor deferatur. Ogn'vno fà dentro di se stesso quell' argomento celebre di Domitio, il quale vedendosi maltrattato, con piggior termine di quel che la sua ben qualificata conditione richiedeua, con generoso risentimento arditamente disse: *Cur ego te habeam, vt Principem, cum tu me non habeas, vt Senatorem?* Anzi non sò in qual modo la smoderata luce oscura, lo stimarsi soperchio, rende più vile, & il troppo innalzarsi, con riuscita inaspettata deprime. Così dispone Iddio, di cui stà scritto. *Deiecisti eos dum alleuarentur.* Quello stesso ascendere, è cadere; quel soprafare gli altri, è disfare se stesso, & è di questi, come del fumo, dice S.Gregorio: *Fumus ascendendo deficit, & sese dilatando euanescit.* Ma forse, quanto gioua l'essere affabile per impetrare vna qualunque dimostratione di riuerenza, nuoce altrettanto à poter comandare quella esecutione di vbbidienza, ch'è l'vnico sostegno del buon gouerno, impossibile à tenersi in piedi, se non si appoggia sopra vna esatta, e puntuale osseruanza de gli ordini. Tutto'l contrario. Sieguono prontamente i più, se con amoreuolezza gl'inuiti; ma se con violenza li tiri, ostinatamente si arretrano. Sciolgono ammolliti dal tepido fiato de' zefiri il lubrico piede, per correre douunque di corriuarli ti sia in piacere, que' fiumi, che al furibondo soffiare de gli aquiloni con pertinacissima contumacia ricusano di muouere vn passo per compiacerti. E la natura tutta, nella dolce stagione della primauera, non si rende altretanto mansueta, e trattabile, quanto fù ruuida, e dispettosa frà le rigide asprezze del verno? Così và: quegli più può, che si contenta di poter meno; e meglio che altroue, fra' chiari scuri di vna piaceuole condiscendenza, spiccano suelti i rilieui del più sourano dominio.

Psal. 72.

S.Gregor. 1.registr. ep.5.

7

8

Chi vorrà negarmi, che quaggiù in terra non può nessuno hauer tanta giurisdittione, che Iddio non sia con più alte maniere assoluto Padrone in Cielo, doue con mero, e misto imperio tratta lo scettro, spedisce le cõmessioni, si fà vbbidire à cenno, e senza contrasto fà riuscire ciò che gli aggrada, nel vasto, ma regolatissimo reggimento dell'vniuerso? Contuttociò dalla immẽsità della luce offuscate quelle grandezze si perderebbono di vista, e frà non sò quali splendidissime tenebre si smarrirebbono; ned altro se ne saprebbe, se non se forse, che *posuit tenebras latibulum suum*; se la benigna mansuetudine dell'agnello con più moderato splendore non palesasse quella gloria, che frà i chiarori inaccessibili inuolta si nasconde; che però stà scritto, *Lucerna eius est agnus.* Teologia è questa insegnatami dal dottissimo Padre S.Ireneo, il quale afferma, che la maestà del Monarca eterno resterebbe sconosciuta,

Apoc. 21.

S. Irenaeus lib. 4.

ta, se manifestata non l'hauesse-ro le dolci amabili maniere del Redentore. Ecco le sue parole. *Nemo inuestigauit altitudinem eius, nec veterum, nec eorum, qui nunc sunt; secundum autem dilectionem cognoscitur semper, per eum, per quem constituit omnia. Est autem hic verbum eius Dominus noster Iesus.* Porterei in questo luogo la dottrina di S. Girolamo nella pistola 62. à Teofilo, doue alludendo à Roboamo, & à Tarquinio superbo vltimo Rè di Roma, pronuntia questo assioma politico. *Qui scorpionibus cædit, & lumbis Patris habere se putat digitos grauiores, cito Regnum mansueti Dauid dissipat. Certè Romanus Populus ne in Rege quidem superbiam tulit*; e con esso aggiungerei quell'altre propositioni verissime: *Cito indignatur libertas, si opprimitur; nemo plus impetrat à libero, quàm qui seruire non cogit; magis subijcies, quominus subijcies*; se non hauessi pronto l'esempio con isperienza palpabile à vista di tutto'l mondo praticatosi dal figliuolo di Dio. Ditemi, se lo sapete, con qual arte fece egli, che auanti à lui si piegassero le ginocchia più superbe, e gli stessi suoi nimici con la bocca per terra humiliati si soggettassero? non comparue senza fasto? non conuersò senza gonfiezza? non vsò famigliarmente con tutti? e che vuol dire? Quel *Descendet sicut pluuia in vellus*? Euui sembianza di superiorità più dolce? E pur che ne siegue? *Dominabitur à mari vsque ad mare, & à flumine vsque ad terminos Orbis terrarum. Coram illo procident Æthiopes, & inimici eius terram lingent.* Euui memoria di più riuerente ossequio? Che se tanto è necessaria la piaceuolezza nell'vfficio di Principe; come senza essa potrà sodisfarsi al debito di Prelato? à cui molto più si richiede la tenerezza dell'affetto di Padre? Odo chi mi risponde; Non è con tutto ciò men propria di quel grado la seuerità, & il zelo. Voi dite bene, & io nol niego; sì veramente, che sia moderato con la discretione; addolcito con la soauità, temperato con la compassione, in vna parola, che sia zelo, ma non empito, ma non smania, ma non passione, ma non furore. Fanno il zelo, e la piaceuolezza lega migliore, che molti forse non credono; e ciò che della Maestà, e dell'amore fù creduto impossibile, in vn medesimo petto concordeuolmente si annidano. Che però Christo nel Sal. 44. sotto diuersi sembianti, come trasfigurato si rappresenta, hora leggiadro, e galante; hora feroce, & armato; hora vezzoso con sourahumane bellezze, *speciosus forma præ filijs hominum*; hora tremendo per minacciose fierezze. *Accingere gladio tuo super femur tuum potentissimè*; hora stillante dalle rosate labbra gratie, & amori; *Diffusa est gratia in labijs tuis*; hora tingente le penetranti saette ne gl'impiagati cuori, *Sagittæ tuæ acutæ, populi sub te cadent in corda*

9

3. Reg. 2.

10

da inimicorum Regis;hora ſpirante vn'odor gentile di varij aromi compoſto,grati, & amari, *Myrrha, & gutta, & caſia à veſtimentis tuis*. E che miſtura è coteſta, grida il Boccadoro, & in che ſi conſanno l'armi,& i profumi? le delitie,e le ſpade? le nozze, e le battaglie?gli archi,e le bellezze? Anzi quanto cara tempra è coteſta? ò beltà maſchia! ò gratia guerriera! ò fierezza bella,ò terrore amabile! Queſta è la marauiglia, che ſi racconta nella Sapienza del fuoco rappacificato con l'acqua, e dell'acqua addimeſticata col fuoco. *Ignis in aqua valebat ſupra ſuam virtutem, & aqua extinguentis naturæ obliuiſcebatur*. Queſta la benedittione del Tribo di Aſer, nel Deut. 33. *Tinget in oleo pedem ſuum, ferrum, & æs calceamentum eius*. Sò che letteralmente ſi addita la ricchezza del ſuolo, che in ſorte gli toccò, abondante di oglio, e di metalli. Ma chi mi vieta il credere, che nell'vno ſia ſignificata la manſuetudine, e nell'altro il zelo, e che benauuenturato ſi pronuntij quell'animo, che d'amendue sà guernire il ſuo affetto in guiſa, che nè il primo per troppa condiſcendenza il renda molle, nè il ſecondo per ſouerchia tiratura il faccia intrattabile?Queſto è il *feſtina lente*, che ne' Prelati ſi ſtudiaua di meſcere l'Apoſtolo,il quale, come auuertì San Gregorio, à Timoteo per natura caldo, e per zelo feruente, ſtringeua il morſo, e lo tratteneua ſul paſſo. *Obſecra increpa in omni patientia*; all'incontro à Tito di compleſſione più mite, e di ſangue più dolce,daua di ſprone, e lo ſtimolaua alla carriera. *Argue cum omni imperio*; accioche l'vno troppo focoſo non correſſe à ſcontrare qualche precipitio,e l'altro fuor di modo poſato non degeneraſſe in lento, e non abbandonaſſe l'attringo. Queſta è la forma del gouerno, che alli Superiori preſcriſſe il Principe de' Prelati, e primo Vicario di Chriſto.*Neque vt dominantes in Cleris*, come ſe voleſſe dire. Vi ricordo, che il reggimento voſtro non deue eſſere deſpotico; che li voſtri ſudditi non vi ſono ſchiaui, ma figliuoli; e però douete vſar con eſſi, non la ſeuera imperioſità de' Padroni,ma la piaceuole autorità de' Padri. *I ergo tu*, conchiude ottimamente S. Bernardo, *& tibi vſurpare aude, aut dominans Apoſtolatum, aut Apoſtolicus dominatum. Ab alterutro prohiberis; ſi vtrumque habere voles, perdes vtramque, &c. forma Apoſtolica hæc eſt, dominatio interdicitur, indicitur miniſtratio*.

11 Se bene io non haueua meſtieri di corroborare il mio detto con altri argomenti, quando il Monarca ſupremo, con tutti li ſuoi vicegerenti,ſenza eccettione veruna, eſpreſſamente ſi dichiara. *Qui maior eſt veſtrum, erit miniſter veſter*. Non ripugna queſta ſommeſſione alla ſuperiorità, più di quello,che alla libertà ſi opponga la ſoggettione alle leggi, ſenza le quali vna Republica sarebbe

Sap. c. 19.

11

S. Gregor. 8. par. poſt. adm. 17.

2. Tim. 4.

Ad Tim. 2.

1. Pet. 5.

S. Bern. lib. 2. de conſid.

be come corpo senz'anima, senza nerui, senza giunture, aggrauato dal peso delle proprie mébra più tosto, che aiutato dall'vso; anzi schiaua, che libera; ond'hebbe à dire vn valente politico: *Legum idcirco omnes serui sumus, vt liberi esse possimus*. Supposta questa verità, vi parrà strano se io aggiungerò, che l'arte vera del ben comandare à gli altri, è il rendere se stesso vbbidiente alla legge, e praticare nella propria persona quell'osseruanza, che in vigor della legge si richiede da sudditi? Io per me discorro così. Niuno sà meglio comandare di colui, che sà farsi puntualmente vbbidire; ma non è perfetta quell'vbbidienza, che al volere di chi comanda essattamente non si conforma; nè può essere conformità, doue non si fà ritratto dall'esemplare: Come dunque potrà essere il suddito, quale il desidera il Superiore, se ode solamente voci, e non vede fatti? se non hà che imitare? se la bella idea, che và delineando il precetto, non è viuamente colorita, & incarnata dall'esempio? Renderà gli altri ben disciplinati quel Prelato, che mostrerà in se stesso quanto sia bello il viuere con disciplina; il suo parlar pudico insegnerà à guardarsi da' ragionamenti lasciui; il viuer parco, & il vestire modesto riformerà gli abusi delle delitie, e delle pompe, che sentono del secolaresco; il largo impiego delle rendite à souuenimento de' bisognosi sbandirà dal clero l'auara ingordigia di tesoreggiare a' parenti; la vita immacolata obligherà tutti à professare integrità di costumi irriprensibili. A questo miraua quel parlare di Dauide nel Salm. 71. *Suscipiant montes pacem populo, & colles iustitiam*, secondo la spositione di Sant'Agostino, il quale nell'altezza delle montagne riconosce la preminenza de' Superiori, e nella bassezza delle colline la inferiorità de' sudditi: *Excellenti sanctitate eminentes in Ecclesia, montes sunt, qui idonei sunt, & alios docere, sic loquendo, vt fideliter instruantur, sic viuendo, vt salubriter imitentur. Colles autem sunt, illorum excellentiam sua obedientia subsequentes*. Chi sarà prima santo in se, potrà ne gli altri ancora la santità rifondere; farà col suo dire gran mutatione in altri, chi al paragone dell'opere mostrerà migliorato se stesso. Non vi ricordate, dice Sant'Ilario, che Christo, il quale disegnaua di seruirsi dell'acqua come di stromento per cangiar gli huomini di materiali in spirituali, di terreni in celesti, di peccatori in giusti, prima che à tanto nobile operatione la solleuasse, la rese da se stessa diuersa con cangiamento sensibile, & in tempo di nozze, presenti molti, di generoso vino, lo spirito, & il sapore miracolosamente le diede? *Mutantur subitò aquæ, homines postmodum mutaturæ*. Per poco direi, che alla medesima leg-

Ci pro Au lo Cluent.

13

legge legar si volle il figliuolo di Dio, allora che risoluto di richiamare vn dì gli estinti cadaueri à nuoua vita, risuscitò prima se stesso; onde la sua risurrettione fù causa esemplare, & effettiua di quella de gli altri: che però di se parlando haueua già detto, *Ego sum resurrectio, & vita*. Sulle quali parole muoue vn bel quesito S. Piero Grisologo: *Quid est, ego sum resurrectio, & non, ego resuscito?* Non era più à proposito per consolare le afflitte sorelle il dire. In mia mano stà il rifondere nelle membra ingelidite, il calor vitale? solo che io'l comandi, tornerà il vostro fratello à gl'intralasciati vffici della vita? Siasi vero: e con tutto ciò amò meglio parlare in quella guisa, perche riguardò al bisogno vniuersale di tutti gli huomini, e disse, *Ego sum resurrectio*, e non solo ritorrò Lazero dalle fauci della morte, ma rauuiuando me stesso, farò sì, che à tutta l'humana generatione si accomuni la nuoua vita: *Vt qui suscitat iubendo vnum, resurgendo, in se resuscitet omnes*. Che stò io à dire? Veggasi tutta la vita del Redentore; si osseruino i suoi andamenti; legganſi le storie de' sacri Vangelisti, e si trouerà esser verissimo ciò che scrisse San Cipriano. *In Euangelio Dominus in verbis Doctor, consummator in factis, docens quid fieret, & faciens quodcumque docuisset.* E che altro significaua quella instruttione data da Christo al Principe degli Apostoli: *Et tu aliquando conuersus confirma fratres tuos?* Non era vn dirgli. Sgannati ò Piero: chi vuol ammendar altri, comminci da se; come hauranno le membra sanità perfetta, mentre il capo è cagioneuole? come correranno limpide le acque, mentre è torbida la sorgente? come edificherà la correttione, mentre l'esempio scandalezza? O quanti si trouano, grida San Girolamo, che viuono bene, ma non correggono bene; simili ad Elì; quanti che correggono bene, ma non viuono bene, simili à gli Scribi, & a' Farisei? ma che prò? Dilettissimi che riuscita sperar si può di così fatto gouerno? Prima vedrete volare gli vccelli con vn'ala sola; comporsi i misti di vn elemento solo; tirarsi paralleli con vna linea sola; fabricarsi palagi con la rena sola; far breccia le bombarde con la poluere sola; Prima desterannosi spiriti guerrieri da vna tromba senza fiato; taglierassi per pezzi l'hoste nimica da vna spada senza braccio; farà volar la gente vna mina senza fuoco; lancierà sassi vna machina senza ordigni; la notte buia presterà luce al giorno; che vn superiore, non dirò di cattiuo, ma non di buono esempio, introduca ne' sudditi osseruanza di ordini, dimenticanza di abusi, riforma di costumi, amore di disciplina, rinouatione di vita. Non è, come forse credete, verso i Principi, e Prelati, ò verso i Superiori delle religioni solamente riuolto il mio parlare. Voi principalmente

Grisolog. ser. 63.

S. Cipr. lib. de Lapsis.

14

Luc. 22.

15

re ferisce, padri, e madri di famiglia; voi padroni di seruitù; voi principali di grado; voi capi di casa; voi maestri di botteghe; voi, che in qualsiuoglia modo siete maggiori. A voi l'humiltà; à voi la piaceuolezza; à voi l'osseruanza così delle diuine, come dell'humane leggi; à voi la modestia; à voi la mansuetudine; à voi l'esemplarità si raccomanda.

Se vi contentate di far buoni ordini, ma non vi curate di dar buoni esempij, con vna mano ergete, con l'altra distruggete la fabbrica, *Vnus ædificans, & vnus destruens, quid prodest illis, nisi labor?* e qual forza possono hauere i vostri detti, se non sono accreditati dall'opere? Pensate voi, che persuaderà la sofferenza vn'iracondo? la diuotione vn bestemmiatore? la continenza vn libidinoso? la modestia vn dissoluto? Indurrai tu me à donare il mio, s'io veggo te rapace inuolatore dell'altrui? Mi piegherai ad amare chi mi offese, quando inesorabile vuoi tingere la spada vltrice nel sangue del tuo nimico? Abbasserò al tuo dire il mio orgoglio, se gonfio di superbia ti odo quistionare per gara di ambitiosi puntigli? esortare alle astinenze à ventre pieno; condannare l'auaritia col furto in mano; vituperare il giuoco, e non saper viuere senza dadi, e carte, non è spingermi alla virtù con vn braccio, e ritirarmi con l'altro? A che m'impenni à gli homeri l'ali, se mi attacchi a' piè contrapesi di piombo? mi mostri l'arringo, mi conduci alle mosse, m'inanimi al corso, e mi leghi con pastoie? e mi ratticni con funi? e m'incalappi con catene? Minaccierà il padre al figliuolo discolo con quelle mani, che sono di ogni sorte di lordura bruttamente contaminate? gl'insegnerà l'honestà del parlare con quella bocca, la quale non si apre mai, che quasi abomineuole sepoltura di fetide carogne ripiena, non ammorbi l'aria col puzzo di ragionamenti sporchissimi? Freneràssi la souerchia curiosità della figliuola, con la seuerità del ciglio di quella madre, che non sà contenersi vn giorno senza vscire in publico, e spende la vita nelle visite, ne' passeggi, ne' ridotti, pazzamente vaga di vedere, e di esser veduta? Impareranno le Damigelle la modesta mediocrità nell'acconciarsi, da quella Signora, che tutta posta in lisciarsi, non rifina mai d'inanellarsi la chioma, e di sbellettarsi la faccia: Come si alleuerà vn fattore, veritiero nelle parole, giusto nelle misure, fedele ne' pesi, scrupoloso ne' giuramenti, se vede il Padrone menzognero, falsario, frodatore, spergiuro? Diasi vn'occhiata à tutte, & à ciascheduna virtù; la fortezza non teme l'horrido ceffo delle cose terribili, non pauenta l'incontro di quegli accidenti, che spogliato di coraggio l'huomo, rendono schiaua la libertà; gli sprezza, li prouoca, gli abbatte;

Eccl. 34. 28.

16

ma

ma credi tu, che basti à guernirle il petto vna lorica sottilissima di parole? Paragonata è la integrità della fede; non riuela per minaccie il segreto; non tradisce per lusinghe l'amico; squarci pure il ferro le membra, che resterà sempre intero il silentio; vada spiando fin dentro alle viscere il dolore, che non trouerà la traccia del confidato arcano; tenti l'oro di aprir quelle vie, che sono chiuse all'acciaio, che venali non trouerà le sentinelle poste alla guardia dalla lealtà; ma pensi tu, che a' cuori incorrotti si dia tempra così fina col solo fiato delle parole? Signoreggia la temperanza i piaceri; altri ne aborre, altri ne rifiuta, altri misura, à niuno si dà in preda, tutti circoscriue, risoluta di non passare di là da quel che lice, per correre appresso à quel che piace. Vieta la moderatione il soprafare con soperchierie i compagni; comanda la piaceuolezza nelle parole, richiede la humanità ne gli affetti, non permette, che si procacci il proprio vantaggio, con far torto ad altri; ma indarno si sperano effetti così grandi dalle sole parole, troppo debili machine per così ardua impresa.

Non mi dire adunque: Vattene senza temere, doue più poluerosa ferue la mischia, e più sanguinosa incrudelisce la battaglia; peroche quiui più luminosa ti chiarificherà la gloria; Dimmi, Andiamo, e verrò intrepido; *Trahe me post te*; mostrami con farlo, che quanto mi comādi può farsi; *Curremus*, ma di conserua, e più che di passo andremo ad incontrare i pericoli; che se tu ardirai di mettere à rischio la vita, haurò cuore anch'io per disprezgiare la morte. Finianla. Immenso è lo sprone dell'esempio; ma senza esso, il parlare per lo più è indarno; i precetti non seruono, le ammonitioni giouano poco, e così restano le leggi senza vbbidienza, i diuieti senza rispetto, gli ordini senza osseruanza, gli abusi senza emendatione, gli scandali senza rimedio, i costumi senza riforma, gli eccessi senza ritegno, i vitij senza freno, la disciplina senza neruo, e tutte l'altre prouigioni senza profitto. Pertanto chi vuole riformare altri, cominci da se; parli poco, & operi molto; peroche il dire, à pena s'insinua nelle orecchie, ma il fare, ad alta voce rimbomba ne' più intimi, & impenetrabili conclaui de' cuori. Colà entro desidero, che arriui il grido della necessità de' poueri, vdite, e souuenite.

17

SE-

SECONDA PARTE.

18 NOn è pertuttociò libero da colpa il ſuddito, qualunque volta non eſeguiſce le coſe impoſtegli. Odo chi dice. Il mio ſuperiore è vn certo homaccio, che non intende l'arte, e non merita la podeſtà del comandare. Siaſi vero; dunque mi ſarà lecito ricuſar di vbbidirgli. *Nego conſequentiam*. Vedi quanto contraria illatione fà Chriſto. *Super cathedram Moyſi ſederunt Scribæ, & Phariſæi*, cioè à dire huomini arroganti, indiſcreti, aggiungi anco, ſe ti piace, vitioſi, e publicamente ſcandaloſi; che ſi caua da queſte premeſſe? *Omnia ergo quæcumque dixerint vobis ſeruate, & facite*. Baſta, che ſia in eſſi l'autorità del grado, per obligare alla riuerenza della perſona, & all'eſecutione del precetto. Chi fù mai più ſcelerato di Nabuccodonoſorre? Parlaſi con tutto ciò di lui ne' ſagri oracoli con tanto riſpetto, che Geremia col venerando titolo di ſeruo di Dio più di vna fiata l'honora. Sò, che San Girolamo aſcriue ciò ad vn coperto rimprouero fatto à gli Ebrei della loro maluagità, traſcorſa tant'oltre, che à lato di eſſa poteua l'empio Rè canonizarſi per Santo. Credo nulladimeno più conforme alla lettera il dire, che l'eſſer'egli da Dio ſtato ſoſtituito come Luogotenente, per eſeguire la ſua diuina volontà, di così pregiata appellatione l'adornaua. Che ſtò io à dire? Parla S. Giuda Apoſtolo di vna tenzone ſeguita frà l'Arcangelo S. Michele, & il Demonio, ſopra il corpo di Mosè; caderebbe di leggieri nell'animo di molti opinione di credere, che infiammato di zelo il glorioſiſſimo Principe delle Angeliche ſquadre il maltrattaſſe di parole, e chiamandolo fellone, ò ribello del ſuo Signore, con amare rampogne, e con ingiurioſi ſtrapazzi ſe lo cacciaſſe dauanti. Non fù così; anzi ſenza pur dirgli vn motto, che punger lo poteſſe; *Non eſt auſus iudicium inferre blaſphemiæ, ſed dixit, Imperet tibi Deus*. Era quel Demonio Lucifero, ſecondo che dice S. Tomaſo, & altri dottiſſimi ſponitori affermano; e quantunque caduto in diſgratia del Rè del Cielo, già degradato, già sbandito, foſſe confinato nell'infimo luogo frà gli ſpiriti maligni, l'eſſere ſtato vna volta il ſupremo, baſtò per mantenergli il riſpetto, etiandio appreſſo al Capitano generale del Dio de gli Eſerciti. Che dourà dunque farſi cō quelli, che tuttauia ſoſtengono attualmente le veci del Monarca ſourano? Nō è pur da mentouarſi in queſto luogo la ſagroſanta autorità del sōmo Sacerdote, che tiene il poſto di Vice Dio in terra, del quale non è lecito hauere opinioni, ò formar concetti altro che riuerenti, & in tutto cōformi à quelli, che di vno di eſſi laſciò ſcritti S. Bernardo. *Tu Princeps Epiſcoporum*,

S.Bern. l.2. de conſiderat.

porum, tu hæres Apostolorum, tu Primatu Abel, gubernatu Noë, Patriarchatu Abraham, ordine Melchisedech, dignitate Aaron, auctoritate Moyses, iudicatu Samuel, potestate Petrus, vnctione Christus. E chi ardirà di porre la bocca in cielo? vi sarà chi presuma di sindicare le commissioni? ò che arroganza! chi condanni le attioni? ò che temerità! chi trasgredisca i diuieti? ò che peruicacia! Il non riconoscere in esso la souranità del grado, non sentirebbe dell'heretico? il perdere il rispetto alla persona, non penderebbe verso il sagrilego? il disprezzare l'autorità dell'vfficio, non confinerebbe con l'empio? Ma torniamo: Tenga chichesia, sotto qualunque titolo, in qualsiuoglia carico la vicegerenza di Dio, riuerir si conuiene con humil sommessione, e si dee vbbidire con risoluta prontezza. Rappresenta egli Dio? non cercar'altro in lui: questa sola ragione basta per soggettarti. Quando piacque al Creatore del tutto, di dar l'vltimo compimento à tante altre fatture, con la formatione dell'huomo, disse: *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*. Non è vn solo il sentimento de' Padri, oue si cerchi in che quella diuina immagine, ò simiglianza fosse riposta. Sieguo per hora il pensiero di Teodoreto, al quale piace di riconoscerla nell'vffitio del comādare: & in proua ne adduce quel che appresso nel sagro Testo si soggiunge: *Dominamini piscibus maris, & volatilibus Cœli*; peroche in questo singolarmente gli huomini fanno ritratto da Dio; e si persuade, che in suo fauore parlasse S. Paolo, doue dell'huomo, e non della donna fauellò, come di simile à Dio, *quoniam imago, & gloria Dei est*; mercè, che à quello, e non à questa il dominio, e la superiorità si appartiene. Mira dunque in chi ti gouerna, la dignità dell'vffitio, e non richiedere altre qualità della persona. Egli è tuo superiore; sarà buono per te, ancorche sia cattiuo per se; goderai tu il benefitio della tua humiltà, pagherà egli il fio della sua maluagità. Eccone l'esempio in Elì. Benedisse costui, e di sterile rendè feconda la madre di Samuello; trascurò, d'altra parte le obligationi del Sacerdotio, e ne fù dal giusto Dio gastigato nella vita; impetrò ad Anna la fecondità, e non ottenne per se l'impunità; prosperò la casa altrui, e spiantò la propria; e quantunque le sue colpe il priuassero della protettione di Dio, non gli tolsero il compartire ad altri le benedittioni del Cielo. Odi S. Pier Damiano. *Hanc itaque benedictionem efficacem reddidit, non meritum hominis, sed officium Sacerdotis, & quod non habebat causa ministri, virtus exhibuit ministerij*. Finisco. Ricordisi ogn'vn di voi, che Iddio si compiacque tal'hora di parlare da vn macchione di spine; ma non volle per tutto ciò, che

1. Cor. 11.

S. Petr. Dam. In libel. gratiss. c. 18. ad fin.

la viltà della catedra sminuisse punto il credito della dottrina, ò la ignobiltà de' pruni pregiudicasse all'autorità de gli oracoli; anzi con l'horrore di que' dumi, e con l'ardore di quelle fiamme, si mostrò come armato à gastigare la temerità di chiunque ardisse di stimar poco il contenuto delle parole, che si vdiuano per la ruuidezza delle spine, onde vsciuano. *Omnia ergo quæcunque dixerint vobis, seruate, & facite.*

PREDICA XIII.

Nel Mercoledì dopo la Domen. II.

Tunc accessit ad eum mater filiorum Zebedæi cum filijs suis, adorans, & petens aliquid ab eo. Matth. 20.

1 Chiunque semina formento, non aspetta di mettere loglio, od auena; e chi piantò viti dimestiche, non teme di hauere à vendemmiare lambrusche saluatiche. Il maestro, che insegna le regole vere della buona dialettica; non dubita, che gli scolari lo suergognino, sofisticando con falsi paralogismi.

E perche dunque voi solo, agricoltore diuino, hauēdo sparso buon grano raccogliete zizanie? da' grappoli di vue gentili vi si spremono sughi acerbi, e disgustosi licori? perche nella vostra scuola, ò sapientissimo Dottore, si spargono massime opposte dirittamente a' vostri sodi, e ben fondati principij? Voi leggete humiltà, e v'hà chi apprende ambitione; voi insegnate mortificationi, e questi imparano morbidezze: voi predicate le croci, e costorō aspirano alle corone. O' mal nata mondiglia! ò terreno ingrato! ò mondo peruerso! E che altro faresti, se l'incarnata Sapienza fosse venuta à stuzzicare le tue superbie, à fomentare i tuoi vezzi, ad autenticare le tue follie? 2 S'incamina Christo verso Gierosolima; predice i suoi vicini tormenti; si offerisce pronto à

douer morire di vna morte obbrobriosa non meno, che penosa, e con l'esempio prouoca i suoi discepoli à magnanima immitatione del generoso pensiero. Et in quel punto appunto muouono pratiche di ambitiose pretensioni. *Tunc accessit mater filiorum Zebedæi cum filiis suis*, all'hora entrano in gare, per competenza de'primi luoghi: *Et audientes decem indignati sunt*; allora trattano di viuere consolatamente à bell'agio sulle più commode sedie del palazzo reale, *vt sedeant vnus ad dexteram tuam, & vnus ad sinistram in Regno tuo*. E chi potrà negare, mondani, che i vostri più studiati argomenti sono paralogismi? che le vostre conseguenze credute da voi più dimostratiue, sono ridicole? che la vostra Sapienza è pazzia? che le regole da voi più vniuersalmente approuate sono stortissime? Christo caminò per l'erta; dunque mettianci noi à sedere: Christo si lasciò strapazzare qual vile schiauo; dunque pretendiamo noi ossequij da Rè Christo finì qual huomo plebeo la vita stentata frà pene atroci; dunque da noi tutte le delitie agiatamente come da gran Signori si godano. O quanto è vero, che *nescitis quid petatis*! non sapete questo importante paradoso; quanto di ogni fatica più faticoso è l'otio, che vi diletta; quanto piena di strapazzi, e di vilipendij è l'ambitione, che vi sollecita; quanto disagiate in mille modi riescono le morbidezze che vi lusingano.

3

Antichissima sciocchezza del volgo è questa, inferire da premesse vere conseguenze falsissime. Oda per cagione di esempio quelle parole di Giobbe: *Breues dies hominis sunt*, onde argomentar dourebbe così. Dunque può ben molto presto, ma non già molto tardi, soprauenirmi la morte. Dunque seguir mi conuiene quel consiglio dell'Ecclesiaste. *Quodcumque facere potest manus tua, instanter operare*; peroche non haurò forse altr'hora per guadagnarmi il cielo, s'io lascio, che questa opportunità di meritarlo, senza profitto, infruttuosa mi fugga. E che sarà di me, se mi coglie in questo misero stato il diuino giuditio, il quale non può esser gran fatto lontano, mentre a' fianchi hò così vicina la morte? In vece di cauar queste, od altre simili conseguenze profitteuoli, scioccamente conchiude, e come vien riferito nella Sapienza, delirando vaneggia, con dire: *Exiguum, & cum tædio est tempus vitæ nostræ*. Pur troppo è vero, che il viuer nostro à gran giornate se'n fugge, e più veloce di ogni corriero quasi volando sparisce, pouero di ogni altra cosa fuor che di guai; onde ne anco il breue spatio di così pochi giorni passar si può senza il tedio di vn noioso rincrescimento. *Venite ergo, & fruamur bonis, quæ sunt, & vtamur creatura in iuuentute celeriter*. Voce per certo ben degna di vn Sardana-

4 *Giob. cap. 14.*

Eccles. capit. 9.

Sapienza capit. 2.

dana-

danapalo, nel cui sepolcro in testimonio del suo bestial sentimento fù scolpito quell'epitafio di sempiterna ignominia: *Cum te mortalem noris, præsentibus exple delicijs animam, post mortem nulla voluptas*. Dunque cauiamoci tutt'i capricci; dunque sfoghiamo tutte le voglie; dunque sodisfacciamo à tutti gli appetiti, auanti che il tempo di far gozzouiglie ci manchi, e'l piacer fugacissimo dileguandosi ci abbandoni; nel che non sò risoluermi, se vn tal homaccio debba paragonarsi à gli animali bruti, con tanto maggiore auidità intesi alla pastura, quanto più breue conoscono per naturale instinto essere il tempo d'empiersi il ventre, che loro concede, ò la furia di vn nembo già sourastante à mezz'aria, ò la fretta del sole precipitante all'occaso; ò pur, se meglio si rassomigli al demonio, che dal fine de' secoli già vicino, quasi da pungolo incalzato, stimola se stesso à danni dell'anime, come ci auuisa nella sua Apocalisse San Gio: *Descendit ad vos diabolus habens iram magnam, sciens quia modicum tempus habet*. Fate appresso, che predichi Dauid la diuina clemenza con quel famoso elogio: *Miserator, & misericors Dominus: longanimis, & multum misericors*, dal quale dourebbe inferire. Adunque non degg'io disperarmi come Caino, ò Giuda; ma con pentimento, e con fidanza chiedergli de' miei falli humilmente perdono, come fè Piero e Maddalena; egli conchiude, come quel Seruitore insolente in San Matteo: *Moram facit Dominus meus venire*; posso dunque imbriacarmi à man salua; e sì come colui riscaldato dal vino mise à romore tutta la casa, e diede di sode picchiate a' suoi compagni; così l'humana temerità per le diuine misericordie fatta più audace; dunque posso io peccare à speranza, dice frà se: dunque impunite ne andranno le mie maluagità; dunque vano è il timore de' minacciati, non futuri gastighi.

S.Gio: cap.12.

5

Ps.102.

S. Matteo cap.24.

6

Poco differente in vero è il vaneggiamento di questi mal consigliati discepoli; peroche dall'essersi offerto Christo à mille faticosi disagi, a' vituperij, a' patimenti, argomentano per se stessi vn consolato riposo, vna preminenza honorata, vn trattamento signorile. Ma perche tutti non hanno capacità, per intendere quanto questa conseguenza sia disparata dalle premesse, e non arriuano à conoscere, che in buona Logica ne veniua vna cōchiusione dirittamente contraria: veggasi almeno l'errore più sensibile di coloro, che dal sedere si promettono quiete; da gli ambitiosi maneggi aspettano di essere honorati; dalle sensuali delitie sperano di conseguire piena sodisfattione dell'animo. E tanto grande la milensaggine de gli huomini, che non v'hà cosa più otiosa

delli loro negotij, nè più negotiosa dell'otio. Non si può senza marauiglia vedere quāti stanno infaccendati circa frascherie di nessun momento; vanno, vengono, tornano, sudano, s'inquietano, si affliggono, si consumano, si suiscerano, come ragni, per far presura di mosche. Non fù caccia propria di Domitiano solamente, il perdere le hore, e le hore inteso alla caccia delle mosche, nel segreto de' più ritirati gabinetti; quando la gente semplice si credeua, ch'egli stesse facendo consigli di stato, spacciando corrieri à gli eserciti, maturando risolutioni, dettando decreti, prouedendo à gli vrgenti bisogni della Monarchia. Non fù solo Eliogabalo, che da tutti gli angoli di Roma fece raccogliere i lauori de' ragnateli, e come se con quelli douesse arricchirsi l'erario, con molta diligenza s'industriò per saperne minutamente la quantità, & il peso. Viue tuttora vn leggiadro componimento satirico intitolato *Nugæ*, le baie, nel quale assai gratiosamente si mostra, che le piramidi, e le aguglie fabricate dalla superbia de gli huomini, per distendersi fra' posteri con la fama, doue non possono arriuar con la vita; che le machine sontuose, per eccellenza nomate le marauiglie del mondo; che le dispute de' Filosofi, e le contese de' letterati; che le grandezze superbe de' Principi; che le caduche bellezze delle donne, da' forsennati amanti pazzamēte adorate; che i curiosi apparecchiamenti delle scene; che i pomposi spettacoli de' teatri; che gl'incostanti fauori delle corti; che i brillanti splendori delle corone; che i riueriti colori della porpora, sono tutte baie, intorno alle quali mentre con ansietà si affaticano gli huomini, stentano per impouerire; fanno il fattibile per disfarsi; spendono tutto per comperar niente; onde à ragione si potrebbono ripigliare con quelle saggie parole di Catone, *Satius est otiosum esse, quàm nihil agere*; e chi delle perdute industrie volesse lor fare il meritato rimprouero, amaramente prouerbiandoli, griderebbe à gran voci: *O curas hominum, ò quantum est in rebus inane!* Espresse le costoro inutili fatiche San Gregorio Nazianzeno con vn leggiadro paragone, assomigliandoli al paleo, che da' fanciulli cō la sferza sollecitato, à guisa di turbine, con rapidissime ruote si volge in cerchio: appena può darsi vn mouimento più frettoloso, vn corso più spedito, vn volo più veloce. Succede l'vn giro all'altro con tanta prestezza, che inganna l'occhio; onde all'hora il crede con maggior saldezza fitto, quando più inistabilmente circola: molto si auaccia, e nulla si auanza; fà lunghi viaggi, e non cangia luogo; stà sempre in fuggire, e non parte da vn punto; camina forte, nè si allontana; agile, e pigro, presto, e lento, fermo, e volubile. O quanti frà voi, dice questo gran Padre,

7

8

dre, in somigliante guisa vanno, e stanno, anelano alle mete, e non partono dalle mosse, girano, e non si muouono! e come potete negare, *Idem vobis, quod trochis accidere, quos in orbem volui, non autem progredi videbimus, atque immote, vt si loquar, scuticæ vi impulsos rotari?* Io per me non sono gran fatto lungi da credere, che in tal sentimẽto interpetrar si potrebbono quelle parole di Dauide: *In circuitu impij ambulant;* intorno alle quali, ancorche varij siano stati i pareri de' sagri sponitori, à me per hora piace singolarmẽte la dichiaratione di S. Bernardo, il quale à fauor mio le spiega così: *Qui in circuitu ambulat, proficiscitur quidem, sed non proficit;* affretta il passo, ma non giugne mai al termine; spãde le reti, ma senza far presura; scioglie dal lido, ma non tragitta oltre mare; e trattenendosi sù le volte, non hà del suo faticare altro frutto, che la stanchezza, & il pericolo, senza pur da lontano scoprire la sicurezza del porto: *Nam illa tumultu gaudens, non est industria, sed exagitatæ mentis concursatio.* Altrettanto è di costoro negotioso l'otio, & inquieta la quiete.

S.Greg. Nazianz. or. 3. contra Iulian

Psal. 11.

S. Bernar. serm. 12. in Psal. 90.

epist. 3. Senec.

9 Mille crepacuori proua nel di dentro colui, che nel di fuori siede felice sù la gran ruota delle humane vicende; mille seditiosi pensieri tumultuando muouono guerre intestine; mille indisciplinati affetti, ribellandosi destano pericolose partialità; mille vitij sfrenati l'interna pace importunamente imperuersãdo disturbano. Così l'acque morticcie delle paludi stagnanti, sembrano à prima giunta chete, e tranquille: aura non le rincrespa, vento non le agita, flusso non le muoue, onda non le rompe, tempesta non le sconuolge. Direste, che in bonaccia perpetua godendo calma imperturbabile, fossero da essere anteposte à quelle de' fiumi da corso perenne sempre sospinte; od à quelle de' fonti da' continoui bollori frante, e rifrante; od à quelle de' golfi dalla reciproca marea tenute in moto perpetuo. Ma se più da vicino con occhio attento fisamente le mirate sul fondo, scorgerete in ogni lato vn cotal bulicame di vermini, di serpi, di animaluzzi schifi, & immondi, che sù quel fango voltolandosi: le parti più intime di quel palude rendono con la bruttura torbide, e con l'agitatione instabili. Chi non 10 direbbe, che sõma fosse la quiete di vn passaggiero, il quale à' paesi lontanissimi di oltre mare drizzando il camino, senza pũto stancarsi, bene agiato siede sulla poppa dorata di vn torreggiante, e ben corredato nauilio? Siede, nol niego, e le fatiche non proua, che ne' viaggi per terra sogliono affannare anco i più allenati pedoni. Ma prima che giũga in porto, quante paure lo assaltano? quanti spauenti lo smagano? quanti tremori lo scuotono? quante volte atterrito dall'horrido ceffo della mor-

te vicina, ſente agghiacciarſi il ſangue? quante ſuda, e gela in vn punto? quante ſi ſcolora, & impallidiſce nel volto? Siede; ma porta inuidia à chi anhelante à gran pena può muouere il paſſo, tutto polueroſo, aſſetato, arſo, nel mezzo di vna campagna diſerta, ſabbioniccia, e per ogni parte sferzata, & infiammata dal Sole. Siede; ma comprerebbe à gran prezzo il poter valerſi delle gambe, per ſottrarſi a' pericoli, che da più bande minacciano, il cielo armato di nembi, il mare sbauato di ſpume, il vento rinforzato sù l'imbrunire, l'onde accauallate da' turbini, gli ſcogli couerti da' maroſi, le voragini aperte da' cupi abiſſi, il vaſcello ſdrucito dalle continouate percoſſe. E che? ſtimate forſe men fiera quella tempeſta dell'animo, *In qua* (come dice S. Gregorio il grande) *dum cogitationum ſemper procellis nauis cordis quatitur, huc illuc inceſſanter impellitur; vt per repentinos exceſſus cordis, et operis; quaſi per obuiantia ſaxa frangatur*? Non recarono mai conquaſſato paliſcalmo à così pericoloſo partito le furioſe conteſe de gli auſtri, e de gli aquiloni, qual'hora venuti à battaglia, quaſi emuli per la preteſa Monarchia del reame ondoſo, fecero della più arrabbiata riualità l'vltime proue, che di gran lunga peggiore non debba dirſi lo ſtato di vn cuore trabalzato dalla violẽta marea delle ſue beſtiali, e capriccioſe follie. Chiudeſi repente oſcurato da foſche nuuole di appaſſionate voglie il cielo dell'intendimento; il ſole della verità ſi abbuia, ſpariſce il giorno della ragione, fiſchiano i venti delle perturbationi, ſtridono le procelle ſonanti della colera, gonfianſi i maroſi ſuperbi dell'arroganza; ſi azzuffano onde con onde, vna incalza, l'altra reſiſte, quella contraſta, queſta ſi frange; vn'appetito traſcorre, l'altro ſi attrauerſa; frà que' ciechi horrori ſi accendono i baleni de gli odij, ſpeſſeggiano i lampi de gli ſdegni, romoreggiano i tuoni delle conteſe, caggiono i fulmini delle vẽdette, precipita rouinoſa la grandine delle ingiurie, delle minaccie, delle querele, delle beſtemie. Hor promettaſi pace frà così tumultuoſe buraſche vn guſcio diſarmato; ſperi proſpero corſo di nauigatione felice, quando flagellati gemono gli ſcogli, quando battuti mugghiano i lidi, quando ſcatenate fremono le tẽpeſte, quando ſmarrita la tramontana, abbandonato il gouerno, perduta l'arte, hora innalzato à trauerſo, hora ſoſpinto in giro ſcherzo de' venti, eſpoſto rimane à tutte l'hore al giuoco inſolente delle orgoglioſe fortune. Odo chi dice, miglior'agio, che di ſedere, negar non ſi può, che ſarebbe il giacer commodamente in vn morbido letto ben ſoffice, frà lenzuola ſottiliſſime, coperto di pretioſi panni, ſotto ſuperbo padiglione di ſcarlatto finiſſimo. O che notti conſolate ſi paſſerebbono sù quelle coltrici!

S. Greg. 3. part. Paſt. adm. 9.

11

12

ci ! ò che dolci rispoſi frà quelle morbidezze ! ò che ſonni ſoaui frà quelle piume ! Dite voi da vero? parlate voi da ſenno? Sentite voi così male ? Non vdiſte mai dunque il caſo miſerabile riferito da S. Luca di quel riccone, che delle coſe del mondo beniſſimo ſtante, frà quelle da voi mentouate felicità infeliciſſimo, come ſe gittato lo haueſſe ſdegnata la diſgratia ſopra vn faſcio di ſpine pungenti, pouero,& ignudo,volgēdoſi hora ſull'vno,hora ſull'altro fianco, ſenza trouar poſa, ſenza prender ſonno, ſenza chiuder'occhio, la notte intera paſsò, tenuto deſto da vno ſciame importuno di noioſiſſimi penſieri? Deh perſuadeteui vna volta, che, *Neſcitis quid petatis*, e che il ſedere, al quale da voi ſi aſpira, dar non vi può la quiete alla quale il cuor voſtro tanto focoſamente ſoſpira. Nientemeno s'inganna chiunque per via di ambitioſi maneggi penſa di poter giungere à ripoſare nell'eminentiſſimo ſeggio della gloria. Veggaſi, come al Popolo d'Iſraele riuſcirono le induſtrie politiche,onde ſperò alzarſi di grado, e creſcere di riputatione; hora ſi raccomandaua al Rè di Egitto; hora corteggiaua quel di Soria, penſando,che ſotto la protettione di que' Potētati ſi farebbe riſpettare dall'altre nationi, ſi conſeruerebbe libero, e ſignoreggierebbe in pace. Ma tutto il contrario ſtaua diſſegnando Iddio, il quale per la medeſima ſtrada voleua humiliarlo, confonderlo, ſmaccarlo, abbatterlo, auuilirlo, ſoggettarlo; renderlo ſchiauo di gente barbara, ſotto la cui tirannide afflitto, ſprezzato,ſtratiato,patiſſe ogni ſorte di più obbrobrioſa contumelia. Vdite, come lo minacciò per bocca di Oſea. *Aegyptum inuocabant, ad Aſſyrios abierunt. Et cum profecti fuerint, expandam rete meum ſuper eos, quaſi volucrem cœli detraham eos ſecundum auditionem cœtus eorum.* Vi ſiete forſe dimenticati dello ſtille di Dio, il quale, frà gli altri ſuoi vanti, ſi pregia ſingolarmente di ributtare addietro con gagliardiſſime ripulſe i ſuperbi, qual' hora ſtimolati dal deſiderio di aſcendere, ſi ſtudiano d' intruderſi ne'primi luoghi, ambiſcono i primi honori, affettano le prime degnità, bramoſi di ſouraſtare à tutti? Qual coſa più notoria di queſta, che, *Deus ſuperbis reſiſtit?* A chi non è paleſe il famoſo precipitio di Lucifero, la cui alterezza,ſdegnādo la ſola precedenza ſoura le Angeliche Gierarchie, aſpirò à ſedere più sù,& à trattarſi del pari cō Dio; ned altro frutto raccolſe de'ſuoi vaſti, & impertinenti penſieri, che vergogna, confuſione, affronto; ſcacciato ignominioſamēte dal cielo; degradato con eterna infamia; confinato nel più baſſo centro dell' abiſſo con humiliatione perpetua? *Qui dicebas in corde tuo, &c. Aſcendam ſuper altitudinem nubium, ſimilis ero Altiſſimo; verumtamen ad infernum*

Luc. c. 12.

13

Oſea.ca.7.

14

Iſ. 14.

infernum detraheris, in profundum laici. Chi non piange tuttora de' nostri progenitori la infelice caduta, che della natiua eccellenza non contenti, si lasciarono gonfiare da vanissimi spiriti; e mentre sciocchi presunsero di migliorare la propria conditione, con farsi nel sapere simili à Dio, la piggiorarono à tal segno, che perduta l'honoreuolezza primiera, diuennero disprezgieuoli à guisa di stolidi, & insensati giumenti? *Homo cum in honore esset non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis.* Dileggiarono anco i Poeti; detestarono anco le fauole, e come à nimicati da' loro Dei fecero finire sgratiatamente la vita à coloro, che dimenticatisi di esser mortali, con ambitioso desio di alzarsi à maggior grado, procurarono di vendersi per consorti della diuinità, emulando con ridicoli artifici il rimbombare de' tuoni, il balenare de' lampi, lo scoppiar delle saette folgori; e con que' saggi ritrouamenti insegnarono, che diuiene bersaglio de gli odij, dell'esecrationi, delle risa, chiunque aspira, con auuanzarsi sopra gli altri, ad apparire più che huomo frà gli huomini. Ma veniam pure alle strette. Niego, che si troui huomo più abietto, più strapazzato, più negletto di colui, che seruendo all'ambitione, pensa di spargere buona semenza, onde sia poscia per mietere vna ricchissima messe di gloria. Quanto sia fallace la speranza; quanto incerto il frutto; quanto certo lo stento, voglio che ne stiamo à quel che ne dicono gli ambitiosi medesimi, le cui voci ordinarie sono doglienze, lamenti, querele; se pure ardiscono di sfogarsi talora, e per tema di peggio non affogano le parole nella cieca tempesta, che tanto più fiera ondeggia, quanto più chiusa contrasta con le strettezze di vn petto bollente, che per la superbia sente viuamente le ingiurie, e per le pretensioni forzatamente le dissimula. Fù interrogato vn'huomo ch'era inuecchiato nelle corti, con qual arte mai sì lungamente fino à gli anni canuti si fosse mantenuto frà gl'incontri della seruitù, in paragone della quale è sempre fedele il mare, sono stabili i venti, serene le procelle, quieti i terremoti, salutiferi i veleni, innocenti i fulmini: veramente la ragione di dubitare era potente; perche, come dice S. Agostino; *In palatio, quid non fragile plenumque periculis?* peroche quiui trouerai gente che si prenderà à giuoco la tua bontà; *supplantatores, & funambulos simplicitatis tuæ*, come parla Tertulliano; gente che hà lingua intrisa di mele, & il cuore infetto di tossico: *Apud quos,* disse il Corifeo de' politici, *inuidia in occulto, adulatio in aperto esse solet*; gente che sà con simulationi astutissime infamare honorando, e dare il veleno all'altrui riputatione in tazza d'oro: *Nouus quippe modus,* notò Polibio, *calumniæ inuentus est,*

Margin notes: 15; Psalm. 48.; 16; 17; S. August. 7. conf. 5.; Tacit. li. 4. hist.; Polib. li. 4. hist.

est, non vituperando, sed laudando famæ, ac commodis hominum insidiari. Dunque tornando, vdita il cortigiano vecchio la curiosa dimanda, sospirando rispose, *Iniurias ferendo, & gratias agendo*, riceuendo le ingiurie con volto allegro, baciando la mano, che mi feriua; ringratiando coloro, che mal mi trattauano. O quanti passano tutta la vita *Iniurias ferendo, & gratias agendo!* Quanti stimano fauore l'essere ammessi alla seruitù; il dipendere dal cenno altrui; l'hauer adito alle anticamere; il far la guardia alle portiere; il non hauere vn'hora libera; il riceuere le commessioni col ginocchio piegato; lo star tutto'l dì à capo scouerto; il farsi Proteo per gusto d'altri; l'inchinarsi à gl'inferiori; il sottomettersi à gli eguali; l'infingersi con gli emuli; il simulare con gl'inimici; l'adorare i Padroni? E cotesto si chiama honore? e di ciò si pasce l'ambitione de gli huomini? e per ciò si affannano? e per ciò si gonfiano? Habbiasi chi vuole, dice San Cipriano, le grandezze acquistate con modi sì bassi, ma non se ne pauoneggi molto; imperoche: *Qui amictu clariore conspicuus, fulgere sibi videtur in purpura, quibus hoc sordibus emit, vt fulgeat?* Quante sommessioni conuenne fare à capi vilissimi? che miserabil patienza esercitò nel seruire? à quali indegnità si abbasò nell'adulare? con quanto rossore implorò l'aiuto anco de' buffoni, e de' parasiti? con quanto gran vitupero si aggirò di giorno, di notte, intorno alle porte superbe di chi tardi, e mal volentieri lo promosse, più tosto per compassione della smania, ò per tedio della importunità, che per guiderdone del valore, ò per approuatione del merito? quali ingiurie andando, e tornando non sofferse dalla inclemenza de' tempi, dal diluuiare delle pioggie, da gli ardori della state; dalle asprezze del verno? Quistionarono lungamente gli Stoici, disputando intorno al nudrimento, del quale si pascono que' fuochi gentili, che sparsamente veggiamo di notte sfauillare nelle sfere sourane; bramosi di sapere, come quelle lampane immortali, che pendono appese al tempio del cielo, mantengano viuo il loro lume perpetuo; Risoluettero finalmente; che *Stellarum ignes terra nutrit;* si come del Sole credettero, ch'e' si sostentasse con l'onde marine, e che il sugo vitale beuesse alla grandissima tazza dell'Oceano. Io non approuo per hora, nè riprouo la costoro filosofia; ma la memoria di cotal opinione mi mette in dubbio, se io debba esclamare: ò che densi vapori, ò che grosse esalationi fomentano talora quel lume delle degnità, ond'altri splende? che ombre oscure fanno spiccare quel chiaro de gli honori, ond'altri è inuidiato! quante amarezze si conuengono diuorare, accioche non venga manco quel poco lustro, che

18

19

S. Cypria. epist. 2.

che abbarbaglia le pupille inferme della gente volgare! O quanto bene, à chi tanto caro compra il pentirsi, conuiene quel detto: *Nescitis quid petatis?* E se degli ambitiosi il giorno hà più nebbia, che luce, siate pur certi, che de' vezzosi il prato hà più spine che rose. Appena può fingere il pensiero cosa più molesta, più importuna, più tormentosa dell' appetito sensuale dell'huomo. Non v'hà febbre più ardente, ne mingrana più acuta, ne capogirlo più offuscato, ne frenesia più furiosa, ne malinconia più pazza, ne vegghia più inquieta, ne letargo più mortale, ne epilessia più horribile, ne tisichezza più fracida, ne cardiaca passione più violenta, ne colica più dolorosa, ne lebbra più insanabile, ne piaga più putrida, ne gangrena più mordace, ne vlcere più stomacoso, ne peste più maligna. Non v'hà nimico più occulto, ne più pericoloso; non v'hà traditore più lusinghiero, ne più perfido, non vi hà spirito infernale, che meglio si trasfiguri in Angelo, e riesca peggior demonio; carnefice spietato, tiranno barbaro, esattore importuno, smoderato nel chiedere, impatiente nell'aspettare, inquieto nel pretendere, insolente nel comandare, indiscreto nel premere, sfacciato nel presumere, incontentabile nel godere; affligge di giorno, attedia di notte, disturba il riposo, interrompe il sonno, assedia in casa, perseguita fuori; stuzzica, punge, morde, infiamma, vrta, precipita; e s'altri punto dissimula, secondando i suoi capricci, diuiene così baldanzoso, che vsurpandosi vna dominatione tirannica, ne caccia in bando la ragione; tutto permette alle sue voglie; ne si contenta di meno, che di vna vile, sordida, & indegna soggettione da schiauo. Dal suo cenno vuole che dipendano gli occhi, le orecchie, la immaginatione, il pensiero, gli affetti, le malinconie, le gioie, le compiacenze, gli sdegni; si fà seruire dal riso, dal pianto, dal parlare, dal tacere, dalla conuersatione, dal ritiramento; fà da padrone in ogni luogo, nella casa, nella piazza, nella Chiesa, nel teatro, nel ballo, nel festino, nella comedia, nel giuoco; affattura lo spirito, stordisce il ceruello, confonde il discorso; non perdona a' sauij, non rispetta potenti, non capitola co' Principi, non riconosce Maestrati, non riuerisce Santi; spezza gli scettri, abbatte le corone, disprezza i Tribunali, cangia gli huomini in bestie, li trasforma in strane guise; ingagliardisce con le rabbie, snerua con le languidezze, infiamma co' desiderij, agghiaccia con le paure, impenna l'ali con le speranze, taglia sotto le gambe con le diffidenze; costringe à volere, à disuolere, à credere, à dubitare, à cantare, à gemere, à gioire, à sospirare, ad arrossire, à impallidire, à sudare, à gelare in vn punto.

Vdi-

Vdiste mai fauellare di tirannia più impetuosa, più violenta, più superba, più fantastica, più capricciosa, più inhumana, più bestiale, più diabolica, più intolerabile? Itene hora, e piegate al superbissimo Padrone le ginocchia; porgete all'obbrobrioso giogo il collo; aprite al cottidiano tributo le mani; riconoscete souentemente il dominio; giurate frequentemente il vassalaggio, e poi sperate di godere vna libertà franca, di menare vna vita lieta, di prouare vna sodisfattione contenta. S'

21

ingannò dunque Christo, ò volle ingannarci, all'hora che disse: *Qui amat animam suam perdet eam?* Dunque ridicola è la interpretatione di S. Agostino. *Si amo perdo; quia timeo perdere, non amo, & vtique quod timeo ne perdam, amo?* O quanto miglior senno fanno coloro, che mortificando la propria carne, la soggettano allo spirito, e con affliggerla del continuo, rendono l'anima sicura da' pericoli di tanti seditiosi tumulti! E' verissimo, ancorche il mondo non lo intenda, che per godere con lo spirito, conuiensi affliggere la carne; e chi hauesse lume di Dio, direbbe con Geremia. *Postquam ostendisti mihi, percussi femur meum. Quid enim in femore, nisi voluptas carnis accipitur*, dichiara San Gregorio. *Postquam superna spiritualiter vidit, omne quod in se inferius carnaliter viuebat, extinxit; nam quanto incipit quisque superius viuere, tanto & incohat inferius interire.* E non hò ragione di esclamare. *Intelligite insipientes in populo, & stulti aliquando sapite?*

Ioan. 12.
S. Agost. homil. 37. ex 50.
Gerem. cap. 31.
S. Gregor. 23. moral. 26.

22

Ricredeteui vna volta sciocchi mortali; aprite gli occhi alla chiara luce del vero; non vi fermate nelle prime apparenze; inoltrateui all'intimo delle cose; antiuedete l'vltime riuscite. Voi vi affannate senza riposar mai, tutti intesi à tessere l'ordito de' vostri interessati dissegni: così fece Gieroboamo; mà quale suiscerarsi di ragno più infruttuoso? Dolce cosa vi pare il viuere scioperato, frà le morbidezze dell'otio: così fece per qualche tempo Dauide; ma quale agitarsi di marea più inquieto? V'incaminate per torti sentieri al posto eminente de gli honori, & alla souranità della dominatione: così fece Assalone; ma qual cattiuità di schiauo più miserabile addormentate nel seno delle ingannheuoli Sirene del piacere; così fece Sansone; ma qual sogno di febricitante più trauagliato da spauentose fantasime? Ma falliranno in voi le regole communi à tutti: siasi vero: pareranno i diletti, e le gioie fatte per voi soli; ciò che pensate, succederà; ciò che tentate, riuscirà; ciò che bramate, v'incontrerà. Per voi taceranno le calme senza tempeste per voi nasceranno le rose senza le spine; per voi graniranno le spighe senza modiglia. A voi germoglierà la terra biade volontarie senza coltura; manderà il cielo i giorni sereni senza nuuo-

nuuole; recherà il tempo le contentezze liete senza disgusti; amerete senza riuali; crescerete senza emuli; chiederete senza competitori; conseguirete senza ripulse; haurete amiche le stelle, soggetta la sorte, ossequiosa la fortuna; cospireranno à fauoriruì d'accordo le prosperità; congiureranno ad esaltarui le grandezze; concorreranno à farui beati le felicità; goderete, regnerete, toccherete il cielo col dito, riueriti, temuti, seruiti, adorati; mà che prò? se di voi auuerar si dourà il detto di Giobbe: *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt?* Volgete il pensiero à più sicure pretensioni, e comprateui il fauore de' poueri, *Vt cum defeceritis, recipiant vos in æterna tabernacula.*

SECONDA PARTE.

23 GIouerebbe poco l'hauer conuinto i mondani, che perdono il tempo, e s'ingannano à partito, cercando il riposo, e la gloria, doue non sono per ritrouarla giammai; se richiamati non fossero, dalle false opinioni, per le quali errando trauiano, sù'l sentiero migliore della verità, che à conseguire il fine bramato, scorta fedele à dirittura conduca. Perciò Christo non contento di ripigliare questi due trasandati fratelli, con dire: *Nescitis quid petatis*; per additar loro la buona strada, soggiugne: *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* Niuno è, che non sappia sotto il nome di calice significarsi la croce; ma non tutti si persuadono, ch'ella possa esser letto agiato di riposo, ò trono maestoso di gloria. Ricredeteui quanti sieti, che il contrario credete. Condannò vn'huomo di buon costume, come ingiurioso alla natura, chi cercaua le rose della primauera frà le brezze del verno, e voleua le neui del Gennaio, frà gli ardori della canicola. E non è forse gran fatto più scusabile, chi nella patria delle fatiche, nella contrada delle afflittioni, si và informando, in quale albergo soggiorni sotto la insegna della consolatione il riposo.

Non è cotesto vn'andare per attignere acqua, doue più assetati ardono i diserti dell'arenosa Libia? Non è vno studiarsi d'intridere salutiferi lattouari de' sughi pestiferi del Napello, e della Cicuta? Non è vn pensare di cogliere da' pruni saluaggi dolci vendemmie di spiritosi licori? Se pur quaggiù sperar si conuiene tranquillità di riposo; il voltarsi altroue, che alle mortificationi della Croce, è vn tendere le reti a' pesci sulla cima de gli alberi. Nella Croce si gode il vero sodisfacimento; nè questa è vana iattantia, simile alle millanterie di quel vantatore, ilquale, per ingrandire i pregi di vna cotale insensibilità stoica, come se stata fosse fortezza inalterabile, arrogandosi per se, e per tutt'i seguaci della sua setta il nome

di

di Sauio, hebbe ardire di affermare, *Sapientem, si in Phalaridis tauro peruratur, dicturum, Dulce est, & ad me nil pertinet.* Gloria è questa riserbata alla generosità de' Christiani, & alla Croce di Christo. Credetelo, à me nò, ma à Sant'Ilario, e rinfacciatemi di menzogna; se di tant'huomo non sono queste precise parole: *Nunquam dulcius Sancti requiescunt, quàm cum laboribus fatigantur.* Più chiaro, & espresso à fauore di questa verità diede il suo suffragio S. Girolamo, e lo disse più aperto: *Christianis vexilla Crucis sunt deliciæ; trophæa nostræ vitæ non pompis, sed miserijs reputantur.* La ragione, se io non vado errato, è dimostratiua. Niuno di voi, ch'io creda, ricuserà di accettare per vero quell'insegnamento militare di Vegetio, che in qualsiuoglia fattione di guerra, il vantaggio di vna delle parti, è suantaggio dell'altra; e qualunque accidente fauorisce le tue armi, torna in danno del campo nimico: *In omnibus prælijs expeditionis conditio talis est, vt quod tibi prodest, aduersario noceat, quod illum iuuat, semper tibi officiat*: Ma chi non sà, che gli affetti troppo viui, e le passioni poco disciplinate, sono i ribelli seditiosi, dalla cui insolenza vengono suscitati i tumulti, & è disturbata la pace dell'anima? Sarà dunque mezzo più d'ogni altro opportuno per procacciarsi la quiete, il mortificare gli vni, e rintuzzare le altre; peroche non può mettersi lo spirito in pacifico possesso della padronanza douutagli, se prima non è abbattuta, e debellata la tirannide della carne.

S. Hyeron. In reg. Monach.

42

Buona madre della pace, è la guerra; compransi le vittorie à prezzo di sangue; e con lo stesso inaffiati cresconoper le ghirlande immortali gli allori. Se bene quelle, che sembrano freccie, onde restiamo traffitti, souente sono saette, onde siamo armati; & è di noi, come dell'Istrice disse colui, che mostrando hispido il tergo per vna selua di spine, onde altri lo crederebbe tutto lacero, pare vestito delle sue pene, & è guernito delle sue armi, fatto dalla natura con tutte le membra guerriero, *militat omne feræ corpus*: e di se medesimo proueduto, come di turcasso, di quadrella, e d'arco, *se se pharetra, se se iaculo, se se vtitur arcu.* Ne disturbano quelle punte i suoi riposi; anzi all'hora dorme più sicuro, quando più folte lo cingono, e più agute lo custodiscono le spine. Trouasi dunque frà i patimenti della Croce più consolata la quiete; e frà le ignominie della medesima più luminose non si troueranno le glorie? Parlate voi di costassù, fedelissimo interprete della verità, e facondissimo predicator della Croce, diteci voi, se à questa nel teatro dell'honore si deue il luogo più degno; se hà cosa il mondo, per la quale possa più giustamente insuperbirsi; se merita di essere contraposta sola à que' titoli, onde fastoso il Popo-

25

Claudia.

26

Popolo Ebreo sopra tutte l'altre nationi credette di hauere il principato senza contesa; se oltre passa que'pregi, onde la greca filosofia del suo sapere gonfiatasi, hebbe à scherno l'humile semplicità del Santo Vangelo. Vdite l'oracolo. *Iudæi signa petunt, & Græci sapientiam quærunt,* e di là credono, che le vere cagioni di gloriarsi dipendano. *Nos autem prædicamus Christum crucifixum;* & accioche da tutti si sappia, che nella Croce si contengono de gli vni, e de gli altri epilogate le glorie, addimanda il Crocefisso, *Dei virtutem, & Dei sapientiam*, per l'vna soggetto meriteuole di sommo honore, per l'altra oggetto degno di altissima marauiglia. Nacque Christo bambino in grembo alla gloria; illustrò il suo natale con fuochi di allegrezza, e nuoui lumi accese festoso il Cielo; accorsero à seruirlo i primi palatini della gran Corte; rimbombò l'aere di non più vdite melodie; resero attonito il mondo inusitati prodigi; e per far lieti applausi al nato Monarca, tutta si commosse la natura. Morì Christo frà le braccia dell'ignominia; militarono alle sue pene funestissimi ordigni di atroce supplicio; gareggiarono in tormentarlo dispietati carnefici; oltraggiaronlo con bestemmie loquacissimi soldati; congiurarono ad affliggerlo persone di ogni grado; si accordarono à vituperarlo i Gètili, gli Ebrei, i Principi, i Popoli, i Sacerdoti, i Laici, la nobiltà, la plebe: Contuttociò le gioie del nascere ascose frà l'ombre più cupe della mezza notte; e le pene del morire espose alla più splendida luce del mezzo giorno; come se quelle, à lato à queste, fossero bassezze da vergognarsene; e perciò si studiasse di coprirle con segreto; e queste come prerogatiue da gloriarsene; quasi fattone ambitioso, volesse che alla notitia di tutte le Nationi si publicassero. Nè sia chi pensi di prouare il contrario con le tenebre di quell'ecclissi, che à tutto il mondo recò la notte auanti sera; perche gli si opporrà il Beato Lorenzo Giustiniano, con dire, che l'essersi all'hora smorzate tutte l'altre lumiere, fù vn confessare, che ogni luce tramonta dauanti à gl'impareggiabili splendori della Croce. Non tutti gli occhi discernono i sottilissimi raggi; e però credono, che annotti, quando più suelato folgoreggia il Pianeta del giorno.

Vista più acuta fù quella del Real Profeta, che il doloroso spatio dell'atrocissima passione di Christo, volgarmente stimato buio notturno, conobbe meritare il nome di luce meridiana, e però disse: *Exaudiat te Dominus in die tribulationis*, ingegnosa riflessione di Vgo Cardinale; mercè, che all'hora più infiammati fè sentire gli ardori della sua carità, e più luminosi vibrò frà quella caligine i lampi della sua gloria. *Quis sapiens & intelliget hæc?* Chi si trouerà di giu-

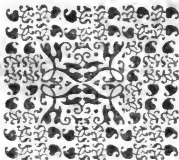
1.Cor.1.

27

28

Psalm.16.

29

giuditio così sano; e chi haurà gli occhi così purgati; chi regolerà le sue attioni con tanto accorgimento, che per trouar gloria, e riposo, voltar si sappia alle afflittioni della Croce, & alle ignominie del Crocefisso? Voi sposo dolcissimo, e maestoso Rè dell'anime nostre, che nel duro letto di cotesto patibolo dormiste vn placidissimo sonno; e sul carro infausto di cotesta carnificina, celebraste vn pomposissimo trionfo; insegnateci à trouare frà le vostre spine le fresche rose, fra' vostri dolori le vere gioie, nella nudità i pretiosi abbigliamenti, nel vituperio i primi honori, nelle agonie i vigorosi conforti, nel finir della vita il principio dell'immortalità. Dateci lume per discernere, intendimento per apprezzare, prudenza per eleggere la quiete, che non soggiace a' disturbi, e per ambire la gloria, che non conosce vicende. Sia de' nostri pensieri l'oggetto, de' nostri desiderij il bianco, de' nostri voti la somma, entrare à parte con voi della vostra Croce, portarla volentieri per amor di voi, vnirci sopra essa inseparabilmente à voi, perseuerare in essa costantemente con voi, e quiui consegnare l'vltimo spirito in mano à voi, per così metterlo in possesso di quel riposo, che hà per conclaue la vera felicità, e di quelle grandezze, che hanno per teatro l'eternità.

PREDICA XIV.

Nel Giouedì dopo la Domenica II.

Mortuus eſt autem & diues, & ſepultus eſt in inferno. Luc. 16.

1 E vdito il nome d'inferno, tutti non vi ſiete per la paura inhorriditi, egli è, perche non ſapete immaginarui quanto ſiano acerbe le pene, quanto intolerabili i tormenti, che quiui patiſcono gl'infelici, dalla diuina giuſtitia condannati à ſempiterno ſupplicio. E quella ſtanza doloroſa più che troppo diſſimile dal mondo, il quale, sì come ſtà inmezzo frà la patria de' figliuoli, e la prigione de' ribelli di Dio; così coſe vniformi non sà produrre; ma tutte ce le offeriſce meſcolate, dell'vno, e dell'altro eſtremo participanti. Abonda nel cielo la ſantità, e la felicità; ſantità ſenza colpe, e felicità ſenza ſciagure; pieno è l'inferno di laidezze, e di miſerie; lordure, che non riceuono lauanda; afflittioni, che non ammettono conforto; ma quaggiù nè la ſantità è ſenza pericolo, nè la felicità è ſenza traua-glio: le ſozzure con la penitenza ſi purgano; e le miſerie con la ſperanza ſi alleggeriſcono. Godonſi colaſsù nel cielo puriſſimi beni, ſenza diſturbo di male; ſoffronſi giù nell'inferno mali ſchiettiſſimi, ſenza conforto di bene; ma quì frà noi appena trouerete vn bene, che da qualche male non ſi corrompa; appena vn male, che da qualche bene rattemperato non ſia. Nõ è queſta terra ſempre horribil campo di ſanguinoſe battaglie; nè ſempre ameno giardino di vezzoſe delitie; hora è paleſtra di faticoſi conflitti; hora è teatro di giocondi ſpettacoli: quì ſi piagne nelle notti piouoſe del verno; quì ſi ride ne' giorni ſereni della primauera; quì ſi geme ne' temporali fortunoſi delle buraſche; quì ſi canta ne' tempi felici delle bonaccie; quì ſi perde, e ſi vince; s'intrecciano co' cipreſſi gli allori; ſi colgono con le ſpine le roſe; ſi diſacerbano le ferite con le corone. Però non ſanno gli

2 huomini formar concetto di quel ſerraglio ſpauenteuole, d'onde non pure è sbandita ogni con-

consolatione ; ma quelle stesse cose, le quali altroue sogliono mitigare il dolore, quiui raddoppiano la pena, & inaspriscono la carnificina. Sia quantosiuoglia misero vno quì fra' mortali, non può mai toccargli sorte sì dura, che non si allegerisca la doglia, ò perche il male tanto ò quanto si rallenta ; ò perche tratto, tratto intermette ; ò perche in breue spatio priua di sentimento, con terminare la vita. Non è il medesimo dolore, eccessiuo, e lungo; dà, ò prestamente riceue il fine ; *aut finiet, aut finietur,* disse vn Filosofo; e con la breuità del durare, si compenserà l'atrocità del penare. Ma non pensò costui a' dolori dell'inferno; doue, contro la sua opinione, si trouano tormenti, i quali sono insieme estremi, & eterni. Prouano la verità del paradosso quelle parole del ricco di stamane. *Crucior in hac flamma : Crucior* à tutte l'hore, senza refrigerio, senza sosta, senza fine ; ecco l'eternità. *In hac flamma,* che mi penetra fino all'intimo, che vince ogni resistenza, e con forze attiuissime mi conquide : ecco l'estremità del tormento.

3 Suol'essere à gli animi afflitti alleggiamẽto della pena, l'hauer compagni nelle sciagure ; peroche quasi peso di vna soma grauosa, à cui si metta sotto la spalla da molti, riescono tanto ò quãto più ageuoli à portare. Del qual conforto volendosi priuar Giobbe, affinche ne pure vn carato di scoria si mischiasse con l'oro finissimo della sua patienza, secondo che scrissero i 70. fuori della Città, sceuro dall'habitato si pose à giacere in vn mondezzaro ; non perche gli altri, come infetto di male contagioso, sequestrato lo hauessero dal commercio, dice Origene; ma perche solo voleua essere senza compagni à tolerare i suoi guai : *Me solum inquiens, circundant mala mea, mihi soli molesta sunt vulnera mea.*

4 Fallisce la regola nell'inferno ; doue tãto è da lungi, che l'hauer molti partecipi del suo male, sminuisca il tormento ne' condannati, che quindi più atroce diuenuto, in più fiere guise innaspra di quell'anime infelici le acerbissime pene. Questo era il motiuo della gagliarda instanza fatta da costui, accioche a' suoi fratelli ancora viuenti, dal Padre Abraamo fosse mãdato vn qualche Predicatore, dalle cui saluteuoli ammonitioni fossero efficacemente corretti, *Ne & ipsi veniant in hunc locum tormẽtorum:* le quali parole, ancorche da S. Gregorio, da Beda, e da' più de' sagri spositori, siano interpretate di vn tenero affetto, che lo facesse desiderare a' suoi germani lo scampo di così cruda carnificina; io nondimeno, salua la riuerenza, che à que' gran nomi si deue, più volentieri sieguo il dottissimo Maldonato, à cui non parue, che tal pietà si confacesse con l'inferno, doue la malignità signoreggia, sbanditane ogni virtù: e prima di tutte le altre la carità, frà li cui vanti si annouera

M 2 il do-

il dolersi dell'altrui male; onde S.Girolamo scrisse à Rustico, à commendatione del Vescouo di Tolosa per nome Esuperio: *Exuperius Tolosæ Episcopus, viduæ Sareptensis imitator, esuriens pascit alios, & ore pallente ieiunijs, fame torquetur aliena*. Non allignano nel terreno maledetto di colaggiù pensieri tanto gentili; & al solo interesse di non patire per la compagnia de' fratelli pena più atroce, miraua quella, che à prima faccia pareua cariteuole, & vfficiosa richiesta. Cresce, ben sapete, l'ardore della fornace, se la quantità de' carboni si moltiplica; peroche quanto più strettamente si foltano, tanto più viuamente s'infuocano; doue in maggior copia l'acque si adunano, quiui più horribili sorgono le tempeste; doue la mischia è più folta, quiui la confusione è più disordinata; e nella turba più numerosa de' miseri, non sò in qual modo, accommunandosi frà gli vni le miserie de gli altri, sì come più si aggraua peso con peso, *Vuaq. liuenti liuorem ducit ab vua*, sente ciascheduno la pena di tutti, e geme sotto la carica del tormento non suo. Et à chi non farà credere cose piggiori, il solo nome d'inferno; luogo penace, doue nessun conforto hà luogo; doue regna l'affanno; doue cosa non hà per natura così lieta, che, suo mal grado, cangiando bandiera non passi à militare sotto le funestissime insegne del dolore? Sò, che Aristotile nel primo della Rettorica disse, che sì come il desiderio del bene bramato, con inquieto struggimento ci affligge; così la memoria del bene posseduto con dolce rimembrāza ci racconsola; il perche, dice egli, Andromaca moglie di Ettorre, alla vista di Ascanio ricordatasi del suo figliuolo Astianatte, nel miserabile incendio di Troia diuorato dalle fiamme, non senza qualche sentimento di gioia repentina, gridò, come solleticata dalla rappresentatione del goduto bene, ancorche già lo hauesse perduto. Ma quādo Iddio le commesse maluagità con rigoroso sdegno gastiga; non pur delle pene presenti l'acerbità grauemente affligge il reo; ma ne' passati gusti amarissimo veleno rifondendo, noiosissima rende anco la rammemoratione de' primieri godimenti. E doue pensate, che mirasse quell'amaro rimprouero fatto per bocca di Ezechiello al superbissimo Lucifero, con recargli à mente le sue disfigurate bellezze? *Tu signaculum similitudinis, plenus Sapientia, & perfectus decore, in delicijs Paradisi Dei fuisti, Omnis lapis pretiosus operimentum tuum*. Tu frà le fatture del sourano artefice la più nobile; tu alla prima idea fosti la più somigliante; tu frà le menti astratte la più purgata; tu frà le forme celesti la più gratiosa; tu frà gli spiriti immortali il più priuilegiato; à te le delitie del Paradiso più squisite; à te le gemme del cielo più pregiate; à te le prerogatiue della na-

S. Hyeron. ep. 4.

5

Arist. cap. 11.

6

Ezech. cap. 28.

la natura più fauorite erano toccate in sorte. Ahi sfortunato! *Peccasti; & eieci te de monte Dei*. A che, di gratia, vãti sì rari? à che lodi sì grandi? à che tanto esaggerati encomij? Dicalo S. Girolamo, e sodisfaccia al vostro quesito: *Commonetur quod fuerit, vt doleat se perdidisse quod habuit*.

7 Contradice all'opinione di Aristotile anco la sperienza: siami di ciò malleuadore il Boccadoro, il quale appresso à quel, che del primo Padre sbãdito dal terrestre Paradiso racconta il sagro testo, *Emisit eum Dominus de Paradiso voluptatis*, con la scorta delli 70. Interpreti aggiugne, *Et habitare fecit eum è regione horti deliciarum*. E se alcuno dimanda, Per qual cagione più tosto, nel più rimoto cantone della terra confinandolo, non lo condannò à soffrire, o del più inhospito clima l'eterno gelo, ò della zona infocata gl'intolerabili ardori? Perche nol relegò frà le solitudini delle più dishabitate foreste; ò sulla cima del Caucaso, ò frà gli horrori dell'arenosa Libia, ò frà gli spauenteuoli mostri de gli Africani diserti? prontamente risponde, che per aggrauargli più il tormento, al dirimpetto dell'amenissimo luogo lo pose, *Vt assiduus conspectus renouãs molestiam, exactiorem illi præberet sensum expulsionis è bonis*.

Chrysost. Conc. 2. de Laz. & homil. 18. in Genes. Genes. 3.

8 Sconsolati sedeuano sulle odiate riue, fuori del patrio suolo, in dura schiauitudine confinati gli Ebrei; e col vento de' sospiri, e con l'acque del pianto gonfij, e torbidi rendeuano i fiumi di Babilonia; e de' continoui gemiti dolorosa cagione erano le cetre, le lire, i cembali, che da' tronchi de' salci in alto sospesi, rinouauano la memoria delle musiche allegre, delle canzoni festose, onde risonaua il tempio in que' tempi beati, che godendo la natiua libertà, sciolto dal graue giogo della barbara tirannide, viueua felice quel popolo nelle contrade amenissime della Palestina. *Super flumina Babilonis illic sedimus, & fleuimus, dum recordaremur tui Sion*. E perche non procurate ò miseri, che quanto vi stà lontana da gli occhi la bella Sionne, altrettanto vi si allontani dal cuore? Come esser può? Se *in salicibus in medio eius suspendimus organa nostra?* Se viuo mantengono il nostro martire quegli stromenti, che da luogo eminente ci stanno predicando la perdita incomparabile della felicità primiera? Ma per qual fine, od à qual'vso li recaste con voi, se interdetto essendoui il maneggiarli in terra straniera, non poteuate con essi raddolcirui la noia, ma doueuate più tosto amareggiarui la pena? Risponde il Boccadoro, *Hoc fuit à Deo prouisum, vt vel in aliena regione haberent monumenta prioris Reipublicæ, magisque morderentur, & ægrius ferrent, dum Religionis, & Dei cultus ea signa viderent*.

9 Non è questo l'vltimo frà' tormenti del doloroso abisso; che però il gran Padre Abraamo flagellaua questo infe-

lice con dirgli. Ricordati pure, ò mal nato, frà coteſti ſtratij, delle godute delitie. *Recordare fili, quia recepiſti bona*; accioche ti ſi raddoppij con la memoria il tormento; e così eterna ti crucij de' momentanei diletti la meritata vendetta. Veſtironti all'hora finiſſime porpore, cingonti hora voraciſſime fiamme; regalata fù la tua lingua con pretioſe beuande, hora ſecchiſſima non impetra del ſoſpirato humore ne anco vna ſtilla; ſecondarono le tue voglie luſingheuoli adulatori, adeſſo innaſpriſcono le tue doglie diſpietati tormentatori; dileticaronti gli orecchi armonioſi concēti, ſtordiſconti adeſſo confuſiſſimi vlulati. Chiama tu me Padre, chiamerò io te figlio, dice Abraamo, à ſentir di Griſologo, *Vt te grauiter doleas perdidiſſe, quod natus es, adhuc voco filium, vt amarius doleas perdidiſſe te, quod tibi gratia dederat, & natura; quia non habuiſſe, doloris non eſt tanti, quanti habita mæroris eſt perdidiſſe*. Non hebbe la tua vita così vezzoſa, tanto agiata, con tante ricchezze, con tante pompe, con tanta ſeruitù, con tanta potenza, ò giardini sì ameni, ò letti sì morbidi, ò palagi sì ſontuoſi, ò veſti sì ſuperbe, ò famiglia sì qualificata, od autorità sì riuerita: Non hebbe piacere, nè guſto, nè ſpaſſo, nè giuoco, nè ricreatione: Non hebbe adherenza di grandi, ò ſplendore di parenti, ò ſeguito di amici, ò dipendenza di clientoli, ò protettione di Principi, ò dono della natura, ò fauore della fortuna, che tutto non coſpiri, tutto non militi ad auuilirti, ad affliggerti, ad accorarti. Chi'l crederia? che la ſteſſa moſtra della beatitudine, in qualche modo ſuelata à gli occhi de' condannati, ſeruir doueſſe di nuoua carnificina per accreſcere in quegli infelici la rabbia, e moltiplicare i dolori? E perche dunque nell'vltimo dì ſi chiameranno prima gli eletti al Regno, e poi ſi caccieranno i riprouati al ſupplicio? Sò, che l'Autore dell'Imperfetto riconoſce in ciò la diuina benignità, per ſua natura inchinata al premio, e dalla ſola maluagità de gli huomini poco men che violentata al gaſtigo. Ma più mi quadra la riſpoſta di S. Bernardo: *Prius benedicti vocabuntur in Regnum, quàm maledicti in caminum deijcientur ignis æterni; quò videlicet acrius doleant, videntes quid amiſerint*. E perche ſi laſciò vedere da coſtui quel giocondo ripoſo, che nel ſeno di Abraamo godeua Lazero, imperfetto sì, ma pure acconcio ſimbolo della felicità de' beati, ſe non, afinche ſcouerta da lontano la immagine di quel tranquilliſſimo ripoſo, più ſi affannaſſe, rammaricandoſi frà ſe ſteſſo con dire. O bella patria, dalle cui ameniſſime contrade reſto sbandito in eterno! ò ſquallido carcere, doue, ſenza rifinar mai, ſotto ſpietati carnefici, hò ſempre da gemere con afflittione inconſolabile! ò chiara luce del paradiſo!

Griſolog. ſerm. 123.

10

Imperfect. hom. 54. in Matth.

S. Bern. ſerm. 8. in Pſal. 90.

11

diso! ò giorno senza sera! ò tenebre palpabili! ò notte perpetua! ò liete compagnie di spiriti eletti, della cui dolce conuersatione mi priuarono le mie forsennate pazzie! ò schiere horrēde di spauenteuoli mostri, le cui odiose sembianze à tutte l'hore mi staranno sù gli occhi! ò torrente di pure delitie! ò fiume di casti piaceri! ò lago di pece bollente! ò stagno di zolfo infocato! ò letto fiorito! ò fogna stomacosa! ò beni perduti! ò pena estrema! vedere il porto, & essere assorbito dalla tempesta. Più lieue à tolerar mi sarebbe la priuatione di tanto bene, se non ne hauessi mai vdita nouella. O quanto più atrocemente affligge la vista di quelle gioie, che senza speranza di hauerle à gustare, mi si propongono! Vedeste occhi infelici, vedeste per vn momento spettacolo tale, che basterà per tenere il cuore in doglia eterna. Che se tanto è acerba la rimembranza de' passati diletti; qual pensiamo, che sarà la toleranza delle pene presenti, per lo rigore atrocissime, e per la durata eterne? Corrucciato Iddio con la Città, e con gli habitatori di Gerusalemme, e risoluto di prenderne vendetta, così disdegnoso minaccia per bocca di Ezechiello: *Stilla ad Africum, & propheta ad saltum agri meridiani, & dices. Ecce ego succendam in te ignem, & comburam in te omne lignum viride, & omne lignum aridum, non extinguetur flamma succensionis.* Farò di te scempio sì crudo, recherò le tue cose à stato sì misero, appiccherò alle tue selue fuoco sì grande, spargerò ne' tuoi campi fiamme sì voraci, che non sarà pianta, nè saluaggia, nè dimestica, non auanzerà tronco nè secco, nè verde, non resterà ramo nè grosso, nè sottile, che non diuenga preda, e pascolo del vittorioso incendio. Ahime! tante rouine, dice S. Girolamo, si addimandano stille? hor quali saranno dunque i nembi? e quali horrori cagionerà la focosa ira di Dio, quando armata si mostrerà di turbini fulminanti, e di stridenti procelle; all'hora, che, *Ignis in conspectu eius exardescet, & in circuitu eius tempestas valida?* Qual più tremēdo annuntio, che vdirsi dire per Geremia: *Ecce ego dabo in populum istum ruinas?* ò per Ezechiello. *Ecce ego inducam super vos gladium?* Chi non s'inhoridisce leggendo in Osea. *Ego ero eis quasi Leæna; sicut pardus in via Assyriorum; occurram eis quasi vrsa raptis catulis, & disrumpam interiora iecoris eorum?* E pure sembrano à Dio quelle voci formidabili, vn mansueto silentio, vna pietosa dissimulatione, vna patientia innocente. Non vdite, com'egli parla per Isaia, *Tacui, semper silui, patiens fui.* Non hò fin'hora sfogata la mia colera; hò frenato il mio sdegno; resto tuttora inuendicato; nè perche giaccia nelle sue ceneri sepolta la vituperosa Pentapoli; nè perche fosse da rouinoso diluuio inabissata la terra; nè per-

20

Ezech. cap. 20.

Ier. cap. 6.

Ezech. ca. 20.

Os. ca. 13.

Is. ca. 42.

perche vccisi piagnesse i suoi primogeniti flagellato l'Egitto; nè perche disertate restassero da feroce pestilenza le prouincie intiere; nè perche da' nimici eserciti saccheggiate popolose città vedessero de' suoi cittadini spietato eccidio; nè perche da rabbiosa fame costrette le madri diuorassero i proprij figli; nè perche innumerabili malfattori miseramente perissero; altri sbranati da' leoni, altri lacerati da gli orsi, altri suenati dal ferro, altri abbronzati dalle fiamme; nè perche scosse da impetuosi tremoti cadute, più non risorgano superbissime torri; nè perche, aperte spauentose voragini, veduti si siano dal seno squarciato de' monti sgorgare fiumi ondeggianti di liquefatti metalli; nè perche scatenate le furie del tenebroso abisso habbiano recato il mondo à miserabile esterminio, si dee pensare, che quelli stati siano della mia indegnatione gli vltimi sforzi. Anzi fate ragione, che io fin'hora hò tacciuto, fin'hora non mi son mosso, fin'hora i delitti sono iti senza gastigo. Tempo verrà, nel quale, *Vt parturiens loquar*; e darò fremiti così horrendi, roterò brandi così affilati, auuenterò fulmini così gagliardi, che sotto a' colpi delle mie mani abbattuti gemeranno i più orgogliosi giganti. *Inueniatur manus tua omnibus inimicis tuis, dextera tua inueniat omnes, qui te oderunt.* Parla quiui il Profeta di ambe le mani di Dio, e nel primo luogo, secondo il volgar costume de gli Ebrei, che la parte più ignobile sogliono significare col nome del genere, dicendo la mano, intende la sinistra, e con essa dice douersi accompagnare la destra nel gastigar la gente maluagia. Argomentate hor voi, se le piaghe dell'Egitto, formidabili, horrende, furono addimandate colpi di vn dito solo; se le rouine tutte in vn tratto cadute adosso al Rè Baldassarre, con la perdita repentina del Regno, & anco della vita, vennero da trè dita di Dio; quali disertamenti aspettar si potranno, quando à far de gli empij aspro gouerno, amendue le mani daranno colpi mortali? *Nunc non infert furorem suum, nec vlciscitur scelus valde*, si legge in Giobbe; e tutto ciò, che quì patiscono i rei, non è, che vn sorso di quel calice amarissimo, il cui fondaccio rauuolto, e torbido, conuerranno tranguggiar tutto con angoscia infinita. Hora si fermano le saette nella superficie della pelle, all'hora con gagliardissima passata penetreranno all'intimo delle midolle; hora pungono leggermente, all'hora traffiggeranno da parte à parte; hora si rintuzzano ne gli accidenti, all'hora si auanzeranno alla sostanza, e la tratteranno sì male, che per poco parrà, che deggiano conquiderla, distruggerla, annientarla. Tardi mi auueggo, che haurei detto molto più di quanto hò detto fin'hora, con restringermi alle sole parole di Chri-

13

[Ps]al. 20.

Iob. ca. 35

Christo. *Et sepultus est in inferno*. Sarà de' maluagi carcere perpetua, quasi tomba di morti quiui sepolti, l'inferno; cioè à dire vna grotta oscurissima, verso le cui tenebre appellar si potrebbono splendide le nebbiose caligini, onde fù ingombrato, come da cieca notte, l'Egitto. Saranno, e dentro, e fuori, e nel corpo, e nell'anima tormentati, *in inferno*; cioè in vna fornace, il cui fuoco non contento di abbronzare le carni giunge à smidollar l'ossa; e con ardori attiuissimi penetra à diuampare gli spiriti: al che San Gregorio pensa, che mirasse il Salmista, con dire: *Pones eos, vt clibanum ignis in tempore vultus tui, Dominus in ira sua conturbabit eos, & deuorabit eos ignis*, e per chiarezza maggiore in questa maniera lo spiega: *Quod enim ab igne deuoratur, ab exteriore parte accenditur, clibanus verò interius inflammamatur*. *In inferno*; cioè in vna fossa strettissima, doue stiuati senza potersi muouere, come vilissimi vasi d'igominia, staranno à cuocersi, ò come fasci d'infelici zizanie insieme legati consumarsi frà le fiamme voracissime di quel soffocato incendio. All'hora si vedrà eseguito il comandamento del Padre di famiglia. *Colligite zizania, & alligate in ea fasciculos ad comburendum*; quando auuinti gli vni con gli altri, lasciui co' lasciui, auari con auari, vendicatiui co' vendicatiui, micidiali co' micidiali, politici co' politici, saranno con forche rouenti gittati giù, e calcati *ad comburendum*, e come parla S. Cipriano: *Incendia nudum corpus allambent; in proprio adipe frixæ libidines ebullient; & inter sartagines flamma misera corpora cremabuntur*. *In inferno*; cioè in vn bagno stemperatissimo, doue vn'afa penosissima strangola; doue non hà spiraglio, per cui possa entrare vn fiato di aura piaceuole; doue stanno quasi pesci attuffati in vn lago di zolfo ardente; doue à tutte l'hore caggiono fulmini; doue sempre tuona, sempre grandina, sempre stridono rouinose tempeste. *Ignis, grando nix, glacies, spiritus procellarum, pars calicis eorum*; nè il rigore della grandine rende il fuoco men cocente; nè le vampe del fuoco fanno che sia meno aghiacciata la grandine. *In inferno*; cioè in vn chaos disordinatissimo, doue nõ si distinguono gradi, non si rispettano degnità, non si concedono titoli, non si adulano principati, non si teme potenza, non si pregia nobiltà, non si ammettono fauori, non si lusingano bellezze, non si discernono conditioni; ma tutti alla rinfusa, dõne, huomini, Principi, staffieri, filosofi, idioti, letterati, ignoranti, cortigiani, famigli, caualieri, zappatori, dame, fantesche, padroni, schiaui, saranno confusi in quella horribil mischia, *Vbi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat*. *In inferno*; cioè in vna carnificina spietatissima, doue i Padri saranno tormen-

S. Gregor. 6. moral. cap. 29.

S. Ciprian. serm. de Ascens.

tato-

tatori de' figliuoli, i vassalli de' Monarchi, i fauoriti de' padroni, le mogli de' mariti, le amiche de' drudi; e tutti coloro, che senza pentirsi, disonestamente si amarono, come vn carbone infuoca l'altro, si accresceranno scambieuolmente la pena, e fremendo di cruccio raddoppieranno il vicino al vicino con persecutione reciproca il supplicio; doue oltre alle furie, delle diuine vendette spietate esecutrici, oltre il rimordimento penace della coscienza, oltre la la dolente membranza de' commessi misfatti, la mano inuisibile di Dio, armata della onnipotenza, scaricherà soura i capi nocenti grauissime percosse di rinforzati flagelli. *Non mihi si linguæ centum sint, oraq. centum. Omnia pœnarum percurrere nomina possim*. Quiui patiranno gli occhi, veggendosi à lato accesi di rabbia, armati di furore, nimici capitali; mirando loro mal grado mille visaggi spauenteuoli, mille schifezze stomacose, mille sozzure abomineuoli: stordiranno gli orecchi strida, fremiti, vrli, bestemmie, maledittioni; gemiti inconsolabili; offenderà le nari vn grauissimo fetore, che quasi fracidi carnami gitteranno i corpi brustolati dal fuoco, e dal marciume delle inuecchiate iniquità putrefatti, e corrotti. O che nausee! ò che fastidi! ò che ambascie si apparecchiano à que' miseri! che fiele! che assentio! che fami canine! che seti rabiose gli aspettano! che timori! che tristezze! che agonie! che smanie! che disperationi! Parli per me S. Agostino, e voi, peccatori, alle tremende parole inhorriditeui. *De aquis niuium transiliũt ad calorem nimiũ, de quib. duobus innumera pendent genera pœnarum; videlicet sitis intolerabilis, pœna famis, pœna fœtoris, pœna horroris, pœna timoris, pœna angustiæ, pœna tenebrarum, seueritas tortorum, præsentia dæmonũ, ferocitas bestiarum crudelitas ministrantium, dilaceratio immortalium vermium; verminis conscientiæ, ignitæ lachrymæ, suspiria, miseriæ, dolor sine remedio, vincula sine solutione, mors æterna*. Non vi lusinghi, ò miseri, quel fallace pensiero, che le violente cose non durano; peroche saranno que' tormenti vgualmente estremi, & eterni. Quello è vn morire, il quale sempre si rauuiua; vn finire, che à tutte l' hore comincia; vn venir meno, che sempre si ristora; Vditelo da S. Gregorio: *Fit ergo miseris mors sine morte, finis sine fine, defectus sine defectu, quia & mors viuit, & finis semper incipit, & deficere defectum nescit*, Vna morte, che vccide; ma non estingue; vn dolore, che crucia; ma non distrugge; vna fiamma, che abbrucia; ma non consuma; onde gl' infelici, ne gustano il piacere della vita, ne godono la quiete della morte, come dice San Ilario: *Morituri vitæ, & morti sine fine victuri*. Contentateui vditori, che si allarghino alquanto i confini della breuità prescritta, doue si fauel-

15

16

S. Agost. lib. de tripl. habitac. cap. 2.

S. Gregor. In cap. 10. Iob ibi sẽpit. horror inhabitat.

S. Hylar. serm. 2. de nupt.

la di

17 la di eternità da niun termine circoscritta. Vegga chi ne hà talento le conueneuolezze di così lungo tormento appresso all' Angelico Dottore; che io, per hora supponendole, mi ristringo à dire, che sarà il penare eterno; sì per ragione del soggetto, perche le anime, & i corpi non potranno morire; anzi la morte con sommo desiderio inuitata, fuggirà sempre più lungi; sì per ragione del luogo, perche quella prigione per violenza non si aprirà, per antichità non rouinerà, per batterie non si romperà; situata nel più cupo della terra, la qual nè per volgere d'anni, nè per girare di lustri, nè per passare di secoli non verrà meno; sì per ragione del fuoco, il quale non si mantiene con legna, ò con altra sorte di pascolo non si nudrisce; ma il solo soffio dello sdegno di Dio, e lo attizza, e lo conserua sì per ragione del diuino decreto, perche non riuocherà Iddio la sentenza di cõdannagione vna volta pronuntiata; & all' hora luogo non haurà nè priego, nè pianto, nè pentimento, quando ne pur giouerà il riscatto dello stesso sangue di Christo, *Quia in inferno nulla est redemptio*.

D. Thom. 3. contra gent. c. 144 3. p. addit. q. 99.

18 Che dici fratello peccatore? vdendo queste certissime verità, non ti vien meno lo spirito? non ti si agghiaccia il sangue? non ti corre per l'ossa vn gelo più freddo? non ti assale vn tremito più violento di quello, onde fatto parletico dibatteua le ginocchia spauentato il Rè Baldassarre? ò sciocchi figliuoli di Adamo ò forsennati mortali! per vna ambitione vanissima, esporsi à confusione perpetua; comprarsi con ricchezze fugàci eterna mendicità; per vn diletto momentaneo, obligarsi à penar sempre, senza alleggerimento, senza refrigerio, senza conforto. O miseria infinita! viuere, ma nudrito di fiele di dragoni; respirare, ma in vece di fiato fiamma; vedere, ma trà fumose caligini horrendi mostri; vdire ma rabbiosi latrati, e disperate bestemmie; tenersi ritto, ma sulle punte de' chiodi, e sopra i tagli delle spade; giacere steso, ma frà gli aspidi, e frà gli scorpioni; muouersi, ma frà le ruote armate di vncini; mantenersi, ma per pascolo immortale di vermini, e di auoltoi, *& laborabit in æternum & viuet adhuc in finem*. O quanto disse il vero chi disse: *Locus puræ felicitatis, nihil habet, quod non addat fœlicitatis, locus puræ miseriæ, nihil habet, quod non addat calamitati*.

Psal. 48.

Gul. Paris. de niu. p. 1. c. 55.

19 Deh fosse piacer di Dio, grida il Boccadoro, che ne' pranzi, nelle cene, ne ridotti, nelle veglie, ne' ritroui, nelle piazze, nelle case, nelle corti, ne' palazzi, taluolta si ragionasse dell'inferno; *Neque enim in huius vitæ malis mœsti, nec in bonis essemus dissoluti.* Dilettissimi, ò siate afflitti da' trauagli, ò spogliati dalla pouertà, ò tormentati dalla fame; ò siate cõsumati dall'infermità, ò sconsolati dall'abbandonamento, ò perseguitati

S. Grisost. hom. 31. in ep. ad Ro.

dalle disgratie; ò siate fauoriti dalle prosperità, ò ingrassati dall'abondanza, ò ripieni dalla satietà; ò siate ingagliarditi dalla sanità, ò gonfiati dall'adulatione, ò spalleggiati dalla fortuna, ricordateui, che c'è l'inferno; e non vi dimenticate de' pouerelli.

SECONDA PARTE.

20 QVattro parole, e finiamo. Qual marauiglia, che i dãnati maggiormente cruciati siano da quelle cose, onde parrebbe, che sperar si douesse più indubitato il conforto? se per la maluagità loro, di quelle occasioni, che attissime state sarebbono à sgrauarsi delle colpe antiche, à bello studio si seruirono per caricarsi di nuoue. Dicami, chi la sà; vna congiuntura più acconcia, vn' incontro più opportuno per dare à Dio de' commessi misfatti qualche sodisfattione, per addolcirgli lo sdegno, per inclinarlo alla pietà, che vedersi dauanti prostefo vn mendico tutto couerto di piaghe. Qual'arte più scaltra per impetrare la misericordia, che l'vsarla? quale industria più sicura per ottenere le gratie, che il farle? qual titolo più fondato da pretendere il Regno del Cielo, che il comperarlo con le limosine? E questo disgratiato, con sì belle opportunità si procacciò il rigore, la condannagione, l'inferno. Così fai tu, pazzo peccatore, che la materia di guadagno ti cangi scioccamente in perdita; d'onde potresti acquistare dritto di merito, diuieni reo di eterno gastigo; & in vece di fabricarti gloriose corone, da te stesso ti lauori obbrobriose catene. Vien quà. Sei tu persona di autorità? dunque tu puoi sostenere le ragioni della giustitia, proteggere le cause de' pupilli, introdurre la pratica de' virtuosi costumi. Come te ne serui? per corrompere i giudici, per soprafare i poueri, per scandalizzare i popoli. Hai grosse rendite? dunque puoi mantenere molti serui di Dio; maritar fanciulle pericolose; far' opre magnifiche di carità eroica. Le spendi così? ò pure ne pasci buffoni? cani? lupi? huomini micidiali? o pure ne compri la pudicitia delle vergini? la fede delle matrone? l'honestà de': mi vergogno in tua vece; non passo più oltre; tu m'intendi. Ah perche tanto si tarda à farti gridare, *Crucior in hac flamma?* ò pure le consumi in superbie? in pompe, in fasto di ambitione mondana? Chi'l crederebbe? dalla stessa legge di Dio (qual cosa più santa?) prende motiuo la peruersità degli huomini per inoltrarsi nel male. Di ciò consapeuole Paolo, vdite come ingenuamente confessa. *Concupiscentiam nesciebam, nisi lex diceret, Non concupisces: occasione autem accepta,* notare ch'e' dice, *Accepta,* e non, *mihi data, peccatum per mandatum operatum est in me omnem concupiscentiam*: le quali parole non al peccato del primo

21

Ad Ro. 7.

Padre

Padre Adamo ristringer si vogliono, come pensò Teodoreto; ma si confanno à chichesia, & à tutti i peccatori vniuersalmente si distendono, come sottilmente insegna il Gaetano, con vn dotto discorso, i cui principij hebbero forse per maestro il Boccadoro, & io per hora lascio, che siano veduti da chi vorrà presso l'Autore. Quì mi viene in mente vna cosa, che, solamente à pensarla, mi riempie di horrore. Sono molti, rispetto a' quali dubitar si potrebbe, se fosse stato meglio, che Christo fosse, ò non fosse nato, come già di Cesare publicamente fù detto, e lo riferiscono le storie di famoso Scrittore. Tanto è grande la maluagità de gli huomini, che ardisce contraporsi all'efficacia infinita della beneficenza di Dio. Se bene il Sole non lascia di essere splendido, perche altri al suo lume s'infoschi; Ma che bestialità è quella di alcuni? cangiano l'antidoto in veleno; riceuono le gratie, per poter essere ingrati; vaglionsi de' sagramenti, per diuenire sagrileghi; si accostano à gli altari, per ritornarne profani; Che fate huomini perduti? qual follia vi dementa? quali furie vi agitano? Non sarebbe da viuere, come voi viuete; ancorche alle sceleratezze fosse proposto premio, e lode; ma voi, che frutto ne haurete? angoscie di animo, rimordimenti di coscienza, vergogna di voi medesimi, confusioni, pena eterna. Forse nel peccato, amate più la enormità, che la colpa? Certo siete troppo innocenti: niuna passione vi altera; niun oggetto vi tira; niuno scandalo vi spigne; niuna inclinatione vi precipita. Non v'imbratta punto la carne; niuna sozzura del mondo non vi si attacca; il tentatore non vi si accosta mai: pertanto bisognano eccessi di temerità verso le sagre, e di empietà verso le cose diuine; peroche non è da' vostri pari vna malitia dozinale, onde si vegga, che sapete essere eminentemente scelerati. O negotio infelice! cauar la condannagione dall'eccellenza dell'auuocato; procacciarsi la morte dall'autore della vita; comperarsi la perditione col sangue del Saluatore. Non così chi diceua: *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Egli à me si mostra benigno, e misericordioso; io à lui grato, e conoscente: egli à me liberale de' suoi fauori; io à lui pronto ne' miei ossequij: egli à me difenditore della mia libertà; io à lui mantenitore della sua gloria: egli à me tutto cuore, per volermi bene; io à lui tutto mani, per fedelmente seruirlo: egli à me Principe gratioso; io à lui vassallo fedele: egli mi chiama; io gli rispondo: egli mi comanda; io l'vbbidisco: egli mi si scuopre; & io l'adoro. Questa è la via da schiuare la disgratia del ricco, e da partecipare la felicità del mendico. *Quam mihi, & vobis, &c.*

S.Chrys. ho.12.in ep. ad Ro.

22

23

24

PRE-

PREDICA XV.

Nel Venerdì dopo la Domenica II.

Ideo dico vobis, quia auferetur à vobis Regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus eius. Matth. 21.

1

DVbitarono solennissimi huomini, che la paterna benignità di Dio verso li peccatori, e la troppo lunga dissimulatione delle loro enormi sceleratezze, non cagionasse scandalo, allettando i maluagi à più licentiosamente peccare. Perciò souente publicarono à quali fini quella tanta longanimità riguardasse; accioche la peruersità di molti non ne venisse à troppo più sfacciatamẽte insolentire, e dissero, che non approua il giusto Iddio le disorbitanze degli huomini falliri, nè concede a' malfattori la impunità de' tolerati misfatti; ma differisce il gastigarli, *Dissimulans peccata hominum propter pœnitentiam*. Parue all'Apostolo S. Paolo euidentissima questa propositione, & à gran pena poteua persuadersi, che da veruno, senza bisogno di altre proue, benissimo conosciuta non fosse. *An ignoras quia benignitas Dei ad pœnitentiam adducit?* Può forse di ciò dubitare persona, che habbia fior di giuditio? può tanto acciecarsi vn'intelletto, che non vegga il chiaro di questa splendidissima verità? può tanto abbuiarsi con folta caligine il sole sul mezzo dì, che squarciato in qualche parta il fosco velo, folgorando alcun raggio non ne traluca? E pure ve n'hà di quelli, che ogni altra cosa credono, e quanto più lungamente si veggono liberi dal meritato gastigo, tanto più arditi si fanno à moltiplicare le offese. Vegganſi questi vignai; che prima diedero a' seruitori del Padre di famiglia di pazze picchiate, li lapidarono, gli vccisero; poi sperimentata la toleranza del Padrone, simile gouerno fecero de gli altri famigli; e finalmente assicurati anche più dal non hauerne veduto risentimento, poste le mani addosso allo stesso figliuolo herede, con villano furore il priuarono della vita. Ed ò quanti scioccamente argomentano

2

rano come costoro, vaneggiãdo frà se stessi in cotal modo. E che altro aspettarsi può, fuorche certissima impunità da vna patienza tante volte prouocata con le offese, e non mai risentitasi con le vendette! Chi per l'adietro hà sempre dissimulate le ingiurie, non saprà sdegnarsene per l'auuenire. Selce battuta, e sotto le raddoppiate percosse trouata fredda, senza pure vna scintilla vibrare, non coua fuoco nel seno. V'ingannate, ò miseri, à partito. *Furor fit læsa sæpius patientia.* Ecco il paradosso. Perche Iddio fin'ora vi si è mostrato pietosissimo, aspettatene più inesorabili rigori. Dalla sua paragonata patienza vi si apparecchiano più dispietate rouine; da quella clemenza infinita vi soprastanno più calamitose sciagure. *Ideo dico vobis, quia auferent à vobis regnum Dei; & dabitur genti facienti fructus eius.* 3 Io confesso volentieri, che Iddio per natura clementissimo, è così pieno di dolcezza, che nell' esercitio della misericordia, con sua particolar sodisfattione s'impega; di che San Bernardo con la sua solita soauità per eccellenza discorre, nel quinto sermone del Natale; & appena v'è cosa, ò più chiaramente affermata, ò più frequentemente replicata nelle diuine Scritture; d'onde presero argomento alcuni sagri spositori, d'interpretare con simile sentimẽto anco que' luoghi, che tanto apertamente, e, come si suol dire, in termini la certissima propositione non conteneuano. Vgo Cardinale la riconosce accennata nel Salmo 73. doue il Rè Profeta fà vna diuisione de'tempi, e delle stagioni, à prima fronte difettuosa; peroche dice: *Tu fabricatus es auroram, & solem, Tu fecisti terminos Terræ, æstatem, & ver, tu psalmasti ea,* mentouando solamente le hore più liete del dì; e le parti più gratiose dell'anno, senza pur nominare il buio della notte, od il rigore del verno. E che? forse fec'egli solamente il chiarore dell'alba ridente, o'l raggio folgoreggiante del sole? opre delle sue mani maestre sono gli odorati fiori della primauera, i giorni serenissimi della state; niuno lo nega; ma chi distende il fosco velo delle tenebre? chi quasi con bruno padiglione fra'notturni silentij il mõdo addormentato ne cuopre? chi ingombra l'aere di nuuole? chi l'agita co' turbini? chi lo intorbida con le tempeste? chi sparge sulle campagne le brine, e le neui? chi intormentisce gli animali col gelo? Non è Iddio vgualmẽte fabricatore del mattino, e della sera, del caldo, e del freddo, delle gratissime amenità di Aprile, e delle spiaceuoli ruuidezze di Febraio? sì, risponde Vgo; e però sotto que' nomi amabili, giouami credere, che siano significate le sue misericordie, delle quali molto si pregia, e spontaneamente ne fà douitia; senza parlarsi di cose, che per la loro scurità, & asprez-

za

za sono simboli della seuerità de' gastighi, a' quali contro'l suo genio, e solamente sforzato delle nostre maluagità, mette la mano. Pensiero, che altri cauarono da quelle parole di Dio nel Deut. à 32. *Si acuero, vt fulgur gladium meum;* doue, non senza fondamento di molta somiglianza, lo stocco delle diuine vendette si paragona con la saetta folgore; imperoche il cuore amoroso di Dio, per sua conditione sempre benigno, non s'infiammerebbe di sdegno, ne il suo potente braccio a' danni del mondo vibrerebbe fulmini, se il petto pacifico non commouessero, e la mano pietosa non armassero i nostri scelerati misfatti; sì come il cielo, per natura sereno, e tranquillo, non auuenterebbe saette, se di quaggiù non ascendessero esalationi, e vapori, onde si compongono le nuuole, dal cui squarciato seno impetuose fiamme, ad abbattere le torri più eccelse, precipitando si scagliano. Egli è, non lo niego, nel gastigar chi l'offende, lento, e scarso; & all'incontro nel fauorir chi lo serue, pronto, e liberale à marauiglia: ciò che S. Ambrogio da due luoghi della Scrittura ben ponderati ingegnosamente raccoglie. Dicesi ne' sagri cantici. *Oleum effusum nomen tuum.* Chiamaui col vostro nome, chi vi appella pretioso balsamo, che à beneficio di tutti, senza risparmio, si versa; il che più chiaramente fù espresso dalli 70. i quali dissero *Oleum euacuatum*, ouero *exinanitum nomen tuum*; peroche, senza serbarne vna gocciola, tutta la vostra pietà soura le humane miserie con larga mano spandeste, all'hora che da voi gagliardamente crollata ne' vostri estremi la terra tutta si scosse, affinche nelle vene aperte non restasse attaccata pure vna stilla di sangue. D'altra parte, nel Salm. 74. si legge, ch'egli tiene in mano il calice dell'ira pieno di sughi torbidi, e fuor di modo spiacenti, le cui amarezze, ancorche siano talora costretti à gustare i tristi, onde sono leggiermente aspersi gli orli del vaso, piccioli sorsi ne inghiottono, restando la feccia più spessa, & il fondaccio più rauuolto nella parte più cupa, come rappreso; *Verumtamen fæx eius non est exinanita*; mà ben sì *oleum est exinanitum*; mercè che il buon Signore ama meglio la benignità nel consolare, che la seuerità nel punire. Con tutto ciò, non sia chi pecchi à fidanza; tema chiunque hà senno; ricordisi, che s'egli è quel Dio, al cui cenno scaturirono dalle dure selci copiosissime acque, per rinfrescamento del popolo, egli è lo stesso che le poppe delle madri fè restare vizze, smunte, & asciutte, senza vna stilla di latte; onde sù gli occhi loro i bambini riarsi dalla sete, di puro sfinimento moriuano: se piouue nutritiue rugiade, dolci vettouaglie entro'l diserto, cauando larga prouisione dalle nuuole sue douitiose dispense; afflisse altresì

4 5 6

Psalm. 37. S. Ambr. cap. 1.

con fame sì fiera le misere genti, che più arrabbiate delle tigri, lacerarono i proprij parti quelle, che generati gli haueuano, e le tenere membra del sangue innocente intrise barbaramente si diuorarono: se portò i figliuoli d'Israele frà le solitarie foreste, quasi allieui fauoriti, sopra l'ali dell'aquile; gli abbandonò ancora più volte, lasciandoli, quasi abominati carnami, pascolo a' corui, & à gli auoltoi: se gl' introdusse nelle contrade amenissime della Palestina, doue ricchi di mele, e di latte correuano i fiumi; li condannò anco ad esilio sì duro, che venēdo loro meno ogni sussidio per sostentamento de' viui, ne pure haueuano terra bastante per la sepoltura de' morti se tanto gli agguerrì, e tanto infuse loro di martiale brauura, che inferiori di numero scompigliauano formidabili eserciti, e le nemiche bandiere, quasi lieui pagliuche sbarattate dal vento in disordinata fuga metteuano; gli auuilì ancora, e di codardo timore ingombrò loro i petti così, che diuennero scherzo, e scherno delle nationi idolatre. Può imparare ogn'vno alle spese di questi sgratiati vignai; che il dissimular di Dio non è perdonare; ch'e' non è men giusto, che clemente; ch'egli hà la sinistra mano vguale alla destra; e se questo non basta, seguendo la

7 scorta del Boccadoro, facciamo vna breue scorsa per li secoli andati, e replichiamo souente al nostro più del douere assicurato pensiero. S'egli è Iddio così tenero, come tel fingi; s'egli è cotanto piegheuole al perdono; e perche dunque affogò nel diluuio dell'acque la gente mal nata, che non volle opporre alcun ritegno al precipitoso torrente delle colpe? E perche pioue nembi di fiamme soura le infami Città, & estinse col fuoco del Cielo i disonesti ardori della libidine? E perche disfece l'armata del Rè di Egitto, e della gente superba i temerarij orgogli abbattè frà l'onde tumide, e la sete dal sangue Ebreo smorzò con l'acque marine? E perche del numeroso esercito, che dalla schiauitudine vscito s'incaminò verso la terra promessa, due soli ne la lasciò in vita, e sparse cadaueri inumerabili sulle diserte arene, facēdo pastura delle fiere le carni di coloro, a' quali per appetito di carne, poco saporito era paruto il pane de gli Angioli? E perche nello spatio breue di vna notte sola, fè tagliare per pezzi cento ottantacinque miglia di soldati nel campo Assirio, rispondendo con fatti sodi alle vanissime millanterie dell'insolente Rabsace? E perche nel giro più stretto di sei hore; priuò il Rè Dauide di settanta mila vassalli, mortificando la cōpiacenza del cuore altiero, con la subbita strage di vna ferocissima pestilenza? E perche à tutto il regno di Giuda, e d'Israele mandò calamità sì grandi, che ne sō pieni i libri de' Giudici, de'

S. Chrys. t. 5. l. contra gent.

Genes. 7.

Gen. 19.

Exo 19.

4. Reg. 19.

4. Reg. 24.

Ierem. cap. 47.

Regi, de' Paralipomeni? onde inhorridito il Profeta Geremia, sospirando gridaua. *O mucro Domini, vsquequo non quiescis? ingredere in vaginam tuam; refrigerare, & sile*. E perche condannò Erode ad essere mangiato viuo da' vermini; Antioco ad infracidarsi nell' horibbil puzzo delle proprie carni putrefatte; Saule ad essere micidiale di se stesso, con immergersi di sua mano la spada nel petto? E perche hoggi spauenta Christo con l'esempio di que' villani impertinenti, & a chi sarà loro simile nella maluagità con tanta risolutione minaccia l'vltimo esterminio? *Ideo dico vobis, quia auferetur à vobis regnum Dei*. Perche tuttodì gastiga tanti malfattori, con le forche, con le ruote, con le mannaie; e di ciò si pregia, di ciò si vanta, di ciò trionfa, gloriandosi di essere nimico implacabile, terribilissimo distruggitore de gli empij? Ricordateui, che Iddio souente s'intitola, e giusto, e forte. *Deus iustus, & fortis*; accioche si disinganni chiunque follemente si crede, ch'egli, ò non voglia, ò volendo non possa punire i trasgressori de' suoi giustificati diuieti. Non si può immaginare opinione più sciocca, nè pensiero più falso, nè ignoranza più palpabile. Argomenta diuinamente il Boccadoro, e dice così. Iddio è giusto, & è la stessa giustitia incorrottibile; dunque *reddet pro merito*; egli è forte altresì, & è la stessa fortezza incontrastabile; dunque *reddet pro arbitrio*: e non vi essendo cosa, che voglia il suo volere, la quale non possa il suo potere, indarno spera la impunità, chiunque è reo di iniquità; si aspetti pure congiunto al misfatto il supplicio; e se male oprando e' venne in ira à Dio, non si lusinghi con vana credenza di hauere à fuggire il meritato gastigo. Faceuasi gabbo, e seco stesso rideuasi delle costoro male appoggiate speranze il Rè Profeta nel Sal. quinto, e fauellandone con Dio, diceua; Sò pur'io, che voi, poderoso Monarca, & autore di santissime leggi, hauete prescritte a' mortali drittissime norme d' incorrotti costumi, e di vita innocente, e che amicissimo di chi virtuosamente viue, *Odisti omnes, qui operantur iniquitatem*. Non sia pertanto chi disprezzi la vostra amicitia, ò l' odio non curi, come se danno veruno, dal volergli voi male, nō fosse per venirgli; peroche schermo non hà contro i vostri vendicatiui furori, nè fra' contumaci ribelli della vostra corona camperà testa, che si possa dar vanto di hauerui offeso, senza pagarne il fio, *Et perdes omnes, qui loquuntur mendacium*. Non si ferma, ò peccatori, la vostra calamità nell' essere nimicati da Dio; congiunta ne và con l'odio vna certissima perditione. Credetelo à Mosè nel Deut. à 7. doue egli dice: *Irascetur; Dominus*; eccoui l' odio; *& delebit te citò*; eccoui la perditione: Credetelo all'Ecclesiaste capitolo 5. *Subitò venit*

8

9

S. Grisost. ho. 27. ad prop.

veniet ira illius; ecco l'odio; *& in tempore vindictæ destruet te;* ecco la perditione. Misteriosa non meno, che famosa, e cento volte ridetta è la visione di Ezechiello, nella quale racconta di hauer veduto fra' turbini, e fiamme il carro di Dio: molte interpretationi dello strano accoppiamento de' quattro animali frà loro dissimili hanno specolate varij spositori; ma singolarmente ingegnoso mi pare il pensiero di Giustino martire, che sotto que' simboli volesse Iddio fare intendere i flagelli apparecchiati al superbo Nabuccodonosorre; come se detto hauesse: Costui era huomo ragioneuole; dementaronlo i suoi capricci; degenerò in bestia; dunque si pascerà, come bue di fieno; perdè per la fierezza ogni senso di humanità; crescangli dunque scarmigliati i capegli, quasi hortida chioma di vn'hirsuto leone; poggiò sopra delle nuuole col volo troppo audace de gli arroganti pensieri; dunque gli si tarpino l'ali, come ad aquila spennacchiata per la vecchiezza. M'insegna questo discorso à formarne vn'altro; e parmi, che Iddio con linguaggio da tutti non inteso in cotal guisa ragionasse. Mentre la costui maluagità non si stese più oltre, che ad offendere qualche huomo, caminò lentamente il mio sdegno quasi, con passo di bue, e con esso dissimulai, come huomo con huomo; hora ch'egli è fatto empio, e non mi riconosce per Dio, piomberà su'l suo capo, più veloce di vn'aquila precipitando la mia vendetta; e se tosto non veggo col pentimento l'ammenda, lo sbranerò quasi infuriato leone. Sciocchi non meno, che antichi sono que' vaneggiamenti de' tristi, che ne pur si degnò di riferire, non che di confutare lo Spirito santo nel Salmo 35. ingegnosamente rintracciati da S. Agostino, il quale inuogliar si sentì da quel mozzo parlare. *Dixit iniustus, vt delinquat in semetipso,* fece varij discorsi con molto proueuoli congetture, e marauigliosamente si appose intorno à ciò, che frà se, e se l'huomo empio potesse hauere borbottato frà' denti: vdite vi priego. *Dixit iniustus in semetipso.* E fino à quando vdirò minacciarmi da gente, ò troppo credula, ò poco sperimentata, questi finimondi? Hormai mi hanno stordito con tanti loro spauracchi, acconci forse à sbigottire i bambini semplici; ma poco à proposito, per isgomentare gli huomini di senno. E quanti viuono, si come io viuo, frà vezzi della carne, frà le lusinghe del senso, lieti, e giuliui, senza altre leggi curare, che quelle del proprio piacere, burlandosi delle angustie, frà le quali spontaneamente confinate certe anime vili, e di se stesse nimiche, fingendosi allo sproposito immaginarij terrori, amano meglio frà le spine pungenti stentatamente penare, che frà le morbide rose consolatamente godere? Sta-

Iust. Mar. In epist. ad Orthod. q. 44.

10

rebbe fresco il mondo, se quante volte si fà, come al tempo di Noè si faceua, douesse precipitar dal cielo vn diluuio di acque, onde affogata perisse tutta l'humana generatione. Migliaia di persone, dauanti a' Sacerdoti Luogotenenti di Dio, in più venerando tribunale, dissero più sagrileghe le menzogne, che Anania, e Safira, e non morirono di morte repentina. Quanti hò io conosciuti nella enormità del vitio similissimi a' paesani di Lotto, che non furono però loro somiglianti nell'atrocità del supplicio? Quanti con la podestà del comando, soprafatti i meno potenti, non manifesta ingiustitia gli spogliarono de' loro patrimonij, e non finirono però, come Acabo, disgratiatamente la vita? frà mille compratori delle spirituali ecclesiastiche preminenze, di vn Simon mago solo si narra la infelice caduta, e del numero innumerabile di ministri poco sinceri, e molto interessati, di vn Giezi si racconta, ch' e' fù percosso di lebbra. Se tutti gli ostinati douessero morire affogati, come Faraone, hormai sarebbe pieno l'Oceano. Per ingoiare tanti seditiosi, più temerarij, che non furono Datano, & Abirone, tutta la terra conuerrebbbe diuidersi in vna sterminata voragine. A morsicare i mormoratori, che fra' Christiani tolgono il vanto di linguacciuti à gl'Israeliti, non basterebbono tutte le serpi della Libia. E se tanto spiacessero à Dio i peccati di ogni mano, come si dice; non disfarebbe egli le famiglie intiere? non distruggerebbe i popoli? non ispianterebbe le città? non diserterebbe le prouincie? Eccoui quel che *Dixit iniustus in semetipso*. Fermati pazzo da catena, che à farti ricredere io non voglio seruirmi quì delle storie nella sagra Scrittura narrate; nè de' flagelli addosso al popolo contumace nell'antica legge scaricati; nè delle sciagure moltiplicate sopra la città reale di Gerosolima, recata più volte à tal partito, che non poteua esser mirata senza lagrime di cōpassione; le quali miserie tutte furono minutissime stille del furor diuino, à lato à' furibondi torrenti, che aperti dal Romano ferro gli argini, innondarono, allagarono, inabissarono affato gl'infelicissimi campi della Giudea.

11

Potrei recarti à memoria il tragico scambiamentodi stato di quella in altri tempi prosperosissima natione, che dalla sublimità della Signoria, e del Principato, digradò à tanta bassezza, che senza restarle ne pure vn palmo di terra, ne anco potè ritenere l'apparenza di vna seruitù honorata; e costretta si vide à comperare à gran prezzo il potere amaramente piagnere, doue prima era solita di gloriosamente regnare. Potrei raccontarti il sacco memorabile della sfortunata città, il numero incredibile degli schia-

schiaui, la viltà, lo strapazzo, lo scempio de gl'infelici Ebrei, così abborriti da' vincitori, che sdegnandosi di seruirsene, come di giumenti, e mancando i patiboli da crocefiggerli, amarono meglio vederli sbranati dalle fiere, che tenerli inferiati nelle catene. Potrei aggiungere, Doue è ita la profonda scienza delle cose diuine? doue la vera intelligenza delle sagre Scritture? doue la fauoreuole assistenza de gli Angioli? doue la sontuosa magnificenza del tempio? doue la sicura franchigia del propitiatorio? doue la veneranda maestà de' Pontefici? doue la sincera dottrina de' Sacerdoti? doue la cottidiana celebratione de' sagrifitij? Ma io non voglio, che tu mi sfugga, con dirmi, che io rimetto in piedi anticaglie cadute; che riferisco storie, delle quali non si possono produrre nel mezzo testimoni di veduta; ò che Iddio nelle Scritture fà di molte brauate in credenza. Guardati dattorno, se pure hai occhi in capo, mira le rouine irreparabili della pouera Italia, recati à memoria le guerre, gli assedij, le oppugnationi, le perdite delle piazze, i saccheggiamenti, la mortalità, la pestilenza, la solitudine, lo squallore, la disolatione di que' paesi, ne' quali per l'ampiezza delle campagne, per la fertilità de' colti, per le industrie de' coltiuatori, goder si soleua ricca douitia di ogni bene. Che dici? Sono anticaglie queste? sono brauate in credenza? Io non parlo già di cose lontane dal nostro secolo; io non racconto già disastri auuenuti nelle contrade rimotissime dell'India; onde, per la sua saputa consuetudine di aggrandir le cose mentre le porta, ragioneuolmente possa diuenirne sospetta la fama. Io ragiono pur de' nostri vicini; fauello pur di cose, che affacciandoui a' vostri balconi mirar poteuate con gli occhi proprij. E chi trà voi, fatto simile à gli habitatori delle catadupe, hebbe tanto assordati gli orecchi, che non vdisse il rimbombo del tuono delle bombarde, dello scoppio delle cannonate, del conflitto dell'armi, del fracasso delle rouine, del fremito de gli assalitori, de gli vlulati delle madri, de' gemiti delle fanciulle, delle strida de' bambini, onde horribilmente risonarono pochi anni sono i confini della Liguria, il Piemonte, il Monferrato, il lago di Mantoua, e le campagne circonuicine? Queste sono anticaglie? Sono brauate in credenza? Siete voi punto informati delle calamità impareggiabili, che seco arrecano le guerre, infauste condottiere di tutte le più rouinose sciagure? Parla Iddio per Isaia, e dice: *Ego sum Dominus faciens pacem, & creans malum, idest bellum*, dichiara Tertulliano; come se Iddio stesso non hauesse altra voce da esprimere la pessima conditione della guerra, che il nome di

12 13 *Isaia. cap. 45. Tertull. lib. de fug. in persec.*

tutti i mali. Venga chi vuole, e con isquisita facondia racconti i danni, che fà rapido vn fiume, quando per lungo diluuiare di pioggie, ò dileguarsi di neui, oltre modo gonfiato soperchia le riue, atterra i ripari, sforza gli argini, e dietro alla sua corrente, non pur le capanne pouere de' pastori, ma i più superbi edifici, le torri, i ponti violento rapisce; aggiunga l'incendio di vna fiamma vorace, che da piccioli principij à poco à poco auuanzandosi, da gagliardo vento attizzata, per tutte le parti di vna misera Città dilatatasi, vgualmente i chiostri, i tempij, i teatri, i palagi, le publiche fabbriche, e le priuate habitationi diuori: metta appresso le furie di vn turbine, quando sgroppatasi vna fortuna di vento, scapiglia le frondose chiome dell'Apennino, schianta dalle radici le annose quercie, sbronca i rami, scauezza i tronchi, suelle grossi macigni, suolge smisurati sassi, mena spauenteuoli romori, fà strepiti sì horribili, che dal soffio violento agitate gemono le selue, rispondono al fracasso le valli, e ne rimugghiano rintronando le cauerne; che ad ogni modo, dice peggio di tutto questo il nome solo di guerra. Vedute habbiamo molti di noi, e non è molto, le contrade amenissime della Lombardia, le Città piene di habitatori, le piazze di vettouaglie, i magazzini di merci, le officine di faccende, le dogane di trafsichi, le strade di pompe, le case di delitie, le Corti di splendore. Que' poderi. tanti horti; quelle ville, tanti giardini; quelle colline, tante scene; quelle pianure, tanti teatri; quelle selue, tante Arcadie; laghi, e fiumi pescosissimi, acque correnti fecondissime, praterie spatiosissime, armenti innumerabili, fiere frequentissime, mercati grossissimi, territorij popolatissimi. Hora dal ferro, dal fuoco, dal contagio ripiena ogni cosa di miserie, di malinconia, di horrore. Le Città senza Cittadini, le case saccheggiate, le campagne incolte, le ville abbandonate, gli edifitij distrutti, le vigne insaluatichite, gli alberi tagliati, le piante inaridite. Queste sono brauate in credenza? Quante migliaia di anni sono, che moriuano à centinaia ciaschedun giorno? che altri cocchi non passeggiauano, che carri carichi di appestati, parte morti, parte moribondi; altre comitiue non s'incontrauano, che di funesti becchini; altre liuree non si vedeuano, che di lutto, e di gramezza? chiuse le porte, sbarrate le contrade, serrati i passi, interdetto il commercio, venuti meno i medici, eshauste le drogherie, mancate le prediche, ridotti à pochissimi i Sacerdoti, parte sbigottiti, parte estinti, parte fuggiti; chiesti in vano i sagramenti; ogni disagio, nessun conforto, angoscie, crepacuori, abbandonamenti, *& plurima mortis imago*. Queste sono anti-

9

14

anticaglie? ma voglio ſtringerti più forte con auuenimenti più vicini. Vien quà. Dimmi quanti ſecoli ſono paſſati, dopo che dal flagello di Dio aſpramente battuta ſi ſentì Napoli, con quella ſua per l'addietro tanto delitioſa contrada? Chi l'haueſſe pochi anni ſonno minacciata con quelle parole di Ezechiello. *In via ſororis tuæ ambulaſti, & dabo calicem eius in manu tua. Hæc dicit Dominus, Calicem ſororis tuæ bibes profundum, & latum*; penſi tu, che molti ſe ne ſarebbono burlati? che le haurebbono credute brauate in credenza? che le haurebbono riceuute più toſto per eſaggerationi de' Predicatori, che per minaccie di Dio? Quando tutto il ſuo diſtretto con que' frequenti, & horribili tremuoti impetuoſamente crollato ſi ſcoſſe; quando il Veſuuio con fremiti diſuſati muggiando ſcoppiò, & a' ſuoi danni aprì nuoue bocche da vomitare fiumi di fiamme; quando il fuoco, che dentro à quelle ſulfuree tenebroſe cauerne gorgoglia, e bolle, ſchizzò violento nell'aria, conuerſo in turbini rauuiluppati di oſcuriſſimo fumo; quando con tuoni ſpauentoſi ruttò dal cupo abiſſo pioggie di ceneri ardenti, nembi di pomici abbruciate, grandini di ſminuzzati macigni; quando à diſertare tutto il paeſe circonuicino ſi ſtampò l'aria d'impreſſioni maligne; quando le ameniſſime campagne ricoperte di non sò quale ò ſcoria, ò morchia, ò bitume, reſtarono arſiccie ſenza vn filo d'herba; quando le terre popolate ſi votarono di habitatori; quando le fabbriche ſontuoſe dalla petraia fluuida ſopraſatte, incontanente ſparirono; quando l'incendio vorace perſeguitò le pouere genti fuggitiue, & abbruciate l'ali, che la paura haueua loro meſſe à piedi, le raggiunſe; e viue viue ſe le ingoiò; quando contro della Città ſi drizzò la corrente delle fiamme ondeggianti; quando ſi moſtrarono congiurati contro di eſſa gli elementi; quando paruero, ſcatenate farle d'intorno baldanzoſe ſcorrerie, le furie baccanti; quando vide l'horrido ceffo della morte con gli occhi; quando aſpettò di momento in momento, che ſubitanee rouine la opprimeſſero, che voragini repentine la inghiottiſſero, che le ſue vaghezze, le ſue grandezze, le ſue delitie in vn girar d'occhio ſi dileguaſſero. Furono brauate in credenza? furono ciancie? furono ſpauracchi? Che dirò de' tremoti della Calabria, fatta ſcena funeſta di più moderne tragedie? doue le prime parti furono rapreſentate del pericolo, e dallo ſpauento; ſi diſtinſero gli atti dalle fughe, e dalle rouine; ſi trattarono gli affetti dal dolore, e dalla diſperatione; ſi cantarono i chori da' gemiti, e da' ſinghiozzi; ſi tracciò la cataſtrofa dall'eccidio, e

15 | 16

Ezechiel. cap. 23.

dalla disolatione? Quiui non si viddero grossi fiumi à mezzo il corso arrestati? golfi di mare immantinente seccati? nuoui laghi da subitanee aperture in vn punto sgorgati? quanti palagi si cangiarono in confusi mucchi di sassi? quante chiese nascosero le cime più eccelse delle torri sotto le fosse più cupe de' fondamenti? quante castella insieme con gli habitatori da voragini repentine ingoiate disparuero? di quante città sepolte co' cittadini, diuenute mere solitudini, calpestate da gli armenti, auuerato si vide quel detto, *Vrbes constituit ætas, hora dissoluit?* Queste sono brauate in credenza? Rispondi. Se à Dio spiacessero tãto i peccati, quanto si dice, disfarebbe le famiglie intere, eh? E sù gli occhi tuoi non le hà egli disfatte? distruggerebbe i popoli, non è vero? E puoi negare, che non gli habbia distrutti? diserterebbe le Prouincie, eh? e qual maggior desolatione può sopraggiugnersi alle narrate miserie? E tu non arriui ad intendere, quel che conobbe Marco Tullio, le cui parole dourebbono farti arrossire per la vergogna; Odi come egli ragiona. *Etenim hæc Deorum immortalium vox, hæc penè oratio iudicanda est, cum ipse mundus, cum agri terræmotu quodam nouo contremiscunt, & inusitato aliquid sono incredibilique prædicunt.* Deh *intelligite insipientes in populo, & stulti aliquando sapite!* O quanto gran senno farete, se persuasi à ricrederui, presterete la douuta credenza allo Spirito santo, che auuisa nell' Ecclesiastico, *Ne dixeris, peccaui, & quid mihi accidit triste? Altissimus enim est patiens redditor.* Passano tal volta per qualche tempo le humane sceleratezze dissimulate da Dio; inuendicate affatto non passano mai. Parla di stesso Iddio nel Sal. 22. *Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores.* Qual patienza può dirsi più longanima? chi fabbrica, misura, dissegna, fà modelli, ammassa materia, la dispone, caua, fonda, erge, stabilisce, adorna cuopre; ò quanti fabricano sulla patienza di Dio! quãti dissegnano! Come farò vendetta del mio nimico? per qual mezzo ispugnerò la pudicitia di quella fanciulla? con qual' arte falsificherò le tali scritture? con che prezzo corromperò la integrità del giudice? trattano, tramano, negotiano, imbrogliano, riescono, e Dio dissimula; ma che siegue? *Dominus iustus concidit ceruices peccatorum.* Fiaccherà Iddio le corna, spezzerà le fronti, humilierà i colli, troncherà le ceruici de' peccatori; farà, che l' enormità commesse in segreto, si risappiano in publico; che le ricchezze siano incamerate dal fisco; che le vergogne si diuolghino dalla fama; verrà meno il credito, cesseranno le protettioni, mancherãno i fauori, sorgerãno le trauersie, gli amici tradiranno, gli

Sen. lib. 3. qq. nat. c. 27.

17

M. Tullio Cic. de harusp. resp. fin.

18

Ecclesiast. capit. 5.

gli emuli preualeranno, i potenti perseguiteranno, farà le vltime proue contro di loro la malignità con le calunnie, la forza con le violenze, l'astutia con le doppiezze, la natura con le sconciature, l'arte con le machinationi, la fortuna con le disgratie; onde loro mal grado alle proprie spese impareranno, esser verissimo quel detto, *Malos malè perdet*. Fate voi bene a' buoni, trattate cortesemente i poueri, e rispiriamo.

SECONDA PARTE.

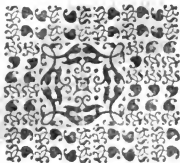
19 QVeste chiarissime verità non ardisce negare ogni peccatore, se de gli altri si dicono: applicare à se stesso, non le capisce. Credeuano costoro, che à ferire altri mirasse l'arco di Christo: e per tanto, senza pensarui molto, speditamente sententiarono, *Malos malè perdet*. Alla medesima rete fù colto Dauide, quando vdita la parabola copertamente insinuata da Natano, acceso di sdegno, pronuntiò degno di morte, chi più d'ogni altro e' voleua viuo, pensando, che si recitasse l'altrui processo, mentr'egli era informato del proprio. Misera conditione di tutti coloro, che male oprando restano abbandonati da Dio. Arghi, e Polifemi; nel censurare gli errori del vicino, più perspicaci dell'aquile; nel conoscere i disordini dimestici, men veggenti delle talpe. Hanno le sceleratezze lega tanto indissolubile con le tenebre, che non pure i peccati, opere tenebrose, ma i peccatori tenebre furono appellati dal Maestro delle genti. *Eratis aliquando tenebræ.* Appena raccontasi nelle croniche del mondo, che il Padre Adamo disubbidì al diuieto diuino, che soggiugne il sagro testo esserſi vdito il calpestio dell'offeso legislatore, *deambulantis ad vesperam*, come leggono i Settanta. Rende Sant'Ambrogio di ciò vna ingegnosa ragione, con dire: *Denique in paradiso, vbi semper matutinus erat dies, vesper est factus, quoniam omnia peccata tenebrosa sunt.* Gastigo è questo più di ogni altro seuero; ancorche forse men d'ogn'altro temuto; e quelli, che sanno drittamente giudicare, stimano, che il non conoscersi, chi peccò, meriteuole di pena, sia sordo sì, ma rigoroso flagello dell'irata mano di Dio. *Ira Dei est non intelligere delicto, ne sequatur pœnitentia, sicut scriptum est, Et dedit illis Deus spiritum transpunctionis, ne reuertantur scilicet, & curentur.* Così parla San Cipriano. Aguzza Iddio ingiuriato mortifere saette, impugna brandi arrotati, vibra fiammeggianti fulmini; già mira al segno, già drizza il colpo, già scocca, già incende, e colui spensierato non teme, contro del quale tante armi si apprestano, e tanta

Isa. 29.

S. Cypr. epist. 55. Cornelio.

ta

ta guerra si muoue? *Confige timore tuo carnes meas, à iudicijs enim tuis timui*. Impari vna volta, ò mio Dio, questa carne insolente à temere i tanto più rigorosi, quanto più tardi risentimenti del vostro giustissimo sdegno. Insegnateci à tremare alla rimembranza sola de' vostri giuditij formidabili. Toglieteci dà gli occhi la scura caligine, vibrando focosi lampi della vostra fulminea spada; accioche trauiati ci rimettiamo su'l buon sentiero, *In splendore fulgurantis hastæ tuæ*. Risuegliate quest'anime oppresse da profondo letargo, maneggiando con strepito la vostra faretra sonante; *Vt fugiant à facie arcus*. Sgridateci, minacciateci, sbigottiteci, arrestateci; accioche almeno il timore delle pene ci raffreni da precipitar nelle colpe, fino à tanto, che la paura seruile cangiata in carità filiale, c'insegni à nimicare il vitio per mero amore della virtù, & à seruirui fedelmente ci alletti più tosto la conoscenza del nostro debito, che la temenza delle vostre vendette.

PRE-

PREDICA XVI.

Nella Domenica Terza.

Erat Iesus eijciens dæmonium, & illud erat mutum, & cum eiecisset dæmonium, locutus est mutus, & admiratæ sunt turbæ. Luc. 2.

1 L'Apostolo S. Iacopo marauigliosamente si appose, allora che della lingua fauellando, la definì con queste due significantissime parole. *Vniuersitas iniquitatis*. E vaglia il vero, appena si troueranno sceleratezze così enormi, iniquità così detestabili, eccessi così esorbitanti, che dalla lingua, per natura sdrucciola, e per costume temeraria licentiosamente non si commettono. Porta spatiosa l'addimandò S. Isidoro Pelusiota, la quale senza fedeli guardie lasciata in abbandono, dà libera entrata alle masnade insolenti de' vitij, del più pregiato arnese dell'anima non custodita inuolatori rapaci. Osseruò il B. Efrem, che per iscludere Mosè dalle contrade felici della terra promessa, ostacolo più gagliardo fece la lingua, che il mare. *Et cui obstare non potuit magnum, & horrendum mare, obstiti t verbum male prolatum*. Affermò S. Bernardo, che molto più delle sferze, delle spine, de' chiodi, e della lancia, onde furono al Redentore le sagre membra trafitte, ingiuriose furono al Crocefisso le sagrileghe lingue de' bestemmiatori: forse persuaso à così credere dall'autorità di San Cipriano, per cui auuiso, Christo, che offeso da que' penosi ordigni con patientissimo silentio non se ne lamentò, percosso dalle lingue di quella gente villana, con l'eterno suo Padre ne fece alte querele. *Vt innotescat posteris, quam derelictus à Deo videatur, expositus contumelijs, & ludibrijs Iudæorum*. Nè concetto punto migliore mostra, che ne formasse Dauide, quando le sue industrie tutte indrizzò à questo fine, di guardarsi da' frequentissimi peccati della lingua: *Dixi custodiam vias meas, vt non delinquam in lingua mea;* e come se assicurato quel passo, il regno delle virtù fosse posto in sicuro, quiui

S. Isid. Pelus. ep. 309. ad maledicũ.

S. Bern. se. de tripl. cust.

Psal. 38.

ui destinò vn grosso corpo di guardia. *Posui ori meo custodiam*.

2 A chi dunque sarebbe mai caduta nell'animo opinione di credere, che douesse la lingua essere legata dal demonio, e disnodata da Christo? Disse vn sauio, che il tacere non può nocere, il parlar sì. *Non vlli tacuisse nocet, nocet esse locutum*; e volgarmente si crede, che il tacere non si possa riprendere; che il non parlare assicuri altrui dal peccare; che la fauella per lo più sia colpeuole, & il silentio sempre lodeuole; che la lingua si sciolga dal demonio, e sia legata da Christo. Ecco il paradosso, all'error popolare dirittamente opposto. Il demonio rendeua costui mutolo, e Christo lo fece parlante. *Erat Iesus eijciens dæmonium, & illud erat mutum, et cum eiecisset dæmonium, locutus est mutus*.

3 Non hà fra' Teologi chi metta in dubbio, se col pigro trascurare la esecutione douuta delle imposte cose, altri possa grauemente peccare; auuengache dal commettere le vietate con isquisita accuratezza si astenga; ò se vi piace che vsiamo il termine della scuola, se graui possano essere delle omissioni, non meno che delle commissioni le colpe. Stanno tutti dalla parte del sì; ancorche resti tuttora pendente la lite intorno à quell'articolo, se dar si possa vn peccato di pura omissione, frà le cui acque torbide, qualche sozzura di commissione framescolata non sia.

Lascieremo per hora la quistione più curiosa, che profitteuole, alle ingegnose specolationi de gli Scolastici, nessuno de' quali contradirà à S. Ambrogio affermante, che può essere così otioso il silentio, come la loquacità, e che, non meno dell'importuno parlare, dobbiam recarci à coscienza il tacere intempestiuo. E, se vi aggrada, vdite in materia tanto importante come ci auuisa. *Denique, si pro otioso verbo reddemus rationem, videamus ne reddamus & pro otioso silentio*.

Scol. lib. 2. q. 71. art. 5.

S. Amb. 1. off. 3.

4 Vengono tempi, & occasioni, che il tener chiusa la bocca, non è prudenza, ma milensaggine; aprire si vogliono in buon punto le labbra; conuiensi talora snodare la lingua; *tempus tacendi; & tempus loquendi*, insegna l'Ecclesiaste; e mostra, che di ciò conoscente il Santo Rè Profeta inuocasse il fauor diuino, supplicando in cotal guisa: *Pone Domine custodiam ori meo, & ostium circunstantiæ labijs meis*. Osserua S. Gregorio, che *Non petit poni ori suo parietem, sed ostium*; non chiede che gli si sbarri la bocca con spranghe di ferro, ò con lastre di bronzo; nè che à contendere per sempre il varco alle parole, con grosso muro di fabricati marmi si chiuda; ma che vna porta con tale artificio vi si addatti, che a' suoi tempi serrata, oue altro richiegga la conuenienza, ò comandi la necessità, disserrar si possa con la chiaue della discreta ragione. E perche pensate voi, che da Christo fosse a' Sadducei comã-

Eccl. ca. 3.

Psal. 140.

S. Greg. 3. par. past. adm. 15.

dato

dato il silentio, come appresso à San Matteo si legge, e non tolto del tutto l'vso della fauella? Non era forse altretanto ageuole à lui il renderli di presente mutoli, quanto gli fù il togliere il soffio a' venti, l'orgoglio all'onde, il fremito alle tempeste? E chi non sà, che vn cenno bastaua; se per nostro ammaestramento non hauesse amato meglio mostrare, come disse Origene, che *Proprium est iusti tacere, non obmutescere?* merita lode, non colui che si fà mutolo, à guisa di pesce sciocco, ma chi sà parlare come huomo saggio; e si come al tacere, quando è tempo, è proposto il suo premio; così al tacere, quando non fà luogo, non può mancare il suo gastigo. Quì desidero, che vi rechiate à memoria quel fatto, che habbiamo nella sacra Genesi, doue si narra, che Giuseppe Vice Rè dell'Egitto, hauendo in potere diece suoi fratelli, tutti complici del misfatto contro di lui commesso, lasciati andar liberi gli altri, solo Simeone trattenuto fece mettere in ferri; esecutione à prima faccia di poco buona giustitia. Imperoche, se commune à tutti era stato il delitto, con qual ragione ad vn solo si faceua l'arresto? e se tutti nella vendita diedero voto; perche tutti nella prigionia non hebbero parte? Non è in vn giudice taccia inscusabile la partialità? e non si dee da' tribunali sbandire, come corrottela perniciosa, l'accettatione delle persone? V'hà chi risponde, che in assenza di Rubeno primogenito del Padre loro Giacobbe, il quale non vi si trouò, quando fù tramata la congiura, e si risoluette la vendita, à Simeone, come à maggiore de gli altri, toccaua il parlare, il contradire, l'opporsi all'empia deliberatione, l'impugnare il partito ingiustissimo, il difendere l'innocente; e perche tacque, di più graue delitto reo diuenuto, à più rigorosa punitione giustamente soggiacque. Auuiso è questo, che si appartiene in particolare à coloro, che più famigliarmente vsano co' grandi; che praticano ne' palazzi de' Principi; che sono ammessi alle consulte del gouerno, & hanno parte nella segreta amministratione de gli Stati. Con vno di essi parla ne' Prouerbi lo Spirito Santo, là doue dice. *Quando sederis, vt comedas cum Principe, statue cultrum in gutture tuo.* San Girolamo, ò chi che sia l'autore di quel commentario, per la gola interpreta la fauella, e per lo coltello la discretezza.

[Margin notes: S. Matth. cap. 22. — Origen. tr. 23. in Matt. sub. — 5 — Gen. c. 42. — 6 — Prou. c. 23]

Tu dunque auuerti bene, distingui quando egli è lecito tacere, e quando è necessario parlare; non permettendo che il tuo silentio sia preso in luogo di confermatione, ouero consentimento alle proposte discordanti dal giusto; peroche all'ora lodeuolmente si tace, quando nel silentio si pensa quel che si conuenga liberamente dire; prat-

ticando

S.Basil.In reg. fus. disp.c. 13.

ticando l'auuiso di San Basilio, il quale insegna, che il tacere, *est gymnasium bene loquendi*. Altrimenti, chi potrebbe degnamente narrare i danni, e le rouine, col silentio non pure otioso, ma pernicioso, alla giustitia, & alla verità cagionate da quelle lingue, che dal maligno spirito intormentite, nel maggior bisogno di farsi vdire, neghittose non parlano; ò sotto voce borbottano fra' denti; e le ragioni hora del dritto, & hora dell'honesto, senza patrocinio abbandonate, lasciano soprafarsi dalla potenza, ò screditarsi dalla menzogna? Infingimenti sono cotesti dirittamente contrarij alla generosa ingenuità di Christo, ilquale dichiaratosi nimico della taciturnità intempestiua, espressamente la vietò a' suoi discepoli, e con preciso comandamento gli obligò à farsi vdire con libertà ne' luoghi più publici, e nelle più qualificate raunanze, con quelle grauissime parole. *Quod dico vobis in tenebris, dicite in lumine, & quod in aure auditis, prædicate super tecta*: intorno alle quali diuisando l'Autore dell'imperfetto, questo importante ammaestramento ne caua: *Vide, quoniam non solum ille transgressor est veritatis, qui palam denegat veritatem; sed etiam ille, qui propter timorem eorum, qui possunt occidere corpus, tacet veritatem*. Contro vno di costoro mette altissime grida sdegnato il Boccadoro; e del gran torto querelandosi, di tradimento

7

Matt. 10.

Imperfec. hom. 25.

S.Chrysos. hom. 25. in Matt.

lo accusa; ne lascia di rinfacciargli con amaro rimprouero il dishonore, e l'aggrauio fatto alla verità, che per difetto di auuocato fedele, resta confusa in publico, e con hauere in suo fauore tutte le buone leggi, per non esserui chi la difenda, con sentenza ingiustissima perde la causa. *Veritatem, quam oportebat te libere defendere, tacens confundis in conspectu inimicorum eius, vt videatur te tacente falsa, quæ vera est. Et quomodo non es proditor veritatis?* Detesta così brutta indegnità Filone, e contro coloro forte si adira, che di genio vilissimi, frà lorde stouiglie amano meglio far l' arte bassa de' cuochi, che dilettandosi di essercitio nobile, chiarificarsi nell'honorata professione de' medici. E quanto è di quelli disprezzato l'impiego? quanto sordido l'vfficio? quanto plebea la conditione? quanto è di questi liberale lo studio? quanto solleuata la specolatione? quanto rispettato il valore? quegli à sollessicare il palato, à lusingare la gola, à riempiere il ventre tutta la loro industria con ministerio seruile indrizzano; questi à conseruare la sanità, à corroborare la complessione, à prolongare la vita, le loro dotte vigilie generosamente riuolgono; quelli dagli appetiti altrui pigliano le leggi; questi autoreuolmente le prescriuono; quelli con intingoli gustosi, ma nociui, allettano alla crapula; questi con sughi amari, ma saluteuoli, riducono al-

8

Phil. lib. de Iosef.

la

là sobrietà; quelli con mille vezzi inuitano i morbi à danni de' loro padroni; questi col ferro, e col fuoco à viua forza gli scacciano; e più tosto che lasciarsi vedere tinto di pece sì brutta, conchiude Filone, *Emori præstat, quam loqui ad gratiam, dissimulata veritate, & vtilitate neglecta*. Di questa macchia imbrattato credeuasi, e per lauarla con le sue lagrime, à caldocchi piangeua il Profeta Isaia. *Væ mihi quia tacui, quia vir pollutus labijs ego sum*. O mia pur troppo inifcusabile dapocaggine! Non hebbi coraggio di aprir la bocca, in occasione, che richiedeua vn parlare animoso; e con quel codardo intempestiuo silentio mi contaminai le labbra, e così immonde le rendei, che non bastando à nettarle tutta l'acqua dell'Oceano, scender conuiene dal Cielo vn Serafino, à far proua di purgarle, con adoperarui l'attiuissimo elemento del fuoco. E con che volto ardirò io di cantare al Monarca sourano il glorioso trisagio, se non hebbi petto da fare à vn Rè maluagio delle sue publiche iniquità vn risentito rimprouero? Questa era dell'addolorato suo cuore la spina pungente, dice San Girolamo. *Plangit se Propheta, quia non fuerit dignus laudare Dominum Sabaoth cum Seraphim: Non fuit autem ausus laudare Dominum, quia labia habebat immunda; & propterea labia habebat immunda, quia non audacter Oziam impium regem corripuit*.

9

Isa. cap. 6.

Diede Iddio all'huomo la lingua come vn'arsenale ben proueduto di armi da offesa, e da difesa, atte à ferire da vicino, e da lontano; più veloci delle saette, più penetranti delle spade, più violente delle bombarde. Imperoche qual colubrina, ò qual petriera può colpir tanti con vn sol tiro, quanti ferisce la lingua con vn discorso? quando arriuò mai l'acciaio ad impiagare gli animi, riseruato bersaglio de' colpi maestri, onde si fà temere faretrata la lingua? da qual arco si scoccano sì leggieri gli strali, che di gran lunga non rimangano addietro al volo delle parole? A difendere le fortezze della verità, e per ispugnare gli asili della menzogna, ecco i dardi de gli entimemi; ecco gli scudi delle confutationi; ecco i sassi delle graui autorità; ecco i fuochi delle vibrate concitationi; ecco le mine couerte delle interrogationi socratiche; ecco le batterie manifeste de gli argomenti in forma; ecco le scalate delle gradationi; ecco i generali assalti delle induttioni, delle amplificationi, de' conglobati. Chi giace oppresso dalla forza de' sillogismi; chi langue percosso dall'efficacia de gli esempli; chi geme traffitto dall'acutezza delle sentenze; chi cade supino all'vrto delle istanze; chi si rende abbatuto dall'empito delle illationi. Non v'hà cuore così audace, che non si sgomenti, ne audacia così temeraria, che non si rintuzzi, ne temerità così precipi-

10

cipitosa, che non si raffreni da vna lingua intrepida, & eloquéte. Rompasi in seditiose fattioni ammutinato il volgo; scuota il giogo del vassallaggio contumace vna Prouincia; pieghi, non sostenendo la faccia del nimico, & in disordinata fuga si metta sbigottito vn'esercito; se incontro si farà vn'huomo di saggia, e di efficace fauella, non riunirà la diuisione de gli animi? non rintuzzerà l'audacia de' solleuati? non rincorerà la pusillanimità de gl'imbelli? Si trouano, egli è vero, de' cuori per l'ostinatione impetrati; ma qual selce non cede a' colpi di questo affatato martello? Insorgono, così non fosse, caligini d'ignoranza foltissime; ma qual nebbia al folgorare di questa face resiste? Si attizzano pur troppo fuochi d'impetuose passioni; ma quale ardore al fresco amabile di queste rugiade non si rattempera? Contendile il passo conferrate sbarre; le rompe: lasciale adosso spauenteuoli mostri; li doma; volgiti alle arti diaboliche, alle fattucchierie, à gl'incanti, gli scioglie. Se maneggiar si deuono affari di stato, la lingua negotia; se trattar si conuiene con huomini di nationi straniere, essa è l'interprete; se conciliar si vogliono i popoli, ò per segreta competenza emuli, ò per aperta guerra nemici; essa è il paciero; se nell'armi si confondono le ragioni, & al ferro si rimette la decisione delle liti, essa è l'araldo. Insegna le stratagemme a' capitani; persuade la fedeltà alle guardie; raccomanda la vigilanza alle sentinelle; prescriue l'ordinanza alle squadre; riuela i segreti de' nimici, mostra le debolezze, manifesta i disegni; dispone gli vffici fra' suoi; gouerna le consulte; scuopre i pericoli, inanima alle sortite, consiglia le ritirate, conduce al destinato fine le imprese; agile, pronta, scaltra, sagace, lusinghiera, mansueta, minacciosa, feroce; esorta, riprende, sgomenta, incoraggia, spinge, ritira, sferza, punge, signoreggia gli animi; In somma tanto può, tanto vale, tanto fà vna lingua, che all'armi di Filippo Macedone più gagliardo contrasto fè il solo parlar di Demostene, che quanti apparati bellici seppe mettere insieme, presso ch'io dissi, pòsta in armi tutta la Grecia. Non è per gli spirituali negotij meno importante, nè per le imprese del diuino seruitio meno efficace la lingua. A questo cè la diede Iddio, e di lei quest'vso da ciascheduno richiede, che in difesa del dritto, e del vero, contro chichesia, quale affilata spada con libertà si maneggi; simile à quella del Profeta guerriero, il quale, senza perdersi di animo, dauanti alle teste coronate intrepidamente parlaua; che del volgo appassionato i temerarij tumulti, quasi procelle seditiose del mare insano, si compongano; che la ferocia de' potenti, all'oppressione de' più debili per natura inchineuole, si reprima;

che

che le riſſe, e le gare quaſi fiamme da ſpirito ambitioſo deſtate per l' vltima rouina delle famiglie, ſi ſmorzino; che de'popoli idioti la mal ſicura ignoranza ſi ammaeſtri; che la ſuperbia de' letterati con modeſte ammonitioni ſi humilij; che il faſto de'ricchi, qual ruota pompoſa di vana glorioſo pauone ſi riſtringa; che la cupidigia de' poueri, pronta di mano, & amica de'ladroneccci ſi mortifichi; che gli ſmoderati furori dell'iracondia, onde sbandita ne và ſouente la ragione, ſi acquetino; che i licentioſi eccessi del piacer ſenſuale dentro a' determinati cancelli ſi circoſcriuano; che la petulantia del riſo, la procacità dell' amore, la sfacciataggine della laſciuia, la incoſtanza della giouentù, la tenacità della vecchiaia, l'oſtinatione del dolore, la impatienza del pianto, le ſmanie della diſperatione, à ſottometterſi alle leggi della diſcreta mediocrità, ſi perſuadano. Non è forſe douere, che, dopo di eſſere ſtati da Dio così riccamente guerniti, militiamo ſotto le ſue inſegne; portiamo l' armi ſotto le ſue bandiere: & amici de gli amici, e nimici de' nimici publicamente dichiarandoci, à lui ſolo gridiamo il Viua; e ſotto la condotta di Capitano sì nobile rompiamo la guerra contro la lega infame de' vitij, e de'vitioſi, che alla corona del Rè de' Rè ſuergognatamente ribellati, con vituperoſa coſpiratione ardiſcono congiurare di ſpoſſeſſarlo del Regno? Non ſia chi penſi di tenere il piè, come ſi dice in due ſtaffe; niuno ſi appigli al pericoloſo partito della neutralità; ò bianco, ò nero. Non vdite ſtamane quanto apertamente lo proteſta il noſtro Imperatore? *Qui non eſt mecum, contra me eſt*. Io muouo vna grand'opera; tento vna grande impreſa; intraprendo vna gran giornata. Chi è mio, mi ſegua; e ſappia ogn'vno, che *Ego in hoc natus ſum, & ad hoc veni in mundum, vt teſtimonium perhibeam veritati*. Vuole con queſto far conoſcere al mondo, ch' egli è quel Dio medeſimo, del quale il ſuo Croniſta, nel bel principio de'ſagri annali, dandoci cõtezza delle prime glorie della diuinità fuori di ſe ſteſſa operante, ſcriſſe. *Dixit Deus, fiat lux, & facta eſt lux*; doue ingegnoſa parmi che foſſe l' oſſeruatione di Baſilio di Seleucia, che frà le voci di Dio, auuertì quella eſſere ſtata la prima, dalla quale prodotta à diradare le tenebre, & à manifeſtare di tutte le viſibili coſe i veri ſembianti, chiara, pura, e ſchietta folgoreggiò la luce. *Prima iam vox à Deo mittebatur, & lux naſcebatur.* E come dunque ſi potrà dire che facciano ritratto da Dio coloro, le cui lingue tutt'altro che luminoſe, anzi più della notte oſcure, la pouera verità foſche nebbia di menzogne, d'ignoranze, di aſtutie ingombrata laſciano al buio, e tanto è da lunghi che d' illuſtrarla ſi prendano

13

14 *Ioan.* 18. 37.

Gen. 1.

S. Baſil. Seleuc. orat. 1.

dano alcun pensiero, che la folta caligine de gli errori, à bello studio col grosso velo di vna malitiosa dissimulatione raddoppiano? Diritamente opposti à questi figliuoli delle tenebre, sono i veri seguaci di Christo, de' quali parlando in persona de' Filippesi diceua l'Apostolo: *Inter quos lucetis sicut luminaria in mundo*; & affinche non si potesse dubitare dal qual principio sì bella luce si originasse, aggiunse, *verbum vitæ continentes*; come se poche parole dette à tempo, e proferite con libertà, doue il seruitio di Dio, l'ammaestramento de' prossimi, il dritto della giustitia, e l'honore della verità, comandano che il silentio si rompa, fossero i raggi, che quasi lumiere sfauillanti, vibrano frà gli horrori della cieca notte di questo secolo i generosi figliuoli dell'Euãgelica luce. Adombrato credè S. Ambrogio, che fosse il nobile essercito de gl'illuminatori del vero, nella colomba, che, nel tempo nubiloso dell'vniuersale diluuio, librata sull'ali, drizzò leggiera vn rapido volo inuerso l'arca; portando in bocca vn verdeggiante ramucello di vliuo. Era stata dianzi la faccia del cielo, quasi di ben lugubri, coperta di atre tempeste; fuggito se n'era il dì nelle più affumicate cauerne della notte; languiuano quasi estinte da' soffij de' venti furiosi, e da gli spruzzi dell'onde infrante, le più viuaci fiaccole del fermamento, e solo vedeuano col Padre Noè i figliuoli, ò veder si credeuano vn color tetro, che sopra tutte le cose horribilmente disteso, pareua vna funesta gramaglia, che gl'inuitasse à piagnere il miserando naufragio dell'vniuerso; quando ecco balenar di repente; accendersi replicati lampi; mostrarsi da vn lato, ancorche fuggitiuo, vn breue sereno; apparire in quel barlume, rompere que' grossi vapori il fortunato augello, e nella verdura delle foglie, all'afflitta famigliuola mostrare qualche speranza della salute vicina. Non è, ben sapete, il parlare accorto di vn' huomo di senno, meno atto à rinuigorire i fiochi raggi della verità, di quel che sia l'oglio delle oliue à fomentar le fiamme della lucerna; e sol che l' humor nutritiuo non manchi, cede alla fine qualsiuoglia oscurità di errori, ancorche ostinati, al folgorare incontrastabile de' vittoriosi splendori. *In ore quoque non frustra ramulus oleæ videtur esse delatus, eo quod virtus, & sapientia in sermone sui habeat claritatem, & ipsa statim specie lumen eius effulgeat*. E come può non gittar lampi in ogni parte vna lingua, che quasi penna dallo Spirito santo, cioè dallo stesso Dio maneggiata, non dico scriue caratteri di ori macinati finissimi, ma forma tratti di luce viua, e quante volte si muoue, risplende in guisa, che per poco la crederesti vna di quelle, che seruono a' velocissimi giri del sõmo sole, di cui stà scritto. *Orietur*

15 — *Philip. capit. 2.* — *S. Ambr. l. de Noe & arca c. 19.* — 16 — *S. Ambr. l. de Noe & arca c. 19.*

Orietur vobis timentibus nomen meum Sol iustitiæ, & sanitas in pennis eius? Ed ò felice colui, che, diuenuto simile à Dauide, può giustamente gloriarsi, con dire: *Lingua mea calamus scribæ velociter scribentis*. Ne sia chi vdendo mentouar penna, sospetti, che le sue note siano tinte di nero inchiostro, anzi s'immagini lettere più luminose, che se à vergare i fogli con bellissima miniatura fossero stemperate le stelle. Vdite S.Basilio ch'entradone malleuadore vi accerta, che: *Lingua iusti, Spirito sancto eam mouente, cordibus credentium verba inscribit vitæ æternæ, tincta quidem, non atramento, sed Spiritu Dei viuentis.* E qual cosa più splendida? E forse, che di ciò chiare proue non vide con marauiglia quel beato cenacolo, nel quale sopra gli Apostoli comparuero infocate lingue nel memorabil giorno della Pentecoste, quando, *Ad veteres tenebras abigendas*, come parla S.Leone, *nouæ lucis fulgura coruscabant; cum micantium splendore linguarum, & verbum Domini lucidum, & eloquium conciperetur ignitum, cui ad creandum intellectum, consumendumq. peccatum, & efficacia illuminandi, & vis inesset vrendi*. E chi dubita, che il Demonio Principe delle tenebre mouerà ogni pietra, tēterà ogni strada, si studierà à tutto ingegno d'impedire così gran beni, e con ogni possibile industria si sforzerà di legar le lingue di coloro, a' quali per vffitio si appartiene il difendere apertamente, & alla libera le ragioni della verità, e della giustitia, con raddoppiati legami di rispetti humani, di ragioni politiche, di speranze ambitiose, di affetti appassionati, di emulationi inuidiose, d'interessati disegni? Che faresti, ò Santo Dauide, il qual veggendo persone di grado manifestamente mancare al debito loro, e contente delle preminenze del titolo, trascurare le obligationi dell'vffitio, tutto infiammato di zelo diceui: *Vidi praeuaricantes, & tabescebam*; come ti affliggeresti, come ti struggeresti, come intisichiresti à veder le lingue di molti tanto sdrucciole, tanto sciolte, tanto libere, tāto licentiose, tanto sfrenate, tanto empie, che non perdonano alla fama, nè alla riputatione di niuno; che non si astengono da sparlar publicamente contro la santità de' Pontefici, contro la maestà de' Cesari, contro la degnità de' Prelati, contro l'autorità de' Vescoui, contro la immunità della Chiesa; che non lasciano intatta nobiltà di famiglia, non eminenza di grado, nō qualità di persona, non innocenza di costumi, non integrità di vita, non credito di mercatanti, non eccellenza di letterati, non sofficienza di ministri, non prodezza di soldati, non pudicitia di matrone, non lealtà di amici, non sincerità di parole, non chiarezza di fatti, non retitudine d'intentioni; d'altra parte così blese, così balbe, così lente, così intormentite, così ammutolite

S. Leo. ser. 1. Pent.

17

lite, come se affatto impedita loro fosse dal Demonio la libertà del muouersi, e la facoltà del fauellare? Quanti consiglieri nelle assemblee, ne' parlamenti, nelle consulte odono proporsi cose pregiudiciali al publico, ripugnanti alle leggi, contrarie al giusto; veggono pigliarsi risolutioni violente, precipitose, temerarie; sentono approuarsi decreti capricciosi, iniqui, intolerabili; e come se ad essi non appartenesse il parlare, tacciono, non si oppongono, non contradicono? Quanti Superiori sanno i disordini, le inosseruanze, gli abusi, gli scandali de' loro sudditi; si accorgono de' costumi corrotti, de gli andamenti storti, della disciplina rilassata; prouano la disubbidienza, la contumacia, l'ostinatione; sono auuisati, che l'insolenza di alcuni cresce à tuttore; che la presuntione si auanza; che la modestia si deprime; che si confondono i gradi; che non si distinguono i meriti; che si và facendo *æqua sors hominis, & iumenti*; e non se ne pigliano pensiero, e non proueggono, e non resistono, e non correggono, e non riformano, e non rimediano? Quanti Padri di famiglia sanno le dissolutioni de' figliuoli, le vanità delle mogli, le bestemmie de' seruitori, la libertà delle donne, le pratiche sospette, le visite impertinenti, le amicitie pericolose; conoscono chi và, e chi viene; sono auuisati di quel che passa; hanno l'esempio de' casi seguiti nelle altrui case; direi per poco, sono testimoni di veduta di quanto si fà contro la legge di Dio, contro la propria coscienza, contro l'edificatione de' prossimi; e dissimulano tutto, & inghiottono tutto, e sopportano tutto, senza aprir bocca, senza zittire, senza fiatare? Ohime! non sono tutti costoro inuasati dal demonio muto? Così piacesse à Christo di cacciarnelo, come resterebbe stupefatto il mondo; sì come nel caso di hoggi, *Locutus est mutus, & admiratæ sunt turbæ*. Imperoche qual più raro spettacolo, ò qual successo più degno di marauiglia, che vedere alla chiesa di Christo restituiti gli antichi honori, a' figliuoli di essa gl'innocenti costumi, a' Pastori dell'anime l'ardente zelo, a' sagri tempij la douuta riuerenza, alle diuine leggi la inuiolabile osseruanza, a' Principi sourani la tenerezza paterna, a' popoli soggetti la fedele vbbidienza, alle virtuose attioni le lodi condegne, a' vitij scandalosi i meritati rimproueri? Qual nouità più inaspettata, che riuolgersi vn'auaro alla liberalità, vn sensuale alla temperanza, vn vendicatiuo alla pietà, vn' insolente alla modestia, vn' vsuraio alle restitutioni, vn'ostinato alla penitenza, vn'incorreggibile all'emendatione, vn'atheo al conoscimento di Dio? Qual miracolo più senza esempio, che accoppiarsi co' sommi honori

18

ri sentimenti humili; esercitarsi frà delicate morbidezze austere mortificationi; conseruarsi nel mezzo di oggetti pericolosi purità immacolata; maneggiar liquida pece, e non imbrattarsi le dita; portar fuoco nel seno, e non abbruciarsi le vesti; conuersare frà gli huomini, e menar vita di Angelo; hauere il peso della carne, e leuarsi à volo con l'ali dello spirito; habitare nella terra, e negotiare nel Cielo? Può egli negarsi, che non torni i ciechi veggenti, chi ammaestra gl'ignoranti? che non dia l'vdito a' sordi, chi conuince i pertinaci? che non raddrizzi i zoppi, chi stabilisce gl'incostanti? che non mondi dalla lebbra, chi distacca dalla lasciuia? che non fermi la parlesia, chi mette freno all'incontinenza? che non richiami dalla morte alla vita, chi apre il varco dal peccato alla gratia? Dunque parlate vna volta ò mutoli; scioglieteui ò lingue annodate, accioche si vegga per voi rimessa in sedia la giustitia ne' tribunali, richiamata dal bando la veracità ne' giuditij, tornata in vigore la disciplina ne' chiostri, esterminata la mercatantia dalle chiese, accreditata la sincerità ne' contratti, vituperata la doppiezza nelle negotiationi, hauuta in pregio la virtù, aborrito il vitio, riformato il mondo, cacciato il demonio, adorato Christo. Comincisi da questa non picciola marauiglia, che voi tutti, dalla mia lingua rrestiate sciolti da' vincoli della tenacità verso i pouerelli.

SECONDA PARTE.

19 Alcune lingue si legano dal Demonio, alcune si sciolgono; e da chi si può credere, che sciolte fossero quelle, che malignando diceuano: *In Beelzebub Principe Dæmoniorum eijcit dæmonia?* Proprio effetto d'instigatione diabolica è il calunniare, il mormorare, l'interpretare le attioni altrui nel sentimento piggiore: ne fà danni maggiori vn mastino rabbioso libero dalla catena, ò stragi più crude vna tigre infuriata, fuggita dal serraglio. Peggio è l'essere lacerato da' detrattori, che l'essere addentato da' cani. Morde con dente viperino, chi sparlando vitupera; squarcia le viscere al suo prossimo, chi mormorando lo scredita; gli spolpa l'ossa, e gli diuora le midolle, chi spogliandolo dell'honore, gli distrugge la riputatione. Così parla Iddio per bocca del suo Profeta Isaia. *Vnusquisque carnem brachij sui vorabit*; così per Michea. *Qui comedunt carnem populi mei*; così dice il fatto suo Giobbe, con vna modesta sì, ma risentita querela. *Quare persequimini me sicut Deus, & carnibus meis saturamini?* luoghi da' diuersi spositori intesi del guasto, che nella fama souente patisce da' maledici, chi per altro dourebbe godere sana, & intera l'opinione dell'innocenza; così traua-

Isaia. cap.9. Mich. cap.3. Giob. cap.19.

glia molti l'astuto auuersario, e se tormentar non li può immediatamente per se stesso, con qualche lingua loquace, quasi con rigida sferza, li flagella; onde alcuni, ò tanto s'inquietano, che perduta la patienza trascorrono in eccessi; ò tanto si affliggono, che per troppa malinconia viene loro in odio la vita. A così reo partito recata si vide la moglie di Tobia il giouane, la quale da certe parole di vna sua fante, come suole auuenire, indiscreta, linguacciuta, e dicace, si sentì tanto viuamente trafiggere, che ritirata nel suo gabinetto, e quiui rinchiusasi, trè giorni, e trè notti pianse à caldocchi; nè cosa veruna in tutto quello spatio di tempo gustò, pascendosi delle sue sole sconsolate amaritudini. Temè Dauide l'altro inciampo, e non osando promettersi della sua toleranza, che prouocata dalle lingue calunniatrici, potesse star salda al duro paragone, per dubbio di non essere violentemẽte traportato à farne risentimento di là da' termini prescritti dalla legge di Dio, affettuosamente pregaua di non esser posto à così pericoloso cimento. *Redime me à calumnijs hominum, vt custodiam mandata tua.*

20

Psal. 118.

21

Contra queste, che il Demonio scioglie, ne lega Christo qualche altre; & è di lunga mano maggior benefitio tal prigionia, che la libertà della lingua. Cessa per cotal mezzo mille disturbi di risse, di contese, di motti pungenti, di risposte mordaci, di segni, di nimicitie, onde de potrebbono temersi inconuenienti piggiori. E chi no sà, che surta vna burasca di vento impetuoso, se due porte opposte frà loro si lasciano aperte, nascerà subito vna confusione grandissima, si smorzeranno i lumi, si sbaratteranno le tauole, si romperanno i vasi, si verseranno i licori, si turberanno gli ordini, si sconcieranno gli ornamenti, si alzerà vn poluerio, che quasi folta caligine ingombrerà la stanza, offenderà gli occhi, caccierà il padrone di casa? Chiudasi vna delle porte per tempo; manchi al vento la corrispondenza dell'altra, e resterà ogni cosa tranquilla; perderà l'impeto quel soffiante turbine, non si turberà punto la quiete primiera. Apre vno la bocca; lascia, che liberamente passi vna furia di mormorationi, ò d'ingiurie: se tu all' incontro spalanchi la bocca, rinforzerà il vento, si commoueranno i sangui, si raddoppieranno le offese, si armeranno le mani, si cercheranno le vendette, ne seguiranno le morti. Taci tu, e la guerra è finita; non parlar tu, & è conchiusa la pace. Lasciati legare la lingua da Christo, rendati mutolo il suo esempio. Quante occasioni gli diedero di rispondere loro à tuono, gli Scribi? quante i Farisei? quante Pilato? quante Erode? e pur' egli, non dico non spalancò la porta, ma ne pure vn tantino la sbadò.

22

sbadò. *Ego autem tanquam surdus non audiebam, & sicut mutus non aperiens os suum.* Così terminò co'suoi auuersarij la tenzone; così vinse la causa; così riportò la vittoria; onde S.Ambrogio hebbe ragione di dire, *Christus calumnijs appetitus, silentium detulit triumphale*, come s'e' dicesse. Non ti cada nell' animo opinione di credere, che il tacere lo rendesse macchiato di viltà, ò sospetto di codardia; anzi affermatamente ti dico, quello essere stato argomento manifesto di marauigliosa fortezza. Così è; mostra inuitto coraggio l'essere prouocato, e tacere; patire oltraggi, e non prorompere; sentirsi maltrattare, e non risentirsene. Che ciò sia vero mostrò di conoscere il Rè Ezechia, quãdo à gl'improperij che a'suoi soldati faceua l'insolente Rabsace, comandò, che da niuno si rispondesse; onde non vi fù pur' vno, che zittisse, *& siluerunt, & non responderunt ei verbum; mandauerat enim Rex, ne responderetis.* Io sò bene, che S.Cirillo Alessandrino credette la temerità dell' empio bestemmiatore da quel buon Principe essere stata stimata più degna di lagrime, che di risposta; e forse v'hebbe qualche parte il motiuo, che accennò Procopio, accioche quasi mastino aizzato non abbaiasse con più rabbiosi latrati; ma, in occasione di assedio, mi pare più da Capitano il pensiero accennato da vn valent' huomo, che il Rè pretendesse di palesare con quel silentio, quanto fosse il valore de' suoi soldati, la cui generosità poteua vdire tante impertinenze, e disprezzarle senza rispondere; in fauore della qual' opinione potrebbe addursi ciò, che del Redentore disse Sant'-Ambrogio: *Non accusationem tacendo confirmat, sed despicit, non refellendo.* Vince la conditione ordinaria de gli huomini vna toleranza così paragonata, e frà tante cose marauigliose, che spirauano diuinità nella vita di Christo, hebbe luogo sì degno la sofferenza, che stupefatto San Cipriano hebbe à dire, *Inter cætera admirabilia virtutum, quibus indicia diuinæ Maiestatis expressit, paternam quoque patientiam tolerantiæ tenore seruauit.* Nè poterono i grossi fiumi dell'ambitione acciecar tanto gli occhi dell'interessato giudice, che in costante il silentio di vn'huomo nella esteriore apparenza dispregieuole, accusato come reo, e con varie imposture calunniato, non rendesse di tutti gli altri affetti superiore la marauiglia; *itaut miraretur Præses vehementer.* E se il parlare di chi era mutolo fè stupire la gente plebea, *Locutus est mutus, & admiratæ sunt turbæ;* l'ammutolire di chi era parlante, restare attonito il primo personaggio del Regno. Voi poderoso debellatore del demonio, che à vostro talento scioglie-te, e non v'hà chi leghi; legate, e non v'è chi sciolga; rinouate in noi le antiche ma-

23

Reg. 4.18.

24

S.Ciprian. li. de bon. patie.

marauiglie, e fate che le nostre lingue alle vostre lodi sempre snodate, à qualsiuoglia parola che vi dispiaccia, perdano l'vso della fauella; sì che, parlando, e tacendo, prouochiamo tutte le genti ad ammirare le vostre grandezze, e le inuitiamo à celebrare le vostre glorie.

PREDICA XVII.

Nel Lunedì dopo la Domenica III.

Et duxerunt illum vsque ad supercilium Montis, super quem Ciuitas illorum erat ædificata, vt præcipitarent eum. Ipse autem transiens per medium illorum ibat. Luc. 4.

1

E contro tutti i precetti della coltiuatione alcuno insegnasse, le viti meglio alleuar si ne' pantani guazzosi, che sulle colline apriche: se difendesse, più saluteuole a' pesci esser il palpitar sulle arene asciutte, che il guizzare nelle natie onde marine: se aggiungesse, che à rendere più gai, più leggiadri, e più odorosi i fiori, desiderar si douesse il clima gelato, la brezza rigida, la neue perpetua, più tosto che il paese temperato, l'ora tiepida, la ruggiada piaceuole; mouerebbe à riso chi l'vdisse; perderebbe il credito d'huomo di senno; acquisterebbe il titolo di scimunito. Ma io per tuttociò non temerò di affermare, che l'huomo da bene viue più sicuro fra' nimici, che fra' parenti; ch'egli è nell'esilio allogato meglio che nella patria; che i pericoli sono sicuri, le sicurezze pericolose; che le cose prospere tornano in isconcio, più che le auuerse; che le delitie nuocono alla sanità dell'anima, più che i disagi; che la virtù vera nel mezzo di congiurati assassini, è custodita più, che frà le guardie armate di stipendiata soldatesca. Il paradosso è di Christo. Egli lo insegna sta-

ſtamane; con dire: *Nemo Propheta acceptus eſt in patria ſua*. Egli lo pratica nella propria perſona; peroche preſo in mezzo da' ſuoi paeſani pieni di mal talento, e condotto ſopra il ciglione di vn monte, con determinatione di precipitarlo; quiui, mal grado di così perfidi traditori, mantiene la ſua libertà, ſcherniſce gli aſtuti diſegni, ſi conſerua illeſo, e sù gli occhi loro s'inuia doue il ricouerarſi gli aggrada. *Ipſe autem tranſiens per medium illorum ibat.*

2 Conoſco beniſſimo, non eſſer tanto il peſo delle mie parole, che da per ſe ſole poſſano inchinarui à queſta opinione di credere, più da temerſi per chicheſia gli auuenimenti fortunati, che gl'infelici; ma non diffido, che ſiate per concedere di buona voglia quel fermo conſentimento all'autorità di grauiſſimi Padri, & al teſtimonio di vna prouata ſperienza, che alla mia nuda propoſitione ragioneuolmente diſdite. Siami dunque malleuadore nel primo luogo S.Bern., il quale ſponendo quelle parole del Rè Profeta nel Salmo 90. *Cadent à latere tuo mille; & decem millia à dextris tuis*, & inueſtigando la ragione, perche tanto maggiori ſi dicano douer eſſere alla mano dritta, che al manco lato le cadute, appoggia la certezza della preditione sù queſto principio. *Quod multo plures proſperitatis fallacia, quàm aduerſitatis flagella deijciant*; Et accioche non paia poco fondato il penſiero, aggiugne vn paragone frà le nauigationi per mare, & i viaggi per terra; doue, ancorche ſembrino le ſtrade liquide più facili, e le ſaſſoſe più malageuoli; ſono tuttauia di quelle, aſſai più che di queſte, horrendi i pericoli, ordinarie le diſauuenture. Alletta il mare gl'incauti con quelle ſue fallaciſſime pianure; luſinga col fiatto vezzoſo di placidiſſimi zefiri; diletta col bel colore ceruleo imitante i zafiri; promette ſopra il dorſo piaceuole feliciſſimo paſſaggio. D'altra parte ſgomentano i monti con le dirupate pendici; moſtrano l'altezza di molte balze inſuperabili; oppongono l'oſtacolo delle rupi ſcoſceſe; tolgono la ſperanza di poter varcarle, con la foltezza delle ſelue, con la groſſezza delle neui, con la ripidezza de' gioghi; e pure aſconde quel campo, in apparenza piano, ſmiſurate montagne; & all'incontro ſi aprono frà que' duri macigni, aſſai molli ſentieri; e chi ſicuro giunge à paſſare l'ardue cime dell'alpi minaccioſe; non ſolca ſenza gran riſchio l'inſidioſa tranquillità del mare infido.

3 Quì l'hauer mentouato il mare, mi fà ſouuenire il caſo, che nel ſagro Vangelo ſi narra eſſere interuenuto à S.Piero. Staua ſi nella ſua barchetta frà gli horrori della notte fieramente balzata dall'onde, che da turbine gagliardo agitate moueuano vna furioſa buraſca; quando repente allo sbigottito diſcepolo, (*Matt. 14.*)

ſull'

sull'humido elemento, come sopra sodissimo pauimento caminante comparne il non aspettato, & à prima giunta non raffigurato maestro; ilquale sul principio creduto fantasima, e poi riconosciuto, & humilmente supplicato, che gli dasse licenza di venirgli incontro, calcando ad esempio di lui que' gonfiati orgogli dell'acque, benignamente il consentì. Lanciossi dunque immantinente; ma non sì tosto sotto a' piè si sentì quel suolo instabile, che per la paura s'inhorridì, e sgomentato dal vento, che impetuoso fischiaua, gridò chiedendo aiuto, e con affettuosi voti raccomandandosi al Saluatore. Che spauento è cotesto ò Piero? che pensieri ti turbano? che pusillanimità ti disanima? quando sei più fauorito, più tremi? quando riceui gratie più singolari, maggiormente diffidi? quando la vita à sè t'inuita, sospettoso dài luogo al timor della morte? Anzi per ciò l'horrore mi soprafà, perche straordinario è il fauor, che riceuo. Chi è più vicino ad affogare nell'acque, di chi galleggia sull'acque? non è men proprio dell'onde l'assorbire, che il sostentare; & io non mi compiaccio tanto nell'appoggio delle altrui gratie, che mi dimentichi del peso delle mie colpe; se quello mi sollieuà, questo mi deprime; onde non trouo tanta sicurezza nella protettione, che mi assiste, che perda l'ansietà del pericolo, che mi circonda; qual marauiglia dunque, se posto frà due, supplico il mio Dio, che non mi lasci piombare al fondo; e non m'inuaghisco di essere da lui fatto stare à galla, essendo certissimo, che il fidarmi à questi gorghi, e restarne ingoiato, non fù tutt'vno, perche cangiati si sono gli ordini della natura dall'imperio di Christo, senza la cui efficacia onnipotente, si come questo mio caminare non hà esempio, così il mio pericolare sarebbe stato senza rimedio. Ma non si contenta di questo San Piero Grisologo, e con pensiero più sottile conferma il mio intendimento, là doue afferma, che il solo vedersi con priuilegio sì raro, fatto degno di quel tanto segnalato fauore, fè dubitare l'Apostolo, non quello fosse infausto presagio di qualche più disgratiato abbandonamento; per essere la prosperità foriera delle disauuenture vicine: il perche *Petrus cum super æquora diuinos imitatur incessus, & nouus viator molle iter duris gressibus calcat, ante de lapsu supplicat, quàm gaudeat de donato*. Più ingegnosa vi parrà forse la consideratione dell'autore dell'imperfetto, sulla parabola de' giornalieri inuitati alla vigna, de' quali alcuni, che di buon mattino erano iti à lauorare, nel riceuere della mercede brontolauano, per vedersi trattati del pari con coloro, che verso l'imbrunir della sera, giunti più tosto à vedere, che à coltiuare il terreno, haueuano appena messa la ma-

4 *Grisolog. serm. 90.*

5 *Imperfec. hom. 34. In Matt.*

Matt. 20.

no all'opera, e borbottando diceuano: *Pares illos nobis fecisti, qui portauimus pondus diei, & æstus*. Riconosce in quelle truppe di operai, che successiuamente comparuero, le varie generationi de' mortali; e pensa, che nella prima siano figurati quegli huomini, che su'l principio de' secoli à questa gran campagna conuennero, quando fioriua la bella età dell'oro, quando tutto il mondo in que' giorni felici, quasi nel verde Aprile della sua lieta primauera, godeua le hore più consolate, abondaua delle delitie più vezzose; quando la natura nel caldo vigore della giouinezza, tutta riuolta verso il piacere, cosa non conosceua, che non cagionasse gioia, festosa, allegra, giuliua, contenta, coronata di rose affatto innocenti, non insaluatichite ancora con le spine pungenti delle afflittioni, e de' dolori. Voi direte, che questo mal sì confà col titolo della querela, *Qui portauimus pondus diei, & æstus*; ma egli risponde, che all'hora giouinetto il mondo, & in ogni parte prosperoso, fortemente allettaua con la dolcezza de' diletti le concupiscenze; onde riusciua oltremodo faticoso l'astenersene, per vbbidire à gli austeri diuieti della virtù; là doue, adesso ch'egli è decrepito, e per le sue abomineuoli schifezze stomacoso; anzi muoue la nausea, che solletichi l'appetito; e però quelli pretesero, che loro fosse douuta più larga la mercede, perche stato era il contrasto più duro; facendosi con l'abondanza delle commodità il cimento più pericoloso; dalle quali premesse così argomentando conchiude. *Qui ergo tunc fuerunt homines, cum maiore difficultate, & labore iustitiam seruauerunt, quia ipsa felicitas mundialium rerum satis impedimentum est animæ ad iustitiam faciendam*. Con la medesima bilancia mostra che pesasse le cose S.Piero Damiano, allora che poste à confronto l'estreme necessità della pouerissima Ruth con le copiose douitie della ricca Giuditta, se ne stette in forse, non del tutto risoluto, à qual delle due dar si conuenisse il vanto maggiore. Quella non hebbe niente; abondò questa di tutte le prouigioni; combattè quella col disagio; guerreggiò questa contro le morbidezze; vogò quella contr'acqua; nauigò questa alla seconda; sferzarono à quella impetuosi flutti la prora; empierono à questa fauoreuoli venti la vela; sudò quella frà le tempeste; godè questa frà le bonaccie; quella disprezzata; questa seruita; quella sgratiata, questa auuenturosa; quella misera, questa felice.

6 *S.Petr. Dam. lib. 8.ep.14.*

Ma in tanta disparità di fortuna e' non credè che vi fosse disuguaglianza nel merito; peroche à Dio non piace meno chi sà tolerare le nimiche lusinghe della sorte amica, di chi sà godere le amiche percosse delle sciagure nimiche; & accioche non pensiate, che intricatomi

ag-

aggruppi contradittioni, vi apporto l'autorità di quel Santo Cardinale con le sue stesse parole: *Vtraque scilicet mente vna, licet diuersa fortuna, vni Deo non immerito placuit, quia neque aduersis ista succubuit, neque in prosperis suimet obliuiscens se illa deiecit; sed illa tolerabat*, notate questo parlare, *quibus abundabat, ista fruebatur quæ patiebatur;* come se all'vna fossero le sue felicità vna persecutione fierissima, & all'altra le sue miserie vna consolatione sommissima.

7 Più risolutamente pronuntia S. Bernardo, e con voto più aperto sententia contro la prosperità, recando nel mezzo l'esempio di due personaggi maggiori di ogni eccettione, che da quella dementati, come se perduto hauessero il senno, in varie sorti di errori grauissimi precipitando caderono: *Sapiens Dauid, sapiens Salomon fuit; sed blandientibus nimis secundis rebus, alter ex parte, alter ex toto desipuit;* e dall'inganno d'huomini tanto saggi, argomentando la grauità del pericolo poco men che ineuitabile,

8 con molto seria ponderatione soggiunge. *Magnus, cui felicitas si arrisit, non irrisit*. Da tanti pericoli spauentato Eliseo, fece al suo maestro Elia quella tanto ridetta, e così poco intesa richiesta. *Obsecro Domine, fiat in me Spiritus tuus duplex*; per la cui dichiaratione si leggono appresso a' sagri spositori, varij, dotti, & ingegnosi pensieri, che per hora lascio dall'vn de' lati, per appigliarmi al sentimento del Padre Sant'Agostino, il quale dice, che ad Elia viuuto ne gli eremi, nudrito frà le austerità, esercitato in continoui trauagli, & in fiere guise perseguitato, potè bastare vno spirito semplice; peroche alla difesa di lui vegliauano le contradittioni, e gli affanni, custodi fedelissimi della innocenza; ma Eliseo, che trà le pompe del palazzo, frà i fauori della Corte calcar doueua sentieri più sdruccioli, e passar per luoghi più sospetti, abbisognaua di spiriro doppio, che di appoggio gli seruisse, e di guardia; onde, smucciandogli il piè, non cadesse senza sostegno, ò trascorrendo ne gli aguati non s'impegnasse senza soccorso.

9 Il perche San Leone, dopo di hauer detto, che la Chiesa nel più rigido verno delle persecutioni comparue più riccamente ornata di fiori; accioche siamo accorti, con quell'importante auuertimento ci preuenne: *Sed quia tempestas priorum turbinum conquieuit, & dudum cessantibus prælijs quædam videtur arridere tranquillitas, vigilanter cauenda sunt illa discrimina, quæ de ocio ipsius pacis oriuntur; Aduersarius enim, qui in apertis inefficax persecutionibus fuit, tecta nocendi arte deseuit; vt quos non perculit ictu afflictionis, lapsu deijciat voluptatis*.

10 Ma che stò io di cosa certissima più lungamente disputando? bisognano forse proue all'euidenza del vero, con manifesta sperienza nelle sagre, e nelle

S. Bern. lib. 2. de consid.

4. Reg. 9.

S. August. l. 2. de mirab. script.

S. Leo. ser. 6. de Epip.

pro-

profane storie diuenuto palese à gli occhi più debili, non che fatto notissimo alle pupille più perspicaci? Non fù Saule in bassa fortuna scelto da Dio per capo de' Tribi d'Israelle, per supremo Gouernatore del popolo, per suo general Luogotenente nel Regno? Non trouò il medesimo nel dominio de' vassalli il seruaggio de' vitij; nella ricchezza de' tesori, la pouertà delle virtù; nell'altezza del principato, la profondità del precipitio? Non cadè Ioas per le affettate humiliationi de' grandi, per gli ossequij cortigiani de gli adulatori, diuenuto insolente, da quella puntuale osseruanza della diuina legge, che viuente Ioiada religiosamente mantenne? Non concepì Ozia per la felicità de' successi pretensioni tanto arroganti, che della regia souranità non contento, intrometter si volle anco de' ministerij Sacerdotali, e per ciò fù senza dimora seueramente gastigato da Dio? Non cagionarono in Ezechia le riportate vittorie de' suoi nimici, e gl'insoliti prodigi del Cielo, tanta alterezza, che Isaia humiliarlo conuenne, con minacciargli il flagello di altrettante sciagure? Troppo mi trattengo annouerandoli ad vno ad vno. La ingratissima natione de gli Ebrei, sopra tutte l'altre singolarmente fauorita dal Cielo, ond'hebbe il principio delle sue lagrimeuoli, & irriparabili rouine? onde si mosse, lasciato il culto hereditario del vero Iddio, ad abbracciare le straniere superstitioni del gentilesimo? Onde imbeuè i costumi della fallace hipocrisia, che à guisa di vite fronzuta in pampani lussureggianti distesa, senza pure vn grappolo di vua di non sò quali simulate apparenze contenta, nessun frutto produsse di virtuose operationi? onde nudrì quegli spiriti albagiosi fomentatori di superbia intolerabile, che ad isgonfiare il tumidissimo orgoglio prouocarono la grand'ira del Monarca de' Cieli? onde apprese, disimparata la douuta adoratione del nume veritiero, i riti scelerati della sagrilega idolatria? Non disse Iddio medesimo di quel popolo impertinente, che *incrassatus, impinguatus recalcitrauit*? E chi dunque prontamente non sottoscriuerà à quel detto di Boetio? *Plus hominibus reor aduersam, quàm prosperam prodesse fortunam; illa fallit, hæc instruit; illa mendacium specie bonorum, mentes fruentium ligat, hæc cognitione fragilis felicitatis absoluit.* Sù questo fondamento di sodissima verità fermato il piede, senza vacillar punto, mi auanzo à dire, che per la sanità dell'anima tornano più in acconcio gli stenti, che gli agi; peroche le sensuali delitie, assai più nociue di qualunque, quanto si voglia duro, & alla nostra natura spiaceuole patimento, fanno in brutte guise languidi, e molli; e sneruando il valor generoso, li riempiono di vilissima codardia; onde

Ioas. 2. p. 24.

Oz. 2. p. 26

4. Reg. 20.

11

Boet. lib. 2 prosa vlt.

12

onde con molta ragione Clemente Alessandrino certi letti morbidi, e profumati, guerniti di tele sottilissime, coperti di fine porpore, e di pretiosi broccati, addimandò, *Incrs, & ignauum quietis artificium*; come se ritrouati fossero, non tanto per dare alle membra stanche il conueniente riposo, quanto per appiccate à gli animi neghittosi vna effemminata pigritia, la quale se non fosse di molti, e di grauissimi mali perniciosa origine, per bocca di Amos non haurebbe detto Iddio, *Væ, qui dormitis in lectis eburneis, & lasciuitis in stratis vestris*. Taccianſi per hora gli esempli, che produr si potrebbono dalle diuine Scritture. Annibale basti per mille, che dopo di hauer indurate le proprie membra col gelo, & ammollita co' sudori la durezza dell'alpi; dopo di hauere à viua forza sbaragliate le guardie, che l'entrar nella Italia ostinatamente gli contendeuano; dopo di essersi auuanzato con l'esercito, & hauersi aperto il passo col ferro; dopo di hauer tentata più volte la fortuna di pericolose battaglie, à Trebbia, à Canne, & al Trasimeno; dopo di esserne con le vittorie memorabili più feroce diuenuto; dopo di hauer coperte di lacerati cadaueri le campagne, e fatto ingrossare i fiumi co' superbi tributi del sangue Romano; dopo di hauer guadagnato il vanto di prode guerriero, e d'incontrastabile, non senza scorno, e spauento di coloro, che impallidir faceuano col solo nome le nationi più bellicose, auuilito frà le morbidezze di Capoua, degenerò da se stesso, *Et indomitum illum niuibus, atque alpibus virum eneruauerunt fomenta Campaniæ*. Buon per te, ò Roma, se hauessi imparato alle spese dell'emulo tuo; e perseuerando ne gl'istituti de' tuoi maggiori, quando le teste canute sotto le graui celate generosamente premeuano, hauessi nudrita la posterità sotto alle tende nel campo, nel Sole, nella poluere, ne gli esercitij martiali, auuezzando i tuoi cittadini ad amar meglio la ruuidezza del saio, che la delicatezza della toga. Non ti sarebbono dal viuere troppo molle sopraueuuti que' danni, che persuasero à Tertulliano il dire: *Plus togæ læsere Rempublicam, quàm loricæ*. Che se de' contrarij, com'altri disse, vna medesima è la disciplina, non vi dourà parer forte il credere, che nelle cose torbide il malestante stia con maggior sicurezza, che nelle serene; e sotto le capanne di paglia, sù pouero letto più consolatamente riposi, che dentro alle stanze dorate, sopra pretiosi tapeti, sotto superbe trabacche di cortinaggi reali. Mira, dice il Nazianzeno all'apostata Giuliano, mira questi fedeli di Christo, poueri, nol niego, senza letto, senza tetto, senza vitto, senza scrigno, senza arredo; per poco direi senza carne, senza sangue, senza fiato; ma che viuono di Dio; non hanno rico-

Clem. Alex. l. 2. pedag. c. 9.

Am. c. 6.

13

Senec.

14

Tert. li. de pallio c. 5.

15

Naz. or. 1. contr. Iul.

ricouero in vn cantoncino della terra, ma sono posseditori del Cielo; vanno scalzi, & ignudi, ma co' piè laceri calcano le stelle; sono gli vltimi frà tutti gli huomini, ma superiori à tutte le cose humane; ributtati dalla famigliarità de' grandi, ma riceuuti alla conuersatione de gli Angeli; schiaui nelle membra, ma nella mente liberi; auuiliti dalle catene, ma illustrati dalla sofferenza; macerati con le astinenze, ma ingrassati dalla diuotione; semiuiui per la mortificatione, ma candidati dell'immortalità; sbandeggiati dalle loro patrie, ma inuitati al Paradiso. Mira se tutti i piaceri del senso vagliono vna consolatione dell'animo; e se piangono le proprie colpe, non cantano altresì le diuine misericordie? Se perdono il sonno con le vigilie; non godono placidissima quiete con le contemplationi? Se spargono amara semenza di fatiche; non mietono giocondissima ricolta di merito? Chiamerai tu miseri coloro, la cui solitudine si honora con le visite del Monarca sourano? il cui abbattimento conduce alla sublimità del Regno? le cui lagrime sono il diluuio de' peccati? le cui preghiere disarmano le mani dell'adirato giudice, smorzano le fiamme, rintuzzano le spade, mitigano le fiere, abbonacciano le tempeste, sbadano i sepolcri, commandano alla morte, scacciano i demonij, trionfano dell'inferno? Fate ragione, che non è men certa la sicurezza fra' pericoli, di quel che sia dolce frà le amarezze la gioia. Quante volte vdiste, che fù Giona meglio difeso dalla fiera tempesta nel ventre della balena, che nella sentina della naue? Che più intera fù la riputatione, più salua la vita di Susanna frà le bugiarde accuse de' vecchi calunniatori, e frà le furie del popolo contro di lei armato di sassi, che dentro'l ricinto del suo ameno giardino, frà i ministerij delle sue ossequiose ancelle? Che trè innocenti pericolarono meno frà le fiamme cocenti dell'infocata fornace; che frà le pompe superbe del palazzo reale? Che dormì Piero sonni più riposati nel chiuso serraglio di vna cieca prigione, frà le guardie armate de' bargelli, e sotto il graue peso delle catene, che in compagnia co' suoi fidati fratelli, nella dolce libertà della casa paterna? E perche dunque non imparate à temere le sicurezze pericolose; à non temere i pericoli sicuri? perche non comminciate à gustar le amarezze saluteuoli; ad aborrire le dolcezze nociue? A che fidarui di quel porto, nel quale sono più che in alto mare furiose le procelle, sconuolti i turbini, cottidiani i naufragij? A che bramar quella pace, nella quale sono, più che nella guerra, frodolente le insidie, più sanguinose le stragi, più dispietati gl'incendij? A che sfuggire quel campo, doue il valore paragonato frà le ferite più deformi fà

16 17

pro-

proue più belle; frà i fumi più densi delle bombarde acquista splendore di fama più chiara; frà la incertezza più dubbia delle battaglie, mette in sicuro i più gloriosi trionfi? Imparate da Christo; seguitate la sua scorta; imitate il suo esempio. Che non dissero contro di lui? che non tentarono? che non fecero? si vnirono a' suoi danni, la malignità, l'astutia, la violenza; arriuarono à cacciarlo; si accinsero à lapidarlo; risoluettero di precipitarlo; il condussero su'l monte; lo presero in mezzo; l'auuicinarono alla pendice; erano molti contro vn solo, lupi contro vn'agnello; rabbia di odio infinita; speranza di soccorso niuna; l'assassinio premeditato, il luogo opportuno, gli animi d'accordo, le mani già in moto, la vita in bilico, il pericolo senza scampo, la caduta senza sostegno, la morte senza rimedio. Con tutto ciò si perdette egli d'animo? vennegli meno il coraggio? gli gelò il sangue per la paura? *Ipse autem*, vdite, *ipse autem*, mal grado, che se ne hauessero, à lor marcio dispetto, *transiens*, francamente, à passo lento, *per medium illorum*, sù gli occhi loro, senza nascondersi, *ibat*, libero, intrepido, pieno di maestà, come vincitore passeggiando il campo ad onta de' suoi confusi, e sbarattati nimici. Così fecero sempre i fedeli seguaci, e campioni generosi di Christo. Così il suo vero imitatore San Paolo, il quale consapeuole à se medesimo di non hauer mai degenerato da gli esempli del suo inuittissimo Capitano, arditamente diceua: *Imitatóres mei estote, sicut & ego Christi*. Euui frà voi alcuno prouato in tanti modi, stancato da tante fatiche, fastidito da tante difficoltà, afflitto da tante miserie, macerato da tanti disagi, consumato da tanti stratij, soprafatto da tante persecutioni, che possa venire in paragone con Paolo? Euui vno, contro del quale si siano mosse tant'armi, suscitate tante guerre, congiurati tanti nimici? Quai patimenti così estremi di fame, di sete, di caldo, di freddo, di nudità, di lassezza, di vigilia, di pellegrinaggi, di necessità, di abbandonamento può partorire la natura, ò portare il caso, ò cagionare la disgratia, ch'egli non tolerasse? Quali strapazzi così obbrobriosi, ò di motti, ò d'ingiurie, ò di fischiate, ò di scherni, ò di affronti, ò di brauate, ò di minaccie, ò di schiaffi, ò di calci, ò di bastonate, può consigliare la potenza, o comandare la superbia, od eseguire la tirannia, ch'egli non isperimentasse? Quai timori, quai sospetti, quai batticuori, quali ansietà, quali malinconie, quali tedij, quai rincrescimenti della vita medesima può generare l'odio de' grandi, ò nudrire la forza de gli auuersarij, ò moltiplicare la diuersità delle disauuenture, ch'egli non sostenesse? Ma che? lo stringeuano i bisogni, lo premeuano gl'insulti, lo soffocauano gli

18

affan-

affanni; *Ipse autem transiens per medium illorum ibat*. Gli ordirono i falsi fratelli, sotto sembiante di amici, con perfida doppiezza, bruttissimi tradimenti; fremerono di cruccio, & à furor di popolo tentarono di ammazzarlo con le sassate i Giudei, come rinegato, come apostata, come sagrilego abbandonatore della paterna religione; si armarono contro di lui sotto spetie di zelo i Sacerdoti gentili, e quasi furie baccanti, spirando fiamme da gli occhi, alla morte il cercarono, come capital nimico delle bugiarde superstitioni, e violento distruggitore de gl'Idoli. *Ipse autem transiens per medium illorum ibat*. Fecero i letterati delle più famose Academie publici decreti, e burlandosi della dottrina, che predicaua, lo spacciarono per matto, lo citarono i Maestrati, come seditioso; lo disaminarono, gli formarono adosso processi, ammisero le cauillationi della parte, gli negarono le difese, lo villaneggiarono, lo misero in ferti, lo tramandarono da questo à quel tribunale, mille aggrauij gli fecero con manifeste ingiustitie; aggiunsero le loro stranezze gli sbirri, i bargelli, le guardie, i custodi delle prigioni, caricaronlo di catene, lo afflissero con la squallidezza delle carceri, lo debilitarono con la durezza del trattamento, lo sneruarono con la lunghezza dello stratio, lo consumarono con l'acerbità de' martiri.

Non bastò questo. Sursero i Cesari, si commosero i Neroni, e dalle forze dell'Imperio renduti formidabili, messe insieme la maestà dello scettro, la potenza del braccio, l'autorità del comando, le promesse, le minaccie, le speranze, i terrori, si studiarono di suolgerlo, di corromperlo, di spauentarlo, con le spade, con le scuri, con le mannaie, con le carnificine, con gli sbranamenti, con le morti. *Ipse autem transiens per medium illorum ibat*. Che si può dir di vantaggio? Si scatenarono i diauoli, corsero à migliaia dal cieco abisso, sfogarono contro di esso la velenosa rabbia; lo trauagliarono, lo inquietarono, lo combatterono, senza concedergli nè pace, nè posa, in tutt'i luoghi, in tutt'i tempi, in tutte le occasioni, nelle cose prospere, nelle auuerse, in publico, in segreto, nelle piazze, nelle corti, ne' viaggi, per terra, nelle nauigationi; se tragitto golfi, le tempeste l'hebbero à sommergere; se cangiò paesi, incappò ne' ladroni; se predicando guadagnò anime à Christo, e seguaci al Vangelo, solleuatesi le sinagoghe lo sbandeggiarono da' loro confini; se da vna fanciulla inuasata scacciò il maligno spirito, chiamato in ragione, gastigato con vergognosa ammenda di verghe, fù ritenuto ne' ceppi.

Narra vna volta con sincerissima verità il successo della sua conuersione, per maggior gloria di Dio, & infuriato il popolo grida, Muoia, muoia; interrogato delle sue attioni, le mostra ben giustificate, e di commessione del Principe de' Sacerdoti gli è pesta la faccia; saluato appena dal naufragio, tutto molle per la pioggia, interizzato dal freddo, vuole rimediarsi con vn pò di fuoco, e da' sarmenti scappata vna vipera lo morde. In vna parola, hebbe per contrarij, nella magnanima impresa dell'Apostolato, i demonij, gli elementi, le passioni, le inuidie, gl'interessi, le ragioni di stato, le gelosie, i Principi, i Pontefici, la nobiltà, la plebe, gli huomini, le bestie. *Ipse autem transiens per medium illorum ibat*. Doue siete, ò pusillanimi, che vi ritirate dalla osseruanza della diuina legge, ò da gli esercitij della christiana perfettione, scusandoui col pretesto delle difficoltà, che vi si attrauersano? Risolueteui vna volta; sforzateui; comminciate voi ad auanzarui per gli ardui gioghi della virtù; e voi à ritirarui dalle sdrucciolle valli del vitio. Voi giusti, con nuouo feruore studiateui di auuicinarui alla santità. Voi peccatori, con maschia risolutione tentate di allontanarui dalla maluagità. Voi animate i buoni con l'esempio; voi confondete i tristi con l'emendatione. Voi accrescete il premio co' meriti; voi scemate il supplitio con le sodisfattioni. Voi con la vita innocente acquistateui la gloria; voi con la penitenza guadagnateui il perdono. Gli vni, e gli altri souuenite i poueri.

SECONDA PARTE.

19

NOn è da passare senza attenta consideratione, che costoro, i quali condussero Christo sull'orlo della montagna, con disegno di precipitarnelo, erano cittadini della sua patria. Ne anco il demonio ardì tanto; condusselo sulla cima del tempio, egli è vero; lo esortò à gittarsi à basso; nol niego, ma non pensò à voler dargli la spinta. Ecco doue arriua, chi dopo di hauer goduta qualche famigliarità con Christo, dopo di hauer menata vn tempo vita spirituale, si lascia corrompere da gli affetti disordinati. O quanto disse il vero, chi disse pessima essere la corrottione dell'ottimo! Da vn'alta torre la caduta non può essere altro che mortale; la sublimità dello stato, nel quale fù creato Lucifero, dichiara quanto fosse horribile il caso del suo precipitio; lo stroscio fù tale, che ne restò infranto, senza speranza di rimedio. Mosse intorno à ciò vna curiosa questione Sant'Agostino, e fatto paragone della rouina de gli Angeli, con la caduta de gli huo-

S. Augus. serm. 110. In Io. ad fin.

huomini, dimandò, perche à questi porse Iddio il braccio per solleuarli, & à quelli non degnò di stender la mano, ma del tutto gli abbandonò, senza pensare à soccorrerli. Varie ragioni gli souuennero, e da' Teologi alquante se ne adducono; mostra nondimeno che questa singolarmente gli quadri. *Cur non potius intelligimus, quod tanto damnabilior eorum iudicata sit culpa, quanto erat natura sublimior?* quanto è il panno più pretioso per la materia, ò tinto con più fini colori, tanto è più brutta, e più difficile à cauarsi la macchia. Deplora S.Bernardo il caso infelice di vno sgratiato, il quale dalle osseruanze del chiostro, tornato alle dissolutioni del secolo, habbia cangiata la cella con la piazza, il ritiramento col corteggio, l'oratorio col teatro, i digiuni con le crapule, il silentio con le mormorationi, i Salmi della Chiesa con le cantilene della scena; e per esprimere da quale eminenza in qual profondità egli habbia digradato, parla così. *Præsumitur ille saltus de excelso in abyssum, de pauimento in sterquilinium, de solio in cloacam, de cælo in cænum, de claustro in seculum, de Paradiso in infernum.* Vien quà tu, che vestisti vna volta i candididissimi lini dell'innocenza, & hora sei con la coscienza così lorda, così sudicia, così abomineuole, che tu stesso non puoi soffrir di mirarla; vi-

3.par.q.1.

20

21

uesti qual puro ermellino con estrema gelosia di non imbrattarti; & hora qual immondo cignale tutto immerso nel fango non sai vscir fuori di cotesto fetidissimo voltolatoio; schiuasti con accortissima vigilanza le colpe quantosiuoglia leggiere, & hora fatto di ogni herba fascio, perduto il timor di Dio, & il rispetto de gli huomini, metti mano à qualunque enormissima sceleratezza.

Pensi tu, che sia meno da piagnere la tua miseria, di quel che si fosse la infelicità di colei, che perduto l'honore della pudicitia, calpestato il fiore della Verginità, data in preda alle bruttezze del senso, prouocò il zelo di Sant'Ambrogio? Credi tu, che all'anima tua meno si confaccia il rimprouero di quelle infocate parole? *De Virgine facta es corruptio Satanæ; de habitaculo Spiritus sancti, tugurium diaboli; quæ incedebas vt columba, nunc lates in tenebris sicut stellio; quæ fulgebas vt aurum propter virginitatis honorem, nunc vilior facta es luto platearum. quæ fueras stella radians in manu Dei, veluti de alto ruens Cælo, conuersa es in carbonem.* Staua nelle mani di Mosè la sua verga famosa, e con essa opraua prodigiose marauiglie: appena diuisa da lui, & in terra caduta, in serpente abomineuole si cangiaua. Tu, tu miserabile, tu staui nelle mani di Dio, mentre vbbidiui à com-

S.Ambr. ad Virgin. lapsi. c.2.

22

mandamenti della sua legge, & eri à gli huomini, & à gli Angeli spettacolo di marauiglia; non sì tosto scappasti di mano al tuo legislatore, che degenerasti in drago, di ceffo horribile, di occhio velenoso, di fiato pestifero, di fischio infernale. Così và, Dilettissimi, cade in vn momento il colosso babilonico, & in sottilissima poluere si sminuzzola. Volta le spalle à Dio Saule, che fù eletto frà mille; si fà sempre peggiore; diuien sordo alle ammonitioni di Samuello; non può negare il suo fallo, ma non l'ammenda; promette, ma non eseguisce; muore impentito, disperato, micidial di se stesso, perde in vn punto la vittoria, il Regno, la vita, e l'anima. A Salamone mancò la Sapienza, il timor di Dio, la Religione, la Fede; piegò le ginocchia, offerì l'incenso à gl'idoli, macchiò con vituperosa infamia il suo nome, lasciò il mondo in forse della sua eterna salute. Hauete inteso? *Qui stat, videat ne cadat.* E Dio vi benedica.

I. ✠ S.
M. ✠ A.

PRE-

PREDICA XVIII.

Nel Martedì dopo la Domenica III.

Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum inter te & ipsum solum. Matth. 18.

1 E Così pestifera la malignità del peccato, che non potendo il suo veleno fermare a' danni di que' soli, che lo commettono, fra' vicini ancora diuolgato lo appicca, e con tanta ferocità lo trasmette, che bene spesso molte anime si muoiono per le altrui colpe, direi per poco, non meno che per le proprie. Viue vno di voi con accurata custodia di se medesimo; affrena le proprie passioni; mortifica gli appetiti; doma la carne; si astiene da' vietati diletti; recasi à coscienza il secondar le sue voglie; studiasi à tutto ingegno di non commetter cosa, onde la purità della coscienza nè poco, nè molto contaminata s'imbrati. Non creda per tuttociò di hauer posta in luogo sicuro la saluezza dell'anima; peroche può interuenire ch'e' vada à perditione, perche altri peccano, giustamente gastigato per gli altrui misfatti, dichiarato reo di morte, per le sceleratezze, che altri commisero. Se così non fosse, non haurebbe Dauide con tanta caldezza supplicato il sommo giudice, che benigno perdonar gli volesse i delitti non suoi. *Et ab alienis parce seruo tuo*: E', se nol sapete, obligatione di precetto, non persuasione di consiglio, il correggere i maluiuenti; e chiunque potendo, non si argomenta di guadagnare il suo prossimo con ammendarlo, assicurisi pure, che infallibilmente perde se stesso. 2 Giace il tuo fratello immerso nel fango de' vitij, & imbrattato ne rimani tu, se giusta tua possa non lo sollieui: egli è caduto nel mare con euidente pericolo di affogare; annegherai tu, se prontamente non lo souuieni: l'hanno gli assassini malamente ferito sulla publica strada, e morrai tu, se ad esempio del Vangelico Samaritano gli opportuni medicamenti non gli procuri. Disingannateui dunque tutti, & intendete la verità dell'hodierno paradosso; che nasce il vostro fallimento dalle perdite altrui;

che abbruciandosi la casa che non è vostra, si stende à consumar la vostra l'incendio; che il guasto dato al territorio confinante, arreca al vostro l'vltima disolatione; si come all'incontro, sostenendo quelli, che cadono, stabilite voi stessi; recando acqua per aiuto d'altri, difendete la magione propria dalle fiãme; e soccorrendo a' miseri oppressi, crescete voi di forze, e togliete al commune auuersario con la possanza l'ardire. Potrei sù questo principio stimolarui alla nobile impresa con l'agutissimo pungolo della gloria; & à prouare, ch'ella possa grandemente illustrarui, basterebbe il dire, che à Dio medesimo, da per se stesso gloriosissimo, acquista nuoui titoli di segnalata grandezza. Ve ne accerterebbe Isaia, il quale della diuina maestà fauellando, e delle rare bellezze che à gli occhi di chi la mira la rendono più riguardeuole, dopo di hauer detto, *Ipsi videbunt gloriam Domini, & decorem Dei nostri*, quasi dichiarando, qual sia dell'honorato encomio il più sustantiale argomento, soggiugne, *Confortate manus dissolutas, genua debilia roborate*. Luogo dichiarato da Tertulliano à mio proposito, come se dal raffrenare i troppo arditi, e dal rincorare i pusillanimi, la diuina gloria ne diuenisse maggiore. Lascio che il cooperare al guadagno spirituale de' prossimi non fù mai senza importante profitto di chi vi attese; peroche altri non può, dice il Damasceno, vngere i suoi vicini di balsamo senza prima imbalsimare à se stesso le mani. Per infino al figliuolo di Dio, il quale, per la sua infinità, sperar non poteua di crescere, si prometteua ne gli oracoli d'Isaia, che s'egli spargesse à prò dell'anime peccatrici la pretiosa sementa de' suoi sudori sanguigni, mieterebbe vna douitiosa ricolta di gloria immortale; *si posuerit pro peccato animam suam, videbit semen longæuum*. Pensate hor voi se potranno essere infruttuose à gli huomini quelle industrie, che in cauare altri dal fango delle colpe caritateuolmente s'impiegano, quãdo alla stessa diuinità (se così è lecito parlare) notabile accrescimento ne viene; e se faranno ingrossare vn minuto rigagnoletto quelle acque, il cui arriuo è bastante à gonfiare la sterminata immensità dell'Oceano. Siate pur certi, che il coltiuare le anime altrui, feconda tanto la propria, che per poco direi, la cura sollecita di promuouere altri nella virtù, essere la strada più dritta, e più compendiosa di migliorare se stesso. Dice ne' sagri Cantici vn'anima bene informata di questa verità. *Posuerunt me custodem in vineis*. Comandommi il Padrone, che diligentemente io facessi alla sua vigna la guardia; che mantenessi chiuso il ricinto delle siepi; che non lasciassi penetrare à danneggiarla fiere, ò ladroni; che se vna vite troppo

Marginal notes: 3 — cap. 35. — Tertul. li. 4. cont. Marcion. — 4 — Isaia 53. — 5 — Cant. cap. 1.

po morbida lussureggiaua fuor di misura, la gastigassi col pènatino; se vn'altra senza il necessario sostegno andaua serpeggiando per terra, la solleuassi con vn palo, ò la maritassi con vn olmo; se qualche tronco disutile impediua il raggio del Sole, e danneggiaua con l'vggia, mettessi mano all'accetta; & io, per vbbidire à chi deuo, mi applicai al seruitio così à tutt'huomo, che quasi dimenticatami dell'interesse mio proprio, *vineam meam non custodiui*. Sarà dunque, direte voi, tutta insaluatichita, & ingombrata di ortiche, e di lappole, mutata in vna boscaglia, non haurà de gli antichi pregi conseruato altro che il nome; Anzi, risponde S. Bernardo, più rigogliose ne diuennero le viti, e moltiplicati à marauiglia sì largamente si distesero i tralci, che ben chiara, si vide la forza delle celesti beneditioni, onde arricchilla quel benigno Signore, che sempre fù de' riceuuti seruigi rimuneratore largissimo. *Leua oculos tuos, & vide, si non operuit montes vmbra eius, & arbusta eius cedros Dei, si non extendit palmites suos vsq; ad mare, & vsque ad flumen propagines eius*. Che se dalla grandezza del beneficio, che à gli altri si fà, volessi argomentare l'altezza del merito, che si guadagna per se stesso; chi degnamente potrebbe ridire il giouamento, che da vna correttione opportuna discretamente fatta riceue chi pecca? tuttoche pungenti sembrino le parole di chi ammonisce, egli è però vero quel che lasciò scritto Sant'Ambrogio, *Salubriter ista compungunt stimulant ista, non vulnerant*; per lo che ognuno dourebbe saper molto grado à chiunque lo indirizza con fedeli ammaestramenti, da Clemente Alessandrino addimandati *Breues, & directa via ad æternitatem*; come quelli, che non solamente incaminano alla felicità perpetua della vita futura, ma nella presente ancora giouano tanto, che di animali bruti, e di bestie feroci, cangiano in huomini discreti, con vna trasformatione più disiderabile di quante sognarono i Pittagorici nelle loro famose metempsicosi, non punto più somigliāti al vero, di quel che si fossero i fauolosi vaneggiamēti de' poeti. Questa mutatione ammirabile credette S. Agostino che fosse adombrata in quelle parole, che ne gli atti Apostolici leggesi essere state dette à S. Piero, allora che spiegato vn lenzuolo, scoperti gli furono mostri di ogni fatta, in sozze guise deformi, e quella voce si vdì, *Occide, & manduca*; non perche cibar si douesse di tanto schifa, e velenosa viuanda; ma perche si animasse à trasformar col zelo delle sue paterne correttioni la bestialità di molti, quasi pasto abomineuole, in sostāza più degna; come se comandato gli fosse, *Occide quod sunt, fac quod es*, ciò è à dire, tolto loro il brutto cesso, onde li trauisano i vitij ani-

S. Bern. serm. 3. in Cant.

6

S. Ambr. ser. 22. in Ps. 118.

Clem. Aless. l. 1. pæd. cap. 2.

7

maleschi, rabbellisciliçon la gratiosa imprenta di que' costumi, che si conuengono alle persone ragioneuoli. Sarebbe vn fortissimo Achille à difendere la mia prima proposta, il dire, che alla misura di tanto benefitio fatto à gli huomini, corrisponde appresso à Dio vgual grandezza di merito; e che di così gran bene priua se stesso, chi neghittoso vede le spirituali necessità del suo fratello, senza soccorrerlo. Ma io voglio metterui a'fianchi vno sprone più gagliardo, recandoui à memoria la stretta obligatione, che hà ciascheduno di rimettere sul buon sentiero il suo prossimo, qualora, ò sod-dotto dalla ignoranza, ò sospinto dalla passione, ò traportato dall'empito, dal dritto calle declinando trasuia. E dottrina espressa dell'Angelico, e si legge in termini nell'Ecclesiastico: *Et mandauit illis, vnicuique de proximo suo*, il qual comandamento come che à tutti generalmente si distenda, tuttauia lega con più stretto vincolo i Superiori, dal cui zelo, se da malfare non sono i sudditi efficacemente rattenuti, à lor conto si pongono tutti i commessi misfatti, come se data loro la spinta gli hauessero à viua forza precipitati nel vitio. Splende sì chiaro di questa verità il raggio, che nella notte buia del gentilesimo, auuiuando il minuto lumicino della natura, si fè vedere anco à quel poeta, che disse; *Qui non vetat peccare, cum possit, iubet*.

8

2.2.q.33. art.2. Eccl.c.17.

9

Prendono i più de gli huomini dalla dissimulatione di quei, che gouernano, ardimento si grande, che presumono di giustificare le proprie strauaganze con allegare le altrui toleranze; come se tutto ciò fosse dichiarato lecito, che inuendicato si lascia; e non hauesse nessun luogo la colpa, doue non vsa verun rigore la pena. Souuengaui di gratia con quanta fronte i Farisei alla propria indiscretione faceuano scudo con l'autorità di Mosè, studiandosi di canonizare il capriccio, che à disciogliere il vincolo matrimoniale gli stimolaua, con vna finta ordinatione del loro Legislatore, il quale affermatamente diceuano hauer publicata non sò qual legge, che li metteua in obligo di ripudiare le mogli. *Quid ergo Moyses mãdauit dare libellum repudij, & dimittere?* Alla qual troppo temeraria sfacciataggine Christo apertamente contradicendo si oppose; *quoniam Moyses ad duritiam cordis vestri permisit vobis dimittere vxores vestras: ab initio autem non fuit sic.* Altra fù la primiera institutione di Dio, secondo la quale furono Adamo, & Eua con perpetuo indissolubil nodo congiunti: e se condiscendendo alla ostinatione caparbia de' vostri cuori, la da voi praticata separatione si permise; non potete, senza mentire, addimandar comandato il ripudio; peroche in riguardo della vostra peruicacia fù per mera condiscendenza tolerato, senza

10

Senec. in medea.

Matt. 19. vide Maldonat. ibi.

pú-

11 punirlo. Dubitò il Rè Dauide, non il suo dissimulare desse a' vassalli, & a' cortigiani baldanza di alzar bandiera contro le virtù; e per paura, che soura di lui non si scaricasse di que' seditiosi ammutinamenti il meritato gastigo, fermò nel suo pensiero, di non voler mai, non dico fare spalla à gente sì rea, ma ne anco sopportare, che sotto l'ombra della sua famigliarità si assicurasse, chiunque, ò con arroganza smoderata nel trattare, ò con libertà souerchia nel censurare, ò con loquace dicacità nel motteggiare, ò con altra scorretta dissolutione nel viuere, auuanzar si volesse oltre quei confini, che à gli humani costumi, la modestia, la discretione, la giustitia vnitamente prescrissero. *Non habitabit in medio domus meæ, qui facit superbiam; qui loquitur iniqua, non direxit in conspectu oculorum meorum, &c.* Potrà ben essere ò il più valoroso soldato, che cingesse spada, o'l più saggio ministro, che trattasse negotij, o'l più sperimentato politico, che sedesse à consiglio, o'l più vantaggioso economo, che maneggiasse entrate, o'l più sagace adulatore, che lusingasse Principi, o'l più qualificato seruitore, che praticasse nelle Corti: se mi accorgerò, ch'e' sia vitioso, nol soffrirò, non m'infingerò, non tacerò; anzi l'auuiserò, il riprenderò, e se mi si mostrerà incorreggibile, il caccierò dal seruitio, nè sarà mai vero, che habbia la gratia mia vn superbo, vn linguacciuto, vn menzognero, vn maligno, vn vitioso, vn'empio, vn'atheo: non vorrò farmi reo delle colpe altrui; sosterrò con la sua caduta la mia innocenza; illustrerò con la sua confusione le mie glorie; vserò contro di lui giusto rigore, per non irritar contro di me la grand'ira del Rè del Cielo.

Ps. 100.

12 Recauasi à coscienza, riconoscendo, come le anime giuste sogliono, la colpa, doue non era, il non hauere con la douuta libertà ripigliate le dissolutioni de' maluiuenti, e come di graue misfatto si rendeua in colpa Isaia, non senza gemiti del cuor contrito, piangendo con amare lagrime la sua sfenturata sciagura. *Væ mihi quia tacui.* O me infelice! & à qual vso riserbai le parole, quando alla mia presenza si faceuano al grande Iddio indegnissimi oltraggi? quando à ginocchia piegate, sù gli occhi mei, si offeriuano sagrifitij à gl'insensati simolacri? quando publicamente si commetteuano esecrabili sceleratezze dal popolo per la mia dissimulatione fatto più audace? Ahi cane infedele! che abbaiar non osasti, quando la pouera greggia, che sotto la tua custodia pascolando ne andaua senza sospetto, fù da lupi affamati assalita con empito, lacerata con fierezza, dissipata con terrore: il perche le miserabili reliquie ne vanno errando smarrite frà le macchie delle più folte, e più intralciate boscaglie. Ahi sentinella traditora! che

non

non gridasti all'armi, quando i cittadini assediati, che sotto la tua guardia spensieratamente dormiuano, dal campo nimico per via di scalate furtiue colti furono all'improuiso, e fatti varcare dal sonno alla morte, auanti che si destassero, con tanta strage, che tuttora ne corrono grossi fiumi di sangue; ne que' pochi che sopravissero alla prima vccisione, sono sicuri di potersi saluare dalle seconde furie di vn macello più crudo: *Væ mihi, væ mihi quia tacui!* Giusta cagione per certo di riconoscersi colpeuoli hanno tutti coloro, a' quali fù da Dio sopra gli altri conceduta la maggioranza; qualunque volta gli errori delle persone alla loro giurisdittione soggette con saluteuoli ammonitioni liberamente non correggendo, lasciano, che i vitij non isbarbati à tempo, mettano alte radici, che s'introducano abusi; che diuentino costumi volgari le più scostumate disorbitanze del volgo.

13 A niuno si dee tanto addossare la colpa de gl'inferiori, quanto alla negligenza, & alla dapocaggine de' Superiori, i quali fomentano il malore della pestilenza, con non sò quale impiastro di piaceuolezza milensa, quando sarebbe necessario il taglio di vna austerità risentita. Ridirei troppo languidamente questa verità insegnatami da San Cipriano, se volessi con le mie fredde parole rintuzzare il vigore di quel neruosissimo stile Africano. Parli dunque egli stesso, e voi vditelo con attentione. *Imperitus est medicus, qui tumentes vulnerum sinus manu parcente contrectat, et in altis recessibus viscerum virus inclusum, dum seruat, exaggerat; aperiendum vulnus est, & secandum, & putraminibus amputatis medela fortiore curandum. Vociferetur, & clamet licet, & conqueratur æger impatiens per dolorem, gratias aget postmodum, cum senserit sanitatem.* (Cipr. li. de lapsis.)

14 Che se il cerusico per non disgustare l'infermo lascia incancherire la piaga; chi lo risanerà? se il piloto nel tempo più torbido abbandona il gouerno; chi reggerà il timone? chi regolerà le vele? chi romperà i marosi? chi terrà dritta la prora? se i corridori destinati à douer battere le strade, in vece di osseruare gli andamenti dell'hoste nimica, si lasciano impigrire dal sonno, chi assicurerà da gli assalti improuisi la rocca? Se i Principi dal posto loro eminente non badano a' moti disordinati del popolo, chi guarderà de' tumultuosi ammutinamenti, e dalle inquiete seditioni lo stato? Se i Prelati come diligenti coltiuatori non vegghiano sopra i seminati del gran Padre di Famiglia, chi terrà lontano il maligno sopraseminatore delle zizanie? E con qual fronte ardiranno di volersi honorare col titolo, e sdegneranno di esercitare l'vfficio? con qual coscienza goderanno le rendite, e ricuseranno le fatiche? se riceuono come giornalieri

la

la pattouita mercede, perche non lauorano? se tirano come soldati vn grosso stipendio, perche non combattono? se sono banditori del giudice eterno, perche si ammutoliscono? siete luce del mondo, dice S. Gregorio, ma quanti hauete illuminati? siete sale, ma quanti hauete conditi? chi da voi conuertito hà fatti frutti degni di penitenza? chi hà domata la sensualità? chi hà raffrenata la cupidigia? chi hà soggiogata l'alterezza? che guadagno offerite à Dio de' vostri talenti? Verranno dunque à disertare la vigna di Christo liberamente le bestie, e non vi sarà chi arditamente le cacci? lascieranno aperta in più lati, e sconciamente dissipata la siepe, ne si faranno, da chi hà il carico di custodirla, nuoui ripari? andranno le misere anime ad eterna perditione, e di tanto male saranno spettatori otiosi coloro, a' quali si aspetta il gridare, e richiamarle dal precipitio? Qual inganno più pernicioso, che immaginarsi tanta languidezza nō esser degna di gastigo, perche si abbellisce co' nomi speciosi di piaceuolezza, ò di mansuetudine, ò di patienza? *Abijcienda prorsus*, vdite chiara protesta di S. Leone, *abijcienda prorsus pestifera hæc à sacerdotali vigore patientia est, quæ sibimet, peccatis aliorum parcendo, non parcit*. Ne sia frà voi chi creda essere così proprio de' Superiori questo debito della correttione, che non habbia frà gli vguali il suo luogo. Che diss'io? anco à gl'inferiori si stende; ne v'hà tal differenza di stati, ò disuguaglianza di gradi, ò disparità di conditioni, che disobliggi alcuno dalla osseruanza di questo comandamento di Christo. *Vade, & corripe*. Qual cosa è più certa di questa? qual più riceuuta da' dotti? qual più praticata da' Santi? Comandano le leggi della natura in caso di necessità la limosina corporale; che dourà dunque dirsi della spirituale? così argomenta l'Angelico. Iddio legò insieme le parti del mondo elemētare con vincoli così stretti, che ciascheduna prontamente si muoue al souuenimento dell'altra; e non haurà con vgual concatenatura vnite le membra del mondo ciuile? Così discorre il Boccadoro. Altro è quello, che ad alcuni con probabilità di consiglio si persuade; altro quello, che à tutti con autorità di precetto si comanda. Iui si lascia libera la elettione, *Qui potest capere capiat, si vis perfectus esse, &c.* quì si richiede precisa la esecutione: *Vade, & corripe*; e mostra che all'Apostolo nell'adempimento di questo epilogata paresse l'osseruanza di tutta la legge di Christo, allora ch'e' disse, *Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi*; quando non vi tenendo sicuri, ancorche dritti portiate il proprio peso, non abbandonerete il prossimo caduto sotto la soma; peroche da vna più graue oppressi, diuerreste rei di colpa

S. Gregor. hom. 17. in Euang.

S. Leo. epist. 76.

S. Chrysost. hom. 25. in 1. Cor.

Aug. ser. 61. de tem.

Galat. 6. S. August. ser. 22. de verb. Apostoli.

colpa maggiore, se mentre il vicino le parti della giustitia, ò della temperanza, ò d'altra simigliante virtù non adempie, voi contro la carità Reina di tutte, più biasimeuolmente peccaste; così diuisa in più luoghi S. Agostino. O fosse piacer di Dio, che ardesse ne' petti vostri quel zelo, che auuampò sempre in coloro, i quali daddouero furono seguaci delle virtù, osseruatori della diuina legge, disprezzatori de gl'interessi terreni! Veggõsi nuoui Dauidi insidiosi alla pudicitia de' letti maritali? non mancherebbono al certo nuoui Natani, che rinfacciassero loro la bruttezza de gli illegitimi abbracciamenti, la indegnità de' non conconceduti amori. S'ingerisce a' giorni nostri qualche Ozia ne' ministerij Sacerdotali, confondendo la giurisdittione sagra cõ la profana? Incontro gli si farebbe vn' Azaria, e con graue sopraciglio gli protesterebbe, che altre sono le consuetudini cortigiane del palazzo, & altre le religiose cerimonie del tempio. Vsurpasi violentemente Acabo la vigna di Nabotto, mantellando con apparenti pretesti la notoria ingiustitia? difenderebbe vn'Elia la causa del pouero vassallo, contro la potenza del tiranno, e sosterrebbe le ragioni hereditarie del pouero oppresso, contro le pretensioni immaginarie dell'oppressore. Se tornasse vn'Erode à contaminare con incestuose nozze la moglie del fratello, comparirebbe vn Giouan Battista, che fuor de' denti gli direbbe su'l volto, *Non licet tibi*. S'incontrerebbono le Eudossie con li Grisostomi; à rimprouerar le crudeltà de' Teodosij, si vedrebbono sorgere nouelli Ambrogij; e se riuedesse il mondo le detestabili empietà de gli Arrighi, resisterebbono intrepidamente i Tomasi Arciuescoui, i Cancellieri Mori, i Cardinali Roffensi, è manterrebbono intera la Religione Catolica fino allo spargimento del sangue.

S. August. ser. 16. de ver. Dom. 16

17 Ma torniamo à coloro, che vsando co' suoi pari, veggono tuttodì attioni scelerate; odono bestemmie sagrileghe; rifanno trattati maligni; conuersano cõ amici scandalosi; hanno compagni macchiati di qualsiuoglia sorte di vitio più abomineuole; nè mai cadè loro nell'animo vn solo pensiero di solleuare chi cade, di richiamare addietro chi corre al precipitio, di correggere chi sregolatamente viue, come se ad vn membro nulla non importasse l'infracidarsi dell'altro: e facciamo conoscere, che perdono molto nelle altrui perdite; che si fiaccano l'ossa nelle altrui cadute; che negli altrui naufragij si affogano; e che non può loro succedere, come falsamẽte si persuadono, che siano dal fermo lido spettatori senza danno delle altrui cottidiane rouinose fortune. Se alcuno pecca, e voi non lo corregette, la colpa altrui si fà vostra; siete voi rei dell'altrui misfatto, e per gli errori

rori

rori di chi smarrito hà il buon camino della salute, u'andate voi à scontrare il dirupo dell'eterna condannagione. A me non voglio, che lo crediate; credetelo à S. Paolo, il quale scriuendo à gli Efesini, affettuosamente li prega, che non si lascino tingere dalla sordida pece de' tristi; che non accostino le labbra al calice immondo della iniquità; che non si accommunino le sceleraggini, che frà di loro alcuni, dimenticato il timore di Dio, licentiosi commettono. *Nolite communicare operibus infructuosis tenebrarum*. Auuertite figliuoli, non vi fermate sotto il medesimo tetto con gli empij, se con essi non volete restare oppressi dalle medesime rouine; se v'imbarcate con sagrileghi, vi sarà commune il naufragio; non vi addimesticate con la gente infetta, se non volete, che vi si appicchi la pestilenza. Ma come potranno vbbidirui, ò Santo Apostolo, se appena v'hà casa, che non ricoueri qualche maligno; appena vi è palischermo, che non tragitti qualche bestemmiatore; appena si fà radunanza, in cui qualche ammorbato non s'ingerisca. Ripiene sono le camere più segrete di lasciuia, e d'impudicitia; le anticamere di giuochi, e di mormorationi; le sale di comedie, e di crapule; i cortili di risse, e di vbbriachezze. Nauigano soura i batelletti più minuti la cupidigia, e la menzogna; sulle naui più massiccie la violenza, e la crudeltà; sulle galeotte più veloci la rapina, & il ladroneccio; sulle armate più poderose il capriccio, e la ingiustitia. Cacciasi nelle conuersationi la maledicenza, nelle visite l'amore impuro, ne' ritroui la loquacità, nelle pratiche la doppiezza, nelle negotiationi la frode, ne' corteggi l'adulatione: tutto è macchiato, tutto è lordo, non v'hà vn palmo di netto. Conuerranno dunque ritirarsi dall'habitato, sequestrarsi dal commercio, fuggir fuori del mondo, per non esser complici delle sceleratezze del mondo? Nò, dice Paolo; eccoui il preseruatiuo, *magis autem redarguite*. Vincette i rispetti humani, difendete la causa di Dio, tirate giù la visiera, ributtate addietro la turba irriuerente de' vitij, parlate, euuisate, sgridate, riprendette, mortificate, gastigate i malfattori; e così nel mezzo de' rei goderete la impunità de gl'innocenti; ma se in ciò mancate, sì come non sarete netti di colpa, così non ne andrete esenti di pena. Troppo chiaro lo disse Iddio per bocca di Ezechielio, & à me basta il ridirui le sue precise parole, *Si non annunciaueris iniquo iniquitatem suam, sanguinem eius de manu tua requiram*. Veggo lo scampo adocchiato da molti. E chi mi assicura, che le mie correttioni debbano essere accettate volentieri, & interpretate in buona parte? che non andranno sparse al vento? che sia per seguitarne l'ammenda?

cap. 5. 18

cap. 3. 19

S.Bern. lib.4. de consid.

da? Fermati, grida S. Bernardo, voltati in quà, e stammi à vdire. Ti ricordi tu ciò che disse quel buon Samaritano appresso à S.Luca, in raccomandatione di quel ferito? come parlò? *Curam illius habe*. Lo intendi? sai che vuol dire? non mi alterar le parole della commessione. A te non tocca il misurar'il precetto dalla riuscita. *Curam prestare exigeris, non curationem*; hai capito? Il Signor ti dice, *Curam illius habe*, non ti comanda, *Cura illum, vel sana*; fà tu che deui, e siegua che vuole; fà quel che puoi, e'l resto rimetti à Dio. Impara da quelle sante donne, dice il medesimo Bernardo, le quali *Emerunt aromata, vt venientes vngerent Iesum. Numquid vt suscitarent? Et nos scimus fratres, quia suscitare nostrum non est, sed vngere nobis incumbit*. Hor ditemi quanti sono, che hoggidì osseruino questo precetto? dicalo S.Cipriano. *Operiuntur morientium vulnera, & plaga lethalis altis, & profundis visceribus infixa, dissimulato dolore contegitur*. Quāti che si conseruino da questa macchia? quanti che viuano innocenti di questa colpa? Dicalo il medesimo. *Rarus hodie Phinees, qui perfodiat impudicos; rarus Moyses, qui occidat sacrilegos; rarus Samuel, qui inobedientes lugeat; rarus Iob, qui pro filiorum negligentia sacrificium offerat; rarus Aaron, qui coram Pharaone comminationes diuinas edicat; rarus Noë, qui his, quibus submersio imminet, arcam bitumine litam*

S.Luca cap.10.

S.Bern. serm. 2. de Resur.

20

prouideat. Flens cum Apostolo dico, Inimicos crucis Christi, qui terrena sapiunt. E non ve lo recate à coscienza? e non ne sentite rimordimento? e la vostra taciturnità non vi accusa? e non dice ogn'vno di voi à se stesso con Giobbe: *Quare tacens consumor?* Qual consumarsi più fuor di proposito, che soggettare se stesso alle sode, ancorche sorde sferzate della coscienza, perche altri nō senta i colpi leggieri del molle flagello della lingua? *Flagellat enim conscientia vsque ad consumptionem illum, qui homines, quando opus est veritatis verbere nō flagellat*. Infingiti quanto vuoi, ti pungerà il cuore questa spina; ti roderà il petto questo verme; ti cuocerà le viscere questa fiamma; ti turberà i sonni questa fantasima; ti attossicherà i gusti questo veleno. Se tu nol senti, non viui; se nol curi, non credi; se non ti risolui, non ti salui. Sù dunque, *si peccauerit in te frater tuus vade, & corripe eum*; ma frà tanto souuenite a' poueri.

Cipr. de iciun. & tent.Chr.

Iob. cap.13.

SECONDA PARTE.

21

AFfinche la correttione riesca di profitto, hauer si conuengono due riguardi, del tempo, e del modo. Non è qualsiuoglia stagione atta per seminare; perderà la sementa, e l'opera, chi fuor di tempo la sparge. Si fà col potarla più ricca, e più rigogliosa la vite; ma bisogna prima osseruare, se *tempus putationis aduenit*; la medicina

dicina data in buon punto è faluteuole; se la porgi mentre stà montando la ferocità del parosismo, diuiene mortifera; *remedia in remissionibus prosunt*; aforismo verissimo del famoso Ippocrate de' costumi. *Insta opportunè*, prima che tu'l faccia *importunè*, disse, l'Apostolo; và con destrezza; non correre; aspetta la congiuntura; lascia che il sangue si raffreddi, che la turbatione dia giù, che l'animo alterato si raddolcisca. Quando vedrai, che il tiro sia per colpire in viuo, non perder tempo, dà fuoco, *Vade, & corripe*; ma tempra l'acrimonia con la soauità; mostrati insieme leone, & huomo, qual fu il misterioso animale veduto da Ezechiello; non diuidere dalla verga la manna; congiungi con le impetuose lingue del fuoco apparite nel Cenacolo, la mansueta colomba mostratasi lungo il Giordano; fà di maniera, *Vt & lingua clamet, & cor amet*; così parla il Boccadoro; perochè *sic est adhibenda correctio, vt semper sit salua dilectio*; così ragiona S. Leone. Accoppiò in simigliante proposito due testi del sagro Vangelo S. Piero Grisologo, & vn profitteuole insegnamento con riflessione ingegnosa ne trasse. In S. Luca disse vna volta Christo. *Considerate Coruos*; indi à poco soggiunse. *Considerate Lilia*: che trapasso da estremo à estremo? qual proportione frà la nerezza de' corui, e la bianchezza de' gigli? quelli tinti con le buie caligini della notte; questi aspersi de' chiari albori del giorno? *Quæ conuentio lucis ad tenebras*? O discretissimo accorgimento di Christo! Potè forse ad alcuno de gli vditori parere, che mal trattato lo hauesse mãdandolo per ammaestramento a' Corui, *Et quos comparatione fœdissimæ auis exasperasse videbatur, ad floris odorati, & speciosi nimium hos reducit exemplum*. Che voglio inferire? *Vade & tu fac similiter*. E se verrà il caso, che alcuno meriti di essere paragonato a' corui, con acerbo rimprouero di smoderata ingordigia, quasi di fetido carname, di qual si sia non lecita sodisfattione del senso; ricordati di non affligger tanto con fargli sentire il puzzo della carogna, che altresì non lo conforti ricreandolo con la fragranza del giglio. E' la carità non solamente discreta, ma industriosa; e quando altri non si possa presentare à Christo, introducendolo per la porta, t'insegnerà à calarlo à braccia dal tetto. Vegga chi peccò, l'error suo; ma insieme consca l'amor tuo; resti persuaso, che tu non lo cerchi amareggiare, ma curare; intenda, che tu'l vuoi migliorare, non vituperare; e per tanto fagli l'auuiso *inter te, & ipsum solum*, cioè, come dichiara S. Agostino, *Studens correctioni, parcens pudori*. Così fece Giuseppe, quando nel darsi à conoscere a' suoi germani, volendo, che insieme riconoscessero il fratello, & il fallo, coman-

22 In psal. 9. S. Leon. epist. 84. cap. 12. 23

comandò, che gli altri vscissero fuori, e senza testimonio rammemorò loro il torto fattogli, per non aggiungnere alle acute punture della correttione priuata i gagliardissimi stimoli della confusione publica; e se nell' accoglierli, come fratelli in tono alto parlò, per essere inteso da tutti; nel riprenderli come parricidi, susurrò con voce tanto sommessa, che il suo dire non si potesse intendere da niuno. Così l'amoroso Padre del figlio scialacquatore; il quale, appena vedutolo tutto cenci, lordo, lacero, e lercio, gli si gittò al collo, e con la propria persona il vergognoso spettacolo celò, come potè il meglio, sollecitando i seruitori frà tanto, che nobili arredi prestamente recassero. *Citò proferte stolam primam*; e; come leggiadramente disse Grisologo: *A seruis ante vestiri filium voluit, quam videri, vt soli Patri nota esset nuditas*; ancorche possa credersi che da solo à solo i passati giouenili errori con opportuna riprensione non dissimulasse. Così Christo, di tutte le attioni ben fatte maestro incôparabile; peroche essendo da' Farisei malignamente interpretate le marauiglie da lui fatte nella parte piggiore, spacciandolo per incantatore, ò stregone, *In Beelzebub Principe Dæmoniorum eijcit dæmonia*, per far loro tornare in gola così esecrabile bestêmia, non si seruì di parole pungenti; non vsò forme piccanti; non gli sgridò con maniere acerbe; non gli suergognò, non li confuse; ma gli ammaestrò, gl' istruì, con volto placido, con fronte serena, e come se à lui nô appartenesse con vna propositione generale cominciò à dire: *Omne regnum in se diuisum desolabitur*; così da lungi accennando la falsità della calũnia, come osseruò il Boccadoro. *Accusationẽ non ponit solutionem autem inducit; studium enim eius, erat prodesse peccantibus non publicare*. Io non dico già, che i publici scandali non si debbano liberamente riprendere. In proua di questo fù ingegnosa la osseruatione di Beda, che di trè morti risuscitati da Christo, la fanciulla tuttauia giacente frà le priuate pareti della casa paterna, fù alla presenza di pochi testimoni richiamata alla vita; ma al figliuolo della vedoua già portato alla sepoltura; & al quatriduano Lazero, à vista di tutti, furono i lacci della morte, che legati li teneuano, publicamente disciolti. Ma che gioua l'animare altri à fare la correttione, se quelli, che più ne abbisognano, meno la vogliono; se gli huomini sono diuenuti così sensitiui, che tanto si offendono di essere auuisati, quanto se fossero ingiuriati; e fanno materia d' inimicitia, quelche dourebb' essere titolo di obligatione? Ella è pure vn gran cosa, *Naturali ducimur malo, adulatoribus nostris libenter fauemus, & quamquam nos respondeamus indignos, & calidus rubor ora perfundat; attamen ad laudem suam intrinse-*

Grisolog. serm.4.

S.Chrys. hom.42.in Matth.

24

Beda In cap.8. Luc.

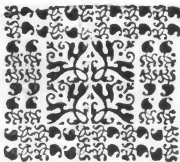
25

intrinsecus anima lætatur, così San Girolamo scrisse ad Eustochio: Si amano dunque le lodi, ancorche non vere; e le correttioni verissime non si sopportano? *Mira peruersitas! medicanti irascitur, qui non irascitur sagittanti*. Così ragiona San Bernardo: e di che tanto ti offendi? che formi di me sinistro concetto, chi si mette à riprendermi; anzi migliore opinione di te mostra di hauere, chi più acremente ti corregge. Ti crede infermo, egli è vero, ma non disperato; ferito sì, ma sanabile. Disse Christo à Piero parole assai dure. *Vade post me Satana*. Non vsò tali asprezze con Giuda: perche? risponde Basilio di Seleucia, perche il medico celeste delle anime discorreua così. *Vbi vlcus immedicabile, ibi pharmacum inutile; vbi autem curationis spes, sectionem induco curationi*; frà quelli che corrono al pallio, à quelli si grida, à quelli si fà cuore, à quelli si dà di sprone, i quali si auanzano con maggior lena, e più da vicino anelano alla meta; i pigri, i lenti, gli auuiliti, nè pur si mirano. Ma finiamo. Sapete che vi dico? guardateui, che sfuggendo le correttioni, non vi tiriate addosso le malerittioni; e che non sia di voi come di quel popolo infelice, del quale disse Iddio per bocca di Geremia. *Putrescere faciam populum istum pessimum, qui noluit audire verba mea*.

S.Hyeron. epist.22.

S Bern.42 in Cant.

Ier.c.13.

Q PRE-

PREDICA XIX.

Nel Mercoledì dopo la Domen. III.

Non quod intrat in os coinquinat hominem, ſed quod procedit ex ore, hoc coinquinat hominem. Matth. 15.

1

CREDESI volgarmente nel mondo, & hebbe ſempre molti ſeguaci quella opinione falſiſſima; che doue altri ſappia cautamente ricoprire le ſue magagne, sì che non habbiano attacco i cenſori per conuincerlo di peccato, arditamente poſſa preſumere di ſpacciarſi per innocente. Appariſcano à viſta de gli huomini nette le mani; che poco rilieua, qual ſia ne gli occhi di Dio la mondezza del cuore. Couiſi qualſiuoglia maluagità nel ſegreto del petto, purche ad imitatione della virtù ſappia comporſi in publico la modeſtia del volto. Siaſi rea di mille ſozziſſime oſcenità vna femmina impudica; s'ella sà fingere il portamento di honorata matrona, può francamente dire, *Non ſum operata malum*. Se voi ne ſtate al giuditio del popolo, egli è ſanto l'hipocrito; meglio viue chi meglio ſimula; e più lodeuolmente opera, chi più ſagacemente inganna. Dal mouimento della ſaetta giudica il volgo ſe l'orloggio ſia bene concertato; dal colore della faccia argomenta il temperamento de gli humori; dalla gentilezza, ò ruuidezza della ſcorza raccoglie il ſapore ò grato, ò diſguſtoſo del frutto: come ſe ordinar non ſi poteſſe la moſtra per di fuori, laſciando le ruote di dentro tutte confuſe; ò non appariſſe tal volta meglio colorito vn febricitante, che vn ſano; ò ſotto buccie vaghiſſime ſouente bachi ſtomacheuoli non ſi annidaſſero. In ſomma tutti gli occhi riguardano le mani; rariſſimo è colui, che faccia il douuto capitale del cuore.

Prou. 30.

2

Tutto'l contrario s'inſegna nella ſcuola di Chriſto. Ecco il paradoſſo. Il cuore vale il tutto, e ſenza eſſo nulla ſi dee pregiare la mano. L'eſſere ſanto viene dal cuore; è lordo, chi hà imbrattato il cuore; nè d'altre ſozzure ſi ſporca vn'anima, che

che di schifezze vscite dalla sentina del cuore. *Non quod intrat in os coinquinat hominem; sed quod procedit ex ore, hoc coinquinat hominem*. Vno de' principali assiomi onde si regola quasi tutta la teologia pratica della vita spirituale, mi parue sempre quello, che nel primo libro de' suoi vffici insegnò S. Ambrosio. *Affectus tuus operi tuo nomen imponit*. Hauranno le tue attioni, ò titolo illustre di virtuose, ò taccia dishonorata di vitiose, non tanto dal soggetto, ò dalla materia, intorno alla quale operando ti esserciterai, quanto dall' obietto formale, à cui come le saette al bersaglio, s'indrizzeranno della tua mente i pensieri ò come pesi al centro s'inchineranno del tuo cuore gli affetti; ne d'altra pietra si serue Iddio per distinguere, come à paragone, le sante dalle maluagie operationi, che di vn minuto essame delle segrete intentioni del cuore. Appena vi hà cosa più frequentemente praticata nelle diuine Scritture, allo studio delle quali chiunque attese con qualche riflessione, haurà osseruato, che i medesimi fatti quanto alla esteriore apparenza, ma diuersi quanto alla dispositione interna de gli animi, sono stati da Dio trattati con differenza sì grande, che in vno riportarono loda, in vn' altro acquistarono biasimo; in quello impetrarono scusa, ò meritarono premio, in questo prouocarono à sdegno, ò sottogiacquero

S. Ambr. cap. 30.

à gastigo. Tolse Faraone al pellegrino Abramo la bella moglie. Sara, inuaghito oltre modo delle sue rare & amabilissime sembianze; la tolse Abimelecco; ma delle due rapine fù così vario il giuditio, così dispari la sentenza, che l'vn come adultero dalla diuina giustitia condannato, e seueramente punito ne fù; l'altro come innocente assoluto? gustò dell'infinita clemenza i soauissimi frutti. Addimandò Zaccaria Padre del Precursore vn segno, che fosse quasi pegno della promessa fattagli dall'Angelo, come se le parole di vn'Ambasciatore di Dio ferma credenza non meritassero senza malleuadore; l'addimandò altresì Giosuè; ne pagò quegli il fio, priuato della fauella, e diuenuto mutolo; impetrò questi la gratia, fauorito di vna visione marauigliosa nell'atto del sacrificio. Scusossi Mosè mostrandosi renitente alle commessioni dategli da Dio, sfuggendo la carica impostagli, più sbigottito dalla difficoltà dell'impresa, che egli si proponeua, che inanimato dalla podestà del Padrone che gliene commandaua. Si Scusò Giona; furono amendue ritrosi; di quello fù dissimulata la lētezza; di questo fù gastigata la pertinacia. Si rendè in colpa Saule, per le sue maluagità corretto da Samuello, e sententiando contro se stesso, reo si confessò di graue misfatto. Altrettanto fè Dauide ripigliato da Natano; proroppero l'vno, e l'al-

Gen. 12.

Gen. 20.

Luc. 1.

Iud. 6.

Exo. 3.

tro in quella voce di pentimento, *Peccaui*; paruero simili nell'accusarsi; ma quanto furono dissimili nell'ammendarsi? Merito Saule di essere abbandonato da Dio; impetrò Dauide, che gli fosse reintegrata la gratia; morì quegli non pentito, e disperato; finì questi i suoi giorni pieno di confidenza, e restituito all'innocenza. Lodò se stesso il Fariseo, e di alcune sue poco leggitime osseruanze fece millantando vn vanaglorioso racconto. *Ieiuno bis in sabbato, decimas do omnium, quæ possideo*. Lodossi nientemeno il Rè Santo Ezechia, e nel diuino cospetto spiegò la tela dell'arringo da lui già corso con vigorosa lena, senza inciampare *Obsecro Domine, memento quomodo ambulauerim corã te in corde perfecto*; questi con approuatione si accetta; quegli si ributta con fastidio. Perche di gratia, in tanta conformità de' parlari, difformità si grãde nella interpretatione de' sentimenti? Vi dirò, risponde Eucherio. Colui si diè vanto di vna bontà, che non passaua l'estrinseca superficie dell'opera; ma il buon Rè protestò, che haueua osseruato la legge, soggettandosi ad essa, etiandio con le più interne mortificationi del cuore. *Pharisæus se iustificauit in opere, Ezechias iustum se asseruit etiam in cogitatione; atque vnde ille offendit, inde iste Domino placuit. Cur hoc? nisi quia Deus singulorum verba pensat, & in eius aure, superba non sunt, quæ humili corde proferuntur*. Entrò la Maddalena, senza curare i giuditij sciocchi de gli huomini, doue il Redentore sedeua in compagnia di persone principali ad vn solenne conuito, e tratto fuori vn vaso di pretioso vnguento, spezzato l'alabastro, versò l'odorato balsamo sulle adorate piante di Christo, da lei prima lauate col pianto, e rasciugate col crine; nacque subito vn gran bisbiglio fra' circostanti; si parlò variamente di quel fatto; à chi piacque, à chi nò: ciascuno disse la sua; v'hebbe chi brontolò, accusandola di scialacquamento. *Vt quid perditio hæc?* E forse non mancaua così à prima faccia qualche ragione apparente, per condanarla di eccesso. Ma diè loro sulla voce il Verbo incarnato; & à fauor di lei disse alcune poche, ma significanti parole. *Quid molesti estis huic mulieri? bonum opus operata est in me*. Pondera il sentimẽto di questa apologia Isidoro Pelusiota, e ne caua vna osseruatione, à quel che andiamo prouando fauoreuole. Nota ch'e' nõ disse, *Bonum opus factum est*; ma *bonum opus operata est*; quasi come se hauesse inteso di dire. Potrebbe per auuentura l'attione di questa donna, considerata da per se sola nel di fuori, meritar qualche censura, e riputarsi degna di biasimo, io non lo niego; ma chi penetrasse, come facc'io, al di dentro; e sapesse il nobil motiuo, e la generosità grande, con che l'hà fatta, stimerebbe obligate le genti à douer diuolgarne per tutto'l mondo la

Eucherius lib. 4. In lib. Reg.

Isid. Pelus. l. 2. ep. 88.

fama, celebrandola in ogni lato; e vi sò dire che non andrà in oblio impresa sì bella; anzi con molta lode ne parleranno l'età future, *& prædicabitur in toto mundo* il pensiero magnanimo di costei, che di tutti rispetti humani non curante, non per ambitiosa iattantia di possedute ricchezze, non per empito subitaneo di leggerezza giouenile, non per importuno solletico di vanità donnesca, si condusse à far quello, che far veduta l'hauete; ma persuasa dal pentimento; ma spronata dal dolore; ma spinta dalla carità, li cui stimoli sono così pungenti, e tanto gagliardi, che gli animi più restij con vna dolce violenza sforzano al corso. Ecco le parole d'Isidoro. *Non dixit bonum opus factum est, sed fecit; neque enim ipsum facinus priuatim expendit; sed cum mulieris persona, quasi dicat, Opus quod forte alioqui posset reprehendi, consideratum vt hæc fecit, est laudabile, et prædicabitur in toto mundo, &c. plus enim refert quomodo facias, quàm quid facias.*

5 Assoltauansi dintorno al Messia le città intiere; si vedeuano dietro à lui torrenti di persone; innumerabili erano le turbe, che lo premeuano; e pur leggiamo, che al picciolo Collegio de' suoi discepoli fauellando egli disse, *Vos qui secuti estis me*; come se que' pochi lo hauessero soli seguitato nelle strade, attorniato nelle piazze, corteggiato nelle visite, accompagnato nelle conuersationi, ascoltato nel tempio; forse che non si commossero tutti li cittadini al suo arriuo in Gierusalemme? forse che non si popolarono le foreste al suo vscire alla campagna? forse che dal seguito grande infastiditi gl'inuidiosi non dissero *Mundus totus post eum abit*? Sì, dice Vgone Cardinale, se tu non badi ad altro, che al mouimento de' corpi; ma cangerai openione, se disamini le segrete intentioni de' cuori. Veniuano, egli è vero, à gran truppe, altri per vederlo soura l'vso della natura operare prodigiose marauiglie; ma questi erano curiosi; altri per essere da lui satollati, quando la fame nel bisogno maggiore più fieramente li trauagliaua; ma questi erano golosi; altri per riacquistare la sanità perduta, e tornar liberi da que' morbi, che in varie guise lunga stagione afflitti li consumauano; ma questi erano impatienti; altri per cogliergli cagione adosso, e per via d'interrogationi fallaci cauargli di bocca qualche parola, onde accusar lo potessero, e processarlo in giuditio; ma questi erano maligni; altri per essere istrutti nella sua santa dottrina, & apprendere quegli ammaestramenti, che quasi scorte fedeli mostrano i sentieri, che drittamente conducono all'eterna saluatione, e questi soli addimandò suoi seguaci. *Vos qui secuti estis me.* Che stò io à dire? non solamente dalla dispositione del cuore pigliano il nome le operationi della

Ioan.12. *Ioan.6.*

6

mano; ma, quel che è più forte à credere, la dritta, ò la storta intentione de gli habitanti basta per dare ò buono, ò cattiuo nome à vna Prouincia: Vdite acuta consideratione di Roberto Abbate. Comparue à S.Giuseppe vn'Angiolo, e gli venne dicendo da parte di Dio: *Surge, accipe puerum, & fuge in Ægyptum.* Vbbidì prontamente; la stessa notte fuggendo n'andò à drittura, doue gli fù ordinato, e quiui si stette fino alla morte di Erode; fin quì và bene. Ma perche soggiugne il Vangelista, essersi ciò fatto, *Vt adimpleretur, quod dictum est à Domino per Prophetam dicentem, Ex Ægypto vocaui filium meum?* Come si accordano i testi? chiamò forse l'eterno Padre il suo figliuolo dall'Egitto all'Egitto? non comandò, che là si portasse? Certo che sì; Come dunque si auuerò, ch'entrandoui ne vscisse, e che mandandolo nell'Egitto, dall'Egitto il richiamasse? Risponde Roberto: all'hora il cauò dall'Egitto, quando il trasse fuori della Giudea, doue per la corrottela de' costumi haueuano gl'Israeliti degenerato in Egittiani, e così bene meritaua nome di Egitto Gerusalemme per la presenza di Erode, come l'Egitto appellar si poteua Gerusalemme per la residenza di Christo.

Matth. 2.

Os. 11.

7 Costume antico di Dio è questo, Signori, osseruato ingegnosamente da S. Gregorio nella spositione di quelle parole dette à Giobbe: *Vbi eras, quando ponebam fundamenta terræ? quis posuit mensuras eius, si nostri? Super quo bases illius solidatæ sunt?* Nota, che quiui non tanto si compiace di tutta la machina dell'vniuerso, che sù gli abissi locata, non lascia discernere quali siano di così smisurata fabrica i fondamenti; quanto si pregia de' massicci, sulla cui ferma sodezza si appoggiano le basi, che reggono le colonne, primi sostegni della perpetua stabilità del mõdo. Che à dire il vero, egli è pur questo vn teatro di marauiglie, così stupendo per la grandezza delle sue parti, così vago per la varietà delle scene, così ricco per la sontuosità de gli adobbamenti, così illustre per la grandezza de' personaggi, così splendido per la perennità de' lumi, così bizarro per la nouità delle rappresentationi, così diletteuole per la intrecciatura de' nodi, così patetico per la strannezza de gli inaspettati auuenimenti, così giocondo per la subitezza delle apparenze, così festoso per l'armonia delle musiche, così curioso per la strauaganza de gli esiti, così celebre per la frequenza de gli spettatori; che non mancaua di che gloriarsi all'eterno artefice nelle cose palesi à gli occhi di tutti, senza voltarsi alle più astruse, alle più lontane dalla notitia di tutti, alle più concentrate nell'vltimo fondo del caliginoso abisso. Io per me, dice S. Gregorio, interpreto quel parlare, come segreto ammaestramẽto di Dio; e mi cade nell'animo

S.Greg. cap. 38.

mo opinione di credere, ch'e' voglia insegnarmi à non fisar gli occhi nella facciata esteriore delle mie operationi, ancorche sembrino edifitij dissegnati con architettura ben intesa, fabricati con soda materia, incrostati con marmi pellegrini, adornati con lauori magnifici, finiti con pulitezza isquisita, coperti con diligenza esattissima: cioè à dire, quantunque mi paiano comminciate dalla prudenza, continouate dalla costanza, abbellite dall' accuratezza, perfettionate dalla perseueranza, difesse dall'approuatione del volgo; ma più tosto inuestigar bene del viuer mio le traccie più occulte, spiando quali siano le intentioni più ascoste dell'animo; quali delle prese risolutioni i fini piu veri: *Non ergo pensandum est, bases quid sustinent, sed vbi sustinentur; quia profectò humana corda diuinitùs perscrutantur, non solum quæ faciunt, sed quod in operibus quærunt*.

8 Dubitate hora voi, se potete, à qual parte si debbano con maggior sollecitudine applicare le vostre industrie; se à parer netti, e mondi nelle membra esteriori del corpo; ò pure ad essere schietti, & immacolati nelle potenze interne dell'anima. Fate ragione, che questa è la giogia, di cui si ragiona in S. Luca, la quale se per disgratia si smarrisce, metter si conuiene sossopra tutta la casa, muouere ogni pietra, vsare ogni diligenza per rinuenirla.

S. Luca cap. 15.

9 Nè sia chi pensi di potersi nascondere à Dio, spacciandosi per altr'huomo da quel ch'egli è, con dissimulare la schifa immonditia del cuore, sotto non sò quale affettata impiastratura del volto. Pellegrina interpretatione diede il sopra da me lodato Isidoro à quelle parole del Salmo 138. *Non est occultatum os meum à te*, che per essere molto à proposito mio, vi contenterete, ch'io la ridica in questo luogo. Parla, dic'egli, per bocca di Dauide il nostro commun Padre Adamo, e sotto nome di osso intendendo Eua sua moglie, che di vna costa del marito formata, gli fù prima cagione di lagrimeuoli rouine, celebra la infallibile Sapienza di Dio, alli cui occhi lincei manifeste sono le più fine astutie della Donna, tutto che finta, e scaltra sappia trauisarsi con simolationi falsissime; come se dicesse. Siasi pure quanto ella vuole artificiosa orditrice di frodi, tessitrice ingegnosa d' inganni, componitrice industriosa di menzogne; tingasi le treccie di colori non suoi; rincrespi la chioma in guisa di mare, che ondeggi; mascheri il volto con impastate misture; illustri la fronte con mendicati splendori; infiammisi le gote con falsificate porpore; dipingasi le labbra con distemperati cinabri; che saranno dauanti à voi que' crini, veraci accusatori de' pensieri volubili; vedrete in quella faccia impressa, non più la vostra, ma la immagine della vanità; leggerete in quel-

la fronte manifesti caratteri di leggerezza; riconoscerete in quel rossore le giuste cagioni, ond'ella dourebbe vergognarsi; scorgerete sù quelle labbra le note impresse dalla sua loquacità; *non est occultatum os meum à te*; nè per molto, ch'ella si studij di parere quella, che non è, celar vi può la malitia, che hà chiusa nel seno, con la bontà, che mostra affettatamẽte imitata nel volto. Troppo male si accoppiano mente casta, e faccia adulterata; non si può dire, che sia pudica colei, la qual gode, che altri per lei sospiri, ancorche risoluta di lasciar che si strugga, senza piegarsi a' suoi preghi la souerchia sollecitudine di parer belle à gli huomini, nõ hà luogo se non in quelle, che poco si curano di esser brutte dauanti à voi, ò Rè de gli Angioli, nel cui cospetto con que' lisci non si nascondono i difetti del volto, ma si palesano i vitij dell'animo. *Non te fugit vxoris meæ lapsus, quam ex osse meo, cum me somno graui oppressisses, occultè condidisti; Verum animorum nostrorum latebras perspectas habes, qui eam occultè procreasti*. E chi ardirà promettersi di poterui ingannare, coprendo sotto sembiante di huomo da bene intentioni maluagie; quando le stesse doppiezze della femmina, che non hà pari nel fingere, dalla nostra notitia benissimo conosciute, come se ignude fossero senz' alcun vello, apertamẽte si discernono? *Quid enim cum lateat, qui omnes fœminæ astus, simulationesq. dignoscit?* Ingenateui quanto sapete per nascondere gl'idoli, come Rachele; indurate quanto potete la fronte, come il seruitore di Eliseo, e metteteui al niego; trouate scusationi, fingete pretesti, raddoppiate coperte; che ad ogni modo, *Omnia nuda, et aperta sunt oculis eius*; e quando credete, che sia segretissima la maluagità disegnata nel più ritirato conclaue del cuore, egli stà gridando: *Auferet malum cogitationum vestrarum ab oculis meis*; e quantunque i pensamenti, nè per colori si veggano, nè per romori si odano, nè per odori si rintraccino, *Dominus scit cogitationes hominum, quoniam vanæ sunt*. Perderei il tempo intorno à cosa notissima, se moltiplicassi argomenti à prouare, che la Sapienza Diuina, come vgualmente hà cognitione de' nostri passi, & anco de' nostri pẽsieri; così fà stima disuguale delle interne affettioni dell'animo, paragonate con l' esterne dimostrationi di ossequio. Dirò, così in fuggendo, vna gratiosa osseruatione del Boccadoro, il quale auuertì nella storia riferita da S. Matteo c. 9. vna particolarità ben degna di riflessione, ancorche forse considerata da pochi. Venne vn Principe della Sinagoga, pregando affettuosamẽte il Saluatore, che degnar si volesse di soccorrere alla sua figliuola già moribonda, e di recarle salute con la sola presenza, honorando la sua casa di vna visita

10

1. ep. 330.

Is. cap. 1.

Psal. 93.

11

ſita corteſe; che il tutto ſarebbe da lui riceuuto in luogo di gratia ſingolare. Condeſceſe benignamente alla richieſta, e già inuiatoſi à quella volta ne andaua; quando ecco frà via gli ſi fè incontro vna donna, che da graue infermità per lungo ſpatio di molt'anni trauagliata, con toccargli l'vltimo lembo della veſte, incontanente guarì. *Cùr ita?* eſclama Griſoſtomo. Egli era pur di colui la perſona più degna, il grado più qualificato, il biſogno più vrgente; ſe dunque fù il primo à preſentare la ſupplica, perche fù l'vltimo à riportarne la gratia? Non fù coſtei nel ricorrere à lui per aiuto più tarda? e perche dunque fù egli nel ſouuenirla più ſollecito? Non mirò Chriſto ſolamente i paſſi del corpo, ma gradì maggiormente i mouimenti dell'animo; e preferì à tutte le preminenze di Iairo, la diuotione di quella pouera inferma: *Nam etſi ægritudine tardabatur, fidei tamen velocitate volabat*; e per lenti, che foſſero i piedi, ad ogni modo impennateſi l'ali volando il precorſe la fede. Mi reſta per vltimo in confermatione di queſta verità vna coſa tanto grande, che ſtò in dubbio ſe voi la crederete; nè sò ben riſoluermi ſe conuenga pur dirla, ò ſe ſia meglio tacerla. Ma vi darò malleuadore di tanto credito, che giuſtamente non mi potrete negare il voſtro conſentimento, vdita che haurete la irrefragabile autorità di chi la inſegna. E' tanto vero, che appreſſo à Dio preuale all'effetto l'affetto, che può darſi caſo, nel quale vn'ammogliato, nella purità vada del pari con vn vergine, ouero vn Confeſſore nel merito della patienza, non ceda punto all'heroica ſofferenza di vn Martire. Credetelo à S. Agoſtino, appreſſo al quale regiſtrata nel libro *de bono coniugali*, trouerete queſta dottrina. *Sicut non eſt impar meritum patientiæ in Petro, qui paſſus eſt, & in Ioanne, qui paſſus non eſt; ſic non eſt impar meritum continentiæ in Ioanne Baptiſta, qui nullas expertus eſt nuptias, et in Abraham, qui filios generauit*; & accioche non penſi alcuno, che ciò ſia detto per vna cotale eſſaggeratione oratoria, appoggiata più toſto sù qualche ingrandimento rettorico, che ſoſtenuta da ſodo fondamento Teologico; itene all'Angelico Dottore auuezzo ad eſſaminar le propoſitioni col rigore della ſcuola, e trouerete, che nel ſecondo della ſeconda q. 152. art. 4. ad 1. egli diſcorre in queſto modo: *Habuit animum Abraham ſic diſpoſitum, vt paratus eſſet virginitatem ſeruare, ſi eſſet tempori congruum: ex quo meritum continentiæ coniugatis in ipſo æquatur merito continentiæ virginalis in Ioanne*. E ben moſtrò quanto egli lo haueſſe per coſtante; imperoche in più luoghi replicò il medeſimo, perſuaſo à ciò fare dalla efficacia della ragione. Quì non poſſo contenermi, ch'io non eſclami contro

S. Auguſt. cap. 11.

12

tro la turba innumerabile degli sciocchi: *Intelligite insipientes in populo, & stulti aliquando sapite.* Imparate vna volta à custodire con vigilanza i vostri cuori; auuertite bene che pensieri vi entrano, che affetti vi si annidano, che desiderij vi signoreggiano. Chi di voi haurà tanto senno, che sappia col pensiero passar di là dalle cose passanti? chi fermerà la mente nelle immutabili, & eterne? chi delle presenti cose giudicherà come di piume volanti? chi de' beni sperati, e lontani, come d'infallibili, e perpetui? chi distinguerà le sode, e vere virtù dalle false, & apparenti? chi la pittura dalla verità? chi la scena mondana dalla città sourana? chi Babilonia da Gerusalemme? chi le tenebre dalla luce? chi le pietre del torrente dalle gioie del santuario? chi la carne dallo spirito? chi la regione della morte dalla magione della vita? chi comprerà con le temporali sostanze le ricchezze immortali? chi cangerà il minuta peculio con gl'inestimabili tesori? *Quis sapiens, & intelliget hæc?* Chi attenderà à tutt'huomo alla coltura del cuore, alla estirpatione de' vitij, alla discussione de gl'interni mouimenti dell'animo? chi seguirà l'esempio di Giosuè, il quale accampato sotto à Gerico, veggendo venire alla volta sua vn che teneua sfoderata la spada; gli si fè incontro immantinente, gli addimandò il motto, e gli disse, *Noster es, an aduersariorum?* E che? vacillò forse il prode coraggio di quel guerriero attorniato da numerose squadre di soldatesca, alla vista di vn solo fantaccino? ò cadè in quel petto magnanimo qualche fiacchezza di paura, che degenerare il facesse dalla vsata intrepidezza, onde fù sempre auualorato ne' più pericolosi cimenti delle battaglie? Non fù quella viltà di animo codardo, ma vigilanza di capitano accorto, il quale amministrando la guerra per commissione di Dio, delle ordinarie sentinelle non si fidando, voleua riconoscere in persona chiunque si accostaua, per non dare adito con le trascuraggini à qualche inaspettata sortita, che posto in disordine il campo, recar lo potesse à partito di sbaragliarsi, e di perdersi. Così dee fare chiunque serue à Dio, il cui timore niuna cosa trascura, niuna disprezza, niuna dissimula; grida, chi viua, à chi che sia, anco se fosse vn Araldo del Cielo, per non essere ingannato da colui, che suole trasfigurarsi in Angelo di luce; stà guardingo, lo arresta, e lo interroga, *Noster es, an aduersariorum?* Odi Christiano, & impara. Senti riscaldarti il sangue, e senza saper come, ti troui con l'animo alienato da qualcuno; aborrisci chi prima amaui; odi con disgusto lodarsi, chi parer ti soleua degno di mille encomij; vorresti vedere humiliato, e depresso, chi già predicasti meriteuole di più che ordinaria esaltatione; s'insinua

nel

14

nel tuo cuore vn nuouo, e non ben conosciuto affetto? mettiti subito in guardia; fermalo; addimanda chi viua? *Noster es, an aduersariorum?* Sei tu mosso da zelo di giustitia, ò da spirito di vendetta? ò da emulatione d'inuidia? T'incontri in persona di fattezze gentili, di maniere gratiose, di costumi amabili, e ti và subito à sangue; si stampa nel tuo pensiero la veduta immagine; ricorre spesso la mente à gli atti leggiadri; si compiace l'animo nel portamento nobile; si accosta con taciti passi, e tenta di penetrarti segretamente nell'intimo del seno vna certa simpatia, che à poco à poco auanzandosi cresce, e di momento in momento diuiene di se stessa maggiore? Apri ben gli occhi; stà sull'auuiso; fatti sentire; grida per tempo, *Noster es, an aduersariorum?* Sei tu sincero affetto di amicitia naturale, ò sordido mezzano di concupiscenza carnale? chiunque non riconosci chiaramente per amico, habbilo indubitatamente per nimico; dà subito all'armi, sgridalo, caccialo, perseguitalo, feriscilo; e pur ch'egli non viua, non ti curar di morire.

15 Narra la diuina Scrittura vn fatto, del quale non sò se in tutte le storie si legga risolutione più generosa, ò prodezza più memorabile. Razia fortissimo Macabeo, cinto da barbari armati, si scagliò frà le squadre più formidabili de' nemici, intrepido frà mille rischi; e già forato l'vsbergo, e dà' colpi horrendi spezzato lo scudo; già da più stoccate traffitto ne' fianchi; già tutto molle di sudore, haueua squarciate le membra, & esangui le vene. Non sosteneua più quel cadauero la vita cadente; ma la virtù lo reggeua; mancaua il polso alla mano, ma non l'ardire al cuore; serbaua tuttauia vn non sò che d'indomito, e di feroce; ma che poteua egli fare, hormai diuenuto inhabile, così à difendere la vita, come à vendicare la morte? Vdite la più nuoua, e la più marauigliosa brauura, che mai vedessero le battaglie; raccolse gli smarriti spiriti, già moribondo, richiamò l'anima fuggitiua à quell'vltimo vfficio, e cō ambe le mani strappatesi le intestina, che dal ventre lacerato vsciuano, insieme rauuolte, in faccia le gittò di coloro, per isgomentargli con l'ardimento, poiche non poteua malmenarli col ferro; lo rinuigorì il dolore, lo rinforzò l'honore, fece inaspettata vendetta con le proprie viscere, e se non ributtò da se stesso la perdita, imbrattò almeno a' suoi vccisori la vittoria; *cum adhuc spiraret, accensus animo, complexus intestina sua, vtrisque manibus proiecit super turbas.* O chi mi dasse trà' figliuoli della Chiesa vn coraggio à questo non inferiore, onde altera ne và ragioneuolmente la sinagoga! O se ardissero tanto i soldati seguaci delle nostre bandiere! ò se le viscere dalle diabo-liche suggestioni piagate si git-

l. 2. Mac. 14.

tassero

tassero in faccia à colui, che mortalmente ferì! O se gli huomini amassero meglio non hauer cuore, che tolerar sozze serpi, vipere velenose come in segreto couile annidate nel cuore! Vergognati Christiano, che meglio di te intese questa dottrina vn gentile, il qual seppe dire, *Proijce abs te quæ cor tuum laniant, quæ si aliter nequirent, cor ipsum cum illis reuellendum erat*. Cacciatene, per dar buon principio, la tenacità, souuenite liberalmente a' poueri, e respiriamo.

Seneca.

SECONDA PARTE.

16

EGli è de gli occhi altresì come della bocca; l'imbrattarsi dipende, non da quel che entra, ma da quel che esce; non da gli oggetti, ma da gli affetti; non dalle esteriori apparenze, ma dalle interne concupiscenze; non da' bene proportionati colori, ma da' mal disciplinati amori. Dice vno. Vidi colei di sembiante bella, e di fattezze leggiadra, di costumi auuenente, di maniere gratiosa; mi ferì la viuacità del guardo; m'inuaghì la soauità della fauella; mi rapì la nobiltà dell'aria; mi conquise la maestà del portamento; vidi, & arsi; mi si dee donque ascriuere à colpa, se abbarbagliato da tanta luce, dal dritto calle dell'innocenza trauiando per gli sdruccioli sentieri de' sensuali diletti, scontrai senza auuedermene il precipitio? Inettie ridicole: soprauenni d'improuiso, dice vn'altro, colsi disarmato colui, che grauemente mi offese. Vidi la opportunità dell'occasione, lo suantaggio del mio nimico, la commodità di vendicarmi à man salua; mi si schierarono dauanti, gli oltraggi riceuuti; mi souuenne chi egli è, chi son io: misurai la disparità ch'è frà noi, conobbi la temerità del suo ardire; la sua insolenza mi punse; mi stimolò il mio honore; mi accorsi che restaua macchiata la mia riputatione; mi risolsi di lauarla col suo sangue; mi accinsi al risentimento, trascorsi alla vendetta, strinsi il ferro. Ma come poteuano soffiar tanti venti, e non crollar la mia sofferenza? come scuotersi con tante machine, e non traballare la mia longanimità? come aggrauarsi con tanto peso, e non restare oppressa la mia costanza? Chi accusa la tentatione; chi incolpa la vsanza; chi si duole delle stelle; chi si difende con la fragilità; chi rifonde i suoi vitij nella natura. Tutte scuse magre; tutte ragioni friuole; tutte ritirate mal sicure. E che? non lasciò Iddio cader Saule nelle mani di Dauide? non lo diede in poter di lui senza scampo? Non fù in sua balia il troncare quasi debil filo, à chi più volte machinata gli haueua la morte, il fragilissimo stame della vita? E pure non fù micidiale; che dissi? E pure non lo ferì, non lo toccò, non gli torse vn capello, & à coscienza si recò l'hauergli tondato vn

bran-

brandelletto dell'vltimo lembo della sopraueste, come se oltraggiato hauesse qualche sagro altare con mani profane. Nomina tu, se la sai, vna donna, che di bellezza contendesse il primo vanto à Susanna, frà le più celebri Dame famosissima. Era frà l'altre, come il suo nome stesso dinota, qual giglio sublime fra' più minuti fiori, ò qual pianeta del giorno frà le vacillanti fiaccole della notte; basta il dire, che dal sagro testo si appella *Pulchra nimis*. Destaronsi, egli è vero, impurissime fiamme nel seno di due scelerati vecchi, al folgorare de' raggi, onde il bel volto splendeua. Ma volete conoscere di chi era la colpa? Ricordateui vn poco di Daniello, giouinetto di quella età, che suol essere all'amore come esca al fuoco. Vide pure anch'egli la medesima faccia: gli ferirono pur gli occhi gli stessi baleni; hebbe pur vicina la medesima ruota del Sole. Perche non auuampò? perche quegli arsero, e questi nè anco si riscaldò? Sapete perche? Il cuore di quelli era vna massa di fetido zolfo; & il petto di questo era vna miniera di limpidissimo cristallo. E quanti furono tentati, come te, visse-ro frà gli scandali, hebbero passioni ribellanti, natura fiacca, genio contumace; e con tutto ciò osseruarono la diuina legge, e si astennero da' peccati, e conseruarono la innocenza? *Nemo ergo, quasi concreatis sibi vitijs obsequatur*, dice S. Piero Grisologo, *& quod est criminis, putet esse naturæ*. Muoue vn quesito il Boccadoro sù quel testo della Genesi, doue stà scritto. *Videntes filij Dei filias hominum, quod essent pulchræ, acceperunt sibi vxores*, e dice, *Quid igitur? Num pulchritudò causa est peccati?* Credete voi che la bellezza di quelle fosse la prima, e vera causa della intemperanza di costoro? *Absit*. Tolga Dio, che tal pensiero vi caggia nell'animo. Non esce dalle mani di tanto eccellente maestro così storpiato lauoro. Non mesce il fedelissimo medico dell'anime così auuelenate beuande. Non tende la diuina carità così insidiose trappole. Non può la infinita Sapienza spargere semi, onde ricolta migliore sperar non si possa, che vna ricca messe di errori. *Est enim opus Diuinæ sapientiæ; opus autem Dei non potest esse causa peccati*. Fece Iddio di sua mano così vistosa Giuditta, che non sembraua cosa mortale; risplédeuano in essa gratie sì rare, che soura l'vsato delle creature; auuanzandosi, sentiuano del diuino; folgorauano da quel volto raggi di soura humana beltà, *cui etiã Dominus contulit splendorem*; e di tante doti singolari adorna la rendette, che oltre le belle bella, fù senza esempio, e pari non hebbe; *vt incomparabili decore omniũ oculis appareret*. Appena la vide Oloferne, che perduta la libertà diuenne schiauo frà le amorosse catene. Ma chi ne fù il fabbro, & in quale

Chrysost. hom. 3. in cap. 6. Isa.

Iud. c. 10.

quale officina si lauorarono? Ne' vaghi lumi di colei, dirà forse alcuno, si fece la tempra per mano della bellezza. Tu t'inganni; anzi ne gli occhi lasciui di colui fabbricò que' lacci il cuore impudico, e fù egli stesso il bargello, la prigione, & il prigioniero, conforme à ciò che la casta matrona, non sò se pregando, ò profetando disse. *Capiatur laqueo oculorum suorum*. Intatta rimanga la mia purità, siano queste fattezze innocenti; e se costui, qual ragno, sugge il veleno da' fiori, ò qual farfalla si abbrucia doue allumar si potrebbe, di lui sia tutta la colpa, egli sia il reo, se solo accusi, e tu Signore, contro il suo libidinoso cuore ti adira. Tale apunto era il sentimento di quel publicano, il quale *à longe stans, percutiebat pectus suum*, come se con quelle picchiate gastigar volesse il suo cuore, per le iniquità contro la diuina legge commesse. *Pectus tundebat, & peccata intus inclusa, quasi iudex seuerissimus verberabat*; ingegnosa consideratione di S. Cesario. Giustissima vendetta per certo era quella; peroche nel cuore si couano tutte le maluagità; quiui schiudono; quindi escono; quindi l'audacia, quindi la sfacciataggine, quindi la temerità, quindi la contumacia, quindi la ostinatione, quindi le machine scelerate, i tradimenti, gli assassinij, gli adulterij, gli incesti, l'empietà, i sagrilegij, quasi velenosi rampolli da pestifero pedale rigogliosamẽte germogliano. Voi perspicacissimo inuestigatore de' cuori, alla cui vista niun segreto si cela; deh per gratia disfate questo couile d'iniquità; dissipate questo nido di vipere; purgate questa sentina di vitij; disseccate questa scaturigine di lordure; sbarbate da questo campo le spine; si cangerà subito, se voi vorrete, questo mio cuore, di horrida selua in delitioso giardino, di fangoso padulo in limpida sorgente, di ridotto infame di sceleraggini in albergo honorato di virtù, di schifa tana di serpi in vago prato di fiori, di seminario di tristitie in santuario d'innocenza. Voi mondatelo, voi rinouatelo, voi rifondetelo, & acciochè niuna cosa quindi esca, ond'io rimanga imbrattato. *Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innoua in visceribus meis. Amen*.

18

S. Cesar. hom. 32.

PRE-

PREDICA XX.

Nel Giouedì dopo la Domenica III.

Exibant autem dœmonia à multis, clamantia,& dicentia. Quia tu es filius Dei;& increpans non ſinebat ea loqui, quia ſciebant ipſum eſſe Chriſtum. Luc. 4.

1

ENTONO particolar diletto coloro, che ſono ambitioſi delle humane lodi, e penſano di eſſer giunti alla più inuidiabile altezza di honore, qualunque volta il nome loro da gli ſteſſi nimici ſi celebra; e vengono commendati da quelle bocche, onde più toſto haurebbono aſpettare parole mordaci di biaſimo, dalle quali reſtaſſe con pregiuditio intaccata la riputatione. Liberi paiono così fatti elogij dagli ordinarij ſoſpetti dell'adulatione; impetrano appreſſo à tutti indubitata credenza; però che pare à viua forza di meriti euidenti eſſere ſtato, anco dalle perſone male affette, confeſſato l'encomio. Et ò quanto ſarebbe deſiderabile, che fra' Chriſtiani diuolgata nō foſſe vna ſimigliante opinione di Dio! Credono molti, ch'e' ſi compiaccia d'eſſere lodato da' peccatori; ch'egli gradiſca gli vffici che dicono, i ſalmi che recitano, gl'hinni che cantano; ch'e' ſi ſodisfaccia con eſſere addimandato Padrone della natura, Signore della Maeſtà, Rè della gloria; e come ſe al dolce ſuono di harmonioſe cantilene addormentato egli non ſi accorgeſſe quanto ſceleratamente viuono, diſpregiando le ſue leggi, moltiplicano i peccati, con tanta inſolenza, che prendendo à giuoco l'eſſergli caduti in diſgratia, nè pur degnano di chiedergli perdono, ò di penſare à qualche riforma de' loro licentioſi coſtumi. *Non eſt ſpecioſa laus in ore peccatoris*, diceſi nell'Eccleſiaſtico. Corucciaſi più toſto Iddio per la coſtoro temeraria sfaciataggine, e con ſeuero rimprouero à ciaſcheduno di eſſi rinfaccia la preſuntione, con dire. *Quare tu enarras iuſtitias meas, & aſſumis teſtamentum meum per os tuum?*

Eccl. c. 15. 9.

raccontar le grandezze di Christo, senza sospetto di adulatione; al che forse mirarono gli Ebioniti; che ricusando di credere à gli altri Vangelisti, come riferisce S. Ireneo, la sola storia di Matteo riceuettero per veritiera. Con tutto ciò torno à dire: *Non est speciosa laus in ore peccatoris*, e non sono lontano da credere, che in conformatione di questa verità si potrebbe addurre quel detto del Rè Profeta, *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem.* Pondera questo parlare S. Agostino, & osserua, ch'e'non disse *fecisti*, ma *perfecisti laudem*; di che si marauiglierà chiunque non sà penetrare alle ragioni più ascoste della propositione verissima. Imperciochè più habile à lodar perfettamente Iddio parrebbe la facondia de gli Angeli, che la infantia de' bambini. E chi non sà, che ragiona meglio ogn'vno di ciò, che più intimamente conosce, e che quanto è ne gli Angeli più illuminato l'intendimento, più suelato l'oggetto, più distinta la notitia; tanto sarebbe più conueniente la lode, proportionato il panegirico? Direbbono quel che sanno del Monarca eterno, e le magnifiche pompe della sua gloria, che occhio mortal non vide, nè orecchio vdì, nè cuore imaginò, rappresenterebbero tanto al viuo, che ne gli animi di tutti si desterebbe la douuta veneratione; alla qual sublimità di concetti non arriua la picciolezza de gli humani pensieri. Sì, dice Agostino, se la famigliarità con Dio, che godono que' felicissimi spiriti, non porgesse a' maligni qualche attacco di calunniare la commendatione, come affettata, & vscita da bocche più tosto adulatrici, che veritiere; là doue l'encomio fatto da' semplici bambolini, quanto perde di riputatione per mancamento di artificio, tanto acquista di credito per opinione di veracità, & in vece di osseruarsi l'eloquenza de' lodatori, si ferma il pensiero in ammirar l'eminenza della persona lodata. Altrettanto, cred'io, haurebbe affermato, se de gli huomini letterati, e de gl'idioti si fosse fatto il paragone; peroche la candidezza di questi si antiporrebbe alla sagacità di quelli, e più volentieri si piegherebbono gli animi, doue li chiamasse l'inuito d'vna schietta sincerità, che doue tirar li volesse la forza d'vna artificiosa facondia. Che se qualità così nobili de' lodatori, possono in qualche modo pregiudicare alla lode; perche non potrò io molto più arditamente dire, che sulla lingua contaminata di vn'empio quella lode s'imbratta, che dalle labbra innocenti di vn giusto bella, e gratiosa vscirebbe, accomunãdo il vitio le sue detestabili qualità, quasi puzzolẽte fracidume, sì come la virtù la sua odorata soauità trasfonde à guisa di pretioso profumo? Riconobbe questa verità il Boccadoro

Ex Iren. l. 1. contra hær. c. 26. & l. 3. c. 11.

5

Salm. 8.

6

7

ro nell'ordine tenuto dal Rè Salmiſta, all'hora che à celebrar del ſommo fattore le immenſe lodi, tutte le creature inuitò con accorgimento sì ſaggio, che ſu'l principio inuocate le più ſagroſante per la gratia, e per la natura più degne, di mano in mano all'altre dalla santità più lontane, e per la naturale conditione men riguardeuoli, digradando diſceſe. Comminciò dagli Angeli, i quali per la immaterialità dell'eſſere, per la ſpiritualità della ſoſtanza, per la immortalità della vita, e molto più per la integrità dell'innocenza ſentono del diuino, e da quelli paſſando alle sfere celeſti, per infaticabilità del giro, per la perpetuità del moto, per la incorrottibilità della materia più che per l'eminenza del ſito, ſuperiori à tutte le coſe corporee, chiamò il Rè de' pianeti con tutto il corteggio numeroſiſſimo delle ſtelle; nominò appreſſo le nuuole, i nembi, i tuoni, i folgori, le grandini, le rugiade, le pioggie, non laſciò fuori le montagne, le colline, le pianure, le fontane, i fiumi, i mari, e per vltimo aggiunſe i peſci, che guizzano frà l'onde, gli animali, che ſcherzano frà l'herbe, le fiere, che incrudeliſcono frà le ſelue, i ſerpenti, i draghi, l'orche, le balene, affinche non reſtaſſe coſa cauata fuori da' ciechi abiſſi del niente dalla mano creatrice di Dio, la quale non confeſſaſſe il benefitio, non profeſſaſſe la obligatione, e giuſta ſua poſſa non eſercitaſſe la gratitudine. Tutto ſtà bene, dice Griſoſtomo, egli era douere, che à lodar la prima cagione coſpiraſſero tutte le coſe, che da quella riceuettero l'eſſere; ma perche non cominciare dalle più baſſe, e quindi à poco à poco alzarſi alle più ſublimi, accioche nell'auuanzarſi del numero, creſceſſe à proportione la nobiltà de' lodatori? Sarebbe per auuẽtura in altra occaſione ſtato à propoſito vn cotal' ordine di gradatione, ſe quiui non haueſſe voluto inſegnarci, che doue ſi tratta di lodar Dio. *Oportet Angelum fieri, & ita laudare*. Il primo ſtudio hà da eſſere il procurar di farci Angeli per la purità, e poi benedire Iddio con le lodi. *Et ideo cum præcipit laudes offerre, incipit à ſuperioribus poteſtatibus, ſic dicens: Laudate Dominum de cœlis, laudate eum omnes Angeli eius*. E ſe volete, che parli più chiaro. *Ante os noſtrum vita noſtra Deum laudet*. Maggiormente conferma queſta dottrina l'autorità di S. Agoſtino il quale ſponendo quelle parole del Salmo 102. *Benedicite Domino omnes virtutes eius, miniſtri eius, qui facitis voluntatem eius*, dalla qualità della perſona, giudica il pregio della lode; niun caſo fà, che ſia ben parlante, chi è maluiuente; diſpregia la fauella ornata, ſe la vita è contaminata, e nõ approua le benedittioni di colui, che diſubbidiẽte à Dio celebra le ſue glorie, e traſgredice le ſue leggi, religioſo nella lingua,

In pſ. 112.

8

gua, e vitioso nella vita. *Quid prodest, quia hymnū cantat lingūa tua, si sacrilegium exhalat vita tua? Si ergo vis benedicere Dominum, fac verbum eius, fac voluntatem eius.*

9 *Tertull. apol. c. 6.*

Che se Tertulliano agramente ripiglia i gentili, con rimprouero conforme al sentimento di chi disse: *Laudamus veteres, sed nostris vtimur annis,* rinfacciando loro i vanti, che dauano alla bontà de gli antichi, hora per la schiettezza ne' vestiri, hora per la sobrietà nelle mense, hora per la temperanza ne' piaceri, hora per la modestia ne gli honori, hora per l'affabilità nella maggioranza, hora per la sincerità nelle negotiationi, hora per la veracità nelle parole, hora per la costanza ne' buoni proponimenti, hora per la giustitia nelle contrattationi; nè per tutto ciò imitauano que' costumi tanto lodeuoli; anzi seruendosi di regole totalmente contrarie, cercauano foggie nuoue di pompe; si dauano in preda alle crapule, & alle vbbriachezze; abbandonauano le redine alla sensualità; si gonfiauano per albagia; maltrattauano la pouera gente; inuentauano finte doppiezze; ingannauano con false menzogne; si cangiauano à tutte l'hore; danneggiauano con mille aggrauij, *Habitu, victu, instructu, sensu, ipso denique sermone proauis renuntiastis, laudatis semper antiquitatem, & noue de die viuitis:* quanto meriteuoli di amarissime rampogne saranno coloro, che à piena bocca lodando la purità di Dio, menano vna vita impurissima; celebrando la clemenza, niuna cosa bramano più, che insanguinarsi nelle vendette; predicando la prouidenza, riconoscono gli auuenimenti ò dritti, ò sinistri dalla temerità della fortuna; & innalzando alle stelle i diuini comandamenti, baldanzosi scuotono il collo cōtumace, ricusando di sottometterlo à quel giogo, che soauissimo confessano; come se i promulgati diuieti non minacciassero alla peruicacia de gl'inosseruanti vna eternità di seuerissimi, & ineuitabili gastighi? Odo chi frà suo cuore lusingando se stesso si dà ad intendere, le cose dette fin'hora non essere più che tanto al caso suo; non poter le sue lodi, come di persona ben catechizata, e fedele, non essere gradite; peroche si troua nella notitia di Dio assai pienamente istrutto, e ne gli articoli della fede si sente assai fermamente fondato. Potrei forse anco negarloti; ma siasi come tu dì: che rilieua il conoscere il Padrone, e non l'vbbidire? che gioua il credere bene, & operar male? che serue il parlare come vn'Angelo, & imperuersare come vn demonio? Vien pur nel mezzo; cauati arditamente la maschera; sfodera le tue armi; difenditi con le tue ragioni. Dirai, ch'è non è così da sprezzare, chi hà del vero Iddio la contezza, che hai tu; produrrai l'autorità di Christo medesimo; trionferai sù quelle parole della verità infalli-

Ouid. 10 11

fallibile: *Hæc est vita æterna, vt cognoscant te verum Deum, & quem misisti Iesum Christum*. Come se pronta io non hauessi la risposta, che ciò vien solamente à dire, la prima cagione della nostra saluezza, ma non sola, ma non adeguata, esser la Fede; non perche il solo conoscere, il solo credere assicuri la vita eterna; in quella guisa, che Teofilatto, il Boccadoro, e S. Agostino affermano douersi intendere quel testo di S. Giouanni. *Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri*: imperoche si riceue il Messia col conoscerlo, e credere in lui; nè pertuttociò chiunque in tal modo il riceue, si annouera tra' figliuoli di Dio, se non rinasce di Spirito santo, e se la gratia santificante non lo rigenera. E che? non lo conosceuano anco i demonij? Non odi stamane: *Quia sciebant ipsum esse Christum*? non credeuano anch'essi? non afferma l'Apostolo S. Iacopo; *dæmones credunt, & contremiscunt*? Ma che dirai s'io ti prouo, che cotesto tuo conoscere, cotesto credere, del quale ti pauoneggi tanto, milita più tosto à tuo danno, à tuo che fauore? Non è cosa nuoua, ò non più vdita, che per essersi Christo lasciato vedere da' Giudei, e per hauer con essi famigliarmente conuersato, diuenne la loro maluagità più colpeuole, la ostinatione più inisculsabile. Credilo à Christo, che di propria bocca lo disse assai chiaro; *Si non venissem, & locutus eis non fuissem, peccatum non haberent; nunc autem excusationem non habent de peccato suo*. Compariscono, ben sapete, al raggio della luce più chiara, di vn drappo imbrattato le macchie più sozze, e non sò in qual modo frà gli splendori, onde illustrar si doueua, più plebeo diuenuto, altro non ne guadagna, che farsi conoscere, come lordato di schifezze più immonde, così bisognoso di lauande più forti. Sappiate grado di questo gratioso pensiero all'amenissimo ingegno di S. Piero Grisologo, il quale con l'acutezza sua solita osseruò, che auanti alla venuta del Saluatore, bastauano à purificare la gente hebrea dalle spirituali sozzure alcune brocche di acqua; ciò ch'egli raccoglie da quel testo di S. Giouanni, *Erant ibi lapideæ hydriæ sex positæ, secundum purificationem Iudæorum*; ma degnato ch'egli hebbe il mondo della sua augustissima presenza il Verbo incarnato, si scopersero in quella razza peruersa brutture si grandi, che per mondarnela stimò il Santo Precursore necessarie tutte l'acque del Giordano; e però inuitandola à nettarsi nel fiume, *Venit in omnem regionem Iordanis prædicans baptismum pœnitentiæ*. Del qual fatto, se hauete caro d'intendere il motiuo dal medesimo Grisologo, e' vi dirà, che *Venit ad Iordanem, quia iudaicas sordes non poterat hydria iam lauare, sed flumen*. E poiche di quel

Ioan. 1.

S. Iac. cap. 2. 19.

cap. 2.

S. Grisolog. serm. 137.

quel popolo miserabile si è da noi mentouato il nome, voglio che alle spese del medesimo imparando, vi certifichiate ancor più, quanto sia vero, che da' principij medesimi, da' quali sperar si poteuano tutti i beni, come nel proposito nostro sarebbe il conoscimento del vero Iddio, & lume della Fede, per colpa de gl'animi contumaci, cangiandosi in veleni gli antidoti, spesse volte si cagionano dãni più graui, rouine più irreparabili. Dite voi, se sapete cosa più gioueuole al mondo, che quell'acqua, e quel sangue, ond'hebbe la nostra immonditia il bagno, e la schiauitudine il riscatto. *Aqua ad lauacrum, sanguis ad pretium;* quando aperto con larga ferita il fianco del Crocefisso, sgorgarono que' pretiosissimi licori, *Et exiuit sanguis, & aqua.* Da qual vena salubre scaturirono mai fiumi sì virtuosi? Da qual celebre officina si composero mai lattouari sì medicinali? Da qual ricca miniera si cauarono mai tesori di valore vguale? Dite qual serpe appiattar si saprebbe frà sì be' fiori? Qual perdita temer si potrebbe in così manifesto guadagno? Qual flagello aspettereste voi dopo vn tãto benefitio? Di che sdegno potrà infiammarsi quel cuore, intorno al quale non è restata pure vna stilla di sangue? Saprà egli portar odio à gli huomini, chi per loro amore si lasciò suenare col ferro? Piano di gratia. Vi ricordate voi, che Pilato per interesse politico sentẽtiò contro Christo; la cui manifesta innocenza non hebbe petto per difendere, ancorche non gli mancasse occhio per conoscerla; e che scioccamente credendosi di poter così lauar la coscienza, come nettarsi le mani, addimandò acqua, con pensiero di leuarsi d'addosso la macchia indelebile della sua enormissima ingiustitia? Vi ricordate voi del popolo insolente, che stimolato dalla rabbia, con seditioso tumulto costrinse il giudice codardo à condannar come reo il capo della santità, e sitibondo di quel sangue, gridò che à se, & alla sua posterità si addossasse lo spargimento, che tanto auidamente chiedeua? Hor sappiate dice S. Cirillo Gerosolimitano, che non sono lontano da credere, che à rimprouerare al primo la sua impura lauanda, & a' secondi la loro inhumana beuanda, versò Christo il doppio humore dell'acqua, e del sangue; *Pilatus enim dixit, Innocens sum, & aqua lauit manus suas: clamantes autem dicebant, Sanguis eius super nos, & super filios nostros. Erant igitur hæc duo de latere, fortassis iudicanti Pilato, aqua; clamantibus verò Iudæis, Sanguis*, quasi protestando, che la limpidezza di questa mostrerebbe la immonditia di quell'acqua, e queste vltime gocciole di sangue chiederebbono vendetta di quella crudeltà, che lacerate gli haueua in fiere guise le membra, & asciugate le vene. Lascio pensare à

S.Cyrill. Cathec.13

voi, se vna vostra confusa, e mal praticata cognitione guasta da' corrotti, e vitiosi costumi, potrà esserui anzi di danno, che di profitto; quando alla viua sorgente della immortalità beuuero coloro, per giusto giuditio di Dio, sughi mortali. Non sia

14

per tutto ciò alcuno frà voi, che tinto mi creda della pece di coloro, i quali falsamente credettero, che tutte le opere, quantunque per altro buone, qual'è il cantar lodi à Dio, fatte da chi gli è caduto in disgratia, degenerino in cattiue. Hò letto anch'io quel che insegna l'Angiolo delle scuole, nel secondo della seconda, doue proposto il quesito, se tutto ciò, che si opera da vn'infedele, condannar si debba come infetto di colpa, risponde del nò; peroche non toglie la miscredenza (il che può dirsi à proportione di qual si sia peccato) ch'egli tanto ò quanto esercitar si possa in quelle attioni buone, la cui bontà non oltrepassa i termini della natura; la qual dottrina è particolarmente certissima ne gli atti del lodare Iddio, e del pregarlo. Imperoche, se bene disse ottimamente S. Bernardo. *Talis requirendus est ad orandum, qui sit idoneus ad placandum*; Nulladimeno egli è da hauersi per costante, che anco i peccatori possono, e deuono ricorrere à Dio con le suppliche; di che non ci lascia restare in forse il cottidiano costume della Chiesa; ne conuien diffidare, che passate non siano con gratiosi rescritti, ogni volta che le douute circostanze le accompagnino; e questo non solamente quando pregano per se stessi di che ci assicura l'autorità del Dottore Angelico; ma etiandio qualora gli altrui bisogni prendono à raccomandare; sol che alle benigne speditioni della diuina clemenza da parte loro qualche importuno ostacolo non si fraponga. Riceuasi dunque il mio discorso, come indiritto à mostrarui; quanto sia grande la malignità del peccato, che quasi assentio amarissimo quelle stesse cose rēde spiaceuoli, e disgustose, che di loro natura gratissime sarebbono al palato di Dio. Diteci

15

voi spiriti auuenturosi, che in lodare il Signore della gloria senza rifinar mai continouamente vi essercitate, se vi hà maniera di ossequio, della qual maggiormente si compiaccia, che di quel rinterzato trisagio, che à mille chori cantato, à tutte l'hore fà risonar da ogni parte le piu celebri piazze della sourana Gerusalemme. E chi non sà questa essere de gli Angeli santi l'ordinaria occupatione? Chi non ode replicare ogni dì al sagro altare *Maiestatem tuam laudāt Angeli*? Studiansi tutti di trouar nuoue inuentioni per celebrare, chi la benignità infinita nel predestinare alla gloria, chi la prontezza velocissima nel preuenire con la gratia, chi la prouidenza infallibile nel gouerno dell'vniuerso, chi la giustitia formidabi-

Marginal notes: *q.10.a.4.* — *S.Bern. tr. de prae. & dispens.* — *ex Tol. in c.16. Ioan. ann.30. & Suar. lib.1. de orat. in com. c.25. & 27. Ex Bas. in reg. Breu. reg. 26.*

dabile nel gaſtigo de gli oſtinati, chi la diſſimulatione patientiſſima nell'aſpettare à penitenza, chi la pietà teneriſſima nel compatire a' miſeri, chi la munificenza liberaliſſima nel guiderdonare i ſeruigi; e di ciò dilettaſi Iddio; ne guſta, ne gode, e ſe tanto può dirſi, ne gioiſce; ancorche beatiſſimo ab intrinſeco, di niuna ſodisfattione abbiſogni fuor di ſe ſteſſo. Con ſimigliante guſto ſi vdirebbe eſaltare da gli huomini, ſe la iniquità de' loro affetti non amareggiaſſe la ſoauità delle parole. Ma con che ſtomaco ſi può bere il vino, ancorche finiſſimo, ſe la tazza è ſporchiſſima? Come può rallegrar quella fiamma, che da materia fetidiſſima ſi ſollieua? come ſi poſſono prendere in grado i conueneuoli della lingua, mentre muouono à ſdegno i tradimenti del cuore? Anco i demonij ſtamane diceuano gran coſe di Chriſto, e con tutto ciò, *increpans non ſinebat ea loqui*. Gradirà forſe Iddio il ſentirſi lodare da chi non può meritare altro che biaſimo? Saprà forſe colui accordarſi con le Angeliche harmonie del cielo, che per lungo vſo è auuezzo alle diaboliche diſſonanze dell'inferno? maneggierà forſe gentilmente la cetra di Dauide, chi ſtà ſempre agitato dal maligno ſpirito di Saule? E da quanto in quà ſi colgono dalle ſpine i fichi? ò naſcono da neri corui le candide colombe? ò ſplende il giorno frà le oſcurità più tenebroſe della notte? come può innalzarſi l'animo alle diuine lodi; come batter le piume; come leuarſi à volo, ſe impaniato lo intrica il tenaciſſimo viſchio de' vitij? come ſi faranno intendere colaſsù nella parte più alta del Cielo quelle voci, che da vn tumulto grandiſſimo di ſtrepitoſe paſſioni continouamente ſi confondono? come paſſeranno ſenza ſoſpetto di perfidia, vffici amicheuoli fatti da perſone ſeguaci della fattione contraria, & arrollate ſotto le bandiere nimiche? predicare la prouidenza vigilantiſſima di Dio, e fidarſene sì poco, che il tutto ſi appoggi ſulle frodi, e ſopra gli artifitij politici; non è burlarſi di lui? confeſſare la potenza incontraſtabile, e muouergli dichiaratamente la guerra; non è manifeſto diſpregio? celebrar la giuſtitia vendicatrice, e à tutte l'hore prouocarla con nuoui delitti; non è temeraria ſfacciataggine? O volti duriſſimi! ò fronti ſuergognate! ò bocche audaciſſime! Inuitar gli Angeli à benedire il padrone commune, per hauer teſtimoni del poco riſpetto, che portano al ſommo Rè della gloria: fare inſtanza, che ſi aprano i balconi del Cielo, accioche ſi vegga, come dauanti alla maeſtà medeſima que' nobiliſſimi ſpiriti tremano, e queſti viliſſimi vermini treſcano; come quelli genufleſſi adorano, e queſti pettoruti oltraggiano; come quelli humilmente vbbidiſcono, e queſti baldanzoſamente

16

17

mente inſolentiſcono. Se tu dici, *Ignitum eloquium tuum vehementer;* come frà tanto incendio reſti di gelo? Se tu confeſſi, *latum mandatum tuum nimis;* doue ſono quelle difficoltà inſuperabili, con le quali tanto confidentemente ſcuſi le tue inoſſeruanze? Se ti conoſci da tutte le parti attorniato da Dio. *Quò ibo à ſpiritu tuo, aut quò à facie tua fugiam?* quali naſcondigli ti prometti, od in quali cauerne diſegni di rappiattarti? Come non tremi qualunque volta tu dici: *Tu cognouiſti omnia nouiſſima, & antiqua*, ricordandoti del bruttiſſimo proceſſo delle tue preſenti, e delle paſſate ſceleratezze? Burli tu, ò pur dici da ſenno; *Non habitabit iuxta te malignus, neque permanebunt iniuſti ante oculos tuos?* eſſendo conſapeuole à te medeſimo, niuna malignità eſſer tanto diabolica, della quale tu non habbi contaminato il cuore; nè veruna ingiuſtitia tanto tirannica, della quale tu non porti inſanguinate le mani? Puoi cantare, come ſe à te non toccaſſe; *verumtamen Deus confringet capita inimicorum ſuorum, verticem capilli perambulantium in delictis ſuis?* e non ti ſi agghiaccia dentro delle vene il ſangue? e non ti vien meno lo ſpirito? e non aſpetti che d'hora in hora fulmini ſu'l tuo capo la deſtra vltrice di quel Dio, che ſi è dichiarato capitaliſſimo nimico de' malfattori? Ah Roma! in te riſiede non pur la notitia, ma la catedra della verità. Tu ſei la ſcuola di tutte quante le genti, tu la maeſtra di tutte le nationi. Da te ſi cantano in ogni lato per bocca delle perſone eccleſiaſtiche le diuine lodi: non è rione in te, non contrada, non vicolo, doue non ſi odano le muſiche note del Saltero di Dauide. Tu alletti con groſſe prebende vn gran numero di cantanti ſalmeggiare; Concorre infinito popolo alle Chieſe, alle ſtationi, a' Veſpri, & alle Compiete. Ma come ſe ne appaga Chriſto? Come ne gode? come lo prende in grado? Piaccia à Dio, che non ſe ne offenda; che non ſe ne ſdegni; che in lui non ſi deſti il medeſimo talento di allora, quando *increpans non ſinebat ea loqui*. Se bramate ch'egli non vi prohibiſca il parlare, non l'obligate voi à tacere, mentre grida ne' ſuoi pouerelli; vditeli, e ſoccorreteli, &c.

18

SECONDA PARTE.

19

QVanto ſi moſtrò Chriſto ſeuero, e rigido co' demonij, altrettanto fù benigno, & affabile verſo de gli huomini; quegli ſgridò con minaccie, queſti conſolò con gratie; nelle bocche di quelli ſtimò che foſſero abomineuoli gli oracoli, alle preghiere di queſti operò prodigioſi miracoli; con quelli tutto aſprezza, con queſti tutto dolcezza. Io per me riconoſco in queſta diuerſi-

tà

tà le maniere contrarie tenute da Christo con coloro, i quali peccano per malitia, e con quelli à cui ò la ignoranza toglie il conoscimento di ciò che far conuerrebbono; ò la fragilità non lascia mettere in esecutione quel che vorrebbono.

Della ignoranza mi pare acconcio simbolo il tempo buio dopo il tramontare del Sole, *Cum sol occubuisset*; della fragilità mi fanno ricordare gl' infermi d'ogni mano, & in tutte guise cagioneuoli. *Qui habebant infirmos varijs languoribus*, e la tenerezza di Christo si fà manifesta con quelle parole: *At ille singulis manus imponens, curabat eos*. L'inciampare doue raggio di luce non splende, lo sdrucciolare doue robustezza di buone forze non sostiene, è motiuo di compassione, più tosto che prouocatiuo di sdegno. Con queste due ragioni, quasi con doppio scudo, coprendosi Dauide, hora si doleua di hauer perduta la vista, hora si lagnaua, perche illanguidita lo abbandonaua la lena. *Dereliquit me virtus mea, & lumen oculorum meorum*. Se cerco il dritto sentiero della verità, non veggo; se mi addosso il nobil peso della giustitia, non reggo; come cieco trasuio; come fiacco mi suengo: non sò, nè posso. E come faranno sicura scorta gli occhi, se nulla discernono le pupille? come porteranno la imposta soma le spalle, se sneruate le gambe vacillano? qual vassello non si romperà, doue sott'acqua giacciono sconosciuti gli scogli? qual colosso non si spezzerà, se di fragil vetro composto haurà di creta molle impastata la base? Troui dunque il fallir mio appresso di voi pietà, se per ignoranza errai; e se per fiacchezza dritto in piè non mi tenni, la caduta mia lubrica troui perdono. Scemano in gran parte, non si può negare, queste due circostanze la grauità delle colpe: Fù l'vna, e l'altra, come nel difendere i rei far si suole da' saggi auuocati, in due graui occorrenze partitamente ponderata da Christo. Vi ricordate di quella donna, la quale colta *in fragranti*, condotta gli fù come à giudice, & accusata per adultera? Rinfacciauano à quella infelice con aspre maniere il fallo commesso; aggrandiuano il misfatto, rimprouerauano la bruttezza, ricordauano la legge, dimandauano giustitia, si apprestauano alla vendetta. *Iesus autem inclinans se deorsum, digito scribebat in terra*. Fauellò, ben sapete, con facondo silentio il cuore di quell'afflitta, e presi in prestito dal Santo Giobbe gli argomenti per difendersi, con affettuosa peroratione forse conchiuse. *Memento quæso; quod sicut lutum feceris me*; onde il benigno Signore dalla enormità del peccato riuoltosi à considerare la fragilità della peccatrice,

trice, toccata con mani la inſtabilità della poluere, ſcriſse di proprio pugno il decreto gratioſo, e pronuntiò à fauor di colei clementiſſima ſentenza di aſſolutione.

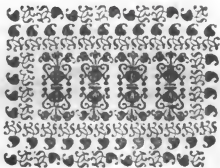
Maggior coſa mi reſta à dire. Crocefiſsero il Meſſia con eſecrabile ſagrilegio gli Ebrei. Non vide il Sole ſceleratezza, ò per la ingratitudine più vituperoſa, ò per la ingiuſtitia più intolerabile, ò per la crudeltà più atroce. Niuna empietà fù giammai più degna di gaſtigo; niuna men capace di ſcuſa; gridauano contro di loro, la innocenza di Chriſto, la malignità della congiura, la corrottela del giuditio, la falſità delle accuſe, la iniquità della ſentenza, l'acerbità della morte. A tutto queſto, per diſcolparli, contrapoſe come apologia conchiudente la ſola ignoranza, con dire, *Neſciunt quid faciunt*. Tiene del demonio più che dell'huomo chiunque pecca per malitia, e sì come è di coſtoro più iniſcuſabile il misfatto, così aſpettar ſe ne conuiene più ineuitabile il flagello. Prouoca l'odio, e demerita la pietà chi à bel diletto ſtudiatamente preuarica. Frà quanti Regi d'Iſraele ſi contaminarono con la idolatria, fù dichiarato il piggiore di tutti Geroboamo, e più di ogni altro ſeueramente punito: mercè, che il ſuo peccato non fù d'ignoranza, ò di fiacchezza, ma *excogitato conſilio fecit duos vitulos aureos*: [20] Frà le colpe di Dauide, per lo numero molte, per la qualità graui, per l'eſempio ſcandaloſe, ſola fù poſta in proceſſo la procurata morte di Vria. *Fecit rectum in conſpectu Domini, & non declinauit ab omnibus, quæ præceperat ei cunctis diebus vitæ ſuæ, excepto ſermone Vriæ*, Mercè, che l'altre, *Negligentiæ peccata erant, non malignitatis, vt homicidium*, come parla Teodoreto. Cadè l'Angelo, e cadè l'huomo; giace quegli tuttora laſciato in abbandono ſenza rimedio; ſurſe queſti aſſai preſto, ſolleuato con opportuno ſoccorſo; mercè, che queſti ſmucciò per debolezza in vn luogo ſdrucciolo, e fù diſgratiata la ſua caduta; ma quegli per capriccio il poſto ſicuro laſciò, e fù volontario il precipitio. *Criminoſus eſt peccatum excogitare, quàm facere*, diſſe con molta verità San Paolino. Che sarà dunque di te per manifeſta maluagità reo di tanti misfatti, che non ammettono ſcuſa, ò perche tu non ſappia intendere, ò perche tu non poſſa guardare inuiolate le leggi dell'innocenza? Per te ſolo certamente ecliſſara non dorme la chiariſſima luce del ſanto Vangelo; per te ſolo debilitati non languiſcono i gagliardiſſimi aiuti della diuina gratia. E pure moltiplichi à tutte l'hore le iniquità; e pur vai ſempre di male in peggio; e pur di mal'huomo degeneri in demonio. E penſi di poter con belle parolette ingannar

3. Reg. 12.

3. Reg. 15.

21

nar Christo? e non pauenti il suo sdegno? e non ne aspetti aspri rimprouerì? e non ne temi acerbi gastighi? Fai ritratto dalle furie infernali, & ardisci di accompagnarti con gli Angioli? O parla come tu viui, ò viui come tu parli; se pure glorifichi Iddio con le parole, non lo dishonorare con le opere; perde il suo pregio la soauità della voce, se ingrata la rende la deformità della faccia. Sia vn linguaggio medesimo della bocca, e del cuore. Confessa Christo con la lingua, ma seruilo con la mano; celebra le sue lodi, ma vbbidisci alle sue leggi; sgombra dal tuo petto la malitia, & egli mosso à compassione delle tue miserie, ammaestrerà le ignoranze, onde viui errato, e risanerà le infermità, onde giaci languendo: così guarito, & illuminato, riuedrai nella notte il giorno, cangerai la fiacchezza in vigore, scorgerai il vero, & oprerai il giusto, loderai Dio con affetti di sincera diuotione, & egli ti arricchirà con tesori di celesti benedittioni. Amen.

PRE-

PREDICA XXI.

Nel Venerdì dopo la Domenica III.

Quomodo tu Iudæus cum ſis, bibere à me poſcis, quæ ſum mulier Samaritana? Ioan. 4.

1 Iuno di voi crederebbe quanto pochi nel ſeruirlo incontrino il guſto, e la ſodisfattione di Chriſto. Penſano, ch'egli habbia fame, in tempo, ch'egli è aſſetato; e vanno, come ſtamane fecero i diſcepoli, à procacciargli da mangiare, in sù quell'hora, ch'egli dalla donna Samaritana ſtà chiedendo inſtantemente da bere. Eccoui due importanti diſordini; il primo, che altri vogliono dare à Dio ciò che da eſſi non vuole, & inſieme con queſti importunamente gli offeriſcono cibi, ch'egli riſolutamente non accetta. *Rabbi manduca*: il ſecondo, che altri dar non gli vogliono ciò ch'egli vuole, & imitando coſtei, rozzamente gli niegano la beuanda, ch'egli ardentemente deſidera. *Quomodo tu Iudæus cum ſis, bibere à me poſcis?* 2 Da' peccatori, ſimili à queſta femmina ſenſuale, chiede acqua di pianto, lagrime di vera penitenza; e coſtoro infingendoſi artatamente, ſe la paſſano in be' diſcorſi del Padre Giacobbe; del pozzo da lui fatto per abbeuerare la greggia; del monte, ſu'l quale ſi dee rendere à Dio religioſo culto di adoratione; in vece di attendere alla diuina voce, che parlando al cuore ſtà dicendo: *Voca virum tuum*, e rinfacciando le ſceleraggini più ſegrete, gli eſorta à riconoſcere le proprie bruttezze, à confeſſarle ingeguamente, & à cancellarle con vero pentimento dell'animo, e con riſoluta ammendatione della vita. 3 I giuſti, ſimili à gli Apoſtoli, trattano di regalarlo con ſaporite viuande, di ſeruirlo agiatamente alla tauola, di trattenerſi conſolatamente intorno à lui; lo pregano à riſtorarſi, *Rabbi manduca*, tutti inuaghiti del ſoaue ripoſo della contemplatione; ma egli amando meglio vedergli impiegati nel faticoſo lauoro dell'attione, moſtra loro le campagne, doue le ſpine già granite, e per la falce mature, aſpettano l'opera de' mietitori. *Videte regiones, quia albæ ſunt ad meſſem*; e pro-

e prouocandoli con la speranza del premio, soggiugne. *Et qui metit mercedem accipit*; affinche di miglior voglia priuandosi della consolatione propria, attendano à procurare col suo il profitto spirituale de' prossimi. Così adunque ogn'vno volentieri si esercita nell' vffitio non suo? Così intraprende più allegramente quella faccenda, che à lui meno si appartiene? Così antipone i suoi capricci alla diuina volontà? Così lusinga se stesso rifiutando quel che deue, per appigliarsi à quello che vuole? O quanto è vero, ancorche poco si creda, che i più de gli huomini secondo il gusto, e trascurano l'obligo; professano di seruire à Dio, ma si studiano di sodisfare, à se stessi; pensano di coniare ori finissimi, e stampano falsissime alchimie! e come se il mestiere del marinaro fosse maneggiare i Corsieri, e l' arte del Caualiere gouernare i vascelli, sfuggendo le manifeste obligationi dello spirito, corrono dietro alle occulte inchinationi della natura.

4 Egli è costume ordinario de' peccatori, di studiarsi in tutt' altro, che in sodisfare al debito delle proprie obligationi; e se bene tal' hora sembrano solleciti, & affaccendati, corrono, ma fuor di lizza, e tirano in arcata, senza toccare il bersaglio; & à guisa di coloro, che seguitano le larue, e combattono con le fantasime, sudano in darno, e si affaticano senza profitto. Haueuano per disgratia imbarcato sulla lor naue certi marinari vn Profeta contumace, e disubbidiente à Dio; quando appena sarpate l'ancore, sciolte le vele, allargatisi dal lido, & auanzatisi nel golfo, surta videro vna fiera tempesta, che furiosamente gonfiatasi batteua con l'onde tumide i fianchi, sdruciua con l' empito le commettiture, spezzaua con l' vrto gli armamenti, vinceua l' arte con la violenza, e minacciaua col fischio de' venti all' affannato vascello gli vltimi danni. Entrarono incontanente in varij discorsi, e stimolati dalla paura si radunarono à consulta; osseruarono la faccia del cielo irato; videro sù gl' infranti marosi galleggiare torbide spume; vdirono da stridenti turbini aggirata rimugghiar l'aria; temettero di non restare absorti frà que' gorghi profondi; cauarono le sorti; fecero getto; alleggerirono la carica; vuotarono la sentina; ammainarono le vele; calefattarono gli sportelli; fecero tutte le diligenze, vsarono tutte le industrie; ma sempre indarno; mercè, che Giona di alcune commessioni hauute da Dio non curante, se ne staua sotto coperta spēsieratamente russando, e que' mal'accorti si risoluettero tardi à leuarsi d' attorno la vera cagione del pericolo, facendo nell' vltimo luogo quella deliberatione, che far si conueniua nel primo. Sciocchezza è

5 questa comune a' più de gli huomini,

mini, i quali penſano di hauer fatto aſſai; e luſingando ſe ſteſſi, dannoſi à credere di hauer pienamente ſodisfatto, qual' hora con quattro belle parolette hanno ſolleticate le orecchie di Dio; ſtimando, che ſia di lui, come di certi huomini borioſi, che ſi paſcono di vento, perduti dietro alle adulationi, a' quali ben ſi confà ciò che diſſe Caſſiodoro; *Glorioſis magis placent præconia, quàm tributa*; come ſe con le chiacchiare ſi pagaſſero le gabelle, e ſi eſtingueſſero i debiti; ò con ceremonioſi conueneuoli alla cortigiana ſi cauaſſero à creditori le quitanze di mano. Se ciò baſtaſſe, chi meglio adempiè queſte parti, che gli Egittiani? Quai vanti non diedero eſſi al Dio d'Iſraele, dalla cui protettione potentiſſima vedeuano renderſi vani gli ſforzi delle loro nō men poderoſe, che numeroſe armate? E con che titoli di honore non ne parlò il ſuperbiſſimo Nabuccodonoſorre appreſſo à Daniello? che zelo non moſtrò della ſua riputatione? che marauiglie non celebrò della ſua mano? Quì finiſcono le conuerſioni di molti; mettono in campo tal volta qualche ragionamento ſpirituale; muouono curioſi queſiti dell' altra vita, più per paſſare il tempo, che per cauarne profitto; addimandano caſi di coſcienza, più per allargarla ſenza rimordimento, che per gouernarla ſenza errore; parlano delle grandezze di Dio; diſcorrono della patienza, della giuſtitia, della continenza, di tutte le virtù; ma di correggere i coſtumi di riformare gli abuſi, di riordinare la vita, *ne verbum quidem*. Non è già, che io nieghi, le voci di coloro, che s' impiegano in lodar Dio, eſsere alla maeſtà ſua tanto accette, che non pure le prende in grado, ma raddolcito con eſse à perdonare le riceuute offeſe prontamente rappacificato ſi diſpone. Come poſs'io contradire à S. Ambrogio? il quale affermatamente pronuntia, che *Delectatur Cantico Deus non ſolum laudari, ſed etiam reconciliari*; contuttociò non è pazzo ſolenne chiunque ſi perſuade, che' e' ſi laſci allettare dalle canzone luſinghiere delle ingannatrici Sirene? che inuaghito di non sò qual muſica dolcezza, non arriui diſcernere quanto ſia lieue vn fugace ſoffio di aria canora? che morſicato da' velenoſi denti delle vipere arrabbiate, ſi compiaccia del fiſchio inſidioſo delle lingue verſatili? Che ſe tanto s'inganna chi male oprando ſi contenta del vano ſtrepitò dalle parole; che dourà dirſi di coloro, che argomentando con paralogiſmi più fallaci, ſi credono di ſpacciarſi come Santi, per la ſantità eſteriore del luogo? Perche le Chieſe, che frequentano, ſono per anticha diuotione famoſe; perche gli altari, che adorano, quaſi arche magnifiche, cuſtodiſcono pretioſe depoſiti di venerande reliquie

Exo. 14. *Dan. cap. 3.* 6 *S. Ambr. Præfat. in pſal.* 7

reliquie; perche il terreno, che calcano fù stampato dalle pedate, inaffiato dal sangue, consagrato dalle pretiose morti de' Martiri; diuenuti simili à coloro, che vantandosi allo sproposito gridauano, *templum Domini, templum Domini*; & imitando costei, che per la pietà de' maggiori fatta superba, diceua piena di orgoglio, *Patres nostri adorauerunt in monte hoc*, vanno fastosi, perche nati si veggono à lato delle più sontuose Basiliche; interpretando à fauore di se stessi la religione de gli auoli; come se trasfusa ne' cittadini si accomunasse con loro la consagratione de' tempij, & inseparabile fosse la santità de gli habitatori dalla religiosità della patria. Se costoro non sono errati, canonizisi dunque Ciro, per hauer data commissione, che al Dio de gli Ebrei si edificasse alle spese regie vn tempio magnifico. Tengasi Dario per Santo, le cui offerte promossero la impresa della fabrica, e somministrarono le vittime al sagrifitio. Si annoueri frà l'anime più diuote Eliodoro, che promise di arrichire con voti il sagro Erario Gerosolimitano.

1. *Esdr*. 4.

1. *Esdr*. 6.

2. *Macab*. 3.

8 Veramente à prouare, che la santità del luogo difenda la maluagità de gli habitatori, basta il caso di Elì, e de' suoi figliuoli. Giouò loro assai la franchigia della casa Sacerdotale, il viuere di continuo intorno all'altare; l'attendere per vffitio proprio al ministerio delle cose diuine; godettero percio sicura impunità; portò rispetto alle mura l'ira celeste; non osò di toccarli il fulmine della vendetta; passarono intatti, perche non furono conosciuti nocenti. E quali diremo, che siano pazzi delirij, se questi non sono? Vi può cadere nell'animo openione più falsa? Dissimulerà Iddio per la santità de' luoghi le iniquità de gli huomini? Non leggete nel Salmo, che per la malitia di questi, abbandona quelli come profani; sdegnando la sua maestà, che si appelli sua stanza vn soggiorno contaminato dalle immonde sozzure de' peccatori? *Et repulit tabernaculum suum, vbi habitauit in hominibus*. Non si dà commessione in Ezechiello à gli Angeli esecutori della diuina giustitia, che guerniti d'armi incontrastabili, accingendosi alle vendette, incomincino la strage dal santuario? *A sanctuario meo incipite*; & andando quegli à rilento per la riuerenza, non si rinouano gli ordini più precisi: *Contaminate domum, et implete atria interfectis*? E di tutto ciò non è questa la ragione assegnata da S. Girolamo. *Nec vlla templi religio, quia offenso religionis Deo, contaminata sunt omnia*? Non sono parole di Dio registrate in Geremia. *Ite ad locum meum in Silo, vbi habitauit nomen meum à principio, & videte quæ fecerim ei propter malitiam populi mei?* Tanta è, non sò s'io debba dire la vanità, ò la contumacia, ò la discortesia de' peccatori. Christo muoue

Psal. 77.
Ezec. c. 9.

Ier. *cap*. 7.

9

muoue pratiche indrizzate alla loro conuersione,& essi mutano ragionamento; trattano d'ogni altra cosa; se la passano in ciancie; gli offeriscono ciò ch'egli non cura,e gli negano quel che ardentemente desidera. Addimanda Christo da bere, & essi, con infingersi, saltano à discorsi impertinenti,come costei; ò se pure tal volta fanno veduta di volerlo seruire, ad esempio de gli Ebrei, gli porgono beuande tanto spiaceuoli, che appena gustate le rifiuta,si come allora; *Cum gustasset, noluit bibere*. Due fiate sole sappiamo che Christo dalla sete riarso chiese da bere, e tutte due quelle volte non hebbe chi rinfrescar lo volesse, con porgergli il desiderato ristoro. Così dunque lo schernite, insolenti? Così lo strapazzate, superbi? così lo tormentate, crudeli? Pentimento di cuore vuole da voi, non complimenti di lingua; con l'acque de gli occhi vostri brama smorzare la sete, che gli diuampa le viscere; con que' licori soli vorrebbe dissetarsi, e senza quelli ogn'altro humore è più acconcio à raddoppiargli la pena,che à temperargli l'arsura. Habbiasi pure i suoi finissimi vini chiunque si pregia di riempiere il cellaio delle più spiritose vendemmie; che al palato di Christo non fanno i massici, od i falerni,e niente gli cale, che tutte si desertino le vigne più rinomate; purche non gli si nieghi il soauissimo nettare della penitenza; il cui solo odore à marauiglia il conforta, & il solo vederla da lontano, il riempie di letitia incomparabile. Con vista sì gioconda si dilettò fin dal principio del mondo, e di quella rinouaua la dolce rimembranza,secondo che auuisa Ruperto, allora ch'e' disse à Natanaello; *Cum esses sub ficu vidi te*; come se detto haueste. Gratioso spettacolo à gli occhi miei fù il vedere anticipatamente, che tu con tutto l'auuenturoso drapello de gli eletti(ad imitatione del primo Padre Adamo, il quale ripentito del suo errore, e vergognatosi della sua nudità si auuolse di ruuide foglie di fico,accioche la fronda gli seruisse di velo,e la ruuidezza di tormento) affliggendoti con volõtarie macerationi,abbracciaui le asprezze della vita penitente,e simile à lui ti rendeui nella mortificatione del senso, si come eri stato complice nel traualicamento del diuieto: *Vidit scilicet electos*, dice Ruperto, *paternæ pœnitentiæ æmulos asperitatibus se macerare &c.diuinam offensam vlcisci*; affrettandosi l' occhio à mirar quell'oggetto,cioè à dire il pensiero, & à gustar di quell'acqua, che all'assetato suo petto sola recar poteua il refrigerio, che focosamente bramaua. Non vi è occorso più volte vedere come vn febricitante, à cui non è permesso il fare vnabeuuta à suo modo, da gli amici s'inganna, con fargli vedere varie sorte di bicchieri, diuerse forme di tazze, ond'egli tanto ò quanto si rac-

Rup.lib.2. in Ioan.

10

11

racconsola, considerandole come armi forbite contro la nimica sete, che lo tormenta? Per poco direi, che lo stesso interuiene à Dio; peroche, alla vista sola di alcuni stromenti di penitenza, raffreddate le fiamme, che dal zelo stuzzicate lo instigauano alle vēdette, mitigato si placa, e disarmata quella destra formidabile, deposte le saette, & i fulmini, benignissimo si rende al comparire del sacco, e del cilicio, famigliari ministri della penitenza, non meno possenti contro gl'incendij dello sdegno, di quel che siano le tazze anneuate contro gli ardori della sete.

12 Vi ricordate la storia de'Niniuiti? Erano già le maluagità di quel popolo arriuate al sommo; già varcato haueuano il segno della rimessione; già dauanti al tribunale di Dio gridauano vendetta, già era data la sentenza; già decretato era il gastigo, già funesta si auuicinaua l'hora dell'vltimo disertamento; quando per commessione del Rè publicatosi vn bando, che tutti aspersi di cenere, coperti di sacco, vestiti di cilicio, dauanti all'adirato Nume si prostendessero; appena si videro de' cuori contriti le prime dimostrationi, che à quel torbido nembo immantinente sparito, succedete vna tranquillità serenissima: la sola risolutione di voler far penitenza impetrò il perdono, & opponendosi decreto, quello di vendicarsi, questo di ammēdarsi, dirò quel che per altro non ardirei, con le parole medesime di S. Basilio. *Hoc decretum de suscipiendo ieiunio, illud diuinum de excindenda Niniue reuocauit*. Che stò io à dire.

S. Basil. or. de ieiu.

13 Appena è possibile immaginar col pensiero, quanto sarà Christo riscaldato dalla indegnatione, e sitibondo de' gastighi nell'vltimo giorno, qnando armato di giustissimi furori, fremendo di cruccio, spirando minaccie, accinto alle stragi comparirà in quest'aria, risoluto di vuotare il turcasso di tutte le freccie, e d'inebbriarle di sangue; ma, come la paura è ingegnosa, la natura per lo spauento inhorridita, la più bella parte di se auuolgerà di cilicio, affinche la vista di oggetto così gradito à gli occhi del tremendo giudice, lo intenerisca, e lo inclini alla clemenza; e comparirà il Sole, come scrisse S. Giouanni: *Niger tanquam saccus cilicinus*. Potrei forse anche aggiungere, che nel più publico, e più palese luogo del mondo, acciochè, non possa esser celato à gli occhi di nessuno, sarà esposto il cilicio disteso d'intorno al Sole, per insegnare à tutti peccatori il mezzo di farsi trascriuere nel ruolo de gli eletti, ancorche fino à quel punto, secondo la presente giustitia, fossero annouerati fra'reprobi.

Apoc. 6.

14 Seruirebbe per appoggiar questo pensiero, vn luogo celebre della sagra Genesi a' 27. doue Rebecca, per far che Giacobbe da lei più teneramente amato, passando auanti

al maggior fratello Eſaù, ne riportaſſe con la beneditione la inueſtitura dal Padre, portar ſi fè dalla greggia due capretti da condirne viuanda al vecchio Iſaacco, ſapendo ch'e'ne guſtaua tanto, che non gli ſtimerebbe inferiori alle più ſaporite ſaluaggine, che allettino i cacciatori à ſpopolare ſelue. *Affer mihi duos hœdos optimos, vt faciam ex eis eſcas Patri tuo, quibus libenter veſcitur*. Già precorrete col voſtro ingegno la mia lingua, e dite frà voi, che ſotto la corteccia della ſtoria ſi aſconde il midollo di qualche importante miſterio, cioè, che ſe bene per detto di Chriſto i peccatori con que'capretti ſi accontano, i quali alla ſiniſtra mano fatti paſſare, sbandirà dalla ſua tauola il Rè de'ſecoli; sà nondimeno la penitenza così gratioſamente condirli, che al pari de gli agnelli ſaranno ammeſſi con lieto viſo, e che di queſti ancora l'antico de' giorni *libenter veſcitur*. Ma io non voglio fondarmi ſopra le congetture, doue mi aſſicura infallibilmente l'oracolo della verità; che da vn peccatore ſtagionato dalla penitenza riceue Iddio guſto maggiore, che da tutti gli altri meſſi nel ſuo celeſte ſontuoſiſſimo conuito: *Gaudium eſt in cœlo ſuper vno peccatore pœnitentiam agente, quàm ſuper nonaginta nouem iuſtis &cet.* Si può parlare più chiaro? ſi può dire più in termini, che più gli aggrada vn ſorſo di acqua corteſemente portogli da vn cuor contrito, che tutta la piena di quel fiume, la cui gonfiezza ſoperchiando le riue, vittorioſa innonda le contrade ameniſſime dalla Città di Dio?

Di queſta fauella pur hoggi cõ la dõna Samaritana; con queſta venne à rinfreſcarſi, affannato da gl' immenſi viaggi dell'eternità; queſta fonte anhelò mentre egli viſſe, con brame aſſai più anſioſe, che non cercano i cerui feriti l'acque ſorgenti; dalla ſete di queſta moleſtato ne' ſuoi eſtremi, raccogliendo tutto lo ſpirito con alta voce chiedè ſoccorſo in tanto biſogno, e non l' ottenne. Grida pur hoggi da queſta croce al cuore oſtinato di qualunque s' è l'vn di voi; *Da mihi bibere*. Anima ingrata da vn vn pò d' acqua al tuo Dio, al tuo Redentore, à chi ſtà penando per farti beata, à chi muore affinche tu viua in eterno; e non l'impetra? Io non voglio mettermi à dire con S. Cipriano. *Animam tuam perdidiſti, ſpiritualiter mortuus ſuperuiuere hic tibi, & ipſe ambulans funus tuum portare cœpiſti, & non acriter plangis? non iugiter ingemiſcis?* Hai perduta l' anima; ſoprauiui al tuo ſpirito morto; altro di te non reſta, che vn verminoſo cadauero; e non piangi à caldocchi? e nõ accendi queſt' aria di ſconſolati ſoſpiri? qual follia è coteſta tua? hauer prouocato à ſdegno chi può tormentarti cõ eterni ſupplicij, e non penſare à placarlo? viuere in diſgratia del Dio de gli eſerciti, e non aſpettare l'vltimo eſterminio?

15

Cyprian. lib. de lapſis.

minio? mala cosa fù il cadere; ma quanto è piggiore il non curarsi di risorgere? mescerti da te stesso il veleno mortifero, fù balorderia da sciocco; ma il rifiutare ostinatamente l'antidoto, non è bestialità di farnetico? Stai sù la soglia dell'inferno, e non ti ritiri? Sei reo, e non supplichi? Peccasti, e non ti penti? ò quanto diuersi da' tuoi furono i pensieri di que' santi giouinetti, dal tiranno di Babilonia con barbara crudeltà condannati alle fiamme? que' fanciulli vecchi, come parla il Boccadoro; que' pochi in numero, ma molti in valore; quegli schiaui, ma più liberi, che il Rè; que' poueri, ma ricchissimi; que' legati da' carnefici, ma sciolti dalle fiamme; ancorche fossero innocentissimi ne gli occhi di Dio, e lo hauessero col tenore di vna vita immacolata fedelissimamente seruito; ad ogni modo si rendettero in colpa, e nel cimento medesimo del generoso martirio; onde meritauano lodi, e corone di paragonata santità, accusarono se stessi, e chiedettero mercè con humil sentimento, come di publici peccatori; e come dice S. Cipriano: *Nec inter flammas, & camini exæstuantis incendia quieuerunt, & Deo satisfacere, nec inter ipsa gloriosa virtutum suarum Martyria, destiterunt*. Potrei con acerbe rampogne sferzare la contumacia di molti, e traffiggerla nel viuo con acute saette di ben fondati rimprouери. Et inuero meriterebono di prouare le punture della più mordace dicacità, huomini al fallire pronti, al pentire restij, all'offendere audaci, al sodisfare pusillanimi, sdruccioli al vitio, alla virtù immobili; nè prima cauti, nè poscia docili; al senso arrendeuoli, alla ragione inflessibili; se gl'inuiti alla sobrietà, languidi; se li chiami alla crapula, vigorosi; alle instigationi diaboliche, molli come cera; alle spirationi angeliche, duri come brōzo; se guardano la diuina clemenza, occhiuti più che Arghi; se mirano il proprio demerito, più ciechi delle talpe; quando haurebbono à vergognarsene, piegano le ginocchia dauanti à gl'idoli; quando bisognerebbe piegarle dauanti à Dio, se ne vergognano; mortalmente feriti ricusano la ligatura; caduti nel mare rifiutano vna tauola; carichi d'iniquità si sdegnano di farne la penitenza; come se hauesse parlato senza fondamento il medesimo Cipriano, all'hora che disse: *Quam magna deliquimus, tàm granditer defleamus. Alto vulneri diligens, & longa medicina non desit, pœnitentia crimine minor non sit*; ma io voglio proporui vn motiuo più efficace. Fratelli peccatori, venite quà; formate voi concetto di questo intolerabile crucio della sete di Christo? auuertiste mai, che circondato da mille pene mortali, di tutte l'altre non parla, & à questa sola, quanto più affettuosamente può, addimanda conforto? Vi cadè mai nel-

16

S. Chrysost. hom. 2. in ps. 50.

17

18

nell'animo alcun penſiero, che vi ſtimolaſſe à dirgli. Tormentato mio Dio, *De cruce ſiles, de ſiti clamas?* Così leggiere dunque vi paiono le punture delle ſpine, le traffitture de' chiodi, le ſtirature de' nerui, le aperture delle vene, le slocature dell'oſſa, le ſquarciature delle carni, le ſcommetiture di tutte le membra? Così poco ſentite le inſolenze del popolo, i rimprouеri de' Fariſei, gli sbeffeggiamenti de' Sacerdoti, le contumelie de' paſſaggieri, le villanie de' manigoldi, le beſtemmie de' ſoldati? Così frà le vergogne della nudità, frà le infamie del patibolo, frà le ignominie della Croce, frà gli obbrobrij del ſupplicio, frà le deſolationi dell'abbandonamento, frà le ambaſcie della morte, ſola vi preme, ſola vi cuoce, e ſola così vi conquide la ſete? Inſenſato mio cuore! à qual'vſo dunque riſerbi quell'acqua, che nel pericardio, più per queſto, che per altro effetto, cred'io, ſcaturir ti fece la prouidenza della natura? E ſe pur quella hà diſſeccata l'ardor' eceſſiuo delle mie focoſiſſime voglie, itene voi occhi dolenti in lagrime, dileguateui in pianto, deriuate due fiumi perenni; onde la ſete del mio Amor Crocefiſſo ſi ſpenga, la immonditia delle mie macchie ſi laui, e la memoria della mia paſsata ingratitudine ſi cancelli. Ma il tempo mi auuiſa, che dar ſi conuiene la loro parte anco à' giuſti, de' quali sì come

19

più riſtretto è il numero, così à forma più breue raccorceremo il diſcorſo. Laſcianſi queſti ſouente adeſcare da vna certa ſpirituale ſoauità, che traggono dal conuerſare con Chriſto. Non vorrebbono mai dilungarſi da lui; e perſuadendoſi di hauer cibi alla mano da metergli d'auanti, che ſiano al nobile palato eſquiſitamente conformi, gli ſtanno dicendo, *Rabbi manduca*; e frà tanto laſciano di procacciargli viuande di ſoſtanza più ſode, di nutrimento migliori, di guſto più ſaporite, per non tolerar le moleſtie della fatica, e per non ſi affannare ſotto gli ardori del Sole. Non è coteſta la ſeruitù, che che da voi ſi richiede. *Videte regiones, quia albæ ſunt ad meſſem.* Al campo ſiete inuitati, al lauoro, alla falce, alla mietitura, à tagliar le ſpighe, à trebbiarle, à mondarle, à condurle ſu'l granaio: dicianlo più chiaro, à raccogliere con indefeſsa induſtria, tanto ſulle voſtre, quanto ſulle altrui campagne ben graniti manelli di virtuoſe operationi. Non ſia frà voi, chi ſotto preteſto di riposata contemplatione aſpiri all'otio; nè chi credendoſi di eſſer giunto alla meta, ſi ritiri fuor dell'arringo, ò ſi rallenti nel corſo. *Puto multos ad ſapientiam peruenire potuiſſe, niſi putaſſent ſe perueniſſe*, diſſe vn valent'huomo; e ciò ch'egli afferma della ſapienza, ſi può vgualmente dire della ſantità, la qual non è mai così perduta, come quando

20 *Senec. de tranquill.*

do

do si crede trouata; e se acquisti continouati non l'accrescono à tutte l'hore, insensibili perdite la distruggono. Imparate da costei, che di momento in momento migliora, e di grado in grado verso la più rileuata perfettione si sollieua. Così faceua Rebecca, della qual si racconta. *Abijt Rebecca interrogare Dominum*. Addimanda Origene. *Quò abijt?* Verso qual lato s'incaminò costei? partì fors'ella da vn luogo, nel quale non fosse, per andare ad vn'altro, doue Iddio dimorasse? ma qual cantone hà il mondo così rimoto, ò qual solitudine cuopre il cielo così romita, ou'egli non sia? Io per me, dic'egli, mi dò à credere, *quod non de loco ad locum, sed de vita ad vitam, de actu ad actum, de bonis ad meliora transierit, de sanctis ad sanctiora properarit*. Così faceua quell'anima, che diceua ne' sagri Cantici: *Fulcite me floribus, stipate me malis*; peroche non contenta della vaghezza de' fiori, accompagnati li voleua con la ricchezza de' frutti; e bramosa di essere à guisa di vna di quelle piante, nelle quali mentre gli vni spuntano, gli altri legano, e quando i verdi crescono, i dorati maturano, così carica non si vide mai di opere virtuose, che non germogliasse rigogliosi desiderij, non à pieno sodisfatta, se dal medesimo tronco, e da gli stessi rami appresso à gli antichi non pendessero frutti nuoui, e frà i dolci, e stagionati, gl'immaturi, & acerbi non si tramischiassero. Così faceua l'Apostolo: *Quotidiè morior*; e se vi tengono in forse della verità di queste quell'altre parole del medesimo Paolo *Statutum est omnibus hominibus semel mori*, vi cauerà d'impaccio, e vi sciorrà il dubbio S. Gregorio Nisseno, con dirui, che non è dello spirito, come della carne; ma che altrettante volte muore, e tante rinasce, quante fiate andando di bene in meglio passa da men perfetti costumi à vita più santa, & auanzandosi à tutte l'hore, ogni giorno si mostra continouato feruore da se stesso diuerso. *Quotidiè moriebatur, ex quo semper ad nouam quandam vitam contendebat*. Così hanno fatto tutti i veri serui di Dio, e senza questo ne pure accontati si sarebbono con coloro, i quali di titolo così honorato fatti degni, portano la liurea del Rè de' cieli, e nel ruolo della famiglia di vn tanto Principe registrati, dal medesimo Padrone per suoi legitimi seruitori si riconoscono. Siami di ciò malleuadore S. Piero Grisologo, il quale ingegnosamente osseruò, che trattandosi della rassegna da farsi di tutta la seruitù, senza mentouare la prima guardia, si comincia dalla seconda, e que' soli si chiamano seruitori, che ò in questa, ò nella terza, ò nella quarta saranno trouati desti. *Et si in secunda vigilia venerit, & si in tertia, & si in quarta, &c. Beati sunt serui illi; quia scilicet tunc censentur serui Christi*, cum

Gen. 25. Origen. hom. 12.

Cant. cap. 2.

1. Cor. 15.

S. Gregor. Niss. hom. 12. in Cant.

21 *cum proficiunt, cum ad vlteriora procedunt*. Così col suo esempio c'insegnò Christo, il quale, *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos*. Mira, dice Roberto Abbate, quanti, e quanto gran sentimenti nel breue giro di così poche parole si racchiudono. Per l'amore, ch'e' portò a'suoi, scese dal Cielo; non basta: vestì spoglia mortale; è poco: menò i suoi giorni in continouate fatiche; resta ancor molto; soffrì mille disagi; non è contento: penò fino à morire; si può dir più? Quì si comincia. E doue lasci l'atrocità de'tormenti? doue la indegnità de gli obbrobrij? doue la infamia del patibolo? doue la nudità? doue l'abbandonamento? doue la croce? Odi l'Apostolo, *Factus obediens vsque ad mortem, mortem autem crucis*. E perche far si poteua ancora vn passo più auanti, aggiunge il sopra da me lodato Grisologo, *Sepultus est, vt officia tota mortis impleret*. 22 Di tutto ciò non contenti, impiegar vi douete, oltre al vostro, nel profitto de' prossimi; sì come costei, radunati i i suoi cittadini, predicò loro il Messia, e si studiò di condurli à vederlo, à riuerirlo, à riconoscerlo; cangiata di scandalosa in edificatiua, di sensuale in casta, di licentiosa in zelante. Chi questo zelo non hà, per molto che si maceri cō digiuni, ò si distrugga in lagrime, gran cosa nō fà; se ad altri non gioui, odilo dal Boccadoro, *Siue ieiunus maneas, siue dormias humi, siue fauillam comedas, siue lugeas continuè, & nulli prosis alteri, nihil magnum efficis*. Questo è il carattere Apostolico; anzi questo è il marchio che segna tutte le anime appartenenti alla greggia di Christo, delle quali stà scritto. *Omnes gemelis fœtibus, et sterilis nō est in eis*. Non hà vero spirito di seguace del Saluatore, chi non si cura di cooperare alla salute. 23 E chi di voi lusingando se stesso ardirà gloriarsi di vanto così illustre, s'egli è di animo così duro, e di cuore così inhumano, che vedendo le irreparabili rouine de' suoi fratelli, non s'intenerisce allo scempio, non compatisce alla strage, non si accinge al soccorso? In che dunque dourà segnalarsi il tuo zelo, se dalla carità fraterna dimenticato, miri con occhi asciutti la perditione di tanti, e manco ti degni di spendere vna parola; per saluare chi dal figliuolo di Dio fù ricomperato col sangue? se tanta calamità non ti caua vn gemito dal petto, ne ti spreme vn sospiro dal cuore? se dalla priuata tua sanità contento, la disgratiata morte altrui crudo, e dispietato non curi? Dourebbono le sciagu re de' tuoi fratelli affliggerti, le loro ferite ferirti, le cadute abbatterti; e tu al pianto loro non compiangi? alle doglie non ti risenti? a' precipitij non ti commuoui? armansi le furie a'danni de' tuoi prossimi; giungono le freccie dell'infernale auuersario ad impiagar le tue mēbra; passano le sue lancie à lacerare le tue viscere

Luc. 12. S. Grisolog. serm. 24. Ioan. 13. Rupert. Abbat. serm. 11. S. Chrys. ho. 79. ad pop.

viſcere; e te ne ſtai come tronco inſenſibile? e non imbracci lo ſcudo? e non reſiſti all'empito? e non le ſchermiſci da'colpi? Ma queſte ragioni, ancorche ſodiſſime; queſti argomenti, ancorche efficaciſſimi non baſtano. Parlate voi Sapienza increata; difendete voi la voſtra cauſa; eſpugnate voi la durezza di queſti cuori; voi perſuadete la pietà; voi piegate gli animi; voi intenerite gli affetti. Dite voi à ciaſcheduno de' miei vditori, *Da mihi bibere*. Vedi come ſon molle di ſudori, come affannato dalla ſtanchezza, come anhelante per l'arſura; languiſco, miſuengo, muoio di ſete; porgimi aiuto, rinfreſcami, riſtorami, ſtudiati di guadagnarmi qualche anima. Sarà queſto opportuno conforto alla mia laſſezza, e giocondiſſimo refrigerio alla mia ſete. E chi non deſterà il coraggio? chi non auuiuerà il feruore, per alleggerire à Chriſto la fatica, & apportargli riſtoro? Ricreatelo prontamente ne' ſuoi poueri, e ripoſiamo.

24

SECONDA PARTE.

25

DI niuna coſa, ò peccatori, potrete meno pentirui, che di eſſerui pentiti. Sarà di voi, come di coſtei, la quale in vece del pozzo di Giacobbe, trouò la viua ſorgente di Chriſto, nelle cui acque non pure ſi diſſetò, ma nel virtuoſiſſimo bagno lauata, così monda ne vſcì dalle macchie della impudicitia, che tornata ſi potè dire a' primi candori della verginità incorrotta. Dà queſto vanto alla penitenza S. Pier Damiano, il quale ſponendo quelle parole di Dio appreſſo à Geremia. *Tu fornicata es cum amatoribus multis, tamen reuertere ad me*, ſollieua le ſperanze di chi peccando perdè, quaſi vergine vitiata, il fiore della innocenza, e gli promette, che il pentirſene, reintegrato il riporrà nello ſtato primiero, con dire. *Reuerſio planè iſta ad Dominum, quantum ad qualitatem meritorum pertinet, hoc eſt, de corrupta integram fieri, de proſtituta virginem reparari*; ſottoſcriue à queſta dottrina Roberto Abbate, come ſe il pentirſi foſſe vn rinaſcere ſimile al battezzarſi, dotato da Chriſto di tanta virtù, ſecondo che inſegna S. Ambrogio, *Vt peccator, qui eius vnda ablutus fuerit, denuo in Virginem reparatus, non meminerit ante quod fecerit, & rediuiua natiuitate, infantiæ innocentiam præferat, iuuentutis ſcelera non agnoſcant, ſitque virgo fide Chriſti, qui fuerat adulter corruptione peccati*. Ne vi paia gran fatto, che ſi dica di vn'anima ciò che ſi afferma di tutta la Chieſa, nelle ſagre lettere honorata col nome di Vergine. E ſe alcun dice, *Atqui prius fornicata fuerat*, riſponde il Boccadoro, *Admirari enim libet in ſponſo hoc, quia accepit meretricem, & reddidit Virginem*.

S. Petr. Damian. epiſt. 38.
Ierem. cap. 3.
Rup. Abb. in Deut. cap. 19.
S. Ambroſ. ſerm. 30.
S. Chryſoſ. ho. in Eut. & in pſ. 44 Aſtitit. Regina.

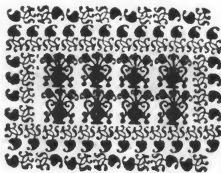
26 Marauiglie vguali sperimenteranno à fauor loro i giusti; peroche nelle fatiche più ardue aiutati da Christo, in vece di stancarsi ringagliardiranno, & auuerata in essi quella propositione, *Alii laborauerunt, & vos in labores eorum introistis*, confesseranno per proua, di essere stati più tosto inuitati à godere le allegrezze della mietitura, che chiamati à tolerare i trauagli della coltiuatione. Ecco il giornaliero, che hà portato il peso di tutto il lauoro; ecco le mani, che tirarono i solchi, e sparsero la sementa; ecco le braccia, che non riposarono mai; ecco la fronte, onde grondarono affannosi sudori; ecco il petto, che auuampò di caldo eccessiuo; ecco le membra, che per souerchio stentare, afflittissime si abbandonarono. Soura le di lui spalle si caricarono le some; egli fù l'aggrauato; egli il soprafatto; egli l'oppresso. Di tutto ciò non si dolse, dissimulo il tutto con silentio, e se alcuna cosa ne disse, vsò vn parlare così tronco, & vn motteggiare così coperto, che appena fù inteso.

Luc. 15.

27 Quanti pensate che vdendolo dire, *Ego sum via*, si accorgessero, che sotto quel simbolo egli accennaua le sue varie, e smoderate fatiche? Sapreste voi dire cosa più esercitata, più inquieta, più strapazzata di vna publica strada? Ogn'vno la calca; ogn'vno la preme; ogn'vno la calpesta. Che salmerie non porta? che machine non si addossa? che carouane non sostiene? battono la faccia della strada gli huomini, la pestano i giumenti, la rompono i carri, la tritano le ruote, la sferzano i soli, la flagellano le grandini, la imbrattano le pioggie; chi và, chi viene, al chiaro, al buio; non v'è stagione, non giorno, non hora, nella quale ò truppe di passaggieri, ò caualcate di soldati; ò comitiue di mercatanti, ò masnade di ladroni, ò famiglie di lauoratori, ò compagnie di bifolchi, ò branchi di pecore, ò mandre di buoi, ò torme di fiere non la conculchino. Così vi contentaste, amoroso mio Redentore, di essere maltrattato per me vostro vilissimo schiauo; e si degnò il Creatore di abbassarsi tanto per amore della sua creatura, che si condusse à dire, farò io le parti di seruitore, tieni tu il luogo di padrone; vbbidirò io, tu signoreggia; faticherò io, tu riposa; stenterò io, tu godi. Se hai peso che ti aggraui, ecco le mie spalle; se la fame ti debilita, ecco le mie carni; se ti crucia la sete, ecco le mie vene; se ti vien meno il fiato; ecco il mio spirito; se ti sgomenta la morte, ecco la mia vita.

28 O benignissimo Signore! ò Giudice clementissimo! quante volte sprezzate le vostre leggi, mi gittai dopo le spalle i vostri santissimi diuieti? quante mi sgridaste, e nol curai? quante mi richiamaste, e non vi ascoltai? quante prometteste, e non

ac-

accettai? quante minacciaste, e non temei? Voi foste ottimo, & io pessimo; voi piegheuole, & io contumace, voi misericordioso, & io petulante. Conosco il mio errore; arrossisco per la sfacciataggine; condanno la ostinatione. Torno à voi, fontana perenne di pietà, viua sorgente di gratie: voi mi lauaste col battesimo, io m'imbrattai con la colpa; voi mi mondaste col vostro sangue, io mi sporcai con le mie sensualità. Deh suiluppatemi da questo fango; cauatemi da questo pantano, tornatemi alla nettezza primiera. Piangeranno questi occhi le passate miserie; affliggerò questa carne; quanto la careggiai; seruirò la Maestà vostra quanto l'offesi; gastigherò i miei falli col douuto rigore; riformerò i costumi con risolutione maschia; migliorerò i prossimi con infaticabil zelo; e così diuenuto grato à voi, innocente à me, gioueuole à gli altri, appagherò la vostra sete, correggerò la mia vita, procurerò l'altrui salute, e canterò le misericordie vostre in eterno.

PREDICA XXII.

Nella Domenica Quarta.

Abijt Iesus trans mare Galileæ, quod est Tiberiadis: & sequebatur eum multitudo magna, &c. Ioan. 6.

1

IPENDE la industria de gli huomini, per cõdurre à buon fine le sue operationi, dalla opportunità del luogo, dalla congiuntura del tempo, dalla proportione de' mezzi, e da molte altre necessarie circostanze, senza l'aiuto delle quali si perde l'opera, e l'affaticarsi non gioua. Mal si consiglia chiunque dissegna di alzare in pendio vna fabbrica massiccia sulla rena instabile, doue il fondo sia smosso, sdrucciolo il suolo, e la machina pesante, nè potrà far nulla, senza l'indiritto di perito architetto; e questo non basterà, se gli operai saranno poco pratici nel mestiere, ignoranti dell'arte, e sproueduti de gli stromenti fabrili. Tanto è da lontano, che frà le salmastre onde marine metter si possano le viti, & alleuare gli vliui; ò che da pruni saluaggi raccoglier si speri vendemmia di vue gentili; che il solo pensarui sarebbe sciocchezza degna di riso. Ma soggetta non è à leggi così strette la onnipotenza diuina, libera, & independente dispensatrice de' suoi non limitati fauori; anzi meglio si appone, chi più affermatamente confessa, alle opere marauigliose di Dio tornar più in acconcio que' luoghi, che dall'humano giuditio meno atti si stimano, & alle mani diuine il general mancamento di tutte le cose, valere per douitioso apparecchio di prouigione ricchissima.

2

Mirate in che luogo stamane prouede Christo à cinque migliaia di affamate persone; in vna foresta lontana dall'habitato; in vn diserto sequestrato da'commercij; in vna montagna circondata da mera solitudine. Vedete con quanta vittouaglia pasce vn'essercito digiuno; con cinque pani di orzo, à gran pena bastanti per disbramare due soli; con due pesci recati da non sò chi per sostentamento proprio, cioè à dire con cibo scarsissimo; onde

più

più tosto prouocar si poteua, che mitigarsi la fame. Credasi adunque, che per noi altri tempo di più viuamente sperare è quel punto, nel quale paiono le cose più disperate; che à Dio riescono congiunture più destre, le più sinistre, ageuolezze più piane, le asprezze più malageuoli, abondanze più copiose, le più estreme carestie; e che la sourana maestà, quiui fà maggior pompa del poter suo: doue più contumace contrasta la resistenza de' luoghi, e la conditione de' tempi.

3 Non hà la debilezza de gli huomini tanta possanza, che, se l'abbattersi in buon punto non le somministra i soccorsi, con esito felice rompa l'incontro delle difficoltà, le quali à guisa di ben folti squadroni souente si oppongono; e gl'intrapresi affari, mal grado de' contratempi, di qual si voglia operatione capitali nimici, al desiderato fine conduca; & io per confermatione di ciò non hò quì mestieri di produrre nel mezzo il famoso detto di Pittaco, ò come alcuni vogliono, di Teocrito, γνῶθι καιρὸν, ne l'autorità per altro grauissima di Boetio nel secondo lib. della sua consolatione, così parlante. *Signat tempora propriis aptans officiis Deus, nec quas ipse coercuit, misceri patitur vices*; quando lo Spirito Santo nell'Ecclesiaste apertamente pronuntia, che *Omnia tempus habent.* Il che quantunque di qualsiuoglia negotiatione confessar si debba verissimo; non sò però in qual modo, se ci trouiamo recati à partito, che il bisogno di rimediare alle vrgenti necessità, ò di scansare gl'imminenti pericoli gagliardamente ne incalzi, con occhio più attento osseruar si conuengono le fauoreuoli opportunità del tempo. E non è così proprio de' morbi del corpo, che à tutt'altri accidenti accomunar non si possa quell'ammaestramento: *Temporibus medicina valet, data tempore prosunt.*

Boet. met. 6.

Eccl. ca. 3.

4 Ma siasi ogni forza creata senza cotali aiuti estrinseci fiacca, & impotente: di quel Dio però, il cui volere niuna cosa non vuole, che il suo poter non la possa, più altamente sentire si conuiene; e se al mio dire alcuno, cosa che di voi non penso, titubando non si acquietasse gli recherei à memoria il memorabil caso di Giona, che nel punto più forte, quando era più disperata la sua salute, e come S. Girolamo afferma, già precipitato da' marinari, già soppozzato nell'onde, già quasi absorto dalla viua voragine della balena, che aperte le ingordissime fauci, da' cupi abissi velocissima accorse per diuorarlo, ricordatosi di quel Signore, alla cui volontà niuna cosa è impossibile, così preso & ingoiato, il chiamò con fede, lo supplicò di soccorso, lo commosse à pietà, & incontanente cangiato l'ordine delle cose, trouò nel pericolo la sicurezza, nel naufragio il porto, nella prigione la libertà, nella morte la vita. Simigliante

mira-

miracolo ſperimentò in ſe medeſimo il Rè Profeta, e dandone à chi operato lo haueua, la meritata lode, giubilando cantò. *Impulſus euerſus ſum, vt caderem, & Dominus ſuſcepit me.* Il demonio con furia mi vrtò; io male in gambe cadei; ma Iddio, portami benignamente la deſtra, non permiſe, che ſtramazzato mi fiaccaſſi, e quando credei di reſtare macinato, & infranto, allora mi trouai meglio ſtante che prima. O vanto della onnipotenza diuina! dice il Boccadoro; *Quando ab humana ſpe res ſunt deſperatæ, ſuum tunc affert auxilium*; quando altri ſi troua in luogo ſdrucciolo, da forza nimica più gagliardamente ſoſpinto; anzi gittato à terra, e miſeramente abbattuto; all'hora appunto più ſtabile, che mai, lo rimette in piedi, & à guiſa di ſalda colonna, più immobilmente lo ferma. Marauiglie ſtupende, ma famigliari à colui, il quale trà le fiamme di vna infocata fornace, quando più orgoglioſo auuampa l'incendio, non pur sà rendere innocenti gli ardori, ma rugiadoſi li torna, & in ſoaui zefiri li tramuta; quando nel chiuſo ſerraglio de gli affamati leoni pericola Danielo, non ſolo dalle bocche voraci delle fiere digiune intatto lo conſerua, ma con opportuno rinfreſcamento di pellegrine viuande con Angelico miniſterio imbandite lo riſtora; quando più imbelli ſembrano gl'Iſraeliti, men proueduti di ogni apparecchio militare, più ſoprafatti dallo ſpauento dell'armi nimiche, ſenza coraggio, ſenza conſiglio, ſenza ſoccorſo, ſenza ſcampo, più abbandonati dalla ſperanza, più incalzati dall'vltima diſperatione, rotti, ſconfitti, disfatti; rimette loro penſieri più generoſi nella mente, rifonde ſpiriti più guerrieri nel cuore, ritorna forze più infaticabili nella mano, e cangiata la viltà in brauura, la fiacchezza in ferocia, la codardia in valore, diſordina le ſquadre, confonde i capitani, ſcompiglia gli eſerciti, *& percuſſit gentes multas, & occidit Reges fortes*; onde rimane anco delle nationi più bellicoſe, humiliata la ſuperbia, e rintuzzato l'orgoglio. Pieni ſono di altri eſempli niente meno illuſtri le diuine Scritture; e penerei poco à ridirui il caſo, ò di Suſanna, quando pareua più macchiato l'honore, e più diſperata la vita, per ſentenza inaſpettata di vn giudice non ſoſpetto, dichiarata meriteuole di ſoprauiuere a' bugiardi calunniatori, e di paſſare con elogij glorioſi alla notitia immortale de' poſteri; allora più eloquentemente difeſa dalla propria innocenza; quando più l'altrui malignità l'accuſaua; ò de' diſcepoli di Chriſto, da fiera burraſca ſoprapreſi, frà ciechi horrori della note più buia, e recati à punto di perderſi; quando vinta già l'arte de gli affannati nauiganti dalla furia incontraſtabile dell'impetuoſo temporale, e ſdrucite le commetture del con-

Pſal. 117.

5

6

conquassato vascello dalle violente percosse dell'onde spumanti, repente comparso il sospirato maestro, folgorando da gli occhi raggi di maestà, compose col guardo l'ire de' vẽti; acquetò col cenno le seditioni de' turbini, humiliò col piè la gonfiezza delle tempeste, rendè in vn punto all'acque la calma, all'aere la serenità, alla barchetta la sicurezza, a' pericolanti la salute, à gli sconsolati la gioia; ò delle due affettuose sorelle, che afflitte dal duolo, mentre à cald' occhi piangeuano la perdita di Lazero da esse creduto irricuperabile; quando pensauano, che già nella tomba diuenuto carname fracido gittasse vn puzzo tãto spiacente, che accostar non vi si potesse Christo, senza sentirne nausea per lo fetore abomineuole, con allegrezza tanto più giubilante, quanto meno sperata, restituir si videro viuo, e benestante il risuscitato fratello. Ma basta per mille il caso di questa buona gente, per tener dietro à Christo vscita in campagna, e senza badarui condottasi à luogo ermo, e saluaggio; doue nè dalle piante cogliersi frutti, nè dalle greggie spremersi latte, ne da' faui succhiarsi mele, nè da' magazzini comprarsi pane, nè dalle dispense recarsi carne, nè da' viuandieri alcuna sorte di vittouaglia procacciarsi poteua; quando la fame per lungo digiuno raccolta maggiormente rodeua, & il mancamento di ogni sorte di prouigione più strettamente premeua, con altrettanta larghezza, non pur pasciuta; ma satollata così copiosamente, che à molti doppij oltrepassata cedè la tenue parsimonia de' primi messi, alla douitiosa soprabondanza de gli vltimi auanzi. E quì non basta il notare la circostanza del luogo, per le accennate ragioni poco opportuno; se insieme non si osserua la sostanza del fatto medesimo sopra quanti venir ne possano in pratica più difficultoso, & alle forze create assolutamente impossibile. Siatemi voi, testimoni Ascoltatori, siatemi giudici; dite voi se hauete notitia di cosa più malageuole di quel che sia il cauare dalla pouertà ricchezza, dalla scarsità abondanza, dalle angustie larghezza, dalla siccità humore, dalla mendicità tesori. Appena ci è paragone, al quale, per tema di affaticarsi in darno, anco de gli huomini più valenti ardisca meno di cimentarsi la industria. Imperoche qual Economo si troua tanto sagace, à cui basti l'animo, senza niuno assegnamento, di obligarsi a prouedere la casa, à vestire la seruitù, à pascere la famiglia; & in oltre ardisca promettere di congiungere poderi à poderi, di moltiplicare entrate, di acquistar feudi, di comprare inuestiture di Principati? Qual Padre così accorto, che hauendo rendite sottilissime, riuscir le faccia bastanti per alleuare con esse i figli-

7

8

i figliuoli alla grande; per collocare con groſſa dote le fanciulle; per far comparire pompoſamẽte corredata la moglie; per trattare la ſua perſona con magnificenza, e con ſplendore? Quale architetto così ingegnoſo, che dalle ſtrettezze di vn ſito, nel picciol giro di pochi palmi racchiuſo, poſſa cauare ampij cortili, portici arioſi, lunghi colonnati, ſcale agiate, logge ſuperbe, ſale ſpatioſe, camere ſignorili, gallerie maeſtoſe, proſpettiue ſfondate? Quale alchimiſta così perito, che dalle pomici aſciutte, ò pur dalle ceneri aridiſſime, per via di artificioſi lambicchi ſappia ò d'oglio, ò d'acqua, ò di ſpirito, ò di quinta eſſenza, ò d'altro eſtratto diſtillare copia sì grande, che à raccogliere i pregiati ſudori, molti e capaci recipienti non baſtino? Qual Caualiere nato in baſſa fortuna, della ſola nobiltà de' maggiori, e de' titoli vani de gli auoli ſuenturato herede, potrà far tanto, che di logori cenci componga vna ricca guardarobba; ò d' infranti greppi vna ſontuoſa credenza; ò di sfacciate bicocche vna maeſtoſa reggia; ò di quattro piccioli vn douitioſo erario; ò di pochi ſcalzi vn vaſſallaggio degno di Principe? A Dio ſolo ſi riſerba tal vanto; egli ſolo in ſimili occorrenze con marauiglia di tutti hà fatto più volte la ſua poſſanza incomparabile manifeſtamente conoſcere. Euui coſa più arida, che vna ruuida ſelce? la cui ſecchiſſima denſità, con l'humido, e col molle dell'acqua non può far lega; anzi profeſſando publica inimicitia, ſe col focile toccata, quaſi interrogando, ſi tenta, incontanente sfauilla, e con chiariſſime note riſponde, che nell'intimo delle viſcere hà ſempre il fuoco di qualunque minima ſtilla di humore nimico irriconciliabile. E pure ſe Iddio comanda, e Mosè percuote la pietra, la madre delle fiamme ſubitamente partorirà i fiumi, il ſaſſo duriſſimo ſi dileguerà in licori fluſſibili; e doue la natura potuto non haurebbe ſomminiſtrare vna gocciola, il diuino imperio farà ſcaturire copioſe, & ineſauſte ſorgenti. Dal quale indubitato ſucceſso, chi ſapeſſe alla ſua naturale aridità volgere la mente, & alle pretioſe acque della gratia ſolleuare il penſiero, ſi conforterebbe con la ſperanza di potere in ſe ſteſſo ſperimentare ciò, che della diuina beneficenza S. Ennodio ſcriſſe: *Largis meatibus cœleſtium munerum vnda percurrit; tranſeunt haurientis ambitum, quæ à Chriſto veniunt fluenta donorum. Sola vena eſt, quæ maciem neſcit, & defectus abiurat, tantum curſibus ſuis ſuggerens, quantum meretur pectus ſitientis accipere.* Onde non ci affliggerebbe il timore, che le macchie della coſcienza non poſſano cancellarſi per mãcamento di lauanda; ò che gli ardori della concupiſcenza non habbiano mai à ſmorzarſi per difetto di rinfreſcamento; aſſicurandoci Sant'Ambrogio, che

9 10

S. Ennod. l. 2. ep. 12.

S. Amb. in Pſal. 45.

Fons

Fons ibi est, vbi Christus est; Fons est, vt aquæ supereffluant requirentibus, quo & vniuersa carnis, vel flagitia diluantur, vel restinguantur incendia. Ma torniamo à noi.

11 Euui cosa più smunta, più pouera, più mendica del niente? Che dite? che ve ne pare? che apprendete, qualora e' vi cade in pensiero? Voi sete auuezzi frà cose, che tutte hanno qualch'essere; quanto vedeste, quanto vdiste, quanto leggeste, in qualche modo sussiste; hauete la fantasia piena d'immagini reali; e come potete formar concetto del nulla? se diuisando delle spirituali cose, non sò se per difetto della potenza conoscitiua, ò per imperfettione del modo di conoscere, ò per natura de gli oggetti conoscibili, sempre ve le fingete à simiglianza delle materiali, come scorger potrete quelle, che non sono, se non sotto maschera imprestata da quelle che sono? Qual Egittiano ve lo scolpirà con geroglifici? Qual Platonico ve lo adombrerà con simboli? qual Pitagorico ve lo computerà con numeri? qual cabalista ve lo cifrerà con enigmi? Spieghi chi sà, e chi può, quanto egli sia meschino, vizzo, sparuto, impotente, inhabile, difettuoso; sterile, disutile, disadatto, senza pari, senza esempio, senza paragone; se lo rassomigli alla notte, egli è più oscuro; se alle tenebre, egli è più fosco; se alle fantasime, è più leggiero; se al fumo, egli è più tenue; se à gl'instanti, egli è più minuto; se all'ombre, egli è più vuoto; se a' sogni, egli è più vano; se all'abisso, egli è più cupo; se à gli enti di ragione, egli è più imperfetto. Sostanza non è; accidenti non hà; non lo diuidono generi; non lo distinguono differenze; non lo abbozza materia; non lo dirozza forma; non lo integrano parti, non lo compongono mēbra; non lo comple quiddità; non lo partorisce natura; non lo ricoglie esistenza; non lo abbigliano proprietà; non hà fattezze, onde si rauuisi, non contrasegni, onde si riconosca. Non hà principio, che lo cominci; non fine, che lo termini; non tempo, che lo misuri; non sito, in cui si fermi; non luogo, che lo circoscriua; inganna l'occhio, burla il pensiero, schernisce la diligenza; si cela, e non v'hà chi lo scuopra; s'intana, e non v'hà chi dalla buca lo stragga; aguzzinsi à cercarlo le perspicacissime pupille dell'aquile, non lo discernono; sciolgansi à rintracciarlo sagacissimi veltri, non ne fiutano sentore; spargansi à pigliar lingua segretissime spie, non ne riportano inditio; suoninsi per chiamarlo trombe squillanti, è canzone cantata à sordo. Indarno s'impenna l'ali chi crede raggiugnerlo; tende le reti al vento, chi spera di prenderlo; si arma contro le larue, chi pretende combatterlo.

Non sia chi pensi di appoggiarui sù machine, ch'e' non regge al peso; nè chi tenti colorirne disegni, ch'e' non soffre la luce;

ne'

ne' chi ardisca fidarsi di sue promesse, ch'e' non conosce la lealtà. Sono in paragone di esso stami soprafini le fragilissime fila de' ragni; e chiunque trauaglia per tesserne tela, quando si mette per auuolgerla al subbio, presto si accorde dell'inganno, e contro le sue speranze di vento pasciute, la scioccaggine propria condannando, si adira. Chi pesca in quel mare, gitta via il tempo; chi semina in quel campo, si affatica per impouerire; chi traffica in quel banco, si negotia il fallimento. Lo direi simile à vn laberinto senza vscita; ma egli è più intricato; à vn romitaggio inhospite; ma egli è più disabitato; à vn chaos senza niun ordine; ma egli è più informe. Quiui non spira fiato di vento, che purghi; ne splende raggio di luce, che rischiari; nè cade stilla di humore, che inaffi; nè coua vigore di caldo, che fecondi; ne spunta filo d'herba, che verdeggi. Et à chi mai darà il cuore di ammasar questa fiera? à chi di pigliar questo Proteo? à chi di addimesticar questo mostro? Arte non v'hà, che lo inganni; non esca, che lo alletti; non industria, che lo imprigioni; non laccio, che lo stringa, non potenza, che lo domi; non facondia, che lo persuada. Che dico? che faccio? in che mi trattengo? Prima fabricar si potranno le torri sù la instabilità dell'aria volubile; prima fondare gli obelischi sulla leggerezza de gli atomi volanti; prima stampare i caratteri sù la lubricità dell'acque correnti, che si riduca il niēte à ricenere il morso, à portare il giogo, à tolerare la soggettione; disprezza i comandamenti; non cura i diuieti; non vbbidisce alle leggi. Non lo allettan promesse; non lo conuincono ragioni; non lo spauentano minaccie; non riconosce padroni; non rende omaggio a' Principi; non giura vassallaggio a' monarchi: più indomito, che la perfidia; più intrattabile, che la pertinacia; più contumace, che la ostinatione; più inesorabile, che l'orco; più inflessibile, che gli scogli; più pigro, che il sonno; più intormentito, che il letargo; più neghittoso, che l'otio. Non v'hà sotto Dio autorità che lo muoua, nè podestà che gli comandi, nè forza che lo costringa. Di questo vn solo cenno lo rende sodo, polposo, appariscente, gagliardo, agile, pronto, fecondo, docile, operatore di marauiglie.

12 Veggasi tutto ciò, che è quaggiù, ò di vago ne' fiori, ò di virtuoso nell'herbe, ò di saporito ne' frutti, ò di nutritiuo nelle biade, ò di vigoroso nelle semenze, ò di rigoglioso ne' tronchi, ò di ferace nelle piante, ò di generoso ne gli animali, ò di limpido nell'acque, ò di splendido nelle gemme, ò di pretioso ne' metalli: tutto ciò che è diletteuole à vedere, commodo ad vsare, giocondo à godere, gratioso ad ornare, gagliardo à resistere, opportuno à difendere, efficace ad ope-

operare; tutto ciò che sù nel cielo folgoreggia nella luce, alterna nel moto, si eterna nel giro, splende ne' pianeti, auuampa nelle stelle; tutto ciò che fomenta col caldo, tempera con le rugiade, inaffia con le pioggie, genera con le influenze, nudrisce con l'humore, allieua col vigore, matura con gli spiriti; e rinfacciatemi di menzogna, se queste, e l'altre cose tutte, che nell'ampio giro di questa grande vniuersità si contengono, da' ciechi abissi del niente, in meno che non balena, la sola voce di Dio imperiosa non trasse. Credei per vn pezzo, che da lui solo si facesse vn cotanto miracolo, e non mi sarebbe mai caduto nell'animo pur vn sospetto, che frà gli huomini si potesse trouare, chi stortamente emulando la diuina potenza, tentasse di cauare dalla scarsezza copia, dalla pouertà ricchezza, dalla mendicità tesori. Ma il Salmista reale mi auuisa del mio inganno, e mi scuopre il costume da me prima non osseruato di alcuni grandi, sì nelle pompe smoderate, sì nelle spese, eccessiue, sì ne' capricci esorbitanti, non altroue riuolti, che alla meschinità de' poueri, con le cui contributioni si fanno le fabriche, si addobbano i palagi, s'ingrassano i fauoriti, si arricchiscono i ministri, si nutriscono i caualli, si pascono i cani, si stipendiano i soldati, si mantengono i giuochi, e recando le molte parole in vna, il tutto de' ricchi si caua dal niente de' poueri. Vdite com'egli parla nel Salmo 10. *Sedet in insidijs cum diuitibus in occultis, vt interficiat innocentem.* Mettesi vn di costoro à sedere per far consiglio di stato, e per trattare de' modi, co' quali auuantaggiare si possano i suoi interessi politici, e moltiplicarsi l'entrate. Se non souuiene altro partito, *Oculi eius in pauperem respiciunt*; i primi disegni si fanno addosso a' poueri; si trouano titoli, si cercano pretesti, si mettono imposte, per aggrauare i poueri. *Insidiatur vt rapiat pauperem*; tutte le arti, tutte le industrie, tutte le sottigliezze, tutte le consulte, tutte le risolutioni sono; *Rapere pauperem, dum attrahit eum*. Con questo si accorda il detto dell'Ecclesiastico: *Venatio Leonis, onager in eremo*. Stassene quel pouero animale ritirato nelle più solitarie foreste, senza far danno à niuno; viue in luoghi diserti, se la passa frà sterili arene, di magro pascolo, e di poca herba contento; ma gli turba la pace, gl'insidia alla vita, gli ordisce assassinio, del suo sangue sitibondo il Leone, violento lo assale, crudo lo sbrana, ingordo lo diuora, e delle stratiate carni satollato s'ingrassa. Di ciò con la sua solita libertà fece alte querele Saluiano, e della inhumanità de' potenti, che signoreggiauano in que' tempi, scandalizzatosi, tocco dal zelo della giustitia, e punto dalla compassione verso i poueri, si lasciò vscire dalla penna quelle risentite paro-

13

14 *Eccles. cap. 13.*

Saluian. l. 1. de gubern. Dei.

parole. *Quid enim aliud omnium dignitas sublimium, quam proscriptio Ciuitatum, aut quid aliud quorundam quos taceo, præfectura, quàm præda? nulla siquidem maior pauperculorum est depopulatio, quàm potestas. Ad hoc enim honor à paucis emitur, vt cunctorum vastatione soluatur. Vt pauci illustrentur mundus euertitur, vnius honor, Orbis excidium est.* Dunque può essere, che alle cose publiche malestanti vnico rimedio si creda il fare i ricchi esenti, e ripartire le tasse addosso a' poueri? liberar quelli dalle antiche, obligare questi alle nuoue grauezze? folleuar quelli con assoluerli anco dalle leggerissime imposte, deprimer questi con sogettargli à tributi grossissimi? Dunque rimedio publico deue dirsi quello, che a' gagliardi raddopia gli agi del riposo, & a' debili moltiplica le molestie della fatica; a' robusti condisce viuande superflue, & à gl'infermi nega il necessario sostentamento? E come potrà sfuggirsi, conchiude il medesimo Saluiano. *Quod nihil esse diuitibus sceleratius potest* (s'intende de cattiui) *qui remedijs suis pauperes perimunt, & nihil pauperibus infelicius, quos etiam illa, quæ pro remedio cunctis dantur, occidunt?* Maluagità inuiscerata in tal guisa, & immidollata nel cuore di molti, che nè anco dopo la morte, nè anco nell' inferno medesimo gli abbandona. Chi di voi non hà vdito il fatto del famoso riccone, appresso à S. Luca; il quale ardẽdo nelle fiamme, bramoso di temprar la sua sete, in vece di chiamar à soccorerlo Abraamo huomo ricchissimo, fè instanza, che l' aggrauio si addossasse à Lazaro mendico? *Mitte Lazarum, vt intingat extremum digiti sui in aqua, & refrigeret linguam meam;* onde à ragione dice San Piero Grisologo. *Adhuc diuitem malitia non deserit.* E non hà ancora cangiato vezzo; anco la giù zoppica del medesimo piè; vuol tuttauia i commodi suoi alle spese de' poueri. Tardi mi auueggo del luogo lubrico, doue la forza della verità, senza lasciarmene auuedere, traportato mi aggira. Torniamo addietro; & essendo più che certissimo del fatto di hoggi, che à Dio sono più opportune le congiunture più importune, ageuolezze più piane, le asprezze più malageuoli, condanniamo d'accordo la pusillanimità di coloro, che al primo incontro auuiliti perdono il coraggio, e diffidando, che alle cose già inchinate alla rouina, trouar si possa riparo veruno, si abbandonano in preda al tedio, al dolore, alla paura all'vltima disperatione. Doue sono quegli animi tanto femminili, che subito gittano l'armi, e postisi in fuga, senza pensare ad altro, corrono à chiusi occhi ad incontrare i precipitij? Vdite, ò mal consigliati, fermateui, venite quà, lasciateui persuadere, che non siete recati à così mal partito come la vostra dapocaggine vi fà credere. A voi sono

15

S. Luca c. 16.

S. Grisolog. serm. 122.

16

S.Cipr. De exhort. Mart.c.10.

no indrizate le parole di S.Cipr. *Nec mentem labefactet humana infestatio, sed corroboret fidem diuina protectio; quando vnusquisque secundum Dominica promissa, & fidei suæ merita, tantum accipiat de Dei ope, quantum se credat accipere; nec sit quod omnipotens præstare non possit, nisi si accipientis fides caduca defecerit*. Ricordateui il caso di quel figliuolo lunatico, di cui ragiona San Marco; si raccomandò caldamente l' afflitto Padre, gli fù data intentione di consolarlo; pieno di buona speranza il condusse à Christo; ma non sì tosto presentato glie l'hebbe, che subito il maligno spirito più dell' vsato agitãdolo, à terra lo stramazzò, doue il misero, senza trouar posa, con gli occhi stralunati fremendo, & ansando, à guisa di serpe si diuincolaua, e faceua schiuma per la bocca tutto lordo di poluere, & intriso di baua. Così dunque il guarì? Altra cura non fece? doue prima staua quieto, stuzicò le furie, che in fiere guise imperuersare lo fecero? Adagio; vn poco di patienza; faceua il contumace auuersario quegli vltimi sforzi; finì tosto'l dibattito; diloggiò in poco d'hora, cacciato à forza il demonio, e lo spiritato fù libero.

S. Marc. cap. 9.

17

A Giuseppe fù mostrata sotto sembiãze mistiche la sua futura esaltatione: Credette al sogno; raccontollo à fratelli, ne diè parte à suo Padre, tenne la cosa per certa. Mà che? da questo n'hebbe vn ribuffo, da quelli venduto à mercatanti stranieri, in vece di comandare fù costretto à seruire; la reggia fù la carcere, i cortigiani gli altri prigioni, le collane dell'oro, le catene di ferro; si vide non riuerito, mà tradito, non corteggiato, mà strapazzato, non padrone, mà famiglio, non Principe, mà schiauo. Dou'è dunque direte quella grandezza sognata? doue quel manello di spighe sourastante à gli altri? doue quella stella venerata dalla Luna, & adorata dal Sole? Piano di gratia; sostenete per vn poco; aspettate il fine. Non andò molto, che dichiarato Luogotenente di Faraone, Vice Rè dell'Egitto, seconda persona del Regno, hebbe a'suoi piedi, loro mal grado, humilmente prostrati tutti que' maligni, che riarsi d'astio, tentato haueuano di tenerlo depresso, e con arti scelerate si erano adoperati per chiudergli il passo alla inuidiata grandezza.

18

Ma che vado io cercando altroue gli esempli? Non basta il fatto d' hoggi, à renderui certi, che le vostre speranze fondate in Christo non vi riusciranno fallaci? che dubitate? che temete? ch'e'nõ vi ami? Egli è la carità; che s'infinga ne' vostri bisogni? egli è la verità; che non gli vbbidisca la natura? egli è la maestà; che non gli riescano i disegni? egli è la podestà; che non degni di soccorrerui? egli è la pietà; che sia scarso nel prouederui? egli è la liberalità; che sia impotente à difenderui? egli è la salute. Siasi vno

tutto incrostato di lebbra; s'egli dice. *Mundare*, non lo sana in vn attimo? giaccia vn paralitico per antica risolutione de' nerui tremoloso, & inhabile; s'egli dice: *Tolle grabatum, et ambula*, non è subito aitante, e robusto? Si rattristi vn cieco frà le scure caligini di vna notte perpetua; s'egli dice, *Respice*, che viuo lume gli accende, e che lieto giorno gli rimena? pianga vna vedoua sconsolata nel più verde Aprile seccato l'vnico rampollo della sua stirpe; s'egli dice, *Adolescens surge*, non si rauuiua? gitti vn putrefatto carname già quattro giorni sepolto fetori intolerabili; s'egli dice *veni foras*, non riueggono le afflitte sorelle con repentina letitia il risuscitato fratello? Sia numerosa vna moltitudine, sia solitario vn diserto, sia la gente digiuna, sia vrgente il bisogno, sia scarsa la vittouaglia, sia pouerissima la prouigione; s'egli la prende in mano, se la benedice, se la riparte; non ne manda pienamente satolle molte migliaia di persone? Imparate dunque à sperare in lui, animateui, confidate, certissimi che la sperienza vguaglierà la speranza; onde giubilanti canterete in compagnia de' trè garzoni; *Quoniam non est confusio confidentibus in te*. Dan. 3.

Fate voi altresì, che ingannata non si confonda la speranza de' pouerelli, &c.

SECONDA PARTE.

Riceuuto il benefitio, quelle turbe diuote cominciarono à glorificar Christo, con dire, *Hic est verè Propheta*. Linguaggio natiuo de' giusti, costume proprio de gli eletti; riconoscere da Dio qualsiuoglia successo prospero; saperne grado à lui, non al caso, non alla fortuna, non al merito proprio, non alla industria. Leggiamo nella Genesi, che ad Isaacco ne' suoi estremi venne talento di vn poco di saluaggina: lo disse al suo figliuolo Esaù; ma sollecitato dalla madre lo preuenne Giacobbe: questi recò in poco d'hora vn capretto, dall'accorta Rebbecca saporitamente condito; si marauigliò di tanta prestezza il vecchio, e ne addimandò la cagione. Vi ricordareste della risposta? *Voluntas Dei fuit, vt cito occurreret mihi quod volebam*. Vdito questo replicò il Santo Patriarca. *Vox quidem vox Iacob est*. E che ne sapeua egli? qual contrasegno ne haueua? Direte voi, che à gli accenti già per lungo vso molto ben noti egli se n'accorse; ma che vieta l'attribuirlo alla religiosità del sentimento più tosto, che all'articolatione delle parole? quell'ascriuere il tutto à Dio, quel confessarsi fauorito dal cielo, quel dar la lode al vero autore de gli auuenimenti felici, non era credibile, che venisse da Esaù huomo terreno; sen-

19

Gen. c. 27.

sentiua troppo dello spirituale; troppo si confaceua con la pietà di Giacobbe; nè poteuano acque sì chiare deriuarsi d'altronde, che da limpida vena, e da cristallina sorgente. Mostra che questo pensiero piacesse à S. Basilio, all'hora che scrisse. *Piam hanc vocem agnoscens Pater in Iacob, vocem esse Esau merito negabat*. Questa è la Sapienza de' Santi. Tutto ciò, che habbiamo di buono, viene da Dio; à lui si deue la lode; à lui rendere si vogliono le gratie; da lui confessar si conuengono gratiosamente donate le doti del corpo, e le prerogatiue dell'anima. Muoue l'Angelo delle scuole vn quesito, e dimanda, perche volendo Iddio à similitudine di se stesso fabricare Adamo, lo impastò di loto, e di materia più nobile nol compose: e risponde; accioche nõ hauesse à pauoneggiarsi per la pretiosità del metallo, ma tutta la gloria rifondesse nella Sapienza dell'artefice.

20

21 Ma notate vn segreto maggiore celato sotto quelle parole, *Ad imaginem, & similitudinem*. Io per me, dice il Nazianzeno, entrò in questo pensiero, che tutto l'esser nostro da Dio così necessariamente dipende, che se per vn solo momento volgesse altroue quel volto, il cui guardo viuifico perpetuamente ci mira; in quel punto medesimo ci disfaremmo suaniti nel nostro nulla natio. Si dichiara più distintamente così; Quando altri nel terso cristallo di vno specchio si affisa, non comparisce quiui e senza molestia di fatica, e senza dimora di tempo, espressa al viuo la sua immagine? Hor ditemi; à cancellarla poi, che sforzi bisognano? che manifattura si richiede? basta girare il capo: basta volgersi altroue, acciòche quelle sembianze poco dureuoli dileguate spariscano. Facciasi dunque ragione, che ogn'vno di noi sia immagine di Dio; da lui dipende ciò che siamo; da lui ciò che habbiamo, & al solo volere di lui stà il farci, & il disfarci. Vdite le sue parole. *Si vel minimo momento à nobis Deus abduceret oculos, auolaremus in nihilum, sicut imago euanescit in speculo*. Non basterebbono à preseruarci da' morbi, od à conseruarci la sanità quanti semplici frà l'herbe medicinali tẽgono il primo luogo; nè quante droghe appresso a' medici sono in pregio maggiore.

Nazianz. ora. de cura paup.

22 Contro questa verità molti errori popolari nel volgo ingannato sparsi preualeuano; e per ciò dal Santo Rè Ezechia furono gittati alle fiamme que' libri di Salamone, in cui le occulte virtù di ciascun'herba si faceuano palesi; affinche imparassero i mortali à più confidare nella manifesta onnipotẽza di Dio, che nelle segrete operationi della natura. Di ciò conoscente il Rè Profeta diceua: *Nisi Dominus custodierit ciuitatem, frustra vigilat qui custodit eam*; e quantunque altro non mentouasse, per mio auuiso, molto più intese di dire. Ciò fù, se ti studi col

Apud Anastasium Nicenũ q. 36. Euseb. Cæsar.

col viuere temperatamente di mantenerti sano,habbi pure per costante,che: *Nisi Dominus custodierit sanitatem*, vane saranno le tue industrie; ne ti credere che senza il fauore del Cielo, altra cosa, che da te s'intraprenda, possa giamai à lieto fine condotta riuscire. Giudicate hor voi, che dourà dirsi delle spirituali cose appartenenti all'ordine souranaturale della gratia. Chiunque haurà fior di senno, argomenterà con S.Agostino, e dirà. *Quoniam ipse est Deus meus; ergo vocat me; et salutaris meus; ergo iustificat me;et susceptor meus; ergo glorificat me*; se da voce interna inuitar mi sento à riformare i miei licentiosi costumi, quel che parla non è Dio? Se le sozze lordure della mia contaminata coscienza si nettano,e la stola da me fatta più che i carboni nera,al primo candore tornata biancheggia come vn fiocco di neue, quel che lauata la mondificò non fù Dio? Se dall'esilio infelice di questa valle di lagrime liberato menerò vn giorno vita lieta nelle tue beatissime contrade, ò bella patria, quel che m'introdurrà non è Dio? A Dio dunque, ò diletti, cantiamo le lodi; à Dio rendiamo le gratie;da Dio riconosciamo tutto ciò che godiamo di bene. Voi liberalissimo dispensatore di tesori, aprite la vostra mano, & ogni maniera di animali si partearricchita di copiose benedittioni. Da voi regolate alternano con misurata temperie le vicendeuoli stagioni dell'anno. Voi conseruate la sanità de'corpi; voi somministrate la vigoria alle forze;voi compartite la robustezza alle membra;da voi dipende lo spirito, il mouimento,la vita,il conoscere,il volere,il potere,l'operare;da voi la fede,la gratia,il merito,la perseueranza. Chi senza voi resiste alle tentationi? chi riporta la vittoria?chi conseguisce la palma? In voi fondate non crollano le nostre speranze; à voi indrizzate colpiscono le nostre industrie; da voi guidate trionfano le nostre battaglie; per voi tessute, perpetuamente fioriranno le nostre corone. A voi altresì le nostre ginocchia si piegano; à voi le nostre lingue si sciolgono; à voi i nostri viua si gridano, & è vno stesso il nostro col sentimento di queste turbe diuote. *Quia hic est verè Propheta*.

Psal.61.

PRE-

PREDICA XXIII.

Nel Lunedì dopo la Domenica IV.

Et cum fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes eiecit de templo, oues quoque, & boues, & nummulariorum effudit æs, & mensas subuertit. Ioan. 2.

1

SDEGNASI forse Iddio senza essere prouocato prima con offese? corrucciasi con persone al suo nome diuote? flagella huomini intesi al culto religioso de' sagri altari? Non haueuano costoro addotte al tempio le pecore, i buoi, le colombe, affinche volendo l'altrui pietà sciorre alcun voto, impetrar qualche mercede, rendere de gli ottenuti fauori le douute gratie, ò chiedere de' falli commessi misericordioso perdono, pronte non mancassero le vittime al sagrifitio? E perche dunque minaccioso gli sgrida? perche seuero li rampogna? perche rigoroso li flagella? e come turba profana fuori del venerando confine, infiammato di zelo, sferzandoli à viua forza li discaccia? Il voler difendere ciò che Christo condanna, sarebbe temerità; il mettersi à farne le apologie, sentirebbe dell'empio; l'accusare Iddio d'ingiustitia, non sarebbe senza bestemmia. *Iudicia Domini vera, iustificata in semetipsa*; e quantunque il nostro ingegno non arriui à conoscere della infinita Sapienza gli alti motiui, à noi non è lecito il dubitare, che il tutto non venga sostenuto da ben fondate ragioni. Vegganſi esecutioni della diuina mano quantosiuoglia insolite; appariscano à prima faccia oltre ogni credenza stranissime; celino all'humana sagacità de' suoi leggierissimi vestigi l'orme inuisibili: non dee per tutto ciò sospettare alcuno, che ò contra, ò senza ragione sian fatte; ma più tosto riuerēte confessi di non sapere di quegli infallibili giuditij le segretissime traccie conoscere.

Io per me, persuaso dal fatto ho-

hodierno, mi risoluo à dire, e spero di prouarloui, quantunque sembri paradosso inuerisimile, che alle volte si troua vna tal fatta di santità, che merita le sferzate; vna religione profana; vna bontà maluagia; vna pietà sagrilega, mostruosi parti dell'interesse, che le cose più pure contamina, falsifica le più sincere, e le più sagrosante rende colpeuoli. Famosa tenzone passata leggiamo frà S. Agostino, e l'empio Manicheo, il quale della nuoua legge smoderato commendatore, e della vecchia bestemmiatore suergognato, come se dell'vna, e dell'altra vn medesimo stato non fosse il promulgatore, contro al Dio dell'antico testamento, vomitaua querele amarissime, accusandolo di barbara crudeltà; peroche troppo facile à gli sdegni, per leggiere cagioni adiratosi, con abbandonate redine si lasciaua traportar dal furore, e dato di mano all'arco, e votato il turcasso, precipitoso alle vendette, vibraua lampi, scoccaua strali, auuentaua fulmini, e pregiandosi del titolo formidabile di Signore de gli eserciti, con le minaccie continoue, e con le stragi sanguinolente, il misero mondo sbigottito affliggeua con moltiplicati terrori; *Sed omnis homo mendax*. dice Agostino; *contemnit culpam, & exaggerat pœnam; illam quidem non videt mente carnali, hanc exhorret carne mortali*. A te, come volgarmente à tutt'huomini, le traueggole impediscono la vista chiara del vero; e soddotto dalla menzogna, lieue stimi la colpa, e chiami eccessiua la pena; mercè che quella discernere non si può con l'occhio carnale, e questa non si vuol soffrire dalla carne mortale. Ma ben mi appongo. Vorresti fingerti vn Dio insensato, il quale ò non sapesse mettere in chiaro le tue maluagità, ò tener non potesse à freno le tue insolenze; onde sotto pretesto di non sò quale, anzi languidezza, che benignità, restassero dissimulati i misfatti, e ne andassero inuendicate le humane sceleratezze. Piglio con tuto ciò volentieri quel che mi dai, & accetto come verissimo, che i tuoi lamenti non hanno luogo contro il Dio del Vangelo, e che di lui non può dolersi nessuno; ò perche egli sia fiscaleggiato con esattezza troppo minuta; ò perche sia gastigaro con troppo dispietato rigore. D'altra parte non potrai già disdirmi, che nella nuoua legge non si raccontino esempli di seuerità non punto inferiori à quelli dell'antica, biasimati da te con ardire assai temerario, e condannati cō libertà più che da pazzo. Imperoche qual delitto vorrai tu che sia l'entrare in vna sala di banchetto, senza essersi prima posto in dosso vn'habito galāte, e sfoggiato, con attillatura bizzarra, conueniente à tempo di nozze? & in tal causa non sai, che fù data sentenza: *Ligatis manibus, & pedibus eijcite eum in tenebras*

2 *S. August. l. 16. con adu. leg. & proph. c. 16.*

3

nebras exteriores? Qual colpa più leggiera, che nel bollore della colera lasciarsi scappar di bocca vna forma risentita di poco rispetto, vn motto piccante, vna parola pungente? Et à chi smuccia il piè in luogo sì sdrucciolo, non leggi, che *Reus est gehennæ ignis*? E' tanto gran misfatto cacciarsi d'auanti vn cencioso sordido, lercio, fetente, che à vederlo muoue à schifo, e per leuarlosi d'attorno vna volta per sempre, negargli con asprezza vn solo minuzzolo di pane? Ma che ti pare di quella spauentosa dinuntia? *Discedite à me maledicti in ignem æternum; Esuriui enim, & non dedistis mihi manducare*. Tu addimandi spietato lo spirito dell' antica legge, perche di quello ripieni Elia, & Eliseo fecero aspro gouerno, e scempio crudele di pouera gente, senza ne anco perdonare all'età fanciullesca; l'vno, con far venire il fuoco dal cielo; e l'altro, con mandare addosso à putti le fiere del bosco. E non ti ricordi, che gli Apostoli Piero, e Paolo, primi banditori della nuoua, infiammati di zelo percossero, l'vno, Anania, e Safira con subitanea morte; l'altro, il fattucchiaro Elima con cecità repentina? Egli è dunque vn Dio solo, mal grado, che tu te n'habbia, dell' vna, e dell'altra legge vgualmente buono, vgualmente santo, non meno venerando per quella, che amabile per questa, e così giusto, quantunque volte punisce co' flagelli come misericordioso, quando dispensa le gratie. Non è il gastigo de' malfattori così proprio del carnefice, che sia disconueniente al Principe; ne può dirsi male di quell' vffitio, che à difendere l' offese ragioni della virtù, & à rintuzzare gli impertinenti orgogli del vitio, dalla giustitia vendicatiua stimolato altri intraprende. Al seruitio di questa impiegati ci mostrano le diuine Scritture, non solamente gli Angeli rei, ma i buoni ancora: opera di quelli fù il disertamento dell'Egitto; fattura di questi l' incendio di Sodoma; e se da vna furia maligna era tormentato Saule, vno spirito eletto si auuentò contro di Eliodoro; se da' demonij furono in guise horribili cruciati que' due heretici Imeneo, & Alessandro; da celesti virtù furono segati per mezzo i due vecchi lasciui calunniatori della pudicissima Susanna. Che stò io à dire? Nõ si fà vedere stamane il medesimo figliuol di Dio con la sferza; non dà di sode picchiate? non mette in iscõpiglio questa malnata bruzzaglia di negotianti? Contuttociò chi geme sotto il flagello, nessun' altro nõ incolpi, fuor che se stesso. Imperoche di natura clementissimo spontaneamente apre la mano à consolare con benefitij, e prouocato da' peccatori, stende forzatamente il braccio à mortificare con gastighi. Fù condannata, nol niego, à partorir con dolori la prima donna,

4

1. Tim. 1.

Dan. 3.

5

Tertul. li. 2. contra Marcion.

donna, dice Tertulliano, e fù ſoggettata come inferiore alla ſuperiorità del marito; ma prima che peccando ella il meritaſſe, riceuette la benedittione della fecondità eſente dal duro aggrauio delle doglie; fù deſtinata compagna, non ſuddita dell'huomo, fatta per aiutarlo, non per ſeruirlo. Fù maledetta la terra, & in vn tratto inſaluatichita la imbarazzarono triboli, e ſpine; onde à purgarla dall'herbaccie nociue, & à veſtirla delle biade neceſſarie, con molto ſudore ſi hebbe à maneggiare l'aratro, e con lunghe ſperienze raccapezzar ſi conuennero i precetti dell'arte faticoſiſſima della coltiuatione; ma auanti la colpa fioriuano i prati ſenza concime; verdeggiauano gli horti ſenza inaffiatura; graniuano le ſpighe ſenza ſementa; veniuano gli alberi volontarij ſenza piantarli; produceuano frutti dimeſtici ſenza inneſtarli; abbondauano tutte le vittouaglie ſenza procurarle. Auanti ch'e' peccaſſe, l'huomo fù ſolleuato dalla minuta poluere; peccato ch'egli hebbe, fù ſententiato à tornarne alla natia poluere; prima hebbe in dono la vita, poi riceuette in pena la morte. *Ita prior bonitas Dei, secundùm naturam*, conchiude Tertulliano, *seueritas poſterior secundùm cauſam*. Come fù da principio, così interuiene a' noſtri dì, cheche ſi borbottino cert'vni, i quali ſpacciandoſi per innocenti, e perſuadendoſi di eſſere ſanti, brontolando ſi dolgono di patire à torto, e di ſtar ſotto gratis à vna furioſa grandine di non meritate percoſſe. Luſinghiamo ſouente noi ſteſſi, e molto più inganniamo gli occhi de gli altri, con vna eſtrinſeca ſuperficie, che nel di fuori moſtrando non sò qual plauſibile apparenza di virtù, quaſi biancheggiato ſepolcro, ſotto la ſcorza di fini marmi, e di candidi alabaſtri, aſconde nel di dentro ſchifezze abomineuoli di putrefatti carnami. Non è dell'occhio di Dio, come del noſtro, e ſe nel coſpetto di lui ſono immonde le ſtelle, *& in Angelis ſuis reperit prauitatem*, non dourà parere incredibile, che da lui ſi trouino lorde ſozzure frà coloro, *Qui habitant domos luteas*, e che riproui come malfatte alcune attioni, le quali à giuditio del mondo meriterebbono di eſſere canonizate per ſante. Fù tempo ch'egli prendeua in grado, come vapore d'incenſi odorati, il fumo delle abbruciate vittime de' ſagrifici; e non sì toſto in alto ſaliuano que' religioſi ſuffumigi, che nella reggia del Cielo dal Monarca eterno con gratioſe ſpeditioni erano vdite le preghiere, paſſate le ſuppliche, ſegnati i memoriali, concedute le gratie. Mà non ogni fumo alle delicate nari di Dio era profumo. Chi dirà, che grata gli foſſe quella tartarea eſaltatione, che apertoſi il pozzo dell'abiſſo, vide Giouanni ſolleuarſi dal profondo in caliginoſi volumi? Chi vorrà mandar queſta del pari con

6

Iob 4.

Apoc. 9.

quella

quella nuuoletta gentile de' sagri Cantici, la cui marauigliosa fragranza fè stupire anco gli Angeli auuezzi alla soauità di que' fiori, che in Paradiso mantengono vna perpetua primauera? *Quæ est ista, quæ ascendit per desertum quasi virgula fumi, ex aromatibus myrrhæ, et thuris, et vniuersi pulueris pigmentarii?* Gran differenza da fumo à fumo, dice l'Abbate Giliberto; *Et fumum lego de puteo abyssi prodeuntem, sed non ibi virgulam, non aromata lego*. L'vno è aggradeuole, l'altro abomineuole; quello mi odora di cielo, questo mi puzza d'inferno; in quello vengono significate le benedittioni de' predestinati, in questo si adombrano le esecrationi de' presciti.

Cant. c. 3.

Abb. Gil. ser. 15. in Cant.

7 Non si confanno i giuditij di Dio con le openioni de gli huomini; v'hà talora persona, dal volgo stimata dozinale, che hà meriti pari à coloro, i quali toccarono della santità più sublime l'vltimo segno; & all'incontro non manca chi gridato Santo dal popolazzo, non è pur degno di essere annouerato fra' tolerabili peccatori. Chi'l credarebbe? che più perfettamente altri distaccar si potesse dal mondo, e più di cuore abbandonar le sue vanità, restando nella patria, viuendo nell'habitato, senza partirsi dalla contrada natia, che ritirandosi à gli eremi, sequestrandosi nelle selue, confinandosi nelle solitudini? Dillo tu Roma, se più paragonata fù la santità del tuo Alessio, quando abbandonata d'improuiso la sposa nouella, senza pur dirle à Dio, in habito pellegrino ramingo scorse lontanissime prouincie, visitò luoghi venerandi, ò per l'antica religione de' tempij, ò per la famosa celebrità delle reliquie, ò per la prodigiosa operatione de' miracoli; ò pure se allora, che ripatriando, menò i giorni sotto'l tetto paterno, visse fra' suoi più congiunti, veduto ogni dì dal Padre, e dalla Madre. Dà pure animosamente la sentenza à fauor tuo; peroche ti sarà confermata dall'autorità di San Piero Damiano, il quale affermatamente pronuntia, che *Alexius cum terrena quæque dimisit, cum opes, atque diuitias paterni iuris abiecit, supernæ iussionis mandata compleuit; cum verò ad propria rediit, abrenunciator egregius, metam proculdubio diuinæ legis excessit*.

S. Petr. Dam. ser. de S. Alexio.

8 D'altra parte quante volte sotto la maschera di vn'affetto lodeuole stà contrafatto il sembiante di vna passione irragioneuole? Gode Amnone di conuersare famigliarmente con la sorella, tratta dimesticamente con essa, la visita, la careggia, la serue, e non sà viuere senza lei. Qual costume più commendabile in vn fratello? qual cortesia più conueniente à Caualiero? quale amoreuolezza più degna di cuor gentile? sì, se non peccasse nel troppo; se la beniuoglienza fosse sincera; se l'amore non aspirasse all'incesto.

Dispiace ad Assalone l'oltraggio, che hà riceuuto nell'honore;

re; detesta il torto patito da Tamarre; abomina l'eccesso della suergognata libidine. Qual dettame più honorato? qual sentimento più degno? qual zelo più conueniente à vn Principe? sì, se il conceputo disgusto non degenerasse in rancore; se lo sdegno non si armasse col ferro; se la rabbia non lo traportasse al patricidio. Mira, dice S. Ambrogio, che vitij enormi à guisa di trauestiti assassini vennero à cõmettere brutti misfatti sù i confini delle virtù. Vedi che carità impudica! nota che riputatione bestiale! *Alter ad incestum accensus de germanitatis affectu, alter ad parricidium armatus est, studio castitatis; quemadmodum illos in grauissimis criminibus confinia læsere virtutum? Vtinam aut ille sororem non amasset, aut hic non vindicasset!* Quanti si spacciano per disprezzatori del mondo, nelle cui teste altri pensieri non si aggirano, che disegni mondani? Quanti si honorano come seguaci della Croce, i quali sono più amici della gloria, che della confusione del Crocefisso? à quanti si confanno quelle parole aculcate di Saluiano. *Qui renuntiare diuitiis videntur, non sic renuntiant, vt penitus renuntiasse videantur; et qui putantur crucem portare, sic portant, vt plus habeant in crucis nomine dignitatis, quàm in passione supplicii?* Io non voglio credere, che frà Christiani hoggidì si trouino giudici simili à que' satrapi babilonesi, a' quali toccando per vffitio lo star vigilanti alla custodia del Regno, e l'inuestigar con diligente inquisitione gli andamenti de' popoli, per ouuiare à gli scandali, e prouedere a' disordini, si mostrauano in apparenza buoni Ministri, zelanti del seruitio regio, applicati al gouerno, di cui si legge in Daniele: *Viri ergo illi curiosiùs inquirentes*. Buon principio, diligenza lodeuole, esattezza degna di vfficiali supremi. Sì, ma leggete appresso, *Inuenerunt Danielem orantem; et obsecrantem Deum suum;* e subito, come se colto l'hauessero *in fraganti*, costrinsero il Rè, che senz' altro processo, senza vdir le sue discolpe, lo condannasse al serraglio delle fiere ad essere lacerato da' leoni. O zelo incorrotto! ò vigilanza occhiuta! ò dirittura inflessibile! quello, senz'altro, era disordine, che richiedeua vna più sommaria giustitia, vn gastigo più esemplare, che i publici ladronecci, che le falsità de' Notai, che le frodi de' mercatanti, che le violenze de' potenti, che gli stupri delle fanciulle, che le rapine delle mogli, che gli ammazzamenti de' mariti, che le oppressioni delle vedoue, che gli spogli de' pupilli, che gli assassinamenti de' poueri. Della medesima farina erano coloro appresso à S. Matteo, i quali veggendo à non sò chi risanata da Christo vna mano inaridita, per esser giorno di sabbato, hebbero scrupolo, e come se chiarir si volessero. *Interrogabant eum dicentes si licet sabbato curare*.

S. Ambr. in ps. 58.

Salu. li. 3. de guber. Dei.

9

Dan. c. 5.

10

S. Matth. cap. 12.

Ve-

Vedete che delicate coscienze? che anime timorate? che osseruanza della legge puntuale? Eh passate auanti, che trouerete allo scorpione il veleno nella coda. Faceuano tutte quelle diligenze, *vt accusarent eum*. Hor và tu, e fidati di costoro, dice ottimamente Grisologo: *Quaritur de cura crimen, de pietate accusatio, reatus de virtute, de salute supplicium*. Mà torniamo. Quanto, pensate, voi che vaglia dauanti à Dio vna santità dimezzata, simile à quella ficaia, la quale sotto vna bella spasa di frondi larghissime non haueua pur vn frutto? quanto vna seruitù dubbia, come quella del castaldo, il quale nè tutto fedele, nè tutto ladro parte pagaua, parte frodaua il padrone, facendo à chi era debitore di cento, vna cedola bugiarda di cinquanta? *Vt totam perderet fidem, dum mediat cautionem*, come disse Grisologo. Non è più dritto il camino di chi alla destra, che di chi alla sinistra mano trasuia. E che importa, dice Filone, se l'vno, e l'altro estremo del pari è vitioso, che tu pieghi alla dritta della temerità, ò che più ti piaccia la sinistra della codardia? che tu sia ò nello scialacquare prodigo, ò nel risparmiare spilorcio? che adorando molte Deità pecchi di superstitione, ò non riconoscendone alcuna inciampi nell'ateismo? E se volete vn autore di maggior credito, insegna S. Girolamo, che *si à recta via paululum declinaueris, non interest, vtrum ad dexteram vadas, an ad sinistram, cum verũ iter amiseris*. Di questa fatta erano gli amici di Giobbe, hora taciturni, e mutoli, hora linguacciuti, e ciarloni: sotto il cui nome giustamente S. Gregorio ripiglia cert'vni, ch'fanno dello spirituale, & hora per le virtù, che credono di hauere acquistate si gonfiano; hora ne' vitij, che stimano di hauere schifati, s'intricano; hora superbi attribuiscono à se stessi i doni di Dio; hora maligni della diabolica pece si tingono; hora presuntuosi cõfidano nelle proprie forze; hora smagati per la fragilità della fiacca natura si disperano; hora impertinenti vogliono soprasapere con temeraria curiosità; hora trascurati si chiudon le orecchie con affettata ignoranza: hora baldanzosi insolétiscono per le cose prospere; hora pusillanimi si auuiliscono per le auuerse. Per poco ardirei di affermare, che sarebbe minor male vna maluagità certa, che vna santità dubbia; peroche quella dalla sua manifesta deformità humiliata, se stessa; condanna; ma questa, delle mentite bellezze insuperbita, frà suo cuore si pauonegia. Peccò palesamente Piero, negãdo il suo maestro; ma gli hebbe compassione Christo, e con vno sguardo efficace lo solleuò dalla caduta. Vn'altra volta fè del zelante, e trattandosi de gli obbrobrij della Croce, più saccente de gli altri gridò; *Absit à te Domine.*

Grisolog. serm. 32.

Grisolog. serm. 126.

Philon. li. q. Deus immut.

S. Hyeron. In Matt. c. 6. ad introitum.

S. Gregor. 3. mor. 9.

Tolga

Tolga Dio, che soura di voi cadano così vituperose ignominie. Chi non haurebbe lodato il sentimento? commendata la carità? benedetto il feruore? E pure che ne disse Christo? *Vade post me, Satana, scandalum mihi es.* Tanto è da lungi ch'io prenda in grado cotesto vffitio, come venuto da vn mio discepolo amoreuole, che lo detesto come disturbo procuratomi da Satanasso. Non è vera carità la tua; la scorza di fuori è ben colorita, ma la colpa di dentro è fracida; parli come amico, ma pensi come interessato; la lingua mostra sincerità, ma il cuore asconde menzogna; le quali cose non oserei dir io, se prima non hauesse lasciato scrittto con la sua penna d'oro Grisologo: *Triumphum Crucis vacuare contendit, cum feruere se nimio amore mentitur.*

S.Grisolog. serm.27.

14

Mi ricordo benissimo della riuerenza, che si deue, a' ministri del tempio; sò il rispetto, che portar si conuiene al grado sacerdotale; conosco la bassezza della mia conditione priuata. Non sia per tanto chi la libertà del mio dire interpreti presuntione, od arroganza; ma scusi più tosto la protestatione del vero, con la obligatione dell'vffitio. Vagliami per apologia l'autorità di S.Cipriano, il quale scriuendo à Cecilio affermò, che *quando aliquid Deo inspirante, & mandante præcipitur, necesse est vt Domino seruus fidelis obtemperet, excusatus apud omnes, quod nihil sibi arroganter assumat, qui offensam Domini timere compellitur, nisi faciat quod iubetur.*

S.Cypr. l.2.epist.3. num.63.

Disinganisi dunque ogn'vno, & habbia per costante, ch'egli spera in darno di vendersi à Dio per diuoto, religioso, spirituale, se per fini terreni, per interessi politici, veste habito Ecclesiastico, frequenta le chiese, assiste a' diuini vffici, si astiene da' piaceri, si tratta con austerità, mena vita innocente, sparge limosina, offerisce sagrifitij, se serue al tempio per cupidigia dell'oro.

15

Non seppero mai fingere tanto strane metamorfosi gl'ingegnosi fauoleggiatori; che arriuassero a' contrafatti visaggi, ne' quali trasforma gli huomini questa essecrabile cupidigia dell'oro. Quì mi souuiene, che nella Genesi stà scritto del secondo di que' quattro fiumi, che inaffiauano il terrestre paradiso. *Nomen vni Phison, ipse est qui circuit terram Euilat, vbi nascitur aurum*; e non fù senza misterio posto quel nome; peroche la voce Phison, come dicono gl'intendenti della lingua santa, s'interpreta *Oris commutatio*, significatione approuata da S. Ambrogio con quelle parole. *Merito os illic commutatur, vt non teneatur promissorum fides, sed sit in ore dolus, vbi est aurum bonum.* E marauiglia il vedere come si trasfigurano gli huomini signoreggiati da quest'appetito; come cangiano faccia nouelli Protei; come procurano di parere quelli, che non sono, come si studiano di non esser creduti quelli che

Genes. cap.2.

S.Ambros. In psal. 1.

che sono;fà sommissioni humilissime vn'ambitioso, dissimula strapazzi intolerabili vn'iracondo, sopporta disagi grandissimi vn delicato, si finge fedelissimo vn traditore, gran letterato vn'ignorante, tutto applicato al seruitio di Dio vn'empio;la qual bruttissima corrottela,quantunque in chi che sia grauemente offenda quegli occhi, a' quali nessun segreto si asconde; tuttauia nelle persone ecclesiastiche, si come apparisce più sconcia, così riesce meno iscusabile, ne può restare lunga stagione impunita, sforzando(se così dire conuiensi) la diuina clemenza à cangiare altresì volto, & à mostrarsi col viso dell'armi, co' flagelli in mano accinta alle vendette; come stamane la mansuetudine di Christo, dalla costoro auaritia, & irreligiosità suergognatamente offesa, parue furore.

16 Disdice,più che in ogni altro, ne gli Ecclesiastici la interessata cupidigia dell'hauere; si come non v'hà cosa, che più chiaramente proui alcuno esser meriteuole del grado, e della podestà sacerdotale,che il mantenere l'animo suiluppato da tutti gli affetti della terra, e da qual si uoglia pretensione del mondo.

Fù dichiarato da Dio Aronne Sacerdote per mezzo di vn magliuolo di mandorlo reciso dal tronco, diuiso dal pedale, senza radici fitte in terra, e tuttauia verdeggiante, e non pure fiorito, ma carico di frutti; per dinotarci, dice Gregorio Nisseno,che i veri Sacerdoti esercitano i ministerij, seruono à Dio, fruttificano à benefitio dell'anime (ancorche per altro sia degno della sua mercede l'operaio) non per disegno di stipendij, non per aspettatiua di entrate; non per ingordigia di guadagni, ma per diuotione sincera; ma per aiuto de' prossimi; ma per gloria del comun Signore; si che allora solamente tu creda le tue operationi canoniche,e ben fatte, *Cum tibi germinauerit virga; non humiditate terrena, sed à se ipsa nuces producens*. (Greg. Nyss. in vit. Moys.)

17 Per poco direi, che gli Ecclesiastici interessati sono il più gagliardo impedimento, che habbia il seruitio di Dio, e la conuersione dell'anime. Racconta San Matteo, (Matt. c. 2.) che quando hebbe Christo cacciati coloro, i quali comprauano,e vendeuano,*Tunc accesserunt cœci,& claudi ad eum in templo, et curauit eos.* Nota, dice Ruperto, (Rup. lib. 1. cap. 21.) che sbandita l'auaritia dal tempio, subito si fecero cure miracolose nel popolo. *Non prius cœcos, & claudos curauit, quàm illos latrocinantes de spelunca eiecit; quia videlicet nec vitia curari, nec virtutes possunt illustrari,nisi prius mammon de cordibus sacerdotum, aut ipsi Sacerdotes cum illo Deo suo, de templo fuerint eiecti*.

18 Questa macchia voleua Christo, che fosse tanto lontana da' suoi ministri, che se bene permise loro il seruirsi delle cose necessarie, ad ogni modo parlò in tal guisa, come se intendimento suo fosse

foſſe di vietare, che non le poſſedeſſero ; e doue ad vn laico, il qual ſi moſtraua bramoſo della perfettione , laſciò in ſuo arbitrio, come volontaria, la rinuntia di tutte le coſe, *Si vis perfectus eſſe vade, & vende vniuerſa quæ habes , etc.* a' ſuoi diſcepoli poco men che la comandò, come neceſſaria. *Noliie poſſidere aurum*. Differenza grauemente ponderata da Saluiano, il quale dopo di hauere amendue queſti parlari poſti à confronto, conchiude così . *Vide quanta ſit in vtroque hoc Dei ſermone diuerſitas, Laico dixit, ſi vis, vende quæ poſſides ; miniſtro autem, Nolo poſſideas* : la qual dottrina ſe vi par troppo rigoroſa , moderatela come vi aggrada ; sì veramente che non neghiate, à' profeſſori dell'Eccleſiaſtica diſciplina comandarſi almeno lo ſtaccamento dell'animo, ſe loro è permeſſo il dominio delle ſoſtanze terrene . Eſpreſſe in ſe medeſimo il ſentimento di vn vero Eccleſiaſtico l'Apoſtolo San Paolo, allora che della vita medeſima non curante , con magnanimo diſpregio di tutte l'altre coſe, a' fedeli di Corinto hebbe à dire : *Ego autem libentiſſimè impendam, & ſuperimpendar ipſe*; dalle quali parole preſe occaſione S. Bernardo, lodando alcuni virtuoſi Prelati, di moſtrarli ſaliti alla cima della perfettione per quelli trè gradi, *Impendere curam, impendere ſubſtantiam , impendere ſe ipſos* . Et à queſt'vltima eminenza di virtù conuerrebbe aſpirare, chiunque nella chieſa di Chriſto ſi annouera fra' miniſtri del ſagro altare, vergognandoſi di reſtare addietro a' Sacerdoti della ſinagoga , i quali non hauendo veduti gli eſempli del Croceſiſſo, le parti loro adempieuano etiandio con pericolo della vita. Proua queſta verità il medeſimo San Bernardo altroue , con l'autorità della diuina Scrittura, colà doue a' lebbroſi vietato era l'auuicinarſi à perſona, da' ſacerdoti in fuori ; anzi à carico di queſti era il viſitarli , conſiderarli, eſaminarli ; giudicar frà lebbra , e lebbra, non oſtante che'l male foſſe attaccaticcio; e venendo il caſo; moſtrarono più ardente brama di ſodisfare à gli vffici della carità , che di conſeruare i commodi della ſanità; amando meglio auuicinarſi alla perfetta oſſeruanza della legge, che allontanarſi dal manifeſto pericolo dell'infettione .

Salu. li. 2. de Eccl. cath.

19

2. Cor. 2. S. Bern. li. 4. de conſid.

20

S. Bern. ſerm. 6. in qui habitat.

Ma quanti ſi trouano a' dì noſtri, che all'adempimento di coſi bella vocatione aſpirino? quãti, che in qualche intereſſato maneggio non s'intrichino? quanti, che non facciano il ſacrario erario, il ſacerdotio negotio, il chericato mercato ; e più non ſi affatichino in procurar la moltiplicatione delle rendite, che in promouere la riformatione de' coſtumi ? Ottimo per ſeruire al tempio è colui, che non s'intende di traffichi ; e quelle parole del Salmo 70. *Quoniam non cognoui litteraturam, introibo in potentias*

21

tentias Domini, da Vgo Cardinale sono interpretate, come voci di persona eletta à degnità Ecclesiastica, la qual dice: *Quoniam non cognoui litteraturam, introibo in prælationem*; peroche in vn tale, quanto è lodeuole la notitia delle leggi, de' canoni, delle diuine Scritture, altrettanto è commendabile la ignoranza dell'abaco, delli conti, de gli scartafacci de' computisti; e perciò San Girolamo nel commento sopra Aggeo, lasciò scritta questa istruttione a' Sacerdoti: *Discant legem Domini, vt possint docere, quod didicerint, & augeant scientiam magis, quàm opes, &c. magisque noctes, ac dies in scripturarum tractatu, quàm in ratiocinijs, & supputatione consumant*. Tutto'l contrario faceuano costoro, i quali con molta frequēza concorsi al tempio, e con strepitoso bisbiglio aggirandosi intorno alle vittime, sembrauano del culto diuino religiosamente solleciti; e pure nient'altro intendeuano, che trarne suoi vantaggi con industriosi traffichi, nelle compre, nelle vendite de gli animali, nel cambiar delle monete; e gli Ecclesiastici nel frodare de' sagrifici, ingannar la gente più semplice, pascere l'auaritia propria con l'altrui liberalità, smagrare la borsa del popolo, & ingrassare se stessi. Hor non vi pare, che tanta maluagità douesse cauar le sferzate di mano alla stessa patienza? che lamentar non si potessero, come battuti à torto? che douessero baciare il flagello, come rei di più rigoroso gastigo? Euui doppiezza più falsa? fintione più bugiarda? inganno più fallace? Euui misfatto, ò per l'esempio più scandaloso, ò per la bruttezza più indegno, ò per la grauità più enorme, ò per la sfacciataggine più suergognato, ò per la temerità più intolerabile, che rubbare gli stromenti della virtù, per imprestargli al vitio; contaminare i sagri arredi, traportandogli ad vso profano; dirizzare altari à Dio, & offerire gl'incensi al demonio; vestir'habito religioso, & hauer animo secolaresco; professare humiltà, e seruire all'ambitione; assistere col corpo al Coro, e passeggiar con la mente nel teatro; cantar salmi con la bocca, e meditar lasciuie col cuore; lodar la modestia, e pompeggiare con lusso; essere scritto nel ruolo di Christo, e militar sotto le insegne del mondo; confonder la manna del Cielo con le cipolle di Egitto; accoppiare l'arca con Dagone; cangiare il buon grano in mondiglia, l'oro fino in alchimia, la pietà in mercatantia, la diuotione in negotiatione, la santità in peccato? Ah Roma! minaccia Iddio per bocca di Sofonia. *Disperdā de loco hoc reliquias Baal, & nomina ædituorum cum Sacerdotibus, &c.* e poco appresso, *Visitabo super omnes, qui induti sunt veste peregrina*. Io sò bene, che quiui letteralmente si parla contro

S. Hyerom. cap. 2.

22

23 Sofon. cap. 1.

tro coloro, i quali rinegata la religione del vero Iddio, & abbracciata la ſuperſtitione falſa de gl'Idoli, veſtendo alla foggia de' Sacerdoti gentili, col cambiamento eſtrinſeco della diuiſa, paleſauano la intrinſeca mutatione della fede. Ma non è pertuttociò da ſtimarſi poco la interpretatione di Roberto Abbate, il quale ne' pellegrini veſtiri copertamente ripreſa intende la finta ſantità di coloro, che nel di fuori ben composti, nel di dentro tutti ſconcertati, altri ſono, & altri ſembrano; ſe tu miri la liurea, famigliari di Chriſto; ſe oſſerui gli andamenti, partiali di Satanaſſo; l'apparenza è di ſtelle, ma l'influenza è di comete; la ſpoglia è dorata, ma la ſerpe è velenoſa; la fabrica è magnifica, ma la ſepoltura è puzzolente, il prato è fiorito, ma vi giace aſcoſta la vipera; la faccia è di mortificato, ma la coſcienza è di ſenſuale; i panni ſono da Eccleſiaſtico, ma gli affetti da mercatante; lodano il diſprezzo delle ricchezze, ma ne ſono ingordiſſimi; chiamano Reina la pouertà, e ſi rendono ſchiaui dell'auaritia; alla diuotione preſtano la lingua, all'intereſſe donano il cuore; nella bocca i Salmi, nella mente i traffichi; à queſti le ſollecitudini, à queſti le induſtrie, à queſti le fatiche s'impiegano.

24 Forſe da Dio il fuoco profano dal ſagro non ſi diſtingue? forſe gradiſce, come odorato ſagrificio d'incenſo il fetido fumo del zolfo? forſe accetta per fino diamante il fragil vetro, quel Dio, nel cui coſpetto colaſsù ſenza neo non ſono le menti più pure, & offuſcate da nebbioſa caligine compariſcono immonde, e ſcolorite le ſtelle? potranno forſe celarſi à quegli occhi, che il tutto veggono, mancamenti sì publici? E come dunque auuerare ſi potranno quelle parole. *Omnia nuda, & aperta ſunt oculis eius?* Deh vedi, ò miſero, che Iddio ti vede; sà quali ſiano i tuoi diſſimulati maneggi; intende l'arte coperta dalla mercatantia; ſpiega le inuolture de' preteſti; penetra il ſegreto delle intentioni; diſamina, e conuince la maluagità de' fini. E tu credi, che vorrà tolerare sù gli occhi ſuoi così ſcandaloſo diſordine? che non porrà mano a' flagelli? che non ne piglierà le donute ſodisfattioni? caderà ſoura di te vn nembo d'inaſpettate percoſſe; gemerai ſotto la sferza; trouerai le perdite, doue cercaſti i guadagni; vedrai, tuo mal grado, sbarattate le tauole, diſſipate le monete, ſcialacquata la robba, e de' tuoi intereſſati maneggi ricoglierai degno frutto di vergogna, di pentimento, di miſeria, infauſti preludij dell'eterna condannagione.

SECONDA PARTE.

25 Dourebbe certamẽte chiũque hà fior di giuditio più

più abortire la indegnità della colpa; che pauentare l'acerbità della pena; ma poichè tutti non sentono tanto auanti; fosse almeno piacer di Dio, che i flagelli ammaestrassero, & in molti, che trasuiano dal buon sentiero, auuerata si vedesse quella profetia; *In luce sagittarum tuarum ibunt, in splendore fulgurantis hastæ tuæ*. Non sarebbono più flagelli, ma fauori; e chi sapesse approfittarsene, maggior gratia confesserebbe di riceuere dalla seuerità, che dalla clemenza di Dio. A lui senza dubbio si confà molto meglio, quel vãto, che da S. Ambrogio fù dato à Teodosio il vecchio. *Tunc propior erat veniæ, cum fuisset commotio maior iracundiæ, prærogatiua ignoscendi erat iratum fuisse, & optabatur, in eo, quod in alijs timebatur, vt irasceretur*. Dal pericolo della indulgenza; come da pace sospetta, chi'l crederia? fuggiua Dauide, allora che supplicheuole ricorreua alla gran misericordia di Dio. Tal sentimento cauò San Bernardo da quelle parole. *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam*. Chieggo vna misericordia, mà non ordinaria, mà grande, non che dissimuli le mie colpe, mà che l'ammendi. Questa chiamo io misericordia grande: *Hanc enim misericordiam qua tardat ferire, paratus ignoscere, paruam nominaui; quia hæc, si sola fuerit, nullatenus sufficit ad salutem; immo verò iudicium damnationis accumulat, vt dicatur; Hæc fecisti, & tacui*. Verità intesa da pochi, nol niego, e però diceua il Rè Profeta. *Quis nouit potestatem iræ tuæ?* ond' hebbe à dire Sant'Agostino: *Valde paucorum nosse iræ tuæ, ò Deus, potestatem*. Quanti capiscono, che all' hora vi adirate più fieramente, quando più patientemente dissimulate? che le afflittioni, & i flagelli più veramente vengono dalla mansuetudine, che da'furori dello sdegno? che voi, ò Padre amoroso, à gli errori de' figli elletti date opportuno rimedio con punirli, & alle insolenze de'nimici ribelli date rigoroso gastigo con tolerarle, *& ad iram tuam pertinere, quod nonnullis, quibus plus irasceris, parcere videaris, vt prosperetur peccator in via sua, et maiora recipiat in nouissimo?* O pietà rigida! ò mansuetudine sdegnata! ò indulgenza seuerissima? Habbiasi pur chi vuole così dolorosa impunità, che io per me amo meglio quel rigore, il quale così mi sgrida, che mi risueglia, così mi torce, che mi raddrizza, così mi abbatte, che mi sollieua, così m'impiaga, che mi risana; così mi strugge, che mi rinuoua; così mi vccide, che mi rauuiua.

S. Bern. ser. de triplici miserit.

Psal. 49.

Psal. 89.

26

27

Quì non si può ricordare senza stomaco la contumacia ostinatissima di coloro, i quali flagellati da Dio piggiorano, e sotto le percosse del suo potentissimo braccio, quasi martellate ancudini, viè maggiormente

s'indurano. Chi mi darà vna scintilla di quel zelo, onde infiammato sclamaua il Boccadoro. *Proh nefas! Nulla, ex pœna, correctio, et quasi aduersis hominum malitia prouocetur, sic crescit quotidie quod puniatur*. Così dunque forsennati amano le loro pene? così stupidi non si risentono alle ferite? così restij ricalcitrano contro lo stimolo? Diuiene infeconda la terra, & essi più sterili: si fà il cielo di bronzo, & essi più indomabili; seccansi le fontane, & i fiumi, & essi più aridi; si corrompe l'aria, & essi più pestilenti. Chi vide mai peruicacia più bestiale? chi maluagità più intolerabile? chi durezza più ostinata? fremono à guisa di fiere scatenate, come draghi infelloniti fischiano i venti, e voi ne anco date vn sospiro? scuotonsi da' fondamenti le montagne, tutto il massiccio della terra traballando crolla; e voi non tremate? sconuolto dal fondo più cupo il mare crucciioso bolle, e si sbatte agitato da' turbini, e'l vostro petto quasi pigra palude ne pure increspa la superficie delle sue acque stagnanti?

Boccad. ser. de Elia.

Ogni dì l'auaritia è più ingorda, la cupidigia più rapace, l'auidità più insatiabile. Durano i flagelli, e durano i peccati; cresce la miseria, e cresce la malitia; si raddoppiano le piaghe, e si aggrauano le colpe. O pazzia stoltissima! gareggia l'humana iniquità con la diuina giustitia; Prouasi chi più possa, ò quella ingiuriare, ò questa vendicare. Qual sarà dunque il termine de' vostri affanni? che speranza vi resta di conditione migliore? Iddio ama la santità; voi adorate l'interesse, egli vuole acquisto di anime; voi cercate guadagno di ricchezze; egli non cessa di flagellarui; voi non rifinate di offenderlo. In tanta contrarietà di voleri non sarete sempre nimici? fratelli peccatori, accettate il consiglio di San Piero Crisologo, scolpiteui nel cuore queste parole veramente paterne, *Fratres reuertamur ad Dominum, vt reuertatur ad nos Deus; renunciemus malis, vt respondeant bona; seruiamus Deo bono, vt non malis gentibus, et potestatibus iniquis seruiamus:*

Grisol. serm. 10.

PRE-

PREDICA XXIV.

Nel Martedì dopo la Domenica IV.

Si quis voluerit voluntatem eius facere: cognoſcet de doctrina, vtrum ex Deo ſit, an ego à me ipſo loquar. Ioan. 7.

CHE molte ſiano frà la ſcienza de gli huomini, e la Sapienza di Dio le diſſomiglianze, non è meno ſaputo, di quel che ſia l'oppoſitione manifeſtiſſima fra'l bianco,& il nero,fra'l buio,& il chiaro,fra'l vano,& il ſodo, frà il fantaſtico,& il reale. E' confinato il ſoggetto dell'vna ſotto la baſſezza delle creature;l'altra più in alto poggiando, ſollieuaſi al conoſcimẽto del creatore;à quella s'impreſta il credito da' Dottori,che poſſono ingannarſi; queſta ſi appoggia ſopra l'autorità di vn maeſtro infallibile: quella ſi proua con argomenti, che ſouente degenerano in ſofiſma,od in paralogiſmo;queſta ſi conferma con ragioni più certe, che le matematiche dimoſtrationi: quella ſolletica la curioſità de' penſieri;queſta introduce la ſincerità de gli affetti:quella fà letterati, queſta coſtumati; quella ſuperbi, queſta modeſti; quella gonfia,queſta reprime. Che tutto ciò ſia veriſſimo, chi è colui che no'l ſappia?Coſa nouiſſima, e da qualunque s'e'l'vn di voi nõ aſpettata, credo bene,che ſarà, s'io dico ſtamane, che la ſagra dottrina di Dio ſi capiſce con la pia inclinatione della volontà, non come l'altre profane, con la ſottile ſpecolatione dell'ingegno. Paradoſſo inuero dall'openione volgare non meno lontano ,che ſe altri affermaſſe, proprio del palato eſſere il diſcernere i colori, ò vanto dell'occhio diſtinguere i ſuoni,od vffitio dell'orecchio il giudicare de' ſapori. E pure hà detto Chriſto, *Si quis voluerit voluntatem eius facere; cognoſcet de doctrina,etc.* Tacciano dunque hormai confuſi que' contumaci, che la loro volontaria ignoranza delle diuine coſe, procurano d'iſcuſare con la troppo ſublime altezza delle

propositioni vangeliche, e con la natural debilezza dell'intendimento humano. Incolpino se medesimi; non s'infingano, & à fine di rendersi dell'altissima Teologia capaci; purghino la volontà dalle affettioni vitiose; peroche nella scuola di Christo, solo chi non l'offende, lo intende; sol chi ben fà, ben sà; nè per altra via si può giugnere all'intera intelligenza de' più astrusi concetti, che praticando con essatta vbbidienza i suoi diuini precetti.

3

L'antichissimo fra' dottori più illuminati della sagra Teologia S. Dionigi Areopagita, discorrendo de' lumi sourani communicati al suo maestro, e delle altissime cognitioni, da esso haute de gli ineffabili misterij della diuinità, le attribuisce, non solo alle accurate specolationi dell'intelletto, ma nientemeno alle diuote affettioni della volontà. E questo, come vniuersalmente vero in tutti, si conferma da S. Bonauentura;[a] dal Gersone[b], da S. Bernardo[c]; la qual dottrina se ad alcuno paresse sul'autorità di così gran nomi debilmente appoggiata, più sodamente la stabilisce l'Angelico[d], doue insegna, che la Sapienza importa vna dirittura di giuditio conformantesi alle ragioni diuine, da due principij dipendente; e dalla scorta fedele del discorso, che senza errori conduce di filo alla notitia della verità, e da vna certa cõfaceuolezza, ch'egli addimanda connaturalità con le cose, delle quali altri desidera saggiamente giudicare. Si dichiara con questo essempio. Formerà dritto giuditio intorno alla castità colui, che la natura, e le proprietà nobili di essa conobbe, inuestigandole con le regole della moral Filosofia, che è vanto dell'intelletto; & oltre à ciò se la fece come connaturale, con l'habito della continenza, che è pregio della volontà, di lunga mano più degno di quell'altro; peroche non è senza aiuto di quella gratia, onde l'anima con Dio si vnisce, conforme al detto dell'Apostolo. *Qui adhæret Deo, vnus Spiritus est cum eo*; e recando le molte in poche parole, conchiude, che la Sapienza, quanto all'essere suo risiede nell'intelletto; ma quanto al principio, & alla cagione, dalla volontà trahe la origine. E che tutto ciò sia ottimamẽte detto senza lasciar luogo à replica, si conuince dal grãde aiuto, che à formare dritti concetti delle cose diuine, & à ben capire gl'insegnamenti di Christo, si riceue dalla volontà, s'ella è buona, e da gl'impedimenti gagliardi, che dalla medesima si attrauersano, s'ella è maluagia. Vaglia il vero, Signori, e qual più adeguata cagione può darsi della cieca ignoranza di tanti che vorebbono togliere Iddio dal mondo (si come costoro cercauano di priuar Christo di vita) negando al marauiglioso lauoro di così ben intesa fabrica l'architetto; qual ragio-

S. Dionig. Areopag. c. 2. de diu. nom.

S. Bon. a op. de 7. itin. ætern. itin. 6.

Gers. b 3. parte tr. de myst. Theol.

S. Bern. c serm. 23. & 24. in Cant.

Angel. d 2. 2. q. 45. art. 2.

1. Cor. 6.

4

ragione più calzante può dirsi di questa; *Nonne Moyses dedit vobis legem, & nemo ex vobis facit legem?* Pondera ingegnosamente, secondo il suo costume, S. Agostino quella vniuersal propositione del Saluatore Ioan. 6. *Omnis qui audiuit à Patre meo, & didicit, venit ad me*; e disputando contro Pelagio, e Celestio, argomenta in questa forma. *Omnis qui didicit, venit*, adunque *Quisquis non venit, profecto non didicit*. Non mi state à far del saccente, scimuniti che siete; confessate la vostra ignoranza; non vi vantate di hauere intera la notitia dell'Euangelio, fino à tanto, che rotta così malamente ne mostrate l'osseruanza; mentre le opere vostre sono di tenebre, chi crederà, che à voi splenda raggio di luce? se vitiosi sono i costumi; come può essere incorrotto il giuditio? viuete come pazzi, e sentite come sauij? non vi curate di vbbidire alla dottrina di Christo, e vi persuadete d'intenderla? Questa verità fù conosciuta dal Salmista, e però nel Salmo 118. prima disse. *Beati immaculati in via, qui ambulant in lege Domini*, e poi soggiunge *Beati qui scrutantur testimonia eius*. *Quam pulcher ordo?* esclama quiui S. Ambrogio. Nota l'ordinato progresso dalla innocenza della vita, alla intelligenza della dottrina, e fatti chiaro, che, *Ante vita quàm doctrina quærenda est*. Questo mouimento si vuol cominciar dalla mano dritta, ancorche soura due poli raggirar si conuenga la ritonda sfera della perfettione Vangelica; e si come al volo de gli vccelli vn'ala non è bastante, ma il remigio concorde di due si richiede, così per alzarsi alla sublimità del viuere virtuoso, *Nec vita sine cognitione, nec cognitio sine vita sit; vtrumque adstipulatur alteri*. E perche importa troppo il capire questa massima; per inculcarla maggiormente, non lasciò Dauide di affermare, che in se medesimo fatta ne haueua la sperienza, con dire. *Super senes intellexi, quia mandata tua quæsiui*. Famosissima è la storia del Santo Patriarca Abraamo, risoluto soggiogatore della propria volontà, e prontissimo essecutore del diuino comandamento. A questo fù data quell'ardua commissione, che tutti sapete, alla quale essendosi accinto incontanente senza tergiuersatione veruna, nell'assegnarsegli il luogo del sagrifitio, hebbe ordine di andare *in terram visionis*, ò come dall'Ebreo il Brugense voltò *in terram doctrinæ*, doue appena fù giunto, & hebbe apparecchiato l'altare, che *leuauit oculos suos, & vidit post tergum arietem*, e sotto quelle sembianze mistiche gli fù data qualche contezza del segreto non men che sagrato misterio della Incarnatione del Verbo, della passione di Christo, della Rendentione del mondo; di che potrei darui malleuadore Procopio, e S. Ambrogio, i quali vogliono, che nell'arie-

Marginal notes: 5; Pel. Cel. lib. 1. c. 14.; 6; 7; S. Ambros. lib. 1. de Abr. c. 8

te vedeſſe adombrato il Meſſia, & in que' virgulti, che lo intricauano, il patibolo della Croce; ſe di propria bocca egli non haueſſe detto. *Abraham exultauit vt videret diem meum, vidit, & gauiſus eſt*; anzi non pure lo illuſtrò, ancorche tanto da lontano, della ſede il raggio, ma chiaro gli folgorò anco il lume della profetia, come ingegnoſamente oſſeruò il medeſimo S. Ambrogio; peroche credendoſi di hauere à tornarſene ſolo, dopo che Iſaacco da lui ſuenato, come vittima offerto ſi foſſe in holocauſto; con tutto ciò dettandogli Iddio le parole, diſſe a' famigli, *Reuertemur ad vos*, indouinando la riuſcita, quantunque contraria al ſuo penſiero, e profetando quello che non ſapeua mentre da vna parte: *Ipſe ſolus diſponebat redire immolato filio*, e dall'altra, *Dominus per os eius locutus eſt quod parabat*. Ecco la forza dell'oſſeruanza del precetto diuino, che lo conduſſe *in terram doctrinæ*. Così la ſua mete diuenne qual limpido criſtallo penetrabile a' diuini ſplendori; così delle profetiche illuſtrationi ſi rendette capace; così douerci noi altri tutti diſporre al conoſcimento delle coſe, che ſono della intelligenza humana maggiori, c'inſegnò l'Apoſtolo ſcriuendo à gli Eſeſij con quel notabile ammaeſtramento: *In caritate radicati, & fundati*; come ſe haueſſe detto. Altiſſimi dogmi vi ſi propongono, e ſono di materie molto più importanti, che quelle, ond'è famoſo il portico, & il Liceo, nõ trattate giamai nelle dotte aſſẽblee delle celebri academie de' letterati; per la intelligenza de' quali non hauete meſtieri di apprendere le ſottigliezze de' dialettici, ò le acutezze de' ſofiſti; nè occorre, che andiate oltre mare alle ſcuole ſtraniere de' più rinomati filoſofi; ma ſi richiede che nella faticoſa paleſtra della carità operante diligentemente eſercitandoui, procurate di approfittarui à tal ſegno; che nell' eſeguire coſtantemente le diuine leggi, l'animo voſtro ſia qual pianta di profonde radici, ò qual fabbrica di altiſſimi fondamenti, contro la cui fermezza non poſſa, nè l'ardore infocato delle naturali concupiſcenze, nè l'empito violento delle tentationi diaboliche preualere. Queſto è lo ſtudio, queſta è l'arte, la induſtria è queſta, che ſola può renderui habili, *Vt poſſitis comprendere cum omnibus Sanctis, quæ ſit latitudo, longitudo ſublimitas, & profundum*; e per queſto mezzo arriuerete colà doue mai non giunſero le ſpecolationi de' Greci, nè le oſſeruationi de gli Egittiani, nè le calcolationi de gli Arabi, nè le argomentationi di Ariſtotile, nè le dimoſtrationi di Euclide, nè le inuentioni di Archimede; così abbraccierete la vaſtità dell'immenſo; toccherete l'eſtremità dell'infinito; miſurerete la ſublimità dell'Altiſſimo; ſcandaglierete la cupezza del profon-

Ioan. 8.

8

Eſeſi. cap. 3.

fondissimo; così scoprirete l'ascosto; conoscerete l'incognito; vedrete l'inuisibile; intenderete l'incomprensibile, e tanto riuscirete con l'intelletto più penetrāti, quanto sarete con l'affetto più amanti, vgualmente nella contemplatione perspicaci, e nell'operatione feruenti. 9 Piacesse pure à Dio, che dalla maggior parte de gli huomini si praticasse la regola da voi lasciataci, ò sapientissimo Dottor delle genti; non vedremmo tutto dì fomentata dalla corrottela delle volontà peruerse la ignoranza de gl'intelletti proterui, tanto più rozzi, & indocili alle spirituali cose, quanto sono più scaltri, e più malitiosi alle tēporali. Ohime quanti fanno ritratto dal maladetto Lucifero, motteggiato da S. Bernardo, e con giusto rimprouero non senza scherno prouerbiato, perche non hebbe con la finezza dell'ingegno eminente accompagnata la prontezza della volontà vbbidiente, & inuaghitosi di quella parte sola, che splende, nulla curando l'altra, che incende, non si studiò di hauere alla bella luce pari l'ardore; anzi non contento di essere in se stesso freddissimo, il più gelato clima dell'Aquilone per suo soggiorno si elesse; onde prese occasione dal nome di Lucifero à cotanta oscurità malamente conforme, dileggiandolo disse. *O Lucifer, non iam Lucifer, sed noctifer, aut etiam mortifer*. O sgratiato! e come poi tu recar luce à gli altri, se la malitia ti hà fatto così tenebroso, che non pure hai sempre d'intorno il buiore della notte, ma ti accompagnano in ogni luogo gli horrori della morte? 10 Appena immaginar si poteua vn nome più conueniente al Principe delle tenebre, che Apportatore della notte; imperoche l'anime infelici dalle sue maluagità contaminate ingombra di così folta caligine, che nell'hore più luminose del mezzo giorno, à guisa di ciechi vanno tentone, e nulla discernono di quegli oggetti, che il sommo Sole à gli occhi purgati più viuamente colora. E quanti credettero di hauere vna vista di lince, che penetrasse di là da' monti, e fino all'intimo spiasse i più ascosti segreti della natura, i quali, come disse l'Apostolo, *Euanuerunt in cogitationibus suis, & obscuratum est insipiens cor eorum?* (*ad Rom. 1.*) ne sì tosto diedero orecchio alle sciocche suggestioni de' loro vani, & albagiosi pensieri, che diuenuti ciechi, guardar non si seppero da errori grossissimi, digradando ad vna stolidità inferiore alle bestie, inciampando ad ogni passo in falsità manifeste, precipitandosi à bello studio in openioni sciocchissime? mercè, dice S. Anselmo, che i miseri: *Quod illuminante Dei gratia inuenerant, obcæcante superbia perdiderunt, relapsi à superna luce in tenebras suas*. 11 E non è forse conforme al dritto della ragione, che del benefitio si priuino quegl'ingrati, che villanamente lo impiegano

no in graue oltraggio dello stesso benefattore? Non è il douere, che lasciati in abbandono i contumaci ribelli, dispensi le sue gratie il Principe a' diuoti, & affettionati vassalli? Gitterà dunque vn sauio le pretiose margarite dauanti à gli animali immondi? e sarà Iddio liberale della sua luce, à chi frà le nebbie caliginose di vna vita scelerata volontariamente si asconde? *In manibus suis abscondit lucem*, stà scritto in Giobbe, *& annuntiat de ea amico suo*. Si custodisce nelle mani di Dio gioia sì bella, non si fida così ricco tesoro a' ladroni rapaci; à gli ambitiosi, à gli auari, à micidiali, à lasciui si tiene chiuso lo scrigno; gli amici soli si chiamano à parte di tanto bene; con essi soli volentieri si accomuna; onde marauiglia non è, se quelli delle catoliche verità sempre incapaci, nè conoscono la Omnipotenza del Creatore, il cui cenno da' ciechi abissi del niente cauò il tutto; nè intendono la dipendenza delle sorti dalla dispositione diuina; nè credono la immortalità dell'anime; ne distinguono frà' predestinati, e presciti; ne aspettano vita migliore; ne temono gastighi del vitio, ne sperano premij della virtù; ne apprendono bellezza della honestà; ne discernono dirittura di giustitia; ne confessano inferno, ne Paradiso; ma di tutto si burlano, tutto scherniscono, tutto disprezzano, fuorche far vezzi alla carne; sodisfare à gli appetiti, darsi in preda alla sensualità; là doue questi all'incontro *docibiles Dei*, come disse Christo, vsando la forma di parlare d'Isaia, di tutti gli articoli, che la fede c'insegna, fermamente persuasi, della creatione, della prouidenza, e del secolo futuro, de gli eletti, e de' riprouati, della vita eterna, della risurrettione de' corpi, della perpetuità delle pene, della immensità della gloria, della bruttezza del peccato, del pregio, dell'innocenza, tutto incontrano, tutto sopportano, tutto patiscono, confortati da quella luce, che diradate le ombre, i veri beni, e sinceri, la soda, e stabile felicità nel segreto de' cuori folgorando riuela. E se volete di quanto da me si è detto proua più certa, non vi ricordate, che Christo all'eterno suo Padre cantaua benedittioni, e lodi, perche lasciati al buio i saui, & i prudenti del mondo, frà la caligine dell'idolatria, e del gentilesimo, alle persone più semplici, e meno astute haueua manifestati segreti alla saluezza dell'animo appartenenti, che per lo spatio di tanti secoli di scuro velo auuolti, fuggita haueuano la notitia de' più sagaci ingegni? *Confiteor tibi Pater, quia abscondisti hæc à Sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis*. Doue è da notarsi con San Gregorio, ch'e' non disse *stultis*, come la proprietà del contraposto richiedeua, ma *paruulis*, accioche tutti sapessero, che dalla scuola Euangelica

Iob.c.36.

Ioan.6. 12

Matt. 11.
S.Greg. 27.mor.9. cap.9.

lica ſi ributtaua la gonfiezza del faſto, non l'acutezza del ceruello, e che la vera cagione del non hauer ſeguitata la nuoua dottrina, non era la ſtrauaganza de' termini, nè la ſpinoſità delle materie, nè la improbabilità delle propoſitioni, ma la cattiua diſpoſitione de gli vditori, ma la vehemenza delle paſſioni, ma la turbolenza de gli appetiti, ma la diſſolutione de' loro coſtumi.

13 Non è luogo queſto da voltarmi contro que' temerarij, che gli articoli della ſanta Fede addimandano paſto di gente groſſolana, la qual non maſtica più che tanto, ma inghiotte le coſe intere, poco ſpiritoſa, e molto credula, più facile à correre, che habile à diſcorrere, amica di viuere col capo in ſacco, per non ſentire il trauaglio, nimica di aprir gli occhi, per non interrompere il ſonno, altrettanto pronta all'errare, quanto ritroſa all'eſaminare, ſcrupoloſa nel cercar le ragioni di ciò che non vede, e però eſpoſta ad ingannarſi in quello che crede. Sarebbono tirate al vento le ſaette vibrate contro quegli athei, che non mi aſcoltano; a' quali però direi volentieri, che indarno ſi ſtudiano di mantellare la notoria empietà con ſimulati preteſti; eſſendo manifeſtamente paleſe à chiunque non vuole infingerſi, che la pertinacia de' loro oſtinati pareri naſce dalla contumacia de gl'indiſciplinati voleri; che niegano à Chriſto indubitata credenza, per non ſi obligare à rendergli proportionata vbbidienza; che non acconſentono à quel che inſegna, per non ſi ſoggettare à quel che domanda; e che la libidine, l'auaritia, l'alterezza, con tutta l'altra bruttura infame de' vitij ſono le prime, le vere, le abbarbiccate radici dell'ateiſmo. Veggaſi la legge immacolata di Chriſto, pongaſi à confronto la vita impuriſſima di coſtoro; qual diſſimiglianza più oppoſta? qual oppoſitione più contraria? qual contrarietà più incompoſſibile? Quella per neſſun capo non riprenſibile, e per ogni conto commendabile, è vn modello eſattiſſimo di ſantità eſquiſita; queſta in mille guiſe difettuoſa, e per tutti i riſpetti vituperabile, è vn riſtretto moſtruoſo d'iniquità enormiſſime; quella rintuzza l'orgoglio con la modeſtia; queſta aguzza l'ardire con la sfacciataggine; quella riſtringe i penſieri dentro alle conuenienze dell'honeſto; queſta rilaſsa le voglie alle diſſolutioni del diletteuole; quella commette le contrattationi alla giuſtitia; queſta eſeguiſce le vſurpationi con la violenza; quella non conſente ſe non quel che lice; queſta non attende ſe non à quel che piace; quella mondiſſima, queſta lordiſſima, quella tutta ragione, queſta tutta paſſione, quella luce, queſta tenebre. Che marauiglia dunque ſe non si confanno,

14

fanno, anzi ſi disfanno; ſe non può conformarſi con vna chi nõ vuole riformarſi nell'altra; ſe non s'intende quella, mentre ſi offende queſta; e però dice il Saluatore, *ſi quis voluerit voluntatem eius facere, cognoſcet de doctrina.* O veramente felice, e ben auuenturato colui, che à douer fare la diuina volontà riſolutamente diſpoſto, con tanta puntualità la eſeguiſce, che niuna coſa leggiera, niuna picciola, niuna ſprezzabile giudicando, e nella ſoſtanza delle operationi, e nel modo di farle, non ſi dilunga vn capello dalla norma preſcrittagli! Quì non poſſo laſciare vna nuoua rammemoratione del ſopra da me lodato Abraamo, il quale hauendo indurato l'animo à troncar con vn colpo la vita del figliuolo, e la conſolatione del Padre; tutto che il buon Iſaacco porgeſſe ſpontaneamente il collo ignudo alla percoſſa mortale; ad ogni modo prima legar lo volle, che lo feriſſe, e prima lo ſpogliò della libertà, che metteſſe mano à priuarlo della vita. E non è ch'io non ſappia la ragione addotta da S.Ambrogio, doue dice, che adoperò i legami, prima che il ferro, accioche al folgorare dello ſtocco, & all'auuampare della fiamma, sbigottito non ſi tiraſſe addietro, e macchiaſſe la purità del ſagrifitio con la ritroſia della natura; come ſe vn mouimento non volontario, vn timore improuiſo, poteſſe rendere imperfetta l'heroica vbbidienza di chi amaua meglio morire, che non vbbidire; *Nectit filio manibus ſuis vincula Pater, ne refugiendo filius, & vi ignis exuſtus, peccatum incurreret.* Sò che al penſiero del ſuo Maſtro ſi confermò S.Agoſtino, *vincitur innocens hoſtia, ne offerentis deuotio putaret ſe minus aliquid exhibere, ſi impatientia doloris victima calcitraret.* Ma non è da tacerſi la openione del Lirano, il quale in ciò riconoſce vna eſattezza minutiſſima nell'oſſeruar tutte le ſolite cerimonie dell'holocauſto; perochè il coſtume antico era, che gli animali à tal vſo deſtinati ſi legaſſero, per eſeguire etiandio nelle minime coſe la volontà di quel Signore dalla cui Maeſtà ſi fà grande tuttociò, che da' ſuoi cenni dipende, & appartiene al ſuo ſanto ſeruitio. Non ſono queſte, come alcuni credono, anſioſe ſcrupuloſità di animi anguſti, ò diligenze ſuperflue di ſcioperate femminuccie; così praticarono tutti coloro, che da buon ſenno trattarono di voler fare la volontà di Dio, e per non contrauenire nelle grandi occorrenze, non ſolamente andarono con riguardo attentiſſimo nelle picciole; ma per non incorrere diſauuedutamente in alcuna delle coſe vietate, da ſeruirſi anco delle concedute volontariamente ſi aſtennero. Euui alcuno di voi, che frà ſuo cuore ſi burli di così fatte ſtitichezze, & occorrendogli parlarne, le addimandi ſemplicità degne di riſo? Dicami dun-

15

16

S.Ambr. li.1.de Abra.c.8.

S.Agoſt. ſer.73.de temp.

dunque costui, per qual cagione gli Ebrei nella cattiuità Babilonica non contenti di riserbare al tempio di Gerusalemme i sagrifici, che per espresso interdetto celebrar non si poteuano in luogo profano, guardar si vollero anco dalle musiche, anco dall'arie, che soleuano cantarsi nella santa Città; & accioche l'habito non ingannasse il proponimento, e le mani auuezze à toccare gli stromenti canori, senza l'imperio della volontà non trascorressero alle sonate antiche, sospesero à gli alberi le cetre, & i salteri; & in segno di non voler dauero, studiandosi di non poter preuaricare, diceuano, *In salicibus in medio eius suspendimus organa nostra?* Perche i medesimi, per non mangiare il pane contaminato dal lieuito, ne pur lo teneuano in casa? *In die primo non erit fermentum in domibus vestris*. Perche gli stessi, per non peccare col cuocersi qualche viuanda in giorno di Sabbato, ne anco accendeuano fuoco? *Non succendetis ignem in omnibus habitaculis vestris per diem Sabbati*. Perche i Nazarei non potendo con buona coscienza beuere il vino, lasciauano di mangiar l'vua, e niun licore gustauano, che si spremesse da quella? *Quicquid ex vinea esse potest, ab vua passa, vsque ad acinum non comedent*. Perche Abraamo sdegnandosi di contaminarsi le mani con le spoglie de' cittadini di Sodoma, protestò di non voler nè molto, nè poco; *A filo subtegminis, vsque ad corrigiam caligæ?* Perche Lotto saluandosi dall'incendio della Patria, vscito fuori del pericolo, già posto in sicuro in aperta campagna, hebbe ordine di non fermarsi in tutto'l paese circonuicino? *Et ne stes in omni circa regione?* Perche Gezi, accioche non perdesse tempo nel camino, e speditamente ne andasse, doue Eliseo il mandaua, hebbe commissione di passar quanti gli si faceuano incontro, senza pur salutarli? *Si occurrerit tibi homo, non salutes eum*. Perche à gli Apostoli affinche non si addimesticassero con gl'idolatri, comandò Christo, che stessero lontani dalle strade, onde passar si potesse alla conuersatione de' gentili? *In viam gentium ne abieritis*. Perche Giobbe geloso della sua castità, e risoluto di non tendere insidie all'altrui pudicitia, patteggiò con gli occhi di non vagheggiar mai donna non sua? *Pepigi fœdus cum oculis meis, vt ne cogitarem quidem de Virgine?* Perche Dauide circondato dalle occasioni pericolose non si fidaua della sua costanza, ma se ne allontanaua, ma fuggiua, ma si ritiraua nella solitudine? *Ecce elongaui fugiens, et mansi in solitudine?* Perche in tanti modi, con tanta forza inculca lo Spirito santo per bocca d'Isaia, *Recedite, recedite, inde exite, pollutum nolite tangere, exite de medio eius, mundamini qui fertis vasa Domini?* Così fà chiunque daddouero vuol fare la volontà di Dio. *Hac est*

Exod. 12. Exod. 35. Num. 6. Gen. 14. Gen. 19 4. Reg. 4. Matt. 10. Iob. c. 31. Is. cap. 52.

est enim voluntas Domini sanctificatio vestra. Nel qual proposito non è da tacersi vn sentimento notabile di S. Gio. Grisostomo, à cui parue di poter'affermare (ancorche strano sembrasse, & inaudito) più vigilante douer'essere la custodia per guardarsi dalle picciole colpe, che dalle grandi; peroche queste per la stessa enormità detestabili si aborriscono; ma quelle per l'apparente leggerezza stimate scusabili si disprezzano. Dottrina troppo importante è questa; e però la conferma con la sua autorità S. Gregorio il Magno; & accioche più altamente vi si stãpi ne gli animi, attendete alle sue precise parole: *Nonnunquam deterius in parua, quàm in magna culpa peccatur; maior enim, quo citius agnoscitur, eo etiam celerius emendatur; minor verò, dum quasi nulla creditur, eo peius, quo & securius in vsu retinetur*. Leuateui sù adesso, & ardite di opporui à questi due gran Maestri, voi, che senz'altra legge volere, che del proprio appetito, vna medesima fate la misura del mercato, e del Santuario; addimandate hora scrupolose le anime timorate di Dio; disprezzate le osseruanze più minute; fateui beffe delle coscienze più delicate; trascorrete senza ritegno nelle colpe da voi credute leggiere; inghiottite le iniquità, come acqua. Così poco dunque conoscete le astutie dell'auuersario? così mal vi guardate da' pericoli della perditione? quante volte da vna minuta fauilluzza surse, nè smorzar si potè, dilatato l'incendio? quante volte il solo rincresparsi del mare fù principio di vna fiera, e rouinosa tempesta? Trapela dentro a' pertugi, ancorche sottilissimi, l'acqua à gocciole, e mette in fondo vn grosso, e ben corredato nauilio. Muoueſi vna distillatione, siegue appresso vna tossetta; ogn'vno dice, che non sarà niente; indi à poco si scuopre tisico, e senza rimedio si muore vn giouane robustissimo, à cui si prometteuano cent'annni di vita. Sono verità queste? Le hauete bene intese? Così è de' peccati; & io senza più, vi dò per malleuadore San Cipriano, la cui penna lasciò scritte queste memorabili parole. *Leue apud quosdam, & modicum crimen videtur, fratres dilectissimi; dumque existimatur leue esse, & modicum, non timetur; dum non timetur, contemnitur; dum contemnitur, non facilè vitatur, et fit cæca, et occulta pernicies*.

17

Grisost. hom. 87. in Matt.

S. Greg. 3. par. past. adm. 34.

18

S. Cip. lib. de Zelo, & liuore.

SECONDA PARTE.

19

DE *turba autem multi crediderunt in eum*. Quale argomento più conchiudente aspettate per esser persuasi, che la sorte migliore godono coloro, a' quali crede il mondo, che sia toccata la piggiore? Ecco auuerate in pratica le parole di Christo. *Quia abscondisti hæc à Sapientibus, & prudentibus, et reuelasti ea paruulis*. Meglio disposti à capire l'alta dottrina del Cielo sono i

no i pouerelli humili, che i ricchi superbi; sono più aperte alla luce del Sole di giustitia le capanne de' giornalieri, che i palagi de' Principi. Ecco i nobili, i Farisei, i Sacerdoti, i Pontefici, nella loro miscredenza ostinati; *De turba autem multi crediderunt in eum*. E' la dottrina di Christo per molti capi superiore ad ogni altra; ma singolarmente, perche à guisa di fiume reale à pieno letto se ne và con quel mormorio tanto sonoro, che dallo Scrittore de' futuri auuenimenti fù addimandato, *Vox aquarum multarum*. A tutte l'altre dottrine adattar si potrebbe ciò, che nel libro di Giuditta scritto leggiamo. *Erant non longè à muris fontes, ex quibus furtim videbantur haurire aquam, ad refocillandum potius, quàm ad potandum*. Si tratteneuano quell'acque *non longè à muris*; non si dilungauano gran fatto dal paese natio; e chi qualche sorso ne beuue, come di furto fuggendo, ad vso de' cani di Egitto, à gran pena si rinfrescò le labbra; tanto è da lungi, che si smorzasse la sete. Questa vniuersalità ingegnosamente cauò Teofilatto da quelle parole del Precursore. *Ego vox clamantis*; perche tutti i maestri dell'altre dottrine affiocati parlarono sottouoce, vditi da pochi; ma il tuono del Vangelo fù così grande, che in ogni più rimota parte il suo rimbombo s'intese. E perche, dunque, nelle sole turbe della gente minuta ristretto, nelle orecchie di coloro non penetra, che presumono di non essere huomini dozinali, e si sdegnano di accontarsi col volgo; sì che s'habbia à dire, *De turba autem multi crediderunt in eum*? Questo è l'ordinario vaneggiamento di certi capi pieni di vento: stimano gl'insegnamenti di Christo acconci alla sorte plebea; ma poco diceuoli alla conditione patritia. Tal cosa, dicono, può passare in vn'artigiano, che non hà luogo in vn Caualiere; altri natali, altri costumi: quelle sono animevili; qualche indegnità possono soffrire; à noi, che portammo dal ventre materno la generosità de gli spiriti, non è lecito abbassarci, senza vituperarci. Perche mi caccierò sotto à tutti, se Dio mi pose in luogo non inferiore à veruno? Vedersi strapazzare, e non risentirsi, è vn'esporsi da codardo, come bersaglio all'ingiurie: fatti agnello, e t'ingoierà il lupo; e come puossi trascurar la vendetta, e conseruare la riputatione? Io tengo vn posto eminente; ogni attione mia è publica; in me sono riuolti gli occhi di tutti. E che direbbe il mondo? certo, che traligno dal tronco nobile, del quale son ramo; che non faccio ritratto de' miei maggiori; che merito di esser nato fra' cenci, se voglio farmi spontaneamente mendico. Mi s'insegna, ch'egli è meglio piagnere, che godere; che più satollano i digiuni, che i conuiti; che la vera gloria si troua frà i vituperi;

qual

Margin notes: 20 (beside "nati; De turba autem multi crediderunt in eum"); Iud. ca. 7. (beside "aquarum multarum"); 21 (beside "rimbombo s'intese").

qual paradoſſo men verisimile? credalo chi è tanto ſtolido, che non diſcerne il bianco dal nero. Haurò dunque in pregio quel che ſi dee ſprezzare, e diſprezzerò ciò che ſi vuole hauere in pregio? Ma queſta è ſuperbia, e quella è viltà; queſto è eccesſo di ambitione, e quello è difetto di diſcretione. Se della virtù è ombra la gloria, come ama il corpo, chi odia la ſua compagna inſeparabile? Sarà lodeuole, chi à tutto ingegno ſchiua le lodi? mi ſi vieta l'appetito della gloria; dunque mi ſi prohibiſce l'eſercitio della virtù. Deuo dūque ſeminare formento, e mietere loglio? quale induſtria più perduta mi ſi comanda, che io non ami, chi mi fù Padre; che abbandoni i parti delle mie viſcere; che habbia in aborrimento me ſteſſo: non è queſto vn confondere tutti gli ordini della natura? E poi, le coſe, che mi ſi propongono, come ſono poſſibili? che ſia tanto codardo che mi laſci dare de gli ſchiaffi, che ſia tāto coraggioſo, che non pauenti le minaccie, nè le forze de' Tiranni: che porti sù le labbra il riſo, e sù gli occhi il pianto. In oltre ſe altri m'ingiuria, & io diſſimulo; la mia modeſtia non ſarà interpretata conſcienza? Poter viuere nella luce de' titoli illuſtri guadagnati alla mia famiglia col ſudore, e col ſangue de gli auoli, e ſmorzarmi da me ſteſſo lumi sì chiari, e condannarmi à volontarie tenebre qual mattezza più ſolenne? Faccialo chi è figliuolo della terra, nato al buio, e deſtinato à notte perpetua. Se i miei antenati alzaſſero il capo, e mi vedeſſero auuilito trà la feccia del volgo, non ſi pentirebbono di hauermi generato? Vn bell' honore farei à chi comprò col ſangue vna bella morte, per laſciarmi herede di vn ricco patrimonio di gloria, ſe i ſuoi vanti honorati confondeſſi con le vergognoſe ignominie di vn Crocefiſſo. Perſuadanſi baſſezze ſimili alla gente mecanica; meni vita ſtentata, chi nacque con la zappa in mano; accatti pane à fruſto à fruſto, chi non hebbe altra caſa, che lo ſpedale. Soffrirà di campare da huomo ſordido, chi ſucchiò il primo latte contaminato dalle brutture del ſangue popolare. Troppo diſdicono tali ſchifezze à noi altri, che dotàti ſiamo di coſtumi, e di animi gentili. Fermateui. Diceſte il vero non volendo. Sono i voſtri penſieri da huomini gentili, aſſai più conformi alle leggi de' pagani, & all'Alcorano de' Maomettani, che al ſanto Vangelo di Chriſto. Ben ſi vede, che non diſtinguete frà grande, e gonfio. Altra è, ſe nol ſapete, la generoſità del magnanimo, & altra la temerità del ſuperbo. E poi, ſareſte mai nati eguali à tāti Rè di corona, i quali gittato lo ſcettro, amarono meglio ſeruire con humiltà ne' poueri chioſtri, che ſignoreggiare con faſto ne' ſontuoſi palagi? Ma come ardite di ſpacciarui per tanto geloſi

22

della

della riputatione, voi, che tralignando vituperosamente, la libertà de' figliuoli di Dio volontariamente perduta, vi fate schiaui delle proprie albagie? & in vece di aspirare alle finissime porpore, che si vestono in Cielo, menate orgoglio frà gli stracci di non sò quali vilissimi centoni del mondo? Che dirò della sfacciataggine, con la qual presumete di metter bocca nella dottrina di Christo? Non la credete, qual'è, soda, e ragioneuole; perche, dando credito alle pazze menzogne, vi siete renduti inhabili al conoscimento del vero. Il dire, che si comandano cose impossibili, è falsità manifesta; e se bene à smentirui griderebbono ad vna voce tutti gli huomini da bene, voglio rispignerui in gola l'empia bestemmia con la sola autorità di San Giouanni, il quale vi sosterrà in faccia, che, *Mandata eius grauia non sunt*. Quanto a' vostri antenati; se furono come voi ambitiosi, e superbi, condannar si conuiene il giudicio loro, niente meno, che il vostro; se hebbero fior di pietà, e di religione Christiana, vi rinfaccieranno vn dì le vostre con insani delirij trasognate chimere. Predicheranno alla pouera gente le ignominie del Crocefisso. Ma queste, ancorche voi non vogliate, vostro mal grado, possono aggiungere honore à persona di maggior grado, che voi non sete; e gli splendori di tanta luce da voi non si discernono, perche la folta caligine de' vitij v'ingombra gli occhi, & il mordace fumo dell'ambitione vi accieca. Si sà pure, che Iddio sauissimo ordinatore delle cose fece, che prima spuntassero dalla terra l'herbe, & i fiori, e poi accese le immortali lumiere nel fermamento; e non si vuole imparare, che vestir si conuiene l'anima del vago manto de' virtuosi costumi, come discorre S. Isidoro, accioche nell'intelletto folgori la bella luce, ch'è necessaria per la cognitione del vero. Però fece S. Piero quella diligente inquisitione de' costumi di Simon Mago, riferita da Clemente Romano, per non gittare in darno la pretiosa sementa del Vangelo; sapendo benissimo, che se prima non era purgato il campo, appena messi i primi germogli, soprafatta la soffocherebbono le spine. Niuno adunque si scusi con la difficoltà della dottrina di Christo; ma più tosto accusi la indocilità della superbia propria; e deposta la gonfiezza, & il fasto, abbracci la modestia, & ami l'humiltà, persuadendosi, che toccar non gli può sorte più gloriosa, che l'essere annouerato frà questi, de' quali si dice. *De turba autem multi crediderunt in eum.*

23

S. Isid. 9. in Gen. c. 1.

In recogn.

PREDICA XXV.

Nel Mercoledì dopo la Domen. IV.

Expuit in terram, & fecit lutum ex sputo, & liniuit lutum super oculos eius. Ioan. 9.

ON hà l'humana superbia frà tutte le sue glorie alcun pregio più stimato, per cui baldanzosa mem orgoglio maggiore, che la perspicacità della mente, e l'acutissima vista dell'intelletto: Vantasi per questa di potere à suo talento scoprire i più celati segreti della natura; sì che sappia distintamente ridire, perche tal'hora di nuoue fiamme si accéda il Cielo; di che colori si dipingano le nuuole; onde muouano i venti; come si rapprendano le neui; da quanta altezza cadano le pioggie; sopra quali basi appoggiato il globo massiccio della terra non traballi; qual forza senza posare agiti cō moto alterno l'onde marine: e quanto più sono de gli effetti marauigliosi ascoste le cagioni, tanto gode più di mostrarsi occhiuto, riuelandole, il curioso ingegno. A questo fine si purgano le luci dell'anima, si aprono quanto si può le palpebre, si aguzza la vista, si fisa lo sguardo, si esaminano gli oggetti, s'inuestiga la natura. E perche dal mōdo si honora più chi più vede, studiasi la gente ambitiosa, di acquistarsi credito di veduta migliore. Appresso à Dio corrono regole drittamente contrarie. Chi più vede men vale; il più Linceo è più lippo; chi più discorre, meno intende. Ecco stamane, che in vece di collirio possente à chiarificare gli occhi del cieco nato, adopera Christo vn grosso impiastro di loto, e con esso chiudendo gli apre, ingombrando gli sgombra, oscurando gl'illumina. O paradosso ammirabile! che si serrino gli occhi, per più lōtano vedere; che si velino le pupille per discernere più distinto; che si abbuino le luci, per rauuisare più chiaro. E pure è vero, che ne' diuini misteri assai meglio vede, chi nōn vedendo li crede; aggiorna con lume più viuo, à chi tramonta il Sole; splendono più l'ombre, che i raggi, e doue la natura nōn può arriuare, giunge la fede.

3 Vltimi sforzi dell'humana Sapienza si credettero di essere que' superbi Filosofi, a' quali persuase la temeraria presuntione di se stessi, che la verità non hauesse luogo da ritirarsi in parte tanto rimota, doue battendo l'ali de' loro ingegni, raggiugnere non la potessero in vn tratto, col volo aquilino di velocissimi discorsi. E pure gonfij di vento, e pieni di vanità li mostrò la sperienza; peroche da qualsiuoglia soffio d'aura leggiera dal camino dritto frastornati, à guisa di piume instabili, si lasciarono aggirare in ogni lato dalle falsità; & in vece di scorgere altri al conoscimento del vero, auuilupparono se stessi in tanta confusione di errori, che se bene si conoscono meriteuoli di scherno, e di riso, appena rammemorar si possono senza tenerezza di compassione. Trasandò Platone seguitando la traccia di non sò quali idee astratte, e separate; Pitagora s'imbrogliò nella metempsicosi, e palingenesia dell'anime; Seneca ne formò così grossolano concetto, che di esse, della virtù, e de' vitij loro parlò, come di cose materiali, e corporee; Auerroe s'intricò nella intelligenza assistente à ciascheduni, e comune à tutti; Eraclito si stordì in quella da esso immaginata continoua vertigine dell'vniuerso; Nicia, & Aristarco furono arrestati dalla quiete perpetua delle sfere celesti, da loro credute immobili; Parmenide, e Melisso si smarrirono in non sò qual tumultuario miscuglio delle cose; Leucippo, Democrito, Epicuro, Metrodoro, Anassagora, auuenutisi in vna turba casuale di corpicciuoli indiuisibili, si distolsero dal buon sentiero; e tutti, *dicentes se esse sapientes, stulti facti sunt*; e da non so quale furor letterato menati in guerra, gli vni abbassarono contro gli altri le punte dell'armi, e con l'acutezze de gli argomenti procurarono di vincendeuolmente traffiggersi. Parue à S. Agostino vna battaglia di ciechi, e per trattenersi con la vista di così curioso spettacolo, si rappresentò il campo in Atene; osseruò come hosti nimiche le sette frà di loro contrarie; credè condottieri delle squadre, gl'inuentori delle openioni, caualleria leggiera le argomentationi topiche, gente d'armi guernita in punto i sillogismi dialettici, fantaccini pedestri le sperienze del senso; armi corte gli entimemi ristretti, machine violente le induttioni forzose, dardi volanti le sentenze vibrate, prime scaramuccie le diuersità de' pareri; zuffe più calde gli ardori delle dispute, abbattimenti feroci le contradittioni ostinate, giornate campali le oppugnationi de' primi principij, astute stratagemme le fallacie sofistiche; ne potè senza riso vedere le sode picchiate, che si dauano alla cieca in quella mischia senz'ordine, doue gli scolari hora si voltauano contro i mae-

Senec. ep. 106.

Rom. 1.

4 *S. Agost. 18. Ciuit. cap. 41.*

i maestri, hora si batteuano frà loro; e chi voleua difendere non esserui più di vn mondo; chi ne manteneua infiniti; e di quest'vno, chi confessaua il principio, chi lo negaua; chi lo stimaua soggetto à corrompersi, chi lo affermaua perpetuo; chi lo auuiliua come giuoco della sorte, e della fortuna; chi l'honoraua come oggetto della prouidenza di Dio. V'hebbe di quelli, che maneggiando i ferri così al buio s'infilzarono da se stessi, e contro l'anime proprie fatti crudeli, altri dissero ch'elleno dal morire non erano esenti; altri che subito finiuano vscite da' corpi; altri che per qualche spatio soprauiueuano, ma non per sempre; altri che dalle membra humane trapassauano alle ferine; onde con molta ragione quella madre famosa delle scienze appellar si sarebbe potuta Babilonia pienissima di confusione, le cui dottrine à bastanza si conuinceuano di falsità, con la stessa moltiplicità, *Multi fidæ sunt enim mendacij, falsitatisquè semitæ*, come disse Teodoreto; che però disse altroue prouerbiandoli Sant'Agostino. *Mira sunt quæ dicitis, noua sunt quæ dicitis, falsa sunt quæ dicitis.*

Teodor. lib. 2. de princ.
S. Agost. li. 3. cōtra Iulian. cap. 3.

5

Si potrebbono forse anco prendere in giuoco le costoro stramazzate da orbi, e de' loro seguaci, sè, fra' confini delle naturali cose trattenutisi, non hauessero molti di loro temerariamente steso il piè dentro alle diuine: Ma fidati del proprio auuedimento, molti curiosamente entrati senz'altro filo in più confusi laberinti, si perdettero ne gl'inestricabili rauuolgimenti dell'heresie. Credettero che il diuincolarsi per terra, & il volare per aria fosse tutt'vno; e da' segreti della natura, a' Sagramenti della gratia troppo arrogantemente passando, per souerchia presuntione, di filosofi arditi si cangiarono in heretici pertinaci; e mostrarono verissimo ciò che nel suo libro delle prescrittioni, disse Tertulliano. *Ipsæ hæreses à philosophia subornantur*; il perche disse altroue il medesimo: *Illi ipsi sapientiæ professores, de quorum ingenijs omnis hæresis animatur*. Non possono le fiacchissime pupille de' notturni vipistrelli sostenere il viuo raggio del più luminoso pianeta. E perche dunque si presuntuosa è l'humana curiosità, che ardisca di cacciarsi à spiare fin colà; doue alberga il fattore della luce, attorniato da vn'abisso, che varcar non si può, d'inaccessibili splendori? Io non accuso in questo luogo la interrogatione fatta da gli Apostoli. *Quis peccauit, hic, an parentes eius, &c.* ancorche hauessero inteso di dire, come stimò Leontio, noi sapremmo volentieri, se perciò fece Iddio, che senza l'vso de gli occhi nascesse costui, perche preuidde i peccati ch'egli era per commettere; essendo manifesto, che peccar non potè auanti di nascere. Ma ben condanno l'ardimento di

Tertull. lib. contra Hermag. cap. 8.
l. 1. contra Marcio. cap. 13.

6

qual-

qualche altri, i quali fattisi arbitri de' cõsigli di Dio, nõ hebbero paura di affermare, che si veggono talora bambini in guise strane cagioneuoli per gastigo di que' misfati, che da essi, quando saranno adulti, antiuede l' occhio diuino douersi commettere. Io sò bene che piego à questa parte Procopio, il quale diuisãdo sul caso registrato 4. Reg. 2. quando alcuni raggazzi per hauer con irriuerenti grida vsate insolenze contro Eliseo, furono incontanente lacerati da gli orsi, dopo di hauer detto, che furono gastigati que' fanciulli per ammaestramento de gli adulti, soggiugne: *Omnino autẽ Dei iudicium eos, dũ pueri adhuc essent è medio sustulit, quos deteriores fore præuidebat*. Sò che si studia di appoggiare il suo detto sù quelle parole del Sal. 57. *Prius quam intelligerent spinæ vestræ rhamnũ, sicut viuentes, sic in ira absorbet eos*, attenẽdosi alla versione Caldea, la qual dice: *Priusquam impij teneri durescant, dum adhuc sunt virides, tempestate, & turbine destruentur*. Ma vince appresso di me l' autorità di Teodoreto, il quale, dopo di hauer mosso il quesito, perche Iddio frà le delitie del paradiso collocò il Padre Adamo, la cui disubbidienza sapeua douer essere tanto impertinente, che meriterebbe di essere scacciato fuor de' confini dell' amenissimo luogo, risponde: *Quia Deus neminem ex præscientia damnat, sed postquam peccauerit*. Vince quella di Eucherio, il quale ragionando di Saule fauorito da Dio con benefitij sì grandi, tutto che hauesse preueduta la contumacia, onde ribellatosi ricuserebbe di rendere al Monarca sourano la douuta ricognitione del vassallaggio, assegna questa ragione; *Quia Deus incorruptum iudicium ex æquitate depromit, non ex præscientia, eligit quempiam, cum meretur reprobat, cum electione indignus efficitur. Cæterum nequaquam conuenire sacrosanctæ veritatis, iustitiaque eius videbatur, vt peccatum offensa præcederet*. Vince quella di Tertulliano, doue confutando la falsa openione de' Marcionisti, dalla bontà natia di Dio caua l'argomento, e gl' incalza così: *Sed Dei boni non erat, nondum merentes predamnare*: Vince quella di Origine, doue con ingegnosa riflessione osseruò, che Christo fauellando delle sentẽze da publicarsi nell' vltimo giorno del giuditio, altramente parlò della benedittione de' buoni, & altramente della maledettione de' maluagi. Di quelli disse: *Venite benedicti Patris mei*, di questi *Discedite maledicti*; ma non aggiunse *Patris mei*. Sapete perche? *Nam benedictionis quidem ministrator est Pater, maledictionis autem vnusquisque sibi est auctor, qui maledictione digna operatus est*. Vince quella di Sant'Agostino, il quale accusando l' empio decreto di Faraone riferito nell' Esodo capitolo 21. nel quale si comandaua alle Leuatri-

Tertul. lib. 3. in Marcion.

Orig. ho. 24. in Matt.

S. Agost. serm. 280. de temp.

uatrici, che quando le donne Ebree infantauano, ſe il parto era maſchio, ſubito lo ammazzaſſero, in queſta inuettiua, quella legge ingiuſtiſſima deteſtando, proruppe. *O prodiga furoris audacia! necdum natis pœna mandatur, & ante principium vitæ, periculum concitatur. Cohibe nefarie homo inſaniam tuam; quos necdum vides exiſtentes, inſequeris. Quid ſceleſtius? nondũ natos occidis? ſeruet ordinem feritas tua; naſcantur ante, quos puniat*. Non è di Dio come de gli huomini, i quali ſouente, per vn ſoſpetto mal fondato, precipitoſamente corrono alla vendetta, prima che in fatti prouocati con la ingiuria. Così fecero i fratelli di Giuſeppe i quali per dubbio, che il fratello minore non veniſſe vn dì ſublimato à tanta grandezza, che foſſero loro mal grado coſtretti à riuerirlo, e ſeruirlo come padrone, ſi affrettarono à venderlo come vno ſchiauo, mandando il riſentimento auanti all'offeſa. Tutto il contrario fà Iddio, e ſottilmente lo auuertì il Gaetano, doue ſua Maeſtà promiſe ad Abraamo il dominio della Paleſtina, della quale per le loro iniquità doueuano eſſere ſpodeſtati gli Amorrei; mà differì la eſecutione dell'ineſtitura ben quattrocent'anni. E perche vi frapoſe vna dilatione sì lunga? la ragione è in pronto. *Nondum completæ ſunt iniquitates Amorrhæorum*; non dee eſſere addoſſato il gaſtigo, prima che ſia conſumato il delitto; & io amo meglio eſſer creduto lento nell' attenere le promeſſe, che tenuto precipitoſo nell' anticipar le vendette. Parui che drittamente poſſano ripigliarſi gl'ingegni tanto arriſchiati, che ardiſcono, eſſendo ciechi, di metterſi à giudicar de' colori? Può vdirſi ſenza ſtomaco, che vili homicciuoli pretendano di eſſere aquile verſo le coſe diuine inuiſibili, i quali manifeſtamente ſono talpe alle humane, & alle ſenſibili? Imperoche qual coſa più chiara, qual più certa, qual più palpabile della mobilità, della inſtabilità, della caducità di ciò che nel mondo ſi pregia, dal mondo ſi promette, e ſubito ſi dilegua col mondo? Parla Iddio per bocca di Nahũ delle allegrezze di coloro, che traſtullandoſi con le delitie di cottidiani banchetti, menano la vita in gozzouiglie, ſenza penſare ad altro, fuor che à darſi bel tempo, e dice. *Conſumentur quaſi ſtipula ariditate plena*. Se ne marauiglia Ruperto Abbate, parendogli che non ſia ſenza contradittione quella forma di parlare. E che altro, dic'egli, ſignifica ſtoppia ſecca, ſe non ſtoppia vuota? Se dunque tanto vale aridità, quanto vacuità, come può dirſi piena vna coſa, ch' è tutta vuota? Può forſe più riempiere la vanità, di quel che poſſa il ſogno paſcere, nudrire il niente, ingraſſar l'ombra, ſoſtentar la chimera! Non è lo ſteſſo, che dire, abondano di ſcarſezza, tripudiano di malinconia, viuono

Margin notes: 7; Gen. 15.; 8; Nah. ca. 1.

viuono di suenimenti, s'impinguano di magrezza? Apunto per questo, *sic dixit, sciens spiritus, qui hunc mundum arguit*, 9 *diuitum huius mundi falsam plenitudinem, veram esse maciem*. Soggiacciono à questa necessità tutte le cose mondane, frà le quali veruna nòn è tanto priuilegiata, che le sia permesso il sottrarsi à questa legge comune. Mi souuiene in questo luogo vna gentil consideratione di S. Antonio di Padoua, il quale accommodando al proposito, del quale trattiamo, quelle parole, che infuriati contro Christo dissero i Pontefici; *Nos legem habemus, & secundùm legem debet mori*, discende ad alcuni particolari, e discorre così. Fate ragione che sia condotta in publica piazza vna donna di quelle, che sempre occupate in lisciarsi, in pulirsi, e strebbiarsi, perdono i giorni, e le notti in apparecchiare lisciue, in distillar acque, in macinare colori, hora al fuoco, hora al Sole, per farsi bionda la chioma, per tener morbida la pelle, per dipignersi le gote; comparisca pomposamente vestita in habito ricco per la materia, superbo per le guarnitioni, scintillante per le gioie, capriccioso per le diuise, bizzarro per le inuentioni; tiri à se gli occhi di tutto'l popolo con la bellezza del sembiante, con l'attillatura della persona, con la gentilezza delle maniere, con la tenerezza de' vezzi, con l'alterezza del portamento, con la squisitezza de gli artifitij: addimandi vn di voi, che sarà di costei? sarà sempre inchinata? sempre seruita? sempre adorata come idolo? Vdirete immantinente gridar da tutte le parti, *nos legem habemus, & secundùm legem debet mori*. Venga nel medesimo teatro vn di que' ricconi, che à dritto, & à torto moltiplicando guadagni, & accumulando danari, mettono insieme tant' oro, che per l'abondanza stimandolo poco, non solamente nelle soffitte de' palagi, ò ne' capitelli delle colonne, ò nelle cornici delle pitture, ò ne' vasellamenti delle credenze, ò nel seruitio delle tauole, ma nelle borchie della briglia, ne gli ornamenti delle staffe, ne gli stessi ferri de' caualli, nelle stouiglie della cucina, quasi metallo vile, prodigamente lo consumano; stringasi la fronte con vn cinto di grossi diamanti, che sembri luminosa corona di stelle; porti indosso il prezzo de' patrimonij interi; cõsumi tesori in panni lini, in drappi di seta, in broccati, in ricami pretiosi, in lauori pellegrini, in pelli recate da stranio clima, in concie, in odori: appena si vedrà folgorare il lampo di quelle põpe, che si vdirà scoppiare il tuono di quelle voci. *Nos legem habemus, & secundùm legem debet mori*. Pauoneggisi quanto vuole chiunque o per chiarezza di sangue, ò per nobiltà di prosapia, ò per altezza di stato, ò per eminenza di grado, ò per autorità di

vffitio, ò per numero di clientele, ò per felicità di fortuna diſprezza la pouera gente, la opprime con la potenza, la ſtrapazza con l'orgoglio, la conculca cō la ſoperchieria; ſi creda più che huomo, nutriſca penſieri maggiori della conditione mortale; mal grado che ſe n'habbia, gli ſtà flagellando le orecchie vn publico banditore di quella ſentenza inappellabile. *Nos legem habemus, & ſecundum legem debet mori*. Contuttociò gi huomini ciechi, vna verità così chiara in tanta luce non veggono; e però il grande Iddio rinuoua loro sù gli occhi il virtuoſo collirio del fango illuminante, inculcando in varie guiſe, ſotto diuerſi traſlati la fugacità delle coſe, per ſōma ſtolidità credute perpetue; & hora le addimanda fumo, che al ſoffio de' venti, ſubito che ſi alza, diſſipato ſi diſperge; hora fiore, che appena ſpuntato ſul materno ſtelo, dal cocente raggio appaſſito languiſce; hora ombra, che frà le braccia di chi crede di ſtringerla, ſi dilegua; hora fieno, che ò calcato da piede, ò ſegato da falce ſubito inaridiſce; hora bolla, che nello ſteſſo gonfiarſi disfatta ſuaniſce; hora ſogno, che mari, e monti promettendo, laſcia in deſtarſi chi dorme, con le mani piene di vēto; hora larua notturna, che vane ſembianze ſimulando, altro non hà di vero, che vn finto inganno; hora vapore, che à prima viſta pare gran coſa, & in meno che non balena, aſſottigliato ſi diſcioglie. Così finalmente, ad eſempio di quell' altro cielo fatto veggente, appena veggono ſe ſteſſi, e gli altri tutti, *quaſi arbores ambulantes*; conoſcono di non hauer ferme radici, come credeuano; di non eſſere immobili, e che vna continoua mutabilità gli ſpinge al non eſſere. Così appena confeſſano con S. Gregorio, che *Carnalis gloria dum nitet cadit*; e che tutte le mondane grandezze ſono à guiſa di tumide ſpume, *cumque excreſcunt, vt appareant, excreſcendo peragunt ne ſubſiſtant*. Penſate voi quanto maggior biſogno di potente rimedio hà la cecità de' figliuoli di Adamo, per diſcernere quegli oggetti, che per ſoſtanza più ſottili, e per lontananza più rimoti, sfuggono la viſta di coloro, che ſcioccamente preſumono di hauer pupille baſtanti à ſoſtenere, *oculo irretorto*, ſenza abbarbagliarſi, gl'infiniti ſplendori del Sommo Sole. Preſumi tu di poter penetrare con la forza del tuo ottuſiſſimo ingegno gli aſcoſti miſterij della Fede, ſe non arriui à capire i cottidiani miracoli della natura? Come arriuerai tu così à piedi, ſenza lena, ſenza vigore à gli altiſſimi gioghi del Cielo? Come porrai il tetto ad vna torre tanto diſpendioſa, che non hai pur capitale per cauarne le fondamenta? Come miſurerai la immenſità delle sfere col palmo? Come ſtringerai le ſmiſurate montagne nel pugno? come ſaprai quelche ſi tratta nella ſegreteria

S. Gregor. 16. mor. 5.

ex Naz. de moder. in diſp. ...

teria di Dio, come vedrai quel che si cela ne gli archiuij dell'eternità, se non sai quel che passa dentro di te; se non capisci come tu sij fatto, come composto, à guisa del poetico Centauro, d'huomo, e di bestia; come nella carcere della carne stia imprigionato lo spirito. *Si ergo te ipsum homo, & quæ propter te facta sunt, qualiter, aut vnde facta sint, comprehendere non vales, qua præsumptione, quaue stultitia tuum ipsius, atque omnium discutis creatorem?* Così argomenta San Massimo. Rendeua cauto se stesso con questa consideratione San Cipriano, e dopo di essersi chiarito, che molte cose dentro di se haueua, le quali non intendeua, chinando il capo si ripigliaua, con dire. *Qua audacia supra me erigam oculos, vt videam principium sine principio, & finem sine fine attingam?* Ma la tua vista è forse più lincea, e le tue pupille arriuano doue non giunge la perspicacità dell'aquile.. Piano di gratia; facciamone la proua. Sapresti tu dire, con qual magistero si faccia, che nel mouerti, tu sij il mosso, & il mouente? come il corpo dentro à certi limiti si circoscriua, e l'anima, senza partirsi di lì, alle remotissime parti pellegrinando peruenga? come la pupilla in se stessa minutissima, riceua oggetti per quantità grandi, per qualità varij, per numero infiniti? se per vederli esca loro incontro fuori di casa, ò pure aspettando nella propria stanza di essere visitata gli accolga? Sapresti come al cenno della volontà tutte le membra fauorino; come fornito il trauaglio, con la quiete si ristorino? di qual natura siano i sensi; come per essi, quasi per interpreti, l'anima immortale con le corporee cose conuersi; come le forme loro assottigliate passino alla fantasia; come si conseruino nella memoria? come la fauella sia figliuola della mente, e nell'atto dell'essere partorita, generi in chi ode vn concetto non simile à se stessa, ma conforme à colei ch'essa riconosce per madre? Sapresti come il corpo per vigor dell'anima si nudrisca de' cibi, e l'anima per mezzo del corpo si appassioni con gli affetti? come i timori l'abbattano, le speranze la sollieuino, le malinconie la ingombrino, le allegrezze la rasserenino, le inuidie la tormentino, le prosperità la insolentiscano, le trauersie la domino? Come per la collera si faccia pallido il volto, e per la vergogna vermiglio? come le perturbationi dell'animo si palesino ne gli occhi? come la ragione metta il freno à gli appetiti? come acqueti le seditioni, come tranquilli le tempeste? come dal sangue, e dalla rispiratione, cose sensibili, dipenda lo stare, ò'l partire dal suo alloggiamento di vn Ospite intelligibile? *Hæc prius assequere*, dice il Nazianzeno, *ac ne tum dicam, aude, verum time ad subliminora, viresque tuas magis excedentia conscendere.*

S. Mass. hom. 1. In nat. Dom.

S. Cypr. de Cardin. Christi oper.

12

13 dere. Non basterebbe à rintuzzare la temerità di molti, quel ricordo piaceuole di San Massimo: *Fratres generatio Christi, si narrari non potest, credi potest, si lingua deficit, fides proficit; magnus enim profectus est fidei, cum tantum de Deo suo concipit, quantum sermo non potest parturire.* Meglio si confarebbe il parlare più risentito di S. Piero Crisologo, il quale stringendosi addosso ad vno di costoro, che tanto si fidasse del proprio sapere, agramente lo rampogna con dirgli. Vien quà huomo, se pur sei huomo, alzati col pensiero, aguzza l'ingegno, spiega le piume della tua leggerezza, leuati à volo, sueglia gli spiriti, chiama tutto te stesso, discorri, esamina, studia, inuestiga, e poi fà stupire il mondo con dichiarargli, come lo spirito genera, (forma di parlare vsata dal Santo, che si dee sanamente intendere) come vna vergine concepisce di lui, come dopo il parto resta più intera, che prima, come il Verbo si fà carne, come l'huomo diuenta Iddio, e sbrigato che ti sarai di queste difficoltà, *Tunc interius accede, ascende altius, licentius intuere, & tunc Patris tempora, initia Filij, explorator nouus, singularis inuentor, proditor diuinitatis expone.* Ardisci più d'Isaia, & apparecchiati à francamente ridire ciò, ch'egli soprafatto passò con riuerente silentio. Così dunque alla spensierata entri à guazzare vn fiume sì rapido? *Quæ te homo vnda, qui te fluctus ad istud naufragium pertulerunt? Qui te spiritus per aera volitare impulit ad ruinam?* Riconoscasi pure o-

S. Mass. hom. 1. de Nat.

Gris. serm. 62.

14 gn'vno priuo di vista, massimamente in riguardo delle cose diuine; confessi la sua cecità, inuochi l'aiuto di Christo, e non ricusi di lasciarsi chiudere gli occhi; peroche questo è il rimedio più efficace per ritornarne veggente. Imperoche i sagramenti di Dio vanno intesi con l'affetto, non con l'ingegno; & il discorrerne hà da seruire per eccitarci à riuerirli; non per assicurarci ad essaminarli; e noi all'hora più distintamente li vediamo, quando più semplicemente li crediamo. Racconta San Marco, che montato il Redentore sopra vna barchetta, dopo di hauer lungamente predicato alle turbe, dimandò di essere tragittato altroue; all'hora i discepoli, *Dimittentes turbas assumunt eum, ita vt erat in naui;* e come la diuina Scrittura non hà parola senza misterio, molto bene osseruò San Piero Grisologo la forma del parlare, e ne cauò questa massima importantissima. *Laus fidei est, Christum ita recipere, vt est, et habetur in naui, hoc est in Ecclesia.* Non hai da riceuere Christo, e la sua dottrina, come il tuo capriccio ti detta; ma quale in effetto egli è nella naue, che viene à dire, qual te lo propone la Chiesa. Riconosce il medesimo ammaestramento Origene in ciò, che scriue S. Luca de' parenti del perduto bambino. *Inuenerunt illum in*

S. Marc. cap. 4.

Grisol. serm. 21.

S. Luc. c. 2.

in templo sedentem in medio Doctorum: come se insegnarci volesse Christo, che non si sdegna di conuersare con gli huomini dotti, che professano di essere letterati, e dalla gente idiota sono appellati maestri; sol che non escano fuori del tempio, e non vogliano sopra sapere; ma si cōtentino di antiporre alle openioni proprie l'autorità della Chiesa. *Vbicunq; magistri fuerint, in medio magistrorum inuenitur Iesus; si tamen magister sedeat in templo, & nunquā egrediatur ex eo.* Io non hò tempo di ridirui vn bel discorso di S.Bern. sopra i sagri Cantici, doue spiegando quelle parole: *Murenulas aureas faciemus tibi*, le quali egli dice essere ornamenti delle orecchie, assai distesamente proua, che questa vita è luogo più da vdire, che da vedere, e che nel Christiano men si richiede il sapere, e più il credere, *Et fides ex auditu.* Basterà il dire, che non è di questa, come dell'altre dottrine solite insegnarsi nelle scuole: nel qual proposito cade benissimo l'osseruatione di San Gregorio, doue auuerte, che nel terrestre paradiso non cadeuano pioggie per innaffiare il terreno; peroche il fortunato distretto non abbisognaua di estrinseco rinfrescamento, ma le acque di vna fontana perenne, che quiui entro gorgogliando sorgeuano, ad irrigar tutto il paese deriuate, abbondeuolmente somministrauano l'humor nutritiuo à quelle piante beate. E pensi tu perciò, che fossero men verdeggianti, ò rigogliose? credi, che inuidiassero à gli alberi di quelle contrade, oue ogni dì pioue? anzi ti può cader nell'animo pensiero di dubitare, che non hauessero il tronco di gran lunga più rigoglioso, la chioma più folta, la verdura più fresca, & i frutti senza paragone migliori? Così interuiene alla Chiesa; *Ac propterea fit, vt sæpè illiterati plus sciant de diuinis, quàm doctissimi.* Finiamola: Christo vuoi chiuderti gli occhi, vuol che tu creda quel che non vedi, e ragioneuolmente lo vuole. Proualo efficacemēmente Roberto Abbate discorrendo dell'oscurissimo Sagramento dell'Eucaristia. Quiui, dic'egli, niuna sembianza di carne apparisce, niuna di sangue; contuttociò quel che non vede l'occhio, creda la fede. Vide forse la nostra madre comune quella chimerica similitudine di Dio, con la cui speranza la ingannò il serpente, con dirle, *Eritis sicut Dii, scientes bonum, et malum?* E pur gli credette, & hebbe per più costāti le bugiarde promesse del tentatore, che le vere minaccie del Creatore. Merita forse maggior credito la menzogna, che la verità? E non hà Iddio giusta ragione di volere, che per sodisfattione di quel torto, gli si creda tutto ciò, ch'egli afferma, e che all'autorità del suo detto si renda schiaua la libertà dell'humano intendimento? Rintuzzò Arnobio con eloquente rimprouero l'orgogliosa vanità de' Gen-

hom.29. 15 *S.Bern. serm.41. in Cant.* *S.Greg. epist.27. ex registr. lib.6.* 16 *Rob. Abb. In c.6. Io.* 17 *Arnob. li. 2. cong. gent*

Gentili, che de' Christiani, come di gente corriua, e troppo credula, si faceuano beffe; conuincendoli chiaramente, che tuttodì con fondamenti più debili, in materie più soggette ad errori, à persone men degne di fede, con tutta la loro accortezza, e circospettione credeuano. *Dicite ò festiui, et meraco sapientiæ tincti, et saturi potu, est ne operis in vita negotiosum aliquod, atque actuosum genus, quod non fide præeunte suscipiant?* Chi di voi nauiga oltramare, il qual non pensi di riuedere il patrio lido? costui non crede al vento, & all'onde? ma qual promessa più infida? chi rompe il terreno, e lo semina, il qual non aspetti vna douitiosa ricolta? costui nón crede al caldo, & al gelo? ma qual fauore più incerto? chi piglia medicina, il qual non dissegni di ricuperare la sanità perduta? costui non crede a' semplici, alle radici, & all'herbe? ma qual soccorso più fallace? E nelle cose, che appartengono all'ingegno, al discorso, & alle dottrine, chi di voi non aderisce alle opinioni di qualche rinomato maestro? chi può dire di hauer della Filosofia, che difende per vera, le proue chiare, & euidente la certezza? e tutta la sapienza di Socrate, ò di Platone, ò di Aristotile, ò di Pitagora, ò di qual'altro si sia di coloro, che voi tenete per oracoli, potrà forse paragonarsi con la sourahumana Teologia insegnata da Christo? che virtù sode risplendettero in essi? che miracoli fecero? à qua' ciechi diedero la vista? qua' morti risuscitarono? e quelli son degni di esser creduti, e Christo nò? O gente pazza, & ostinata! ma noi troppo la honoriamo con parlarne. Voi dilettissimi, che discepoli siete dell'incarnata sapienza, *Contendite intrare per angustam portam*. Porta stretta, e bassa del Cielo è la fede, *Ianua salutis, introitus fidei*, disse San Piero Crisologo, abbassateui, piegate il collo, chinate il capo. Dica ogn'vno à se stesso. Vede per me la fede quel che per hora non mi è lecito di vedere, & io per lei godo quel lume, che à tutti gli occhi non splende, *et nox illuminatio mea in delitiis meis*. Imitate San Bernardo, ilquale accortosi, che la fede, *Attingit inaccessa, deprehendit ignota, comprehendit immensa, apprehendit nouissima, ipsam denique æternitatem suo illo vastissimo sinu quodammodo circumcludit*, tutto festoso, e giubilante soggiunse. *Fidenter dixerim; æternam, beatamque Trinitatem, quam non intelligo, credo, et fide teneo, quod mente non capio*.

18

Grisol. serm. 56.

S. Bern. 26. in Cant.

SECONDA PARTE.

19

E Disordine del tutto intolerabile, che gli huomini in quelle cose, che appartengono al seruitio, & alla gloria di Dio, siano così renitenti al credere, vsino per informarsi tante diligenze, siano fiscali così esatti, come costoro furono, i

quali

quali con tante inquisitioni esaminarono il miracolo fatto da Christo; e d'altra parte, alle ciancie del mondo, alle menzogne del demonio con tanta facilità prestino orecchio. A niuno di questi non si dee credere senza proue autentiche di ben formato processo, chi sia, che prometta, che possa, che habbia, se le sue siano sostanze reali, ò più tosto apparenze fantastiche. Se ad esempio di Tobia, sventrato il pesce, cauassimo fuori il fiele; ò quante amaritudini troueremmo attissime à rischiararci la vista! Alzisi sopra il mondo, chi non vuol'essere ingannato; altro scorger non vi potrà, che materia di pianto. *Super flumina Babylonis, illic sedimus, & fleuimus*, purche lo sormonti poggiando in alto con sublimità di pensiero, e con bassezza di desideri auuilito non gli soggiaccia. Spacciasi per douitioso d'ogni bene: appena c'è pouertà più mendica; promette felicità costante: non c'è lampo così fugace; da speranza di godimento stabile, non c'è ruota così volubile. S. Agostino leggiadramente paragonò le speranze di quagiù all'vno: gli altri animali generano i loro figliuoli; ma gli vccelli nō partoriscono se non la speranza della lor prole; imperoche l'vouo non è il pollo, ma la speranza del pollo. Pur troppo è vero, che noi viuiamo vita d'vccelli, mobili, inquieti, pendenti da rami fragili; trà frondi caduche fabrichiamo i nostri nidi; quiui couiamo l'voua delle speranze fallaci, d'onde aspettiamo, che schiudano marauiglie, e ci riescono bolle piene di vento. Di Babilonia si dice nel cap. 21. d'Isaia *Babylon dilecta mea posita est mihi in miraculum*, e secondo il testo Ebreo, siegue appresso, *Crepusculum desiderij mei posuit mihi in horrorem*. Questa Babilonia del mondo mi promette miracoli; ma quanto è differente la sperienza dalla speranza? Non sì tosto formiamo i nostri pensieri più vaghi, ch'alba nouella, nel suo apparire tutta smaltata di oro, e gioiellata di rubini; che il bel crepuscolo si cangia in fosca, e torbida notte piena di horrori. *Cruentat fortunæ lenocinantis perfidus finis, & virum, vt scorpius, vltima parte percutit*, disse Sidonio. Quì sì, che l'andare à rilento è necessario; quì si vogliono far le consulte; quì si deuano prendere le informationi; e chiunque nō vorrà ingannarsi à bello studio, trouerà verissimo il diuario trà le mondane apparenze, e le diuine sostanze, assegnato da S. Bernardo con quelle parole. *Quicquid venies ex eo, quod fuit non cessat tendere in id, quod erit transitum sanè habet per est, sed omnino non est, solum proinde verè est, quod non à fuit praeceditur, nec ab erit expungitur, sed solum, atque inexpugnabile remanet ei est, & manet, quod est.* Prese occasione Vgo di San Vittore dal fatto, che si racconta nel quarto de' Rè al capit. 4. e sotto nome

Psal. 36.

20

S. Agost. ver. 28. de er. Dom. cap. 5.

Isaia l. 2. ep. 13.

21

S. Bern. serm. 31. in Cant.

come di oglio paragonò ciò, che può dare il mondo, con le consolationi diuine, e disse: *Habet oleum Deus, habet oleum, & mundus; ad oleum Dei vasa deficiunt; oleum mundi in vasis deficit; oleum Dei, dulcedo æternorum; oleum mundi delectatio præsentium; illa sufficit, ista deficit*. Più sollevato fù il pensiero di S. Agostino, il quale fondato in quelle parole dette da Christo, *Ego sum lux mundi, qui sequitur me, non ambulat in tenebris*, fece vn paralelo frà il sole di giustitia, e frà il gran pianeta, che porta il giorno, e restrinse in breue questo importantissimo auuertimẽto. *Sequere illum solem visibilem, si ipse tendis ad occidentem, quò & ille tendit; & si nolueris tu illum deserere, ipse te deseret in occasu. Deus tuus vbique est totus, si non ab illo faciàs casum, nunquam à te ille faciet occasum. Qui enim inquit sequitur me, non ambulat in tenebris*. Mi vergogno di mescolare frà gli oracoli sagri l'autorità di vn' huomo profano; ma non è del tutto vietato, *segregare pretiosum à vili*. Confondasi chi fin'hora non hà capita la verità insegnata da grauissimi Padri, e la impari almeno da vn Filosofo gentile; distingua il vero dal falso, il sodo dal vano, il momentaneo dal dureuole. Tu vorresti godere, non è vero? ma l'animo tuo stà perplesso, come smarrito ne' giri confusi di vn' intricatissimo laberinto; vuole, e disuuole; brama, e rifiuta; geme frà i piaceri, si affanna frà le delitie; di niuna cosa è contento, di niuna appaga, e di quanto gli sà promettere il mondo non resta sodisfatto, niuno stato egli piace, niuna conditione gli aggrada. Eh chiarisciti vna volta. *Disce gaudere, cætera hilaritates leues sunt; mihi crede, res seuera est verum gaudium*. Cerca bene, inuestiga, tocca il fondo, e se da me chiedi qualche notitia d'onde aspettar si possano vere contentezze, rispondo, *Ex bona conscientia, ex honestis consilijs, ex rectis actionibus*. Quì sono costretto à gridare col Salmista: *Mendaces filij hominum in stateris!* Dubitate tanto, doue ogni cosa è sicura? vi fidate tanto, doue ogni cosa è sospetta? col mondo così creduli, con Dio così circospetti? alla virtù così ritenuti, al vitio così precipitosi? Chi non discerne tra'l giorno, e la notte, è cieco; chi nõ distingue l'amico dal traditore, è sciocco; e chi nelle spirituali cose vuol'essere Argo, e nelle sensuali, corre à chiusi occhi, abbarbagliato sarà dal lume souerchio, ò trasuiato dal troppo buio, e scontrerà certissimamente il precipitio.

l.1.miscell. cap.51.

S. Agost. trac.34.in Ioan.

Senec.l.3. epist.13.

PRE-

PREDICA XXVI.

Nel Giouedì dopo la Domenica IV.

Quam cùm vidisset Dominus, misericordia motus super eam, dixit illi: Noli flere. Luc. 7.

1 RANDISSIMA frà tutte le calamità possibili ad interuenire, & vltima linea delle humane sciagure volgarmente nel mondo viene stimato il morire. Non v'hà infortunio di quello più lagrimeuole: per cagione di esso gemono i miseri figli di Adamo; per quello si lagnano, si rammaricano, si struggono in lagrime, e per l'horrore della morte così stranamente si affannano, che auanti tempo si conducono à sconsolatamente morire. Non trouano riposo nè dì, nè notte gli occhi infelici di quella madre sfortunata, fatti due fiumi di amarissimo pianto; non ammette altro refrigerio il cuore afflitto, che l'ora cocente de' suoi infocati sospiri, batte qual forsennata stridendo con vrli palma à palma, si suelle scarmigliata il crine, graffiasi crucciosa le gote, hà in odio il giorno, fugge la luce, ricusa di viuere, perche l'amato figlio è morto; perche tramontata è la sua stella; perche ecclissato si è con ombre eterne il suo bel Sole. Odiano la morte i figliuoli, i Padri l'odiano, le mogli, i mariti; la chiamano cruda, spietata, inesorabile; aborriscono il nome infausto, lo bestemmiano, il maledicono, come se furia più detestabile à lor danni vomitar non potesse l'inferno, & vn medesimo credessero il fine dell'essere, e del viuere. Tutt'altro insegna Christo nell'odierno Vangelo; mentre alla dolente vedoua, per la morte del suo vnigenito angosciosa, comanda che rasserení la nubilosa fronte, che spieghi le ciglia contratte, che rasciughi l'humido volto, che cessi di piagnere *Noli flere*. 2 Dunque ricredasi ogn'vno, e dalla infallibile Sapienza fatto sicuro, si persuada, che la necessità del morire commune à tutti gli huomini, non è quella gran miseria, che il mondo si pensa, ne merita quel tributo di lagrime,

me, che le paga il volgo, ne vale quegl' inconsolabili cordogli, onde le sciocche genti si consumano. Gioir conuiensi più tosto; perch'e' bisogna morire; schifar non si dice il calice della morte, i cui licori creduti spiaceuolissimi, à chi non hà guasto il palato, riescono à marauiglia dolci, & oltremodo soaui.

3 Vi accorgete credo io, che quì si ragiona della morte de' giusti; perche il morire de' tristi non può essere altro che horribile, e circondato di angoscie. Se bene per poco io direi assolutamente, che il morire, ancorche accompagnato da dolori acerbissimi, si dourebbe amar molto più che il viuere. Et accioche non si creda che io parli senza fondamento, e contra coscienza, facciamo, se vi aggrada, insieme con S. Agostino vn paragone frà li sette fratelli Macabei, e li trè giouanetti compagni di Daniello, i quali tutti si abbatterono in tempi trauagliosissimi, e sotto l'imperio di Tiranni bestiali si cimentarono con le più fiere sorti di stratij, che seppe inuentare la barbara crudeltà de gli Antiochi, e de' Nabuccodonosorri? Quelli martoriati con tutti gli ordigni di vna spietata carnificina; questi cacciati frà le fiamme cocenti di vna infocata fornace, gli vni, e gli altri, da principio assai simile, riusciti à fine totalmente contrario. Quelli, con le più atroci guise di morti stentate, con somma pena estinti, questi, con prodigioso miracolo, e con estremo giubilo riserbati in vita. Euui alcuno di voi, il qual frà suo cuore bilanciate le sorti habbia sententiato à fauore di vna delle parti, e stimando l'vna misera, e l'altra felice, deplorata la sciagura di quelli, & inuidiata la ventura di questi, desideri per se stesso gratia simigliante dal Cielo? Chiunque tu sei, siami lecito dir liberamente il vero, hai precipitato il giuditio, ti sei appigliato al peggio, e se dai luogo à sano consiglio, ritratterai la sentenza. Come? quelli non morirono? sì: questi non camparono? sì. Dunque abbandonò Iddio quelli, e questi difese. Falsissima conseguenza. Fauorì gli vni, e gli altri; quelli in segreto, questi in palese, quelli inuisibilmente coronò, questi visibilmente diliberò, nol niego; ma però questi assicurati da gli artigli della morte, furono lasciati frà perigli della vita; saluati dalla passione, ma riserbati alla tentatione; se perdette il tiranno, non cedette il demonio; vscirono da vna breue scaramuccia, & entrarono in vna lunga battaglia, & in vece di vna breue morte vitale, patirono più lungamente i guai di vna vita mortale. Odi, che à fauor mio pronuntia S. Agostino. *Fratres mei, sicut Christiani intelligite. Machabæi melius, & tutius liberati sunt. Ab illis tribus viris, cæteris remanentibus, illa vna superata tentatio est, ab istis ista finita, quæ tota tentatio est, &c. ò quam felicior ille, qui*

S. Agost. serm. 110. de diuers. cap. 3.

qui primo in congressu omnia certamina absoluit! Ma che direte, se vi prouo la mia propositione con l'autorità, non di vn' huomo, le cui openioni alla fine non sono infallibili, ma dello stesso Dio, la cui Sapienza, nel distinguere i vantaggi frà cosa, e cosa, non può soggiacere à fallacia di errore? Leggete pregoui il quarto de Rè à capi ventidue nel fine, e quiui trouerete, che Iddio pienamẽte sodisfatto de' buoni portamenti del santo Rè Giosia, fà delle attioni di lui honorato encomio, e quasi prometter gli volesse della sua pietà, del suo zelo il meritato guiderdone, gli dice, *Colligam te ad Patres tuos, & colligeris ad sepulchrum tuum in pace, vt non videant oculi tui omnia mala, quæ inducturus sum super locum istum.* D'altra parte nel capitolo immediatamente seguente dopo vn lungo racconto dell'opere insigni da quel buon Principe fatte, in rinouare publicamente à nome proprio, e di tutto il popolo il proponimento di osseruare con puntualità la diuina legge, in purgare il tempio da' vasi profani, in perseguitare i fattucchiati idolatri, in diroccare le fabriche, in distruggere gli altari, in ispiantare le selue contaminate da ceremonie sagrileghe, in atterrare le statue de' Numi bugiardi, in toglier via l'abominatione de gli esecrandi simolacri, con cento altre nobilissime imprese, narra la sagra storia, che vn personaggio di tanta integrità vscito in campagna, e fattosi incontro à Nechaone Rè dell'Egitto, il quale armato veniua à danni de gli Assirij, fù morto in battaglia, lungo le riue dell'Eufrate, e versò il sangue regio sù quelle sponde, che fù beuuto dalle arene, e forse calpestato da' passaggieri. E doue è dunque il fine pacifico, la morte queta, il riposo tranquillo, che poco auanti promesso gli fù con parole tanto magnifiche? Volgasi il pensiero, dice l'Abulense, alle guerre sanguinose, alle stragi crudeli, à gl'incendij del tempio, alle rouine della Città, all'eccidio del popolo, al miserabile esterminio, alla estrema disolatione che appresso seguirono, e si vedrà, che anco la morte violenta, onde libero fù da vedere calamità sì lagrimeuoli, meritò il nome di riposo pacifico. Quì mi si aprirebbe larghissimo campo à discorrere delle innumerabili sciagure compagne inseparabili di questa vita infelice; se la cottidiana sperienza pur troppo euidentemẽte non dimostrasse, che noi quì viuiamo vna vita dolente, amara, scontenta, soggetta à tutto quello che non vorrebbe, inclinata à tuttociò, che nõ dourebbe, alle virtuose operationi fiacca, alle scelerate gagliarda; signoreggiata da gli elementi, riarsa dal caldo, interizata dal gelo, alterata da gli humori, diuampata dalle febbri, infettata dall'aria stessa, onde rispira, raccorciata da' cibi, onde si nudrisce,

4

Abul. quæst. 20.

5

sce, tiranneggiata dalle passioni, solleticata dalle speranze, inquietata dalle brame, affannata dalle disgratie, fatta insolente dalle prosperità, acciecata dalle ignoranze, infamata dalla carne, ingannata dal mondo, auuelenata dal vitio, soddotta dal demonio, aggirata dall'incostanza logorata dal tempo. Quì stiamo in vna vale di pianti, in vna prigione di affanni, in vn abisso di miserie, tanto penose, che per naturale istinto, auanti che habbiamo prouata la vita i bambini, già la detestano co' gemiti, già la rifiutano con dolorosi vagiti. *Mentior, si non statim infans vt vitam vagitu salutauit, hoc ipsum se testatur sensisse, atque intellexisse, quod natus est*, disse leggiadramente Tertulliano; e dichiarandosi ancor meglio, aggiunse: *Quidam augurem incommodorum vocem illam flebilem interpretantur*. E che ciò sia vero, eccoui la confermatione di vn'autore irrefragabile. Parla S. Agostino della prima età fanciullesca, e dice così: *Quæ quidem, quod non à risu, sed à fletu orditur hanc lucem, quid malorum ingressa sit nesciens prophetat quodammodo*; e, tuttoche semplicissima, non si lascia ingannar tanto, che non riconosca sotto la maschera della vita, contrafatta la morte, onde sbigottita con le grida, e con singhiozzi mostra di essersi accorta, che: *Mortis habet vices, lentè cum trahitur, vita gementibus*; pensiero, con diuerse

Tert. de anima cap. 19.

S. Agost. 21. Ciu. 14.

parole, ma col medesimo sentimento, inserito nel suo discorso della patienza da S. Cipriano. Ne' si può dire, che faccia tanto strepito senza ragione, rendendosi il suo dolore inconsolabile; perche si com'ella è presaga de' proprij mali, così indouina, che ò non hanno rimedio, ò questo è più spiaceuole, che gli stessi mali, como altroue disse S. Agostino: *Etiam ipsa adiumenta, & medicamenta, tormenta sunt, vt homines à pœnarum exitio pœnali eruantur auxilio*. Perche dunque rāmaricarsi, che à tāti guai debba recar fine la morte? massimamēte dopo che tolta le hà Christo col suo morire tutta la terribilità, in guisa, che in vece di pauentarla, chiūque hà pūto di cuore spiritoso, ardisce di prouocarla? E qual vergogna sarebbe, che frà le creature tutte soli fosseto gli huomini tanto codardi, che temessero di accompagnar nella morte l'autor della vita, ne' cui estremi quelle così risentitamente si commossero, come se *in occasu Conditoris sui vellent vniuersa finiri*, per vsar le parole di S. Leone, e la terra col tremare, le pietre col frangersi, e l'aria con l'abbuiarsi, & il Sole con l'eclissarsi mostrarono così gran voglia di prouare in se stessi quello sfinimento, che nelle cose viue si addimanda morire, che stette in dubio la natura, se fracassate da così violento sconcerto le commetiture delle sfere immortali, rouinerebbe il cielo, e tutta questa machina

S. Agost. 22. Ciuit. cap. 22.

6

sdru-

sdrucita, e scompagginata ritornerebbe al Chaos della confusione primiera? Vditelo da Sedulio, il qual disse. *Dubio pependit natura sub termino, ne sũmus apex ad inferna descendens omnem protinus molem secum iugiter inclinaret in mortem, atque proprium comitatus auctorem præceps in chaos mundus efflueret*. Pensate hor voi se hauranno in horrore il morire gli huomini da bene, a' quali è veramente fine di vna schiauitudine mendica, & insieme principio di vna douitiosa libertà, come de' figliuoli d'Israele cantò il Salmista. *Eduxit eos cum argento, & auro*; lasciarono addietro la catena del ferro, e portarono seco le collane dell'oro; stettero quiui oggetto di compassione, vscirono fuori degni d'inuidia; prima sconsolati, e poscia giubilanti; peròche il mondo, le cui conditioni furono figurate nell'Egitto, impouerisce chi l'habita, & arricchisce chi l'abbandona, e de' suoi schiaui quanto il soggiorno fù miserabile, altrettanto è felice, e fortunata la fuga. Non vorrei già che questo nome di fuga dubitar vi facesse di qualche turbatione di animo inquieto, qual' suol essere in coloro, che furtiuamente scappati dalle carceri, con vno ansioso batticuore non ardiscono fiatare; per la paura di non essere scouerti, vanno con l'occhio guardingo, e col piè sospeso, incerti, & irrisoluti à qual parte si voltino, od in qual nascondiglio si appiattino; di niuno si fidano, di tutti sospettano, di ogni cosa temono, ad ogni passo si adombrano; e se vn vento spira, se vna fronda si muoue, se vn cane abbaia, se vna voce si ode, sempre temono di hauere gli sbirri alle spalle; ogni suono, ogni strepito, ogni calpestio, è per loro nuntio di terrore, foriero di spauento, apportatore di affanno. Lungi dall'anime de' giusti, cure così pungenti, affetti così torbidi, perplessità così angosciose. Non è scritto nella Sapienza cap. 3. che *Non tanget illos tormentum mortis?* e frà tutte le agonie mortali, non merita per eccellenza il nome di tormento il crucio della coscienza colpeuole, da S. Ambrogio appellato creditore inhumano, essattore importuno, che à tutte l'hore con replicate citationi chiama dauanti al Tribunale, contesta la lite, produce le scritture, forma i processi, essamina i testimoni, risponde a' motiui; toglie le difese, fà instanza per la speditione, sollecita il giudice, lo stimola, lo incalza, che gli conceda la esecutione personale, e reale, stringe quel misero à tutto rigore, lo preme, lo soffoca, gli occupa i poderi, gli sequestra le rendite, gli vuota le casse, gli spoglia la casa, gli vende i mobili, non si placa, non si quieta, non si arresta, per infino à tanto, che ridotto à mendicità non l'habbia cacciato in vltima rouina? E' l'animo del giusto, à guisa del Monte Olimpo, superiore à qualsiuoglia turbini, e

Sedul. l. 5. Pasch. cap. 16.

7

Psal. 104.

8

S. Ambros. in psal. 35.

non giunge alle altiſſime cime lo ſtrepito di così rouinoſe procelle. Alla morte di lui, non meno, che alla vita, ſi confanno quelle parole di S. Ambrogio, *Vitam*, poſſiamo ben'anco dire, *Mortem beatam efficiunt, tranquillitas conſcientiæ, & ſecuritas innocentiæ*. Appena v'hà coſa più dozinale, che il paragone della morte col ſonno; ma della ſua parlando il patientiſſimo Giobbe, particolarizò la ſimilitudine, reſtringendola al ſonno de' Principi; allhora ch'e' diſſe: *Nunc enim dormiens ſilerem, & ſomno meo requieſcerem, cum Regibus, & Conſulibus terræ, qui ædificant ſibi ſolitudines*. Sono per l'ordinario i palagi de' gran Signori pieni di tumultuoſo bisbiglio, per la moltitudine delle perſone diuerſe, che ò per negotio, ò per ſeruitio, ò per corteggio, ò per biſogno, ò per curioſità vi concorrono. Entra per le ſpatioſe porte vn confuſo miſcuglio di gente di ogni grado; ſi azzeppano gli ampij cortili, di cocchi, di caualli, di palafrenieri; bollono le ſcale per la folla, che và sù, e giù; chi viene, chi parte, chi torna, chi ſale, chi ſcende; paſſeggiano ſulle loggie i ſoldati della guardia, gli ſcudieri nelle ſale, i Gentil'huomini nelle anticamere; ſi affacciano i Caualieri alle fineſtre; di laſsù ad alta voce parlano con chi paſſa per la ſtrada; chi chiama, chi riſponde, chi fiſchia, chi canta; doue ſi giuoca, doue ſi burla, doue ſi contraſta, doue ſi alzano riſate intorno a' buffoni; doue ſi fanno ciarlare i paraſiti; non v'è parte ſenza il ſuo romore, non cantone ſenza il ſuo ſuſurro; ſembra la reggia vn cupile di pecchie induſtri, qual'hora ne' giorni eſtiui più ſollecite ſi affaccendano con ſonoro mormorio intorno al non meno dolce, che artificioſo lauoro. Ma giũta l'hora, che il Principe ſtanco dalle cure del gouerno ſi ritira per dormire, paſſa parola fra' cortigiani; & in vn tratto ſi vuotano le ſale, ſi ſgombra tutto'l palazzo, ſi chiudono le porte, ſi alzano i ponti, reſta la camera circondata da mera ſolitudine, e largamente d'intorno pigliano i paſſi taciturni ſilentij: ogn'vno ſe ne và, non è chi ardiſca zittire; que' pochi valletti, a' quali tocca la guardia, trattano alla muta, parlano co' geſti, s'intendono à cenni, per non diſturbare, od interrompere il ſono dell'addormentato Padrone. O dolce riposo! ò cara quiete! ò placido ſonno de' giuſti! Figurato nel ſepolcro del Redentore, del quale ſtà ſcritto in S. Matteo 27. *Illi autem abeuntes munierunt ſepulchrum, ſignantes lapidem cum cuſtodibus*; affinche gli ſteſſi nimici, mal grado, che ſe ne haueſſero, à lor marcio diſpetto faceſſero le ſentinelle intorno al Rè de' viui, e de' morti, che quiui adagiatoſi conſolatamẽte dormiua. Il penſiero è del Damaſceno, il qual dice: *Iacet ergo mortuus in ſepulchro, excubitoribus, ſignaculiſq. obſeratus, &c. ſicut Leo requie*

S. Ambroſ. 2. off. c. 1.

9

10

Damaſ. hom. de ſepult. Chr.

quieuit, vt catulus Leonis obdormiuit, vt Rex, dum somnum capit, custodibus septus. Euui cosa più amabile, più gioconda, più vezzosa del sonno? Euui franchigia più sicura? Euui porto più tranquillo? Euui ritirata più difesa? Quiui, chi è Padre di numerosa famiglia, rispira libero da que' molesti pensieri, che per guadagnare il sostentamẽto a' maschi, e per mettere insieme la dote alle fanciulle, con affaticati sudori tutte l'hore del giorno incessantemente lo affliggono. Quiui, la pouera ciurma de' marinari, in difendere da' furibondi assalti del mar cruccioso il combattuto nauilio per lungo spatio affannata, si ristora le membra languide, & à proseguire l'incominciato viaggio con nuoue forze rinuigorita risorge. Quiui, tornati dal posto pericoloso della sentinella, ò dal sanguinoso conflitto della battaglia i soldati, confortano il cuore basito per la lunghezza delle vigilie, ò sbigottito per l'atrocità delle ferite. Quiui, trouano alleggiamento all'estrema pena etiandio coloro, che già condannati con sentenza capitale aspettano l'arriuo del manigoldo, che ò rompa loro la gola col groppo del ruuido capestro, ò tronchi il collo col taglio dell'affilata mannaia. E sonno si addimanda la morte de' giusti, accioche s'intenda, che non la inquietano sollecitudini, non la turbano timori, non la cruciano affanni, non la tormentano dolori, ma la consolano liete speranze della ricca heredità del Cielo. *Cum dederit dilectis suis somnum, ecce hæreditas Domini*. E qual sorte più auuenturosa, che addormentarsi pouero, e destarsi possedditore d'inestimabili tesori? Hor non mi marauiglio, che S. Piero Grisologo antiponga la morte meschina di Lazaro mendico à tutte le delitie, à tutti i piaceri, à tutte le morbidezze di quel riccone, che splendidamente vestito, e lautamente pasciuto, parue alla turba de gli sciocchi nudrito in grembo della felicità, come fauorito primogenito della fortuna. Celebri pure chi n'hà talẽto quell'arche piene di accumulata moneta, quell'abbondanza di danaio contante, quella douitia di ori, e di argenti, quella superbia di pretiosa suppellettile, quella sontuosità di habitatione magnifica, quella moltitudine di seruidori di garbo. Predichi à suo bell'agio la gala de' vestiri, la finezza de' drappi, la vaghezza de' colori, la bizzarria delle diuise, la nouità delle foggie: auuilisca in paragone gli scarlatti di Tiro, le tele di Ollanda, i riccami di Frigia, i lauori di Babilonia; Faccia le marauiglie, vantando le spese grosse de' banchetti, l'apparecchio delle tauole, la ricchezza delle credenze, la varietà de' messi, il prezzo delle viuande, il numero de' conuitati, la pulitezza de' serũenti, l'eccellenza de' musici. Metta insieme tutto ciò, che fra' mondani più indegnamente si pregia,

gia, e più pazzamente ſi ambiſce, ò per luſingare il ſenſo, ò per far vezzi alla carne, ò per mantenere il faſto, ò per conciliarſi la fama, ò per vccellare la gloria; che appreſſo di me, dice Griſologo, tutto inſieme non vale il placido ſonno di Lazaro, del quale io leggo. *Factum eſt autem, vt moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in ſinum Abrahæ. En fratres, mors pauperis totam vitam diuitis vicit, & elatio ſola pauperis, totam diuitis pompam tranſcendit, & gloriam.* O dite adeſſo, che la morte dell'huomo da bene ſia degna di pianto.

S.Griſolog. ſerm. 121.

13 A voi ſi conuengono le lagrime, peccatori infelici, che diſprezzando le ſue leggi, prouocate la grand'ira di Dio: à voi toccherà vna morte horribile, piena di angoſce, attorniata da ſpauenti, penoſiſſima in ſe ſteſſa; ma quel ch'è peggio, funeſto preludio di più atroci, e ſempiterni tormenti. Coteſta sì, che merita vn diluuio di lagrime inconſolabili; e ſe da gli occhi ſgorgaſte fiumi perenni di amariſſimo pianto, ſe vi ſtruggeſte per cordoglio, ſarebbono beniſſimo impiegate quell'acque, degnamente ſentireſte quelle afflittioni. O quali anguſtie vi aſpettano! quali agonie vi ſi apparecchiano! quali ambaſcie vi ſopraſtanno! Io non fauello de gli ardori delle febbri, dell'acutezza delle doglie, dello ſtordimento, del celabro, delle riuolutioni dello ſtomaco, delle inquietudini, delle vigilie; non ragiono de'ſudori agghiacciati, de' nerui rattratti, delle membra peſte, de gli accidenti gagliardi, de gli ſuenimenti ſpeſſi, delle conuulſioni mortali; ma parlo de' turbamenti dell'animo, della viſta delli demonij, della memoria de' misfatti, del rimordimento della ſindereſi, dell'aſpettatiua del giudice, della paura del gaſtigo. Altri horrori vi aſſaliranno, che quelli, onde reſtarono come inſtecchiti i Cananei, de'quali diſſe Mosè: *Obriguerunt omnes habitatores Canaam;* in altre guiſe vi ſi toglierà ogni ſchermo, che non fù tolto à gli Ebrei, all'hora che, *Foris vaſtauit eos gladius, & intus pauor;* altri deliquij vi accoreranno, che già non tenero gli Amorrei ſenza pur fiatare, quando al paſſar dell'Arca, *Diſſolutum eſt cor eorum, & non remanſit in eis ſpiritus,* altro gelo vi correrà per l'oſſa di quel che reſe Naballe immobile come vn ſaſſo, quãdo inteſo dalla moglie il paſſato pericolo, *E mortuum eſt cor eius intrinſecus, et factus eſt quaſi lapis;* altre pallidezze vi dipingeranno il viſo, che quelle; onde ſcolorata la Regina Eſterre, alla preſenza del maeſtoſo Aſſuero, ſmorta diuenne, *Et corruit in pallorem colore mutato, et laſſum ſuper ancillulam reclinauit caput;* altre freccie vi traffiggeranno che non paſſarono il fianco di Giobbe, fino à ſucchiarne fuora lo ſpirito, all'hora ch'e'diſse: *Sagittæ Domini in me ſunt, quarum indignatio ebibit ſpiritum meum.* In

Exo. 15. Deut. 32. Ioſue 5. 1.Reg. 25. Eſth. 15. Iob. 6.

altra

altra tempesta ondeggerete di trauagliosi pensieri, che non fù trabalzato il Rè Baltassarre, quando alla vista di quella mano prodigiosa, *Cogitationes eius conturbabant eum, & compages renum eius soluebantur, & genua eius ad se inuicem collidebantur.* S. Bernardo pondera trè circostanze terribili della morte de' tristi, ciò sono. *Horror in exitu, dolor in transitu, pudor in conspectu gloriæ magni Dei*; esser cacciato di casa, esser costretto à sloggiare, à fuggirsene fuori dell'habitatione, che già scompaginata rouina; o che horrore! diuidersi vn'amicitia intimamente congiunta; rompersi vna pratica indissolubilmente ristretta; estirparsi vn'albero profondamente abbarbiccato; ò che dolore! comparire spogliato in vn pieno teatro, non hauer con che ascondere la vergognosa nudità, vedersi condotto dauanti al giudice col furto in mano; ò che confusione! e d'onde venir vi può cotesta dissimulatione sciocca? d'onde cotesta milensaggine perniciosa? d'onde cotesta sicurezza pericolosissima? come vi lusingate, ò miseri? come v'ingannate, ò pazzi? come v'infingete, ò temerarij? Sarà la morte pessima de' peccatori giusta cagione di sconsolate querele, come quella dell'infelice Assalone, della quale il buon Dauide non si poteua dar pace; mercè, che vedeua la perdita del corpo, e dell'anima, ben degna, che in piangerla non si

Dan. 5.

14

S. Bern. serm. 5. de verb. Iob ex cap. 5.

ammettesse conforto; poiche à ripararla non si trouaua rimedio; Tùtto'l contrario la morte de' giusti. *Prætiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius.* Inuidiar si conuiene, e non deplorare la morte di chi ne' suoi estremi non hà, che motiui di allegrezza, il fine de gli stenti, l'vscir fuori de' pericoli, i meriti del Crucefisso, la clemenza del Redentore, la protettione della Vergine, l'Assistenza de gli Angeli, la tranquillità della coscienza, l'osseruanza de' diuini precetti, la innocenza della vita, la confidanza in Dio, la caparra della salute, la speranza di di vedersi presto in Paradiso. Contentateui, che finisca la predica, e chiuda il mio discorso il gran Nazianzeno; vditelo attẽtamente, vi prego, & habbiate per bene, ch'egli vi dica. *Filij hominum vsquequo graui corde?* E fino à quanto haurete il cuore così grosso, e l'animo così stupido, che andiate perduti dietro alla menzogna? e vi lasciate dare ad intendere, che lo star lungamente quaggiù sia vna qualche gran sorte, & il partirsene sia vna qualche sgratiata disauentura? Non conoscerete vna volta voi medesimi? non disprezzerete le sensibili cose? non vi solleuarete alle intelligibili? E se pure il rammaricarui cotanto vi aggrada, far non lo saperete, perche troppo vi si prolunga la relegatione in questa valle di miserie? Non imparerete dal Santo Dauide à nominar que-

15

Nazianz. or. funebr. in laud. Cæsarij ante fin.

sto mondo; abisso di tenebre, luogo di afflittione, pantano senza fondo, esilio tediosissimo, ombra di morte? Dunque esser può, che non vi paia noioso lo star cacciati dentro cotesta sepoltura portatile, che sempre hauete addosso, e che vi rincresca tanto l'vscirne? Io per me (imparate da questo grand'huomo sentimenti degni di vn petto christiano) Io per me non mi affliggo tanto per vedermi mortale, che più non mi rallegri di essere immortale. Non mi attacco tanto alla parte c'hebbi dalla terra, che più volentieri non mi tenga con quella, che mi fù data dal Cielo: stimo più Dio, che il mondo, più lo spirito, che la carne, più l'eternità, che vn momento. Buon per me, che deuo esser sepolto con Christo. Ringratio le disgratie, quanto più graui, tanto più care; perche m'insegnano à non curar la presente vita, & à sospirare per la futura. Dilettissimi, disponiamoci à fare vna morte beata, e non dubitiamo che sarà consolata. *Beati morti, qui in Domino moriuntur*.

SECONDA PARTE.

16 *ET accepit omnes timor*. Auuertite bene, che quanto vi hò dissuaso, perch'è disutile, il dolore; tanto vi consiglio, perche è gioueuolissimo, il timor della morte. Non la piangete; ma temetela; non ve ne scordate; aspettatela in breue; habbiatene sempre paura. Non date credito à lunghe speranze; fallacissimi sono que' conti. Passeremo di là dal mare, scorreremo le piazze più celebri, cōpreremo pretiose merci, torneremo ricchi dopo qualche anni, riuedremo la patria, quiui agiatamente riposeremo, godendo il frutto delle passate fatiche, *Cū interim ad latus mors est, quæ quoniā non cogitatur nisi aliena, nobis subinde ingerūtur mortalitatis exēpla, nō diutius quā dum miramur, hæsura*. Mi vergogno che questo debbano imparare i Christiani da vn Filosofo gentile. Voglio più tosto per maestro S. Gio. Grisostomo, il qual dice, che Iddio ci fà veder tuttodì morti nelle bare portati alla sepoltura, affinche il timor della morte ci sia stimolo alla emendatione: & hauendo voluto concedere ad Enocche vna vita lunghissima, lo sottrasse à gli occhi de' mortali, *Et nō apparuit, quia tulit eum Deus*; accioche da quell'esempio, ancorche vnico, ingannati, non si promettessero ancor essi la soprauiuenza di molti secoli. 17 Quel ricordarsi di douer presto ridursi in ceneri; quel tenere auanti gli occhi la poluere natia, non hà minor forza per frenare gl'impeti dell'animo appassionato, di quella, che s'habbiano le minute arene de' lidi à rompere gli orgogli del mar crucciosò. Appena trouerassi frà gli animali alcuno, che nell'adirarsi vinca la pecchia, che più presto auuampi di sdegno, che più pronto attacchi la zuffa, che più risentito si precipiti alla vendetta. Vdiste mai

Senec. ep. 102.

Grisost hom. 21. in Genes.

Gen. 5.

con qual rombo, con quali susurri, quasi con trombe, s'inuitano alla battaglia? Vedeste come aguzzano que'loro pungoli, come tengono le ordinanze, come si scagliono alla mischia, come si vrtano, come s' impiagano, come si traffigono, come fremono, come stridono; come infieriscono? Chi mai potrebbe placare tante ire, acquetare tāti tumulti, por fine à tanta guerra? *Hi motus animorum, atq; hæc certamina tanta pulueris exigui iactu compressa quiescent.* Quante contese accēdono gli animi de'Principi, quante risse turbano la pace publica, quanti odij armano gli huomini alle vccisioni priuate che quasi fiaccole sommerse nell' acqua, si smorzerebbono cō la memoria della morte vicina? Affetto per sua natura impetuoso è lo sdegno, e se qual fuoco velato sotto la cenere, quasi da importuno frugatore viene stuzzicato da persona, che vsando maniere ingiuriose, ò con fatti, ò con detti lo prouochi, tosto si accende; subito cresce, e con fiamme sonore, contro chi lo irritò minaccioso si auuenta. E pure da punte così acute spronato il Rè Dauide non trascorse à risentitamente rispondere, ma col dito alla bocca quasi morta statua di marmo, soffrì, e tacque. *Posui ori meo custodiam, cum consisteret peccator aduersum me.* Ne pensi alcuno ch'e'fosse di sangue freddo, ò di complessione gelata; anzi *Cōcaluit cor meum intra me*, soggiunge egli stesso, e ripensando all' aggrauio fattomi, diuentai tutto fuoco; nulladimeno chiuso ogni spiraglio, senza lasciarne trapelar fuori ne anco il fumo di vna replica modesta, *Obmutui; & silui à bonis*, e la nascente fiamma oppressi nel più segreto del petto. E da qual vena credete voi che hauesse pronte l acque allo sopraueduto pericolo? Con qual arte pensate che mitigasse la ferocia de gl' iracondi pensieri? Ecco la pasta medicata per addomētare l'infuriato Cerbero. *Notum fac mihi Domine finē meū, & numerum dierum meorum, vt sciam quid desit mihi.* Supplicò Iddio, che gli facesse conoscere il picciolo numero de'suoi giorni, e gli desse vna chiara notitia, che doueuano assai presto giungere al fine. Che stò io à dire? Per domare tutti gli affetti, questo è il morso; per troncare tutti gli attacchi, questa è la scure; per espugnare tutti i cattiui habiti, questa è la machina; per atterrare tutti i vitij, questa è la mazza; per tenere à segno tutte le pazzie, questa è la catena. Pensi spesso al morire chi daddouero vuol preseruarsi dalle colpe, & approfittarsi nelle virtù. Tenga fissa in questo oggetto la mente; e non lo gonfieranno le cose prospere, ne lo auuiliranno le auuerse. Indarno si prouerà la carne di solleticarlo con vezzose lusinghe; in vano gli spiegherà dauanti à gli occhi la mostra superba delle sue pompe il mondo, e per molto che

vir.Geor. 4.

18

che d'ingannarlo si argomenti il demonio, quasi nebbie da viuo raggio sferzate, si dispergeranno le maligne suggestioni senza profitto. Ricordisi della morte; e si armino à lor posta le furie d'inferno; congiurino à fargli perder l'anima scelerati consigli; cospirino al fine medesimo scandalosi esempli; fomenti seditioni intestine la ribellante sensualità; ricusi come intolerabile il giogo della ragione la indomita plebe de gli affetti; che loro mal grado sneruata resterà la forza, fiaccata la peruicacia, rotto l'orgoglio. Ricordisi della morte; non v'hà più fatica eccessiua, nè rigore tropp'aspro, nè mortificatione indiscreta, nè penitenza souerchia, nè austerità spauenteuole, nè castità impossibile, nè difficoltà insuperabile. Ricordisi della morte; e nell'inuecchiare della carne ringiouenirà lo spirito, il vigore dell'età più robusta s'impiegherà in virtuose fatiche, lo star sano sarà stimolo della diligenza, il cadere infermo, paragone della patienza, le bellezze del corpo non s'imbratteranno con le macchie della impudicitia, le habilità dell'animo non diuerranno ministre della iniquità; non si consumerà il tempo in cicalamenti otiosi, non si riuolgeranno tutte le industrie à tesoreggiare quagiù; ma tutti i disiderij, tutte le speranze s'impenneranno l'ali, e di volo n'andranno à cercarsi riposo nel beatissimo seno dell'eternità. Ricordisi della morte; ingiuriato tacerà, bestemmiato benedirà, calunniato ringratierà, battuto in vna guancia porgerà l'altra, perseguitato soffrirà, abbandonato non si lagnerà, nimicato amerà, tradito perdonerà, tentato resisterà, *et faciet cum tentatione prouentũ*. Finisco. Ricordateui di praticare quel saluteuole ammaestramẽto dello Spirito Santo nell'Ecclesiastico. Qualunque volta vedette vn morto portato alla sepoltura, fermateui, aprite gli orecchi, state attenti, e vi vdirete fare quella intimatione: *Memor esto iudicii mei, sic enim erit, et tuum. Mibi beri, et tibi hodie*. Dilettissimi: *Qui habet aures audiendi, audiat.*

Eccl. c. 38.

PRE-

PREDICA XXVII.

Nel Venerdì dopo la Domenica IV.

Domine ſi fuiſſes hic , frater meus
non fuiſſet mortuus.
Ioan. 11.

1

O Vengano ſtamane per la medicina de' loro ſciocchi delirij que' forſennati, i quali della Sapienza. della bontà, e della poſsanza di Dio entrati in ſoſpetto , ſi laſciano cader nell'animo penſiero di dubitare, ch'egli ò non arriui à ſapere le cottidiane loro miſerie; ò non degni di porgere à gli occorrenti biſogni il neceſſario ſoccorſo; ò non poſſa cangiare in ſorte migliore le già ſopravenute diſauuenture. Anco le due ſorelle diceuano à Chriſto, *Domine ſi fuiſſes hic, non fuiſſet mortuus frater meus;* come ſe del fratello pericolante, per eſſere ſtato lontano, e' non haueſſe hauuto notitia ; e pure della morte ſeguita, come di coſa veduta, egli parlò a' ſuoi diſcepoli con indubitata certezza, dicendo: *Lazarus mortuus eſt*. Ancor eſſe moſtraronſi dell'amore di lui non interamente ſicure , accoppiando con la beneuoglienza di Chriſto la infermità di Lazaro , in quella dolente ambaſciata, *ecce quem amas infirmatur;* come ſe il permettere ch'egli ammalaſſe, foſſe giuſta cagione di dubitare, ch'e' non l'amaſſe. E pure il diletto diſcepolo intimo Segretario, e dei più interni affetti del ſuo Signore pienamente conſapeuole, fà teſtimonianza, che *Diligebat Ieſus Martham , et ſororem eius Mariam, et Lazarum* . Anco Marta pensò che dal puzzolente cadauero già infracidato fuggita ſi foſſe irriuocabilmente la vita . *Iam fœtet, quatriduanus enim eſt*, come ſe all'onnipotenza di Dio non ſoggettaſſe vbbidiente le ſue leggi la natura. E pure all'efficace imperio di que' maeſtoſi accenti, *Lazare veni foras*, il putrido carname incontanente ſi rauuiuò, *& ſtatim prodiit , qui fuerat mortuus*. Itene hora, temerarij, e ſciogliendo alle eſecrabili beſtemmie la lingua ardita, laſciateui ſcappare di bocca quell'empie parole . *Nubes*

2

latibulum eius, nec noſtra conſiderat, & circa cardines cœli perambulat. Sfogate la pena del cruccio impatiente, caricando l'aria di continouati rimbrotti, con dire à Dio, *mutatus es mihi in crudelem, & in duritia manus tuæ aduerſaris mihi*. Dateui in preda all'vltima diſperatione, ſtimando le incontrate ſciagure affatto irrimediabili. *Putaſne mortuus homo rurſum viuat?* Eccoui il paradoſſo, ſtrano, ma vero. Quando Iddio pare dimenticato di voi, all'hora più teneramente ſe ne ricorda: quando vi moſtra il viſo dell'armi, all'hora più ſuiſceratamente vi ama; quando ſembra più diſperato il caſo, all'ora è più vicina la prouigione. E per farmi da capo, ricordateui di ciò che Daniello racconta nel ſettimo de' ſuoi oracoli. *Videbam in viſione mea nocte, & ecce quatuor venti cœli pugnabant in mari magno, et quatuor beſtiæ grandes aſcendebant, etc.* Ecco il prologo di vna funeſta tragedia; ecco gli Araldi di vna ſanguinoſa battaglia: ecco tutte le coſe in peſſimo luogo; turbano i venti la ſerenità dell'aria, commuouono le tempeſte la tranquillità del mare, occupano le beſtie la ſuperficie della terra; sbucano per ogni lato fiere ſaluaggie; di quà compariſce vn tremendo leone, di là viene vn pardo feroce, gli huomini ſteſſi degenerano in animali bruti.

Iob 22.14

Iob 30.21

Iob 14.

3

Da queſta introdottione di ragionamento, che altro ſi poteua congetturare, ſe non che poco appreſſo doueſſe narrarſi l'eſterminio del mondo, eſpoſto come berſaglio alla furia de gli elementi, alla rabbia delle fiere, alla crudeltà della gente inhumana, e ſenza trouarſi chi difender lo voleſſe, laſciato ſenza penſarui in abbando[no]? E pure non fù così; anzi repente apertoſi il cielo, da vn trono compoſto di maeſtoſe nuuole folgorò il diuino ſembiante del figliuolo dell'huomo, che à ſoccorrere in tanto biſogno alla calamità de' miſeri, & à reprimere nel forte punto la ſoperchieria de' potenti, dalla ſua natia pietà ſtimolato ne veniua. *Aſpiciebam ergo in viſione noctis, et ecce cum nubibus cœli quaſi filius hominis, etc.* quando pareua il mondo più derelitto, allora fù meglio protetto; e ſi fè Iddio veder più vicino in quel frangente, che gli animi auuiliti creduto l'haurebbono più lontano da curarſi delle loro immaginate rouine. Sarà forſe nuouo à molti, & inaſpettato queſto Dio dalla machina, ſe vogliamo parlare, come nello ſciogliere de' nodi ſulle ſcene coſtuma di fauellare il teatro. A me nò, dice Griſologo, anzi veduto quel primo intrico, haurei francamente indouinato queſta cataſtrofe; *Merito, quia humana deſunt, diuina ſuccurrunt, et adeſt Deus ipſe, cui homo non erat, qui adeſſet*. Perſuade ſouente ad alcuni la loro diffidenza che Iddio ſoprafatto dal ſonno, ſtanco di vegliare ſi addormenti; & à

Griſ. ſerm. 156.

4

chi

chi vien voglia di dire col Salmista, *exurge, quare obdormis, Domine?* à chi piace d'interrogare col Rè di Seir, *custos quid de nocte?* Così dunque chiudete gli occhi, ò guardiano del mondo, e non badate à gli affanni, che da tutti lati à folte schiere ci premono? Così ve ne state ritirato nel buio, e non pensate à leuarui sù, per liberarci da' guai? E quanto ci resta di così infausta notte? quando si desterà mai la sonnacchiosa aurora? ma la risposta è in pronto. *Venit mane & nox.* Che vaneggiate voi, di notte, e d'aurora? che brontolate? che temete? A voi non tocca sapere i tempi, ò l'hore del mio vegliare, ò dormire; tuttauia condescendo alla vostra pusillanimità, e rispondo che appresso di me sera, e mattina è tutt'vno, e che nel medesimo punto annotta, & aggiorna, e quando voi pensate che sia sull'imbrunire, spunta l'alba, & il mio da voi creduto dormire di notte profonda, è vegliare di giorno ben chiaro; ne mai son tanto sopito, che non sia desto, e però da tutti tempi à tutte l'hore, in tutte le occorrenze, chi non sarà dormiglioso, mi conoscerà vigilante. Questa verità si vide in pratica nel caso, che occorse à gli Apostoli registrato in San Matteo cap. 8. Riposaua il Redentore in vna barchetta, sulla quale con alquanti de' suoi discepoli traggittaua non so à qual parte, quando surse d'improuiso vna furiosa burasca, tanto violenta, che vinto il guscio, recato si era à manifesto pericolo di perdersi. *Ipse verò dormiebat.* Ma che importaua? s'egli staua alla poppa, come, non senza misterio, notò S. Marco; quasi accennando, che così addormentato adempieua egregiamente le parti di buon piloto, e gouernaua il timone con arte diuina; onde non occorreua suegliarlo, per assicurarsi dal naufragio; se bene soprafatti dalla paura gridarono ad alta voce *Salua nos, perimus.* D'altra parte come può dubitare alcuno di essere così vilipeso da Dio, che frà le cure del gouerno più graui, egli resti ò dimenticato ò negletto, mentre lo assicura la verità infallibile, che ne pure vn capello della sua testa si può smarrire in guisa, che non discerna l'occhio della prouidenza eterna, quando si spicca, doue cade, come giace, quanto sia il numero de' crini che restano? *Capillus de capite vestro non peribit*, disse vna volta Christo, e non si sdegnò di abbassarsi fino à trattare di cosa tanto dispregieuole; accioche quindi si argomentasse, quanto egli sia veggente circa gli oggetti grandi, s'egli è così bene occhiuto ancora ne' minimi. Io per me non mi scandalezzo di queste due sorelle, ancorche vacillanti si mostrino, & ansiose à dismisura: la fiacchezza del sesso, la congiontione del sangue, la vehemenza dell'affetto mi esortano à compatirle; peròche l'amor di Christo

Isaia 21.

5

6

verso

verſo il fratello da eſſe riconoſciuto, e l'vrgente biſogno ſemplicemente notificato, ſono argomenti di animo tuttauia ſoſtenuto dalla ſperanza, e non affatto abbattuto dalla diffidenza; ma non sò già come ſcuſare la puſillanimità di coloro, i quali hauendo mille ſode ragioni per credere, che ſono i lor biſogni ſaputi da Dio, ſi laſciano cader nell'animo opinione di dubitare, ch'egli non ſe ne curi; come ſe cominciaſſe le ſue opere per non le finire, e non foſſero le gratie diuine pegni ſicuri di benefitij maggiori. Meglio conobbe la generoſa conditione di Dio il Rè Profeta, il quale nel Salmo 4. appena cantò la facilità ſperimentata nell'impetrar delle gratie, *Cum inuocarem, exaudiuit me Deus, etc.* che ſupplicò immediatamente per nuoue mercede. *Miſerere mei, et exaudi orationem meam*. Sò la generoſa conditione della voſtra natura magnifica, ò Monarca ſupremo; sò con quanta liberalità diſpenſate i fauori; sò che più vi honora chi pieno di confidenza, ſpiegate le vele all'aura ſeguace, francamente s'ingolfa nell'Oceano immenſo della voſtra beneficenza, e che maggior torto vi fà chi vinto dalla paura, ſtraſcinandoſi lungo il lido, con la carina ſolca le arene, tanto fidandoſi, e non più, quanto ſi aſſicura di toccare il fondo; e per trattare con voſtra maeſtà, come far ſi conuiene col Rè de' Regi, piglio, e chieggo, perſuaſo, che ottima forma di ringratiarui ſia il nuouo dimandarui; peroche il maggior ſegno di gratitudine mi pare il profeſſarſi obligato in perpetuo al ſuo benefattore, e queſto da niuno più apertamente ſi confeſſa, che da colui, il quale i vincoli antichi procura di rinforzare con nuoui legami; onde il nodo delle ſue obligationi ſi renda indiſſolubile. E però interpretando le concedute gratie caparre di nuoue mercedi, allego quelle come titoli acconci per la impetratione di queſte. Così faceua S. Ennodio, il quale in tal maniera formaua le ſue ſuppliche. *Auge ſucceſſibus quod dediſti; percipio ſpe futura quæ deprecor; neſciunt in fontibus hærere, quæ cælo auctore tribuuntur, ſemper incrementis ad culmen aſcenditur, vbi ſupernus fauor præſtat exordium*. Così forſe può crederſi, che argomentaſsero queſte donne, con dire, *Ecce, quem amas, infirmatur*, come ſe detto haueſſero. Già fauorito hauete il noſtro fratello del voſtro amore; già lo annoueraſte fra' voſtri cari; già ſpargeſte in lui la ſemenza delle voſtre gratie; non potrà eſſere, che abbondante frutto non ne raccolga; non andranno à vuoto i noſtri voti; non gli mancherà nel preſente biſogno il voſtro opportuno ſoccorſo. *Non enim amas, et deſeris*. Odo non sò chi frà voi, che borbottando mi replica.

E perche dunque ſe Iddio non ſi dimentica di me, ſe mi vuol bene; perche tuttora con sì lunghe

ghe aspettatiue mi stanca, e con sì noiose dilationi mi consuma? Non è egli vero, che, *Qui tardè fecit, diu noluit*? O parola temeraria! ò pensiero indegno! ò conseguenza falsissima! Di qualche huomo tuo pari, per conditione ritroso al dare, potrà forse tal'hora essere vera censura; ma di Dio per natura beneficentissimo, sarà sempre bugiarda bestemmia. Odi quanto diuersamente, da' tuoi sospetti lontanissimo, sopra il caso di Lazaro discorre S. Agostino. *Ille distulit sanare, vt posset resuscitare*. Faccia chi vuole della natura di Dio lunghi discorsi, l'addimandi con varij nomi, s'ingegni d'inuentare titoli proportionati; lo chiami Sole, che abbaglia ogni pupilla; Oceano, che trascorre oltre ogni lido; beltà, che assorbisce ogni altra vaghezza; eternità, che trapassa ogni tempo; immensità, che trascende ogni luogo; potenza, che abbatte ogni contrasto; sapienza, che abbraccia ogni verità; abisso, che in se raccoglie ogni eccellenza. Io, dice Filone Ebreo, per darui contezza di Dio mi spedirò in breue, recherò le molte parole in vna; *Ipsa natura Dei, est dare*. Differisce alle volte, per aspettare la congiuntura opportuna, onde il benefitio riesca per l'vtilità più profitteuole, e per l'honoreuolezza più glorioso. E quanto più celebre diuenne Lazaro vn poco più tardi tolto alla morte, che stato non sarebbe alquanto più presto restituito alla sanità? quanto fù maggior gratia rauuiuarlo estinto, che risanarlo languente? Prima che io passi più auanti, bisogna mettere in chiaro, che di qualunque s'è l'vn di noi questa parola può dirsi, *Ecce quem amas*. Non è fra' mortali, ò sommo Sole, chi al caldo raggio della vostra infiammata carità si nasconda; nè può chichesia infingersi tanto, che di essere da voi teneramente amato, possa con vero volto affermare, che ragioni euidenti non lo conuincano.

Fil. lib. de Somn.

9

Quì non occorre, che fuori di noi stessi allargandomi, spenda parole in mostrare, che quanto hà di bello il Cielo per dilettarci, quanto di splendido per illuminarci, quanto di spiritoso per inuigorirci; quanto hà l'aria di mobile per accompagnarci, quanto di spirabile per rinfrescarci, quanto di saluteuole per viuificarci; quanto hà la terra di stabile per sostenerci, quanto di fertile per alimentarci, quanto di pretioso per arricchirci, sono chiarissimi effetti del diuino amore, i quali con vna tacita, ma eloquente fauella, tutti additando l'huomo, dicono vnitamente, *Ecce quem amas*; e però noi tanto volentieri ci adoperiamo in seruirlo, facendo ritratto da voi nostra prima cagione, che di careggiarlo, di proteggerlo, di promuouerlo non vi stancate giamai, e sempre più ardente in amarlo, il vostro bel fuoco palesate con fiamme più viue, testimoni fedelissimi dell' amoroso in-

incendio, che perpetuamente vi auuampa nel ſeno. Coſe notorie ſono pur queſte, e non punto biſognoſe di proue; ma dimmi, ti prego, qual prouidenza humana in procacciare il neceſſario mantenimento eſſer potrebbe tanto ſollecita, che foſſe baſtante? quale accorgimento in guardarſi dalle inſidie de' nimici viſibili, & inuiſibili, che foſſe ſicuro? Chi frà tanti pericoli di queſta fortunoſa nauigatione ſaprebbe tener così dritta la prora, che ſcanſati gli ſcogli ſcoperti ſourastanti all'acque, non pericolaſſe ne' ciechi? Qual'Eolia manderebbe i venti fauoreuoli nel maggior tedio delle calme neghittoſe, con le quali ci ſuole impigrire l'accidia? Qual cinoſura ci drizzerebbe il corſo in tanta ſcurità d'ignoranza, & in tanta perpleſſità di conſiglio? Qual ricchezza di meriti ſi porterebbe aſſai difeſa dalla rapacità de' ladroni infernali? chi non ſarebbe ingannato dalle aſtutie? chi non ſoddotto dalle menzogne? chi non oppreſſo dalle violenze dell'auuerſario? chi non colto nell'inſidie? chi non intricato nelle imboſcate? chi non perdente nelle battaglie? Se il diuino amore fatto auuocato non impetraſſe aiuti efficaci, e replicando al Dio de gli eſerciti, *Ecce quem amas*, non pregaſſe à tutte l'hore, ſoccorri alla ſua guerra, rinouagli il coraggio, rinfrancagli la lena, ammaeſtragli la mano, ſnerua la forza de' ſuoi nimici, rompi l'orgoglio, confondi la ſuperbia, comanda alla vittoria, che abbandonata la parte contraria, batta ſpeditamente l'ali verſo colui, che tu ami, e quiui ſpiegando le fortunate inſegne, volga in diſordinata fuga le ſquadre tartaree; sì che terminata felicemente la tenzone, goder poſſa il dolce riposo di vna perpetua pace. Ma tu non ſei ancora ben ſodisfatto. Dì pur sù; che ti duole? non veggo, come s'accordi l'*Ecce quem amas*, con l'*Infirmatur*. E ſe io prouaſſi, che lo ſteſſo *Infirmatur* è il contraſegno del *Quem amas*, e che all'hora Iddio più teneramente ama, quando à giuditio del ſenſo più rigidamente flagella? Non è queſta propoſitione così nuoua, ò tanto ſtrauagante, che ſia ſenza eſempio di ſimiglianti marauiglie nella natura, la quale talora fà meglio, quando fà peggio, e più efficacemente gioua, quãdo più potentemente nuoce. Non è vero, che i Medici alle volte rintuzzano l'acerbità di vna doglia, procurandone vna maggiore? fanno meſcere vn toſſico per cacciarne vn'altro, & all'hora ſanano, quando auuelenano, ond'altri diſſe: *Bina venena iuuant*? Sì come la cognitione ſenſitiua ſi toglie non ſolamente con leuar via l'oggetto, che ſentir ſi faceua, ma con aggiugnere vn'altro ſenſibile più vehemente, le cui qualità quanto più viuamente ſi ſentono, tanto più addormentano il ſentimento dell'altre; peroche i mo-

i mouimenti più gagliardi, come insegnano i Filosofi, oscurano i più debili, e la velocità più violenta del più inteso, fà più languida parere la lentezza del più rimesso. Ma io non voglio confondere le sagre cose con le profane; molto meno acquistar fede a' venerandi miracoli della gratia, con le volgari curiosità della natura; & appoggiato sù la incontrastabil forza del vero, torno à dire, che all'hora Iddio tratta, di solleuarci, quando la carne mal mortificata si duole, ch'egli habbia determinato di opprimerci. Degno della penna d'oro di Grisologo fù quel pensiero, che lasciò scritto diuisando sù la storia di quel figliuolo, il quale dopo di hauer malamente scialacquato il patrimonio, à forza d'importune richieste, non sò s'io dica riceuuto, ò rapito dalle mani del Padre; finalmente stretto dalla necessità, ridotto à stato di miseria, rauuedutosi dell'errore, con più sano consiglio, coperto di vergogna, e pieno di confusione all'abbandonata casa paterna fece ritorno. Appena il buon vecchio vdì la inaspettata nouella, che per le vene aggiacciate si sentì correre vn'insolito calore, tutte le viscere per non sò qual segreto imperio della natura gli si commossero, e somministrando alle gambe debili vn vigor nuouo l'affetto paterno, gli corse incontro con le braccia tremanti aperte, e quiui abbandonatosi, *cecidit super collum eius*, come narra San Luca. Piano, direbbe vn male accorto; reggeteui, se potete, sulla persona; state sopra voi stesso, ò fateui sostenere da' seruidori. Non vedete quel pouero, giouine squallido, macilento, smunto, disfatto dalla fame, affannato dal viaggio, afflitto dalla stanchezza, che à gran pena si tiene in piedi? Cotesto cadergli addosso è vn volerlo abbattere; verrà meno sotto il peso; e voi, che vi affrettaste per solleuarlo da terra, sarete il primo ad opprimerlo. Tu t'inganni, grida Grisologo, *Cecidit super collum, vt amoris onus, onus tolleret peccatorum; quia filius iuuatur istius Patris onere, non grauatur*. E sei così grosso, che vedendo vn Padre abbracciare il suo figliuolo, pensi che lo strangoli? quando lo stringe, temi, che non l'affoghi? quando vezzoso lo careggia, dubiti, che dispettoso lo maltratti? Scelse Iddio frà mille il Patriarca Abraamo, per fare in esso pōpa magnifica de' suoi più segnalati fauori; ma, che stile tēne con lui? come lo esaltò? come lo condusse all'intimo della sua amicitia, della quale non si può fingere col pensiero gratia maggiore? che fece per habilitarlo? *Tentauit Deus Abraham*, dice il sagro testo, e lo cimentò al paragone di proue tali, che appena si crederebbono di chi mortalmēte odiandolo, annouerato lo hauesse il primo fra' suoi più capitali nimici. Abbandonare la propria casa; vscir fuori delle natiue con-

12 13 *Gen. 22.*

contrade; girsene ramingo in terra straniera; caricare di legna l'vnico suo figliuolo, come giumento; armarsi la destra, come carnefice; accingersi à suenarlo in vece di vittima; penar frà le angoscie della morte auanti di morire, furono la scala, onde salì à così sublime altezza; furono i vincoli, che strinsero il nodo di così priuilegiata amicitia; furono il prezzo, col quale comperò la gemma di così smisurato valore. E' dunque vero, che quando mostra Iddio di trattar alcuno da nimico, all'hora stà negotiando, per dargli à buon mercato il giogiello pretiosissimo del suo amore. Il pensiero è di Basilio di Seleucia, le cui parole sono queste. *Naturæ fluctus in virum iustum sustulit, vt amicitiæ diuinæ nundinatorem mireris.* E quale affetto si può dire più tenero di quel di Giuseppe verso i fratelli? Ma d'altra parte, in quanti modi gli afflisse? Fè, che si trouasse nel sacco del più giouinetto la tazza; e come se rei fossero tutti di latrocinio, comandò, che tornassero addietro; fè ricondurre Beniamino, li riceuette con ciglio austero, disse parole risentite, si mostrò pieno di mal talento. E pure à molta fatica riteneua le lagrime; si moriua di voglia di dar loro vn' abbraccio; confessaua il cuore quella fratellanza, che negaua il volto; brauaua, e sospiraua; gli strattiaua, e gli amaua; onde à ragione esclama San Gregorio.

Basil. orat. 7.

14

O tormenta misericordiæ! cruciat, & amat. O crudeltà pietosa! ò fierezza gentile! ò sdegno amoroso! *Cruciat, & amat.* E vi credete, che se ciò seppe fare vn huomo, altrettanto non saprà far Dio? Ricordateui di ciò, che si racconta nell' Esodo, e ricredeteui vna volta, persuasi dall' euidenza del fatto. Staua si il popolo d' Israele oppresso dalla barbara tirannia di Faraone; menaua vita stentatissima, & erano i gemiti dell'afflitta gente arriuati sopra le stelle. Risolse Iddio di mādare Mosè, & Aronne à liberarlo, da tante calamità. Comparuero dauanti all' huomo superbo, & egli per l' vdita proposta più aspro diuenuto; farò ben'io, disse, canaglia insolente, che vi scordiate di cotali orgogliosi pensieri di libertà. *Paleæ non dabuntur vobis, & reddetis consuetum numerum laterum.* Lauori per l' auuenire à proprie spese la ciurma contumace; vi metta il capitale, la industria; stenti, gema, venga meno sotto al peso, non habbia tempo di rispirare. E che sì, che si rintuzzeranno le seditiose voglie di tumultuare? Chi non direbbe, che quegli Ambasciadori di Dio capitarono colà in mal punto? che in vece di acconciare, gaustarono? che venuti per migliorare le conditioni di que' poueri schiaui, notabilmente le piggiorarono? Vn bel guadagno per certo. Chi haueua solamente la briga, di vantaggio senta la spesa; e chi patiua solamente il trauaglio,

15

Esodo cap. 2.

glio, per giunta sopra la derrata, soggiaccia al danno. E pur fù vero, che quanto si allontanaua colui dalla discretione, tanto gli Ebrei si auuicinauano alla liberatione; e le raddoppiate stranezze contro quella gente meschina, furono messaggieri felici del già vicino cambiamento di stato. Parlaua il Redentore di quelle afflittioni vltime senza esempio, quando sconcertato l'ordine de' giri celesti, perderanno que' mouimenti per l'addietro regolatissimi l'vsato tenore; quando ripiena l'aria di spauentosi prodigij renderà le persone, come instecchite per la paura; quando sconuolto il mare da rouinose tempeste, assorderà le spiaggie battute cō horrendi ruggiti; quando scossa la terra traballerà, fatta inquieta da impetuosi tremori; quando lasciata la natural giacitura tutti gli elementi confonderanno il mondo con disordinato miscuglio; quando scatenate le furie d'inferno, pronte ministre di Antichristo, faranno della crudeltà più barbara l'vltime proue; metteua dauanti à gli occhi la spauentosa immagine del più funesto spettacolo, che nel gran teatro della natura si sia veduto giamai, e riuolto a' suoi cari diceua. *His autem fieri incipientibus, leuate capita vestra, quoniam appropinquat redemptio vestra*. Eccoui l'esempio in Lazaro già morto, già sepolto, già quatriduano, già fetente. Non pareua estinta l'vltima fauilluzza della speranza? restaua più luogo à credere di riuederlo fra' viui? eraui chi aspettasse di vedere il cipresso vna volta riciso, germogliar di nuouo verdi rampolli? cadeua in pensiero à nessuno, che raggroppar si douesse da capo il già tronco, e fracido stame della sua vita? E pure all'imperio di trè sole parole, *Lazare veni foras*, vbbidiente la morte non restituì la preda ingoiata? non tornarono gli spiriti smarriti à gl' intralasciati vfficì? non si riscaldarono le membra gelate? non si risensò l'interizzato cadauero? Lazaro rediuiuo assai meglio stante, che prima, non riuide la bella luce del Cielo? e le sconsolate sorelle tanto più liete, quanto furono più afflitte, colme di giubilo non goderono il dolce consortio del ricuperato germano? Deh imparate vna volta à dire con Dauide. *Si ambulauero in medio vmbræ mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es*. Vengano pure à truppe le calamità di ogni mano; congiurino a' miei danni tutte le miserie; si affrettino l'vno dopo l'altro tutti i disastri; spargano di me bugiarde calunnie i maligni; tronchino le mie giuste speranze gli emuli; sopra facciano col fauore il merito i competitori; si scordino della mia fedel seruitù i Principi; tolgano à perseguitarmi i ministri; chiudano l'adito alle mie giustificationi i fauoriti; minacci rouine irriparabili la sorte nimica, *Non timebo mala, quoniam*

16 17 18

tu mecum es; ſe per me diuerrà il cielo di bronzo, come ne' giorni di Elia; ſe le ſtelle cangiate in comete, mi ſaranno infauſti pronoſtici, come al tempo di Coſtantino; ſe infocata l'aria ſi ſtamperà d'impreſſioni terribili, quali ſi videro in Geruſalemme; ſe dal grembo di nubi ſquarciate minaccierãno al mio capo fiammeggianti fulmini, come interuenne à Giuliano; ſe la terra diuenuta iniſtabile mi aprirà ſotto a' piè repentine voragini, come à Datano, & Abirone, *non timebit cor meum*. E che altro dourò io temere? forſe di cadere in pouertà? ma ſe Iddio non mi manca, qual più ricco teſoro? forſe di languire infermo? ma s'egli mi aſſiſte, qual medico più valente? forſe di rimaner ferito? ma s'egli mi cuopre, quale ſcudo più impenetrabile? forſe di trouarmi tradito? ma s'egli mi cuſtodiſce, qual guardia più fedele? forſe di vedermi ſolo frà le ſquadre nimiche? ma s'egli non mi abbandona, qual ſoccorſo più opportuno? *ſi exurgat aduerſum me prælium, in hoc ego ſperabo*: Potrà eſſere, che i compagni mi laſcino, che gli amici ſi ritirino, che i parenti non mi conoſcano, che i fratelli mi ſcaccino, che mio Padre ſi dimentichi, che gli ſon figlio, che mia Madre, come ſe non foſſi parto delle ſue viſcere, mi abbandoni. Crederò che il Sole poſſa fermare à mezza carriera il ſuo velociſſimo corſo; lo hà veduto Gioſuè. Crederò, che il cielo poſſa fraſtornare i rapidiſſimi giri delle ſue sfere; teſtimone il Rè Ezechia. Crederò che vn fiume riuoltoſi à ritroſo poſſa riſoſpingere l'acque all'insù verſo la fonte natia; l'hà fatto il Giordano. Crederò che vn golfo di mare poſſa aprire largo ſentiero, e laſciando il fondo aſciutto dar libero paſſo al marciare di vn'eſſercito in ordinanza; l'hà fatto l'Eritreo. Crederò, che vn acceſa fornace poſſa frà le ſue fiamme deſtare aure che rinfreſchino; lo ſperimentarono trè garzoni in Babilonia. Crederò, che la natura tutta poſſa alterarſi, cangiarſi, ſconuolgerſi capo piè, ſottoſopra, al roueſcio, al contrario, in qualunque più ſtrana guiſa; ma non crederò mai, che Iddio ſia per abbandonare chi ſpera in lui. *Non enim amat, et deſerit*. Non abbandonate voi nelle loro neceſſità i poueri.

SECONDA PARTE.

M*Anſit duobus diebus in eodem loco*, e poi diſſe. *Eamus ad eum*. Aſpettiſi dunque il diuino ſoccorſo con longanimità; *Qui crediderit, non feſtinet*, Entrò Noè nell'arca per comandamento di Dio, e per vſcirne aſpettò, che dal medeſimo comandato gli foſſe. Dell'eſſer entrato, dirà forſe qualcheduno. E chi non haurebbe fatto altrettanto? Il pericolo preſente, la innondatione del

19

del diluuio, l'horror della morte, lo stimolarono. Potrei dire. Se ne stettero pure tant'altri senza volere imbarcarsi. Ma siasi vero. Del non essere vscito senza ordine espresso, conuengonsi certamente fare le marauiglie. Imperoche qual cosa più si desidera dopo vna lunga, e disagiosa nauigatione, che vedersi vna volta sicuro fuori del pericolo, e liberato dal tedio? Con quanta impatienza corrono gli occhi dietro al lido che fugge? Con quanta fretta di liberarsi dall'odiata prigione, si lanciano tutti à terra, come ad asilo di sospirata franchigia? Contutto ciò Noè non si mosse, finche non gli fù detto da Dio. *Egredere de arca*. Finezza di rassegnatione osseruata da S. Ambrogio, e lodata come attione degna di quel Santo Patriarca. Non dourà parere strano ad alcuno, che Iddio celi frà segreti della sua altissima prouidenza, quanto habbiano à durare i trauagli, e qual sia l'hora destinata per liberarlo. Non fà cosa con voi, che non habbia fatta con persone, le quali prontamente confesserete molto migliori di voi, e senza veruna comparatione maggiori. Vi ricordate di S. Giuseppe? huomo santissimo, sposo della Regina de gli Angioli, chiamato Padre del figliuolo di Dio. Conuenne lasciare inaspettatamente la patria; hebbe à fuggirsene di mezza notte; fù costretto à saluarsi frà genti straniere; visse sbandito in terra barbara: tuttociò

S. Ambros. lib. de Noè cap. 21.

20

gli fù intimato per mezzo di vn' Angelo; ma quanto hauesse à durare il penoso esilio, fù riserbato all'arbitrio della dispositione diuina: *Esto ibi vsque dum dicam tibi*. Senza simili dilationi starebbono otiose, ò sconosciute molte virtù; si come l'amor di Giacobbe verso Rachele stato sarebbe ò men noto, ò men caldo, se l'essergli differito il goderla, non lo hauesse posto in tanta pena, che la breue dimora di sette giorni, maggior tedio gli recò, che lo spatio d'altri sett'anni di seruitù, da lui continouata per gratitudine. Il desiderio non appagato subito, ma trattenuto per qualche tempo, viè maggiormente si accende. La speranza, la fiducia, la sofferenza, col differire si perfettionano; e se arriua più tarda, giunge anco souente meglio granita, e più stagionata la gratia. Verità è questa poco intesa da molti; e però combattuti da pusillanimità, da timori, da diffidenze, ondeggiano frà scure tempeste di malinconiosi pensieri. V'è chi dice. Cresce il mio male di momento in momento; mancano le forze, mi struggo ad occhi veggenti; lo spirito mi lascia, la vita mi abbãdona; già è disperato il mio caso, frà poco di hora mi muoio, *& solum mihi superest sepulchrum*. Che gioua il far voti, se niuno gli ascolta? se nel conflitto mi trouo solo, da chi spero l'aiuto? che soccorsi aspetto, se già mi veggo sconfitto? Come se quella non fosse promessa di Dio,

21

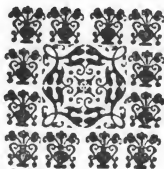
Exaudiui te in abſcondito tempeſtatis; come ſe falſamente s'intitolaſſe, ma in verità non foſſe; *Adiutor in opportunitatibus*; come ſe migliaia di huomini peggio ſtanti di te non haueſsero fatta in ſe ſteſſi quella ſperienza, *cum te conſumptum putaueris, orieris vt Lucifer.* Tardo chiamar nō ſi deue quel rimedio, che non ſi applica, prima che ſia giunto il tempo dal perito medicante preſcritto; ne quella dirſi può lenta prouiſione, che da intelligenza non errante ſi fà nelle cōgiuntute migliori. Ma il conoſcere la opportunità di queſte non è coſa da noi: lo diſſe apertamente Chriſto. *Non eſt veſtrum noſſe tempora vel momenta*. E ſe alcuno preſumerà di preſcriuere i tempi à Dio, non ſarà egli con quelle parole agramente ſgridato, che a' cittadini di Betulia da giuſto zelo commoſsa diſſe Giuditta? *Et qui eſtis vos, qui tentatis Dominum? Poſuiſtis vos tempus miſerationis Domini, & in arbitrium veſtrum diem conſtituiſtis ei?* Chi ſiete voi? che fronte? che irreuerenza? che temerita è la voſtra? che tentate? che ardite? volete ingerirui ne' ſegreti conſigli di Dio? e non è curioſità impertinente? opporui a' ſuoi eterni decreti? e non è proteruia contumace? dar leggi alla ſua ſapientiſſima prouidenza? e non è pazzia eſtrema? non ſia frà voi chi vada farneticando. Non è di lui quell'oracolo d'Iſaia, *Voca nomen eius, accelera*? non diſſe di lui Dauide, *Exultauit vt gigas ad currendam viam*? Dou'è la velocità del Sole, della quale non contento Malachia, per accreſcere con la leggerezza la preſtezza, gl'impennò l'ali, *& ſanitas in pennis eius*? O quanto è vero, che il ſaper meno fà più loquace! e che la mente meno cōſiderata rende più licentioſa la lingua! non voglio dire, che beſtemmie? ſcuſo la inauuertenza; ma dirò bene; che delirij ſono coteſti? che vaneggiamenti? che ſciocchezze? ſei forſe tù più vicino à morire, di quel che foſſero gli Ebrei, quando alle ſpalle haueuano già l'eſercito di Faraone, che del lor ſangue ſitibondo fremeua, e dauanti vn golfo di mare, che ſenza ſcampo veruno contendeua loro la fuga? E pure, al ſoffio di vn vento non ſi diuiſero in vn attimo le acque; *Filij autem Iſrael ambulauerunt per ſiccum in medio eius*? Viene forſe contro di te vn popolo intero co' ſaſſi in mano per lapidarti? ſono le tue anguſtie da paragonarſi con quelle della innocente Suſanna? E pure *ſuſcitauit Dominus Spiritum ſanctum pueri iunioris, cui nomen Daniel*, e ſcoperta la falſità della calunnia, reſtò illeſa della caſta matrona con la riputatione la vita. Naughi tu forſe in vaſcello più affannato di quel che foſse la barchetta de gli Apoſtoli, frà gli horrori di vna ſcuriſſima notte, combattuta da fiera tempeſta, con euidente pericolo di rimanere aſſorbita dall'onde? E pure à frenare i venti, à domar le procelle,

22 — Iud. ca. 8. — 23 — Iſ. cap. 4.

celle, calpestando que' tumidi orgogli, *quarta vigilia noctis venit ad eos ambulans super mare*, accompagnato dalla serenità, e dalla calma, quasi ancelle vbbidienti, prontissime esecutrici di quanto à lui piacque di comandare. Impara dunque à sostenere con patienza, spera, fidati di Dio. *Si moram fecerit expecta illum, quia veniens veniet, & non tardabit.* Ricordati che al popolo fauorito fù detto. *Venies vsq; ad Babylonem, ibi liberaberis, ibi redimet te Dominus de manib. inimicorum tuorum.* Fatti cuore, e dì ad esempio del Rè Dauide. *Tanquam prodigium factus sum multis, & tu adiutor fortis*; e se i tuoi pensieri tenteranno di farti credere, che Iddio non si cura di te, che non ti ama, che ti aborrisce, che ti vuol morto; rispondi francamente con Giobbe, *etiamsi occiderit me, in ipso sperabo*. Chiami pur Dio in aiuto chiunque si troua in affanno; preghi, supplichi, scongiuri, gema, pianga, sospiri; ma non si lasci vincere dalla impatienza; ma non si ristringa à tempo determinato; ma serui la regola insegnata da San Pietro Grisologo, *mores dantis patientissimè sustinendo*, picchi alla porta della diuina misericordia; torni, aspetti, non si stanchi, non mormori, non si adiri, *quia quicumque, cum semel pulsauerit, indignatur, mox nisi fuerit auditus, iste non est petitor supplex, sed est imperiosus exactor*.

Abac. 2.

Iob. ca. 13.

Gris. serm. 39.

PREDICA XXVIII.

Nella Domenica Quinta.

Dicebat Iesus turbis Iudæorum, & principibus Sacerdotum: Quis ex vobis arguet me de peccato? Ioan. 8.

1
Enza bisogno di proue artificiose, ò di studiati argomenti, ogn'vn vede tuttodì, che quanto più chiari vibra il Sole i suoi raggi, tanto più diradate spariscono le nebbie, tanto più dissipate le tenebre si disgombrano. Et appena sarà trà voi, chi più volte sperimentano non habbia, che quanto più efficaci medicamenti si pongono in opera, per curare vn'infermo; tanto più gagliardamente abbattuta si rintuzza la malignità dell'humore peccante, tanto più sneruata si doma la ferocità del morbo contumace. E pure la notte cieca de' peccatori ostinati, al folgorare de' più luminosi splendori, maggiormente si abbuia; e la lor peste à più potenti contraueleni piu rigogliosa, co' sommi rimedij più pericolosamente si aggraua. Eccone la pratica nell'hodierno Vangelo. Espone Christo francamente la paragonata sua innocenza à publico sindicato, da' suoi costumi irriprensibili fatto sicuro. *Quis ex vobis arguet me de peccato?* E le turbe maligne de' perfidi Giudei, in vece di confessare la conosciuta verità, gli appongono bugiarde calunnie. *Nonnè benè dicimus nos, quia Samaritanus es tu?* Aggiugne Christo à sua difesa più manifeste ragioni, e dà di se stesso contò più giustificato, con dire. *Non quæro gloriam meam, sed honorifico Patrem meum*; e costoro nella incominciata contradittione più pertinaci diuenuti, aggrauano i primi oltraggi con più ingiuriose bestemmie. *Nunc cognouimus, quia dæmonium habes*. Parla Christo più chiaro, & affine che resti euidentemente prouato, che niuno frà gli huomini può cogliergli cagione addosso, nè conuincerlo di attione malfatta, produce nel mezzo la testimonianza di

2

Dio,

Dio; di ogni eccettione maggiore. *Est Pater meus, qui clarificat me*; per vltimo si rimette à quel cimento, ch'è più infallibile, cioè della vita alle diuine leggi esattamente conforme. *Scio eum, & sermonem eius seruo*. E la canaglia insolente imperuersando sempre più, non contenta di hauerlo dishonorato, risolue di vcciderlo; e diposte l'armi più fiacche della lingua, muoue à più gagliarde offese la mano. *Tulerunt ergo lapides, vt iacerent in eum*. O maluagità incredibile d'vn cuore proteruo! Nelle occasioni di migliorare farsi peggiore; trouare il buio nelle hore più chiare; nimicare à capriccio gli oggetti più amabili; conoscere il vero, & impugnarlo; incontrarsi col bene, & ostinarsi nel male!

3 Non hà forse il peccato, frà l'altre conditioni sue tutte pessime, qualità niuna più detestabile, nè più pericolosa, che l'essere tanto pronto à moltiplicarsi, che vna sceleratezza sembra essere sementa dell'altra; nè sì tosto alligna in vn cuore il maladetto pedale, che subito con prodigiosa feracità mette nuoui auuelenati rampolli. Discorre di questo argomento il Dottore Angelico, e proua questa propositione, discorrendo per tutti que' capi, che idonei à cagionare, dal consentimento cõmune de' filosofanti si riconoscono. Il perche non è marauiglia se chi pecca, d'vna in altra maggiore enormità digradando, piggiora tuttodì, & à cadute più leggiere succedono alla giornata più spauenteuoli precipitij. Hebbe di questa verità qualche poco sentore vn poeta satirico, all'hora, che de gli humani falliri parlando, egli disse:

Ang. 1. 2. q. 75. art. 4.

Improbitas fixa, & mutari nescia; nam quis
Peccandi finem posuit sibi? quando recepit
Eiectum semel attrita de fronte pudorem?
Quisnam hominum est, quem tu contentum videris vno Flagitio?

E perche maggiormente stringono quelle proue, che dalla sagra Scrittura si cauano, Veggasi, dice S. Girolamo, ciò che interuenne à coloro, de' quali si racconta nel Salmo 105. che, *immolauerunt filios suos, & filias suas dæmonijs*. Appena saprebbe humano pensiero immaginarsi bestialità più dispietata; imperoche qual cosa può dirsi più discordante dalla humanità, ò più ripugnante alla ragione, o più aborrita dalla natura, che l'essere suenati à guisa di vittime i proprij figliuoli, per le stesse mani de' Padri, onde gli esecrandi altari de' demonij per ogni lato scorressero di sangue innocente? E pure à questo così graue delitto succedettero essi più esorbitanti, *& à parricidio liberorum ad prophetarum sanguinem peruenerunt*. Sporcò Erode incestuoso con macchia sordidissima il letto maritale del suo fratello, e cõ infamia eterna diuene reo

Is. 57.

reo di obbrobriosomisfatto; cõtuttociò quanto più graue fù il sacrilegio commesso da lui con la prigionia indegna, e con la morte ingiustissima del Precursore di Christo? Questa rouina irriparabile minacciaua il Rè Profeta à tutti coloro, che sulla strada infelicissima della colpa mettono il piede; e non conteneuano minor certezza d'indubitato vaticinio, che acerbità di mal auuenturato augurio quelle parole, *Descendant in infernum viuentes*, dall'autore dell'Imperfetto interpretate di que' miseri, che trascorsi à disuiarsi per gli sdrucciolenti sentieri del vitio, per li quali all'inferno l'anima si conduce di filo, non arrestano il passo, per infino à tanto, che arriuati si veggano al fondo più cupo dell'vltima disperatione. Et accioche s'intendesse, ch'egli non era più rigoroso in pronosticar tanto male à gli altri, che timoroso in pauentarlo per se medesimo; quando ringratiaua Iddio, perche donata gli haueua gratia di rauedersi; tutto lieto cantaua il buon Dauide, *Quoniam eduxisti ab inferno animam meam.* O quãto vi deuo, benignissimo souuenitor mio! peroche, quando io ne andaua più straboccheuolmente giù per la china verso i rompicolli della contumacia incorreggibile, pietoso mi richiamaste addietro, mi porgeste la mano, ratteneste quell'empito, interrompeste quel corso, e mi veggo, la vostra mercè, liberato da quello, per altro ineuitabile, precipitio. Non dee strano parerui, che sotto nome d'inferno io creda significarsi quiui il peccato: così credete Sant'Agostino, e quadrò tanto il pensiero à Vgo Cardinale, che alla distesa fà da proposito frà l'vno, e l'altro vn'ingegnoso parallelo. Pur troppo è vero, che l'abisso di vna estrema peruersità s'ingoia coloro, i quali diuenuti simili à chi dopo di hauer beuuto veleno immedicabile, con gli antidoti piggiora per quelle stesse cagioni, onde ammendar si dourebbono e con saluteuole riconoscimento correggersi, diuentano più ostinati, e con più inscusabile temerità si appigliano à risolutioni piggiori. Souuengaui in questo luogo di quel castaldo, che hauendo poco fedelmente amministrata la fattoria, e troppo sconciamente la robba del suo padrone scialacquata, sentendosi chiamare al rendimento de' conti; Che farò, disse, conuinto dal mancamento, & isclusò dal maneggio? Per lauorare io non hò braccia; per mendicare io nõ hò faccia. Che ne seguitò? aggiunse fallo à fallo, e con più sfrontata audacia dissipò il restante del capitale; alterò le partite; falsificò le scritture; si accordò co' debitori: della qual ribalderia scandalizzato S. Piero Grisologo si marauiglia, che in vece di rauuedersi, aggrauasse i danni antichi con nuoue frodi, e di trascurato, diuenuto ladrone, mol-

4 — *Psal. 54.* — *Imperf. hom. 54. in Matt. ad fin.*

5 — *Luc. 16.* — *Grisolog. serm. 126.*

moltiplicasse le offese, quando era tempo di addimãdare il perdono. Vedete che insolenza mirate che sfacciataggine! guardate che furfanteria! *Qui ante omnẽ substantiam vacuauerat dissipando, vacuando chirographa, quod remanserat, plus euertit; Nec curat vnde possit sarcire, quod deerat; sed quod remansit, quemadmodũ minorare possit, excogitat*. Simiglianti progressi nella malitia osserua,& eloquentemẽte gli accusa il Boccadoro in colui, che riceuuto vn talento da trafficare, neghittoso lo tenne sepolto sotterra, e ripreso della negligenza, in vece di cõfessare l'errore, e di rẽdersi in colpa, con ingiurie impertinenti prouocò la patienza del suo Signore, lo motteggiò, lo punse, lo prouerbiò, come indiscreto, lo trattò da ingordo, & alieno dalle cose del douere. *Sciebam, quia homo durus es, metis vbi non seminasti, & congregas vbi non sparsisti*. Non haueua io mestieri di apportare altre proue in confermatione di questa verità, doue si veggono stamane gli Ebrei per quelle stesse ragioni cõtro il Redentore più ingiuriosi nelle bestemmie, più dispettosi nelle contumelie, più insellonit negli odij, per le quali render si doueuano più riuerenti nel rispettarlo, più ossequiosi nel seruirlo, più suiscerati nell'amarlo. Riconoscessero almeno nella costoro proteruia la propria ostinatione coloro, appresso a'quali, nè illustrationi celesti, nè diuini oracoli, nè discorsi conchiudenti, nè ragioni dimostratiue, nè argomenti irrefragabili, nè promesse di premij, nè minaccie di gastighi vagliono pũto per tornarli, ò nell'intelletto più docili, ò nella volontà più soggetti, ò nel maneggio più trattabili, ò ne' pensieri più modesti, ò nelle parole più circospetti, ò ne' costumi più composti, ò nelle opinioni meno testardi, ò nelle attioni meno scelerati, ò nella vita men dissoluti, ò nella ribellione contro il loro leggitimo Principe men disleali. Io sò bene, ch'è trascorsa tant'oltre la sfacciataggine di alcuni heretici, che della propria ostinatione studiati si sono di rouesciare addosso à Dio tutta la colpa; e per dare all'empia menzogna qualche apparente colore, non si sono vergognati d'impiegare in difesa di causa cotanto ingiusta la veneranda autorità delle diuine scritture; doue, hora si dice, che i figliuoli di Elì non badauano alle ammonitioni del Padre, perche Iddio voleua vcciderli; hora, che Amasia disprezzò i buoni consigli, perche fù voler di Dio, ch'e' capitasse nelle mani de' suoi nimici; hora del Rè Ezechia, ch'e' fù abbandonato dal Signore, accioche fosse tentato; hora di Roboamo, che disgustò il popolo, e contrò se lo irritò, perche era venuto in ira, & in odio al Cielo; hora, che Iddio toglie il senno a' Principi, e gl'inganna, sì che smarriscono il buon sentiero; hora, che indura i cuori, onde non hanno

Boccad. hom. 41. in Genes.

6

7

1. Reg. 2.

2. Paral. 25.

2. Paral. 32.

Iob 12.

Isa.63. Ad Ro. 1. hanno de'suoi giuditij il conueniente timore; hora, che dà gli huomini in preda alle lor voglie, gli lascia in potere di passioni ignominiose, li fà imperuersare in modo, che si vituperino con operationi obbrobriose. Ma quāto chiaramente dimostra la vera Teologia, che *mentita est iniquitas sibi?* Quale ignoranza più manifesta? qual'empietà più detestabile di cotesta? condannata ne'sagri Concilij; impugnata in voce nelle scuole Catholiche; cōfutata in iscritto ne gli eruditi volumi de' più rinomati Dottori della Chiesa? Sarete voi dunque insieme ostinati, & innocenti? come se vna cotale durezza, scelerata non fosse, e contro di lei non gridasse lo Spirito santo in mille luoghi; come s'espressamente non rinfacciasse Iddio per bocca di Gerem. Ier.c.30. *Propter multitudinem iniquitatis tuæ dura sunt peccata tua;* come se apertamente non protestasse l'Ecclesiastico, Eccl.c.15. *non dicas, ille me implanauit; non enim necessarij sunt ei homines impij.* E che altro è cotesta cecità di cuore indurato, se non vna maluagia dispositione del cuore tenacemēte attaccato alle sue tristitie, e contumacemente ribello a' lumi sourani delle spirationi diuine? conforme al detto di Giobbe. Iob.c.24. *Ipsi fuerunt rebelles lumini;* le cui pessime qualità San Bernardo nel primo libro della consideratione eccellentemente descriue. Euui forse propositione più certa di questa, che Iddio si come nel preuenire le anime con la sua gratia è il primo, così è l'vltimo nell'abbandonarle? Non è l'vna, e l'altra parte definita dal sagro Concilio di Trento? quella, *sessione sexta di iustificatione, canone tertio*, questa, *sessione sexta cap. 11.* Non sono parole precise di Dio queste. 2.Paralip. cap.12. *Vos dereliquistis me, & ego reliqui vos?* Vostra è tutta la colpa, ostinati peccatori, che dalle attioni di Dio; ò siano di misericordia, come i benefitij? ò siano di giustitia, come i flagelli, onde restar doureste illuminati, & ammolliti, malitiosamente prendete cagione di riuscirne à tutt'ore più duri, e più ciechi. Quanto a' flagelli, veggansi Faraone, e Nabuccodonosorre, dice Sant'Agostino, quanto allo stato amendue Regi; S. Agost. l. de præd. & grat. c. 105. quanto al delitto, amendue tennero in dura schiauitudine il popolo di Dio; quanto al gastigo, amendue furono della diuina clemenza con giuste sferzate benignamente corretti; l'vno si ammendò; si ostinò l'altro; e perche dunque riuscirono à fini tanto diuersi? *Nisi quod vnus manum Dei sentiens, in recordatione propriæ iniquitatis ingemuit; alter contra misericordissimam veritatem libero pugnauit arbitrio?* Quāto a' benefitij, il medesimo Faraone basti per proua, dice lo stesso sant' Agostino altroue; S. Agost. ser.88. de temp. Peroche non la potenza, ma la patienza di Dio, più contumace il rendette: *Quia dum ab illo pro ineffabili bonitate sua Deus plagas suspendit, ille obdurato*

corde

corde contra Deum se superbus erexit. Non mi sono scordato del luogo doue ragiono, e con persone di sentimento sincerissimamente catolico, quali voi siete, conosco soperchio il trattenermi più à lungo in corroborare vna verità riceuuta da voi per indubitata, e però senza più, conchiudo con la dottrina del già da me lodato maestro, che se altri imperuersato dalla giustitia si allontana; se si ribella dalla pietà; se riniega la religione, il suo arbitrio lo sodduce, la sua passione lo inganna, la sua empietà lo precipita. *Nec in tali negotio*, vdite l'oracolo della Teologia, *quicquam diuinæ voluntatis interuenit, cuius ope scimus multos ne laberentur retentos; nullos autem, vt laberentur, impulsos.*

Aug. li. ad ar. sibi fal sò imp. ad art. 13. & 14. tom. 7.

9 Riuolgiamoci dunque à perseguitare da capo la bestialità degli Ebrei, alli cui occhi, ancorche malitiosamente chiusi, lo splendore della innocenza di Christo folgorando à viua forza si rendeua manifesto; nè per tutto ciò quelle rare bellezze attissime à destar ne' petti più gelati viue fiamme di amore, poterono schiuare di quegli animi ferini l'odio capitale; onde per leuarlosi dauanti, fremendo di cruccio furiosamente risoluettero di ammazzarlo co' sassi. O sorte dura della virtù! ò torto ingiustissimo! ò aggrauio intolerabile! Con quanta ragione querelandosi diceua il Boccadoro. *O innocentia, quantum apud reos periculi suscipis? quantum malitiæ per flagitiosos incurris?* Cosa nè più gratiosa della virtù, nè più amabile, sotto Dio, non si puo fingere dall'human pensiero; & è la sua forza incontrastabile di sì lunga mano superiore à qualsiuoglia durezza, che appena mostratesi le gentilissime fattezze, non sò con quale segreto incanto raddolciscono gli affetti, rapiscono gli animi, & innamorano le persone. Non v'hà congiuntione di sangue, nè conformità di genio, nè simiglianza di stella, che possa con dolcezza tanto efficace insinuarsi ne' petti, conciliarsi la beniuoglienza, & insignorirsi de' cuori. Leggeste mai, dice il Nazianzeno, il secondo libro de' Macabei? osseruaste quella strana mutatione, che in vn tratto si fece nel ferocissimo petto di Antioco? Stauasi quell'empio tutto infiammato di sdegno, arrabbiato per la vergogna cagionatagli dalla inuitta costanza di que' santi Fratelli, che dispregiatori generosi delle minaccie armate del barbaro tiranno, frà squisitissimi tormenti manteneuano inuiolata l'osseruanza delle leggi paterne; quando riuoltosi al minore di tutti, che dalla morte de' suoi germani, presente lui atrocissimamente martoriati, & vccisi, fatto più coraggioso, mostraua nella età più tenera più paragonato valore, cangiata repente la crudeltà in piaceuolezza, cominciò non pure à lusingarlo con vezzi, & ad allettarlo con promesse; ma giurando publica-

Bocc. hom. de Absal.

Naz. orat. de Mac. cap. 17.

blicamente, che lo promouerebbe fino a' primi honori, e lo arricchirebbe di pretioſi teſori, ſi moſtrò ambitioſo di collegarloſi con vincolo di amicitia. *Cum iuramento affirmabat ſe diuitem illum, & beatum facturum*. Hor con qual arte credete, che addimeſticata ſi ammanſaſse quella tigre ſanguinaria? con quale induſtria s'inteneriſse il cuore di quell'inhumano carnefice? lo ſtupore di così eccellente virtù lo ſtordì; la riuerenza lo ſoggettò; il conquiſe la marauiglia. *Ipſe quoque Antiochus admiratus eſt, conuerſis in admirationem minis; nam egregiorum hominum virtus, hoſtibus quoque ipſis admirationem excitare ſolet*. E tu gente villana contro la idea medeſima delle virtù heroiche impetuoſa ti ſolleuaſti; e non contenta di oltraggiar Chriſto con le beſtemmie, furibonda ti auuanzi per ammazzarlo co' ſaſſi? Così dunque ti agitauano le furie? così ti traportaua la malignità? così ti dementaua la inuidia? E chi da tante indegnità prouocato non griderebbe, con San Bernardo, *O groſſum, vipereumq; affectum odiſſe hominem, qui hominum, & corpora ſanat, & animas ſaluat!* Godono tutti, mentre col mio dire io condanno tanta enormità ne gli Ebrei; ma come frà voi non ſi arroſſiſcono, come non ſi confondono quegli sfrontati, che gloriandoſi dell'honorato carattere di Chriſtiani, fatti ſeguaci di queſta ciurma inſolente, da piccioli principij, da

S. Bern. ſer. 60. in Cant.

10

coſe credute leggieriſſime, da non sò quali da eſſi addimandate galanterie cauallereſche, cader ſi laſciarono à poco à poco in tanta bruttezza di vitij, & in tanta diſſolutione di coſtumi, che annouerar ſi poſſono frà coloro, i quali *nec Deum timent, nec homines reuerentur*? come non fuggono la luce; come non ſi vergognano que' temerarij, che in vece di venerarla, e ſeruirla, nimicano à ſpada tratta la virtù; ſparlano de gli huomini da bene; infamano i ſerui di Dio; perſeguitano i Religioſi, ſtrapazzano gli Eccleſiaſtici, calunniano gl'Innocenti? Vien quà tu, il quale diceui non eſſere tanto gran male il vagheggiare vn bel volto, il compiacerſi nelle fattezze leggiadre di vn gratioſo ſembiante. Tu che voleui canonizare la tua laſciuia con le parole del Salmo: *Delectaſti me Domine in factura tua*; Tu che poteui, e doueui dalle belle fatture ſolleuar l'animo alle bellezze incomparabili del facitore. Di qual ſozzura non ti ſei bruttamente contaminato? di qual pece non ti ſei tinto? à qual eceſſo non ſei traſcorſo? fin doue ſei giunto? Dou'è ita non dirò la coſcienza, non la pietà, non la religione; ma la modeſtia, mà la creanza, ma il roſſore? che ti è rimaſto non pure di Chriſtiano, ma d'huomo? già l'appetito ti caccia doue gli piace, mal grado della ragione; già la carne comanda, e lo ſpirito vbbidiſce; già nè ſtudio di virtù, nè promeſſa

11

cap. 91.

messa di premio, nè minaccia di gastigo vagliono à frenarti; già nell'intelletto sei cieco, appassionato nella volontà, impotente nel desiderare, precipitoso nel risoluere, temerario nell'eseguire; già non porgi orecchio a' sani consigli, non attendi a' saluteuoli ricordi, non ammetti ammonitioni paterne; già per te languidi sono i nerui della fortezza, violate le leggi della giustitia, atterrati i cancelli della temperanza, smorzati i lumi della prudenza; già tu conduci vna greggia immonda di affetti bestiali à pascere, non intorno alle radici del monte Sinai, ma nel cuore dello stesso *Sancta Sanctorum*; già seguiti l'amica dentro alle chiese, à gli vfficì, alle messe, alle prediche, con publico scandalo, e pazzo dietro à quell'idolo, volti le spalle al sagro altare; già perdi il rispetto al tremendo sagrifitio, prouochi Dio in casa sua, & eleggi il tempio per franchigia de' tuoi disonesti amori. Tu Paolo Apostolo, che infiammato di zelo, agramente sgridasti coloro, che passeggiauano in chiesa. *Numquid domos non habetis ad manducandum, et bibendum?* fulmina dal cielo, e rinfaccia que' sagrileghi, che fanno all'amore ne' luoghi sagri, tuttoche sappiano quell'oracolo di Christo. *Qui viderit mulierem ad concupiscendum eam, mœchatus est eam in corde suo;* e con voce di tuono, che stordisca la sfacciata procacità, di loro; *Numquid domos non habetis ad mœchandum?* che io stomacato da così laide schifezze mi riuolgo contro vn'altra generatione d'huomini, critica, linguacciuta, mordace, satirica, maligna, dalle cui bocche, quasi da sbadati sepolcri, esala vn fiato pestilente di motti maledici, d'interpretationi sinistre, di nouelle infamatorie, contro la riputatione di chi per la eminenza del grado richiederebbe ogni riuerenza, e per la integrità de' costumi meriterebbe ogni lode. A te dico, turba loquace, che per coprire le proprie infamie, laceri sempre la fama delle persone migliori. Con che fronte ardisci chiacchiarare contro la tua propria coscienza? con che volto t'infingi? con qual pretesto ardisci mentire? come racconti quel che non sai? come affermi quel che non è? come vituperi chi è degno di lode? come condanni chi non hà colpa? perche ti adiri con chi ti serue? perche fai guerra con chi vuol pace? perche vuoi morto chi non t'offese? Conobbe la vera cagione della tua dicacità San Girolamo, e la gastigò con quelle non men vere, che seuere parole. *Sanctos carpere solita est lingua maledica, in solatium delinquendi; et qui suo merito placere non possunt, placere volunt in comparatione peiorum.* Molto più auanti mi spingerebbe lo sdegno contro i maligni, che professano dichiarata nimicitia con la virtù; se d'altra parte con pungoli acutissimi stimolar non mi sentissi

12

13

tiſſi à riſentirmi con gli oſtinati, che pertinacemente reſiſtono alla verità conoſciuta; e tuttoche ſiano dell'errore, che fanno, chiaramente conuinti, nella incominciata impreſa, per ingiuſta, e ſcelerata che ſia, ſempre più caparbij, e ceruicoſi perſiſtono. Dio immortale! e che proue non videro gli Ebrei? che ragioni non inteſero? che riſcontri non hebbero? che ſperienze non fecero? per le quali doueuano reſtare della ſantità di Chriſto, della verità della dottrina, dell'innocenza della vita euidentemente chiariti? hebbeui forſe profetia, che in lui non ſi auueraſſe? ò ſcrittura, che di lui non fauellaſſe? ò buon coſtume, che in lui non riſplendeſſe? ò precetto della legge, che da lui non ſi oſſeruaſſe? ò lodeuole attione, che da lui non ſi faceſſe? ò prodigioſo miracolo, che da lui non ſi adoperaſſe? lo aſſalirono con gli argomenti, e li conuinſe; lo tentarono con le adulationi, e li confuſe; gl'inſidiarono con le frodi, e li deluſe; il manomeſſero con la forza, e n'andò illeſo; ne per tutto ciò rauueduti riſtettero, ſempre più ciechi, ſempre più duri, ſempre più auuelenati, ſempre di piggior talento, ſempre più riſoluti di perſeguitarlo, ſempre più ſolleciti di vituperarlo, ſempre più congiurati di vcciderlo. Ed ò foſſe piacer di Dio, che tuttora frà Chriſtiani vna tanto ſcandaloſa oſtinatione non ſignoreggiaſſe! Nel primo de' Regi capit. 5. racconta il ſagro teſto, che i Filiſtei, gente idolatra, ſenza portare all'arca venuta in poter loro il conueniente riſpetto, la collocarono in quel tempio abomineuole, doue ſoura eſecrando altare con ſagrileghe ceremonie adorauaſi empiamente l'idolo Dagone.

14 Si moſtrò ben toſto contro l'indegno ſimolacro del nume bugiardo la forza vltrice del vero Dio; peroche da mano inuiſibile diroccato la prima notte, da quel poſto eminente precipitando cadè; ne meno infauſta fù la notte ſeguente, nella quale rotto in pezzi, ſconciamente lacerato, & infranto giacque ſu'l pauimento. Poterono que' miſcredenti conoſcere dal succeſſo, che non era quel torſo cionco, meriteuole de' diuini honori; e con tuttociò raccolti da terra que' ſparſi rottami, come ſi potè il meglio, li riunirono, e ſulla baſe primiera quel raccozzato sfaſciume ſtudioſamente riposero; nè perche più d'vna volta caduto, e poi anche ſtorpiato il vedeſſero, cadè dalle loro menti la oſtinata perfidia; nè ſi ſpezzò delle volontà contumaci la, più che marmo, petrificata durezza. Diſcorre di queſto fatto Teodoreto, e con molta ragione ripiglia la ſolenniſſima balordaggine di coloro, il cui errore di qualche ſcuſa degno ſtato ſarebbe, ſe quella ſtatua ſempre intera, & immobile, col cadere, e col romperſi, paleſato non haueſſe, che la fragilità della

Teodor. ſer. 10. de prid.

della ſua materia, la baſſezza della giacitura, con l'altezza, e con la potenza della diuinità niente ſi confaceuano. Ma per qual via ſcolpar ſi poteuano, dell'hauer tentato più volte di rimettere in piè quel rappezzo, e di mantenere in credito la veneratione di quell'abietto, e fracaſſato coloſſo? E che direbbe de'Chriſtiani di hoggidì; molti de' quali, cō la continoua ſperienza renduti certiſſimi della caducità di tutte le coſe terrene, della fallacia delle ſperanze, della fugacità de' piaceri, della incoſtanza delle ricchezze, della ſeuerità de' diuini giuditij, dell'acerbità de' gaſtighi; tāto è da lungi, che ſi correggano, che à tutte l'hore tentano di riedificare le rouinoſe muraglie di Gerico, & alle inſpirationi ſante ſempre più ſordi, nelle intrapreſe maluagità più licentioſamente s'innoltrano? Quāte volte caduti ſi videro nel profondo delle diſgratie coloro, che aſceſi pareuano all'alta cima della ruota volubile delle humane vicende; cacciati alla ſentina que' che ſedeuano in poppa; confinati nelle prigioni quei che dominauano nelle corti; e del giuoco inſolente della fortuna ſempre più vaghi, non ſi ſuilupparono mai dalle tenaciſſime panie dell'ambitione? Quante volte perdettero le guadagnate ricchezze con ſubiti fallimenti, ſmarrirono gli accumulati teſori, ò rapiti da' ladroni, ò diuorati da gl'incendij, ò incamerati dalle confiſcationi; pianſero i poderi diſertati dalle guerre; i patrimonij conſumati dalle liti, gli ſcrigni eshauſti dalle contributioni coloro, che giorno, e notte ſtentarono per diuenir' facoltoſi; ne mai ſi ritirarono da' fallaciſſimi traffichi dell'auaritia? Quante volte conobbero i danni della robba, le macchie della fama, lo ſcapito della riputatione, lo ſneruamento delle forze, la perdita della ſanità, la rouina de' figliuoli, il vitupero della famiglia, i riſchi della vita que' ſenſuali, che ne' ſozzi piaceri fin da primi anni ſenza vergogna s'immerſero, e fino all'vltima decrepità ſi voltolarono nel fetidiſſimo lezzo della libidine? Quante volte tremarono per la terribilità delle diuine vēdette, & alle ſpeſe proprie impararono, che doloroſe meſſi d'inaſpettate afflittioni germogliano dalla infelice ſemēta delle ſceleraggini; ſentirono ſopra ſe ſteſſi acerbiſſime percoſſe de' meritati flagelli; ſoſpirarono la perduta innocenza que' miſeri, che per ſodisfare à gli appetiti ſfrenati del ſenſo, diſpregiate le continue rāpogne della coſcienza, i ſantiſſimi diuieti di Dio temerariamente traualicarono, e piggiorando alla giornata, non finirono prima di peccare, che di viuere? O ſtolida pazzia de' figliuoli di Adamo! ò pertinacia indocile! ò maluagità intolerabile! Non è coteſto vn calcitrare contro lo ſtimolo? non è vn ribellarſi al lume del Cielo? non è vn'impugnare la ve-

rità conoſciuta? E che! ſperate voi forſe di ſtancarla? ò di opprimerla? ò di fuggirla? ò d'ingannarla? penſate forſe, ch'ella inuecchi con gli anni? che ſi allontani co i bandi? che ſi rinchiuda ne' ſerragli? che ſi auuiluppi frà l'ombre? che ſi ſepelliſca frà le tenebre? Sarà, voſtro mal grado, ſempre ſimile à ſe ſteſſa, ſempre lucida, ſempre libera, ſempre vicina, ſempre intima, ſempre viuace, ſempre armata, ſempre vittorioſa. Trouate pur, ſe ſapete, preteſti; non gli ſquarcierà? tramate aſtutie; non le ſchernirà? fingete menzogne; non le conuincerà? armate guerrieri; non gli abbatterà? inuocate demonij; non li conculcherà? Viurete in guerra perpetua; non haurete mai pace, vi ſgriderà ſempre Chriſto; non taceranno mai le ſue voci; vi sferzeranno à tutte l'hore amariſſimi rimprouerì, di queſto, ò di ſimigliante tenore. Se vi dò lumi per diſcernere il vero; ſe vi ſtendo la mano per ſolleuarui dal fango; ſe vi porgo aiuti per operare il giuſto; ſe vi ſcuopro le bellezze della virtù, accioche ne ardiate; ſe v'inuito alla immitatione de' miei eſempli, accioche li ſeguitiate; chiudete gli occhi, ricuſate la gratia, rifiutate il benefitio, rimanete gelati, vi fingete ſordi: mi comparite dauanti bruttamente lordati; lo tolero: imbrattate gli altri con publici ſcandali; hò patiẽza: maltrattate i miei ſeruitori con parole, e con fatti; ſopporto: ambite gli honori con pregiuditio della mia gloria; nõ mi riſento: calpeſtate cõ diſprezzo il mio ſangue; diſſimulo: promettete di portarui meglio, andate di male in peggio; aſpetto. Che penſate? che riſpondete? che dite? Siete mal ſodisfatti di me? quando, & in che vi offeſi? mi accuſate di poco amore? che non feci, e che non ſofferſi per voi? m'incolpate di ſcarſità? di che non mi ſpogliai per faruene dono? E per vincere coteſta durezza, per allettarui, per conuertirui, per ſaluarui, che fatiche non feci? che diſagi non prouai? che ſtratij non ſostenni? che induſtrie non trouai? che pietra non moſſi? E voi crudi, ſcorteſi, ingrati, proterui tuttauia tenete in mano i ſaſſi per lapidarmi. Chriſtiani fratelli, chi non deteſterà vna tanta barbarie? Chi non proromperà con Giacobbe in quelle parole di eſecratione. *Maledictus furor eorum, quia pertinax, & indignatio eorum, quia dura?* Così poco dunque ſi bada alle parole di Chriſto? Così gli occhi, e gli orecchi ſi chiudono alla verità? Così pazzamente ſi adheriſce alle fallaci perſuaſioni dell'inſidioſo ſerpente? O quanto à ragione ſi duole San Giouanni Griſoſtomo. *Proh nefas! minatur Deus, & contemnitur, perſuadet diabolus, et auditur; apud Deũ eſt ſeueritas, ſed benigna; apud diabolum blanditia, ſed nociua.* Che marauiglia poi ſe da gente così perfida Chriſto ſi aſconde? ſe la-

17 18

Giouan. Gryſoſt. ſer. de Geneſ. & interd. arb. tom. 1.

ſe laſcia, ch'ella cada in reprobo ſenſo; ſe permette, che s'ingolfi ne' vitij d'ogni mano,che ſi getti dopo le ſpalle il timore di Dio, che rompa tutt'i ritegni della legge, della natura, della humanità; sì che auuerato ſi vegga quel detto del Salmo 35. *Aſtitit omni viæ non bonæ?* Da voi ſi promette Christo coſe migliori, aſpetta monete,e non pietre; gittatele con larga mano à beneſitio de' poueri.

SECONDA PARTE.

19 CHi tiene della conditione di queſti aſpidi ſordi, ſi paleſa da ſe, con turarſi gli orecchi, *Vt non exaudiat vocem venefici incantantis ſapienter;* sfuggono que' tali dalla parola di Dio, come le ſerpi dall'incanto, e di eſſi dice la eterna verità. *Propterea vos non auditis, quia ex Deo non eſtis.* Voi ſiete razza maledetta dell'antico ſerpente. *Vos ex patre Diabolo eſtis;* & egli à tutto ingegno ſi ſtudia di ſuiarui da vdirla, e voi ad ogni altra coſa badate, per non eſſere perſuaſi à praticarla. Che il demonio tanto ne tema, e voi tanto la ſchifiate, non è da marauigliarſi. Appena ſi trouerà coſa ò più fauoreuole alle virtù, ò più nimica de' vitij. Doue Iddio parla, indarno procuraſi d'infamare la ſtrada regia de' ſuoi comandamenti,ſpargendo falſi romori di malageuolezze non ſuperabili. Ancorche foſſero gli huomini meno atti à muouerſi, che le teſtuggini, donerà loro quella voce vna ſubita leggerezza, da non inuidiare l'agilità de' Cerui; e quantunque per ogni lato intralciati contendeſſero il paſſo foltiſſimi gineprai, aprirà la medeſima ſtrade ſpedite, e ſpatioſi ſentieri. *Vox Domini præparantis ceruos, & reuelabit condenſa.* Temono alcuni del ſuo poco ſapere; altri diſanima la fragilità della carne; queſti ſgomenta il rigore della innocenza; quegli atterriſce l'auſterità della penitenza; dal manco lato minacciano le coſe auuerſe; dal deſtro inſidiano le proſpere; chi non hà petto per difendere il vero in faccia de' potenti; chi non hà ſpalle da ſoſtenere il carico della confuſione à viſta de' popoli;hora le miſerie della pouertà ſcemano il coraggio; hora i dolori delle infermità ſneruano il valore; vna volta forbiſce i ferri la crudeltà; vn'altra il tradimento meſce i veleni. *Terribiles viſu formæ.* Siaſi vero tutto ciò; non sì toſto ſi ode parlare Iddio, che ogni contrarietà cede, ogni oſtacolo cade, ogni difficoltà ſuaniſce. Non potrà il demonio 20 proporre coſa tanto ardua, che le diuine parole non la rendano piana,& ageuole. Che ſpauracchio moſtrerà egli per iſmagarti? I precipitij dell'ignoranza? ma chi attende alle lettioni di Dio, non s'incontra in errore,che non conoſca, nè in verità, che non capiſca. *Declaratio ſermonum tuorum illuminat, & intellectum dat paruulis.* Pſ.118. I pericoli della

fiacchezza? ma se Iddio parla, non inspira fiato vitale? non infonde spirito, e vigore maschile? *Verba, quæ ego locutus sum vobis, spiritus, et vita sunt*. Le asprezze della virtù? ma quale scabrosità non dirozzano, quali amarezze non raddolciscono le parole di Dio? *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua? super mel ori meo*. Le durezze della mortificatione? ma qual Caucaso hà selci sì rigide, che Iddio non insegni l'arte di ammorbidirle, *Vt educas mel de petra, oleumq. de saxo durissimo*? Il ceffo della fortuna irata? ma quanto se ne cura, chi à imparato à dire, *Si Deus pro nobis, quis contra nos?* La perdita delle commodità? ma chi cerca di adagiarsi meglio, se lo accoglie il seno paterno della prouidenza diuina? *Dominus regit me, et nihil mihi deerit*. Alzeranno i grandi superbo il sopraciglio? ti darà la parola di Dio vna fronte più soda del bronzo. *Ecce dedi faciem tuam valentiorē faciebus eorum, et frontem tuam duriorem frontibus eorum*. Aguzzerà i suoi dardi la contumelia? ti coprirà con brocchiere affatato, in cui si spunteranno. *Scuto circundabit te veritas eius, non timebis à timore nocturno*. Mostrerà laceri i suoi cenci la nudità? sarà pronta à coprirti con ricco manto di giustitia, e dirai con Isaia, *Exultabit anima mea in Deo meo, quia induit me vestimentis salutis, et indumento iustitiæ circundedit me*. Monterà verso il sommo la ferocità delle doglie? ti consolerà subito cō la presenza del medico, *Qui sanat omnes infirmitates tuas*. Si appresteranno le spade, le mannaie, le scuri? rintuzzerà loro il taglio con quell' auuiso, *Ne terreamini ab his, qui occidūt corpus, et posthæc nō habēt amplius quid faciāt*. Ti si porgerà dentro di vn calice la morte potabile? ti preseruerà cō quel presentissimo contraueleno. *Qui crediderint, si mortiferū quid biberint non eis nocebit*. Se così è; anzi perche così è, nō resta luogo di dubitare, che per l'acquisto delle virtù, potentissimi non siano gli aiuti della parola di Dio. Ma non sono meno gagliardi per la totale estirpatione de' vitij. Habbiano messe le radici profonde quantosiuoglia le quercie, sotto a' cui rami s' ingrassa l' immondo gregge delle affettioni impure; caderanno recise da' colpi di questa accetta, *Iam enim securis ad radicem posita est*. Siano dure più che selci le pietre, onde si chiude alle sante spirationi l'entrata ne' cuori humani; crederanno infrante sotto alle picchiate di questo sodo martello. *Nunquid non verba mea sunt quasi malleus conterens petras?* Si attacchino internate nelle midolle, intrinsecate nelle viscere le malie incantate, onde sourasti estremo pericolo di morire affatturato; si disfarranno trinciate dal sottilissimo filo di questa spada. *Viuus est enim sermo Dei, et efficax, penetrabilior omni gladio ancipiti, pertingens vsque ad diuisionem animæ, et spiritus,*

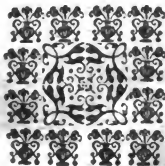
com-

Ioan.6. Ps.103. Deut. 32. Rom.8. Psal.22. Ezech.3. Psal.90. Isai.61. Ps.102. Luc.12. Mar.16. 21 Luc.3. Ier.23. Hebr.4.

compagum quoque, & medularum. Così la vdissero tutti con l'assiduità, e con la dispositione douuta, come assai presto se ne vedrebbono marauigliosi gli effetti. Chi venisse rozzo ne' diuini misterij, tornerebbe catechizato, & istrutto. Chi troppo confida nella misericordia, imparerebbe à temere la giustitia. Chi nō ardisce di accompagnar Christo per paura della Croce, acquisterebbe coraggio per seguitarlo. Chi non conosce le astutie del demonio, diuerrebbe più circospetto per isfuggirle. Hora l'vdire il caso di Achan lapidato per espressa commessione di Dio, fermerebbe la rapacità; hora il gastigo de gli Ebrei addimesticatisi con donne straniere, frenerebbe la incontinenza; hora il perdono benignamente conceduto à Dauide, animerebbe alla penitenza; hora la condannagione di Nabuccodonosorre à viuere frà le bestie, rintuzzerebbe l'orgoglio. Ma quanti si trouano, che vogliano vdirla? quanti, che non la disprezzino? quanti, che non se ne facciano beffe? Vada hora vn Messaggiero di Dio, dice S. Pier Damiano, e predichi ad esempio di Giona, che per trè giorni si osserui anco da' bambini vn rigoroso digiuno; che niuno ardisca gustar cosa veruna, nè pure vna gocciola d'acqua. Non se ne rideranno i popoli? non lo dileggieranno i Satrapi? non lo spaccieranno per matto? *Ecce apud gentiles etiam bruta pecora triduo ieiunarunt, & homines sub Euangelica disciplina, vltra diem ieiunare contemnunt.* Si scusano molti con dire. Già sò quel, che mi conuien fare; non mi sarà detta cosa nuoua; à che perdere quel tempo, e soffrir quella noia? Doue splende il Sole, à che seruono le lucerne? Se vorrò eleggere il meglio, non lo conosco da me? le risolutioni buone vogliono essere spontanee, non violente. Il caminar bene da se, merita lode, non l'esser cacciato dall'impeto altrui. Piano di gratia. Vi ricordate voi sempre di tutto ciò, che sapete? non si suia mai dietro à vane immaginationi fuggitiuo il pensiero? attendete voi con la mente à tutto quello, che vedete con gli occhi? Euui infermo, il quale non sappia, che deue guardarsi da' disordini? à che giouano dūque gli auuertimenti del Medico? Voi sapete, che il senso hà bisogno di briglia; ma in fatti lo raffrenate? Sapete, che il regno de' cieli vuol'esser preso per forza; ma frà tanto sedete otiosi; e quanti ne inganna l'amor proprio? à quanti errori soggiace chi non hà miglior vista, che di huomo? e se haueste imbeuute propositioni false; come vi si caueranno dal capo? come si scoprirà il veleno della menzogna, che piace, ma vccide? come si trouerà luogo alle opinioni sincere? forse credete, che sia innalzarsi, quel ch'è cercarsi il precipitio; forse chiamate ge-

neroſità di ſpirito quella, ch'è gonfiezza di orgoglio. Parlano tanti à fauore del vitio, e pur ſi dà loro grata vdienza; perche s'impone ſilentio à gli auuocati dell'honeſtà? Si corrompono co' ragionamenti cattiui i buoni coſtumi, dunque ſi riſaneranno i corrotti co' buoni. Queſti ſono rugiade opportune, che inaffiano i cuori; per queſti germogliano i ſemi delle virtù, e ſenza, che altri ſi accorga del loro creſcere, creſciuti ſi veggono, & arriuati à granire. Niuno dunque ſi luſinghi, niuno ſi aduli, niuno s'infinga. Se mentre inſolentiſcono con ſeditioſo tumulto le voſtre paſſioni, ricuſate di aſcoltare chi lodi la modeſtia, o condanni la petulantia; ſe chiudete gli orecchi a' ſani conſigli; ſe non volete altre leggi, che i proprij capricci; ſe mentre vi agita lo ſpirito di Saule, fuggite dalla cetra di Dauide; ſe Iddio pioue la manna dal Cielo, e voi ſoſpirate le cipolle di Egitto; ſe vi manda Profeti, acciò vi compungano, e voi cercate buffoni, acciò vi rallegrino; ſe frequentate più i teatri, che i tempij; ſe amate più le comedie, che le prediche, più le fauole, che gli Euangelij, più i motti ridicoli, che gli ammaeſtramenti gioueuoli, Giobbe vi porrà giuſtamente nel numero di coloro, *Qui dixerunt Deo recede à nobis, & ſcientiam viarum tuarum noluмus*, e Chriſto, la cui ſapienza non può eſſere ingannata, dirà: *Propterea vos non auditis, quia ex Deo non eſtis*.

25

PRE-

PREDICA XXIX.

Nel Lunedì dopo la Domenica V.

Adhuc modicum tempus vobiſcum ſum,& vado ad eum,qui me miſit. Quæretis me,& non inuenietis: & vbi ego ſum, vos non poteſtis venire. Ioan. 7.

1 IREBBE ognuno che l' odierno Vangelo cõteneſſe trè manifeſte contradittioni, ſe nella ſcorza eſteriore delle parole nude fermandoſi, à rintracciare nell'intima ſoſtanza gli aſcoſti ſentimenti non s'inoltraſſe. Attendete, pregoui, & intendete. Trouaſi Chriſto attorniato da gli sbirri mandati à poſta per condurlo prigione, e ſi vanta in faccia loro di eſſer libero, con podeſtà di ſtare quanto vorrà, e di andare doue più gli ſarà in piacere; *Adhuc modicum tempus vobiſcum ſum, vado ad eum qui me miſit*. Si burla di tutte le diligenze poſſibili à farſi, per hauerlo nelle mani, & à note chiariſſime loro dinuntia, che riuſcirà certamente irritrouabile, *Quæretis me, & non inuenietis*; d'altra parte ſi ferma nel più frequentato, e publico luogo, in giorno di feſta ſolenniſſima, quando più numeroſo concorre il popolo; e per non reſtar celato à neſſuno, mette altiſſime voci, e con iterate grida ſi paleſa. *In nouiſſimo autem die magno feſtiuitatis ſtabat Ieſus, et clamabat*. Toglie l'animo à chiunque aſpiraſſe à raggiugnerlo, con dire, che la ſua ritirata ſarà in vn luogo inacceſſibile, doue non occorre, che ſperi di penetrare leggerezza di piede, nè violenza di mano, nè ſtratagemma d'ingegno. *Vbi ego ſum, vos non poteſtis venire*. A canto à canto ecco ſi eſpone al congreſſo di tutti, ammette tutti, chiama à ſe tutti, e ſenza eccettuar perſona, corteſemente inuita. *Si quis ſitit, veniat ad me, et bibat*. Hor che tempre ſono queſte di prigioniero, e di libero? di ſegreto, e di paleſe? d'inacceſſibile, e di eſpoſto à tutti? s'egli è cinto da' bargelli; come và doue gli aggrada?

grada? ſe impoſſibile è il trouarlo; come ſtà frà tanta gente? s'è ſoggiorna fuor del mondo; perche inuita tutto il mondo? Riconoſci ò Roma la natura della virtù nel Signore delle virtù; e perſuaditi, che quando ella pare fatta più ſchiaua, all'hora è più libera; non ſi rappiatta nò, come crede il volgo, ne ſi rintana nelle cupe ſpelonche delle più diſabitate foreſte; ma ſi laſcia vedere à tutt'ore nelle publiche piazze; non è volata oltre mare à fabricarſi il nido sù gli aſpri gioghi delle più ſcoſceſe montagne; ma volentieri vſa ne' piani, và per le caſe, & ama la vicinanza di chiunque non fugge da lei. Io per me francamente predico, & ad alta voce lo affermo, che la bellezza della virtù finalmente piace anco a' triſti; e ſi come le ſue ſembianze gentili ſi fanno amare anco da quelli, che per capriccio la nimicauano ſenza ragione; così le ſue ſingolari eccellenze anco à coloro, che biaſimar la ſoleuano, à viua forza cauano dalla bocca fatta più veritiera le lodi, e dall'animo attonito la marauiglia. Inſegnò queſta verità il Boccadoro, con le parole del Salmo 11. *Cornu eius exaltabitur in gloria*, e per indubitata la confermò in più d'vn luogo; ſi come all'incontro non può reſtar lungamente il vitio ſenza odio, e ſenza vitupero: di che non occorre andar cercando altri teſtimoni; mentre gli ſteſſi vitioſi; ancorche da principio traportati dall'empito delle paſſioni vadano alla ſeconda, doue l'appetito li chiama, contuttociò diſiderano di arriuar colà, doue la ragione conduce; e ſe cominciarono il camino della vita con la conbriccola de' cattiui, finir la vorrebbono in compagnia de' buoni; così oſſeruò San Bernardo nel falſo Profeta Balaamo, al quale non daua il cuore di morir com'era viuuto; onde al periodo de' ſuoi giorni malamente ſpeſi, auguraua vna chiuſa conforme à chi, ſenza trauiar mai dalle buone regole, guardatoſi da commettere errori, fà punto fermo con vna morte da Santo. *Moriatur anima mea morte iuſtorum, & fiant nouiſſima mea illorum ſimilia*. Non niego però, che ſouente à prima faccia non appariſca tutt'altra da quella che è; moſtrando à primo incontro vna fronte torbida, vn ciglio malinconico, vn viſaggio inamabile, vn portamento diſpregieuole; per infino à tanto, che à poco à poco ſcouerti i ſuoi veri lineamenti, ſi fa meglio conoſcere, e dal volto angelico ſolgora viui raggi di ſoura humana bellezza. E queſto non dee ſtrano parere ad alcuno; peroche la virtù eſſendo figliuola di Dio, fà ritratto da ſuo Padre, eſatta imitatrice del ſuo coſtume, il quale, come auuertì Origene, hauendo in ſe motiui per allettare, e per iſgomentare; per conſolare, e per atterrire; mette prima fuori le coſe

Margin notes: 2; 3; *S.Bern. ſerm. 7. in qui hab.*; 4; *Orig. hom. 1. in Hiere. c. 1. nu. 10.*

se formidabili, e poi le piaceuoli; come leggendo con attentione le diuine Scritture, può ciascheduno da per se ageuolmente comprendere. Per cagione di essempio scriue Geremia: *Hæc dicit Dominus, vocem terroris audiuimus formido & non est pax*; ecco lo spauento; poco appresso cangia parlare. *Tu ergo ne timeas serue meus Iacob, ait Dominus, neque paueas Israel, quia ecce ego saluabo te*, ecco il conforto. Dice Amos *Domus Israel cecidit, et non adijciet, vt resurgat*; ecco lo spauento; nel medesimo luogo soggiugne, *Domus Israel quærite me, & viuetis*; ecco il conforto. Torna à dire il medesimo, *Ecce concutiam in omnibus gentibus domum Israel, sicut concutitur in cribro, &c.* qual minaccia più spauentosa? indi à poco fatto più dolce, *In die illa suscitabo tabernaculum Dauid, quod cecidit, et reædificabo aperturas murorum eius, et ea quæ corruerunt instaurabo*; qual promessa piu disiderabile? A questo vsato stile di Dio riguardano que' parlari di Dauide. *Quoniam ira in indignatione eius, et vita in voluntate eius*, doue la medesima riflessione fè San Basilio, e senza variar l'ordine incominciato, *Ad vesperum demorabitur fletus et ad matutinum lætitia.* Ne parue alla incarnata Sapienza di douer nella nuoua legge cangiare lo stile antico; tanto nella persona de' suoi discepoli, quanto nella propria. Dinuntiaua prima à quelli fiere persecutioni, *Tradent vos in conciliis, et in synagogis flagellabunt vos*; e poscia li racconsolaua con aggiungere, *Vestri capilli capitis omnes numerati sunt, nolite timere.* E si come di lui prima disse Isaia *sicut ouis ad occisionem ducetur*; ma tosto auuisò, che *De angustia, et de iudicio sublatus est*; e parlando in sua vece Dauide mentouò prima il sonno della morte, *ego dormiui, et soporatus sum*; e poi la veglia della Risurrettione, *Exsurrexi quia Dominus suscepit me*; prima la caduta, *Tu cognouisti sessionẽ meam*, e poi la risorta, *et resurrectionem meam*; così egli di se medesimo diede prima nuoue di morte, *occident eum*; e poi di vita, *et tertia die resurget*. Altrettanto è della virtù, bruna ma bella, ignuda ma ricchissima; combattuta, ma vittoriosa; trauagliata, ma contenta; creduta misera, ma in effetto felice; stimata debile, ma però superiore à qualsiuoglia inuidioso contrasto. Non è il suo lume sì fioco, non è sì fiacca la fiamma, che possa restare oppressa dalle caliginose tenebre, onde ingombrano il ciel sereno i tetri vapori esalati dalle paludi limacciose del vitio. Conserua questo Alfeo la natiua dolcezza frà l'acque salmastre; non teme questa Salamandra l'ardore de gl'infocati carboni; passa questo bel Sole per luoghi sozzissimi, senza imbrattarsi; e si come di Giobbe disse il Boccadoro in diuersi paragoni sempre si mantiene: *Columba in medio accipitrum, ouis in medio*

Ier. c. 30. Am. ca. 5. cap. 9. Psalm. 29. Matt. 10. Is. c. 53. 5 Bocc. hom. 2. de pat. Iob.

dio luporum, stella in medio nubium, lilium in medio spinarum, germen iustitiæ in oppido iniquitatis. Niuna cosa mi sarebbe più facile, che il produrre nel mezzo in confermatione di questa verità, col testimonio così delle sagre Scritture, come de gli annali profani, illustrissimi esempli d'huomini, alla cui paragonata virtù non potè nuocere, nè la malignità de' tempi, nè la maluagità de' luoghi, nè la peruersità de' costumi. Imperoche qualtempo si sà essere stato piggiore di quello, *quando omnis caro corruperat viam suam?* qual luogo più infame della città di Sodoma? quali abusi più detestabili, che quando publicamente si piegauano le ginocchia per adorare gl'insensati simolacri? Ma che dissolutione si accomunò à Noè dalle corrottele del suo tempo? che macchia contrasse Lotto dalle bestialità de gli habitatori? che superstitione si attaccò ad Elia dalla empietà sagrilega de gl'idolatri? Troppo lunga tela prenderei à spiegare, se io volessi vno per vno ridire i casi, ne' quali assediata la virtù da folte schiere di congiurati auuersarij, libera, e sciolta ne andò, frà tutte quell'armi così generosa, & intrepida, che paruero que' masnadieri più tosto à corteggiarla venuti, come seruidori, che intesi à disturbarla, come nimici. Potrei apportare l'esempio di Zacharia Padre di Giouan Battista, del quale, come osseruò S. Piero Grisologo, prima che facesse mentione l'Euāgelista, mentouò Erode Principe sceleratissimo. *Fuit in diebus Herodis Regis Iudeæ sacerdos quidam nomine Zacharias*; affinche tutto il mondo sapesse, *quod impietatem Regis, iniquitatem temporum, ambitionis rabiem, temeritatis furorem, sacerdotis, & meritum superauit, & vita*. Ma basta per mille S. Gregorio il Nazianzeno, il quale di se, e del suo diletto Basilio fauellando, con ingenua sincerità racconta che nella celebre vniuersità di Atene; frà quel miscuglio di tante nationi; frà le viuezze di giouentù così numerosa; frà la impunità delle insolenze scolaresche si conseruarono così modesti, & immacolati, che doue andati erano per cercar la dottrina, trouarono la beatitudine, & insieme con la eruditione delle scienze si acquistarono la sublimità dell'innocenza, più felici di Saule, che rintracciando vili giumēti di suo Padre, fortunato s'incontrò nella Corona, e nel Regno. Saputa è pur troppo la libertà, con la quale sogliono viuere gli studenti, che lontani dalle case, e dalle ammonitioni paterne, altra regola non hanno, che il proprio appetito; miglior consiglio non ammettono, che del feruore giouenile; maneggiano più volentieri le armi, che i libri; più pronti ad attaccar brighe, che à sciogliere argomenti; più frequenti nel teatro, che nell'Academia; più assidui alle comedie, che alle lettioni;

6

Grisolog. serm. 86.

S. Gregor. Nazianz. orat. sub. in laud. Basil.

ni; più vigilanti sulle carte de' giucatori, che sù i fogli de'Dottori, non meno solleciti in tirare altri alla rouina, che trascurati in ritirar se stessi dal precipitio. Io non voglio parlar di cotesto, perche amo meglio honorare il merito de'buoni, che perseguitare il demerito de'cattiui; e mi ristringo à dire questo solo, che tutte le dissolutioni di vna vniuersità intera non furono bastanti à sconcertare in Gregorio, & in Basilio la compassione de'loro costumi; che però mentouando quella gran madre de gli studij, l'addimanda Atene d'oro, seminario di ogni suo bene, *Athenas mihi verè aureas, ac si cuiquam, bonorum parentes*; mercè che niuna cosa gli era rimprouerata dalla memoria, che ripentire, od arrossir lo facesse; mercè che incorrotta mantenne la virtù frà tanti, e così gagliardi incentiui del vitio. Eccoui Christo fra' birri libero, ecco la virtù vittoriosa di ogni contrasto.

7 Se bene io non mi marauiglio, che la virtù vera non si laci tiraneggiare da gli huomini, mentre ella sà signoreggiare anco alle fiere. Comandò Iddio à Noè, che dentro dell'arca raccogliesse tutte sorte di animali dimestici, e saluaggi; docili, & intrattabili; mansueti, e feroci. Vbbidì il sant'huomo, e messe dentro alla rinfusa le agnelle co'lupi, con le cerue gli orsi, con le vitelle i leoni, rinchiuse altresì se stesso dentro al medesimo serraglio, senza temere oltraggio da tante bestie, le quali per la fierezza erano state il terror delle selue, lo spauento delle solitudini. Se ne stupisce S. Giouanni Grisostomo & inuestigandone la cagione, ingegnosamente osserua, che la soggettione de gli animali dal primo Padre Adamo perduta, per la disubbidienza, con l'vbbidire fù da Noè ricuperata; onde la ribellione si cangiò in sommissione, la crudeltà in piaceuolezza, la contumacia in osequio, e la virtù da capo tornò ad esser signora di quel dominio, del quale molti, e molt'anni fù spodestato l'huomo per gastigo del vitio. *Virtus itaque iusti primum reparauit dominiū agnoueruntque bestiæ iterum subiectionem.* Conoscono dunque le bestie, riueriscono, adorano la maestà della virtù; e si trouerà frà gli huomini chi ardisca dire, che non la sà ben discernere, che sconosciute affatto gli sono le sue fattezze, che tutti atti non sono à voltare i libri de' Filosofi, non tutti capiscono i loro dotti specolatiui discorsi?

Giouan. Grysost. hom. 25. in Genes.

8 Che? di tu da vero? è ella però così trasformata, che subito rauuisar non si possa da chichesia? Euui cosa più nota? più publica? più palese à tutti? non la insegna la natura à chiunque non s'infinge? può non esser conosciuta la luce da chi non è cieco? Euui rozzezza si grossolana, che non apprenda la bellezza della giustitia, dell'honestà, della temperanza? euui chi non sappia douersi fare à

re à gli altri quel che ſi vorrebbe per ſe ſteſſo? Chi propoſta la ſofferenza di Giobe non l'ammira? Chi vdita la manſuetudine di Mosè, non la celebra? chi raccontata la fedeltà, e la continenza di Giuſeppe, non la commenda? Non ſi ſtupidì come vdiſte pur hieri, l'empio Tiranno Antioco della coſtanza de' ſette fratelli Macabei? non cangiò toſto le minaccie in marauiglie, come diſſe il Nazianzeno? non offerſe al più giouinetto la ſua amicitia? Non arreſtò il corſo delle vittorie; non ſi priuò della preda già ingoiata con la ſperanza; non mitigò il furore barbaro Attila Rè de gli Vnni alla viſta del ſanto Pontefice Leone? non confeſsò col ritirarſi poſſanza maggiore in vn ſacerdote diſarmato, che ne' bellicoſi ſquadroni del ſuo ferociſſimo eſercito? Non riſpettò, non venerò, non temè le correttioni di Antonio di Padoua fraticello ſolo, pouero, ſcalzo, la beſtialità di Ezelino formidabile in tutti que' contorni, per le violenze, per le ſtragi, per gl'incendij, per le crudeltà, per gli eſterminij? Con quali artificij ſi guadagnarono quegli animi così ferini? con quali machine ſi eſpugnarono? con quali argomenti ſi perſuaſero? Chi poſe appreſſo di loro in riputatione la virtù? chi accreditò la innocenza? chi rendè venerabile la ſantità? non ſi manifeſtò ella da per ſe ſteſſa? non ſi fece ſenz'altri celebratori il panegirico? nō paleſò ſenz'altre fiaccole i ſuoi ſplendori? E queſti ſe non poterono ſtar celati frà gl'idolatri; ſe non ſi naſcoſero a' barbari; ſe ferirono gli occhi, e gli animi de' tiranni: frà noi ſolamente ſaranno vinti dal buio, cederanno alle tenebre, sì che in queſta oſcurità ſola non ſia lecito il dire, *lux in tenebris lucet*? Appena è ch'io creda frà tutti voi poter eſſere pur vno, il quale per diſcolpa delle ſue colpe voglia ſcuſarſi col non hauer notitia della virtù; ma temo più toſto che molti, e conuinti dall'euidenza della coſa, e ſtimolati dal pungolo dell'ambitione diranno, che molto bene la conoſcono; anzi profeſſeranno di più, che inuaghiti delle ſue incomparabili bellezze, niuno oggetto più ardentemente amano, niuno più focoſamente ſoſpirano; ma che ſpauentati dalla malageuolezza dell'ardua impreſa, non ardiſcono d'innalzare il penſiero à luogo tanto eminente; ne per altro ſi aſtengono da metterſi à ſeguirla, ſe non perche non oſano prometterſi di conſeguirla.

Naz. orat. de Mac.

9

Tolganſi di gratia le equiuocationi, e dichiariamoci, che ſotto nome della virtù intendiamo l'oſſeruanza della diuina legge, onde il viuere noſtro dentro a' confini dell'honeſto ſi trattenga, ſenza paſſar que' cancelli, che dall'eterno Monarca furono preſcritti alla libertà dell'humano arbitrio. Hor leuati sù, chiunque tu ſei, che i comandamenti

menti diuini frà tuo cuore accusi di souerchia difficoltà, e le imposte cose ricusi di eseguire, sotto protesto che siano sproportionate alle tue forze, borbottando fra' denti, che si richieggono da te cose impossibili. Ardiresti tu di affermare vna menzogna così palmare in presenza di Abraamo, il quale riceuuta la commessione di sagrificar con le proprie mani il suo figliuolo vnigenito, incontanente si accinse all'esecutione? La diresti, che ti vdisse Isaacco, il quale auuisato dal Padre, che Dio lo voleua morto, senza scuse, senza repliche, senza sotterfugij, prontamente si lasciò legare sopra vn fastello di legna da lui portate al destinato luogo del sagrifitio? Erano chiamati amendue alla morte; questi à riceuerla, quegli à darla; ma con tanto sentimento, che molto meglio haurebbe amato riceuerla, che darla; ne si può facilmente risoluere, à qual de' due fosse quell'annuntio più terribile; ma egli è ben certo, che in paragone dispari, l'vbbidienza fù pari; nel quale argomento, à suo costume, trionfa l'aurea eloquenza del Boccadoro. Che dici? che pensi? hauesti mai tu comandamento sì graue? intendesti mai la cagione? Hor attendi. Non fù volontà di Dio, che il figliuolo morisse, nè che il Padre lo ammazzasse, come l'esito il mostro; ma ben sì, che si vedesse vna manifesta sperienza delle forze humane aiutate dalla diuina gratia, e con esempio tanto illustre si chiarisse il mondo, non essere impossibile quel precetto, che promulgar si doueua nel Vangelo, di posporre à Dio la vita de' figliuoli; e ch'egli non ci comanda cosa, la quale prima non sia disaminata, e da esso bilanciata col nostro potere, come discorre Tertulliano, e con questa medesima storia lo conferma San Prospero. Non ti comanda già Christo, che tu rinieghi la natura; che disimpari la humanità; che degeneri in fiera, quando ti chiede; che tu habbi in odio il Padre, la madre, i fratelli, la moglie, i figliuoli: ma t'insegna à recidere il soperchio dell'amor disordinato verso le creature, che ti fà mancare al tuo debito nel seruitio del Creatore. E che pensi voglia da te, quando dice: *Qui non odit animam suam, non potest meus esse discipulus*? che tu diuenti vn misantropo? che tu incrudelisca contro te stesso? che ti sbrani co' denti? che ti priui di vita? Odi l'oracolo di vn Papa Santo, sicuro interprete del senso leggitimo di quelle parole: *Tunc bene animam nostram odimus*, dice il Magno Gregorio, *cum eius carnalibus desiderijs non acquiescimus; cum eius appetitum frangimus, eius voluptatibus reluctamur. Quæ ergo contempta ad melius ducitur, quasi per odium amatur*. Non hà, ò Roma, la nuoua legge quelle gra-

Bocador. ser. de fid. Abr. & im mol. Isaia tom. 1.

Tertull. de orat. Domin.

10

S. Prosp. de prædiction. part. 1. cap. 17.

M. Greg. hom. 37 in Euang.

11

grauezze intolerabili dell'antica, & è veriſſima la oſſeruatione ingegnoſa di Sant'Ambrogio, che Moſè inſieme col popolo marciò nel fondo del mare; ma San Piero galleggiò ſoura l'acque; mercè, che quello haueua addoſſo vn giogo peſante, e queſto portaua il Vangelo, del quale Chriſto affermatamente diſſe: *Onus meum leue.* E che vergogna ſarebbe, ſe nella prontezza dell'vbbidire ci laſciaſſimo vincere da coloro, che aggrauati da vna ſoma ſmiſurata, contuttociò ſpeditamente correuano, douunque chiamar ſi ſentiuano dalla voce di Dio? Leggete, vi prego, l'Eſodo à 19. doue trouerete, che trè meſi dopo la vſcita di Egitto, apparſo Iddio al condottiero delle Iſraelitiche ſquadre, gli comandò, che prometteſſe à quel popolo da parte ſua vna fauorita protettione, ſol che nell'oſſeruanza de' ſuoi comandamenti non ſi moſtraſſe ritroſo. *Si audieritis vocem meam, & cuſtodieritis pactum meum, eritis mihi in peculium de cunctis populis;* alla qual propoſta tutti ad vna voce riſpoſero: *Cuncta, quæ locutus eſt Dominus faciemus.* Animoſe parole! ma forſe troppo ardite. Ogni coſa faremo? baſta, ch'e' parli? e ſe chiedeſſe, che voi ſpianaſte le montagne? che riempieſte le valli? che ſeccaſte i fiumi? Non c'è pericolo di coteſto, dice Oleaſtro; anzi offerendoſi ad ogni coſa con tanta riſolutione, *Docent nos hanc de Deo mentem habere, vt putemus eum impoſſibilia non præcepturum; ideo facilè promittere poſſumus, quæ ipſe præceperit.* Di queſto ſpirito era pieno Iſaia, all'hora ch'e' diſſe: *Ecce ego, mitte me;* e doue di gratia, ò coraggioſo? hai tu ſentore verſo qual parte egli ſia per inuiarti? Sai tu i diſſegni di Dio? non potrebb'eſſere, che t'imponeſſe tal carico, che riuſciſſe graue à portarſi? E ſe faceſſe vn'ordine, che ti ſpauentaſſe? che ti faceſſe pentire? che ti coſtringeſſe à ridirti? Non hò io tante paure, quando Iddio mi comanda. *Ecce ego, ecce ego, mitte me,* alla vita; *mitte me,* alla morte; *mitte me,* al Cielo; *mitte me,* all'inferno; *mitte me,* à Leuante; *mitte me,* à Ponente; *mitte me,* à gli honori; *mitte me,* alle ignominie; chi farà il precetto, mi darà l'aiuto; e ſe il ſuo braccio onnipotente mi ſoſtiene, reggerò ſulle mie ſpalle tutto il mondo, correrò con paſſi di gigante, potrò l'impoſſibile.

S.Amb. ad Horont.

12 Iſa. 6.

13 O vadanſi à naſcondere que' Chriſtiani tanto puſillanimi, di cuore così picciolo, di petto così codardo, che d'ogni foglia tremano, in ogni ſaſſolino inciampano, in ogni poco di erta ſubito ſi abbandonano, e con ſentimento dirittamente contrario à quel di Dauide replicano à tutte l'hore. *Quomodo dicitis animæ meæ, tranſmigra in montem ſicut paſſer?* E che? ſe ti comandaſſe Chriſto (il che non è vero) ma ſe ti comandaſſe, che

alle

alle più rileuate cime de' monti andassi di volo, non hà egli prima voluto impennarti l'ali? non ti hà offerte le piume? non è mancato per te solo, che tu non ti sia trasformato in vccello? Ti ricordi ciò, ch'egli disse in San Matteo 23. *Quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas?* perche non si è fatta la marauigliosa metamorfosi? di chi è stata la colpa? Euui altra cagione, fuor che quest'vna, *Et noluisti*? Chiudati dunque la bocca Sant'Ilario, che inuestigando il motiuo di tal paragone, scioglie il dubbio con queste memorande parole. *Huius familiaris, ac penè terrenæ auis more congregare eos intra se voluit; vt qui conditione nascendi editi iam fuissent, nunc alterius generationis ortu, & calore confouentis renati, in cœleste regnum, tanquam pennatis corporibus euolarent.*

S.Hil.can. 24.in Mat

14 Non sia per tanto chi della legge di Dio vada spargendo false calunnie; niuno l'accusi, come rigida troppo; niuno se ne ritiri, come da troppo faticosa. E tu, *qui fingis laborem in præcepto*, risoluiti, accostati, prouala, fanne sperienza, vedi se conuerrai sudar sangue. Odi Christo, che parla. *Si quis sitit veniat, & bibat.* Non ti sarà mestieri cauare fosse profonde; non haurai da rompere à forza di picconi selci durissime; non ti costerà tesori il corriuar l'acqua per fabricati condotti. La fontana è vicina, è perenne la sorgente, le spandenti sono larghissime; *Si quis sitit veniat, & bibat*. Sanno gli studiosi delle diuine Scritture, che in esse Christo si chiama pietra, ò sia perche non solamente da' peccatori, ma anco da' gentili, quali furono Raab, e Ruth, volle trarre sua origine, i quali sotto nome di pietre furono significati, all'hora che disse il Battista: *Potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ*; cioè tornarli d'infedeli credenti, secondo la spositione di Sant'Ambrogio; ò perche fù la pietra fondamentale del nuouo edificio della casa di Dio, come di lui parlò Isaia; ò perche sopra lui si riposano gli affaticati dal viaggio, che per la foresta del mondo vanno pellegrinando, come Giacobbe; ò perche à punta di scarpello fù lauorato, & inciso, come quello di Zacharia; ò perche pose fine alla Sinagoga, e diede principio alla Chiesa, e però fù nomato pietra angolare dal Principe de gli Apostoli; ò perche egli è la meta, verso la quale si corre da chiunque anela al palio dell'eterna felicità; ò perche nella sodezza di lui si spuntarono tutte le freccie della giudaica crudeltà; ma singolarmente appellare si conuiene pietra viua, perche da lui scaturiscono dolcissime acque, tanto esposte à tutti, che non si richiede altro prezzo per hauerle, che vo-

Luc. 3.

S.Amb.li. 2.in Luc. cap.28.

Gen. 28.

Zach.c.3.

1. Pet.2. Ad Eph.2

15 volerle. Sù dunque, *si quis sitit veniat, & bibat*; che fatica è il bere ad vn'huomo, che hà sete? Accostati, proua, muouiti vn poco, metti la mano all'opera, fà quel che puoi, imita Dauide, il quale se bene alleuato frà le cure pacifiche del gregge più mansueto, & imbelle, de gli arnesi da guerra ne pur sapeua i nomi, non che gli vffici; contuttociò essendogli comandato, che si vestisse dell'armatura regia, non fè del restìo, non contradisse; ma si pose in capo la celata, si mise indosso l'vsbergo, si cinse al fianco lo stocco; e non ostante, che si sentisse imbarazzato da quell'impaccio troppo sproportionato alla sua professione, stette saldo, e fatto coraggio, *cœpit tentare, si armatus posset incedere*. Siamo tutti in vn caso, che non è gran fatto dissimile. San Paolo ci comanda, *Induite vos armaturam Dei*. Miseri noi! tutti siamo nani; e volete, che habbiamo ardire di vestir l'armi di sodo acciaio; di maneggiare quelle mazze ferrate, con le quali il Dio della fortezza sconfitti sbaragliò i Principi delle tenebre, e vincitore humiliò la superbia de gli orgogliosi giganti? E chi fra' mortali può reggere à tanto peso? à chi dà il cuore di emulare la patienza di Christo? i digiuni? le vigilie? le virtù di ogni mano? Proua almeno se tu puoi. Tu, che non digiunasti mai per paura di ammalare, per la debilezza dello stomaco; tenta, *si armatus potes incedere*. Tu, che non toccasti mai disciplina, & aborrisci ogni sorte di penitenze, per la dilicatezza della complessione; tenta, *si potes armatus incedere*. Tu, che non negasti mai vna sodisfattione a' tuoi sensi, che viuesti sempre schiauo delle tue voglie, che non ardisti mai di resistere à vn'appetito: tenta, *si potes armatus incedere*. San Piero chiamato da Christo pensò di poter culcare, come sodo pauimento l'onde marine.

Il medesimo Christo t'inuita à bere, e tu non accetti? e tu ricusi? e tu rifiuti? che ombri? che sospetti? che temi? Deh conosci la tua sorte, riceui il benefitio, rendi le douute gratie, & ad esempio di chi ti fà tanto bene, riuolto a' poueri, dì loro, *si quis sitit veniat ad me, & bibat*.

SECONDA PARTE.

Quæretis me, & non inuenietis. Giustissima sentenza. Chi villanamente rifiuterà vna gratia, quando gli viene cortesemente offerta, sia ributtato con più secca ripulsa, quando con più affettuosa instanza la chiede. Così interuenne à gli Ebrei, si offerse loro gratiosamente il Messia, per saluarli: & essi congiurarono con malignità ingratissima di vcciderlo; disprezzarono il bene, che loro veniua spontaneamente in- 16

con-

contro; lo sospirano adesso, e tuttoche lo cerchino ansiosamente, nol trouano. Serua il gastigo del pazzo per ammaestramento del sauio; Questo bene intende Iddio di cauar da quel male: amerebbe meglio, non hà dubbio essere seruito per amore, più tosto, che per timore; ciascheduno di noi dourebbe dire con Dauide. *Custodiuit anima mea testimonia tua, & dilexit ea vehementer;* ma la sperienza mostra verissimo ciò che scrisse à Bonifacio S. Agostino. *Sicut meliores sunt quos dirigit amor, ita plures sunt, quos corrigit timor.* Ebrei sono i minacciati; noi siamo gli ammaesttati. Così credette l'autore dell'Imperfetto, che Christo sgridasse i Sacerdoti, non tanto, perche ne sperasse ammendatione; sapendo benissimo la loro ostinata perfidia; qnanto per istruttione de' suoi discepoli, la cui docilità prometteua cose migliori. Fondò il pensiero sopra ciò, che si racconta in S. Matteo. Erano venuti à tentarlo alquanti di que' Satrapi cō interrogationi astute; ma, conosciuto il loro maligno intendimento, con risposte prudentissime se li cacciò d'attorno. *Tunc conuertit sermonem suum ad Apostolos,* à che fine? *Vt illorum confusio, istorum fieret disciplina; infructuosum namque est verbum, in quo sic alter confunditur, vt alter non erudiatur.* A questo sono indrizzate le minaccie, à questo i flagelli, à questo le esecutioni seuere della diuina giustitia, che tuttodì si veggono contro i capi nocenti de' peccatori; *Nam & Deus,* seguita à dire il medesimo, *non propter malos castigationem super terram transmittit; sed propter bonos; Scit enim quia malos flagella non corrigunt; sed malos castigat, vt corrigat bonos; quia bonus, nisi admonitus fuerit, per negligentiam euanescit.* Non trascurano simili auuisi le anime timorate, mirano, come possibile ad interuenire à se, ciò che veggono in altri, e da' casi occorsi a' vicini, imparano à far prudente congettura de' proprij. Di Abraamo si legge, che prese l'armi, entrò coraggioso in battaglia, e nel conflito restato vincitore di quattro Rè, li disordinò, li voltò in fuga, gli sconfisse con somma felicità; onde carico di ricche spoglie se ne tornò trionfante, accompagnato da gli applausi, e dalla gloria. Contuttociò non fù libero dalla paura; gli restò addosso vn timor tale, che Iddio per animarlo gli disse: *Noli timere Abraham.* E da qual parte gli souraſtaua cosa, che inquietar lo douesse? gl'inimici non erano rotti? i capi non erano vccisi? gli eserciti non erano stati disfatti? il cugino nō era rimesso in libertà? non era ricuperata la robba, cessato ogni sospetto, mesa in sicuro la pace? v'hà che dice, ch'egli temette, nō da capo si rimettessero insieme le reliquie dell'hoste sbandato, e conceputo nuouo ardire, facessero qualche improuiso ten-

Ps. 118.

S. Agost. epist. 50.

Imp. ho. 43 in Matt.

S. Mat. cap. 23.

17

Gen. 14.

Gen. 15.

tentatiuo. Altri pensano, che dubitasse della incostanza delle humane prosperità, solite di tirarsi dietro non inferiori disgratie. Tutto bene. Ma perche non può altresì credersi, che riconoscendo dalla potenza di Dio la depressione di que' Principi humiliati, e confusi, cominciasse à temere, che per suoi demeriti la diuina vendetta, dopo di hauerlo alla cima della felicità innalzato, nell'abisso più cupo delle miserie repentinamente lo precipitasse? Niuno sarà, per mio auuiso, à cui non paia verisimile, che tal profitto cauasse dalla coloro calamità vn'huomo di così paragonata prudenza, affermando il Sauio, che da simili dimostrationi dell'ira del Cielo acquistano senno anco i pazzi spacciati. *Pestilente flagellato, stultus sapientior erit.* Dalla quale verissima propositione seguita questa necessaria conseguenza. Dunque sarà pazzo da catena chi vedendo scaricato addosso à gli Ebrei quel minacciato flagello, *Quæretis me, & non inuenietis*, alle spese loro non imparerà, che gl'inuiti di Dio si deuono prontamente accettare; che per colpa di coloro, i quali *Fuerunt rebelles lumini*, smarriti i buoni sentieri, si cercano indarno; che passate le spirituali illustrationi, al cēno di chi le trascurò, richiamate non tornano; che le verità palesate, e cō pertinacia impugnate, si ascondono; che i feruori sentiti, & à bello studio raffreddati si estinguono; che la fede abbandonata dall'opere, quasi lucerna senz' oglio, si ascura; che la coscienza punta, e recalcitrante, fà il callo; che Iddio perduto à posta, si cerca, e non si troua; che la penitenza differita è molto sospetta; che non dura sempre il giorno; che soprauiene la notte, quando *nemo potest operari*; che il diletto di vn momento farà penare per tutta la eternità. O forsennati mortali! ò menti cieche! ò capi stolidi! vedere il gastigo di vn popolo intero; imitarlo nella colpa, e pensare di non douer' essergli simile nella pena. Seminar loglio, e mondiglia, e promettersi vna ricolta douitiosa di grano; piantare pruni saluaggi, & aspettar fichi gentili; prouocar Dio con atroci sceleratezze, & sperar contracambio di pietose misericordie. A voi, se nol sapete, à voi, dice Christo, niente meno, che à gli Ebrei. *Quæretis me, & non inuenietis.* Pensate a' casi vostri; prendete miglior consiglio; non v'ingannate: la strada, che hauete presa, vi conduce à perderui; menar vita da empio, e far morte da Santo, non riuscirà; hauer seruito al Demonio, & essere premiato da Dio, non si può. Chi sperò mai di prolungarsi la vita col nutricarsi di tossico? chi cercò preseruatiui della sanità frà le infettioni della pestilenza? chi trouò la sicurezza della pace frà le mischie più sanguinose delle battaglie? voi fingete di cercar Christo; ma

Prou.19. 18

Iob.24.

19

quanto

quanto mal vi apponete? Il vostro correre è fuori di lizza; il saettare non tocca il segno; il nauigare non giunge al porto; amate il raccoglimento? perche tante distrattioni volontarie? bramate la diuotione? come può stare con tante dissolutioni? vi piace la castità? e non fuggite le occasioni pericolose? volete la libertà, ma caminate fra' lacci; aspirate alla mondezza, ma vi voltolate nel fango; discorrete come Angeli, ma viuete come demonij. Ite pure, e cercate la mortificatione fra' vezzi, la sobrietà fra' conuiti, la patienza frà le delitie, la humiltà frà le adulationi, la semplicità frà le astutie, la giustitia frà gl'interessi, la pietà frà gli spettacoli, il Regno di Dio frà le pompe del secolo. Sarà di voi, com'è stato de gli Ebrei; tenderete le reti al vento; porterete l'acqua col vaglio; stringerete l'ombra nel pugno; perderete il tempo, gitterete la fatica, non conseguirete l'intento. *Quæretis me, & non inuenietis.*

tentatiuo. Altri pensano, che dubitasse della incostanza delle humane prosperità, solite di tirarsi dietro non inferiori disgratie. Tutto bene. Ma perche non può altresì credersi, che riconoscendo dalla potenza di Dio la depressione di que' Principi humiliati, e confusi, cominciasse à temere, che per suoi demeriti la diuina vendetta, dopo di hauerlo alla cima della felicità innalzato, nell' abisso più cupo delle miserie repentinamente lo precipitasse? Niuno sarà, per mio auuiso, à cui non paia verisimile, che tal profitto cauasse dalla coloro calamità vn' huomo di così paragonata prudenza, affermando il Sauio, che da simili dimostrationi dell' ira del Cielo acquistano senno anco i pazzi spacciati. *Pestilente flagellato, stultus sapientior erit*. Dalla quale verissima propositione seguita questa necessaria conseguenza. Dunque sarà pazzo da catena chi vedendo scaricato addosso à gli Ebrei quel minacciato flagello, *Quaretis me, & non inuenietis*, alle spese loro non imparerà, che gl' inuiti di Dio si deuono prontamente accettare; che per colpa di coloro, i quali *Fuerunt rebelles lumini*, smarriti i buoni sentieri, si cerca no indarno; che passate le spirituali illustrationi, al cēno di chi le trascurò, richiamate non tornano; che le verità palesate, e cō pertinacia impugnate, si ascondono; che i feruori sentiti, & à bello studio raffreddati si estinguono; che la fede abbandonata dall'opere, quasi lucerna senz' oglio, si ascura; che la coscienza punta, e recalcitrante, fà il callo; che Iddio perduto à posta, si cerca, e non si troua; che la penitenza differita è molto sospetta; che non dura sempre il giorno; che sopraujene la notte, quando *nemo potest operari*; che il diletto di vn momento farà penare per tutta la eternità. O forsennati mortali! ò menti cieche! ò capi stolidi! vedere il gastigo di vn popolo intero; imitarlo nella colpa, e pensare di non douer' essergli simile nella pena. Seminar loglio, e mondiglia, e promettersi vna ricolta douitiosa di grano; piantare pruni saluaggi, & aspettar fichi gentili; prouocar Dio con atroci sceleratezze, & sperar contracambio di pietose misericordie. A voi, se nol sapete, à voi, dice Christo, niente meno, che à gli Ebrei. *Quaretis me, & non inuenietis*. Pensate a' casi vostri; prendete miglior consiglio; non v'ingannate: la strada, che hauete presa, vi conduce à perderui; menar vita da empio, e far morte da Santo, non riuscirà; hauer seruito al Demonio, & essere premiato da Dio, non si può. Chi sperò mai di prolungarsi la vita col nutricarsi di tossico? chi cercò preseruatiui della sanità frà le infettioni della pestilenza? chi trouò la sicurezza della pace frà le mischie più sanguinose delle battaglie? voi fingete di cercar Christo; ma

Prou. 19. 18

Iob. 24.

19

quanto

quanto mal vi apponete? Il vostro correre è fuori di lizza; il saettare non tocca il segno; il nauigare non giunge al porto; amate il raccoglimento? perche tante distrattioni volontarie? bramate la diuotione? come può stare con tante dissolutioni? vi piace la castità? e non fuggite le occasioni pericolose? volete la libertà, ma caminate fra' lacci; aspirate alla mondezza, ma vi voltolate nel fango; discorrete come Angeli, ma viuete come demonij. Ite pure, e cercate la mortificatione fra' vezzi, la sobrietà fra' conuiti, la patienza frà le delitie, la humiltà frà le adulationi, la semplicità frà le astutie, la giustitia frà gl'interessi, la pietà frà gli spettacoli, il Regno di Dio frà le pompe del secolo. Sarà di voi, com'è stato de gli Ebrei; tenderete le reti al vento; porterete l'acqua col vaglio; stringerete l'ombra nel pugno; perderete il tempo, gitterete la fatica, non conseguirete l'intento. *Quæretis me, & non inuenietis.*

PREDICA XXX.

Nel Martedì dopo la Domenica V.

Ambulabat Iesus in Galilæam; Non enim volebat in Iudæam ambulare: quia quærebant eum Iudæi interficere. Ioan. 7.

1

DANNOSA oltre ogni humano credere, & a' buoni costumi fù sẽpre sopra modo perniciosissima la imprudente, e dal giuditio abbarbagliato strauolta, e corrotta stimatione delle cose. A peggio non può venire vn'huomo, quando egli è giunto à celebrare con encomij ciò, che biasimar si conuerrebbe con vituperij; e condanna come dishonorate quelle attioni, che dourebbono esser tolte al cielo con somme lodi; ò quando per tema di non seminarsi vergogne, ricusa di coltiuare tal campo, dal quale potrebbe raccogliere douitiosa messe di gloria; e si pregia, non senza iattanza, di titoli così indegni, che per lo rossore haurebbe à coprirsi la faccia, & à nascondersi per la confusione. In questo errore si come insegna il dottissimo Maldonato, inciamparono alcuni parenti di Christo, motteggiandolo come timido; quasi per la paura di non essere vcciso da' suoi congiurati nimici, egli non osasse di lasciarsi vedere nella Giudea, e quiui operando, come altroue, prodigiose marauiglie, farsi conoscere. Ascriueuano à vitiosa codardia quella dimora, che da virtuosa vbbidienza si cagionaua; e timida pusillanimità interpretauano quella, che in fatti era prudentissima cautela.

Pauoneggiauansi all'incontro di poter essi andarui à lor beneplacito senza temere di nulla; il che nondimeno tornaua loro in manifesta vergogna; come chiaro argomento di stretta amicitia col mondo maligno, la quale supponeua conformità di somiglianza ne' costumi; di che gentilmente ripigliolli il Saluatore, con dire. *Non potest mundus odisse vos, me autem odit, quia ego testimo-*

ſtimonium perhibeo de illo. Et ò foſſe piacere di Dio, che molti fra'Chriſtiani nõ calunniaſſero à torto gli honorati eſſercitij della virtù; e d'altra parte non ſi vantaſſero della ignominioſa cattiuità del vitio! *Quorum gloria in confuſione ipſorum.* Ricredeteui dunque vna volta, ò mondani, e riconoſcete quanto ſiano ſtrauolti i voſtri giuditij; peroche appreſſo di voi l'innocẽte è reo, & il reo innocente; condannate nelle perſone da bene il bene; commẽdate ne'maluaggi il male; biaſimate le coſe lodeuoli, lodate le biaſimeuoli; riprouate le concedute, & approuate le illecite. Egli è il mondo così male affetto verſo li buoni ſerui di Dio; che interpretando ſempre tutte le attioni loro più ſiniſtramente che sà, qualunque volta vn minimo attacco può hauere per calunniarli, nè ſparla, ne mormora, li vitupera con tanta libertà, che ne anco le coſe fatte ſecondo le regole della vera prudenza, e con ottima ragione giuſtificate, non ſono eſenti dalle ingiurie della ſua lingua maledica, nè ſicure dalle offeſe del ſuo dente canino. Anco il ſottrarſi con prouida ritirata al barbaro furore del popolo inſolente; anco lo ſchiuare con ſaggio accorgimento le apparecchiate inſidie, condanna come effetti di animo vile, come argomenti di certiſſima codardia. Ma che importa il chiacchiarare di coteſti linguacciuti ciarloni, ſe il contrario inſegnano grauiſſimi, e ſantiſſimi Padri; fra'quali S. Atanagio cõ vn trattato à poſta, fondato ſull'autorità delle diuine Scritture, e sù la pratica di ſolenniſſimi huomini; e quel che più rilieua, confonde col proprio eſempio la coſtoro loquacità il medeſimo Chriſto, del quale ſi dice ſtamane; *Non enim volebat in Iudæam ambulare, quia quærebant eum Iudæi interficere?* Sò ben anch'io, che frà ſoldati di honore ſenza brutta nota di timidità, non ſi concede naſconderſi, quando ſchierato in ordinanza l'eſſercito, già ſi dà fiato alle trombe, già s'impugnano le ſpade, già, ſi ode il ſegno della battaglia. Sò che non può eſſere altro che vergognoſa la fuga, di chi sbigottito nell'attaccarſi la zuffa voltando le ſpalle, raccomanda alle gambe quella ſalute, che doueua difendere con le mani. Sò che gli animi gentili ſi ſdegnano di conſeruare la vita con perdita della riputatione, & amano meglio fare vna bella morte, con ſperanza di gloria, che prolongarſi il viuere, con certezza di vitupero. Sò il generoſo coſtume de'Lacedemoni, che a' ſoldati già venuti ſu'l campo, e vicini al conflitto, faceuano mettere a'borzacchini ſole di piombo, & alle volte attaccauano al collo di ciaſcheduni vn ancora, con ordine, che nel venire alle mani la gittaſſero in terra, per auuiſarli, che non era lecito abbandonare il poſto; e che nel medeſimo luogo vna

Ad Phil. 3

2

3

volta preso, conueniuano mantenersi, e quiui ò vincere, ò morire. Sò le famose prodezze di Lucio Dentato, il quale trouatosi in centouenti fatti d'armi, niuna cicatrice portaua, che non fosse dauanti; onde meritò di essere addimandato Romano Acchille. Sò la magnanima risposta di Probo Imperatore, à cui essendo condotto frà l'altra preda vn corsiero così allenato, che faceua di vna carriera ben cento dieci miglia, e nõ allẽtaua per lo spatio di otto giornate à filo; contro l'aspettatione di tutti, disse quello esser cauallo da montarsi più tosto da vn bagaglione fuggitiuo, che da vn capitano valoroso; la onde rifiutatolo, comandò che fra soldati fosse cauato à sorte; e quanto à questo si appartiene, volentieri accettò la sentenza di Tertulliano. *Pulcrior est miles in pugna amissus, quàm in fuga saluus; malo miserandum, quam erubescendum*. Non è pertuttociò, che alle volte anco nello stesso cimento del combattere, non sia cosa lodeuole il ritirarsi; ne vi sarà, cred'io nessuno intendente di guerra, il quale, ò riproui, ò disprezzi il partito preso da gli Oratij, quando fuggendo corsero dietro alla vittoria, e la raggiunsero; sì come per cõmendatione più tosto, che per biasimo della natione de' Parti nella fuga più terribili a' nimici, cantò il poeta, *fidentemque fuga Parthum, versisque sagittis*. Io non voglio già mettermi à dire, che Demostene fosse così valente soldato, come egli era eloquente oratore; così terribile per la mano, com'era formidabile per la lingua; ma voglio bene annouerarlo, se non fra' braui, almeno fra' saui, e frà li molti segni che in varie occorrenze ne diede, crederei, che quello non fosse il minore, quando sottrattosi al pericolo con la fuga, & interrogato, perche schiuasse l'incontro, senza punto vergognarsi francamente rispose. *Patriæ me seruo*. Taccio volentieri l'apologia di Antigono, il quacedendo alla possanza nimica, non fuggo però, disse, ma incalzo alle spalle, accioche verso di me volti faccia, la opportunità del combattere. E per essere cosa notissima, non rammemoro il cõsiglio da tutti lodato di Fabio Dittatore, con lo starsene ritirato, disfacitore delle indomabili forze di Annibale. Voglio più tosto pigliare in prestito dalle altre storie sagre gli esempli, e rammentarui Giosuè, quãdo hauendo sotto li fortunati auspici della diuina protettione posto l'assedio al castello di Hai, con voltare al nimico le spalle, e commettersi in fuga, espugnò quella piazza; onde forse Grisologo prese occasione di dire. *Bellicosus miles, quod in bello fugit, artis est nõ timoris*. E chi di voi non hà letto, che à Gedeone, appunto quãdo si moueua per fuggirsene, fù dato dall'Angelo quell'honorato saluto. *Dominus tecum, virorum fortissime*; onde la sua risolutione ascriuer

Tertul. apud Fla. vopisc. lib. de fug. in persec. c. 10.

4

5

cap. 8.

Grisolog. serm. 150.

Iud. 6.

ascriuer non si può à viltà, ma confessarsi dee consigliata da sperimentata prudenza, compagna indiuisibile del paragonato valore? Puossi negare à Dauide il vanto di guerriero del primo grido? chi mostrò frà l'armi, ò coraggio più intrepido, ò generosità più magnanima, ò brauura più inuitta? A chi succedettero con esiti più fortunati le imprese? con chi si collegarono, ò più spesso, ò più fedelmente le vittorie? Da chi s'ingaggiarono con più felice riuscita le battaglie? contuttociò ben dodici volte fuggì da Saule, come osseruarono diligenti commentatori delle sagre lettere: per non dir nulla di ciò, che auuenne, quando hebbe per bene di dar luogo a' mal consigliati furori di Assalone trascorso nel misfatto enorme di lesa maestà, e d'ingratissima fellonia, per ambitiosa cupidia di regnare.

6 Non è dunque vituperabile il cedere al tempo, & il seruire alla necessità: ne condannar si conuengono gli huomini da bene, se à tutti i romori spontaneamente non corrono; se con tutte sorte di persone apertamente non rompono; se con tutte le occasioni di pericoli indifferentemente non si cimentano. Troppo rigore fù quello di Tertulliano in tutto il suo libro *De fuga in persecutione*, & io più arditamente ricuso di acconsentirgli, perche San Girolamo liberamente lo censura, come scritto contro la Chiesa. Obligaua i Christiani à mostrar la fronte in tutte le inquisitioni de' Tribunali; e voleua, che à tutte le crudeltà de' Tiranni stessero fermi, nè per veruna acerbità di persecutioni si ritirassero. Non sarà dunque lecito al buon piloto, se d'improuiso lo assale vna rouinosa burasca, ricouerare il conquassato nauilio alla sicura tráquillità del porto? Dourà sempre voltar la prora contro il vento? combattere con la fortuna? resistere alle correnti? contrastare co' morosi? farsi trabalzare dall'onde? inuestire à dirittura gli scogli? tenere in continouo rischio la vita? Dica pur Tertulliano à sua posta, che di qualsiuoglia trauaglioso accidente primo autore è Iddio, quantunque gl'immediati ministri siano souente gli huomini, & i demonij, e che però le afflittioni, come mandate da Dio, si deuono incontrar con le braccia aperte. Argomenti quanto vuole con quel suo, come à basso vedremo, non conchiudente dilemma. Chi si studia di schiuare l'incontro; vna delle due; ò rimprouera à Dio, ch'egli è cagione del male, se lo abotrisce come cosa cattiua; ò si stima più potente di lui, se non ostante la diuina ordinatione, hà pensiero di scappargli dalle mani. Incalzi con le parole di Christo in S. Matteo. *Qui confitebitur me coram hominibus, confitebor & ego eum*, e vibrando in ogni lato quell'hasta, insulti con dire. Come confessa chi fugge? come fugge chi con-

Tertull. l. de Scrip. Eccles.

Matt. 10.

fessa? Se io schiuo la passione, non abbandono la confessione? Mettasi al varco, e chiuda il passo, con togliere all'humana fiacchezza le scuse, dicendo; se la carne è inferma; sia pronto lo spirito; se quella cede, questo resista. Niun si lusinghi con l'esempio di Christo; il quale per l'horror della morte vicina venuto in estrema agonia supplicò il Padre, che s'egli era possibile restasse seruito di liberarnelo. Prega ancor tu; ma stà saldo, come fè Christo; nè basti l'hauer pregato; ma soggiugni, *non sicut ego volo, sed sicut tu*. Mantenga per vltimo, che nè al Pastore, nè alla greggia può esser lecito il fuggire; non à quello, perche diuiene mercenario, se alla prima vista del lupo abbandona l'ouile; non à questa, perche si leuerebbe à quello tutta l'obligatione di custodirla, e difenderla; essendo soperchio ogni guardia à quelle pecore, che non si curano di esser difese, ma vogliono metterfi in saluo con la fuga.

8 Basta, per atterrare tutte queste machine, l'autorità irrefragabile di Christo, il quale apertamente disse, *Cum persequentur vos in ciuitate ista, fugite in aliam*. (*Matt.* 10.) E non occorre, che Tertulliano voglia restringer questo detto à gli Apostoli, nella prima età della Chiesa ancora bambina; come se intendimento di Christo fosse stato di prouedere, che la promulgatione del santo Vangelo, per lo picciolo numero de' predicatori appena cominciata, non si tralasciasse; e come se quella concessione allargar nō si potesse à que' tempi, ne' quali adulta già la Chiesa, e robusta, dispregiati i vezzi fanciulleschi, doueua dar saggio di più spiritoso vigore. Imperoche haurà per cotrario S. Atanagio in tutto il libro *de fuga sua*, S. Agostino *epist.* 180. *ad Honoratum*, S. Ambrogio nel suo libro *de fuga sæculi*, il Dottore Angelico 2.2.*quæst.* 185. *art.* 5. il dottissimo Abulense *in cap.* 10. *Matt.* 2. *quæst.* 108. e tutto il torrente de' moderni spositori sopra il medesimo luogo, i quali si accordano, che doue non ne segua discredito della fede, nè danno delle anime, non è da condannarsi, chi non si caccia frà le picche; anzi non è mancato chi credesse, à chi si ritira douersi dar vanto di fortezza; peroche mostra coraggio bastante à tolerare il penoso martirio delle lunghe calamità, dalle quali potrebbe esser libero in vn colpo, terminando in vn momento il patire col morire.

9 Nel qual proposito è leggiadro vn pensiero prouato da Beda, dalla chiosa, e da altri, intorno alla sporta, in cui calato dalle muraglie di Damasco si saluò San Paolo, creduta misterioso simbolo della magnanimità dell'Apostolo, anco nella stessa fuga, tentata in vn'ordigno tessuto di foglie di palma, per dichiararlo vincitore di coloro, che si credettero di hauerlo spauentato con la rigorosa strettezza delle sue guardie.

die. Ne fù gran fatto diuerso il concetto formatone da S. Gregorio Papa; onde in difesa del fuggitiuo campione fauella in questa guisa. *Paulus secessum à certamine petijt, & pugnaturus felicius ad alia se bella seruauit. Non loco virtus, sed locus virtuti defuit; & idcirco fortissimus miles ab obsidionis angustia certaminis campum quæsiuit.* Niuna cosa mi sarebbe più facile, che far quì vn lungo raccõto di santissimi huomini, così del vecchio, come del nuouo testamento, i quali, veggendosi venire addosso qualche torbido temporale, diedero luogo all'empito, e cercarono scãpo ne' pericolosi frangenti.

Greg. Pap. 31. mor. c. 25.

10

Così fece Giacobbe col suo fratello Esaù; così Mosè con Faraone; così Dauide con Saule; così Elia con Gezabella; così S. Paolo col Rè Areta; così San Piero con Erode; così altri secento, la cui memoria ne' sagri annali sarà sempre veneranda, & il nome in ogni tempo famoso.

11

Ma, doue splende il Sole, non fà mestieri di facelle; e più di quanti si possano mentouare, prouano questa verità gli esempli di Christo, ne' primi giorni di sua vita fuggitiuo in Egitto, e nella età più matura ritirato fuori della Giudea, *quia quærebant eum Iudæi interficere*. Niuno è, il qual non sappia, che appena comparso nel campo della battaglia con sopraueste di huomo quel capitano, che hà per Padre il Dio de gli eserciti, per commissione espressa recata da corriero alato, non pure si ritirò, ma fuggì nel buio della notte più cupa, & in rimoto cantone, doue niuno lo conosceua, si ascose. Ma con quanta riuerenza da grauissimi huomini si è ragionato di quel fatto? come hanno venerato il misterio? come sostenuta la riputatione? non l'hanno più tosto nomato stratagemma, che fuga? anzi accortezza, che debolezza? sagramento, e non timore? non dissero, che quello non fù schiuare la terribilità dell'incontro; ma scegliere la opportunità del conflitto? che il tempo del combattere doueua eleggersi dalla volontà, non riceuersi dalla necessità? che la zuffa più publica, rende la vittoria più illustre? peroche, *secreta victoria, virtusque latens* dicens Grisologo *exemplum posteris non relinquunt*. Non pareuano cose da scandalizzarsene, quell'abbandonare la terra santa, per andare in paese barbaro? quel cangiare la Palestina con l'Egitto? quel dilungarsi dal popolo fedele, e fermarsi frà gente idolatra? e pure tuttociò interpretarono adempimento di oracoli, non aborrimento da' pericoli.

Grisol. ser. 150.

12

Hor non bastaua, che questa fosse risolutione fatta da Christo, accioche tutti costoro l'haueßero à venerare con riuerente silentio, & à credere sciocco vaneggiamento tutto ciò, che il parer proprio dettaua loro in contrario, con immaginare mal fondati sospetti di timi-

timidità in colui, che al solo volger di vn ciglio, & al proferire di vna parola poteua farsi cadere a' piè tramortite le squadre intere d'huomini armati, e rauuiuarle col cenno? E pure temerarij credettero quel che lor piacque; nè dissero quel che lor venne sulla lingua; posero la bocca in cielo; parlarono allo sproposito; sententiarono senza sapere i meriti della causa; e fattisi arbitri delle attioni di Christo, interpretaronle nel sentimento piggiore; come se state fossero di vn'huomo lor pari, soggetto alle imperfettioni ordinarie della ciurma volgare. O fosse almeno piacer di Dio, che dall'inganno di costoro imparassero ad andar più à rilento, ad essere più cauti nel sindicare le operationi de gli huomini da bene, certi Aristarchi, giudici incompetenti, che senza veruna giurisdittione leggitima postisi in iscranna, tutto ciò, che alli loro capricciosi dettami non è interamente conforme pronuntiano malfatto; e delle altrui fatiche, de' sudori, del sangue, della vita stessa prodigamente liberali, da luogo sicuro condannano di codardia chiunque non si caccia nelle prime file, dou'è più stretta la mischia, più fiera la zuffa, più sanguinosa la battaglia; e s'altri non ne porta lacero il petto, squarciati i panni; se non fila sangue per ogni parte; se non resta morto su'l campo, lo pungono, lo prouerbiano, lo dileggiano, lo spacciano per huomo da poco; e riserbando per sè stessi il viuere con tutti gli agi, predicano à gli altri che si procaccino per entro l'armi nimiche vna bella morte nobilitata co' fregi di molte ferite, tanto più gloriose, quanto più sanguinose, tanto più commendabili, quanto più immedicabili; onde conosca il mondo, che sanno spendere prontamente la vita, per comperarsi, etiandio à così rigoroso prezzo la gloria.

13 Dunque, ò mondo arrogante, senza nessun fondamento, di propria autorità ti vsurpi l'vffitio di censurare, di qualificare, di condannare le attioni, delle quali tu non sai nè i motiui, nè i fini; non intendi nè le cagioni, nè le ragioni; non conosci nè le circostanze nè le nature; & ardisci dar nome di doppiezza alla prudenza, di spilorceria alla frugalità, di saluatichezza alla modestia, di ritrosia all'honestà, di sciocchezza alla sincerità, d'infingardaggine alla ritiratezza, di paura alla circospettione? Tanto s'inoltra la sfacciataggine tua, che presumi dar leggi anco à Christo? Da te pretendi che impari i tempi opportuni dello stare, dell'andare, del riposare, dell'operare, del ritirarsi in sicuro, dell'esporsi a' pericoli, del conseruarsi in vita, del farsi incontro alla morte? A te credi che appartenga il definire, à chi siano douute le lodi, à chi si conuengano i vituperij; chi sia degno di premio, chi meriteuole

di

di gastigo? A te, che sei di stimatiua così turbata, d'intendimento così confuso, di giuditio così corrotto, di occhi così strambi, di capo così vertiginoso, che le più stabili montagne ti sembrano ondose gonfiezze di acque volubili, le più gentili fattezze ti rappresentano mostruosi visaggi, le più paragonate virtù ti paiono vitij iniscusabili? Se vn'huomo da bene vedendo armarsi contro il suo capo vn torbido nembo, grauido di saette, si ritira al coperto; se dà luogo alla procella che stride; se non và incontro alla morte; subito hà mancato al suo debito; subito è disleale à Christo; subito hà rinegata la Fede. Grande autore per certo se' tu, grand'euidenza ti spinge à pronuntiare così definitiue sentenze. Crederemo più à te, che à San Cipriano, il quale delle altrui attioni più benigno interprete dice, *Cum corona de Dei dignatione descendat, nec possit accipi, nisi fuerit hora sumendi, quisquis in Christo manens interim cedit, non fidem denegat, sed tempus expectat; qui autem cum non cederet cecidit, negaturus remansit*. Impareremo le obligationi della coscienza da te più tosto, che da vn Arciuescouo vgualmente dotto, e santo, per l'aurea eloquenza sopranominato Grisologo, ilquale insegna, che *Persecutorem qui prouocat, facit; corrigit, qui declinat*; onde non solamente concede, ma comanda il fuggire; di che assegna doppia ragione, *Vt & ille, qui per ignorantiam facit, sanetur, & ille qui patitur, de patientia palmam subeat, non subeat de temeritate discrimen*. Et accioche tu non possa con la tua solita malignità tingere di liuida nebbia le stelle candide, ferma questa teologica propositione. *Hoc faciendum docuit Christus, hoc nobis reliquit exemplum, vt fugiente Domino, fugere indignum non putet seruus*. Ma non dee strano parerti ò Roma, che da quegli occhi le bellissime cose riportino il biasimo di brutte, da' quali le bruttissime riceuono il vanto di belle; che delle più honorate sparlino coloro, che delle più infami si pregiano, *Et gloria in confusione ipsorum*, come disse l'Apostolo. Non fè certamente la natura più inseparabile il fetore da' putrefatti carnami, di quel che sia dal mal operare il vergognarsi; e molto bene San Gregorio Nisseno affermò, che si come l'orme stampate manifestano a' cacciatori qual sorte di fiera sia passata per quel sentiero, che segnato veggono da gl'impressi vestigij; quantunque le sciocche bestie credano potersi ascondere frà le boscaglie, senza lasciare dopo di se argomento da rintracciare il couile, oue si appiattano; così qualsiuoglia misfatto palesa se stesso, auuisa dou'è passato, insegna doue si annida, col segno manifestissimo della vergogna, *Et vestigium eius pudor*. E che sia il vero, quando altri vinto dalla passione à commettere qualche indegnità brutta-

Margin notes: 14 — S.Cyp. lib. de lapsis. — ser. 151. — 15 — Phil. 3. — S.Greg. orat. 1. in psal. c. 4.

bruttamente si auuilisce; purche non habbia del tutto rinegata la humanità, e da se stesso degenerando, non habbia indurata la fronte da sfacciataggine canina, simile à que' vituperosi, che tra' Filosofi meritarono il nome di Cinici, si ritira in segreto; vuole esser solo; aspetta il buio; e se pur v'è qualche barlume, si guarda d'attorno, riconosce diligentemente ogni cantone, gira gli occhi in ogni lato, altrettanto sollecito della riputatione, quanto non curante dell'innocenza (per dirlo con le parole medesime di S. Ambrogio) *Erubescens testimonium erroris, qui non erubescit errorem*. Chi'l crederia? che que' rigidi censori de gli andamenti altrui, que' sindicatori de gli huomini da bene, quegli esaminatori delle intentioni occulte, que' condannatori dell'opere ben fatte; que' prouerbiatori delle persone virtuose, arriuassero ad essere così sfrontati, che si gloriassero di cose, onde à santa ragione dourebbono arrossirsi, e con estrema mortificatione confondersi? Tornerei à dire con San Paolo, che pur troppo vene sono delle migliaia, *quorum finis interitus, & gloria in confusione ipsorum*; ma voglio suergognarli più, con far, che si odano rimprouerare la loro bestialità da vn Filosofo gentile, il cui parlare direste che fosse vna parafrase sopra il testo dell'Apostolo. Ahi sozza bruttura d'huomini! dice Seneca. Non basta loro essere vitiosi; vogliono insuperbirsi; vogliono pauoneggiarsi; vogliono chiarificarsi col vitio. *Itaque, quod vnum habebant in malis bonum, perdunt, peccandi verecundiam; Laudant enim ea quibus erubescant, & vitio gloriantur*. Eccoui la proua in costoro, che frà suo cuore godeuano di potersene andare sicuri frà que' traditori, dalle cui maligne insidie Christo era costretto à guardarsi; non si recando à dishonore vna tanta dimestichezza di così infame ribaldaglia, con la quale non poteuano hauere strettezza di amicitia senza vincolo di somiglianza. O stolide pazzie de' miseri mortali! ò vanti indegni di gente mal consigliata! ò glorie sordide di animi contaminati! pregiarsi di ciò, che dourebbe coprir loro la faccia di vergognoso rossore; far mostra pomposa delle più brutte infamie; coronarsi la fronte delle più obbrobriose ignominie. Chi mai hebbe fior di giuditio, e per compiacenza publicò di bocca sua i proprij errori? Qual nocchiero si diede vanto frà' marinari di hauere col suo cattiuo gouerno cacciate in fondo le naui, ò di hauerle fracassate à gli scogli? Qual capitano fè bandire à suon di tromba frà' suoi soldati, e sparse fama, quasi di prodezze illustri, di essersi più volte saluato con la fuga, ò di hauer cagionate al suo esercito sanguinose sconfitte? qual medicante andò frà gl'infermi facendo racconto di que' disgratiati, che per colpa di lui

S. Amb. serm. 1. in ps. 118.

16

Sen. lib. de Beata vita c. 12.

17

auanti

auanti il tempo sono andati sotterra? Giustamente potremmo scaldarci contra costoro cō acerbissime inuettiue. Ma non è peggio il vantarsi vn Christiano di hauer assassinato qualche innocente con mille soperchierie? il pregiarsi di hauer violato l'altrui letto maritale? il gloriarsi di non hauer lasciata, senza prouarle, nessuna laidezza delle più impudiche lasciuie? il non credere sciagura, ma sua ventura l'essersi potuto imbrattare con ogni macchia di colpe? il voler, che si sappia? il menarne orgogli? l'aspettarne gli applausi? Rinfacciaua Tertulliano à gl'infedeli idolatri vna tanta impudentia, & agramente ripigliandoli, diceua: *Incæsta vestra pro sua libertate, & luce omni, & nocte omni, & tota cæli conscientia fruuntur*. Accusa Filone di simigliante sfacciataggine que'superbissimi giganti, che animandosi à fabricar la torre tanto rinomata di Babelle, si diceuano l'vno all'altro. *Venite faciamus nobis ciuitatem, & turrim, cuius culmen pertingat ad cœlum, & celebremus nomen nostrum*. Sù, valenti; mettiamo le mani all'opera; tiriamo sù vna torre tanto rileuata, che possa esser veduta da tutte le parti, e facciam dire di noi; diuenga il nostro nome famoso, e ne' cantoni più rimoti del mondo si sappia chi noi siamo. Et à qual vso credete voi, che vn tanto lauoro si dissegnasse? à chi si apparecchiasse ricetto cō quella fabrica? che persone quiui hauer douessero la sua ritirata? che professioni si hauessero à fare in luogo sì celebre? *Quò melius impudentiam cum petulantia, cædes cum sæuitia, cum immoderatis voluptatibus immensam concupiscentiam, omnesq́. malas artes exercerent*. Pretesero di fare vna rocca, vna franchigia di masnadieri, vn ricouero di assassini, vn ridotto di facinorosi, vna spelonca di ladroni, vna carnificina di crudeltà, vna fogna di sporcitie, vn couile d'iniquità di ogni mano, e con arti sì belle voleuano farsi conoscere. *Celebremus nomen nostrum*; così parlerà di noi la fama; così risonerà di noi honorato grido; così diuerremo gloriosi appresso à tutte le genti. O quanto sono diuersi i vostri pensieri, ò Christo, da quelli de gli huomini. Voi, per la sola apprensione de gli altrui misfatti tutto v'inhorridiste; essi con la vista delle proprie sceleratezze s'insuperbiscono; voi, per la confusione copriste il volto di rossore sanguigno; essi per la sfacciataggine si dipingono la faccia di procace arroganza; voi abbassaste fino à terra l'humiliato capo; essi innalzano sopra gli altri l'ambitiosa fronte; voi ne gemeste afflitto con angosciosi sospiri; essi ne gioiscono cō dissoluta letitia; voi prouaste di affogarli in vn'abisso di pene; essi procurano di rinouarle con vn diluuio di colpe; voi ne voleste cācellare i vestigij; essi ne vogliono per-

Gen. 11.

19

petuar

petuar la memoria, e non trouano maniera migliore di procacciar la fama, che studiandosi à tutto ingegno di contaminarsi la coscienza. Io non mi riscalderò in questo luogo cōtro quella petulantia intolerabile, che si è tal'hora veduta, etiandio nel sesso per istinto della natura più inchinato alla modestia, per nō offendere la riputatione delle honorate matrone de' nostri tempi. Tacerò la publica incontinenza di Domitia sorella di Domitiano, diffamata da Suetonio, e di Messalina moglie di Claudio Principe, riferita da Cornelio Tacito, il qual racconta essersi da colei peccato più volentieri contro l'honestà: *Ob magnitudinem infamiæ, cuius apud prodigos nouissima voluptas est.* Ma chi potrebbe non corrucciarsi col mondo? chi non si sdegnerebbe con esso? chi non l'haurebbe in odio? veggendo vna moltitudine infinita di enormità tenute in pregio; negletta la simplicità; vilipesa la veracità; dileggiata la innocenza; & all'incontro accreditata la doppiezza; professata la menzogna; corteggiata la maluagità; e che per ambitione di lode si esercitano le arti più scelerate, che si commettono le indegnità più abomineuoli, e come dice S. Paulino: *Non solum operatio nequam, sed & nequitiæ fama delectat.* Ingrandì S. Agostino, per quel ch'io credo, con eccesso d'humiltà i delitti della sua giouentù, accusandosi non solamente di hauere in più modi grauemente peccato; ma di essersi con falsa iattantia gloriato di misfatti non veri; come se dal conseruare mē lorda la coscienza, si rendesse più macchiata la riputatione; & il non imbrattarsi l'anima con sozzure infami, tingesse il candore del nome, ò contaminasse la nobiltà del sangue. *Ne haberer vilior, quò eram castior.* Ma vere pur troppo a' nostri dì sono le sfacciataggini publiche, tanto frequenti, che appena si può mettere il piè fuor di casa, senza incontrarsi, ò con giouani tanto molli, & effeminati, che all'habito, alla chioma, alle treccie, alle zazzerine, à i lisci, al portamento, mostrano di voler negare, come se fosse da vergognarsene, il sesso maschile; ò con huomini scapigliati, così petulanti nelle insolenze, così sfrenati nelle lasciuie, così sagrileghi nelle bestemmie, come se per farsi stimare, e temere dalla gente, queste arti fossero le più sicure; ò con persone di ogni grado così sfrontate, che nè colte in fallo si arrossiscono, nè rimprouerate si vergognano, nè vituperate si confondono; scostumate, irriuerenti, audaci, presuntuose, che, *nec Deum timent, nec homines reuerentur.* Da vna parte si ode chi si dà vanto di hauere trucidato sotto la parola vn pouer'huomo à tradimento; da vn'altra chi si gloria di hauer con false promesse assassinata vna semplice fanciulla. Non mancano Oloferni, dalle cui

In Tito. *Corn. Tac. l. 11. annal.* *S. Paul. epist. 4.*

20 21

cui bocche puzzolenti esca quel vituperoso assioma. *Fœdum est, si fœmina irrideat Virum, agendo vt immunis ab eo transeat*; v'è chi protegge le infami abominationi dell'arte meretricia; v'è chi argomenta in fauore delle comedie sporche, delle poesie oscene, delle piture lasciue; v'è chi predica la contumacia contro i Prelati; chi consiglia lo strapazzo de' Sacerdoti; chi lacera la riputatione de' Religiosi; chi parla, chi scriue contro la immunità Ecclesiastica; direi per poco, chi persuade la inosseruanza de' sagri Canoni, il disprezzo delle censure, la ribellione alla Chiesa. O tempi! ò costumi! si difendono à spada tratta gli abusi del mondo; lodansi le sue sceleraggini; si applaude alle sue indegnità; si approuano i suoi misfatti; si ambisce la sua confederatione; si reca ad honore la sua amicitia. Chi mi darà dello spirito di S. Giacomo Apostolo? chi mi scalderà con quel fuoco? chi m'infiammerà di quel zelo? Voi, degna tromba dello Spirito santo, voi predicatore intrepido della verità, voi generoso riprenditore de' vitij, fateui sentire dal Cielo, sgridate, rinfacciate, date à conoscere à chi ne hà bisogno, che l'amicitia del mondo è vna dichiarata inimicitia di Dio. Intonate nelle orecchie di chi lo merita quelle horribili parole. *Adulteri! nescitis; quia amicitia huius mundi inimica est Deo?* E voi dilettissimi nel Signore procacciateui vn'amicitia più honorata, più fedele, più profitteuole; *Facite vobis amicos de mammona iniquitatis.*

Iudith. 12.

SECONDA PARTE.

22

DA qual fosca nebbia, ouero da qual folta caligine poterono mai essere tanto ingombrati gl'intelletti di questi parēti di Christo? Non bisognano molti discorsi; non vi affaticate per indouinarlo; vi hà tolta la briga il sagro Euangelista; egli assegna la vera, e prima cagione. *Neque enim fratres eius credebant in eum.* Da mancamento di fede nascono i giuditij strauolti; non può essere, che alcuno creda male, & operi bene; sì come all'incontro dal creder bene si posson aspettare tutte sorte di virtuose operationi. Celebra la diuina Scrittura gli effetti marauigliosi, nella Città di Niniue, cagionati dalla predicatione di Giona. Qual più raro, qual più nuouo spettacolo, che vedere quella Città popolatissima, poco prima sentina di tutti i vitij, piena di lusso, nudrita in seno à gli agi, molle per le delitie, perduta dietro a' piaceri, cangiata in vn subito faccia, spargersi il capo di cenere, vestirsi di ruuidi cilicij, macerarsi con rigorosi digiuni, accender l'aria d'infocati sospiri, versar da gli occhi fiumi di lagrime, non formare altre voci, che gemiti, non respirare con altro fiato, che

che di singulti, lagnarsi, rammaricarsi, affliggersi con tutte le asprezze di vn'austerissima penitenza? D'onde vna mutatione sì grande? così subita? così vniuersale? Qual prodigio la spauentò? qual facondia la persuase? qual violenza la costrinse? Vdite il sagro testo. *Et crediderunt viri Niniuitæ in Deum, & prædicauerunt ieiunium, & vestiti sunt saccis, à maiori vsque ad minorem.*

Ion. 3.

23 E' la fede quel minuto granello di senapa, in apparenza picciolo; ma non sì tosto seminato in vn cuore germoglia, che sorge in albero grande, e distende i rami sì largamente, che vengono à nidificarui le famiglie canore de gli vccelli del Cielo. Questo vuol dire, che albergano volentieri con essa tutte le virtù, le quali sdegnando posare il piè sù i bassi virgulti di quaggiù, volano sempre in alto, e così col tenersi lontane da terra, mostrano la loro generatione originata dal Cielo. Certa cosa è, che Christo venne nel mondo per insegnarcele tutte; nè potrà nominarsene vna, che nella legge Vangelica epilogata non sia. E pure l'Apostolo, senza mentouarne altra, l'addimandò *legem fidei*. Non perche il credere basti; ò perche la nostra non sia legge da fatti, come dottamente auuertì S. Agostino, molto più, che l'antica; ma perche siamo da essa istrutti, e per essa introdotti alla fede, mediante la quale riceuiamo la gratia, e lo spirito, che ci rendono habili à bene operare; onde sopra la fede, come sopra fondamento si appoggia la fabrica della Christiana perfettione. Questa è la strada regia, che mena di filo i i pellegrini alla patria; questa la stella fedele, che scorge i nauiganti al porto; questa la colonna nubilosa, che guida i veri Israeliti alla terra promessa; e se à molti rouinarono gli edifitij; se trauiarono altri dal dritto sentiero; se famosi piloti diedero in iscoglio; se popoli interi si smarrirono frà i diserti; la ragione è in pronto, *Neque enim crediderunt in eum*. Io per me dal mancamento di questa riconosco le violenze de' Principi, le ingiustitie de' ministri, le doppiezze de' politici, le soperchierie de' nobili, la cattiuezza de' plebei, gli spergiuri ne' contratti, le frodi nelle negociationi, le dislealtà de' mariti, i tradimenti delle mogli, la crudeltà nelle vendette, la impietà nelle bestemmie, la irriuerenza verso le Chiese, l'abuso de' Sagramenti; e di tanti, che beono le iniquità, come acqua, dico frà me, e me. *Neque enim crediderunt in eum*. Sò, che senza la formale infedeltà non si perde la fede; ma sò ancora, che senza il sugo delle buone opere ella resta cadauero esangue. Di questa si gloriano cert'vni, e mostrando ne' loro costumi espresso l'ateismo, vogliono che si creda, che credano. Mi ricordo, ò Roma, ch'io parlo alla Città santa, non pur fedele, ma dal mondo tutto riuerita, e riconosciu-

Rom. 3.

S. Agost. l. 3. de Spiritu, & lit. à 13. & 14.

24

25

nosciuta maestra della Fede. Per tanto non ardisco di metter fuori liberamente, come à proposito anco per te, quella zelante querela di S. Cipriano. *Sic in nobis emarcuit vigor fidei, sic credentium robur elanguit; & idcirco Dominus tempora nostra respiciens in Euangelio suo dicit, Filius hominis cum venerit, putas inueniet fidem in terra!* Sfogherò almeno il mio dolore col rimanente della Christianità, e mi sarà conceduto, che per eccitare me stesso io dica. Miseri noi! Ne' felici principij della Chiesa nouella, in quel secolo d'oro, il buon popolo Christiano si fece luminosa corona alle chiome innocenti col santo fuoco sceso dal Cielo; folgorò sopra que' capi luce marauigliosa; arse loro d'intorno l'aere di fiamme diuine, chiaro contrasegno della viua fede, che splendeua ne' cuori. E per qual nostra sciagura si veggono così cangiate le sorti, che à rinfacciarci il buio de' cuori oscurati, la nostra madre ci asperga di ceneri fredde, come se per noi fosse arriuato quel tempo infelice, del quale disse Christo. *Abundabit iniquitas, & refrigescet caritas multorum*; e del beato incendio altro non ci restasse, che poca cenere, vltimo auanzo, e freddo rifiuto di quelli ardori già spenti? Dunque habbiamo da' primi fedeli così bruttamente degenèrato? Ahi vergogna! ahi misfatto! A quelli le fiamme; à noi le ceneri? Non ardirà negarlo chiunque sarà de' loro costumi, e de' nostri vn'attento, e disinteressato esame.

S.Cypr. de vnit. Eccles.

26

27

Quelli fisato lo sguardo della fede ne' celesti tesori, tutto il prezzo di ricchissimi patrimonij à piè de gli Apostoli spontaneamente offeriuano, per souuenimento de' poueri. Hora si frodano le decime, non si pagano i legati, si spogliano i pupilli, si vsurpano publicamente le cose della Chiesa. Quegli sdegnando di piegar l'animo alle importune richieste fatte dalla carne, e dal sangue, sordi alle vezzose lusinghe de' parenti, inflessibili a' gemiti de' figliuoli, e delle mogli, per mantenere à Christo la fedeltà promessa, volentieri sostennero perpetuo bando dalla patria; andarono raminghi frà barbare nationi; patirono cose indegne, & atroci.

Hora per migliorare di conditione, per ingrandire la famiglia, per tirare auanti i suoi, quali sceleratezze non s'intraprendono? quali impietà non si ardiscono? quali enormità non si commettono? Quelli di ruuido sacco vestiti, coperti di aspri cilicij, liuidi per le percosse, macilenti per li digiuni, incotti da i soli, incalliti sotto le catene, frà lo squallore delle prigioni, frà le acerbità de' tormenti, frà gli horrori della morte, mantennero costante il cuore, intrepido il petto, lieta la fronte, prèdendosi à giuoco quanto la rabbia de' Tiranni, quanto

la inhumanità de' manigoldi, quãto la crudeltà delle fiere seppe à lor danno più dispietatamente operare. Hora signoreggia vna dissolutione estrema, vna licenza sfrenata, vna libertà scandalosa; non hanno misura le crapule, non ritegno le lasciuie, non confini le dishonestà. Non bastano à satollare vn solo ventre i volatili dell'aria, i saluaggiumi della terra, le delitie del mare. Dormono sulle rose, come se fossero troppo male agiati sulle piume; indorano le lettiere, come se il sonno ambitioso si sdegni di entrare sotto vna pouera cuccia; lauansi con acque odorate, le quali però non tolgono il fetore de' loro corrotti costumi; vngonsi con balsami pretiosi, accusando la interna putredine della infradiciata coscienza. Quelli volontariamente si esposero à gli scherni, à gli obbrobrij, alle contumelie; strapazzati goderono, calunniati tacquero, bestemmiati benedissero, prouocati non si risentirono, ingiuriati non si vendicarono, offesi non si difesero. Hora si duella per puntigli, si combatte per titoli, si litiga sulle precedenze; quanti si contengono dentro a' suoi termini? chi non pretende mostrarsi più che in fatti non è? chi non si studia di occupare i primi luoghi nel teatro dell'honore? i pensieri vanissimi, le parole gonfie, il portamento arrogante, ogni cosa fasto, alterigia, millanteria, superbia. Quelli à tutte le cose ardue per seruigio di Dio prontissimi, alle faticose indefessi, alle pericolose intrepidi; noi languidi, molli, neghittosi, pusillanimi. O voi campioni fortissimi! ò quercie robustissime! & ò noi feminuccie fiacchissime! ò giunchi fieuolissimi! Perche tanta diuersità? come habbiamo così indegnamente degenerato? Lasciatemelo dire, pigliatelo in buona parte, non vi adirate contro la verità. Sapete perche? *Neque enim fratres eius credebant in eum*. O tornino al mondo nuoui Apostoli! ò nascano alla Chiesa nuoui banditori del Vangelo! e sparsi per tutte le prouincie, diuisi frà tutte le nationi, ripartiti anco nella Christianità, vadano in ogni lato gridando, fede, fede, fede.

PRE-

PREDICA XXXI.

Nel Mercoledì dopo la Domen. V.

Opera, quæ ego facio in nomine Patris mei, hæc testimonium perhibent de me; sed vos non creditis, quia non estis ex ouibus meis. Ioan. 10.

1 OSCVRISSIMI sono della diuina predestinatione, e della riprouatione i segreti; e prima potrebbesi scandigliare il cupo abisso de' più profondi gorghi del mare; misurare palmo per palmo il giro immenso delle celesti sfere; ò numerarsi ogni stilla delle pioggie più rouinose, che dalle nubi disciolte cadendo precipitano; che de gli eterni giuditij rintracciar si sapessero dal discorso humano le orme inosseruabili; onde stampa niuna non resta impressa in quegli astrusi, e dal commercio di qualunque creatura totalmente sequestrati sentieri.

Parmi non pertanto, che l'odierno Vangelo qualche indrizzo mi porga, per non errare in distinguere per congettura i reprobi da gli eletti, dandomi segni alla volgare opinione de gli huomini dirittamente contrarij. Crede il mondo, che far si conuenga fausto pronostico di certi santoni nella esteriore apparenza tutti pietà; nell'intrinseco della coscienza tutti maluagità; ansiosi in vista di sapere le verità necessarie alla salute; ma delle già sapute affettatamente ignoranti; religiosi nella bocca, ma nel cuore sagrileghi; virtuosi in publico, ma in segreto partiali giurati del vitio; simillissimi a' Giudei di stamane, i quali con mascherata doppiezza trauisati, allora sono più incaponiti, quando paiono più docili; e quando mostrano di bramare più ardentemente di essere istrutti, allora più risolutamente non vogliono intendere. Dicono à Christo. *Quousque animam nostram tollis? Si tu es Christus, dic nobis palam*. Qual disiderio più impatiente di conoscere il vero? Ma Christo risponde. *Lo-*

quot vobis, & non creditis; qual contumace renitenza in confessarlo? Odono chiarissime dottrine, e ne ritraggono grossissime ignoranze. *Opera quæ ego facio in nomine Patris mei, hæc testimonium perhibent de me*, quale argomento più dimostratiuo? *sed vos non creditis;* quale ostinatione più pertinace? professano gli esercitij più santi, ma li corrompono con le intentioni più maligne, e delle stesse virtù si seruono à più sceleramente peccare. *Lapidamus te de blasphemia;* qual zelo in vista più religioso? *sustulerunt ergo lapides, vt lapidarent eum;* qual sagrilegio più scommunicato può ritrouarsi? Di costoro dice apertamente Christo. *Non estis ex ouibus meis.*

3 Sono altri all'incontro creduti huomini dozinali, disprezzati dal volgo, perche quasi pecore mute non sanno fare quelle ambitiose spampanate di parole, ma cheti ascoltano le voci, & à capo chino seguitano la scorta del Pastore, *Vocem meam audiunt, & sequuntur me;* stimati miseri dalla gente sciocca, come se à guisa di stolidi animali destinati à morire, si lasciassero condurre al macello senza auuedersene; e di questi affermatamente dice Christo. *Vitam æternã do eis, & nõ peribunt in æternũ;* mercè che viuono innocenti frà mille incentiui di colpe, nel santo proponimento così costanti, che nè forze di scandali, nè vaghezze di oggetti, nè violenze di tentationi staccar li possono dall'autore della santità; *& non rapiet eas quisquam de manu mea.*

4 Proprio carattere di huomini raffinati nelle maluagità, senza speranza di ammenda, si è il coprire sotto apparenze speciose bruttissime intentioni; procurar di abbellirsi con titoli honorati, ma non curarsi di meritarli; stimando più le false openioni del volgo ingannato, che il vero testimonio della coscienza non errante. Molti nomi si leggono registrati nelle diuine Scritture, i quali nel di fuori fanno assai bella prospettiua; ma nel di dentro la verità del significato non corrisponde. Salamone fu addimandato Iedidia, che s'interpreta *Amabilis Dei;* ma curandosi poco di essere amato da Dio, perduto ne andò dietro à gli amori lasciui di femmine idolatre. Assalone vuol dire pace del Padre; ma pieno di spiriti inquieti la casa paterna turbò con seditiosi tumulti di ribellione; onde hebbe à dire Sant'Isidoro. *Mirum videtur in historia, quemadmodum Patris pax possit intelligi, qui Patrem bello est persecutus.* Gerusalemme significa visione di pace; ma volontariamente cieca non vide, e stolidamente feroce non accattò la pace offertale da Christo, ilquale non senza lagrime le rimprouerò il disprezzo, & il rifiuto della pace. *Si cognouisses & tu, et quidem in hac die, quæ ad pacem tibi.* Cafarnaum è lo stesso che dire campo di peniten-

2. Reg. 12.

3. Reg. 11.

S. Isid. l. 2. enar. in l. Reg. c. 3

Luc. 19.

penitenza; ma di vna indomabile ostinatione, di vna pertinace impenitenza lo accusò il Redentore, con minacciare alla sua dura contumacia l'vltimo esterminio. *Et tu Capharnaum vsque ad cœlum exaltata, vsque ad infernum demergeris*. Ma bugiardi più d'altro sono que' nomi, onde procurano i tristi di mantellare la iniquità interna; e s'altri si risoluerà di leuar loro dal volto la maschera, non vi trouerà sotto, che artificiose doppiezze di simulate hipocrisie. Scoprì le costoro magagne l'Apostolo S. Paolo, allora che disse, *Habentes speciem pietatis; virtutem autem eius abnegantes*. Le scoprì S.Bernardo *serm.33. in Cant.* doue della hipocrisia intende quelle parole del Salmo 90. *A negotio perambulante in tenebris*, e le dichiara così. *In tenebris habitatio eius, quippe abscondit, quod est, et quod non est, mentitur*. Fanno costoro, dice ottimamente Tertulliano, all'vsanza de gl'istrioni, che sulle scene trauestiti rappresentano personaggi di alto affare; nascondono sotto mãti reali vn'homicciattolo plebeo; e souente mettono lo scettro in quelle mani, alle quali molto meglio si raccomanderebbe la stiua. *Mimice veritatem tractant*; e della sola openione di virtuoso contenti, la sostanza della virtù punto non curano; sgridano in publico que' vitij, che insegreto caraméte abbracciano; e sotto la pelle di agnelletto innocente cuoprono la insidiosa natura di lupo rapace. Sentesi più viuamente di qualunque altro quel torto, che à tradimento riceuesi sotto specie di mentita amicitia; e s'altri fingendo astutamente di stare à tua diuotione, da te piglia in prestito l'armi, e celando sotto amicheuoli sembianti vn'animo maleuolo, dopo di hauerti buona pezza burlato con belle parolette, si scuopre della fattione contraria, collegato con la parte nimica, pronto a' suoi seruigi, disposto a' tuoi danni; cresce à più doppi la offesa, diuiene più amaro il disgusto, e fassi più insopportabile il mancamento. Guerra bandita fù sempre frà la superbia, e l'humiltà; non hebbe mai pace l'honestà con la impudicitia; si mostrò sempre auuersaria della giustitia la cupidigia; e non fù mai che i vitij sfacciatamente congiurati, alla scoperta non nimicassero l'odiata lega delle virtù; onde non parue tanto strano talora, se soprafatta la modestia dall'ambitione, la castità dalla libidine, la ragione dalla passione, abbattute si videro le honorate bandiere già diuenute preda indegna, e miserabile trofeo della ciurma insolente; se tiranno violento diuenne Acabbo; se fù spietato & adultero Dauide; se femminiero, e micidiale fù Erode; se calunniato fù l'innocènte Nabotto; se fù tradito lo sfortunato Vria; se fù decollato il zelante Battista; ma che si troui la pouera virtù insidiata da coloro, de' quali più

Luc. 10. 5

3. Tim. 3.

Tertull. in Apol.

li più si fidaua ; che vegga immerse nelle viscere proprie, stillare del suo sangue quell'armi, ch'ella credette apprestarsi per sua difesa; che senta alla sua distruttione cospirar come capi della ingiustissima trama que' medesimi, nella cui custodia, quasi di guardie incorrotte, non sapendo sospettar di tanta sceleraggine, pensaua di dormire affatto sicura? Vanti sono questi del simolato hipocrita, il quale *virtutes obtruncat mucrone virtutum*, e quasi notturno falsificatore di moneta, spende il giorno le sue coniate alchimie, con grauissima ingiuria della reina santità; la cui veneranda immagine stampata nella inganneuole materia, scoperta che si è la frode, rifiutata da tutti gittasi con disprezzo, e sdegno frà le cose più vili; e souente bestemmiata da tale, che oltre la burla, riceuette anco il danno, dispettosamente si calpesta.

Chrysolog. serm. 7.

7 Quì mi souuiene ciò che racconta San Giouanni al sesto capo delle sue riuelationi. Descriue quiui Christo trionfatore sopra vn cauallo bianco per dinotare nel destriero la humanità, e la diuinità nell'incoronato caualiere: adombra la potenza di lui nell'arco, dal quale scoccando acute saette vittorioso impiagar poteua i petti, e i cuori; onde alla fine *Exiuit vincens, vt vinceret*. Incōtro à questo vscirono trè guerrieri in sella, disposti à fargli contrasto, giusta lor possa: il primo soura vn corsiero di mantello vermiglio, figura de' persecutori Tiranni; il secondo caualcaua vn morello scuro, simbolo de' soppiattoni heretici; dietro a' quali seguitò il terzo più formidabile di tutti, portato da vn ronzino magro, *& nomen illi mors, et infernus sequebatur eum, & data est illi potestas super quatuor partes terræ, interficere gladio, fame, & morte, et bestijs terræ*; e ben si conosceua dal pelo medesimo della bestia scolorito, e pallido, che il campione altro nón era, fuorche la finta hipocrisia; peroche questa mostrandosi macilenta in vista come la morte, con tutte le furie dell'inferno si vnisce à danni di Christo, & à distruttione del suo fiorentissimo regno.

8 Pensate hor voi, s'ella sarà precipitosa in qualunque sorte di vitij; se vi sarà freno, che la ritenga, mentr'ella hà dietro gli stimoli, che à tutte l'hore la pungono; se correrà più che di galoppo sollecitata dalla sferza di colui, che per metterla più sù i balzi, dietro le attizza scatenato tutto l'inferno. Ed ò quanto riesce difficile il fermarla con ragioni, ò l'arrestarla con argomenti! durissima di bocca nō sente il morso; e ciò che si dica, ò si gridi, stima non appartenere à se; non si adombra, non teme, non para; ma lasciandosi traportare dall'empito, strabocheuolmente ne corre à scontrare altissimi precipitij. Disse ottimamente Christo vna volta. *Si sal infatuatum fuerit, ad nihilum valet vltra*; quando vno apertamen-

tamente pecca, seguendo la scorta del proprio appetito si conduce à far cose euidentemente male; si può meglio sperare, che ritenuto cō la mano di vna discreta correttione sia per fermarsi, e conosciuta la bruttezza del fatto, da se medesimo, seco vergognandosi, debba volgere il piede à segnare miglior sentiero, con risoluta determinatione di ristorare i passati danni con vna vera, e perseuerante riforma de' suoi troppo licentiosi costumi. Ma con quali sillogismi si potrà conuincere colui, che la sua superbissima ambitione hà mascherata con vn sembiante artificioso di modestia, e di humiltà? Siansi pur le ragion addotte gagliardissime, le bruttezze del vitio impugnato manifestissime le colpe dell'animo vitioso inscusabili; con tutto ciò gittato sarà con l'hipocrito il tempo, perduta la fatica; perche niente stimerà detto per conto suo, scanserà l'incontro, e manderà vano il colpo, dicendo frà suo cuore. A me non toccano cotesti rimproueri; à ferir altri vanno quelle riprensioni; meco non parla, chi la grauezza de' peccati esaggerando, minaccia l'ira di Dio, la seuerità del giuditio, l'atrocità delle pene a' peccatori. E tu, mondo ignorante inganni così pazzamente te stesso, e vuoi persuadere che quelle lucciole siano stelle, ma sono vermini; che quegli spettri siano corpi sodi, ma sono larue; che que' monili siano di gemme, ma son composti di vetri. E che gioua l'hauer fresche à toccarsi le carni, se dētro le vene coua segreto incendio vna febbre maligna? à che serue sospeso al fianco il fodero intatto, se tocca dal fulmine si è stemperata la spada? che vale di squamme dorate miniata la spoglia; se di quella si auuoglie, di veleno mortifero gonfia la serpe? E pure ti sodduci, e non finisci di credere, che altro agurio far non si può à chi è sale sì sciocco fuorche notificargli quella horribile sentenza, *Vt mittatur foras*, e cacciato frà le sozzure immonde sia calpestato da tutti? Non odi, che à tale bruttura d'huomini dinuntia Christo: *Vos non estis ex ouibus meis?* Pronostico vgualmēte prouenole, che altri sia per incorrere nell'eterna condannagione, cauar si può da vna certa affettata ignoranza; da vn malitioso infingimēto; dal nō voler sapere quel che si sà; dal chiuder gli occhi alle diuine illustrationi; dal tener otiosi i souranaturali aiuti della gratia. E per mio auuiso non si dilungherebbe da vero, chi dicesse, questa essere stata la cagione, per la quale furono lasciati in abbandono i Giudei, & in loro vece si sostuirono i gentili. Erano frà questi, non si può negare, molti abusi, molti errori, molti vitij, molti peccati enormi; la superstitiosa osseruatione de gli agurij, la sagrilega veneratione de gl'idoli, la licentiosa dissolutione de gli huomini, la scandalosa

9 10

dalosa procacità delle donne, gli adulterij, le violenze, le rapine, le tirannie, gli homicidij. Ma cose piggiori erano fra' Giudei, per le quali stomacato Iddio fece diuortio perpetuo con la ripudiata Sinagoga. Non è luogo, nè tempo questo di ridire vno per vno i cattiui portamenti, per li quali meritarono quell' obbrobrioso rifiuto; ma dirò bene affermatamente, che fra' primi annouerar si deue l'hauer corrisposto si male a' fauori diuini, che le istruttioni della sagra Scrittura, le ammonitioni di tanti Profeti, le correttioni dello stesso Messia, le prediche, i miracoli, le gratie lasciarono andare à vuoto, senza profittarsi di quegli aiuti, che bastauano alla riforma di tutte le genti, & alla vniuersal conuersione del mondo. Hò dalla mia S. Anselmo, il quale in questo sentimento interpreta quelle parole dell'Apostolo. *Amissio eorum reconciliatio est mundi.* O che tesori pretiosi scialacquarono? che luminosi doppieri estinsero? che penetrabili saette rintuzzarono? che gagliarde spirationi ributtarono? che amoreuoli chiamate disprezzarono? che liberali promesse non curarono? che inuiti cortesi non accettarono? Vdite come parla S. Anselmo. *Tanta fuit in hac gente gratia, quæ sublata ab ea, mundum vniuersum Deo reconciliare sufficeret.* Che se vna pianta posta in buono terreno, coltiuata con diligente industria, ingrassata senza risparmio, innaffiata con abondanza, difesa da tutte le ingiurie; onde per la fertilità del suolo, per l'amenità del sito, per la clemenza del cielo, per l'aspetto del sole, per la benignità dell'aria, dourebbe caricarsi di frutti, dopo tanti sforzi della natura, e dell'arte, resta qual tronco disutile con la sola spasa ambitiosa delle foglie; chi dubita, che sdegnato il Padrone dopo vna lunga patienza, comanderà al castaldo, che la tagli sù dal pedale, e ne faccia legna da fuoco? *Succide ergo illam, vt quid etiam terram occupat?* E potrà dunque tornare in danno l'hauer saputo molto auanti nelle cose di Dio? quella luce sì bella, onde confortar si doueuano le pupille inferme, ingombrerà gli occhi di caligini folte, e sarà foriera di vna oscurissima notte? quel conoscimento, che di sua natura, quasi albero di vita è principio d'immortalità, diuerrà cicuta così pestifera, che arrechi seco la morte eterna? Itene hora, & insuperbiteui per le vostre dottrine, voi letterati famosi; menate orgogli per la varia eruditione, voi curiosi ingegni; disprezzate con sopraciglio fastoso la rozzezza de' semplici, voi rinomati maestri; che senza far conto veruno delle scienze, che gonfiano, Christo non vi conosce per suoi: *Vos non estis ex ouibus meis.* Che dourà dirsi di coloro, che de' benefitij di Dio si seruono per offenderlo, e da gli stessi sagramenti

Ad Rom. 11.

Luc. 13.

11

12

menti pigliano in prestito la materia di più essecrabili sceleratezze? Ed ò fosse piacer di Dio, che in molti questa bruttissima nota di riprouatione à manifesti segni non si scorgesse! Ma quanti frà Christiani, se vanno alle Chiese, ne tornano più indiuoti? se all'oratione, più distratti? se alle prediche, più ostinati? se alla confessione più incorregibili? se alla sagra mensa de gli Angioli, più profani? Dedicano le feste più solenni alle dissolutioni più licentiose; le parole più sante alle fattucchierie più sagrileghe; gli esempli più virtuosi alle più sinistre interpretationi; i consigli più saluteuoli à dileggiamenti più dispettosi. Dissimula Iddio, & essi imperuersano; li careggia, & essi insolētiscono; li minaccia, & essi se ne burlano; li fauorisce, & essi ricalcitrano; li flagella, & essi s'indurano; gl'innalza, & essi insuperbiscono; gli humilia, & bestemiamo. Fanno la sanità incentiuo delle intemperanze; la bellezza delle lasciuie; la nobiltà delle albagie; la ricchezza delle pompe; la potenza delle soperchierie. Qual segno più mortale, che piggiorar nell'aria più sana aggrauarsi con le medicine più virtuose; dar giù ne' punti meno critici, e più fauoreuoli alla natura? Con questa ciurma infelice si accontano coloro, che le stesse virtù corrompendo, per sodisfare alle proprie voglie appassionate, le fanno bruttamente degenerare in vitij. Non è chi non sappia quanto sia santa cosa il zelo, nelle diuine Scritture con molta lode celebrato in Finees, in Matathia, & in altri, che di purissime fiamme accesi, quasi arida stoppia incenerarono i temerarij traualicatori de' diuini dinieti, e le graui offese, con publico scandalo fatte al sommo legislatore seueramente gastigarono con risentite vendette. Vuole ogni ragione, che da noi tutti più viuamente si sentano le ingiurie di Dio, che le proprie; anzi quanto siamo obligati à tolerar con mansueta sofferenza le nostre, tanto siamo tenuti à vēdicar con implacabile seuerità le diuine. Mostrossi à questo paragone huomo di tutta finezza il patiētissimo Giobbe, commendato da S. Basilio, e dal Boccadoro; peroche afflitto nella persona con vn'estremo di miserie senza esempio, non si lasciò mai scappar di bocca vna minima parola d'impatienza; ma non sì tosto vdì le importune suggestioni della moglie onde à bestemmiare Iddio stuzzicar si sentiua, che pieno di sdegno, col ciglio truce, con la fronte rattratta, col viso dell'armi, la sgridò, la fè tacere, là si caccio dauanti, mostrandosi vn folgore tutto di fuoco quello stesso, che prima pareua vna fredda statua di marmo, vn'insensata massa di gelo. Ma quante volte si trauisa lo sdegno, l'inuidia, l'interesse con la sembianza del zelo? quante volte si trasfigura

13

il

il Demonio in Angelo di luce? quante volte i sagri vasi del tempio seruono alle crapule, & alle vbbriachezze di Baldassarre? Vi ricordate ciò, che si narra ne gli Atti à cinque? Concorreuano alla fama della predicatione Apostolica, e de' miracoli, le Città intere, portauano a' piedi loro gl'infermi, si accreditaua ogni dì più il santo Vangelo. *Exurgens autem Princeps Sacerdotum, & omnes, qui cum illo erant, quæ est hæresis Sadducæorum, repleti sunt zelo, & iniecerunt manus in Apostolos*. Rabbia fù quella, fù smania, fù barbarie, non zelo; ed ò fosse piacer di Dio, che non si vedessero tuttodì le forze migliori delle virtù, con aperta perfidia condotte à militare sotto le vituperose bandiere del vitio! Ma di gente così maligna, che si può congetturare altro che male? Di chi possono credersi meglio auuerate quelle parole di Christo. *Non estis ex ouibus meis*? A me medesimo incresce andarmi più lungamente rauuolgendo fra' pronostici tanto infausti; e però mi volgo à cose più liete.

15

Rallegrateui voi, che per la semplicità Christiana, per la patienza, per l'humiltà, per l'vbbidienza, da' superbi mondani siete sprezzati, come stolido branco di pecore; *Leuate capita vestra*, e sperate all'incontro di essere del numero auuenturoso de' predestinati; se porgete ad ascoltar le diuine spirationi attento l'orecchio, e stendete à metterle in esecutione pronta la mano. Io sò bene, che della volontà creata sono i secondi honori, e che 'l primi si deuono alla gratia, dalla quale, come da primiera cagione que' mouimēti si destano. Sò, che la diuina liberalità nel ripartimento de' suoi fauori non dipende dalla congruenza delle nostre dispositioni, e non aspetta fino, che vadano auanti nostri apparecchi; ma li preuiene; peroche chiamò Christo Matteo, mentre attualmente sedeua nel banco, pensando à tutt'altro; & al Rè di Tiro, ò se più vi piace à Lucifero disse Iddio per Ezechiello. *Omnis lapis pretiosus operimentum tuum, etc. et foramina tua in die, qua conditus es, præparata sunt*; per fargli intendere, che non solamente le gemme, cioè à dire i doni della gratia, ma gli stessi fori, doue s'incastrano, che sono l'attitudine, e la capacità di riceuerli, senza saperne grado alla propria manifattura, si deuono riconoscere dalla maestra mano di Dio. Cō tuttociò può ciascheduno far congettura dalla propria volontà, la cui prontezza conoscerà meglio al paragone delle cose ardue, vera pietra lidia da cimentare le risolutioni dell'animo. Ne' sagri Cantici accoppiò il braccio col cuore lo Spirito santo, all'hora che disse: *Pone me, vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum*; corrispondano alle intentioni del cuore le operationi, non delle

Ezec. c. 28

16

Cant. c. 8.

le dita, ò della mano operatrice di cose minute, e lieui ; ma del braccio robusto più atto à resistere alle fatiche maggiori. Ne' prouerbij la Sapienza mandò le sue ancelle à portare alcune ambasciate; le quali non furono già intorno a' lini, ò lane; non trattarono di fusi, nè di conocchie, nè di quelle arti imbelli, che sogliono esercitarsi dal sesso più debile; ma d'armi, e di machine da guerra; di far le sentinelle alle mura; di correre alla difesa della rocca; di fattioni soldatesche; di prodezze da huomini di valore. *Misit ancillas suas, vt vocarent ad arcem, et ad mœnia ciuitatis*: di questi tali dice Christo: *Vitam æternam do eis.*

Sap. cap. 8.

17 Speri altresì, chi chiamato corre in persone, e le proprie obligationi adempiendo per se stesso, sulle altrui diligenze neghittoso non si riposa. Che vale il raccomandarti ad altri, che digiunino per te; che porgano preghiere à Dio; che si affliggano con penitenze; mentre tu con mille vezzi lusinghi la carne; non pieghi mai le ginocchia à terra; non mandi mai vn sospiro al Cielo; meni vna vita da Eliogabalo, da Sardanapalo? Comandò Iddio nell'Esodo, che ciascheduno in casa sua si prouedesse di vn'agnello per celebrare la Pasqua; e non volle, che nessuno si stesse sulla speranza del vicino. *Tollat vnusquisque agnum per domos, et familias*. Sai perche? dice il Nazianzeno. Ti spiegherò io il mistero. *Mirandum non est, quod maximè quidem per singulas domos agnus requiritur, quandoquidem optimum est, sibi vnumquemq. ad perfectionem sufficere, seque hostiam sanctam, viuamque vocanti Deo offerre*.

Esod. c. 12. Naz. or. 2. de Pasch.

18 Si sdegna ragioneuolmente Dauide con coloro, i quali, senza trauagliar punto, aspirano al Regno de' Cieli; come vn'herede senza fatica propria succede nel patrimonio acquistato con sudori, e con mille patimenti de gli auoli. *Qui dixerunt hæreditate possideamus sanctuarium Dei. Deus meus pone illos vt rotam*; e predice loro disgratiati successi. D'altra parte insegnandoci sopra quali colonne s' habbiano da fondar le speranze de' predestinati, ammaestra così. *Sacrificate sacrificium iustitiæ, & sperate in Domino*; e con le regole stesse professa di hauer gouernate le sue pretensioni. *Ego autem sicut oliua fructifera in domo Dei, speraui in misericordia Dei mei*, studiandomi di non essere infingardo, e sterile; ma di caricarmi, come oliua di copioso frutto di operationi virtuose.

Psal. 82. Psalm. 4. Psal. 51.

19 In oltre speri chi di proposito applica la mente ad apprendere le cose necessarie per la salute; chi si diletta di leggere libri spirituali; chi volentieri spende l'hore sopra i sagri volumi delle diuine Scritture, appresso alle quali troua amico ricouero il Saluatore.

Appena egli comparue nel mondo

mondo, che suscitata da' venti dell'ambitione cõtro di lui surse vna rouinosa tempesta. Perche pensate, che quasi à men sospetto paese, e più confidente si ritirasse in Egitto? Ogn'vno seguiti quella opinione, che gli parrà megliore. A me piace vn pensiero accennato da Sant'Ireneo, il quale vn tanto fauore mostra di riconoscere. dall'essersi quiui per opera del Rè Tolomeo conseruata in terra, senza miscuglio delle corrottele farisaiche, la diuina Scrittura. *Deus seruauit nobis simplices scripturas in Aegypto, in qua adoleuit domus Iacob, in qua Dominus noster seruatus est.* Quì non posso dissimulare il giusto dolore, il qual mi assale, ricordandomi quanto frà Christiani sia diuolgata la peste de' libri sporchi; quanto liberamente vadano per le mani de' giouinetti, delle fanciulle, delle matrone que' scelerati maestri d'impudicitia, nimici dichiarati dell'honestà, insidiosi persecutori di ogni honorato costume. O miseri mortali, che dentro tazze miniate beuete ingordamente veleni mortiferi! Quãto miglior senno fareste à leggere i libri dettati dallo Spirito santo, la cui dottrina vi manterrebbe in piè, senza lasciarui cadere frà tante occasioni di scandali? Non hà veduto il mondo, nè mai vedrà cosa da scandalizzarsi più, che della morte di Christo. Ma in luogo sì sdrucciolo è pronto l'appoggio, dice San Paolo, *Christus mortuus est pro peccatis nostris, secundum Scripturas*. Conobbe il mal passo, e però corse in aiuto, dice Tertulliano, *Et pronuncians Christum mortuum, adiecit secundum Scripturas; vt duritiem pronunciationis, Scripturarum auctoritate molliret, et scandalum auditori euerteret.* Segno di predestinato è il non partirsi dal diritto sentiero, tutto che l'empito della turba errante, con vrti gagliardi si sforzi di trauiarnelo. *Qui confidunt in Domino, sicut mons Sion, non commouebitur in æternum, qui habitat in Hierusalem.* Luogo dal Dottore Angelico interpretato di coloro, che per le altrui dissolutioni scandalizzati non interrompono l'incominciato tenore di vita modesta, & innocente. Speri finalmente chi ne' conflitti delle sue tentationi, à voler mãtenere à Dio inuiolata la fede viè maggiormente si accende; e per molto, ch'egli sia combattuto dalle passioni, nella promessa lealtà più costantemente perseuera. Io per me volentieri à gloria di Christo interpreto quelle parole, *non rapiet eas quisquam de manu mea*; imperoche fin da principio l'eterno Verbo debello il tentatore Lucifero, come insegna Ruperto, il quale dell'eterna riprouatione di Satanasso, e della cacciata di lui dall'empireo, intende quelle parole di Christo, *Videbam Satanam tanquam fulgur de cœlo cadentem*; di che San Bernardo lo rin-

S. Iren. li. 3. c. 25.

20

1. Cor. 15.

Tert. adu. Prax.

21

Ps. 124.

22

ringratiatiua con diuotissimo sentimento. *Quomodo me amas Deus meus? vbique recordaris mei; vbique zelans salutem egeni, non solum aduersus homines superbos; sed etiam aduersus sublimes Angelos in cælo, et in terra iudicas Domine nocentes me, expugans impugnantes me*; e però San Giouanni, prima raccontò il parto di quella gran donna, che rappresẽtaua Christo figliuolo della Verg., e descrisse poi la guerra de gli Angeli, e la sconfitta di Lucifero, per significare, come il medesimo Ruperto afferma, che da quel parto si doueua riconoscere il felice successo della battaglia; onde il Salmista non del general Capitano Michele, ma dello stesso Dio cãtò. *Tu confregisti capita draconum in aquis*. Contuttociò non mi disdite, che si possano intendere della fermezza, e della costanza de gli eletti ringagliarditi da Christo ne gli abbattimenti spirituali, & in virtù de' potentissimi soccorsi con generosa brauura soggiogatori delle forze nimiche. Seruonsi questi così valorosamente delle armi, onde sono guerniti, che lo scudo si cangia loro in corona; cioè il contrasto, non tanto serue per esercito di guerra, quanto per materia di trionfo; il che forse intendeua di dire, chi disse: *Domine, vt scuto bonæ voluntatis tuæ coronasti nos*. Tu ti muoui in nostro aiuto, noi combattiamo per tuo seruigio; la riuscita è certissima, indubitata è la vittoria; e di questi dice Christo, *Vitam æternam do eis*. Dilettissimi hò finito, voi hauete inteso. Credete, che vi habbia detto il vero? Come dunque viuete voi così spensierati? come tanto vi assicurate voi, che della sola estrinseca superficie contenti; nulla vi curate della soda sostanza del Christiano viuere? come voi, che sfuggite il conoscimento della verità, per non vi soggettare alle obligationi della giustitia? come voi, che i benefitij diuini pessimamente contracambiate con ingratissime offese? come voi, che la santità medesima trattate sì male, che ogni parte di essa rendete mostruosa, storpiata, e sconciamente deforme? come voi, che al primo inuito del senso acconsentite, al primo incontro del nimico gittate l'armi, al primo conflitto della tentatione cadete? Perche non cauate la maschera alla vostra simulata pietà? perche non aprite gli occhi all'affettata ignoranza? perche non insegnate il suo debito all'ingratitudine villana? perche non riformate i brutti visaggi delle virtù contrafatte? perche non osseruate le astutie? perche non ributtate i colpi? perche non sostenete gli empiti di cotesta più baldanzosa, che vigorosa masnada de' vitij? Nõ siete ancora giunti all'inferno, doue non resta speranza di salute. Non entraste ancora in quel serraglio infelice, dal quale vn' immenso chaos diuide la stanza fortu-

Apoc. 12.

23

fortunatissima de gli eletti. Non è ancora sciolto il teatro; si può nell'vltima lotta guadagnar la Corona. Non è ancora venuto lo sposo; c'è tempo tutt'hora d'apparecchiare le lampade. Non si rendono ancora i conti; fate presto; accommodate le scritture; vdite il consiglio di San Piero, praticatelo; studiateui, dateui attorno, industriateui, scommodateui, affaticateui, sforzateui: *Satagite, vt per bona opera certam vestram uocationem, & electionem faciatis.*

ep.2.c.21.

SECONDA PARTE.

24 NOn fù à caso, che Christo entrasse in questo ragionamento, quanto al tempo, in giorno di festa solenne: *Facta sunt encænia Hierosolymis*; e quãto al luogo, nella prima entrata del tempio: *in templo, in porticu Salomonis*; & à me caduto è nell'animo pensiero di credere, che pietre lidie assai buone per distinguere gli eletti da' riprouati, siano le Chiese, e le feste. Reo di gran gastigo diuiene chiunque non vsa verso i giorni all'honor di Dio dedicati la douuta riuerenza; e mostra Iddio quanto viuamente lo pungano simili offese, con farne subito risentimento, senza procrastinar la vendetta. Racconta il Salmista peccati grauissimi del popolo d'Israele nel diserto commessi; operò empiamente, e dello stesso Dio temerariamente sparlò: aspettar si doueua senza dimora della pessima nequitia, e della intolerabile dicacità il meritato flagello. E pure con patientissima longanimità, *Audiuit Dominus, & distulit*. D'altra parte ne' Numeri si narra di non sò chi trouato à far legna in giorno di Sabbato: cacciaronlo incontanente in prigione, e perche i giudici stauano in forse di ciò, che far si douesse, risolsero di consigliarsene con Dio. Ma senza aspettare di essere interrogato, comandò, che subito fosse eseguita la pena. *Morte moriatur homo iste, obruat eum lapidibus omnis turba*; e non volle, che la solita franchigia del giorno festiuo giouasse à colui, che portato non gli haueua il conueniente rispetto. Ben gli stette, dice Filone; meritò di morire à colpi di sassi; *Nam huius mens in surdum obduruerat lapidem*. E che durezza fù mai quella? raccoglieua l'infelice quattro fuscelli da far fuoco; è vero; ma in giorno di Sabbato era nominatamente vietato d'accenderlo; E non senza ragione, aggiunge il medesimo; perche il fuoco è istromento generale di molte arti, e desto ch'egli è, prouoca ogni artefice al costumato lauoro. *Gemina igitur in illo noxa; tum quia fecit opus vetitum; tum quia fomites ignis comportauit*.

Num.c.15

25 Che dourà dunque credersi di coloro, i quali consumano le feste in banchetti, in vbbriachezze, in giuochi, in balli, in comedie, in conuersationi pericolose;

ſe; cioè à dire in raccogliere eſche tutte attiſſime à fomentare fiamme di laſciuie, di riſse, di ſeditioni, di ſceleraggini di ogni mano? *Siccine exprimitur gaudium publicum per publicum dedecus?* diſſe in ſimigliante propoſito Tertulliano, *& malorum morum licentia pietas erit? occaſio luxuriæ religio deputabitur?* Che può agurarſi altro che male, à chi, quando ſi celebra la purità di vna vergine, ſi contamina con mille ſchifezze della più impudica libidine? Spererà forſe di hauer parte nel trionfo di vn martire, chi nella ſteſſa memoria della generoſa coſtanza di eſſo, frà le più horribili atrocità de' tormenti, codardiſſimo ſi laſcia vincere dalle vezzoſe luſinghe de' piaceri del ſenſo? Aſpirerà forſe al conſortio de' Confeſſori, chi mentre delle loro mortificationi, & auſteriſſime penitenze ſi fà da' fedeli diuota commemoratione, amico de' Santi, ma nimico della ſantità, ſeconda le voglie della ſua carne con più diſſoluta licenza? *Valdè abſurdum eſt nimia ſaturitate velle honorari, quem ſcimus Deo placuiſſe ieiunio*, ſcriſſe San Girolamo ad Euſtochio. Ma che diremo di tanti altri, da' quali vediamo ſpenderſi le feſte più ſolenni sù i corſi, ne' paſseggi, nelle piazze, ne' teatri, ne' ritruoui, ne' corteggi; reſtando ſolitarie frà tanto, & abbandonate le Chieſe?

Apol.c.35.

S.Girol. epiſt.19.

26

Quì caderebbe in acconcio il lamento di San Leone, il quale ſtomacato della poca pietà de' Chriſtiani, la rimprouerò con queſte parole: *Pudet dicere, ſed neceſſe eſt non tacere, plus impenditur dæmoniis, quàm Apoſtolis, & maiorem obtinent inſana ſpectacula frequentiam, quàm beata martyria*. Pendo con tutto ciò trà due, non ben riſoluto, ſe più deſiderabile ſia il concorſo alle Chieſe, ò pure la ſolitudine; peroche la irriuerenza, e la immodeſtia, con la quale profanata ſi vede la maeſtà del Santuario, di molto pochi permette, che ſi concepiſcano ſperanze di predeſtinatione. A me certo cagionano horrore quelle parole di Dio appreſſo à Tobia. *Maledicti erunt, qui contempſerint te*, da San Giouanni Griſoſtomo inteſe di que' petulanti, la cui sfacciataggine tanto s'innoltra, che ardiſce dishonorare con ingiurioſo diſprezzo la caſa di Dio. Che ſe di coloro, i quali ballauano dirimpetto alle baſiliche pronuntiò Sant'Agoſtino, che ne pur trà' Chriſtiani annouerar ſi doueuano. *Qui ſaltationes ante ipſas baſilicas exercere nec metuunt, nec erubeſcunt, etſi Chriſtiani ad Eccleſiam venerint, Pagani de Eccleſia reuertuntur*; come ſi accontera con gli eletti, chi d'intorno à gli altari con ſimili treſche vilipende la ſantità del venerabile ſagrificio? Non hebbe luogo tanta empietà nè anco in que' perfidi, che nimicarono Chriſto con odio capitaliſſimo; nè tanto potè

S.Leon. ſer. in oct. SS.Petri, & Pauli.

Tob. c.13.

S.Gio.Griſoſt ho.15. in epiſt. ad Heb.

S.Agoſt. ſer.215. de temp.

27

potè in essi la sete ardentissima del suo sangue innocente, che attentassero di mettergli le mani addosso, mentre staua nel tempio. *Quotidie sedebam in templo docens, & non me tenuistis.* Come dunque penseranno di esser liberi dall'eterna condannagione coloro, i quali, se al maligno volere corrispondesse il potere, non lascierebbero di maltrattarlo anco nel tempio? Così è: stratierebbono Christo, se potessero questi tali; e lo proua conchiudentemente Sant'Agostino. *Quomodo parceret Christo, si eum inuenlret in terra, qui non solitaria prata irritandis libidinibus suis, sed frequentissimas eligit Ecclesias regnantis in Cælo?* Dio immortale! doue hanno franchigia i ladroni, i micidiali, Christo non è sicuro? E può esser'huomo, chi è tanto empio? e non è più tosto demonio? e dauanti al tremendo tribunale di Dio non perde la procacia natiua la carne? Pensò San Cipriano, seuerissimo per altro nel vietare gli allettamenti de' vitij, che, doue si celebrano i misterij diuini, perdessero la loro forza tutti gl'incentiui del senso. *In conuentu verò sacrorum, vbi spiritus dominatur, ancilla semetipsam cognoscens perdit suæ voluptatis vsum, perdit & luxum, dum tractantur cælestia;* e come può essere altramente, se quiui gli stessi demonij tentatori stanno tremando? *Quod si & illic sit aliquis diabolo peior, qui fœminarum aspectibus feriatur,* credo di poter soggiungere io, se ne può fare altro giuditio, se non che il medesimo fuoco lo aspetti, *qui paratus est Diabolo, & Angelis eius?* A che venire alla Chiesa? perche assistere alle messe? perche radunarsi à gli vffici diuini? se in vece di sodisfare à quel tanto, che già si deue, si contrahe nuouo debito? se in cambio di chieder perdono delle colpe commesse, lo sdegno di Dio si accende con offese più graui? *Nam si quis debitum soluat, & in referendo iniuriam faciat creditori; intolerabilius est vtique, quam non reddidisse, quod debeat,* disse con molta ragione Sant'Ambrogio. Che vi parrebbe di vno, il quale per aggiustare partite col suo creditore gli desse danari, e schiaffi? mettesse fuori monete, & ingiurie? da vna parte gli dimandasse la quitanza, mostrandogli l'oro, dall'altra gli si auuentasse alla vita, lacerandolo col ferro? Rara pietà in vero; adempire vn comandamento della Chiesa, e nello stesso tempo violarne trè di quei del Decalogo; piegar'vn ginocchio dauanti all'altare, e con tutto l'animo adorare vna femmina; prestare l'orecchie à Dio, e donare il cuore à Venere; inchinare il capo al Calice, e conculcare co' piedi il Sangue di Christo. Che se nella Chiesa, doue si dispensano le diuine misericordie, questi infelici si procacciano la condannagione a' tormenti dell'inferno; in

S. Agost. serm. 2. in Domin. 23 post Trin.

S. Cipr. De singul. Cleric.

28

S. Ambros. lib. 2. de Abel, & Cain c. 6.

29

in che luogo troueranno caparra di essere predestinati alla beatitudine del Cielo? Nelle piazze? doue à tuttore passeggiano le mormorationi, le doppiezze, gl'inganni? nelle case? doue regnano le discordie, ardono le libidini, couano le malignità? nelle botteghe? doue sono più le bugie, che le merci, più le frodi, che le vendite, più gli spergiuri, che i contratti? nelle corti? doue hanno la sua reggia le inuidie, le calunnie, i tradimenti? Ne' tribunali? doue la potenza opprime la giustitia, la menzogna confonde la verità, l'auaritia corrompe il giudicio? Entri ogn'vno in se stesso, non si lusinghi, non si palpi, non si aduli, e dalla qualità della vita, che mena, faccia congettura della sorte che aspetta. Io non posso darui consiglio migliore; torno à dire con S. Piero. *Satagite, vt per bona opera certam vestram vocationem, & electionem faciatis.*

PREDICA XXXII.

Nel Giouedì dopo la Domenica V.

Et ſtans retro ſecus pedes eius, lacrymis cœpit rigare pedes eius,& capillis capitis ſui tergebat. Luc. 7.

1 AGGIORI di ogni credenza, e del tutto ſenza eſempio ſonogli effetti marauiglioſi di quella gratia; con la quale sà Iddio, qualora gli piace, l'anime più trauiate alli dritti ſentieri del ſuo ſanto ſeruigio efficacemente richiamare. E per mio auuiſo non è à verun'altro inferiore il ſucceſſo, che ſi racconta nell'odierno Vangelo, al cui paragone,come à tocco di pietra lidia, potrà qualunque ſi è l'vn di voi, ſenza ingannarſi conoſcere, ſe vera ò falſa,reale, ò non più che apparente ſia la riforma de'proprij coſtumi; ſe di buon cuore cangiato penſiero, egli habbia fermato di volere altrettanto ſeruire al Signore della Maeſtà co'buoni eſempli di vna vita nuoua,quanto con le diſſolutioni ſcandaloſe dell'antica publimente l'offeſe. 2 Non ſi fà queſto paſſaggio così grande ſenz'mutationi così ammirabili, che ſemplicemente narrate ſembrano inueriſimili paradoſſi. Eccone la proua nella conuerſione di queſta famoſa peccatrice. Mirate come in vn tratto la sfacciataggine è diuenuta vergognoſa, *ſtans retro*; la ſuperbia ſi è fatta humile, *ſecus pedes*; il piacere addolorato, *lacrymis cœpit rigare pedes eius*; la vanità negletta, *& capillis capitis ſui tergebat*;la tenacità ſplendida,*et vnguento vngebat*; dalle quali ſtraniſſime nouità riſulta vn più incredibile paradoſſo; cioè,vna rea femmina ſanta; vna brutta belliſſima; vna lorda mondiſſima;vna peccatrice ſenza peccato. *Remittuntur tibi peccata tua, vade in pace*. 3 Et à chi mai caduta nell'animo ſarebbe opeſnione di credere, che in tempo sì brieue ſeguir poteſſero cambiamenti sì nuoui, metamorfoſi così ſenza eſempio, trasformationi

tioni tanto inaudite? Sù dunque, ò peccatori; foste fin'ora di durissima fronte, *frons mulieris meretricis facta est tibi*, diceua Iddio per Geremia al terzo, degno paragone della vostra suergognata proteruia. Non si può dire cosa più sfrontata di vna femmina, quando rotti i ritegni della verecondia si è condotta à fare publico mercato della sua pudicitia; non teme Dio, non rispetta gli huomini; altera nel guardo, procace nella fauella, petulante nel gesto, lasciua nell'habito, immodesta nel portamento, dissoluta nel costume. Vna simigliante sfacciataggine s'impadronisce del volto di qualsiuoglia peccatore; onde paragonasi al cane per varie ragioni, frà le quali non è l'vltima, il non sentire gli stimoli della vergogna, il fare senza arrossirsene attioni tanto indegne, e così vituperose, che il tacito rimprouero della coscienza dourebbe coprirlo di tanta confusione, ch' e' non ardisse di sostenere frà le più romite solitudini il segretissimo testimonio della luce. 4 Bastiui per proua quel fatto di Giuda il traditore, la temerità del quale mouerà sempre à stomaco, douunque si narrerà, detestata da tutti, con abborrimento grandissimo. Motteggiò Christo, copertamente significando la sua tramata congiura, e come in gergo accennò chi fosse l'autore del tradimento, con dire, *Qui intingit mecum manum in paropside*, e ritirandosi tutti gli altri per paura di nõ essere di tanta enormità colpeuoli, senza saperlo, *Timentes ne minus verum esset, quod in se quisque nouerat, quàm quod ipsa veritas præuidebat*, come dichiarò S. Leone, solo quel presuntuoso arditamente stese la mano, scioccamente credendosi di poter coprire con l'audacia la perfidia; come se il mostrarsi irriuerente, spacciar lo potesse per innocente; ò la temerità della mano acquistar credito d'integrità della mente; ond' hebbe à dire S. Girolamo, *Iudas cæteris contristatis, et retrahentibus manum, et interdicentibus cibos ori suo, temeritate, et impudentia, qua proditurus erat, etiam manum cum Magistro mittit in paropsidem, vt audacia bonam conscientiam mentiretur*. 5 O misera conditione de' mortali! che pur troppo si lasciano signoreggiare da vna certa vergogna sciocca, impertinente, nociua nella quale, come insegna Tertulliano, appoggia il demonio vna gran parte de' suoi sforzi più che nelle spade, più che nelle mannaie, più che ne gli altri ordigni; e però contro quella procurò Christo di armarci, allora che disse, *Qui me confusus erit coram hominibus, et ego confundar eum coram Patre meo; Sciebat enim à confusione vel maximè negationẽ formari, mentis statum in fronte consistere, propriã pudoris, quàm corporis plagam*; e l'Apostolo San Paolo non sodisfatto di hauer publicato vn cartello, e prouocate per dife-

S. Leon. serm. 7. de Pass.

Matt. 26.

Tert. adu. gnosticos.

Marc. 8.

sa dell' honor di Dio à singolar tenzone tutte le creature, cō vna disfida à parte si professò pronto à cimentarsi cō la vergogna, *Non.n.erubesco Euangelium*, mostrandosi buon soldato di quel Capitano, che andato auanti con l'esempio, *sustinuit crucem confusione contempta*. Sapessero almeno valersene ad vso migliore, studiandosi di cangiare in antidoto il veleno, & applicandolo à quella parte, doue il vergognar si gioua, quasi fuoco à consumar la ruggine, onde bruttamente macchiata la più bella parte dell'anima. Così certamēte c' insegnò à fare la Maddalena, la quale come S.Gregorio dice, *Quia turpitudinis suæ maculas aspexit, lauanda ad fonte misericordiæ cucurrit, conuiuantes non erubuit. Nam quia semetipsam grauiter erubescebat intus, nihil esse credidit, quod verecundaretur foris.* E forse che non hà motiui gagliardissimi di confondersi, chi in faccia del sole ruppe allo sposo celeste con amatori impuri l' obligata fede; e quale adulterio più suergognato chi innalberò nella rocca raccomandata alla sua custodia le bandiere nimiche; qual tradimento più infame? chi diede orecchio à trattati di ribellione contro il suo Principe; qual fellonia più disleale? chi de'riceuuti benefitij si valse come di arnesi per offendere conarmata insolenza il suo sommo benefattore; quale ingratitudine più villana? chi dalla natiua sua nobiltà degenerando si auuilì a' sordidi esercitij della ciurma plebea; quale indegnità più vituperosa può rimprouerarsi ad vn'huomo? Bē si sentiua dalle agute punture della vergogna traffigere, alle passate laidezze pensando, rauuedutosi Dauide, allora che non osando alzare gli occhi da terra, e sfuggendo la vista dell'imbrattata cosciēza, sospiroso diceua. *Tota die verecundia mea contra me est, et confusio faciei meæ cooperuit me*. Non è della serenità di vn bel giorno messaggiera così certa l'aurora, quando frà i gigli de'matutini albori gratiosamēte confonde il purpureo color delle rose vermiglie; quanto è sicuro pronostico della conuersione di vn'anima peccatrice, il volto dipinto di vergognoso rossore. Buon agurio, dice Sant' Ambrogio, far si potè di Adamo, e di Eua, tosto che violato il diuino diuieto, della propria nudità vergognandosi, come poterono il meglio d'intrecciate foglie copertisi, ne' più ritirati cantoni del paradiso fuggitiui si ascosero. *Habēt remediū qui se absconderunt; nam qui absconditur, erubescit; qui erubescit, conuertitur, sicut scriptum est Psal. 6. Confundantur, et conuertantur valdè velociter*. Non si può dire quanta stima fè il Nazianzeno di questo affetto; peròche non contento di hauerlo addimannato parte nō vltima della pietà, & argomento per l'acquisto delle virtù così efficace che immaginar non se ne possa al-

6 — *S.Gregor. hom.33.in Euang.* — 7 — *Psal. 43.* — *S.Ambr. lib.de Parad.c.14.* — *Nazianz. orat. 26.*

altro migliore, con ingegnosa traslatione l'addimandò, *Pharmacum persuasionis*. Non è cosa nuoua, ò non più intesa, che ad ammansare bestie indomabili si adoprino medicati bocconi, la cui forza sopite addormenti le furie, che poco dianzi minacciose fremeuano. Chi di voi non hà letto appresso à Virgilio la rabbia di quel mastino, che abbaiando con trè gole, rimbombar faceua le tartaree grotte di spauentosi latrati? Bieco guataua con occhi torui, e sanguigni chiunque ardiua di auuicinarsi alla soglia da esso difesa, & arruffato il pelo, digrignando i denti, con tant'empito si auuentaua per mordere, che sembraua fuggito dalla catena vn affamato Leone. Lusinghe, ò vezzi nulla valeuano à mitigarlo; e quanto più altri si studiaua di placare il suo sdegno, tanto maggiormente imperuersaua; per infino à tanto, che la saggia condottiera gli gittò inanzi: *Melle soporatam, & medicatis frugibus offam*, la quale come prima s'hebbe ingoiata, così da' grossi vapori di quei virtuosi ingredieti quasi alloppiato il mostro horrendo, repente abbandonatosi, da profondo letargo renduto immobile, quiui nel suolo disteso, qual tronco insensibile, ammutolito si giacque. Ma qual cerbero fù mai, ò nella rabbia, ò nella fierezza, ò nella intrattabilità, ò nella contumacia pari ad vn peccatore sfacciato, il quale nè con promesse piaceuoli, nè con minaccie terribili, nè con carezze amorose, nè con gastighi rigorosi persuader si lascia il tornarsene à penitenza? Ricordategli la diuina seuerità; se ne ride; proponetegli la misericordia; la dispregia; parlategli dell'inferno; vi ode sbadigliando; narrategli l'acerbità delle pene; pensa che voi le ingrandiate; raccontategli casi seguiti; sospetta di menzogna. Che farete ò mio Signore, per abbattere l'orgoglio di questo insolente? come rintuzzerete l'arroganza di questo altiero? come persuaderete, che voglia rauuedersi questo pertinace? la ignominia sarà la beuanda, che stenderà in terra la bestia; la confusione sarà la mistura, che stordirà il mostro; la vergona sarà *Pharmacum persuasionis*; Onde il vostro Profeta diceua, *Imple facies eorum ignominia, & quærent nomen tuum Domine*. Ma come tener non la doueua in grã pregio il Nazianzeno, s'ella fù dallo stesso Dio riceuuta in tal grado, che per essa inuaghito di vn publicano, la cui vitiosa professione per altro poteua renderglielo abomineuole, il riceuette in gratia; lo degnò della sua amicitia; lo arrolò nella più fauorita congregatione de' giusti? Vi ricordate, credo io, il racconto che fà S. Luca di vn fariseo, e di vn publicano; amendue comparsi nel diuino cospetto; l'vno superbo, l'altro humile; quegli millantatore vanissimo delle sue virtù; questi publicatore sincerissimo

9

de' suoi misfatti; quegli vantatore delle sue glorie; questi palesatore delle sue ignominie; di quello spiraua alterigia la inflessibile ceruice; di questo appariua la modestia nel capo dimesso; à quello rendeua le guancie tumide il fasto; à questo faceua le gote humide il pianto; à quello si leggeua nel sopraciglio l'arroganza, si scorgeua ne gli occhi di questo la confusione; di quello induraua la fronte la irreuerenza, di questo ingombraua tutto il volto la vergogna. E che auuenne? *Descendit hic iustificatus ab illo*, restò nella sua maluagità condannato il primo; tornò con gratiosa rimessione giustificato il secondo. Perche? vditelo da S. Ambrogio. *Multum verecundia placet, multum conciliat gratiæ apud Deũ. Nonne hæc prætulit publicanum, & commendauit eum, qui nec oculos audebat ad cœlum leuare?* Impari dunque à diuenir vergognosa la sfacciataggine de' peccatori, e faccia ritratto da questa idea di penitenea, la quale, *stans retro*, le passate dissolutioni corregge con altrettanta modestia.

S. Ambros. l. 1. off. 18.

10 Stimerei di perdere il tempo, e di buttar le parole, se mi mettessi à ridirui la superbia donnesca, quando alcuna ve ne hà tanto amata dalla natura, che à gli occhi de' riguardanti sembri essere oltre le belle bella: *Fastus inest pulchris, sequiturque superbia formam*. Gonfiansi per que' titoli, come se da vero li meritassero, co' quali adulando la loro vanità, e secondando la propria sensualità, celebrar le sogliono gli appassionati amanti; e come se fossero libere da tutte le qualità mortali, si danno à credere, che al paragone de' loro biondi capegli smonti l'oro; che da' begli occhi imparino à scintillare le stelle; che à dispensare la luce, à folgorare i raggi, à rimenare il dì non sia solo il Sole; e nella sciocca persuasione della immaginata eccellenza tanto s'innoltrano, che quasi celesti semidee, con sopraciglio dispettoso à gran pena degnano di mirare i vilissimi ossequij, onde gli schiaui di Venere impudica, rinegata la pietà, e la ragione idolatrando le adorano.

11 A me per hora più si appartiene il detestare l'orgoglio de' peccatori, i quali seguitando le temerarie pedate di Lucifero, con Dio se la pigliano, da Dio si ribellano, contro Dio insolentiscono, e con Dio presumono di voler trattarsi del pari. Niuna cosa è più spiaceuole, niuna più odiosa, niuna più insopportabile della costoro arroganza, dallo Spirito santo appresso Isaia addimandata fumosa. *Conuoluetur superbia fumi*; forse per lo sforzo, che à tutte l'hore fà d'innalzarsi à luogo più sublime. Esce talora dal fascio di poche pagliuccie humide, fetenti, marcie, da vna picciola bragia mezzo morta scaldate, vn fumo denso, e fuliginoso, che da principio in folchi volumi rauuilup-

Isaia cap. 9.

luppatosi, d'intorno al basso, & angusto focorare, oue nacque, non ancora insuperbito si aggira; ma di momento in momento gonfiato si allarga, & assottigliato si sollieua, ingombra le finestre, abbuia la stanza, tinge le pareti, imbruna i palchi, altera l'aria, offende gli occhi, ingrossa il fiato, impedisce la rispiratione, caccia di casa gli habitatori, che sentendosi strangolare dall' importuno vapore, per non morir soffocati, fuggono anhelanti, e lagrimosi dalla violenta acrimonia del fumo. *Superbia eorum qui te oderunt, ascendit semper*, disse il Rè Profeta doue altri leggono, *fumus eorum, qui te oderunt ascendit semper*. E quanto noiosa à Dio credete che sia la superbia di vn' homicciattolo, vermine schifo, e putrido fracidume della terra, qualora dalle sue natiue lordure solleuandosi, non cape in se stesso, trapassa i segni dalla diuina legge prescritti, occupa luogo maggiore, che non gli è douuto, vuole apparire più che non è, tinge il candore della innocēza, offusca il chiaro della verità, resiste al lume della ragione, imbratta la coscienza, contrasta col Sole, vrta col cielo? Ed ò quanto sono auuenturose quell' anime, le cui affumicate caligini dirada, e dissipa la viua fiamma di quel fuoco attiuissimo della souurana Gerusalemme, di cui stà scritto, *Ignis eius in Sion, & caminus eius in Hierusalem!* Suanisce dauanti alle chiarissime vampe ogni fumo di superbia; & à chiūque si appicca l'incendio di que' beati ardori, non più all'altezza de' pensieri albagiosi, ma inuerso il profondo centro de' sentimenti più humili, impetuoso lo porta, come à sua sfera. Osseruaste mai, Sign., la differenza notabile frà il fuoco accesso nella fornace di Babilonia, e quello che nel roueto si attaccò là sù'l mōte Sinai? Vdite vi prego, nobile auuertenza di S. Piero Damiano. Dicesi dell' vno in Daniello, al terzo *flamma erecta est super fornacē cubitis quadraginta nouem*. Leggesi dell' altro nell' Esodo à 19. *Totus mons Sinai fumabat, eo quod descendisset Dominus in igne*. Che vi pare della diuersità, anzi della contrarietà, di questi mouimenti? Quello da basso luogo spiccatosi, minacciose vibrando le fiamme contro'l cielo, si fè strada all'insù, e con fremito sonoro si alzò ben quarantanoue cubiti: questo dalla maggiore altezza del cielo empireo calatosi, adombrati rattemperando i suoi splendori, si precipitò all'ingiù; e frà le angustie di vn macchione spinoso raggruppò la immensità della sua sterminata grandezza; vno sale, l' altro scende; quello si sublima, questo si adima. Sapete perche? dice il Damiano quello è fuoco terrestre, questo è celeste. *Ignis iste descendit, quia de cœlo venit; ille autem non descendisse legitur, vt de carnalis concupiscentiæ petulantia procedere videatur*. Ecco la Maddalena mae-

Psal. 73.

12

S. Pet. Dam. epist. 112.

13

stra vostra, ò peccatori, la quale diuenuta esca di fiamme sì pure, all' infimo luogo abbassatasi, *secus pedes*, humilmente prostrata, v'insegna à stender per terra i capi superbi, sotto a' piedi santissimi del Redentore. O nuoua inchinatione del più leggiero frà gli elementi! ò strano abbassamento di alterigia femminile! ò prodigiosa sperienza di non più intese marauiglie! Ma che direte, se aggiungo di questo fuoco celeste paradossi maggiori? Chi'l crederebbe? che si fomẽta cõ l'acque; che si nudrisce co' pianti; che si auualora con le lagrime; onde i molli vezzi del senso si condannino, le smoderate morbidezze della carne si gastighino, e le auuelenate dolcezze del piacere amareggiate si sanino. Basta il dire, Donna peccatrice, perche s'intenda vna persona cascante per vezzi, solita di fare mille agi alla sua carne, delicata in estremo, indulgẽtissima al senso, amica de gli spassi, nudrita frà le ricreationi, occupata ne' passatempi; che non conosce altra facenda, che l'otio; altre industrie non vsa, che procacciarsi nuoui diletti; altro impiego non vuole, che passar l'hore in licentiose allegrie; non troua riposo in quel letto, che non è infiorato di rose; non chiude gli occhi à quel sonno, che non è lusingato dalle musiche; nõ sente gusto in que' cibi, che non sono conditi dalle facetie: il suo esercitio è il ballo; il suo trattenimento la comedia; il suo soggiorno il teatro. Non vede cosa l'occhio, che'l cuore non se ne inuaghisca; non brama cosa il cuore, che non la rapisca la mano: tutto ciò, che piace, lice; nulla si niega all' appetito; le voglie si secondano; le passioni signoreggino; tutti gli studij sono riuolti à gioire, à godere, à menare vna vita lieta, spensierata, solazzeuole. Ma quanti frà voi sono fin' hora viuuti con gli stessi pensieri? caminati per le medesime strade? contaminati dalla medesima pece? E nõ si hà dũque da contristare altrettãto con dolori saluteuoli la carne, quanto rallegrata si è con godimenti nociui? Si imitaste la Maddalena in careggiarui col piacere, non seguirete il suo esempio in rammaricarui col pianto? Chi questo compenso non fa, mantenere il fuoco del Cielo non sà; Non vedete la feruorosa penitente, che diuampata dalle fiamme diuine, *Dilexit multum*, e fomentò l'ardore del seno con l'humore de gli occhi, *Et lacrymis cœpit rigare pedes eius*? E che marauiglia s'egli è fuoco generato dall'acque, ch' e'si nudrisca con l'acque? Sciocamente vaneggiando Valentino diceua, che la Sapienza scesa dal Cielo in terra, dirottamente piãse, e che da quelle lagrime nato, à guisa di pesce, il demonio trasse sua origine. Dice che giustamente il ripigliò S. Cirillo Gerosolimitano, condannandolo non pur di delirio, ma di empietà; perche, se bene potreb-

14 15

trebb'essere, che dall'acque impure de' pianti per indegnagione versati, nascesse parto sì brutto; sì come dalle spume salmastre si disse esser nata Venere, vero Demonio instigatore alle dishoneste lasciuie; nulladimeno il dire, che dalle lagrime della Sapienza vscisse mostro così deforme, non è senza empietà di scandalosa bestemmia. Coua quell'acque felici secondandole quello spirito, il quale nel formarsi del mondo nascente, *ferebatur super aquas*, e dal calore viuifico animato schiude l'amore che per natura è fuoco, e quasi di latte, dell'humore medesimo nutricandosi, cresce ad occhi veggenti; onde largamente d'intorno, stende le fiamme del luminoso incendio. E come dunque può il padre della disperatione nascere da quell'acque dalle quali sole, inaffiate verdeggiano le sperāze de' peccatori? Quì mi souuiene la cerimonia de gli Ebrei mentouata nel primo de' Regi al 7. di cauar'acqua, e spanderla dauanti à Dio; che da Tertulliano, acquatione si appella. *Et conuenerunt in Masphat, hauseruntq. aquam in conspectu Domini*. Forse in segno di vna cotale esecratione, come se pregassero vn simile spargimento del sangue, di chi abbandonati la religione, sagrilego si voltasse alle superstitioni dell'idolatria; così dice il Cartusiano. Forse in testimonio, che di se stessi humilmēte sentiuano, riputandosi dauanti alla Maestà diuina di non valere quattro gocciole di acqua, che appena versate, ò spariscono dileguate in vapori, ò si auuiliscono impastate in fango, ò si calpestano conculcate co' piedi: così crede il Lirano. Forse per protestare perfetta rinuntia à qualsiuoglia peccato, come se ad esempio dell'acqua, che dopo di se non lascia nell'vrna odore, ò sapore alcuno, promettessero di non ritenere nè reliquia, nè vestigio, nè sentore di colpa: così pensa il Caietano. Ma perche non potrebbe aggiungersi, che dinotar volessero la speranza, che, sì come l'acqua secondo il parlar d'Isaia, *Inebriat terram, & infundit eam, & germinare eam facit*; così la pioggia cadente da gli occhi de' peccatori pentiti, sorger farebbe rigogliosi germogli di verdi oliue fauste caparre di riconciliatione, e di perdono? Tali appunto, credo io, erano i pensieri di Maddalena, all'hora che piangendo à cald'occhi, *Lacrymis cæpit rigare pedes eius*; e parmi vdire, che al suo fattore chiedendo di essere di nuouo rifatta; dopo che d'alto caduta, quasi vetro male assodato s'infranse, supplicheuole si raccomandi, con dire. Sapete, ò formatore de gli huomini, che di vna massa cretosa le vostre mani mi fecero. Vago lauoro, ma fragile; bellezza molta, sodezza nessuna. Il demonio, il mondo, la carne vnitamente mi vrtarono; sgratiata cadei, la mia integrità

[Margin notes: 16; Tertull. lib. aduers. psych. 7.; cap. 55.; 17]

grità, si ruppe, son tutta pezzi. Deh non vi sia graue il risarmi: ecco tutto il mio loto, seccato, nol niego, dal troppo ardore delle concupiscenze, ma con poche stille di acqua il fango inaridito non si rimpasta? eccoui due brocche piene, anzi due fonti perenni; piangeranno questi occhi per insino à tanto, che rammorbidata la durezza, vi degniate ridonarmi forma migliore. Misera me! che annouerata frà gli empij, recata mi veggo allo stato infelice, pronosticato dal vostro Profeta, *Tamquam puluis, quem proijcit ventus à facie terræ*. O quanto temo, non si disciolga vn groppo di vento; che soffiando vn turbine del vostro furore, tolta io non sia da questo mondo, e traportata nell'inferno! Versate, occhi dolenti, versate fiumi; dileguateui presto in acqua, per dare alla mia poluerosa instabilità qualche fermezza. Auuenturose voi altre anime giuste! la cui felicità viene assicurata dall'acque. Di ogn'vna di voi stà scritto: *Et erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum*. Chi sà? forse anco questo mio tronco, ancorche abbronzato, & incarbonito, *ad odorem aquæ rursus germinabit*, e così fuggirà della scure già posta sulle radice i colpi, e della fornace apparecchiata gl'incendij. Chi mi darà in tanto bisogno il necessario humore? Voi, vigorosissimo Sole di carità, mentre tutta mi disfaccio in acqua, date valore al mio pianto; sì che questo arido stelo rinuerdito fiorisca, e produca i suoi frutti; accioche non mi tocchi quella maladittione; onde fulminati gli alberi sterili caggiono à terra, destinati alle fiamme, che in eterno arderanno, attizzate dal soffio del vostro giustissimo sdegno. E che poteua negarsi à quelle humili, calde, lagrimose preghiere? Folgorò immantinente vn raggio vitale, tocco da misericordiosa clemenza il Redentore; benigno accolse l'afflitta donna; consolò il suo affanno, passò la supplica, fece la gratia, *viuæ vocis oraculo*; e con infinita piaceuolezza le disse, *Remittuntur tibi peccata tua, vade in pace*. Sparirono, al proferire di queste parole, dall'anima di Maddalena tutte le macchie; tornò candida, più che neue, la stola della sua coscienza; restò non più peccatrice, ma innocente; non più lorda, ma pura; non più rea, ma santa; e nello spirito di lei si auuerò il detto di S. Massimo. *Hæc enim virtus Christi, & Domini; vt quamuis peccator, qui eius vnda se lauerit, denuo in virginem reparatus, non meminerit ante quod fecerit, & rediuiua natiuitate infantiæ, innocentiam præferat, iuuentutis scelera non agnoscat, fitque virgo fide Christi, qui fuerat adulter corruptione peccati*. Hora non mi marauiglio, Signori, che Piero Cellense delle lagrime fauellando dicesse; *Aqua hæc, aut facit, aut inuenit paradisum*; e veggo con

18

S. Mass. hom. 1. de eleem. in fin.

con quanta ragione S. Cipriano affermasse, *Nunquam patitur contriti cordis holocaustum repulsam: quoties te in conspectu Domini video suspirantem, Spiritum sanctum non dubito aspirantem; cum intueor flentem, sentio ignoscentem.*

S. Cyp. ser. 6. de Cœn. Domini.

19 Chi potrebbe contenersi di non esclamare per gioia? Occhi felici! che dopo i nembi oscuri dell'afflittione, più lieto riuedeste il sereno di vna consolatione imperturbabile. Fortunati canali! che, mutato l'ordine della natura, per le vostre onde salse portaste il cuore di Maddalena al mare dolcissimo delle diuine misericordie. Beate sorgenti! la cui vena inesausta formar potè vn'Oceano così immenso, che veleggiando per esso, chi nauiga, approda alle amenissime spiaggie del Paradiso. Pregiateui pure, ò bella penitente, che hauete ragione di darui quel vanto, per vana iattantia vsurpato da vna Città peccatrice, ripresa da Ezechiello. *Perfecti decoris ego sum, in medio maris sita.* Quanto meglio può dirsi di voi, quel che delle tende Ebree disse Balaamo: *Quam pulchra tabernacula tua! vt horti iuxta fluuios irrigui, quasi cedri propè aquas.* Specchiateui vn poco in cotesti puri cristalli, e la gratiosa immagine vi mostrerà fattezze sì gentili, sembiante sì vago, che voi medesima non vi conoscerete per dessa, e dubiterete del vero.

Ezec. c. 27

Num. 27.

20 Se bene io pendo frà due, nè sò risoluermi, se più vi piacciano le acque, che lauano, ò le chiome, che asciugano i piedi al Redentore.

Chi non sà quanta stima facciano le donne de'capegli? quāt'orgoglio menino per li crini? quanto per le treccie s'insuperbiscano? A chi note non sono le arti del tingerli? del torcerli? dell'increspharli? con quelle fila ordiscono le sue tele, tessono le sue reti, rinforzano i suoi legami; in quelle selue tendono i suoi lacciuoli, nascondono le sue insidie, appiattano i suoi aguati, con quegli ori non cambierebbono i metalli del Perù, le ricchezze dell'Oriente, i raggi del Sole. Di quelli si fanno cimiero, come guerriere; di quelli corona, come Reine; di quelli diadema, come numi celesti. Et ò quante studiano più in acconciarsi la chioma, che in assettarsi la coscienza! amano meglio hauer quella bionda, che questa monda; e pur che sia quella leggiadramente composta, i disordini di questa, & i confusi errori non curano.

21 Non così Maddalena, la quale, à guisa di Esther, abominando il segno della passata superbia, con generoso disprezzo, le chiome, onde altero ne andaua il suo capo, quasi cencio vile auuolse intorno a' piè di Christo, per asciugarli; con memorando esempio alle donne di sincerissima negligenza senza artificio, & a' peccatori tutti, che da vero desiderano conuertirsi, della necessaria vittoria de' rispetti del mondo, con atti risoluti di humiliatione

22 tione magnanima. Restaua vn' affetto frà tutti quelli, che signoreggiano nel petto femminile, più violento, & indomabile, cioè à dire la cupidigia dell'hauere. Non entro per hora à disaminare se sia vero, come credono molti, che l'auaritia, e la tenacità della donna non habbia pari. Lascio volentieri la lite indecisa, e mi contento con dire, che ne gli animi humani per natural conditione interessati, gitta quel vitio radici così profonde, che per miracolo si sbarba, in tanto, che meno guadagna il demonio in souuertire vn' Apostolo, di quel che perde nella conuersione di vn cupido. Credasi à S. Ambrogio, il quale diuisando intorno alla storia del buon ladrone, del drago infernale si burla, lo insulta, e con queste parole dileggiando lo sbeffa. *Tripudiabas draco quod Apostolum subtraxeras Christo. Plus amisisti, quàm sustulisti, qui latronem vides in paradisum esse translatum*; Di questo ancora trionfa Maddalena, versando ad honor di Christo, senza risparmiare, pretiosi vnguenti; e non pur liberale, ma prodiga diuenuta, spande il balsamo, e vuotato il vaso, spezza l'alabastro, di tutto si priua, tutto dona, à tutto rinuntia; con la sola gratia di Christo ricca si crede, quella sola stima vero tesoro, e per l'acquisto di quella solo darebbe volentieri con le corone, gli scettri, i Regni, il mondo tutto, sicurissima di non poter far negotio più vantaggioso, nè contratto più vtile, nè guadagno più degno di essere inuidiato da tutti. O voi non dico trè, ò quattro, ma mille volte felici, fratelli peccatori! Qual più lieta nouella, quale annuntio più caro, quale più fortunato agurio poteuate vdire? *Hodierna lectio, & totum, quod spiritus est, contulit, & quidquid est desperationis exclusit*, posso dire con S. Piero Grisologo. Ecco vna rea assoluta, vna odiata fauorita, vna nimica diletta, vn' empia giustificata, vna peccatrice santa. Che dite? che fate? non vi prouoca il suo esempio? non v'infiamma il suo feruore? non vi stimola il suo zelo? non v'inanima la sua sorte? Quel che potè vna donna, sarà impossibile à voi? non hauete come lei occhi da piangere? petto da sospirare? cuore da gemere? mancaui audacia da frenare? orgoglio da abbattere? sensualità da mortificare? Hora v'empiono il capo di vento tumide albagie, sgonfiatele; hora vi solleticano le orecchie adulationi canore, disprezzatele; hora vi abondano frà le mani copiose ricchezze, distribuitele. Se riconoscete in lei quel che hauete fatto; perche non imparate da lei quel che hauete da fare? le cose che allettano, vi paiono di pregio grandi, perche voi siete di animo piccioli. Innalzateui, con mettere sotto a' piè tutto ciò, che si vede, e da vicino mirato vi si farà maggiore quel che non si ve-

S. Ambr. in Psal. 39

23

24

Grisolog. serm. 33.

ſi vede. Viue in perpetuo piacere, chi rinuntiando à tutti i piaceri, altro ſpaſſo non cura, che domar vitij, ſoggiogare appetiti, e ſollieua ſe medeſimo ſopra le luſingheuoli promeſſe del diletto, e ſopra le minaccie formidabili del dolore. Se rompete le catene de' mondani riſpetti, ſarete incontanente liberi; mentre queſti vi legheranno, ſarete continouamente ſchiaui. Ardite vna volta di voler'eſſer voſtri; e per non cadere mai più ſotto la duriſſima tirannia del demonio, donateui à Dio. Giacete nel fango miſeramente caduti? egli vi ſolleuerà; v'ingombrano gli occhi della mente denſe caligini? egli le diſſiperà; vi ſpauentano le colpe commeſſe? egli le cancellerà. Sarà di voi come fù di Maddalena, ſol che gaſtighiate la sfacciataggine paſſata con la confuſione, l'arroganza con le humiliationi, le ſenſualità con le lagrime, le vanità col diſprezzo, la cupidità con lo ſtaccamento dell'affetto dalle poſſedute ſoſtanze, e con la liberalità verſo i poueri.

SECONDA PARTE.

Diſſe con molta verità S. Leone *Grauant audita, niſi ſuſcipiantur imitanda*. Niuno ſi ritiri, niuno ſi ſcuſi; ogni preteſto è falſo, ogni difeſa è debile; ogni diſcolpa è vana. Chiude Chriſto la bocca di chi che ſia con dirgli. *Vides hanc mulierem?* Vien quà; di che dubiti? perche non ti riſolui? di che hai paura? della tua fiacchezza? *Vides hanc mulierem?* qual vetro più fragile? qual canna più debile? qual piuma più mobile? che temi? la forza de gli habiti cattiui? la ripugnanza del ſenſo? le ribellioni della carne? *Vides hanc mulierem?* non menò lunga ſtagione vna vita licentioſa? non fù nudrita frà le delitie? non guſtò le dolcezze dell'incantato calice di Babilonia? *Vides hanc mulierem?* credi tu ch'ella non ſentiſſe contraſti? t'immagini, ch'ella non incontraſſe difficoltà? penſi ch'ella nō haueſſe renitenze vguali alle tue? Ondeggiò in fiera tempeſta di contrarij penſieri; la paura la depreſſe, la ſolleuò la ſperanza; la ſoſpinſe la neceſſità, la reſpinſe la vergogna; l'animo la Fede, la ſgomentò la confuſione; il dolore la tormentò, la infiammò l'amore; le ricordò il ſeſſo i ſuoi vezzi, la giouentù i ſuoi traſtulli, la bellezza i ſuoi oſſequij, la nobiltà i ſuoi corteggi, la ricchezza i ſuoi commodi, la

25 S. Leon. ſer. de Nat. Machab.

la nouità della strada i suoi intoppi, la penitenza le sue asprezze, il ritiramento i suoi tedij, la solitudine le sue malinconie, il tempo le sue stanchezze, il volgo le sue ciancie; arse, gelò, sudò, tremò; e tenace del buon proposito, vittoriosa della marea, delle procelle, de' turbini, si condusse à gittar l'ancore della combattuta nauicella nel porto. *Vides hanc mulierem?* Quì mi souuengono quelle parole di Dauide nel Salmo 39. *Videbunt iusti, et timebunt.* Se voi bramate di essere annouerati fra' giusti, vi sarà caro l'intendere, che cosa veggano, e di che temano. Addimandatene Sant'Agostino, e vi dirà. *Timebunt sequi vias malas, cum vident quosque meliores elegisse vias bonas;* & accorgendosi, che i meglio consigliati si auuiano per la strada più stretta, si appiglieranno anch'essi a' meno battuti sentieri, e fra' suo cuore diranno. *Via lata mortifera est; latitudo eius delectat ad tempus; finis eius augustus in æternum.* Ottimamente detto; contuttociò, se mi fosse lecito aggiungere il mio sentimento, direi, che non è men giusta cagione di temere, il confronto delle nostre tepidità con gli altrui feruori, o'l paragone della maluagità nostra con l'altrui santità; peroche spicca maggiormente vn contrario con la vicinanza dell'altro; e, non sò in qual modo, il solo rammemorare le persone segnalate in bontà, rimprouera le sue tristitie à chi mal viue, accusa i misfatti, & aggraua le colpe de' peccatori. Ponderò ingegnosamente San Giouanni Grisostomo quella parola di S. Matteo: *Tunc abijt vnus de duodecim Iudas Iscariotes ad Principes sacerdotum.* Che vuol dire quel *Tunc?* Mette dirimpetto a' diuoti ossequij di Maddalena, per fare che meglio si conoscano, le perfidie scelerate di Giuda; quando da quella vscirono sette demonij minori, allora nel cuor di costui si annidò Satanasso; quãdo quella diuenne di peccatrice, santa; allora costui si cangiò di Apostolo in traditore; quando quella finì la sua riuerente funtione dell'vngerlo, allora costui cominciò la sua sfacciatissima negotiatione del venderlo. *Quando prostituta lupanar exiuit, tunc discipulus gehennam intrauit. Quãdo illa mercedem sui corporis abdicabat, tunc iste pretium. magistri sanguinis postulabat; quando illa osculabatur pedes, vt susciperetur, tunc iste Domini labia osculabatur, vt proderet.* Offendono tanto più gli occhi di vn Principe gli stracci sudici di vn sordido cencioso; quanto chi à lato gli siede, con maggior politezza venne più nobilmente vestito. Quell'infelice il sà, che per essere entrato male in assetto, doue si faceuano nozze, cacciato ne fù con grande scorno, & in oltre condannato dal Rè à rigoroso gastigo. Parabola da San Massimo interpretata, di chiunque,

26 — S. Agost. e narr. in psal. 39.

27 — S. Io. Gris. cap. 26. — ser. de perdit. Iud. to. 3. — Matt. 22.

que, doue altri compariscono riccamente guerniti, chi di giustitia, chi di castità, chi di patienza, chi di humiltà, si lascia vedere ignudo di ogni virtù. *Qui potuerat minus displicuisse forsitan, si in consortium iustorum minime se dedisset*. Tale per auuentura fù il sentimento di quella donna, la quale vedendo il suo figliuolo da infermità grauissima soprapreso, in tempo che nella casa di lei albergaua il Profeta Elia, tutto dolente gli disse, *Quid mihi, & tibi vir Dei? ingressus es ad me, vt rememorarentur iniquitates meæ*. Veniste in mal punto per me; rendeste honorata con la degnità della vostra persona la casa mia; ma insieme faceste palese, col paragone della vostra innocenza, la mia iniquità. Si ricordò Iddio, che io sono peccatrice, perche mi vide appresso di voi che siete Santo: fatta la comparatione, cominciata la tribolatione.

S. Mass. hom. In virg. Nat.

3. Reg. 17.

Vn simigliante pensiero credette l'Abbate Gilberto potersi dire accennato nella parabola del fico: *Forsitan ficulneam illam sterilem, quam Dominus iussit succidi, fertiles de vicino vineæ condemnabant*. E perche voi ancora, qualunque volta vedete, non v'intimidite? perche de' buoni esempli, che vi si propongono, e voi lasciate d'imitare, non dite con Giobbe: *Instauras testes tuos contra me*? Quanti mi passano auanti nell'esercitio delle Christiane virtù; quanti viuono più regolatamente di me; quanti resistono più vigorosamente alle inchinationi del senso; quanti correggono più seueramente gli errori della vita passata; quanti fanno frutti più degni di penitenza; tanti testimoni depongono contro di me nel Tribunale del giudice supremo, accusandomi come trasgressor de' precetti, e come dispregiator de gli esempli.

Gilb. serm. 23. in Cantic.

28

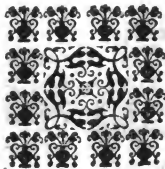
Iob. ca. 10.

Che dourete far voi, se di se medesimo auuerarsi credè San Gregorio le sudette parole? *Testes suos contra nos Deus instaurat, quia bona quæ facere ipsi negligimus, fieri ab aliis demonstrat, vt qui præceptis non accendimur, saltem exemplis excitemur*. E che testimonianza maggior di ogni eccettione darà conto di voi Maddalena? che processo si formerà? che difese vi resteranno, se dopo di hauer veduta vna così pronta conuersione, così verà, così feruente, rinfacciare vi si potrà, che non curandoui d'imitarla, duri, freddi, ostinati in vece di migliorare, diuenuti siate cottidianamente piggiori? Tolga Dio, che di alcuno di noi così mala informatione si auueri. Signor mio, imitammo tutti Maddalena peccatrice; la imiteremo altresì penitente. Ci traffiggono l'anima tanti scandali, che habbiam dati; e se altri per nostra colpa vi hanno perduto, fin à tanto,

S. Greg. 9. moral. 35.

29

tanto, che non restituiamo voi à loro, & à voi loro, questi occhi dolenti non hauranno mai pace. Dateci zelo di voler edificare, quanto habbiamo scandalizzato, e ci costi quanto può costare. Donateci il vostro santo timore; così diporrà i petulanti orgogli mortificata la carne; piglierà nuouo ardire lo spirito inferuorato; voi ameranno i nostri cuori; voi benediranno le nostre lingue; voi vbbidiranno le nostre mani; ciascheduna parte di noi vi seruirà, vi honorerà, vi adorerà. Voi sarete Rè nostro; voi gloria nostra; voi tutto il ben nostro, fonte della gratia, tesoro della santità, oggetto della beatitudine: *Quam mihi, & vobis concedat Dominus omnipotens, Pater, Filius, & Spiritus Sanctus. Amen.*

PRE-

PREDICA XXXIII.

Nel Venerdì dopo la Domenica V.

Collegerunt Pontifices, & Pharisæi concilium aduersus Iesum. Ioan. 11.

CCO l'horribile precipitio, al quale il maledetto interesse politico finalmente cõduce. Muoue pratiche manifestamente ingiuste, *Collegerunt concilium aduersus Iesum*; forma propositioni con malitiosi pretesti ben coloriti, *Quid facimus, quia hic homo multa signa facit?* deduce conseguenze euidentemente false, *Si dimittimus eum sic, venient Romani, & tollent locum nostrum*; prende partiti indubitatamente perniciosi, *Expedit vobis vt vnus moriatur homo pro populo*; intraprende attioni sfacciatamente scelerate. *Ab illa ergo die cogitauerunt vt interficerent eum*. Potrassi egli pronosticare altro, che certissime, & ineuitabili rouine à questi prudentoni, le cui regole sono errori; le cui massime sono sciocchezze; i cui argomenti sono paralogismi; li cui decreti sono spropositi; le cui operationi sono iniquità? O consigli senza consiglio! ò gouerni senza gouerno! ò ragione di stato del tutto irragioneuole! Imparino vna volta costoro da' Satrapi Ebrei, per que' mezzi medesimi peruenuti alla schiauitudine, co' quali empiamente si studiarono di stabilirsi nel Principato.

Chiariscansi che la prudenza politica, senza timore di Dio, è imprudentissima; che non v'hà nimico maggiore dell'interessato, che l'interesse; che tutte le industrie contrarie à Christo, riescono dannose; che per quelle stesse vie si scontrano i rompicolli, per le quali si cercano l'eminenze; e che in vece di fabricarsi buona fortuna, chiunque si consiglia contro di Christo, si affatica per impouerire, si sdrucisce la barca, credendosi di calefattarla, *& incidit in foueam quam fecit*. Chiunque per isperienza entrò ne' maneggi delle Republiche, haurà conosciuto,

Ee che

che il perno, su'l quale si aggira tutta la machina del gouerno, è la prudenza, vnico sostegno de gli affari politici. Non v'hà piloto così auuezzo su'l mare, così pratico de' paesi, così cimentato con le tempeste, che senza l'indrizzo di questa cinosura possa tener ferma la prora verso il porto, sull'onde inistabili delle volubilità popolari. Non v'hà funambolo così agile nel muouersi, così destro nel bilanciarsi, così neruoso nel sostenersi, che priuo di questo aiuto, possa calcare l'angusto, e lubrico sentiero dell'alto dominio de gli stati, sicuro da graui cadute d'inaspettati precipitij. E' la prudenza nel buio delle deliberationi ambigue, luminoso doppiere; frà le perplessità delle negociationi intricate, scorta fedele; frà le incertezze de' futuri auuenimenti, indiuinatrice veritiera. Ma perche raro è colui, che da per se sappia antiuedere le cose possibili à interuenire, & à pochi è concesso il discernere fra' partiti, che si propongono, qual sia il migliore; se conseguire non potrà della prudenza il primo vanto, meriterà i secondi honori colui, il quale rendendosi docile à gli altrui insegnamenti, peroche più veggono occhi che occhio, seguiterà il parere de' saggi, sinceri, incorrotti, e nel sostenere le ragioni del dritto disinteressati, e liberi consiglieri. Di niuna cosa maggiormente abbisogna chi siede al gouerno de gli stati, che di maturo consiglio, dalle passioni non alterato, non ingannato da gli affetti, non signoreggiato dalle pretendenze; doue la Religione presieda; proponga la schiettezza; informi la veracità; persuada la ragione; diano i voti la pietà, & il zelo; raccolga i suffragij la fedeltà; pronuntij le risolutioni la giustitia; distenda i decreti la rettitudine; apponga il sigillo il santo timor di Dio. Egli è però vero, che quanto è gioueuole, se con le sode massime della diuina legge si regola, altrettanto è pernicioso, se ne' capricci vani della ragione di stato interessata si appoggia. Mirate, non sò s'io dica, la sciocchezza, ò l'empietà di costoro, che sotto finto pretesto di conuocare i capi migliori à consulta, radunano vn'assemblea di huomini seditiosi, vna combriccola di scelerati, maligni, riarsi d'inuidia, imbriachi d'odio, infiammati di furore; dalle cui precipitose risolutioni, che altro aspettar si poteua, fuorche vn decreto ingiustissimo cōtro l'innocenza, dettato dall'astio, confermato dall'ostinatione? *Ab illa ergo die cogitauerunt, vt interficerent eum*. E d'onde, ò pazzi apprendeste voi, à consigliarui intorno à grauissimo negotio con la bruttura del volgo? d'onde, ò crudeli, à rimettere la causa di vn pouero perseguitato nell'arbitrio cieco de' suoi capitali nimici? d'onde, ò temerarij, à stabilirui nel regno con delitto si enorme, che merita di essere

ſere punito con l'vltimo eſterminio? Parui che ſia idoneo à dar buon conſiglio, chi diſtinguer non sà l'vtile dall'honeſto? Chiunque di huomini tali ſi ſerue, vuol eſſere ingannato à ſtudio; e ſotto ſpecie di cercare con l'altrui ſcorta il buon ſentiero, procurar di hauer compagni nel trauiare. Imparar dourebbono i Principi da Chriſto, il quale ancorche del conſiglio di alcuno biſogno non haueſſe, volendo pur conſigliarſi per noſtro ammaeſtramento, e trattandoſi di coſa appartenente alla graſcia, del modo di prouedere la vittouaglia a'poueri, non cercò il parere di Giuda, il quale era del meſtiere, come quegli che haueua l'vffitio di procuratore; perche lo conoſceua ingordo, e ladrone; ma riuoltoſi à Filippo, gli diſſe *Philippe vnde ememus panes, vt manducent hi?* ſenza voler participare il penſiero con quel miniſtro, quantunque per altro pratico, & intelligente; perche ſapeua quanto in lui ſignoreggiaſſe la cupidigia. E

7 *S. Amb. 2. off. 12.*

come potete voi dice S. Ambrogio, aſpettar da colui fiato di conſiglio ſaluteuole, le cui viſcere ſono infette dal veleno delle intentioni peſtifere? come ſentirà meglio de gli altri, chi opera peggio de gli altri? come darà buon indrizzo à voi, chi nõ sà pigliarloſi per ſe ſteſſo? come ordinerà le faccende altrui, chi non fà che ingarbugliare le proprie? come vſcirãno limpide acque da ſorgente fangoſa? come darà nel ſegno lo ſtrale, ſe paralitico è l'arciero? come verranno accertate le ſentenze da quel giudice, ſe lo turbano le paure? ſe vacilla per le ſperanze? ſe lo sbatte la iracondia? ſe lo attizza la maliuoglienza? ſe lo ſtuzzica la vendetta? ſe lo sbalza l'ambitione? ſe lo corrompe l'auaritia? ſe lo aggira l'aſtutia? ſe lo falſifica la menzogna? come vedranno il fondo gli occhi nell'acqua torbida? come ſtamperanno orme ſicure i piedi, ſe il ſuolo è ſdrucciolo, & il luogo è buio? come terrà la verità la lucerna acceſa nel più fiero contraſto de' venti? Chi non vede

8

la coſtoro conſulta ſimile ad vn golfo da contrarij turbini agitato, doue la precipitatione, la paſſione, la pertinacia, l'arroganza vrtano, aggirano, incalzano, sbattono, ſconuolgono, e contro l'affannato vaſello della ragione infuriate, fanno della più torbida, e della più rouinoſa mareggiata l'vltime proue? non dourà dirſi precipitato vn parere, prima dato, che penſato? Affrettati à rilento, ſoleua dir ſaggiamente Auguſto; accoppia l'ancora col delfino; trattieni la velocità della vela gonfia, con la lentezza della pigra teſtuggine; e ſe alcuno chiede il perche, riſponderà Liuio, *Omnia enim non properanti clara, certaque ſunt; feſtinatio improuida, & cæca*. E s'ella è cieca, come andrà ſenza errare? e ſe errando trauierà, come non le ſi faranno incontro le diſgratie? e diuenuta

Lib. 22.

ta infelice, quali altri frutti raccorrà, che pentimento, e vergogna? *A consiliario serua animam tuam*; vdite importante auuiso dello Spirito santo.

Eccl. 37.

Guardateui da' consiglieri, che hauete intorno, aprite gli occhi, osseruate i loro costumi inuestigate le attioni, rintracciate i fini, informateui de gli andamenti, & habbiate per costante, che non dà nel bianco nel consigliare colui, che non lo tocca nel viuere. Nel primo de' Rè à 18. noi leggiamo, che Saule sdegnato per gli applausi dalle Ebree fanciulle cantati à Dauide, vibrando vna zagaglia, furiosamente l'auuentò per traffiggerlo; passò fischiando l'hasta, andò il colpo à vuoto, s'inficcò il ferro nella parete. Parue à Basilio di Selucia, che vno de' falli fosse inditio dell'altro; che l'errore della mano palesasse quelli dell'animo, e disse, *Ab scopo aberrans, mores suos manifestauit*. Cangiate hora voi la materia, e dite; chi si mostra ne' costumi scorretto, non darà parere di huomo sensato; penserete che tiri al sodo, darà in nulla; crederete, che sia il sostegno del vostro stato, e sarà la rouina. Di questa razza malnata, erano costoro, prima determinati al voto della sentenza, che informati de' meriti della causa; chiamati, non ad vdire vn processo giuridico, ma per autorizare vna manifesta ingiustitia; venuti, non à proporre saggie ragioni, ma per isfogare, pazze passioni. E piaccia à Dio, che tali ministri non vogliano molti; facendo, come di statisti più valenti, maggior caso di coloro, che sãno meglio dissimulare le astutie, coprire le frodi, inorpellare gl'inganni, colorire le oppressioni, difendere le violenze, giustificare le tirannie. Ma che? cercano chi presti loro ceruello, per impazzare; chi faccia la guida, per trauiare; chi regga il timone, per far naufragio; chi gli aiuti à salire in alto, per precipitare. Egli è pur certo, che dell'eccidio di Gerosolima, della estintione del regno Giudaico, nel perpetuo vilipendio del nome Ebreo, prima sola, e vera cagione fù questo consiglio, da essi creduto scioccamente sicuro stabilimẽto della corona. Itene dunque orgogliosi giganti; mouete guerra à Dio; animateui alla temeraria impresa, sopraponete monti à mõti, innalzateui soura le nuuole; non habbiate paura de' fulmini; piantate la batteria contro il cielo; acquistateui fama d'incontrastabili; quanto breui saranno le vostre allegrezze! quãto mal fondate riuscirãno le machine! quanto spauẽteuoli vi opprimerãno le rouine! resterete sotto que' sassi, infrãti, schiacciati, pesti, macinati; diuerrete fauola del mondo; si condannerà da tutti la vostra arroganza; si schernirà la debolezza; si prouerbierà la presuntione; si deresterà il tentatiuo; si pauenterà l'esterminio. Ma non si contentano gli huomini politici di consigliarsi

S. Basil. orat. 15.

9 10 11

ſigliarſi con ſatrapi conoſciuti per triſti; vogliono ingerirſi ne' maneggi non appartenenti al ſuo foro, e per fare del ſaccente, e dell'autoreuole, non laſciano d'intruderſi nelle cauſe di giuriſdittione non ſua. Erano coſtoro Pontefici, erano Fariſei, la cui profeſſione più toſto gli obligaua alla vigilanza nelle ſpirituali coſe, che alla ſopraintendenza delle criminali, e delle ciuili. E pure traſcurato il culto di Dio, dimenticata l'oſſeruanza della legge, conculcato il riſpetto della religione, piantano vn tribunale d'inquiſitione di ſtato, informano, proceſſano, ſententiano, condannano, come lor piace, ſenza forma ſerbar di giuditio, con ſentenza arbitraria, contra ogni dritto di ragione, vn pouero innocente, per fine politico, per timor de' Romani, per geloſia del dominio. *Si dimittimus eum ſic, venient Romani, & tollent locum noſtrum, & gentem.*

12 Dunque non ſarà differenza frà vn'Eccleſiaſtico, & vn Laico? ſi confonderanno dunque gli vfficij di Sacerdote, e di Fiſcale? dunque ſi abbandoneranno i diuoti eſercitij del tempio, per attendere a' contentioſi miniſterij del foro? Noi habbiamo nella ſagra coſmopeia, che il Monarca ſourano dichiarò due illuſtriſſimi luogotenenti colaſsù nella regia imperiale del Cielo, e frà quelli diuiſe la preſidenza ſoura tutte le coſe inferiori; diſtinſe le giuriſditioni; ſpecificò i tempi di eſercitarle. *Fecit Deus duo luminaria magna; Luminare maius, vt præeſſet diei; Luminare minus, vt præeſſet nocti.* Non volle, che i negotij del giorno, e quei della notte apparteneſſero alla medeſima Cancelleria; circoſcriſſe à ciaſcheduno i ſuoi confini; limitò l'autorità, con ordine eſpreſſo, che nell'hore della notte i tribunali del dì taceſſero, e nelle vicende del giorno gli vfficiali della notte non compariſſero. Brutto diſordine, per vero dire, ſarebbe, ſe haueſſimo à viuere in vn dubbio miſcuglio di tenebre, e di luce; ſe quãdo Fosforo apre corteſe que' dorati balconi, Eſpero diſpettoſo correſſe à chiuderli; ſe i cãdidi ermellini dell'alba, da mano ingiurioſa con nere fuligini ſi cõtaminaſſero; ſe i neceſſarij ripoſi foſſero diſturbati da ſtrepiti importuni; ſe il faticare de' giornalieri nõ haueſſe termine, ò 'l vegliare delle sẽtinelle foſſe perpetuo; ſe vn medeſimo foſſe il tẽpo dell'operare, e del dormire; ſe congiunti ci aſſaliſſero i rigori, e gli ardori; ſe conueniſſimo ſudare, e gelare in vn punto; ſe caldo, e freddo, chiaro, e buio, ci voleſſe inſieme, agili, & intormentiti, deſti, e dormiglioſi, ciechi, e veggenti. Penſate hora voi; ſe vorrà, che le due podeſtà, Eccleſiaſtica, e ſecolare, ſpirituale, e temporale, ſagra, e profana, e le funtioni dell'vna con quelle dell'altra miſchiate ſi confondono. Aſſimigliaſſi il regno de' cieli al granello della ſenapa, *quod acceptum homo ſeminauit in*

13 *Luc. 13.*

agro suo; il medesimo paragonasi al lieuito, *quod acceptum mulier abscondit in farinæ satis tribus*. Chi di voi saprebbe indiuinare vn bel pensiero di San Piero Grisologo? Io non parlo delle proportioni frà quello, e questo, che ingegnosamente notate si leggono appresso i sagri commentatori. Ma nel proposito nostro, che bella rifiessione c'insegna? Osseruate, dic'egli, come ben ripartiti sono gli vffici. *Vir in agro, sinapis granum serit; domi mulier fermentum procurat*. Ogn'vno fà quel mestiere, che gli tocca. L'huomo coltiua la terra; la donna lauora la pasta; quegli trauaglia nel campo, questa si occupa in casa; quegli maneggia gli arnesi villerecci, questa i dimestici. Facciano i Prelati l'vfficio loro; facciano i Principi il loro: quelli trattino le cose diuine; gouernino le anime insegnino la dottrina di Christo, predichino il Vangelo, riprendano i vitij, riformino i costumi, vadano auanti col buon' esempio, promuouano la pietà, sostentino la religione, difendano la immunità della Chiesa; ma non s'impaccino delle profanità della piazza: maneggino questi gli affari della guerra, muniscano le fortezze, conducano gli eserciti, ingaggino le battaglie, arricchiscano gli erarij, attacchino i cōmercij, riempiano i magazini, introducano le arti, nudriscano le industrie, attendano alla sicurezza de gli stati, mantengano le riputatione col senno, e col ferro, vsato à luogo, & à tempo; signoreggino ne' palazzi, ma riueriscono gli altari, e delle cose sagrosante nō s'intromettano. Questo bell'ordine turbano affatto gl'interessi politici; e quella strana confusione rinnouano, quando frà le vette de gli alberi guizzarono i pesci, doue gli vccelli hauer soleuano inaccessibili nidi, e le dame sbigottite nuotarono frà l'onde spumanti, vsati soggiorni delle smisurate balene. Io non intēdo di dire, che non appartenga a' Principi temporali nè molto, nè poco il pēsiero delle cose riguardāti il culto di Dio: anzi frà tutte le cure del gouerno, affermo essere à questa douuto il luogo più degno. Mi ricordo, che il tabernacolo fù da Dio riposto nella Città di Silo, territorio toccato in sorte ad Efraimo, del cui tribo era Giosuè gouernadore del popolo; e riceuo, come vera, e soda la osseruatione del Caietano, il qual dice: *Par fuit, vt in sorte Principis locaretur diuinus cultus*. Sò, che sopra vna montagna medesima, in due capi diuisa, nel giogo addimandato Moria fù situato il tempio, come S. Girolamo insegna; e nell'altro appellato Sion fù edificato il palazzo reale, come il medesimo scrisse ad Eustochio: accoppiamento confermato dal Genebrardo, e cō diuina prouidenza ordinato; peroche la religione custodisce i regni, e non merita nome di Rè, chi non protegge la religione; onde fiorì l'impe-

S. Piet. Grisolog. serm. 99.

14

S. Girol. In qq. hebraic. in Gen. 22. epist. 27. In Ps. 86. ad init.

l'imperio, per infino à tanto, che il tabernacolo si mantenne, e con la rouina di questo, la distruttione di quello si congiunse; che però Dauide accompagnò l'vno con l'altro, & appena hebbe detto, *Et repulit tabernaculum Silo*, che immediatamente soggiunse, *Et tradidit in captiuitatem virtutem eorum*. Lodo il concetto di Costantino solito dire, che i Rè sono anch'eglino Vescoui delle Chiese, ma fuori di Chiesa. *Res humanæ aliter tutæ esse non possunt, nisi quæ ad diuinam confessionem pertinent, & regia, & Sacerdotalis defendat auctoritas*, scrisse San Leone Papa à Pulcheria Augusta, e con chiarezza, e distintione maggiore, al figliuolo di Arrigo II. S. Piero Damiano. *Vtraque dignitas, & regalis scilicet, & Sacerdotalis, sicut principaliter in Christo, sibimet inuicem singularis Sacramenti veritate connectitur; sic in Christiano populo; mutuo quodam sibi fœdere copulatur. Vtraque videlicet alternæ inuicem vtilitatis est indiga; dum & Sacerdotium regni tuitione protegitur, & regnum Sacerdotalis officij sanctitate fulcitur*. E d'altra parte non penso, che à gli Ecclesiastici debba essere interdetta del tutto la pratica delle corti secolari; che sia loro vietato il maneggio di qualsiuoglia negotio non sacro. Sarebbe questo vn biasimare le attioni di tanti huomini Santi, che stimolati da buon zelo, abbandonata la quiete del ritiramento, e della solitudine, si lasciarono veder ne' palazzi, per brama d'insegnare frà quelle ambitioni lo spirito dell'humiltà Christiana, frà tãte dissolutioni la modestia, frà le spese smoderate la parsimonia, frà le delitie l'austerità, frà le gare la mansuetudine, frà l'emulationi la carità, frà le doppiezze la sincerità, frà le adulationi la verità, frà la imperiosa potenza del Principato l'ossequiosa ricognitione di vassallaggio à Dio. Sarebbe vn dichiararsi della fattione di coloro, che dottamente impugnò l'Angelo delle scuole, i quali mormorauano à torto de' Religiosi, perche tal'hora capitauano alle vdienze de' Principi; ò per impetrarne protettione de gli Ordini loro; ò per opporsi alle bugiarde calunnie; ò per difendersi dalle ingiuste violenze; ò per dare altrui saluteuoli consigli; ò per confutare perniciose dottrine; ò per correggere licentiosi costumi; ò per raccomandare persone abbãdonate; ò per esortare à magnanime imprese; ò per isuegliare generosi pensieri; ò per in altre maniere seruire alla diuina gloria. Piacesse à Dio, che in questo modo, con questi fini la podestà Ecclesiastica, e la secolare vicendeuolmẽte si aiutassero; crescerebbe l'autorità dell'vna, sostenuta con l'assistenza dell'altra; si rispetterebbono frà loro i ministri; passerebbe buona intelligenza; si eseguirebbono gli ordini; si toglierebbono gli abusi; mancherebbono le protettioni a' maluagi si chiu-

Psal. 77.

S. Leon. In cap. Res autem 23. q. 5.

15

opusc. 19.

16

derebbono le franchigie a' facinorosi; si serrerebbe la bocca a' seminatori delle zizanie; fiorirebbe la pietà; regnerebbe la giustitia; si manterebbe la concordia; gioirebbono i popoli; durerebbe stabile, e prospero il reggimento de gl'imperij. Il mal'è, quando gli vni mettono la falce nelle spighe de gli altri; & à chi tocca l'impugnare la spada, vuol maneggiare il pastorale; chi appena studiò i digesti, interpreta le diuine Scritture; chi non hà passato i paragrafi della legge, si auuãza à definire gli articoli della Teologia; chi deue starsene in piè fra' laici, si caccia à sedere nel presbiterio; chi è fiscale delle cause profane, si fà giudice delle sagre; chi regna nel pretorio, s'intrude nel santuario; chi è padrone in piazza, vuol signoreggiare in Chiesa; chi tiene lo scettro, dà di piglio all'incẽsiero; chi stà in luogo di Ozia, vsurpasi il ministerio di Azaria. Graue misfatto in vero, e di que' seueri gastighi pur troppo meriteuole, onde per così enorme delitto leggiamo essere stati flagellati, Marciano, Valentiniano, Niceforo, Foca, Berengario Rè d'Italia, e tanti altri Principi, dalli cui tragici auuenimẽti stancar si potrebbono con funeste rappresentationi tutte le scene, ingombrarsi tutti i teatri di mestitia, di sbigottimento, di horrore. Contuttociò pare, nõ sò in qual modo, che più dispiaccia à Dio, e che più scandalezzi gli huomini, il vedere sulle teste chericate, in vece di mitre i morioni; nelle mani consagrate, in luogo di Salterij diuoti, gl'insegnamenti politici; sopra i petti Sacerdotali, in cambio delle pianete, le corazze; l'vdire intimarsi le guerre da gli ambasciatori della pace; comandarsi le crudeltà da' seguaci dell'agnello; consigliarsi le menzogne da' maestri della verità; commettersi enormità grandissime da persone grauissime; dishonorarsi lo stato; screditarsi l'vfficio; il grado Ecclesiastico vituperarsi; degenerare la verga pastorale in lancia, il Leuita in soldato, il Vescouo in Capitano; Disordine anco fra' gentili detestato da vn'Oratore profano, e come inditio di corrottissimo secolo, per vituperare i tempi di non sò quale Imperatore, acerbamente rimprouerato con quelle parole. *Qui nominibus Antistites, reuera satellites, atque adeo carnifices, non contenti miseros auitis euoluisse patrimonijs, calumniabantur in sanguinem, & viuitas premebant reorum iam pauperum. Quin etiam cum in iudicijs capitalibus astitissent; cum gemitus, & tormenta miserorum auribus, ac luminibus hausissent; cũ lictorum arma, cum damnatorum frena tractassent, pollutas pœnali manus cõtactu, ad sacra referebant, et ceremonias, quas incestauerant mentibus, etiam corporibus impiabant*. Ma non hò io bisogno di autorità sì friuola in argomento così importante. Ricordateui più tosto il seuero sopraciglio, col quale Christo nell'vltima notte

17

18

19

Latin. Pacat. in panag. Theodos. Aug.

notte sgridò il Principe de gli Apostoli, e l'espresso comandamento, che gli fece di ritirarsi dalla impresa cominciata; quãdo sopraueuta la sbirreria, per fare oltraggio all'amato suo maestro, contro l'insolente ribaldaglia strinse Piero la spada, e tirato vn fendente ad vno di coloro, che forse più ardimẽtoso de gli altri auanzato si era, gli diede cõ vna graue ferita il meritato gastigo: all'hora cõposto à grauità il sembiante, mostrando con chiari segni l'interno dispiacere; Fermati, gridò Christo, che da te non voglio prodezze militari; *Mitte gladium in vaginã*; lascia l'armi, e le brighe a' soldati; rinuntiale con le brauure a' guerrieri, ch'io non ti elessi per capitano, ma per pastore; e l'arti tue hanno à essere, non fulminare con la spada, ma illuminare con la dottrina; non distruggere con la vendetta, ma edificar con la patienza; non vccidere i corpi viui, ma rauuiuare l'anime morte; non abbattere con la violenza, ma solleuare con la dolcezza. Eraui forse masnadiero più detestabile, dice benissimo S. Ambrogio; eraui assassino meriteuole di essere tagliato per pezzi, più di colui, che armato di furore, per condurre à morire l'autor della vita, sceleratissimo ne veniua? Sù qual capo sagrilego più degnamente poteuano cadere, non dico le coltellate di Piero, ma i fulmini del Cielo? *Quis latro detestabilior, quàm persecutor, qui venerat, vt Christũ occideret?* Non era douere, che à traffiggere le viscere di quell'empio, tutte le mani si armassero, tutti i ferri si forbissero, tutte le punte si aguzzassero, tutte le saette s'impẽnassero, tutte le armerie si votassero? *Sed noluit se Christus persecutorum defendi vulnere, qui voluit suo vulnere omnes sanare*. Ottima ragione, il confesso; ma se mi è permesso il dire con ogni riuerenza il mio sentimento, non adeguata. Non volle, che la sua vita si difendesse cõ le ferite altrui; anzi volle assicurare la nostra con le proprie, è vero; ma volle insieme farci conoscere, che in vn'Ecclesiastico non approuaua empiti armigeri, non gli piaceuano spiriti vendicatiui, non si conueniuano risentimenti militari. Tutto questo sia detto cõ la moderatione ragioneuolmente richiesta dal Cardinale Baronio alla lettera da San Piero Damiano scritta à Firmino Vescouo; nella quale mosso da buon zelo, ma non del tutto *secundum scientiam*, con occasione di alcuni Prelati della Francia, e della Germania vsciti à guerreggiare con la celata, e con l'vsbergo, riprouò ne gli Ecclesiastici qualsiuoglia maneggio dell'armi; e non si astenne da condannare la guerra da Leone IX. giustissimamente fatta contro i Normanni: sforzandosi di persuadere, che trà i Principi Laici, e gli Ecclesiastici siano così diuisi gli vfficj; che, à quelli soli, e non à questi, sia cõceduto il trattare la spada. Come

S. Ambr. 3. ff. 4.

S. Petr. Dam. to. 11. anno Christi 1503.

me se di due, con doppia podestà, non hauesse Christo guernita la sua Chiesa; e contro la mal fondata opinione, oltre la lettera da Gregorio IX. scritta à Germano Patriarca di Costantinopoli, non militassero gli esempli di molti santissimi Pontefici, commendati dall'vniuersal consentimento de' Sagri Teologi, e de' Dottori Cattolici, fra' quali S. Bernardo cō distintione chiarissima tolse ogni dubbio nel quarto libro della Consideratione, discorrendo di questa materia con Papa Eugenio. Hora torno à voi, ministri indegni della giudaica Sinagoga, interessati Satrapi dell'essecrando conciliabolo, i quali abbandonati gli vffici appartenenti al culto della religione, vi riuolgete alla politica ragione di stato, e da' motiui ambitiosi traportar vi lasciate à pratiche lontanissime dalla vostra professione, machinate tradimenti; ordite congiure; inuentate accuse; subornate testimoni; colorite menzogne; procurate decreti contro la vita di vn'innocente. Se non è lecito in vn'Ecclesiastico, e merita riprensione da Christo il far da soldato in difesa di Christo; che sarà di te, ciurma scommunicata, il fare da spie, da birri, da manigoldi contro di Christo? questa era la querela dell'afflittissimo Geremia, che lamentandosi diceua: *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus, dispersi sunt lapides sanctuarij in capite omnium platearum*. Ecco doue conduce gli huomini quel maledetto *Expedit*, che senza nessun rispetto delle diuine leggi, nè delle humane, si studia di crescere con le rouine de gli altri; e tutto ciò, che stima gioueuole al proprio auanzamento, volonterosamente abbraccia; sia giusto, sia ingiusto; sia lecito, sia vietato; sia lodeuole, sia vituperoso; sia honorato, sia infame; nè ad altro pensa, nè d'altro si cura, nè d'altro agogna, che vincere, che dominare, à dritto, à torto, per fas, per nefas, e per qualsiuoglia mezzo, ancorche violento, ancorche tirannico, ancorche diabolico perpetuarsi nel Regno. T'inganni contuttociò, perfida astutia; trauagli in darno; scriui nell'acqua; semini nella rena; il tuo cōsiglio è sciocco, la tua sapienza è pazza, la tua industria è vana: spādi pure ambitiosa le vele al vento; che più presto, e più forte vrterai ne gli scogli, e quiui fiaccata farai più disperato naufragio. Corri pure ansiosa verso la sospirata meta dell'interesse; che inciamperai più impetuosa ne gli attrauersati ostacoli; spiega pur l'ali temeraria; che simile ad Icaro, dileguata la cera, cadrai precipitosa nell'onde salse di vn'amarissimo pentimento. Stanno mal volentieri gli scettri in quelle mani, che sono di brutte sceleratezze contaminate; e quasi generosi figliuoli di prosapia illustre, da vil canaglia di barbari d'ignominiose catene auuinti, vanno à tutte l'hore meditando

20

21

22 tando la fuga. Vdiste mai, Signori, quel caso memorabile, che si racconta in Giosuè al sesto capo? Staua la città di Gerico in grandissima gelosia, per essere entrato ne' suoi confini l'essercito de gl'Israeliti; e per paura di non essere sorpresa all'improuiso, sbarrate con subita diligenza le porte, raddoppiati i corpi di guardia, rinforzate le difese, con vigilante custodia di fidate sentinelle si manteneua. Si auuicinò il campo, e per ordine di Dio, vna volta il dì, per vna settimana intera, girò intorno alle mura, senza fare altro tentatiuo. Nel settimo giorno, ben sette fiate la circondò; e nel finirsi dell'vltimo giro, diedesi fiato alle trombe; misero i soldati vn'altissimo grido, e la cortina della muraglia à quel romore smantellata cadè; onde senza contrasto la gente vittoriosa entrò per ogni lato, & impadronitasi della piazza, quanti vi trouò dentro, senza far differenza di età, ò di sesso, mandò à filo di spada, trattane certa donna per nome Raab, alla quale, & a' parenti di lei, per commessione del Capitano, fù donata la vita. Strana inuentione di conquista per certo; e se registrata non fosse ne' sagri volumi, della cui veracità dubitar non si può senza errare, à gran pena credibile. Così dunque alla prima, senza nessun'ordigno da guerra, senza machine da batteria, senza vrtare di arieti, senza picchiare di catapulte, si smossero le fondamenta, si scatenarono le commettiture, si atterrarono i balouardi, e senza scoppio di mine sotterranee, in vn tratto si fece volare tutto il ricinto di vna ben fiancheggiata fortezza? Cesserà la marauiglia, dice Basilio di Seleucia, se voi saprete intendere, che i dominij, le Signorie, le Città, i Regni, con grandissima ripugnanza stanno soggetti à gl'iniqui posseditori; & appena comparsa vna buona occasione, scappano dalle lor mani, amando meglio fuggire ignudi sotto'l gouerno di buoni Principi amici di Dio, che starsene ben corredati sotto la tirannia di padroni maluagi. Così fù all'hora. *Obsessa Hierico murorum orbem exuebat, vt habitatores ipsa fugeret, & ad Israelitas transfugeret.* Mostra, che vn simigliante pensiero volesse accennare Isaia nel cap. 16. de' suoi oracoli; parlaua della schiauitudine de' Moabiti, i quali, tolta loro la doppia difesa d'alcuni scogli alpestri, che per miracolo di Dio si spianarono, e del fiume Arnone, che impouerito d'acque seccò, debellati furono dalle forze d'Israele; e paragonò il Principato di essi ad vn'vccello con tutta la nidiata de' figliuoli fuggitiuo dal nido. *Et erit, sicut auis fugiens, & pulli de nido auolantes, sic erunt filiæ Moab in transcensu Arnon.* Ma doue hò io lasciata, senza auuedermene, la ragione più potente per mortificare costoro, che si persuadono di hauer succhiato il midollo della

S. Basil. orat. 31.

23

Sa-

Sapienza, e che per le bocche loro l'accortezza medesima spieghi la pompa de' suoi concetti più astrusi, e palesi le non conosciute dalla gente semplice, e meno scaltrita, sottilissime finezze de' suoi più artificiosi pensieri? ò potess'io esser'vdito da voi tutti, ò Principi, ò Consiglieri, ò Statisti! vorrei protestarui, che la giustitia di Dio vi caccerà nell'infimo grado, se non metterete l'honor di lui, e la sua legge nel primo; e se non manterrete con puro zelo quella religione, la quale riueriscono tutt'i buoni, come vnica maestra della verità; se accordandoui con gli Atei vi riderete, come di fauole da vecchierelle, di que' venerandi oracoli, che furono diuolgati da' Profeti, confermati da gli Apostoli, e da infiniti Martiri autenticati col sangue; mostrerà, gastigandoui per ammaestramento de gli altri, quanto sciocche siano le vostre accortezze, e quanto perniciose le astutie.

Non posso agurarui cosa piggiore di cotesta, creduta da voi fermo sostegno delle vostre mal'appoggiate speranze. Chiamateui pure spesso à consiglio; radunateui souente; ammaestrateui l'vn l'altro nella malitia; infingeteui, per non difendere il vero; armateui, per impugnare il giusto; aguzzateui, per trouare fallacie; che saranno appunto le trappole, nelle quali vi coglierà quel Dio, il quale *Apprehendit astutos in astutia eorum, & consilium prauorum dissipat*. (Iob 5.) Cotesti sassi, i quali voi contro il Cielo lanciate à gara, cotesti medesimi vi ricaderanno su'l capo. Cotesti lacci, che voi tendete a' piè d'altri, v'intricheranno di mōdo, che non saprete suilupparuene. Cotesti veleni, che voi mescete, per leuarui d'auanti gli emuli, prima che ogn'altro attossicheranno voi con le loro esalationi pestifere. Voi, voi sarete delle vostre infelici disauuenture gli architetti; voi delle incontrastabili trauersie i solleuatori; voi delle prosperità de' nimici i promotori; voi delle proprie miserie i fabbri; voi dell'estreme disolationi i guastatori; voi la calamita delle calamità; voi il bianco delle sciagure; voi il bersaglio delle disgratie. Sulle vostre coti le spade nimiche si affileranno; dalle vostre lime si aguzzeranno le lancie; nelle vostre fucine si fonderanno le bombarde; e quelle stesse armi, che apparecchiaste per offendere gli altri, nelle vostre vene immerse, come Golia, & Oloferne sperimentarono, vi beueranno il sangue, secondo la minaccia profetica: *Gladius eorum intret in corda ipsorum*. (Psalm. 36.) Volgansi le punte contro i cuori di coloro, e mortalmente gl'impiaghino, che d'empio ferro armarono insidiosi la mano; e chi per mezzi ingiusti cercò l'oppressione de gli altri, per giusto giuditio di Dio troui la propria. Voi, che osseruate nelle memorie antiche le altrui inuentioni politiche, per

affina-

affinare le proprie; ditemi à chi le machine ſcelerate riuſcirono à lieto fine con fortunati ſucceſſi? forſe à Caino, le cui mani per inuidioſa emulatione s'imbrattarono di ſangue innocente? ma dopo vna vita raminga, fuggiaſca, piena di timori, vcciſo da Lamecco miſeramente morì. Forſe à Faraone, il quale per tener baſſo il popolo Ebreo, ſi conſigliò di angariarlo con oppreſſioni tiranniche? ma dopo di hauer pianto vna ſanguinoſa ſtrage de' primogeniti del ſuo regno, con vn fioritiſſimo eſercito aſſogò nell' onde vltrici dell' Eritreo. Forſe à Saule, per geloſia dello ſcettro, perpetuo inſidiatore della vita di Dauide? ma ridotto in grandiſſime anguſtie, con la propria ſpada ſi cacciò dalle viſcere l'anima diſperata, fatto crudo carnefice di ſe ſteſſo. Narrateci, ſe potete, auuenimenti meno funeſti, ò di Nabuccodonoſorre, ò di Oloferne, ò di Antioco, ò di Senacheribbo, ò di Eliodro, ò d'altri ſimili à queſti, le cui tragedie finirono con sì diſaſtroſe cataſtroſe, che dopo tanti ſecoli non ſe ne può vdire, ſenza inhorridirſi, la fama. Deh imparate vna volta, e chiariteui bene, che la malitia è come il fuoco, il quale prima conſuma d'onde parte, che doue paſsa. *Sic eſſe putate malitiam quomodo ignem*, dice S. Agoſtino dichiarando quelle parole: *Captio quam abſcondit apprehendit eum*. Vien quà, dice Agoſtino, riſpondi. Se tu con vn tizzone, ò con altro, tenti di abbrucciar qualſiuoglia materia, potrà egli deſtar fuoco in altri, ſe prima in ſe ſteſſo non arde? Parla; dì, sì, ò nò; ma tu non lo puoi negare; hor ſappi, che *malitia procedit ex te, & quem prius vaſtat niſi te? quo profundit ramũ, lædit; vbi radicem habet, non lædit? malitia tua vt alteri non noceat fieri poteſt; vt autem tibi non noceat, fieri non poteſt*. Aggiungete per vltimo quel giuſtiſſimo decreto di Dio, *Per quæ quis peccat, per hæc & puniatur*. L'Egitto il sà, frà le cui piaghe la prima fù il vederſi cangiate l'acque del Nilo in ſangue; flagellato così; ò perche adoraua quel fiume per Dio, e della propria fecondità, dalle innondationi di eſſo cagionata, s'inſuperbiua, come Teodoreto credette; ò perche inſanguinato lo haueua con la ſtrage barbara de' fanciulli Ebrei, come diſſe S. Agoſtino, *Iuſto Dei iudicio factum eſt; vt de illo fluuio ſanguinem biberent, in quo infantium Hebræorum ſanguinem funderant*. Quì produrrei nel mezzo le ſtorie ſagre, produrrei le profane, tutte piene di ſimiglianti gaſtighi; ſe non baſtaſſe per mille proue l'eſempio di coſtoro, in pena dell'ambitioſa cupidità di ſignoreggiare come Principi, condannati à ſeruire con obbrobrioſa ſoggettione da ſchiaui. Altrettanto interuerrà à te, chiunque tu ſei, che fabbrichi la tua fortuna ſulle rouine de gli altri, e con le oppreſ-

25 *Pſal. 34.*

Teodor. quæſt. 19. in Exod. 7. S. Agoſt. quæſt. 9. in Exod.

26

oppressioni di chi può meno, pensi di assicurare il tuo stato. Guasterà Iddio i tuoi disegni; troncherà le tue trame; disfarà le tue tele; ti abbatterà; ti auuilirà; ti confonderà; ti recherà à tal partito, che prouerbiato dal volgo con derisione, sarai strapazzato da gli stranieri, & abbandonato da' tuoi. Odi come ti parla per bocca di Ezechiello. *Ecce ego ad te, draco magne, qui cubas in medio fluminum, & dicis meus est fluuius: & ponam frenum in maxillis tuis, et agglutinabo pisces fluminum tuorum squammis tuis, et extraham te de medio fluminum, et proijciam te in desertum.* Tu che nuoti alla seconda in vn fiume di prosperità, e ti chiami padrone di tanta douitia, *Ecce ego ad te, draco magne*. Io ti attaccherò in ogni lato (e non ti difenderà la scagliosa lorica) tāti pesci, che ti succhieranno il sangue, in pena delle ingiustitie, delle violenze, delle iniquità di ogni sorte da te commesse; io con le mie mani ti strascinerò fuori del tuo elemento, fuori delle degnità, fuori delle grandezze, delle quali tanto malamente ti seruì; io ti gitterò in vn diserto; io ti stenderò in vna spiaggia; resterai sù la rena spogliato, ignudo, suergognato, palpitante, senza trouar vno che ti aiuti, che ti consoli, che compatisca alle tue miserie. Compatite voi alle necessità de' poueri, e riposiamo.

Ezec. c. 29

SECONDA PARTE.

27

PEnsar non si può senza rossore, senza dolore, quanto sia grande il numero di coloro, ne' quali auuerate si veggono quelle parole di Christo, *Filij huius sæculi prudentiores filiis lucis in generatione sua sunt.* Fannosi da' figliuoli di questo secolo tante consulte; viuesi con tanta circospettione; vsansi tanti artifitij, per conseguire i loro fini mondani. E trà figliuoli della luce si trouano così pochi, i quali con seria applicatione dell' animo dicano à se stessi. *Quid facimus?* Che facciamo? come ci gouerniamo? come operiamo? con che massime ci regoliamo? Intendono quelli, che il seruire à due Signori è cosa impossibile; e come huomini terreni tutti volti all'ingiù, tengono il cuore in terra; trattano di crescere in terra; litigano per arricchire di terra; combattono per signoreggiare in terra; fondano tutte le felicità loro in terra. E questi non capiscono, che non si può con vna occhiata medesima mirare le alghe del mare, e le stelle del Cielo? Quanti esortano se stessi? quanti si destano? quanti si riscuotono? *Quid facimus?* In che passiamo la vita? come spendiamo il tempo? doue impieghiamo le industrie? intorno à che consumiamo le fatiche? *Quid facimus?* Nell'esteriore siamo spirituali; ma come corrisponde l'interno? celebriamo con

con le parole il disprezzo del mondo; ma come lo pratichiamo con l'opere? sentiamo altamente della perfettione Christiana; ma come ci studiamo di essere veri imitatori di Christo? *Quid facimus?* egli ci predicò la humiltà; noi per ogni lato spiriamo fasto, e superbia; egli comandò che amassimo chi ci odia; noi couiamo implacabili maliuoglienze nel seno: egli ci vietò il tesoreggiare in terra; noi sepelliamo il cuore frà gl'interessi terreni. *Quid facimus?* Trasogniamo noi, come Nabuccodonosore, al quale parue di vedere vn albero di smisurata grandezza, con le radici profondamente infitte in terra, co' rami verso tutte le parti largamente distesi, e di cime tanto alte, che penetrauano il Cielo; come se altri potesse immergersi con gli affetti nell'infimo delle più basse cure humane, & insieme poggiare alla più sublime altezza delle contemplationi diuine? Ci lasciam forse dominare da quel vano desiderio comune, accennato dall'Apostolo, di vestirci dell'huomo nuouo, senza prima spogliarci del vecchio? *Nam, et qui sumus in hoc tabernaculo, ingemiscimus grauati, eo quod nolumus spoliari, sed superuestiri*; come se posseder si potesse Iddio, senza rinuntiare al mondo; & il balsamo odoroso della purità dello Spirito, mescolar si potesse col fetido fracidume delle sodisfattioni del senso? O quanto profitteuoli vi sarebbono, Ascoltatori, così fatti discorsi? Piacesse à Dio, che imparassero prudenza i discepoli, di Christo da' seguaci del mondo! Ahi vergogna! Nella luce del Vangelo, tanta cecità? nel liceo della Sapienza, tanta ignoranza? nella scuola della verità, tanti errori? nella palestra del valore, tanta fiacchezza? nella officina delle virtù, tanta stupidità? Deh risentiteui vna volta; non vi anneghittite; stimolate voi stessi con dirui. *Quid facimus?* il tempo fugge, la vita manca, la morte viene, le opportunità passano, i lumi spariscono, i feruori si raffreddano, le forze si sneruano, gl'intoppi crescono; e noi differiamo à dimani quel bene, che possiamo far hoggi? *Quid facimus?* Per cauarsi vn capriccio; per sodisfare à vna passione; per contentare vn appetito; per godere vn diletto; per guadagnare vna lite; per acquistare vna heredità; per ottenere vna carica; per conseguire vna degnità; per arriuare al comando; per sourastare à gli altri; per illustrar la sua fama; per isfogarsi con vna vendetta, si fatica, si suda, si stenta, si patisce, si veglia, si corteggia, si serue; s'inghiottono disgusti, si sopportano strapazzi, si diuorano tossichi, si corrono rischi, si fanno spese; ogni strada si calca, ogni mezzo si adopra, ogni pietra si muoue; in seruire alla sensualità, alla cupidigia, alla superbia, niun trauaglio è lungo, niuno in-

Dan. 4.

1. Cor. 5.

incontro è duro, niuna malageuolezza è insuperabile. E noi, per dar gusto à Dio; per adempire la sua legge; per cancellar le colpe commesse; per impetrarne il perdono; per ricuperare la gratia; per migliorare i costumi; per far progresso nelle virtù; per arrichirci di meriti; per esser salui; per diuenir santi, non habbiam cuore per incontrare vna minima difficoltà? i piccioli sassolini ci paiono smisurate montagne? le paglie ci sembrano lancie? le formiche ci crescono in elefanti? e l'ombre vane ci sgomentano, come se fossero insidiose imboscate d'huomini armati? *Quid facimus?*

29

Consumiamo le giornate in cõuersationi licentiose; le notti in dissolutioni piggiori; la età in passatempi otiosi; la sanità in gozzouiglie disordinate; l'ingegno in chimere fantastiche; lo studio in curiosità inutili; la dottrina in contese ostinate; i talenti in ostentationi vane; le industrie in negotiationi artificiose; le vigilie in agguati furtiui disiderij in contentezze fugaci; le speranze in beatitudini momentanee. E dell'eternità? e del cielo? e dell'anima? niuna stima, niuna solecitudine, niun pensiero. *Quid facimus?* vestiamo i muri di sontuosi addobbamenti; carichiamo le credenze di argẽti, e d'ori; forniamo i palagi di pretiosa supellettile: nutriamo cani; teniamo caualli; ingrassiamo parasiti; accresciamo spese superflue; spieghiamo pompe smoderate; facciamo magnificenze regie; e lasciamo i poueri di Christo affamati, & ignudi; e gli altari spogliati; e le chiese sfornite; e i pupilli derelitti; e le vedoue mendiche; verso Dio solo tenaci, miseri, taccagni? Contentateui, che ancor io aggiunga. *Quid facimus? quia hic homo multa signa facit*, Manifesti sono à tutti noi gli esempli di Christo; ciascheduno de' quali può giustamente addimandarsi miracolo. Non basta il dire, ch'egli esercitò tutte le virtù in grado heroico; che la sua pouertà fù estrema; la vbbidienza essattissima; la patienza inuitta; la humiltà profondissima; il zelo ardente; la carità pietosissima; passarono tutti i segni; si lasciarono addietro tutti i titoli; vinsero tutti i paragoni; e non ne parla degnamente, chi non gli appella miracoli. Ma noi, *quid facimus?* la nostra ingordigia può essere più insatiabile? la contumacia più proterua? il furore più rabbioso? la superbia più altiera? la negligenza più trascurata? la inhumanità più ferina? *Quid facimus?* Iddio ci dà molti segni della volontà sua; molti delle obligationi nostre; molti di benignità in chiamarci; molti di patienza in aspettarci; molti di prontezza in soccorrerci; molti di liberalità in premiare; molti di giustitia nel punire; ci preuiene con le ispirationi; ci ammonisce con le prediche; c'inuita con le vocationi; ci alletta con le misericordie: ci lusinga con

30

con le promesse;ci spauenta con le minaccie; e noi ciechi à i lumi,sordi alle voci,restij à gli stimoli,ingratissimi a' benefitij, nè corriamo alle speranze, nè fuggiamo dalle paure, nè cangiamo i pensieri, nè riformiamo i costumi, nè drizziamo le intentioni,nè correggiamo le opere, nè miglioriamo la vita. *Quid facimus*? Piacere à gli huomini, e dispiacere à Dio; vdirsi celebrar dalla fama, e sentirsi rimprouerare dalla coscienza; serbar pieno di moneta lo scrigno, e lasciar l'animo vuoto di virtù; diuenir padrone di stati, e restare schiauo de' vitij; guadagnare nella robba, e scapitare nell'anima; acquistar tutta la terra, e perdere il Cielo,che gioua? *Quid prodest hominis si vniuersum mundum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur*? questa sia la norma de' vostri dissegni;questa la guida de' consigli, questa la regola delle deliberationi; così riusciranno i vostri discorsi prudenti,le risolutioni giustificate, e le esecutioni sicure.

PREDICA XXXIV.

Nella Domenica delle Palme.

Dicite filiæ Sion: Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus, ſedens ſuper aſinam, & pullum filium ſubiugalis. Matth. 21.

1

SI ritirano i più degli huomini da ſodisfare alla ſeruitù, che deuono à Dio, ſpauentati da vna falſa immaginatione, che l'alta maeſtà di vn tanto gran Signore niuna coſa prenda in grado, la quale non habbia del ſingolare; che ſi ſdegni di tutto ciò, che non è rariſſimo; come ſe ad ingiuria ſi recaſſe qualunque ordinaria dimoſtratione di oſſequio. Penſano forſe, che faccia loro meſtieri ſudare, ſtancarſi, affannarſi, per giugnere ſulla cima delle più rigide montagne, ò per varcare i golfi più ſterminati del tempeſtoſo Oceano, à fine di trouar ne' lidi ſtranieri varietà di merci pellegrine, onde ſi formi tal donatiuo, che ſi ſtimi di ſquiſitezza, e di prezzo conueniente à quegli occhi, i quali (per loro auuiſo) non ſanno appagarſi di tributo volgare? Stimano le facoltà proprie di lunga mano inferiori à que' tanto vaſti penſieri, che dalla natìa grandezza dettarſi credono al Monarca dell'vniuerſo; e dopo tutti gli sforzi ad eſſi poſſibili, dopo di hauer conſumati i patrimonij interi, temono di non rimanere eſcluſi dalla gratia con tanto coſto ambita; laſciati in preda all'vltima diſperatione, quando ſi accorgeranno di non hauer fatto nulla, dopo d'hauer fatto tutto per contentarlo? O quanto poco ſanno coſtoro della gentiliſſima conditione di Dio! O quanto falſe opinioni ſi ſpargono del noſtro Principe, infinitamente migliore de gli ottimi! Vdite, ò mal'informati, e ſtupite della ſua oltre ogni credere faciliſſima contentatura.

2

Hoggi trionfa Chriſto; ma per la pompa del più ſolenne dì, ch'e' ſia per celebrare in tutta la vita ſua, non gli mandano le regie ſtalle vn corſiero ſuperbo ſontuo-

tuosamente guernito; anzi di vilissimi giumenti amando meglio seruirsi, espressamente dice: *Quia Dominus his opus habet*; non piglia da guardarobbe douitiose abbigliamenti signorili; ma di logore vesti, e di rami d'alberi raccolti lungo la strada compone il suo apparato; non cura, di trombe sonore, ò di guerriere sinfonie, ambitiosi cōserti; ma si compiace de' semplici applausi di fanciulli innocenti. Ricredasi dunque il mondo ignorante, & impari vna volta à conoscere del suo Padrone amoroso la dolcissima natura: e voi tutti intendette, che Christo si tiene ben seruito con quel pocolino, che habbiamo; gradisce cose dozinalissime; e fino alle frasche de gli alberi, fino a' cenci de' panni, ammette frà le pompe dell'hodierno modestissimo trionfo. Ordinaria delicatezza de' gran Signori suol'essere, che sì come innalzati si veggono sopra le sorte communale de gli huomini, così pretendono alla grandezza loro non conuenirsi honoranze dozinali, che di gran lunga non oltrepassino il pregio delle possibili alla fortuna pouera delle persone volgari. E questa è forse la vera, e l'intima cagione, perche, ò gradiscono così poco le fatiche di tanti, che per guadagnarsi la gratia loro con gli ossequij, non godono vn'hora di quiete; ò così presto se ne scordano, che ne pur tengono à mente il nome de' poueri seruidori; e come se fossero affatto stranieri, nè pur di faccia con gli occhi dalla superiorità ingrossati li raffigurano. Espressa vediamo chiaramente questa verità nel 1. de' Rè a' capi 16. e 17. doue si narra, che Dauide giouinetto auuenente, con sì buon garbo, e con sì bella maniera seruiua il Rè Saule, che non potendo dissimulare la sodisfattione, che riceueua, hebbe à dire più d'vna volta, che gli andaua grandemente à sangue; ch'egli era il suo fauorito; che gli voleua tutto il suo bene: in proua di che, quando soprapreso dallo spirito maligno imperuersaua, per mitigarlo in quelle furie, altro argomento più efficace non v'era, che il far venire Dauide, la cui mano maestra toccando l'armoniosa cetra, con le sue gentilissime ricercate, più veramente, che della lira di Orfeo non finse la fauolosa gentilità, placaua la rabbia de' mostri tartarei, & all'animo inuiperato la humanità piaceuole, a' capegli scarmigliati la compositione ordinata, alla fronte annuolata la serenità tranquilla; à gli occhi stralunati la dirittura del guardo, alle guancie liuide il colore natio, alle labbra tumide, al collo enfiato, à tutte le contrafatte sembianze restituiua con esorcismo canoro la simmetria delle fattezze primiere. Chi crederebbe, che di vn tal Cortigiano la conoscenza potuta si fosse cancellare dalla memoria dell'obligato Padrone?

3

Aggiungete, che più volte haueua di lui scritto al suo Padre Isai, con instanze replicate, che glie lo mandasse in Corte, nella quale appena si parlaua d'altro; peroche tutti faceuano le marauiglie della venustà del suo sembiante, della robustezza delle forze, della generosità dell'animo, della prodezza della persona. Occorse, che si assentò per brieue spatio dal palazzo, costretto dalla necessità di assistere à certi affari domestici; de' quali sbrigato assai presto, fù da suo Padre spedito alla volta del campo, e quiui hauendo inteso parlare della insolenza del Gigante Filisteo, il quale baldanzoso insultaua con arroganti millanterie all'esercito d'Israele, si fè subito auanti, & à liberare i suoi da tanta ignominia, à rintuzzare l'orgoglio di quel temerario, à sostener solo il regno, che minacciaua rouina, senza pauentar punto il pericoloso cimento, con magnanima risolutione si offerse. Respirarono à così lieto annuntio le sbigottite squadre; non vi fù lingua, dalla quale non fosse tolto al Cielo con somme lodi il coraggioso garzone; ogn'vno il celebraua; ogn'vno il benediceua; ogn'vno gli aguraua vittoria; Solo Saule non sapeua chi egli si fosse; già scendeua nel campo della battaglia; già gli veniua incontro quella torre di carne; già si esponeua alla dubbia sorte della suantaggiosa tenzone. Pensate voi, se ogni cuore; se ogni bocca staua dicendo: Animo Dauide, Iddio sia teco; figliuolo d'Isai; piena era l'aria di acclamationi; risonaua da per tutto il nome di Dauide; imparauano le mute rupi dalle voci ripercosse à ridire, Viua Dauide; solo Saule nol conosceua, e riuoltosi ad vn Capitano per nome Abner, infingendosi diceua: *De qua stirpe descendit hic adolescens?* Finito il combattimento atterrato Golia, messa in sicuro la somma delle cose, col sanguinoso teschio in mano, glorioso trofeo di paragonato valore, frà le canzoni festose delle donzelle Ebree, frà lieti applausi di tutto il popolo, tornaua il memorabile debellatore dell'oste Filistea; e nel giubilo vniuersale, nelle congratulationi publiche, solo Saule non sapeua chi egli fosse; onde trattandolo da persona mal nota, gli disse: *De qua progenie es, adolescens?* E non bastaua l'hauer fermata su'l capo di lui la corona, per impetrare à vn seruitore antico, valoroso tanto, e benemerito, che la burbanza regia non si sdegnasse di riconoscerlo. Troppo ci vuole per essere gradito nella stimatione de' grandi; riceuono gli ossequij per fauorire; si contentano, che tu li serua, per farti gratia; concedono gl'impieghi più faticosi, à titolo di mercede; e s'altri consuma l'hauere; se logora la sanità; se spende per loro la vita, per tutto ciò non presuma, che tutti i seruigi insieme vagliano l'honore, che gli fanno degnando sì basso; e rimunerato

nerato si creda *vltra condignum*, se pur si contentano di saper chi egli sia, e non fanno veduta di nõ conoscerlo. Il medesimo gusto, che hanno de' seruitij, hanno de' donatiui: pregiansi, che nelle saluarobbe, nelle galerie, nelle dispense non ingombrino i luoghi bazzeccole ordinarie; onde coloro, che à forza di presenti vogliono aprirsi qualche adito alla gratia, che ambiscono, à tutto ingegno si studiano di trouar cose per la nobiltà riguardeuoli, per la materia pretiose, per la nouità bizarre, per la rarità singolari, per la finezza isquisite, per la maestria marauigliose. Chi cerca le tele, che per la sottigliezza sembrino tessute d'aria; ò le sete, che per la vaghezza del cangiante paiano tinte d'arco baleno; ò i riccami, che per la douitia dell'oro gareggino con lo splendore della stelle; ò gli arazzi, che per la viuezza delle figure non lascino distinguere i finti corpi da' veri. Chi raduna effigiati marmi rammorbiditi dall'arte; ò famose tauole animate dal pennello; ò ricche gioie, più che dalla materia, rendute pretiose dal lauoro; ò curiose galanterie venute da barbari cõfini; ò logore anticaglie dall'ingiurie del tempo fatte più venerabili: chi tende le reti nelle vccelliere dell'aria, e nelle peschiere del mare; chi cinge d'insidiosi lacci le selue; chi scioglie à faticose carriere i veltri; chi forbisce à pericolose caccie gli spiedi; chi veglia frà tenebrosi agguati le notti; ò suda i giorni sotto l'infiammata canicola; peroche gli vccelli di piuma non più veduta, i pesci di stranio lido, gli animali di sapor pellegrino, soli sono pasto da Principi; e come disse colui: *Quæsitissimæ dapes, non gustu, sed difficultatibus æstimantur.* Tutto ciò che non costa pericoli, ò non vale tesori, à gli occhi loro è vile.

4

Mam. in paneg. Iulian.

Ales Phasiacis petita Colchis,
Atq; Afræ volucres placẽt palato,
Quod nõ sũt faciles: vt albus anser,
Et pictis anas enouata pennis,
Plebeium sapit; vltimis ab oris,
Attractus Scarus, atq. arata syrtis,
Si quid naufragio dedit, probatur.

Petr. Arb.

Piacquero ad Eliogabalo per la carrozza condotti fino dall'India due paia di liofanti. Non hebbero le più generose razze vna coppia di corsieri, che sodisfacessero à Marc'Antonio; ma leoni mansueti hebbero à patire il flagello, & à riceuere il morso; accioche degnamente fosse tirato il cocchio della fastidiosa superbia. Non erano assai lautamente imbandite le prodighe mense di Cleopatra, se in vn sorso non si beueuano stemperate le perle d'inestimabile valuta. Piene sono le storie di casi, onde si fà manifesto, che ordinario talento fù sempre, non sò se de' Principi, ò del Principato, voler cose non ordinarie; che fù sempre de' gran Signori suogliatissimo il palato, capricciosissimo l'appetito, difficilissimo il contentamento. Che sarà dunque di Dio, alla cui

5

potenza i Monarchi sono debilissimi; alla cui ricchezza sono mendichi; alla cui souranità sono vassalli; alla cui maestà, come parla Abacucco, sono ridicoli? In quali maremme pescheremo le perle, per ingemmargli la corona? in quali ostri tingeremo le lane, per intessergli il paludamento? da quali selue si taglieranno i cedri, da fabricargli il trono? da quali miniere si caueranno tesori, da prouedergli l'erario? da quali fondachi si compreranno gli abbigliamenti, per adobbargli il palagio? da quali stalle si condurranno i palafreni, da fargli le caualcate? da quali reggie s'inuiteranno i caualieri, per honorargli il trionfo? Non basterà, che nauighiamo oltremare; ò che passiamo di là dal Gange; bisognerà metter'ali, e volare sopra le sfere celesti; conuerrannosi aprire larghe voragini, e per oscuri sentieri sarà necessario penetrare a' regni bui; accioche almeno la lontananza faccia tal pregio alle cose, che alle nostre offerte si degni d'inchinar l'occhio; e noi con mortificatione publica non ne riportiamo qualche dispettosi rifiuti. Tu t'inganni, grida l'Apostolo. Stà zitto; non parlar così. *Ne dixeris in corde tuo: quis ascendet in cælum? aut quis descendet in abyssum?* Non ti mettere in capo così bugiardi pensieri, nè ti fingere allo sproposito immaginate difficoltà; non fare al nostro Dio torto così grande; non apprendere, ch'e' sia incõtentabile. *Quid dicit scriptura?* Leggesti tu mai ciò che stà scritto colà nel Deuteronomio? Sai come à simiglianti querele Mosè impose silentio? Non si richieggono da te possibili cose; niuno ti manda sotto alla zona torrida; niuno ti costringe à cercare gli estremi confini del mondo; *Sed iuxta te est sermo valde, in ore tuo & in corde tuo, vt facias illum.* Parlaua vna volta Christo della seruitù douutagli da' suoi, sotto nome di Regno di Dio; e per essere più attentamente ascoltato, mostrò di stare in forse qual paragone fosse più acconcio à darne conueniente contezza. *Cui simile æstimabo regnum Dei?* dalla qual proposta eccitati gli animi de' discepoli aspettauano ciò, ch' e' fosse per soggiũgere; figurandosi col pensiero immagini di cose astruse, incognite, fuori dell'vso commune de gli huomini, per la grandezza senza esempio, e per la rarità singolari. *Atque illis mente per multa, & magna peruagantibus, Cæli Dominus in hospitio pauperis, in manu panicoctricis mulieris Regni sui inuenit, & formauit exemplum, dicens. Simile est fermento,* ingegnosa osseruatione di S.Piero Grisologo. Euui cosa più comunale, più casalinga, più esposta à chi che sia del leuito? non lo sà mescere ogni donnicciuola? non lo maneggia ogni fante? non si troua in ogni tugurio? ma che ti pare del fatto di hoggi? Qual degnatione maggiore, che prendere, in grado

Abacucc. cap. 1.

Ad Rom. 10.

cap. 30.

6

Luc. 13.

S. Pet. Grisolog. serm. 99.

do i poueri ossequij delle semplici turbe; ammettere frà gli applausi del suo trionfo le tenere voci de' bambini di latte; accettare frà le pompe della sua entrata solenne vn giumento vilissimo, poche fronde di vliuo, alcuni rami di palme; sodisfattissimo del cordiale affetto di quella buona gente; stimando più di qualsiuoglia dimostratione estrinseca la interna diuotione degli animi? Antico stile di Dio, appagarsi della volontà pronta, doue manchino le forze; contẽtarsi di quel che si può; non hauer cõ chi lo serue appetiti strauaganti; accogliere con viso benigno, e con lieta fronte riceuere cose, che nascano su'l nostro, pronte alla mano, facili à trouarsi à tutte l'hore, senza gran fatica, senza molta spesa, intorno alle quali altro dispendio non si richiegga per hauerle, che volerle.

7

Cant. c. 3. Noi leggiamo ne' sagri Cantici, che il Rè Salamone si fabricò vn maestoso trono di pretiose materie composto, le quali nondimeno erano vinte dall'eccellenza del lauoro. E per tacere dell'altre sue parti, che non fanno à mio proposito, nota il sagro testo, che, *Ascensum purpureum media caritate constrauit, propter filias Hierusalem*. Discorre intorno al misterio di quella scalinata Vgo Cardinale, innalzandosi a' profitteuoli insegnamenti, e dice, che di scarlatto crederebbe narrarsi que' gradi, accioche da noi s'intendesse, che strada più sicura non v'hà, nè più dritta, nè più compendiosa per giungere à goder la vista beata del mistico Salamone, che lasciarsi suenare per amor di lui, & imporporare il sentiero, che lassù ne conduce, con toleranza di ogni martoro, fino all'intero spargimento del sangue; ma lo fanno cangiar pensiero quelle parole, *Propter filias Hierusalem*; peroche delicate fanciulle nudrite frà i vezzi proprij di quel sesso, gli recano à memoria la debolezza di molte anime imbelli, la cui natural pusillanimità non può reggere al paragone durissimo delle carnificine tiranniche; onde appigliandosi à sentimento più mite, insegna, che Iddio condiscendendo alla imperfettione de' più fragili, significati nelle figliuole di Gerusalemme, spianò vna via mezzana, cioè à dire ageuole, non erta, non ripida, e con la carità la rendette piaceuolissima; sì che nessuno si può giustamente lamentare, che non habbia gambe per poggiare, bastando, ch'egli habbia cuore per amare. Vien quà, Christiano caro; Tu sei già lunga stagione infermo; il capo ti si aggira per le vertigini; lo stomaco ti trauaglia; le reni ti cruciano; sei cagioneuole di tutta la persona; la inedia ti fiacca; l'astinenze ti cõsumano; il digiuno è per te scala troppo affannosa: non la montare. Tu sei male stante de' beni della fortuna, carico di famiglia, oppresso da' debiti; le campagne non rendono; l'entrate scemano; le spese crescono; la

8

limosina è per te scala fastidiosa: non la salire. Tu sei huomo semplice; non hai splendore dalla nascita; non hai riputatione dalla dottrina; non hai credito dalla santità; le tue parole non sono stimate; i tuoi consigli non sono accettati; le tue ammonitioni sono schernite; la correttione è per te scala ardua, e zarosa: non la tentare. Se le forze non ti aiutano; se le ricchezze non ti abbondano; se l'autorità non ti fà rispettare, coteste omissioni vadano con Dio; ma non hai tu almeno cuore per amare?

9 L'hauer mentouata la scala di Salamone, mi fà souuenir di Giacobbe, il quale addormentatosi alla campagna, in quel sonno estatico vide vna scala, che oltrepassando le nuuole fino al Cielo giungeua; godè non pure della vista giocondissima de gli Angeli; ma gli si mostrò lo stesso Iddio, che per mano di que' ministri alati riceueua le suppliche, e rimandaua le gratie. Fauorito in cotal modo; à che restaua egli obligato per debito di gratitudine? con quali dimostrationi di ossequio doueua egli professarsi conoscente di così disusata mercede? Per poco dir si potrebbe, ch'egli era stato ammesso alla famigliarità del Monarca sourano; che haueua fatta camerata co' palatini del Cielo; che s'era affacciato alle porte inaccessibili della gloria; che haueua gustato vn saggio dell'eterna felicità. Bastaua, per corrispondere à tanta benignità, il fabricare ad honor del suo benefattore vn tempio magnifico? il drizzare ad eterna memoria del fatto vna sontuosa piramide? l'intagliare in marmi, & in bronzi scolpire la storia del successo, per tramandare a' posteri la notitia delle sue obligationi? Ma come poteua vn'huomo solo, fuori di casa, à mezzo camino, applicare il pensiero à machine così grandi? con quali stromenti haurebbe messa insieme la materia proportionata à tanto lauoro? doue trouati gli ordigni, che richiedono le fabriche? doue gli architetti? doue i muratori? doue le opere? doue il denaro? Eh che non si vogliono cercar tante cose; Iddio si contenta di meno. Faccia l'huomo quello che può; dia quel poco che hà; metta per segno di riconoscimento quel sasso medesimo, che gli hà seruito di capezzale, senza prendersi altra briga di cercarne vn più quadrato; e tanto basta. Così appunto fece Giacobbe, *Tulit lapidem, quem supposuerat capiti suo, & erexit in titulum*. E non vi sparse almeno quattro gocciolette di balsamo, per consagrarlo in altare? non vi aggiunse odorati fumi d'incenso? non versò largo sangue di vittime? niente. Vn poco d'oglio vi aggiunse, *fundens oleum desuper*; e'l nostro buō Dio quel nudo sasso accettò per aguglia, per tempio, per altare, per sagrifitio; peroche anco le cose minime, come quiui osseruò Teodoreto, benignissimamente gradisce. Cercano gli studio-

Gen. 28.

Theod. quaest. 83.

studiosi de' più nascosti misterij delle diuine Scritture, perche si sagrificassero nell'antica legge animali terrestri, & vccelli volatili; ma di nessuna sorte di pesce i sagri altari honorati si leggano. Muoue la questione il non meno curioso, che dotto Abulense, e con la solita fecondità del suo ingegno risponde in due modi. Prima, perche Iddio non voleua obligatione di animale già morto; d'altra parte i pesci appena tratti fuori dell'acqua boccheggiano; onde à grā fatica recar si sarebbono potuti tanto spacciatamente, che già morti non fossono. In oltre aggiunge, più à proposito mio; Perche Iddio richiede da noi cose, che siano in poter nostro; e tanto è da lungi, ch'e' voglia costringerci à seruirlo sopra le forze; che essendo la presura de' pesci più malageuole, i loro couili più cupi, le ritirate più astruse, la fuga più spedita per liberare il suo popolo d'ansietà, nō l'obligò à sciogliere i voti, ò sodisfare per li peccati, ò supplicare per le gratie, con offerir gli stentati donatiui de' pesci. Haueua la gente Ebrea dalla diuina mano riceuuto vn beneficio incomparabile, quando incalzata da Faraone cō poderoso esercito, che pieno d'ira, e di cruccio minaccioso fremeua, liberata in vn tratto al soffiare di vn placido vento, scampò dal pericolo ineuitabile, che le souraſtaua, e varcato senza inhumidarsi le piāte l'Eritreo, guardandosi addietro

Abul. in cap. 1. Leuit. q. 13

11

sparita si vide quella ferocissima oste nimica; se nō se quāto alcuni segni appariuano d'armi, e d'armati, non ancora del tutto inghiottiti dall'onde. Parue al general Condottiero, senza bruttissima nota, e grauissima colpa d'ingratitudiue, lasciar non potessero di cantare à Dio le doute lodi, e con publica festa celebrare vn solennissimo ringratiamento. S'intonò per tanto quel famoso cantico, e frà l'altre cose diceuasi, *Iste Deus meus, et glorificabo eum*; le quali parole dice Oleastro, che dall'Ebreo voltate verrebbono à dire, *Iste Deus meus, tugurium ei faciam.* Ma qual proportione può essere frà vn vile tugurio intreciato di frasche, & vn glorioso trofeo attorniato di palme? Hauessero almeno alla soldatesca parlato di vn padiglione da campo; intorno al quale all'vsāza de' guerrieri, con vista diletteuolmente horribile facendo festa l'esercito, col battere de' tamburi, con lo squillare delle trombe, col folgorare dell'armi, con lo suentolare delle bandiere; palesasse la conceputa letitia, e professasse la conosciuta obligatione à chi saluato lo haueua. Chi parla così, non sà qual sia il gusto di Dio. Non vedete, che hoggi, quando e' trionfa solennemente, maggiori apparati non cura, che di frondi, e di rami d'alberi, e di quelli si appaga, e di quelli gode, e con quelli abbellisce la più magnifica pompa delle sue glorie? E quanti pensate, che

Exod. 17.

che si trouassero frà quelle turbe auuenturose, che per la pouertà non poterono honorare il riceuimento di Christo con altro, che corteggiandolo con riuerenza, e con gioia? E perche credete, che nel generale inuito di tutte le genti ad vdir la legge di Dio, il Rè Profeta chiamasse i poueri nominatamente al pari de'ricchi? *Audite hæc omnes gentes, auribus percipite omnes, qui habitatis orbem, quique terrigenæ, & filij hominum, simul in vnum dives, & pauper*. Non richiede egli più, da chi non può più; e non sarà mai, che il non dargli sodisfattione, d'altronde proceda, che da non volere. Prouò questa verità S. Piero Grisologo con l'esempio di Maddalena, la quale dopo di hauer lauati con le acque de gli occhi proprij à Christo i piedi, *capillis capitis sui tergebat*; e per chiudere la bocca di chiunque pensa di scusare il vero mancamento della volontà con la falsa impotenza della pouertà; Indarno, disse, cerchi vani pretesti, chiunque per discolpare te stesso, accusi ò la difficoltà della cosa, ò la debilità delle forze. Non vedi, che questa donna *Dominicos pedes lauat lacrymis, crinibus tergit?* e come non resti conuinto, che, *vacat ab excusatione paupertas, inhumanitas veniam non habebit; quia in totum sibi natura sufficit in obsequium creatoris?* Ah Roma! che habbiamo vn Padrone così benigno, che appresso di lui vn bicchiero d'acqua dato per

Psal. 48.

8

serm. 43.

amor di lui, vale il regno de'Cieli. Puossi dir cosa più leggiera? più facile? più alla mano di questa? e se nè anco questa puoi dare, non ti mancherà perciò capitale da contentarlo. E poiche habbiamo cominciato à cauare in così pretiosa miniera; Non è da tacere in questo luogo vn'altro pensiero veramente d'oro del medesimo Santo Padre, il quale sopra quel testo di San Marco, doue si racconta, che vn cieco fù condotto à Christo, accioche tocco da pietà il rendesse veggente; pondera, che il Redentore *apprehensa manù cæci eduxit eum*. E che? non poteua egli con la sola parola dargli la vista? non poteua egli con vn cenno? anzi non poteua con l'imperio solo della volontà? Che occorreua dunque prẽderlo per mano? Vdite la risposta. *Apprehensa manu cæci eduxit eum, vt homo non horreat hominem, & duce manu, cæcum lucis faciat nescire orbitatem, nec dicat homo. Non habet manus mea, quod det pauperi. Det ipsam manum pauperi, & plus erit manum pauperi dedisse, quàm nummum*. Volle insegnare à noi altri, che niuno è mai ridotto à tal'estremità, che non possa fare qualche cosuccia per Dio. Se non hà; non è? Non puoi spendere quel che non hai; basta che tu spenda quello che sei. *Non habet manus tua, quod det pauperi, Da ipsam manum pauperi*. Il dar mano ad vn pouero cieco, per aiutarlo à scansare vn'inciampo, è ricca limosina; e l'impiegare

S. Marc. serm. 176. cap. 8.

piegare

piegare al seruitio di Dio quattro frasche d'alberi, vno straccio di veste logora, vna vettura di giumento vilissimo, non solamente non è sdegnato da quella maestà infinita, ma si gradisce, al pari di vn'opportuno souuenimento in congiuntura di vrgente bisogno. *Quia Dominus his opus habet*. Che stò io à dire? quelle membra sensuali medesime, quegli appetiti sfrenati, quelle passioni irragioneuoli, que' vitij bestiali, che per l'addietro portarono le some obbrobriose della iniquità, & hora stanno legati col forte capestro dell'inuecchiata consuetudine; se ti risolui di sciorre que' groppi, di troncar quelle funi; se gittato à terra il carico indegno li conduci à sottoporre il dosso al padrone leggitimo; quegli stessi bastano à celebrare le pompe trionfali dell'augustissimo Rè della gloria. O Padrone amabile! ò Rè benigno! ò Dio degneuole! Chi ricuserà di vbbidirui? chi si scuserà da seruirui; la vostra seruitù, sola è vera libertà, non si comincia da legare, ma da sciogliere; e doue gli altri s'impossessano de' loro schiaui, caricandoli di catene, voi v'impadronite de' vostri serui, comandando che si sferrino. *Soluite, & adducite mihi*. Degna del grande ingegno di Origene fù la osseruatione, ch'e' fece sù quel passo dell'Esodo, doue Iddio stando in sul procinto di promulgare la sua legge disse à Mosè: *Ego sum Dominus Deus tuus, qui eduxi te de terra Ægypti, de domo seruitutis*. Nota dice Origene, che *primus sermo decalogi, idest prima mandatorum Dei vox de libertate profertur*; perche auuicinatosi al monte Sinai, quiui riceuè que' comandamenti, nella osseruanza de' quali, si come la seruitù douuta à Dio consiste, così la vera libertà dell'anime fedeli si fonda; che però afferma il più volte lodato Grisologo, hauere il figliuolo scialacquatore, nel ritorno ch'e' fece dalla licentiosa dissolutione de' piaceri sensuali, alla soggettione mal ricusata del paterno dominio, non meno saggiamente, che affettuosamente pregato, *Fac me sicut vnum de mercenarijs tuis; Quia qui penes extraneum seruam senserat libertatem, penes patrem credidit sibi futuram liberam seruitutem*. Euui alcuno frà voi, il quale ò si spauenti della seruitù di questo Rè così mansueto; ò si vergogni della liurea di questo così honorato padrone? Tu da lui non puoi riportare altro che honori singolari; egli dà te si contenta di seruigi dozinali. Ritirar non te ne puoi, nè sotto pretesto d'impotenza, nè sotto titolo di riputatione, fà quel che puoi; dà quel che hai; seruilo co' tuoi giumenti; e se questi non hai, seruilo co' vestimenti; e se questi ti mancano, seruilo co' rami d'alberi; e se la pouertà ti contende ò i tronchi, onde tagliargli, ò i ferri, onde riciderli, seruilo col fiato, con la voce, con la lingua, gridagli il viua, *Osanna filio Dauid*;

14

Esod. c. 20. humil. 18

15

uid; corteggilo con la persona; impiega in honor di lui le potenze, le habilità, i talenti, gli affetti, gli spiriti, i pensieri, i desiderij; se parli, sia per lodarlo; se taci, sia per vdirlo; se pensi, sia per meditarlo; se studij, sia per conoscerlo; se camini, sia per seguirlo; se riposi, sia per aspettarlo; se ti affatichi, sia per vbbidirlo. A lui si drizzino i tuoi passi; à lui i tuoi dissegni; à lui i tuoi voti; à lui i tuoi gemiti; à lui i tuoi sospiri; à lui i tuoi giubili. A lui offerisci le mortificationi violente; *propter te mortificamur tota die*; à lui le austerità spontanee, *voluntariè sacrificabo tibi*; à lui gli ossequij della bocca, *Exultabunt labia mea cum cantauero tibi*; à lui la seruitù delle mani, *Expandi manus meas ad te*; à lui gl'interni affetti del cuore, *In toto corde meo exquisiui te*; à lui l'appetito de' piaceri, *tu possedisti renes meos*; à lui la robustezza del corpo, *fortitudinem meam ad te custodiam*; à lui le potenze dell'anima, *Omnia ossa mea seruient tibi*. Sarà tua gloria, se potrai dire con verità, *Vt iumentum factus sum apud te*; sarà tua sorte, se à te toccherà l'honoreuolissimo impiego, al quale inuita l'Apostolo i veri, e diuoti vassalli di questo gran Principe, *Glorificate, & portate Deum in corpore vestro*.

SECONDA PARTE.

16 *SI quis vobis aliquid dixerit, dicite quia Dominus his opus habet*. Vno de' più graditi, e de' più segnalati seruigi, che possano farsi al Rè nostro, è il vincere per amor di lui quel rispetto humano. Che diranno? Dicano ciò che vogliono; abbaino à lor posta i cani; voi non ve ne curate; badate à far ciò che fate; proseguite la impresa; e se pur qualche cosa volete rispondere, dite, *Quia Dominus his opus habet*. Chi si professa della famiglia di Christo, gouernisi co' principij Christiani, e si gitti dopo dosso i dettami humani; *nec quicquam proinde metuendum est, quam ne quid magis, quàm Deum timeamus*. Disse il Nazianzeno. Come potrà essere conforme al genio di Christo, chi non fà suo il gusto di Christo? Dica la vanità, dica l'ambitione, dica l'interesse ciò che gli piace; vna risposta chiarisce tutti. *Dominus his opus habet*. A questo bisogna giungere, che il sodisfare à Christo sia l'vltimo fine delle nostre operationi, e tutte quelle, che hauranno altro scopo, quasi saette male indrizzate, andranno à vuoto senza colpire. San Basilio nella idea da lui formata della vera verginità, raccomandò caldamente la mortificatione della gola; accioche il proposito di conseruarsi vergine, mantenuto intero con astenersi da' piaceri, non sia violato, e corrotto dall'ingorgiare de' cibi. *Virginem enim esse; & gustum virginis conuenit, nullique gulæ suauiter oblectandi illecebræ peruium*. Memorabile insegnamento.

Naz. orat. 1. de pace.

17

mento. Vergine debb'essere non solamente il corpo; conseruisi tale anco il gusto della Vergine. Ma la ragione, che proua di vn sentiméto, milita vgualméte ne gli altri: Vergine altresì vuol essere il vedere; vergine l'vdire; vergine l'odorare; nè può vitiarsene vno, senza contaminatione de gli altri. Sola è Vergine perfetta colei, che ogni parte di se custodisce immacolata, & illesa. Altrettanto può dirsi del vero seguace di Christo. Christiane deuono essere le sue opere; de Christiani i pensieri; christiane le parole; christiane le intentioni; christiana la stimatione delle cose; e non hà mai da valer tanto il parlar della géte, ò'l timore del biasimo, ò l'amor della lode, ò'l disiderio del plauso popolare, che tutto non si renda vilissimo col mentouare il seruitio, e la gloria diuina; si che qualsiuoglia bocca loquace si chiuda con rispódere, *Quia Dominus his opus habet*. S. Gregorio Nisseno fà questa propositione vniuersale verissima. *Deus seruire quispiam non potest, nisi omnia, quæ in hoc mundo sunt propter Deum spreuerit*. Doue splende il sole tutti gli altri lumi si oscurano; e qualunque volta tratta di seruire à Dio, conuien che taccia ogni altro rispetto, ogni altra consideratione dia luogo. Questo mostraua Dauide essere il suo sentimento, con quelle forme di parlare tutte riuolte à Dio solo. Se qualche cosa frà me stesso dissegno, con voi si consiglierà il mio cuore. *Tibi dixit cor meum*. Se mi accingo alle faccende ordinarie del giorno; prima che mi occupi in altro, di buon mattino dauanti à voi mi presento. *Mane astabo tibi*. Se mi riescono bene i negotij, se mi succedono felicemente i maneggi à voi ne sò grado, à voi ne canto le lodi. *Septies in die laudem dixi tibi*. A voi viuo, à voi spiro, à voi seruo; i miei trattati, i miei consigli, i miei fini à voi mirano; altro non voglio, altro non cerco, altro non curo: mi lusinghi la fortuna prospera; mi perseguiti l'auuersa; parlino bene di me gli amici, ne sparlino gli emuli; approui le mie attioni il volgo; le riproui la plebe; le códannino gli sciocchi; le commendino i sauij, vgualmente le disprezzino gli vni, e gli altri; e senza badare à simili inettie, *Omnia ossa mea seruient tibi*. Questa può dirsi che sia la fascia dell'oro, di cui si mostrò cinto quel personaggio, il quale scriue S. Giouanni di hauer veduto *Præcinctum ad mammillas zona aurea*; peroche raccogliendo gli affetti sparsi, e restringendo i desiderij del cuore, tutti li tiene legati con questa cintura. *Quia Dominus his opus habet*. Questo è il fascetto di mirra celebre ne' sagri Cantici, sopra ogni altra cosa caro à quelll'anima, che portandolo continouamente nel seno, più di tutte le perle, più di tutte le gemme, più di tutti i monili stima pretioso questo fermaglio, *Quia Dominus his opus habet*.

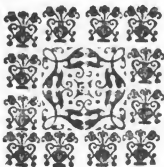
18 *S. Greg. Niss. lib. de vit. Moys. ad fin.*

19 *Apoc. 1.*

habet. Questa è la semplicità dell'occhio tanto commendata da Christo con quelle parole. *Si oculus tuus simplex fuerit totum corpus tuum lucidum erit*; come se lodeuoli, & à Dio gradite non possano essere le operationi di chichesia, se voltate le spalle à tutt'altri pensieri, fiso non tiene l'occhio dell'animo in questo oggetto, *Quia Dominus his opus habet*. Quì deuo scoprirui vn inganno, col quale il demonio, quando non gli riesca l'indurui à negare al vostro leggitimo Rè la douuta vbbidienza, potrebbe reffreddarui à tal segno, e rendere gli ossequij, che gli farete così scarsi, che vi mostraste vassalli di poca osseruanza, e perdeste appresso al Padrone la miglior parte del merito. Non pigliate quelle parole. *Quia Dominus his opus habet*, come se quella sola seruitù gli haueste à fare, che per necessità di precisa obligatione gli douete. Mi dichiaro. Delle attioni di ognuno due possono essere le misure; la necessità, e la volontà. In quel che si fà per seruire al corpo, & al senso, non si dourebbono passare i termini della necessità; quando si serue à Dio, conuerrebbe arriuare fin doue può stendersi lo sforzo vltimo della volontà. Tutto'l cõtrario fãno i più. Trattisi di contentare il ventre; che superbi apparecchi? che tauole sontuose? che delitie squisite? che spesaccie moderate? Comandi l'ambitione. Qual difficoltà nõ si vince? quale asprezza non si tolera? qual amaritudine non s'inghiotte? qual tossico non si diuora? Per sodisfare alle richieste dell' auaritia, della libidine, della vanità, niun tempo è lungo, niun giorno è impedito, niun luogo è scommodo, niuno eccesso è souerchio; quanto si fà, tutto è poco, tutto è nulla. Con Dio, conti più stretti: quanto sono obligato, e non più. Chi mi chiama alla messa? hoggi non è festa; chi mi esorta alla confessione? hoggi non è Pasqua. M'inuitano alla predica; hoggi non è quaresima; tuttauia verrò; ma con patto ch'ella sia breue. Quel pezzente mi secca le orecchie; gli darei qualche cosa; ma non è in estrema necessità. Vuole vno ch'io taccia: lo comandi a'Romiti. Vn'altro m'inculca l'vbbidiẽza; come se la mia fosse professione di Frate. Non è la sobrietà da ricercarsi in vn giouane. L'età mia non si confà col digiuno; assai faccio se mi astengo da' cibi vietati. Ch'io mi humilij à chi mi offese? ch'io'l preuenga col saluto? che sia il primo à chieder la pace? Non è più che troppo, se mi contento di non pigliarne vendetta? l'andare alle comedie, il praticare in luoghi sospetti, l'vsare famigliarmente cõ persone pericolose, il giucare all'ingrosso, lo sfoggiar nelle pompe, e peccato mortale? qual comandamento di Dio lo vieta? e se la legge non mi obliga, perche debbo recarmelo à coscienza? O sodi fondamenti

della

della christiana perfettione! ò dottrine conformi al Santo Vãgelo! ò regole maestre di seruir bene à Dio! Dunque, che vna cosa piaccia, ò dispiaccia al tuo Rè, non t'importa? e se non la comanda, ò non la prohibisce con pena della vita, il suo gusto, ò disgusto punto non curi? E cotesti paionti portamenti di buõ seruitore? e non ti vergogni di tanta rusticità? e non hai paura ch'e' ti paghi della medesima moneta? e se Dio non ti dà se non quello, ch'è obligato à darti; chi fù mai più infelice di te? chi più disgratiato? chi più miserabile? Non così voi, dilettissimi, non così. Ingrandite gli animi; allargate le volontà; distendete i desiderij à tutto ciò che piace à Christo. Non vi ristringete dentro alcun termine, oltrepassate tutti i confini; e qualunque occasione vi si presenti, abbracciatela prontamente; inferuorateui; stimolateui; sforzateui; mortificateui; vinceteui per suo amore; gittate sotto a' suoi piè la verdura delle speranze mondane; spogliateui i panni delle troppo amate ricchezze; soggettategli i giumenti delle passioni irragioneuoli; e se l'amor proprio si duole; se la cupidigia si oppone; se gli appetiti contrastano; se i mali habiti borbottano; se l'huomo vecchio brontola; se la carne resiste: se il senso ricalcitra: se i compagni scherniscono: se gli scandali si attrauersano: se i demonij tentano: se gl'incontri spauentano: se i rispetti humani sconsigliano, *Dicite, quia Dominus his opus habet*.

PRE-

PREDICA XXXV.

Nel Lunedì Santo.

Fecerunt autem ei cœnam ibi, & Martha ministrabat, Lazarus verò vnus erat ex discumbentibus cum eo. Ioan. 12.

1 COSI' pieno di misterij ineffabili il Sagramẽto augustissimo della venerabile Eucharistia, che indarno si prouerebbe ogni creato intelletto di formarne à se medesimo con discorsi mentali, adeguata vna idea, non che ogni lingua mortale, di darne altrui con istudiate parole vna sufficiente contezza. Ma due frà tutti mi fanno singolarmente stupire, che rappresentati mi paiono in questa cena dell'hodierno Vangelo, la quale interpreto, che sia vn'ombra di quella, in cui si cibano gli huomini col pane de gli Angeli. Peroche sì come quì non solamente interuengono Maria, Marta, e Lazero, persone tutte diuotissime di Christo; ma si troua presente anco Giuda infame traditore del suo amoroso Maestro; così quiui alla rinfusa buoni, e tristi al sagro conuito indifferentemente si assidono.

2 Attendete, vi prego, à due paradossi, non pure per la nouità strani, ma per vna contradittione apparente poco credibili. Lazero, che già puzzaua fra' morti, & hora mangia co' viui, mi fà cadere nell'animo vn certo pensiero, che sente dell'enimma; cioè, che l'Eucharistia è simbolo rappresentatiuo della morte, *Quotiescumque manducabitis panem hunc, mortem Domini annunciabitis*; e nondimeno è lattouario ristoratiuo della vita. *Qui manducat hunc panem, viuet in æternum*. D'altra parte, il vedere, che Giuda, di là prende l'occasione di aggrauarsi con accrescimento delle colpe la condannagione alle pene, d'onde poteua ritrarre la moltiplicatione de' meriti, e l'aggrandimento de' premij; mi fà auuisato, che la santissima Eucharistia è pegno sì della vita immortale,

ma

ma per colpa di molti, si cangia loro in doloroso stromento dell'eterna morte. O strauaganze ammirabili! Il segno della morte è pegno della vita: Nel fonte della vita beesi anco la morte. Perch'egli è segno della morte, non pauentino i giusti; ma pieni di riuerenza, e di confidanza si accostino, sicuri, che troueranno in esso il pegno della vita. Perch'egli è fonte della vita, gli empij non presumano; ma diposta la temerità, e l'arroganza, si astengano da prouocare la morte. Così le insegne della morte diuerranno trofei della vita: così le saluteuoli acque della vita preserueranno da' velenosi licori della morte. Degnissima di viuere con memoria eterna nelle menti di tutti gli huomini è la morte di Christo; e però così nella vecchia, come nella nuoua legge, ne andò Iddio con segni diuersi, quasi con moltiplicati memoriali, in tutte l'età rinouando la rimembranza.

3

Mirano à questo gli antichi sagrifitij; ò fossero indiritti à riconoscere del sommo Fattore la podestà sourana; ò si offerissero per impetrare il perdono delle colpe commesse; ò per ottenere indulti delle bramate mercedi; ò per dar gratie de' riceuuti benefitij; ò si sagrificassero vittime; ò si consumassero holocausti; ò si abbruciassero incensi; e ne' secoli migliori del Santo Vangelo, succedette in luogo di quelli, solo bastante per mille, il segno della venerabile Eucharistia; non solamente sagramento, come sà il Teologo, ma sagrifitio, del quale c'insegna il Concilio di Trento con l'vniuersale consentimento de' Padri, douersi intendere il famoso vaticinio di Malachia. *In omni loco sacrificatur, et offertur nomini meo oblatio munda*. Impercioche se bene quiui non si maneggiano i ferri, non si squarciano le membra, non si aprono le vene, non si versa il sangue; nulladimeno quel Christo medesimo si sagrifica, la cui vita sull'altare della Croce all'eterno Padre si offerse. Ond'è impossibile, che il misterio dell'Eucharistia si celebri, & il sagrifitio della passione di Christo non si rammemori. Di questa non pur cōfaceuole corrispondenza, ma inseparabile connessione, resterà più interamente persuaso, chi osseruerà il medesimo effetto, come da vn solo principio, cagionarsi dall'vna, e dall'altra; ciò è la sconfitta di Satanasso; del quale, approssimandosi a' suoi estremi, e della morte vicina parlando, hebbe à dire il Redentore: *Nunc Princeps huius mundi eijcietur foras*. Riceue, nol niego, d'altronde l'auuersario comune gagliardissime offese, battuto da più lati; ma tutte le machine da questa riceuono la forza, e quindi riconosce il tirannico Principato le sue vltime, & irriparabili rouine. Restò dalle punte de' chiodi, le quali trafissero Christo nel penoso patibolo, più mortalmente confic-

Conc. Tr. sess. 22. c. 1.
Malach. cap. 1.

4

cato; e le piaghe del Crocefisso afflissero il nimico demonio cō immedicabili ferite. Ma non riporta dal Santuario trattamenti punto migliori, che dal Caluario; e sotto la sagra tauola conculcato, rinouar si sente le percosse, tanto più penose, quāto più profonde, per non essersi rammarginate giamai le cicatrici, onde lacero tornò dal fu[illegible]o conflitto di quella giornata fatale. Ricordar vi douete Signori, di Adonibezecco Rè de' Cananei, che debellato da Giuda, per cui commessione gli furono mozzate le mani, e le sommità de' piedi, fù condannato à starsene così monco, e cionco sotto la mensa del vincitore; doue rammaricādosi della sua miseria, sconsolato diceua: *Septuaginta Reges amputatis manuum ac pedum summitatibus colligebant sub mensa mea ciborum reliquias: sicut feci, ita reddidit mihi Deus.* E non vi pare in colui viuamente rappresentata la sorte del demonio, il quale insignoritosi di settanta nationi, che vale à dire di tutti gli huomini in altrettante genti diuisi, come affermano alcuni, dopo la miracolosa confusione delle lingue, troncate loro le mani, & i piedi affinche nulla di virtuoso operassero, e da gli scandali, e dalle occasioni pericolose allontanar non si potessero, à guisa di bestie auuiliti li teneua sotto le intemperanti tauole del piacere? Ma non ne rise lungamente il crudele, e non andò inuendicata la sua barbarie; peroche fù da Christo cacciato sotto questa mensa più nobile; non già perche raccogliesse pure vn minuzzolo delle pretiose viuande; ma perche quiui carico di catene, dal giubilo de' conuitati riceuesse più doloroso tormento. Minacciogli da lontano queste rouine il Profeta Isaia, all' hora che di vn solennissimo banchetto ragionādo, accoppiò con le allegrezze i timori, e diede al Principe, che apparecchiar lo doueua, il nome formidabile di poderoso guerriero. *Faciet Dominus exercituum in monte hoc conuiuium pinguium.* Tutti sappiamo, che non bene si confanno il banchettare, & il battagliare; le armonie musicali, & i fremiti militari; i messi dilicati, e le stragi sanguinose; il trinciare gli animali morti, & il tagliare per pezzi gli huomini viui; il mescere il vino, & il sangue; la famigliare dimestichezza verso gli amici, e la implacabile fierezza contro i nimici; e pure l' autor del conuito si appella condottiero di eserciti; dinuntiando col titolo medesimo tremende sconfitte; mercè, che la mensa per noi viuifica, e saluteuole, recar doueua alle squadre tartaree, l' vltimo esterminio, assai chiaramente pronosticato nelle parole che sieguono. *Et præcipitabit Dominus in monte isto faciem vinculi colligati.* Et accioche dubitar non si potesse, che questo segno della morte di Christo è certissimo pegno della vita dell' anime, soggiugne

6 cap. 25.

7

giugne lo Spirito santo, *Præcipitabit mortem in sempiternum*; peroche dando morte alla carne, & a' carnali appetiti, auuiua le virtù, e diffonde ne' cuori la carità, con molti altri doni souranaturali, che sono gli spiriti dello spirito; il perche non è da marauigliarsi, che al tempo di S. Agostino, com' egli scrisse, da tutte le Chiese dell' Africa l' augustissima Eucharistia per eccellenza si chiamasse col nome di Vita. Non è, credo io, trà voi chi non sappia, che per godere vita spirituale, è necessario hauer prima ben mortificati gli appetiti carnali, e che all' hora si nasce alla vera vita, quando si muore à se stesso; quando si rintuzzano i sensi; quando il calore mortifero delle vitiose concupiscēze si estingue. Ma da qual clima vennero semplici possenti col solo apparire à mettere in fuga le serpi, ad ammazzare le vipere, à debilitare i veleni, che dir non si debbano languidi, & inefficaci; à paragone di quel pane celeste, il quale mostrato appena, incanta gli aspidi, spauenta i dragoni, strangola i basilischi? & à dirlo più chiaro, arreca la morte à tutti li vitij, che quasi mostri pestiferi ne' più segreti nascōdigli dell'anima insidiando si appiantano? Quì mi souuiene di vn caso riferito nella Genesi, che à S. Girolamo diede occasione di vn' ingegnoso, & vgualmente religioso pensiero. Viaggiaua insieme con Giacobbe la bella Rachele, & auuicinatasi à Betelemme fù sopragiunta dalle doglie del parto, il quale fù tāto penoso, che infantata ne morì; onde il pouero marito vedouo, e solo, restò afflittissimo senza la dolce conuersatione del suo amore. Cauò da quel successo vn nobile sentimēto il grande interprete delle diuine Scritture, e disse, che nō poteua lasciare d'intorbidarsi il sereno delle contentezze mari[illegible] in quel luogo, ch' era desti[illegible] alla nascita del banditore della verginità; e però era morta Rachele, doue al mondo era promesso il nascimento di Christo. *Illa quondam dilecta coniux, pro qua seruierat, iuxta Bethleem, in qua erat virginitatis præco Dominus nasciturus, à filio doloris occiditur.* E perche, seguitando le orme di maestro così autoreuole, non potrò dir'io, che appresso à Betelemme, la quale s' interpreta casa del pane, muore Rachele; cioè, che nell'approssimarsi alla casa di quel pane, viuifico, vengono meno gli affetti, gli amori, le passioni, che all' anima congiunte sembrauano con legame indissolubile, non men tenace di quel nodo, che fra' consorti aggroppato, con la sola falce della morte si può compendiosamente ricidere? Da questa morte del senso, quasi fenice sorge lo spirito, & è così certo appresso à quel morire, il rinascere à vita migliore; che per infino quelle virtù le quali à guisa di piante vna volta seccate, niuna speranza ci lasciano di hauer mai più

S. Agost. tr. 26. In Io.

S. Girol. cap. 35.

Iacob. li. 1. contra Iouin.

8

à rinuerdire, germogliano da capo, risorgono, rifioriscono più rigogliose, che prima, e con gran vantaggio ristorano il danno de' già perduti honori. Qual tronco più secco, anzi più tarlato, e fracido, che la castità de' Corinthij, deplorata dall' Apostolo con quelle parole; *Auditur inter vos fornicatio, et talis fornicatio, qualis nec inter gentes?* E pure gastigata, ch' egli hebbe la tanto licentiosa sensualità con riprensioni, e con flagelli, si gloriò di hauerli restituiti al florido stato della verginità primiera, e tutto consolato si diede quel vanto, *Despondi vos vni viro, virginem castam exhibere Christo.* Nè sia chi sospetti quella essere stata vana iattantia, ò ventosa millanteria; peroche dice S. Prospero: *Tales etiam sua gratia Iesus noster Dominus suscipit ad salutem, & diuinitate potentiæ suæ, fornicariam, virginem facit.* Ma doue fà meglio pompa di effetti così marauigliosi, che nella venerabile Eucharistia, la quale con forze veramente onnipotenti, *mortificat, et viuificat,* e con prodigio più nobile, che non sarebbe come di non sò qual fontana si legge, con le medesime acque spegnere le fiaccole accese, & accendere le spente, le fiamme indegne delle voglie carnali smorzando, desta il bel fuoco de' casti ardori, onde l'honestà, la pudicitia, la innocenza gentilissime salamandre riceuono il mantenimento, e la vita? Che se il corpo esangue del Redentore separato dall'anima, nel seno della terra potè rauuiuare i putrefatti cadaueri, *Et multa corpora Sanctorum, qui dormierãt surrexerunt;* e l'anima diuisa dal corpo, discesa nel Limbo, donò à gli auuenturosi spiriti de' Santi Padri vita di gloria, e cagionò marauiglie sì rare la communione presa da' morti (se tal forma di parlare mi si concede con l' autorità di Ruperto Abbate) il qual fauella così. *Ipse fructus ligni vitæ, in ligno crucis pendere voluit, et per passionem mortis, mortuorum simul, et viuorum cibus fieri, vt suo quisque modò eum comederent tàm viui, quàm mortui;* à chi parrà forte il confessare, che il corpo viuo; animato, & immortale del medesimo Christo, cacciata la morte introduca, douunque passa velato sotto le specie del Sagramento, la vita? Non possono, doue folgora il dorato raggio del Sole, non dileguarsi le tenebre, non sottentrare la luce; doue spirano i tepidi fiati de' zefiri, non liquefarsi le neui, non infiorarsi le campagne; doue vaporeggiano incensi, e balsami, non dissiparsi il puzzo, non profumarsi l'aria; e non diloggeranno gli horrori, i geli, i fetori della morte, doue coronata di chiari lumi, circondata da beati ardori, attorniata da soaue fragranza, drizza i suoi temuti padiglioni la vita? San Fulgentio disputando contro coloro, i quali falsamente credeuano, che Christo fosse da per tutto, e si trouasse ad ogni luogo

1. Cor. 5.

S. Prosp. de promiss. 2. p. c. 15.

9

Rup. Abb. In c. 6. Io.

10

S. Fulg. lib. 2. ad Thrasim. Reg. c. 17.

luogo presente, li confutò efficacemente con questa ragione. Ardì la morte d'inuestir Lazero, e gittarlo per terra; dunque Christo quiui non era; peroche alla presenza di lui nõ hauerebbe ardito di tentare l'assalto. Mostra che della stessa openione fosse Gregorio il Nisseno, doue dell'asséza volõtaria di Christo assegnò questa cagione, *Lazarum Dominus, quamuis amicum distulit visitare, et ab ægrotante procul absfuit vt absente vita, mors aditũ reperiret*. Et io non son lõtano da credere, che in cõfermatione di ciò apportar si potrebbono quelle parole di Abacucco, *Ante faciem eius ibit mors*; ciò è dalla faccia di lui fuggitiua sparirà la morte, già che dalla interlineare le immediatamente seguenti: *Et egredietur diabolus ante pedes eius* vengono dichiarate così: *Eo intrante fugit diabolus*; come sperimentò in se stessa la Maddalena della quale dice S. Bernardo: *En secus corporales pedes iacens audit peccatrix, Remittuntur tibi peccata tua, et recognoscit eum, de quo legerat, Egredietur diabolus ante pedes eius*. Accordarsi cõ la openione di questi il sentimento delle sorelle, che lacrimose diceuano; *Domine si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus*. Ma più apertamente di tutti lo insinuò il medesimo Christo, allora che a'suoi discepoli riuolto, affermò di hauer caro ch'e' fosse morto, accioche più chiaramente conoscessero quanta fosse la forza della sua presenza. *Lazarus mortuus est, et gaudeo propter vos, vt credatis quia non eram ibi*; quasi come se dir volesse. Nõ sarebbe, presente me, morto il mio amico; e se frà poco lo trouerete à giacere nel sepolcro freddo cadauero, e lo sentirete gittare qual putrido carname puzzo spiaceuole, ricordateui: *Quia ego non eram ibi*; e riconoscete per vera cagione di ciò la mia lontananza; di che vi farà più indubitamente sicuri, il vedere dauanti à me riscaldarsi quelle membra gelate, rammorbidarsi le carni instecchite, ritornare gli spiriti fuggitiui à gl'intralasciati vffici della vita. E se tanto fuggiua la morte corporale dalla presenza di Christo, ancora soggetto al morire; che farà la spirituale vedendolo vestito d'immortalità, quasi guernito in punto di armi affatate, tremende, inuincibili, incontrastabili? Come non abbandonerà il posto? come non volterà le spalle? come non darà luogo alla vita? come non si cangerà il fettore delle coscienze corrotte in soauissimi odori d'immacolata innocenza? Vi sarà forse qualche volta passata per l'animo curiosità di sapere, per qual cagione le più odorate drogherie quasi tutte vengano dalle parti d'Oriente, e quelle medesime contrade nobilitate si siano co' più gentili aromi per conforto delle nari, le quali illustrate si veggono co'lumi più brillanti per consolatione de gli occhi.

S. Greg. l. de Creat hom. c. 26.

cap. 3.

S. Bern. serm. 6. in Cant.

11

Se tuttora pendete frà due, e non sapete sciorre il nodo da voi; consigliateui con S. Atanagio, che vi trarrà d'impaccio, cō ricordarui, che il famoso paradiso terrestre fù piãtato da Dio in Leuante, come nella sua topografia, riferisce il primo calcolatore del mondo. *Plantauit Dominus paradisum in Edem ad Orientem*. *Gen.* 3. Dunque che marauiglia, se da quel fortunato confine spirano aure beate, le quali nel paese circonuicino diffondendosi, alle radici, all'herbe, alle piante imprimono qualità simili à se stesse, e di così pretiose rugiade le aspergono, che gli steli sudano balsami, e le frō di, e le coccole, i tronchi stessi, non che i fiori, esalano vna fragranza di paradiso? *Huius rei gratia omnia aromata suauissimi odoris circa orientalia loca perueniunt, vtpotè quæ sunt vicina paradiso. Et quemadmodum palmæ masculæ propinquas fœmellas aspiratione ventorum contactas fructuosas reddunt; sic etiam ex paradiso ventorũ, aspiratione fragantia exhalans, propinquiores illis locis arbores aromaticas efficit*. E da voi, vero paradiso delle celesti delitie, non vsciranno venti così gratiosi, fiati così vitali, che dibattendo le piume sgombrino i pigri, e puzzolenti vapori, onde ammorbate le anime nostre si appestano, e senza l'aiuto dell' efficacissimo preseruatiuo si cō ducono à morire? Potrei aggiugnere, che l'Eucaristia è pegno di vita; peroche mantiene il calore della gratia, conserua il vigore della perseueranza, consuma gli humori nociui atti à scō certare il saluteuole temperamento delle virtù, dalle quali tenute in equilibrio dipende la conseruatione della sanità. Potrei difendere ch'ella è più virtuosa per disacerbare le doglie dell'animo, che non fù il famoso legno di Mosè per addolcire l'amarezza dell'acqua; che risana i licori mortiferi con attiuità più spiritosa, che non purgò il sale di Eliseo le fontane Gericontine; che scaccia l'amaro tossico dalle auuelenate viuāde più prontamente, che non fece la farina dal medesimo Profeta intrisa nella pentola. E se alcuno mi astringesse à parlare in tutto rigore, non temerei di affermare, che possono occorrere casi, ne' quali risusciti l'anime morte, dando loro etiandio la vita della prima gratia, se coloro, che la riceuono, ancorche rei di colpa mortale, credendo di se cose migliori, con buona, fede si accostano, e con vn atto di attritione à riceuere forma sì degna, come possono il meglio, senza fintione si dispongono. Ma che direste, se io vi mostrassi, che giustamente quel pane si addimanda viuo, perche da esso, non meno che dell'anima, ne viene anco la vita del corpo? *Vt si quis ex ipso manducauerit, non moriatur in æternum?* Io non voglio per hora, fondandomi nelle figure dell' antico testamento, starui à dire. Perche credete voi che quando

Exod. 15

4. Reg. 4.

4. Reg. 4.

12

13

do la spada fulminea dell'Angelo esterminatore fece la memoranda strage de' primogeniti dell'Egitto, gli Ebrei, che mangiate haueuano le carni dell'agnello, e tinte col sangue le porte, restassero intatti dal flagello volāte? ò perche dopo di hauere Iddio fatta la minaccia di vn'atrocissima pestilenza, che per trè giorni sarebbe crudo macello, raccorciato il tempo della mortalità, in vn breuissimo giro la restrinse? *et immisit Dominus pestilentiam in Israel de mane vsque ad horam prandij*, come leggono i 70. Interpreti, e venuta l'hora del pranso, mitigata la grand'ira del Cielo, placato lo sdegno di Dio, fermato il corso della vendetta, il sanguinolento spadone si rimise nel fodero? Di ciò questa ragione vi apporterebbe San Cirillo Alessandrino, che la morte ne' primi secoli à guisa di furia baccante contro la generatione humana fieramente incrudelita, parar doueua in mezzo'l corso, giunta che fosse l'hora felice di questo vital conuito, al quale chiunque si asside, si pasce, si satia, s'impingua di vita. Spariscono l'ombre nella chiara luce del Vangelo, & à me piace più il dire. Perche pensate, che sotto specie di pane, e di vino questo sagramento fosse istituito da Christo, se non perche sono i principali alimenti necessarij al sostentamento della vita? così certamente discorre il Dottore Angelico. Perche risuscitò egli alcuni morti non solamēte con l'autorità dell'imperio, ma col tocco della sua mano; come la figliuola dell'Archisinagogo, nella cui camera entrato *tenuit manum eius*; come il giouinetto di Naim, alla cui bara auuicinatosi, *tetigit loculum*; tuttoche à gli altri non fosse lecito il toccare i cadaueri senza contaminarsi; se non per mostrare, che il contatto della sua carne dà vita? così c'insegna il sopra da me lodato S. Cirillo, e con forzosa illatione argomentando conchiude: *Quod si solo tactu suo corrupta redintegrantur; quomodo non viuemus, qui carnem illam gustamus, et manducamus?* Hor chi crederebbe, che dalle dolci fontane della vita si potessero attignere gli amari veleni della morte? E pure, come da principio proposi, e mostrerò breuemente, non mancano anime infelici, le quali si cangiano in tossico il diuino lattouario, e di là si procacciano morte sfenturata, onde haurebbono potuto sperare vita lietissima. Prima che di se dicesse l'Apostolo, *Alijs odor vitæ in vitam, alijs odor mortis in mortem*, profetò di Christo il vecchio Simeone, *Positus est hic in ruinam, et in resurrectionem multorum*. Non è cosa nuoua, ò non più intesa, che da vn medesimo principio dipendano effetti dirittamente contrarij. Non fù la medesima nuuola per gli Ebrei lucida, e risplendente, per gli Egittiani lurida, e tenebrosa? Non empiè la medesima arca il campo d'Israele

Exod. 22.

2. Reg. 4.

S. Cirill. lib. 3. ad ador.

Angel. opusc. 58. cap. 9. & seq.

S. Cirill. lib. 4. in Ioan. c. 14.

14

1. Reg. 4.

di animoso coraggio, e l'hoste Filistea di tumultuosi terrori? Non cagionò la medesima verga, estrema penuria di acque, tramutandole in sangue, e larga copia scaturire ne fece dal duro seno della selce percossa? Non arrecò il medesimo carro, come afferma S. Girolamo, al Profeta Elia sommo diletto, e non minacciò a' nemici di lui l'vltimo esterminio? Non rinfrescarono le medesime fiamme i santi giouinetti frà gli ardori della fornace, e non abbruciarono gli empij ministri frà i rigori della crudeltà? Non è verissimo ciò che ad vn Senatore scrisse Tertulliano, *Esca alitur corpus, corpus corrumpitur esca*? Mà perche vado io cercando proue tanto lontane? Non basta il dire, che quiui stà presente quel Christo, la cui voce, *Ego sum*, consolati riconfortò i discepoli afflitti, e spauentati disanimò i bargelli armati? la cui luce, altri occhi rischiara, & altri abbaglia: *Vt qui non vident videant, & qui vident cæcifiant?* la cui mano altri vasi apparecchia per seruigi di gloria, altri ne lauora per vso di contumelia? il cui vaglio discerne dalle pagliuccie, il formento, e questo conserua ne' granai del cielo, quelle consuma nelle fornaci dell'inferno? *Cuius vantilabrum in manu sua, & permundabit aream suam, & congregabit triticum suum in horreum, paleas autẽ comburet igni inextinguibili?* Voi mi direte, d'ond'è tanta diuersità? & io vi darò la risposta, che in simigliante quesito diede il Boccadoro, con occasione di quelle parole, *Oleum effusum nomen tuum.* E che marauiglie non fecero gli Apostoli con quell'oglio? che ferite non curarono cõ quel balsamo? che dolori non allegerirono con quella vntione? che veleni non rintuzzarono con quell'antidoto? E perche dunque da noi ancora non si fanno proue si rare? *Quare quæso sub Apostolis uirtutes edebantur, sub nobis verò nequaquam, cum idem sit Deus, idem nomen?* Sapete perche? *Non est par vsus.* Quanti tornarono da quella sagra mensa come Leoni spiranti fiamme di zelo? quanti lasciata quiui l'antica languidezza, ne riportarono vigore atletico? quanti da morbi grauissimi liberati, non patirono mai più pericolose alterationi di colpa? Perche di gratia restiamo noi più timidi che i conigli? perche più sneruati che i paralitici? perche più ammorbati che i tisici? *Non est par vsus.* Non lo dice chiaramente S. Paolo? *Ideo multi infirmi inter vos, & imbecilles, & dormiunt multi.* Con qual riuerenza si accostano molti à quel venerabile Sagramento? con qual purità di spirito? con qual mondezza di coscienza? con qual pentimento delle colpe commesse? con qual proponimento di vera emendatione? con quale apparecchio riceuono il pane de gli Angeli? come hanno purgato lo stomaco? come scarico di humori? come libero da pienezze? come gagliar-

Exod. 7. & 17.
S. Hieron. hom. de Ascens. Elia
Matt. 14.
Ioan. 18.
Ioan. 9.
Rom. 9.
Matt. 5. 15
Cant. 1.
hom. 27. pop.

do, per ismaltire con la patienza? come caldo, per concuocere con la carità? come sono sani, per nudrirsi bene, & acquistarne vigore? Osseruò S. Ambrogio, che appresso à S. Luca Christo parlaua del regno di Dio, predicaua alle turbe, ammaestraua i semplici, medicaua gl'infermi, e dopo di hauerli perfettamente sanati, riuolto à gli Apostoli disse, *Date illis vos manducare*; dalle quali premesse cauò questa veracissima conseguenza. *Itaque nemo cibum accipit Christi, nisi fuerit ante sanatus*. Ma quanti lo riceuono, i quali non solamente sani non sono, ma ne anco son viui? O puzzolenti cadaueri! ò fetidi sepolcri! frà le vostre ossa fracide viuo si sepellisce l'autore della immortalità? ò fogne stomacose! nelle vostre schifezze si auuolge quel candido ermellino, al cui paragone sono immonde le stelle? ò tronchi aridi! nel vostro seccume si getta via l'innesto dell'albero della vita? ò legni infausti! si fà di voi nuouo patibolo, per conficcarui con obbrobriosa ignominia il figliuolo di Dio? *Rursum crucifigentes vobismetipsis filium Dei, et ostentui habentes*. Dissimulò Christo altre sceleraggini di Giuda traditore, i furti, i ladronecci, le mormorationi, le malignità; ma quando sfacciatissimo ardì communicarsi con la coscienza macchiata di perfidia, incontanente lo diede in poter del demonio, *Et post buccellam introiuit in eum Satanas*. E si trouerà vn'altro simile à colui? così temerario? così presuntuoso? così empio? così sagrilego? e non si scateneranno tutte le furie dell'inferno per agitarlo? per tormentarlo? per lacerarlo? Dilettissimi, à ciò Christo pasca voi con le sue gratie, pascete voi lui con le vostre limosine, e riposiamo.

16

S. Ambr. cap. 9.

ad Heb. 6.

Ioan. 13.

SECONDA PARTE.

DVe cose fà Maddalena stamane, le quali possono esserci norma per fare vn conueniente apparecchio, e per meno indegnamente accogliere tanto grand'hospite. Vnge con pretioso balsamo à Christo i piedi; e con le proprie chiome humilmente prostrata gli asciuga: Impiega la robba, e la persona in seruirlo: gli consagra con le cose sue, se stessa: gli fà honore con quel che hà; liberale nell'vno, affettuosa nell'altro; & è per doppia cagione singolarmente gradita. Chi di noi saprà far tanto? chi si valerà dell'indrizzo? chi si approffitterà dell'esempio? Niuno è che non habbia fuori di se qualche cosa tenuta in pregio da lui, come sono dalle donne hauuti cari gli odori, onde si pro fumano. Ciascuno di qualche parte di se tanto si compiace; quanto son vaghe le femmine de' loro biondi capegli, onde si acconciano. Chi brama regalar Christo; di quella si priui, questa disprezzi; e l'vna, e l'altra diuotamente gli sagrifichi. Parliamo

17

liamo più chiaro. A communicarsi bene, dispositioni opportune saranno, staccarsi da gli oggetti disordinatamente amati, con mortificarsi; & abbattere i pensieri souerchiamente altieri, con humiliarsi. Rompansi prima i vasi; spargansi i balsami; spezzinsi gl'idoli, come per bocca d'Isaia comandò Iddio; & accioche raccozzar non si possano, gettinsi via à frusto à frusto. *Contaminabis laminas argenti tui, & vestimentum conflatilis auri tui, & disperges ea, sicut immunditiam menstruatæ.* Che guadagnerete con questo? che io vi satollerò di midolla di vn pane, per l'abondanza copioso, e per la finezza rarissimo: *Et panis frugum terræ erit vberrimus, & pinguis.* Osseruò quiui S. Cirillo Alessandrino, che alla distruttione de gl'idoli si promette la douitia del pane; si come Elia, tagliati che furono à pezzi i falsi Profeti di Baalle, disse ad Acabbo. *Ascende, comede, & bibe.* O quanti adorano i numi bugiardi, chi del piacere, chi dell'honore, chi del guadagno? quanti ascoltano come oracoli della verità le suggestioni del falso Profeta padre della menzogna? Et à questi si darà luogo alla mensa di Dio? e questi saranno pasciuti col pane de gli Angeli? *Non potestis mensæ Domini participes esse, & mensæ dæmoniorum,* disse l'Apostolo. Niuno pensi di poter essere conuitato dal demonio, e commensale di Christo; di poter pascersi della farina di Egitto, e nudrirsi della manna del cielo. Non tolera Christo in sua compagnia sotto il velo de gli accidenti la sostanza innocente del pane; e soffrirà di habitare nel medesimo petto con le serpi velenose de' vitij? Hà nel Sagramento vera carne; hà membra; hà potenze; hà sensi, ma non esercita gli atti loro, appunto come se non gli hauesse; non parla, non gusta, non palpa; e starà volentieri con chi è tutto carne, tutto senso; loquace, intemperante, perduto dietro a' piaceri? Vietò Iddio al popolo Ebreo il mangiar sangue di animali, per auuiso di San Cipriano, accioche nelle vene de gli huomini non entrasse il sangue delle bestie, e con esso i costumi non si mischiassero; & ardirà chi è dominato da passioni bestiali, di confondere col suo il sangue diuino? Dispiaceuano à Christo le pompe, e le superbie de' cittadini di Gerosolima, e tanto le haueua in abominatione, che senza dissimularlo, in tutta la sua vita, ne pure vna sola notte, albergò mai nella casa di niun di coloro. *Christus adeo nulli vnquam adulatus est, vt in Hierosolyma ciuitate magna, & opulenta, nec saltem vnius noctis hospitium aliquando habuerit,* disse Rup. Abbate. E sperera di hauerlo per hospite famigliare, chi non è meno amico del fasto, che ambitioso di gloria? lungi lungi dal sagrifitio il mele soaue de' sensuali diletti, & il lieuito gonfio de gli arroganti pensieri. Ecco

Is. c. 30.

3. Reg. 18. 19

1. Cor. 10.

S. Cipr. ser. in can. Do.

Rup. Abb. de gloria, & honore filijs hominis lib. 7.

to Maddalena con l'oro delle sue treccie, con le bellezze del volto, con gli occhi, con la bocca, primi vanti delle alterezze donnesche, a' piè di Christo humilmente prostrata. E non imparerete ò superbi ad abbattere le vostre albagie? à deprimere le gonfiezze? à rintuzzare gli orgogli? si spoglia Christo della propria maestà; e tanto si abbassa il Rè della gloria, che non si sdegna di tenerui alla sua tauola: che diss'io? si traueste con habito di ministro; vi serue à tauola; fà con voi vfficio di scalco, di coppiere; vi si dà in cibo; vi si porge in beuanda; & vna tanta benignità non vi humilia? non vi stordisce? non vi confonde? Insegnano i buoni maestri dell'arti cortigiane, che la gratia de' Principi non hà sostegno più stabile, che la modestia de' fauoriti; con questa industria si guadagnano le volontà de' grandi, e con questo lenitiuo si addolciscono anco quegli animi, ne' quali, ò la natura non alleuò pianta gentile di gratiosa clemenza, ò la dominatione innestò ruuidi rami d'inhumana ferocia, *Regum clementia, non in ipsorum modo, sed etiam in illorum qui parent ingenio, sita est. Obsequio mitigantur imperia,* disse vn valent'huomo; & esser così riuscito felicemente à Giulio Agricola con Domitiano, tuttoche di conditione crudo, facile allo sdegno, e precipitoso nella colera, osseruò colui ch'è stimato l'oracolo de gl'insegnamenti politici. Godono singolarmente i padroni dell'humile soggettione de' seruidori.

Q. Curt. l. 8.

Tac. in vita Iulij Agricolæ.

Questa contano i Monarchi frà le prime lodi de' fauoriti; questa celebrò nel suo Senario il Rè Teodorico, appresso à Cassiodoro; e dopo vn'encomio illustre del valore, della destrezza, dell'efficacia nel suo real seruitio, aggiunse per vltimo. *Sed hæc amplius commendabat humilitas, quæ tàm clara, quàm rara est. Nouũ est enim, sub amore Principis, custodire modestiam.* Che dourà dunque farsi con Dio? verso la cui maestà i Rè più grandi son vermi? Voi siateci maestro, ò santo Precursore, allora più riuerente al vostro Principe, quando più ingrandito da lui: ridicono tuttora le amene riue del Giordano quelle vostre modestissime voci. *Ego à te debeo baptizari, & tu venis ad me?* e non è per durar meno la celebrità di quel fatto, che la perennità di quel fiume. Voi dateci la norma, Principe de gli Apostoli, il quale tanto foste lontano da compiacerui di vn fauore straordinario del vostro padrone, che spauentato gridaste: *Tu mihi lauas pedes?* & haureste costantemente rifiutata quella gratia, s'egli ad accettarla non vi costringeua sotto pena della sua disgratia. Che stò io à dire? La stessa Reina del Cielo appena vdì la grande offerta dell'Angelo, il quale da parte di Dio la inuitaua ad essergli madre, che si turbò, temè, soprapresa da

4. var. ep. 4.

21

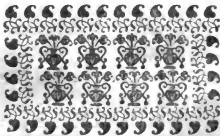
vn

vn sagro horrore tutta si scosse. *Quid timet, quæ securitatem rerum concipit, parit gaudia sæculorum?* dice S. Piero Grisologo. Qual più degna cagione di rallegrarsi? anzi, risponde il medesimo, qual più giusto motiuo d'impaurirsi? *Turbatur humani corporis templum, & carnalis domicilij moucbantur angustiæ, cum se in virgineo pectore tota Dei conderet magnitudo.* Tremò dunque all'entrare di così grand'hospite la stessa reggia dal diuinoarchitetto stabilmente fondata sopra colonne saldissime; e non tremerà vn tugurio mal contesto di cannuccie, e di giunchi, vna casipola tirata sù con paglie impiastricciate di loto? A voi ricorro à nome di tutti questi, ò Maddalena. Voi ci deste l'indrizzo; assisteteci al lauoro; voi ci prouocaste con l'esempio: auualorateci con l'aiuto: voi c'insegnaste l'apparecchio: impetrateci lo spirito necessario per farlo. O nostra sorte felice, se ad honor di Christo potremo spezzare i più fini alabastri, spandere i più pretiosi balsami, versare i più odorati vnguenti: aiutateci à rompere per gloria del medesimo le nostre voglie più ostinate: à mortificare le passioni più viue: à priuarci delle sodisfattioni più gradite: à staccarci da gli oggetti più amati: aiutateci à mettere sotto que' santi piedi le nostre albagie orgogliose, le vanità gonfie, le ambitioni superbe, i pensieri arroganti. O noi beati! se il buon odore della vita mortificata, e gli ossequij riuerenti dell'humile soggettione, renderanno in qualche parte l'albergo de' nostri petti grato à quel Dio, la cui maestà degna più volentieri co' generosi domatori de' proprij appetiti, e con gli humili dispregiatori di se medesimi.

S. Pet. Grisol. serm. 144.

S. Petr. Grisol. ser. 143.

22

PRE-

PREDICA XXXVI.

Della Santiſſima Nuntiata.

Quæ cum audiſſet, turbata eſt in ſermone eius, & cogitabat qualis eſſet iſta ſalutatio. Luc. 1.

1

AL più inaſpettato annuntio, che ſia ſtato vdito mai da perſona, ſi deſtarono affetti altrettanto lontani dalla commune opinione de gli huomini. Reca ſtamane l'Archangelo Gabriello impenſate sì, ma lietiſſime nouelle; Che nel ſuo caſto ſeno dee concepire vna fanciulla il Verbo eterno, e farſi madre di Dio bambino; che, delle noſtre pouere capannuccie nelle humili ſtrettezze, non ſi ſdegna di albergare il ſourano Imperatore dell'vniuerſo; ch'e' viene à viuere frà la plebe de' mortali, diſpoſto di tolerare atrociſſimi patimenti fino à morirne, per liberare vna viliſſima ciurma di ſchiaui contumaci dalle loro obbrobrioſe catene. E chi di voi non haurebbe creduto, che à nuoue tanto gioconde ſi confaceſſero affetti di gioia, di eſultatione, di giubilo? Che foſſe alta materia, e giuſta cagione di compiaccimento la ſubita promotione della noſtra natura à tanta ſublimità di honore, che venga l'huomo à congiungerſi in grado di ſtrettiſſima parētela con Dio? e, come diſſe S. Piero Griſologo, *Cæli, & terræ, carnis, & Dei repentè tantum poſſe prouenire commercium, vt Deus in hominem, homo in Deum, Dominus in ſeruum, ſeruus verteretur in filium, fieretque diuinitatis, & humanitatis ineffabili modo vna, & ſempiterna cognatio?* E pure del tutto contrarij à queſti, & oppoſti à drittura ſono i ſenſi della donzella reale, meglio d'ogni altro informata de' ſegreti più intimi del venerando, e da' curioſi diſcorſi non penetrato miſtero.

S. Petr. Griſ. ſerm. 72.

Appena vdì dell'ambaſciata celeſte i primi accenti, che da repentino timore ſopraprcſa, forte ſi turbò: tutta penſoſa di-

uenuta

uenuta; ond'hebbe mestieri l'accorto paraninfo di rincorarla, con dire, *Ne timeas Maria.* E quãtunque alcuna parte di se concedesse alla marauiglia, per la nouità del fatto, e lo palesasse con quelle parole, *Quomodo fiet istud?* tutta però si diede in potere di vna humilissima soggettione, con quell'altre: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.* Hor doue sono, ò dialettici, le regole da voi prescritte de' ben formati sillogismi? Come da premesse tanto lontane si cauano conseguenze sì disparate? In quale academia s'vdirono mai più inuerisimili paradossi? Iddio, gittati via i fulmini, e deposta la spada, disarmata la formidabil destra, di carne fiacca vestito, si è fatto pargoletto imbelle. Dunque più che mai temalo il mondo. L'humana stirpe s'innalza soura la degnità de gli Angeli, si nobilita, s'illustra, si Deifica; Dunque senta più bassamente di se; dunque s'inchini; dunque si humilij. E pure è pazzo chiunque presume di saper più che la madre della Sapienza; e nulla sà, chi non sà, questo essere di ogni verità certa più certo, che in nessun modo la memoria di così gran fatto può celebrarsi meglio, che se, parte di noi lasceremo soprafare dall'ammiratione, e dallo stupore; parte ne riserberemo alla humiliatione, & al timore.

3 Grande ingiuria per certo farebbe all'ineffabile sagramento dell'Incarnatione del Verbo, chiunque, riconoscendosi inferiore alla sublimità di tanto mistero, non si confessasse vinto dallo stupore, e non restasse attonito per la marauiglia. Questo era l'affetto, che disegnaua muouere il Sagro Vangelista, se à Teofilatto crediamo, all'hora che in vece di dire, *Verbum homo factum est*, nominò quella parte, che nell'huomo è la più vile; e senza mentouar la più nobile, come se la sola carne hauesse assunta, *Carnis meminit, vt eius ineffabilem benignitatem obstupescamus; Anima enim cognationem aliquam habet cum Deo; caro autem nullo modo communicat.* A questo mira la ceremonia Ecclesiastica nel sagrificio della messa, doue il Sacerdote, ò reciti il simbolo della fede, ò legga il Vangelo di S.Giouanni; dopo di hauere l'onnipotenza di Dio, la creatione del mondo, e la stessa generatione del Verbo commemorata diritto in piedi; giunto à mentouar la Incarnatione, piegando il ginocchio à terra, profondamente s'inchina; come se da maggior soma dell'altre sopra gli homeri addossata, si sentisse opprimere, conforme al sentimento di S.Ambrogio. *Postquàm te vidi propter me humiliatum è cœlis descendisse, non valui amplius sustinere, sed tanto amoris pondere victus, in terram prostratus adoraui te*; non mi restando luogo ad altro sentimento, fuor che alla riuerenza, & all'adoratione. Altrettanto è de gli

S.Ambr. lib. de fug. secul.

Angeli stessi, i quali, ancorche siano di lunga mano più di noi altri perfetti, e più perspicaci; quantunque il nostro intelletto, à gli occhi, sia talpa, & all'ali, farfalla, se all'acutissimo sguardo, & al volo sublime si paragona, con cui quando intende l'Angelo si sollieua, come insegna il Mastro de' Teologi, *Plus excedit intellectus infimi Angeli intellectum cuiusque hominis, quàm intellectus hominis sapientissimi intellectum rusticissimi idiotæ*; contuttociò nell'ammirabile Sagramēto dell'Incarnatione tanto si abbagliano, e si confondono, come l'huomo: in quella guisa, che, se bene hà la terra valli così profonde, che quasi à confinar con l'inferno si adimano al centro; e d'altra parte sorgono montagne tanto eminenti, che con le cime superbe, e con le fronti audaci sembrano aspirate à coronarsi di stelle; ad ogni modo, in riguardo del Cielo, all'occhio matematico nulla turbano la periferia del mondo; e tanto è lontano dalle sourane sfere il sommo giogo de' mōti, come il fondo cupo delle valli; onde per sublime, che sia vn'Angelo, nel misterio di Dio incarnato, non hà vantaggio considerabile sopra l'huomo; & amendue, auuenga-che disuguali frà loro, sono da Dio vgualmente distanti; essendo frà gli vni, e l'altro la lontananza infinita; che però la maniera ineffabile di così nuouo accoppiamento dal gran Dionigi fù detta, *Omni ignota intelligentiæ, ipsi quoque Angelorum Primati non satis perspecta*. E vaglia il vero, qual capacità d'ingegno potrà comprēdere, come sia il Monarca del mondo disceso alla soggettione di schiauo, e lo schiauo asceso alla superiorità di padrone? Come tanto abbassata si sia la sourana Maestà, che habbia cōgiunto col nostro fango il suo oro; cioè à dire, con la carne humana la persona diuina, con legame sì stretto, che in vn Christo si vniscano tutta la gloria del Cielo, e tutto l'obbrobrio della terra; la Onnipotenza, e la debolezza; l'eternità, e la fanciullezza; la immensità, e la picciolezza? come Iddio con tanta degnatione sia fatto huomo, e con tanta degnità l'huomo sia fatto Dio; e ne risulti cōmunicatione scambieuole de gl'idiomi, come parlano i Teologi, così perfetta, che le marauiglie operate da Dio si attribuiscano all'huomo, e le ignominie sofferte dall'huomo si dicano tolerate da Dio? Non può essere vnione da pareggiarsi con quella, che lega le trè persone della Santissima Trinità in vna sola essenza; di lunga mano più stretta, che quella non è, onde le due nature si accoppiano nel suppòsito del Verbo. Contuttociò tal cosa può dirsi di vna persona, che non è lecito affermarsi dell'altra. Il Padre genera; ma non è figlio. Il figlio è generato; ma nō è Padre. E pur di Christo dice il vero chi dice, che Iddio nel maggior colmo della

1. contra Gent. c. 5.

5

sua

sua felicità penò, qual misero; e che l'huomo frà le angoscie atrocissime del morir sù la Croce, godè sommamente beato: che Iddio è huomo, e che l'huomo è Dio, e l'vno, e l'altro, *Ita sibimet inhæserunt*, come dice San Leone, *vt siue in omnipotentia, siue in contumelia, nec diuina in Christo careant humanis, nec humana diuinis*. Chi può vantarsi d'intendere, quando si dice, che sì come la diuinità è vna in sostanza, e trina in persone; così nel composto ammirabile del Verbo incarnato sono trè sostanze, & vna persona; e sì come iui la Trinità delle persone lascia indiuisa l'vnità della natura, e l'vnità di questa non toglie la pluralità di quelle; così quì la persona non confonde le sostanze, nè le sostanze moltiplicano la persona? Chi giunge à capire, come il Verbo, l'anima, e la carne conuengano in vna persona; e come questi trè siano vno, e quest'vno sia trè, restando con la moltiplicatione delle sostanze, la vnità della persona? Chi sà ridire le marauiglie di que' due giorni acceannati dal real Profeta nel Salmo 95. *Annunciate diem de die*, come legge S. Fulgentio, e gl'interpreta di Christo, Sole così prodigioso, che vnitamente porta due dì; l'vno col breue giro della mortalità, l'altro con la carriera immensa della eternità? E dopo, che il medesimo Santo haurà detto. *Christus dies æternus, vnigenitus in forma Dei manens; Christus in die temporis, vnigenitus formam serui accipiens; Christus dies æternus, diues permanens, vt conderet eos; Christus in die temporis, pauper factus, vt redimeret nos; Christus dies æternus, Deus de Deo Patre; Christus in die temporis, Deus homo de virgine matre; Christus dies æternus, Verbum eructatum de corde Patris; Christus in die temporis, Verbum caro factum de vtero matris; Christus dies æternus, Deus verus de Deo vero; Christus in die temporis, sponsus procedens de thalamo suo; Dies æternitatis Christus, Angelos sanctos creans; dies in tempore Christus, homines saluans*; chi di noi l'hauerà inteso? A chi darà il cuore di spiegare, come venisse nel grembo della madre l'vnigenito, che mai non parte dal seno del Padre? forse per far suo soggiorno in terra, si assentò dalla reggia del Cielo? forse prendendo sembianza di huomo, perdè la forma di Dio? forse per à tempo si spogliò della diuinità, per riuestirsene di nuouo? e quando giacque in vna stalla frà brutti animali, restò affiso frà gli Angioli soura le stelle? e giunta l'hora di tornar colassù, d'onde venne, lascierà egli di essere quaggiù, doue visse? Sò la ingegnosa risposta di Sant'Agostino, e la riceuo per ottima, se voi non me ne insegnate vna migliore. *Ego si tacco, apud meipsum sum; si autem loquor vobis, quod intelligatis, quodammodo ad vos procedo, nec me relinquo; sed & ad vos accedo, & non recedo*, vnde

S. Leon. ser. 10. de Natiu. c. 6

6

Fulg. ser. 2. de Nat. Chr.

7

S. Agost. trac. 69 in Ioan.

vnde procedo. Cum autem tacuero, quodammodo ad me redeo, & quodammodo vobiscum maneo. Si hoc potest imago, quam fecit Deus; quid potest, non à Deo facta, sed ex Deo nata, imago Dei Deus? Ottimamente detto; ma da quanti capito? chi presumerà di saperlo? chi ardirà di esaminarlo? à qual curiosità non lascierà spēnacchiate l'ali quel seuero auuertimento di S. Massimo? *Tantæ dignationis gratiam non debemus examinare, sed credere; non discutere, sed mirari.* Inchiesta poco meno ardua sarebbe il cercare, come vna fanciulla sia insieme, e vergine intatta, e madre feconda. Non arriua la solerita de' più curiosi ad intendere le marauigliose strauaganze del Siciliano Mongibello. Esce à tuttore dalla cima fumante vna nube impura, mista di atra caligine, dal cui fosco seno folgora tratto, tratto qualche affumicato splendore. Mugge il profondo di quelle cieche cauerne, e da impetuosi venti sospinte ribollono fuori, e si spandono le sulfuree liquefatte viscere del monte, accompagnate da strepitosi turbini grauidi di fuoco; e contuttociò la bocca dell'infiammata fornace d'intorno è cinta di neui eterne, le quali non temono le vampe ardenti; peroche rapide, e volanti si aggirano per coronarle co' raggi amici del suo lume, non per offenderle con le inimiche forze del loro ardore; non si dileguano i rigidi candori à quell'incendio vicino, & il fuoco innocente illustra le bianche falde, ma non le strugge.

S. Maxim. hom. 5. de Nat. Dom.

8

Scit niuibus seruare fidem, fumoque fideli,
Iambit contiguas innoxia flamma pruinas:

Quando meno capir si potrà, come acceso il celeste fuoco nelle vene immacolate di Maria, la feconda come madre, e la consagra come Vergine; sueglia in quelle viscere intatte gli ardori della materna carità, e non percuote le candide brine della verginale integrità; illumina la pudicitia di quel castissimo seno, *& sicut flamma comburens montes, scit niuibus seruare fidem?* Qual più segreto lauoro, qual meno inteso magisterio, della formatione di quel corpo, il quale è vera carne, ma non generato per la via ordinaria della carne? Chi si vanta di occhio così linceo? chi si gloria di vista così perspicace? chi ardisce inuestigare segreti tanto astrusi? Pensaci bene, grida San Piero Grisologo, chiunque tu sei, che non temi di tentar senza piume volo si audace. *Cogita vtrum debeas humanis oculis, corporeis sensibus, conceptum Virginis temerarius discussor attendere; vtrum possis ipsas Dei manus operantes sanctum sibi corporis templum intra aluum genitricis, audax, & curiosus arbiter intueri.* Chi può capire come questa grā donna posta frà Dio, e la creatura hoggi stà in mez-

9

S. Pet. Gris. serm. 141.

zo frà la terra, & il Cielo; se la raguagli con Dio, è creatura; se la paragoni con la creatura; sembra esser Dio; distinguesi da Dio per limitatione di essenza finita; distinguesi dalle creature per participatione di eccellenze diuine, quali sono, mondezza da ogni macchia di colpa nettezza da ogni lordura di senso, maternità dell'vnigenito del Padre, capacità di quel Dio, che in tutti i cieli non cape; si che può dirsi, ch'ella sia vn misurato infinito, vn ristretto sterminato, vna picciolezza immensa? Chi può capire, come il gigante guerriero già con magnifiche parole, per dolce nudrimento delle humane speranze, cantato sulla cetra del Rè Profeta, con certe promesse, che vscendo fuori de' luminosi confini della eternità su'lcarro dorato del Sole, scenderebbe à dar pietosa la mano al mondo pericolante, sia diuenuto vn tenero fanciullino, ristretto frà le viscere anguste di vna delicata donzella? in che modo *Effector Cæli, & terræ, sub Cœlo exortus in terra ineffabiliter sapiens, sapienter infans, sydera regens, vbera lambens, membra humana suscepit, opera diuina non deseruit*? Hanno i Filosofi lungamente quistionato intorno alla cagione de' gonfiaméti del mare; d'onde prendano le acque dell'Oceano que'bollori, quegli empiti, quelle correnti; qual sia del flusso lo sconosciuto principio. L'opinione di Aristotele non sò se si sà molto; perche poco di ciò si troua scritto ne' suoi libri, e nell' acqua reciproche dell'Euripo è fama, che non intinse la penna, ma bē vi estinse la vita. Platone sognò non sò qual vastissima spelonca sotterra, che vomitando acque, e da capo risorbendole, hora spande fuora il mare, hora lo ingoia. Meglio non si apposero gli Stoici, a' quali parue il mondo vn grande animale, il cui capo fosse il cielo, gli occhi le stelle, l'altre membra gli elementi; e credettero, che tenesse le nari attuffate nell'Oceano: il perche qualora fiata, ò sbuffa, ne gorgogliano l'acque, e l'onde agitate si commuouono: *Habere in profondis Oceani nares quasdam per quas emissi anhelitus, vel reducti, modo inflent maria, modo reuocent*. Più simigliante al vero è l'openione di chi gli alterni mouiméti riconosce dalla Luna; ma chi sà dire il come? se ne sbrigò vn valent'huomo con queste poche enimmatiche parole. *Ancillãte sydere, et trahente secum auido haustu maria*; ma non sò quanto egli intendesse se stesso. Pensate hor voi, se può mente creata sapere in che modo il fattore de gli huomini si fà huomo; come il Pelago immenso della diuinità esce da'suoi confini; come si spande fuori del cielo; come si stende sopra la nostra carne; come corre all' huomo con impetuoso flusso di amore. Non erra chi stima de'marauigliosi bollori alta cagione la Luna, cioè à dire la Vergine, della quale stà scrit-

Aug. serm. 22.

10

ex coll. Conimbr. meteor. tr. 8. cap. 5.

Plin. lib. 2. cap. 7.

scritto, *Pulchra vt Luna*, & in gran parte riconosce da lei, che l'eterno Verbo trabocchi dall'ampissimo sono Paterno. Ma chi ne capisce il modo? Anch'io sò dire col venerabile Giliberto, *Amor exæstuat, se ipsum non capit, superfluit sibi*; ma più l'ammiro, di quel che l'intendo, e non senza fatica lo credo; sperimentando in me stesso il sentimento di S. Basilio, il quale attonito per lo stupore hebbe à dire. *O profundam bonitatem, & humanitatem Dei! Immensitas munerum facit, vt munifico non credamus*.

Hilibert. serm. 79. in Cant.

S. Basil. hom. de Nat. Christi.

11

Più diletteuole, nol niego, sarebbe il seguitare à marauigliarci con la Vergine, che si marauiglia; ma più gioueuole sarà l'imparare à temere, doue la stessa Vergine teme. Paradosso parue questo à S. Piero Grisologo. *Timet, non qui inuenit, sed qui perdidit. Inuenit Maria concipiendo superni germinis gratiam; quid timet, quæ securitatem rerum concipit? parit gaudia seculorum? Timor non est, vbi diuinum est negocium, non humanum. Vbi virtutis conscientia est, non pudoris. Quid timet, quæ suscepit Deum, quem timent omnia, quæ timentur?* E pur'è vero, che teme. Per intendere quanto ella teme, souuengaui l'angoscia terribile del Saluatore, quando nell'vltima notte, *factus in agonia prolixius orabat*. Gli si presentò dauanti la morte con sembianze horribili, accompagnata, quasi da larue spauenteuoli, dalle pene atrocissime, che la barbara crudeltà degli Ebrei suoi capitali nimici gli apparecchiaua; e fù il suo cuore assalito da così estrema paura, che à rincorarlo venne volando vn'Angiolo, *Et apparuit Angelus confortans eum*; E quindi argomentate qual sia il timor della Vergine, vdito l'annuntio della Incarnatione del Verbo; già che per confortarla bisogna farle dire da vn'Angiolo, *Ne timeas Maria*. E certo non è il suo timor vano, ò senza cagione; peroche all'hora è Iddio più tremendo, quando si mostra più benigno; e la beneficenza di lui prouocata à sdegno dalla ingratitudine humana, tutti gli stromenti della pietà conuerte in armi della vendetta. In Giosuè al *6*. voi leggete la rouina di Gerico, al sonar delle trombe, non delle guerriere; ma, quel ch'è molto da notarsi, *Quarum vsus est in iubilæo*, solite ad vsarsi in tempo di giubileo, in segno d'vniuersale indulgenza, e di perdono. Cosa ò più vitale, ò più viuifica non v'hà del fiato di Dio. Tutti sapete ciò, che racconta il sagro Coronista Genes. *3*. *Inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ, & factus est homo in animam viuentem*. E pure cosa più nocente, ò più mortifera non seppe dir Giobbe, che il fiato di Dio. *Vidi eos, qui impiè agunt, flante Deo, periisse*. Non hà il Figliuolo di Dio nome più amabile, che quel di agnello, simbolo della mansuetudine; e pure ad esprimere vn rigore di giudice im-

S. Pietr. Gris. serm. 144.

12

Iob. cap. 4.

implacabile, auuertì Ruperto, che l'vsò lo Spirito santo nell' Apocalisse, doue parlando di non sò qual meretrice infame, vniuersal corrottella del mondo, affermatamente dice: *Cruciabitur igne, & sulphure, in conspectu Angelorum Sanctorum, & in conspectu agni.* Tali cose doueua riuolgere nel suo pensiero Dauide, secondo la interpretatiòne di Vatablo, all'hora ch' e' disse: *Quia apud te propitiatio est, & propter legem tuam sustinui te Domine*; dou' egli legge, *Quia apud te clementia est, propterea timeris*; come se temer si douesse più la clemenza, che la giustitia; peroche offesa questa si può ricorrere alla protettione di quella; ma sdegnata la pietà, e renduta inimica la misericordia, in qual patrocinio si confida? Strana forma di argomentare potrebbe parere quella d'Isaia. *Propterea expectat Dominus, vt misereatur vestri, & ideo exaltabitur parcens vobis, quia Deus iudicij Dominus*; e pure è vero, che dall'asprezza nel giudicare, egli proua la piaceuolezza nel perdonare; dunque mutando la proportione, dopo di hauer'inteso quanto Iddio sia gratioso ne' fauori, congetturar si conuiene, quanto egli sarà rigoroso ne' gastigi. Venne Giouan Battista, *in spiritu, & virtute Eliæ.* Che hà da fare l'vno con l'altro? quegli amico dello sposo, impastato di gratia, gentil paraninfo, apportator di liete nouelle; questi aspro con tutti, pieno di austerità, rigido censore, fulminator di capitali sentēze. Dunque non c'inuaghiamo tanto dell'amabilità di Giouanni, che ci dimentichiamo la terribilità di Elia. Osseruate bene, dice Tertulliano, com' egli parla. *Pœnitentiam agite, appinquauit enim Regnū Cœlorum.* E se il regno de' Cieli ci si auuicina: dunque bandiscansi le noie della penitenza, e viuasi frà le gioie della consolatione; anzi nò, dice Tertulliano; hora ci conuien temere, e macerarci; *quia cum iuditio appropinquat*; & allettarci non dee tanto la speranza del Regno, che la paura del giuditio non ci sgomenti.

Apocal. cap. 14.

Ps. 129.

Isaia cap. 30.

Tertull. l. 4. adu. Marcion.

14

L'hauer mentouato il Regno mi fà souuenire vn pensiero di S. Piero Grisologo, il quale cade in acconcio à questo proposito. Ricordateui di ciò, che a' suoi discepoli disse vna volta Christo: *Nolite timere pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum.* Strano parlare. Il vostro Padre si compiace di donarui vn Regno; pertanto non habbiate paura: chi non haurebbe aspettato, che più tosto dicesse; Il vostro Padre vol farui Rè; ma voi non ve ne gonfiate; non ne menate orgoglio; non ve ne insuperbite? Coteste sarebbono state false opinioni del mondo; ma perche gli Apostoli addottrinati nella scuola di Christo sapeuano, che alla misura delle gratie, del pari crescono le obligationi, *Dominus seruorum*

serm. 23.

mentes

mentes tali voce confirmat, ne eos repentinus promissi regni prosternat auditus. Giustissima cagione di douer temere è la grandezza del beneficio; che però Giacobbe, quando si vide più fauorito da Dio, più timoroso diuenne, e si mostrò con dire, *Terribilis est locus iste*; doue chiosò il Boccadoro, *Stupens iustus, propter magnam misericordiam Dei timuit*. E San Bernardo ci lasciò scritte quelle notabili parole, parlando di Dio. *Nisi Pater esset, obrueret nos beneficijs*. Seruirebbe forse anco al mio intendimento, s'io volessi con le storie di ogni età, e di ogni natione, recarui alla memoria, che i più fauoriti per vn tempo sono più miseramente caduti nella disgratia de' Principi; ma me ne astengo, perche non sia chi pensi di hauer fuggita la difficoltà, con dire, ciò essere interuenuto; ò perche, quando il Principe hà dato ogni cosa, & il fauorito non hà più, che sperare, vicendeuolmente si vengono à noia; ò perche il cortigiano non sà stimar la gratia del Principe, come cosa, che si possa perdere; ò perche nella bassezza del luogo, onde fù solleuato, non lasciò la viltà de' pẽsieri, e la bassezza dell'animo; ò perche corre impetuoso à gli honori, e non gli aspetta, come quel Satiro appresso Plutarco, il quale veggendo vna gran vampa di fiamme, corse per abbracciarla, ma si abbrucciò la barba, e vi lasciò le ciglia; ò perche, quando non può andar più auanti la felicità, torna indietro, & il souerchio peso de' frutti scauezza i rami alle piante; ò perche nelle corti la inuidia è vn tossico, che non hà contraueleno; ò perche le prosperità mondane tengono della natura del fumo, che quanto più si alza, più suanisce; ò perche la fortuna non abbraccia gli huomini, se non per strangolarli &,

Quicquid excessit modum,
Pendet instabili loco.

Bastami à prouare, che la Incarnatione ci dà giusta causa di temere, quel luogo di S. Giouanni al 5. *Pater non iudicat quemquam sed omne iudicium dedit Filio*. Pare à prima faccia, che ciò non possa essere; peroche il Figlio hà la medesima essẽza, e la medesima natura col Padre; dũque ciò che fà, con quella forza il fà, che il Padre gli dà; dunque con la stessa giudica, e condanna; dunque non può far cosa, che anco il Padre non faccia. Ma riconoscere si deuono due nature in Christo, la diuina communicatagli dal Padre, e l'humana, ch' e' riceuè, dalla Madre. Secondo questa egli hà sembiante di huomo visibile; cosa, che non hà il Padre; hà ciglio seuero hà sguardi biechi, hà voci spauenteuoli, hà parole acerbe, hà rimproueri amari, hà minaccie formidabili; e con queste, & altre tali sensibili circostanze sue proprie, in quanto è figliuolo dell' huomo, assiso nel Tribunale tremendo rigorosamente giudica,

Gen. 28. — Boccad. hom. 54. — S. Bern. serm. 11. in Cant. — 15 — Sen. ep. 8. & 39. — Senec. in Octa act. 2 — 16

& aspramente gastiga. Dunque incarnarsi Iddio, è pigliar forma di giudice; Dunque per noi tutti è motiuo di temere; se teme la Vergine, à chiunque hà fior di giuditio si confà quel che canta la Chiesa, *Quem editum ex Virgine pauescit omnis anima*, praticãdo in se stesso il pensiero di chi riconobbe vna terribile diuuntiatione da Dio fatta à gli Ebrei per bocca di Pilato, in quelle parole, *Ecce homo*. Che se

17

dal timore della nostra Signora impareremo à temere; veduto l'esempio della sua humiltà, ci parrà men forte il credere, che da humiliarci non ci disobliga l'honore della parentela contratta con Dio. Si disputa nelle scuole de' Filosofi, se vn viuente dopo la nutritione, & augmentatione resti il medesimo *numero*. Non manca chi risponda del nò; meglio si appone chi sostiene del sì. O che dottrina per lo spirito! Accresce Iddio questa nostra vil conditione con gratie; la ingrandisce cõ fauori; ma nòn diuiene pertuttociò altra, natura, nè lascia di essere diffettuosa, e dispregieuole. Solleuate furono sopra il fermamenetò le acque, da principio in queste basse valli si giacquero; e per molto, che siano sublimate quanto al sito, non sono punto cangiate quanto all'essenza. Et ò fosse piacer di Dio, che questa verità si hauesse persuasa il primo Padre Adamo, il quale, *Cum in honore esset, non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*. Faccia dunque ogn'vno di noi senno migliore; impariamo alle altrui spese, e dal proprio danno fatti più accorti, accettiamo l'auuiso, che ci dà lo Spirito santo per bocca dell'Ecclesiastico. *Quanto magnus es, humilia te in omnibus*. Dica ciascheduno à se stesso. Sei diuenuto grande? sei cresciuto soura l'ordinaria conditione de gli huomini? sei esaltato fino ad hauer contratta consanguinità con Dio? seruati questo di motiuo efficace per humiliarti. Sei con esso più strettamente congiunto? studiati di essergli altresì più perfettamente conforme. Viene il Figliuolo di Dio à farsi tuo pari. Quale humilatione più bassa? Et hauranno in te luogo pensieri superbi, dopo che il Signore della Maestà *exinanuit semetipsum, formam serui accipiens*; come se, per essere più simile à te, spogliato si fosse della diuinità; E non contento di farsi huomo, hà voluto essere l'vltimo frà tutti gli huomini, recato à tal'estremo, che non può abbassarsi più, senza restar meno, che huomo? Non lo addimandò Isaia, *Nouissimum virorum*? anzi, secondo la forteza dell'originale, *Cessationem, & desitionẽ virorum*? Christiani Ascoltatori, se intendessimo bene il sentimento di queste parole, storditi, e quasi rapiti fuor di noi stessi grideremmo con S. Bernardo. *O nouissimum, & altissimum! ò humilem, & sublimem! ò opprobriũ*

Eccl. ca. 3.

18

bo-

hominum, & gloriam Angelorum! Penetra fino al centro di così cupo abisso la Vergine Santissima; e dall'esempio di tanta humiltà prouocata, dalla eminentissima degnità, che le viene offerta, di Madre di Dio, modestissima si deprime alla conditione più disprezzata di schiaua. Ode, che Iddio tratta di volere abbassarsi ad essere fratello degli huomini, e non ardisce di acconsentire all'inuitito fattole a nome del medesimo, che desidera di hauerla per madre. Questo è negotio troppo importante per noi: tronchisi ogni altro discorso: vogliamoci tutti à lei; preghiamola col medesimo S. Bernardo, supplichiamola, scongiuriamola, che non istia più lungamente sospesa; che non tenga più à bada l'Angelo; che gli dia presta, e risoluta risposta. Non condannate, o Reina, di temerità, chi ardisce comparirui dauanti, stimolato dalla necessità; non vi paia souerchia baldanza, che mentre voi date vdienza à vn'ambasciatore del Cielo, v'interrompa vn meschino; per chiederui gratia à nome di tutti gli habitatori della terra. Già vdita hauete, ò gran Signora, la sostanza del fatto; deh non cercate, che non si può ben'intendere, il modo; e poiche sì felice annuntio v'è giunto alle orecchie, fate, che noi miseri dalla vostra bocca vdiamo il desiderato consenso. *Auditui nostro dabis gaudium, & lætitiam, & exultabunt ossa humiliata*. Tempo è hormai, che il messaggiero celeste torni à chi l'hà mandato. Ecco, che in poter vostro stà la salute del mondo. Sol che vogliate saremo incontanente salui. Di questo vi supplica il comun Padre Adamo con gli occhi molli dal piãto; di questo Eua lagrimosa; di questo Abraamo, Dauide, l'humana generatione tutta a' vostri piedi humilissimamẽte prostrata, vi scongiura. Date vna volta quella risposta, che'l cielo, la terra, e l'inferno auidamente attendono; spedite l'Angelo; aprite al vostro diletto, che stà fuori picchiando. Che sospetti v'ingombrano? che timori vi ritardano? che dubbij v'[illegible]attengono? *Responde verbum, & suscipe verbum; profer tuum, et concipe diuinum; emitte transitorium, et amplectere sempiternum*. Aprasi vna volta la bella conca, e dalle celesti rugiade fecondata, di finissima perla madre diuenga. *Aperi Virgo beata cor fidei, labia confessioni, viscera creatori*. Buona nuoua, Signori; Vdironsi alla fine que' desiderati accenti. *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*, & in quel Sacratissimo ventre si è fatt'huomo il Figliuolo di Dio. A così lieta nuoua deuesi vna ricca mancia. Dica pertanto ciascheduno di voi alla pouertà, che vi chiede soccorso, *Fiat tibi secundum Verbum tuum*, e riposiamo.

19

S.Bern. serm. 3. in Missus est.

SECONDA PARTE.

20 MI parrerebbe di lasciare intorbidate le gioie di questo felicissimo giorno, se dopo di hauer'accennate le ragioni, che ci persuadono il temere, nõ soggiungessi almeno vna delle considerationi, che c'inuitano à sperare. Dirò dunque con S. Agostino. *O homines, nolite desperare vos fieri posse Filios Dei; quia & ipse Filius Dei, hoc est Verbum Dei, caro factum est, & habitauit in nobis.* Alzate il capo; rauuiuate gli spiriti; rincorateui; cõcepite alte speranze; niuna impresa è così ardua; niuna riuscita così difficile; niuna virtù è così rara; niuna santità così eminente, alla quale non possiate aspirare, dopo che il Verbo si è fatto carne. Iddio si è humanato; dunque voi potete Deificarui; *Neque enim iam desperandum est, participatione Verbi fieri posse homines Filios Dei, quando Filius Dei participatione carnis, factus est Filius hominis.* Dica ogn'vno à se stesso. Possono stare insieme accoppiati Verbo, e carne, Dio, & huomo, Vergine, e madre? Dunque non saranno insuperabili quelle montagne, che mi spauentano con l'altezza de' gioghi. Dunque calcar si potranno quelle strade, che per la malageuolezza mi pareuano impraticabili. Dunque non aspetterò indarno dal fosco seno delle ignominie, i chiari splendori della gloria; coglierò dall'arido tronco della volontaria pouertà, pomi d'oro di non caduche ricchezze; gusterò trà i flutti amari delle afflittioni più spiaceuoli, acque dolcissime di puri, & innocenti piaceri. Dunque potrò viuere à Dio, & esser morto à me stesso; hauer'occhi per veder quello, che non si vede, e non vedere quel che si vede; possieder la heredità paterna in terra, e tener fisso il cuore nel patrimonio del Cielo: potrò amarmi con aborrirmi; careggiar la carne, con maltrattarla; precedere à molti con cedere à tutti; diuenire il primo con farmi l'vltimo. Dunque legheranno insieme, tutto che la concordia sia rara al mondo, giouentù, e castità; bellezza, & honestà; chiarezza di sangue, & humiltà Christiana; giouialità di genio, e compositione di modestia; distrattione de' negotij, e raccoglimento di pensieri. E qual più giusta cagione di rallegrarsi, che vedere, dal proprio arbitrio, fauorito dalla diuina gratia, star pendente la pratica di così heroiche attioni? spianata sotto a' piedi la strada à così nobili acquisti? scouerto nel proprio fondo, così ricca miniera di pretiosi tesori? Qual più lieta nouella recar si può ad vn Principe Ecclesiastico, à cui e lo splendor della nascita, e l'eminenza del grado, e la generosità dello spirito somministrano concetti magnanimi, che promettergli gloria vguale alla fama de' più rinomati campioni di Santa Chiesa? 21

S. August. epist. 120. Honorato cap. 4.

Potè

Potè la carne congiunta al Verbo far marauiglie non inferiori all'opere eccelse della diuinità; potrete ancor voi lasciare a' posteri memorabili esempli di zelo, e d'intrepidezza emula del coraggio di S. Atanagio cõtro Costanzo, di S. Ambrogio contro Massimo, di S. Giouanni Grisostomo contro Eudossia, di S. Basilio contro Valente, di S. Stanislao contro Boleslao, di S. Tomaso contro Arrigo. Potrete vnire insieme la manna, e la verga di Aronne; diuenire cocchio, e Cocchiero, come Elia; tenere in buona pace i leoni con gli agnelli, come Noè; attignere dalle dure selci acque dolci, come Mosè; vsar tenerezza di fratello, e rigidezza di giudice, come Giuseppe; temperare il vino piccante con l'oglio lenitiuo, come il Samaritano; minacciar con la spada, & allettare con la corona, come l'Apostolo; e rinouare ne' popoli à voi soggetti le antiche marauiglie, quando i figliuoli d'Israele suggeuano *Mel de petra, oleumque de saxo durissimo*. Qual più lieto annuntio ad vn giouane inquietato da gli stimoli dell'età, da' bollori del sangue, da gli ardori della concupiscenza; che inuitarlo à godere co' santi garzoni Ebrei, frà le fiamme più cocenti dell'infocata fornace di Babilonia, frescure amabilissime di rugiadosi fauonij? Rallegrateui, ò giouani; Se vna fanciulla potè esser madre, e Vergine, potranno preseruarsi illesi, & intatti i vostri gigli, ancorche d'ogn'intorno siano assediati da pungentissime spine; serberanno gl'incendij del Mongibello alle vostre candide neui inuiolata la fede; sarà per voi, come per Giona, sicuro nauilio la balena, che ne' torbidi gorghi de' sensuali piaceri mille anime naufraganti à sfortunata morte condusse. Mansueti, faranno vezzosi ossequij à voi, come à Daniello, i più indomiti leoni, e i vostri piè humilmente lambendo, renderanno a' vostri cenni la natia ferocia pacificamente soggetta; lascierà il varco libero alla honestà vostra, come all'arca di Dio il Giordano, il torrente precipitoso delle lasciuie; passerete il fortunoso Eritreo della complessione sanguigna col piede asciutto, senza pure inhumidirui le piante. Più vicini al pericolo d'imbrattarui, tornerete più immacolati, come Giuditta; più lusingati dalle pompe del mondo, più le haurete in abominatione, come Esterre; più combattuti dalle occasioni, più gloriosamente trionferete, come Giuseppe; acquisterete col vostro esempio indubitata credẽza alla virtù eroica di que' giouinetti, i quali nel più verde Aprile de gli anni, quando più rigogliose lussureggiauano le messe della mortifera pianta della carne, seppero mortificarle; con addurre auanti tẽpo le rigide brezze del verno, e le gelate neui della vecchiaia. Torno à dire. *O homines nolite desperare, vos fieri posse Filios Dei,*

22

Non

Non vi lasciate auuilire da' vani timori: non vi fingete difficoltà insuperabili; non vi stringete i cuori. Nello studio della virtù, ardite ogni cosa; imprendete ogni cosa; sperate ogni cosa. La natura è fragile, è vero; ma quanto è più robusta la gratia? la carne tira all'ingiù, non lo niego; ma non sollieua lo spirito? Siete nipoti di Adamo, il confesso; ma non potete farui figliuoli di Dio? non vedete, che *Verbum caro factum est*? Non sapete, che à tutti noi, *Dedit potestatem Filios Dei fieri*? Dubitate ancora, che la diuina onnipotēza, doue non troui ostacoli di malitia, farà miracoli di santità? non toccate cō mani, ch'ella cō effetti opera, quel che voi non haureste saputo fingere col pensiero? Non adorate, come già fatta quella vnione della carne col Verbo, che dal discorso humano stata sarebbe creduta più che impossibile? non è il medesimo huomo, e Dio? la medesima non è madre, e Vergine? E perche non potrete congiungere ancor voi tempeste di trauagli, e tranquillità di animi? possedimento di robba, e staccamento di affetto? altezza di stato, & humiltà di pensiero? Quanti di voi vniscono cose altrettanto diuerse, e ne formano mostruose chimere? congiungono pouertà, e superbia; viltà, & arroganza; debolezza, e temerità; obligationi, & ingratitudini; religione, & empietà? Confessano Iddio con le parole, e lo rinegano con l'opere; lodano la innocenza, e praticano le sceleratezze; credono come fedeli, e viuono come atei. Ma non è giorno questo da così fatti rimproueri. Voglio lasciarui col dolce in bocca. Rallegrateui tutti; gioite; giubilate; Ciascheduno di voi, può giustamente aspirare alla figliuolanza di Dio. *Neque enim desperandum est, participatione Verbi fieri posse homines Filios Dei, quando Filius Dei participatione carnis factus est filius hominis.*

S. August. vbi supra.

PRE-

PREDICA XXXVII.

Nel Venerdì Santo.

PASSIO DOMINI NOSTRI IESV CHRISTI.

1 DAll'vltima hora del suo primo Natale, per infino al momento estremo della vecchiaia più decrepita, non vide il mondo, nè vedrà mai tante esorbitanze senza esempio, quante, suo mal grado, vede in questo dì, sopra tutti gli altri funestissimo; nel quale infellonito il genere humano contro il Signore della Maestà, dalle cui mani hà riceuuti benefitij, per la grandezza immensi, per la rarità singolari, per la moltitudine infiniti, fà della ingratitudine più villana, che immaginar si possa, l'vltime proue. Io non parlo delle nouità, memorabili per altro; del Sole, che per l'horrore misuiene; del Cielo, che innanzi tempo si abbuia; del giorno, che fuor di legge si precipita all'occaso; della terra, che quasi diuelta da' cardini vacilla con disusati tremuoti; delle pietre, che per la pietà intenerite si spezzano; delle tombe, che per 2 ingoiare la mal nata gente mostrano spalancate le bocche; de' morti, che dall'altro mondo accorrono alla fama dell'atrocissimo spettacolo. Volgari auuenimenti potrebbono dirsi questi, verso i casi più tragici, che dalla stessa inhumanità risaputi, la disfarebbono in pianto. Imperoche qual petto, ancorche di macigno; qual cuore di bronzo; quali viscere di acciaio non si ammollirebbero per compassione, vedendo l'amicitia tradita, la gioia sconsolata, la libertà prigioniera, la maestà strapazzata, l'integrità calunniata, la innocenza condannata, la giustitia gastigata, vccisa la vita? *Παντοκράτωρ tenetur seculorum; sistitur terræ fundator; iudicatur humanæ largitor veniæ; discutitur cordis scrutator; punitur vitæ dator, & redditor; vt tarda mens hominis, & intelligentia satis pigra, vel morte, in se Dei probaret affectum, quæ innumeris Dei beneficijs, Dei erga se non intellexerat, non senserat caritatem*, disse San Piero Grisologo. *serm.69.* O detestabili eccessi della nostra maluagità! O rimembranze amarissime delle afflittioni di Christo! O memorie infami delle sceleratezze humane! Tanto aborrisce il mio animo

mo dalle enormità di così dispietata barbarie, che si accorderebbe volentieri à stemperarsi gli occhi in vn mare di lagrime, per non essere astretto à veder così inhumane fierezze: di buona voglia il mio cuore si cãgerebbe in selce, per potersi spezzare ad imitatione de' sassi: amerebbe meglio la mia lingua restarsene mutola, senza l'vso della fauella, che farsi violenza nel raccõtare bestialità degnissime di restar dimẽticate per sẽpre ne' ciechi abissi di vna obliuione perpetua. Ma questo ancora aggiugner si dee gli altri paradossi, che vna legata lingua cõ doppio vincolo, dello sdegno, e del dolore, habbia à ridire cose ineffabili; che vn cuore affogato nella malinconia, somministri vigore alle membra, per l'horrore intormentite; che due occhi acciecati dal pianto, scorgano altrui per gl'ingarbugliati rauuolgimenti di confusissimi sentieri. Trouerò, come spero, qualche perdono, se in tãta perturbatione di cose parlerò senz' ordine; e douunque, ò mi fermerà lo stupore, ò mi spingerà lo sdegno, ò mi chiamerà la pietà, ò mi tirerà la gratitudine, ò m'inuiterà la compassione, mi lascierò aggirare à guisa di huomo senza consiglio.

3 Deh fosse almeno piacer di Dio, che frà le tenebre di così folta caligine folgorasse alcun raggio di luce amica; ond'io rinuenir potessi l'vscita di questo inosseruabile laberinto d'intricatissimi errori! O lumiera mille volte, e mille benedetta, che mentre il cielo diuiene così nuuoloso, l'aere così torbido, il buio così palpabile, mi diradi l'ombre, mi segni il dritto calle, mi sciogli la lingua; mi cõforti il cuore all'ardua impresa. Tu la mia fida scortà; sarai tu l'vnico mio sostegno; à te si appoggerà il mio stanco pensiero; in te si fiseranno questi occhi dolenti; con te si stringeranno queste languide braccia; da te si drizzeranno i miei passi erranti; à te riuerente s'inchina il mio affetto, diuoto ti baccia; e genuflesso ti adora; *O crux, aue spes vnica, hoc passionis tempore, auge pijs iustitiam, reisque dona veniam. Amen.*

4 Non hà questa vita infelice piena di guai, e di afflittioni, alleuiamento maggiore, di quel che porge ad vn'animo consolato la sincerità cordiale di vn'amico fedele. Sorgono in questo mare di affanni mille torbide procelle, che minacciano con sonoro fremito d'ingoiarsi vn misero, diuenuto scherzo dell'adirata fortuna; & à qual pouero guscio naufragãte il buon' amico è porto. Volano per questo campo di cottidiane battaglie folti nembi di auuelenate saette? stridono in ogni lato da machine hostili auuentati dardi si drizzano alle ciglia, a'fianchi, al petto numerose punte di haste, e di spade; & al meschino, frà tanti auuersarij solo e male in arnese, il buon'amico è scudo. Scorrono per questa selua

di

di errori fiere spauenteuoli di ogni mano; assaltano con rabbia; inuestono con empito; sbranano con crudeltà; e nel forte punto di essere lacerato, senza poter si difendere, il buon amico è scampo. Non v'hà beuanda così amara, e spiaceuole, che la soauità di questo mele non raddolcisca. Non v'hà dolore così eccessiuo, che l'efficacia di questo lenitiuo non disacerbi. Non v'hà perdita così importante, che non compensi il possesso di questo pretioso tesoro. Se congiurano, per opprimerti le disgratie, ti sostiene l'amico; se moltiplicano, per infamarti le calunnie, ti difende l'amico; se inferociscono, per maltrattarti le violenze, ti schermische l'amico, Ma quale infortunio più lamentabile; qual calamità più miserabile; quale afflittione più inconsolabile, che riceuere il danno, donde si aspettaua l'aiuto? doue si speraua il patrocinio, incontrarsi con l'assassinio? quando si crede essere in saluo, vederli cinto dalle imboscate? trouar il naufragio nel porto, il veleno nell'antidoto, il tradimento nell'amico? A così doloroso partito recato si vede il buon Giesù; la cui funestissima tragedia commincia dalla perfida fellonia di vn'amico disleale. Appena disastro così atroce si trouera; caso così strano; auuenimento così lugubre, che in questa catastrofe lagrimeuole non si rinuoui. Spargonsi contro il più honorato personaggio, che mai conoscesse la riputatione, e la maestà; voci obbrobriose; sparlasi dell'autore della santità, come di Samaritano indiauolato, solleuatore del popolo, bestemmiatore di Dio, fatucchiaro, stregone, famigliare de' maligni spiriti: Cospirano alla ingiustissima condannagione di vno innocente i tribunali dell'vno, e dell'altro foro; si danno informationi bugiarde; si producono falſe testimonianze; si suborna il popolo; tumultua la nobiltà; si corrompono i giuditij; si precipitano le sentenze; si pronuntia reo di morte il donatore della vita. Giunge il Signore dell'vniuerso à tanta pouertà, che non hà doue poter morire sul suo; così priuo di qualunque arredo, ancorche dozinale: che da vn'infame patibolo pende affatto ignudo. Diuiene il Rè della gloria bersaglio de gli scherni di vna vilissima ciurma, dileggiato come sciocco, vergheggiato come schiauo, crocefisso come ladro. Non sò in qual modo, però frà tante cagioni grauissime di dolersi, più viuamente lo ferisce il tradimento dell'amico. Partesi costui stimolato dalle furie, che già lo possedeuano: & vscito dal cenacolo, doue Christo, e con dolcissimi ragionamenti, e con ossequiosi vffici, haueua dato a' suoi discepoli segni tenerissimi del suo amore; vassene di filo à dare alla meditata sceleratezza l'vltimo compimento. Non mi dà il cuore,

5

6

cuore, Dilettissimi, di esaminare partitamente la enormità di questo misfatto; chi sia il venditore; quale il motiuo; quale il pretesto; chi li compratori; quale la occasione; quale il fine; quale il modo; ma non posso già dissimulare chi sia il venduto, e con qual prezzo. Vdite, ò cieli, la bestialità di vn'huomo nato per essere l'obbrobrio sempiterno dell'humana generatione. Giuda falso amico, e vero traditore, vende il suo maestro, il suo benefattore, il figliuolo di Dio, per trenta danari. A te, capo vilissimo, grida il Nazianzeno, così basso mercato si conueniua. *Hoc enim pretio dignus erat, non qui prodebatur, sed qui prodebat.* Non vdisti mai, ò pessimo negotiante, che nelle diuine Scritture si legge venduta per maggior somma la testa di vn giumento vilissimo? E tu, piggior mercante, che Apostolo, per vendere il tuo Dio à prezzo più vile, contratti con chi, perche nol conosce, meno lo stima; e rimetti nell'arbitrio di huomini senza discretione, il darti quel che vogliono in pagamento? *Quid vultis mihi dare? & ego eum vobis tradam.* Parla più chiaro, perfido parricida; nomina quel che tu vendi, specifica di chi s'intende quell'*Eum*. Forse darai nelle mani della Corte qualche assassino? qualche incendiario? qualche reo di lesa maestà? *Ego eum vobis tradam*: chi? il mio maestro; se costoro già lo tenessero preso; la gratitudine ti obligherebbe à fare ogni sforzo per liberarlo. *Ego eum vobis tradam*; chi? il mio Principe: douresti à legge di buon suddito esporre il petto, & i fianchi per difenderlo; ne per più bella cagione potresti auuenturare la vita. *Ego eum vobis tradam*; chi? il mio Padre: gridano contro di te la pietà, la humanità, la natura; e se riserbato non fosti à carnefice più vile, correrebbono à strangolarti le furie. Consigliati con la conscienza, con la giustitia, con la ragione; e ti vdirai dire. Pazzo, empio, sagrilego, che fai? respirerà cotesta ingordissima cupidigia; darai qualche luogo al discorso; entrerai in te stesso; resterà senza esempio vn attione tanto vituperosa; e per te la posterità di Adamo non soggiacerà allo smacco di vna vituperatione perpetua. Ma si burla di me lo sfrontato, che richiegga da esso prudenza, & integrità di huomo da bene; *Quod minus licuit, amplius incitauit; nec tàm placuit quantitas pretij, quàm magnitudo peccati*, come afferma San Leone. Che hò da far io, dice, con la coscienza? con la giustitia? con la ragione? altro terreno vogliono per allignare piante così gentili. Chi sà quel che feci, non si marauiglierà di quel che faccio; qual fui, tal sono. Le mie doppiezze, le mie frodi, i miei furti, non insegnauano, che altro da me aspettare non si poteua, che sceleraggini? O peste di huomo! come ti chiamerò? ladrone? ma questa è la minore delle

Naz. orat. 28. In maximum.

4. Reg. 6.

7

S. Leo. ser. 16. de passione c. 4.

delle tue infamie;fuggitiuo? ma di ciò suergognatamente ti pregi; scommunicato? ma che stima fai tu del consortio de' Santi? rinegato?ma quando mai fosti sinceramente fedele? inhumano? imbestiato? inuiperito? indiauolato? tutti, per te,nomi dozinali, e volgari. Trouar si vorrebbono forme di biasimi, e di esecrationi, nuoue, disusate, non vdite giamai. Se bene che

8 stò io accusando la sciaguratag-gine di Giuda? si accusi più tosto la carità diuina, che vende Iddio per ricomperare l'huomo; anzi nol vende, ma senza prezzo lo dona. O quanto è differente la stima, che voi fate del vostro medesimo traditore; la cui saluezza comprereste volentieri col sangue proprio, e con la vita! Mille gratie vi rendo, humilissimo Signor mio,per cotesto ingiurioso vilipendio indegnissimamente sofferto; e se non è presuntione la mia, in riconoscimento vi dono me stesso per ischiauo in perpetuo.

9 Non molto dopo la partita di Giuda, parte Christo dal medesimo termine; ma per quanto differente viaggio? e per fini quanto dispari? Vassene colui à vendere il Padrone; inuiasi questi à riscattare lo schiauo; quegli si accinge à priuar di vita vn'innocente;questi sen'và à morire per impetrare il perdono à tutti i colpeuoli; quegli dell'ordita maluagità lieto si compiace; questi dell'assassinamento da se non meritato tanto si rattrista, che dice: *Tristis est anima mea vsque ad mortem*. Vn'affanno mi accora,vguale alla tristezza, che nelle angoscie del morire si proua:e tanto estrema è l'afflittione, che basterebbe ad vccidermi, se io non mantenessi la vita, per soffrire con dolori più eccessiui la morte. Per me non resta più senso di allegrezza; mentre viuo sarò,questa malinconia mi tormenterà senza cessar mai, accompagnandomi fino all'essalare dell'vltimo spirito.O gioia del Paradiso! e d'onde vennero nebbie sì folte ad intorbidare il bel sereno, che vi splendeua nel cuore,e vi traluceua nel volto? Credo io di appormi: odo San Bernardo che dice, *Vt quos Domine viuificabat mors tua, tua trepidatio robustos, & mæstitia lætos,& tædium alacres, & turbatio quietos faceret, & desolatio consolatos*. Acutamente Sant'Ilario osseruò, che prima tirò Christo seco in disparte Piero con gli altri due Apostoli, e poi *cœpit tristari*; supposta la qual verità, ingegnosamente conchiude; *Ergo non ante tristis est quàm assumit,et omnis metus, illis esse cœpit assumptis; non de eo orta est, sed de ijs, quos assumpserat,mæstitudo.* Simil cosa notò S. Gregorio Nisseno essere interuenuta à Mosè, di cui leggiamo nell'Esodo, che hauendo condotto il popolo alle falde del Sinai, mentre hebbe à lato i suoi, ancor esso temette alla vista de' lampi, e de i folgori,onde acceso il monte balenaua;là doue,quando fù solo,senza

S.Bern. serm.1. de S.Andrea

S.Ilar. Can.31. in Matth.

Es.ca.19.

pa-

pauentar punto, attorniato dalla nuuola fulminante sicuro, & intrepido si tratteneua con Dio. *Vnde patuit, non vt timidum quemdam perterritum in principio fuisse; sed caritate timentis populi fuisse commotum*. Non sia per tanto chi dal vedere il nostro Christo impaurito, & afflitto, sospetti, ch'egli mal volontieri co' sourastanti mali s' incontri; ò che per trouarsi assalito da trauaglio inaspettato, si perturbi. *Sol cognouit occasum suum*; e prima ch'e' venisse al cimento, sapeua tutta la serie dell'apparecchiata battaglia. Non isfugge Christo la morte; anzi generoso l'affronta; e presentatosi al campo del conflitto, coraggiosissimo la preuiene. Parue à Giuseppe Ebreo, che Saule meritasse gran vanto d'intrepidezza, perche auuisato dall'ombra di Samuello, ò da chiche fosse la fantasima, che sarebbono le squadre d'Israele sconfitte da' Filistei; quantunque non restasse più in forse dell'esito della battaglia, ma fosse certo della rotta; nulladimeno, senza pauentar punto si fece incontro, com'egli dice, al destino minacciante. Altro coraggio è quel di Christo, che nella stessa zuffa, potendo sottrarsi al pericolo, stà saldo alle botte; nè si ritira dallo steccato. Nel qual proposito interpreta Sant'Ambrogio quelle parole del Salmo 87. *Traditus sum, & non egrediebar*. Videsi, condotto à tradimento nell'imboscata, si trouò circondato dall'hoste nimica; nè per tuttociò diede addietro; ne si portò da meno, che da suoi pari. *Nec desinit esse in Dei forma; sed perseuerauit; non imminuta per susceptionem corporis Dei gloria; sed manente, triumphum acquisiuit, potentiam non amisit*; che se non hauesse voluto sperimentar le noie della tristezza; qual cosa più facile à chi teneua nel seno raccolta tutta la felicità de' beati? Argomenta conuincentemente Sant'Agostino, e dice. *Si potuit miles, non potuit Imperator?* Potè Paolo Apostolo mirar con ciglio allegro la sua morte vicina; l'aspettò con disiderio; la riceuè con giubilo; e se à me non lo credi, *Attende Paulum exultantem, cum appropinquaret passioni*. Odi come parla festoso. *Ego autem iam immolor, et tempus resolutionis meæ instat*. Già veggo il lampo della spada; già sento il fischio del fendente, che mi hà da troncare la testa: scenda pure à piombo; ecco snudato il collo; muoio contento, perche *reposita est mihi corona iustitiæ*. Vedi questo in Paolo, e non lo credi in Christo? *ergo gaudet coronandus: contristatur coronaturus*? Bastaua ch'e' fisasse il pensiero nella contemplatione della diuinità, e che lasciasse sgorgar la piena di quel fiume, la cui corrēte rallegra la Città di Dio, sopra l'aridità del suo cuore, per far sì, che ad onta del tedio, e della paura, nuotasse absorto nell'acque dolcissime della beatitudine. Sappiasi dunque grado alla

Margin notes: 10 — Ps. 130. — S. Agost. ener. 2. in psal. 31. — 11

alla brama insatiabile, ch'egli hebbe di patire per amor nostro; peroche di quella stessa diuinità, cō la quale potea sgombrare ogni affanno, e colmarsi di gioia, vole seruirsi per innasprire la doglia, e raddoppiarsi la pena. Siami di questa verità testimone irrefragabile il B. Lorenzo Giustiniano. *Vno Iesus tempore, Dei fruebatur visione, & intolerabili passione gemebat; vt tota diuinæ fruitionis gloria in eo militaret ad pœnam; nam quemadmodum omnes cognitione antecellit, ita etiam & mœrore. Apposita est illi scientia; appositus & dolor.* E sì da vero militò per affliggerlo; che ridotto in agonia versò prodigiosi sudori di sangue. Hauete voi forse bisogno, destrissimo lottatore, di prouarui con le tristezze? forse vi esercitate, per allenarui alla lotta, che poco appresso haurete à fare con vna turba di vigorosi atleti? forse passeggiate l'arringo, auanti di metterui in carriera, per non inciampare nel corso? O pure insegnate à noi altri lo sforzo, col quale habbiamo à domare la insolenza de' nostri mal mortificati affetti? Horto infelice! e da qual grotta d'inferno si trasfusero in te vapori così maligni, che hauessero le rugiade à degenerare in sangue? O terra contumace! qual maledittione ti rendè così rebelle alla coltura; che'l purgarti da' bronchi, e da' pruni, douesse costare à chi ti lauora, sudore di sangue? Et à qual vso riserbate la vostra frescura, aure notturne; se placide spirando non ricreate quel volto, dalla cui serenità imparaua à farsi tranquillo il cielo? Il luogo è ameno; l'hora è tarda; la stagione è fresca, e Christo suda? Qualche velenoso animale è vicino, doue suda il Liocorno; e poi che voi, ò mio Christo, il qual siete *dilectus quemadmodum filius vnicornium*, così fuor di tēpo sudate, bisogna dire, che non lungi di costì qualche vipera, ò basilisco insidiando si appiatti. Io, per me, riconoscerei quest'effetto dall'auuicinarsi di Giuda; se l'antico serpente, che nel terrestre paradiso vomitò à danni de' nostri primi padri tossico mortifero, nō mi recasse alla memoria i molti, e graui peccati, che sotto spetie di honesta ricreatione si cōmettono ne' giardini. O luoghi di delitie! ò selue ambitiose! ò ville amene! quanto à ragione può sospettarsi, che ogni cespuglio asconda vn couile di serpi; che dietro ad ogni ramo, sotto ogni foglia, à piè d'ogni fiore giaccia il veleno, che fà sudare il nostro Liocorno in così strana maniera? Non haurai pertuttociò l'intento, ò Satana; peroche in vece di restar maledetta la nostra terra, conforme al tuo inuidioso pensiero, da' pretiosi humori bagnata, guadagnerà benedittioni sì grandi, che nō più triboli, e spine di maluagità, e di scelératezze; ma produrrà cādidi gigli di verginità, pallide viole di mortificationi, rose porporine di martirio.

B. Lorent. De triūph. Christi agone c. 19.

12

13

14 rio. Più in lũgo volẽtieri andrebbe la mia lingua, secondando l'empito del giusto sdegno, che la commuoue; se il bisogno di Christo non richiedesse più tosto qualche ossequioso ministerio delle mani. O nostra vergogna! ò fatto indegno! ò scortesia villana! Giace caduto il nostro Principe; geme sotto la soma grauissima de' nostri peccati; *posuit in puluere os suum*; e non si troua pur vno, il quale correndo in aiuto, lo sollieui dal fango? Voi non accuso, addormentati discepoli, a' quali aggrauò gli occhi più la malinconia, che il sonno: *Ægrum animum, vti solet, somnus cœpit*, scrisse in altro proposito vn valent'huomo; e due famosi capitani stancati dalle cure noiose, da chi per altro li celebrò come Eroi, si rappresentano soprafatti dal sonno. Di me, di voi, Ascoltatori, mi dolgo, che desti, e veggenti lasciamo il buon Giesù in così vrgente bisogno, abbandonato, e solo. Troppo è difettuosa l'humana debolezza; troppo scorata la nostra codardia. Non siamo da tanto; nel più bello manchiamo.

Sallust. in Iugurt.

15 Vengane dunque alcuno di voi altri, fortissimi spiriti; e disgombrando gli horrori di questa notte infausta col viuo raggio, che gli lampeggia nel volto, rechi all'animo afflitto qualche opportuna consolatione dal cielo. Buona nuoua; l'Angelo è sceso; non può mancar conforto. Ma che significa quell'habito bruno? perche quella gramaglia lugubre? à che porta quel calice in mano? Poco lieta riuscita m'indouina l'animo; da chi sperai consolatione, spira mestitia; e da quanto si vede, altro non si raccoglie, che vn'infausto pronostico. Tuttauia stiamo ad vdire. Già raccoglie l'ali; già riuerente gli s'inchina; già scioglie la voce; già gli fauella in cotal guisa. A voi, sconsolato Rè de' dolori, l'eterno vostro Padre m'inuia; recherei più allegramente commissioni contrarie. Vbbidisco à chi deuo. Sò con chi parlo; e voi il tutto sapete, prima che io parli. La vostra morte è necessaria, per la vita del mondo. La risolutione è fatta; il decreto è immutabile; il mezzo è doloroso; il fine sarà giocondissimo; il prezzo è di sangue; l'acquisto sarà di anime; la semenza è pretiosa; la ricolta sarà ricchissima; la strada è d'ignominia; il termine finirà in gloria. Sù, generoso; *induere fortitudine tua*: ite colà, doue il vostro amore vi spinge; doue la voce del Padre vi chiama; doue il bisogno del mondo v'inuita: i vostri legami sciorranno migliaia di prigionieri; i vostri flagelli confonderanno gli effeminati sensuali; le vostre spine compungeranno i capi superbi; il vostro sangue tornerà nette le immonde coscienze; le vostre piaghe risaneranno l'anime inferme; le vostre pene guadagneranno à gli eletti la beatitudine. Qui non posso

ſo contenermi, che io non eſclami, come in altro propoſito fece S. Agoſtino. *O conſolatio!* D'altra parte ſono coſtretto à gridare. *Dicat omnis populus, fiat fiat.* Accettate, Redentor caro, coteſto calice inuiatoui dal Padre. E' neceſſario per noi, che paſſi prima per voi, ſe le ſue amaritudini ſi hanno à raddolcire. Se paſſerà da voi à noi, potremo berlo fatti animoſi da voi. Se voi nol beueſte, chi hauerebbe cuore di berlo? e beuuto ch' egli ſia da voi, chi non ſi arroſſirà di rifiutarlo frà noi? Paſſi pure da voi à noi; peroche trauagli guſtati da voi, non poſſono riuſciſcire altro, che guſtoſi, per noi. Ma, che facc'io? Non è meſtieri ſpronare chi ſpontaneamente corre: conueniua più toſto ringratiarlo con S. Bernardo, e dire. *Super omnia reddit amabilem te mihi, Ieſu bone, calix quem bibiſti, opus noſtræ redemptionis. Hoc omninò amorem noſtrum facilè vendicat totum ſibi.*

S. Agoſt. tract. 27. in Io.

S. Bern. ſerm. 20. in Cant.

17 Eccolo in piedi, con paſſo intrepido muouerſi per incõtrare gli armati, che furibondi vengono à ritenerlo, ſotto la ſcorta del ſacrilego traditore. E con qual fronte ardirai, ò sfacciatiſſimo, di mirare in volto il tuo aſſaſſinato maeſtro? E con che cuore porgerai à quella bocca celeſte, bacio d'inferno? Non era dunque aſſai graue da per ſe ſteſſa la ingiuria, ſe tu nõ trouaui maniera, con che maggiormente l'aggrauaſse l'amore? *Natura affert, vt iniuriæ eius, quem diligas etiamſi re ipſa graues ſunt, fiant tamẽ amore grauiores.* Ardiſti dunque di accoſtare l' impuriſſime tue labbra à quella faccia, che è il paradiſo de gli Angioli? O ſchifo ragno d'inferno! ſucchiaſti veleno dalle roſe, e da' gigli di quella pura, & innocente bellezza. Ma non andrà impunita vna tanta maluagità. Satanaſso ti cauò vna mina frodolenta nel petto; il bacio attaccherà il fuoco; ti balzerà nell' aria l'empito; e ti ſquarterà in pezzi lo ſcoppio. *Nec immeritò*, vdite come parla S. Ambrogio, *grauiori telo tantæ dignationis percuſſus eſt, quaſi eum fulmine percuſſiſſet: denique patientiam Domini ferre non potuit, qui perdidit maieſtatem.* O mente ſceleratiſſima! che penſaſti? che imprendeſti? che oſaſti? *Quis te in hoc facinus proſilire, parricida deterrime, docuit? Quis te furor audere tàm immane facinus prouocauit? ſi offendit, pater eſt; ſi læſit, genitor, quinimò, nec offendit, nec læſit.* A te certamente meglio, che ad Aſsalone poteua fare queſto rimprouero, della tua beſtialità ſtomacato, S. Giouanni Griſoſtomo. Sulla prima giunta, nell'accoſtarti à Chriſto, non ti vacillarono le gambe? non ti ſi abbagliarono gli occhi? non ti palpitò il cuore? non ti ſi commoſsero le viſcere? non ti ſi ſtupidirono i ſenſi? nõ ti ſi ſeccò la lingua? non ti morì la parola in bocca? poteſti parlare? ti reggeſti in piè? ſoſteneſti la maeſtà di quel volto? ardiſti baciarlo? Voltateui

Nazar. in panegir. ad Conſtant.

S. Amb. enarrat. in Pſal. 39.

18

S. Giou. Griſoſt. hom de Abſal. per ſequente Patrẽ t. 1.

ui tutti à questo spettacolo, occhi mortali. Accetta la vita vn finto abbracio;e perche volētieri muore per noi,dona vn bacio alla morte;ancorche presentata per mano di vna furia, di cui nō ne hanno vn' altra più stomacosa gli abissi; e diciam tutti con S.Paolino. *Eo affectu, quo & inimicos diligi iussit, amicum osculum dedit pacis inimico; dilectionem reddēs pro odio,qui pro sua dilectione odium recipiebat*. Non hebbero sì tosto veduto il segno accordato i birri, & i soldati, che tutti in frotta gli si scagliarono addosso,cō empito, e strepito sì grande, che maggior nō ne fanno i lupi affamati, quando stimolati dal digiuno, si auuētano contro vn'agnellino, che sbandato dalla greggia, si sia smarrito frà le macchie intralciate del bosco.Mettono dunque le mani addosso à Christo; lo legano cō funi;lo stringono con catene; lo circondano con armi, & vsano con esso le maniere più dure, che mai si praticassero nella cattura di vn ladro:Questa è la volta,che incapata si vede la Maestà nelle mani della insolenza.L' esser fatto prigione, è il meno: che ad vn'animo nobile,assai più duole nell'offesa, il modo, che il fatto. Non hauranno le croniche di tutti i secoli caso,per l' eccesso più indegno, nè per l' esempio più memorabile. L' autore di ogni libertà preso da' bargelli; il capo di ogni santità strapazzato da' birri; il Sacrario della diuinità profanato da bestie. Non sò di chi debba marauigliarmi prima; ò della barbarie di costoro;ò della mansuetudine del Saluatore. A voi certamente, ò fortezza di Dio, non mancaua braccio onnipotente per atterare di vn colpo quella ribaldaglia;e ben due sole parole da voi dette, mostrarono il fiato della vostra bocca più possente del fulmine; ond' hebbe à dire il vostro martire S. Cipriano. *Inuasit illicò timor tuus eos, quos tu timueras; & prostrati solo iacuere exanimes, & armatam cohortem vox vnius hominis terruit, & latens in humanitate omnipotentia,te discipulis pauidum,coram persecutoribus terribilem exhibebat*. Ma contento di hauer fatta conoscere la virtù,che splēde,ritiraste l'altra,che incēde, vgualmente poderoso in difendere i vostri,e generoso in abbandonare voi stesso. E perche chiaro si conoscesse,che nulla poteua cōtra voi senza voi quell' armata masnada,del magnanimo Piero l'ardito soccorso rifiutaste;e con risanar la piaga di Malco ferito, al vostro danno ringagliardir voleste le forze nimiche. O male interpretata piaceuolezza! O peggio contracambiata beneficēza! dopo la riceuuta gratia più ingrati,e contro la sperimētata benignità fatti più fieri, con abbādonate redine si lasciano traportare dal furore; gareggiano chi sà far peggio; si crede colpa il nō essere segnalatamente colpeuole;chi lo ingiuria con parole; chi lo maltratta con fatti;chi

D.Paulini epist. 2.

19

20

Ciprian. de Pass. Chr.

21

ſtimola i cõpagni à cercar nuoua ſorte d'inſulti; lo arreſtano à furia di pugni, di calci, di vrtoni; lo dishonorano con titoli vituperoſi; gli minacciano ſupplicij infami; non è villania, che non dicano; beſtemmia, che non trouino; inſolenza, che non facciano; riempiono l'aria d'alti ſchiamazzi, l'vn l'altro ſi accendono à diſpietata ferocia, e per non eſſer nell'empia ſceleratezza l'vltimo, ſi ſtudia ogn'vno di auantaggiarſi fra' primi. Non fù mai rocca nimica da coraggioſi ſoldati aſſalita con tanto ardore; nè ſconoſciuto pellegrino da aizzati moloſſi aſſanato con tanta rabbia; nè quercia ramoſa da fortuna di venti agitata con tanta violenza. Non baſta il tenerlo nel collo; non ſodisfà il ghermirlo ne' panni; non aſſicura l'attorniarlo con guardie; ſi mettono in opra legami, ritorte, catene, come s'e' foſſe il più facinoroſo aſſaſſino del mondo. Ah Roma! *Spiritus oris noſtri Chriſtus Dominus captus eſt in peccatis noſtris.* Ecco il frutto delle humane diſſolutioni; ecco gli effetti della noſtra male impiegata libertà. Itene hora, ò peccatori, e viuete à voſtro capriccio; concedete alla carne vna balìa licentioſa; laſciate correre i ſenſi ſenza cuſtodia; ſecondate gli appetiti; ricuſate i legami della legge di Dio; dateui bel tempo nelle conuerſationi; viuete lieti frà le muſiche; traſtullateui co' piaceri. Io frà tanto, dice Chriſto, in queſta duriſſima prigionia, carico di catene ſoſterrò le afflittioni dell'abbandonamento, del tedio, della malinconia. Voi fateui ſeruire alla grande; inſuperbiteui de' numeroſi corteggi; gonfiateui per le adulationi bugiarde. Io per cauſa voſtra non haurò chi mi guardi; reſterò derelitto; vdirò mille improperij. Voi ripartite le notti frà giuochi, e danze; frà tornei, e comedie; frà crapule, & vbbriachezze. Io paſſerò queſta frà ſcherni, e beffe; ſeruirò di ſpettacolo tragico; farò ſatollato di obbrobrij. Voi careggiateui con morbidezze, regalateui con delitie, adagiateui ſulle piume. Io goderò frà gli ſtratij; mi farò vezzi con le ſferze; riſpoſerò ſulle ſpine. O poteſſimo liberarui dalla barbara ſchiauitudine, amoroſo Redentore! ancorche doueſte coſtarci prezzo di ſangue. Chi di voi, Aſcoltatori, concorre in queſto penſiero? chi ratifica queſta offerta? chi ſottoſcriue queſta promeſſa? Se acconſentite, moſtratelo con dare per amor ſuo vna larga limoſina, e reſpiriamo.

22

SECONDA PARTE.

Perderei di viſta più che volentieri queſta indemoniata canaglia; e certo per non vedere gl'intolerabili ſtrapazzi, che ſi apparecchiano al Signor della Maeſtà, la ſorte de' ciechi potrebbe giudicarſi degna d'inuidia. Vagliono misfatti così eſe-

23

crabili à funestare gl'immensi spatij dell'aria, non che à contaminare gli angusti giri de gli occhi; & il mirare senza morire spettacoli così indegni, dichiara gli spettatori complici del delitto. D'altra parte, quel che occhio non vede, cuore non duole; non può sentirsi dalla compassione douuta piagare il petto, chiunque alla tragedia lugubre haurà voltate le spalle; nè ad alcuno di noi è lecito il non sapere, quel che ciascheduni siamo obligati à piagnere. In questo giorno ogni ciglio asciutto è ingrato; e solo sarà innocente quell'occhio, che per sì giusta cagione saprà liquefarsi col pianto. Sù, dilettissimi, accompagniamo il buon Giesù, il quale à passi frettolosi, e più veramente strascinato, che condotto à Gerusalemme, con tanto strepito di fischi, di vrli, di gridi, che il popolazzo concorso al romore si affolta nelle strade, nelle piazze, alle finestre; e dopo hauere vditi passando mille improperij, giunge carico di villanie al palagio di Anna superbissimo capo della cõsulta de' litterati. In quattro tribunali, come in quattro publiche piazze fù dishonorato il Rè della gloria: in questo; nella casa di Caifa; nel palagio di Pilato; e nella corte di Herode; affinche a' suoi dispregi concorressero tutte sorti di persone più qualificate, ò in dottrina, ò in religione, ò in giuriditione, ò in grandezza; sì che il sapientissimo di tutte le scienze fù schernito da' sauij professori di lettere; il sommo Sacerdote fù dispregiato da gli Ecclesiastici, creduti zelanti della religione; il giudice giustissimo de' viui, e de' morti fù condannato da chi doueua liberarlo per giustitia; il Rè de' Regi fù dileggiato da' Principi, da' cortigiani, da vn esercito, da vn popolo numerosissimo, & à tutti que' pessimi trattamenti si aprì la strada nella superbissima assemblea de' Dottori della legge. Quiui esaminato sopra la nuoua dottrina da lui predicata, perche dalla sua innocenza fatto sicuro, liberamente rispose, fù da vna mano scommunicata con vno schiaffo sì fieramente percosso, che ne restò in guisa sconcia disfigurato nel volto. O di bellissima faccia fregio deforme! O mano sagrilega! O temerità detestabile! ma che sperasti cieca pazzia? ò che tẽtasti sciocco furore? Non si può cancellare bellezza diuina; resteranno tuo mal grado, scolpite ne' cuori le fattezze amabili, & hora più che prima i petti ne arderanno, e sospireranno di amore. Di Santa Sotere Sant' Ambrogio racconta, che dal tiranno fatta battere con cessate nel volto, accioche la fanciulla tenera, ò dal dolore, ò dal rossore vinta cedesse; prõta scoprì quella faccia, che prima sempre coperta, al sole martirio suelata si espose; lieta si fece incontro alla ingiuria; porse le gote: affinche quiui si sagrificasse al martirio, doue insi-

24 25

S. Amb. l. 3. de Virginit.

insidiar si suole alla pudicitia; godendo di schiuare con quel dispendio della bellezza, il pericolo dell'honestà combattuta; nè d'altronde per certo apprese la generosa costanza, che da questa guanciata dal castissimo suo sposo imperturbabilmente sofferta. Quì mi souuiene, che nel donare ad vno schiauo la libertà costumauasi dargli vno schiaffo, in segno che quella sarebbe l'vltima delle percosse; douendo essere da quell'hora innanzi essente delle battiture seruili; alla quale vsanza hebbe riguardo S. Basilio nella sua esortatione al battesimo. Così forse, ò mio Christo, siete voi dichiarato libero, che per amor di me vi erauate fatto spontaneamente schiauo? A me si acquista cotesta libertà; peroche à voi senza limitatione di numero, senza rispetto di legge, senza moderatione di humanità si apparecchiano altri flagelli à sodisfattione della plebbe. Frà tanto si muta luogo, per addoppiare lo scorno; cresce la infamia, non meno che la fama, col muouersi; e l'esser veduto à più tribunali, attacca più apparente sospetto di ben fondata querela. Passano dunque à casa il pontefice Caifasso, per mantellare con la pluralità de' voti la malignità de gli odij; e per mitigare il tedio noioso della notte, creduta più pigra per l'impatiente disiderio del giorno vegnente destinato alla morte di Christo, mille inuentioni ritrouano di beffeggiarlo, e di affliggerlo. Ma sentimento più viuo cagiona il triplicato niego di Piero. Non hà la vergogna più pungente aculeo di quello, che ferisce vn petto honorato, qualora trouandosi in qualche cimento della propria riputatione, vede anco gli amici concorrere à far la sua cōfusione maggiore, con infingersi; quasi ch' e' sia tanto vituperoso, che il solo hauerlo conosciuto possa macchiare d' infamia. Ah Piero! E doue sono ite quelle gloriose millanterie. *Si omnes scandalizati fuerint, sed nō ego?* Burlaui tu forse, alloracheinterrogato da Christo, chi ti credeui ch' e' fosse, rispondesti à bocca piena, *Tu es Christus filius Dei viui*? Se' tu quel desso, che della tua viltà consapeuole, e dalla humiltà di lui confuso, poche hore sono, dicesti. *Non lauabis mihi pedes in æternum?* O vera progenie dell'incostante Adamo! O di cattiuo Padre figlio piggiore! A' rimprouerì più mordaci era per traportarmi lo sdegno; se parole migliori non mi suggeriua il ricordarmi, che doue abondò il delitto soprabondò la gratia; e doue Adamo, commesso il fallo, si studiò di palliarlo con scuse, Piero proruppe à detestarlo con gemiti; quegli con apparente sodisfattione aggrauò la colpa; questi con verissima contritione si condannò alla pena; quegli cercò più addentro nascondigli per appiattarsi; questi vscì fuora in publico

26 27

à manifestarsi; *ille tanquam deprehensus sustinat ad latebras*, dice S. Ambrogio, *hic tanquam emēdatus prorumpit ad lacrymas.* Mercè che *respexit Dominus Petrum*, e fermò soura di esso le luci spirituali della diuinità, fisando in lui lo sguardo corporale de gli occhi: mirò Piero, per non vedere la miscredenza di Piero. Girò verso il peccatore la faccia per gittarsi dopo le spalle il peccato. Mirò per esser mirato; e passando per gli occhi, à scaldare il cuore del discepolo, ardentissimi raggi vibrati dalla carità del maestro, dileguato il ghiaccio della paura si disciolse in due larghi fiumi di pianto. O lagrime felici! esclama S. Leone, *quæ ad diluendam culpam negationis virtutem sacri habuere baptismatis*. O peccatore auuenturoso! à cui nell' atto del cadere, fù pronta la mano del tuo Signore à sostenerti, *quæ labentem, te priusquam deijcereris, exciperet, & firmitatem standi, in ipso cadendi periculo recepisti.* Non si lusinghi la vostra dappocaggine con la debolezza di Piero. Peccò; il confessò; mancò al suo debito; macchiò la sua fede; mà però *Abundauit fletus, vbi non defuit affectus & fons caritatis lauit verba formidinis*. Raro è colui, che lasciata ogni occasione di mal fare, si ritiri subito in disparte, e riandando col pensiero i mal calcati sentieri de gli anni giouenili, con intimo sentimento del cuor contrito, i suoi errori lagrimando condanni. Infinito più tosto è il numero di coloro, che l'offendere Iddio si prendono à giuoco; eleggono per trattenimento il peccare, passano d'vna in vn'altra sceleratezza; simil alla sbirreria insolente, che tutte l'hore della notte non rifinò di stratiare Christo senza concedergli pur vn momento di requie dal continouato martirio. Chi lo prouerbiaua con motti; chi lo imbrattaua con gli sputi; chi lo batteua con pugni, chi lo pestaua co' calci; mi vergogno di ridire ciò che que' sciagurati non hebbero horrore di commettere. Voi chiamo in testimonio, Angioli del cielo, che di quanto sofferse il mio Redentore foste consapeuoli; Voi palesate al mondo quel che nel buio delle tenebre, e nel silentio de' sagri Vangelisti rimase inuolto. Sappiasi da tutti la dolorosa storia, troppo succintamente narrata; ne sia cagione la costoro empietà, degna d' eterno obligo; che alla patientissima carità di Christo non sappia il douuto grado la commune obligatione de gli huomini. Vna cosa non tacerò, in personaggio di tanta maestà, più che intolerabile. Bendarono al figliuolo di Dio gli occhi, come s' e' fosse stato vn cotal scimunito; e con dargli delle guāciate, lo inuitarono à indouinare, chi gli haueua dati que' colpi. Si adirò vn oratore per non sò quali oltraggi dal popolo insolente fatti alla immagine di Constanti-

Amb. serm. 48.

Leon. serm. 9. de pass.

28

29

ſtantino; e perche tanto è più graue la ingiuria, quanto è più degno dell'offendente l'offeſo, ſclamò con molta ragione. *O quàm acres habet dolorum oculeos contumelia, quam inferior imponit!* Che douremo dir noi, doue dalla feccia del volgo è trattato sì male nella perſona propria il Signor della gloria? Qual merauiglia poi, che reſtino al buio, & inciampino à guiſa di ciechi coloro, che à bello ſtudio con interpoſto velo ſi ecliſſano la luminoſa faccia del ſole? O beſtialità di huomini ſtolidamente feroci! Ardiſcono tanto con quella faccia, dauanti alla quale i più gonfiati orgogli del mare ondoſo humilmente ſi diſteſero; al cui paragone confeſsò il gran pianeta, che i ſuoi raggi perdeuano; dalle cui rare fattezze rapiti gli ſteſſi cittadini del cielo, non ſi ſatiano mai di vagheggiar forme sì belle. Ma nulla fai; nulla ottieni, ciecca pazzia; Diuiene più amabile il viſo diuino, dalle tutte ingiurie fatto più ragguardeuole; negato à gli occhi, ſarà più ardentemente bramato da' cuori: *flagrantiora ſunt animorum deſideria, cum oculorum ſolatia perdiderunt*. Quì dourei deteſtare quelle malamente ſpeſe lunghe notti d'inuerno. *Quæq; ſuis temporibus colliguntur, Vere flores, Æſtate ſpicæ, Autumno poma; ita & Hyemis fructus ſunt litteræ* ſcriſſe S. Baſilio ad Olimpo. Ma quanti le cōſumano in veglie, in bagordi, in feſtini, in ghiottonerie, in ragionamenti laſciui, in amori impuri, in rappreſentationi oſcene, in giuochi di dadi, e di carte, in maluagità di ogni mano? Che ſchiaffi ſi dannoquiui à Chriſto? che parolaccie ſi dicono? che mormorationi ſi odono? che ſpergiuri? che beſtemmie? quanto licentioſamente ſi pecca? quanto sfacciatamente? come ſe à Chriſto foſsero bendati gli occhi; e nulla poteſſe vedere.

Nazar. in panegyr. Conſtant.

30

Baſil. epiſ. 172.

31

Non mi permette il fermarmi in queſta vtiliſſima cōſideratione, la impatiente ſollecitudine de' Giudei, che allo ſpuntare dell'alba frettoloſamente radunatiſi al palazzo, fanno inſtanza, che il reo, da Caifa già pronuntiato degno di morte, ſia condotto à Pilato, per hauerne con la ſentenza conforme il mandato eſecutiuo, non oſtante la ſolennità del tempo priuilegiato, contro la diſpoſitione della legge; con intentione di farlo condannare à più rigoroſo, e più dishonorato ſupplicio. Chi vuol vedere la innocenza calunniata ſi accoſti. Ecco varie comparſe di ſubornati teſtimoni; ecco articoli ſtudiati d'interrogatorij pieni di frodi: ecco ſuggeſtioni aſtute; ecco depoſitioni bugiarde; ecco proue illeggitime; ecco ſcritture falſificate; ecco proceſſi nulli; ecco preuaricationi manifeſte. *Iudicatur hic ſolus, qui ſolus iudicare noluit, ne puniret: improba ſeueritate diſcutitur, qui vt largiretur veniam, nil quæſiuit; & cum ſolus innocens omnes inuenerit reos, ad iudicium*

pie-

pietatis immensæ, suscipere maluit, quam rogare sententiam, dice Grisologo. Gli scribi arringano; i Farisei incalzano; i sacerdoti sottentrano; il popolo tumultua; il giudice vacilla; perche, se bene hà occhi per conoscere la innocenza, non hà petto per difenderla; e dopo di hauer cercato indarno di cauarsene fuori, con rimettere la causa al tribunale di Erode, vedendosi stringere da nuoue instanze, procura di sfuggire il giuditio, con proporre vn partito. Ahi conditione durissima! Christo è recato à tal termine, che gli si conta à nome di benefitio, vn'aggrauio euidente di grandissimo pregiuditio. Mette in arbitrio della plebe il decidere, qual de' due meriti più di scampar la morte; Giesù, ò Barrabasso degno di mille forche, per li commessi misfatti; & à fauor di costui tutte le balle concorrono. Troppo è vero quel detto, *Argumentum pessimi turba est*. Vna bestia di molti capi non può dar voti altro che bestiali: & io per me non saprei dire, qual esser possa bestialità maggiore, che nelle importanti deliberationi consultarsi con bestie. Non è pertuttociò che la vostra malignità, ò volponi artifitiosi, non si conosca. Siete ricorsi à Pilato, dice S. Leone, *Tamquam extenuanda esset furoris vestri immanitas; si eius sententia, qui prouinciæ vestræ præsidebat, vteremini; vinctum Iesum ad Pilati iudicium deduxistis, vt clamoribus improbis cupido cognitore superato, interfectorem hominem eligeretis ad veniam, & Saluatorem mundi peteretis ad pœnam*. Hora che il Giudice hà cominciato à lasciarsi guadagnare dalle pratiche, possiamo aspettarne ogni più suergognata ingiustitia: non potrà essere innocenza così paragonata, ch'e' non condanni. E che sia il vero, dà commessione, che il buon Giesù da lui benissimo conosciuto, e più volte dichiarato innocente, sia flagellato con asprissime battiture. Non vorrei già, che vdito questo ve ne scandalezzaste; perche l'eterno Padre, la cui prouidenza tutte le cose giustamente dispone, l'horribile stratio di chi mai non fece peccato, vede, comporta, e tace.

Grif. ser. 49.

32

S. Leon. serm. 3. de pass.

33

Prima che si passi più auanti, vdite la sodisfattione, che dà San Gregorio: *Pater cum iustus sit, iustum puniens, omnia iustè disponit; quia per hoc cuncta iustificat, qui eum, qui sine peccato est, pro peccatoribus damnat*. Con questo auuiso preuenuti, miratelo ignudo, legato ad vna colonna, sotto vn atra tempesta di fierissime battiture. Non potrete facilmente risoluerui, s'egli più viuamente senta le sferze de gli sguardi, ò i flagelli delle granate. Più lo tormenta il rossore, e la vergogna, che il dolore, e la carnificina: e stò per dire, che brama di essere lacerato dalle souenti percosse, per coprire la nudità delle sue carni almeno col sangue. Accorrete, ò Serafini,

Gregor. 3. mor. 11.

ni,

ni, che già la faccia di Dio velaste con l'ali; hora è tempo, che di volo veniate rapidi à stender le piume, per sottrarre à tanta confusione la verginal modestia dell'autore della pudicitia. Fratelli peccatori, ecco il nostro Christo, il qual piglia non solamente forma di schiauo per seruire; ma di schiauo cattiuo, per esser vergheggiato; e ben disse il nostro Apostolo *In similitudinem hominum factus*, non, *in similitudinem hominis*; peroche solo soggettasi à quante miserie possono cadere in tutta la generatione de gli huomini. Ma qual forza potè legare la onnipotenza? O mani benedette, che tante volte ci scioglieste dalle funi, de' nostri peccati, e chi vi auuinse! O mani, che foste prontissime à solleuare i miseri! O mani liberalissime à dispensare i pretiosi tesori del cielo! O mani miracolose in medicar le piaghe dell'anime! O mani che chiudete l'inferno, & aprite il Paradiso! E chi tanto, duramente vi strinse? Ah, Padre eterno; vostra fattura è questa. *Colligauit planè Deus Pater filium suum, imbecillitatis vinculo, sed magnæ charitatis imperio*, disse Ruperto. V'ingannate, sciocchi Giudei, se credete che i vostri lacci tengano à forza legato il Dio della fortezza. Non l'haureste mai veduto in vostra balìa, se non fosse stato volõtario schiauo di amore. Verissimo è il detto del B. Lorenzo Giustiniano. *O caritas, quam magnum est vinculum tuum, quo Deus ligari potuit! nullum vinculum filium Dei ad columnam tenere posset, si caritatis vinculum defuisset.* O colonna smaltata con sangue diuino; ti adoro come saldo sostegno dell'augustissimo tẽpio di Dio. Ma voi, colonne del cielo, come non tremate per lo spauento; mentre colui, che vi donò la fermezza, e così fieramente scosso, che cade? Hor con qual forza di voce, con qual grauità di parole, con qual sentimento di dolore narrar si dourebbe vno stratio così spietato; che se bene sappiamo di certo pur troppo essere stato verissimo, dalla stessa atrocità ci si rende à gran fatica credibile? Che posso io fare? già consumate hò tutte le forme di dire, atte à detestare la empietà di vn crudelissimo assassinio. Come parlerò di questa più che ferina barbarie? Solo mi resta il ridirui semplicemente il fatto, il cui nudo racconto basta per intenerire non solamente i vostri cuori per se stessi pietosi; ma i più duri, ma i più bestiali, senza bisogno di essere colorito con arte, od amplificato con eloquenza. Rappresentateui à gli animi il Rè de' Regi spogliato ignudo, e strettamente legato, con le mani dietro le spalle, ad vno sasso infame; immaginateui diuerse coppie di robustissimi manigoldi, con le braccia spedite al crudo ministerio; aspri flagelli librati nell'aria per cadere à piõbo à ferirlo, e lacerargli le carni;

34

35

B. Lor. Giust. De ligno vitæ cap. 4.

ni; vdite lo strepito; numerate i colpi; osseruate la rabbia; contate le piaghe. Miratelo tutto liuidori, tutto ferite, tutto sangue. Vn'affannato vascello furiosamente battuto dall'onde spumanti, e con vicende alterne sferzato dal mar crucioso; vn campo di piaghe tempestato aspramente da precipitoso nembo di grandine; vna incudine di fucina, con sode, e spesse picchiate martellata da fabbri gagliardi, sono picciole sembianze della violenza, con la quale armati, chi di verghe, chi di granate, chi di catene, inhumani tormentatori squarciano le membra innocenti del Redentore. O con quanta ragione direbbe quelle parole di Giobbe. *Numquid fortitudo lapidum fortitudo mea; aut caro mea ænea est?* E pure con generoso silentio sostiene la pena intolerabile, senza lasciarsi vscire dal petto vn gemito, senza esalare vn sospiro.

36 Fermate hormai, tigri, cessate di sbranarlo; non basta che *velum templi scissum est?* che la pelle di Christo, velo purissimo di quell'anima santa, ch'è viuo tempio della diuinità, è tutta hormai miseramente stracciata? E fino à quando prolungherete cotesta barbara carnificina? già consumata è la carne; al cadauero spolpato appena restano l'ossa: impiagar non potete di nuouo chi è tutto piaghe; quelle che voi ferite, non sono più membra; sono miseri auanzi di vn corpo disfatto. Ah fiere implacabili? nè pace, nè tregua? non vi muouono à pietà? ma che spero pietà da gli empij? non vi cagionano horrore i larghi fiumi, che in ogni lato sgorgano da quell'immenso bulicame di sangue? non hanno que' torrenti nè letto, nè sponde; innondano da per tutto; e non si smorza la vostra sete? beuete cani; satiateui di sangue; anzi beuilo tu terra arsiccia, & infeconda; e se innaffiata con sì pretiosi licori non diuieni fertile, aspetta pure, che soura di te piouano spauenteuoli maledittioni dal Cielo. Mi auueggo tardi, che gitto le parole in vano. Si rinouano da capo gli sforzi; infellonisce la crudeltà; e tuttauia più inaspriscono le percosse. Dio buono! contro vn solo tanti Ercoli? tanta guerra? tante armi? finalmente mi appongo.

37 Sopra di noi, ò peccatori scaricar si doueua l'atra tempesta, essendo scritto. *Multa flagella peccatoris*, e la carità del Saluatore è così grande, che *scapulis suis obumbrauit nobis*. *Multa flagella* nella robba, *multa* nella sanità, *multa* nella riputatione; *multa* ne' figliuoli, *multa* nella stessa vita. Tu spetialmente, ò sensuale, meritaui di essere flagellato nella carne da te troppo vezzosamente trattata: buon per te, che *scapulis suis obumbrauit tibi*. O quanto bene possiamo noi dire del Rè de' martiri ciò che de' suoi serui disse San Cipriano. *Quamuis rupta* com-

Cypr. ep. 6. Martyr. et Confess.

compage viscerum torquerentur in seruis Dei iam non membra, sed vulnera; fluebat sanguis, qui incendium persecutionis extingueret, & ignes gehennæ glorioso cruore sopiret. Chi mi darà dello spirito del santo Martire Gordiano, il quale come riferisce S. Basilio, mentr'era flagellato per commessione del Tiranno, Lacerate pure, diceua queste mie membra, fate aperture sulla mia carne, à guisa di solchi sul campo, seminateui molti dolori; accioche io ne possa raccorre moltiplicato frutto di meriti. *Lanietur corpus; torqueantur membra; seminate multum in me, vt multiplicem fructum metam.* Non occorre già fare simile inuito à costoro; peroche sempre più sitibondi di sangue, mutano sì, ma nõ finiscono l'horribil giuoco; passano dalle sferze alle spine; intrecciano giunchi marini, e come ad vn Rè di burla, cõ pungentissima ignominia glie ne tessono vna pennosa ghirlanda di dolore: *Et plectentes spineam coronam imposuerunt capiti eius.* O di honoratissima testa mal proportionata corona! Non è egli quel Christo, di cui fù detto, *Speciosus forma præ filijs hominum?* E s'egli era il fiore della bellezza, douuta non gli era vna ghirlanda di rosore? Di lui stà scritto, *In quo dolus non est,* e non è più innocente di lui la stessa innocenza; dunque cinganſi quelle tempie con bel cãdore de' gigli. Se di lui parlaua chi disse: *Accingere gladio tuo super femur tuum potentissime;* ne videro mai le battaglie più valoroso guerriero; ornino la vittoriosa fronte gli allori. Se proprio di lui è quel vanto. *Regnum tuum, regnum omnium seculorum,* e non v'è fra' Monarchi vn suo pari; gli si componga il diadema non pur di gioie, ma di stelle immortali. *Egredimini filiæ Sion, & videte Regem Salomonem cum diademate.* Consolateui anime afflitte, che il Signore vuole per se tutti i vostri più trauagliosi, e più pungenti pensieri; accioche voi meniate vna vita più lieta. *Spineam coronam gestat Dominus, vt solicitudines nostræ vitæ extirparet;* così parla S. Athanagio. Lauorate allegramente, ò coltiuatori, che tutte le spine sono ristrette in vn fascio; accioche il campo del vostro cuore ben coltiuato produca frutti di beneditione, e di vita; così afferma il medesimo. Fatta è la siepe intorno alla vigna dell'anima, per tener fuori le bestie, che non entrino à danneggiarla, *Et sepem circumdedit ei;* così contempla San Girolamo; e se bene da Geremia siete auuisati. *Nolite serere super spinas;* spargete pur soura queste con larga mano, e promettetteui vna copiosa ricolta. Rideteui per l'auuenire della vostra nimica, ò mortali; coronato si è Christo di spine, per rintuzzare nella sua sod[issim]a patienza le pũte più acute d[e]lla morte; onde nõ faccia sì profõda passata, che non possiate sperare la

38

Athan. de Pascha.

Girol. cap. 4.

la immortalità. Degno pensiero di Tertulliano. *Abstulit virtus crucis omnes aculeos mortis, in Dominici capitis tolerantia mortem obtundens*. Concepite alte speranze, ò peccatori. Christo s'incorona di spine, perche la corona del suo Regno si deue intessere di quelle anime, che à lui conuertitesi, cauate dall'infelice spineto del mondo, liberate dal peccato, e chiamate alla gloria, saranno al Dio delle misericordie grata ghirlanda per tutta l'eternità; e si vdiranno chiamare con quelle dolcissime voci, *Gaudium meum, & corona mea vos estis*. Felice quell'anima, che almeno di vna di quelle spine sentirà le amorose punture, fauorita da Christo con essere ammessa à parte de' suoi acerbissimi dolori! Racconta il sagro testo nel libro de' Giudici, che tutte le piante del bosco, ad vna voce gridarono Rè loro lo spino. *Dixerunt omnia ligna ad rhamnum, Veni, impera super nos*. E noi più insensati de' tronchi, non inuitiamo Christo per amor nostro spinato, e salutandolo Rè, genuflessi non l'adoriamo? *Veni, & impera super nos* (dirò io à nome di questi, ciò che sento in me stesso) che l'esser vostri vassalli, il vestir la vostra liurea è la maggior gloria, che ambir si possa da noi. Crederei, che tutti ratificaste questo mio detto con voti concordi; se di cert'vni, e quel ch'è più da dolersi, huomini Ecclesiastici, non mi auuisasse Beda, che, *Quosdam Clericos corona caput attonsum gestare pudet, quæ ipsius Christi passionis signum est*. Ma vergognisi pure chi vuole delle gloriose ignominie del Redentore; che noi, per adornarcene, ci mischieremo frà la turba, dauanti alla quale Pilato il conduce, soura vn palco eminente, inuolto in vno straccio di porpora, e dice: *Ecce homo*. Parleresti meglio, se dicesti, *Ecce Deus*; ecco il Dio di Abraamo; ecco l'vnigenito del Padre; ecco la figura della sua sostanza, il candor dell'eterna luce, il desiderato da' Patriarchi, il prenuntiato da' Profeti, l'aspettato da tutte le genti. Chi sà? che per bocca di costui non vdiamo, come altra volta in Caifasso fauellò, il diuino spirito? Io per me lo intendo così. Questo, che voi credete meno, che huomo, è più, che huomo; ecco il Messia promessoui nelle diuine Scritture; ecco il capo de gli huomini, e de gli Angioli; ecco il rimediatore di tutte le miserie; ecco l'vnico ristoratore del mondo. *Ecce homo*, la cui carità fù tanto eccessiua, che per cancellare le vostre colpe, e per liberarui da gli eterni supplicij, per amor vostro pigliò così dolorosa figura. *Ecce homo*, sceso dal Cielo per essere maestro di tutti gli huomini, e viua norma di tutta perfettione, con esempli chiarissimi di paragonate virtù. Mirate, com'egli è humile frà tanti disprezzi; com'è pouero in tanta nudità; com'è mansueto frà tanti

Tertul. li. de Coron. Milit. cap. 14.

Iud. ca. 9.

Eccl. li. 5. hist. Angl. [illegible]

39

tante ingiurie; com'è patiente frà tanti dolori; com'è modesto frà tanti insolenti; com'è vbbidiente frà tante malageuolezze; com'è amoroso frà tante hostilità. Non si trouò in tutta quella canaglia vn'huomo, il quale hauesse tanto senno da saper conoscere quell'huomo più che huomo, e glorificarlo, come ornamento, e splendore del legnaggio de gli huomini? Tutti ad alta voce gridarono. *Tolle, tolle, crucifige eum*. Quì sì, che haurebbe ragione di sclamare S.Giouanni Grisostomo. *O innocentia, quantum apud reos periculi suscipis? quantum malitiæ per flagitiosos incurris*? Et à così ingiusta, così empia, così diabolica richiesta, voi Cieli ancora non vi adirate? non tonate? non fulminate sù que' capi nocenti? E tu terra con repentine voragini aperta, non li diuori? E voi furie dell'abisso, non vi scatenate? non vscite à tormentarli? non ne prendete vendetta? forse aspettate, che il Giudice conosciuta la ingiustitia della dimanda, con la douuta integrità la rigetti? che la rabbia di costoro si mitighi? che la malignità perda? che vinca la causa migliore? speranze disperate. Pur, mentre Pilato delibera, huomo venale, voi, dilettissimi, apprestate vn ricco presente; aiutate Christo co' donatiui; somministrategli danari in persona de' suoi poueri, e vediamone il fine.

Gio.Grisost. homil.de Absal.per sequentem Patrem tom.1.

40

TERZA PARTE.

Dalle minacciose proteste dell'infuriato popolo, sbigottito il giudice interessato, fulminò contro la stessa innocenza ingiustissima sentenza di morte. Chiedi pur da lauarti, assassino infame, che tutto'l mare, anzi tutto il fuoco dell'inferno non ti leuerà dalla fama, e dalla coscienza macchia sì brutta. Se non troui colpa in quest'huomo, come tu stesso confessi, perche il condanni alla pena? lo dichiari giusto, e lo tratti da tristo? t'imbratti le mani col sangue innocente, e pensi mondarle con l'acqua? *Lauerit licet manus suas Pilatus, tamen sua facta non diluit, & quamuis abstergere se putauerit iusti sanguinem de suis membris, eo tamen sanguine mens eius tenetur infecta*; così parlerà di te la posterità, sottoscriuendo al detto di vn personaggio, di fatti non meno, che di nome Massimo. Già la causa è caduta; e che altro era lecito sperare; trattandosi dauanti à costui, se potesse resistere alla menzogna la verità, la modestia alla sfacciataggine, la mansuetudine alla violenza; ò se la santità lasciar si douesse abbandonata in potere della petulantia, e dell'inuidia? Se fosse stata, qual conueniua la forma del giudicio; se canonico il processo; se leggitimi gli atti, se i testimoni sinceri; se non preualesse alla ragione la forza; se restasse luogo all'equità;

41

S.Max. hom.1. de accusat. Domin.in fin.

tà; se non tirãneggiassero le passioni; il voto non si sarebbe tumultuariamente precipitato, e la vita di Christo, qual nauicella agitata frà tãti pericoli di rompere, si condurrebbe fors'anco à riposar sicura nel porto. Ma se al furore, & all'odio è lecito tutto quel che piace, e gli piace tutto quel che non è lecito, che si può fare? à chi si deue ricorrere? chi si hà da chiamare in aiuto? con che gemiti si dourà piangere vna tãta sciagura? Forte cosa l'essere sotto fede tradito; più forte, da vn'amico ingrato: grande affronto l'esser citato a' tribunali; maggiore l'esserui condotto in ferri: acerbo disgusto vdirsi accusare à torto; acerbissimo, vedersi derelitto senza difesa: pungono l'animo le contumelie; ma'l traffiggono fatte da gente plebea: graue à sopportarsi è il fasto di chi che sia; intolerabile il sopraciglio superbissimo de' vittoriosi nimici: aggrauio indegno l'essere stratiato nella persona; più indegno l'esser lacerato nella riputatione; horribili sono le angoscie della morte violenta; horribilissime le vergogne della ignominiosa. O sorte funesta! ò calamità lagrimeuole! Nella età più fresca, su'l fiore de gli anni, senza verun delitto, anzi con infiniti meriti, rinegato da' conoscenti, ripudiato da gli amici, abbandonato da' congiunti, perseguitato da' maligni, villaneggiato da gl'insolenti, tormentato da' maestrati, senza pietà, senza discretione, senza rispetto, non voglio dire dell'huomo, almeno della humanità, essere condannato frà mille ingiurie, e mille scherni alla morte obbrobriosa de' ladri. Contuttociò, senza turbarsi, accettò l'empio decreto il mansuetissimo agnello, e con vbbidienza prontissima si offerse all'eterno Padre vittima volontaria da sagrificarsi per noi sul duro altare del doloroso patibolo della Croce. Da quella generosità si trasfuse la intrepidezza ne' suoi Serui; onde senza cangiar colore coraggiosi sostennero i fieri colpi delle non meritate condannagioni, con esempli di valor maschio, etiandio nel sesso più fragile, ne' cui fasti registrati viuranno per tutta l'eternità mille gloriosi nomi di fortissime fanciulle, à ciascheduna delle quali ben si confarrebbe l'elogio, che di Susanna ci lasciò scritto Sant'Ambrogio. *Deniq; cum morte damnaretur, exclamauit quasi iudex reorum, arbitra calumniantium, & innocentis conscientiæ auctoritate diuinam sibi in iudicium accersiuit cognitionem, non timore mortis percita, sed arguentis censuræ potestate præcelsa.* Mi auuisa vn subito horrore, & vn'insolito tremito, che mi scorre per l'ossa, che giunti siamo all'vltimo atto di questa sopra tutte l'altre funestissima tragedia. Già l'innocente Abele si mena in campagna per esser quiui ammazzato dall'inuidioso fratello. Già l'vbbidiente Isaac co si addossa il fastello delle legna

Marginal notes: 42; 43; *S. Ambr. lib. de fug. sec. c. 9.*; 44

gna destinato al sagrificio. Già il diletto Beniamino, per liberare i suoi germani, s'inuia verso l'Egitto. Già il mansueto Mosè piglia in mano la verga, con quale dee aprirsi vn mar vermiglio di sangue. Già il Santo Elia si accinge à salir sul carro del fuoco attorniato da spauētosi turbini. Già Christo esce fuori di Gerusalemme, incuruando gli homeri sotto il pesante carico della croce, e circondato da numerose guardie, con passi fiachissimi s'incamina verso il Caluario. Esce, dice S. Leone, la misericordia da' tabernacoli de gli empij; auuerandosi il detto del Salmo 118. *Longe à peccatoribus salus*; e sciocchi non piangono quegli infelici, che la diuina pietà lascia in abbandono. Piange bene à caldocchi la sconsolata madre, da pungentissimo dolore altamente traffitta nel petto. S'incontrano gli occhi, e quantunque le lingue tacciano, affettuosamente parlano i cuori. Madre, dice Christo, è giunto il mio dì: questa vita, che riceuei da voi, hoggi si deue spendere anco per voi. Migliore sarà la conditione del morire, che non fù quella del nascere. Nacqui per morire; morrò per tornare à viuere in eterno. Non tanto vi affliggano le mie pene, che non vi raconsolino le mie giogie. Sarà per me l'infame patibolo, trono di gloria; prenderò sù questo duro tronco più dolce riposo, che altri non gode sulle morbide piume. Fin quando stetti bambino vezzosamente accolto nel vostro seno, sospirai alle rigide braccia della mia Croce. Lascierà il mio spirito per à tempo queste mēbra piagate; ma non si romperà già mai la indissolubile vnione col Verbo. E se per vbbidire al comandamento del Padre; quanto alla presenza corporale, mi diuido da voi, Madre da me sempre amata, e riuerita, resta il mio cuore con voi; e voi restate in pace. Itene, Figlio, risponde l'afflittissima Reina, doue il decreto del Padre, doue il bisogno del mondo, doue lo stimolo della carità vi spinge. Io vi condussi à viuere; io vi conforto à morire. Sarà il Caluario in ciò più felice del mio ventre, che togliendoui alle miserie di questa, che si crede vita, & è morte, vi farà passare à quella, che sotto sembianza di morte è vera vita. Ne vi dispiaccia, ch'io pianga sì dura dipartenza: vi riceuei con giubilo frà le mie braccia; come posso lasciarui nelle mani de' tormentatori senza cordoglio? Non è però ch'io non consenta al morir vostro; sò che ricca ricompensa mi darà il vostro sangue del mio latte; e che vita generosa mi conoscerà il mondo, gustati che hauerà i soaui licori, che dalle vostre vene spremerà, da voi medesimo calcato, il torchio della Croce. Ma se voi spargerete il sangue, come potrò io non

S. Leon. serm. 10. de Pass.

45

mi disfare in lagrime? Piangerò i vostri dolori; piangerò il peccato di costoro; piangerò la mia solitudine. O pianta felice, che sosterrai frutto sì degno! *Nulla sylua talem profert, fronde, flore, germine*. Non ci dà tempo la costoro inhumanità di trattenerci più à lungo in ascoltare così affettuosi ragionamenti; lo spingono, lo vrtano, e con violenta impatienza lo strascinano à morire. O fosse frà noi, che di buon cuore gridasse con San Tomaso, *Eamus & nos, & moriamur cum eo!* A chi potrà piacere il viuere, sapendo che per sua colpa sarà frà poco vccisa la vita? Ecco disteso in terra il doloroso patibolo; ecco sopraui supino il nostro Christo; ecco le mani de' manigoldi armate di chiodi, e di martelli; ecco il rimbombo de' colpi; ecco lo squarcio delle ferite; ecco i fiumi del sangue. *Quanta confusio, Dei filium ingratis oculi cernere morientem?* dice con molta ragione S. Bernardo. Alzò Iddio le montagne per benefitio di chi habita le pianure; per quiui rifrangere l'ire del cielo; per arrestare il corso de' fulmini, che non arriuassero à ferire i capi de gli huomini: allo stesso fine volle Christo essere alzato nella Croce, sulla cima del monte Caluario, per opporsi come scudo alle saette dell'adirato suo Padre, & in se stesso riceuere i fulmini delle diuine vendette. *In me confirmatus est furor tuus; in me transierunt iræ tuæ, & terrores tui conturbauerunt me*. In me si scaricarono i gastigi douuti alle superbie de' grandi; in me si punirono le sensualità de' lasciui; in me le giustitie de gli auari; in in me le dissolutioni de gli scandalosi; in me le crudeltà de' vendicatiui; e tormentato con atrocissimi dolori, *Quæ non rapui, tunc exsoluebam*. S'io facessi questo racconto a' Barbari, a' Sciti, a' Misantropi spremerebbe loro à forza da gli occhi le lagrime, e cauerebbe i sospiri dal petto. O cuori nostri più duri delle selci! che doue si spezzano i sassi, viè maggiormente s' impetrano. Teme dunque il giudice, confessano i soldati; credono i carnefici, si rende in colpa il traditore, si turbano gli elementi, si scuote la terra, si sbandono i sepolcri, e la nostra pertinacia si rende ostinatamente immobile, quando inhorridito il mondo và tutto sossopra? come non isuiene ogn'vno di noi, ad esempio de' pianti, che si ecclissano? come nõ si oscura ogni fronte, si come l'aria si ottenebra? come non si scioglie ogni anima in sospiri, per confondersi co' venti, che stridono? come nõ si conturba ogni cuore col mare che fortuneggia? come non si dibatte ogni petto con la terra, che si commuoue? Non potrà vna tanta ingratitudine passare impunita; ch'egli muoia in Croce, non è à caso. Il prezzo della nostra redentione quiui si pesa con esattissima bilãcia, *statera*

46 — 47 — S. Bern. epist. 107.

tera facta corporis; e non si caua vna stilla di sangue, della quale non habbiamo à rendere minutissimo conto. Se deuo à Dio tutto me, per hauermi fatto, argomenta S. Bernardo; che dourò aggiugnere, per hauermi rifatto? Nel primo egli mi diede me; nel secondo mi donò se; e nel donarmi se, mi rendè me. Dato dunque, e renduto, me per me deuo, e due volte mi deuo; e se più che tutto me gli deuo per me, qual ricompensa gli renderò per se? *Quid soluere homo poterit, cui se per vltimam pœnarum acerbitatem Christus impendit?* Mille volte deuremmo pagarlo con la vita, e col sangue; ma se tanto non ci è conceduto; *si debitum morte non soluimus, amore soluamus*, così consiglia Saluiano. Habbiamo almeno pietà di chi muore per noi; paghiamolo con amore; accompagniamolo con dolore. Maria Regina di Scotia, sendole stato vcciso il marito, venuta in Edimburgo, che è la città regia, si studiò di commuouere il popolo à pietà del morto Principe, ed infiammarlo alla vendetta contro de gli vccisori. Comparue dunque scapigliata, vestita à bruno, tutta molle di pianto; e si fè portare innanzi vn lugubre stendardo, in cui con viui colori era dipinta la morte indegna dell'amato consorte. Giaceua disteso il Rè trucidato, tutto intriso di sangue, con vn sembiante vgualmente amabile, e miserabile, in atto di moribondo esalante l'vltimo spirito, in fiere guise mal concio dalle ferite dategli da' congiurati; e bastò quel miserando spettacolo à fare vna commotione sì grande, che il popolo vi accorse, fremè di sdegno, riempiè l'aria di lamenteuoli gemiti, fece sopra l'estinto Padrone vn'affettuoso compianto. Et io, Roma, non sò immaginarmi argomento più efficace, per intenerirti, che metterti auanti gli occhi lo stendardo funestissimo della Croce; farà forse la sua vista quel che la mia lingua non può. Venga la dolorosa immagine del Crocefisso, e vegga il mondo il crudo stratio, che del figliuolo di Dio hà fatto la dispietata barbarie de' figliuoli di Adamo. Ahi cuori insensati! *Quis vos fascinauit, ante quorum oculos Christus pingendo depictus est?* ammaliata bisogna ben dire che sia, e con incanto diabolico affatturata quell'anima, che al comparire di così atroce parricidio non si raccapriccia, e per dolore acerbissimo non si compugne. Questa è l'vltima, e la più afflittiua delle pene di Christo; il sapere, che molti non si sarebbono risentiti per la sua morte; questo gli fà crescere à molti doppi il cordoglio; questo è l'alto grido ch'e' mette morendo: l'vltimo fiato di Christo è vn gemito profondo, è vn languido sospiro; perche molti di voi, che quì siete presenti, nulla curate il suo sangue,

S. Bern. trac. de diligen. Deo.

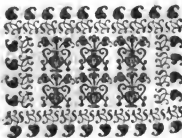
Saluian. ad Eccl. Cathol. li. 2.

48

49

50

gue, e la sua morte crudelissima vi prendete à giuoco. *Spiritum cum clamore, et voce magna emittit, dolens non omnium se peccata portare*, dice Sant'Hilario. Ahi pertinaci! ahi discortesi peccatori! Nel giorno della passione di Christo, chi sarà tanto imperuersato, che non si rauuegga? chi tanto orgoglioso, che non si humilij? chi tanto vendicatiuo, che non perdoni? chi tanto sensuale, che non si mortifichi? chi tanto ostinato che non si ammendi? chi tanto precipitoso che non si raffreni? chi tanto indiauolato che non ritorni à vita migliore? Sù, dilettissimi, tutti d'accordo condanniamo la crudeltà de gli Ebrei; confessiamo la diuinità di Christo; detestiamo la maluagità nostra; inuochiamo la misericordia sua. Itene diuoti alla publica adoratione del Crocefisso, & a' suoi piedi riuerentemente prostrati, con viuo affetto gli dite. *Tu Rex gloriæ Christe; Tu Patris sempiternus es filius. Tu deuicto mortis aculeo aperuisti credentibus regna cælorum. Te ergo quæsumus tuis famulis subueni, quos pretioso sanguine redemisti. Amen.*

PRE-

PREDICA XXXVIII.

Nel giorno di Pasqua.

Iesum quæritis Nazarenum Crucifixum, Surrexit non est hic. Marc. 15.

1 N nessuna delle famose academie istituite da più rinomati Filosofi, molti de' quali si procacciarono gli applausi della gente con le strauaganze della dottrina, non si vdì mai pronuntiare vn paradosso vguale à questo. Che partito lo spirito dalle membra caduce di vn'huomo mortale, possa richiamarsi da capo à gl'intralasciati vffici della vita. Fù sempre maggior di ogni fede cotal propositione; vinse ogni credenza; e da solennissimi sauij fù riputata menzogna più che troppo lontana del verisimile. E pur non hanno le scuole de' matematici dimostratione così euidente, che non debba dirsi dubbiosa, e giudicarsi fallace, 2 in riguardo della certissima risurrettione de' morti. Eccone la proua in Christo; alle sagre membra esangui del quale alcune diuote donne si accinsero per fare gli vltimi honori; immaginandosi, che all'estinto cadauero per solo ossequio restasse vn ricco apparecchio di pretiosi aromati: quando alla falsa openione fattosi incontro vn Palatino del cielo, per cauarle di errore, predicò loro il morto viuo; le consigliò à non perder tempo in cercare il viuo fra' morti; e mostrando la prigione della morte aperta dal riparatore della vita, le consolò con dire, *Surrexit non est hic*. O felice! ò fortunato annuntio! ò pegno sicuro della nostra immortalità!

Non sempre, ò Roma, dormirà nelle tenebre, chi vna volta chiuse gli occhi alla luce vitale; non sarà il nostro sonno eterno senza destarci; non turerà la tomba così greue lapida, che non possa sbadarsi; anzi questa carne corrottibile rinuerdirà con seccare; si rifarà con disfarsi; diuerrà incorrotta col corrompersi; questo corpo rinuigorirà con languire; cadendo sorgerà; e passando per le bre-

piterne della vita immortale. Di tanto bene sappiasi grado à Christo, il quale risuscitando se stesso, non contento di spalancare gli vsci fatali, *portas æreas, & vectes ferreos confregit*; & affinche a' nostri danni di nuouo chiuder non si potessero, sconficcate vna volta per sempre le imposte del bronzo, e le spranghe dell'acciaio, à viua forza le infranse; Egli del risorger nostro sarà cagione esemplare, efficiente, e meritoria; egli manderà gli Angeli à rimpastare ne' sepolcri le aride ceneri, egli ricongiunte l'anime a' proprij corpi, chiamerà gli eletti à parte delle glorie, ch'e' gode nel suo ricchissimo Regno. *Ibi eum videbitis, sicut dixi vobis*. Toccar si conuengono, egli è certissimo, da chiunque corre l'arringo di questa vita, ò più tosto, ò più tardi le stabilite per tutti, e da niuno euitabili mete vltime della morte. Sentono alla fine il tacito dente delle tarme anco le porpore più fine; caggiono i cedri incorrottibili sotto la sorda lima de' tarli; rodono gli anni la polpa sodissima de' marmi; smaltisce l'antichità la indigestibile durezza de' bronzi; atterra il tempo, & in poluere minuta disfà i colossi, le aguglie, i mausolei, e per insino gli scogli, e le stesse montagne.

3

Pensate hor voi, se comparisce persona sù questa variabil scena del mondo, la quale intorno à questo cerchio fatale non si aggiri, del nascere, e del morire. Frange ogni naue ben corredata in questa spiaggia importuosa; manca ogni allenato corsiero in questo tenacissimo loto; e per dirla più chiara, *statutum est omnibus hominibus semel mori*. Sù questa verità fondarono i più de gli huomini vna opinione falsissima, che dopo di esser altri caduto sotto il colpo della morte da essi creduto immedicabile, disperato affatto fosse il risorgere; ned altro argomento restasse per qualche più lunga conseruatione de gli estinti cadaueri, che se à forza di aromatici condimenti si studiassero i posteri di preseruare le imbalsamate reliquie de' trapassati da' vicini pericoli della putrefattione. Sollecitò vn così fatto pensiero gli animi vfficiosi delle diuote Marie à girsene di buon mattino alla sepoltura del Crocefisso maestro, con ricca prouisione di pretiosi vnguenti, *Vt venientes vngerent Iesum*. Et inuero chi la natura sola chiamasse à consiglio, veggendo l'angusto spiraglio della tomba, per cui disegnar si potrebbe il ritorno dalle tenebrose contrade, con vn grauissimo sasso di non superabile difficoltà riturato, sbigottito direbbe. *Quis reuoluet nobis lapidem ab ostio monumenti?* e pure sbadate si sono le porte fatali, smossa diede luogo à Christo risorgente l'opposta lapida, *Et respicientes viderunt reuolutum lapidem*. Certissima è la risurrettione de' morti.

4

5

morti. *Surrexit non est hic*. Paradosso poco simigliante al vero, e meno di ogni altro credibile, parue questo all'antica Filosofia; e non sì tosto vdirono mentouarsi da San Paolo il nome della risurrettione i più saputi Dottori dell'Atheniese Areopago, che facendosi gabbo di tal propositione, per non venire à più rigorose censure, il predicatore della non più intesa dottrina spacciarono per matto; scusandolo come farnetico, à cui per le souerchie specolationi seccato il celabro facesse dire delle solenni stoltitie.

6 Misurauano quegli sciocchi gli oggetti da credere con la corta capacità dell'intendere; e tuttociò, che riusciua loro difficile da prouarsi, pronuntiauano impossibile da praticarsi; amando meglio negare ostinatamente la potenza di Dio in molte cose; che ingenuamente confessare la propria ignoranza in alcune; e forse negauano la risurrettione della carne, per fare più licentiosamente vezzi alla carne; ritrosi à tenere la ricuperatione del perduto viuere, per non temere la punitione del vitioso viuere. *Nemo tàm carnaliter viuit, quàm qui negant carnis resurrectionem: negantes enim pœnam, despiciunt & disciplinam*, disse Tertulliano. Scoprì anche meglio la magagna San Gio: Grisostomo, il quale aggiunse, che dandosi à credere, tolta la risurrettione esser tolto il giuditio finale, e non vi essendo giuditio non vi esser gastigo, e senza gastigo potersi liberamente commettere ogni sceleratezza, con la speranza della impunità si animauano alle maluagità; *Te enim nec resurrectionem dicente, nec iudicium illud quoque dices, nec ego rationem reddam eorum, quæ sum ausus admittere.* Se bene toccò forse meglio il punto Arnobio, allora ch'e' disse. *Nec ignoro plerosque conscientia, meritorum nihil se esse post mortem, magis optare, quàm credere; malunt enim extingui penitus, quàm ad supplicia reparari*. Comunque sia, consolino pure i tristi la tormentata coscienza, con quella openione falsissima, e ricusino di confessare quel che dourebbono, per non essere astretti à pauentare quel che non vorrebbono; che appresso di noi la speranza rinchiusa dentro gli angusti confini della vita presente sola, sarebbe l'estremo di vna suenturata miseria. Così c'insegna l'Apostolo San Paolo. *Si in hac vita tantùm in Christo sperantes sumus*, cioè à intendere, se da Christo que' soli beni speriamo, che à questa vita si appartengono, *miserabiliores sumus omnibus hominibus*; come pasciuti di vane aspettatiue, senza i gusti della vita presente, e senza i godimenti di altra futura.

7 Ma non è vano il nostro credere; non è mal fondata la nostra speranza. Che dis'io! Certissima è la nostra fede, già praticata in Christo, la cui gloriosa risurrettione à tutti noi,

Tert. li. de resurrect. Carn.

Arn. hom. 17. In prima ad Corint.

lib. 8.

1. Cor. 15.

deposta che hauremo la spoglia fragile di questa mortalità, incorrottibili honori di vita immortale indubitatamente promette. *Non hæsitamus diffidentia, nec incerta expectatione suspendimur; sed accepto promissionis exordio fidei oculis, quæ sunt futura iam cernimus; & naturæ prouectione gaudentes, quod credimus, iam tenemus*. Così francamente parlò San Leone il magno. Questa verità credettero gli antichi Padri, auanti che la manifesta sperienza hauesse renduta credibile, fra' quali, come osseruò Ruperto Abbate, la Santa Chiesa honora singolarmente la memoria de' sette fratelli Macabei, e di essi soli frà tanti altri personaggi del testamento antico solennizza la festa, *Quia in passionibus suis, vbi pro testamento Dei sua corpora tradiderunt, & grauissimis supplicijs subdiderunt, beatæ resurrectionis fidem, & spem, sonora voce confessi, & testificati sunt*; onde inifcusabile sarebbe la pertinacia di chi dopo di essere effettualmente seguita la risurrettione di Christo, volesse tuttauia dubitar della propria. Troppo ostinati sono coloro, *qui pignus tenent, & fidem non habent*; dice San Gregorio; quando all'incontro confessa vn Giobbe, *Scio quod Redemptor meus viuit, & in nouissimo die de terra surrecturus sum*; quando afferma vn Dauide, *In conspectu eius cadent omnes, qui descendunt in terram*; sì che di tanti niuno e' non ne perde di

S. Leon. serm. 1. de resurr. c. 4.

8

Rup. de vict. Verb. Dei lib. 9. c. vlt.

Psalm. 21.

vista; per infino à tanto, che riunite l'ossa disgiunte, come vna volta mostrò ad Ezechiello, tutte quando che sia le riuesta delle proprie polpe, e con la voce della sua onnipotenza le richiami alla vita. Pensiero con chiarezza maggiore spiegato dal sopra da me lodato Arnobio, allora ch'e' disse. *Tu perire & Deo credis, si quid oculis nostris bebetibus subtrahitur? Corpus omne, siue arescit in puluerem, siue in humorem soluitur, vel in cinerem comprimitur, vel in nidorem tenuatur, subducitur nobis; sed Deo elementorum custodia reseruatur*. Non è più morte la morte, ma sonno placidissimo, col quale finite le noie di questa faticosa giornata, le membra stanche addormentate riposano. *Ideo dormientes eos appellat Scripturæ verissima consuetudo, vt cum dormientes audimus, euigilaturos minimè desperemus*, osseruatione di Sant'Agostino, autenticata con quelle parole del Salmo, *Numquid qui dormit, non adijciet vt resurgat?* Furono i luoghi, doue i fedeli si sepelliuano, con voce greca nomati cimiterij, cioè à dire dormentorij; d'onde promise Giobbe, che risponderebbe alla prima voce dello suegliatore. *Vocabis, et ego respondebo tibi*; significandosi nella voce quell'imperio diuino, che per la efficacia, con la quale penetrerà da per tutto, in San Matteo si appella grido, *Clamor factus est, ecce sponsus venit*. Per la

Ezec. c. 37.

Arnob. l. 8.

9

S. Agost. ser. 32. de verb. Apo.

Psalm. 40.

cap. 25.

la stessa cagione sprezzata la pompa superba de gli ambitiosi sepolcri, elessero molti vna fossa humile scauata in terra, vicina sì della Chiesa, ma però fuori allo scoperto; e pensando, sì come io credo, frà se stessi à quel detto dell'Apostolo, *Seminatur corpus in corruptione, surget in incorruptione*, gittarono quiui la propria carne, come semenza in vn solco, sicuri, che à suo tempo germoglierebbe viui rampolli d'immortalità, conforme alla promessa fatta da Dio, *Gaudebit cor vestrum, & ossa vestra, sicut herba germinabunt*; desiderando in oltre, che l'herbe da quel terreno prodotte, con le loro fresche verdure, testificassero al mondo le speranze verdissime; che radicate in seno portauano; e che ogni foglia cangiatasi in lingua gridasse, *Reposita est hac spes mea in sinu meo*. Aggiungerei, che vollero starsene, come guerrieri accampati sotto le tende; affinche al primo squillare dell'vltima tromba, spediti potessero trouarsi con l'armi in mano in quella estrema giornata, nella quale dourà darsi alla morte vna rotta sì sanguinosa, che non alzerà mai più il capo, disfatta per sempre; se già dal nostro general capitano Christo ella non fosse stata sconfitta, & irriparabilmente distrutta.

Isa.66.

10 Ridano à lor posta della nostra credenza gl'infedeli, *qui spem non habent*; ma sappiano, che veramente degna di riso è la pazza temerità, con la quale ardiscono di negare quel che non sono capaci di potere intendere. Vola tropp'alto la loro mal pennuta curiosità, e seguitando la traccia di cose inarriuabili, si cerca da se medesima il precipitio. Non intendo, come alla carne lasciata vna volta possa riunirsi lo spirito; dunque non è vero? e però nol credi? Grande argumento per certo. E come sarebbono miracoli quelli, che per farsi adorare, opera tal volta la diuina onnipotenza, se à tanta luce non si abbagliassero le fiacche pupille de' nostri loschi, e sciarpellati discorsi? Capisci tu forse, come dal nocciolo di vn dattilo sepolto sotterra pulluli vn'albero eccelso di palma? Sapresti tu dire, doue in tanta picciolezza, & vniformità, ristretta si celasse la sublimità del tronco, la grossezza del pedale, l'ampiezza de' rami? doue la morbidezza della midolla? doue la ruuidezza della corteccia? doue la moltiplicità delle radici? doue la densità delle foglie? doue la vaghezza de' colori? doue la dolcezza de' frutti? Puoi tu negare, che passato il rigore del verno si rabbelliscano le selue con la frondosa chioma, che nella fredda stagione quasi inuecchiate perdettero? perche non credi de gli huomini ciò, che tu vedi de' boschi? Muore il giorno, e quasi di lugubre gramaglia, di fosche tenebre auuolto si sepellisce. Cangiasi in funeste pompe la gioia del mon-

11 *Ex Greg. hom.20.in Ezech.*

mondo; vestonsi à bruno tutte le cose; fuggono le allegrezze; soli restano i silentij, gli horrori, le malinconie; piangono le rugiade notturne il funeral della luce; ma poco stante il dì si rauuiua vigoroso, e brillante; ripiglia i deposti corredi; si guernisce di Sole, quasi di folgorante armatura, dalli cui splendori abbacinata la notte nimica, piena di spauento abbandona il posto, e si nasconde frà l'ombre. Impara dal Cielo la terra, esà riuestire i prati spogliati, ritingere i fiori sbiauati, rauuiuare le semenze già morte; e con arte marauigliosa toglie per ridonare; guasta per conseruare; sconcia per migliorare. Che dici? questi miracoli può far la natura; e l'autore della natura non può? Rimanti, chiunque tu sei, nella tua ignorante ostinatione; ma se hauesti fior di giuditio, diresti con Tertulliano. *Omnia in statum redeunt, cum abscesserint; omnia incipiunt; cum, desierint; ideo finiuntur, vt fiant; nihil deperit, nisi in salutem. Totus igitur hic ordo reuolubilis rerum, testatio est resurrectionis mortuorum*; argomenteresti contro la tua sciocchezza così. Iddio potè farmi di nulla, potrà dunque rifarmi di poluere; quando io non era mai stato, fece ch'io fossi; e dopo, ch'io sono stato, non potrà darmi da capo quell'essere, che altra volta mi diede? Io non sò come, senza auuedermene mi habbia lasciato tirare à contrasto con huomini altrettanto restij alle sode persuasioni della verità, quanto creduli alle fintioni vanissime della menzogna. E poiche sono entrato su'l campo, doue mi assisterebbe, come padrino di buona voglia S. Giouanni Grisostomo, e somministratemi l'armi, nel calor del conflitto m'insegnerebbe i colpi sicuri; potrei stringermi à gli auuersarij con quella forza di argomenti, che spesse volte con la solita neruosissima eloquenza vibrò, come fulmini, quel grã maestro delle guerre, che per ispugnare gli errori contrarij alla fede s'intraprendono da gli Oratori Catolici. Ma voglio per hora seguitare l'indrizzo di vn'altro, à cui altresì l'aurea facondia guadagnò il glorioso titolo di Grisologo. Questi dalla scioccheria de gli Ebrei, che si studiarono di sigillare con tanta cautela il sepolcro di Christo, dopo di hauerlo chiuso con vn pesantissimo sasso, come se volessero à tutta lor possa certificarsi, ch'e'non risusciterebbe, passato à discorrere della commune balordaggine de' mortali, compatisce in parte al cieco errore, con dire, *Misera, et sibi semper inimica mortalitas dolet se mori, ne resurgere possit appugnat: sepulcrum aperire conuenerat, et ad resurgendum quicquid erat facilitatis afferre*; e finalmente ristrettosi à quei, che nõ credono la risurrettione, li condanna per pazzi. *Grandis dementia est, hoc hominem nolle credere, quod sibi desi-*

Gio. Gris. Vide hom. 18. in 1. ad Cor. & ho. 7. in 1. ad Thessal.

serm. 74.

13 *desiderat euenire*. A che dunque perdere co' mentecatti il tempo, e l'opera? Con voi, che siete fedeli, e saggi, mi tratterrò più volentieri in questo discorso; non per necessità, ch'io apprenda di proua; ma per dolcezza, che sperimento di gusto. Non vi sarà discaro, cred'io, se per alleggiarmi le noie di questo morir lento, che toleriamo, col rammentarmi le gioie del viuer beato, che aspettiamo, consolando me stesso dirò. Non è questa carne sì vile, ancorche di lei si a scritto, *Omnis caro fænum*, che della medesima non si dica, *Videbit omnis caro salutare Dei*; si minaccia nella Genesi, *Non permanebit spiritus meus in homine in æternum, quia caro est*; ma si promette per Gioello, *Effundam de spiritu meo super omnem carnem*. Dice S.Paolo. *Scio, quia non habitat in me, hoc est in carne mea bonum*; ma il medesimo afferma, *Membra vestra sunt templum Spiritus sancti*. Come potrà essere, che vn tempio dedicato al suo nome, diroccato da gli anni, con più dureuole architettura fabricato non si ristori? Morrò; il confesso; ma non morrò già tutto; la miglior parte di me soggetta non è al morire; ombra di morte sarà quella, non morte vera; me ne assicurano quelle parole del Profeta reale, *Humiliasti nos in loco afflictionis, & operuit nos vmbra mortis*, à mio fauore interpretate da S.Gregorio. *Quos enim constat non spiritu, sed sola carne mori, nequaquam se vera morte, sed vmbra mortis dicunt operiri*. E se tutto non posso cadere, chi mi stà fingendo impossibilità nel risorgere? Lasciasti, ò morte, nella carne di Christo l'aculeo, col quale mi hauresti potuto traffiggere; schernirò da quì auanti le tue minaccie; nè mi farai più brauate, alle quali arditamente io non risponda, *vbi est mors stimulus tuus?* affilata era già la tua falce; ma si rintuzzò il taglio in questa sodissima pietra; spinoso, & horrido era il tuo varco fatale; ma calcato dalle piante diuine restò infiorato, & ameno: ci trattaui da schiaui con l'aspre catene dell'vltima necessità; ma toccate da quelle membra sagrosante, diuennero pretiose maniglie; non più duri stromenti di misera cattiuità; ma gioiellati ornamenti di gloria. Era il turagiio de' sepolcri peso immobile alla nostra fiacchezza; ma smosso vna volta dall' Angiolo del gran consiglio, si lascierà suolgere dalle mani imbelli del sesso più fragile. Potentissima fosti già tù; nè tra' figliuoli di Adamo si trouò chi debellar ti potesse, ò scuotere il giogo della tua per lungo tratto di secoli ingagliardita tirannide. Hora ti si ribellano publicamente i sudditi, *& multa corpora Sanctorum, qui dormierant surrexerunt*; si smantellano le tue fortezze, *& monumenta aperta sunt*; & in gastigo della temerità, con la quale osasti prouocare l'autor

14

Psal. 43.

S.Gregor. 4. mor. 20.

l'autor della vita, sei decaduta dall'vsurpato dominio; e tempo verrà, che sarai cacciata dal mõdo, e precipitata in sempiterno.

15 Non potrà sospettare, che siano mie vane millanterie queste, chi haurà osseruato, che S. Bernardo riceuè, come dette da Christo quelle parole di Ezechiello. *Viuo ego, dicit Dominus, nolo mortem. Quantum mihi videtur, vox Christi resurgentis est ista*; mal grado della mia nimica, io che fui morto, son viuo; e perche viuo io, voglio, che muoia la morte, e che in virtù del viuer mio, sopra tutta l'humana generatione signoreggi immortalmente la vita. Chi tutto lieto non dirà con S. Girolamo. *Gratias tibi, Christe Saluator, quod tàm potentem aduersarium nostrum, dum occideris, occidisti?* Vccisa può dirsi la morte (ancorche nel finirsi del mondo ella sia per dare gli vltimi tratti, secondo quel detto dell'Apostolo, *Nouissimè inimica destructur mors*) hauendola Christo immedicabilmente ferita cõ la certezza della risurrettione.

S. Hieron. epist. 3.

1. Cor. 15.

16 Questa verità, sopra l'altre della nostra fede, nelle diuine Scritture più efficacemente prouata, volle, che restasse ne gli animi nostri più stabilmente fondata: de gli altri articoli da credersi, della Trinità, della Incarnatione, della venerabile Eucharistia, diede qualche saggio nell'antico testamento; e contento di hauergli adombrati con alcune figure, non li mostrò praticati con effetto, e non gli espose con la esecutione attuale alla notitia sensata di tutti; ma del risorgere de' morti fè vedere chiare sperienze in coloro, à cui per li meriti di Elia, e di Eliseo raggruppati furono i già troncati stami, e da capo ritessuta fù la tela della vita.

17 Con questa speranza fin nella legge della natura si curaua Giobbe le piaghe; con questa chiudeua le bocche de' vermini, che lo rodeuano; con questa profumaua i fetori del mondezzaro, oue giaceua. *Scio, quod Redemptor meus viuit, et in nouissimo die de terra surrecturus sum.* Con questa si consolaua Dauide nelle sue afflittioni maggiori; quando le persecutioni di Saule recato lo haueuano à tal partito, che gli pareua di hauere a' fianchi la morte. *Viuit Deus, & viuit anima tua, quia vno tantum, vt ita dicam gradu, ego & mors diuidimur.* E che scampo trouerai, ò misero, frà tanti pericoli? qual conforto frà tanti affanni? qual compenso à danni sì graui? *Dimitte me, vt abscondar in agro, vsque ad vesperam diei tertiæ.* Chi non intende il pensiero? dice S. Atanagio, chi non capisce il segreto? *Dauide, cum videret se insidijs appeti, per triduum se in latebris abdidit. Quid ni? qui etiam vim tridui, eiusque mysterium nouerat*; misterio dicifer ato da Osea, quando egli disse. *Viuificabit nos post duos dies, et in die tertia suscitabit nos.*

1. Reg. 20.

S. Athan. hom. de semente.

18 Di questo volle Christo delineare vna bozza nel primo de' suoi miracoli, nel quale, à sentire di S. Am-

Ambrogio, *Totum vtique resurrectionis mysterium continetur*; peroche l'acqua di sua natura vile, squallida, e fredda, cangiata in vino generoso, colorito, e piccante, significaua, *Hominis substantiam conditione vilem, imbecillitate pallentem, morte frigentem, in resurrectionis gloriam commutandum quæ est æternitate pretiosa, gloria colorata, spiritu immortalitatis ignita*. Con questo fortificò i Martiri, accioche disprezzassero de' Tiranni la rabbia, e la inhumanità de' carnefici, assicurandoli con quelle parole, *Non habent ampliùs quid faciant*; che se bene dopo di hauerli vccisi, mille barbare crudeltà vserebbono co' loro cadaueri; altri de' quali esporrebbono ad esser diuorati da' cani; altri darebbono à consumare alle fiamme; altri gitterebbono in mare per esca de' pesci; altri prima ridotti in poluere spargerebbono al soffio de' venti; ad ogni modo tutto sarebbe nulla. *Quoniam quicquid facere permissi essent, nihil quo minueretur defunctorum felicitas, fieret, nihil ad detrimentum ipsorum corporum, quominus integra resurgerent, pertineret*. Consideratione verissima di S. Agostino. Et affinche restasse la fede di questo articolo ben radicata ne gli animi de' suoi; risuscitato ch'e' fù si lasciò vedere, riuedere, toccare, maneggiare, palpare; li visitò, venne, tornò, parlò, mangiò, si manifestò, in priuato, in publico, à pochi, à molti, à più di cinquecento insieme. Hoggi pure à

S. Ambr. serm. 2. de Epiph.

19

S. August. lib. de cura pro mort. c. 6.

20

tutti i fedeli si mostra vincitor della morte; à tutti promette di sciogliergli dalle rugginose catene; à tutti di sprigionarli dalla carcere del sepolcro; à tutti d'imbalsamare con aromati di paradiso la corrottibilità di questa carne; à tutti di stabilire la caducità de' corpi sù la base immobile dell'eternità. E che altro vogliono dire que' lieti *Alleluia*, che in ogni lato risuonano? che altro ci annuntia l'Angelo con quella nuoua felice, *Surrexit, non est hic*? Non è vn dire à ciascheduno di noi. Non ti si dice più, *Puluis es, et in puluerem reuerteris*. Al cielo, alla vita, alla immortalità, al consortio delle sue glorie Christo t'inuita. Non è più casa tua in eterno la tomba; non più la putredine tua madre; non più i tuoi fratelli i vermini. Sopra l'empireo ti aspettano sedie beate; quiui regnerai con Dio, e saranno gli anni tuoi senza numero, le tue gioie senza fine, le tue contentezze senza misura. Christiano, che dici? che pensi? ami ancora queste vili capanne? resti tuttora inuischiato alle panie de gli affetti terreni? temi ancora il morire? non batti ancora l'ali? non sospiri alla immortalità? Non gridi col Nazianzeno. *Quid ad res in spe positas elanguesco? quid temporarius fio? expectabo Archangeli vocem, extremam tubam, cæli transformationem, terræ inimutationem, elementorum libertatem, totius mundi renouationem*. Che stò io à dire? Hoggi tu pigli

21

gli possesso dell'immortalità; hoggi tu risusciti con Christo; hoggi tu cominci à viuere nella eternità. Hò detto poco: non eri ancor nato, e Christo t'insegnaua à risorgere: prima che imparassi à viuere, già la tua carne in lui vinceua; già triõfaua della morte; già godeua fuor di pericolo vna sicurezza perpetua. Perche non argomenti come S. Massimo? la carne di Christo è mia carne, il suo sangue è mio sangue. Christo viue, Christo regna: *Vbi ergo portio mea regnat, regnare me credo; vbi dominatur sanguis meus, me sentio dominari; vbi glorificatur caro mea, me gloriosum esse cognosco*. Queste cose pensaua, queste credeua la generosa madre de' Macabei, e confortata da questa fede miraua con occhi asciutti, anzi con allegro sembiante, la cruda carnificina de' proprij figliuoli, e con ciglio serenissimo li vedeua morire.

S.Maxim. hom.5.in fest.Pasc.

22 Doue sono hora que' molli, quegli effeminati (lasciatemi dire la verità) quegli increduli, quali nella morte de' cari si attristano; *sicut cæteri, qui spem non habent*? e danno nelle smanie? e perdono il discorso? e fanno le pazzie? Si sdegna cõtro la indegnità di questo abuso cõ molta ragione S. Giouanni Grisostomo, & a' Christiani rimprouera quelle lagrime inconsolabili, quelle stridа incomposte, quelle disperationi estreme, che alle volte si veggono per la morte de' congiunti; come se quel danno fosse irriparabile, e le persone più care perdute si fossero, senza speranza di riuederle mai più. E perche dunque si accendono le fiaccole ne' funerali, se la vita de' morti, e la speranza de' viui sono estinte per sempre? A che si accompagnano i corpi alla sepoltura, con dolce canto d'hinni, e di salmi, se degna si crede la partenza loro di così amare querele? Non mostrano quelle fiamme viuaci, apprese in freddi doppieri, che se bene da mortal gelo sono interiziti quegli esangui cadaueri, contuttociò viue la miglior parte; onde nuouo calor vitale si rifonderà vn giorno in quelle membra squallide, e si apriranno quegli occhi al folgorare de' più chiari splendori di vna luce perpetua? Non insegnano quelle voci canore, onde l'aria rimbomba, che sciioltisi gli annodati legami di quelle lingue, posto fine à que' muti silentij, proromperanno in liete voci di giubilo, e con eterne allegrezze compenserãno la noia delle passate tristezze? Così dunque vi attuffate nelle torbide acque della sopraueguente malinconia, che non alzate il capo al Cielo sereno de gli apparecchiati conforti? Se la morte conduce all'immortalità, si dee riceuere con sì mal viso? detestare con tante esecrationi? e non più tosto aspettare con impatienza, & incontrare con allegria? Non è questo il comun sentimento de' sauij?

Gio.Gris. ho.70. ad pop.

non

non insegnano questo gli oracoli delle diuine Scritture? Siete voi così rozzi? così indocili? così priui di consiglio? dou'è la vostra fede? oue la speranza? oue la religione? oue il senno? oue la prudenza? oue la riputatione? Non vdiste mai, non leggeste, non confessaste più volte, che questa vita è vn lampo fugace, vn fumo leggiero, vn'ombra fantastica? che non è questo vn viuere, ma morir lento? che le miserie son senza numero, i pericoli senza scampo, le afflittioni senza conforto, i danni senza ristoro, le rouine senza riparo, le calamità senza rimedio? così poco; ò credete, ò prezzate l'eternità della vita futura? Et in che siete voi differenti dalle nationi barbare, & infedeli; se altra vita non amate, fuorche la temporale; se altri beni non aspettate, fuorche i caduchi; se altra felicità non conoscete, fuorche la mondana? E vi gloriate poi del titolo di Christiani? e siete allieui di quella scuola; e siete figliuoli di quella Chiesa, dalla quale vscirono le Felicite, le Sinforose, e tante altre generose Matrone, le quali seppero amare i parti delle proprie viscere con amor forte, e senza smancerie femminili, con gli occhi asciutti, con le fronti serene, furono de gli aspri martori de' loro amati pegni, come di glorisi trofei liete spettatrici; e non hebbero affanni maggiori, che quando temettero, non per qnalche disgratia restassero in mano alla morte, con esser lasciati viuere, dopo di hauerli veduti nel seno della immortalità coll'auuicinarsi à morire? Chi mi dirà il tuo nome degno di eterna memoria, e per somma ingiuria de gli anni sepolto nelle tenebre dell'obliuione? chi mi insegnerà come ti chiamaui, ò donna illustrissima, madre di Melitone! che la pietà del carnefice verso il tuo ancora spirante figliuolo, stimasti affronto intolerabile (come di te disse Gregorio Nisseno, *Vt vidit humanitatem carnificis erga virum fortem, contumeliam non tulit*) e preso fra le braccia quel dolce peso, dietro al carro trionfale de' martiri coraggiosa il portasti à gittar nelle fiamme, certissima, che dal medesimo rogo più viuace risorgerebbe co' suoi compagni, che dalle ceneri sue non si dice rinascere la ringiouenita fenice. Niuna mi dica io son madre, se non vuole ch'io le risponda con S. Piero Grisologo, il quale dopo di hauer lodata santa Felicita, perche: *Discurrebat lætior inter confossa cadauera, quàm inter cunabula cara filiorum, quia internis oculis tot cernebat brauia quot vulnera; quot tormenta, tot præmia; quot victimas tot coronas*; finalmente conchiude, *non est*, torno à dire, *non est vera mater, quæ nescit filios sic amare*.

S. Pet Grisf serm. 134.

SECONDA PARTE.

23 Vn solo ricordo;e vi lascio. Il risuscitare sarà comune à tutti;ma il viuere vita immortale sarà proprio de' giusti. *Omnes quidem resurgemus*;ma di que' disgratiati, che saranno morti in peccato, che sarà? la seconda morte gli aspetta. Cauaua questa verità ingegnosamente San Cipriano da vna massima, che fù stabilita da Christo, sopra la quale argomentaua così. Per godere vna vita perpetua, egli è necessario, che non possa da capo assalirci la morte;ma chi può starne sicuro, se prima non l'hà ispugnata? e come la debellerà chi non combatte? ma come combatterà chi non piglia l'armi in mano?e quale altro arnese guernir ci può, fuorche l'armatura della giustitia? e questa doue si tempra, doue si affina se non nella osseruanza de' diuini precetti? *Immortalitate autem potiri quomodo possumus; nisi ea quibus mors expugnatur,& vincitur, Christi mandata seruemus? ipso monente, & dicente. Si vis ad vitam ingredi, serua mandata.* Gran caparra di hauere à viuere eternamente con Christo, sarebbe l'essere risuscitati con Christo, come dice San Paolo, *Si consurrexistis cum Christo*; ma niuno si lusinghi; niuno si aduli; niuno s'inganni. L'hauer cantato l'*Alleluia*, non basta; può interuenire à molti, ma con sorte disuguale, ciò che interuenne à quel Diacono, del quale racconta Vittore Vticense, che mentre intonaua con liete voci la medesima parola di festa, fù nella gola saettato da vn Vandalo. E quanti sono dal demonio mortalmente feriti nello stesso giorno di Pasqua? Altro ci vuole, per hauer parte nella risurrettione di Christo. Vdite San Leone. *Quæ vero nobis est cum Christo participatio, nisi vt desinamus esse quod fuimus? aut quæ similitudo resurrectionis, nisi depositio vetustatis?* Dichiarò anco meglio questo suo pensiero quando in altra occasione discorse così. Qualsiuoglia huomo, che d'vno ad altro stato passa col mutarsi, finisce, col non essere quel che fù, e comincia, con l'essere, quel che non fù. *Sed interest cui quis aut moriatur, aut viuat; quia est mors, quæ causa est viuendi; & est vita, quæ causa est moriendi.* Se muore l'huomo terreno, viuerà il celeste; se cade la carne, sorgerà lo spirito; se vince la continenza, perderà la sensualità; se fiorisce la pudicitia, seccherà la lasciuia; se la natura si soggioga, trionferà la gratia. *Moriendum ergo est diabolo, & viuendum Deo, deficiendum iniquitati, vt iustitiæ resurgatur.* Piaccia à Dio che di molti non sia, come fù di quello spettro fatto comparire à Saule da non sò qual fattucchiara, come se Samuello fosse tornato in vita; pareua, ma secondo molti non era quel desso. E quanti, perche si confessarono il Sabbato Santo, danno

Ciprian. de vnit. Eccl. post init.

Vict. Vtic. de persec. Vvand. li. I.

S. Leon. serm. 12. de Quad. ca. I.

S. Leon. serm. 1. de resur. c. 1.

1. Reg. 18.

ad

ad intendere, che risuscitarono? ma tutto fù fintione, tutto apparenze. Sono larue, sono ombre, sono fantasime, & à ciascheduno di essi bẽ si confà quel detto dell' Apocalisse, *nomen habes quod viuas &, mortuus es.* Non vorrei già turbare le allegrezze di questo lietissimo giorno *stellis nebulam spargere candidis*. Ma gaudij falsi che giouano? egli è pur molto meglio scoprire l'inganno, e farui accorti con vna consideratione grauissima di S. Ambrogio. *Quid vobis prodest quod Pascha celebratis, si non imitamini quod colitis?* Ogn'vn sà, che far Pasqua vuole dire far passaggio. Ma quanti di voi sono passati dall'Egitto alla terra promessa? dalle fosche tenebre de' vitij al chiaro lume delle virtù? dall'amore di quest' esilio infelice, al desiderio della patria celeste? Quanti sono passati dal mondo al Padre? quanti dal vecchio Adamo al nuouo? quanti dalle insegne del demonio alle bandiere di Christo? chi di voi hà cangiato pensiero? chi hà mutato proposito? chi hà rinunciato alle vanità del secolo? chi a' piaceri del senso? chi a' fumi dell'ambitione? chi à gl'interessi dell' auaritia? *Appareant nunc quoque in ciuitate sancta, idest in Ecclesia Dei, futuræ resurrectionis indicia & quod gerendum est in corporibus, fiat in cordibus*, dice S. Leone. Se in voi non resta più lieuito di malitia, come parla l'Apostolo; se siete rimpastati di nuouo; se cercate le cose di colasù; se la vostra cõuersatione è in cielo; se vi siete scordati delle passate leggerezze; se drizzate il corso alla futura stabilità, se anelate alle mete proposteui; se hauete crocefissa la carne con le concupiscenze; se siete morti cõ Christo, potrete credere di essere altresì risuscitati con Christo. A me gioua pensare di tutti le cose migliori; ma quali voi vi siate, buoni, ò cattiui, accettate il consiglio di S. Ambrogio, e studiateui di praticarlo. *Quicunque mali hanc festiuitatem celebratis, transite de vitijs ad virtutes. Quicunque verò boni, transite de virtutibus ad virtutes, vt nullus remaneat in vobis, qui transitum non faciat*. Non si prometta di arriuare con Christo al medesimo termine, chi neghittoso non si vuol muouere à seguitare le pedate di Christo. Non aspetti di vedere i desiderati splẽdori della vita, chi non vuole vscire dalle tenebrose grotte della morte. Nõ aspiri alla gloria della risurrettione di Christo, chi ricusa di meritarla con la imitatione di Christo. Scolpiteui ne gli animi, e rileggete spesso queste verissime parole di San Cipriano. *Quod est Christus, erimus, Christiani, si Christum fuerimus imitati.*

serm. 24.

S. Leon. ser. 13. de Passione Domini.

25

ser. 54. qui est prim. in Dominica Resurr.

S. Ciprian. de Idol. vanit. fin.

PREDICA XXXIX.

Nel Lunedì dopo Pasqua.

Et aperti sunt oculi eorum, & cognouerunt eum, & ipse euanuit ab oculis eorum. Luc.24.

1

ex S. Ambrosio li.5. in Luc.ca. 12.& alibi.

CIO' che di Christo si racconta nell'hodierno Vāgelo; ciò che si ragiona delli due discepoli Ammaone, e Cleofa, se voi lo hauete attentamente considerato, tutto è poco verisimile paradosso. Christo, presa sembianza di passaggiero, entra per terzo, senza essere stato chiamato, frà vna coppia di amici, che de' trauagli communi frà di loro confidentemente si lagnano. *Et appropinquans ibat cum illis*: indi a poco inuitato cortesemente da' medesimi con replicate instanze à voler trattenersi con loro, nel più bello della conuersatione li pianta. *Et euanuit ab oculis eorum.* S'informa da essi di quanto à lui era succeduto nella propria persona, come se nulla ne sapesse. *Quibus ille dixit, Quæ?* d'altra parte ridice loro partitamente i luoghi delle Scritture; dichiara le parole oscure de' Profeti; confronta i successi con le preditioni; proua euidente, ch'egli hà del tutto minutissima contezza. *Et incipiens à Moyse, & omnibus Prophetis interpretabatur illis in omnibus Scripturis, quæ de ipso erant.* Comincia con dolci maniere à toccar leggiermente la piaga, per trarne fuori il ferro della disperatione altamente confitto, come se rammarginar la volesse con qualche balsamo, che mitigasse il dolore. *Qui sunt hi sermones quos confertis ad inuicem ambulantes, et estis tristes?* ma poco stante pon mano a' ferri, come se far vi volesse squarcio maggiore, con la rigidezza di vna seuerissima rampogna. *O stulti, et tardi corde ad credendum!* Se volgete il pensiero a' discepoli; Veggono vna cosa con gli occhi, e ne stanno tuttauia in forse con gli animi; raccontano per l'appunto con la lingua vn fatto, e con la mente non lo capiscono; esposti al viuo raggio del Sole, non si accorgono del caldo;

caldo; sparito ch'egli è, sentono la forza del passato ardore; persuadono ad altri la verità, ch'essi non credettero. *Quia surrexit Dominus verè, & apparuit Simoni;* riescono consiglieri ottimi per altri, que' che non seppero consigliare se stessi.

2 Ma tutte alla fine si potrebbono passare per cose ordinarie; quella propositione sì, che mi pare vn'Enigma, *Aperti sunt oculi eorum, & cognouerunt eum, & ipse euanuit ab oculis eorum;* che vale à dire. Il videro, ma nol videro; il comparire, fù sparire; lo scoprirlo, fù smarrirlo; il trouarlo, fù perderlo; il rauuisarlo, fù non conoscerlo. Così appunto interuiene à que' curiosi ingegni, che temerarij ardiscono con pupille di talpa tentare gl'inaccessibili splendori del Sole; aprono gli occhi, ma si abbagliano al troppo lume; pensano vedere, ma traueggono; presumono d'intendere, ma non capiscono; e quando si danno à credere, che, *Cognouerunt eum,* all'hora appunto, *Ipse euanuit ab oculis eorum.*

3 Troppo sarebbe grande la felicità dell'humano ingegno, se, quanto egli è curioso nell'inuestigare le cose occulte, altrettanto fosse occhiuto nel riconoscere i confusi vestigi della verità fuggitiua; ma non sò, come auuiene, che dilettandosi tutti di attẽdere alla nobil cacciagione della bellissima fiera, li più trauagliano in vano; e dopo di hauer girata ogni selua, circondata ogni foresta, trauersata ogni campagna, quasi veltri affannati dal corso, stanchi per la fatica, e per estremo caldo anelanti, à capo chino ritornano, mal contenti, per non hauere, non dico raggiunta, ma ne pure scouerta da lungi, od almeno con lo strepito de' latrati fatta dar sù la preda. Stassene difesa da impenetrabili gineprai, ritirata in solitarie spelonche, amica di profondi silentij, schiua di ogni altra compagnia, che di se medesima; e raro è colui, che possa gloriarsi di hauerla veduta vn tratto, e quali siano le fattezze di lei, senza vacillar punto, puntualmente ridire. Hebbeui per tanto di quelli, che la credettero in vn profondo pozzo sepolta; e forse per difendere, od in qualche modo scusare la commune ignoranza, disse Luciano nel Pescatore, ch'ella è sdrucciola, e di color cangiante; accioche non paresse strano, se quando stimi di hauerla bene osseruata con l'occhio, quasi nouello Proteo cangia figura; e quando pensi di stringerla col pugno, quasi guizzante anguilla ti si dilegua di mano.

4 Sconosciute sono all'ingegno dell'huomo le più di quelle cose, che maggiormente dalla sua curiosità saper si vorrebbono; ma più sconosciuto di ogni altra è Iddio. Imperoche l'intelletto nostro nelle sue operationi dipende da' sensi, la debil vista de' quali non può sostenere gl'in-

gl'infiniti splendori della diuina essenza; onde quando altri s'immagina di hauerlo trouato, appunto all'hora si accorge di hauerlo smarrito; di che non si marauiglierà, chi da' Teologi apprese, che il modo del conoscere corrisponde al modo dell'essere, e che la potenza intelligente, quanto hà più di compositione, tanto è meno idonea per intendere vn'oggetto semplice; ma chi non sà, che tali sono tutti gli huomini; e però nell'essere semplicissimo di Dio apprendono vna cotal mistura di essenza, e di proprietà, di natura, e di personalità, di potenza, e di atto, ancorche siano vna cosa medesima l'atto con la potenza, le proprietà con la essenza, le personalità con la natura? Per infino à tanto, che stiamo quaggiù, non si lascia vedere, se non come ritirato dietro di vna gelosia, *prospiciens per cancellos*, ò come Origene legge, *per retia fenestrarum*; con la qual forma di parlare, si accenna, com'egli crede, che l'anima confinata in questa rozza capanna di loto, non può discernere qual sia in se stessa la natura diuina; *sed per exempla quædam, atque indicia, & imagines rerum visibilium, illa quæ sunt inuisibilia contemplatur. Et hoc est prospicere ad eam sponsum per retia fenestrarum?* nè per molto, ch'ella si studij di auuicinarglisi, può rauuisarlo del tutto. Alzisi quanto può sull'ali della specolatione; che Iddio poggerà sempre più in alto; e le riusciranno per sì gran volo tarpate tutte le piume. Tal sentimento diede San Cipriano à quelle parole del Salmo. *Accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus:* e di hauerlo in fatti prouato confessò candidamente l'Ecclesiaste. *Dixi Sapiens efficiar, at ipsa longius declinauit à me.* Di chi dunque non saranno fiacchi gli sforzi, vane le industrie, perdute le fatiche? Cerchilo chi nol crede, frà gli splendori della luce; ma che? nol trouerà; peroche amico della oscurità delle tenebre, *Posuit tenebras latibulum suum:* palpi tentone al buio; ferirà l'aria indarno, perche circondato di folgori, *lucem habitat inaccessibilem*: onde miglior senno farà, chi ad esempio di Elia si coprirà gli occhi col manto, ricordandosi, che gli stessi Serafini contro quegli infiniti splendori si faceuano schermo con l'ali. Egli è però vero, che à guisa di Sole velato da fosche nuuole, hà voluto, che tratto tratto alcuni suoi raggi folgorando tralucessero; ma sempre durò poco il chiaro, & à pena comparso disparue; come pur' hoggi manifestatosi à questi due discepoli, à guisa di lampo, *Euanuit ab oculis eorum*. Così taluolta per entro le ombre notturne, con alterne vicende di chiaro, e di buio si vede, ò veder si crede la Luna; e subito, quasi bendata di fasce brune frà' caliginosi vapori auuolta, si na-

1. part. q. 12. nu. 4.

5

Orig. hom. 3. in Cant. prope fin.

Psal. 17.

6

si nasconde. O di questa vita misera conditione durissima! Cosa non v'hà nè più veloce, nè più fugace di lei; E se dallo stesso Padre de' lumi, breuissimi crepuscoli balenando si accendono; chi ardirà promettersi dalle stelle minute giorno così costante, che no'l facciano impallidire gli horrori della notte, e le nebbie d'ogn'intorno ingrossate non lo soffochino? Trè più splendidi raggi (non parlerò per hora de gli altri) vibrò in tempi diuersi, per appalesarsi a' mortali il sommo Sole: ma fuggirono, come folgori, e così rapidamente sparirono, che appena mostrato, *Euanuit ab oculis eorum*. Fecesi primieramente conoscere per via delle creature, le quali sono, come caratteri formati dalla mano di Dio nella creatione: quando, se così mi è lecito dire, *Inclinans se deorsum, digito scribebat in terra*. Inuitò la bella scrittura, più risplendente, che se fosse miniata con oro, gli occhi de' Filosofi; onde curiosamente la lessero, attentamente la specolarono, e per l'orme de gli effetti, seguendo la traccia delle cagioni, osseruando l'ordine, la dipendenza, la proportione, i mezzi, i fini; separando il pretioso dal vile, negando i difetti, affermando le perfettioni, inuestigarono, che cosa sia Dio, che possa, quanto sappia, come operi: se liberamente, se per necessità di natura: doue habiti, come gouerni, se regga con prouidenza, ò permetta parte de' successi alla violenza del fato, parte ne lasci in abbandono alla temerità della fortuna: & in quello studio, molti huomini suegliati d'ingegno, maturi di giuditio, ardenti per disiderio, e per diligenza infaticabili, tante età, tanti secoli, tante vigilie, tante industrie, tanti sudori consumarono, che tanto, ò quanto il conobbero; ma, parte per la debolezza dell'humano discorso: parte per la bassezza delle creature: parte per l'eminenza della diuinità, *Euanuerunt in cogitationibus suis*, *Et ipse euanuit ab oculis eorum*. A ciascheduno di essi addattar si potrebbono quelle parole. *In lectulo per noctes quæsiui quem diligit anima mea, quæsiui illum, & non inueni*; peroche credendosi di poterlo trouare frà le massime delle scienze naturali, nelli cui paralogismi acquietandosi, come in agiati letti si riposauano, frà le tenebre notturne di proueuoli discorsi, fondati nella imperfetta notitia delle creature, si trouarono ingannati dalla speranza, senza conseguire l'intento: simili à coloro, de' quali fù detto. *Lux in tenebris lucet: & tenebræ eam non comprehenderunt*. Sono, egli è vero, le creature specchi di Dio, ma non senza macchie: peroche hanno con le naturali eccellenze molta imperfettione tramescolata: il lor vino non è puro, ma con

7

8

Cant. 8.

acqua; l'argento è confuso col piombo; il buon seme con la zizania; il formento con la mondiglia; l'atto con la porenza; l'essere con la dipendenza; l'affermatione con la negatione; la forma con la materia; la luce col mancamento: la semplicità con gli accidenti la virtù con limitatione; la vita con termine; il durare con successione; il sentire con alteratione; l'intendere con discorso. Ma in Dio non hà luogo potenza; ch'egli è purissimo atto; non dipendenza; ma primato assoluto; non materia, od accidenti; ma spirito semplicissimo; non virtù limitata; ma efficacia infinita: il perche disse Auerroe, i discorsi che si fanno di Dio, douer esser simili alle specolationi matematiche, nelle quali si considera la quantità, non, com'ella è di fatto, immersa nella materia, ma come sola, separata, & astratta. Hà Iddio l'essere, non perche vuol essere, ma perche non può non essere; e tanto gli è impossibile allargarsi, come ristringersi; tanto il cominciare, come il finire; tanto il distendersi à più, o'l raccoglierfi à meno, quanto il farsi, o'l disfarsi. Viue, ma per la sua essenza; conosce, ma senza concorso di potenze; intende ma per se stesso; così saggio, come eterno, come immenso; così immenso, come indipendente; tutto segretto, e tutto palese, dentro di ogni cosa, ma non chiuso; fuor di ogni cosa, ma non isclusò. *Deus, est intra, & extra, supereminens, & internus, circumfusus, & infusus in omnia.* Così parla S. Ilario. Sempre presente, sempre segreto; sempre in opera, sempre in riposo, sempre dona, e non perde niente: tira ogni cosa à se, e non hà niente fuori di se. Soura tutte le cose, perche le gouerna; sotto tutte, perche le sostiene; intorno à tutte, perche le custodisce; e doue non è, chi non solamente è da per tutto, ma di quà, e di là dal tutto? *Nouit vbique totus esse, & nullo contineri loco; nouit venire, non recedendo vbi erat; nouit abire, non deserendo quò venerat*, disse à Volusiano Sant'Agostino; anzi per parlare propriamente, non può ne venire, ne partire, ne auuicinarsi, ne allontanarsi, ne poggiare in alto, ne scendere à basso, ne ritirarsi ad vn lato, ne passare all'opposto: peroche si come il medesimo Dottore altroue insegnò. *Deus supra quem nihil, extra quem nihil, sine quo nihil, infra quem nihil, sub quo totum, cum quo totum, in quo totum.* Per questo il Teologo Nazianzeno lo addimandò pelago interminato di essenza, che non hà ne riuene, sponde? oue trouar non si può ne principio, ne fine; del quale sol questo si può comprendere, che non si può comprendere; conoscibile alla sfuggita, non per le cose, che sono

9

S. Ilar. lib. 1. de Trin.

S. Agost. epist. 3.

de speculo cap. 31.

Nazianz. orat. 12. in Pasch. alias 42.

no in lui, ma per quelle, che dipendono da lui. Per questo, ancorche sentisse tanto auanti nelle cose diuine, confessò ingenuamente, che non ardiua di entrare nel segreto oracolo ricouerto dal velo, ciò è nell'essenza della Diuinità; ma che ritirato nella cauerna Mosaica si contentaua di vederne la sola parte deretana, contemplando quelle immense bellezze, come di riflesso rappresentate nelle creature. Per questo c'inuitò S. Dionigi à quella sua luminosa caligine; insegnandoci à discorrere di Dio per via di negationi, come nelle sagre Scritture si fà; doue le diuine perfettioni, anzi negando, che affermando si dichiarano; e si mostra la eternità, con dire, *Ante me non est formatus Deus, & post me non erit alius*; la immensità si fà nota con aggiugnere, *Quem cœli cœlorum capere non possunt*; si proua la onnipotenza, con iscludere ogni contrasto al suo volere, *Non est qui possit resistere voluntati tuæ*; la giustitia si esalta con questo encomio, *Non enim Deus volens iniquitatem tu es*; la vnità si confessa, con protestare che *non est alius præter te*; forme tutte inuentate per supplire il difetto della nostra picciolissima capacità; come se dir volesse lo Spirito Santo. *Nunc si non potestis comprendere, quid sit Deus, vel hoc comprehendite, quid non sit Deus. Multum profeceritis, si non aliud, quàm est, de Deo senseritis. Nondum potes peruenire ad quid sit, perueni ad quid non sit*, come in vno de' suoi trattati sopra S. Giouanni disse S. Agostino; il quale di se stesso confessa di hauer curiosamente cercato in cielo, in terra, in mare, se poteua trouar cosa, che gl'insegnasse ciò che sia Dio, *Et solum potui dicere, quid non sit*; e per liberarsi dalla seccaggine di chi stringer lo volesse con importune interrogationi, conchiude. *Quæris quid sit? quod oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit. Quid quæris, vt ascendat in linguam, quod in cor non ascendit?* Soprafà gli humani ingegni quella infinità sopraessentiale, come altroue il medesimo Areopagita disse, trascendente tutte le essenze, maggiore di ogni concetto, più sublime di qualsiuoglia eminentissima idea; e tuttoche la velocita de' loro pensieri precorra i venti, quãtunque più leggieri dell'aquile si alzino sopra le nuuole, Iddio *ambulat super pennas ventorum*, e sotto a' piedi gli stanno le più eleuate specolationi, come se hauessero spennacchiate l'ali; onde, à formare vn geroglifico di lui, caderebbono in acconcio quelle piume, che nel capo del loro Dio Cnef metteuano gli Egittiani, come referisce Eusebio; per dinotare la somma difficoltà in raggiugnerlo, e che i suoi voli altissimi si lasciano addietro per infinita distanza ogni intendimento crea-

orat. 2. in Theol. — *Exod. 33.* — *S. Dionig. de mystic. Theol. c. 1. & 2.* — *S. Giouan. tract. 23. in Ioan.* — *Areopag. de diu. nom. c. 1.* — *Euseb. li. 1. de prep. c. 7.*

Rom. 1. 12

Iob. 36.

Sap. 13.

Psal. 18.

creato. E non è ch'io non sappia ciò che dice S. Paolo. *Inuisibilia ipsius, à creatura mundi, per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur*. Sò che per detto di Giobbe, di Dauide, di Salamone, le creature danno contezza del creatore; ma quanto scarsa? ma quanto oscura? ma quanto imperfetta? *Tanta hæc formarum varietas, atque numerositas specierum in rebus conditis, quid, nisi quidam sunt radij Deitatis, monstrantes quidem quia vere sit, à quo sunt, non tamen quid sit prorsus definientes?* così ragiona S. Bernardo. Sono effetti, chi nol sà? di quella prima cagione; ma effetti equiuoci; e chi dal vedere vn'orma, resta pienamente informato di qual razza sia il cauallo, che la stampò? di qual mantello? di quale attitudine al maneggio? chi leggendo pochi caratteri può saper dire la conditione della nascita, le fattezze del volto, la statura del corpo, i costumi dell'animo di colui, che gli scrisse? T'insegneranno forse le creature, che cosa è Iddio? ma che cosa non è, chi tutto è? Capirai tu quella infinità senza confonderti? forse quando egli fù? ma quando non fù, chi fino ab eterno fù? rianđrai tu quella antichità senza stancarti? la sua eternità è lunghissima, & è cortissima; tanto lunga che si stende oltre tutti i secoli; tanto corta che si ristringe in vn punto, nel quale

S. Bern. 31. in Cāt.

possiede tuttociò, che può acquistarsi nella immensità di vn tempo infinito. Forse oue risiede? ma doue non è di chi pieno è l'vniuerso? entrerai tu in quella immensità senza smarrirti? Trouerai tempo che tel misuri? se non hà termine? luogo che lo racchiuda? s'egli è incircoscritto? immagine che lo imiti? s'egli è incomparabile? pennello che lo esprima? s'egli è inuisibile? facondia che lo ridica? s'egli è ineffabile? ingegno che'l cōcepisca? s'egli è incomprensibile? ogni lode è bassa; ogni encomio è pouero; ogni eloquenza è sterile; ogni similitudine è difforme; ogni paragone è vile; ogni parallelo è disparato. *Procul ab animo*, dice San Leone, *formas visibilium rerum, & ætates temporalium naturarū; procul corpora locorum, & loca corporum repellamus. Disceaata corde, quod spatio extenditur, quod fine concluditur, et quicquid nec semper vbique, nec totum est*. Doue speri di trouar forma, che gli si contaccia, se come insegna il Serafico S. Bonauentura, ora egli è vniforme, ora multiforme, ora onniforme; ora nulliforme; se ti metti à volerlo spiegar con la lingua, non ammutirai? se aspiri à conoscerlo con l'intelletto, non impazzerai? se ti proui di rauuisarlo co' gli occhi nō ti acciecherai? se comincià dir parole di lui, non t'imbroglierai? Non lo chiamare eterno; peroche egli è autore

S. Leon. tract contra errores Eutych.

13

S. Bon. ser. 2. Lumina. Eccl.

dell'

dell'eternità; non viuo, perche egli è fonte della vita; non sauio, perch'egli è miniera della Sapienza; non potente, perch'egli è principio di ogni potenza; non perfetto perch'egli è l'esemplare della stessa perfettione; più bello della bellezza; più fecondo della fecondità; più attiuo dell'attione; più puro della purità; più santo della santità. Così parla S. Agostino. *Si quæras magnitudinem, maior est; si pulchritudinem, pulchrior; si dulcedinem, dulcior; si splendorem, fulgidior; si iustitiam, iustior; si fortitudinem, fortior; si pietatem, clementior.* Che dite Signori? non è questo vno suanimento? *Et ipse euanuit ab oculis eorum.*

S. August. serm. 1. de verb. Apostoli.

14

Risplendette il secondo raggio nelle diuine Scritture, e con esso appena il conobbero gli Ebrei, che immantinente *ipse euanuit ab oculis eorum.* E' la Scrittura vn profondissimo pozzo pieno di acqua di Sapienza; ma la bocca stà riturata, antfinche non vi caggiano dentro i bruti; è cielo che tiene celati misterij altissimi; è nuuola grauida; ma non si distilla in pioggie, se non al dolce spirare dell'ora piaceuole dello Spirito santo. *Flabit spiritus eius & fluent aquæ*; è simile alle bacchette di Giacobbe, le quali non haueuano tutta la scorza, nè del tutto erano senza corteccia: parte se ne vede ignuda, parte stà coperta di figure, di allegorie, di parabole; parte hà sensi chiari; parte abonda di enigmi. S. Ambrogio la paragonò al mare; *Mare est Scriptura diuina, habens in se sensus profundos, altitudinem propheticorum ænigmatum, in quod mare plurima introierunt flumina.* Conueniente simbolo, ma non del tutto eguale.

15

S. Ambr. ep. 19. ad Costant. fratrem.

Impercioche qual purità di elemento, quale altezza di acque, qual cupezza di fondo, quale ampiezza di giro, qual fremito di tempeste, quale inuito di bonaccia, potrà pareggiare la schiettezza della dottrina, l'altezza de' sentimenti, la profondità de' misterij, la immensità de' soggetti, il fremito delle minaccie, gl'inuiti delle promesse; che in se contiene la diuina Scrittura? Pagano ciascheduni fiumi tributo al mare, e tutto l'humore, che per diuersi letti sparso si vede, nel mare alla fine vniuersal ricetto dell'acque si scarica, e si raduna. E di qual vanto gloriare si possono le altre scienze, che in questa real dottrina con eccellenza maggiore non si raccolga, come nell'oro il valore delle monete più vili? Qual più alta Teologia può dirsi de gli oracoli d'Isaia? che leggi più sante, del Deuteronomio? qual Filosofia naturale più fondata della Genesi? qual Morale più costumata, de' Prouerbij, e dell'Ecclesiastico? quale storia più antica, ò più veritiera delle cronache di Mosè? qual politica

litica più ragioneuole de' libri de' Rè? qual eloquenza più neruosa di Geremia? qual poetica più amena di Giobbe? de' Salmi? de' sagri Cantici? Vi dilettate d'imprese? *virgam vigilantem ego video*; vi piacciono indouinelli? *De comedente exiuit cibus, & de forti egressa est dulcedo*; e chi gustasse di apologhi, trouerebbe nel libro de Giudici quello di Gionatano, delle piãte venute ad essemblea per la creatione del Rè. Quiui non mancano, come nel mare, sale di Sapienza, mordacità di rimproueri, amarezza di sdegni, scogli d'incontri, turbini di vendette, secche di abbandonamenti, flussi, e riflussi di timori, e di speranze, varietà di venti, hora prosperi di fauori, hora contrarij di flagelli. Tutto è vero, ma tutto è poco. Dicesi dunque, per mio auuiso, la Scrittura mare, perche in essa celati stanno mille sagri misterij, come ne' cupi seni del mare giacciano ascoste ricche gemme; e pretiosissime margherite. Rarissimo è quel vanto, e conceduto à pochi, *Profunda fluuiorum scrutatus est, & abscondita produxit in lucem*. Gittaronsi à nuoto gli Ebrei, dice S. Gregorio; ma tenendosi alla lettera, come ad vna corteccia, resteranno à galla; sì che non giunsero al fondo, ne arriuarono à pascere le perle de' sentimenti spirituali; nõ seppero cauare da gli otri vecchi il vino nuouo; il mele da' fiori; il fuoco dalle selci; la pioggia dalle nuuole; lo spirito dalla lettera; la verità dalle figure. E' dono così raro la intelligēza delle Scritture, che il medesimo S. Ambrogio l'addimandò spirito di profetia, sponendo quelle parole di S. Paolo. *Qui loquitur lingua, se ipsum ædificat; qui verò prophetat, Ecclesiam ædificat*; doue dice così. *Prophetas dicit interpretes Scripturarum; sicut enim Propheta futura prædicit, quæ nesciuntur, ita et hic dum Scripturarum sensum, qui multis occultus est, manifestat, dicitur prophetare*. Quì caderebbe in acconcio quella parabola di Salamone, *Mala aurea in lectis argenteis qui loquitur verbum in tempore suo*; e seruirebbe meglio à chi seguitasse la versione del Rabbino Mosè riferita dal Galatino, secondo la quale si legge. *Mala aurea in cancellaturis argenteis verbum dictum secundum ambas facies*; peroche le parole di Dio registrate ne' sagri volumi, se nelle due faccie si mirano, cioè nel testo della lettera nuda, e nel senso interno dello spirito, si veggono cõme pomi d'oro coperti con reticelle di argento; chi alla sfuggita li mira, non si accorge dell'oro; ma se per que' minuti pertugi attentamente spinge lo sguardo, tosto si auuede, che il metallo più nobile, e più pretiosa traluce. Quanti hebbero in mano i sagri libri? quanti li lessero?

Iud. cap. 9.

16

Iob. 28.

S. Amb. 1. Corin. 14.

17 Prou. 25.

sero quanti credettero di hauerli intesi? ma perche non badarono ad ambe le faccie, fermatisi nella esteriore apparenza, sotto la figura del Tabernacolo non conobbero adombrata la Chiesa; ne' due figliuoli di Abraamo, i due testamenti; nella seruitù di Faraone, la schiauitudine del peccato; nella vscita da Egitto, la libertà della gratia; nel mar rosso, il battesimo; nella manna, l'Eucharistia; nelle guerre co' Filistei, le contradittioni de' vitij; nella conquista della terra promessa il conseguimento dell'eterna felicità. Non intesero, che à Christo, come al centro le linee, si drizzauano le figure; che di lui parlauano gli oracoli; che in lui si auuerauano le profetie; e però non lo riconobbero Saluatore in Giuseppe, Legislatore in Mosè, Pontefice in Aronne, Profeta in Samuello, Rè in Salamone; però non lo rauuisarono promesso in Isaacco, annuntiato in Sansone, pellegrino in Abraamo, affannato in Elia, tradito in Amasa, legato in Geremia, schernito in Noè, schiaffeggiato in Michea, calunniato in Nabotto, perseguitato in Dauide, vcciso in Abele, sagrificato nell'agnello, sospeso nel serpente, sepolto e risuscitato in Giona. Vegga da se, chi ne haurà talento, vn dotto discorso di San Bonauentura, nel quale facendosi fin dal principio della Genesi, e seguitando fino all'Apocalisse, mostra ingegnosamente, che in tutte, & in ciaschedune parti della Scrittura, ora per via di simboli, ora di figure, ora di promesse, ora di predittioni, ora di racconti, ora di ammaestramenti, ora di parole, ora di fatti, ora di precetti, ora di esempli, folgora qualche lampo, al cui splendore Christo si poteua conoscere. Con tutto ciò suanì così presto quel chiaro, che à gran fatica *cognouerunt eum, & ipse euanuit ab oculis eorum*. A me pure il tempo è fuggito; resta l'vltimo raggio: l'accenno correndo. Voi, se bramate conoscer Christo, inuitatelo ne' suoi poueri; tenetelo; sforzatelo à fermarsi con voi; cibatelo; fatelo vostro commensale; porgetegli pane, & imparate da San Gregorio, che, *Dominus non est cognitus, dum loqueretur, et dignatus est cognosci, dum pascitur.*

18 *S. Bonau. tr. qui inscrib. Principiũ S.Scripturæ ante fin.*

S. Gregor. hom.23.in Euang.

SECONDA PARTE.

19 VLtimamente più suelato, che mai si lasciò vedere frà gli huomini. *Posthæc in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est*. Nell'antica legge si mostraua sempre bendato di oscurissime nuuole; onde fù detto di lui. *Vere tu es Deus absconditus*; peroche nel *Sancta Sanctorum* staua couerto sotto vn velo; rispondeua dall'arca del Propitiatorio, nascosto nella nuuola; guidaua il popolo per le solitudini del diserto con la colonna della nuuola; confortaua i trè giouinetti nella fornace Babilonese auuolto nel fumo; ammaestraua Mosè trà le nebbie del Sinai; rappacificaua il mondo in persona del giusto Noè nella nuuola dell'arcobaleno; cose, che fecero dire à Dauide. *Nubes, & caligo in circuitu eius*; ma nel nuouo testamento, 20 *In sole posuit tabernaculum suum*; cioè, come chiosò San Bernardo, *In luce, & in manifesto suam dignatus est exhibtre præsentiam*; e quegli, che prima era Verbo, si fece carne; Iddio inuisibile si cinse di spoglia visibile; disparuero le ombre, comparue il Sole, & *nubes in conspectu eius transierunt*. Palesò à tutti la sua diuinità, riuelando gli ascosti pensieri de' cuori; la onnipotenza, comandando à gli elementi; la pietà, risanando gl'infermi; la misericordia, perdonando i peccati; la Sapienza, ammaestrando gl'ignoranti; il zelo, riprendendo i vitij; la carità, ricomperando gli schiaui; la santità, giustificando i peccatori; la rettitudine, morendo per la giustitia; mostrò quanto haueua di fuori, con restare ignudo; ciò che teneua di dentro, con lasciarsi aprire il costato fino all'intimo del cuore; & in segno di hauer manifestate tutte le cose, fece, che al suo spirare si squarciasse da capo à piedi il velo del tempio. E contuttociò, *Mundus eum non cognouit*. Tornato finalmente da' regni bui vincitor della morte; si fè vedere alla Madre, alle Marie, à gli Apostoli, a' discepoli, à gli amici. Si palesò in varie guise, con la voce, col saluto, co' miracoli; e sì come per guadagnare l'huomo carnale, si vestì di carne; per trouare il peccatore degenerato in bestia, nacque in vna stalla; e con soaue prouidenza conformandosi al genio di ciascheduno, tirò Saulo persecutore, perseguitandolo; i dissoluti Publicani, mangiando con essi; la vil plebe, facendola hor sana, & hor satolla; i Dottori di legge, rimettendoli alla legge; le donne, amoreuolmente lodandole, e scusandole, ancorche fossero Samaritane, Cananee, peccatrici, & adultere; così hoggi si aggiunse per terzo à questi due discepoli Cleofa, & Ammaone in habito di viandante; si trattenne buona pezza con essi; gl'interrogò; gli esaminò; li ripre-

se;

ſe; li catechizzò; gli eſortò; gli infiammò; aprì loro gli occhi; ma non sì toſto *cognouerunt eum*, che *ipſe euanuit ab oculis eorum*.

21 Interuiene il medeſimo tuttodì à quell'anime, che Chriſto ſi degna di viſitare in perſona, e di tanto fauore *eſt rara hora, & breuis mora*, dice S. Bernardo. Poco dura quella dolce quiete, che S. Gregorio ſtimò eſſerſi figurata nel ſilentio breuiſſimo di vna ſcarſa mezz'hora, ſeguito nel Cielo, come riferiſce S. Giouanni. *Et factum eſt ſilentium in cœlo quaſi media hora;* e però non ſenza miſterio diſſe il Salmiſta, *Guſtate, & videte, quoniam ſuauis eſt Dominus*; doue oſſeruò S. Baſilio, che inuitò non à paſcerſi, non à disbramarſi, non à ſatollarſi; ma ſolamente ad aſſaggiare vn minuzzolo, ad aſſaporare vna ſtilla delle diuine dolcezze.

S.Bern. ſerm. 32. in Cant. 30. moral. 12. Apoc. 8. Pſal. 33. S.Baſil. ho. 9. ibi.

22 Chiariſciti, dunque, ò mondo, che ſe il diletto cagionato dal conoſcere Iddio, ſoura tutt'altre conſolationi di quaggiù, cõfinante più da vicino con la ſuprema felicità, mentre viuiamo in queſta valle di lagrime, non può eſſere nè compito, nè dureuole; pazzo ſei tu, ſe da coſe fragili, caduche, momentanee ſperi contentezze ſtabili, godimenti ſodi, allegrezza perpetua. Penſi di hauer' arte per imprigionare in gabbia i venti; diſſegni di ſtringer l'acqua col pugno; pretendi fabricar caſtella nell'aria; ti affatichi per abbracciar l'ombre vane, per fermare il fluſſo, & il rifluſſo del mare, per impedire il creſcere, & il calar della Luna; ſe aſpiri à trouare in terra contentezze ſtabili, godimenti ſodi, allegrezza perpetua. Prima inchiodata ſi arreſterà la ruota volubile dell'incoſtante fortuna; prima ſi ſtancheranno gl'infaticabili giri delle sfere celeſti; prima ceſſeranno le vicende alterne di giorno, e di notte, di verno, e di ſtate, di ſereno, e di nuuolo; che quaggiù poſſano hauerſi contentezze ſtabili, godimenti ſodi, allegrezze perpetue. Sarà pigro in correre il pardo; in volare il falcone; in balenare il lampo; in cadere il fulmine, oue ſi paragoni alla velocità rapidiſſima, con la quale i guſti terreni à pena moſtrati ſi aſcondono, trouati ſi perdono, comparſi ſpariſcono; sì che in darno ſi ſtudia di accoppiare in vno, moto, e quiete; tenebre, e luce; pieno, e vuoto; guerra, e pace; chi cerca in queſto eſilio contentezze ſtabili, godimenti ſodi, allegrezze perpetue.

23 Perſuadaſi ogn'vno, che aſpettar non ſi poſſono da piaceri ſenſuali, da bellezze caduche, da carne mortale, da ſperanze fallaci, da gloria vana, da grandezze incoſtanti, da creature corrottibili; quando il giubilo di queſti due diſcepoli per la viſta del loro riſuſcitato maeſtro, così velocemente fuggì, che vederlo, e ſmarrirlo, hauerlo, e reſtarne priui, conoſcerlo, e ſoſpirarlo

lo fù tutt'vno, *Et ipse euanuit ab oculis eorum*. Non sì tosto splende il chiaro dì vn contento, che già spenta è la luce, nè vi rimane altro, che fumo. Se hauesse capita questa verità, non si sarebbe marauigliato della caducità de' fiori colui, che quasi di aggrauio ingiusto se ne lamentaua con la natura.

Mirabar celerem fugitiua ætate rapinam,
Et dum nascuntur, consenuisse rosas.
Conquerimur, Natura, breuis quod gratia florum est;
Ostentata oculis illicò dona rapis,

Auson.

Molto più auanti sentì Giobbe, il quale accortosi, che l'huomo stesso, e tutto ciò ch'egli gode, non aguaglia la duratione di vn fiore, disse due cose di lui. *Qui quasi flos egreditur, & conteritur*; per farci auuertire, ch'e' non è di que' fiori, che si legano in mazzetti, ò s'intrecciano in ghirlande, e per qualche tempo conseruano la vaghezza de' colori, e la soauità de gli odori; ma *egreditur, & conteritur*, nello spuntar medesimo appassito languisce, pallido sbianca, e moribondo si sfoglia; tanto più labile, quanto più gaio; imperoche, *Quæ spectatissimè florent, celerrimè marcescunt, & forma cò citius delabitur, quò magis est conspicua*. Chi questo non vede, che cosa vede? A chi non è manifesto quanto repentinamente suaniscano le ricchezze con le spese; le bellezze con le febbri; i fauori con le disgratie; la forza con le infermità; la giouentù con la vecchiaia; la vita con la morte? Secca in poco di hora la verdissima ellera di Giona; finiscono à mezza tauola le delitie più che sibaritiche di Baldassarre; cade in vn'attimo la pretiosa statua di Nabuccodonosorre; giace disolata in vn punto la torre superbissima de' giganti. Et ardisce alcuno di promettersi tali verdure, che non temano gli ardori del Sole? gozouiglie, che non finiscano tosto in guai? grandezze, che poco stante non s'incontrino col precipitio? potenza, che d'improuiso non soggiaccia abbattuta da forze maggiori? prosperità, che non sia esposta a' subiti sdegni di capricciosa fortuna? Brontola costei, appresso à Boetio, e non si sà dar pace, che à tenere quella vniformità stabile vogliano astringerla, la quale d'altronde, nè si hà, nè si spera, nè si pretende. Sarà dunque lecito al Cielo metter fuori la chiara luce del giorno, e d'indi à poco nasconderla trà foschi horrori notturni? Potrà l'anno vestir la terra di vago manto riccamato di fiori; e quando gli piace sepellirla sotto le neui, e ricoprirla di ghiacci? Sarà conceduto al mare, che hora lusinghi con placidi inuiti di tranquillissima calma, hora spauenti co' minacciosi fremiti di torbidissime tempeste? *Nos ad constantiam nostris moribus alienam, inexpleta hominum*

Boet. li. 2. de consol. pros. 2.

25 *num cupiditas alligabit?* Vada hora quel pazzo, à cui la sciocchezza propria finge immaginarie felicità; proui nuouo Salamone tutti i gusti; assapori tutti i cibi; sperimenti tutti i diletti; si regali con tutti i vezzi; vbbidisca à tutti i sensi; secondi tutti gli appetiti; sfoghi tutte le passioni; si dia in preda à tutti i piaceri; dica à tutte le sue voglie, *Non sit pratum, quod non pertranseat luxuria nostra*; frà quell'herbe trouerà i serpenti; frà le rose le cantaridi; frà le piume le spine; frà le tazze i veleni; lo stuccherà la satietà; lo stomacherà la nausea; lo stancherà il tedio; lo sgriderà la coscienza; lo crucierà il pentimento; lo abbrucierà la vergogna; lo roderà la malinconia; e suo mal grado sarà costretto à confessare, *Vanitas vanitatum, et omnia vanitas, et afflictio spiritus*. Che sarà de' seguaci del fumo, del vento, e de' sogni; se chi si vorrebbe stringer con Dio, stende le braccia in vano? se quando questi discepoli tutti infiammati di carità supplicauano Christo à far con esso loro lunga dimora, *Ipse euanuit ab oculis eorum*? Auuerar si potrà solamente

26 nel Cielo quel *Tenui eum, nec dimittam*; Ed ò quando verrà quel giorno, nel quale non più rappresentato in ispecchio; non coperto con veli; non adombrato con figure; non trauisato con simboli; non alla foresta, quasi di passaggio, come Elia; non in habito di pellegrino, come questi due compagni; ma scouerto; ma di presenza; ma faccia à faccia; ma in forma di Dio; ma in casa vostra; ma per tutta la eternità, chiaramente vi vegga, ò Christo, stabilmente vi goda, e sicuramente vi possegga, senza temere, che in alcun tempo possa la vostra bella luce sparirmi, ò la vostra dolcissima conuersatione mancare? Sarà fin ch'io viuo quell'hora felice oggetto vnico de' miei disiderij, solo argomento de' miei discorsi, primo bersaglio de' miei amori, vltimo riposo de' miei pensieri. Consolerò con quella speranza le mie afflittioni; rallegrerò con quella memoria le mie tristezze; rinfrancherò con quel ristoro le mie fiacchezze; alleggerirò con quel conforto le mie fatiche; medicherò con quel balsamo le mie ferite. Chiudeteui in tanto ad ogni cosa creata, occhi miei stanchi; riserbateui à quel beato spettacolo; le cui vaghezze non hanno pari; le cui marauiglie sono senza numero; la cui vista dura in eterno; e chiariteui, che quaggiù, *Non satiatur oculus visu*; poiche, anco il veder Christo risuscitato, così poco appagò questi due discepoli, che appena, *Aperti sunt oculi eorum, et cognouerunt eum, et ipse euanuit ab oculis eorum*.

PRE-

PREDICA XXXX.

Nel Martedì dopo Pasqua.

Pax vobis. Ego sum; nolite timere. Et cum hoc dixisset, ostendit eis manus, & pedes. Luc. 24.

1

HE da Christo venuto à posta dal Cielo per metter pace, si annuntij stamane la pace, *Et dicit eis Pax vobis*, non sarà per mio auuiso, frà tutti voi chi si marauigli gran fatto; peroche di lui mille fiate vdiste, che *fecit vtraque vnum*; e dal medesimo Dottore delle genti imparaste, che *Deus erat in Christo mundum reconcilians sibi.* Ne vi parrà, cred'io, cosa nuoua l'intendere, che scacciato il timore, introduca la intrepidezza ne' petti de gli sbigottiti discepoli, e li conforti à non pauentare; chi soggiogato il mondo, sconfitta la morte, debellato Satanasso, vittorioso disfece l'hoste formidabile de' suoi ribelli, & a' nostri danni congiurati nimici. *Ego sum, nolite timere*. Nessuna cosa dal Principe della pace, e dal Dio delle vittorie aspettar più giustamente si poteua, che la concordia, & il coraggio. Ma egli è bene altrettanto contro la espettatione il resto; che aggionto ne viene appresso, con le allegate parole. *Et cum hoc dixisset ostendit eis manus, & pedes*. Imperoche qual proportione hanno frà loro i simboli, e li significati? od in che modo co' fatti si accordano le parole? Pegni dunque sicuri, ò segni infallibili della pace diremo che siano le ferite? & à sgombrare da gli animi de' soldati il conceputo terrore, buon argomento crederemo, il mostrar loro il capitano da capo à piedi ricouerto di piaghe? Direste voi, che à dinotare il silentio, e la taciturnità, fosse buon corpo d'impresa vna rondine loquacissima? che, à sperare pietosi effetti di benignità, e di clemenza, muouer potesse lo spoglio di vna tigre, od il teschio di vna pantera? Credereste che bene si confortassero gli amici à consolatamente gioire, con mettersi indosso vna gramaglia lugubre?

Eph. 2.
2. Cor. 5.

2

Che

Che certa caparra della bramata libertà fosse a' poueri schiaui, la fiera mostra di oscure carceri, e di raddoppiate catene? Contuttociò egli è verissimo, che vnico stromento della nostra pace sono le sanguinose ferite di Christo; solo conforto delle nostre paure sono le crudelissime piaghe del Redentore. Et io lasciati da parte cento altri titoli gloriosi, soli mi scelgo à prouaruene due; ciò sono, che le piaghe di Christo arrecano la sicura tranquillità della pace; e che lemedesime tolgono via le ansiose inquietudini del timore. Mi souuiene sù questo principio che l'Imperatore Giuliano, quando si mise alla impresa di cauar la fondamenta del tempio di Gerusalemme, già distrutto, con disegno di rimettere in piedi quella mole famosa, il fece con sì magnifico apparato, che per testimonio di Teodoreto, *Ligones, & palas ex argento confecit*; e se la sua notoria empietà me lo cõsentisse, direi, forse accioche la terra santa non fosse ingiuriata dal ferro, e dalle viltà de gli ordinarij stromenti; ma honoreuolmente cauata con marre pretiose; onde la nobiltà dell'opera non restasse oscurata per la bassezza de gli ordini soliti ad essere maneggiati dalla gente plebea; e ricordandomi, che le sagre membra del Redentore furono da ferro villano vna volta oltraggiate, di che si querelò con dire per bocca di Dauide, *foderunt manus meas, & pedes meos*; intẽdo, che queste piaghe diuine, nelle cui concauità si gittarono le fondamenta dell'humana salute; non dourebbono esser tocche se non da lingua di purissimo argento, con fauella ricca di luminose parole, & ornata di celesti pensieri; e che impiegar si conuerrebbono in celebrarle pretiosi tesori di soura humana facondia. D'altra parte S. Leone m'insegna, che Christo quasi industrioso mercatante venuto dall'altro mõdo à contrattare quagiù, diè chiari segni, che volẽtieri cambiaua le sue con le nostre merci: la grandezza, e la maestà, che sù nel cielo abbondano, con la bassezza, e con la viltà le quali solamente in terra si trouano. *Venerat in hunc mundum diues, atque misericors negociator cœli; & commutatione mirabili inierat commercium salutare, nostra accipiens, & sua tribuens; pro contumelijs honorem, pro doloribus salutem, pro morte dans vitam*; di che si fecero gabbo i suoi nimici, e di poco accorgimento lo prouerbiarono, come accennò Dauide nel Salmo 88. all'hora che disse, *Exprobrauerunt inimici tui, Domine, exprobrauerunt commutationem Christi tui*; le quali parole in tal guisa dichiarò Anastagi Sinaita: *Cũ nos impertijsset diuinitatẽ, vicissim à nobis accepit carnẽ, de qua permutatione Deo dicebat Dauid, Exprobrauerunt inimici tui.*

3 Teod. lib. 3. c. 12.

4 S. Leon. serm. 3. de Pass. Dom cap. 14.

Anas. Sin. l. 4. Neya. dell' Esamer.

Non haurà dunque per male, se non sapendo io delle sue santissime piaghe più altamente parlare, mi fermerò in dire, ch'egli da noi, e per noi malamente ferito in guerra, con disusato esempio di non più intesa benignità, ci hà portata in contracambio la pace.

5 Non sono quelle ferite, come sembrano à prima faccia, disgustose memorie della riceuuta offesa; non publici manifesti di professata inimicitia; non infauste comete di minacciosi aspetti; ma dolci rimembranze d'incomparabile beneficio; ma sigilli autentici di stabilita ricōciliatione; ma stelle benignissime d'influenze saluteuoli: e si come nella creatione del tutto, *extendit cœlum sicut pellem*; così nella rinouatione del mondo, *extendit pellem sicut cœlum*, lasciando stendere sulla Croce il suo corpo à guisa di cielo stellato, in cui, quasi in fermamento di amore, viuamente risplendono le piaghe à competenza de' lumi eterni, e delle fiaccole immortali.

6 Folgora con sì vaga luce frà l'ombre oscure, e frà gli horrori caligniosi della notte, il volto bellissimo delle stelle; si ricamano con sì leggiadri lauori il pretioso manto, e con sì fulgidi raggi s'indorano, che dubitò il grande ingegno di S. Agostino, *Vtrum ad societatem Angelorum pertineant Sol, & Luna, & cuncta sydera*; se fossero le stelle dotate di anima celeste, onde accontar si potessero col puro, e fiammeggiãte choro de gli Angeli. Passò più auanti Platone, e con penna troppo ardita, scrisse, non solamente che infuso vno spirito nelle stelle dà loro e nudrimento e vita, come cantò il latino Omero,

Lucentemque globum Lunæ, Titaniaque astra,
Spiritus intus alit;

ma che que' vaghi fiori onde la primauera eterna si veste, da Lattantio addimandati, *lucida germina æterni veris*, non sono senza odore di diuinità, meriteuoli, che ad essi come à celesti numi gli altari si consagrino, e si offeriscano gl'incensi.

7 La Christiana pietà non adora altre stelle, fuor che le piaghe del Redentore, per le quali, come per aperti balconi, traluconо gli amabili splendori della diuina clemenza, e disserrate ci si spalancano le porte del paradiso, le quali da giusto sdegno ci furono serrate in faccia; sì che lieto può dire ogni peccatore, mirando Christo impiagato; *Video cœlos apertos*. E se tanto le stelle si honorano, perche à coloro, che sanno leggere, con luminosi caratteri notano, come credono alcuni, la serie de' futuri auuenimenti; chi negherà gli honori diuini à voi stelle fatidiche, della bramata serenità, e della pace stabilita frà Dio, e l'huomo, ciò è à dire della nostra somma felicità, nuntie veritiere? Auanti che la contumace disubbi-

S. August. in Enchir. cap. 48.
Vide Baro. an Christi 60. nu. 6.
in Epinom.

bidienza de' nostri primi padri, al sommo fattore venisse in ira, dice S.Ambrogio, che frà l'altre delitie dell' amenissimo luogo, doue soggiornauano, *Surrexerat teneris immixta floribus, sine spinis rosa, & pulcherrimus ille flos sine fraude vernabat*, disarmate senza spine fioriuano innocenti le rose, allettauano con la soauità dell'odore, ma non minacciauano con la rigidezza delle punte; ricreauano con la fragranza, ma non tormentauano con le ferite; disubbidì Adamo, ruppe la guerra con Dio, e nacquero subitamente le spine; dunque se tolte veggiamo dalle rose le spine, dobbiamo credere, che sia rinouata la pace. O rose porporine, col sangue pretiosissimo del mio Dio fatte vermiglie! non più frà gli horridi dumi del ruuido stelo della croce, quasi armate a' miei danni, sbigottito vi temo; cotesti bellissimi fiori del vero paradiso sgombrano dalla mia mente ogni paura; veggo le rose senza le spine; peroche nelle ferite di Christo risuscitato, non v'hà più chiodo che offenda, nè lancia che impiaghi; tutto è vezzo; tutto è gioia, tutto è sicurezza; & io lieto vi odoro, anzi riuerente vi adoro, certissimi segni, che non è più maladetta la nostra terra; che habbiamo propitio il cielo; che tutti siamo rappacificati cō Dio. E chi può dubitare, che per l'auuenire l'hauremo amico, se già de' suoi antichi sdegni hà publicamente trionfato l'amore? Non è trà voi chi non sappia, nelle solennità de' trionfi essersi costumato rompere le muraglie; come se la gloria del vincitore non potesse restringersi frà le angustie di vna porta; ò perche significar si volesse l'abbattimento de' soggiogati nimici, con sottoporre alle ruote del carro quel dissipato sfasciume delle smantellate cortine. *De Deo triumphat amor*, grida tutto festoso il diuotissimo San Bernardo; & il suo dire acquistano indubitata credēza le piaghe, spatiose aperture della Città di Dio; anzi archi trionfali, che per tutta la eternità saranno gloriose memorie de gli odij da quell'amore debellati, il quale *Interfecit inimicitias in semetipso*; irrefragabili testimonij, che frà la terra, & il cielo vna pace perpetua si è stabilita. Io non posso negare, che la esteriore apparenza non sia di guerra; e se al difuori solamente si mira, parrà più somigliante al vero, che quiui entro si accampi, come sotto a' padiglioni purpurei, qualche formidabile condottiere di hoste nimica; contuttociò sò certo, che S.Bonauentura non m'inganna, il quale affermatamente mi assicura, che sono *amabilia tentoria Redemptoris*. Non sono da mentouarsi quì le cauerne fauolose, doue hebbero le loro officine segrete i Giganti fabricatori

9 10

de' fulmini; ma se alcuno insospettito temesse di accostaruisi, spauentato da non sò quale indistinto, e non ben conosciuto rimbombo; rechisi à memoria ciò che racconta Clemente Alessandrino di non sò quale spelonca, doue entrato il vento, e ripercosso frà que' concaui seni frangendosi, forma con vario susurro vna tale armonia, che *Auditur sonitus cimbalorum, quæ numerosè pulsantur*; e chi più da vicino la sente, stupefatto confessa, quell'antro esser musico, arguti i sassi, e quella grotta canora. Rinfacciatemi di menzogna, se diuoti accostandoui alle amorose piaghe di Christo, & in esse inuiando dal petto, tiepido vento di lagrimosi sospiri, ciascheduna di esse non trouerete vno speco musicale, in cui dolcemēte risuonano liete canzoni di pace. Quiui, cred'io, alla pentita Maddalena interuenne ciò, che di lei lasciò scritto San Piero Grisologo con quelle parole: *Ad delicias Deitatis totam pulsat corporis symphoniam; organi planctus dat clamorem, & cytharam per suspiria longa modulatur*; al quale harmonioso conceto fece soauissima consonanza vn' Echo, non lamenteuole, ma festosa, che à gli orecchi di lei recò gaudio, e letitia sì grande, che tutte l'ossa humiliate n'esultano, vdendo quella gratiosa risposta, *Remittuntur tibi peccata tua, vade in pace*. In buon punto mi è venuta mentouata la peccatrice famosa; peroche l'esempio di lei farà fede indubitata, che le piaghe di Christo annuntiano vna pace così vniuersale à tutti i peccatori, che nessuno può essere di così perduta speranza, che s'egli forsennato non lo ricusa, dal gratioso indulto non sia nominatamente compreso. Ma riconoscasi questa verità più da vicino in Tomaso tuttora più ostinato, e più discredente, che mai; e ciò non ostante, con tanta benignità inuitato alla pace; che per indurvelo, Christo fà tanto per lui solo, quanto haueua fatto per tutte le generationi de gli huomini. Per chiarezza maggiore di quel che intendo di dire, vi propongo vn quesito. Qual direste voi marauiglia maggiore; ò che più senta dell'incredibile; vedere in vn corpo già glorioso squarci di sconcie ferite; ò pure vn'anima sempre beata informante membra passibili? Se io non sono errato, vi parrà vgualmente strano, che in vn corpo immortale siano piaghe; e che vesta spoglia caduca vno spirito essentialmente beato. Per la saluezza di tutto il genere humano che si fece? attemperò Iddio vn corpo soggetto al patire, con vn'anima posseditrice della gloria; nouità osseruata dal Salmista, secondo che lesse l'Apostolo ad *Hebræos* 21. con quella forma di parlare *Corpus autem aptasti mihi*.

Clem. Al. l.6. strom.

S. Pet. Grif. serm. 93.

11

E per aiuto di Tomaso? serbò

Chri-

Christo nel suo corpo già passato alla immortalità sanguinose ferite; accioche ammesso à vedere per sì larghe finestre le viscere amorose del Redentore, si accertasse, non meno à lui solo; che à tutto il mondo appartenere il perdono generalissimo conceduto nelle capitolationi della pace. Nè sia chi, per timore del meritato gastigo, interpreti vn' amaro rimprouero delle riceuute offese quel dire, *videte manus meas,& pedes meos*; come se Christo rimprouerar ci volesse il crudo scẽpio, che delle sue membra innocenti spietatamente fece la nostra inhumana barbarie. Di Costante Imperadore Cedreno racconta, che hauendo armata l'empia mano, e tinto il ferro micidiale nel sangue del fratello Teodosio, sperimentò in se medesimo quel che al drudo fuggitiuo sdegnata minacciaua colei, che morta ancora lo perseguiterebbe, non più con le faci di amore, ma con le fiaccole d'inferno.

12

Sequar atris ignibus absens;
Omnibus vmbra locis adero; dabis improbe pœnas.

Sciolta dal corpo ti farò sempre à fianchi furia inimica; ti accompagnerò pallida larua; ti spauenterò scura fantasima, ti riempierò di gelidi horrori; ti tormenterò con le voci; ti stordirò con le strida; ti flagellerò con le serpi; ti agiterò co' tizzoni; e quando penserai di adagiarti sulle morbide piume; ti traffigerò il cuore con auuelenate punture. Compariua souẽte al misero l'ombra terribile del fratello vcciso; quando pensaua dormire, eccoti il morto principe squallido in vista, lacero in fiere guise, che da ogni parte versaua sangue; e con vn nappo raccogliendolo, come dalle piaghe spicciaua, con occhi infocati, con guardo bieco, e con uisaggio terribile gliele porgeua, ma dispettosamẽte, da bere, con fioca voce rinouando più volte quell'odioso inuito. Beui crudele; beui per mano di colui morto, che tanto aborristi, mẽtre hebbe luogo fra' viui: le tue mani hanno fatte queste ferite; le tue fauci si satollino di questo sangue. Serbaronsi alle tue labbra questi auanzi, che men sitibondo di te non beuue il ferro; hauesti l'animo di tigre sotto sembiãza d'huomo; egli è douere, che à stomaco ferino sia conceduto nudrimento di fiera. Ma ò quanto è differente l'affetto del nostro clementissimo Redentore. Appare hoggi a' suoi fratelli; presenta con le piaghe da loro stessi aperte, la beuanda pretiosissima del suo sangue; offerisce dal fianco ferito generosi licori, gli inuita à bere, e con essi tutta la stirpe di Adamo consapeuole della sua morte. Beua l'Arabo, & il Persiano; beua l'Indo, & il Trace; beua l'Etiope, & il Moro; beua il Gentile, & il Saracino; beua l'

ua l'auaro, beua il vendicatiuo, beua l'adultero à questa coppa dell'immortalità; beua la salute; beua la gratia; beua la vita; e con questa solennità, giurata resti perpetuamente la pace. *Pax vobis*. Intesa bene que-

13

sta prima verità, non sarà difficile persuadere la seconda; che siano il conforto delle nostre paure le medesime piaghe; onde Christo soggiunge; *nolite timere*. Mille cagioni di temere haueuamo noi tutti aggrauati da morbo mortale, senza speranza veruna di viuere; se la diuina pietà con le piaghe di Christo non ci hauesse cauati di pericolo, & assicurata la vita. Quì mi souuiene di hauer letto appresso. Quintiliano di vn Padre, il qual hebbe due figliuoli gemelli infermicci, cagioneuoli di vn modo stesso, & alla medesima sorte di accidenti soggetti; quel che patiua l'vno, patiua l'altro; & amendue si consumauano, senza potersi ben conoscere la segreta cagione del male. Sentiua l'afflitto Padre doppio dolore; e non potendo sperare l'acquisto intero (così consigliato da non sò qual medico) risoluè che si dimezzasse la perdita; e con aprir viuo l'vno de' due fratelli, si scoprisse la radice vera del malore, per accertare à medicarla nell'altro. Venne l'anatomista co' suoi bene affilati rasoi; diede il taglio; cauò fuora le viscere; le maneggiò; le esaminò; si chiarì; la morte

Declam. 8.

dell'vno fù la vita dell'altro; e perche l'vno morì, l'altro guarì. *Execuit infantem, vitalia inspexit, alterum sanauit*. Qual cura fù mai più disperata della nostra? quali infermi più graui? quali accidenti più strani? quali ardori più cocenti? quali frenesie più pazze? quali humori più crudi? qual sangue più putrido? quali forze più prostrate? qual più giusta cagione di temere di momento in momento la morte? Ma state di buon animo tutti, e non habbiate paura, che il Padre eterno, affinche viuiamo, hà fatto aprir viuo il nostro fratello maggiore. *Ipse autem vulneratus est propter infirmitates nostras*; à che pensate siano fatte quelle piaghe? per qual motiuo si sia venuto a' ferri? con qual disegno si siano trinciate quelle membra, e lacerato quel fianco! *Execuit filium, vitalia inspexit, & liuore eius sanati sumus*. E' rimedio praticato più volte, l'aprire vn' animale, per immergergli nelle viscere palpitanti qualche corpo male affetto, e con quel vigoroso caldo corroborare la fiacchezza de' nerui debilitati; ò consumare la superfluità de gli humori nociui. E voi, mansuetissimo agnello, vi lasciaste prontamente squarciare, per guarir l'anime nostre inferme; e costà entro consolidaste le debolezze della nostra fiacca natura.

14

Non è meno terribile delle

mala-

malattie la pouertà; massimamente quando è accompagnata da debiti. Leua l'ardire di comparire in publico; fà stare sempre guardingo; sospetta di ogni cosa; le pare à tutte l'hore di esser condotta prigione. Per assicurarsi da tanto trauaglio, con mille industrie si studiano gli huomini d'impadronirsi dell'oro; lo cercano; lo sieguono; lo rinserrano; lo imprigionano; onde non è marauiglia, che si vegga sempre pallido; poiche non è mai à bastanza difeso dalle insidie tesegli dall'humana cupidigia, dal timore della pouertà fatta più ingorda. Ma doue mai si moltiplicarono partite sì numerose, ò somme così eccessiue, che pareggiassero il conto aperto, che haueuano ciascheduni peccatori con Dio? le persone proprie, delle mogli, de' figliuoli; le case, gli abbigliamenti, le facoltà, i poderi, i beni mobili, gli stabili, le vite, i corpi, le anime non bastauano à sodisfare; se aperte non si fossero quelle tesorierie inesauste, che à nostro nome infiniti contanti sborsano, e sodisfanno *vsque ad vltimum quadrantem*.

15 Sono di spauento maggiore le persecutioni, come quelle, che minacciano la morte più da vicino; e non vi hà petto di bronzo tanto intrepido, nel quale non apra il passo alla paura la mano armata di vn'infuriato, e poderoso tiranno. E pure indarno cospirarono, à sgomentare il coraggio inuitto de' Santi martiri, mille mostri di crudeltà, con horribili apparecchi di carnificine fierissime; ma dimandate à S. Bernardo, in qual rocca si fortificauano? *Vbi tunc anima martyris? nempe in tuto, in visceribus Domini Iesu, vulneribus ad introeundum patentibus:*

S. Bern. serm. 6. in Cant.

16 Deuesi fuor di ogni dubbio il primo vanto fra' terrori all'aspettatiua formidabile dell'vltimo giorno, destinato alla riuista generale de' conti, al giuditio vniuersale del mondo; quando soprapprese da spauento horribile si disfaranno gli occhi in lagrime tutte le genti, piangendo inconsolabilmente la catastrofe tragica per l'aggroppamento di tante calamitose sciagure. Non sò se meritano di esser mentouate in questo luogo le fontane di acqua medicinale per gli occhi, che dopo di essere stato morto Cicerone, diconsi essere scaturite nella sua villa. *Ciceroniani fontes eruperunt, oculis perquam salubres*, ma contentateui, che io mi serua della ragione, che di ciò diede acutamente non sò chi; perche hauendo data quel gran maestro del ben dire tanta cagione à gli studiosi di logorarsi la vista, con la lettura de' suoi eloquentissimi libri, lamentar si poteuano di lui, se proueduti non gli hauesse di presente rimedio da ristorarla.

Plin. li. 21. cap. 2.

Vt quoniam totum legitur sine fine per orbem,

Tul. Laur.

Sint plures, oculis quæ medeantur, aquæ.

Altro dolore di occhi cagionerebbe il timore dell'eterna condannagione; il ricordarsi di quella vista spauenteuole, *quando videbit eum omnis oculus, & qui eum pupugerunt. Et plangent se super eum omnes tribus terræ*; ma se da Christo Giudice siamo prouocati à piagnere; onde restano consumati gli occhi; in Christo piagato habbiamo quelle amorose fontane, dalle quali, come osseruò S. Bernardo, scaturiscono acque salutifere, non solamente santificanti nel battesimo, per li bambini; ma purganti con la penitenza, per li peccatori, e confortanti con le diuine consolationi, per l'anime giuste. *Et non solùm ablutionis primæ vndas haurimus; sed etiam compunctionis perennes effluunt riui, & misericordiarum suauitas, & totius pietatis affectus*: affinche, si come sono diuersi i motiui di temere, e di logorar gli occhi col piagnere, così per nostro conforto,

Apoc. 1.

Sint plures, oculis quæ medeantur, aquæ.

17 Finirei, volentieri con questo mele in bocca; non vorrei amareggiare il netare di così delicate dolcezze. Ma non posso dissimulare la pena con la quale mi affligge il dubbio, non habbiano per molti ad essere le medesime cicatrici infausti segni di guerra più cruda, & argomēti funesti di più spietato scempio. Mi ricordo, che S. Ambrogio, dopo di hauer osseruato, che il diluuio abissò il mondo nella più bella, e più fiorita stagione della Primauera, quando incomincia con più purgata luce à risplendere il cielo, & il sole di più vigorosi raggi si corona; quādo si rapacifica il mare co' lidi, e tacciono i venti; quando i fiumi ripigliano il corso cō piede più libero; quando i prati riuestono le sue pompe, e da zefiro amico rendute feconde partoriscono le campagne; e per dir tutto in poche parole, *Terrarum pariter, atque animantium fœtura se fundit*; con vna grauissima ponderatione conchiuse. *Tunc fecit diluuium, quando dolor eorum maior foret, qui in sua abundantia puniebantur*; accioche sentissero molto più amaro il dolore coloro, che nel mezzo delle dolcezze periuano; e si rendesse più spauentoso il turbine della pena, suscitato repente nella più tranquilla serenità della gioia, O' nostra disgratia infinita! se contro di noi si hauessero à mostrare, ò guerriere, ò terribili quelle piaghe, ritenute da Christo per confortarci nelle paure, e per assicurarci la pace. O'noi ben mille volte felici, se dentro à quelle sagre aperture sapremo gittare i nostri cuori, e quiui offerirli holocausti perpetui al Dio della pace! che se ne' canoni del Leuitico si comanda, che qualsiuoglia huomo, il quale, ò stimo-

S. Amb. de Noè & Arca c. 14.

18

ſtimolato da curioſità, ò per affetto di diuotione, auuicinatoſi all' altare del ſagrificio reſti aſperſo di vna gocciola di quel ſangue, che ſpiccia dalle vene ſegate della vittima, iſſofatto s'intenda obligato per ſempre al ſeruitio del tempio, e dedicato al culto di Dio; come oſſeruò Theodoreto; quanto più noi, tutti intriſi del ſangue ſtillante da queſte piaghe, dobbiamo reſtar conſagrati in perpetuo alla ſeruitù di chi tanto ſofferſe per noi? che non potrà, non dico vna ſtilla, ma vn mare di ſangue diuino, che ſenza rifinare ſi verſa da queſte ſempre copioſe ſpãdenti? Dunque alle piaghe di Chriſto arrenduti ſi ſono i popoli infedeli, & i regni barbari; e dalla viſta di eſſe compunti innumerabili peccatori hanno à que' ſanti piedi incatenata la libertà de' loro licentioſi affetti. Dunque tante anime innocenti ſi gloriano di eſſere à queſta croce volontariamente inchiodate con eterna ſchiauitudine; & io ſarò così contumace, ò ritroſo, che non eleggerò per albergo al mio cuore quelle dolciſſime cicatrici? O chiodi! ò piaghe! ò venerabili ſtromenti dell'humana redentione! ò care, ò non mai conforme al merito benedette ſoauiſſime ferite! ò pennelli maeſtri, che di pretioſo colore aſperſi, incarnaſte, e deſte gli vltimi finimenti al viuo ritratto della miſericordia di Dio! Da qual vena vſciſte o ferri fortunati, che dentro alle ricche miniere cauando, l'oro finiſſimo ne traheſte; onde ſi pagarono i groſſi debiti de' falliti figliuoli di Adamo? Chi vi acceſe ò luminoſe facelle, che di amoroſo fuoco ardenti, nella buia notte del ſecolo tenebroſo, il dritto calle moſtrando, alla vita eterna conducete di filo? chi vi temprò, ò penne felici, che nella candida pergamena di quella carne innocente, con cinabri proporini ſcriueſte il decreto gratioſo del perdono vniuerſale a' peccatori? qual fabro vi lauorò, ſcettri maeſtoſi, adorati dalla terra, e dal cielo, temuti da' demonij, riueriti da tutte le furie dell'inferno? qual maeſtro v'infiammò, ò fulmini tremendi, che nelle mani del grande Iddio delle vendette, minacciate alle anime rubelle, alla gente oſtinata l'vltimo eſterminio? Deh fate ch'io ſenta le voſtre amoroſe punture; impiagate queſta mia carne, conficcatela nella croce; sì che non poſſa mai dilungarſi dalla dolce memoria, dalla vbbidienza pronta, dalla imitatione eſatta del Croceſiſſo.

Theodor. queſt. 5. in Leuit.

19

20 E voi piaghe diuine, delle perſeguitate colombe ſicuriſſimi nidi; deh riceuete coſtà entro il mio ſpirito fuggitiuo; laſciate che quiui ſi ricoueri, e libero dalle continoue paure, dica vna volta, *Hæc requies mea in ſeculum ſeculi*. Habbiaſi pur chi vuole, habbiaſi le

va-

vanità del mondo, tenga per se le ricchezze della terra, i diletti del senso, la luce de gli honori, il vento della gloria. Innalzisi chi può soura gli altri suoi pari, e giunto alle somme degnità, nasconda il capo ambitioso frà le nuuole; poggi leggiero sopra il cielo; e se tanto può dirsi, col piè superbo calchi le stelle. *Quid mihi est in cœlo, & à te quid volui super terram?* Te solo amo ò mio Signore; te solo bramo Dio mio; per te solo sospiro; in te solo rispiro, *Deus cordis mei, et pars mea Deus in æternum*. In te solo haurà posa questo inquieto mio cuore, se allogar lo vorrai costà entro vicino al tuo: da te solo scaldar si potrà l'agghiacciato mio petto, se più d'appresso il feriranno cotesti infocati ardori di amorosa fornace: per te solo può monda tornare la impura anima mia, se lauar la vorrai nelle tue miracolose fontane. O mia sorte felice! se aperta sarà per me vna delle porte sante del viuo tempio di Dio; peroche quiui giustificata la peccatrice anima mia, *non confundetur, cum loquetur inimicis suis in porta*. O belle à gli occhi diuoti cicatrici diuine! Voi siete cauerne ombrose, onde placida spira vn'aura vitale, che tutto mi racconsola. Voi rose vermiglie intrise di sanguinosa rugiada, che alle mie nari mandate soauissimo vn'odore di Paradiso. Voi dorati caratteri in candido alabastro scolpiti, ch'eterna conseruerete la memoria della misera schiauitudine mia, e della pietosa misericordia del Redentore. Voi bocche eloquenti, che senza rifinar mai, rimprouerate à me i miei graui misfatti, e rammemorate al mio Dio le sue benigne promesse. Voi occhi amorosi, che quasi archi fatali auuentate al mio cuore vna selua di penetranti saette. Voi Iliade stretta delle infinite prodezze del diuino amore, in picciolissima quantità raccolta. Voi mostra superba di gioie inestimabili tratte fuori di quegli scrigni, doue riposti si serbano tutti i tesori di Dio. Voi felici aperture di pretiose miniere, d'onde si caua l'oro finissimo della carità perfetta, che sempre abonda nella vena inesausta del sommo bene. Voi percosse auuenturose di selce incomparabile, che in ogni lato vibra vn'viuo incendio di amorose fauille. Voi cari inuiti per tutti i delinquenti, alla città del refugio, alla sicura franchigia, al sagro tempio della pace. Ma che fanno in voi, ò Rè della vita, le stampe funeste de' furori della morte? A me si deuono coteste ferite; perche miei non saranno i tormenti, se miei furono i misfatti? Rendete, rendete le mie piaghe à me; e se necessarie mi sono in voi, almeno con esse traffiggete anche me. Increscaui, ò mio Dio, di me, che mi muoio per le mie ferite, se voi con le vostre impiagandomi non mi sanate.

Non

Non vedranno mai più giorno lieto questi occhi, se con la pace della vostra pietà la guerra non tranquillate, che nella mia mente muouono quei pensieri, che hanno fatto historia dolente delle mie colpe. Deh potess'io aprire il mio petto, per trarne fuori questo cuore gelato, e porlo nelle vostre amorose viscere à liquefarsi trà gl'infiniti ardori di tanta carità, e così consagrarloui come perpetuo & irriuocabil dono! O giorno auuenturoso! ò punto felice! ò me beato! chi morì mai di me più contento; se mi toccasse in sorte il poter esalare l'vltimo spirito, in questo incomparabile acquisto di voi, mio bene, mio sommo bene, mio fine, mio vltimo fine, mio tesoro, mio inestimabile tesoro! Fratelli peccatori, venite con me; Christo c'inuita tutti; ci mostra, come à Tomaso, le piaghe; parla, come riferisce San Piero Grisologo, e dice. *Digiti vestri intrent vestigia clauorum; manus vestræ alta vulneris exquirant; aperite manuum foramina; sulcate latus; renouate vulnera; quia negare non possum discipulis ad fidem, quod inimicis sæuientibus in pœnam non negaui.* Darà volentieri adito a' cuori, chi lo diede alla lancia, & a' chiodi. Voi all'incontro non lo negate a' poueri.

Chrys. ser. 81.

SECONDA PARTE.

23 Con queste cinque piaghe, come con autentiche bolle d'oro voglio sigillare la verità, che il Signore si è degnato di scriuere con la mia lingua ne' vostri cuori; & ad honore di esse lasciarui cinque importantissimi ricordi.

Il primo sia, che vi armiate di santo timore, contro quella baldanzosa libertà di coscienza, che niente stima il peccato, niente la disgratia di Dio, niente le sue minaccie, niente il pericolo della eterna condannagione. Questa è la via della iniquità, la quale di filo conduce all'ateismo; questo il carattere della bestia, nominato nell'Apocalisse; questo il contrasegno più certo di non hauere il suo nome scritto ne' segreti registri del libro della vita. Ogn'vno apra gli occhi; camini col piè sospeso: vada à rilento; non si assicuri troppo, e dica souente seco medesimo. *Beatus homo, qui semper est pauidus.* A macchiar l'anima; à perdere la innocenza; à meritare l'inferno, basta vna parola; basta vno sguardo; basta vn pensiero. Le insidie sono occulte, i lacci inuisibili, le trappole segretissime, i pericoli innumerabili; chi non teme, v'incappa; chi non si guarda, s'intrica; chi gli sprezza, vi resta; e chi vi è colto, è morto.

24 Il secondo Niuno si lusinghi con

con immaginarsi molto facilità nel risorgere, ancorche, per volere vsare ne' luoghi sdruccioli, torni spesso à cadere. Può chi vuole gittarsi dentro di vna fossa profonda; il tornarsi sù; mà il riuedere la luce;ma il rassettar le membra slocate, quanto è raro? quanto incerto? quanto malageuole? *Quia, & si datum fuit voluntati posse stare, ne caderet; non tamen resurgere si caderet; cecidit sola voluntate in foueam peccati, sed non ex voluntate sufficit posse resurgere*; come auuisò S. Bernardo. Non và cercando la morte, chi stà per giuoco maneggiando le vipere? non si espone à fiaccarsi il collo, chi dorme sù gli orli del precipitio? aggirarsi come farfalla intorno alla fiamma, e credere di non restarui abbruciato, non è follia? Chi lascia, sdrucir la sua naue, con quella sciocca fidanza, che faccia quant'acqua si vuole, sarà sempre in sua mano il diseccar la sentina? Chi frà le polueri da munitione si afficura di portar fuoco, dandosi à credere, che il cader di poche fauille non possa far sorgere pericoloso incendio? Chi si mette disarmato, & ignudo, doue più folta cade la grandine delle archibugiate, fatto ardito dalla speranza, che doue tanti altri muoiono, egli come affatato, non potrà esser tocco, nè leggiermente ferito?

S.Bern. tract. de grat. & lib. arbit.

25 Il terzo studiateui tutti di viuere così bene apparecchiati, che venendo quando che sia la vostra hora possiate, senza batticuore allegramente morire. Ciascheduno stia pronto, *Vt cum venerit Dominus eius, & pulsauerit ianuam, confestim aperiat ei*. Felice chi non hà bisogno di gridare, come colui, *Inducias vsque mane*. O che saggio consiglio, fare ogni dì con l'anima propria questo saluteuolissimo scrutinio. Se il Padrone picchiasse hoggi alla porta, sei tu pronta per aprirgli *confestim*? ardiresti comparire, tale quale hora ti troui, al tremendo tribunale del giudice supremo? se tu rea di colpa mortale? Hai tu robba da rendere? fama da restituire? ingiuria da perdonare obligatione d'adempire? debito da sodisfare? Sei tu macchiata di amori impuri? coui tu sdegni, ò rancori? à qual parte resterebbe il tuo albero, se in questo punto sradicato cadesse? alla dritta, od alla sinistra? doue piega doue pende? che ti augura l'animo? che ti dice la cosciẽza? E ti dà il cuore di viuere in quello stato, nel qual nõ vorresti, che ti cogliesse la morte?

26 Il quarto scolpiteui nella mẽte à lettere cubitali, che non si cancellino mai, quel compendio di tutto'l Vangelo, quella epitome di tutta la perfettione, quel ristretto di tutte le verità. *Quid prodest homini, si vniuersum mundum lucretur; animæ verò suæ detrimentum patiatur?* Tutto ciò che si acquista con danno dell'

anima

anima, non è guadagno, ma perdita; che pazzia, per farti ricco di robba, diuentar pouero di virtù? che prò, vestire il corpo di bisso, e di porpora; e spogliar l'anima della diuina gratia? che gioua, vdirsi celebrar dalla fama, e sentirsi rimprouerar dalla coscienza? A chi può cader nella mente opinione di credere, che bene si comprino momentanei piaceri con tormenti eterni? che possa farsi amica la sorte, chi è nimico di Dio? che da semenza di sceleraggini si raccolga messe di gloria? che sia per giungere al porto tranquillo della felicità, chi è trabalzato dall' empito vario delle cupidità? che il meritarsi l'ira del cielo, sia fabricarsi buona fortuna? che facciano lega insieme vtilità, ingiustitia? che metta conto con ammassare i tesori, arriuare alle degnità, cauarsi le voglie, adagiarsi, auanzarsi, sfogarsi, e dannarsi?

27 L'vltimo. Sappiateui mantener nella pace guadagnataui da Christo, con le sue piaghe mortali, e dal medesimo confermataui dopo la sua gloriosa risurrettione. Erano vsciti à predare nella notte buia della passione gli orsi, & i leoni; votate si erano le grotte d'inferno; si erano scatenate tutte le furie; qual guerra più pericolosa? *Ortus est sol, & in cubiculis suis collocabuntur*; e se quelli od altri nimici vi assaliranno mai più potrete, saluarui, come colombe perseguitate da gli sparuieri, in queste per voi apparecchiate cauerne; qual pace più sicura? che se brutto vi pare il metterui in fuga, e più bello stimate il resistere; ma d'altra parte siete senz'armi; non ve le fate imprestare da Saule, che vi sarebbono anzi d'impaccio, che di profitto: ma più tosto itene con Dauide al torrente già tragittato da Christo; e quiui trouerete cinque limpidissime pietre, ciascheduna delle quali basterà per gittare à terra i superbi colossi de' più orgogliosi giganti. Desidero, per l'amor che vi porto, che in niun tempo non vi sia mossa guerra dal cielo; ma se, prouocato à giusto sdegno, la tremenda sua mano armasse di fulmini il Dio delle vendette, copriteui con queste targhe; schermiteui con questi scudi; opponete questi brocchieri; & in essi rintuzzate, non passeranno à ferirui le punte, per altro acutissime, delle infocate incontrastabili saette. Finisco

28 augurando à voi, & à me *Illam, quam mundus dare non potest, pacem*. Non quella, che repentinamente rappatumò cō Pilato Erode; non quella, che malignamente collegò in vno i Principi, *Aduersus Dominum, & aduersus Christum eius*; ma quella che i Profeti predissero; quella che cantarono gli Angioli; quella che annuntiò di sua propria bocca il

Salua-

Saluatore . O quanti gridano *Pax Pax, & non est Pax?* Voi, non correte à credere à tutti gli spiriti ; non vi fidate di ogn'vno ; non vi fondate sù le opinioni del volgo. Imparate da S. Leone questa propositione certissima. *Vera pax est, à Dei voluntate non diuidi; & in ijs solis, quæ Deus diligit, delectari.* Questa cercate con ogni studio ; questa procurate con tutte le industrie ; questa conseruate con tutte le forze ; di questa dica ciascuno à se stesso: *Inquire pacem, & persequere eam.* Voi finalmente con profondissima humiltà supplico, glorioso Euangelizatore della pace, che di costassù mirando le continoue guerre, onde viuiamo inquieti, vogliate impetrarci vna pace vera, stabile, perpetua, confermandola in tutti noi con quella benedittione, che deste a' Filippesi. *Pax Dei, quæ exuperat omnem sensum custodiat corda vestra, & intelligentias vestras in Christo Iesu Domino nostro.* Con questa santa pace, dilettissimi nel Signore, vi lascio in pace.

S. Leon. serm. 9. de Nat. Domin.

IL FINE.

INDEX

INDEX LOCORVM SACRÆ SCRIPTVRÆ.

Littera p, significat Concionem; littera n, numerum.

Ex lib. Genes.

Cap. 1. Dixit Deus, fiat lux, & facta est lux. p. 16. n. 14.
Cap. 3. Emisit eum Dominus de Paradiso voluptatis, p. 14. n. 7.
Cap. 5. Et non apparuit, quia tulit eum Dominus, p. 26. n. 16.
Cap. 6. Cumque vidisset Deus terram corruptam, &c. dixit ad Noe: Finis vniuersæ carnis venit coram me, p. 9. n. 10.
Cap. 11. Venite faciamus nobis Ciuitatem, & Turrim, cuius culmen pertingat ad cælum, & celebremus nomen nostrum, p. 30. numero 18.
Cap. 15. Noli timere Abraham, &c. p. 29. num. 17.
Cap. 16. Reuertere ad Dominam tuam, & humiliare sub manu illius. p. 4. num. 12.
Cap. 22. Tentauit Deus Abraham, &c. p. 27. nu. 13.
Cap. 25. Abijt Rebecca interrogare Dominum, p. 21. num. 20.
cap. 27. Voluntas Dei fuit, vt citò occurreret mihi, quod volebam, &c. Vox quidem vox Iacob est. p. 22. num. 19.
Affer mihi duos hædos optimos, vt faciam ex eis escas Patri tuo quibus libenter vescitur. p. 21. n. 14.
cap. 28. Terribilis est locus iste &c. p 36. num. 14.
Tulit lapidem, quem supposuerat capiti suo, & erexit in titulum. p. 34. num. 9.
cap. 34. Relicto in manu eius pallio fugit, & egressus est foras. p. 8. numero 18.

Ex lib. Exod.

cap. 10. Factæ sunt tenebræ horribiles in vniuersa terra Aegypti, tribus diebus nemo vidit fratrem suum, nec mouit se de loco, in quo erat. p. 11. num. 11.
cap. 12. Tollat vnusquisque agnum per domos, & familias, p. 31. numero 17.
cap. 17. Iste Deus meus, & glorificabo, eum. p. 34. num. 11.
cap. 19. Si audieris vocem meam, & custodieritis pactum meum, eritis mihi in peculium de cunctis populis, &c. Cuncta, quæ locutus est Dominus faciemus. p. 29. numero 11.
Totus mons Sinai fumabat, eo quod descendisset Dominus in igne. p. 32. num. 12.
cap. 20. Ego sum Dominus Deus tuus,

qui eduxi te de terra Aegypti, de domo seruitutis. p. 34. numero 14.

Ex lib. Leuit.

Cap. 6. *Ignis ardebit semper in altari. p. 2. num. 21.*

Cap. 13. *Contaminabit eum; plaga enim lepræ orta est in vlcere. p. 7. num. 4.*

Cap. 26. *Tunc placebunt terræ Sabbata sua cunctis diebus solitudinis suæ, eo quod non requieuerit in Sabbatis vestris, quando habitatis in ea. p. 6. num. 10.*

Ex lib. Num.

Cap. 11. *Et ecce furor Domini concitatus in populum percussit eum plaga magna nimis. p. 7. num. 7.*

Cap. 14. *Tentauerunt me iam per decem vices, nec obedierunt voci meæ. p. 7. num. 16.*

Cap. 15. *Morte moriatur homo iste, obruat eum lapidibus omnis turba. p. 31. num. 24.*

cap. 20. *Homo secundum ordinem suum, & secundum signa sua, &c. castra collocet. p. 1. num. 12.*

cap. 24. *Nequaquam abijt, vt ante perrexerat, vt augurium quæreret, &c. p. 9. num. 21.*

Ex lib. Deut.

cap. 7. *Irascetur Dominus, & delebit te cito. p. 15. num. 9.*

cap. 30. *Iuxta te est sermo valde in ore tuo, & in corde tuo, vt facias illum. p. 34. num. 5.*

cap. 32. *Si acuero, vt fulgur gladium meum. p. 15. num. 4.*

Audiat terra verba oris mei. p. 9. num. 21.

ca. 33. *Tinget in oleo pedem suum ferrũ & æs calceamentum eius. p. 12. num. 10.*

Ex lib. Iosue.

Cap. 23. *Erunt sudes in oculis vestris. p. 1. num. 7.*

Ex lib. 1. Regum.

Cap. 7. *Intonuit Dominus fragore magno super Philistijm, & exteruit eos, & cæsi sunt à filijs Israel. p. 11. num. 12.*

Et conuenerunt in Masphat, hauseruntque aquam in conspectu Domini. p. 32. num. 16.

Cap. 20. *Viuit Deus, & viuit anima tua, quia vno tantum, vt ita dicam gradu, ego, & mors diuidimur. p. 38. num. 17.*

Cap. 28. *Saul abstulit Magos, & Ariolos de terra, & interfecit eos, qui pythones habebant in ventre. p. 7. num. 7.*

Quid interrogas me cum Dominus recesserit à te? p. 11. num. 9.

Ex lib. 2. Regum.

Cap. 1. *Amalecites ego sum, &c. stansq; super illum occidi eum, & tuli diadema, quod erat in capite eius, & armi illam de brachius illius. p. 6. num. 10.*

Cap. 18. *Currens Achimas per viam compendij transiuit Cusi. p. 4. n. 14.*

Cap. 22. *Tu Domine illuminabis tenebras meas. p. 5. numero 5.*

Ex

Ex Lib.3.Regum.

cap. 2. Tu nosti, quæ fecerit mihi Ioab, &c. non deduces canitiem eius pacificè ad Inferos. p. 6. numero 11.

cap. 12. Excogitato consilio fecit duos vitulos aureos. p. 20. num.22.

cap. 14. Vade in Silo, vbi est Abias Propheta, qui loquutus est mihi, quod regnaturus essem super populum hunc. p. 11. num. 18.

cap. 15. Fecit rectum in conspectu Domini, & non declinauit ab omnibus, quæ præceperat ei cunctis diebus vitæ suæ exceptio- sermone Vriæ. p. 20. num. 20.

cap. 17. Quid mihi, & tibi vir Dei? Ingressus es ad me, vt rememorarentur iniquitates meæ. p. 32. numero 27.

Ex lib. 4. Regum.

cap. 9. Obsecro Domine fiat in me spiritus tuus duplex. p. 17. numero 8.

cap. 18. Et siluerunt, & non responderunt ei verbum, mandauerat enim Rex, ne respondeatis. p. 16. numero 23.

cap. 22. Colligam te ad Patres tuos, & colligeris ad sepulchrum tuum in pace, vt non videant oculi tui omnia mala, quæ inducturus sum super locum istum. p. 26. num. 4.

Ex lib. 2. Paralip.

cap. 12. Vos reliquistis me, & ego reliqui vos. p. 28. num. 7.

cap. 33. Postquam coangustatus est orauit Dominum Deum suum, & exaudiuit orationem eius. p. 9. numero 25.

Ex lib. 2. Esdrę.

cap. 4. Media pars Iuuenum faciebat opus, & media parata erat ad bellum, &c. vna manu faciebat opus, & altera tenebat gladium. p. 7. num. 9.

Ex lib. Tobiæ.

cap. 13. Maledicti erunt, qui contempserint te. p. 31. num. 26.

Ex lib. Iudith.

cap. 8. Ex qui estis vos, qui tentatis Dominum? Posuistis vos tempus miserationis Domini, & in arbitriū vestrum diem constituistis ei? p. 27. num. 22.

cap. 10. Cui etiam Dominus contulit splendorem, &c. vt incomparabili decore omnium oculis appareret. p. 19. num. 17.

Ex lib. Iob.

cap. 1. Circuiui terram, & perambulaui eam. p. 7. num. 14.

cap. 3. Sit nox illa solitaria. p. 5. num. 14.

cap. 5. Iniquitas autem contrahet os suum. p. 5. n. 13.

cap. 9. Cum inuocantem exaudierit me, non credo, quod audierit vocem meam. p. 8. num. 11.

cap. 10. Instauras testes tuos contra me. p. 32. num. 28.

cap. 13. Quare tacens consumor. p. 18. num. 20.

cap. 14. Breues dies hominis sunt. p. 13. num. 4.

cap. 19. Quare persequimini me sicut Deus, & carnibus meis saturamini? p.16.n.19.
Ecce rideo in opprobrijs, & non loquar, neque respondebo. p. 3. numero 5.
cap. 24. Ipsi fuerunt rebelles lumini. p. 28. num. 7.
cap. 35. Nunc nõ infert furorem suum, nec vlciscitur scelus valde, p. 14. num. 13.
cap. 36. In manibus suis absceondit lucẽ, & annunciat de ea amico suo. p. 24. num. 11.
cap. 38. Vbi eras, quando ponebam fundamenta terræ? quis posuit mensuram eius si nosti? super quo bases illius solidatæ sunt? p. 19. nu. 7.
cap. 40. Nunquid faciet tecum pactum, & accipies eum seruum sempiternum, p. 10. num. 11.

Ex lib. Psal.

Psal. 1. Tanquam vas figuli confringes eos. p. 9. num. 18.
Psal. 4. Cum inuocarem exaudiuit me Deus, &c. Miserere mei, & exaudi orationem meam. p. 27. num. 7.
Sacrificate sacrificium iustitiæ, & sperate in Domino. p. 31. numero 18.
Psal. 5. Neque habitabit iuxta te malignus, neque permanebunt iniusti ante oculos tuos. p. 6. numero 21.
Odisti omnes, qui operantur iniquitatem. p. 15. num. 8.
Psal. 8. Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem. p. 20. numero 5.
Psal. 9. Gladius eorum intret in corda ipsorum. p. 3. num. 3.
Dum superbit impius incẽditur pauper. p. 8. num. 8.
Psal. 10. Sedet in insidijs cum diuitibus in occultis, vt interficiat innocentem. p. 22. num. 13.
Psal. 11. In circuitu impij ambulant. p. 7. numero 14. & p. 13. numero 8.
Psal. 17. Accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus. p. 39. nu. 5.
Psal. 19. Exaudiat te Dominus in die tribulationis. p. 13. num. 28.
Psal. 20. Inueniatur manus tua omnibus inimicis tuis, & dextera tua inueniat omnes, qui te oderunt. p. 14. num. 13.
Psal. 21. Deus meus clamabo per diem, & non exaudies. p. 8. num. 18.
Psal. 22. Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores, p. 15. num. 18.
Psal. 23. Attollite portas Principes vestras, & eleuamini portæ æternales, & introibit Rex gloriæ. p. 4. num. 16.
Psal. 26. Circuiui, & immolaui in tabernaculo eius hostiam iubilationis. p. 3. num. 11.
Dominus illuminatio mea, & salus mea. p. 11. num. 3.
Psal. 28. Vox Domini præparantis ceruos, & reuelabit condensa. p. 28. num. 19.
Psal. 29. Quoniam ira in indignatione eius, et vita in voluntate eius. p. 29. num. 4.
Psal. 35. Dixit iniustus, vt delinquat in semetipso. p. num. 10.
Psal. 38. Dixi custodiam vias meas, vt non delinquam in lingua mea. p. 16. num. 1.
Psal. 39. Iratus est, et misertus est nobis. p. 8. num. 7.
Psal. 43. Humiliasti nos in loco afflictionis, et operuit nos vmbra mortis. p. 38. num. 13.

Tota

Tota die verecundia mea contra me est, & confusio faciei meæ cooperuit me. p. 32. num. 7.
Psal. 44. Speciosus forma præ filijs hominum. Accingere gladio tuo super femur tuum potentissime, etc. p. 12. num. 10.
Psal. 48. Homo cum in honore esset non intellexit comparatus est iumentis insipientibus, et similis factus est illis. p. 13. num. 15.
Et laborabit in æternum, et viuet adhuc in finem. p. 14. num. 18.
Audite hæc omnes gentes, auribus percipite omnes, qui habitatis orbem, quiq; terrigenæ, et filij hominum simul in vnum diues, et pauper. p. 34. num. 12.
Psal. 51. Ego autem sicut oliua fructifera in domo Dei speraui in misericordia Dei mei. p. 31. num. 18.
Psal. 54. Vidi iniquitatem, et contradictionem in Ciuitate die, ac nocte circundabit eam super muros eius iniquitas. p. 6. num. 5.
Descendant in infernum viuentes. p. 28. num. 4.
Psal. 58. Deus ostendet mihi super inimicos meos. p. 10. num. 10.
Psal. 70. Deus dereliquit eum, persequimini, et comprehendite eum, quia non est, qui eripiat. p. 11. numero 11.
Quoniam non cognoui litteraturam introibo in potentias Domini. p. 23. num. 21.
Psal. 71. Suscipiant montes pacem populo, et colles iustitiam. p. 12. numero 12.
Psal. 72. Deiecisti eos dum alleuarentur. p. 12. num. 6.
Psal. 73. Tu fabricatus es auroram, et solem, tu fecisti terminos terræ æstatem, et ver tu plasmasti ea. p. 15. numero 3.
Psal. 74. Veruntamen fex eius non est exinanita. p. 15. num. 5.
Psal. 77. Adhuc esca eorum erant in ore ipsorum, & ira Dei ascendit super eos. p. 8. num. 11.
Spiritus vadens, et non rediens. p. 11. num. 4.
Aedificauit sicut vnicornium sanctificium suum in terra. p. 6. numero 20.
Conuersi sunt in arcum prauum. p. 3. num. 3.
Et repulit tabernaculum Silo, & tradidit in captiuitatem virtutem eorum. p. 33. num. 14.
Psal. 80. Inimici Domini mentiti sunt ei, & erit tempus eorum in sæcula. p. 7. num. 11.
Psal. 82. Qui dixerunt hereditate possideamus sanctuarium Dei? Deus meus pone illos, vt rotam. p. 10. num. 23. & p. 31. num. 18.
Psal. 88. Ne auertas hominem in humilitatem, &c. & dixisti conuertimini filij hominum, quoniam mille anni ante oculos tuos tanquam dies hesterna, quæ præterijt. p. 9. num. 26.
Exprobrauerunt inimici tui, Domine, exprobrauerunt commutationẽ Christi tui. p. 40. num. 4.
Psal. 90. Cadent à latere tuo mille, & decem millia à dextris tuis. p. 17. num. 2.
A negocio perambulante in tenebris. p. 31. num. 5.
Psal. 93. Dominus scit cogitationes hominum, quoniam vanæ sunt. p. 19. num. 10.
Si dicebam motus est meus, misericordia tua Domine adiuuabat me. p. 11. num.

11.num.3.
Psal.98. Deus tu propitius fuisti eis, & vlciscens in omnes adinuentiones eorum. p. 8.num.7.
Psal.100. Non habitabit in medio domus meæ, qui facit superbiam, qui loquitur iniqua, non direxit in cõspectu oculorum meorum. p. 18. num.11.
Psal.102. Benedicite Domino omnes virtutes eius, ministri eius, qui facitis voluntatem eius. p.20.num.8.
Psal. 104. Eduxit eos cum argento, & auro. p. 26.num.7.
Psal.117. Circundederũt me sicut Apes. p.3.num. 3.
Impulsus euersus sum, vt caderem. p. 11.num. 13. & p.22.num.4.
Psal.118. Beati immaculati in via, &c. Beati qui scrutantur testimonia eius. p.24.num.6.
Redime me à calumnijs hominum, vt custodiam mandata tua. p.16. num.20.
Fiat misericordia tua, vt exhortetur me. p.3.num.13.
Psal.124. Qui confidunt in Domino sicut mons Sion non commouebitur in æternum, qui habitat in Hierusalem. p.31.num. 21.
Psal.129. De profundis clamaui ad te Domine. p. 11.num.3.
Quia apud te propitiatio est, etc. p. 36.num. 13.
Psal. 138. Non est occultatum os meum à te. p. 19. num.9.
Psal.139. Labor labiorum ipsarum operiret eos. p.3.num. 3.
Psal. 140. Pone Domine custodiam ori meo, et ostium circunstantiæ labijs meis. p. 16.num.4.
Psal. 142. Collocauit me in obscuris, sicut mortuos sæculi. p. 11.num.4.

Ex lib. Prouerb.

Cap.19. Pestilente flagellato stultus sapientior erit. p. 29.num.17.
cap.23. Quando sederis, vt comedas cum Principe, statue cultrum in gutture tuo. p.16.num.6.
cap. 25. Mala aurea in lectis argenteis, qui loquitur verbum in tempore suo. p.39.num.17.
cap. 26. Qui fodit foueam incidet in eã, etc. p.3.num.3.
cap.30. Non sum operata malum. p.19. num. 1.

Ex lib. Ecclesiastes.

cap.3. Tempus tacendi, et tempus loquẽdi. p.16.num.4.
cap.5. Subito veniet ira illius, et in tempore vindictæ destruet te. p. 15. num.9.
cap.9. Quodcunque facere potest manus tua instanter operare. p. 13.nu. 4.
Cap. 21. Peccasti ? non adijcias iterum. p. 5. num.14.
Cap.25. Non est ira super iram mulieris. p. 3. num.20.
Cap. 37. A consiliario serua animam tuam. p.33.num.9.

Ex Cant. Cant.

Cap. 1. Oleum effusum nomen tuum. p. 15. num. 5.
Posuerunt me custodem in vineis, &c. vineam meam non custodiui. p.18. num.5.
Cap. 2. Fulcite me floribus, stipate mẽ malis. p.21.num.20.
Cap.3. Quæ est ista, quæ ascendit per desertum quasi virgula fumi, &c. p. 23.num.

23. num.6.

Ascensum purpureum media caritate constrauit propter filias Hierusalem.p.24.num.7.

Cap. 5. Inuenerunt me custodes, qui circumeunt Ciuitatem, &c. tulerunt pallium meum.p.5.num.7.

Cap. 8. Pone me, vt signaculum super cor tuum,vt signaculum super brachium tuum. p. 31.num.16.

In lectulo per noctes quæsiui quem diligit anima mea, quæsiui illum, & non inueni. p. 39.num.8.

Ex lib.Sapient.

Cap. 2. Exiguum, & cum tædio est tempus vitæ nostræ; venite ergo, & fruamur bonis, quæ sunt, &c. p. 13. num. 4.

Nullum pratum sit,quod non per trãseat luxuria nostra. p.6.num.20.

Cap. 3. Non habebunt in die agnitionis allocutionem. p. 5. num.13.

Cap. 4. Disrumpet illos inflatos sine voce.p. 5. num.13.

Cap. 5. Hi sunt quos aliquando habuimus in derisum, & in similitudinem improperij, &c. ecce quomodo computati sunt inter filios Dei. p. 4. num.17.

Cap. 6. Præoccupat qui se concupiscunt, vt illis se prior ostendat. p.11.n.7.

Cap. 19. Ignis in aqua valebat supra suam virtutem, & aqua extinguentis naturæ obliuiscebatur. p. 12. num. 10.

Ex lib. Ecclesiastici.

Cap. 5. Ne dixeris peccaui,& quid mihi accidit triste. Altissimus enim est patiens redditor. p. 15. num.5.

Cap. 13. Venatio leonis onager in Eremo.p.22. num.14.

Cap.15. Quare tu enarras iustitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum.p.20.num.2.

Non dicas ille me implanauit, non.n. necessarij sunt homines impij. p. 28. num. 7.

Cap. 28. Attende ne fortè sit casus tuus insanabilis in mortem. p.11.num. 14.

Cap. 34. Qui baptizatur à mortuo, & iterum tangit eum, quid proficit lauatio illius &c. p.7.num. 5.

Ex Proph. Isa.

Cap.1. Lauamini,mundi estote.p.7.n.14.

Quomodo facta est meretrix ciuitas fidelis.p.9.num.6.

Auferte malum cogitationum vestrarum ab oculis meis. p. 19. numero 10.

Cap.6. Væ mihi,quia tacui,quia vir pollutus labijs ego sum. p.16.num.9.

Ecce ego mitte me. p. 29.num.12.

Cap. 8. Pro eo, quod abiecit populus iste aquas Siloe, quæ cadunt cum silentio.p.1.num.22.

Cap. 9. Habitantibus in regione vmbræ mortis lux orta est eis. p. 11. numero 4.

Vnusquisque carnem brachij sui curabit.p.16. num.19.

Conuoluetur superbia fumi. p. 32.numero 11.

Cap.10. Quid facietis in die visitationis, et calamitatis de longinquo venietis, &c.p.5.num.22.

Cap. 14. Qui dicebas in corde tuo, &c. Ascendam super altitudinem nubium,similis ero Altissimo; veruntamen ad infernum detraheris in

profundum laci. p. 13. num. 14.

Cap. 16. *Et erit sicut auis fugiens, & pulli de nido auolantes, sic erunt filiæ Moab in transcensu Arnon. p. 33. num. 22.*

Cap. 21. *Babylon dilecta mea posita est mihi in miraculum. p. 25. num. 20.*

Cap. 23. *Erubesce Sidon ait mare. p. 20. num. 19.*

Cap. 25. *Faciet Dominus exercituum in monte hoc conuiuium pinguium. p. 35. num. 6.*

Cap. 29. *Et dedit illis Deus spiritum transpunctionis, ne reuertantur scilicet & curentur. p. 15. nu. 19.*

Cap. 30. *Et erit lux Lunæ, sicut lux Solis, & lux Solis erit septempliciter sicut lux septem dierum. p. 5. numero 5.*

Qui dicunt videntibus, loquimini nobis placentia, videte nobis errores p. 11. num. 18.

Propterea expectat Dominus, vt misereatur vestri &c. p. 36. num. 13.

Contaminabis laminas argenti tui, & vestimentum conflatilis auri tui, &c. p. 35. num. 18.

Cap. 35. *Ipsi videbunt gloriam Domini, & decorem Dei nostri, &c. Confortate manus dissolutas, &c. p. 18. num. 3.*

Cap. 42. *Tacui, semper silui, patiens fui. p. 14. num. 12.*

Cap. 53. *Si posuerit pro peccato animam suam, videbit semen longæuum. p. 18. num. 4.*

Cap. 55. *Inebriat terram, & infundit eam, & germinare eam facit. p. 32. num. 16.*

Cap. 65. *Inuentus sum à non quærentibus me, palam apparui ijs, qui me non interrogabant. p. 11. numero 6.*

Ex Proph. Ier.

Cap. 3. *Frons mulieris meretricis facta est tibi. p. 9. num. 6. & p. 32. nu. 3.*

Tu fornicata es cum amatoribus multis, tamen reuertere ad me. p. 21. num. 25.

Cap. 6. *Ecce ego dabo in populum istum ruinas. p. 14. num. 12.*

Cap. 13. *Putrescere faciam populum istũ pessimum, qui noluit audire verba mea. p. 18. num. 25.*

Cap. 23. *Numquid non verba mea sunt quasi malleus conterens petras? p. 28. num. 21.*

Cap. 30. *Insanabilis fractura tua pessima plaga tua. p. 11. num. 14.*

Propter multitudinem iniquitatis tuæ dura sunt peccata tua. p. 28. num. 7.

Cap. 31. *Postquam ostendisti mihi percussi femur meum. p. 13. num. 21.*

Cap. 43. *O mucro Domini vsquequo non quiescis? ingredere in vaginam tuam, refrigerare, & sile. p. 15. num. 7.*

Cap. 2. Thr. *Proiecit de cælo in terram inclitam Israel, & non est recordatus scabelli pedum suorum. p. 4. num. 13.*

Ex Proph. Ezech.

Cap. 3. *Si non annunciaueris iniquo iniquitatem suam, sanguinem eius de manu tua requiram. p. 18. nu. 18.*

Cap. 6. *Ecce ego inducam super vos gladium. p. 14. num. 12.*

Cap. 12. *Non prolongabitur vltra omnis sermo meus, verbum, quod locutus sum complebitur. p. 7. num. 19.*

Cap. 18. *Omnium iniquitatum eius quas*

operatus est non recordabor. p. 7. num. 3.
Cap.20. Stilla ad Africum, & propheta ad saltum agri meridiani, & dices: Ecce ego succendam in te ignem, &c. p. 14. num. 12.
cap. 23. In via sororis tuæ ambulasti, & dabo calicem eius in manu tua, &c. p. 15. num. 15.
cap. 28. Tu signaculum similitudinis plenus sapientia, & perfectus decore, in delicijs Paradisi Dei fuisti. Omnis lapis pretiosus operimentum tuum. p. 14. num. 6.
Et foramina tua in die, qua conditus es præparata sunt. p. 31. numero 15.
cap. 29. Ecce ego ad te Draco magne, qui cubas in medio fluminum, &c. p. 33. num. 26.
cap. 37. Ossa arida audite verbum Domini. p. 9. num. 21.

Ex Proph. Dan.

cap. 3. Quoniam non est confusio confidentibus in te. p. 22. num. 18.
Flamma erecta est super fornacem cubitis quadraginta nouem. p. 32. num. 12.
cap. 5. Viri ergo illi curiosius inquirentes, &c. inuenerunt Danielem orãtem, & obsecrantem Deum suum. p. 23. num. 9.

Ex Proph. Osee.

cap. 5. Non dabunt cogitationes suas, vt reuertantur ad Deum suum, quia spiritus fornicationum in medio eorum. p. 9. num. 5.
cap. 7. Aegyptum inuocabant, ad Assyrios abierunt. Et cum profecti fuerint, expandam rete meum super eos, &c. p. 13. num. 13.
cap. 11. Ex Aegypto vocaui filium meũ p. 19. num. 6.
cap. 13. Ego ero eis quasi Leæna; sicut pardus in via Assyriorum; occurram eis quasi vrsa raptis catulis, & disrumpam interiora iecoris eorum. p. 14. num. 12.
Perditio tua ex te Israel. p. 11. numero 15.

Ex Proph. Amos.

cap. 1. Et in tribus, & in quatuor impietatibus non auersabor eos. p. 7. num. 19.
Conteram vectem Damasci, & disperdam habitatorem de campo Idoli, & tenentes sceptrum de domo voluptatis. p. 9. num. 12.
cap. 6. Væ, qui dormitis in lectis eburneis & lasciuitis in stratis vestris. p. 17. num. 12.

Ex Proph. Ionæ.

cap. 3. Et crediderunt viri Niniuitæ in Deum, & prædicauerũt ieiunium, &c. p. 30. num. 22.

Ex Proph. Michææ.

cap. 3. Qui comedunt carnem populi mei. p. 16. num. 19.

Ex Proph. Nahum.

cap. 1. Consumentur quasi stipula ariditate plena. p. 25. num. 8.
cap. 2. Diripiebant argentum, diripiebant aurum, & non erat finis ornamenti eius, aggrauata est super omnia vasa concupiscentiæ suæ. p. 2. num. 20.
cap. 3. Cor tabescens, & dissolutio geniculorum, & defectio in cunctis renibus, & facies eorum, sicut nigredo ollæ. p. 9. num. 17.

Ex Proph. Abacuc.

cap. 2. Si moram fecerit expecta illum

quia

quia veniens veniet, & non tardabit.p.27.num.23.
cap.3. Ante faciem eius ibit mors.p.35. num.10.
Ex Proph. Sophoniæ.
cap. 1. Disperdam de loco hoc reliquias Baal, & nomina æedituorum cum Sacerdotibus, &c. Visitabo super omnes, qui induti sunt veste peregrina.p.23.num.23.
Ex Proph. Malachiæ.
cap. 1. In omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda. p.35.num.3.
Ex lib.2.Machab.
cap. 14. Cum adhuc spiraret accensus animo, complexus intestina sua vtrisque manibus proiecit super turbas.p.19.num.15.
cap. 17. Cum iuramento affirmabat se diuitem illum, & beatum facturum.p.28.num.10.
Ex Euangelio secundum Matth.
cap. 2. Surge, accipe puerum, & fuge in Aegyptum, &c. vt adimpleretur, quod dictum est à Domino per Prophetam dicentem. Ex Aegypto vocaui filium meum.p.19.numero 6.
cap.6. Pater tuus, qui videt in abscondito reddet tibi.p.1.num.23.
cap.9. Vt sciatis, quia filius hominis habet potestatem dimittendi peccata.p. 4. num.15.
cap. 10. Quod dico vobis in tenebris dicite in lumine, & quod in aure auditis prædicate super tecta.p. 16. num. 7.
cap. 11. Confiteor tibi Pater, quia abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis. p.24.num. 12.
cap.12. Interrogabant eum dicentes: Si licet Sabbato curare, &c.p.23.numero 10.
cap. 14. Et descendens Petrus de Nauicula ambulabat super aquam, vt veniret ad Iesum.p.4.num.12.
cap.22. Ligatis manibus, & pedibus eijcite eum in tenebras exteriores. p. 11.num. 11.
cap. 23. Quoties volui congregare filios tuos quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas, &c. & noluisti.p.29.num.13.
Tunc conuertit sermonem suum ad Apostolos.p.29.num.16.
cap. 24. Moram facit Dominus meus venire.p.13.num.5.
Et videbunt filium hominis venientem in nubibus cæli cum virtute multa, & maiestate. p. 4. numero 15.
Ab arbore fici discite parabolam. p. 5. num. 20.
cap. 26. Amodo videbitis filium hominis sedentem à dextris Dei, & venientem in nubibus cœli. p. 4. numero 15.
Tunc abijt vnus de duodecim Iudas Iscariotes ad Principem Sacerdotum.p.32.num.27.
cap. 27. Illi autem abeuntes munierunt sepulchrum, signantes lapidem cũ custodibus.p.26.num.10.
Ex Euangelio secundum Marcum.
cap. 1. Quid tibi, & nobis, &c. venisti perdere nos. p.9. num. 18.
cap.4. Dimittentes turba assumunt eum, ita vt erat in naui. p. 25.nu.14.
cap. 8. Apprehensa manu cæci eduxit eum.p.34.num.13.
Ex Euangelio secundum Lucam.
cap.2. Inuenerunt illum in templo sedentem in medio Doctorum.p.25. numero 14.

cap.10. *Curam illius habe,&c.p.18.numero 19.*
cap.11. *Nolite timere pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum. p.4.num.9.*
cap. 12. *Et si in secunda vigilia venerit, & si in tertia, & si in quarta,&c. beati sunt serui illi. p. 21. numero 20.*
cap.13. *Cui simile æstimabo regnum Dei. p.34.n.6.*
cap.15. *Cecidit super collum eius. p.27. n.12.*
cap.16. *Mitte Lazarum, vt intingat extremum digiti sui in aqua, &c. p.22.n.15.*
Diffamatus est quasi dissipasset bona illius.p.6.n.3.
cap.17. *Sicut factum est in diebus Noe, ita erit,& in diebus filij hominis, &c.p.9.n.10.*
cap.22. *Satanas expetiuit vos, vt cribraret sicut triticum. p.8.n.8.*
Et tu aliquando conuersus confirma fratres tuos.p.12.n.14.
cap.23. *Alij laborauerunt, & vos in labore eorum introistis.p.21.n.26.*

Ex Euangelio secundum Ioannem.

cap.1. *Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri.p.20.n.11.*
cap.2. *Erant ibi lapideæ hydriæ sex positæ secundum purificationem Iudæorum.p.20.n.12.*
cap.5. *Ecce sanus factus es iam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat.p.7.n.11.*
Venit hora,& nunc est, quando mortui audient vocem filij Dei. p.9. n.21.
cap.6. *Verba, quæ ego locutus sum vobis spiritus,& vita sũt.p.28.n.20*
Omnis, qui audiuit à Patre meo, & didicit,venit ad me.p. 24. num.5.
cap. 8. *Abraham exultauit, vt videret diem meum,&c.p.24.num.7.*
cap. 12. *Mundus totus post eum abit. p. 19.num.5.*
Ego si exaltatus fuero à terra omnia traham ad me ipsum.p.4.num.10.
Qui amat animam suam perdet eam. p.13.num.21.
cap.13. *Cum dilexisset suos,in finem dilexit eos. p.21.num.21.*
Et post buccellam introiuit in eum Satanas.p.25.num.16.
cap. 14. *Ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus. p.7. numero 14.*
cap. 15. *Sine me nihil potestis facere. p. 11.num.6.*
cap.18. *Ego in hoc natus sum, & adhoc veni in mundum, vt testimonium perhibeam veritati.p.16.num.13*
cap. 21. *Pueri nunquid pulmentarium habetis? p.5.num.9.*

Ex Actis Apostolorum.

cap. 9. *Vir pius, ac timens Deum cum omni domo sua. p. 3.num.13.*

Ex epist. ad Rom.

cap.2. *Tribulatio,& angustia in omnem animam hominis operantis malũ, &c. p.1.num.20.*
cap. 7. *Concupiscentiam nesciebam, nisi lex diceret non concupisces occasione autem accepta peccatum per mandatum, operatum est in me omnem concupiscentiam.p.14. num.21.*
cap.8. *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum. p. 7.num.1.*
cap.9. *Non est volentis, neque currentis, sed miserentis Dei p.11.num.6.*
cap. 10. *Ne dixeris in corde tuo, quis ascendet in cælum? aut quis descendet*

scendet in abyssum? p.34.num.5.

cap.11. *Amissio eorum reconciliatio est mundi. p.31.num.10.*

Ex epist. 1. ad Cor.

cap.1. *Iudaei signa petunt, & Graeci sapientiam quaerunt, &c. Non autem praedicamus Christum crucifixum. p.3. num. 26.*

cap.4. *Quid habes quod non accepisti? p. 11. num. 6.*

cap.5. *Si is, qui frater nominatur est fornicator, &c. cum huiusmodi nec cibum sumere. p.9. num. 7.*

Nam, & qui sumus in hoc tabernaculo ingemiscimus grauati, eo quod nolumus spoliari, sed superuestiri. p. 33. num. 27.

cap.10. *Si quis vocat vos infidelium, & vultis ire, omne quod vobis apponitur manducate nihil interrogantes propter conscientiam. p. 9. n. 7.*

Non potestis mensae Domini participes esse, & mensae daemoniorum. p. 35. num. 19.

cap. 11. *Quoniam imago, & gloria Dei est. p. 12. num. 20.*

cap. 13. *Christus mortuus est pro peccatis nostris secundum Scripturas. p. 31. num. 21.*

cap.14. *Qui loquitur lingua se ipsum aedificat, qui vero prophetat Ecclesiã aedificat. p. 39. num. 16.*

cap. 15. *Quotidie morior. p.4. num.7. p. 21. num.20.*

Nouissimè autem omnium tanquam abortiuo visus est, & mihi. p.2. numero 3.

Si in hac vita tantum in Christo sperantes sumus, &c. miserabiliores sumus omnibus hominibus. p. 38. num. 7.

Nouissimè inimica destruetur mors. p. 38. num. 15.

Ex epist. 2. ad Cor.

cap.2. *Ego autem libentissimè impendã, & super impendar ipse. p. 23. numero 19.*

Ex epist. ad Gal.

cap.6. *Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi. p. 18. num. 15.*

Ex epist. ad Eph.

cap.3. *In charitate radicati, & fundati. p.24. num.8.*

cap.5. *Nolite communicare operibus infructuosis tenebrarum. p. 18. numero 18.*

Ex epist. 1. ad Philip.

cap.2. *Inter quos lucetis, sicut luminaria in mundo, verbum vitae continentes. p. 16. num. 15.*

Ex epist. 1. ad Thessal.

cap.3. *Cum dixerint pax, & securitas, tunc repentinus eis superueniet interitus. p.9. num. 10.*

Ex epist. 1. ad Timot.

cap. 2. *Mulier est seducta non vir. p. 2. num. 11.*

Ex epist. 2. ad Timot.

cap.3. *In nouissimus diebus erunt homines se ipsos amantes cupidi, elati, &c. voluptatum amatores magis, quam Dei. p.9. num. 10.*

Habentes speciem pietatis, virtutem autem eius abnegantes. p. 31. numero 5.

cap.4. *Obsecra, increpa cum omni patiantia. p.12. num.11.*

Ex epist. ad Titum.

cap.2. *Argue cum omni imperio. p. 12. num.12.*

Ex epist. ad Hebr.

cap.4. *Omnia nuda, & aperta sunt oculis eius. p.5. num.3.*

cap.6. *Impossibile est eos, qui semel sunt illuminati, &c. ac prolapsi sunt,*

rursus

rursus renouari ad pœnitentiam.p. 7.num.10.

Terra enim venientem sæpè super se bibens imbrem, & generans herbam oportunam illis, à quibus colitur, accipit benedictionem à Deo proferens autem spinas, & tribulos reproba est, & maledicto proxima, cuius consumatio erit in cōbustionem.p.7.num.20.

Ex epist. Iacobi.

cap.2.Dæmones credunt, & contremiscunt.p.21.num.11.

cap.4. Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam. p. 5.num.13.

Ex epist.1.Petri.

cap.4. Si iustus vix saluabitur, impius, & peccator, vbi parebunt? p.4.numero 21.

cap.5.Neque vt dominantes in cleris.p. 12.num. 11.

Ex epist. 2. Petri.

cap. 2. Melius erat eis non cognoscere viam iustitiæ, quam post agnitionem retrorsum conuerti absque eo, quod illis traditum est sancto mādato.p.7.num.10.

Ex epist. 1. Ioannis.

cap. 2. Scribo vobis filioli, scribo vobis Patres, scribo vobis Adolescentes, scribo vobis Infantes. p. 1. num. 15.

Ex Apocal.

cap.1.Ego Ioannes frater vester, & particeps in tribulatione, & regno, & patientiæ in Christo Iesu fui in insula, quæ appellatur Pathmos.p. 8.num.2.

cap.6.Exiuit vincens, vt vinceret.p.31. num. 7.

cap. 12. Descendit ad nos Diabolus habens iram magnam sciens, quia modicum tempus habet.p.13.n.4.

cap. 14.Beati mortui, qui in Domino moriuntur, amodo iam dicit spiritus, vt requiescant à laboribus suis.p.4.num.7.

cap. 15. Et vidi tamquam mare vitreū mixtum igne.p.5.num.4.

cap. 19. Iudicauit de meretrice magna, quæ corrupit terram in prostitutione sua. p. 9. num. 6.

cap.21. Lucerna eius est Agnus.p.12. num.8.

TA-

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

La lettera p, significa Predica; e la lettera n, il numero.

A

Abrahamo quanto fosse esatto nell' osseruanza della legge. p.24.num.15. con soggettar' à Dio la sua volontà apprende marauigliosi misteri. p. 24. n. 7. perche gli si imponesse sacrificare il suo figliuolo. p.29. n. 9. quanto con le tribulationi fosse ingrandito. p.27.n.13.

Acabbo Rè, come pagasse l'essersi abusato del perdono de' suoi peccati. p.7.n.6.

Adamo, & Eua quanto per la superbia auuiliti. p.13.n.15. cacciato quegli dal Paradiso terrestre, doue habitasse. p.14.n.7. perche punito con la morte. p. 6.n.7.

Adulatore quanto inferiore à chi parla non per piacere, ma per giouare. p. 16. num.8.

S. Alessio se meritasse maggior lode abbandonando la Casa paterna, ò viuendo sconosciuto in essa. p.23.n.7.

Ambitione quanto tormenta. p. 1. num.6. quanto auuili Lucifero. p. 1.n.9. com' è punita da Dio. p.6.n.12.15.

Ambitiosi sono più d'ogn' altro vili. p. 13. n.17. 18. sono depressi da Dio con le arti medesime, con le quali pretesero d'innalzarsi. p. 13.n.13.14.15.

Amici sinceri quanto siano gioueuoli ne' trauagli. p. 37.n.4.

Amor celeste quanto differente dal Mondano. p.32.n. 12. reprime l'orgoglio de' peccatori. p.32.n.12. e gli conduce à penitenza. p.32.n.13.15.

Angeli sono ministri della diuina Giustitia. p.23.n.4. quanto superiori à gli huomini nell'intendere. p.36.n.4. loro ordinaria occupatione qual sia. p. 20.n.15.

Antichi molto si celebrano, poco s'imitano. p.20.n.9.

[illegible]i con qual' arte si acquietino ne' loro tumulti. p.26.num.17.

Apostasia dalla Religione è caduta grauissima. p.17.n.20.

Apostoli perche frà tutte le turbe, che lo seguiuano, soli si addimandassero da Christo suoi seguaci. p.19.n.5.

Appetito sensuale quanto mal tratta. p. 13.n.20.

Assalone è gastigato con pena corrispondente al delitto. p.6.n.7.

Auaritia quanto sia radicata' ne gli huomini. p.32.n.22.

B

Bambini perche piangano appena nati. p.26.n.5.

Bellezza corporale quanto sia in pregio appresso le donne. p. 32.n.10.

Beni celesti quindi acquistano accrescimento, onde par che dourebbono scemare, p. 10. n. 3. quanto è pazzo chi gli pospone a' caduchi. p.10.n.17.

Beni naturali solo si apprezzano al paragone de' loro contrarij. p. 9.n. 1. perduti si sospirano. p.9.n.2.

Beni terreni sono imperfetti. p.10.n. 2. sono breui, e caduchi. p.39.n.22.23.24.25. p.25.n.9. sono vani. p.25.n.8. sotto quali simboli ne sieno figurati. p. 25.n.10.

C

Calunnia quanto sia dannosa. p.30.n.1.

Calunniatori quanto sieno temerarij nel giudicare. p. 30. n. 12. si appigliano ad ogni leggierissimo attacco per condannare altrui. p.30.n.12.

Cananea più fauorita da Christo, quando pare da esso più maltrattata. p.8.n.3.9.

la Carne deue soggettarsi allo spirito con la mortificatione. p.13.n.21.

vn Caualiere di che deua gloriarsi. p.3. numero 10.

Centu-

Centurione Euangelico quanto eminente nella virtù. p.2. n.2. col suo esempio condanna la vita licentiosa de' Christiani.p.2.n. 19.

la Chiesa più pericola frà prosperità, che frà le persecutioni.p.17. n.9. onde sia si cotanto ingrandita. p. 18.n.5.

Chiese sacre. Vedi Tempij.

Confidãza in Dio non si deue mai deporre.p.22.n.16.17.p.27.n.18.23.non è mai vana.p.22.n.18.

tra' Confessori deue cercarsi chi più gioua non chi più piace,p.11.n.19.

Consiglieri quali si deuano ammettere. p. 11.n.18.quali escludere.p.33. n.6. se sono virtuosi sono vtilissimi al buon gouerno.p.33.n.4.se vitiosi perniciosissimi. p.33.n.5.7.9.10. non deuono essere precipitosi ne' consegli.p.33.n. 8. nè tacere, quando è giusto,che parlino.p.16.n.6.8.

Correttione del prossimo è di grandissimo giouamento.p.18.n.6. 7. illustra singolarmente la Chiesa.p.18.n.16. è l'vnico mezzo per mantenersi innocente frà gli empij.p.18.n. 18. acciò sia profitteuole deuesi hauer riguardo al tempo, che sia opportuno, p.18.n.21. & al modo,che sia soaue.p. 18. n. 22. deue farsi à solo à solo.p.18.n.23. deue riceuersi volentieri.p.18.n.25. è obligatione di precetto.p. 18. n. 2. che si stende à qualunque grado di persone. p.18.n.14.15.quãti la trascurano.p.18.n. 20. trascurarla è colpa grauissima,p.18.n.17. nè si scusa il non sapere s' habbia à riceuersi in buona parte. p.18.n.19.

Corte quanto pericolosa,p.13.n.17.

Cortigiani ponno nel grado loro essere virtuosi, p. 2. n.16. con che arti si mantenghino lungamente in vna corte, p. 13.n.17.con che mezzi giunghino alle dignità,p.13.n.18.come si sostentino, p. 13.n.19. perche ordinariamente trà questi li più fauoriti cadano in disgratia maggiore,p.35.n.15.

Creature quanto siano obedienti alla voce diuina,p.3.nu. 7. 8. può in esse conoscersi Dio,p. 38. n. 7. ma molto imperfettamente,p.38.n.8. perche nella morte di Christo tutte si risentissero; p.26. num.6.

Christiani non deuono cercar' altro che piacere à Dio, p. 34. n.16.17.18.quanto si richieda da loro,p.34.n.17.non deuono contentarsi di far solo quello, che è obligo,p. 34. n. 20. 21. è lecito ad essi il fuggire dalle persecutioni, p.30.n.6.7.8.

Christiani della primitiua Chiesa quanto fossero più santi di noi ne' costumi, p. 30.n.27. e più ardenti nella fede, p. 30. num.26.

Christo perche elegesse di nascere sù la mezza notte, e morire su'l mezzo giorno,p.13.n.27.28. perche fuggendo bambino si ritirasse più tosto in Egitto, che in altro paese,p.31.n. 19. perche nella Transfiguratione comparisse accompagnato da Mosè,& Elia,p.10. n. 3. con la sola parola oprò marauiglie incredibili,p.3. n. 8. con l' humiltà si guadagnò gli honori del mondo tutto, p. 12. n. 9. vnì la piaceuolezza con l'rigore,p.11.n. 10. oprò prima con l' esempio ciò, che poscia n'insegnò con le parole, p. 12. n. 13. perseguitato à morte vinse i Persecutori con l'intrepidezza, p. 17. n. 17. e col silentio,p.16.n.22. con l'istesso si rese loro ammirabile,p.16. nu. 24. la di lui facilità in oprare miracoli fù marauigliosa,p.9.n.20. quanto fosse oltraggiato da gli huomini, p.3. n. 15. rese à' suoi nemici beneficii per offese,p.3.n.16.pregò per essi loro,p.3.n.14.patisce nella persona di tutti,e poueri,p.5. n. 16. con la sua morte sconfisse il Demonio,p. 35. n.4. s'addossò le molestie douute à noi, p.20.nu.26.27. perche fra' suo' tormenti non si querelasse sol,che della sete,p.21. n.18.questa sete qual sia,p.21.n.24. quãto si auanzasse sempre nell' amor de gli huomini,p.21.n. 21. proprio di lui è apportarne pace, e coraggio, p. 40.n.1.ne hà risanati dalle nostre infermità, p. 40. n.13.sodisfece al debito,che haueuamo à Dio,p.40.n.14. ne hà rincorati contro le persecutioni, p. 40.nu. 15. e contro il terror del giuditio,p.40.n.16.*riprendendo* gli Ebrei ammaestraua noi,p.29.n.16. perche si addimandasse *pietra*, p. 29. n. 14. e perche strada,p.20. n. 27. e perche figliuolo dell'Huomo.p.4.n.15.egli è vita degli Huomini,p.35.n. 10. sua Passione. Vedi Passione.

Croce di Christo è letto di riposo, p.13.n. 23. è'l più efficace mezzo per ottenere la quiete,p.13.n. 24. è gloriosa, p. 13. n. 26.suoi

26.suoi seguaci sono simili all'Istrice, p. 13.n.25. Christo solo ne può insegnare à seguirla,p.13.n.29.
il Cuore si deue custodire con somma vigilanza,p.19.n. 13.14. 15. in esso si coua ogni sorte d'iniquità,p.19.n.18. quando egli è retto si viue sicuro,anche tra'scãdali,p.19.nu.16. quando nò, si pericola grauemente, p.19.n.17.

D

DAuide perche giungesse ad esser tanto oltraggiato da vn suo seruitore, p.6.n. 11. perche riseruasse à Salomone la vendetta dell'offese riceuute da Gioabbo,p.6.n.11.
Delitie sensuali sono più perniciose alla natura di qualunque trauaglio,p.17. nu. 12.ruppero Annibale,p.17.n.13.sneruarono i Romani,p.17.n.14.
il Demonio perche non fusse, come l'huomo redento da Christo,p.17.n.19. p. 20. n.21.non forza alcuno à peccare, p. 11. num.13.serue,suo mal grado à Dio, ed à giusti,p.10. n. 11. è ministro della giustitia Diuina,p.23.n. 4. può farci sol che vogliamo grandissimo bene,p.8.n. 18. à quali gioui, ed à quali danneggi, p.8.nu. 19.quanto sia formidabile, p. 10.nu.12. 13. più formidabile sarà alla fine del mondo,p.13.nu.4. fugge dalla presenza di Christo,p.35.nu.10. fu sconfitto nella morte del medesimo,p.35.n.4.& nel sacramento dell'Eucharistia, p. 35.n.5.
il Destro lato perche si conceda in segno di honore,p.5.n.2.
il Digiuno non isnerua, ma rinuigorisce, p.4.n.6.
le Dignità si danno da Dio per essercitio di Christiana modestia,p.12. n. 3. con che mezzi si acquistino da' Cortigiani, p.13.num.18. e come si sostentino,p.13. num.19.
Diluuio vniuersale in che stagione accadesse,p.40.n. 17. quanto fusse horribile, p.9.n.8.
Dio è sua grandezza,p.10.nu.14.15. non può esser compreso da gl'huomini,p.10. n. 16. quanto più altri pretende intendere di esso, tanto meno n'intende, p. 29.n.2.11.donde ciò nasca, p.39.n.4.in questa vita non può conoscersi,che come in imagine,p.39. n. 5. in Cielo si vedrà à faccia à faccia,p.39.n. 26. s'è dato di quando in quando à conoscere,p.39. n. 6. si dà à conoscere nelle creature, p. 39.n.8.9.12.e nelle Diuine Scritture,mà oscuramente,p.39.n. 14. nell'antico testamento stette sempre nacosto, p.39.n. 19.nel nuouo si manifestò ma per breue tempo,p.39.nu. 20. non può meglio discorrersi di esso, che per via di negationi,p.39.nu.10.sue perfettioni à noi non conoscibili,p.39.n.9. 12. 13. i diletti che ei ne concede in questa vita sono breui, p.39.n.21.sodisfà ogni desiderio de Beati,p.10.n.4.è tutto à tutti,p.10.n. 5. 6. 7. è oggetto di beatitudine non solo in quanto amabile, ma anche in quanto formidabile,p.10.n.3.10. egli è vera nostra difesa,p.2.nu. 12. purche ei ci assista non habbiamo di che temere, p. 27. nu. 18.da per tutto fà gratie,p.2.n. 13. gusta particolarmente d'vsare la misericordia,p.15. n. 3. non gastiga se non forzato,p.15.n.4.p.23.n.5. nè senza giusta cagione,p. 23. nu. 1. fauorisce quando par che affligga,p. 8. nu. 2. si ricorda di noi, quando ne par più scordato, p.27.nu. 3. sempre veglia à ben nostro,p.27.n.4.anche quando pare più addormentato, p. 27. nu. 5. concede le gratie quando par che le neghi,p.8.n.9.11.p.27.nu. 17. non ci esaudisce spesso perche ci ama, p.8.n. 12. e le differisce acciò siano maggiori, p.27.n.8.suo proprio è'l dare, p. 27. n.8. sempre è pronto à far nuoui fauori, p. 27.n. 7. & à perdonare i peccati, p.9.nu. 21.26.27.& ad vdire le nostre suppliche, p.12.n.4. quanto esatta cura egli habbia di noi,p.27.nu.6. da lui dipendiamo essentialmente nell'essere,p. 22. n. 21. 22. & in ogni altro bene,p.22.n.19. 20. 23. ci soccorre nelle più disperate necessità,p.22.n.4.16.17.si conferma ciò da varij essempij,p.22.n.5.6. 7. deue temersi s'è troppo indulgente, p.8.n.11.p.23.n.25. 26.p.36.n.12. 13. 14. non spinge veruno à peccare,p.11.n.15.p.28.n.7.8. non niega à veruno gl'aiuti per bene oprare, p. 2.n.21. da gli ossequii de nemici diuien' in certo modo più glorioso, p. 20.nu.3. quanto habbia à grado le lodi che da gli huomini gli si danno,p.21.num.6. per degnamente lodarlo conuiene esser Angelo,

gelo, p.20.n.7. si compiace d'esser lodato da questi, p.20.n.2. ma non da peccatori, p.20.n.2. 8. 16. nell'operare non dipende da congiuntura veruna di luogo, ò tempo, p.22.n.2. caua dalle cose effetti ad esse contrarie, p.22.n.9. perche n'impastasse di loto, p.22.n.20. & ad imagine sua, p.22.n.21. egli ama ciascuno, p. 27.num.9. si conuince esser cosi, p.27.n. 10. affligge chi maggiormente ama, p. 27.n.11.12.13.14.15.16.p.23.n.25. quanto sia diuerso ne'suoi giuditii da nostri, p.5.n.9.p.23.nu. 7. questi non si deuono curiosamente inuestigare, p.25.nu.6. gusta più di consolare, che di punire, p. 15. n.15. sà però non meno punire, che consolare, p.15.n. 6. particolarmente chi s'abusò della sua bontà, p.15.nu. 2. si mostra la sua seuerità, p.15.n.7.11.12.13.14. 15.16. non lascia veruna colpa impunita, p.15.n.8.18 p.6.n.3.4. gastiga i peccatori in quello appunto in che l'offendono, p.6.n.2.4.6.7.8.9. 10. 11.12.13.14.15. suol punire i cattiui per ammonire i buoni, p.29.nu.16. non gastiga anticipatamente alcuno per i peccati futuri, p. 25.n. 6. 7. con l'odio che porta à peccatori và congiunta la perditione, p.15.n. 9. nell'inferno dà più à conoscere il suo furore, p.14.nu.12.13. nel vecchio testamento, quanto sia stato formidabile, p. 23.nu.2. nel nuouo non è stato niente meno seuero, p.25.n.3. suol sempre adoperare dopo il rigore la piaceuolezza, p.29.n.4. non c'impone grauezze insopportabili, p.29.n. 9. ma richiede sol cose communali, p.34.nu.1.2.5.6. 10. 11.13. si appaga della buona volontà doue mãcano le forze, p.34.n.7.9.12. ne vuol altro, che noi stessi, p.34.n.15. come dobbiamo esser pronti in obbedirlo, p.29.n. 11. 12. 13. il seruire ad esso è vera libertà, p.34.n.14. è perspicacissimo in conoscere ogni cosa, p.5.nu.3. più perspicace si mostrerà nel di del giuditio, p.5.nu.5. in ogni luogo ci vede, p.5.nu.6. non può esser ingannato, p.5.n.4.p.6.num.17.p.2. num. 21. quanto ingiustamente d'esso si lamentino gl'huomini, p. 27. num. 27. perche molti lo vorrebbon torre dal mondo, p.24.n.4. là di lui volontà quanto poco incontrata da gli huomini, p. 21. num.1.9.

Disubbidienza come gastigata da Dio, p 6. num.20.

Donne quanto signoreggiate dall'odio, p. 3.nu. 20. da loro Christo richiede meno che da gli Apostoli, p.1. n. 14. donne lascine quanto siano sfacciate, p.32.nu. 3. sono simbolo di ciascun peccatore, p. 32.n.3. quanto superbe, p.32.n.10. quanto sensuali, p.32.n. 14. quanta stima facciano de capegli, p. 32.num.20.

E

Ebrei perche fossero abbandonati da Dio, p.31.nu.10. quanto seueramente fussero gastigati dall'istesso, p. 11. num. 11. particolarmente in quello in che più l'offesero, p.6.n.8.10.p.7.nu.7. quanto nocessero loro le molte prosperità, p. 17.n.11. schiaui in Babilonia furono tormentati con la memoria della perduta Gierusalemme, p.14.nu. 8. perche dopo la venuta di Christo battezzati al Giorno, p. 20. nu. 12. con che finto zelo insidiassero à Christo, p.23.n.10. il sangue di questo fù loro in perditione, p. 20.n.13. quanto fussero ostinati in impugnar le verità conosciute, p.28.nu.26.13. si condanna la costoro maluagità, p.28.n.9.

gli Ecclesiastici quanto dourebbono esser perfetti, p.23.n.19.20. sono obligati à rinuntiare almen con l'affetto ad ogni cosa terrena, p.23.n.18. deuono sommamente abborrire il muouer guerre, p.33. n. 18. 19. non si vieta loro ogni maneggio di negotio non sacro, p. 33.num.15. quanto disdica in essi la cupidigia d'hauere, p.23.n.15. se sono interessati nulla serue loro il religioso sembiante, p. 23. n.14. e sono di grandissimo danno alla Chiesa, p.23.nu 17. se disinteressati sono degni ministri di essa, p.23.n.16.21.

Ecclisse del sole nella morte di Christo che dinotasse, p.13.n.28.

Egitii perche da Dio gastigati con gli vlceri, p.6.nu. 7. perche con le rane, & acque sanguigne, p.6.n.9.

Eliseo perche chiedesse ad Elia doppio spirito, p.17.n.8.

Enoch perche fosse da Dio rapito à gli occhi de gli huomini, p.26.n.16.

Erodiade più amò l'impudicitia, che il regno, p.9.n.14.

Con l'essame douiamo riformare le nostre attioni, p. 33.n.27.28.29.30.
l'Essempio è di marauigliosa efficacia, p.3. n.11. più nella persona di vn Superiore, p.3.n. 12. è necessario à questi per ben reggere i sudditi,p.12.num.11.13.14.15. senza di esso non si ponno persuadere le virtù,p.12.nu.16.17. L'essempio buono de giusti deue esser di terrore à peccatori,p.32.n. 26.28. rende più detestabile le costoro colpe,p.32. n. 27.
ad Eua nulla giouarono le sue astutie,p.19. num.9.
Euangelio. Vedi Vangelo.
Sacramento dell' Eucharistia è commune ed à buoni ed à tristi,p.35.n. 1. diuersamente opera ne gli vni, e ne gli altri, p. 35.n. 14. qual sia la cagione di ciò,p.35. nu. 15. è insieme simbolo della morte,e pegno della vita, p.35.n.14.in esso si rappresenta la passione di Christo, p. 35. n. 3. mortifica gli appetiti del senso, p. 35. n.7.rauuiua la virtù,p.35.n.8.9.11.snerua il demonio,p.35.n.5.6.mantiene la gratia,p.35. n. 12. è gioueuolissimo all'anime,p.35.nu. 12. vite non solo di questa, ma del corpo ancora,p.35.n.13. quanto sia graue enormità l' accostarsi ad esso stando in peccato,p.35.n.16. 19. douiamo riceuerlo con humiltà, p. 35. nu.20. 21. quali dispositioni sien' vtili à riceuerlo degnamente, p. 35.n.18.

F

FAraone sì da flagelli, come da benefitij Diuini diuenne più contumace, p. 28. n.8.
Fanciulli sono anch'essi atti à seguir Christo,p.2.n. 4. quanto goda Dio d'esser lodato da questi,p.20.n.5.
la Fede senza l'opere non gioua, p. 20.nu. 10.anzi nuoce,p.20.n.12. 13.ne senza la gratia può farci figli di Dio, p. 20.nu. 11.quãto prodigiosi effetti operi,p.30. n. 22. fù principio della penitenza de' Niniuiti,p.30.n. 22. è fondamento di tutte le virtù,p.30.nu.23. dal mancamento di questa nasce ogni male,p.30.n. 24. quãto sia mancata à tempi nostri,p.30.n.25. i suoi misterij si apprendono col credere,e non vedere,p.25.n.2. 15. non si deuono curiosamente essaminare, p. 25.n. 6.mà con semplicità credere, p.25.n.14. 18.quanto ciò sia ragioneuole,p.25. nu. 16.17. perche non si possano comprendere da gli huomini, p. 25. nu.8.11.12.13. perche molti procurino screditargli, p. 24.num. 13.
Felicità terrene sono breui, e caduche, p. 39.n.22.23.24.25.deuono fuggirsi, p.8.n. più che le auuersità,p.17. n. 17. sono più pericolose di queste,p.17.n.2. 3. 9. è più infeste all'animo,p.17.n.6.e più contrarie alla virtù,p.17.nu.5.8. hanno cagionate cadute grandissime, p.17.n.7.10.11. sono prognostico di vicine calamità, p. 17.n.4.è dell' eterna condannatione,p.5. n.20.p.13.nu. 22. chi le gode è simile ad vna palude verminosa,p.13.n.9.e viue sempre inquieto,p.13.n.10.11.12.
le Feste si deuono pienamente osseruare, p. 3.n.24.quei,che le spendono in attendere più licentiosamente à peccare, sono nel numero de'Reprobi,p.31.n.25.
Filosofi antichi in quanti errori s' inuolgessero,p.25.n.3. introdussero l'heresie, p.25.n. 5. le loro dispute furono simili à battaglie di ciechi, p.25.n.4.
Fuga nel combattere quanto vergognosa, p.30.num.3.è però alle volte lodeuole, p.30.n.4.5.

G

GAstighi di Dio sono proportionati à peccati de gli huomini, p.6.nu.2.4.6. 7.8.9.10. 11. 12. 13. 14. 15. non si danno mai da esso senza giusta cagione, p. 23. n.1.si deuono desiderare,p.23.n.25.perche tanto esaggeriamo il loro rigore,p. 23.nu. 2. questi della vita presente sono gran lunga inferiori à quelli della futura,p.14. nu. 12. 13. può il reo conuertir il gastigo meritato in martirio,p.4.nu.4. e l'innocente dal non meritato cauar grandissimo merito,p.4.n.5. da quei del prossimo si deue ciascuno approfittare; p.29.n. 17.
Giacobbe come fosse conosciuto da Isaac co alla fauella,p.22.n.19. perche ingannato da figli con vna tonaca intrisa di sangue di capretto, p.6.n.9.
Gierusalemme donde meritasse la sua destruttione, p. 6.num.21.
Giganti fulminati sono simboli de' superbi, p. 13.num. 16.

S.Gio.

S.Gio. Euangeliſta donde acquiſto cognitione di ſi alti miſterii, p.8.n.2.

Giob fù ricetto d'ogn'infermità, p. 9. num. 3. più degno di lode per ſoffrir volentieri i trauagli, che per qualunque altra virtù, p. 4. num. 5. nelle ſue miſerie più graui benedice Dio, p. 8.num.16.

Giona in vano tentò sfuggire il commandamento di Dio, p. 5.num. 9. tardi da marinari fù conoſciuto per cagione del naufragio, p. 21.num. 4. all'ora più ſoccorſo da Dio quando pareua più abbandonato, p.22.num.4.

Gioſeffo perche conuitando i fratelli deſſe à Beniamino parte maggiore, p. 7. num. 13. perche naſcondeſſe nel ſacco dell'iſteſſo la ſua Tazza, p.8.num.6. nello ſtato più deſperato fù più altamente ſolleuato da Dio, p.22.n. 17.

Giuda perche foſſe da Chriſto eletto per Apoſtolo, p.20. num. 4. quanto foſſe sacrilego in tradir Chriſto, p. 37. num. 6. 7. col bacio aggrauò il tradimento, p. 37.n. 17.18.

Giudici ſotto preteſto di zelo non deuono ſecondare la loro paſſione, p.23.numero.

Giuditio vniuerſale quanto formidabile, p.9. num. 9. in eſſo ſi ſcopriranno le fintioni humane, p.5.num.8. e molte opere non credute tali ſi ſcopriranno maluagie, p.5.num.11. i peccatori non ſapranno à chi ricorrere, p.5.num.10. ne ſi potranno ſcuſare, p.5.num.13. 22. poiche le ſcuſe accreſceranno la colpa, p. 5. nu. 14. 16. e ſaranno rigettate da Chriſto, p. 5. num. 17. quanto ſarà ſeuero il Giudice, p. 5. num. 9. con che mezzo potrà placarſi, p.21. num. 13. quanto graue la ſentenza di condannatione, p.5.num. 21. 25. perche ſaranno prima condotti gli eletti al Cielo, che i reprobi all'inferno, p.14 num. 10. perche nel giorno di eſſo il Sole ſi eccliſſerà, p. 21. num. 13. i ſuoi terrori deuono ſolleuare non ſgomentare i giuſti, p. 27. num. 16. come ſiamo rincorati à non temerlo, p.40.n.16.

Giuditii del mondo ſtrauolti, p.1.nu.1.p.4. nu.1.p.11.2.1.p.23.n.7.p.30.nu.1. quanto contrarii à quei di Dio, p.4.n.6.p.5.n.12. & alla dottrina di Chriſto, p.13.nu.1. naſcono da mancamento di fede, p. 30. n. 22. niente conchiudono, p.13.n.3. da premeſſe vere, deducono conſequenze falſiſſime, p.13.n.4.5.

Giudith perche non meno meritaſſe con le ricchezze, che Ruth con la pouertà, p.17.n.6.

Giuriſdittione Eccleſiaſtica non deue vſurparſi gli vffici della ſecolare, p.33.num. 17. deuono però vicendeuolmente aiutarſi in ſeruitio Diuino, p.33.n. 14.15. 16.

i Giuſti ſi conoſcono al linguaggio, p. 22. n.19. deuono ſempre creſcere in perfettione, p.21. nu. 20. diuengono tal volta rei per l'altrui colpe, p. 18. n.1.

Golia Gigante perche ferito nella fronte, p.6.n. 7.

Gratia Diuina è neceſſaria per ſorgere dal peccato, p.11.n.3.4.5.10.12. preuiene l'humana volontà, p.11.n.7. non dependendo in ciò da'noſtri apparecchi, p. 31. n.15. nè da qual ſi ſia altra contingenza, p.11.nu.6. è atta à cancellare qualunque colpa, p.22.n.10. la prima eccitante non può naturalmente meritarſi de condigno, nè de congruo, p.11.n. 8. il perderla è danno impareggiabile, p. 11.n.9.10. 11.p.17.n.19.21.22.

le Gratie Diuine ſi deuono aſpetrare con longanimità, p.27.nu. 8. 21. non poſſiam noi ſapere il tempo opportuno per eſſe, p.27.n. 22. abuſarſene in offeſa di Dio è ſegno d'eſſer trà reprobi, p.31.n.12.

la Gratitudine ſi deue particolarmente moſtrare à Dio, p.14. nu. 24. queſto ſi fà con chieder da lui nuoue gratie, p. 27. num.7.

Guadagni illeciti ſono perdite, p.6.n.1.10. 12.14. è pazzia il procurarli, p.6.n.16.

Guerra è flagello di Dio ſeueriſſimo, p. 15. n.13. deuono particolarmente aſteneſi da eſſa gli Eccleſiaſtici, p.33.n.18.19.

H

HAbito cattiuo quanto dannoſo, p.7. n.21. s'impoſſeſſa della natura, p.7.n. 22. è irremediabile, p.7.n. 22. accompagna l'huomo fin dentro l'Inferno, p.7.n. 23. il toglierlo è proprio vanto di Dio, p.7.num. 26.

l'Hereſie furono introdotte da gli antichi Filoſofi, p.25.n.5.

Heretici, che rinfondono in Dio la colpa

della loro ostinatione sono apertamente conuinti, p.28.num.7.8.
Hidra vccisa da Ercole quanto mostruosa, p.9.n. 11.
Hipocrisia è stimata volgarmente bastante a spacciarsi innocente, p.19.num. 1. è per ordinario segno d'esser prescito, p. 21.n.2.9. è proprio carattere d'huomini maluaggi, p.31.nu. 4. è peccato incorrigibile, p.31.nu.8. quanto dispiace à Dio, p.23.n.11.13. quanto è degna di gastigo, p. 23.n.22.23.
Hipocriti sono simili à gli Histrioni, p. 31. n.5. quanto graue torto facciano alla virtù, p.31.n. 6. quanto danno alla fede di Christo, p.31. num. 7. sono incorrigibili, p.31.n.8.
l'Humiltà essalta, p.4.nu.12.14.15.16. è inditio di predestinatione, p.5.n. 23. p. 31. nu. 3. 15. è la più compendiosa strada alla gloria, p.4.num.14. si conuince esser tale col testimonio de'mondani stessi, p. 4.num.17.
l'Huomo perche fosse da Dio fatto di loto, p.22.nu.20. & ad immagine sua, p.22. n.21. p.12.n. 20. quanto poco conosca se stesso, p.5.n.7. quanto sia presuntuoso disobedendo à Dio, p.3.n.9.18. nell'operare dipende da mille circostanze, p.22. n. 1. e molto dall'opportunità del tempo, p.22.n.3. non può con le sue forze cauar da vna cosa effetti contrarii, p.22. n.8. può se vuole diuenire figlio di Dio, p.3.n.19. da Dio dipende essentialmente nell'essere, p.22.n.21.22. & in ogn'altro bene, p.22.n.19.20.23.

I

IDolatria perche appellata nella Scrittura col nome d'Impudicitia, p.9.n.6.
Ignoranza delle cose Diuine donde nasce, p.24. n. 9.
Incarnatione del Verbo è mistero incomprensibile à gli huomini, p.25.n.13. p.36. n.3. ed à gli Angeli, p.36.nu. 4. quante marauiglie racchiuda, p. 36.n.5.6.7.8.9. 10. la consideratione di essa deue animarne alla virtù, p.26.nu.20.21.22.23. e cagionare in noi timore, ed humiltà, p. 36.n.12.16.17.
l'Inferno carcere de' tormenti, p.14.nu.12. 13. quanti ne racchiuda nel solo nome, p.14.nu.14. le sue pene sono senza temperamento, p.14.nu. 1. sono accresciute da ciò, che par dourebbe sminuirle, p.14. n.2. dall'hauer'in esse compagni, p.14.n. 4. e dalla memoria de' passati piaceri, p. 14.n.5.6. e dalla beatitudine perduta, p. 14.n.10. sono eterne, p.14.nu.16. si conuince esser tali, p.14.n.17. à ciascun sentimento v'è'l suo tormento, p.14.nu.15. quanto è pazzo chi non le teme, p.14.n. 18. perche noi non possiam farne concetto, p.14.n.1. la memoria di esso quãto sia vtile, p.14.n.19. i dannati non põno in esso dolersi, che di se stessi, p. 11. num.16.
Ingegno humano quanto sia debile, p. 25. num. 11. 12. acutezza d' esso quanto stimata, p.25.n.1.
l'Ingiuria è di chi la fà, non di chi la riceue, p.3.num.3.
l'Intentione è regola dell' humane operationi. p.19.n.2. con essa Dio le misura, p. 19.n.3.4.5.7.11. non può celarsi all'istesso, p.19.nu. 9. deuesi procurare, che sia retta, p.19.n.8.13. può solleuare vn'attione ordinaria à grado perfettissimo, p.19, n.12. intentione maluagia quanto dannosa, p.19.n.6.
gl'Interessati trauagliano senz'acquisto, p. 13.n.7. sono simili al paleo, p.13.n.8.
l'Inuidia è sol pena dell'inuidioso, p.3.n.3.
Isaia onde hauesse immonde le labra, p. 16.nu.9. è prototipo d'obedienza, p.29. num.12.
Ispirationi diuine si deuono prontamente eseguire, p.29.nu.16.18. il corrispondere loro prontamente è inditio di predestinatione, p.31.n.15. il non corrispondere di riprouatione, p.31.n.10. 11.
Istabili sono simili al Mongibello, p.7.n.15.
Italia con quanto flagello punita a'di nostri da Dio, p.15.n.12.13.14.15.16.

L

LAdron buono, come ottenesse il perdono de' suoi peccati, p.5.n.15.
Lagrime di penitenza quanto piacciano à Dio, p.32.n. 15. n'impetrano il perdono de' peccati, p.32.n.16.18.
Lazaro mẽdico fù più felice in morte, che il Ricco Epulone in vita, p. 26.n.12.
Lebra rifiorita perche tãto si detesti nella Scritt. p.7.n.4. pche nõ potesse a'leprosi auui-

auuicinarsi altri, che i Sacerdoti, p. 23. num. 20.

Legge di Christo non ne toglie, ma dona la libertà, p.34.nu.14. quanto contraria alla vita de'peccatori, p.24.n.14. non cõtiene precetti insopportabili, p.29.n.10. non ci deue sgomentare, p.29.n.15. l'osseruanza di essa è facile, p.29.n.9. quanto prontamente dobbiamo eseguirla, p. 29.n.11.12.13. osseruãza di essa nelle cose piccole quanto commendabile, p.24. n.15. quanto debba esser'esatta, p. 24.n. 16. anche più, che nelle cose grandi, p. 24.n.17. non si deue condannare per ansietà scrupolosa, p.24.n.18.

Legge vecchia più graue della nuoua, p. 29.n.11. con la libertà sola che hà l'huomo può cadere, ma non sorgere dal peccato, p.19. n. 2.3.4. libertà vera qual sia, p.34.n.14.

la Libidine quãnto maltratta, p.1.num.7. è peccato più abomineuole dell' Idolatria, p.9.n.7. da esso non basta à scusarne l'humana fragilità, p.9.n.5. perche nella Scrittura si chiami Porte della morte, p. 9.n.4. e spesso significhi l'Idolatria, p.9. n. 6. ella fù causa del diluuio, e sarà del Giuditio vniuersale, p.9.n.8.9.10. è simile all'Hidra, p.9.n.11. più disdice ne'personaggi grãdi, p.9.n.12. è morbo incurabile, p.9.n.13. più graue de'morbi corporali, p.9.n.16. il guarirlo è de'più rari miracoli di Christo, p.9.n.15. quanto è pazzo chi non vuole dall' istesso Christo esserne liberato, p.9.n.12.22. potendolo ei fare con ageuolezza grandissima, p.9.n. 18. e senza alcuna nostra molestia, p.9.n. 19. chi vuol guarirne deue dare orechie à Christo, e non al senso, p.9.n.21. deuesi resistere a'principij di essa, p. 28.n.11.

Libidinarij sono soggetti di qualunque infermità, p.9.n.3. non deuono differire di liberarsene, p.9.n.22.23. quanto pecchino mentre scelgon le Chiese per asilo delle loro disonestà, p.28.nu.11. quanto errino posponendo alla libidine il Paradiso, p.9.n.14.

gustare de' Libri spirituali è inditio di predestinatione, p.31.n.19. giouano à mantenersi frà scandali, p. 31.n.20.

Libri sporchi quanto siano perniciosi, p. 31.n.20.

la Lingua è officina d'ogni sceleraggine, p. 16.num.1. è tutta via sciolta souente da Christo, e legata dal demonio, p.16.n.2. 17. e simile ad vna ben prouista armeria, p.16,n.10. quanta sia la sua forza, p.16.n. 11. quanto possa giouare alla Chiesa, p. 16.n.18. perche ne sia stata data da Dio, p.16.n.12. douiamo seruircene in difesa delle virtù, p.16.n.13. & in iscoprire non in dissimulare gli errori, p.16.n.14. la lingua de' giusti è pena luminosa dello Spirito santo, p.16.n.16.

le Lodi che si riceuono da' nemici stessi quanto sieno grate, p.20.n.1.

Lucifero quanto fù auuilito dalla superbia, p.1.n.9.p.13. n. 14. perche gli fossero rammemorate le perdute prerogatiue, p.14.n. 6.

Luogo Sagro gioua alla pietà, & ad impetrar le gratie dal Cielo, p.2.n.7. non basta à far santi gli habitatori, p.21.n.7. nõ ci rende sicuri dalle colpe, p. 2. n. 11. nè da gastighi del Cielo, p.2.n.10.p.21.n.8.

Luogo profano non ne scusa da'vitii, p. 2. num.14.

M

FEsta de'sette Macabei perche singolarmente si sollenizzi dalla Chiesa, p. 38. num. 8.

Perche de'soli Magi si narri nell'Euangelo, che adorassero Christo nel presepe, p. 20.n.3.

le Malatie sono spesso gastigo delle nostre sensualità, p.6.n.13.

Manichei stimauano diuerso il Dio del nuouo dal Dio del vecchio testamento, p. 23.n.2.

Flusso, e riflusso del Mare donde nasca, p. 36.n.10.

Maria Vergine, e Madre quanto gran miracolo sia, p.36.n.8. nell'Incarnatione del Verbo quanto fosse ingrandita, p. 36.n.9. e quanto si humiliasse, p.36.n.18. perche temesse allor, che fù annuntiata dall'Angelo, p.36.n.11.12. con dar'ad esso il consenso quanto bene ne cagionasse, p.36.n.19.

santa Maria Madalena è specchio della verecondia richiesta ne'peccatori, p.32. n.6.9. e dell'humiltà, p.32.n.13. e della penitenza, p.32.n.15. con le lagrime impetrò il perdono delle sue colpe, p.32. 17.18.19. asciugar...

di Christo, che n'insegnasse, p.32.nu.21. vinse l'auaritia,p.32.n.23.la sua conuersione fù de' più rari effetti della Gratia Diuina,p.32.n. 1. quanto strani cambiamenti in essa auuenissero , p. 32.n.2.dal suo esempio deuono i peccatori animarsi à penitenza,p.32. n. 24. 29. e condannare la propria pusillanimità , p. 32. n.25. ne lasciò l'idea di degnamente cõmunicarci, p.25.n.17.22.

Maria Regina di Scotia con che arte infiammasse il popolo alla vendetta dell'vcciso marito,p.37.n.48.

Martiri furono ne' loro tormenti auualorati da Christo, p.40.n.15.

S. Matteo perche si annoueri il primo frà gli Euangelisti, p. 20.n.4.

la Misericordia di Dio ne deue stimolare à penitenza non à peccato,p.15.n. 1. non lascia veruna colpa impunita, p. 15.n.2. di essa singolarmente si pregia Dio , p. 15.n.3.

il Mondo è simile ad vn Teatro,p.19. n. 7. si appella Tempio di Dio,p.6.n. 16. è ripieno tutto di vitij, p.18.n. 18. n'inganna con vane promesse,p.25.n.20. non gli si dee credere,p.25.n. 19. suoi diletti quanto diuersi da'diuini, p. 25.n.21.

Mondani solo si pascono di speranze,p.25. n.20.non sono atti à censurare l'attioni de'giusti,p.30.n.13.14.

Mongibello è prototipo dell'humana istabilità,p.7.n. 15.

Mormoratione è proprio effetto del demonio,p.16.nu. 19. quanto tormenti,p. 16.n. 19. 20. qual sia il vero modo di reprimerle,p.16.n.21. il non risentirsene è argomento di fortezza grandissima , p. 16.n.23.

Mormoratori quanto sieno maligni,p. 28. num.12.

la Morte è commune à tutti gl'huomini,p. 38.n.3.deuesi temere,p.26.nu.16. la memoria di essa è vtilissima per domar le passioni,p.26. nu. 17. e per viuere santamente,p.26.n. 18. è stimata la maggiore delle miserie,p.26.n. 1. fù sconfitta da Christo, p.38.nu. 14. 15. e dall'istesso dichiarata soaue,p.26. n. 2. si deue desiderare più la morte benche acerba, che la [illegible]a,p.26.nu.3. la concede Dio per pre[illegible] singolare,p.26.n.4.i Christiani deo[illegible]rosamente incontrarla, p.26.n. 6.nè rammaricarsi souerchio per l'altrui morte,p.38. n. 22. si deue sempre aspettare,p.40. n. 25.

Morte de'Giusti è simile al sonno, p. 26.n. 11.particolarmente al sonno de'Prencipi,p.26.n.9. col nome di sonno si appella,p.48.num.9.è figurata nel sepolcro di Christo,p.26.n.10.s'antipone à qualunque più felice vita de'Mondani, p.26.n. 12. è desiderabile , e degna d'inuidia, p. 26.n. 15.

Morte de peccatori quanto formidabile , p.26.nu. 13. si conuince esser tale, p.26. num.14.

N

NAbuccodonosore simile alla Chimera , p. 1.nu.10.

Natura suole tal volta più efficacemente giouare , quando più potentemente nuoce, p. 27.n.11.

gli Nemici deono amarsi,p.3.nu.2. quanto ciò sia difficile,p.3.nu.1.2.e quanto gran generosità dinoti,p.3.n.4. deono beneficarsi,p.3.n.5.ci deue muouere à questo il commandamento di Christo, p.3.n.6. 18. l'essempio di Dio, p. 3. n.6.13.14.15. 16. 18. chi perdona loro diuien figlio di Dio,p.3.nu.19. chi nò, fà colpa grauissima, p.3.n.21.

Niente,e sue qualità,p.22.n.11.da esso Dio cauò'l tutto,p.22.n. 12.

Niniue onde operasse effetti sì rari di penitenza,p.30. n. 22. con le prime dimostrationi di questa placò Dio, p.21.n.12.

Noè , come non temesse nell' Arca cinto da tante fiere, p.29.n.7.

le Notti in quante inique voglie si spendano da'Mondani, p.37.n.30.

O

l'OBedienza ricuperò all'huomo il dominio sopra le fiere,del quale la disobedieza l'hauea spogliato,p.29.n.7. si deue mostrare anche verso i superiori vitiosi,p.12.n.8.

l'Occasioni di peccare s'hanno à fuggire , p.41.n. 24. non bastano ad allegerire la colpa,p.9.n.16.17.

l'Opere buone,e proprie sono necessarie à saluarsi, p.31.n.17.

Perche in Oriente più che in altra parte

ſia copia d'aromati odorati,p.35.n.11.
La cupidigia dell' oro, come trasforma gli huomini, p.23.n.15.
Oſtinatione contro la verità conoſciuta quanto peruerſa,p.28.n.13.non vi è ſcuſa per paliarla,p. 28.n.14.15.quanto giuſtamente è rimprouerata da Chriſto, p. 28.n. 17. come ſi dourebbe deteſtare, p. 28.num.8.
gli Otioſi viuono ſempre inquieti, p.13.n. 9. 12. prouano fieriſſime tempeſte nell'animo, p.13.n.10.11.
Ozia Rè punito da Dio con pena proportionata alla colpa, p. 6.n.7.

P

PAce vera qual ſia,p.40.n.28.n'è arrecata dalle piaghe di Chriſto, p.40. n.2. 4.8.9.10.11.12. queſta douiamo mantenere, p.40.n.27.
Padri, e Madri ſono obligati ad educare virtuoſamente i ſuoi figli,p.6. n. 14. & à dar buon' eſſempio alla loro famiglia,p. 12. num. 5.
S.Paolo Apoſtolo allegro fra'trauagli, p.4. n.7.intrepido frà le perſecutioni, p. 17. n.18.perche non foſſe liberato, come S. Piero di prigione dall'Angelo, p.8.n.4.
Paradiſo,e ſue lodi,p.10.n.18.in varie guiſe n'è ſpiegato dalle Scritture, p.10.n.9. li ſuo'beni ſono grandiſſimi, p. 10.n.8.9. & eterni,p.10.nu. 6. la felicità. che iui ſi gode è compoſta da' beni conſeguiti, e da mali fuggiti, p. 10. nu.3.10.11.12.13. conſiſte principalmente nel veder Dio, p.10.nu. 14. egli ſarà a'beati tutt'e'beni, p.10. nu. 4. 5. douiamo ſopra ogni altra coſa bramarlo,p.10.nu.17.18. non ſi può conſeguir ſenza trauaglio,p.10.n.20.21. 22.nè per via d'heredità,p.10.num.23.p. 31.num.18.
Parola di Dio quanto ſia gioueuole per acquiſtar le virtù,p.28.nu.19. e quanto potente per sbarbare i vitij, p. 28. n.21.22. ella ſpiana tutte le difficoltà nel ſeruitio Diuino,p.28.nu. 20. quanto marauiglioſi effetti operi in chi è aſſiduo in vdirla,p.28. nu. 22. quanto diſpiaccia al demonio,che altri ne guſti, p.28.n.19.in quanto poco contro ſia hoggi di tra' Chriſtiani,p.28.nu.23. non v'è ſcuſa per coprir ſimil colpa,p.28.nu.24. chi fugge d'vdirla ſi può annouerare tra'reprobi, p.28.n.25.
Paſſione di Chriſto quanto ſtrane marauiglie contenga,p.37.nu.1.2. quanto foſſe graue à Chriſto il tradimento di Giuda, p.37.nu.5.quanto ſplendeſſe in eſſa la Diuina Bontà,p.37.nu. 8. perche ſi rammaricaſſe nell'horto, p.37.nu.9. quanto coraggio dimoſtraſſe in eſſo,p.37.nu.10. ſeruiſſi della Diuinità per innaſprire la pena,p.37.nu.11.perche ſudaſſe ſangue, p.37.n.12.13.qual conſolatione riceueſſe dell'Angelo,p.37. n. 15.patendo raddolci le noſtre pene,p.37.n.16. con eſſer fatto prigione quanto graue ſcorno riceueſſe,p.37.nu.19.e quanta manſuetudine dimoſtraſſe,p.37.nu.20.come foſſe ſtrapazzato da'birri,p.37.n.21.preſe per ſe le pene doutte a'noſtri peccati, p.37. n.22.perche in tutti e quattro Tribunali di Gieruſalemme foſſe accuſato,p.37. n.24. come foſſe villaneggiato appreſſo Anna,p.37.nu.25.ed appreſſo Caifa la notte,p.37.num.29. quanto l'affligeſſe il peccato di Piero,p.37.n.26. è calunniato innocentemente appreſſo Pilato, p. 37.n.31.è poſpoſto à Barabaſſo,p.37.nu. 32. è ſpogliato alla colonna, p. 37.n.33. v'è auuinto,p.37.num.34.v'è flagellato, p.37.n.35.36.37. è coronato di ſpine, p. 37.n.38.è da Pilato eſpoſto al popolo,p. 37.n. 39. è à piena bocca di queſto dannato alla croce, p. 37.nu.40. è da Pilato ſententiato à morte,p.37.nu.41.quanto foſſe graue à Chriſto queſta ſentenza,p. 37.nu.42. dalla generoſità con cui ſoffrì la morte ſi traſfuſe l' intrepidezza ne' martiri, p.37.nu.43.eſce con la Croce in ſpalla,p.37.num. 44. s'incontra nella Vergine,p.37.n.45. è crocifiſſo,p. 37. nu. 46.morte di Chriſto quāto douria muouere i Chriſtiani,p.37.n.47.49. qual foſſe l'vltima,e più graue pena, che ei ſoffriſſe,p.37. n. 50. dalla paſſione diuenne più glorioſo, p.4.n.16.
Patimenti ſofferti per Chriſto ſono ſoaui, p.4.n.7.p.17. n. 15. anch' à quei di ſeſſo più fragile,p.4. n. 8. frà eſſi i giuſti viuono più ſicuri,che frà le delitie,p.17. numero 16.
la Patienza è madre di conſolationi, p. num.3.
il Peccato è gaſtigo grauiſſimo del pec-

tore, p.6.n.5. quanto graue danno arrechi priuando della gratia Diuina, p. 11. n.9.10.11. non diuenta men graue, perche l'huomo sia fragile, p.11.n.2.13. nõ bastano le forze humane per sorger da esso, p.11.n.3.4.5.6.10. ciascun vi cade, perche vuole, p.11.n.13.15. finche dura la vita se ne può ottenere perdono, p. 11. n. 14. perdonato vna volta non più ritorna, p.7.nu.3. ridonda in profitto a' serui di Dio, p.7.n.1. commesso per fragilità, ò ignoranza più facilmente si rimette, p. 20. n. 19. più difficilmente s'è per malitia, p.20.n.20.21. si deue toglier prima ch'inuecchi, p.7.n.25. con lui và connessa inseparabilmẽte la vergogna, p.30.n.15. quanto offusca l'intelletto, p. 24.num.11. vn peccato è semenza d'altri nuoui; e via più graui, p.28.num.3.4.5. à quanto gran rouina conduca i peccatori, p.28. n. 4. ricaduta ne'peccati quanto dannosa, p.7.n.3.4.5.6.7.8.10.16. quanto è difficile à risorgerne, p. 7. n. 9. quanto graue colpa ella sia, p.17.n.17. è inscusabile, p.7.n.18. quanto seueramente è punita da Dio, p.7.n.19.20.

Peccatori si annouerano fra'morti, p. 11.n. 4. sono simili ad vn cadauere, p.11.n.10. sono molestati più dal demonio, p.15.n. 11. amano di giacer ne i peccati, p.9.n.2. non attendono all'ispirationi Diuine, p. 25.n.2. sono mal'accorti in conoscere le proprie miserie, p.21.n.4. quantunque s' in fingano sono infelici, p.1.n.20. si conuincono esser tali, p.20.n.21. si abusano delle occasioni, che hanno di far penitenza, p.14.n.20. e della legge di Dio, p. 14.n.21. e delle gratie del Cielo, p.14.n. 22. e della Diuina clemenza, p.13.n.5.p. 15.n.10. si dimostra quanto errino in ciò p.15.n.11.12.13.14.15.16.17.p.14. n. 23. è quanto sien detestabili ricusando di cõuertirsi, p.21. n. 17. e disprezzando i flagelli di Dio, p.25. n. 27. la sfacciatagine è propria di essi, p.32.n.3.4. quante occasioni habbiano di vergognarsi, p.32.n.6. sono simili à Cerbero, p.32.num. 8. qual mezzo sia più atto à fargli rauuedere, p.32. nu. 8. la costoro superbia quanto è insopportabile, p.32.n.11. non può reprimersi fuor che dall'amor Diuino, p.32.n. 12. in vano sperano dopo vna vita viiosa godere i frutti della virtù, p. 22.n. 19. si pregiano delle stesse sceleraggini, p.30.n.16. quanto poco senno dimostrino, p.30. nu. 17. sono figurati ne'giganti della torre di Babelle, p.30.n. 18. gli costoro pensieri quanto lontani da que'di Christo, p.30.nu.19. quanto sia hoggi di frequente tal vitio, p.30. n. 20. 21. loro vita quanto contraria alla legge Diuina, p.24.n.14. sono accarezzati paternamente da Dio, p.9.n. 24. purche se ne dolgano rimette loro ogni colpa, p.9.n. 25. 26. non deono disperare la penitenza, p.32.n.24. ponno anch'essi far'opre per altro buone, p. 20. n. 14. quanto più conoscono l'altrui colpe, tanto meno s' accorgono delle proprie, p.15.n.19. non basta, che sol con la bocca magnifichino Dio, p.21.n.5.6. poiche questi non si cõpiace delle loro lodi, p.20.n.2.8. 16. anzi con esse lo muouono à sdegno, p. 20. n.3.9.18. e condannano se stessi, p. 20.n. 17. nella loro bocca si contaminano le lodi Diuine, p.20.nu. 6. con quali atti di penitenza deuono ricorrere à Christo, p.21.n.28. nelle occasioni di migliorare peggiarono, p.28.n.1.2.5. la costoro ostinatione quanto è peruersa, p.28.n.6.15. quanto giustamente è rimprouerata da Christo, p.28.n.17. come la dourebbono detestare, p.28.num.18. non gioua che si studino di rifondere la colpa di essa in Dio, p.28.n.7. 8. da cose credute leggierissime cadono in grauissime enormità, p.28. n. 10.

Penitenza vera qual sia, p.7.n.2.13. com'ella riesca a'peccatori in condannatione maggiore, p.7.n.5. è difficilissima, p. 11. n. 17. massime dopo il reciduo della colpa, p.7.n.9.10.12. quanto sia gradita à Christo, p.21.n.10.14. e da lui bramata, p. 21. n. 18. ad essa in vita i peccatori, p.21.nu.15. non si deue intermettere nè pure in mezzo a'martirij, p.21.n.16. rimette ogni peccato, p.9.n.25. rende lo stato primiero dell'innocenza, p.21. n. 25. alla prima vista di quella Dio si placa, n.21. n. 11. 12. da pochi s'abbraccia, p.11.n.18.

fuggir Prudentemente dalle persecutioni non è viltà d'animo, p. 30.n. 2. 14. anzi è argomento di fortezza, p.30.n.8. 9. ciò è lecito a'Christ. p.30.n.6.7. anzi fù ordinato loro da Christo, p.30.n.8.14. e fù eseguito da huomini santissimi, p.30. nu.

10.e da Christo stesso,p.30. num.11.
Pesci perche nell'antica legge mai si sacrificassero,p.34.n.10.
la Peste è flagello di Dio seuerissimo, p.15. num.14.
Piacere mondano quanto sia amaro , p.4. num.18.
Piaghe di Christo n'arrecano la vera pace , p.40.nu.2.4.8.9.10.11.12.e ne sgombrano da' petti il timore , p.40.nu.2.per lodarle si richiede vna lingua purissima, p.40.n.3.sono stelle benignissime , p.40. n.5.deono da' Christiani adorarsi, p.40. n.7.sono pegni di Dio placato, p.40.nu. 9.con esse Christo ne hà sanati,p.40.nu. 13.& estinti i nostri debiti, p.40.n.14.ed animati contro le persecutioni, p.40.n. 15. e contro il timor del giuditio , p.40. n.16.à molti saranno in loro condannatione,p.40.nu.17.in esse dobbiamo cercare il nostro riposo , p.40.num.19.22.e fuor d'esse non ambire altro diletto , p. 40.n.20.loro encomij,p.40. n.19.21.
S. Piero perche temesse d'affogarsi caminando incontro Christo sù l'acque,p.17 nu.3.4. perche cauato di prigione dall'Angelo , p.8.nu.4.che gli fosse dinotato col lenzuolo pieno di mostri,p.18.nu.7. nega Christo,p.37.n.26.ne fà penitenza, p.37.n.27. deue esser'imitato da' peccatori,p.37.n.28.
Pilato con lauarsi le mani non mondò la sua colpa,p.37.n.41.
Platone perche prohibisse pescar'in porto,p.6.n.19.
Politica di quante sceleraggini sia cagione,p.33. n.1.20. quanto sia perniciosa a' politici stessi,p.33.n.2.21.22.
Politici s'intricano souente ne' maneggi non attenenti al proprio foro , p.33. num.11.à niuno più nuocono che à se stessi , p.6. num.15.si cagionano la rouina con quell'arti con le quali machinauano d'ingrandirsi,p.33.num.23. si conuince esser così, p.33. num.24.25.26. l'arti , che vsano per guadagni terreni dobbiamo noi vsare per i celesti,p.33.n. 27.28.29.30.
Sommo Pontefice quanto deua venerarsi da ogn'vno,p.12.n.19.
Pouertà quanto sia odiata,p.40.n.14.
Pouertà Euangelica arricchisce , p.4.n.9. 10.apporta indicibil cōtento,p.4.nu.11. non si insegna,che da Christo,p.40.n.10.
Predestinatione Diuina è affatto nascosta à gl'huomini , p.31.nu.1.da quali segni si possa congetturare.p.31.n.2.3.15.16.17. 19.21.22.
Predicatori Apostolici à chi si assimiglino, p.16.n.15.quanto possino giouare alla Chiesa,p.16.n.18.
Predica. Vedi Parola di Dio.
Prelati di santa Chiesa deono esser'humilissimi,p.12.nu.2.con l'humiltà sono più esaltati, p.12.n.9. deono esser pronti all'vdienze,p.12.n.4. non deono affettare la ritiratezza, p.12.n.5.con l'affabilità si conciliano veneratione maggiore,p.12. n.6.e maggior obedienza, p.12.n.7.senza quella non ponno sodisfare al grado loro, p.12.nu.10.deuono esser moderati nel zelo , p.12.n.10.e col rigore vnire la piaceuolezza,p.12.n.11. e coll'essempio incitare i sudditi ad osseruare le leggi,p. 10. nu.12. 13.altrimente non gli ponno tenere ben disciplinati,p.12.nu.14.benche per altro vitiosi si deono rispettare da' sudditi,p.12.n. 18.20.
le Prelature sono date per essercitio di Christiana modestia,p.12.n.3.
i Prencipi non deuono sopportar nella Corte suddito iniquo,p.18.nu.11.spesso per i loro peccati perdono gli stati , p. 33.n.22.donde nasca, che si scordano sì presto de gli ossequij de' suoi vassalli , p. 34.num.3.non degnano i seruitij , che loro si fanno , p. 34. num.3. nè i donatiui , che loro si porgono , p.34.num. 4. deuono principalmente inuigilare alle cose del culto Diuino , p.33.num. 14.
L'aiuto spirituale de' prossimi è impresa più d'ogni altra gloriosa , p.18. num. 3. e di profitto grandissimo à chi v'attende , p.18.num.4.5. è ingiunto da Dio à tutti con obligo strettissimo , p.18.nu. 8. & è necessario per esser seguace di Christo , p.21.num.22. ad esso si deue preporre la quiete della contemplatione,p.21.n.3.
la Prouidenza Diuina è cacciata ingiustamente da gli huomini, p.8.n.1.
la Prudenza è necessaria al buon gouerno de' stati,p.33.n.3.
Publicano Euangelico , che dinotasse con battersi il petto, p.19. nu.18.con la vergogna

gogna de' peccati n'ottenne il perdono.p.32.n.9.

R

la RArità dà'l prezzo alle cose, p.10. n.1.

Razia Macabeo gitta spirante le proprie viscere addosso à gli vccisori, p.19.n.15.

Regno de' cieli perche s'assimigli alla senapa, ed al lieuito.p.1.n.13.p.34.nu.6.p.33.n.13.

le Republiche non ponno mantenersi senza la debita subordinatione,p.12.n.1.

le Ricchezze impouerìscono,p.4.n.19.

Ricco Epulone perche desiderasse, che i fratelli non si dannassero, p.14. n.4.perche gli fosse mostrato il seno d'Abraamo, p.14.nu.11.perche gli fossero ricordati i passati piaceri, p.14.nu.9.come si procacciasse l'inferno,p.14.n.20.perche supplicasse, che Lazaro stesso venisse à smorzargli la sete, p.22.n.15.

Ricchi per lo più si mantengono à spese de' poueri, p.22.n.13.si condanna la costoro inhumanità,p.22.nu.14.fin nell'inferno insidiano a' poueri, p.22.n.15.

Rispetti humani quanto nociui,p.32.n.5.si deuono vincere da vn vero Christiano, p.34.nu.16.si deue anteporre ad essi la gloria di Dio,p.34.n.17.18.19.

Risurrettione de' morti quanto incredibile,e quanto certa,p.38.n.1.5.7.8.9.donde altri si mouesse à negarla,p.38.n.4.6.negarla è pazza temerità,p.38. n.10.n'è testificata dalla natura stessa,p.38.n.13.14. fù singolarmente prouata nelle diuine Scritture,p.38.nu.16. la resurrettione di Christo nè dà sicuro pegno di essa, p 38. n.2. fù adombrata da Christo nel primo de' suo' miracoli,e poi apertamente testificata.p.38.n.20.con essa si consolauano i Padri del vecchio testamento, p.38. n.17. e si fortificauano i martiri. p.38.n. 18.19.

nella Risurrettione di Christo prendiamo noi possesso della immortalità, p.38. n. 21.come possiamo hauer parte in essa, p.38.n.23.24.25.

Romani quanto deuono auanzarsi in santità, p.2.n.8.

S

ne' SAcerdoti vitiosi non è di minor forza il sacro lor Ministerio, p.12. n.21.

Salomone perche cadesse sì vergognosamente,p.8.n.21. perche i suoi libri, che conteneuano le virtù di ciascun'herba fossero da Ezechia abbruciati,p.22.n.22.

Samuele apparso dopo morte à Saule lo rimprouera di suoi peccati, p.11.n.9.

la Santità di vita mai è più perduta di quãdo credesi ritrouata, p.21.nu.20.deue crescere in ogni momento, p.21.nu.20. non si ritroua ne gli estremi, p.23.nu.12. Dio sà ben distinguere la vera dalla finta,p.23.n.6.24.

Saulle donde meritasse la morte,che patì, p.6.n.10.

Huomo sauio quanto stimato forte da' stoici,p.13.n.23.

Scandali publici si deono publicamente riprendere, p.18.nu.24.per mantenersi virtuoso in mezzo di loro gioua la Lettione de' libri Spirituali, p.31. nu.20.il mantenersi in tal modo è segno d'esser predestinato,p.31.n.21.

Scienza Diuina quanto dissimile all'humana, p.24.n.1.più si capisce con la volontà,che con l'intelletto, p.24.n.2.si conuince esser così,p.24.n.3.4. non può apprendersi da' vitiosi,p.24.nu.5.10. 11.23. ma ben sì da' giusti, p.24.n.6.7.8.12.più si communica à gli humili, che a' superbi,p.24.nu.19. che si richieda per acquistar la scienza di qualche cosa, p.24.n.3.

nella Scrittura sacra si dà in qualche modo à conoscere Dio,p.39.n.14.18.si racchiude ogni altra più vera scienza,p.39.n.15 da pochissimi è intesa,p.39.n.16.17.s'assimiglia al mare,p.39.n.15. contiene sacramenti nascosti,p.39.n. 14.16.

le Scuse aggrauano la colpa, p.5.n.15.16.

Semei, perche hauendo prima offeso grauemente Dauide, e leggiermente poi Salomone da quello ne ottenesse il perdono,da questo nò, p.7.n.8.

il Senio non hà veri godimenti, p.1.n.8.

Sepoltura perche da molti si elegesse allo scoperto,p.38.n.9. perche quelle de' fedeli si nomassero Cemeterij,p.38.n.9.

il Silentio insegna à ben parlare, p.16.n.6. fù sempre stimato gioueuole, p.16.n.2. n'hab-

n'habbiamo à render stretto conto à Dio,p.16.nu.3. si deue rompere quando così vuole il bisogno,p.16.num.4. altrimente è gastigato da Dio,p.16.nu.5.& è delitto grauissimo,p.16.nu.9. in che occasione fosse vietato da Christo a'suoi Discepoli,p.16.nu.7. quanti l'osseruino per non voler ben parlare,e per mal parlare lo rompano, p.16.nu.17. gioua per superare le mormorationi,p.16.n.21.22. cum esso Christo vinse i nemici, p.16.n.20.e si rese loro ammirabile,p.16.nu.24. quando dinoti coraggio,p.16.n.23.

Simeone perche solo tra' fratelli fosse ritenuto da Giosesso prigione,p.16.n.5.

la Sinagoga quanto dalla sua superbia auuilita, p.4.n.13.

Soldati quanto licentiosi di vita, p.2.n.17. sono anch'essi tenuti alla santità, p.2.n.17. la fuga nel combattere si reputa loro à vergogna,p.30.n.3. e però tal volta lodeuole ritirarsi, p.30.n.4.5.

Sonno è figura della morte de'Giusti, p.26.n.11.quanto è giocondo,p.26.n.12.

Sospetti mal fondati quanto sieno dannosi, p.25.n.7.

lo Spirito santo assiste a' suoi serui ne'trauagli,p.4.n.3.

Stelle in quanta stima fussero appresso a'sauij,p.40.n.6.

Studenti con quanta libertà viuano fuor della casa paterna,p.29.n.6.

la Superbia quanto deprima,p.4.n.20. in che si detesti sopra modo,p.12.n.3. è inditio d'esser prescito,p.5.n.23.24. quanto dispiaccia à Dio,p.32.n.11. l'amor Diuino solo può reprimerla,p.32.n.12.

li Superbi con innalzarsi s'auuiliscono, p.12.nu.6.sono depressi da Dio con le arti con le quali tentauano d'ingrandirsi, p.13.n.14.15.

Superiori sono obligati ad impedire i peccati de'sudditi,p.18.n.9.12. dalla conniuenza di quelli pretendono questi di giustificarsi,p.18.nu.10. non deono fomentar alcun'empio,p.18.nu.11. non deono hauer riguardo al gusto, ma all' vtile di chi correggono,p.18.num.13. la carica, che hanno gli obliga à ciò sotto pena de peccato,p.18.n.14.

T

TEmpij sacri, perche nella sacra Scrittura assimigliati al Licorno,p.6.n.20. quanta poca riuerenza vi si porti hoggi da'Christiani,p.6.nu. 18. si condanna la costoro temerità, p.6.n.18.p.31.n.26. si conuincono di sacrilegio più enorme di quello de'crucifissori de Christo, p.6.n.20.saranno puniti aspramente daDio, p.6.nu.21. quei che si seruono di essi per peccare sono peggiori del demonio, p.31.nu. 37. meglio sarebbono à non frequentargli,p.31.n.28. non si può sperare, che in altri luoghi operino bene, p.31.num.29.

le Tentationi per esser graui non rendono men graue la colpa,p.11.n.13.come douiamo vincerle,p.19.n. 15. e come conuertirle in ben nostro,p.8 num.23.l'animarsi con esse ad esser' à Dio più fedele è segno di esser tra'predestinati, p. 31.n.22.da esse Christo principalmente ne difende, p. 31.n.22.

S.Teresa quanto godesse di patire, p.4.n.8.

il Timor di Dio è necessario à ben viuere, p.40. n.23. come ne raffreni da'peccati, p.15.num.20.

Tradimento quanto graue oltraggio sia,p.31. num.6.

nella Trasfiguratione di Christo perche ne si comandi principalmente d'vdirlo, p.10.nu.19.perche v'interuenisse Mosè, ed Elia,p.10.num.3.

Tremuoti quanto habbiano a' dì nostri danneggiata la Calabria, p. 15.num.16.

le Tribulationi sono necessarie per il Paradiso,p.10.n.20.21. 22. 23.sono caparra dell'istesso,p.8.n.5.sono gratie singolari di Dio,p.8.nu.2.3.20. ei le dà a'suo' più cari,p.8.nu. 6. 7.10.p.27.n.11.13.14. le douiamo come suo'talenti trafficare, p.8.n.4.e ringratiarnelo,p.8.n.4. 5. 16. il non prouarle è danno grauissimo, p.8.n.7. 21. sono pegni di vicini fauori, p. 27. num. 15. 16. 17. solleuano quando par che aggrauino, p. 27. num. 12. prouano le virtù,e purgano i vitij,p. 8. num. 8. ci arricchiscono di celeste Sapienza, p. 8. num.22.perche sieno più gioueuoli delle prosperità, p. 8.num. 14.sono allegerite dall'hauer' in esse compagni, p. 14. n.3.se Dio n'assiste non ne douemo sgomenta-

mentare,p.27.nu. 18. anzi douiamo animosamente incontrarle,p.8.n. 13. si deue in esse aspettare con longanimità il Diuino soccorso,p.17.nu.19. e non perdere la confidanza in Dio,p. 27. n. 23. se questo si differisce è per nostro maggior bene,p.27.n.21. Dio solo sà quãto habbiano à durare,p.27.n. 20. e quando sia, opportuno di liberarne,p.27.nu.22. perche altri le fugga,altri le cerchi,p.8. numero 17.

V

VAngelo si è diffuso per tutto, p.24.nu. 20. meglio è disposta ad intenderlo gente bassa, che superba,p. 24. nu. 19. si da la ragione di ciò,p.24.nu.21. i grandi del mondo se lo recano à disonore , p. 24.n.21.si conuincono in ciò di graue temerità,p.24.n. 22. pare à prima che la sua dottrina contenga contradittioni, p.29.num.1.

Vantarsi delle proprie sceleraggini quanto sia disdiceuole,p.30. num. 16. è attione da stolto, p.30. nu. 16. è ciò comune frà gli huomini, p.30.n.20.21.

Verecondia in vn peccatore è argomento di certa conuersione,p.32. nu. 7. con questa essi si rauuedono,p.32.n.8. quanto piaccia à Dio,p.32.n. 9.

Verità quanto poco si rintracci anche da chi più la cerca,p.39.num.3. la sua forza non può deludersi,p.28.n.16 impugnarla poi ch' è conosciuta , quanto sia cosa peruersa,p.28.n.13.non v'è scusa per coprire vn tal vitio, p. 28.n.14.

Vesuuio quanto formidabile a'dì nostri, p. 15.n.15.

la Virtù è giocondissima,p.1.num.11.18.p. 29.num.4. in essa è la vera allegrezza, p. 25.num.22. non richiede tutto da'tutti, p.1.num.12.si accomoda à tutti, p.1.nu. 13.p.2.num.9.15.16.17. non è ristretta à luogo, tempo, ò stato, p.2.num.1.2.3.5. basta che cresca grado per grado, p. 1.n. 15.ella è vn padrone solo,p.1.num.16. è gloriosa,p.1.num.19.è sicura del premio p.1.num.23. hà forza grandissima per allettar gli animi,p. 28. num.9. piace, e si loda da nemici stessi, p.29.nu.3. per tutto si mantiene incorrotta, p. 29.num.5. si conuince esser così , p. 29. num. 6. hà dominio sopra le medesime fiere , p. 29. num.7.è conosciuta da tutti, p.29.num. 8.è facile à conseguirsi,p.29.num.9. non ci è scusa per chi non la segue, p.2 num. 18. 20.

Vita humana quanto miserabile, p.26.n.5. si deue posporre ad vna buona morte,p. 26. num. 15.

il Vitio è più faticoso,che la virtù, p.1.nu. 2.3. è seruitù durissima,p.1.nu. 4. più ramoso dell'Hidra, p. 1. num. 5. strapazza chi lo serue,p.1.num.9.trasforma in bestia,p.1.nu. 10. chi lo serue hà molti padroni,p.1.n.17.si studia di honorarsi con sembianze di virtù, p.1.n.19.p.23. num. 8.9.trauaglia senza guadagno,p.1. num. 22.dispiace anche a'vitiosi,p.29.n.3.

la Volontà pronta basta ad appagare Dio quando mancano le forze, p. 24.num. 7. 8.9.12. la di lei prontezza si conosce alle cose difficili, p. 31.num.16.

Z

ZElo quanto è lodeuole,p.39.n.13. alle volte degenera in passione, p. 31. n.14.ed asconde l'odio, p. 23.n.9.10.

Zelo di anime necessario à chi vuol' esser seguace di Christo,p.21.num.22. non l'ha chi non si piega alle necessità spirituali di quelle, p.21.num.23.

IL FINE.